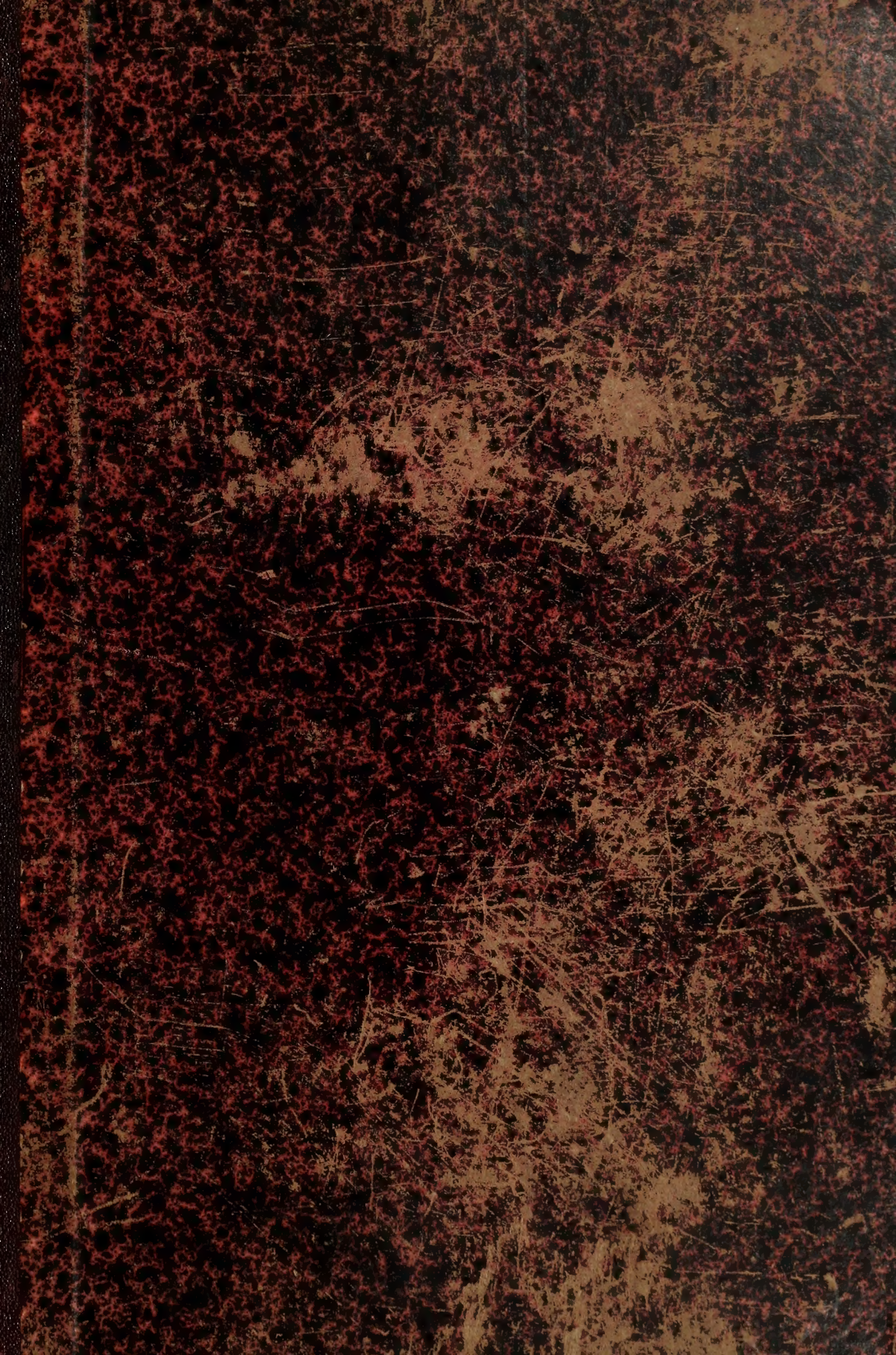
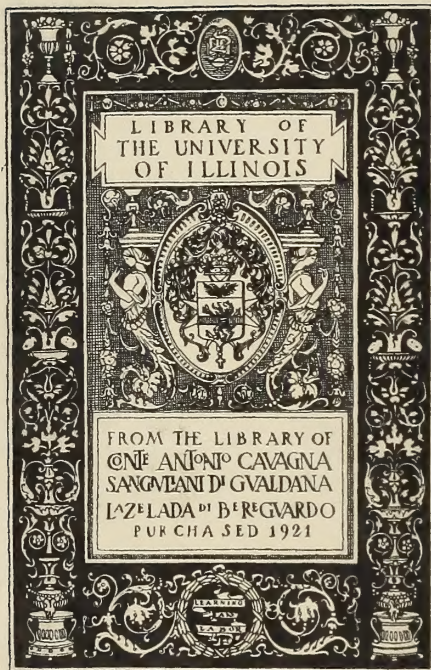



LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

La Patria

GEOGRAFIA DELL'ITALIA

II.

PROVINCIA DI TORINO

LA PATRIA

GEOGRAFIA DELL'ITALIA

CENNI STORICI — COSTUMI — TOPOGRAFIA — PRODOTTI — INDUSTRIA
COMMERCIO — MARI — FIUMI — LAGHI — CANALI — STRADE — PONTI — STRADE FERRATE
PORTI — MONUMENTI — DATI STATISTICI; POPOLAZIONE
ISTRUZIONE — BILANCI PROVINCIALI E COMUNALI — ISTITUTI DI BENEFICENZA
EDIFIZI PUBBLICI, ECC., ECC.

OPERA COMPILATA
DAL PROFESSORE
GUSTAVO STRAFFORELLO
COLLA COLLABORAZIONE DI ALTRI DISTINTI SCRITTORI

II.

PROVINCIA DI TORINO



ROMA — TORINO — NAPOLI
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — Via Carlo Alberto — 33
1890

Carta della Provincia di Torino



Torino-Unione Tip. Editrice

Torino, Lit. Salussolia

Scala di 1 : 1.000.000

0 5 10 20 30 40 50 Chilometri



Unione Tip. Editrice Torinese.



Stab. Lit. Bœro - C. Torino Piazza Solferino

PARTE PRIMA

ALTA ITALIA [1]

PIEMONTE

Daremo principio alla Geografia del Regno pigliando, com'è dovere, le mosse dall'*Alta Italia* e dal suo primo compartimento, il **PIEMONTE**.

Come si legge nel nostro *Sunto generale introduttivo*, questo compartimento ha, in cifre ufficiali, una superficie di 29,349, e, secondo i calcoli del generale russo Strelbitzky, di 29,494 chilometri quadrati; e conteneva, al 31 dicembre 1888, 3,264,388 abit. (2), vale a dire 111 abitanti per chilom. quadrato sulle cifre ufficiali.

Il compartimento del Piemonte comprende le quattro provincie di *Torino*, *Alessandria*, *Cuneo* e *Novara*, che suddividonsi nei loro rispettivi circondari, dei quali, come delle singole provincie, verremo trattando partitamente a loro luogo.

Diamo ora, in via d'introduzione e prima di scendere ai particolari, una rapida occhiata generale.

Come significa il suo nome, il Piemonte è situato a *pie' dei monti*, ed ha per confini: a sud, gli Apennini; a ovest, le Alpi Marittime, che stendonsi dal Mediterraneo al monte Viso; le Cozie, che occupano tutto lo spazio fra il Viso e il Cenisio, e le Graie che vanno dal Cenisio al *col du Bonhomme;* a nord le Alpi Pennine che stendonsi da codesto colle sino al monte Rosa, e quella porzione delle Elvetiche che va dal monte Rosa al Sempione; a est finalmente il Ticino che lo separa dalla Lombardia e dal Parmigiano.

Giace il Piemonte fra 44° e 46° 28′ latitudine boreale, e 3° 14′ e 5° 54′ long. ovest da monte Mario (6° 33′ e 9° 13′ long. est da Greenwich); ha le dimensioni surriferite del compartimento, e, considerato nel senso più lato, appartiene al bacino

(1) A corredo della nostra pubblicazione daremo una *Carta d'Italia*, ripartita in 14 fogli tirata a 6 colori, — uniamo come saggio la Carta della Provincia di Torino; essa fu incisa secondo le più recenti Carte dello Stato maggiore italiano, e le più stimate fra le straniere.

(2) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio 1889, n. 107. Queste cifre non sono ancora definitivamente accertate.

dell'Adriatico, a cui manda, per mezzo del Po — *fluviorum Rex*, come dice Virgilio — e dei suoi numerosi affluenti, tutte le abbondanti sue acque, come già abbiamo visto nel Capo precedente.

I laghi principali del Piemonte sono il *lago Maggiore*, quello d'*Orta*, quello di *Mergozzo* a ovest del lago Maggiore, quelli di *Viverone* e di *Candia* a sud-est ed a sud d'Ivrea, e quelli di *Avigliana* tra Avigliana e Giaveno.

Le montagne principali sono le *Alpi Pennine*, le *Graie*, le *Cozie*, le *Marittime*, e gli *Apennini;* dalla parte settentrionale d'Italia il monte *Bianco* pare sia il centro da cui staccansi le due grandi catene Rezia e Pennina, le quali appartengono ad un sistema unico; le vette più spiccanti sono il monte *Bianco*, il monte *Rosa*, il *Gran Paradiso*, il monte *Viso* e la punta dell'*Argentera*. La sommità di queste due catene va digradando verso tutti i punti corrispondenti alle valli laterali e forma per tal modo alcuni colli pei quali si aprì in ogni tempo un valico ai viandanti: i principali di codesti colli sono il *Sempione*, il *Grande* e il *Piccolo San Bernardo*, il *Cenisio*, il *Monginevra*, il colle di *Tenda*, come si legge nel capitolo sulle *Alpi*.

Il Piemonte ha ampie pianure di cui le principali sono quella di *Marengo*, nell'Alessandrino, quella del *Novarese*, quella del *Vercellese*, e la vasta pianura compresa fra Torino, Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, Mondovì, Bra e Moncalieri. Tutte queste pianure non ne formano propriamente che una sola, che ha per limiti naturali, verso il nord e l'ovest, le falde delle Alpi, e, verso sud, una piccola porzione dell'Apennino; dalla parte est, poi, essa stendesi senza interruzione sino all'Adriatico.

Fertile e ben coltivato è il territorio intorno Carignano, Racconigi e Pinerolo; la vera ricchezza agraria subalpina non rifulge però che negli ampii dintorni di Fossano, Bene, Morozzo, Carrù, del pari che Scarnafigi, Bagnasco, Casalgrasso, ecc.

È poi facile riconoscere che, nel cuore del Piemonte, i terreni divengono più fertili grado grado che si approssimano alle colline, per quel vantaggio che reca loro il riverbero dei raggi solari e il cader del terriccio dal dorso delle medesime.

Le sostanze che formano la massa principale della valle del Po in generale partecipano meglio della natura primitiva dei terreni. I torrenti e le riviere che scendono immediatamente dalla catena centrale alpina trasportano nelle pianure graniti, porfidi, serpentine, quarzi, scisti, diorite, gneiss, dolomite, roccie micacee, feldspatiche e talcose, grès e calcare compatto.

In fatto di giacimenti minerali i più importanti del Piemonte sono per l'odierna produzione quelli auriferi nelle vallate poste al sud-est del monte Rosa. Il valore dell'oro ricavato annualmente oltrepassa le 600,000 lire. Dopo i minerali auriferi vengono per importanza le piriti di ferro, impiegate come materia prima per la produzione dell'acido solforico. Si scavano principalmente a Brosso presso Ivrea e se ne ottengono per un valore annuo superiore alle 150,000 lire. Assai più limitata è la produzione dei minerali di rame dei quali hannosi giacimenti nella valle d'Aosta ed in Valsesia. Lo stesso dicasi dei minerali di ferro, i quali trovansi allo stato di magnetite a Cogne (Aosta) e a Traversella (Ivrea). Ultimo per importanza viene il minerale di piombo in qualche piccolo giacimento contenente galena argentifera. Pel passato vi erano anche miniere di nichelio e cobalto ma cessarono da ogni lavoro dopo la scoperta di quelle della Nuova Caledonia.

In fatto di combustibili fossili vi è dell'antracite nell'alta valle d'Aosta e nella

valle della Stura e vi è lignite nelle formazioni terziarie addossate alle Alpi occidentali, come a Bagnasco e Nucetto presso Mondovì, a Cadibona presso Savona, ecc. Finalmente vi sono torbiere ad Avigliana e a Bollengo. La produzione totale di gneis combustibile non arriva ad un valore annuo di 50,000 lire. Nell'ordine delle materie combustibili merita un cenno anche la grafite che si produce per poco meno di lire 20,000 annue nel circondario di Pinerolo. Fra le cave primeggiano per importanza quelle di granito nella provincia di Novara e vi sono anche cave di talco (steatite).

Il Piemonte possiede importanti sorgenti d'acque minerali. Citeremo fra le altre l'acqua acidulo-ferruginosa di *Ceresole* (nel circondario d'Ivrea); la sorgente ferruginosa del *Besucco* e di *Bricherasio* (nel circondario di Pinerolo); l'acqua solforosa di *Castiglione*, la ferruginosa di *Chieri* e le solforose di *Lampiano*, di *Santa Fede* e di *San Genesio*. La provincia di Cuneo va rinomata per le acque solforose di *Valdieri*, per le acque solforose termali di *Vinadio* e per l'acqua solforosa di *Mombasiglio*, nel circondario di Mondovì. Ricca del pari di acque salutari è la provincia di Alessandria, ove nel circondario d'Acqui, hanno fama mondiale le acque termali oltre Bormida, propriamente dette i *Bagni d'Acqui;* i fanghi di detti bagni; l'acqua solforosa fredda di *Ravanasco;* la ferruginosa di *Morbello;* la solforosa di *Ponti;* l'acidula di Grognardo, e le solforose di *Sessame* e *Visone*. Nel circondario d'Asti sono da ricordare le acque solforose di *Castelnuovo* e di *Montafia;* in quello di Casale, le solforose di *Alfiano*, *Calliano*, *Mirabello*, *Murisengo*, *Vignale*, *Villadeati;* e in quello di Voghera, le solforose di *Camarà*, *Garlazzolo di Sotto*, *Losanna*, *Porta Albera*, *Retorbido;* l'acqua acidula ferruginosa della *Molla*, l'acqua salso-jodica di *Sales* e la salina termale di *Santa Giulietta*. Nè voglionsi pretermettere le acque minerali di *Prè-Saint-Didier*, *Courmayeur* e *Saint-Vincent*, nel circondario d'Aosta. La provincia finalmente di Novara possiede, nel circondario di Pallanza, l'acqua termale di *Craveggia* e l'acidulo-ferruginosa di *Crodo*, e, nel circondario di Biella, l'acqua solforosa di *Zubiena*. Citeremo per ultimo le sorgenti salutari trovate nuovamente in Piemonte, vale a dire l'acqua solforosa di *Verrua*, in provincia di Torino, l'acqua solforosa salina di *Cerreto*, nell'Astigiano; la ferruginosa di *Riva*, in Valsesia; e la solforosa salina presso *Acqui*, detta purgativa, in vicinanza del torrente Medio (1).

Di queste acque medicinali, come di quelle del rimanente d'Italia, diremo poi più per disteso al loro luogo.

Vario è il clima del Piemonte per essere la sua superficie variata ora da catene di monti, ora da colline, ora da grandi pianure e da laghi. Aspro e freddo nelle regioni alpine pei vicini ghiacciai e le nevi, il clima si raddolcisce scendendo nelle pianure; e, generalmente parlando, l'aria è salubre per tutto l'anno, eccetto nella Lomellina, nel Vercellese e nel Novarese ove, a cagione delle risaie, dominano, nell'autunno, le febbri palustri. Il Piemonte ebbe sempre fama di una delle regioni più fertili d'Italia. Oltre i molti fiumi che lo irrigano, esso gode di un sistema stupendo d'irrigazione che ne accresce a mille doppi la fertilità naturale.

Cinque sono i canali principali che irrigano il Piemonte: il *Canale*, o la *Roggia di Livorno*, che, derivato dalla sponda sinistra della Dora Baltea, attraversa il circondario

(1) Una sorgente d'acqua ferruginosa venne di recente trovata alla borgata della Madonna del Pilone presso Torino.

di Vercelli, va a mettere capo alla confluenza della Sesia nel Po; il *Naviglio di Cigliano*, derivato anch'esso dalla Dora Baltea sopra il precedente, che scaricasi nella Sesia, dopo irrigato lo stesso circondario di Vercelli; il *Naviglio d'Ivrea*, che, staccandosi anch' esso dalla Dora Baltea superiormente ai due sopradetti, si versa nel torrente Elvo, affluente della Sesia; il *canale Carlo Alberto*, derivato dalla Bormida sul territorio di Cassine, che sbocca nel Tanaro, passando per Alessandria.

Una delle più grandi e più recenti opere idrauliche del Piemonte non solo, ma d'Italia tutta, è però il *canale Cavour* compiuto con la spesa di 64 milioni, il quale, derivato dal Po a Chivasso, attraversa come un viadotto la Dora Baltea, e nel suo corso ulteriore a nord-est il Cervo, la Sesia e l'Agogna per ire a scaricarsi nel Ticino a Galliate dopo un corso di chilometri 82 e 230 metri. Ne parleremo distesamente ed illustrandolo a suo luogo.

Mediante questa ricca irrigazione il Piemonte produce una grande quantità di riso che esporta all'estero per oltre 400,000 quintali e per una somma di 12 milioni di lire; e produce anche una grande quantità di mais o di granoturco, pel consumo locale in gran parte, e foraggi abbondanti per alimentare il grosso bestiame, di cui si fa un'importante esportazione all'estero, in Francia principalmente.

I prati comuni dànno quattro raccolti, l' ultimo dei quali serve di pascolo alle greggie; un'altra specie di prati, cui si dà il nome di *marcite*, falciasi sin nove volte all'anno. Il formaggio, il burro, il pollame e le uova sono anche oggetto importantissimo di commercio coll'estero. I cereali, il frumento, la segala e l'orzo formano al certo la parte non infima della coltivazione in Piemonte, il quale produce pure in copia le frutte delle contrade più temperate d'Europa, e una qualità in giunta di tartufi bianchi molto pregiati e ricercati. Raccogliesi anche in Piemonte, oltre i legnami e gli erbaggi, molta canapa eccellente per l'uso di marineria, ma poco adatta per le telerie fine; poco per contro e di mediocre qualità è il lino.

Ma i due prodotti principalissimi del Piemonte sono il *vino* e la *seta*. Il primo segnatamente, per la grande estensione che ha preso in questi ultimi anni la piantagione vinicola e per le qualità squisite che produce (*Barolo*, *Caluso*, *Canelli*, *Nebiolo*, *Barbera*, *Gattinara*, *Ciambava*, ecc.) è una fonte abbondante di ricchezza, quantunque minacciata (speriamo minacciata soltanto) dall'invasione della filossera; travagliata da pochi anni dalla peronospora e scemata momentaneamente per l'interruzione delle buone antiche relazioni commerciali con la Francia.

Ad avvalorare quanto siamo venuti sin qui discorrendo della produzione agraria in Piemonte, addurremo alcuni dati statistici desunti dal recente *Annuario statistico italiano* (1887-1888), compilato con tanta diligenza dall'egregio comm. Luigi Bodio, capo all'ufficio statistico:

Produzione agraria in Piemonte nell'anno 1887.

Frumento	Ettolitri	2,726,696	Fagioli, piselli e lenti	Ettolitri	99,898
Granturco	»	3,117,591	Canapa	Quintali	44,661
Avena	»	221,821	Lino	»	862
Orzo	»	17,725	Vino	Ettolitri	3,494,339
Segala	»	609,577	Bozzoli da seta	Chilogr.	6,839,208
Riso	»	3,250,156	Fieno	Quintali	14,967,744
Fave, vecce, cicerchie, ceci,			Patate	»	822,056
lupini, ecc.	»	48,383	Castagne	»	473,174

Il Piemonte che, nella feracità del suolo e nella perfezione della sua agricoltura possiede una sorgente inesauribile di ricchezze che non verranno mai meno, non trasanda punto per questo le industrie e le arti manufattrici; tutt' al contrario, esso è, con quello della Lombardia, il compartimento più industriale del Regno d'Italia.

L'industria del ferro di prima e seconda fusione ebbe molto incremento a cagione dei metodi perfezionati di modellatura, della facilità di esecuzione, della varietà e bellezza delle forme. L'uso del ferro fuso per mobili e per usi domestici è generalmente cresciuto e la costruzione delle strade ferrate ha dato un nuovo sviluppo a codesta industria. Anche la fabbricazione dell'acciaio si è grandemente sviluppata, e nel Biellese (sede principale delle industrie, per l'abbondanza di forza motrice idraulica) fabbricansi, fra le altre cose, falci in gran numero e di qualità eccellente.

L'uso del gas nei fornelli ha giovato grandemente all'industria siderurgica per lo sparagno rilevante del combustibile. Per simil guisa furono stabiliti molti laboratorii meccanici con potenti motori idraulici per la costruzione delle ruote dei carri ferroviari, e fucine per eseguire i pezzi delle maggiori dimensioni in servizio delle strade ferrate.

La fabbricazione dei bronzi dorati si vantaggiò assai per opera di distinti industriali, fra i quali citiamo i Fratelli Colla, il Boggio, il Martina.

Nel circondario d'Ivrea e nelle provincie di Novara e di Cuneo molte sono le fucine di rame e numerosissimi i ramai.

L'introduzione dell'illuminazione a gas e la costruzione di molte fontane, acquedotti e tubi per l'acqua potabile hanno accresciuto notabilmente l'uso del piombo. Anche la lavorazione dell'oro e dell'argento fece progressi notevolissimi.

Numerose le fabbriche di stoviglie, mattoni, tegole che alimentano un commercio attivo di esportazione, e grandi i depositi di terre plastiche e figuline, fra cui le argille di Mondovì, di Buttigliera d'Asti, di Castellamonte (Ivrea), di Stradella (Voghera), di Maggiora (Novara), Omegna (Pallanza), Pecetto (Torino).

Al paro delle terre figuline abbondano le selci per la fabbricazione dei vetri, fra cui i quarzi di Salto (Ivrea), di Casotto, di Roccaforte (Mondovì), di Demonte (Cuneo), di Montecrestese (Pallanza), ecc.

Sono celebri le vetriere d'Altare alle quali voglionsi aggiungere quelle di Chiusa (Cuneo), Torre (Mondovì), Garessio e Nucetto (ivi). Contansi anche buone fabbriche di prodotti chimici, di saponi, d'olio di semi oleiferi, fra cui quella di David Rossi di Torino, di candele steariche, fra le quali va rinomata quella dei fratelli Lanza anch'essi di Torino.

Torino va famosa, e a buon diritto, per le sue molte fabbriche di liquori, di vermout (rinomata è quella dei fratelli Cora) e di cioccolatte, di cui si fa un'attiva esportazione in tutta Italia e all'estero, di rosolii, acque gazose, birra.

Nè passeremo sotto silenzio le cartiere, fra le quali primeggiano la Cartiera Italiana a Borgosesia, Vonwiller a Romagnano Sesia, Valvassori-Franco a Germagnano (Lanzo), Bernard a Fossano, Franco a Giaveno, fratelli Sezzano a Borgosesia, Mazzola a Valduggia, Cobianchi sul lago Maggiore, e diverse altre minori.

L'arte tipografica che, poco dopo l'invenzione della stampa, fu introdotta a Savigliano, Mondovì, Torino, Caselle, Pinerolo, Novi, Saluzzo, Casale, Chivasso, Alba, Valenza, Carmagnola — tutte città che diedero edizioni anteriori al 1500 — e che fu portata a perfezione dall'immortale Bodoni saluzzese; quest'arte divina della stampa

venne poi a scadere sul principio del 1800, ma fu modernamente rialzata, la mercè principalmente del Pomba, del Fontana, del Chirio e Mina, del Marietti, del Bona, del Paravia e di altri molti. Al dì d'oggi a Torino fioriscono stabilimenti tipografici di prim'ordine, fra cui l'*Unione Tipografico-Editrice*, società costituita con 600 mila lire di capitale sociale, che segue le orme dell'antica Ditta Pomba, dotando l'Italia di grandi pubblicazioni. — In Piemonte non v'ha città di qualche momento che non sia dotata di stamperia.

L'industria della conceria, per la quantità dei capitali che mette in circolazione, e per l'importanza del commercio estero che alimenta, vuolsi collocare in prima riga, dopo l'industria serica, il lanificio e il cotonificio.

Anche l'arte del guantaio è molto in fiore in Piemonte, principalmente a Torino, del pari che quelle del cappellaio, dell'ombrellaio, del calzolaio, dello stipettaio, del fabbro-ferraio, dello stagnaio, del legatore da libri, del carraio, del sellaio, dello stovigliaio, del muratore, del selciaiolo, ecc.

Ma le industrie principali del Piemonte sono sempre quelle della seta, della lana, del cotone, della canapa e del lino. La provincia di Torino, i circondari di Saluzzo e Pinerolo, la Lomellina e il Novarese dànno più seta che tutto il rimanente del Piemonte. Oltre la seta, la trattura somministra altri prodotti serici secondari, noti in Piemonte sotto i nomi di *doppi*, di *bacinette*, di *moresche*, di *moresconi*, di *disgiri*, di *legami*, di *ciocchetti*, per non parlare delle crisalidi che servono per concime.

L'industria della torcitura è concentrata nelle due provincie di Torino e di Cuneo, le quali contengono due terzi delle filande, tre quarti di setajoli di tutto il Piemonte, e lavorano i quattro quinti della quantità totale della seta.

Quanto al lanificio, immenso è il progresso fatto da quest'industria, sì ch'essa rivaleggia oggimai con la francese, l'inglese, la tedesca e la belga, segnatamente nel circondario di Biella, denominata a buon diritto la *Manchester italiana*, e dove lavora una quantità sterminata di telai.

Un'altra industria progredita in Piemonte è la filatura e la tessitura del cotone per mezzo dei telai meccanici. La quantità di cotone, filato annualmente in Piemonte, non solo basta al consumo interno, ma si esporta anche fuori. Le macchine motrici più importanti in Piemonte sono le ruote idrauliche per l'abbondanza delle acque e la frequenza delle cadute. Sorsero ugualmente officine per la costruzione di carri e vagoni per le strade ferrate, di caldaie a vapore, di meccanismi per le industrie siderurgiche, di telai, ecc.

Il capoluogo del compartimento del Piemonte, Torino, non che scapitare, come temevano certuni, pel trasporto a Firenze e poi a Roma della sede del Governo, è divenuta, in breve volgere di tempo, una delle città più industriose e commerciali, non solo d'Italia, ma dell'Europa, come vedremo a suo luogo.

Il grande movimento industriale e commerciale del Piemonte è validamente aiutato da una vasta e fitta rete di strade ferrate.

Al principio del 1853 la vaporiera non percorreva che 125 chilometri della strada ferrata da Torino a Genova, e presentemente gareggia col Belgio. Citeremo fra le altre codesta appunto da Torino a Genova di 166 chilometri, stupenda per le difficoltà superate, per le gallerie e i viadotti a traverso l'Apennino e per la recente succursale dei Giovi; quindi la linea da Torino, per Chivasso, ad Ivrea-Aosta di

128 chilometri, la linea da Torino a Biella; quella da Torino per Fossano a Cuneo: quella da Torino, per Pinerolo, a Torre Pellice di 55 chilometri; quella da Torino, per Ciriè, a Lanzo; quella da Torino, per Bussoleno, alla frontiera francese di Bardonnecchia-Modane di 53 chilometri; la linea da Torino, per Carrù, a Mondovì di 93 chilometri; la linea di Alessandria ad Arona sul lago Maggiore di 102 chilometri; la linea da Alessandria ad Acqui di 34 chilometri; la linea da Alessandria a Piacenza di 97 chilometri; la linea da Alessandria a Milano; la linea da Mortara a Vigevano; la linea da Saluzzo a Savigliano; la linea da Bra a Cavallermaggiore; la linea da Alessandria a Vercelli; la linea da Torino, per Bra e Savona; la linea in costruzione da Fossano ad Ormea; la linea, parimente in costruzione, da Cuneo a Tenda, da Cuneo a Saluzzo, ecc. Che se la grande linea del Gottardo è più vantaggiosa alla Lombardia che al Piemonte, questo non tarderà a costruire una linea di raccordamento ad essa, la tanto invocata di Santhià-Borgomanero-Sesto Calende.

Il Piemonte propriamente detto, in virtù del regio editto del 1818, fu distribuito in quattro divisioni o governi, suddivisi in provincie, e queste in mandamenti, che addimandavansi: divisione di Torino, con 5 provincie; di Cuneo, con 4; di Alessandria con 6 e di Novara parimenti con 6. Secondo il nuovo assetto politico e amministrativo il Piemonte fu costituito in 1° Compartimento del nuovo Regno d'Italia con le quattro provincie di Torino, Cuneo, Alessandria e Novara come abbiamo visto al principio del Capo presente.

Aggiungeremo qui alcuni dati statistici recentissimi. Il compartimento del Piemonte comprende 3,264,388 ab. (1888), distribuiti in 1486 Comuni (1888), col 32.27 per cento d'analfabeti da 6 anni in su, proporzione bassa al paragone di quella di molti altri compartimenti; 16 collegi elettorali, con 386,315 elettori; 6001 scuole elementari pubbliche, con 7963 aule scolastiche; 319 private, con 774 aule; 855 scuole (aule) serali e 912 festive; 17 scuole normali (di cui 8 governative); 519 asili infantili (di cui 375 di opere pie, 43 di altri enti ed associazioni e 101 privati); 79 ginnasi (di cui 23 governativi); 40 licei (di cui 10 governativi); 45 scuole tecniche (di cui 9 governative) e 10 istituti tecnici (di cui 3 governativi).

I Piemontesi sono generalmente di temperamento posato e fermo, di costituzione robusta, ingegnosi, intraprendenti ed industriosi, sì che molti di essi, tanto in patria come all'estero, trovano facile impiego nelle fabbriche, nelle manifatture d'ogni ragione, nelle grandi opere pubbliche, nelle costruzioni, nei lavori stradali, ecc. A tutti è poi noto quanto valgano nell'agricoltura, nelle industrie d'ogni fatta, nei commerci d'ogni ragione; e l'amministrazione dello Stato annovera molti piemontesi fra i suoi migliori impiegati. Sono in generale di umore allegro e tale è anche il giudizio che ne diede il dottissimo Scaligero, il quale, parlando di codesta parte d'Italia, ebbe a dire: *terra ferax*, *gens laeta*, *hilaris*.

Propendono molto alle armi, e delle loro inclite gesta guerresche è piena l'istoria. Il Regno d'Italia non potrà mai dimenticare di andare in gran parte debitore della sua formazione al piccolo ma valoroso esercito piemontese.

E non solo nelle armi, anche nelle scienze, nelle lettere e nelle belle arti si resero illustri in qualche modo i Piemontesi a tale che, se togliessimo a registrarli qui tutti, non ne verremmo a capo sì tosto ed oltrepasseremmo i limiti che ci siamo prefissi. Ne basti citarne alcuni de' più cospicui, omettendo i viventi, che non sono pochi,

come nelle scienze: i due grandi Lagrangia e Plana, il Beccaria, l'Arvetta, l'Allioni, il Caccia, il Garro, il Malacarne, il Donati, il Roma, il conte Angelo Saluzzo, il conte Alessandro Saluzzo, il Provana di Collegno, l'Avogadro della Motta, il Vassalli Eandi, il La Marmora, il Genè, ecc.; nella medicina e chirurgia: l'Argentero, il Bertrandi, il Cigna, il Fantoni, il Balbis, il Buniva, il Brugnone, il Toggia, il Gober, il Marini, il Plazza, ecc.; nella giurisprudenza: il Bono, il Campioni, il Chionio, il Grossi, il Nerissano, il Cravetta, il Pancirolo, il Merlo, ecc.; nelle lettere: quell'onor d'Italia tutta, Vittorio Alfieri, il Gioberti, il Botta, Silvio Pellico, il conte Napione, il Denina, il Grassi, il Regis, il Balbo, Matteo Bandello, l'Asinari, il Biamonte, il Peyron, il Ceva, il Cordara, il Marenco, il Federici, il Thesauro, la Diodata-Saluzzo, il Valperga, il Caluso, l'Ornato, il Boucheron, il Triveri, il Bertolotti, il Ravina, il Brofferio, l'Azeglio, il Cibrario, il Regaldi, Norberto Rosa, il Casalis, il Peyron e altri molti; nella politica: il Priocca, il Vernazza, il Bogino, Prospero e Cesare Balbo, il Pinelli, il Rattazzi, il Castelli, il Buoncompagni, lo Sclopis, valentissimo anche nella giurisprudenza e nell'istoria, e sopratutti il conte Camillo di Cavour, uno dei più grandi uomini di Stato d'Europa, paragonabile soltanto al principe di Bismarck, e, come questi della germanica, fondatore precipuo dell'unità italiana.

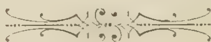
Nè in minor numero contansi gli illustri Piemontesi in tutti i rami dell'arte e che noi, per istudio di brevità non possiamo qui dinumerare.

Parte principale dell'antico regno di Sardegna, il *Principato di Piemonte* proprio comprendeva, con Torino, Carignano, Savigliano, Cuneo, Mondovì, Pinerolo, o le *Valli piemontesi*, dette anche abbreviatamente *Le valli*, i marchesati di Saluzzo e di Susa, la contea di Nizza e il principato d'Oneglia, le contee d'Asti e del Canavese (Ivrea), il ducato d'Aosta e la signoria di Vercelli.

Nel 1708 fu aggiunto al Piemonte il ducato di Monferrato (di 2750 chilom. quadr.) con Casale ed Acqui, del pari che, in virtù dei trattati successivi di Torino (1703), di Vienna (1735) e di Vormazia (1743), le porzioni seguenti del ducato di Milano (in totale 8250 chilom. quadr.), le isole Borromee nel lago Maggiore, la Valsesia (Borgo), l'Alto Novarese o la contea d'Anghiera (Domodossola), il Basso Novarese (Novara), il Vigevanasco (Vigevano), la Lomellina, Alessandria e Valenza, il Tortonese (Tortona), i paesi di Novi e di Bobbio, del pari che porzione del Pavese (Voghera).

Di questo complesso di paesi, denominato nel senso più lato *Piemonte*, formato durante la signoria francese (1805-1814), trattone però Novara, Vigevano e le altre parti dell'ex-ducato di Milano, i dipartimenti del Po (Torino), della Dora (Chivasso), della Sesia (Vercelli), di Marengo (Alessandria), della Stura (Cuneo), di Montenotte (Savona) e delle Alpi Marittime (Nizza), furono aggregati in prima, come dipartimento dell'Agogna, alla Repubblica italiana, e quindi all'Impero francese di Napoleone I.

Col ripristino della dinastia di Savoia tornarono anche gli antichi nomi delle divisioni amministrative del Piemonte, finchè questo si fuse col nuovo ampio Regno d'Italia che tanto aveva contribuito a fondare, e la capitale passò da Torino provvisoriamente a Firenze, e quindi definitivamente a Roma.



CAPO PRIMO

PROVINCIA DI TORINO

La provincia di Torino, prima del compartimento di Piemonte, ha una superficie di 10,535, e, secondo i calcoli del generale russo Strelbitzky, di 10,452 chilometri quadrati, con una popolazione (al 31 dicembre 1881) di 1,029,214 abitanti, i quali sommavano a 1,077,506 alla fine del 1888. Nel medesimo anno 1888 i matrimoni ragguagliaronsi a 7,415; i nati (esclusi i nati morti) a 35,001; e i morti a 26,190 (1).

La provincia comprende i cinque circondari seguenti:

CIRCONDARI	Superficie in chilometri quadrati (antichi dati ufficiali)	Popolazione calcolata per differenza fra i nati e i morti al 31 dic. 1887	Numero dei Comuni al 31 dicembre 1888
TORINO.	2641	576,385	135
AOSTA	3439	84,084	73
IVREA.	1545	177,543	112
PINEROLO	1432	139,500	66
SUSA	1478	91,183	57

Politicamente la provincia di Torino è divisa in cinque collegi elettorali, con 126,500 elettori (1885) e 19 deputati, ed è perciò la provincia che ne manda di più al Parlamento.

La provincia confina a settentrione col Vallese, a levante con le provincie di Novara e Alessandria, a mezzodì con quella di Cuneo e a ponente con la Francia da cui la separano le Alpi; e nella quasi sua maggior parte è montuosa. Nei tre circondari di Torino, Susa e Pinerolo la parte piana sta nella proporzione di 372 per 1000; in quelli d'Ivrea e di Aosta sta nel rapporto di 57 a 1000.

Le Alpi Cozie, Graie e Pennine colle loro immediate diramazioni coprono questa provincia, eccetto dal lato sud-est, sulla destra del Po, ove trovansi colline diramate dalle lontane Alpi Marittime. Fra le montagne principali primeggiano, attorno alla valle d'Aosta, il monte Bianco, il monte Rosa, il Cervino, le tre maggiori sommità dell'Europa, e il Gran Paradiso; nel circondario d'Ivrea, la Galisca, il becco di Verzel, il Selvino, il monte Gregorio, il Gran Ponton, la Madonna della Neve; nel circondario di Pinerolo, il Morofreddo, l'Albergian, il Fraitere, il Croce e il Gioana; in quello di

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio 1889, n. 107. Queste cifre non sono ancora accertate definitivamente.

Susa, il Moncenisio, il Gran Ciambertone e il Rocciamelone. Nel circondario di Torino finalmente sono notevoli i monti che separano la valle di Lanzo da quella dell'Orco, i monti che separano la Valgrande da quella d'Ala; quelli che dividono quest'ultima valle da quella di Viù e quelli che sorgono tra Viù e il corso della Dora Riparia.

Tra le molte, e più o meno ampie, valli che intersecano la provincia di Torino vanno innanzi a tutta la valle d'Aosta, quelle di Lanzo (la Valgrande o di Groscavallo, la valle d'Ala e quella di Viù), la valle di Susa, di cui fanno parte le valli minori di Clavières di Cesana, di Oulx e della Comba di Susa, quelle del Chisone, le valli del Pellice e di Germanasca e le valli dell'Orco, della Chiusella, di Brosso, di Locana, di Noasca e di Soana.

Il fiume principale della provincia in cui raccolgonsi tutte le acque che la bagnano è il Po, il quale, dalla sua origine alla falda settentrionale della cima del Monviso, l'attraversa, dapprima con direzione di nord-est quindi di nord sino a Torino donde si volge all'Adriatico con direzione a est.

Fra gli altri fiumi di maggiore importanza sono da citare i seguenti: il Ghiandone, co' suoi affluenti Grana, Candellero, Saccaboncello; il Rivosecco, con agli affluenti Pralizzardo, Rio Marone, Cantogna; il Pellice, con gli affluenti Chisone, Angrogna, Germanasca, Chiamogna; la Chisola, cogli affluenti Oitana, Langiale, Lemina, Esca, Riotorto, Riofreddo, Rio None; il Sangone; la Dora Riparia, con gli affluenti Ripa, Bardoneccia, Galambra, Clarea, Cenisia, Cenicella; la Stura di Lanzo, cogli affluenti Stura di Viù, Rio Chiara, torrente Seconda, Costernone; l'Orco, cogli affluenti Rio Soana e Malosna; il Mallone; la Dora Baltea, con gli affluenti Baltica, Buttier, Tournant, Challant Eyles e Chiusella.

Piccoli ma numerosi, principalmente nella zona alpina, sono i laghi che bagnano questa provincia fra i quali ricorderemo quelli del Moncenisio, d'Avigliana, di Azeglio, di Viverone, di Candia, e su per la valle d'Aosta, il lago Comballe e quello del Gran San Bernardo.

Quantunque montuosa in gran parte, la provincia di Torino è tuttavia assai ricca di produzioni agrarie. Nel circondario di Torino raccolgonsi, come vedremo, ogni sorta di cereali e granaglie e buoni vini bianchi e rossi. Negli scorsi anni e dopo la fallanza d'altri raccolti, segnatamente nel Canavese, fu introdotta la risicoltura, ma gravi lagnanze degli abitanti promossero provvedimenti restrittivi del Consiglio provinciale, per cui questa coltura è assai diminuita.

Un prodotto notevole del circondario torinese è quello proveniente dalle betulle, faggi, larici, castagni, roveri e pioppi abbondanti segnatamente nelle valli di Lanzo.

Le betulle incominciano dai 700 ai 1800 metri, i faggi dai 900 ai 1600 metri, i castagni dai 1000 ai 2000 metri d'altezza dal livello dal mare.

Ubertosi i pascoli delle valli di Lanzo e di altri luoghi del circondario, i quali alimentano un bestiame numeroso da cui ricavansi ottimi caci e burro.

Il circondario d'Aosta è occupato per tre quarti da boschi in cui primeggiano i pini, gli abeti e i larici. I pini formano immense selve, le quali alimentano le fabbriche del catrame, della trementina e della pece e servono a preferenza per le traversine delle strade ferrate. Il raccolto del vino va fra i principali e rinomati sono i vini detti *Dell'inferno* d'Arvier, il *Torretto* di Saint-Pierre, la *Malvasia*, il *Chiaretto* e il *Moscatello* di Nus e di Chambave. Gli altri prodotti maggiori provengono dai

castagni, dai noci, da cui ritraesi molto olio, e dalla pastorizia. Vastissimi i prati e grande il numero del bestiame vaccino bovino e principalmente pecorino. Anche l'agricoltura è in fiore.

Nel circondario d'Ivrea si coltiva frumento, mais, segala ed altri cereali. Le frutte, le pesche, l'uva di Carema segnatamente, godono di antica rinomanza. I filugelli formano però la rendita principale dei contadini, i quali allevano anche bestiame in quantità specialmente bovino ed ovino col cui latte fabbricano un formaggio molto stimato detto *Cervino*. Nè voglionsi dimenticare i prodotti dei castagni e degli ortaggi.

Nel circondario di Pinerolo i prodotti principali consistono in cereali d'ogni sorta, trattone il riso, in patate, castagne, frutte, legumi e vino di cui il più pregiato è quello di *Campiglione*. Altre colture di gran conto sono i prati e i gelsi per l'allevamento dei filugelli che dànno sete molto stimate. Il bestiame, principalmente bovino, è assai numeroso e somministra, per la bontà dei fieni, latte, burro, cacio e carne squisita. Il miele poi di Pragelato gode di una riputazione ben meritata. Dalle boscaglie molto estese si trae buonissimo legname da costruzione. Rinomatissime le due fabbriche di liquori di Fenestrelle.

I prodotti principali del circondario di Susa consistono in segale, mais, patate, foraggi, frumento, fave, carciofi, legumi, miglio, castagne, vino, fra cui quello ben noto di Chiomonte. Tengono dietro a questi prodotti la foglia di gelsi, il grano mescolo, gli ortaggi, la canapa, il lino, le barbabietole. Abbondante la legna e copiosissimo il bestiame, specie il bovino. In alcuni siti del territorio di Mompantero e talvolta anche nei prati scavansi tartufi neri.

La provincia di Torino è fra tutte quelle ond' è divisa l' Italia e con quella di Milano, una delle più industriose e commerciali. Basta a dimostrarlo il movimento dei capitali. L'ammontare infatti delle cambiali scontate e delle anticipazioni fatte dagli Istituti di emissione (Banca Nazionale, Banco di Napoli), fu, nel 1887, di lire 504,554,964, inferiore soltanto a quello di Milano e di Roma e superiore a quello di Napoli. Una delle industrie principali è quella della trattura della seta. Nei circondari di Torino, Ivrea e Pinerolo esistono molte filande e filatoi nei quali trovano lavoro parecchie migliaia di persone.

Tengono dietro all'industria della seta quelle della lana e del cotone, la fabbricazione della carta, le tipografie ed industrie affini, le concerie, i prodotti chimici, l'industria metallurgica, le fabbriche di tegole, mattoni, stoviglie, vetri, ecc., le fabbriche di cera, le oreficerie, le argenterie, ecc. I molti e grandiosi lanifici e cotonifici vanno prosperando ogni dì più principalmente dopo la rottura del trattato commerciale con la Francia. Anche l'industria della filatura e tessitura della juta presero nella provincia di Torino un buon avviamento come testimoniano gli opifici del Rey a Vinovo, di Arnaud e Vigo a Grugliasco.

Coll'immenso sviluppo che ha preso la stampa, con la crescente estensione dei traffici commerciali ed industriali, col moltiplicarsi delle corrispondenze e col diffondersi dell'istruzione va di pari passo lo sviluppo della produzione e del commercio cartario e librario e dell'arte tipografica. Numerose le cartiere con macchine, i negozianti di stracci per alimentarle, i depositi dei fabbricanti e negozianti di carta, le legatorie di libri, i librai, ecc. La tipografia è stimata; oltre le città capoluoghi di circondario parecchie altre hanno stamperie in esercizio. A Torino poi, oltre la

stampa di giornali di varie specie, la tipografia produce un'infinità di opere importanti, alcune delle quali splendidamente illustrate, ed una grande quantità di libri scientifici e scolastici. Industrie affini alla tipografia sono le fonderie di caratteri, le litografie, una calcografia, gli incisori in legno, i fotografi, ecc.

Importante è la fabbricazione del cuoio sia per la produzione abbondante di buone pelli del bestiame bovino in particolare, sia pel consumo crescente ogni dì più. Il progresso fatto dalle concerie, ove alle pratiche antiquate succedè lo studio e l'applicazione dei processi chimici, va rendendo sempre più importante codesto ramo di industria. Alle produzioni chimiche attendono parecchi laboratori, di cui alcuni in vaste proporzioni vanno compiendo progressi continui e stanno a paro degli stabilimenti stranieri. Come dell'industria, così del commercio ben si può dire che centro principale sia Torino.

La provincia di Torino è solcata in ogni senso da una rete estesissima di strade. A Torino mettono capo le principali diramazioni stradali, dalle quali partono le grandi vie postali conducenti: 1° a Chivasso e nel Vercellese; 2° a Pinerolo da un lato e a Fenestrelle, e, dall'altro, a Carignano e a Carmagnola e di là a Racconigi nella provincia di Cuneo; 3° a Susa e al Moncenisio.

La postale per Carignano manda un ramo sul Po, conducente a Moncalieri, a Poirino e di là nell'Astigiano.

Importanti vie secondarie congiungono Torino a Chieri, a Caselle, a Ciriè, a Lanzo; a Gassino e a Brusasco; alla Venaria Reale, a Volpiano e a Pont. Da Chivasso una strada conduce ad Ivrea e di là in val d'Aosta, da una parte, e nel Biellese dall'altra.

Da Pinerolo si va per strada rotabile nella valle bagnata dal Pellice. In valle d'Aosta è notabile la strada assai lunga ad uso di caccia e anche comune fatta costruire da Vittorio Emanuele II a sue spese sull'orlo dei ghiacciai nella valle intermedia alle Alpi, verso la città e quelle che dominano il Canavese fra Champrocher, Cogne e Valsavaranche, nelle cui alture trovasi il campo per vegliare il passaggio dei camosci e dello stambecco che non alligna oramai più che in codesta zona.

Le varie valli della provincia sono poi congiunte fra di loro da molti sentieri e vie mulattiere, la maggior parte però non praticabili, per le nevi, nel verno.

Le vie principali a traverso le Alpi sono, com'è noto, quelle del Gran San Bernardo, del Moncenisio, e la strada detta di Francia pel Monginevra, e da Pinerolo, per Gap, a Marsiglia.

Anche la rete di strade ferrate è molto estesa nella provincia di Torino e basti citare i seguenti tronchi: Torino-Susa, Torino-Pinerolo, Torino-Carmagnola e Cuneo, Torino-Chivasso conducente a Vercelli e Novara, Chivasso-Ivrea, Torino-Moncalieri-Troffarello-Villanova d'Asti, sulla gran linea per Firenze, Torino-Ciriè, Torino-Biella, Torino-Rivoli, e l'ultima costruita Torino-Ivrea-Aosta. Si aspetta ora la costruzione del tronco Torino-Santhià-Borgomanero che metta in comunicazione diretta Torino con la grande ferrovia del Gottardo a tutto vantaggio di Milano.

In ogni direzione si hanno linee tramviarie che uniscono la città ai capiluoghi di mandamento.

La provincia di Torino finalmente è, come la città capoluogo, una delle meglio amministrate e delle più floride. Il suo bilancio, nel 1889, si presentava sotto le seguenti cifre:

ENTRATE.

Ordinarie	Rendite patrimoniali	L.	15,759. 52
	Tasse e diritti	»	3,552. 20
	Sovrimposta sui terreni e sui fabbricati	»	3,022,503. 48
	Proventi diversi		64,844. 63
Straordinarie	Movimento dei capitali	»	601,752. 08
	Diverse	»	90,453. 75
Contabilità speciali e partite di giro		»	285,396. 09
	Totale	L.	4,084,261. 75

SPESE.

		Ordinarie		Straordinarie
Oneri patrimoniali	L.	156,838. 17	L.	—
Movimento dei capitali	»	—	»	44,444. 45
Differenza passiva dei residui	»	—	»	32,734. 93
Amministrazione	»	91,991. 41	»	122,972. 46
Istruzione pubblica	»	161,833. 33	»	4,000. —
Beneficenza	»	953,590. —	»	11,615. 64
Igiene	»	8,359. 80	»	800. —
Sicurezza pubblica	»	136,840. 76	»	1,000. —
Opere pubbliche	»	1,028,261. 29	»	800,200. 09
Agricoltura, industria e commercio	»	51,333. 33	»	7,800. —
Diverse	»	40,250. —	»	144,000. —
Contabilità speciali e partite di giro	»	285,396. 09	»	—
Totale	L.	2,914,694. 18	L.	1,169,567. 57

In complesso L. 4,084,261. 75.

Dalla rapida descrizione della provincia passiamo ora a quella del

I. — Circondario di TORINO.

Il circondario di Torino ha una superficie di 2,641 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, al 31 dicembre 1887, di 576,385 abitanti. Nel 1881 il capoluogo o centro principale (Torino) contava 233,124 abitanti e l'intiero comune 252,832 abitanti.

Il circondario comprende 35 mandamenti con 134 comuni nell'ordine seguente:

MANDAMENTI	COMUNI
TORINO 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°	Torino.
BARBANIA	Barbania, Front, Vauda di Front.
BRUSASCO	Brusasco, Brozolo, Cavagnolo, Marcorengo, Monteu da Po, Verrua Savoia.
CARIGNANO	Carignano, La Loggia, Piobesi Torinese, Vinovo.
CARMAGNOLA	Carmagnola, Villastellone.
CASALBORGONE	Casalborgone, Lauriano, Piazzo da Po, San Sebastiano da Po.
CASELLE TORINESE	Caselle Torinese, Borgaro Torinese, Leynì.
CERES	Ceres, Ala di Stura, Balme, Bonzo, Cantoira, Chialamberto, Forno Alpi Graje, Groscavallo, Mezzenile, Mondrone, Pessinetto.
CHIERI	Chieri, Baldissero Torinese, Cambiano, Pavarolo, Pecetto, Pino Torinese, Santena.

Segue **Mandamenti e Comuni del Circondario di Torino.**

MANDAMENTI	COMUNI
CHIVASSO	Chivasso, Brandizzo, Castagneto, Rondissone, Verolengo.
CIRIÈ	Ciriè, Grosso, Nole, San Carlo di Ciriè, San Francesco al Campo, San Maurizio Canavese, Villanova Canavese.
CORIO	Corio, Rocca Canavese.
FIANO	Fiano, Cafasse, Givoletto, La Cassa, Monasterolo Torinese, Robassomero, Vallo Torinese, Varisella.
GASSINO	Gassino, Bussolino Gassinese, Castiglione Torinese, Rivalba, San Mauro Torinese, San Raffaele e Cimena.
LANZO TORINESE	Lanzo Torinese, Balangero, Coassolo Torinese, Germagnano, Mathi, Monastero di Lanzo, Traves.
MONCALIERI	Moncalieri, Nichelino, Revigliasco Torinese, Trofarello.
MONTANARO	Montanaro, Foglizzo.
ORBASSANO	Orbassano, Beinasco, Bruino, Candiolo, Piossasco, Rivalta di Torino, Sangano.
PIANEZZA	Pianezza, Alpignano, Casellette, Collegno, Val della Torre.
POIRINO	Poirino, Isolabella, Pralormo.
RIVA DI CHIERI	Riva di Chieri, Andezeno, Arignano, Mombello di Torino, Moriondo Torinese.
RIVARA	Rivara, Busano, Camagna di Torino, Forno di Rivara, Levone.
RIVAROLO CANAVESE . . .	Rivarolo Canavese, Favria, Feletto, Oglianico.
RIVOLI	Rivoli, Grugliasco, Rosta, Villarbasse.
SAN BENIGNO	San Benigno, Bosconero.
SCIOLZE	Sciolze, Avuglione Vernone, Bardassano, Cinzano, Marentino, Montaldo Torinese.
VENARIA REALE	Venaria Reale, Druent, San Gillio.
VIÙ	Viù, Col San Giovanni, Lemie, Usseglio.
VOLPIANO	Volpiano, Lombardore, Rivarossa, Settimo Torinese.

Di tutti questi Comuni verremo poi discorrendo.

Una gran parte del circondario di Torino è formata dalla ridente pianura bagnata dal Po che vi riceve, lungo la sponda sinistra, l'Oitana, l'Esca, il Riofreddo, il Sangone, la Dora Riparia, la Stura co' suoi affluenti, l'Orco col Mallone e la Dora Baltea; e lungo la destra, il rivo Banna, con lo Stellone, e i rivi numerosi che scendono dai colli vicini. In tutto il tratto che percorre nel circondario il Po è copioso di trote, tinche, ed altri pesci di qualità inferiore; talvolta vi si pigliano anche storioni.

Quattro ramificazioni di monti attraversano il circondario: il ramo che separa la valle dell'Orco da quella di Lanzo; il secondo, che incomincia alla punta Ciamarella e termina a Ceres, separando la valle Grande da quella d'Ala; il terzo dal colle d'Arnas a Traves, divide la valle d'Ala da quella di Viù; e il quarto comincia a Rocciamelone e termina al ponte sotto Lanzo, separando codesta valle da quella della Dora Riparia detta *Comba di Susa*. Oltre questi rami svolgesi presso Torino l'amenissima collina detta di Moncalieri che costeggia, ricca di villeggiature, il Po fino a Verrua. Tre sono le valli principali del circondario: la valle di Lanzo, la valle Grande o di Groscavallo e la valle d'Ala.

Il territorio produce ogni sorta granaglie e cereali (trattone il riso) e buoni vini bianchi e rossi. I gelsi allignano e prosperano lietamente quasi in ogni dove del pari

che la canapa. Una porzione ragguardevole è occupata da praterie naturali che dànno regolarmente tre raccolti copiosi di fieno. Il frumento, la segala, il grano turco, il miglio, i fagiuoli occupano pressochè soli i campi adiacenti alla città. In alcuni luoghi coltivasi con profitto anche il lino.

Propria dell'agro di Chieri è la coltivazione del guado (*Isatis tinctoria*) che tinge in azzurro. Fra i vegetali voglionsi anche annoverare varie specie di funghi, in un coi tartufi bianchi, che trovansi sulla collina torinese.

Le tre valli della Stura di Lanzo pigliano nome dalla Stura (*Sturia* o *Stura amnis*), fiume o riviera composta di altrettanti rivi, il primo dei quali scende dai ghiacciai del Rocciamelone, il secondo e il terzo, da quello del Collarino e di Girard.

Riunita in un sol ramo poco discosto da Lanzo, la Stura va a mettere foce nel Po a nord di Torino e presso al confluente della Dora Riparia, dopo un corso di 70 chilometri in un bacino (con riuniti tutti i tre rami suddetti) di 960 chilometri quadrati dei quali 761 in montagna e 199 in pianura. Suoi affluenti principali sono il Tesso e la Ceronda, che scaturiscono presso la punta del Vallone nell'alta giogaia che divide a nord la valle di Lanzo e quella d'Aosta. Dalla Ceronda fu derivato il canale di questo nome che tanto favorisce l'industria torinese.

Codeste valli di Lanzo sono la porzione più ricca di minerali del circondario di Torino. Infatti, trovasi rame sopra Traves, appiè della montagna di Calcante, nella montagna di Votes, e in quella di Viù; da queste ultime si estrassero anche granate di color giacinto. Rinviensi cobalto ad Usseglio, e sul monte la Corna; ferro in più luoghi, dove solo e dove frammisto ad altre sostanze; amianto di più specie, cioè filamentoso bianco del monte Malpasso (Viù) e di Lanzo, fibroso della medesima valle, membranaceo di Balma e bianco morbido del monte Resta.

Nè vuolsi dimenticare il manganese compatto di Balangero, l'ossidato di Viù, il metalloide di Balma, i gneis con feldispato, il granito di Cantoira, i marmi serpentinosi di Usseglio e le altre molteplici varietà di cui abbondano la Val Grande ed altre. Si rinvenne anche oro nella Dora Baltea a Rondissone, a Verrua, e nel Mallone presso Feletto. Vicino a San Raffaele e Gassino si scavò corallo rosso fossile, una quantità di madreporite, di cui una assai bella, conchiglie fossili, ecc.

Le colline di Sciolze, Arignano e quelle che si addentrano nel Monferrato abbondano di conchiglie d'ogni fatta e di una quantità di zoofiti ben conservati. Di molte specie di testacei e zoofiti (vedi *Paleontografia d'Italia*) si sono perdute le razze, ed altre più non vivono al presente che nei tiepidi mari delle Indie orientali e della Cina. Lignite carbonosa fu scoperta nell'agro di Casalborgone e in quel di Brusasco in val Pisella e lignite fibrosa poco lungi da Front sulla sponda sinistra del torrente Mallone.

Il circondario non è, per contro, guari ricco di marmi e pietre, non potendo vantare che il marmo bigio, la breccia di Gassino, il gneis di Sangano, il serpentino d'Usseglio, con qualche granito, il granito di Balma, le calci carbonate delle valli di Lanzo e le molte calcaree dei dintorni di Superga che riduconsi in calce.

Il circondario di Torino ha 5 sorgenti minerali descritte dal Bertini nella sua *Idrologia;* cioè sono: l'acqua solforosa di Castiglione, nella regione del Gerbasso, le ferruginose di Chieri, a 1 chilometro circa dalla città; la solforosa di Lampiano, a 1 chilometro da Rivalta; la solforosa di Santa Fede, 4 chilom. a ovest da Cavagnolo e la rinomata sorgente solforosa di San Genesio nel mandamento di Gassino.

Quanto alle intemperie che hanno un'influenza immediata sulla vegetazione sono principalissime, nel circondario di Torino, le brine, il freddo intempestivo e tal fiata anche il gelo, che sopraggiunge a primavera inoltrata, dannosi alla campagna e insieme ai viventi. Le rare pioggie estive, o, per converso, i temporali frequenti che imperversano in questa stagione, accompagnati assai spesso da grandine rovinosa, vi arrecano non di rado lo sterminio. Nella primavera poi e nell'autunno le lunghe dirotte pioggie impediscono sovente o danneggiano le seminagioni. Vero è però che le primavere sono spesso ridenti e promettenti, come sono sereni e giocondi gli autunni.

L'amenissima collina torinese incomincia a sud-est da Torino ed è formata da una serie di poggi che stendonsi oltre Valenza sotto Bassignana ove il Tanaro si gitta in Po. Cotesta collina corre quasi parallela al fiume sopra cui si aderge da 400 a 480 metri. Da quell'altura spiccansi continui contrafforti dove più e dove meno discosti fra di loro, gli uni quasi rettilinei, sinuosi gli altri e ripiegati in arco, i quali scendono sino al Po coll'estreme loro falde, formando amene valli e vallicelle varie di foggia e di ampiezza e solcate da rivi e torrentelli, come, ad esempio, val dei Salici, sì prossima a Torino. Le pendici esposte a sud ammantansi di vigneti, frutteti, giardini, pergolati, ville, boschetti, ecc.; quelle a nord sono vestite di boschi di roveri e castagni in gran parte ed abbondanti di caccia.

I vini che si raccolgono sulla collina torinese sono generalmente di qualità mediocre; notevole guadagno si ritrae per contro dalle frutte primaticcie e dalle fragole squisite ed abbondanti che smerciansi nella grande città capoluogo. I gelsi, coltivati con diligenza, e la molta legna da ardere radducono anche largo guadagno.

Ed ora che abbiamo descritto a larghi tratti la provincia e il circondario di Torino, passeremo alla descrizione del capoluogo, Torino, non senza dare in prima una corsa a Superga che ben la merita.

Superga e il suo panorama.

Il magnifico panorama che si presenta allo sguardo dall'alto della Basilica di Superga (figg. 1 e 2) eccitò l'ammirazione di Gian Giacomo Rousseau, il quale, nel libro IV del suo celebre *Emilio* o *Dell'educazione*, così ne favella:

— Ei mi condusse fuori della città sopra un'alta collina alle cui falde scorreva il Po di cui si vede il corso a traverso le fertili sponde che bagna; in lontananza l'immensa catena delle Alpi incoronava il paesaggio; i primi raggi del sole radevano già le pianure e proiettando, con lunghe ombre, sui campi gli alberi, i poggi, le case, arricchivano di mille effetti di luce il più bel quadro che possa pararsi innanzi ad occhio umano. Avreste detto che la Natura spiegava davanti ai nostri occhi tutta la sua magnificenza. —

E il De Saussure, nel suo *Viaggio delle Alpi* (vol. III, cap. XI): — Lo spettacolo di cui si gode dall'alto di Superga, sopratutto dalla galleria sopra la cupola, è uno dei più belli ch'io mi conosca. Le Alpi presentano di lassù l'aspetto più magnifico. —

E di vero, il panorama della collina di Superga è superiore in grandezza e bellezza alla sua fama. Niun luogo fu più favorito dalla natura per osservare, in tutta la sua estensione e magnificenza, la vasta cinta delle Alpi che confina l'Italia dal loro punto di congiunzione con gli Apennini sino alla penisola istriana, e dall'Apennino sino al gruppo dell'Adamello sopra il lago di Garda. Appiè di quest'immensa catena

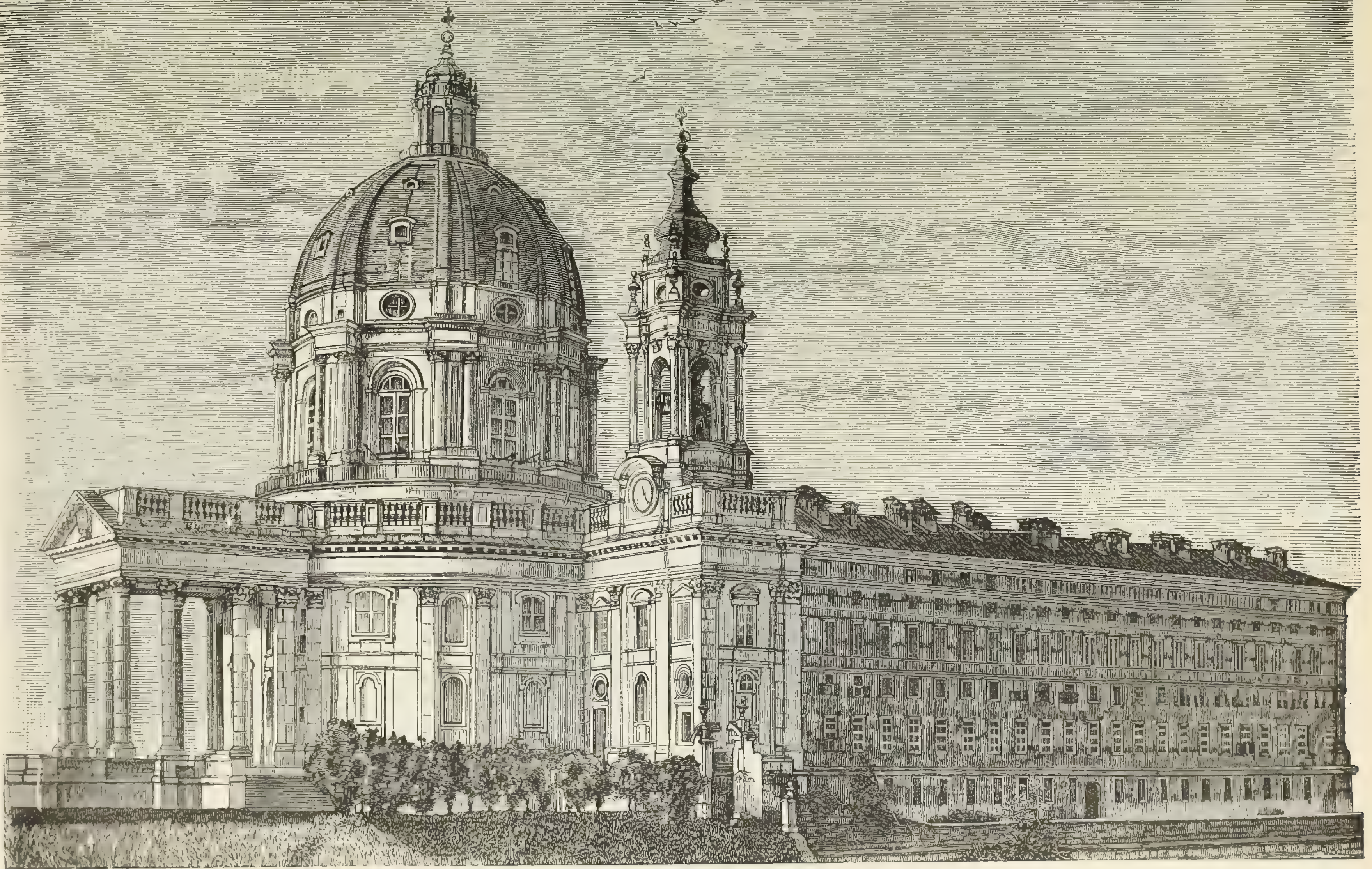


Fig. 1. — R. Basilica di Superga.

stendesi la pianura piemontese e porzione della lombarda e sorgono i colli vignati dell'Alto e Basso Monferrato.

Pigliando le mosse dal monte Penna, la prima vetta che si delinea sull'orizzonte è il monte Settepani (1391 m.), che indica la direzione d'Albenga; seguono il Mindino (1879 m.), il Mongioie (2631 m.) e il Mondolè (2382 m.), dall'alto del quale si ha una veduta stupenda della costa ligure. Fra il Mindino e il Mondolè apresi la valle di Corsaglia, rinomata per la grotta di Bossèa in quel di Mondovì. Più lungi schiudonsi le valli dell'Ellero e del Pesio, dominate a destra, e quasi a picco sulla pianura, dalla punta acuta del monte Costa Rossa (detto anche Besimanda) (2404 m.), il quale nasconde allo sguardo il colle di Tenda. Scorgonsi quindi le prime vette nevose delle Alpi Marittime, fra cui torreggiano il monte Clapier (3046 m.), il monte Argentera (3297 m.), la *cima dei Gelassi* (3135 m.), e il monte Matto (3087 m.) ai quali mettono capo le valli di Vermenagna, del Gesso e della Stura che sboccano tutte tre a Cuneo.

Dal monte Matto al monte Viso la cresta si delinea con una seguenza d'ondulazioni dalle quali non istaccasi alcuna sommità importante, ma pigliano origine val Grana, val Maira, val Varaita e la valle del Po.

Il monte Viso (3843 m.), per la sua giacitura, altezza ragguardevole e dominante, forma svelta ed elegante, è la montagna più nota e frequentata dell'alta valle del Po. Sorge alla sua destra il Visolotto (3353 m.), che gli rassomiglia intieramente per la forma, e quindi una breve crina terminante nei monti Meidassa (3105 metri) e Granero (3170 m.). A sinistra del Meidassa scorgesi una depressione e il colle della Traversette; e, se si volge lo sguardo in quella direzione, si vede la città di Pinerolo allo sbocco delle valli del Pellice e del Chisone.

Partendo dal monte Granero, la cresta si abbassa sensibilmente e sopra di essa staccansi il picco Paravas (2929 m.), il bric Boucier (2998 m.) e in una diramazione a nord-est il Cournour (2868 m.), bella punta di forma triangolare. Dal Boucier la cresta s'innalza e si compone di una quantità di vette, confuse e poco importanti, sino alla Rognosa di Sestrières (3279 m.), a cui tengono dietro il Becco dell'Aquila (2826 m.), il monte Albergian (3040 m.), nella valle del Chisone e quindi il gruppo sminuzzato del Rocciavrè (2778 m.) che domina la valle del Sangone. Dietro il massiccio dell'Albergian, situato da questo lato della frontiera, trovasi il colle di Monginevra. Dopo il Rocciavrè, appiè del quale vedesi la città di Rivoli col suo castello grandioso, rannodata a Torino da lungo viale e dalla ferrata, si apre il bacino superbo della Comba o valle di Susa, in fondo alla quale s'innalza il massiccio della rocca d'Ambin, vale a dire, quella porzione della giogaia alpina compresa fra il tunnel del Fréjus e il colle del monte Cenisio. Se ne staccano la cima Vallonet (3191 m.), la punta *Sommeiller*, o monte Balme (3321 m.), la punta *Ferrant* o monte Niblè (3364 m.), la rocca d'Ambin (3377 m.), i tre denti d'Ambin o guglie di Savine (3343 m.), la cima di Bard (3150 m.) e la punta Clairy (3165 metri).

Allo sbocco della valle di Susa si vede, a sinistra, il monte Pirchiriano, sul quale s'alza la badia di San Michele della Chiusa, il quale, col monte Caprasio, o rocca della Sella che trovasi a destra, forma quello strozzamento della valle famoso nel medioevo sotto il nome di *Clusae Longobardorum;* codesta gola, contrastata parecchie volte tra Francesi e Longobardi, fu finalmente sforzata da Carlo Magno nel 773. La depressione formata dal colle del Moncenisio è signoreggiata, a sinistra, dalla

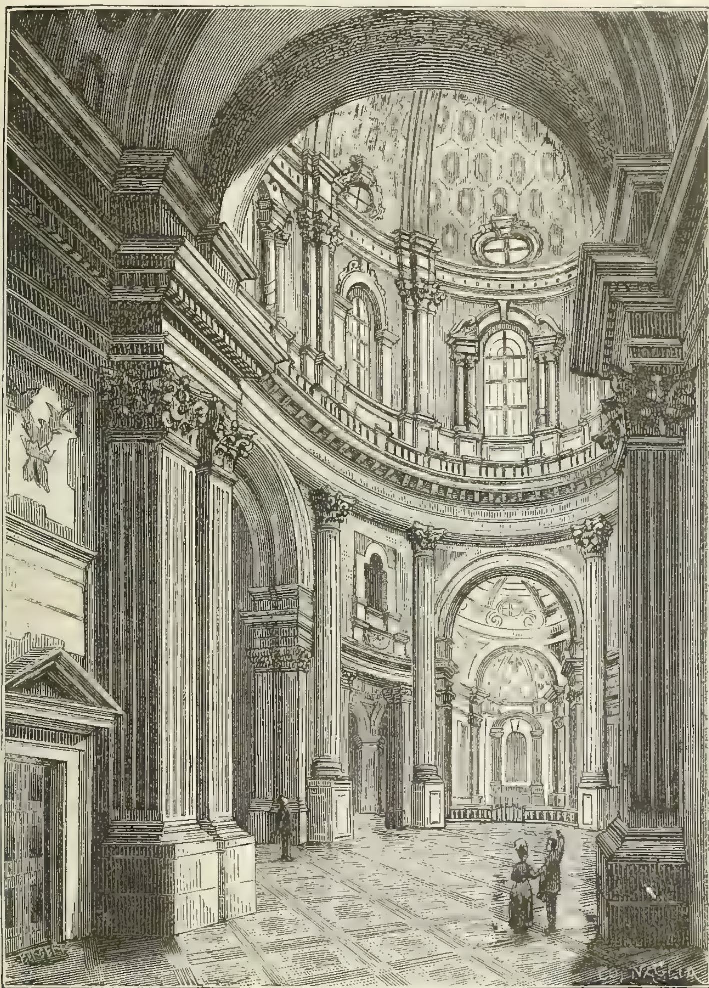


Fig. 2. — Interno della R. Basilica di Superga.

cima di Bard, e, a destra, dalla piramide gigantesca del Rocciamelone (3537 m.), in cima al quale è una cappella in legno, in cui ogni anno, ai 5 d'agosto, celebrasi la messa al far del giorno con grande concorso di alpigiani piemontesi e savoini.

Dal Rocciamelone, seguitando verso settentrione il profilo della catena, vedesi una seguenza di creste ben distinte che formano il fondo delle valli di Lanzo; sono esse: la Lera (3355 m.), la Croce Rossa (3567 m.), la punta d'Arnas (3540 m.), la torre d'Ovarda (3075 m.), l'Uja di Bessans (3632 m.), la Ciamarella (3676 m.), la punta Mezzenile (3446 m.) e la rocca del Mulinet o cima Martellot (3437 m.). La più importante di coteste vette è la Ciamarella, la più alta della catena fra il monte Viso e il Gran Paradiso.

Dopo la rocca del Mulinet la crina si abbassa al col Girard (3044 m.) per rialzarsi alla Levanna Orientale (3555 m.) e alla Levanna Centrale (3619 m.), dopo la prima delle quali gira subitamente a nord-ovest verso i massicci della Grande Sassière e del monte Bianco e si nasconde dietro il massiccio imponente del Gran Paradiso

che stendesi fra l'Orco e la Dora Baltea. Questo massiccio si comincia a distinguere assai bene dietro il contrafforte che separa la valle della Stura da quella dell'Orco. Le cime visibili distintamente sono le seguenti: la punta Fourà (3410 m.), la becca di Monciair (3544 m.), la cima di Ciarforon (3640 m.), la Tresenta (3609 m.), e la becca di Moncorvè (3865 m.) da cui slanciasi la cima più eccelsa del Gran Paradiso che tocca l'altezza di 4061 metri.

Seguitando la crina dopo il Gran Paradiso s'incontra la punta di Ceresole (3773 m.), la punta di Gay (3670 m.), la Rossa Viva (3630 m.), la Tête-de-Money (3552 m.), la torre del Grande San Pietro (3692 m.), il picco d'Ondezzana (3488 m.), la Grande Arolla (3326 m.), la punta di Lavina (3308 m.) e la Tersiva (3513 m.).



Fig. 3. — Ferrovia funicolare di Superga.

Tutte queste cime appartengono al gruppo del Gran Paradiso.

Dalla Tersiva al massiccio del monte Rosa scopresi una seguenza di vette meno alte donde slanciasi di sopra delle montagne che chiudono la valle della Chiusella, una piramide elegante nella quale si riconosce facilmente il celebre monte Cervino (4482 m.). Il massiccio del monte Rosa è la massa più vasta, più alta e più ricca di ghiacciai che scopresi da Superga. Lo si vede di fianco, di guisa che una porzione soltanto delle vette che ne fanno parte staccasi sullo sfondo del cielo, mentre le altre rimangono coperte o di sotto.

Le prime punte che adergonsi sopra i contrafforti che dominano lo sbocco della valle d'Aosta sono: Castore (4107 m.), Polluce (4222), fra i quali trovasi il col dei Zwillinge, o Gemelli, seguìto dal Felik-Joch e dalla massa gigantesca del Lyskamm (4477 m.), che alcuni confondono col monte Rosa propriamente detto; è il massiccio del monte Rosa di cui scorgonsi successivamente quattro delle sommità principali: la Dufourspitze o punta Dufour (4638 metri), la Zumsteinspitze (4563 m.), la punta Gnifetti (4559 m.) e la Parrotspitze (4434 metri).

Il profilo della catena principale s'adima tutt'ad un tratto verso il pizzo Bianco (3216 metri), e scomparisce dietro la colma di Mombarone (2372 m.) sopra Ivrea, dalla quale staccasi la Serra, lunga e bella collina che separa il Biellese dal Canavesano e che è la morena più importante degli antichi ghiacciai alpini.

Le montagne che fanno seguito alla suddetta Colma signoreggiano le valli del Biellese; il loro crinale si abbassa e si rialza verso la cima di Bo (2556 m.), il belvedere delle Alpi di Biella, al Mombarone di Valsesia (2045 m.), a cui tengono dietro il Motterone (1491 m.) sul lago Maggiore, il monte Adula (3398 m.), il pizzo Stella (3406 m.), il monte della Disgrazia (3678 m.), la Grigna (2422 m.) sul lago di Como,

la Redorta (3037 m.), e finalmente la Presanella (3561 m.) nel massiccio dell'Adamello, dietro la quale nascondesi l'alta valle dell'Adige.

Tale è l'immenso incomparabile panorama del mondo alpino che spiegasi innanzi allo sguardo estatico dal colle di Superga di cui ben a ragione vanno superbi i Torinesi che in poco d'ora vi possono salire (1).

Saliamci anche noi e visitiamo rapidamente la grandiosa Basilica che rinchiude le tombe di non pochi membri della nostra Dinastia gloriosa.

Giace Superga a 7400 metri circa a est di Torino (piazza Castello), sopra un colle tondeggiante, alto 653 metri sul livello del mare, prese le misure al lastrico della Basilica. La sua situazione geografica è 4° 41′ di longitudine a ovest del meridiano di monte Mario (e quindi a 7° 46′ a est di Greenwich) e 45° 4′ 50″ di latitudine nord.

Codesto colle fu già campo di osservazioni scientifiche e nel 1765 fornì un punto d'osservazione al celebre padre Beccaria per misurare il grado del meridiano e per stabilirvi un apparato del filo esploratore dell'elettricità atmosferica. Nel 1791 vi si fecero pure delle indagini sui gravi; e nel 1805 il Biot e il Vassalli Eandi v'incominciarono alcune esperienze sulle forze magnetiche.

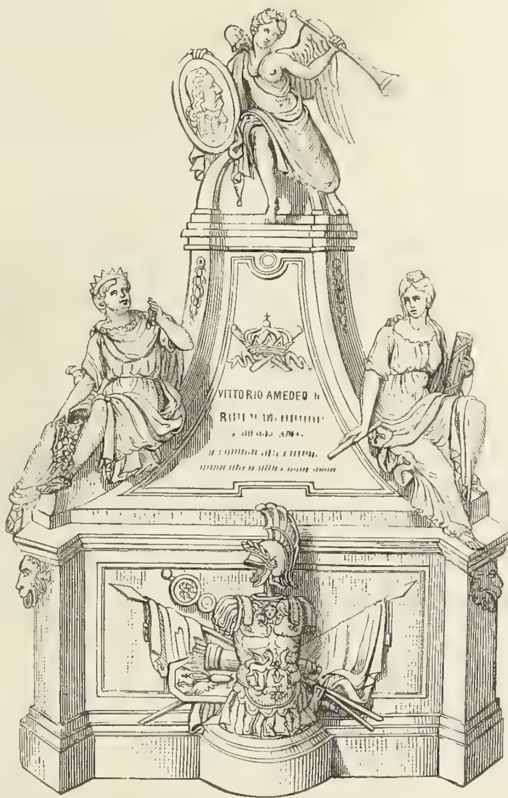


Fig. 4. — Monumento a Vittorio Amedeo II nella R. Basilica di Superga.

A Superga sorse eziandio un osservatorio sotto la direzione del canonico Avogadro. Negli anni 1821-22-23 la vetta del colle servì di base alle operazioni geodetiche e astronomiche per la misura di un arco del parallelo medio, eseguito in Piemonte e in Savoia da una Commissione composta di uffiziali dello Stato Maggiore Generale e di astronomi piemontesi ed austriaci. Prima del 1790 non si trovavano sul colle di Superga che alcune carbonaie ed una cappelletta, in mezzo ai boschi, dedicata alla B. Vergine, tenuta in grande venerazione presso i Torinesi.

Il 2 settembre del 1706, mentre Torino era stretta d'assedio dalle truppe di Luigi XIV di Francia, il duca Vittorio Amedeo, accompagnato dal principe Eugenio di Savoia Carignano (il *Nobil Cavaliere*), che comandava il corpo ausiliario austriaco, salì sul colle ad esplorare le posizioni del campo nemico, e nello scendere fece promessa

(1) Tramway da Piazza Castello in 25 minuti a *Sassi* appiè del colle. Da Sassi ferrovia funicolare a Superga (fig. 3), a cui si arriva in un'ora da Torino. Ristorante accanto alla Basilica.

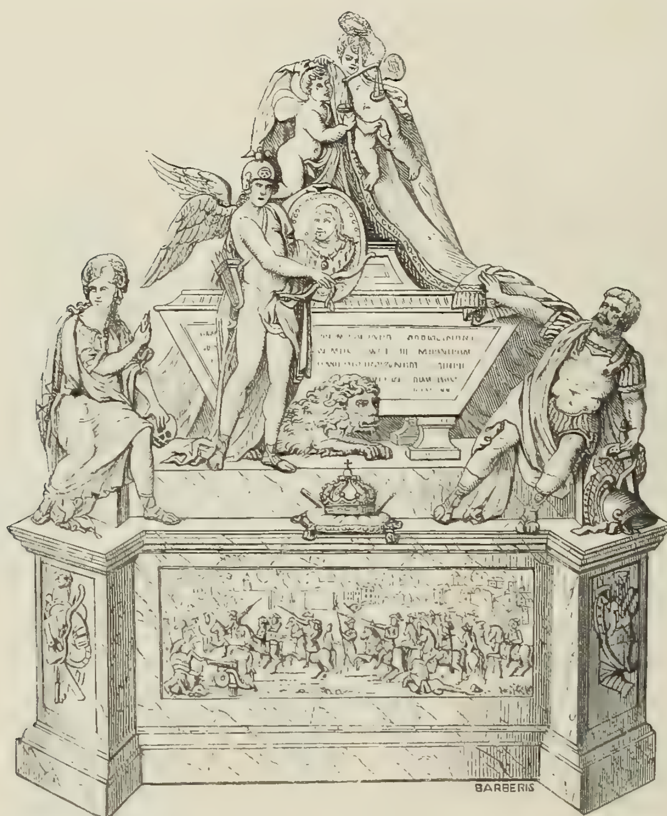


Fig. 5. — Monumento a Carlo Emanuele III nella R. Basilica di Superga.



Fig. 6. — Depositorio di Carlo Alberto nella R. Basilica di Superga.

solenne alla Madonna che veneravasi nella suddetta chiesuola d'innalzarle un magnifico tempio se gli arrideva la vittoria. Liberata Torino, il voto fu adempiuto.

Divenuto, nel 1713, re di Sicilia, Amedeo (il primo principe di Casa Savoia che assumesse il titolo regale) fece spianare, nel 1715, la vetta ed atterrare l'antica chiesetta per dar luogo all' erezione della Basilica sul disegno dell' architetto di Corte, Don Filippo Juvara di Messina, che costruì, come vedremo, altri edifizi in Torino. Amedeo stesso pose la prima pietra il 20 luglio 1717 e, il 1° novembre 1731, Carlo Emanuele III inaugurò solennemente la Real Basilica intitolata al nome di Maria Vergine.

È una rotonda lunga 51 m. e larga 34, con davanti la facciata un atrio ad 8 colonne, 6 cappelle elittiche nell' interno ed una cupola sorretta da 8 pilastri a colonne la quale ergesi fra due campanili laterali, alti 60 metri.

Ma meglio assai che non sapremmo la Basilica viene così descritta dall' arguto scrittore ed architetto, il Milizia.

— Sorge il tempio su pianta circolare; otto pilastri molto rilevati dal muro maestro, con altrettante colonne incastrate in essi, sostengono la cupola. Negli interpilastri sono sei cappelle elittiche centinate. Per quell'interpilastro che è all'incontro all'ingresso principale si passa ad una gran cappella ottagona, in fondo a cui è un grande altare. Al di fuori la gradinata gira in centina, facendo rette e curve. La facciata ha un portico di otto colonne corintie: l'intercolonnio di mezzo è maggiore de' laterali. Sopra l'ordine è un frontone che interrompe la balaustrata. La cupola di mezza figura è in mezzo a due svelti campanili. —

Sotto il regno di Vittorio Amedeo III si schiusero i sotterranei della Basilica di Superga per accogliere le spoglie auguste dei principi di Savoia. Sono situati sotto il presbitero ed ai fianchi della chiesa in forma di croce a lunghe braccia. I due sarcofaghi più meritevoli di attenzione sono alle due estremità, uno in faccia all'altro: quello di Vittorio Amedeo II a destra (fig. 4) e quello di Carlo Emanuele III a sinistra (fig. 5). Nello specchio del piedestallo di quest'ultimo è notevole un bassorilievo rappresentante la battaglia di Guastalla, lavoro dei fratelli Collini. Nel centro della croce, dinanzi all'altare, sorge un'altr'urna che serve di depositorio al corpo dell'ultimo re, e vi riposano ora le ceneri di Carlo Alberto trasportate da Oporto (fig. 6).

Dietro la chiesa è un seminario imponente con bel porticato nella corte. Addì 8 settembre si fa sempre gran festa a Superga e alla vigilia s'illumina la cupola a cui si sale per una scala angusta praticata nel doppio muro della chiesa.

Sul cadere del secolo scorso il Governo provvisorio del Piemonte decretava di cambiar la R. Basilica in un tempio dedicato alla *Riconoscenza Nazionale*, rimovendo dai sotterranei le ceneri regie e principesche, ad imitazione di quanto avevano fatto i repubblicani di Francia nelle regie tombe di San Dionigi (6 agosto 1793). Per altro, nonostante il decreto del 17 nevoso, anno VI della Repubblica (6 gennaio 1799), la chiesa fu officiata sino al 22 marzo 1801, nel qual anno soltanto la Commissione esecutiva del Piemonte abolì la *Congregazione della Madonna di Superga, essendo cessati i motivi di ulteriormente conservarla in attività.* Ma l'abate Avogadro, già presidente della Congregazione, rimase a custodia del monumento e serbò illeso il deposito delle regie ceneri, finchè a sua istanza fu decretato di conservar la Basilica qual monumento artistico. La biblioteca poi fu assegnata all'Accademia di scienze e letteratura di Torino, trattone alcuni libri accordati al Museo di storia naturale.

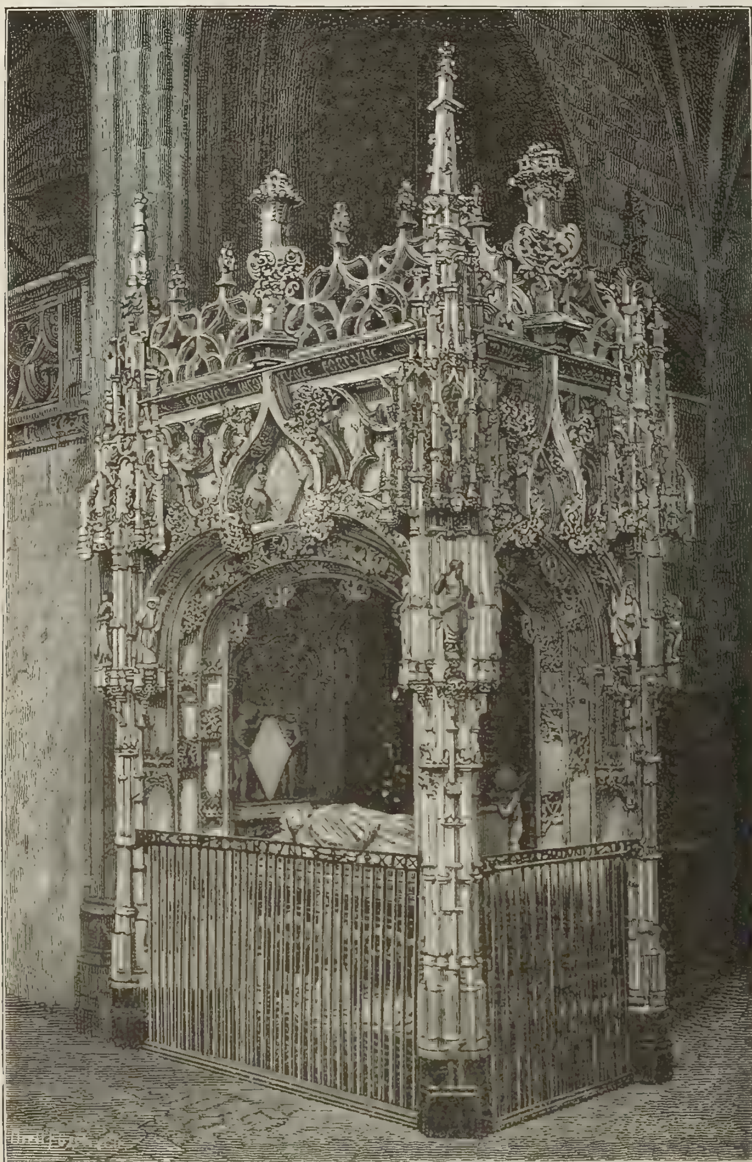


Fig. 7. — Tomba di Margherita d'Austria nella Chiesa di Brou.

Riattivata la Congregazione medesima col ritorno del re Vittorio Emanuele I nei suoi Stati, fu successivamente abolita, con Regio Decreto del 21 luglio 1883, da Carlo Alberto per sostituirvi un'Accademia ecclesiastica. E dacchè ci si porge il destro, vogliamo qui far conoscere ai lettori quali fra i principi e i regnanti di Casa Savoia abbiano sepoltura nella Basilica di Superga e quali altrove.

1003. *Umberto I.* È sepolto nella cattedrale di S. Giovanni di Moriana, ove gli fu rizzato un mausoleo.

..... *Amedeo I.* Ignorasi il luogo della sua sepoltura.

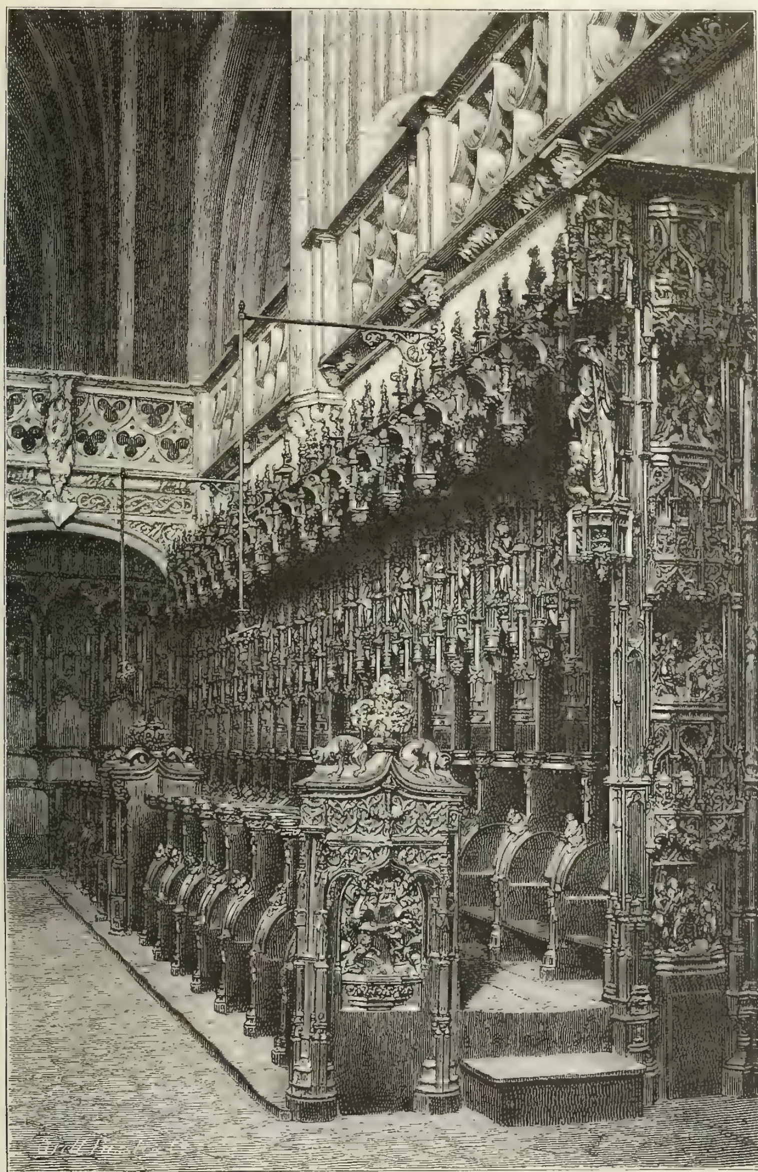


Fig. 8. — Stalli della Chiesa di Brou a Bourg.

..... *Oddone.* Morto nel 1080, giace sepolto nella cattedrale di S. Giovanni di Torino nella Cappella della Trinità.

1060. *Pietro ed Amedeo II.* Morto il primo nel 1078 e il secondo nel 1080, giacciono ambedue probabilmente nella suddetta cattedrale.

1093. *Umberto II*, detto il *Rinforzato.* È ignota la sua sepoltura.

1103. *Amedeo III.* Sepolto in Nicosia di Cipro nel monastero di Santa Croce.

1148. *Umberto III.* Sepolto nella chiesa di Santa Maria d'Altacomba.

1253. *Bonifacio.* È probabile sia stato sepolto in Altacomba.

1263. *Pietro*, figliuolo di Tommaso I, sepolto in Altacomba.

1268. *Filippo I*, fratello di Pietro, sepolto in Altacomba.

1295. *Amedeo V.* Sepolto in Altacomba.

1323. *Odoardo.* Sepolto in Altacomba.

1329. *Aimone*, fratello d'Odoardo, morto nel 1344, sepolto in Altacomba.

1344. *Amedeo VI.* Morto nel 1383, sepolto in Altacomba.

1383. *Amedeo VII.* Sepolto in Altacomba.

1391. *Amedeo VIII.* Eletto papa dai padri di Basilea, abdicò, nel 1440, in favore del figlio, poi rinunciò al pontificato nel 1449 per cessare lo scisma. Morì nel 1451 e fu sepolto prima a Ripaglia, presso Thonon, ov'erasi ritirato, indi nella cattedrale di Torino sotto Emanuele Filiberto, finchè Carlo Alberto gli fece rizzare nella Cappella del SS. Sudario un bel monumento con iscrizione del Cibrario.

1440. *Ludovico.* Sepolto nella chiesa dei Francescani di Ginevra con la moglie Anna di Cipro.

1463. *Amedeo IX*, il Beato, sepolto nella cattedrale di Vercelli.

1472. *Filiberto I.* Sepolto in Altacomba.

1482. *Carlo I.* Sepolto nella chiesa di San Francesco di Pinerolo.

1490. *Carlo II.* Sepolto nella chiesa di Santa Maria della Scala in Moncalieri.

1496. *Filippo I.* Sepolto in Altacomba.

1497. *Filiberto II.* Giace sepolto nella chiesa di Brou, presso a Bourg-en-Bresse, la perla dei monumenti gotici della Francia, fatta costruire da Margherita d'Austria (moglie di Filiberto), del cui mausoleo splendidissimo diamo qui una veduta in un con quella del Coro della chiesa (figg. 7 e 8).

1504. *Carlo III*, fratello del precedente, morto nel 1553, è sepolto nella cattedrale di Vercelli.

1580. *Emanuele Filiberto* fu sepolto nella cattedrale di Torino, ma Carlo Alberto gli pose nella Cappella del SS. Sudario un monumento del Marchesi con iscrizione del Cibrario.

1580. *Carlo Emanuele I*, sepolto nel Santuario di Vico da lui edificato presso Mondovì.

1630. *Vittorio Amedeo I*, sepolto nella cattedrale di Vercelli. La moglie Cristina di Francia, reggente per molto tempo dello Stato, fu seppellita nella chiesa di Santa Cristina di Torino da lei costruita, e trasferita ai tempi della rivoluzione francese nella chiesa di Santa Teresa.

1637. *Francesco Giacinto.* Sepolto nella cattedrale di Torino, fu trasferito, con parecchi altri principi non regnanti, per ordine di re Carlo Alberto, alla Sagra di San Michele.

1638. *Carlo Emanuele II*, fratello del precedente, morto nella puerizia, era stato trasferito anch'esso alla Sagra di San Michele ma fu riportato a Torino nella Cappella del SS. Sudario, da lui edificata, in un monumento che Carlo Alberto gli fece rizzare dal Fraccaroli. Le sue due mogli, Francesca Maddalena d'Orléans e Maria G. B. di Savoia-Némours, stata assai tempo reggente, furono dalla cattedrale di Torino trasferite alla Sagra di San Michele.

1796. *Carlo Emanuele IV.* Fu sepolto a Romanella, chiesa del noviziato della Compagnia di Gesù.

1821. *Carlo Felice.* Giace nella cappella di Belley in Altacomba, accanto alla moglie Maria Cristina di Napoli, che fece descrivere ed illustrare splendidamente quella celebre badìa.

Ripigliando l'ordine cronologico, daremo ora l'elenco dei reali e dei principi di Savoia che riposano nei sotterranei della R. Basilica di Superga.

1675. *Vittorio Amedeo II.* Fu trasferito, il 5 novembre 1732, dalla cattedrale di Torino a Superga; e sua moglie, Anna Maria d'Orléans, nella notte del 26 agosto 1786.

1730. *Carlo Emanuele III.* Fu sepolto a Superga, ove, nella notte del 26 agosto 1786, furono anche trasportate le sue tre mogli Anna Cristina di Baviera, Polissena d'Assia Rheinfels e Teresa Elisabetta di Lorena.

1773. *Vittorio Amedeo III*, sepolto a Superga.

1831. *Carlo Alberto.* Sepolto a Superga addì 14 ottobre 1849.

Dormono anche del sonno dei giusti a Superga *Maria Teresa di Lorena*, madre, e *Maria Adelaide d'Austria*, moglie di Vittorio Emanuele II, il Gran Re; suo figlio il *Principe Oddone*, e suo fratello, *Ferdinando duca di Genova.*



Fig. 9. — Monumento alla Duchessa d'Aosta, Maria Vittoria, nella R. Basilica di Superga.

Per poco si trattò di seppellirvi anche lo stesso Vittorio Emanuele II, ma prevalse la proposta di collocarlo nel Panteon di Roma, come per significare che, avendone preso, in nome della Nazione, possesso in vita, ne pigliava possesso anche in morte, deponendovi le auguste sue spoglie. Maria Vittoria dei principi della Cisterna, prima moglie del Duca d'Aosta ed ex-regina di Spagna, ha un bel monumento a Superga, di cui diamo una veduta (fig. 9).

Il funebre corteo regio-principesco in Superga fu chiuso non ha molto, sul finire del 1888, dall'ottimo principe Eugenio di Savoia Carignano (1).

(1) Chi desidera particolari più minuti sulla Basilica di Superga consulti l'opera: *La Reale Basilica di Superga* per Guglielmo Audisio (Torino 1842), professore di teologia e di diritto canonico nella R. Accademia di Superga; e la *Monografia storica di Superga illustrata*, di Guglielmo Stefani (Torino 1850, Cugini Pomba e C.).

TORINO. — Poche città possono venire al paragone di Torino per eccellenza di situazione geografica. Assisa sopra un terreno alluvionale, poco discosta dal piede delle Alpi, della cui maestosa catena le sta innanzi tutta la parte che dalle Alpi Pennine va alle Marittime, è bagnata da due fiumi, la Dora Riparia a tramontana, con direzione da ovest ad est e il Po a levante, con direzione da sud a nord. Ma, quantunque situata alla confluenza di cotesti due fiumi, Torino è al sicuro da ogni pericolo d'inondazione perchè l'alveo del Po trovasi a m. 24.56 sotto il piano di piazza Castello, e quello della Dora, a m. 16.58 sotto il piano di piazza Milano.

L'altezza di Torino dal livello del mare è di 239 metri alla base del palazzo Madama. Ha in vicinanza il Monte detto dei *Cappuccini* (alto 285 m.), la *Villa della Regina* (288 m.), la *Maddalena* (692 m.), e *Superga* (652 m.).

La sua posizione astronomica è di 45° 4′ 8″ latit. boreale e 5° 21′ 25″ longitudine orientale del meridiano di Greenwich, occidentale di quello di monte Mario (Roma). Siccome poi il tempo medio di Roma, sul quale sono regolati i pubblici orologi e quelli delle ferrovie, precede di 19 minuti il tempo medio di Torino, così, aggiungendo 19 ai numeri di quest'ultimo, si ha il mezzogiorno giusta il tempo medio di Roma.

Stazione principale delle strade ferrate italiane con molte diramazioni (1), centro di molte strade provinciali, come abbiamo visto nella descrizione del Circondario, Torino dista per strade ferrate 166 chilom. da Genova, 150 da Milano, 435 da Venezia, 355 da Bologna, 467 da Firenze, 835 da Roma, 1096 da Napoli, 1098 da Brindisi e 1136 da Lecce.

Il territorio (municipio) di Torino ha quasi la forma di un quadrilatero e misura la superficie seguente:

In piano	ettari		10,355. 17	11,986. 72
In colle	»		1,631. 55	
Il perimetro di delimitazione del territorio ha lo sviluppo di	metri	lineari	70,495. —	
Entro la cinta e linea daziaria	»	»	1,631. 55	
Il perimetro della cinta o linea daziaria murata	»	»	11,500. —	13,820. —
Id. id. non murata	»	»	2,320. —	

Il clima è rigido nel verno, in cui regna talvolta, ma di rado, un freddo di 17 gradi centesim. sotto 0; anche il caldo è intenso nell'estate, ma dura poco ed è temperato mattina e sera dalle fresche aure che scendono dalle Alpi. La temperatura media nel verno è di 1.7, nella state 21.8, e la temperatura media annuale 12.0.

A dissomiglianza di molte altre città d'Italia, Torino non va soggetta a mutazioni subitanee di temperatura e neppure vi spirano venti gagliardi. Il vento dominante nel verno è il libeccio, e, quando l'aria s'infosca, tira il grecale. Non di rado la grandine scende fitta e violenta nell'estate, devastando le adiacenti campagne; e in certi inverni la neve cade copiosa e a più riprese sì che il Comune sottostà a non

(1) Lo sviluppo delle strade ferrate nel territorio di Torino è il seguente:

Linea di Genova	m.	5,714	Linea di Chieri	m.	22
» di Susa	»	5,170	» di Cuneo	»	81
» di Milano	»	11,350	» di Ivrea-Aosta	»	99
» di Chivasso-Casale	»	78	» di Lanzo	»	4,580
» di Savona	»	147	» di raccordamento	»	1,620
» di Pinerolo-Torre Pellice	»	55	» di Rivoli (scartamento ridotto)	»	5,130

lieve spesa per farla spalare. In primavera e più in autunno abbondano le pioggie (116 mm. nel verno, 249 nell'estate e 789 nell'anno). Sul cader dell'autunno e al principiar dell'inverno, frequenti le nebbie dense e fredde.

Torino è divisa in 11 sezioni: *Dora*, *Po*, *Borgonuovo*, *Borgo San Salvatore*, *Monviso*, *Moncenisio*, *Borgo San Donato*, *Borgo Dora*, *Oltre Dora*, *Borgo Vanchiglia* e *Borgo Po*, con una popolazione che sommava, nel censimento del 1881, a 252,832 abitanti nel Comune; e 247,827 nel centro; e, al 31 marzo 1888, a 294,970 abitanti. Ma mentre scriviamo il numero degli abitanti è cresciuto.

Il bilancio del Comune di Torino nel 1889 era il seguente:

ATTIVO.

		Entrate ordinarie		Entrate straordinarie
Residui attivi disponibili	L.	964,867. 93	L.	—
Rendite patrimoniali	»	752,052. 63	»	—
Proventi diversi	»	411,630. —	»	—
Tasse e diritti	»	8,498,000. —	»	—
Movimento di capitali	»	—	»	2,403,500. —
Entrate eventuali	»	—	»	100,080. —
Contabilità speciali	»	4,859,801. 36	»	—
	L.	15,486,351. 92	L.	2,503,580. —
		L. 17,989,931. 92.		

PASSIVO.

		Spese ordinarie		Spese straordinarie
Oneri patrimoniali	L.	737,513. 85	L.	1,009,661. 43
Spese d'amministrazione	»	835,804. 44	»	37,620. —
Polizia ed igiene	»	1,868,897. 30	»	263,770. 42
Sicurezza pubblica e giustizia	»	380,123. 70	»	15,000. —
Opere pubbliche	»	799,958. —	»	3,103,207. 20
Istruzione pubblica	»	1,941,372. 87	»	344,850. 08
Culto	»	12,186. 70	»	55,000. —
Beneficenza	»	425,907. —	»	29,346. 89
Servizi diversi	»	1,050,901. 23	»	219,009. 45
Contabilità speciali	»	4,859,801. 36	»	—
	L.	12,912,466. 45	L.	5,077,465. 47
		L. 17,989,931. 92.		

Il debito costituito nel 1889 era di L. 15,109,678. 59; per i fondi d'estinzione bilanciati nel 1889 il debito restò di L. 14,636,317. 16.

Le vie di Torino, le sue piazze e i suoi corsi magnifici sono in massima parte diritti e le vie intersecansi ad angoli retti formando quadrilateri di così detti *isolati*.

Vie. — Delle vie la più lunga e la più bella, comecchè senza portici, è la *via Garibaldi*, già Doragrossa, lunga 1086 metri, e dei corsi il principale e il più lungo con bei filari d'alberi è il *corso Vittorio Emanuele II*, che, partendo dal Ponte di Ferro sospeso sul Po, passa davanti la stazione centrale e la piazza Carlo Felice, stendendosi per una lunghezza di 3000 metri.

Le altre vie principali sono *via di Po*, con portici che rannodansi a quelli che corrono tutt'attorno a *piazza Castello*, il cuore di Torino, con palazzi, caffè, università, magazzini e botteghe splendidissime ecc.; la *via Roma*, che collega la piazza Carlo Felice a piazza San Carlo e a piazza Castello; la gran *via della Cernaia*, che segue la via Santa Teresa, coi due grandi quartieri che raccolgono le tradizioni dell'antica Cittadella, ecc. All'antica galleria Natta in via Roma, e alla recente galleria Industriale o Subalpina costruita nel 1873 da Pietro Carrera (grande ed elegante salone con sotto ed accanto il caffè Romano, larga 14 metri e alta 18 con belle botteghe) un'altra ne fu aggiunta testè, la galleria Calleri e Mossotto di 3 piani oltre le botteghe, con imbocco principale da via Roma e sbocchi nelle vie Arcivescovado, Venti Settembre e Carrozzai; questa galleria ha un ampio salone di circa 1000 m. q., alloggi, botteghe e negozi.

Piazze. — Dalle vie e dalle gallerie passiamo ora a descrivere le piazze che per numero, ampiezza e bellezza non hanno le uguali, e non nelle sole altre città d'Italia.

La Piazza Castello forma il cuore di Torino. Prese il nome dal palazzo Madama, che sorge nel centro già detto il *Castello*, e ad essa fan capo via Po, via della Zecca, via Roma, via Garibaldi, via Palazzo di Città, via Barbaroux, via Accademia delle Scienze. Essa ha la figura di un rettangolo e misura 37,464 m. q. È circondata da palazzi regolari, ornati di portici, eccettuato il nord-ovest dove trovansi il palazzo Reale e la chiesa di San Lorenzo. Nell'angolo sud-est, sotto al palazzo delle Finanze, v'ha la grandiosa Galleria Subalpina che congiunge i portici di piazza Castello con quelli del palazzo Carignano.

Piazza San Carlo (fig. 10). — Questa piazza è la più bella e regolare di Torino e ritenuta da molti come una delle più artisticamente belle d'Europa, anche a cagione dello stupendo monumento equestre in bronzo (opera del Marocchetti) di Emanuele Filiberto che vi sorge nel centro. L'attraversa via Roma e la toccano ai due estremi via Santa Teresa, via Maria Vittoria, via Alfieri e via Ospedale. Fu aperta nel 1638 sui disegni del conte Castellamonte e misura 12,750 m. q. A levante e ponente la chiudono due magnifici palazzi, ornati di portici. La fronteggiano le facciate delle chiese di San Carlo e di Santa Cristina.

Piazza Vittorio Emanuele I. — Cinta di portici, sorse nel 1825 sui disegni di Giuseppe Frizzi. È collocata in dolce declivio alla estremità di via Po e per un magnifico ponte in pietra comunica all'altra sponda del fiume di fronte al tempio della Gran Madre di Dio. Misura m. q. 32,400. È degna di nota la maestria colla quale l'architetto nascose la pendenza della piazza e dei fabbricati.

Piazza Vittorio Emanuele II. — Si trova sul punto d'incrociamento dei corsi Siccardi e Vittorio Emanuele II. Nel suo centro si sta innalzando un grandioso monumento al medesimo Re Galantuomo, dovuto alla generosità dell'augusto suo figlio Umberto I, sul progetto presentato dallo scultore L. Costa e scelto dopo pubblico concorso.

Piazza Emanuele Filiberto. — Venne aperta nel 1814 sui disegni dell'architetto Lombardi. Sorge all'estremità di via Milano, è di forma ottangolare ed occupa un'area di 51,300 m. q. Sulla medesima furono erette grandi tettoje simmetriche ad uso di pubblici mercati. La parte della piazza allo sbocco di via Milano ha un recinto di portici di 170 m., fatti sul disegno del Juvara e dicesi **Piazza Milano.**

Piazza Carignano. — Situata a breve distanza da piazza Castello, alla quale si accede per via dell'Accademia delle Scienze, è chiusa a levante dal palazzo Carignano, rimpetto al quale si trova il teatro omonimo. È abbellita dal monumento innalzato a Vincenzo Gioberti.

Piazza Carlo Alberto. — Sorge dinanzi alla nuova facciata del palazzo Carignano. Nel suo centro elevasi il monumento innalzato nel 1861 al re Carlo Alberto. Il porticato del palazzo Carignano è di m. 80 e mette agli uffizi postali.

Piazza Carlo Felice. — Trovasi all'estremità di via Roma dinanzi alla stazione centrale delle Ferrovie Alta Italia. A levante e ponente è fiancheggiata da due ordini di palazzi costrutti sul disegno dell'architetto Carlo Promis e decorati di portici che misurano 410 m. La parte centrale della piazza è occupata da bellissimo giardino con un getto d'acqua spinta a circa 40 m. Tra detto giardino e la stazione centrale v'ha il monumento di bronzo di Massimo d'Azeglio, lavoro del Balzico. Misura 16,054 m. q.



Fig. 10. — Piazza San Carlo e Monumento a Emanuele Filiberto (da fotografia di M. Brogi).

Piazza Carlo Emanuele II (già *piazza Carlina*). — Si trova al punto d'incontro delle vie Maria Vittoria e dell'Accademia Albertina e nel suo centro sorge il monumento al conte di Cavour, opera del Dupré. Superficie 14,884 m. q.

Piazza dello Statuto. — Una delle più belle piazze di Torino, la piazza dello Statuto fu aperta nel 1864 all'estremità di via Garibaldi. Maestosi edifizi sorgono ai suoi lati sviluppanti 572 m. di portici. Nel suo centro s'innalza il monumento del Traforo del Fréjus. Ha un'area di 19,950 m. q.

Piazza Solferino. — All'estremità occidentale delle vie Santa Teresa, Alfieri e dell'Arcivescovado, abbellita dai monumenti del duca Ferdinando di Savoja, del generale Ettore Gerbaix De Sonnaz e La Farina. Sulla medesima v'ha il teatro Alfieri. Superficie 23,800 m. q.

Le altre piazze principali di Torino sono:

Piazza Savoja (già *Paesana*), col monumento Siccardi, vie del Carmine e Corte d'Appello.

Piazza Pietro Micca, via Cernaja e corso Siccardi, colla statua dell'eroe.

Piazza San Giovanni, dinanzi alla chiesa Metropolitana, con 60 m. di portici.

Piazza Lagrange e **Piazza Paleocapa**, ai fianchi di piazza Carlo Felice coi monumenti omonimi.

Piazza del Palazzo di Città, con 155 m. di portici e nel centro il monumento d'Amedeo VI, detto il *Conte Verde*.

Piazza d'Armi, sezione Monviso, con 285,750 m. q. di superficie.

Piazza Nizza, a metà della via omonima, e quella grandiosa che trovasi a capo della via stessa oltre la Barriera, la quale serve in ispecial modo al mercato.

Monumenti. — Condegno ornamento delle vie, delle piazze, dei pubblici giardini e *squares*, delle chiese, ecc., sono i monumenti onde va ricca e superba Torino e di cui diamo una rapida descrizione accompagnata da vedute.

Amedeo VI (detto il *Conte Verde*) (fig. 11). — Un monumento in bronzo nel mezzo della *piazza del palazzo di Città* s'innalza ad *Amedeo VI* detto il *Conte Verde* e ricorda le sue eroiche imprese in Oriente. Il gruppo è opera di Pelagio Palagi, bolognese. Il getto è della fonderia Colla in Torino.

Amedeo VIII. — Regnò 47 anni, si fece vassallo il marchese di Saluzzo, indebolì la potenza del marchese di Monferrato e tese le prime fila dell'acquisto del ducato di Milano. Il 6 gennaio 1440, celebrata la messa nella cappella di Thonon e consecrato Papa, rinunziò al trono. Le sue ossa riposano nella *Cappella della SS. Sindone*, ed il monumento che Carlo Alberto gl'innalzò su quella è opera del Cacciatori. Amedeo VIII si presenta fra la Giustizia e la Felicità. Questo gruppo marmoreo sorge sopra un basamento ornato di bassorilievo. Le statue della Fermezza e della Sapienza adornano il basamento ai due lati.

Emanuele Filiberto. — Nella medesima cappella per opera di Carlo Alberto veggonsi uno stilobato, un cippo ed un piedestallo che porgono piramidalmente sembianza di un monumento. Nel prospetto dello stilobato sta lo stemma sabaudo. Sopra lo zoccolo è ritta la statua di Emanuel Filiberto. Sul basamento a destra del duca sta seduta la Storia che scrive su una tavoletta ciò che le detta la Munificenza ritta innanzi a lei con un leone dappresso.

Un secondo monumento in *piazza San Carlo* venne pure innalzato da Carlo Alberto. Quivi il duca inforca il suo cavallo di guerra a San Quintino e con possente mano il frena. Il suo braccio che teneva la spada snudata, con impresso il motto *Spoliatis arma supersunt*, la ringuaina. Questo monumento è del Marocchetti. Il cavallo ed il cavaliere furono fusi a Londra dal Didier. Il monumento è alto m. 8,62. Il piedestallo ha due bassorilievi rappresentanti uno la battaglia di San Quintino, l'altro l'atto col quale Emanuel Filiberto riceve nella sua tenda il trattato di Castel Cambrésis; innalzato nel 1838 (fig. 10). Altra statua in marmo del medesimo, opera del Santo-Varni, si trova sullo *scalone del palazzo Reale*.

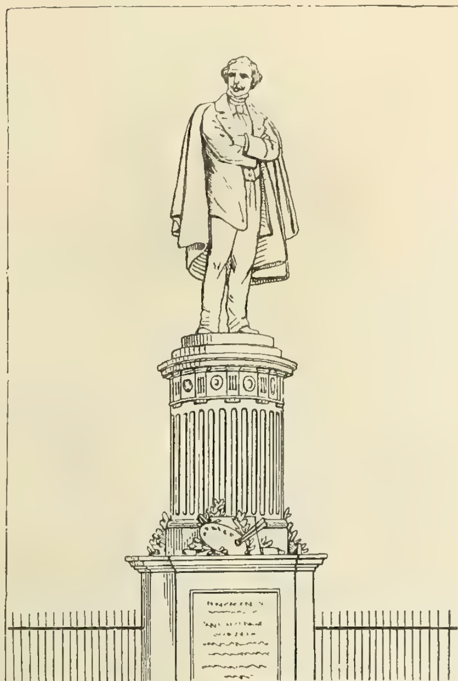
Vittorio Amedeo I. — Sullo *scalone del palazzo Reale* fin dal 1663 sta un monumento detto il *Cavallo di marmo* che calpesta due figure di schiavi, e sorregge una statua di bronzo. È lavoro di Amedeo Rivolta romano e la statua fu gittata da Federico Vanelli luganese.

Vittorio Emanuele I. — Sorge sul *piazzale della Gran Madre di Dio*, dono di Vittorio Emanuele II alla città di Torino.

Tommaso di Savoja. — Sulle ceneri di questo duca nella *Cappella della SS. Sindone* sorge un bel monumento. La figura del principe s'alza in piedi su una colonna colla mano appoggiata all'elsa della spada. Più sotto ai suoi lati sorgono due figure simboliche. Un leone vigilante posa sul monumento.

Carlo Emanuele II. — Nella *Cappella della SS. Sindone* da lui costruita riposa e s'alza il suo monumento, il basamento del quale è assai elevato. Su di esso sono collocate, in tre nicchie


Fig. 11. — Amedeo VI (detto il *Conte Verde*).


Fig. 12. — Massimo D'Azeglio.

separate, tre figure che simboleggiano la Pace, l'Architettura e la Munificenza.

Massimo d'Azeglio (fig. 12). — Di *fronte alla stazione della ferrovia* dell'Alta Italia sorge il monumento di Massimo d'Azeglio. La statua di bronzo alta 3 metri lo raffigura in vestito borghese col ferraiuolo sulle spalle, le braccia incrocicchiate ed in atto meditabondo. Modellata dal Balzico e fusa a Monaco di Baviera, posa sopra uno zoccolo di forma ottagona irregolare che si alza su tre gradini, sul quale sta un dado della stessa forma ornato di cornice con due tavole di bronzo e due bassorilievi; eretta nel 1873.

Pietro Micca (fig. 13). — Nella difesa di Torino non poco contribuì alla vittoria col sacrificio della propria vita Pietro Micca d'Andorno Biellese. Il primo monumento che gli fu innalzato si vede nel *cortile dell'Arsenale*. Consiste in un busto coronato il capo di gramigna, ai piedi siede Minerva guerriera. Non lungi dal sito del suo sacrifizio, nella piazza cioè omonima, davanti il mastio della cittadella, sorge sopra un piedestallo di granito una stupenda statua in bronzo che lo rappresenta in vestito militare, colla miccia alla mano ed in atto di slanciarsi a compiere l'atto eroico; eretta nel 4 giugno 1864.

G. L. Lagrange. — A G. L. Lagrange, uno dei fondatori dell'Accademia reale delle scienze, sorge un monumento sulla piazza omonima. È opera dell'Albertoni; elevato nel 1867.

Monumento del 1821. — Guglia con ornati in bronzo posta in principio del *corso del Valentino* dai Veterani e dal Municipio nel 1873 in ricordo che l'11 marzo fu ivi « giurata la libertà d'Italia ».

Vincenzo Gioberti (*piazza Carignano*).— In questo monumento il filosofo sta ritto sul piedestallo in atto di grande pensiero. Il bassorilievo di bronzo sul lato anteriore del piedestallo rappresenta la Religione che tenendo stretta la croce, ributta l'Ipocrisia. È opera dell'Albertoni; inaugurato nel 1859.

Daniele Manin (*aiuola Cavour*) (fig. 14). — Ivi sorge il monumento Manin, opera del Vela, eretto nel 1861. L'Italia turrita con una mano agita la palma del martirio ed appoggia la sinistra sovra uno scudo che porta scolpito il ritratto di Manin. Dietro posa il Leone di San Marco.

Guglielmo Pepe (fig. 15). — In *piazza Maria Teresa* sorge la statua di Guglielmo Pepe del Butti, che lo rappresentò nell'atto d'ordinare alle truppe napoletane il passaggio del Po per soccorrere la minacciata Venezia; inaugurata nel 1858.

Castore e Polluce. — *Piazza Castello*, avanti il palazzo Reale. Statue equestri in bronzo, model-

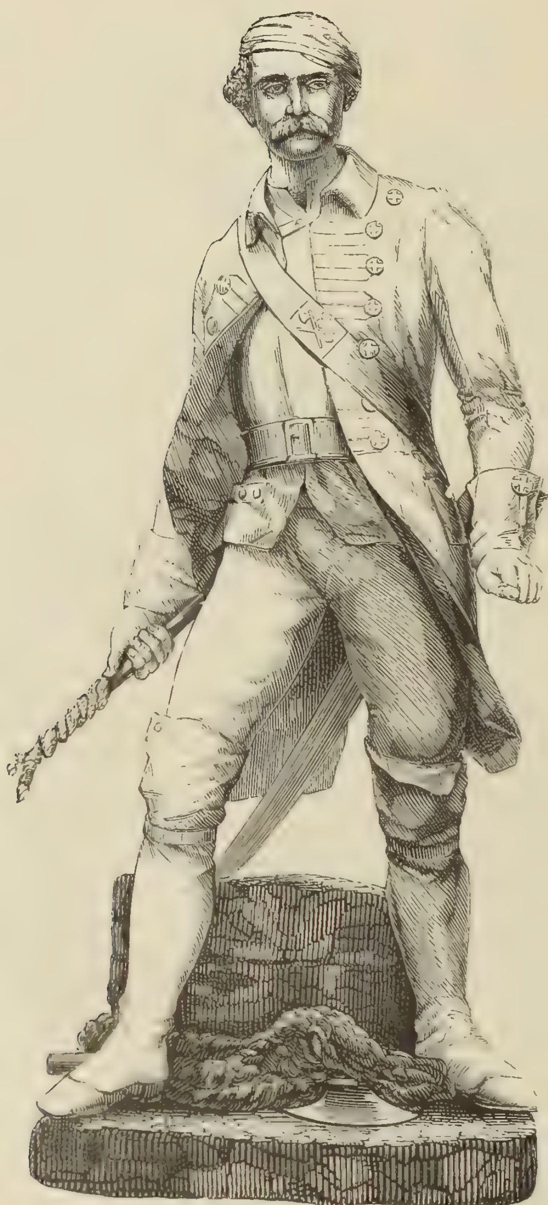


Fig. 13. — Pietro Micca.

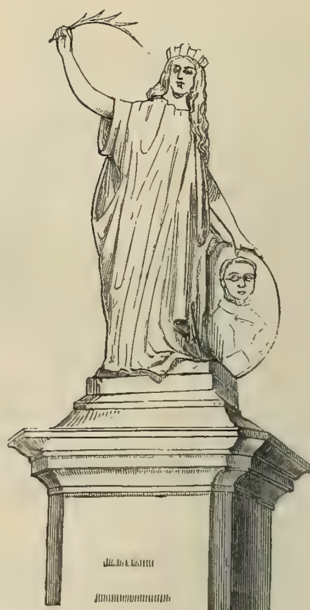


Fig. 14. — Daniele Manin.



Fig. 15. — Guglielmo Pepe.

late dallo scultore lombardo Sangiorgio, fuse da G. B. Visconti in Milano.

Carlo Alberto. — Diversi monumenti sorgono in onore del magnanimo Carlo Alberto. Il principale è quello che sta sulla piazza omonima innalzato a spese della nazione, nel 1861, opera del Marocchetti (fig. 16). È formato di una gran base di marmo di Scozia con sopra un piedestallo di granito rosso con ornamenti e quattro bassorilievi di bronzo rappresentanti il passaggio sul Ticino dell'esercito piemontese, la battaglia di Goito, la rinunzia al trono e la sua morte ad

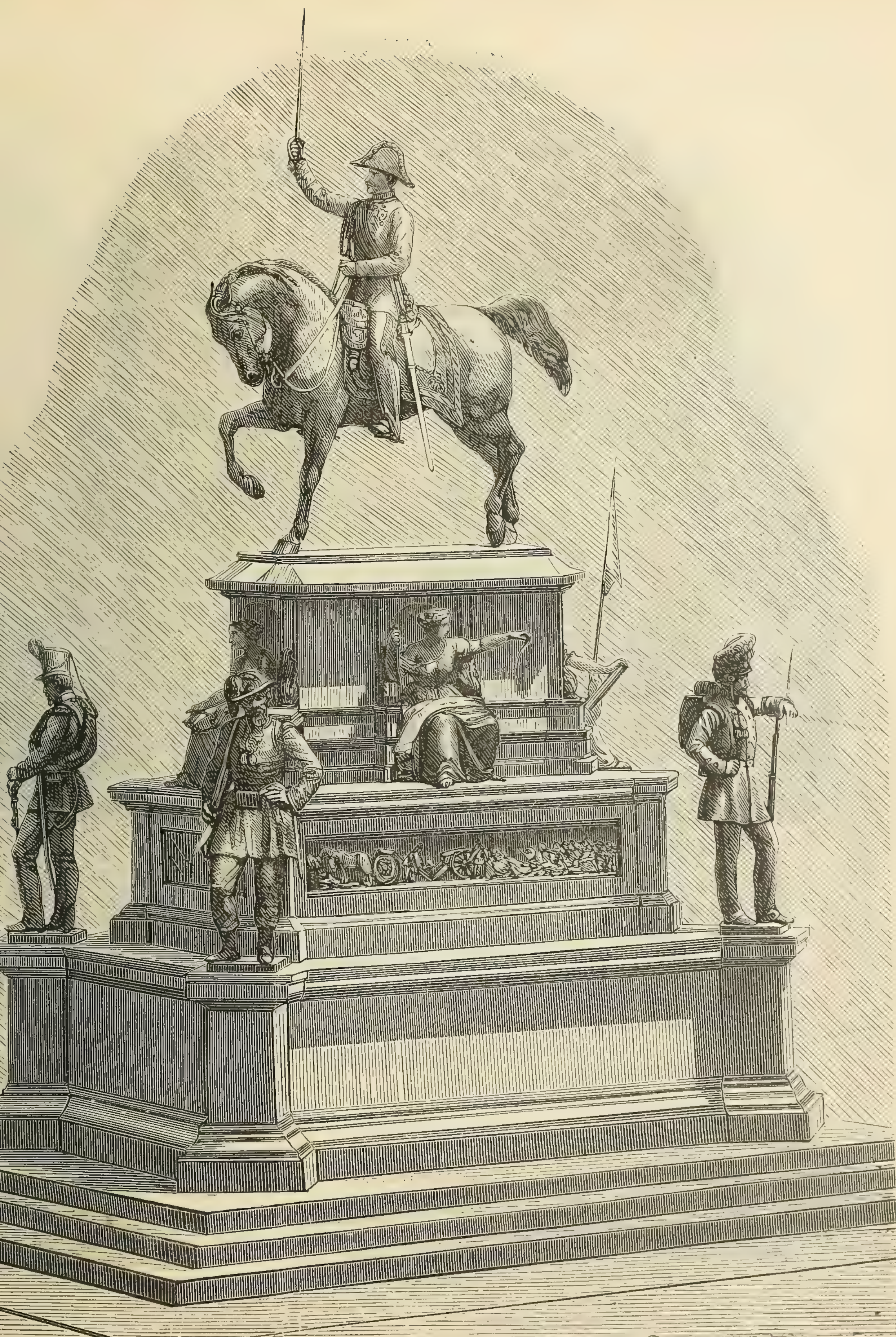


Fig. 16. — Carlo Alberto.

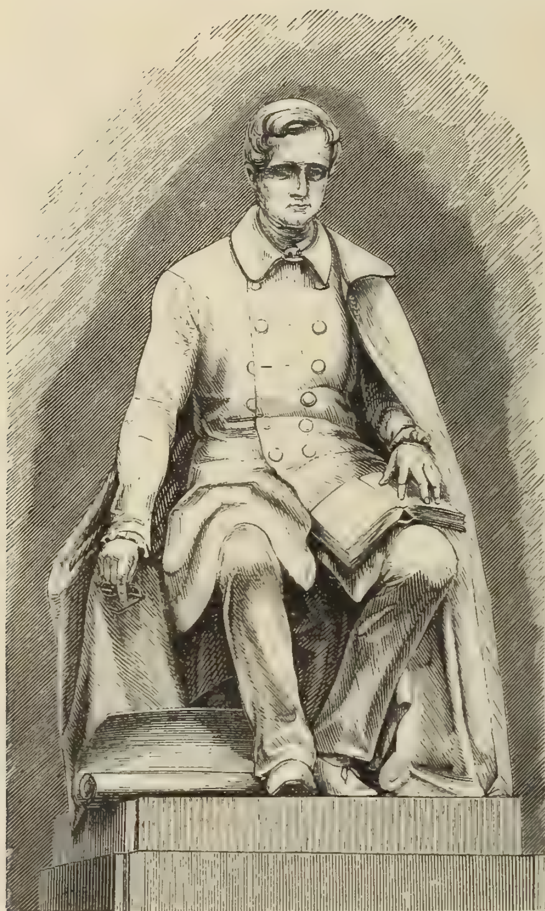


Fig. 17. — Cesare Balbo.

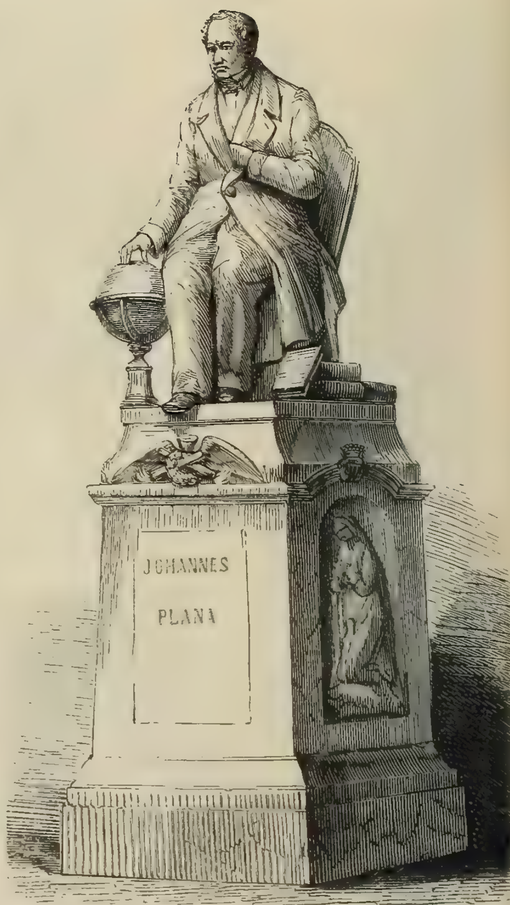


Fig. 18. — Giovanni Plana.

Oporto. Ai quattro lati stanno quattro statue di bronzo simboleggianti l'*Indipendenza*, la *Libertà*, la *Giustizia* ed il *Martirio*. Agli angoli sono ritte altre quattro statue di bronzo rappresentanti un granatiere, un artigliere, un lanciere ed un bersagliere armati di tutto punto. Sul culmine sorge la statua equestre di Carlo Alberto che impugna la spada. — Del medesimo esistono pure tre statue in marmo, la prima sullo *scalone del palazzo Reale* del Vela, la seconda sullo *scalone del palazzo Madama* del Cevasco, ed una terza sotto il *portico del palazzo di Città*.

Cesare Balbo (*aiuola Cavour*) (fig. 17). — Nella statua che lo rappresenta il Vela lo ritrasse seduto in atto di profonda meditazione; inaugurata nel 1867 sugli antichi giardini dei Ripari.

Giovanni Plana (*porticato dell'Accademia delle Scienze*) (fig. 18). — Matematico nato a Voghera l'8 novembre 1781, morto a Torino il 20 gennaio 1864. Statua in marmo dell'Albertoni.

Camillo Cavour (fig. 19). — Sulla *piazza Carlo Emanuele II* si erge il monumento al conte Camillo Benso di Cavour, grandioso gruppo in marmo innalzato nel 1872. Esso si compone di dieci statue allegoriche oltre a quella del grande statista, opera dello scultore Dupré. Nel gruppo principale l'*Italia* in atto di rialzarsi dalla prostrazione offre al conte di Cavour la corona civica, il quale, nel partirsi dalla terra, mostra al popolo una carta ov'è scritto: *Libera Chiesa in libero Stato*. Sul davanti e sul di dietro stanno seduti il *Diritto* ed il *Dovere*, concetti dello statista del *diritto* dell'Italia a costituirsi nazione e del *dovere* in lui di adoperarsi a conseguire questo scopo. Nei due lati di fianco posano due gruppi. Quello a destra è la *Politica* con due genii, l'uno della *Rivoluzione* e l'altro della *Diplomazia;* a sinistra sta l'*Indipendenza* coi calzari romani ai piedi e l'elmo guerriero in capo, tenendo a sè stretto un fanciullo che ha tuttora



Fig. 19. — Camillo Cavour (da fotografia di M. Brogi).

al piede l'anello della captività. Essa tiene in alto sollevata la destra e stringe, in atto di scagliarla, una catena spezzata. Alla sinistra della matrona sta il genio dell'*Unità*, coronato di quercie, che tiene il fascio delle verghe. Sotto alla statua principale, nel granito, sono raffigurate, col leone alato e con la lupa che allatta i gemelli Romolo e Remo, Venezia e Roma, quasi a dinotare non aver potuto il Cavour compiere il concetto di unirle alla famiglia italiana. I trofei negli angoli simboleggiano la *Guerra*, la *Marina*, l'*Agricoltura* ed il *Commercio*. Nelle due facciate della gran base vi sono due bassorilievi in bronzo. Nell'uno è espresso il ritorno delle truppe sarde dalla Crimea, l'altro rappresenta il Congresso di Parigi. Nel fregio superiore vi sono gli stemmi delle provincie che contribuirono all'innalzamento del monumento, sui due grandi scudi stanno l'arma di Casa Savoja e della famiglia Cavour. Il monumento è alto m. 15.20 e misura alla base m. 36.

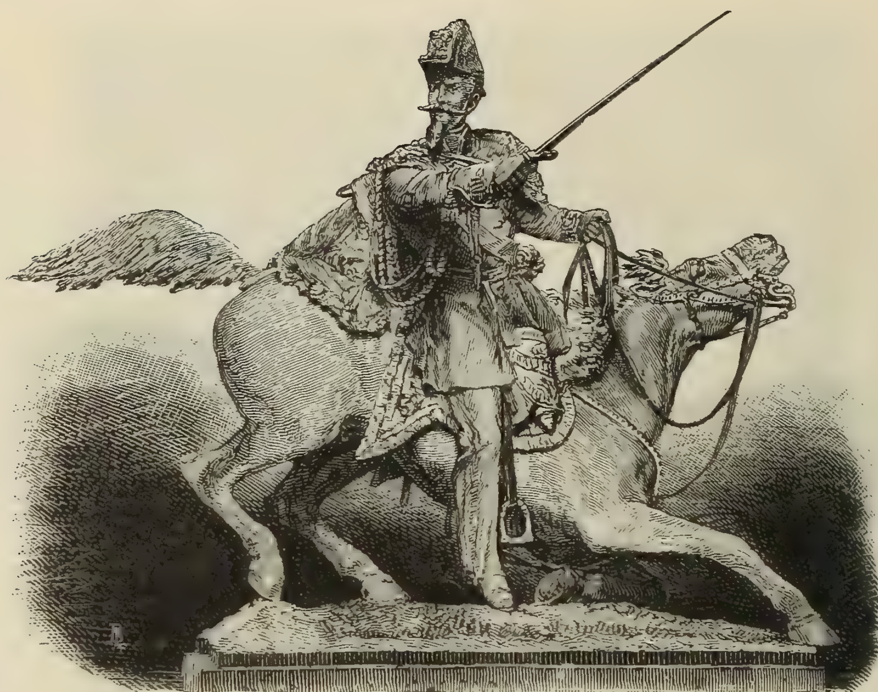


Fig. 20. — Ferdinando di Savoia.

Eugenio di Savoja. — In uno degl'intercolunnii della facciata del *palazzo di Città* sta una statua di questo principe scolpita dal Simonetta che lo raffigura in atto di dare a Vittorio Amedeo II l'ordine d'assaltare le trincee nemiche durante l'assedio di Torino; eretto nel 1859.

Ferdinando di Savoja. — In uno degli intercolunnii della facciata del *palazzo di Città* una statua del Dini raffigura il principe Ferdinando che, impugnando la spada, dà il comando all'assalto di Peschiera; eretta nel 1859.

Il principale monumento di questo principe sorge in *piazza Solferino* (fig. 20). Lo scultore Alfonso Balzico nell'innalzarlo scelse il momento in cui, nella difesa della Bicocca, il terzo cavallo cade mortalmente ferito sotto al duca, mentre spinge sui nemici i suoi soldati. Al piegar del cavallo, tira le briglie per sostenerlo, mentre libera il piede destro che già è colla punta al suolo. L'imbasamento è di forma rettangolare ed angoli smussati con stemmi e rilievi; eretto nel 1877.

Monumento Siccardi. — Obelisco eretto in *piazza Savoja* il 4 marzo 1853 in memoria dell'abolizione del fôro ecclesiastico e tribunali speciali; è alto m. 22. Sulle faccie di esso, lavoro del Guarenghi, si leggono i nomi dei Municipii piemontesi che concorsero ad innalzarlo.

Pietro Paleocapa. — Cooperatore al conte di Cavour fu il Paleocapa, esule veneto. Il monumento che Torino gl'innalzò sulla piazza omonima è opera di Odoardo Tabacchi.

Vittorio Emanuele II. — Sotto il portico del *palazzo di Città*, prospiciente quella di Carlo Alberto, sorge la statua marziale di Vittorio Emanuele II, opera del Vela. Ei tiene la spada snudata e imbrandita, poggiando la mano sinistra sopra una carta spiegata d'Italia. — Altro grandioso monumento del medesimo, scolpito dal Costa e sito sulla piazza omonima, s'inaugurerà nel 1890.

Alessandro Lamarmora (fig. 21). — Il primo combattimento per l'indipendenza italiana fu a Goito nel 1848. Lo rammenta il monumento posto nel *giardino pubblico in via Cernaia* ad Alessandro Lamarmora. La statua, del Cassano, fusa in bronzo dal Papi, è in atto, sguainata la spada, di muovere all'assalto alla testa dei bersaglieri da lui istituiti. I tre bassorilievi che adornano il piedestallo sono opera del Dini fusi dal Moreni; eretta nel 1867.

Cassinis G. B. (*giardini della Cittadella*). — Distinto giureconsulto nato in Masserano, morto in Torino. Statua in marmo dello scultore Odoardo Tabacchi, eretta nel 1873.

Angelo Brofferio (*giardini della Cittadella*). — Distinto giureconsulto, scrittore e statista, nato a Castelnuovo Calcea (Alessandria) il 6 dicembre 1802, morto a Locarno il 25 maggio 1866. Statua in marmo inaugurata nel 1871.

Borella Alessandro (*giardini della Cittadella*). — Dottore e scrittore popolare. Busto in marmo, eretto nel 1871.



Fig. 21. — Alessandro Lamarmora.



Fig. 22. — Monumento all'Esercito Sardo.

Giulia Colombini (*giardini della Cittadella*). — Distinta scrittrice ed assai benemerita della pubblica istruzione. Busto in marmo dello scultore Casetti, posto nel 1880.

Monumento all'Esercito Sardo (fig. 22).— In *piazza Castello*, dirimpetto al palazzo Madama, sorge una statua sostenuta da un basamento di granito, ornato di simboli militari con un bassorilievo che rappresenta Vittorio Emanuele II a cavallo in atto di comandare la partenza per la guerra. Quell'alfiere con nobile fierezza e colla spada sguainata, che difende il vessillo d'Italia, è opera del Vela e fu mandato a Torino dai Milanesi nel 1857.

Ettore Gerbaix de Sonnaz (*piazza Solferino*). — Monumento in bronzo, modellato dallo scultore Dini, fuso dai successori del Papi in Firenze; eretto nel 1883.

Giuseppe La-Farina. — In *piazza Solferino*, e nell'aiuola opposta a quella ove sta il monumento De Sonnaz, sorge quello di Giuseppe La-Farina, storico messinese, patriota, soldato e poeta. La statua in marmo dell'Auteri di Palermo è di buona scoltura e posa appoggiata su piedestallo di granito del Peverelli di Torino, tenendo, in atto di pensiero, la penna nella destra ed un quaderno nella sinistra mano. L'altezza totale del monumento è di metri 7.

Traforo del Fréjus (Monumento commemorativo del) (fig. 23). — Esso veniva nel 1879 innalzato in *piazza dello Statuto*. Il genio della scienza, librandosi nello spazio, scrive sul soggiogato granito del Fréjus in caratteri d'oro il nome dei tre ingegneri *Sommeiller*, *Grattoni* e *Grandis*. Nelle convulse attitudini dei Titani, immagini della



Fig. 23. — Monumento commemorativo del Traforo del Fréjus.

forza bruta soggiogata, sono espresse le aspre lotte combattute e vinte. Il concetto del monumento è del conte Panissera, fu modellato dallo scultore Belli, ed eseguito dagli allievi dell'Accademia Albertina. Il genio, fuso nell'Arsenale di Torino, fu modellato dal Tabacchi.

G. B. Beccaria (*piazza dello Statuto*). — Guglia innalzata in onore del sommo fisico e matematico (nato in Mondovì il 3 ottobre 1716, morto in Torino il 27 maggio 1781) e per segnare la base dei lavori trigonometrici per il meridiano di Torino da lui compiuti d'ordine di Carlo Eman. III.

Cavalli Giovanni (*cortile dell'Arsenale*). — Generale d'artiglieria e gloria di questo corpo. Busto in bronzo fuso nell'arsenale stesso; inauguratosi nel 1883.

Statua della Consolata. — Sulla *piazzetta di fianco al Santuario di M. V. della Consolazione* sorge una colonna votiva della città per la liberazione dal cholera nel 1835. È di granito della



Fig. 24. — Maria Adelaide (moglie di Vittorio Eman. II) e Maria Teresa (moglie di Carlo Alberto) (da fotografia di M. Brogi).

Balma e porta in cima una statua di marmo di Carrara, alta m. 2.56, rappresentante la Vergine come è figurata nell'immagine esistente nel santuario vicino, opera del Bogliani. Il monumento si eleva dal suolo metri 15.45.

Maria Teresa e Maria Adelaide (fig. 24). — Statue del Vela che rappresentano le due regine in atto di preghiera. Esse furono collocate nel 1861 in una cappella della Consolata aperta in detto anno alla sinistra di chi entra nel Santuario.

Canon. Giuseppe Cottolengo (*via Ariosto*, in fondo). — Esimio benefattore dei Torinesi e fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Nato in Bra nel 1786, morto a Chieri il 30 aprile 1842. Statua in marmo dello scultore A. Bruneri.

Andrea Provana (sullo *scalone del palazzo Reale*). — Ammiraglio Piemontese, nato a Leynì nel 1511, morto a Nizza il 29 maggio 1592. Fu vincitore alla battaglia di Lepanto. Statua in marmo del prof. Simonetta.

Eusebio Bava (*aiuola Cavour*) (fig. 25). — La statua del vincitore di Goito è dell'Albertoni.

Salvatore Pes di Villamarina (*aiuola Cavour*). — Statista.

Matteo Pescatore (*porticato dell'Università*). — Esimio giureconsulto, nato in San Giorgio Canavese il 21 novembre 1810, morto in Torino l'8 agosto 1879. Statua in marmo del Dini.

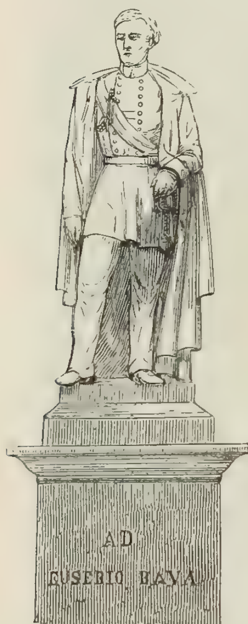


Fig. 25. — Eusebio Bava.

Luigi Gallo (*porticato dell'Università*). — Insigne cultore delle scienze medico-chirurgiche, nato in Cuneo. Statua in marmo del Vela.

Giuseppe Timermans (*porticato dell'Università*). — Distinto chirurgo torinese ed onore di questa Università. Statua in marmo di Odoardo Tabacchi.

Alessandro Riberi (*porticato dell'Università*).— Dottissimo medico-chirurgo, nato a Stroppo (Cuneo) il 24 aprile del 1794, morto a Torino il 18 novembre 1861. Statua in marmo dell'Albertoni.

Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo II (*porticato dell'Università*). — Statue in marmo dei Collino.

Giuseppe Consul, Paolo Catone (*cortile del Regio Ospizio di Carità*). — Benefattori insigni di questo filantropico istituto. Statue in marmo, la prima del Della-Vedova, l'altra del comm. Dini. Tra poco sorgerà pure la statua in marmo del marchese Ainardo Benso di Cavour.

Giuseppe Garibaldi (*corso Cairoli*, di prospetto alla *via dei Mille*) (fig. 26). — Monumento dello scultore comm. Tabacchi, inauguratosi il 6 novembre 1887. Costituisce la base un masso granitico, intagliato, ridotto alla forma generale di un piedestallo. Il dado del basamento è ridotto a finimento su tre faccie. Sulla faccia anteriore, in caratteri di bronzo, è l'iscrizione: « Torino a Garibaldi MDCCCLXXXVII ». Sulla faccia rivolta a nord: « I Mille ». La faccia sud reca lo stemma di Torino in bronzo. In basso sono accennate poche modanature che si perdono nel masso rozzamente sbozzato. Su questa larga base stanno due magnifiche figure decorative. Davanti, verso l'estremità destra, la statua della Libertà tenendo nella destra il fascio delle verghe colla scure, nella sinistra la bandiera. Nel fianco sinistro è rappresentato un bellissimo leone ringhiante. La figura di Garibaldi s'erge gentile e maestosa, la spada impugnata verso le due estremità, il *puncho* svolazzante al vento, la testa fieramente eretta. La statua in bronzo fu fusa in Torino nella fonderia del Tabacchi stesso.

Alfonso Lamarmora (*piazza Bodoni*). — Grandioso monumento in bronzo su modello del conte Grimaldi che sarà inaugurato nel 1890.

Monumento della Crimea. — Questo monumento sorgerà *di fronte al Ponte sospeso in ferro*, sulla collina.

Oltre ai surriferiti monumenti e statue, nei porticati della R. Università si trovano i busti dei professori C. Alfieri, A. Peyron, G. Baruffi, F. Chiò, P. A. Paravia, G. B. Vasco, D. Capellina, A. Rayneri, G. Bricco, F. Merlo, F. De Filippi, P. C. Boggio, G. Plana, A. Corte, V. Gioberti, A. Avogadro di Quaregna, M. G. Dionisio, M. Schina, L. Martini, P. L. Albini, G. B. Beccaria, E. Precerutti, E. Liveriero, G. I. Giulio, L. Cibrario, Valperga di Caluso ed un gruppo dei fratelli Collino sul portico superiore, rappresentante la *Fama* che incatena il *Tempo*. Le statue dei *Santi Maurizio e Lazzaro*, sulla facciata della Basilica Magistrale; *Giuseppe Pomba*, distinto libraio editore, nel portico superiore del palazzo municipale avanti la porta d'ingresso della Biblioteca.

Varie iscrizioni trovansi sparse su alcune case di Torino, poste d'ordine del Comune, a ricordanza dei luoghi ove nacquero, dimorarono o vi morirono torinesi illustri, come il Cavour, Balbo, Alfieri, Bogino, Beccaria, Plana, Silvio Pellico, Gioberti, Bellezia, Torquato Tasso, Riberi, Botero, Lagrange, Cibrario, Paravia, Amedeo Peyron; notevoli però per dettato e lavoro d'esecuzione, dobbiamo citare quella posta sotto la Loggia reale, a ricordo che da essa vennero proclamate le prime libertà d'Italia e lo Statuto, ed a destra della stessa loggia quella a Vittorio Emanuele II, dettata dall'avvocato Chiaves, inauguratasi il 9 gennaio 1884; quelle poste a ricordo del barone Des Ambrois de Nevache e del conte Federico Sclopis sotto i portici della Prefettura; quella nell'atrio della R. Università a ricordo che il 4 settembre 1506 vi fu laureato il sommo filosofo Erasmo di Rotterdam; quella sul frontone del palazzo Carignano che ricorda il luogo dove nacque Vittorio Emanuele II; quella sotto

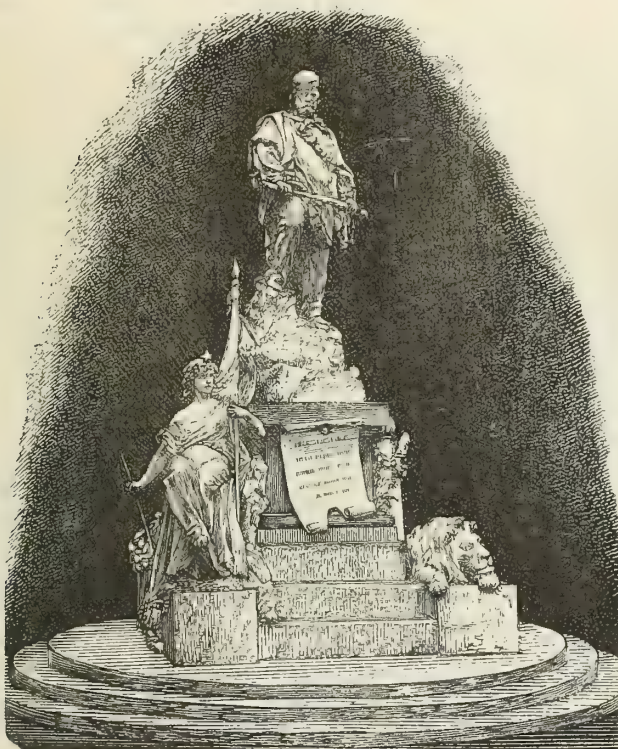


Fig. 26. — Giuseppe Garibaldi.

l'atrio a sinistra del palazzo municipale ad imperitura memoria dei Torinesi morti per la patria; altre due sotto i portici di detto palazzo per ricordare i caduti nelle battaglie dell'indipendenza e i morti di Curtatone; quella posta dai Torinesi sul frontone della Cittadella il 24 giugno a ricordo dei caduti a Dogali (Africa) il 26 gennaio 1887, e quella a ricordo della istituzione del Corpo dei Bersaglieri, posta sul frontone della Caserma in fine della via Principe Amedeo.

Architettura. — Torino in fatto d'architettura è città nuova. Si può dire che essa data dal finire del secolo XVI quando le si aperse un novello orizzonte sorridendo fortuna alla dinastia Sabauda. Il suo sviluppo da quell'epoca fu sì rigoglioso che dopo cent'anni l'area era più che duplicata, cento anni dopo quasi triplicata, ed oggidì, superati appena tre secoli, la città, che numerava allora 10,000 abitanti, supera i 300,000.

Il più vetusto monumento di Torino è la **Porta Palatina** (fig. 27), situata all'estremità settentrionale dell'antico abitato ed in capo alla via omonima. Essa non è più integra, ma conserva solamente il muro esterno e due torri che la fiancheggiano, l'una monca, l'altra senza coronamento. Carlo Promis la dice alzata da Ottaviano Augusto, cosicchè l'origine sua rimonta a diciannove secoli. Brevi tratti delle mura romane vedonsi ancora in via Giulio. Per la sua vetustà si fecero in questi ultimi anni a questo storico monumento varie riparazioni muratorie, non condotte coi dovuti criteri archeologici, per modo che se ne cambiò alquanto l'aspetto esterno.

La Chiesa di Torino. — Cessata la persecuzione col regno di Costantino, Torino fu insignita del titolo di città vescovile e suo primo pastore fu san Massimo, al tempo che Milano aveva sant'Ambrogio e Vercelli sant'Eusebio. Un piccolo marmo venuto alla luce in Chieri, con diverse

iscrizioni ed urne romane, trent'anni or sono colle sigle S. M. sottoposte ad un vescovo, in grafite, fanno supporre che San Massimo appartenesse ai Valerii di Chieri dei quali l'anfiteatro ne portava il nome, e che quivi morisse e venisse sepolto nella necropoli di Val Passano ove detta lapide appunto veniva alla luce.

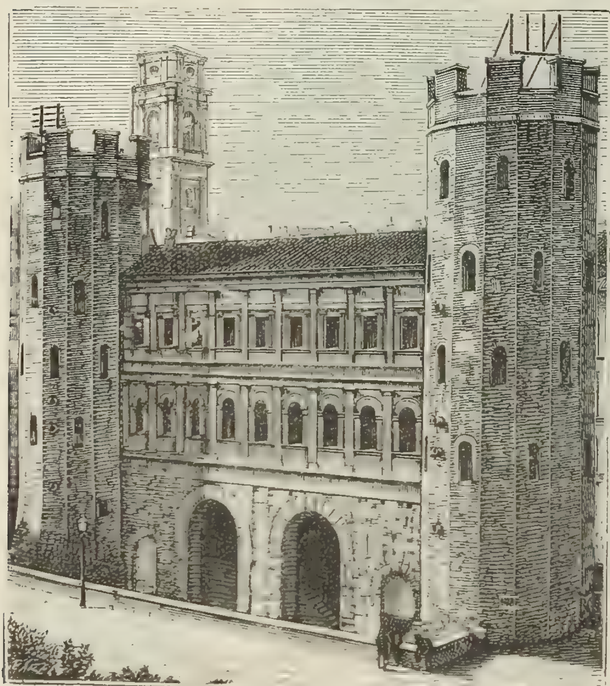


Fig. 27. — Antica Porta Palatina.

Sino al tempo di Sisto VI, la diocesi di Torino fu suffraganea dell'arcivescovo di Milano, e dal medesimo pontefice fu innalzata a sede arcivescovile. Presentemente numera dieci vescovi suffraganei. Sulla cattedra di San Massimo siede oggigiorno monsignor Gaetano Alimonda, cardinale del titolo di Santa Maria in Traspontina. La sua Curia arcivescovile ha sede nel palazzo dell'Arcivescovado, via omonima, 12. Due sono le Collegiate, il Capitolo cioè Metropolitano e la Collegiata dei canonici sotto il titolo della SS. Trinità, con ufficiatura nelle chiese di San Lorenzo e del Corpus Domini. Il Seminario di Torino destinato agli studii teologici con succursale in Chieri per gli studii filosofici numera oltre a 250 alunni.

La città è divisa in 24 parrocchie urbane e 13 suburbane.

Chiesa delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento (via dei Mille). — L'11 aprile 1843 S. M. la regina Maria Cristina cedeva il terreno necessario a questa chiesa, che si trova accanto al fabbricato del convento; aggiungeva al dono generosa somma di danaro, pregando venisse dedicata a San Francesco di Sales. I disegni vennero eseguiti dall'ing. De Boyl: fu ultimata il 31 marzo 1850. Mancava la facciata; il teologo Bardessono si adoperò con tanto zelo onde trovare i fondi necessarii, che sui disegni del conte Ceppi potè venire costruita negli anni dal 1874-76. L'interno della chiesa ha la forma di una rotonda; i quadri delle cappelle sono del pittore Marabotti da Mondovì.

Chiesa dell'Annunziata (via Po). — Data dal 1648. Nel 1776 sui disegni di Francesco Martinez le fu aggiunta la facciata. L'altare maggiore, pregevole per marmi, è disegno del Vittone. G. B. Pozzi dipinse gli affreschi del coro. Gli affreschi della vôlta sono del Gonin, le statue sono del Clemente. Popolazione 10,460 abitanti.

Sant'Antonio di Padova (fig. 28). — Tra il corso Siccardi, corso Oporto e via Amedeo Avogadro si costruì una nuova chiesa, a benefizio dei fedeli che abitano questa recente ampliazione di Torino. La pietra fondamentale fu benedetta il 20 marzo 1884. I disegni vennero dati dall'ingegnere Tonta, e misura circa 3000 metri di superficie.

Santa Barbara (via Assarotti) (fig. 29). — Sorse questa chiesa sul disegno dell'ing. Carrera e fu consacrata nel 1869. Il suo stile ritiene del greco della seconda epoca e del bizantino. Originali sono i disegni della facciata e del campanile. L'interno è a tre navate; l'altar maggiore è in marmo di Carrara con fregi di macchia vecchia di Svizzera: l'icona posta nell'abside è del Monticelli. Popolazione circa 10,000 abitanti.

San Carlo (piazza omonima). — Fu innalzata da Carlo Emanuele I sui disegni del Valperga. Il quadro dell'altare maggiore è di Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone. La facciata è dovuta a Carlo Alberto ed a Maria Cristina vedova di Carlo Felice. Accanto a questa sorge la

Chiesa di Santa Cristina, fondata nel 1640 da Madama Reale Maria Cristina sui disegni del Pellegrini. La facciata è dovuta a Madama Reale

Maria Giovanna Battista. Il disegno è del Juvara. Popolaz. 9464 abit.

Campanile della Consolata (via Maria Adelaide) del quale il Promis pose l'erezione al secolo IX od al X e potè essere stato alzato in un colla chiesa di Sant'Andrea che la cronaca della Novalesa dice fatta sul finire appunto del secolo X dal monaco Bruningo. È opera laterizia di perfetta lavoratura.

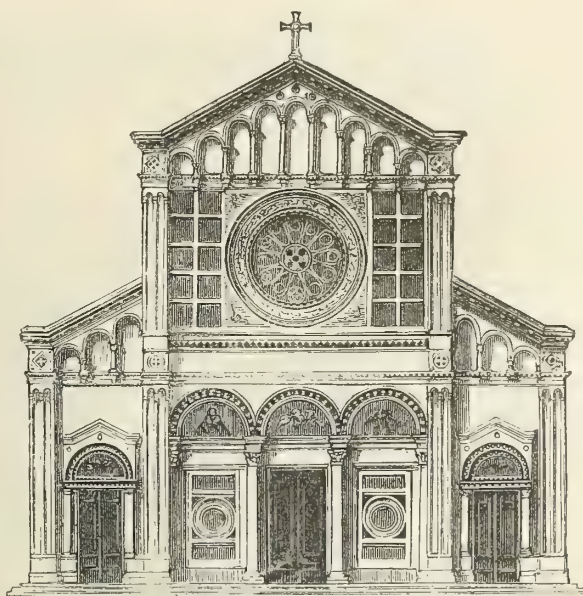


Fig. 28. — Chiesa di Sant'Antonio da Padova.

Santuario della Consolata (via della Consolata) (fig. 30). — Nel secolo X sorgeva quivi il monastero di Sant'Andrea, ed il campanile, di cui sopra parlammo, ne è l'unico odierno residuo. Accanto il monastero fu edificato un oratorio che fu restaurato più volte; sotto la reggenza di Madama Reale Maria Giovanna Battista fu finalmente riedificato sui disegni del padre Guarini. Il Santuario è di forma esagona e rivestito di marmi. L'altare maggiore è del Juvara e la cupola è dipinta dall'Alberoni di Modena sui disegni del celebre Giuseppe Galli Bibiena. Il quadro della Vergine viene attribuito a Giotto. Notabile è la cappella sotterranea rivestita di preziosi marmi. La chiesa fu di recente restaurata anche all'esterno e chiusa con cancellata. Nelle riparazioni si scoprirono le fondamenta di un antico battisterio, o cappella che stava accanto alla chiesa.

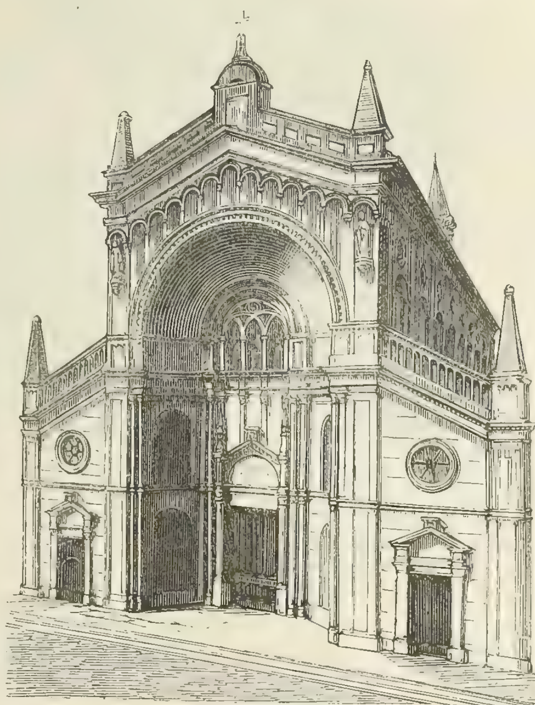


Fig. 29. — Chiesa di Santa Barbara.

Corpus Domini (via palazzo di Città). — Questa chiesa fu costruita su disegno di Ascanio Vittozzi nel 1607 per voto del Municipio durante la pestilenza del 1588. Sorge sul luogo d'una cappella eretta fin dal 1523 in memoria del miracolo del Sacramento. Nel 1573 fu decorata dall'Alfieri. Il quadro dell'altar maggiore è del Garavoglia, quello di San Giuseppe del Donini da Correggio. Nella sacristia vi hanno due quadri dell'Oliviero. Popolazione 4262 abitanti.

S. Cuore di Gesù (via Nizza) (fig. 31). — Nel 1873 mons. Lorenzo Gastaldi, dacchè il borgo di San Salvario andava ogni dì più popolandosi, poneva mano alla edificazione di questa chiesa sui disegni del conte Edoardo Mella, e veniva benedetta ed aperta al culto il 31 dicembre 1876.

San Domenico (via San Domenico, angolo di via Milano). — Questa chiesa risale alla metà circa

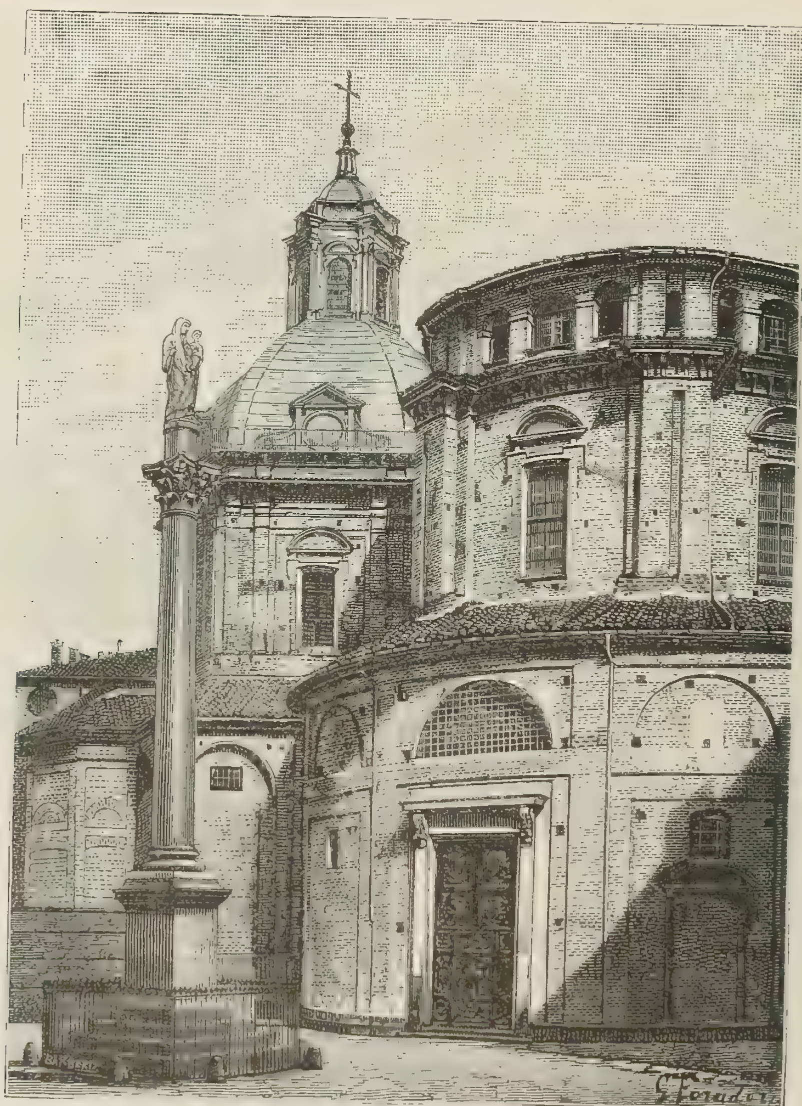


Fig. 30. — Chiesa e colonna della Consolata (da fotografia di M. Brogi).

del secolo XIII e fu ricostruita sul finire del XIV. Si conserva in essa una tavola del *Guercino* raffigurante la Vergine in atto di presentare il rosario a San Domenico. I medaglioni in legno rappresentanti i quindici misteri sono del Clemente. Questa chiesa racchiude i sepolcri di Giovanni Caracciolo principe di Melfi morto nel 1550, e dello storico Filiberto Pingon morto nel 1582. Nella sagrestia conservasi un quadro attribuito al Macrino d'Alba.

San Filippo Neri (angolo via Accademia delle Scienze e Maria Vittoria). — È la più ragguardevole e vasta chiesa di Torino misurando 2553 m. q. Ha la forma di un rettangolo e fu incominciata nel 1675 d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista su disegno del Guarini, ma rovinata nel 1714 venne ricostruita su disegno del Juvara e fu compiuta nel 1772. L'altar maggiore si deve a Emanuel Filiberto, il gran quadro è di Carlo Maratta e le statue in legno di Carlo Plura.

San Francesco d'Assisi (via Genova). — Secondo i più fu edificata dallo stesso San Francesco. La facciata, disegno di Bernardo Vittone, data dal 1761. Preziosi sono gli antichi affreschi della vôlta del presbiterio, ritoccati dal Morgari. I due



Fig. 31. — Chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

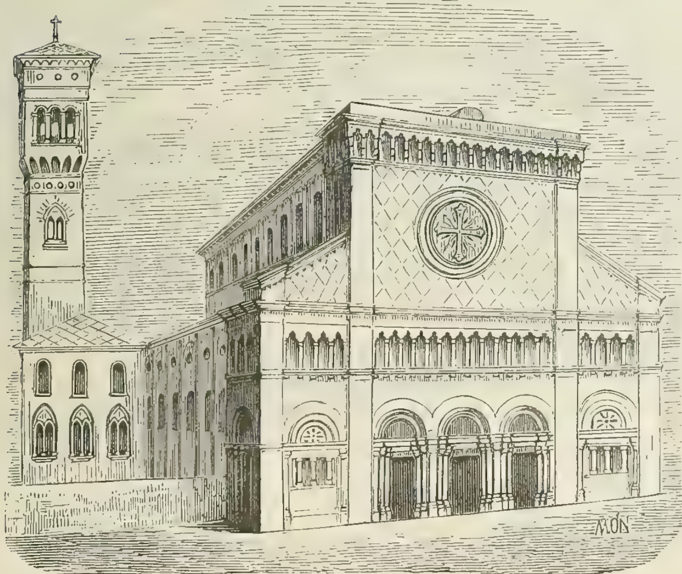


Fig. 32. — Chiesa di San Gioachino.

quadri della prima cappella a destra entrando sono del Molineri. Quello della cappella di San Biagio è di Isabella Maria Dal Pozzo, ed è dello Zuccari quello della cappella di Sant'Anna.

San Francesco da Paola (via Po). — Fu edificata nel 1632 da Maria Cristina sui disegni del Pellegrini. Il quadro dell'altare maggiore, ricco di marmi, è del Lorenzoni. Il quadro della cappella della SS. Trinità è del Taricco e Bartolomeo Guidobono dipinse i sei apostoli che sono nel coro. Popolazione 10,224 abitanti.

San Gioachino (via al ponte Mosca) (fig. 32). — È di stile basilicale e misura in lunghezza m. 56.62, in larghezza 25.70, in altezza 25.40. Fu costruita questa chiesa nel 1876-1882 su disegno del conte Ceppi. Gli archi poggiano su 18 colonne di marmo

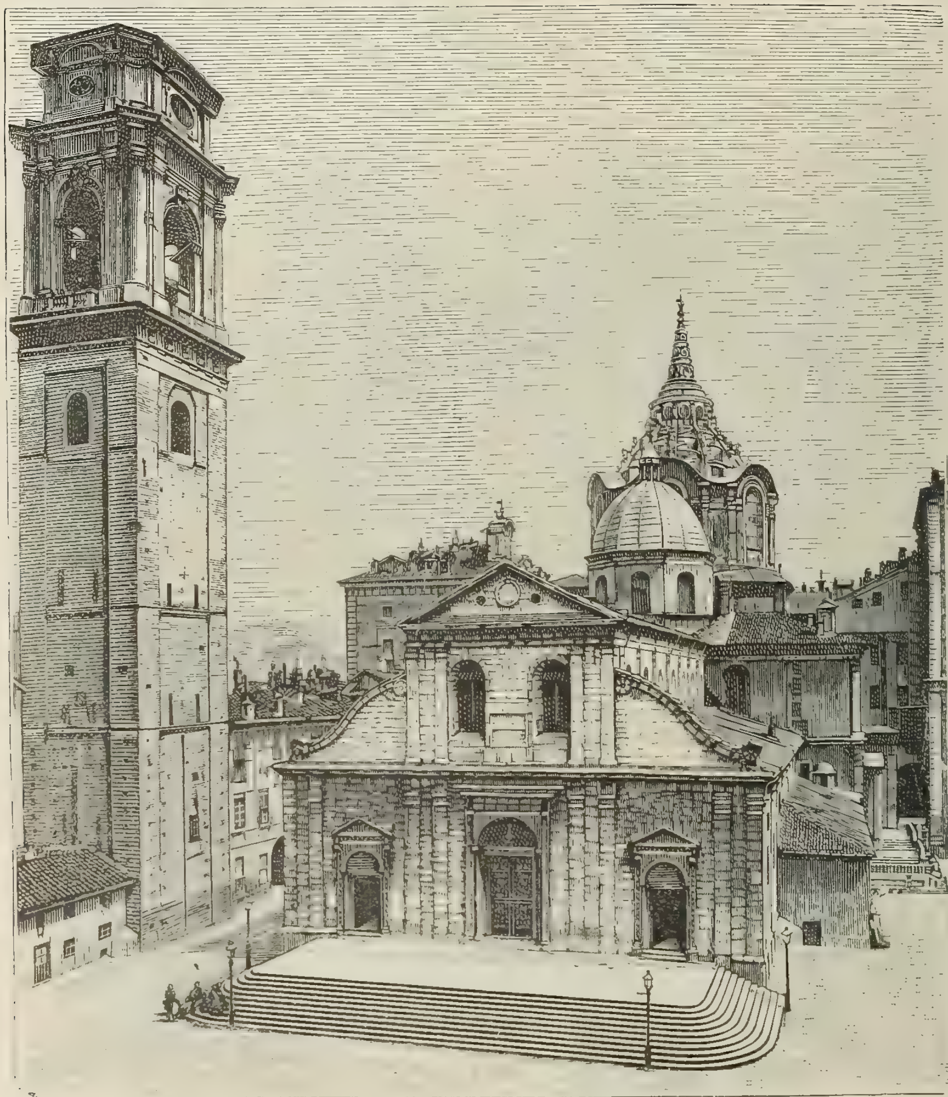


Fig. 33. — Cattedrale di San Giovanni.

rosso di Verona, i capitelli d'ordine composto sono in pietra di Breno. Le pareti interne fino all'altezza di m. 2.80 sono rivestite di marmo. L'altare maggiore in pietra di Vigano è notevole per i suoi bassorilievi e sopr'esso campeggia un grandioso Cristo, opera del Tamone. L'abside contiene 9 statue del cav. Brilla savonese.

San Giovanni (Cattedrale) (figg. 33 e 34). — È l'unico edifizio di Torino appartenente all'architettura del Risorgimento. S'innalza sulla piazza di San Giovanni a fianco del palazzo del Re. Fu costruito nel 1492 dal card. Della Rovere vescovo di Torino, su disegno dell'architetto fiorentino Meo del Caprino e con opera di fiorentino capo-mastro Baccio Pontelli sulle rovine di altra anteriore edificata nel 602 dal duca Agilulfo e Teodolinda e nella quale nel 662 veniva ucciso Garibaldo pure duca di Torino, reo dell'assassinio del re Godeberto. L'interno è adorno di recenti pitture, statue e dorature, e si divide in tre navate. In quella di destra e nella seconda cappella v'ha una tavola, lavoro di Defendente De-Ferrari. Nella terza cappella v'ha un quadro del Garavoglia. Nella cappella del Crocefisso, a destra,

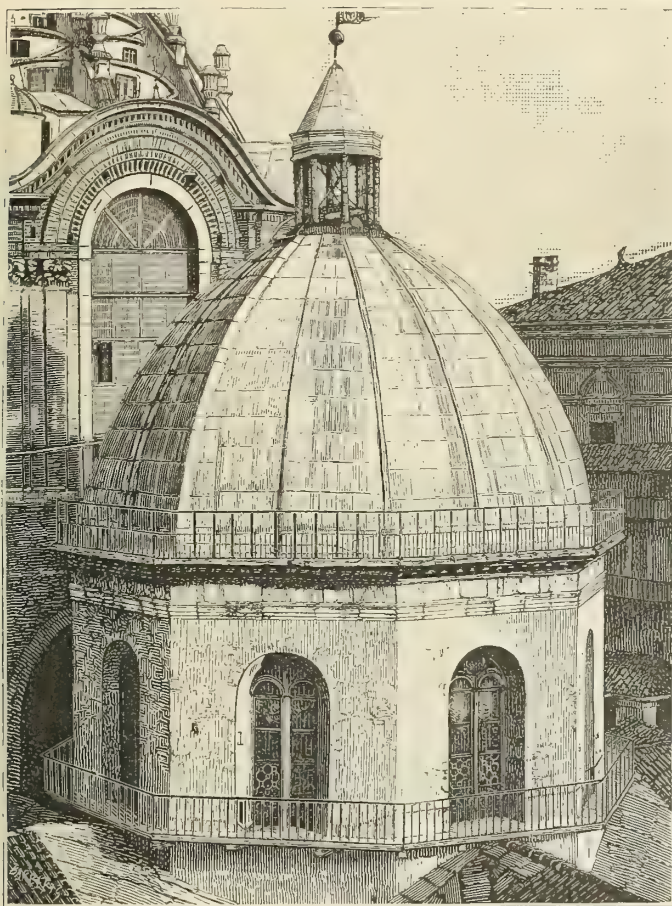


Fig. 34. — Cupola della Cattedrale di San Giovanni.

v'hanno statue del Legros. Nel coro v'ha un quadro del Guidobono da Savona. Nell'ultima cappella della navata sinistra v'ha un quadro del Cavalleri, nella precedente un dipinto dello Zuccaro e nella cappella di Sant'Eligio una tavola del Garavoglia. Sulla porta maggiore sta una copia della Cena di Leonardo da Vinci, opera del Sagna vercellese. Nella sacrestia v'ha una tavola del Longhi di Ravenna (1500). Popolazione 11,772 abitanti.

San Giovanni Evangelista (corso Vittorio Emanuele II) (fig. 35). — Al sacerdote D. Bosco si deve questa chiesa, della quale si gettavano le fondamenta nel 1877 e si consacrava solennemente nel 1882. È l'ultimo dei lavori del defunto conte Edoardo Arborio Mella che, datosi tutto all'architettura gotica, lasciò monumenti insigni del suo ingegno e della sua pietà. Lo stile della chiesa è romanico-lombardo del 1200 e sorge sopra un'area rettangolare di circa 60 metri di lunghezza per 22 di larghezza ed è divisa in tre navate, delle quali la principale è doppia di ciascuna delle laterali. Essa termina in un'abside semicircolare, mentre le navate laterali si continuano attorno all'abside formando un maestoso andito. Le arcate sono sorrette e rilegate da una serie di pilastri di 6 e 12 metri di altezza, adorni di colonnette per metà sporgenti ed a capitello cubiforme. Le vôlte sono a pieno centro del pari che gli archi normali e diagonali delle cordonature che dividono alla rispettiva comune imposta la navata maggiore in grandi quadrati, a ciascuno dei quali corrispondono due delle navi minori, caratteristico impianto della basilica lombarda.

L'altar maggiore in ricco marmo, scolpito con maestria e delicatezza, è foggiato all'orientale, a doppia mensa, attorno al quale v'ha una ricca balaustra in pietra di Saltrio dei fratelli Galli. L

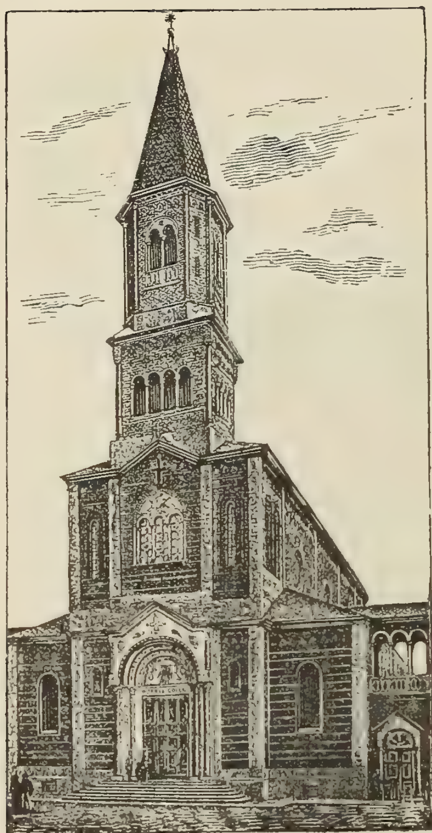


Fig. 35.
Chiesa di San Giovanni Evangelista.

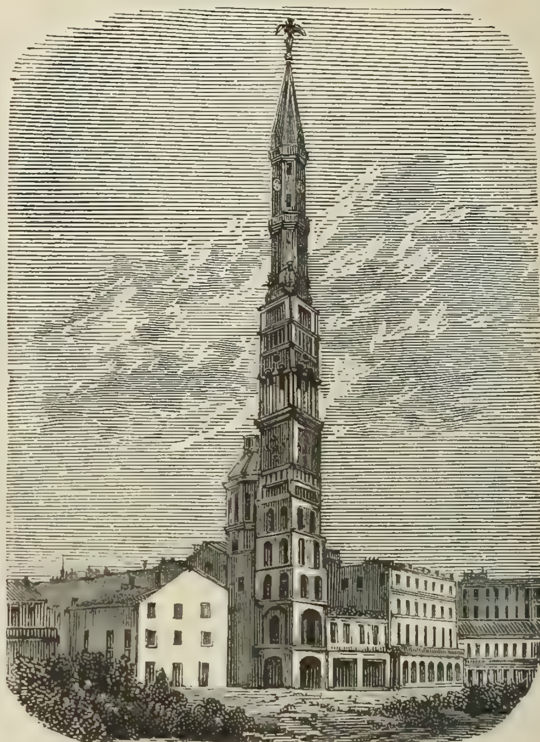


Fig. 36.
Campanile della Chiesa di N. S. del Suffragio.

notevole il tabernacolo grandioso dei fratelli Repetto di Lavagna, dei quali è pure il pavimento. Diciannove lampadari in bronzo pendono dalle arcate, disegnati dal professore Costa vercellese ed eseguiti dallo Zambelli di Torino. Sulla porta principale della facciata stanno ammirevoli lavori in bronzo.

Il campanile raggiunge un'altezza di 45 metri. È formato a tre piani, sormontati da una piramide ottagonale e porta cinque campane concertate in *mi bemolle*, opera del Bizzozzero di Varese. La porta, disegno del Boidi, è ornata di bellissimi bassorilievi in bronzo modellati dal Tortone di Carmagnola.

Santa Giulia (via omonima). — Per opera della marchesa Giulia Falletti di Barolo sorse questa chiesa nel 1863. I disegni sono di G. B. Ferrante: lo stile è gotico alquanto modificato. Le statue della facciata sono dell'Albertoni. L'altare maggiore è ricco di marmi, quello a destra contiene un trittico, opera del Cerruti. Il Cristo in legno che vedesi sull'altare a sinistra è del Tamone. Dietro l'altar maggiore v'ha una invetriata rappresentante Santa Giulia con cori celesti, opera del celebre milanese Bertini. Popol. 10,451 abit.

Gran Madre di Dio. — Sorge di fronte al ponte Po onde perpetuare la memoria del ritorno in Piemonte degli antichi sovrani dopo la caduta di Napoleone I. La prima pietra fu collocata nel 1818 da Vittorio Emanuele I. Il cav. Bonsignore imitò su piccola scala e coi cangiamenti richiesti dalle circostanze e dalla località il Pantheon di Agrippa. Le due statue colossali di marmo ai due lati della gradinata sono del Chelli di Carrara. Le statue interne appartengono al Bruneri, al Bogliani, al Moccia, al Gaiazzi, al Caniglia ed al Chialli. Popolazione 9168 abitanti.

San Lorenzo (piazza Castello). — L'architettura di questa chiesa è la più strana fra quante si osservano fra le chiese di Torino. La stravaganza per altro del disegno è compensata dall'arditezza e leggiadria della cupola. L'opera è del Guarini, nemico acerrimo delle linee rette ed amicissimo delle difficoltà. Il quadro di S. Lorenzo all'altare

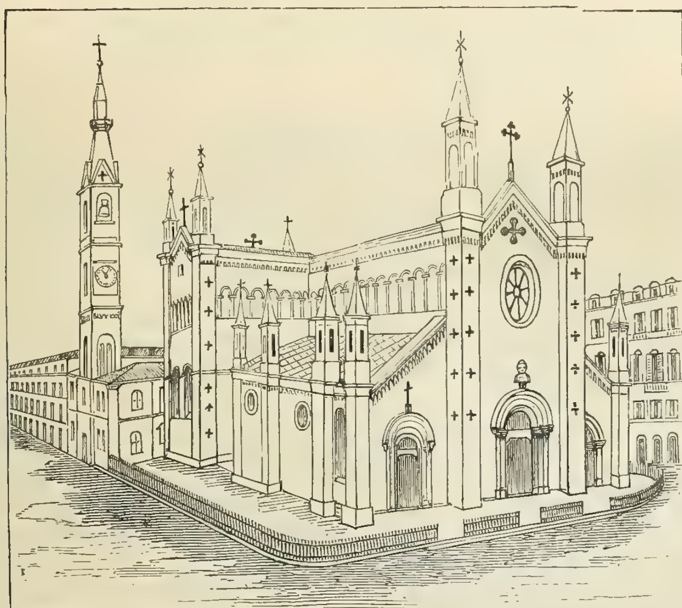


Fig. 37. — Chiesa di San Secondo.

maggiore è del Franceschini, bolognese. I due angeli di marmo che gli stanno ai lati sono del Tantardini. Sull'urna è scolpita in bassorilievo la battaglia di San Quintino, vinta da Emanuele Filiberto, che, in rendimento di grazie, dedicò questa chiesa a San Lorenzo.

Madonna del Carmine (via omonima). — Chiesa incominciata nel 1732 su disegno del Juvara. Ha un seguito di pilastri di stile attico molto elegante e quadri di Claudio Beaumont, del Giacquinto, del Milocco, ecc. Popolazione 8630 abitanti.

Chiesa di Maria Ausiliatrice (via Cottolengo in Valdocco). — Venne innalzata per cura del sacerdote D. Bosco e fu consacrata nel 1868. Essa è a croce latina con un'ardita e leggera cupola sulla quale si innalza una statua colossale di M. V. in ferro battuto indorata, lavoro del Boggio. Ai fianchi della cupola s'innalzano due campanili sormontati da due angeli di rame argentato, opera dei Brogi di Milano. Sovra uno di questi campanili havvi un concerto di cinque campane in *mi bemolle*. Il disegno della porta maggiore è dello Spezia. Il pavimento della chiesa è alla veneziana, quelli dei presbiteri degli altari imitano gli antichi mosaici pompeiani; l'icona dell'altar maggiore è del Lorenzoni; un ornamento di questa chiesa è il pulpito; l'organo grandioso è del Lingiardi.

SS. Martiri (via Garibaldi). — Fin dal secolo III in questo sito esisteva un Oratorio dedicato ai SS. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, ma rovinato dai Saraceni, restaurato dal vescovo Gezone e distrutto di nuovo dai Francesi nel 1536, fu ricostruito nel 1577, ai tempi di Emanuel Filiberto, sui disegni di Pellegrino Tibaldi, il noto autore delle porte del Duomo di Milano. La ricchezza dei marmi, i bronzi dorati e la magnificenza dell'interno la rendono una delle più belle chiese di Torino. La vôlta è dipinta dal gesuita Andrea Pozzi con nuove pitture del Vacca e del Gonin. Le statue in legno della facciata sono del Borelli. Il disegno dell'altar maggiore si crede del Juvara. Il quadro che vi si vede è di Gregorio Guglielmi, romano. Nelle cappelle laterali i quadri di San Paolo e di San Francesco Zaverio sono dello Zuccaro. In questa chiesa riposa Fr. Bellezia che tanto meritò nella pestilenza del 1630. Popolazione 3169 abitanti.

San Massimo (via Mazzini). — Costruita dal 1849 al 1854 sui disegni degli architetti Leoni e Sada. Ha la forma di croce latina e la cupola che s'innalza nel centro, sostenuta da 16 colonne, decorata di statue in stucco eseguite dall'Albertoni, dal Simonetta, dal Dini e dal Raimondi. Gli affreschi sono del Gastaldi, del Gonin, del Quarenghi e del Morgari. Colonne d'ordine corinzio ornano eziandio le due facciate laterali. La veste di questa chiesa, che costò oltre un milione, è classica. Popolazione 13,080 abitanti.

Basilica dei SS. Maurizio e Lazzaro (angolo delle

vie Milano e Basilica). — Fu innalzata nel 1679 sui disegni di Francesco Lanfranchi. È di forma ottagona con svelta cupola dipinta dal Morgari.



Fig. 38. — Cappella della SS. Sindone.

Carlo Alberto fece costruire l'attuale facciata sui disegni di Carlo Mosca. Le due statue che si osservano sono dell'Albertoni e del Simonetta.

Nostra Signora del Suffragio (via San Donato, 31 e 35). — La chiesa di N. S. del Suffragio di stile romano-bizantino, fu disegnata dal conte Mella; è a tre navate con soli tre altari di fronte all'entrata: misura 32 metri per 16 di larghezza oltre il presbiterio ed un ampio coro. Sopra le navate laterali sta un *matroneo*, cioè un piano di gallerie capace di 600 e più persone. Iniziata nel 1863 coll'obolo della carità, venne aperta il 1° novembre 1876.

Ha uno svelto campanile, alto 75 metri dal suolo (fig. 36), munito di eccellente orologio a 4 quadranti e di 8 grandi campane concertate. Dal ballatoio, situato a piedi della guglia si gode un magnifico panorama del Piemonte e delle Alpi.

Santi Pietro e Paolo (piazza Saluzzo). — Fu incominciata nel 1863 e consacrata nel 1865. Il disegno è del cav. Carlo Velasco, lo stile è greco. Tre sono le navate sostenute da 12 colonne di granito di Baveno. Sopra ciascuna colonna sta un medaglione in istucco rappresentante uno dei profeti, lavoro del Manfredi, milanese, del quale sono pure diversi gruppi in cotto, nonchè alcune statue. V'hanno quadri del Mentasti, del Soave, del Bogliani e del Reffo. Quello dell'altar maggiore, rappresentante la caduta di Simon Mago, è del Gastaldi. Popolazione 21,940 abitanti.

San Secondo (vie San Secondo e Magenta) (fig. 37). — Fu incominciata nel 1872 da monsignor Gastaldi ed aperta al culto nel 1882, sui disegni del fu architetto cav. Formento e ing. Carlo Vigna che imitarono lo stile romanico o lombardo. La totale lunghezza della chiesa è di metri 56, la larghezza massima m. 32.50 con una proporzionata altezza. La forma è quella di una croce latina al cui braccio maggiore sono addossate due navate minori.

Spirito Santo. — Sorge questa chiesa attigua al *Corpus Domini*. Credesi un antico tempio di Diana, ma questa credenza non appoggiasi a documento di sorta. Pare che fin dal secolo v fosse dedicata a San Silvestro papa. Fu ricostruita nel 1610 sul disegno d'Ascanio Vittozzi e fu ristaurata nel 1763 dal Ferroggio. In questa chiesa entrava Gian Giacomo Rousseau per convertirsi al cattolicismo.

Cappella del SS. Sudario (fig. 38). — Si sale ad essa per due scaloni dalla chiesa di San Giovanni. Funebre è l'ingresso, scrive il Cibrario, funebre è tutto l'apparato della cappella, in mezzo alla

quale s'alza, a guisa d'avello sopra l'altare, l'urna che racchiude uno dei sacri lenzuoli che mostrano l'impronta lasciata nel Sudario sepolcrale dalle trafitte ed insanguinate membra di Cristo. Le colonne, i pilastri e gli archi sono di marmo nero con capitelli di bronzo dorato. La cupola si alza leggera sopra una rotonda di marmo nero. Senza le stravaganze del disegno e degli ornamenti prodigati dal padre Guarini, che ne fu l'architetto, questa cappella sarebbe una delle più belle d'Italia. L'avello in cui è rinchiusa la sacra reliquia, gli altari e la balaustra sono fatti sui disegni dell'ing. Antonio Bertola. Fu costruita d'ordine di Carlo Eman. III, e Carlo Alberto vi fece innalzare quattro monumenti.

Santa Teresa (via Santa Teresa). — Sorta dove un dì era la *Porta Marmorea*, fu incominciata nel 1642 e finita nel 1674. La facciata fu innalzata nel 1764 dal cardinale Roero sul disegno dell'Aliberti. La cappella di San Giuseppe, sui disegni del Juvara, fu fatta costruire nel 1735 da Carlo Eman. III.

SS. Trinità (via Garibaldi). — Ricostruita sui disegni del Vittozzi dove già s'innalzava la chiesa di Sant'Agnese, il suo interno fu decorato nel 1718 sui disegni del Juvara. Gli affreschi della cupola sono del Vacca e del Gonin. Nel coro vi ha un quadro del Nepote rappresentante la Vergine con San Filippo Neri. Un quadro pure dello stesso si vede nella cappella a destra. La cappella a sinistra ha una Madonna del Popolo di Giovanni Carracha.

Diverse altre chiese sono degne di menzione, come quella di *San Rocco* (via Genova) disegno del Lanfranchi o del Guarini. *San Tommaso* (via omonima) con dipinti del Moncalvo, del Procaccini e dell'Oliviero. *Sant'Agostino* (via omonima), la *Visitazione* (via della Provvidenza), *Santa Croce* (piazza Carlo Emanuele II) disegnata dal Juvara con quadro del Beaumont e del Moncalvo. — Al presente si stanno costruendo due altre nuove parrocchie, una alla Barriera di Lanzo, dedicata a Nostra Signora della Salute, l'altra tra via Pallamaglio e via Sant'Anselmo, dedicata al S. Cuore di Maria. Essa sarà uno dei monumenti di architettura cristiana; autore del disegno è il distinto ing. conte Carlo Ceppi. Per contro i lavori di miglioramento igienici della città di Torino, necessiteranno la demolizione di tutto o in parte di tre chiese: San Rocco, San Tommaso e San Martiniano.

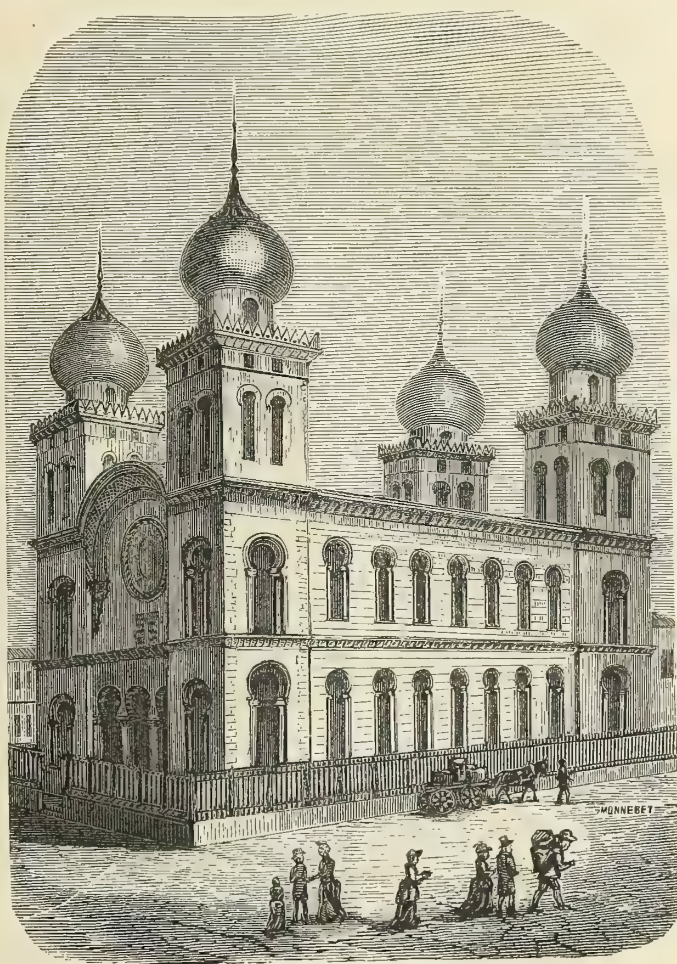


Fig. 39. — Tempio Israelitico.

Tempio Israelitico (angolo vie Pio V e Sant'Anselmo) (fig. 39). — Questo edifizio di stile moresco, sorge su pianta rettangolare terminata ai quattro angoli da altrettante torri merlate che si elevano oltre il tetto e terminano ciascuna con una cupola

sferica acuminata a guisa di quelle dei minareti orientali. Misura in pianta m. 40 in lunghezza, 24 in larghezza e si eleva m. 17 dal marciapiede al cornicione; le torri misurano m. 38 dal marciapiede alla sommità delle cupole. L'interno del tempio si compone di un'unica grande sala lunga m. 35 e larga 25.50 circuita da varie gallerie sorrette da esili colonne di granito sormontate da archi moreschi. Le decorazioni interne, tanto delle pareti quanto del soffitto piano a grandi cassettoni, sono tratte in istile arabo a stucchi in rilievo con dorature. Il disegno di questo tempio è dell'ing. Petiti.

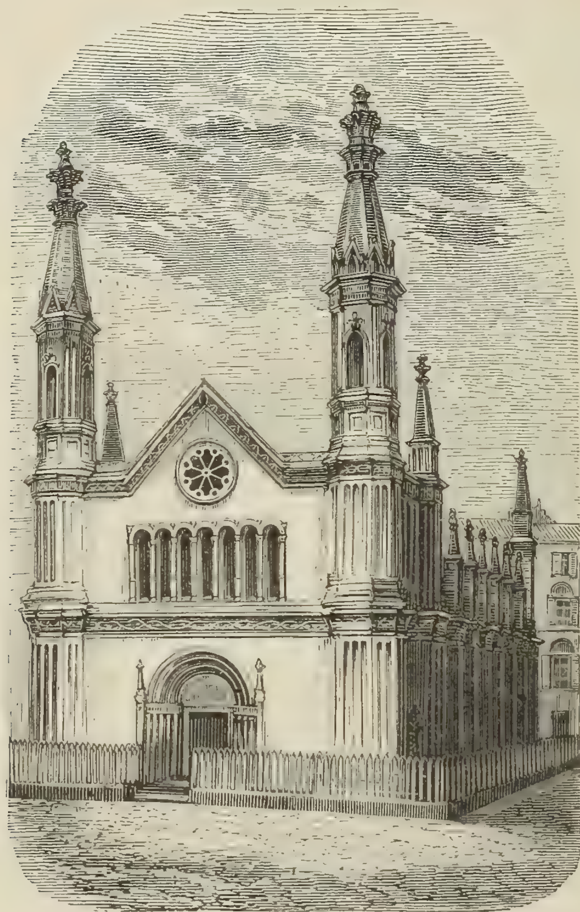


Fig. 40. — Tempio Valdese.

Tempio Valdese (corso Vitt. Emanuele II) (fig. 40). — Fu edificato dal 1851 al 1853. Ne diede i disegni Luigi Formento. È d'architettura quasi gotica e nella sua leggerezza ha un aspetto grave e maestoso.

Ammazzatoio (corso Principe Oddone). — Fu aperto nel 1868 ed occupa una superficie di 36,800 m. q. Ogni macellaio ha la stalla per tenervi in deposito gli animali, ed un sito per ammazzarli e conservarne le carni.

Carcere giudiziario (corso Vitt. Emanuele II). — Edifizio per la custodia degli imputati, degli accusati e dei condannati alla pena del carcere non maggiore di un anno. Fu costruito secondo il sistema cellulare sul disegno dell'ing. Pollani. È di forma rettangolare, cinto da un muro alto 5 metri che le sentinelle possono percorrere nel suo coronamento, con torricelle di custodia ai quattro angoli. L'intiero fabbricato ha tredici bracci con ampi cortili e due cappelle. Ha 632 celle, delle quali 576 per gli uomini e 56 per le donne, senza tener calcolo delle celle di deposito, di punizione e dei locali d'infermeria.

Cittadella (a sinistra della piazza in capo a via Cernaia). — Sul sito ove si trovava la badia di San Solutore, Emanuel Filiberto cominciò ad innalzarla nel 1565 sul disegno di Francesco Paciotto d'Urbino. Di essa più non sussistono che il mastio che servì di prigione a Pietro Giannone e, momentaneamente, a Pio VI ed a V. Gioberti, ed alcuni brevi tratti di cortina.

Galleria Geisser. — Trovasi in via Roma, 18, e sbocca in via Santa Teresa, 4. È coperta a vetri e incrostata di marmi sul gusto dei *passages* di Parigi. La fece costruire il marchese Natta e venne aperta nel 1858.

Galleria dell'Industria Subalpina (piazza Castello). — Il disegno di questa galleria è di Pietro Carrera. È un grandioso salone a due ordini costituiti da pilastri formanti cogli archi sovrastanti trenta arcate inferiormente e trenta superiormente, di stile adatto ad un edifizio per uso *Emporio commerciale.* Il terrazzo che corre tra i due ordini predetti fu munito di ringhiera a pilastrini portanti ciascuno un candelabro. Allo stesso ingegnere Carrera devesi pure l'idea ed il disegno del grandioso salone costruito sotto il suolo della galleria, avente una altezza di metri 6.50, una larghezza di metri 12 ed una lunghezza di metri 44. I lavori incominciati il 25 giugno 1873 furono ultimati il 30 dicembre 1874.

Monumento Nazionale Vittorio Emanuele II (via Montebello) (fig. 41). — Questo edifizio cominciato per tempio israelitico, venne, con deliberazioni 25 giugno 1877 e 15 aprile 1878, acquistato dal Municipio, e continuato poi a ricordo nazionale di re Vittorio Emanuele II, destinandolo a raccogliere come in museo storico le decorazioni, l'elmo, la spada del primo Re d'Italia, la spada del generale Garibaldi, e tutti i doni che la città di Torino possiede, riguardanti il glorioso risorgimento italiano. La grande navata centrale verrà ornata coi busti dei grandi Italiani che contribuirono a rendere libera e forte la patria nostra. Si alza su area quadrata di circa metri quadrati 2400. Esso comprende i sotterranei, un piano terreno ed il 1° piano, ciascuno dell'altezza di metri 5.04. Al 2° piano trovasi la grande sala di forma quadrata. Un peristilio di 20 colonne all'ingiro sorregge una galleria di grande effetto per le 20 colonne corinzie che formano un primo ordine di decorazione interna con interasse costante di m. 5.40. Su questo si eleva un secondo ordine a pilastri quadrati che nei suoi interassi e sul vôlto della galleria, dà luogo ad una seconda galleria di sussidio, dietro della quale è un ambulacro di circolazione pei visitatori. Un terz'ordine a pilastri isolati si eleva sul secondo, porta il cornicione di coronamento e un piccolo attico che serve ad alzare il centro di 20 finestroni semicircolari. Il piano d'imposta di tutti questi finestroni è il piano stesso d'imposta di una gran vôlta a padiglione a monta assai rialzata che ha un lato di m. 26.36, cioè la metà di più di uno dei lati della gran cupola Brunellesca di Firenze. Sull'asse dell'ultimo ordine di coronamento nascono 20 costole o sporgenze che si bipartiscono, scorrono oblique sulla superficie interna del vôlto, ed incontrandosi ne scompartiscono l'area in tante porzioni a mandorle. Dal piano della gran sala al nascimento del vôlto sono metri 32.49. Il raggio di monta è di m. 75 all'intradosso e di m. 76.80 all'estradosso; ma la volta è vuota, perchè costituita di due sottili scorze assieme collegate da archi diritti-rovesci, da voltine e da chiavi a bolzoni. Questa cupola è tronca a 37 metri d'altezza dall'imposta, e sopra di essa sorge la lanterna con 9 metri di lato. Sopra alla trabeazione della lanterna l'ardito Antonelli elevò quattro frontoni; sulle quattro faccie e coll'aiuto di questi passò dalla pianta quadrata alla pianta circolare. Su questa pianta circolare elevò tre ordini di cupolini, e sull'ultimo piantò una cuspide acuminata che sostiene un genio alato fatto di sbalzo in rame dorato.

Esternamente sporge sulla facciata principale un grandioso pronao largo circa m. 4.18, decorato da un primo ordine di 6 colonne, alto metri 10.08 e da un second'ordine di pilastri in muratura alto m. 9.50 che sorregge il frontispizio. Questi due ordini di decorazioni ricorrono colle loro cornici su tutta l'estensione dei quattro lati dell'edifizio, hanno e conservano sempre un interasse di m. 5.40. L'ordine inferiore primario racchiude altri due ordini secondari, nell'ordine superiore invece si innesta in un sott'ordine secondario con lunghi piedestalli. Questi tre ordini secondari hanno gli assi in ricorrenza e racchiudono tutte le finestre che vi si riquadrano coi loro stipiti. Al pavimento del pronao si accede con due laterali scaloni con balaustrata. Il frontispizio ed il cornicione al second'ordine primario formano tutto all'ingiro come un primo coronamento dell'edificio, sono coperti da un tetto di pietra lamellare che stringe la sezione tutto all'ingiro del tempio e finisce col nascimento d'un attico che forma un basamento su cui s'eleva un peristilio di 76 colonne, 20 per lato. Due grandi scaloni interni negli angoli della facciata principale mettono ai sotterranei, al piano terreno e primo, al piano della gran sala colla ex-galleria delle donne; il gran vôlto è formato a due pareti e nella intercapedine si sviluppa una comoda scaletta alla quale si giunge con una delle scale laterali posteriori continuata da una scala a chiocciola nella galleria della lanterna con gradini sul vôlto della lanterna medesima e si passa alla scala a chiocciola che ha il proprio asse sull'asse centrale dell'edificio. Ai piani della lanterna, dei cupolini e sul cupolino finale sono quattro ballatoi con ringhiere e panchine per sedere. L'altezza totale del fabbricato è di m. 164 dal livello del suolo stradale.

Stazione Centrale (piazza Carlo Felice) (fig. 42). — È uno dei più grandiosi edifizi di Torino e fu fabbricato in tre anni, cioè dal 1865 al 1868, colla spesa di circa tre milioni, sui disegni dell'ingegnere Mazzucchetti e in gran parte sotto la direzione dell' ing. Gilodi. Si compone di due vasti edifizi, uno svolto a levante, l'altro a ponente, che chiudono in mezzo le linee della strada ferrata. Esternamente sono congiunti fra loro da un grande portico che prolungasi per 120 metri e sottostà alla facciata che guarda piazza Carlo Felice. Fronteggia l'edifizio a levante, ovverossia a sinistra di chi arriva alla stazione, un altro portico lungo 105 metri e largo 19.50 che conduce alla gran sala ove distribuisconsi i biglietti e dalla quale si ha l'accesso agli uffici di spedizione

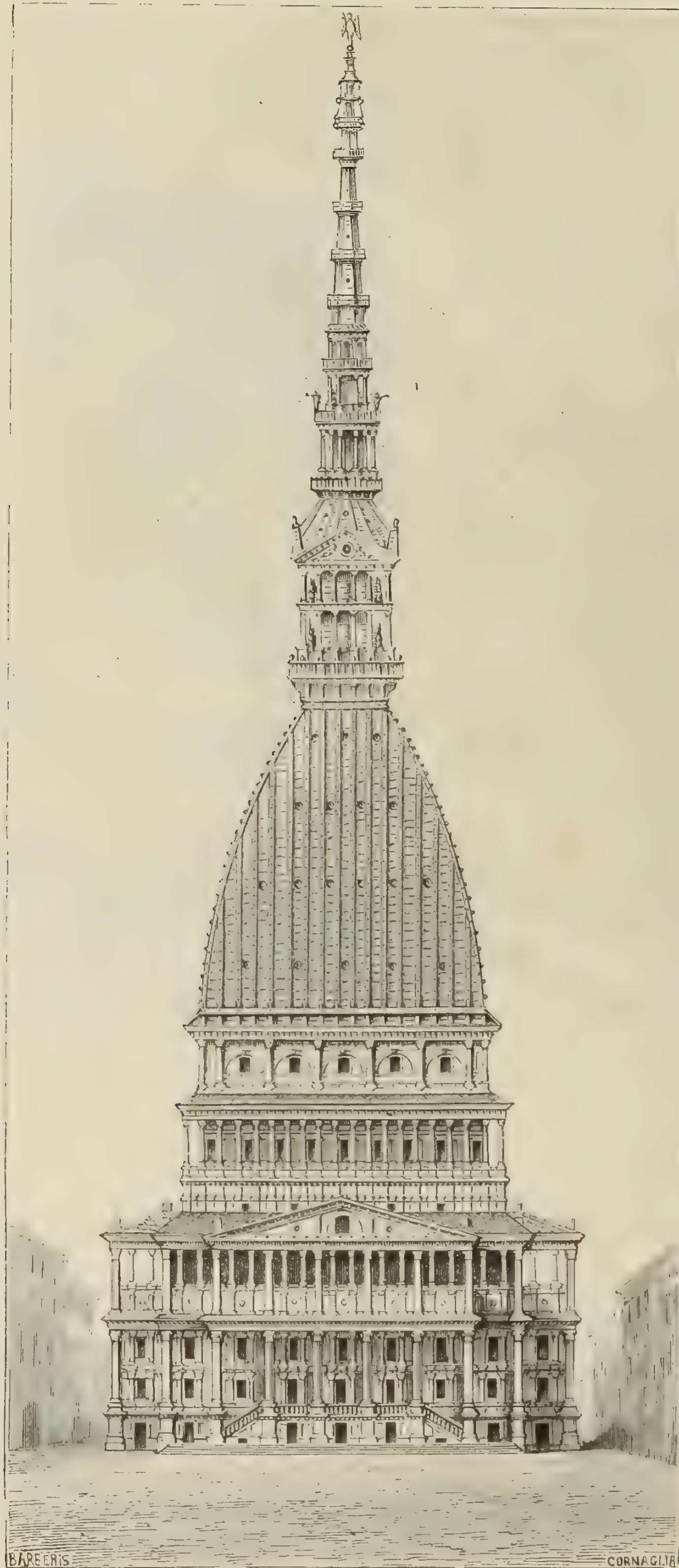


Fig. 41. — Monumento Nazionale Vittorio Emanuele II.

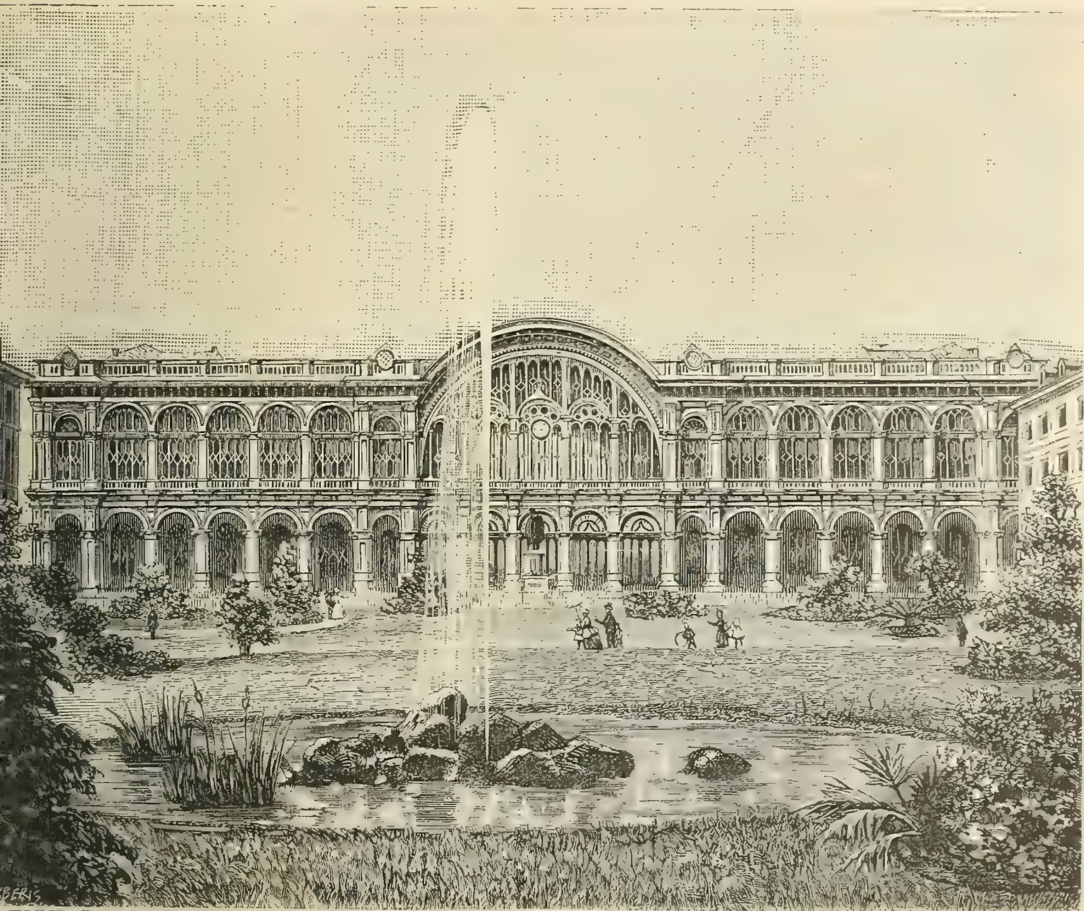


Fig. 42. — Stazione Centrale (da disegno originale).

dei bagagli, agli uffici telegrafici, al caffè restaurant ed alle sale dei viaggiatori. La vôlta di questa gran sala è fregiata degli stemmi delle cento città italiane coll'indicazione delle distanze di esse da Torino. Nelle sale dei viaggiatori si ammirano vari affreschi del Gonin. Nell'edifizio a ponente destinato agli arrivi, ed affatto simmetrico al primo, v'hanno una vasta sala per la distribuzione dei bagagli, i magazzini delle merci, gli uffizi del dazio e della dogana ed un uffizio postale. L'area interposta ai due edifizi laterali e nella quale sono collocate più linee parallele di binari con larghi marciapiedi, comodi ai viaggiatori e necessari alle persone di servizio, è coperta da una tettoia a grandi centine senza sostegni intermedi ed in arco di circolo a pieno centro. Venti sono le centine che la sostengono e distano sette metri l'una dall'altra. La sua altezza è di metri 48, la lunghezza di metri 139.50 e copre una superficie di metri quadrati 6696. Il grande arco, che, chiuso da una invetriata, forma la parte di mezzo della facciata e guarda piazza Carlo Felice, porta nel centro un grande orologio.

Palazzo dell'Accademia delle Scienze (via dell'Accademia delle Scienze, 4). — Fu costruito nel 1678 dai padri Gesuiti su disegno del p. Guarini. Il suo aspetto è grandioso all'esterno, stonano nell'interno il vestibolo e la scala. Altra volta vi era quivi il Collegio dei Nobili. Nel 1784 Vittorio Amedeo II ne assegnò una parte all'Accademia delle Scienze e l'altra venne di poi destinata ai R. Musei. Carlo Felice lo fece abbellire alquanto. Sul tetto, all'angolo sud-est, ed all'altezza di 46 metri dal suolo s'innalza un osservatorio reso celebre dall'illustre Plana. Oggidì, oltre all'Accademia delle Scienze, v'hanno in esso il *Museo Egizio* e la *Pinacoteca*.

Palazzo dell'Accademia Filarmonica (piazza San Carlo, 5). — Apparteneva ai marchesi di Caraglio e poi a quelli del Borgo. Ha una bella facciata verso via Lagrange. L'interno fu fabbricato sui disegni dell'Alfieri ed è ammirabile per l'eleganza delle decorazioni. Il salone d'ingresso fu dipinto dai fratelli Galliari. La gran sala dei concerti, fatta sul disegno del Talucchi, data dal 1838.

Palazzo dell'Accademia Militare (via della Zecca, n. 1). — Ripete la sua origine da Madama Maria Giovanna Battista di Nemours e fu costruito nel 1677 sui disegni del conte Amedeo di Castellamonte. Varcato un maestoso vestibolo si entra in un vasto cortile quadrato di cui due lati sono adorni di un doppio ordine di portici sostenuti da colonne di pietra. Sotto il governo francese fu convertito in *Liceo militare* ed al ritorno di Casa Savoia gli fu mantenuto il novello indirizzo datogli mutandogli il nome. La cavallerizza formata a foggia di teatro con un ordine di logge aperte in giro, è disegno dell'Alfieri.

Palazzo dell'Arsenale (via Arsenale, n. 26). — Questo vasto edifizio fu cominciato da Carlo Emanuele II, proseguito da Vittorio Amedeo II ed ingrandito e rifatto da Carlo Emanuele III sul disegno del De-Vincenti nel 1738. Corrisponde allo scopo l'architettura. Gallerie, cortili, officine, magazzini, sotterranei sono sì bene distribuiti che il Lalande lo disse l'arsenale più considerevole di cui avesse conoscenza. Una caduta d'acqua e varie macchine a vapore lo provvedono di una forza di 100 e più cavalli. L'arsenale comprende la fonderia dei cannoni, il laboratorio di precisione, il gabinetto di chimica, di fisica e di mineralogia, la sala dei modelli, le sale d'armi e una ricca biblioteca militare. Il fabbricato fu nel 1889 abbellito di una adatta facciata.

Palazzo della Banca Nazionale (via Arsenale, 8). — L'architettura è del conte di Castellamonte. La facciata riproduce imperfettamente lo stile ed il bugnato del palazzo Pitti di Firenze. Era posseduto altre volte dai conti Balbiano di Viale ed in esso morì il celebre ministro Marchese d'Ormea.

Palazzo Barolo (via delle Orfane, 7). — Fu edificato nel 1692 sul disegno del Baroncelli da Ottavio Provana conte di Druent. Passò quindi ai marchesi Falletti di Castagnole e di Barolo. Il magnifico scalone di un gitto arditissimo rovinò, ma i dipinti dei più valenti pittori chiamati a decorarlo, come il Trevisani, il Lamberti, il Carpi ed il Legnani, sono conservati unitamente alle magnifiche sale del piano terreno. Una lapide sulla facciata di questo ricorda che quivi morì Silvio Pellico.

Palazzo della Camera di Commercio (via dell'Ospedale, 28). — Il disegno di questo palazzo è del capitano Garoe, ma perfezionato dal conte Benedetto Alfieri. Ha una bella facciata ed un elegante atrio. Appartenne dapprima ai marchesi Morozzo di Bianzè e poi ai conti d'Agliano. Presentemente è sede della Camera di Commercio e della Borsa.

Palazzo Carignano (figg. 43 e 44). — Sorge questo palazzo sulla piazza omonima innalzato nel 1680 dal principe Emanuele Filiberto di Carignano sui disegni del P. Guarini. È il capolavoro dello stile barocco, ma che non lascia d'avere una certa imponenza. Scrive il Bertolotti che l'architetto « spinse il singolare suo odio contro la linea retta sino a far curvi, ora saglienti, ora rientrati, gli scaglioni della grande sala in modo da indurre la vertigine a chi gli ascende o discende ». Venne non è molto compiuta la parte prospiciente la piazza Carlo Alberto con disegni del pittore Carlo Ferri. La parte centrale ha tre ordini di colonne: il primo dorico, il secondo composito, il terzo jonico ed è decorato di sei statue colossali rappresentanti la *Giustizia* del Giani, l'*Industria* del Della Vedova, la *Scienza* del Dini, l'*Agricoltura* dell'Albertoni, l'*Arte* e la *Legge* del Simonetta. La facciata di granito di Baveno e del monte Orfano ha un'altezza di 40 metri. Nel salone principale, lungo metri 38, largo 22, alto 28, tenne le sue sedute la Camera dei Deputati dal 1848 al 1860. In questo palazzo nacque e dimorò Carlo Alberto, nacquevi pure Vittorio Emanuele II e ne tramanda la memoria ai posteri una grandissima cartella in bronzo portante la iscrizione: QUI NACQUE VITTORIO EMANUELE II. In esso trovansi i *Musei di Zoologia, Geologia ed Anatomia comparata*, il *Comizio Agrario del Circondario di Torino.*

Palazzo Cavour (via Cavour, 8). — Fu innalzato nel 1729 sui disegni del Planteri; in esso visse e morì il conte Camillo di Cavour. Ora è sede del Banco di Napoli.

Palazzo Chiablese (piazza San Giovanni). — A ponente della piazza Reale s'innalza questo palazzo al quale s'accede dal palazzo Reale mediante una galleria. Venne ricostruito nello scorso secolo da Carlo Emanuele III sui disegni dell'Alfieri e lo diede in appannaggio al duca del Chiablese suo secondogenito. Nel 1840, alla morte di Maria Cristina, vedova di Carlo Felice, nipote al suddetto duca del Chiablese, divenne proprietà del duca di Genova. Si entra dalla piazza di San Giovanni. Le sale hanno pregevoli pitture del Guglielmi, del Demorra, del Rapous, dell'Antoniani

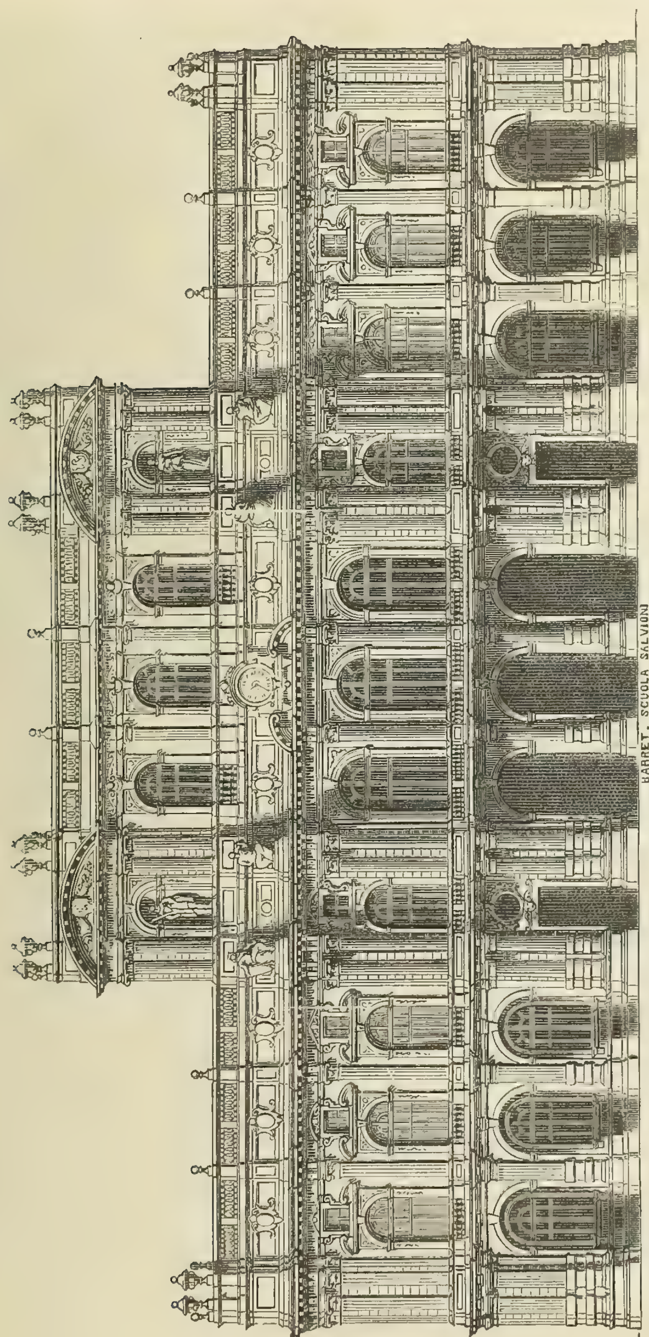


Fig. 43. — Palazzo Carignano (facciata sulla piazza Carlo Alberto).

e del Cagnaroli. Uno dei principali ornamenti di questo palazzo è la Biblioteca di oltre 35,000 volumi che trattano specialmente di strategia, di tattica e di storia militare.

Palazzo della Cisterna (via Maria Vittoria, 16). — Già dei principi della Cisterna ed ora di Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia, fu innalzato sui disegni del conte di Beinasco.

Palazzo di Città (sulla piazza omonima). — Fu innalzato nel 1659 sui disegni di Francesco Lanfranchi. L'architettura è di buone proporzioni e merita menzione speciale la loggia che ne



Fig. 44. — Palazzo Carignano (facciata sulla piazza omonima).

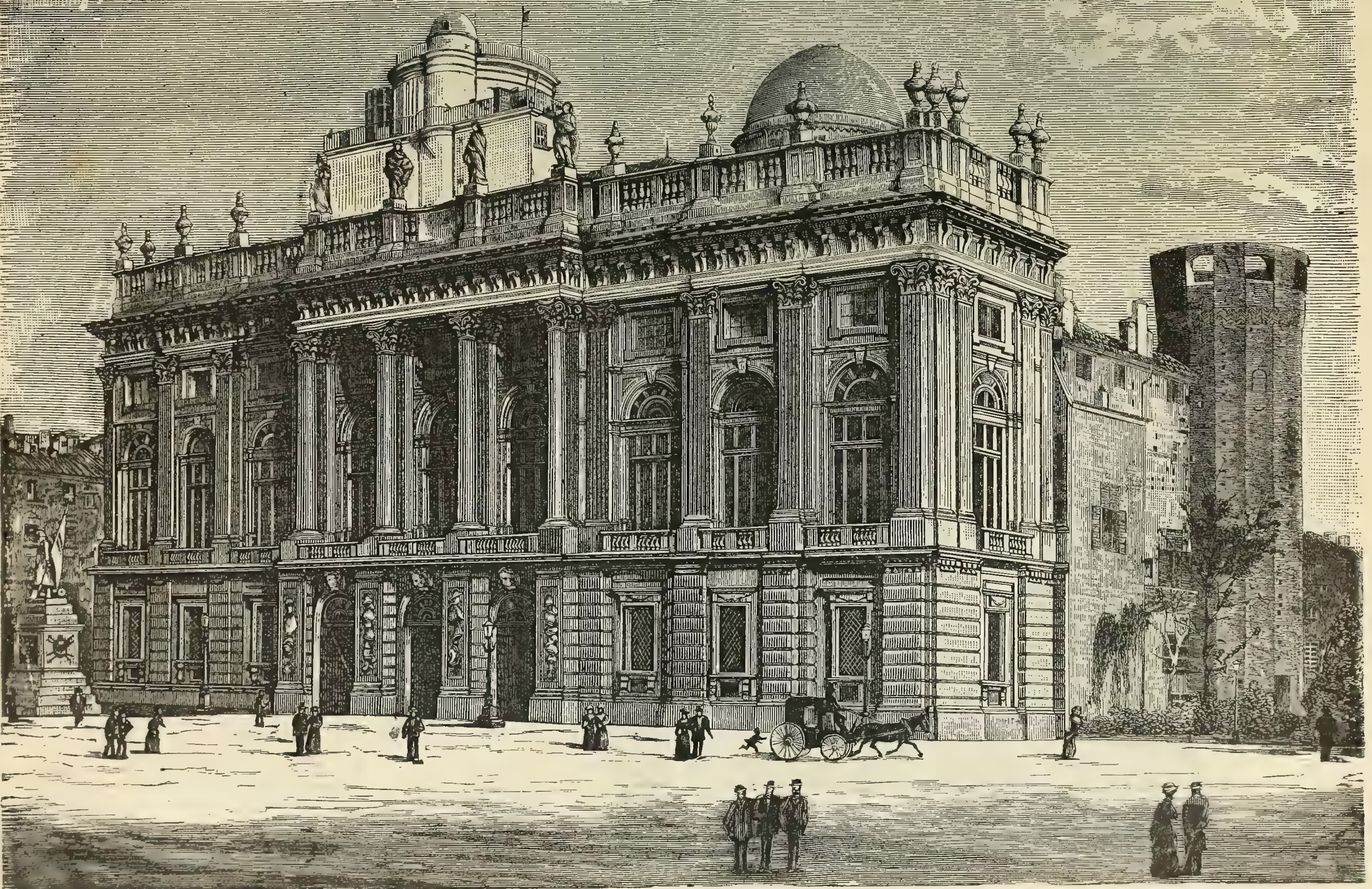


Fig. 45. — Palazzo Madama.



Fig. 46. — Interno dell'Uffizio della Posta.

adorna la facciata, sostenuta da quattro colonne, in mezzo alle quali sorgono le statue del principe Eugenio di Savoia e di Ferdinando duca di Genova. Al piano terreno v'ha un elegante portico, dipinto a fresco dal Morgari e dal Lodi colle statue di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II. Nel mezzo del portico v'ha l'entrata principale che mette ad un cortile di forma rettangolare. Un ampio scalone conduce al piano superiore, ove nella gran sala vi ha un monumento di Vittorio Emanuele reduce nel 1814, opera dello Spalla. Annessa a questo palazzo è la Biblioteca civica.

Palazzo della Corte d'appello (via omonima, 16). — Fu incominciato nel 1720 sui disegni del Juvara d'ordine di Vittorio Amedeo II. Sospeso poco dopo fino al 1748, Carlo Emanuele III il fece proseguire su disegno del conte Alfieri, ma nuove vicende ne impedirono il compimento. Vittorio Amedeo III nel 1787 ne fece cominciare la facciata, che finalmente fu condotta a termine nel regno di Carlo Felice, affidatane l'esecuzione all'ingegnere Michela. Per decreto del Comune il palazzo fu terminato nel 1878. La Corte d'appello fu quivi insediata nel 1839. Presentemente vi siede pure la Corte d'assisie. Sono grandiosi l'atrio ed il portico.

Palazzo Lascaris (via Alfieri, 15). — Già dei marchesi di San Tommaso, poi dei Lascaris, indi dei Cavour. Ne fu architetto il conte Amedeo di Castellamonte nel 1665 e verso la metà del secolo scorso fu ampliato e ristaurato sui disegni del conte Dellala di Beinasco. Sono degni d'osservazione il vestibolo, lo scalone e la gran sala. Questo palazzo venne nel 1886 restaurato secondo i disegni del conte Castellamonte dall'ing. Casana; in esso trovano sede varie Banche.

Palazzo Levaldigi (angolo via Alfieri e via della Provvidenza). — Data dal 1673 e fu innalzato dal conte Truchi di Levaldigi su disegni del conte Amedeo di Castellamonte.

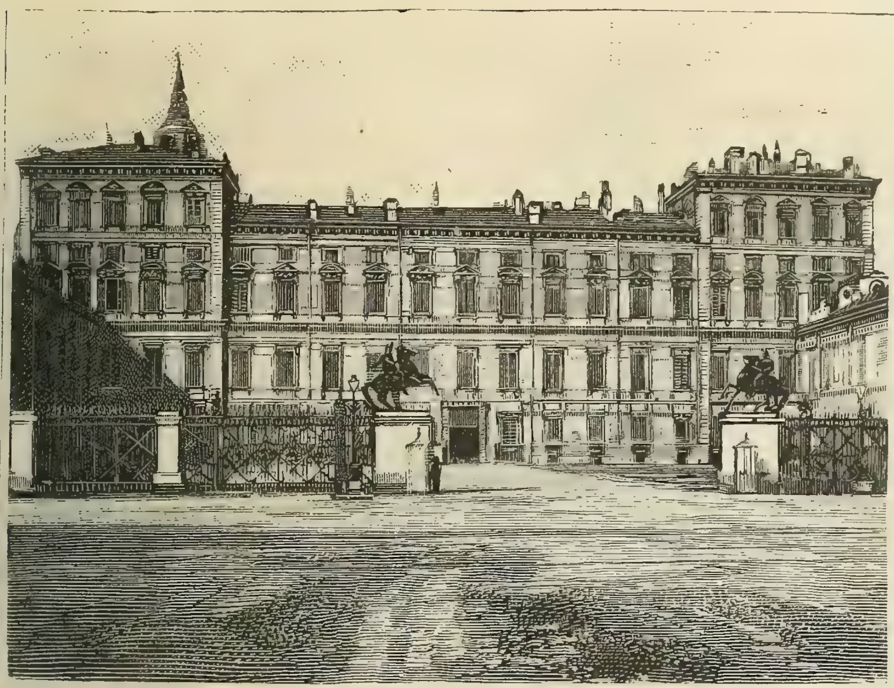


Fig. 47. — Palazzo Reale.

Palazzo Madama (piazza Castello) (fig. 45). — Detto anticamente il *Castello della Porta Fibellona* e ricostruito fra il 1402 ed il 1416 da Lodovico, ultimo principe di Acaia, con quattro torri, tre delle quali sussistono ancora. Fu già dimora dei duchi di Savoia. Nel 1618 l'architetto Juvara, per incarico di Madama Reale Maria Giovanna Battista di Nemours, disegnò l'odierna facciata a colonne e pilastri corinzi che doveva essere riprodotta negli altri tre lati dell'edifizio. Le statue, i bassorilievi e le sculture sono del Baratta. Due gradinate conducono al piano superiore. Dopo il 1848 le vaste sale di questo palazzo vennero occupate dal Senato. In una delle sue torri è collocato l'Osservatorio astronomico. In esso trovansi l'*Accademia Reale di medicina*, la *Biblioteca medica*, il *Museo craniologico* e la *Corte di cassazione*.

Palazzo Ormea (piazza Carlo Emanuele II, 9). — Apparteneva già ai conti di Guarene e poscia a quelli di Bagnasco. L'architettura della parte interna è di uno dei conti di Guarene; la facciata è del Juvara.

Palazzo Paesana (via Consolata, 1). — Di questo magnifico palazzo, edificato sui disegni del Planteri, sono da vedersi il vestibolo, i due scaloni ed il cortile d'onore, il più vasto che esista in Torino.

Palazzo Provana di Collegno (via S.ª Teresa, 20). — Costruito sui disegni del Guarini nel 1698, è notabile soprattutto per il maestoso suo vestibolo.

Palazzo Reale (fig. 47). — Vastissimo edifizio che racchiude un gran cortile circondato da portici aperti, incominciato da Carlo Emanuele II nel 1660 sui disegni di Carlo ed Amedeo di Castellamonte e poi proseguito dalla duchessa Maria Giovanna Battista, da Vittorio Amedeo II e da Carlo Emanuele III. La facciata, di linee grandiose, forma la parte settentrionale di piazza Castello. All'entrata del gran cancello, disegno del Pelagi, che separa il palazzo dalla medesima, si veggono due statue equestri di *Castore* e *Polluce*, opera del Sangiorgio. La modesta semplicità dell'esterno fa il maggior contrasto colla ricchezza e vastità degli appartamenti ai quali dà accesso, a sinistra del vestibolo, un grande scalone, ornato della statua di Vittorio Amedeo I, conosciuto sotto il volgar nome di *Cavallo di marmo*, opera del Tacca Carrarese. La statua del duca è in bronzo, opera del Dupré. I due schiavi di marmo, stante la loro perfezione, sono attribuiti a Giovanni Bologna. I preziosi dipinti che ne adornano la vôlta sono del Morgari e dei fratelli Lodi. Le quattro tele che miransi alle pareti laterali sono

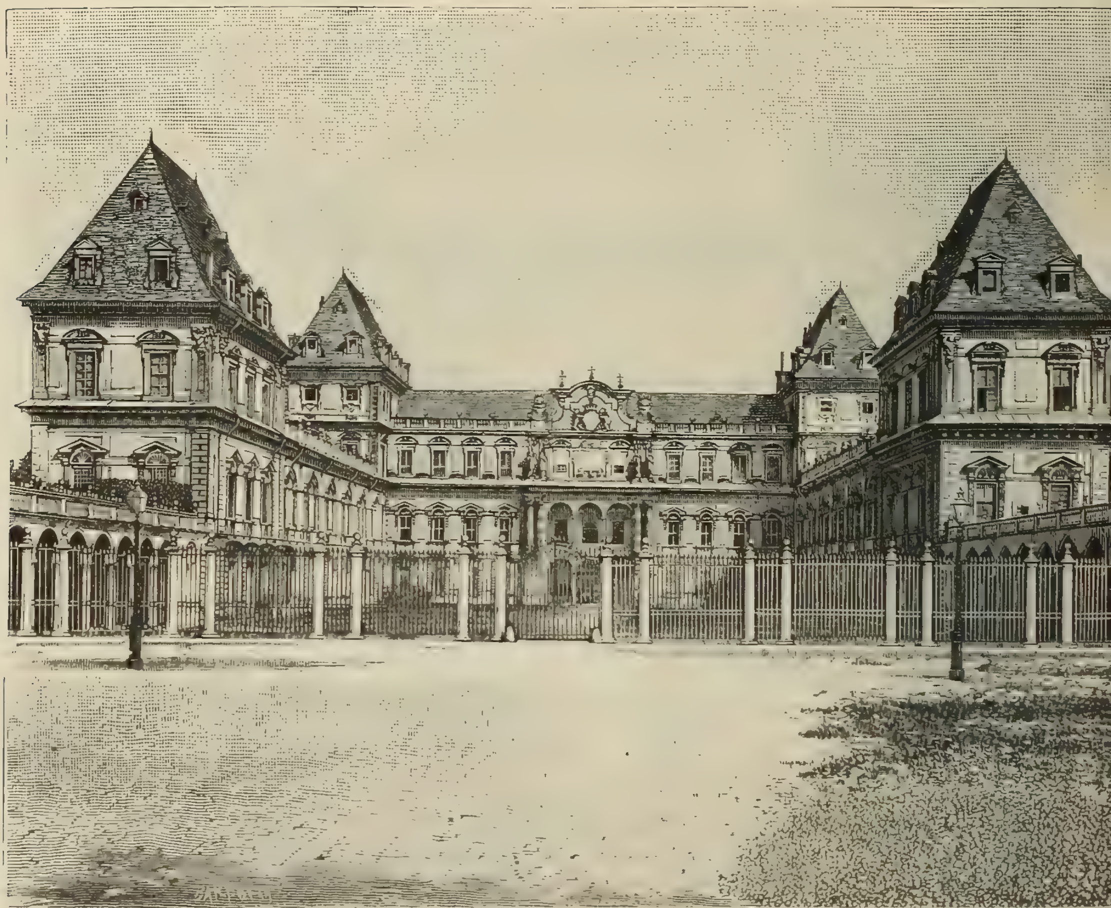


Fig. 48. — Castello del Valentino (entrata) (da fotografia di M. Brogi).

opera di Andrea Gastaldi, Gaetano Ferri, Enrico Gamba e Giuseppe Bertini. Fra le statue vanno segnalate quella di Carlo Alberto del Vela e di Emanuel Filiberto di Santo Varni.

Mette lo scalone nella gran sala già detta degli Svizzeri, ristaurata da Carlo Alberto. Nel centro della vôlta v'ha un quadro che rappresenta l'istituzione dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, opera del Bellosio e di fronte al camino ve ne ha un altro rappresentante la battaglia di San Quintino, probabile opera del Palma il Giovane. Un ampio corridoio si parte da essa e conduce alla cappella della SS. Sindone e a quella del Crocifisso, dove si ammirano un gran crocifisso in legno, un tabernacolo, opera del Piffetti, in tarsia di madreperla e legni forestieri, vari quadri del Vanloo e la statua del B. Amedeo del Collino.

Dal medesimo salone si ha l'accesso alla sala delle *Guardie del Corpo*, dove è una statua del principe Eugenio del Canigia, un gran quadro rappresentante i *Lombardi all'assedio di Gerusalemme* dell'Ayres ed affreschi del Gonin. Quindi succedonsi sale e sale con paesaggi del Bagetti, dipinti del Cavalleri e dell'Azeglio, pavimenti del Moncalvo, intagli e lavori in tarsia del Piffetti, decorazioni dell'Alfieri, ecc. Un'altra galleria, detta *Galleria Beaumont*, dal nome del pittore che ne fregiò la vôlta, disegno del Juvara ed ornata di marmi disegnati dall'Alfieri, è occupata dall'*Armeria Reale*.

Palazzo del Seminario (via del Seminario). — Questo grandioso edifizio fu innalzato sui disegni del Juvara nel 1725. Ha un vasto cortile quadrato con due ordini di portici l'uno all'altro superiore. Di rimpetto alla porta v'ha la cappella.

Palazzo dell'Università (via Po, 17, e via della Zecca). — Fu costruito sul disegno del Ricca, architetto genovese, d'ordine di Vitt. Amedeo II,



Fig. 49. — Castello del Valentino, verso Po (da fotografia di M. Brogi).

nel 1714. Il frontespizio marmoreo alla porta che s'apre in via della Zecca fu innalzato da Carlo Felice. L'interno ha un cortile quadrato con portici a colonne che sostengono una galleria superiore abbellita da monumenti e busti di molti professori. Due grandiose scale adorne di vasi di marmo istoriati conducono alla galleria superiore ove havvi la *Biblioteca Nazionale.*

Non finiremmo più se, dopo i palazzi sorti sui disegni dei migliori architetti dei secoli scorsi, ci facessimo ad enumerare le grandiose fabbriche moderne e le bellissime palazzine signorili sorte sul terreno dell'antica piazza d'armi.

Castello del Valentino (angolo corsi Massimo d'Azeglio e del Valentino) (figg. 48 e 49). — Fu edificato dalla duchessa Cristina di Francia sulle rovine di un altro castello che già si chiamava il *Valentino.* Quale sia la vera origine di questo nome non è certo; generalmente però si fa derivare da Valentina Balbiano, moglie di Renato Birago, il famoso presidente del Parlamento di Torino, per Francesco I di Francia, che ne poneva la pietra fondamentale nel 1550. È costruito sullo stile dei castelli francesi di quell'epoca, con quattro torri quadrate dal tetto acuminato e con portici e gallerie di stile italiano.

Castello e Borgo medioevali (fig. 50). — Per la Sezione della *Storia dell'Arte,* all'Esposizione italiana del 1884, venne al D'Andrade l'idea di rappresentare ad un tempo gli abituri e la chiesuola di un antico paesello ed un antico castello medioevale. L'ingegnere Brayda si incaricò della costruzione dei fabbricati, e riprodusse varie parti di differenti villaggi della valle d'Aosta e del Monferrato.

Il tipo del castello che si cercò riprodurre è il maniero di Fénis, in val d'Aosta, di 383 anni fa. Esso venne cinto di mura fabbricate con calce e ciottoli. Nelle mura delle torri s'aprono profonde feritoie. Il mastio misura un'altezza di metri 36. La porta del castello, ad archi acuti, è imitata dal castello di Verrès.

Nell'avvicinarsi al paesello ci si presenta davanti una vetusta torre di difesa, fiancheggiata da vecchi muricci e muri di vecchi edifici in parte rovinati. Nella parete della torre è praticato il portone d'ingresso al paesello. Appena oltrepassato quest'ingresso, abbiamo alla destra l'ospizio dei pellegrini, la bottega del farmacista, la fabbrica di ceramica, la bottega del fabbro-ferraio, del falegname, dello spadaro. Poco distante la torre d'Alba, alla sinistra la torre di difesa, la via al fiume la quale forma un altro ingresso al paesello dal Po mediante passo con barca. Poco oltre un intagliatore in legno, dopo vien la torre d'Avigliana e sul lato sinistro della piazzetta si ha l'osteria.

Dal lato destro della piazzetta una stradicciuola mette al Castello medioevale e coll'abbassarsi del ponte levatoio si entra nell'interno cortiletto e da questo, mediante scale e balconate in legno, si passa nelle diverse sale ed ambienti del Castello. Sulle pareti del cortile, oltre altri preziosi affreschi di Monferrato, di Saluzzo e della Manta, si ammirano gli stemmi di Casa Savoia, quello di Amedeo IX e di Jolanda, indicato dalle iniziali *A* e *J*, dei Challant e dei San Martino; fra le pitture è caratteristica la *danza dei pazzi* e un S. Giorgio a cavallo. Nell'interno delle sale si trovano dipinti *le chevalier errant*, imitazione di quelli del castello della Manta, una leggendaria fontana rappresenta *la gioventù*.

Il Castello si compone, al pian terreno, di un salone per gli uomini d'arme, le cucine con annessi forni, lavatoi, dispense, ecc. Dalla cucina si passa alla sala da pranzo. A sinistra del piano superiore havvi un loggiato che dà adito all'antisala baronale, da essa si entra nella sala baronale, segue la camera nuziale; succede un piccolo oratorio, la segreteria del castello, indi il grande oratorio, nel quale si ammira un trittico colossale. Tacciamo dei preziosi, svariati e singolari oggetti raccolti nelle sale da pranzo, da letto, nell'armeria, nell'oratorio, nelle cucine, nelle scuderie, nelle carceri, che lasciano al visitatore vive emozioni nel visitare quel leggiadro, fantastico maniero, nel quale l'arte unita alla scienza storica riuscì a riprodurre in tutti i minuti particolari l'architettura, la scoltura, la pittura, il mobilio dei nostri avi.

Il Municipio, terminata l'Esposizione, con saggia deliberazione, ne fece acquisto come d'opera monumentale, che rimarrà sempre un'attrattiva pei Torinesi, e per quanti visiteranno la città.

Mercati pubblici. — Torino, come tutte le grandi città, fece costruire appositi edifizi per la vendita della frutta e della verdura. Degni di essere accennati per l'adatta forma architettonica, sono quello di Borgo Nuovo, in piazza Bodoni; quello di Po, al crocicchio di via Montebello e via della Zecca; quello di Dora, sito in piazza Emanuele Filiberto in due edifizi semicircolari. Per la vendita all'ingrosso costruironsi due grandi trabaccole a levante e a ponente in piazza Emanuele Filiberto. — Il mercato del fieno e della paglia, della legna e carbone ha luogo in piazza Venezia. — Il mercato del vino in tre ampie tettoie racchiuse da cancellata all'ingiro, in via Rossini e corso San Maurizio.

Lavatoi pubblici. — Mentre si sta studiando il mezzo di dotare Torino di case operaie con appositi lavatoi, di stabilimenti di bagni economici, si fabbricarono tre grandi lavatoi; uno di essi, quello di piazza Bodoni, è degnissimo di attenzione per la quantità d'acqua che riceve e la forma delle vasche; l'altro lavatojo trovasi all'angolo di via Assarotti e via Juvara; il terzo sulla piazza Nizza.

Ponti. — I due fiumi Po e Dora fra cui siede Torino resero necessaria la costruzione di ponti fra cui i seguenti:

Il ponte **Po** all'estremità di piazza Vittorio Emanuele I, principiato nel 1810 d'ordine di Napoleone I con disegno dell'ing. Pertinchamp, e ultimato nel 1814; è a 5 arcate, sostenuto da pilastri di forma rotonda e della lunghezza di 150 metri.

Vien secondo il **Ponte sospeso in ferro** sul Po, rimpetto al corso Vittorio Emanuele II presso il Valentino. Data dal 1840. La lunghezza, compresi i due fianchi, misura metri 184; l'altezza del tavolato sopra le acque magre è di m. 10. Il tavolato è sostenuto da 198 spranghe o staffe di ferro battuto attaccate ad otto gomene di filo di ferro. Ne fu architetto Paolo Lehaitre di Chartres e s'intitola da **Maria Teresa.**

Il terzo prende nome dalla **Regina Margherita** e trovasi sul Po alla barriera di Casale (fig. 51). È largo m. 12 con cinque archi, di cui tre elittici di m. 30 di corda, m. 5.49 di saetta e m. 40 di

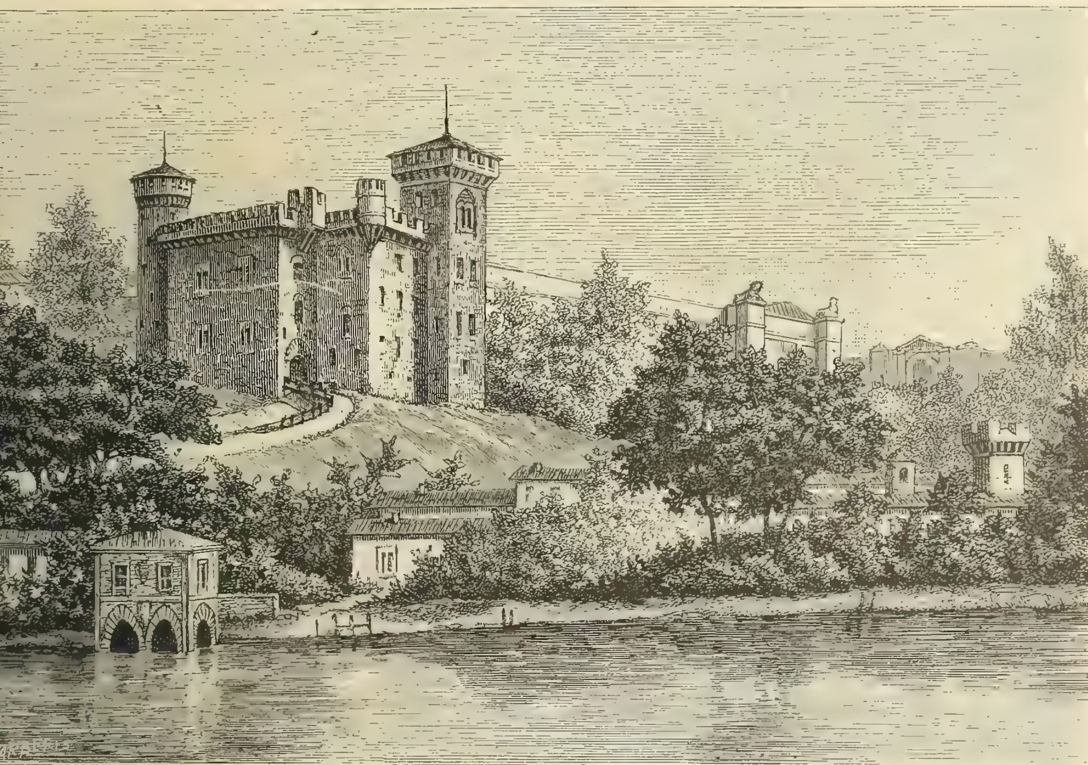


Fig. 50. — Castello Medioevale.

spalla, il tutto costruito con pietra della valle di Susa e granito rosso di Baveno. Le sue spalle, della lunghezza di m. 40, sono degne di nota per apparente leggierezza di forme in confronto dell'importanza degli archi.

Il quarto è quello sul Po alla barriera di Piacenza, denominato dalla **Principessa Isabella di Baviera**, sposa al princ. Tommaso di Savoja (fig. 52). Ha una larghezza di m. 12 e consta di cinque archi elittici di m. 24 di corda e di m. 5.30 di saetta, ed è rivestito di marmo bianco con grandi rosoni nei timpani. I piazzali di testa hanno m. 30 di larghezza e sono sostenuti da muri in perfetta armonia coll'opera. Questi due ultimi ponti vennero costruiti a cura del Municipio su disegni dell'ingegnere Ghiotti.

Il ponte sulla **Dora Riparia** prende il nome dall'ingegnere Mosca, sui disegni del quale venne eretto nel 1830. Esso forma l'ammirazione degli intelligenti nella difficile arte delle costruzioni. Da una sponda all'altra del fiume fu gettato arditamente un solo arco, il quale ha 45 m. di corda con 3.50 di saetta. Le faccie dell'arco, presso l'intradosso, sono tagliate a sbieco, il che, mentre aumenta con molta grazia la leggerezza dell'arco, contribuisce a dare più facile sfogo alle acque nelle piene straordinarie. L'edifizio è coronato da un cornicione a medaglioni sormontato da un parapetto.

Ponte **Rossini**, sulla Dora, in protendimento della via omonima (fig. 53). Questo ponte, la cui costruzione è dovuta all'iniziativa privata, è a travate metalliche e si compone di due campate della luce netta di m. 22.50 ciascuna. La lunghezza totale del ponte è di m. 49.60, e la sua larghezza è di m. 9. L'asse del ponte coincide coll'asse del prolungamento della via Rossini, la quale prosegue oltre col nome di via Reggio fino ad incontrare il viale del Regio Parco. La travata metallica è lavoro delle Officine nazionali di Savigliano.

Gli altri ponti sono quelli di **Lanzo**, sulla Dora, a monte del ponte Mosca; — quello di **Lucento**, sulla Dora, nella regione del Martinetto; — due in **Valdocco**, sulla Dora; — quello delle **Benne** e del **Colombaro**, sulla Dora, strade tendenti al Camposanto; senza tener calcolo dei ponti della ferrovia di Novara, di Ciriè, sulla Dora, e quello di Bertoulla, sulla Stura.

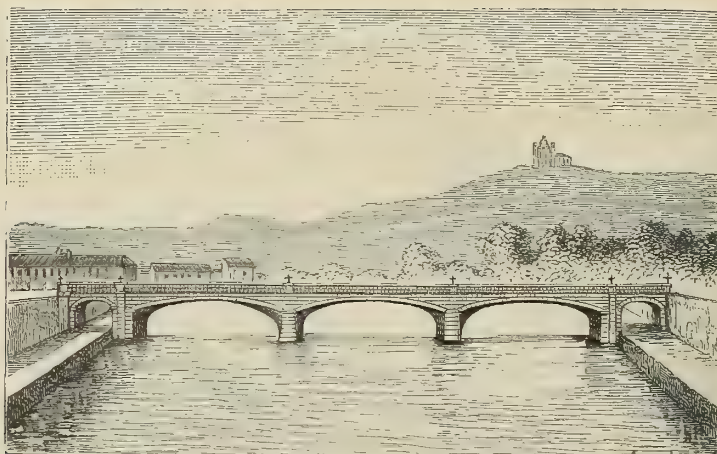


Fig. 51. — Ponte Regina Margherita, sul Po.



Fig. 52. — Ponte Principessa Isabella di Baviera, sul Po.



Fig. 53. — Ponte Rossini, sulla Dora.

Giardini pubblici. — I giardini pubblici, sorti ed abbelliti d'anno in anno, formano una specialità torinese. La spesa ascende ad annue L. 50,850, compreso il personale, l'inaffiamento, le riparazioni, ecc., per una superficie di giardini di metri quadrati 323,600. I giardini sono provvisti di serre e cassoni a vetriata. Attualmente si hanno circa 12,000 vasi di piante decorative e fiori che si ritirano nell'inverno. Colle moltiplicazioni annuali le piante da vasi sparse nelle diverse aiuole superano il numero di 30,000, non calcolando un egual numero di quelle che si trapiantano dal semenzaio in piena terra nelle aiuole stesse. I giardini municipali di Torino sono altresì in possesso di esemplari di piante di un certo valore, come *Palme*, *Azalee*, *Phormium*, *Begonie*, *Caladium*, ecc. — All'estremità dei nuovi *quais* o *Lungo Po*, e presso il castello del Valentino e il Castello medioevale fu costruito il grande *Giardino pubblico.*

Pubblica istruzione. — Quanto all'istruzione pubblica e agli istituti scientifici Torino vanta il primato in Italia e valga a dimostrarlo quel che qui segue.

Dieci anni or sono il municipio spendeva poco più di 700,000 lire all'anno, oggidì spende oltre 2,500,000. Esso, con saggio pensiero, dispose le scuole in ampi e ben adatti locali, costruiti appositamente. Citiamo in ispecie le scuole poste sul corso del Valentino e via Madama Cristina nel Borgo San Salvario, quelle tra via Santorre Santarosa e via Asti nel Borgo Po, le scuole Monviso e le Moncenisio, per non parlare di altre. In ogni fabbricato in generale havvi un piccolo museo pedagogico, un gabinetto di fisica, una palestra ginnastica; le scuole sono provviste di tutto il materiale più moderno per l'insegnamento oggettivo e tecnico.

Torino ha una università, una scuola di applicazione per gli ingegneri, una scuola di medicina veterinaria, un orto botanico, tre licei, quattro ginnasi, quattro scuole tecniche, un istituto tecnico industriale e professionale, una scuola superiore femminile, un istituto industriale professionale femminile, e numerosi istituti privati, dei quali ci limiteremo a dare brevissimi cenni.

R. Università (via Po). — Fondata nel 1400 da Lodovico di Acaja, mal tollerandola i Torinesi e desiderandola quei di Chieri, quivi fu trasportata nel 1427, ma non vi rimase che sette anni, emigrando quindi a Savigliano, d'onde, dopo due anni, ritornava a Torino. Nel 1559 fu trasferita a Mondovì, ma sette anni dopo era restituita a Torino, d'onde più non si moveva. Era sita in quel vicolo che guarda la chiesa di San Rocco e quivi fiorì fino a quando Vittorio Amedeo II fece innalzare il sontuoso edifizio che occupa presentemente. Nell'anno scolastico 1888-89 essa annoverava studenti, così divisi per Facoltà: giurisprudenza; medicina e chirurgia; scienze fisiche e matematiche; filosofia e letteratura; corso notarile e procuratorio; farmacia; levatrici.

Consorzio universitario. — Colla istituzione di questo Consorzio il Municipio e la Provincia di Torino si accordarono, nel 1877, per venire in aiuto del Governo nell'intendimento di promuovere il più possibile i progressi scientifici e le ricerche delle scienze sperimentali e di osservazione. Ogni anno si spendono circa 50,000 lire, una parte delle quali sono assegnate alle Facoltà di giurisprudenza e di filosofia e lettere per insegnamenti complementari ed il rimanente va in sussidii agl'istituti scientifici per acquisto di strumenti e per mezzi sperimentali.

Gabinetto di fisica (via Po, 13). — Questo Gabinetto fu iniziato nel 1721 dal P. Roma, dell'Ordine dei Minimi, cui Vittorio Amedeo affidò la cattedra di fisica quando all'Università fu dato per sua sede il palazzo, in cui essa presentemente si trova. Il P. Garro, succeduto al P. Roma, aggiunse altri apparecchi, e notevole incremento ebbe la collezione per opera dell'ab. Nollet, che fu chiamato nel 1740 a Torino da Carlo Emanuele III per insegnare la fisica al duca di Savoia Vittorio Amedeo, indi per opera del P. Beccaria, che nel 1748 assunse l'insegnamento della fisica.

Gabinetto di chimica generale (via Po, 18, presso la chiesa di San Francesco da Paola). — Riconosciuta la utilità delle dimostrazioni pratiche per l'insegnamento delle scienze sperimentali, fu istituito il Gabinetto di chimica generale organica ed inorganica.

A lato del Gabinetto v'ha un anfiteatro, costruito nel 1834, che può contenere 500 persone, e vi ha pure una piccola biblioteca tecnica.

Istituto chimico-farmaceutico e tossicologico (via Po, 18, *Istituti biologici*). — In questo istituto fanno esercitazioni pratiche circa 90 studenti di farmacia e per la laurea in chimica e farmacia.

Laboratorio di fisiologia (via Po, 16 e 18). — Il laboratorio di fisiologia è il più vasto che abbiamo attualmente in Italia. Esso è diviso in tre sezioni: la prima serve per gli studi di chimica fisiologica: essa consta di tre sale ed è provveduta di quanto occorre per le indagini scientifiche e per gli esercizi pratici degli studiosi. Da questa sezione si passa in un vestibolo dove è un motore a gas Langen e Wolf, che serve a mettere in movimento gli apparecchi che funzionano in varie sale del laboratorio e nella scuola. Nella sezione fisiologica propriamente detta, vi sono due sale da lavoro, la biblioteca, una sala per la collezione degli strumenti, l'armamentario, la stanza delle pile e l'officina del meccanico.

Ha uno studio dei gas colle pompe a mercurio; un'officina pei lavori in legno; tre stanze per la sezione anatomica, dove vi è una collezione embriologica fatta dal prof. Moleschott, e una collezione di preparati anatomici per le lezioni di fisiologia; una stanza per l'assistente, una per le bilancie, la macchina pneumatica e gli apparecchi elettrici, galvanometri, ecc.; una stanza per le ricerche di ottica e di fotografia, una grande sala per ricerche sulla respirazione, una stanza per le vasche delle rane.

Nello stesso locale, presso San Francesco da Paola, sono altri quattro istituti: *Istituto di materia medica; Laboratorio di medicina legale e psichiatria sperimentale; Laboratorio di patologia generale; Laboratorio d'igiene; Istituto di clinica medica.*

Per le malattie delle donne, che hanno più stretto rapporto colle funzioni generative, havvi apposita sezione di letti nell'*Istituto ostetrico e ginecologico universitario* (via dell'Ospedale, 44).

Per questi istituti sono in costruzione grandiosi fabbricati sul corso Massimo d'Azeglio che saranno ultimati nel 1890.

Osservatorio astronomico (piazza Castello, palazzo Madama). — Nel 1820 Vittorio Emanuele I, accogliendo le proposte dell'insigne Giovanni Plana, volle che, invece dell'*Osservatorio della Reale Accademia delle scienze* vicino a piazza San Carlo (eretto dopo l'*Osservatorio* del P. Beccaria, attiguo a piazza Castello fra le vie Po e Zecca), fosse costruito *a spese del Re*, un Osservatorio migliore e meglio fornito di strumenti, a scelta del Plana, sopra la torre che sorge sull'angolo nord del Palazzo Madama, e volle che l'amministrazione di questo *Osservatorio nuovo* continuasse, come quella del precedente, ad appartenere alla Reale Accademia delle Scienze, la quale continuò, e continua anche adesso, a pubblicarne i lavori. Nel 1864, morto Plana, l'Osservatorio passò dall'Accademia delle Scienze all'Università. Oltre al buon corredo degli strumenti necessari, l'Osservatorio possiede un grande equatoriale, con obbiettivo di trenta centimetri, coi relativi oculari. Esso fu inaugurato nel 1822, e ampliato nel 1870 coll'aggiunta di una cupola girante (sopra un'altra torre), avente il diametro di m. 8.50 e l'altezza di m. 5.50, dove trovasi l'equatoriale acquistato all'Esposizione del 1884, che ha una distanza focale di m. 4.50.

Scuola d'applicazione per gl'ingegneri (al Valentino). — I giovani che vanno a fare gli studi in essa hanno passato due anni all'Università nel corso di matematiche e ne passano tre in questa. La scuola è provvista di un *Edifizio idraulico;* una *Collezione meccanica*, iniziata dal prof. Giulio, ricca di modelli di cinematica applicata alle macchine, di apparecchi dinamometrici e cronometrici, di macchine e strumenti relativi alla fisica, di modelli di macchine idrauliche e di macchine a vapore e di una macchina perforatrice secondo il modello impiegato alla galleria del Fréjus, dono del Sommellier; una *Sala sperimentale di macchine a vapore;* un *Laboratorio di chimica docimastica* per le lezioni sperimentali, l'esercitazione degli allievi nelle manipolazioni e nelle operazioni analitiche; le analisi si compiono in un compartimento apposito dove sono i forni di coppellazione e gli apparecchi necessari pei saggi a via umida; una *Collezione mineralogica*, fondata dal commendatore Quintino Sella, che si adoperò in modo di dotare la scuola della collezione mineralogica degli Stati Sardi, raccolta dal Barelli; ad essa il Sella aggiunse la propria collezione privata che si era fatta con lunga cura durante la sua dimora in Francia, in Inghilterra, in Germania e nelle sue escursioni in Piemonte: crebbe pure pei doni del professore Bartolomeo Gastaldi; una *Collezione di modelli di costruzioni*, assai ricca di oggetti relativi all'insegnamento delle costruzioni civili,

idrauliche e stradali. Possiede una macchina per provare la resistenza dei materiali, dono della benemerita Provincia. Alla scuola è annessa una *biblioteca tecnica* di oltre 5000 volumi.

Orto botanico (Corso Cairoli, Castello del Valentino). — Ebbe a fondatore Vittorio Amedeo II che, al principio del secolo scorso, destinò una parte del giardino del Valentino alla coltura delle piante utili alla medicina ed all'economia domestica. L'orto attuale ha un'area di 3 ettari e mezzo, partita in due dalle serre pei fiori che corrono da levante a ponente. La parte attigua al Castello è destinata alla coltura delle piante erbacee perenni, il numero delle quali ascende a circa 1500 specie, appartenenti a 630 generi, collegati in 90 e più famiglie. La parte limitrofa al giardino pubblico è popolata di arbusti, arboscelli ed alberi formanti 600 e più specie riunite in 150 generi ed oltre a 60 famiglie. Tutte queste piante sono disposte sul fare dei giardini a parco. Le serre sono divise in circa venti scompartimenti. Le specie in esse coltivate sono circa 11.000. Fra le piante esotiche citeremo il *caffè*, lo *zucchero*, il *the verde* e *nero*, il *cacao*, il *cinnamomo*, il *pepe*, la *vaniglia*, la *gomma elastica*, l'*acagiù*, il *lino della Nuova Zelanda*, la *tapioca*, il *banano* o *fico d'Adamo*, il *papiro degli Egiziani*, la *cassia*, il *tamarindo*, la *senna*, l'*ipecaquana*, la *canfora*, la *salsapariglia*, la *gomma arabica*, l'*albero del veleno*, ecc.

L'*erbario* comprende circa 70,000 specie distinte in parecchie collezioni particolari di gran pregio, quali quelle di Wallich, del Casaretto, del Kotschi, dello Schimper, del Zoellinger, del Bourgeau, del Boissier, dell'Allioni, del Bellardi, del Balbis, del Buniva, del Colla, del Moris, del Bertero, ecc. La collezione appartenente a quest'ultimo comprende i migliori esemplari delle specie del Nuovo Continente. La scuola è fornita di buoni istrumenti, di numerose tavole e di modelli in plastica per le dimostrazioni didattiche e per lo studio pratico.

R. Scuola di Medicina Veterinaria (via Nizza, 52). — Venne creata da Carlo Emanuele III nel 1769 in Veneria Reale. Nel 1833 fu traslocata in Fossano per ritornare in Veneria Reale nel 1841. In essa trovansi il Museo zootecnico, quello di Anatomia normale, quello di Anatomia patologica, l'Armamentario chirurgico, il Museo zoologico ed il Gabinetto di chimica e farmacia. La Biblioteca conta circa 4000 volumi. Il corso degli studi è di 4 anni. Nelle infermerie vi sono 60 posti per solipedi, 6 per bovini, 6 per ovini, 6 per maiali e 20 pei cani.

Licei. — *R. Liceo Cavour* (via del Carmine, 7), ebbe esistenza propria per la legge 13 novembre 1859 e prese il nome di Cavour per regio decreto 4 marzo 1865.

R. Liceo Gioberti (via dell'Ospedale, 33). Data dal 1859.

R. Liceo Massimo d'Azeglio (via Parini, 8). Aperto nel 1882.

Ginnasi. — *R. Ginnasio Cavour* (via del Carmine, 7). Istituito fin dal 1814 e riconfermato colla legge 13 novembre 1859.

R. Ginnasio Gioberti (via dell'Ospedale, 33). Antichissimo è questo ginnasio.

R. Ginnasio Massimo d'Azeglio (via Melchior Gioja, 7). Fu aperto nel 1831.

R. Ginnasio Cesare Balbo (via Porta Palatina, 31). Fu aperto nel 1882.

Un quinto Ginnasio venne stabilito nell'Istituto Internazionale, via Saluzzo, 55.

R. Museo industriale italiano (via Ospedale, 32). — Il Museo industriale italiano fu istituito nell'anno 1862 e stabilito in Torino con R. decreto 22 novembre 1865. Esso è un istituto inteso direttamente a promuovere il progresso delle industrie. Consta di due parti essenziali, delle scuole cioè e delle collezioni. Concorre colla regia Scuola d'applicazione per gl'ingegneri al Valentino a formare gli *ingegneri civili* e la categoria di *ingegneri industriali*. Oltre a ciò vi sono corsi speciali per la formazione d'insegnanti nelle scuole d'arti e mestieri e di direttori di opifizi industriali. Si accordano poi ancora diplomi di capacità agli insegnamenti speciali della fisica, della chimica, della meccanica, dell'ornato, come pure certificati di profitto ed anche di semplice frequenza ai corsi che si fanno nel Museo.

Nel Museo si trovano anche: un laboratorio chimico, nel quale oltre le esercitazioni degli allievi si eseguiscono analisi per conto dei privati e del Governo; una biblioteca ricca di oltre sei mila volumi di opere scientifiche ed industriali e le già accennate importanti collezioni. Queste sono accessibili gratuitamente al pubblico. Annesso evvi il **Museo Merciologico**.

R. Istituto tecnico industriale e professionale Germano Sommeiller (via Oporto, 3). — Aperto in Torino nel 1859 allorquando, colla legge 13 novembre, vennero creati tali Istituti. Il medesimo presentemente novera quattro sezioni: 1ª di agrimensura; 2ª di commercio e ragioneria; 3ª fisico-matematica; 4ª industriale (meccanico-tessile). Fra le collezioni scientifiche sono degne di particolare menzione quella di fisica, il laboratorio di chimica generale, il laboratorio e Museo di merciologia, la collezione di tecnologia tessile, il Museo di meccanica, quello di ornamentazione

applicata e il Gabinetto di costruzioni. All'Istituto trovansi uniti la *Scuola municipale Cavour* per gli operai ed una sala di esposizione permanente di macchine utensili, la quale serve anche per le esercitazioni degli alunni della sezione industriale.

All'Istituto trovasi annessa una biblioteca professionale contenente oltre 6000 volumi.

Scuole tecniche. — *R. Scuola tecnica Germano Sommeiller* (via Melchior Gioja, fondata nel 1859). — *R. Scuola tecnica Tommaso Valperga di Caluso* (via Porta Palatina, 30). Data dal 1852 e si convertì in Scuola tecnica in virtù della legge 13 novembre 1859. — *R. Scuola tecnica Giuseppe Lagrangia* (via delle Rosine, 20). È la terza scuola apertasi in Torino. Data dal 1861. — *R. Scuola tecnica Plana* (via Garibaldi, 36). Aperta nel 1863-64.

Scuole municipali.

Scuola municipale di chimica Cavour per gli operai, presso il R. Istituto industriale e professionale *Germano Sommeiller* (via Oporto, 3). — È una scuola pratica di chimica applicata alle arti, ben provvista di apparecchi, utilissima a tutti coloro che si dedicano alle industrie metallurgica e chimica, all'arte dell'incisione chimica (foto-incisione, zincotipia, incisione sul vetro, ecc.), agli orefici, gioiellieri ed esercenti arti affini. Essa fu istituita dal Municipio nel 1877 con un cospicuo lascito del marchese Ainardo Benso di Cavour; è divisa in due corsi. Nell'anno scolastico 1887-88 vi erano 34 allievi.

Liceo musicale (via Rossini, 8). — Il Liceo musicale veniva decretato in massima dal Consiglio comunale con voto del 31 maggio 1862, organizzato con statuto dell'11 giugno 1866 e con regolamento del 20 marzo 1867; venne aperto il 15 maggio dello stesso anno. In sul principio il Liceo non aveva che scuole di canto, ma poco dopo vi si aggiungeva la scuola d'istrumenti ad arco; poi man mano si allargava l'insegnamento a nuove classi istrumentali, sicchè oggi si può dire completo. Nel 1887-88 si contavano 103 allievi e 10 allieve.

Scuola superiore femminile Margherita di Savoia (via Bogino, 9). — Fu fondata nel 1864 dal Municipio per dare una compiuta istruzione alle fanciulle di famiglie agiate: oltre le materie dei corsi superiori vi si insegnano le lingue straniere ed havvi una scuola di lavori femminili. A questa scuola venne, nell'ottobre del 1883, unito un *Corso preparatorio* per quelle giovanette che non avessero ancora finiti gli studi elementari. Nel 1887-88 era frequentata da 114 allieve.

Scuole Elementari. — Nell'anno scolastico 1887-88 le Scuole elementari erano così stabilite:

Scuole maschili urbane: 192 classi con 8536 allievi. — *Scuole femminili urbane:* 184 classi con 925 allieve. — *Scuole maschili suburbane:* 24 classi con 932 allievi. — *Scuole femminili suburbane:* 24 classi con 8282 allieve. — *Scuole miste:* 12 classi con 1003 allievi e 894 allieve. — *Scuole maschili serali urbane:* 74 classi con 2555 allievi. — *Scuole maschili serali suburbane:* 22 classi con 752 allievi. — *Scuole festive maschili urbane:* 17 classi con 485 allievi. — *Scuole festive femminili urbane:* 78 classi con 2438 allieve. — *Scuole festive maschili suburbane:* 1 classe con 21 allievi. — *Scuole festive femminili suburbane:* 12 classi con 338 allieve. — *Scuola serale per le guardie di polizia urbana:* 65 allievi. — *Scuola serale per le guardie daziarie:* 212 allievi.

Il totale delle Scuole elementari diurne, serali e festive era, nel 1887-88, di classi 642 con 27,438 allievi.

Istituto industriale professionale femminile (via Mercanti, 12). — A questo istituto sono annesse: La *Scuola speciale festiva di commercio e di lingua francese.* — La *Scuola magistrale femminile di disegno.* — La *Scuola di disegno per le operaie ricamatrici.* — Nell'anno scolastico 1887-88 il numero delle allieve che frequentarono queste scuole fu di 884.

Nello stesso locale trovasi pure la *Scuola magistrale maschile e femminile di canto,* con 10 allievi e 22 allieve.

Scuola serale di commercio (via Principe Amedeo, 19). — Essa fu istituita nel maggio 1868 a complemento della istruzione elementare pei giovani commessi ed impiegati di commercio e di banca e diede ognora ottimi frutti; vi s'insegnano gli elementi di economia commerciale e di diritto commerciale, la computisteria, la calligrafia, la lingua italiana, la francese e la tedesca, la storia e la geografia, la corrispondenza mercantile italiana e francese e la merciologia. Essa è divisa in quattro corsi. Nel 1887-88 vi erano 185 allievi.

Scuole di disegno. — *Scuole serali.* Una scuola di disegno per gli artisti e gli industriali fu istituita dal Municipio fin dal 1805. Nel 1850 ne aperse una seconda. Ora sono divise nelle seguenti sezioni: corso preparatorio, sezione A, primo anno, via dell'Arsenale, 18; sezione B, via Porta Palatina, 30; secondo anno, per gli allievi destinati alla *Scuola di disegno d'ornato e plastica ornamentale,* via Barbaroux, 25. — *Scuola di disegno di macchine,* via Oporto, 3. — *Scuola di disegno geometrico ed architettonico,* via Porta

Palatina, 30. — Vi sono ancora tre altre scuole serali di disegno: *Aurora, Tommaseo, San Donato.* Gli allievi nel 1887-88 sommavano a 634.

Scuola magistrale maschile di disegno, via Porta Palatina, 30, con 31 allievi.

Scuole femminili del giovedì per lavori donneschi e disegno. — Queste scuole sono 9, così denominate: *Tommaseo,* via Andrea Provana; *Consolata,* via della Consolata, 19 *bis; Moncenisio,* via della Cittadella, 1; *Monviso,* via Oporto, 9; *Po,* via Rossini, 12 *bis; Rignon,* via Gioberti, 46; *G. A. Rayneri,* via Burdin, 23; *San Tommaso,* via Bertola, 12 *bis; Torquato Tasso,* via Basilica, vicolo Torquato Tasso, 9.

R. Accademia Albertina di belle arti. — Sorse nel 1652 da una Compagnia di pittori, scultori ed architetti; nel 1675 si aggregò all'Accademia di San Luca in Roma; la duchessa Maria Giovanna Battista la eresse in *Accademia* nel 1678. Nel 1778 Vittorio Amedeo III le diede, riordinandola, il nome di *Accademia reale di pittura e scultura.* Nel 1824 Carlo Felice, riformandola, le diede il titolo di *R. Accademia di belle arti.* Finalmente Carlo Alberto concedendole, il 2 maggio 1833, il palazzo ove trovasi presentemente, via Accademia Albertina, 6, lire 100,000 per le spese occorrenti ed una serie di cartoni antichi, riconoscente l'Accademia prese il nome di *R. Accademia Albertina.* L'Accademia, promuovendo l'ammaestramento dei giovani nelle arti belle, come pittura, scultura, architettura, disegno, ecc., numera annualmente più di 500 allievi. Possiede una preziosa galleria denominata *Mossi,* dal nome del donatore (1829) monsignor Mossi di Morano già vescovo di Alessandria, con tavole di Raffaello, del Dolce, del Caravaggio, del Borgognone, del Bassano, del Rubens, del Vouet, del Van Dick, di Giotto, di Daniele da Volterra, di Andrea del Sarto, del Correggio, di Luca Giordano, del Guercino, ecc. Merita speciale interesse la raccolta dei cartoni, di cui uno di Leonardo da Vinci, 24 di Gaudenzio Ferrari, capo della scuola di pittura piemontese, del Luino, del Laneri, ecc. ed una preziosa biblioteca d'opere d'arte.

Collegi.

Convitto Nazionale Umberto I (via delle Scuole, 1). — Fu creato colla legge 4 ottobre 1848 col nome di Collegio-Convitto Nazionale ed ebbe per sede il casamento detto del Carmine.

Collegio Caccia (via San Francesco da Paola, 20). — Fu fondato nel 1616 dal conte Gio. Francesco Caccia di Novara ed ebbe sede in Pavia fino al 1819, in cui, ad istanza degli amministratori, fu traslocato in Torino. Ha una rendita di circa 120,000 lire che va tutta a benefizio di giovani novaresi che frequentano i corsi universitari, di cui 21 vivono nel Collegio ed altri 23 pensionari esterni per i medesimi studi fino al conseguimento dei gradi accademici. Ha inoltre tre o quattro pensionari che frequentano la scuola di belle arti presso l'Accademia Albertina colla pensione mensile di lire 60 per tre anni; ad altri tre o quattro giovani corrisponde un assegno di lire 1000 per un anno onde si perfezionino nello studio della pittura e della scultura a Roma. Accorda inoltre sussidi straordinari per pagamento di tasse universitarie, ecc.

Scuole ed Istituti privati.

Istituto Duchessa Isabella. — Collegio-Convitto fondato nel 1589 e amministrato dalla Direzione delle Opere Pie di San Paolo, oltre alle Scuole elementari havvi un corso completo per le aspiranti maestre, ordinato colle stesse norme delle scuole governative; l'Istituto possiede una scelta biblioteca pedagogica femminile, un gabinetto di fisica e di storia naturale. Ordinariamente si trovano da 125 a 130 alunne, delle quali più di due terzi godono di posti gratuiti o semi-gratuiti. Quest'Istituto sarà traslocato in più ampio e grandioso fabbricato a Porta Susa.

R. Opera della Provvidenza (via Venti Settembre, n. 25). — Fondata da caritatevole persona cogli aiuti di Carlo Emanuele III sul principio del secolo scorso, raccoglie oggidì 110 alunne di civile condizione, di cui oltre un terzo gratuitamente. Vi si impartisce l'insegnamento elementare e superiore, nonchè quello delle lingue straniere.

Numerose sono le scuole e gl'istituti privati: noi accenneremo solo la R. Opera della mendicità istruita; le Scuole Valdesi, quelle della Congregazione israelitica. — Fra gli istituti privati citansi le varie scuole di preparazione all'Accademia e ai Collegi militari; il grandioso Collegio di San Giuseppe; l'Istituto Sociale; l'Istituto Marocco e l'Istituto Grillo, nonchè moltissime scuole private e di educazione femminile.

Scuole ed Istituti speciali.

R. Istituto Internazionale italiano (via Saluzzo, 55). — Questo Istituto, fondato nel 1867 per iniziativa del Ministero degli affari esteri, e posto sotto il patronato del R. Governo e del Municipio torinese, ha qualità di ente morale. Esso è destinato ad accogliere, in unione ai giovani italiani, gli alunni stranieri e specialmente i figli degli Italiani stabiliti all'estero e nelle colonie.

L'istruzione che vi si dà comprende i corsi elementare, ginnasiale, liceale e di lingue. Gli studi commerciali costituiscono un corso speciale completo, sul tipo dei migliori della Svizzera e della Germania. Vi sono lezioni di musica, disegno, ginnastica, scherma, e un corso speciale per gli stranieri che ancora non conoscono la lingua italiana.

Scuole tecniche di San Carlo (via della Zecca, vicolo Benevello). — Queste scuole furono iniziate nel 1849 da una Società che conobbe il bisogno d'istruzione che avevano gli operai e cercò d'appagarlo. D'anno in anno i confini dell'insegnamento furono ampliati, e presentemente numera le scuole di geometria e meccanica, di architettura e prospettiva, di figura, d'ornato, di plastica, di calligrafia e di disegno pratico applicato all'arte dello stipettaio, oltre a lezioni settimanali di economia politica.

Scuola gratuita festiva della Società Archimede (via della Cittadella, 3). — Sorse questa scuola per iniziativa della Società Archimede nel 1883. Il Municipio gentilmente concesse il locale, e gratuitamente pure si prestano gli insegnanti. Le materie che vi si insegnano sono l'aritmetica, la geometria, la calligrafia, la lingua italiana e la francese, il disegno d'ornato e di macchine, e vi si fanno pure conferenze su argomenti tecnici ed economici.

Collegio dell'Oratorio di San Francesco di Sales (via Cottolengo, Valdocco) diretto dal sacerdote don Rua, con scuole elementari, ginnasiali, di filosofia e di teologia; annesso all'Oratorio trovasi il

Collegio-convitto Val Salice (sul colle di Torino) destinato ad uso Seminario. — In esso trovasi la tomba del sacerdote D. Giovanni Bosco, morto nel 1888, fondatore.

Scuola speciale di commercio Garnier (via Carlo Alberto, 14). — Questo Istituto, affatto pratico, è la prima scuola tecnica-professionale commerciale che sia stata fondata in Italia (nel 1850), coll'iniziativa del conte di Cavour e del conte Santarosa, sulle basi delle scuole commerciali fondate dalla Camera di commercio e dal Municipio di Parigi.

Scuola elementare internazionale (via Principe Tommaso, 5). — Questa scuola è stata fondata sino dal 1869 da una società di egregi padri di famiglia, appartenenti a diverse nazionalità, tra i quali furono il comm. dottor Alberto Gamba, l'ing. Giovanni La Nicca, l'avv. cav. Luigi Pomba, il console di Germania Emilio Mylius, l'ingegnere cav. Vittorio Bass, il cav. Ermanno Loescher. Essa fu aperta nell'anno 1870 con 45 allievi, che salirono in seguito sino a 110. Nel 1876 si aggiunse all'istituzione un asilo d'infanzia tenuto rigorosamente secondo il metodo Froebel; per cui detta istituzione raccoglie bimbi e bimbe di civile condizione dall'età di 4 anni sino ai 12 anni. I giovinetti vengono istruiti in modo che, terminato il corso elementare, possono essere ammessi nella prima tecnica o nella prima ginnasiale; e le bimbe vengono preparate per le scuole superiori femminili. L'insegnamento è dato in lingua italiana e secondo il metodo oggettivo (*Anschauungsunterricht*) di Pestalozzi. Inoltre tanto ai fanciulli quanto alle fanciulle viene insegnata la lingua francese e la lingua tedesca.

Scuola delle allieve maestre. — Venne istituita da Antonio Rayneri e Domenico Berti; essa è patronata da un'eletta di signore costituitesi in società; si accordano ogni anno 60 posti gratuiti a concorso. Il corso dura tre anni.

Società ginnastica (corso Re Umberto, 23). — L'istruzione ginnastica ebbe principio in Torino nel 1833 e mercè le cure del cav. Rodolfo Obermann da Zurigo fece assai progresso. Istituitasi a questo scopo una Società sotto la presidenza del cav. Ernesto Riccardi di Netro continua a progredire, fatta parte integrante della civile educazione. L'edifizio ove sorgono le palestre per le ginnastiche esercitazioni è innalzato sui disegni dell'ing. Regis, ha una gran sala di 400 m. q., fornita di tutti gli attrezzi necessari per le esercitazioni. La palestra scoperta ha una superficie di più di mille metri quadrati.

Scuola di ballo (piazza Castello, Teatro Regio, 2). — L'istituzione di una scuola di ballo avvenne nel secolo scorso per cura del Governo. Nel 1824 ebbe stabile sede nei locali annessi al R. Teatro e nel 1868 fu lasciata a carico del Municipio che le diede nuovo assetto con un regolamento organico e con un regolamento disciplinare. Sono ammesse le giovanette dai 10 ai 14 anni e fanno tirocinio per tre anni.

Istituti scientifici.

Regia Accademia delle Scienze (via dell'Accademia delle Scienze, n. 4). — Questa scientifica istituzione ripete la sua origine dal conte Giuseppe Angelo Saluzzo, da Gian Francesco Cigna e da Luigi Lagrange che nel 1757 stabilirono di convenire insieme per discorrere intorno alle scienze fisiche e matematiche. Non tardarono a farsi loro compagni nobili ingegni, quali l'Allioni, il Piazza, il Bertrandi ed altri, sì che, nel breve spazio di due anni, pubblicarono un volume di miscellanee filosofico-matematiche che le acquistarono fama all'interno ed all'estero.

Nel 1772 Carlo Emanuele III conferiva a questa Società il titolo di Regia ed il suo successore, Vittorio Amedeo III, nel 1783 le dava il titolo di *R. Accademia delle Scienze* e le assegnava a sede il palazzo ove risiede tuttora, facendo costruire l'Osservatorio dove tanto poi si rese illustre il Plana. Nel 1801, modificandone gli statuti, le fu aggiunta la classe di scienze filosofiche, di letteratura e belle arti, che mutò poscia il nome in quello di scienze morali, storiche e filologiche.

I lavori scientifici letti nelle adunanze vengono stampati nei volumi intitolati: *Memorie* e negli *Atti della R. Accademia delle Scienze* che si pubblicano le une annualmente, gli altri mensilmente. Possiede una ricca biblioteca di opere scientifiche.

R. Deputazione sopra gli studi di storia patria (piazza Castello, 10). — Fu istituita nel 1833 coll'incarico di sopraintendere alla pubblicazione di documenti o d'opere riferentisi alla storia patria. Nel 1860 il campo dei suoi lavori fu esteso anche alle provincie di Lombardia. — Tiene la sua sede presso gli Archivi generali del Regno che è libera di consultare ed ha due sezioni, a Genova ed a Milano. Sono sue pubblicazioni: *Historiae patriae monumenta; Miscellanea di Storia italiana* e *Biblioteca di Storia italiana.*

Archivi generali (piazza Castello, 11, p. 4°). — I principi di Savoia avevano un archivio già fin dal secolo XV diviso in due sezioni, in una delle quali si conservavano i titoli e le scritture, nell'altra i conti. Nel 1734 furono trasferiti nel locale fatto costruire appositamente da re Carlo Emanuele III e dove trovansi ancora presentemente. Nel 1716 furono annesse a questo le antiche scritture che si conservavano in Nizza, nell'anno successivo giunsero le scritture del Genevese, nel 1750 le carte del ducato di Piacenza, nel 1776 varie scritture riguardanti il ducato di Monferrato provenienti dagli archivi di Mantova. Dal 1710 al 1798 si fecero parecchi inventari, le cui primarie divisioni sono: politica, economica, militare, ecclesiastica e giudiziaria. L'Archivio ha dieci grandi sale con stupendi armadi in legno forte maestrevolmente costruiti. Venti altre sale dell'Archivio sono attorniate da semplici scaffali.

L'Archivio, al quale furono, non è molto, uniti quelli dei Conti, del Controllo, delle Finanze e della Guerra, contiene preziosissimi documenti, tra i quali Convenzioni pubbliche colle potenze estere (originali), la serie delle quali risale al 1188 e diplomi imperiali a favore della Casa di Savoia e delle dinastie dei marchesi di Monferrato e di Saluzzo che risalgono al 934, ecc., ecc., i carteggi degli ambasciatori, gli originali delle leggi e dei decreti anteriori alla promulgazione del Regno d'Italia, lo Statuto, i Plebisciti. Esso sarà traslocato nel palazzo già dell'Ospizio di Carità, in via Po.

Società d'Archeologia e Belle Arti (via Accademia delle Scienze, 4). — Questa Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino fu creata nel 1874, ha sede nel Museo d'antichità e pubblica le sue investigazioni in appositi volumi, accompagnati da numerose tavole, che ritraggono i monumenti che si vanno scoprendo nelle antiche necropoli del Piemonte. Ha soci residenti e soci corrispondenti.

R. Accademia di Medicina (palazzo Madama). — Ebbe origine nel 1836 da alcuni dottori aggregati al Collegio della Facoltà medico-chirurgica della R. Università che si riunivano a private conversazioni scientifiche. Nel 1841 formarono un'associazione sotto il titolo di *Società medico-chirurgica* che nel 1846 da Carlo Alberto veniva onorata del titolo di *R. Accademia di Medicina* e nel 1866 il Governo le assegnava parecchie sale del palazzo Madama a sede. Ha un museo craniologico ed un ricco erbario.

R. Accademia di Agricoltura (via Garibaldi, 5). — Re Vittorio Amedeo III volendo promuovere in Piemonte gli studi agronomici istituì con R. Patenti 24 maggio 1785 questa Società alla quale i più chiari ingegni s'attribuirono ad onore l'appartenervi. Carlo Alberto nel 1842 le diede il titolo di *R. Accademia di agricoltura,* e nel 1865 fu ricostituita presso il R. Museo industriale di Torino col titolo di *Società Reale d'agricoltura, industria e commercio,* col mandato di promuovere, oltre l'agricoltura, anche le arti, il commercio e l'istruzione industriale e professionale del Regno. Nel 1870, con R. decreto 10 aprile, fu nuovamente ricostituita col primiero titolo di *R. Accademia d'agricoltura,* e collo scopo di promuovere le cognizioni teoriche e pratiche riguardanti l'agricoltura, non meno che le scienze e le arti che vi abbiano relazione. I membri ordinari residenti non possono eccedere i 50 (onorari 20, corrispondenti nazionali 10, onorari emeriti e corrispondenti esteri il numero è indeterminato); sono eletti fra le persone che pei loro lumi, opere date alla luce, o memorie già presentate, vengono riputate più in grado di contribuire allo scopo.

Reale Società Orto-Agricola del Piemonte (via Garibaldi, 5, sede del Comizio agrario). — Questa Società di mutuo soccorso ed istruzione si è costituita nel 1854 per iniziativa di pochi giardinieri. Conta presentemente 370 soci patroni

benefattori ed oltre a 330 effettivi, ha un bilancio di circa 12,000 lire d'entrata, tiene annuali esposizioni di floricoltura, giardinaggio, macchine agrarie, orticole, vinicole, ecc.

Comizio Agrario del Circondario di Torino (via Garibaldi, 5). — Legalmente costituito il 4 luglio 1867 e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità con R. Decreto 1° marzo 1868, cura il progresso e promuove l'incremento dell'agricoltura, tiene adunanze e pubbliche conferenze sopra oggetti e temi agrari nella stagione invernale. Adoperasi per far conoscere e adottare le migliori culture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini che possono essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici, la cui introduzione e propagazione potrebbe giovare all'agricoltura e promuovere il migliore governo e miglioramento delle razze indigene.

Camera di Commercio ed Arti (via Ospedale, 28). — Succedette per effetto della legge 6 luglio 1862 alla preesistente R. Camera di agricoltura e commercio instituita in Torino con R. Patenti 4 gennaio 1825. Essa ha la sua sede nell'antico palazzo già proprio dei conti Galleani d'Agliano, rinomato per maestà e per architettonica bellezza ed ha sotto la sua dipendenza la Borsa di commercio.

Annessa agli uffizi di Segreteria havvi una pregevole biblioteca di opere specialmente attinenti al commercio ed alle industrie.

Scuole militari.

Accademia Militare (via Zecca, 1). — Conta oltre due secoli di vita ed è uno dei migliori Istituti di educazione militare ove gli uomini più segnalati e meritevoli furono sempre chiamati ad insegnarvi. Numera circa 300 giovani tra i 16 ed i 20 anni che vengono destinati alle armi d'Artiglieria e Genio, e vi si fermano tre anni.

Scuola di Guerra (via Bogino, 6). — Venne istituita nel 1867. Scopo di questa istituzione è di coltivare negli ufficiali quelle cognizioni scientifiche e militari che sono necessarie per servire nel Corpo di Stato Maggiore, o per reggere i Comandi superiori e gli alti impieghi militari. — Gli ufficiali delle diverse armi sono ammessi alla Scuola di Guerra mediante esame; il corso è triennale e si divide in due periodi: gli ufficiali che compiono con successo il 1° periodo, senza tuttavia ottenere il passaggio al 2°, ricevono un certificato, il quale conferisce loro il diritto di essere dispensati dagli esami teorici nella promozione a capitano; coloro che compiono con successo anche il 2° periodo possono aspirare, entro certe condizioni, al passaggio nel Corpo di Stato Maggiore: hanno diritto alla promozione a scelta pel grado di capitano, appena entrati nel 1° quarto del ruolo d'anzianità, e sono generalmente destinati a coprire, col tempo, gli alti gradi della gerarchia militare. Il Corpo insegnante è composto di professori civili e militari; l'Istituto ha una biblioteca di qualche importanza, gabinetti di fisica, di chimica, di mineralogia, ecc. ed è inoltre provvisto di tutto il materiale scientifico occorrente per l'insegnamento della topografia, fortificazione, geodesia, ecc.

Scuola d'applicazione delle Armi d'Artiglieria e del Genio (via dell'Arcivescovado, 15). — Fu instituita con R. Decreto 15 agosto 1863 e riordinata con R. Decreto 26 novembre 1882, per compiere la istruzione tecnica dei sottotenenti che escono dall'Accademia militare e si destinano alle Armi di Artiglieria e del Genio. Mediante leggi speciali possono essere ammessi a questa scuola anche sottotenenti che non provengono dall'Accademia militare. L'insegnamento che vi si impartisce è scientifico e pratico ed ha la durata di due anni. I sottotenenti allievi che superano gli esami finali sono promossi al grado di tenente ed ammessi a prestar servizio nell'arma rispettiva.

Società e Circoli scientifici e letterarii.

Società di Medicina (via Po, 13). — Ebbe origine da giovani medici nel 1866 col nobile intento di giovarsi reciprocamente negli studii e di adoperarsi per l'incremento delle discipline mediche.

Società di Farmacia (via Po, 18). — Si costituì nel 1862 collo scopo di promuovere l'avanzamento della scienza, sostenere il decoro e la dignità dell'arte e proteggerne gl'interessi. I lavori dei socii, stimati meritevoli, si inseriscono nel *Giornale di Farmacia* pubblicato dalla Società.

Società Filotecnica (piazza Castello). — Nacque questa societa accademica di scienze, lettere ed arti belle sul principio del 1865. Fu ricostituita nel 1878. È provveduta delle principali Riviste italiane e straniere e nella Sede sociale hanno luogo letture e conferenze. Essa conta 350 socii.

Club Alpino Italiano, *Sede Centrale e Sezione di Torino* (via Alfieri, 9). — Lo scopo di questa istituzione è di promuovere lo studio delle montagne, specialmente delle italiane, e di farle conoscere. Fu istituita nel 1863 per concetto e proposta di Quintino Sella il quale era da molti anni Presidente del Club. I socii hanno sede nei principali centri lungo la catena Alpino-Apennina. La sede centrale del Club è in Torino ed ha

comunanza di locali per uffici e riunioni colla sezione di Torino.

Essa ha sul *Monte dei Cappuccini* una stazione alpina che contiene una esposizione di carte, rilievi, panorami, fotografie, disegni e dipinti relativi alle montagne, collezioni di storia naturale, oggetti alpinistici ed una piccola biblioteca (quest'ultima riservata ad uso dei socii della sezione di Torino). Dal terrazzo che corona l'edificio si ha splendida veduta della catena alpina, della pianura e della città e con un potente telescopio si può esaminare partitamente il panorama.

Società promotrice delle Belle Arti in Torino (via della Zecca, 25). — Per iniziativa del conte Benevello fu istituita nel 1842, e venne accolta sin da principio con singolare favore. Scopo della Società è promuovere il culto delle belle arti, sopratutto con annue esposizioni che si fanno, mercè il contributo in lire 20 dei Socii, i quali con tale somma concorrono poi al sorteggio delle opere annualmente acquistate coi fondi rimanenti dopo quanto è necessario per le varie spese per il servizio ecc., e per la pubblicazione di un Album o Cartella con parecchie tavole che si distribuisce ai non vincitori.

Circolo Filologico (via Arsenale, 12). — Nel 1868 venne istituito in Torino questo Circolo, collo scopo di promuovere e diffondere lo studio delle lingue straniere viventi e di unire gli studiosi a quotidiano, scientifico e dilettevole convegno. Esso è diviso in due Sezioni, maschile e femminile, con orario serale e diurno.

Biblioteche.

Biblioteca Nazionale (portici di Po, palazzo dell'Università). — Insigne è questa Biblioteca, fondata da Emanuele Filiberto ed ampliata da Vittorio Amedeo II. Fu aperta al pubblico nel 1714. In essa si rifuse la biblioteca del monastero di Bobbio, del quale conservansi oltre a 600 codici membranacei antichissimi, e si resero di lei benemeriti il conte Prospero Balbo, l'abate Valperga di Caluso, il marchese Carlo Alfieri di Sostegno che donò una stupenda collezione di pubblicazioni aldine, ed altri. Il numero delle opere possedute dalla Biblioteca è circa di 100,000 e quello dei volumi supera i 200,000. Vistoso è il numero delle edizioni del primo secolo della tipografia, alcune in carta pecora, fra cui la poliglotta di Anversa. Da molti anni è prefetto della Biblioteca il comm. senatore Gaspare Gorresio.

Biblioteca del Re (piazza Castello, 13). — Occupa tutto il locale sottostante alla Galleria Beaumont. Venne qui disposta da Carlo Alberto. È ricca in libri di storia d'Italia, militari e di belle arti; possiede moltissime edizioni piemontesi del secolo XV, e molti manoscritti relativi alla storia dell'antico Stato. Ha varii manoscritti miniati ed un bel numero di orientali. In essa conservasi pure un'importante raccolta di disegni originali classici italiani ed esteri. Essa contiene oltre 50,000 volumi stampati e più di 2000 manoscritti. Tra gli stampati è unica la serie delle opere spettanti alla storia ed amministrazione di Casa Savoia. Annesso alla biblioteca havvi il ricchissimo medagliere del Re.

Biblioteca Civica (palazzo Municipale). — Ripete la sua origine dal comm. Giuseppe Pomba nel 1855 e fu aperta al pubblico nel 1869. Numera circa 60,000 volumi, in gran parte tecnici ed industriali, e va via crescendo coi doni di benemeriti benefattori.

Biblioteca militare del Presidio di Torino (via Plana, 2, p. 1°). — Ad uso dello Stato Maggiore esisteva fin dal 1814 una ricca biblioteca, la quale fusa con quella del Corpo R. d'Artiglieria, fondata nel 1815, e con quella istituita nel 1836 a vantaggio del Corpo del Genio militare, prese nel 1854 nome di *Biblioteca delle Armi speciali.* Nel 1855 poi mutò nome e si disse *Biblioteca militare* sotto la direzione d'un ufficiale superiore in ritiro e se ne estese l'uso a tutti gli addetti all'Esercito di presidio in Torino, ai professori di stabilimenti militari, ed a tutti gl'impiegati dell'amministrazione militare. Essa contiene circa 12,000 opere in 27,900 volumi, e circa 900 atlanti e 500 carte riferentisi alle scienze militari.

Biblioteca della R. Accademia di Medicina (piazza Castello, palazzo Madama, piano terreno). — Contribuirono a fondare questa Biblioteca, ricca di 20,000 volumi di medicina, chirurgia e scienze affini, i dottori Garbiglietti, Riberi e Pertusio, unitamente ad altri cultori dell'arte salutare e la cessione dei libri di scienze naturali che possedeva il Collegio delle Provincie fattale dal Ministero d'istruzione pubblica nel 1859.

Biblioteca del Duca di Genova (piazza San Giovanni). — La Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova contiene 40,000 volumi che in massima parte trattano di strategia, di tattica, di legislazione, di amministrazione e di storia militare e di 1000 manoscritti. I più pregevoli di questi volumi erano proprietà del conte Cesare Saluzzo che morendo ne fece dono al Principe. Ricca è pure la Biblioteca di opere matematiche antiche e moderne, non che di opere di marina e di dogmatica. Si contano poi oltre a 3500 le carte e i piani di città e fortezze.

Biblioteca dell'Accademia delle Scienze (via Accademia delle Scienze, 4). — Copiosa e scelta è questa Biblioteca, ricca degli atti delle principali società scientifiche. Preziosa è la collezione delle opere stampate e manoscritte raccolte dal conte Vidua nei suoi viaggi transatlantici, e che vanta 125 volumi di cose messicane, 778 Anglo-Americani, 70 delle isole Filippine, 100 cinesi, 48 indiani e 32 arabi: come pure quelle di libri greci e latini di raro pregio donate dal marchese Tancredi di Barolo, dal conte Caissotti e dal cav. Costanzo Gazzera; ultimamente vi si aggiunse la ricca e preziosa Biblioteca legata all'Accademia dal compianto conte Federico Sclopis. La Biblioteca è sempre aperta ai membri dell'Accademia; gli studiosi possono frequentarla purchè siano presentati da un accademico.

Biblioteca del Museo Industriale Italiano. — Questa Biblioteca è ricca di oltre sei mila volumi che riguardano le matematiche, la meccanica applicata, le arti industriali, la costruzione, l'agricoltura e l'ornamentazione.

Musei e Gallerie.

Museo d'antichità (via Accad. delle Scienze, 4). — Fin dal principio del secolo scorso Vittorio Amedeo II aveva incominciata una collezione di sculture, medaglie, monete antiche e d'iscrizioni lapidarie, che cedette alla nostra Università. Carlo Emanuele III, inducendo Vitaliano Donati a fare un viaggio scientifico in Oriente e Giuseppe Bartoli a raccogliere i marmi sparsi nel Piemonte, coi monumenti di questo e di quello gettò le fondamenta sulle quali s'innalzò l'attuale Museo d'antichità. Chi però procacciò a Torino il vanto di possedere una delle più ricche collezioni egizie dell'Europa fu Bernardino Drovetti, profugo del Piemonte in Francia e console in Egitto del re Carlo X. Egli ebbe in Egitto tutta la benevolenza del vicerè Mohammed-Alì, onde potè adunare una preziosa collezione di antichità, che, non voluta acquistare dalla Francia, fu comprata dal re di Sardegna per 400,000 lire. Così riccamente accresciuto, il Museo dall'Università venne trasportato nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, ove trovasi tuttodì, occupando il piano terreno ed il primo.

R. Pinacoteca (via e palazzo dell'Accademia delle Scienze, 4). — Questa R. Pinacoteca, aperta nel palazzo Madama nel 1832, fu fondata da Carlo Alberto che, raccogliendo quante preziose pitture trovavansi sparse nei vari regi palazzi, e mercè i doni di privati cittadini, riscosse fin dal suo nascere lodi ben meritate dal Lanzi ed in seguito da quanti sono intelligenti nell'arte della pittura.

Museo Zoologico (palazzo Carignano). — Questo Museo occupa il nuovo salone del palazzo Carignano con diverse altre sale. Le prime collezioni furono ordinate da Vitaliano Donati che spinse il re Carlo Emanuele III a comprarle, e fra quelle figuravano alcuni prodotti zoologici marini del conte Carburi di Cefalonia. Morto il Donati gli successe il Giorna che in tempi malagevoli fece non poco pel Museo ed ebbe il merito di fornire al Cuvier molti materiali dal Piemonte pei suoi studii di paleontologia dei vertebrati. Al Giorna successe, nel 1809, Franco Bonelli e questo fu il periodo del suo maggior progresso. Imperocchè egli lo riordinò ed in breve tempo tanto fece che il Museo Zoologico di Torino fu apprezzato fra tutti in Italia. Morto il Bonelli ne fu direttore il Gené e quindi il De-Filippi, valente naturalista che, oltre all'accrescimento delle collezioni geologiche del Museo, creò al fianco di questo un Museo di anatomia comparata. Ora il Museo è posto sotto la direzione del comm. prof. Michele Lessona.

Le collezioni comprendono oltre a 224,000 esemplari. La più ricca è la collezione degli insetti che comprende essa sola 200,000 esemplari. Questa ricchissima collezione deve il suo maggior pregio a ciò che in parte è costituita dalle antiche collezioni del conte Déjan, comprate dal marchese di Brème e gentilmente donate al Museo, ed in parte dalla collezione del barone Peiroleri. I mammiferi sono in numero di oltre a 1000 ed alcuni di essi sono bellissimi come preparazione. Nel mezzo del salone fa bella mostra di sè un elefante preparato per modo che veramente pare si muova. Bellissima pure per la preparazione tutta spirante vita è una tigre, come pure un'orsa, e, nella sala accosto al salone, un alce, un llama, un nilgau. Gli uccelli sono più di 6000 ben preparati, e per la loro bellezza sono notevoli le molteplici e meravigliose forme degli uccelli di Paradiso. Questa collezione è ricca di esemplari rarissimi. I rettili ed anfibii sono 1000, dei quali non pochi conservansi nell'alcool, come pure 1000 sono i pesci, dei quali molti assai preziosi. Cinquemila sono i molluschi, 600 i crostacei, 200 gli elminti, 300 gli echinodermi, 500 i celenterati. Il Museo Zoologico occupa una superficie di circa 1700 metri. Principali suoi benefattori furono il marchese di Brème, il barone Peiroleri e recentemente il cav. Eugenio Sella.

Museo di Mineralogia (palazzo Carignano). — Sullo stesso piano del Museo Zoologico si trova quello di mineralogia già unito allo zoologico e pel quale fece non poco il sullodato Franco

Bonelli. Chi si può dire il vero suo fondatore fu il Borson e dopo di lui chi ne accrebbe la fama fu il Sismonda, che lo diresse dal 1828 al 1878. Oggidì le sue collezioni, che occupano sette grandi sale, salgono a 12,000 esemplari, alcuni dei quali di località estere di altissimo valore, di giacimenti ora esauriti e non più coltivati e divisi in due parti, mineralogica l'una, classificata secondo il Dana, petrografica l'altra, classificata secondo lo Zirkel.

I minerali meglio rappresentati sono principalmente di località italiane e sovratutto delle Alpi. Taluni esemplari o serie di esemplari per la ricchezza delle forme cristalline e del volume possono veramente annoverarsi fra i più belli conosciuti. È pregevole la serie di cristalli di pirite di Brosso e Traversella studiati dallo Strüver; la blenda ed i cristalli di magnetite di Traversella; un grosso cristallo di fluorite rosea del monte Bianco; gli esemplari di diopside, di vesuvianite, epidoto, apatite, di Valdala; i cristalli geminati di braunite e greenovite di San Marcello; la serie dei cristalli di dolomite, di scheelite e baritina di Traversella, ecc.

Di località estere vuolsi citare una bellissima serie di cristalli di diamante del Capo di Buona Speranza; un gruppo di quarzo ametista del Brasile e una serie di esemplari di azzurrite in grossi cristalli di Chessy in Francia.

Il Museo mineralogico ha pure una piccola collezione di meteoriti, fra le quali primeggiano quella caduta a Villanova d'Asti di chilogr. 6.3 di peso, quella di Corneto di chilogr. 3 ed un frammento di chilogr. 3.5 di quella caduta a Bogdhu in Asia. — Presentemente ne è direttore il professore Giorgio Spezia, allievo di Angelo Sismonda.

Museo di Geologia (palazzo Carignano). — Ha questo Museo comune l'origine collo zoologico e col mineralogico, fu di assai accresciuto dal Giorna, che si occupò specialmente dei mammiferi fossili del Piemonte, e dal Bonelli ai quali successero Eugenio Sismonda ed il Bellardi, distinti paleontologici, e da ultimo il dottissimo Bartolomeo Gastaldi, noto agli scienziati per le sue opere sulla geologia delle Alpi e sul periodo glaciale in Piemonte. Fra gli esemplari di questo Museo meritano menzione il Mastodonte, detto di Dusino, dalla località in cui fu trovato, un grande *Glyptodon* in ottimo stato di conservazione ed un Megaterio, dono del barone Piccolet d'Hermillon.

Museo di Anatomia comparata (palazzo Carignano). — Questo Museo fu istituito dal prof. De-Filippi coll'efficacissimo concorso dei professori Richiardi e Schrön. I preparati di varie sorta, scheletri, visceri, organi dei sensi, organi riproduttori, a secco e in alcool, sono a un dipresso 2000. Il Consorzio universitario diede modo a questo Museo, come a quello di zoologia, di procacciarsi numerose tavole murali colorate, come pure un apparecchio fotografico ed obbiettivi da microscopio.

Museo Civico (via Gaudenzio Ferrari, 1). — Aperto nel 1863 e fondato dal comm. Agodino che ne tenne la direzione 12 anni. Ad esso successe il comm. Bartolomeo Gastaldi che morendo fu sostituito da Tapparelli d'Azeglio marchese Vittorio Emanuele che ne è attualmente direttore. Esso risulta da una collezione di quadri, statue, incisioni, architetture, ecc. di autori italiani moderni; da una collezione preistorica ed etnologica e da una collezione di mobili, utensili, armi, ceramiche, bronzi, stoffe, ecc. delle età comprese fra il periodo Bisantino ed il principio del corrente secolo. La raccolta preistorica ed etnologica è delle più pregevoli d'Italia.

Museo Merciologico. — *Esposizione permanente campionaria di materie prime del commercio e dell'industria* (via Oporto, 11 *bis*). — Fondato dal prof. Giacomo Arnaudon fin dal 1860 e da esso donato al Municipio di Torino, comprende: materiale da costruzione e da ornamento (pietre, marmi, metalli e legni); combustibili (fossili, legni); prodotti chimici (acidi, alcali, sali, ecc.); materie tessili (minerali, vegetali, animali, quali amianto, cotone, lane, sete, ecc.); materie tintoriali e colori per la pittura; materie concianti, cuoi e pelli; materie alimentarie e droghe; collezioni scolastiche per l'insegnamento con gli oggetti e pel lavoro manuale quale ginnastica educativa; piccoli modelli di mobilio scolastico, banchi per scuola pratica di merciologia e chimica.

Museo Craniologico (piazza Castello, palazzo Madama). — Fu iniziato dal dottore cav. Antonio Garbiglietti e continuato per cura di alcuni socii dell'Accademia R. di Medicina, cultori degli studii frenologici ed etnografici.

Armeria Reale (piazza Castello, 13) (fig. 54). — Carlo Alberto ne fu il fondatore incaricando, nel 1833, il conte Vittorio Seyssel d'Aix della raccolta e dell'ordinamento delle armi. Preziosi e svariati sono i cimelii che si conservano in questa armeria fra le prime d'Europa, fra i quali citeremo un *umbone* da scudo, rarissimo e forse unico in Italia: una spada con *manico ad antenne*, ed un *xistus* (l'ariete della galèa romana) unico finora conosciuto. Delle armature noteremo le seguenti: del secolo XIV, una compiuta da uomo e da cavallo

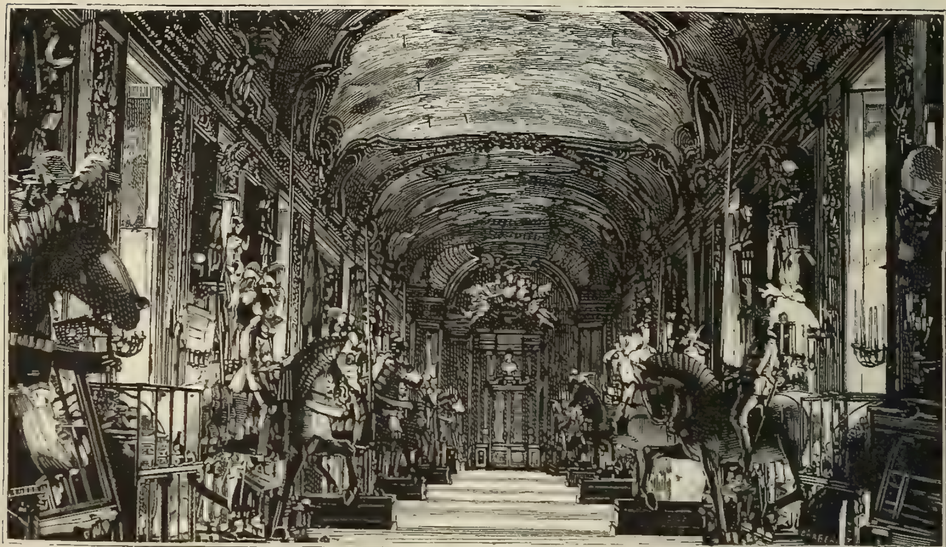


Fig. 54. — Armeria Reale (da fotografia di M. Brogi).

del cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti; una da torneo del duca Emanuel Filiberto del 1561; tre compiute da uomo e da cavallo di Girolamo ed Antonio Martinengo; tre da torneo di altri della stessa famiglia; quella da torneo di Valerio Corino Zacchei; quella di G. B. Rota; quella bianca, da uomo d'arme, di Sigismondo Seiberstorfer bavarese, quella dell'ingegnere militare Rocco Guerrini conte di Lynar, ecc.

Fra quelle del secolo XVII ricordiamo quella di un uomo d'arme di Carlo Emanuele I; quella da torneo del principe Emanuel Filiberto; quella colossale di D. Diego Filippo Guzman marchese di Leganes; quella di Alessio Maurizio San Martino, marchese di Parella, ecc.

Fra le parti di armature annoveriamo le *corazze* del principe Eugenio, di Carlo Emanuele III e il petto della corazza di Pietro Antonio, di Girolamo Martinengo. La *targa* ricchissima, a foggia di mandorla, ornata di cinque medaglioni, in cui veggonsi rappresentati i fatti principali di Mario contro Giugurta (fig. 55). È uno dei più pregevoli lavori di cesello che si conoscano. Non si può con certezza asserire di quale artefice sia opera; fu erroneamente detto lavoro del Cellini, e da altri di Giulio Romano. Pregiati assai sono il *caschetto* col Giove che fulmina i Titani; la *lingua di bue* di Alfonso d'Este; le due *spadone* di Emanuele Filiberto ed il *manico a croce*, da spada, opera del Donatello, ecc. In questa R. Armeria sono pure esposti i doni nazionali fatti a Re Carlo Alberto nel 1848 ed a Vittorio Emanuele nel 1859-60.

Medagliere del Re (piazza Castello, 13). — Nella sala che unisce il palazzo Reale alla Reale Armeria trovasi il medagliere del Re raccolto da Carlo Alberto. Contiene esso più di 35,000 medaglie e monete tra greche, romane ed italiane dei bassi tempi e moderne. Le greche sono circa 10,000 ed altrettante le romane; di queste 1500 sono consolari e le rimanenti imperiali, oltre a 300 assarii; le italiane dei bassi tempi e moderne superano le 10,000. Vi si conservano inoltre 3500 medaglie spettanti alla nostra Penisola, 1500 sigilli e bolli. Molte medaglie e monete di questa preziosa raccolta furono illustrate dal comm. Domenico Promis.

Museo Anatomico e Patologico. — Fondato per cura del conte San Giorgio, riformatore deputato agli studii scientifici della regia Università. Egli fu largo di ogni maniera di sussidii al professore L. Rolando acciò accogliesse tutti gli oggetti che meglio giovassero alla coltura delle scienze mediche e specialmente all'anatomia. Così fu iniziato il Museo anatomico che contiene preparati in cera fatti da mano maestra e strumenti anatomici d'ogni specie. Vi hanno apparecchi per le osservazioni microscopiche, per lo studio delle parti del corpo umano e delle loro funzioni, vi hanno visceri di gomma elastica e di cera, polmoni injettati di metallo con ottima riuscita, preparazioni a secco ed a spirito del sistema



Fig. 55. — Targa del 1505 esistente nella Armeria Reale.

nervoso, organi del corpo umano rappresentati al vivo allo stato embriologico ed adulto, havvi infine lo scheletro d'un uomo gigante. I preparati superano i due mila.

A lato del Museo anatomico vi ha il Museo patologico, iniziato dal prof. Gio. Pietro Gallo, con belle preparazioni di teratologia umana e comparata e dei diversi sistemi dell'organismo umano; anche questo Museo sarà trasportato sul corso Massimo d'Azeglio.

Stabilimenti militari. — In una città in cui è così ardente *ab antico* lo spirito guerresco e da cui pigliò le mosse la guerra sacra per l'indipendenza, la libertà e l'unità della patria, ragion vuole abbondino gli stabilimenti militari di cui diamo qui un cenno:

Arsenale. — L'Arsenale (via omonima, n. 26), comprende:

Fonderia delle artiglierie. — Si ha notizia di artiglierie fuse in Torino fin dal secolo XIV per uso del Comune e dei conti di Savoja. Nel 1461 M. Simondo di Lorena, bombardiere, costruì sette bombarde, una spingarda e dodici colubrine che furono mandate a Pinerolo. Erettosi l'arsenale, furono in esso trasferite le officine ed i magazzini.

Nello scorso secolo vantava la fonderia eccellentissimi maestri fonditori, fra i quali i Cebrano ed i Bianco. Durante il Governo francese servì assai bene ai nuovi dominatori, ed Alix vi preparò un parco di 250 pezzi che erano cannoni da 6 ed obici da 24. Nel 1851 il cav. Cavalli e nel 1859 il cav. Rosset proposero ed attuarono grandi miglioramenti coll'introdurre nuove macchine e nuovi metodi, sicchè la fonderia possiede meglio di 150 macchine mosse da quattro motori a vapore della forza di 80 cavalli. Il numero degli operai impiegati oscilla tra i 300 ed i 400 e può produrre da 600 ad 800 bocche da fuoco all'anno.

Laboratorio di precisione e Laboratorio pirotecnico. — Fu istituto nel 1861 collo scopo di mantenere l'uniformità e l'esattezza nelle costruzioni d'artiglieria. In esso si fabbricano gli strumenti di verificazione e di precisione di cui servonsi i varii stabilimenti d'artiglieria, quali sono la fonderia, il laboratorio pirotecnico, il polverificio; si fanno i modelli delle armi di nuova forma di cui si vuol imprendere la fabbricazione; si eseguiscono quelle parti del materiale d'artiglieria che richiedono maggior precisione e compionsi infine i saggi di cui abbisogna il Comitato d'artiglieria pei suoi studii.

Fabbrica d'Armi (Borgo Valdocco). — Nella regione di Valdocco, a nord-ovest di Torino, è collocato questo stabilimento, detto altre volte la *fucina delle canne* perchè destinato unicamente alla fabbricazione delle canne da fucile. Recentemente fu ingrandito e reso atto alla fabbricazione di ogni sorta d'armi portatili coi loro accessorii, non che alla costruzione degli strumenti verificatori. Quivi v'hanno macchine motrici, idrauliche ed a vapore che sorpassano la forza di 200 cavalli. Il numero degli operai, parte militari e parte borghesi, è di circa 1000.

Arsenale di Costruzione (piazza del Borgo Dora). — Sulle rovine del polverificio scoppiato nel 1852 sorse questo grandioso arsenale di costruzione. In esso si fabbricano gli affusti, il carreggio, gli attrezzi ed armamenti di ogni fatta a servizio dell'artiglieria e degli altri corpi dell'esercito. Gli operai addetti a quest'opifizio militare oltrepassano gli 800. La forza motrice di oltre 120 cavalli-vapore è somministrata dal canale Martinetto mediante quattro turbine e da tre macchine a vapore. Quest'opifizio comprende forni di raffineria, oltre 100 fucine ed è munito di un completo attrezzamento per le lavorazioni in lamiera e per le lavorazioni in legno.

Opificio meccanico militare. — Sull'angolo del corso Siccardi e del corso Oporto fu eretto l'edifizio che serve all'opificio di arredi militari nel quale si lavorano oggetti di vestiario, bardature ed arredi pel regio esercito, facendo uso dei più recenti trovati meccanici. La produzione è calcolata a circa due milioni annui.

Farmacia centrale militare (corso Siccardi, 11). — Stabilimento fornito di strumenti ed apparecchi per la produzione di sostanze medicinali chimiche e galeniche che somministransi a tutti gli ospedali di terra e di mare e stabilimenti militari del Regno, e fornito d'apposito gabinetto analitico.

Caserme. *Caserma della Cernaja* (via Cernaja). — Vasto e maestoso edifizio dove ordinariamente ha quartiere un reggimento di fanteria, fu innalzato nel 1864 sui disegni del generale Barabino, modificati dal generale Castellazzo; dietro alla stessa trovasene altra di recente ultimata distinta col nome di *Pietro Micca;* e una nuova si eleverà sui colli di Torino, presso la Barriera di Casale.

Caserme di Porta Susa (via del Carmine, 12 e 13 e Garibaldi, 42). — Formano due grandi isolati, costrutti da Vittorio Amedeo II sui disegni del Juvara e capaci di 2500 soldati. La facciata della caserma verso via Garibaldi fu eseguita al tempo di Carlo Emanuele III sul disegno del conte di Borgaro.

Caserma di Cavalleria (via della Zecca, 24). — Innalzata nel 1847.

Caserma dei Carabinieri (piazza Carlo Emanuele II). — Palazzo eretto nel secolo scorso pel Collegio delle Provincie, ora proprietà della Provincia, per sede della compagnia e del Comando dei reali Carabinieri di stanza nella provincia di Torino.

Caserma del Rubatto (alla destra del Po, sulla strada di Moncalieri).

Caserma del Genio (via Arcivescovado accanto all'Arsenale).

Caserma d'Artiglieria. — Sono due, una situata nel Foro Boario, al di là del carcere centrale sul corso Vitt. Eman. II e l'altra sulla piazza di Borgo Dora in prossimità dell'Arsenale di costruzione.

Caserma dei Bersaglieri (via Maria Vittoria, 37).

Beneficenza. — Ma non solo dell'istruzione pubblica e delle armi Torino è anche la città della beneficenza. Le Opere pie, istituzione benefica del Cristianesimo, trovano in questa città, mercè la carità e la filantropia dei Torinesi, un campo sì vasto che contansi a centinaia, senza tener conto delle private, delle secondarie e di quelle che gravitano attorno a tutte queste. Tesser la loro storia è improba fatica onde il benevolo lettore s'appaghi di questi brevi cenni.

Istituti di beneficenza e di credito amministrati dalla Direzione delle Opere pie di San Paolo in Torino (via Monte di Pietà, n. 32).

Il 25 gennaio 1563 l'avvocato Giovanni Battista Albosco, il capitano Pietro della Rossa, il canonico Battista Gambera, il causidico Nicolò Ursio, il mercante Benedetto Valle, il sarto Nicolin Bosio ed il libraio Ludovico Nasi fondarono, per la propagazione della fede cattolica, una Confraternita sotto il patrocinio di San Paolo che di poi, dal nome dell'apostolo, venne chiamata Compagnia di San Paolo, e della quale il conte don Emanuele Tesauro nel 1657 compilò una storia pregevolissima.

Pio V nel 1566 autorizzò con sua Bolla l'erezione della Compagnia, la quale tenne l'amministrazione degli Istituti di San Paolo sino al 1851, nel quale anno, con reale decreto del 30 ottobre, venne creata una nuova amministrazione composta dei 15 confratelli e dei 25 cittadini eletti dal Consiglio comunale e di un presidente nominato dal Re.

Gl'istituti amministrati dalla Direzione delle Opere pie di San Paolo, sono:

L'Ufficio pio; il Monte di Pietà; l'Istituto duchessa Isabella ed il Credito fondiario.

Ufficio pio. — Il primo pensiero della Compagnia di San Paolo fu quello d'esercitare la carità, per cui nel 1563 fondò subito l'ufficio pio per soccorrere i poveri, e specialmente quelli che abjurando alle loro credenze abbracciavano la fede cattolica, e più particolarmente ancora per soccorrere i poveri vergognosi, cioè le famiglie nobili o di civil condizione, che per rovesci di fortuna trovavansi in bisogno. Attualmente l'Ufficio pio distribuisce elemosine a poveri vergognosi, doti per collocare in conveniente matrimonio povere ed oneste fanciulle, sottovesti di lana nella stagione invernale a povere fanciulle, sussidii per collocamento di fanciulli e fanciulle povere in istituti educativi.

L'Ufficio pio concedeva altresì doti per monacazione ed assegni per esercizi spirituali, ma quelle, con deliberazione 14 giugno 1854 della Direzione, approvata dal Consiglio di Stato il 31 agosto stesso anno, venivano invertite in sussidii educativi, e questi, con reale decreto 26 settembre 1878, venivano invertiti nella istituzione di posti gratuiti per educazione di fanciulle di civile condizione nell'istituto Duchessa Isabella.

Monte di Pietà. — Con lettera 29 dicembre 1579, il duca Emanuele Filiberto autorizzava la Compagnia di San Paolo ad erigere il Monte di Pietà gratuito, onde venire in soccorso della classe povera con mutui su pegni, senza interessi. Ma il beneficio di questo Pio istituto fondato per sottrarre il povero all'usura, finì, come ebbe a dimostrare una lunga esperienza, per essere invece usufruito da coloro stessi che l'usura esercitavano.

La Direzione quindi, con sua deliberazione 28 novembre 1877, approvata dalla Deputazione provinciale, stabiliva che si dovesse pagare l'interesse su qualsiasi somma prestata dal Monte di Pietà e metteva a disposizione della Commissione elemosinaria i fondi dell'opera del Monte

di Pietà gratuito per potere con esso pagare gli interessi sulle somme prestate a coloro che comprovassero la loro povertà onesta, il loro bisogno disgraziato. Il Monte di Pietà ad interessi, la cui istituzione risale ad epoca remota, con dispaccio ministeriale 15 agosto 1815, veniva affidato alla Compagnia di San Paolo.

Attualmente il Monte di Pietà fa prestiti su pegni d'oggetti per la durata d'un anno, ed i pegni non riscattati in tempo utile, prima di essere venduti agl'incanti, sono visibili in pubblica esposizione.

Le polizze di pegno sono al portatore. Chiunque pertanto può far pegni anche per mezzo di terza persona; il Monte di Pietà però non riconosce sensali.

Colui che personalmente vuol fare pegni per somma eccedente lire cento, o riscattare pegni sovra i quali fosse stata anticipata somma superiore a lire cento, può direttamente rivolgersi al capo d'ufficio del Monte per le relative operazioni.

Le operazioni di pegno e di riscatto possono farsi anche per via di corrispondenza, inviando all'ufficio del Monte, per le operazioni di pegno, l'oggetto sui quali si chiede il prestito, e per le operazioni di riscatto, la polizza di pegno coll'importo del capitale e relativi interessi. E l'ufficio del Monte s'incarica di far quindi tenere al pignorante o la polizza di pegno coll'importo del prestito, o l'oggetto riscattato.

L'attuale direzione, nello scopo di paralizzare, nel pubblico interesse, le case private di pegno, veri istituti dell'usura, ove dal povero, quando *detti istituti si attengono alla misura permessa*, esigono l'*interesse* del 3 per cento *al mese* sulla somma prestata, ha aperto varie sedi succursali.

Ospedale di San Giovanni (via Ospedale, 36). — È il più antico di Torino ed ha per fondatori i canonici di San Giovanni nel secolo XIV. Misura oltre 10,400 m. q. e conta circa 600 letti. L'annua spesa supera le L. 400,000. È uno dei più bei monumenti della carità torinese. L'edifizio che l'acchiude è architettura del conte di Castellamonte e data dal 1680. La cappella circolare interna è dell'architetto Castelli. Venne eretta in sostituzione di altra nel 1763. In questo ospedale hanno luogo le esercitazioni cliniche degli studenti di medicina e chirurgia. Esso possiede uno dei più completi armamentarii chirurgici e sale speciali di clinica. Contiene un laboratorio di anatomia patologica ed un Museo che porta il titolo del suo fondatore prof. Riberi, una biblioteca di materia medico-chirurgica ad uso dei sanitari, istituita dal prof. Bruno nel 1887, ed un gabinetto chimico denominato dal dott. Angelo Baldi che lo fondava con testamento del 1884.

Ospedale Umberto I (fig. 56). — In surrogazione dell'antico Ospedale Maggiore Mauriziano di via Basilica, istituito fin dal 1573 dal duca Emanuele Filiberto presso la Porta Doranea, accresciuto ed ampliato dai suoi Reali successori e segnatamente dal magnanimo re Carlo Alberto e dal glorioso Vittorio Emanuele II, l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro innalzava in questi ultimi anni sullo stradale di Stupinigi un grandioso ospedale, che S. M. il re Umberto I volle fregiato dell'augusto suo Nome e del quale si degnò collocare egli stesso la pietra fondamentale addì 11 dicembre 1881.

L'edifizio occupa un'area rettangolare, larga 163 metri, lunga 210 e contiene sette distinti padiglioni, separati da aiuole e collegati da una vasta galleria circumambiente. Quattro padiglioni, di 40 letti caduno, sono destinati ai poveri infermi di malattie acute. Due altri, di 26 letti caduno, sono pei ricoverati a pagamento, ed un altro padiglione, di 20 letti, è per le malattie infettive. In caso di assoluta necessità il numero dei letti potrebbe essere pressochè raddoppiato mercè la destinazione ad infermerie provvisorie degli ampii ambulatori del pio luogo.

L'ospedale Umberto I è fornito di farmacia propria, di un laboratorio fisio-patologico e di un gabinetto elettro-terapico. Questo nuovo ospedale, costruito secondo i più recenti dettati della scienza e dell'igiene, venne aperto il 7 giugno 1885. Ne fu promotore il sen. Cesare Correnti, primo Segretario del Gran Magistero Mauriziano; ne ideò i disegni il comm. dott. G. Spantigati; ne curò l'esecuzione il cav. ing. A. Perincioli.

R. Opera pia ed ospitaliera di San Luigi (via del Deposito). — L'odierna Opera ospitaliera di San Luigi nacque dalla società omonima instituita dal prete D. Giuseppe Barucchi da Vico di Mondovì, curato della nostra antica cittadella. Coadjuvato questi nei primordii dal conte Giuseppe Gaetano San Martino d'Agliè, gentiluomo di camera, dal barone Graneri della Roccia e dal cavaliere Carlo Pochettini di Serravalle, intorno al 1790 intraprese a visitare e soccorrere infermi a domicilio. La pia società, negli anni 1792 e 1793, ottenne favorevoli provvedimenti dal re Vittorio Amedeo III. Ebbe varie sedi, e nel 1818 venne intrapreso, sui disegni dell'architetto Talucchi, il vasto edifizio odierno, stato poi in qualche parte ampliato recentemente. A presiedere questa Opera pia il Re sino ai tempi odierni usava eleggere un cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annun-

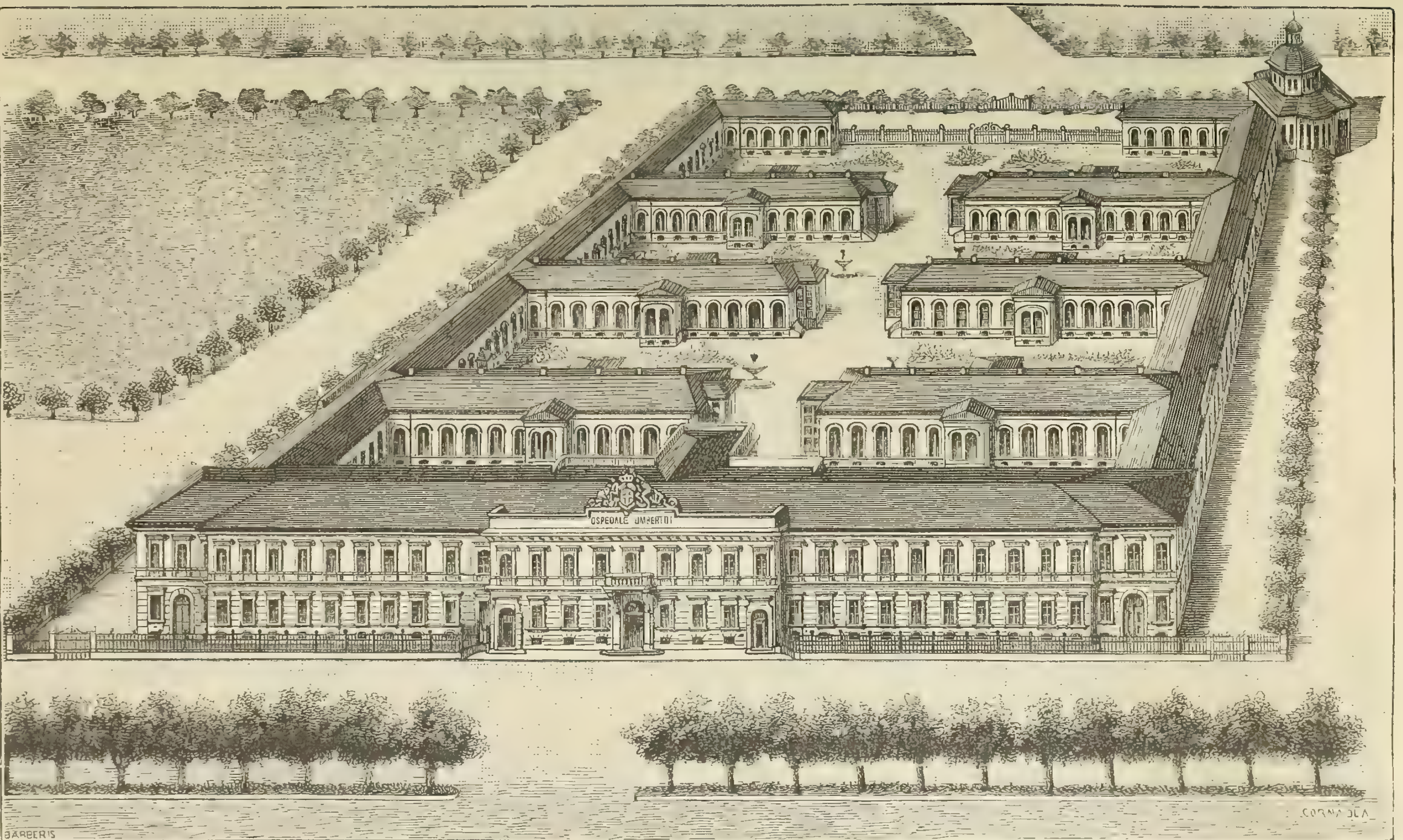


Fig. 56. — Ospedale Umberto I (da fotografia di G. Berra).

ziata. La maestà del re Carlo Alberto già nel 1833 assegnavale sui suoi fondi privati un reddito annuale di sedici mila lire che servì per la fondazione dell'istituto Carlo Alberto, nel quale vengono ancora oggidì ricoverati gli affetti da malattie cutanee. L'Opera, mercè la generosità di varii benefattori, è ora in grado di mantenere 200 letti gratuiti, fra cui sei per i commercianti poveri fondati nel 1882 dal signor Giuseppe Devada, ma insufficientissimi al bisogno sempre crescente della popolazione di Torino. Per agevolare l'ammessione all'ospedale, l'Opera pia, alcuni anni sono, stabiliva alcuni letti a varii gradi di pagamento che sono anche di continuo ricercati.

Ospedale Oftalmico ed Infantile (via Juvara, 19). — Modello architettonico disegnato dal prof. Angelo Marchini. La sua origine, nel 1838, la ripete dal prof. Casimiro Sperino e dai dottori Valerio, Maffoni e Gamba che dapprima si erano limitati ad un *Dispensario* oftalmico ed un Ospedaletto infantile. Nel 1844 re Carlo Alberto vi fondò quattro letti. Nel 1860 fu gettata la prima pietra del grandioso edifizio esistente che nulla lascia a desiderare sotto il rapporto della comodità e dell'igiene. Esso può contenere 250 letti, di cui 200 per gli adulti e 50 per fanciulli. L'istituto è sorretto da una società di beneficenza e col contributo delle persone facoltose che si recano a questo ospedale a curarsi delle malattie degli occhi in ispecial modo.

Istituto pei Rachitici (corso Firenze, 43). — Questo Istituto ebbe vita solo recentemente, in seguito alla trasformazione deliberata dall'Assemblea generale del 27 dicembre 1885 delle Scuole gratuite pei ragazzi rachitici, fondate nel 1872 per iniziativa del benemerito patrizio torinese il conte Ernesto Ricardi di Netro. Fu eretto in Ente Morale con Reale Decreto del 9 maggio 1886. Esso si divide in tre sezioni: *Scuole*, *Infermerie chirurgiche* e *Dispensario medico*. Vi sono ricevuti bambini affetti da rachitismo o da malattie affini dai 3 ai 7 anni. La sezione *Scuole* fu aperta il giorno 8 novembre 1886, e numera circa 150 bambini divisi in tre classi. La sezione *Infermeria* lo fu nell'anno 1887, con 12 letti, i quali, quando le finanze lo permetteranno, potranno portarsi al numero di 30. L'Istituto affida il suo incremento avvenire a quel sentimento d'intelligente carità che è un vanto di secoli della nostra Torino.

Ospedale Cottolengo o Piccola Casa della Divina Provvidenza (via Cottolengo, 12 e 14). — Questa *Casa* è detta *Piccola Casa della Divina Provvidenza*, forse per antifrasi, forse solo per rispetto alla Gran Casa della Provvidenza di Dio, l'unica maggiore che vi sia dopo di lei. Essa sorse per opera del venerabile cav. canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo nel 1827 dopo che morì fra le sue braccia una donna che avviata colla famiglia da Milano a Lione, quivi cadde inferma nè potè trovar ricovero in qualsiasi ospedale. Iniziò l'opera sua col togliere a pigione alcune camere ed allestendo pochi letti coll'opera dei Canonici del Corpus Domini. Il cholera morbus del 1831 l'obbligò a trasferire l'infermeria nella regione di Valdocco in una piccola casuccia, e là fu il centro di quell'immenso nucleo di carità, il ricovero di tutte le umane miserie, il mondo della cristiana beneficenza. L'ospedale del Cottolengo è presentemente una vera città. V'hanno strade, piazze, orti, grandi tettoje, cortili, anditi sotterranei, cavalcavie, portici, lavatoi, laboratorii d'arti e mestieri, opificii, forni, torchi per paste, farmacia, ecc. Occupa circa 10 ettari. Le famiglie di maschi sono: tomasini (piccolo seminario), fratini, vincenzini, invalidi, sordo-muti, luigini (famiglia di piccoli artisti), cronici, epilettici, infermi, scemi fatui. Le famiglie di femmine sono: vincenzine, suffragio, carmelitane, pastorelle, crocine, taidine, Cuor di Maria, Cuor di Gesù, adoratrici del preziosissimo Sangue, eliane, martane, orsoline, sordo-mute, penitenti, genoveffe, invalide, epilettiche, luigine, clarine, scemi fatue, cronici d'ambo i sessi, infermi d'ambo i sessi, ecc., tanti piccoli mondi che consumano 130 sacchi di frumento alla settimana, oltre al consumo annuale di lire 19,200 di pane comperato dai pristinai di Torino, di lire 8000 di sale e di 400 bestie bovine da macello. Raccoglie circa 4500 persone, presenti colla statistica del 1° luglio 1889. L'Istituto non rigetta mai alcuno, e dalla somma totale di miserie raccolte ammette sempre + uno! E questo ospedale non ha redditi, e sta alla Provvidenza! Fu meritata dal Cottolengo la medaglia d'oro dalla Società francese Monthyon e Franklin?

R. Manicomio (via Giulio, 22). — È uno dei più vasti ospedali che racchiude un recinto di 24,413 metri q. È un grande rettangolo lungo 200 metri, largo 50, diviso a metà da una chiesa, disegno del prof. Talucchi. Origina da Vittorio Amedeo II nel 1728 che ne affidò la fondazione e l'amministrazione alla confraternita del SS. Sudario. Attualmente però è amministrato da una direzione nominata dal prefetto della Provincia. I mentecatti si dividono in due categorie, di quelli cioè che possono pagare una pensione annua dalle 600 alle 2000 lire e di quelli che sono privi di mezzi di fortuna. Non bastando detto ospedale ai

bisogni della città e della provincia fu destinata a succursale la grandiosa Certosa di Collegno, dove venne nel 1875 stabilita apposita colonia agricola per procacciare lavoro ai ricoverati, e collettivamente raccolgono circa mille ammalati. L'annua spesa per le due case sorpassa il mezzo milione. Annessa all'ospedale avvi la clinica delle malattie mentali.

Sifilicomio ed Ospedale di San Lazzaro (via dei Mille, 56). — Venne fondato nell'anno 1866 nell'antico convento dei Minori Osservanti detto di San Lazzaro alla Rocca, concesso temporariamente dal Municipio in seguito alla chiusura dell'infermeria denominata *Bogetto* già esistente nel R. Ospizio Generale di Carità, ed eretto in Corpo Morale con Regio Decreto 22 marzo 1868.

Esso è destinato alla cura gratuita dei poveri dei due sessi affetti da malattie urinarie e veneree, e per questi vi sono istituiti 42 letti, dei quali 36 per maschi e 6 per donne.

Infermeria di San Vincenzo de' Paoli od Ospedale di San Salvario (via Nizza, 14). — Accanto alla chiesa di San Salvario, dal quale prende nome, sorge un vasto edifizio dove le figlie di San Vincenzo hanno la casa centrale. Da esse, fin dal 1810, è mantenuto un ospedale in cui, mediante una tenue pensione, gli ammalati sono caritatevolmente assistiti e curati purchè non affetti da malattie epidemiche. I letti sono regolarmente 80, e, in tempi di bisogno, portati a 100. Non vi sono posti gratuiti e la pensione varia da lire 50 a lire 80 mensili.

Piccole Suore dei Poveri (stradale di Rivoli). — Queste suore vennero a stabilirsi in Torino nel 1881, ed il loro ospizio fondato sulle tracce dell'ab. Le Pailleur, contiene (1889) 100 ricoverate.

Ospedale Militare divisionale (via Accademia Albertina, 13). — Già monastero delle canonichesse Lateranensi fino dal 1691, trasferitesi a Chieri nel palazzo dei marchesi Tana e poi Cavour nel 1852. L'edifizio, mercè le nuove costruzioni eseguitesi a sud-est, fu convertito in ospedale militare capace di 400 letti per militari di bassa forza e di 12 letti per uffiziali. L'ospedale ha un dipendente deposito di convalescenza a Moncalieri.

Ospizio Marino Piemontese. — L'Ospizio Marino Piemontese, sorto nel 1871 con modestissimi mezzi, raccolti con mille sforzi dalla carità privata, ha rapidamente progredito appena l'eco dei suoi benefizi si diffuse nelle provincie piemontesi.

Ospedale Valdese (via Berthollet, 36). — Fondato nel 1843 nella casa del pastore valdese e traslocato nell'ottobre del 1872 nel fabbricato attuale innalzato per generosità del banchiere Luigi Long; esso accoglie circa 100 ammalati.

Casa penale femminile detta Ergastolo (via Ormea, 113). — Stabilimento eretto da Vittorio Amedeo III nel 1779 sui disegni dell'architetto Riccati per chiudervi i giovani discoli. Ceduto nel 1785 al Demanio, nel 1838 vi fu stabilita una casa di pena per le donne, capace di 300 posti e vi scontano oggidì le loro pene donne condannate ai lavori forzati a vita ed a tempo, alla reclusione, alla relegazione ed al carcere. Al Penitenziario era stato annesso nel 1866 il sifilicomio adattato a quest'uffizio dall'ing. Pernigotti. Era capace di 200 letti disposti in ampie sale; fu soppresso in seguito al R. Decreto 29 marzo 1888 riguardante la soppressione di tutti i sifilicomi governativi.

Piccola Casa di Carità della Madonna di Campagna (nella borgata suburbana dello stesso nome). — Incominciò quest'opera pia nel 1834 con una scuola elementare pei fanciulli e per le fanciulle e più tardi si aggiunse un asilo infantile. Nel 1852 si annesse un piccolo ospedale che crebbe cogli anni ed ora ricovera circa 40 cronici. La casa non vive che di pubblica carità.

Casa di Sanità (via San Donato, 3). — Fondata dal senatore professore Casimiro Sperino nel 1838 a vantaggio di quei malati affetti da malattia medica o chirurgica, acuta o lenta, non giudicata insanabile, che non o mal potendo essere assistiti nelle loro case, non vogliono o non possono essere accettati nei pubblici ospedali.

Casa di Convalescenza (Borgo della Crocetta presso la parrocchiale). — Quest'istituzione data fino dal 1577 per opera dell'Arciconfraternita della SS. Trinità. Nel suo ospizio dava ricovero per una notte ai pellegrini ed accoglieva i convalescenti poveri. Cessato il bisogno di ospitare i pellegrini si rivolse tutta a soccorrere i convalescenti destinando molti letti all'uopo. Quivi sono gratuitamente accolte le persone povere d'ambo i sessi che, dopo aver sofferto una malattia non contagiosa nè cronica, escono dagli ospedali della città o dalle proprie case ed abbisognano di ristabilirsi in salute mediante una buona convalescenza, la cui durata media varia per cadun ricoverato da 10 a 20 giorni di soggiorno nell'Ospizio, che per la sua amena posizione nella parte più salubre della città, coll'annesso giardino e i viali circostanti, è quanto mai adatto al filantropico suo scopo. Possiede 18 letti, 10 per gli uomini e 8 per le donne.

Stabilimento Sanitario per gli affetti da alienazione mentale, detto Villa Cristina presso Lucento.

— Stabilimento privato, dove gli infelici colpiti da pazzia possono essere curati ed assistiti mediante pensione di lire 1000, 1500, 2000 e 3000. Sonvi 100 letti.

R. Ospizio Generale di Carità (fig. 57). — Istituito dal duca Carlo Emanuele I nel 1628 pel ritiro dei mendici e per impedire l'accattonaggio nella città e suoi sobborghi, ebbe la sua antica e prima sede in un locale oltre la Dora, già destinato a lazzaretto, da cui venne, dopo pochi anni, trasferito nel sobborgo del Po in un fabbricato dove era l'Ospizio dei PP. di San Giovanni di Dio che fu poi rovinato dall'esercito austriaco nella guerra del 1630.

Venti anni appresso, avendo il Principe dato opera allo stabile ordinamento e alla fondazione dell'Ospedale di carità, venne questo eretto in un grande casamento dei fratelli Tarino presso la sponda destra del Po in vicinanza della parrocchia dei Santi Marco e Leonardo, d'onde nel 1656 ne venne decretata la traslazione vicino alla chiesa di San Filippo in apposito fabbricato compiutosi nel 1658, la cui pietra fondamentale venne posta da Madama Reale, la Duchessa Maria Giovanna Battista nello stesso anno, la quale circa l'anno 1679, per ragioni di pubblica igiene, ordinavane la traslazione alla vigna di Madama Reale Cristina sui colli di Torino, destinando il suddetto fabbricato ad abitazione degli israeliti che prima erano dispersi per la città. Di qui, dopo pochi anni, l'Ospedale (come allora intitolavasi) della Carità venne trasferito nell'attuale via di Po e precisamente dove era l'Albergo di Virtù, che a sua volta fu stabilito nella piazza Carlina.

Questo fabbricato, che in origine si trovava in aperta campagna, essendo stato totalmente attorniato da nuove abitazioni civili e palazzi, e non essendovi più mezzo di ampliarlo, si è riconosciuta la necessità di trasferire la sede dell'Istituto ancora una volta in località più indipendente e più igienica, erigendo un altro edifizio capace di oltre 2000 individui sopra un terreno già per la maggior parte proprio dell'Ospizio denominato la *Cascina Medico*, oltre la cinta daziaria di Stupinigi a destra del viale tendente a quel Reale castello, a cui essendo stati aggiunti altri appezzamenti, si ottenne un'area regolare di 450 metri di lunghezza sopra 300 di profondità, nel cui mezzo sorge l'edifizio composto di cinque grandi padiglioni separati da spaziosi intervalli di giardini e riuniti nelle estremità di levante, parallelamente al Viale, da altri quattro corpi di fabbrica più bassi. I lavori di questa nuova fabbrica, iniziati nel 1883 coi disegni e sotto la direzione dell'ing. Crescentino Caselli, vennero ultimati nel 1887, e da detto anno la fabbrica è in funzione con una media giornaliera di 1200 ricoverati.

Trattandosi di uno fra i più grandiosi Istituti di beneficenza d'Italia, ne diamo qui appresso una descrizione unitamente alla riproduzione del disegno schematico della fabbrica.

Disposizioni generali dell'Edifizio.

Tutto l'edifizio si estende sopra un'area rettangolare con un lato adiacente al viale di Stupinigi lungo metri 450 e con l'altro di metri 300 normalmente alla direzione del viale medesimo, formata quasi intieramente dal terreno circostante al caseggiato della « Cascina Medico », proprietà dell'Ospizio, e da alcune porzioni di terreno acquistate dalle proprietà limitrofe. La località dista un chilometro circa dalla cinta daziaria, barriera di Stupinigi, il suolo è pianeggiante con leggero declivio dal nord al sud, lo strato agrario molto fertile posa sopra il banco alluvionale di ghiaia mista a sabbia e ciottoli caratteristico della sponda sinistra del Po; la località è sparsa di cascinali grandi per la coltura di grossi tenimenti a prati adacquatorii e campi, alternati con caseggiati piccoli devoluti alla coltura di piccole proprietà tenute quasi esclusivamente ad orti che si intermezzano alle proprietà maggiori.

Un aggregato di corpi di fabbrica (dall'I al IX) si estende sulla parte di detta area prospiciente il viale di Stupinigi, e serve più specialmente all'abitazione dei vecchi sani, e per ora anche ai malati, alla sede degli uffici di amministrazione ed alle abitazioni del personale impiegato e inserviente.

Ciò non di meno rimane ancora disponibile circa la metà del terreno per i futuri possibili incrementi dell'istituto; e più specialmente in vista di fare col tempo un aggregato di nuove fabbriche da destinare esclusivamente all'infermeria uomini e donne, che richiedono circa 200 letti e quindi formano da sole un vero istituto ospitaliero, che per le esigenze del momento si trova compenetrato coll'Ospizio o ricovero propriamente detto. Una cancellata dal lato del viale di Stupinigi e un muro di cinta sopra i tre lati rimanenti chiudono in un gran rettangolo tutto lo stabilimento e lasciano una zona libera esterna ad uso di strada di circonvallazione larga circa m. 5, esternamente alla quale scorrono gli alvei in deviazione di due roggie irrigatorie che precedentemente attraversavano il terreno dell'Ospizio. Con tutto ciò rimangono guarentite le condizioni di isolamento, la libertà delle visuali e della circolazione d'aria attorno allo stabilimento indipendentemente da ogni eventualità di fabbricazione sopra i terreni limitrofi da parte dei terzi. — Il pavimento del piano terreno di tutti i corpi di fabbrica dell'edificio è ad un livello comune che s'innalza ad una media di metri 2 sopra il suolo, ed ogni corpo di fabbrica è circuito da un fosso od intercapedine, largo circa m. 4, che s'abbassa fino a livello del pavimento del sotterraneo, che ne rende più sani, asciutti ed illuminati i locali e migliora sempre più le condizioni igieniche dei locali dei piani soprastanti. Tutti i fabbricati sono disposti in pianta simmetricamente rispetto ad un asse che è la mediana del rettangolo normale al viale di Stupinigi; quelli a destra sono destinati più specialmente per le donne, quelli a sinistra per gli uomini; e la maggior parte dei servizi generali, che sono comuni ai due sessi, si trova nel padiglione speciale di mezzo

L'edifizio, come si è detto, è costituito principalmente da cinque padiglioni a pianta rettangolare paralleli ed orientati approssimativamente dal nord al sud, cioè normalmente al viale di Stupinigi; di questi padiglioni i quattro laterali (I, III, VII e IX) offrono più specialmente i dormitori, i refettori, i laboratori e le camere di trattenimento per i ricoverati dei due sessi. In quello centrale (V) si riscontra, entrando l'atrio generale a piano terreno, e nell'altezza del 1° e del 2° piano si eleva l'oratorio a gallerie. Alla estremità nord di questo padiglione centrale havvi un padiglione speciale staccato avente un sol piano

in cui sono contenuti i servizi generali dei generatori del vapore, delle pompe pel rifornimento d'acqua, della cucina e delle sue dipendenze e dei bagni. Un camino del fumo a doppia parete con scale interne si alza per quaranta metri nel centro di questo fabbricato dei servizi generali. I cinque padiglioni racchiudono quattro cortili rettangolari aventi tutti una larghezza di m. 49.12, dei quali due sono accessibili esclusivamente alle donne e due agli uomini. Questi quattro cortili, aperti sul lato nord, sono chiusi nel lato sud dai quattro corpi di fabbrica secondarii, pure a pianta rettangolare, che s'innestano tra le estremità dei cinque padiglioni, e sono più specialmente destinati: i due di mezzo (IV e VI) a contenere a pian terreno il parlatorio, le sale e gli altri accessori per l'accettazione e l'ingresso dei vecchi, separatamente per i due sessi, e al primo piano la sede dell'Amministrazione, gli uffici di segreteria e di economato da una parte, la Direzione sanitaria, l'armamentario, i laboratori di medicina e di chirurgia dall'altra; i due corpi estremi (II e VIII) sono destinati più specialmente, a piano terreno, per magazzini e laboratori, al primo piano, per abitazioni di impiegati e famiglie d'impiegati.

I quattro padiglioni principali si elevano per tre piani, compreso il pianterreno, alti ciascuno m 7 da pavimento a pavimento, i corpi intermedi della fronte invece si elevano solo per due piani, alti pure m. 7, il padiglione di mezzo (V) ha solo due piani, ma, nella sua estremità verso la fronte, con la massa dell'oratorio, si eleva più di tutti gli altri edifizi, cioè oltre i tre piani di 7 metri si innalza ancora per altri 10 metri a cagione della monta della vôlta della chiesa e della sua copertura. Rimane così accentuata, dalla maggiore altezza, questa parte centrale della fronte, mentre le masse dei quattro padiglioni laterali più larghi, ma più bassi, sono pure accentuate sulla fronte per il fatto di avere in altezza un piano di più che non hanno i corpi intermedi.

I quattro padiglioni dei ricoverati (I, III, VII, IX) hanno una lunghezza di m. 98.08 e una profondità di m. 32.80; questa profondità non sarà considerata eccessiva, se si riflette che ad ogni piano si ha, nella parte centrale del padiglione, precisamente lungo la mediana maggiore del rettangolo di pianta, un corridoio con larghezza netta di m. 4.32, libero a tutta altezza del piano, aperto a tutta sezione ai due estremi, intercettato in tre punti intermedi con altri corridoi di pari ampiezza che attraversano normalmente la fabbrica per tutta la sua profondità e si aprono, pure a tutta sezione, nelle faccie laterali dei padiglioni stessi. Così quello stesso corridoio centrale, lungo m. 98.08, che è a giorno ai due estremi, riceve ancora l'illuminazione e l'areazione prodotta dalle traverse intermedie che lo dividono in altrettanti intervalli lunghi circa m. 18. Gli ambienti poi, che sono a diritta ed a sinistra del corridoio centrale, oltre alle porte, presentano una serie di finestre all'altezza delle lunette delle vôlte, che dà sul corridoio stesso; disposizioni queste che assicurano a tutti i locali di ogni padiglione le migliori condizioni per una efficace ed abbondante ventilazione naturale, assicurata dalle aperture a riscontro e dalle condizioni favorevoli ed affatto speciali del corridoio centrale.

Nel progetto erano destinati i refettorii a piano terreno, ed i locali sotterranei dovevano lasciarsi esclusivamente per il passaggio delle tubature, trasmissioni e canalizzazioni d'aria, magazzini, cantine, ecc., ma per le esigenze del momento si dovette sospendere la ultimazione dei lavori interni ai fabbricati I, II e III; e quindi collocare i refettori nei locali del sotterraneo, che, come si è detto, è quasi esso stesso un piano terreno. Un servizio di vagonetti su binario in ferro a rasa-pavimento serve per la cucina, i refettori e tutti i trasporti pesanti nel sotterraneo.

Al primo piano ognuno dei quattro padiglioni presenta 15 ambienti principali di m. 8.16 × 12.25, dei quali 12 sono due a due riuniti e formano sei dormitorii principali, ciascuno dei quali è capace di 24 letti, uno serve per uso di un dormitorio piccolo capace di 12 letti; così in ogni padiglione e per ogni piano v'è posto per letti 168; e prendendo assieme tutti e quattro i padiglioni vi sarebbe posto per 1344 letti. I due locali rimanenti, quelli cioè che stanno sulla fronte verso il viale di Stupinigi sono più particolarmente riservati per uso di sale di trattenimento dei ricoverati ai quali è malagevole salire e scendere le scale. Al secondo piano si ripetono identicamente i medesimi locali con eguale destinazione. Provvisoriamente i locali al 1° piano dei due padiglioni di mezzo III e VII sono riservati per uso di infermerie e, collocando quindi i letti più spaziati in modo che ne siano contenuti 10 invece di 12 ad ogni ambiente, risultano così nel riparto uomini:

nelle infermerie al 1° piano	Letti	130
nei dormitori »	»	156
» 2° piano	»	312
Totale letti uomini	N.	598
Si ripetono altrettanti letti nel riparto donne	»	598
e quindi in tutto il riparto dei ricoverati vi è posto per letti.	N.	1196

senza contare alcuni locali disponibili al primo piano del padiglione centrale V, che permettono di trovar posto ancora ad altri 60 letti circa.

Il cubo d'aria ragguagliato ad ogni individuo risulta nei dormitoi di circa mc. 40 e nelle infermerie di 15.

Al 1° piano del padiglione V di mezzo si trova, come si disse, nella sua zona verso la fronte, l'Oratorio che con le sue gallerie nell'altezza del 2° piano è proporzionato per contenere comodamente 1500 individui, ed ha attigui alcuni locali speciali per uso di sagrestia. L'Oratorio poi, le gallerie ed i locali secondari sono così disposti, che risultano per una metà destinati e in comunicazione con il riparto uomini, e per l'altra metà col riparto donne.

Due scale principali si presentano simmetricamente a chi entra nell'atrio e servono più specialmente per mettere ai soprastanti locali dell'Amministrazione e dei Sanitari, e all'Oratorio, che può rimanere così accessibile al pubblico. Ai due padiglioni centrali (III e VII), per i padiglioni estremi (I e IX) sono più specialmente destinate due altre scale situate negli angoli rientranti e che s'estendono colla loro gabbia dal sotterraneo fino al sottotetto.

Quattro scale secondarie sono ricavate nei punti di mezzo dei quattro corpi della fronte, II, IV, VII e VIII, e mentre servono al disimpegno generale dello stabilimento, sono più specialmente adibite al servizio dei quartieri delle famiglie d'impiegati, esistenti nei locali del 1° piano.

In vicinanza delle scale e negli angoli rientranti dei quattro padiglioni con i corpi della fronte sono ricavati quattro piccoli ascensori, in relazione col detto binario con vagoncini, che facilita ed abbrevia molti servigi dello stabilimento.

Sistema di costruzione.

La struttura principale di tutto l'edificio è eseguita in laterizi a pilastri e a tramezzi; è intieramente a vôlte anche nel sottotetto, la cui copertura è portata da un sistema speciale di volticine rampanti posate sopra archi, pure in muratura, che corrono da un pilastro all'altro nel senso longitudinale ai diversi corpi di fabbrica. La leggerezza delle masse che rende l'edificio economico; la disposizione adottata nelle vôlte e negli archi, nei quali quasi tutte le spinte si equilibrano a vicenda; le intelaiature sistematiche di tiranti in ferro che si ripetono ad ogni piano, assicurano all'edificio tutta la solidità desiderabile.

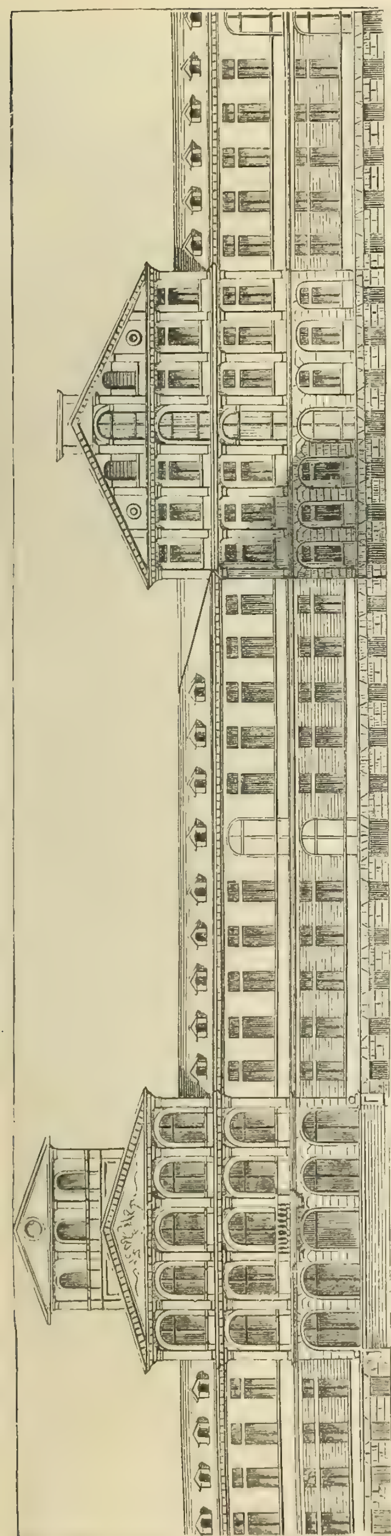
Sotto l'aspetto della costruzione questo edificio si può dire di scuola Antonelliana, ma offre la particolarità della copertura intieramente laterizia senza travi nè in legno nè in ferro che negli edifici dell'Antonelli, almeno nelle fabbriche propriamente dette, non si riscontra. Va segnalata in modo speciale la vôlta dell'atrio portata sopra 16 colonne di granito che con una corda di 11 metri ha appena 2.30 di saetta; e la soprastante vôlta dell'oratorio che, formata di un tessuto sottilissimo, con costolature laterizie, oltrechè essere solida intrinsecamente in se stessa, offre i punti di appoggio per la copertura del tetto che anche su questo corpo emergente dell'oratorio è fatta a pilastri e vôlte nel sistema degli altri padiglioni. Erano di fresco ultimate le strutture murali di questo edifizio all'epoca del terremoto del 1887 pur tuttavia non si ebbe

Fig. 57. — **R. Ospizio Generale di Carità** (Architetto ing. cav. Crescentino Caselli).

PAD N. I — PAD N. III — N. IV — FAB — ATRIO DELLA CHIESA — PAD N. V — N. VI — FAB — PAD N. VII — N. VIII — FAB — PAD N. IX — N — S

100m

Planimetria e alzati principali; scala 1 : 2000.



50m

Porzione centrale della fronte; scala di 13 millimetri per 10 metri.

a lamentare il menomo danno, e si ebbe così anche per questa fabbrica una dimostrazione efficace della sua eccezionale stabilità.

Impianto dello scaldamento.

Tre generatori Cornovaglia di 10 m. q. di superficie scaldante per ciascuno collocati in una delle quattro sale maggiori del fabbricato dei servizii generali producono il vapore necessario allo scaldamento di tutti i locali dell'edificio. La tubatura di distribuzione del vapore percorre solo i corridoi del sotterraneo, alimenta 28 batterie condensanti distribuite in varii punti del sotterraneo nelle quali l'aria, richiamata dall'esterno per aspirazione naturale, viene mandata calda in tutti gli ambienti dei piani superiori. La distribuzione dell'aria così riscaldata è fatta con altrettante reti di cunicoli che irradiano dalla camera di ogni batteria, percorrono il rinfianco delle volte del sotterraneo e si innalzano verticalmente nell'anima dei pilastri che appositamente furono costruiti vuoti, vale a dire con un'anima o canna centrale che misura m. 0,25 di lato.

Rifornimento generale dell'acqua, servizi di cucina, bagni, latrine, montacarichi, lavanderia.

Gli stessi generatori che alimentano lo scaldamento producono il vapore anche per questi diversi servizii.

Due pompe collo stantuffo azionato direttamente dal vapore, capaci ciascuna di un rendimento di 100 litri al minuto, alimentano un sistema di serbatoi comunicanti tra di loro disseminati in varii punti del sottotetto; dai quali parte la rete dei tubi della distribuzione d'acqua che si estende a tutti i locali della fabbrica.

Otto caldaie, a 250 litri ciascuna a doppio fondo con vite di comando, una marmitta fissa a vapore diretto, e due banchi scaldanti per la distribuzione dei viveri formano il corredo principale a vapore della cucina.

Tre tinozze in ghisa con m. 1,50 di diametro a quattro scompartimenti servite da acqua calda e da acqua fredda servono ai varii risciacquamenti di cucina.

Parimenti serviti da acqua fredda e da acqua calda sono i due gruppi di vasche in ghisa smaltata che servono ai bagni degli uomini e delle donne.

L'acqua calda che serve agli usi di cucina e dei bagni è derivata da un apparecchio o batteria di tubi in ghisa che fa da utilizzatore di una parte del calore che porta con sè il fumo delle caldaie prima di giungere al camino di aspirazione.

L'acqua di condensazione dei caloriferi e di tutti gli altri servizii che sono governati a vapore, con apposito conduttore, ritorna alla vasca di alimentazione delle caldaie, così si possono utilizzare ancora tutte le calorie che conserva con sè; ed un apparecchio speciale serve a scaldare maggiormente l'acqua di alimentazione con il vapore esausto proveniente dalle due pompe summenzionate.

Tutte le latrine dello stabilimento sono munite di sifone, o di otturatore automatico a bilico, alcune riuniscono entrambi i mezzi di otturamento. Le canne verticali, tutte isolate dai muri, sono in ghisa ed immettono in una canalizzazione sotterranea in ghisa ed in parte in cemento che raccoglie tutte le provenienze delle latrine e le porta in una grande fossa nera unica situata fuori il recinto dello stabilimento. Due apparecchi a cacciata automatica, con ammorzamento intermittente di sifone, furono installati per precauzione allo scopo di assicurare sempre una piccola quantità d'acqua fluente nella canalizzazione sotterranea. Ma l'esperienza ha dimostrato che bastano le poche acque di lavatura delle latrine a mantenere in buono stato di funzionamento questa canalizzazione che ha la sua importanza perchè è il primo esempio che si abbia in Torino e che funziona con un raggio d'azione di oltre a 300 metri con pendenze che non raggiungono il 10 per mille.

I due montacarichi situati agli estremi sud dei padiglioni IX e VII sono comandati a mezzo di un apparecchio idraulico installato nel sotterraneo funzionato da una colonna d'acqua alta circa 30 metri ricavata dal sistema di serbatoi posti al sottotetto che serve alla distribuzione generale dell'acqua.

Ora, siccome tanto le latrine che i montacarichi sono funzionati da acqua sollevata col vapore, anche questi due servizii si possono considerare due dipendenze dell'impianto a vapore.

La lavanderia, che venne provveduta più tardi nel 1888, nel sotterraneo estremo nord del padiglione VII, è pure una dipendenza dell'impianto a vapore; ha due batterie di lavatrici, un idroestrattore e una stiratrice, tutte macchine comandate da un motore a vapore impiantato appositamente che comanda altresì la pompa che attinge acqua in un pozzo locale indipendente dal sistema generale di rifornimento. Due liscivatrici automatiche con tino in legno e l'essicatoio a carretti sono pure fatti funzionare dalla medesima sorgente di vapore.

Tutti questi impianti, che nel loro complesso sono il primo esempio in vasta scala che si abbia in Italia di una installazione di servizii ospitalieri organizzati e coordinati a vapore, funzionano da tre anni con una regolarità che è riconosciuta anche da quelli che si dimostravano increduli quando si trattava di adottarli, e, quello che più importa, con un risultato dal lato economico il più soddisfacente talchè, fatte le debite proporzioni, l'Ospizio spende per questi servizii circa la metà di quello che spendono altri stabilimenti congeneri. Questa economia di esercizio fa degno riscontro all'economia colla quale fu eseguito lo stabile che, esempio forse unico, ha costato solo 7 lire al metro cubo di fabbrica comprese anche le spese dell'installazione dei servizii summenzionati. La spesa effettiva compiuta a tutto oggi, compreso ancora il valore del terreno, non raggiunge i tre milioni, e ragguagliata per ogni letto non è superiore a lire 2500. Con una spesa che si conta di effettuare più tardi, e che non sarà superiore a mezzo milione, si possono ultimare e mettere in servizio i padiglioni I, II e III, che, come si è detto, sono per ora incompleti, ma eseguiti fino al coperto. Quando ancora questa parte del programma della Direzione sia eseguito si può portare il numero dei ricoverati a oltre due mila ed allora il costo ragguagliato ad ogni letto sarà di sole L. 1700. Prezzo unitario questo che è stato finora senza esempio.

Di questi risultati veramente straordinari coi quali il Regio Ospizio ha compiuto una nuova, la più grande, delle sue trasformazioni che si sono seguite a distanze secolari va attribuito il merito principale all'opera complessiva dei signori membri della Direzione dei quali va ricordato tra i defunti il compianto comm. dott. Panizzardi che fu l'iniziatore dei primi lavori preparatorii per lo studio del problema e che la morte lo incolse quando erano appena iniziati i lavori d'esecuzione del progetto; il comm. avv. Longhi che fu presidente durante il tempo degli studi preparatorii del concorso pubblico, e fino all'epoca in cui i lavori raggiunsero circa la metà di loro esecuzione. Il cav. avv. Gallinati, attuale presidente, succeduto al Longhi predetto. Una menzione particolare si deve fare del direttore ingegnere Costanzo Antonelli per la parte grandissima che ebbe nel compilare il programma tecnico che servì di base nel pubblico concorso e che, con poche modificazioni fu poi quello eseguito; e del direttore cav. dott. Boetti che fu il promotore in seno alla Direzione per l'adozione degli impianti a vapore e della canalizzazione applicata alle latrine; che attese personalmente alla installazione di quasi tutti i servizii che hanno relazione coll'igiene e risanamento del fabbricato; molte disposizioni adottate nelle latrine, l'impianto della lavanderia sono opera sua anche nella parte tecnico-direttiva di esecuzione.

Il comm. Varrone, tra i direttori, non pago di essere stato benefico con la cospicua donazione all'Istituto di un capitale che raggiunge pressochè un mezzo milione, si è reso e si rende attualmente benemerito per la spesa e l'opera sua personale che dedica all'impianto e alla coltura dei giardini ed orti. Così il Varrone ha fin d'ora compiuto a favore dell'Istituto un'opera dove non si saprebbe dire se sia più ammirevole la bellezza e il buon gusto e le rarità del giardinaggio o la prosperosa ed utile produttività della ortaglia.

Tra i lavoratori che hanno prestato l'opera loro ad integrare ed eseguire i concetti della Direzione oltre l'architetto cav. Crescentino Caselli predetto autore ed esecutore del progetto è debito di giustizia ricordare principalissimi il cav. notaio Piccone capo della segreteria del R. Ospizio; Luigi Abate assuntore dei lavori murali e lapidei e la Casa Sulzer di Winterthur per gli impianti a vapore; mentre ci duole che la ristrettezza dello spazio riserbato a queste notizie non ci permetta di additare alla pubblica estimazione molti altri benemeriti cooperatori e provveditori che hanno legato il loro nome ed aumentata la loro riputazione con questa fabbrica.

Regio Ricovero della Città e del Circondario di Torino (stradale di Casale, 56). — Fu fondato nel 1840, per cura di un'Associazione di benefattori, che ebbero per iscopo di bandire la mendicità. Il generoso disegno trovò favore presso tutte le classi di cittadini, presso il Governo, la Provincia ed il Municipio. Le offerte, le donazioni tra vivi, e i lasciti in occasione di morte forniscono i mezzi necessarii per ampliare d'anno in anno il casamento che divenne capace di raccogliere tutti i mendici inviatigli dall'Autorità di pubblica sicurezza. In alcuni anni ricettò sino a mille mendici. Esclusi in forza delle modificazioni introdotte dallo statuto nel 1872, i poveri minori d'anni 16 e gli abili al lavoro, il numero dei ricoverati scese a 650, che è il numero attuale. Nel centro della casa sorge l'oratorio, fabbricato sopra disegno dell'ing. Blachier. Le ultime ampliazioni dello stabilimento furono disegnate dall'ing. Borella.

Ospedaletto Infantile Regina Margherita (corso Dante, 5). — Creato per iniziativa del prof. Secondo Laura, solennemente inaugurato il giorno 9 dicembre 1883, sostenuto da una Società di patroni e patronesse, e di piccoli patroni. Le azioni sono di annue lire 5. Attualmente (1889) contiene 35 letti, e dà numerosi consulti gratuiti. Si sta costruendo per esso apposito fabbricato fronteggiante il corso Galileo Galilei e la via dei Fiori, che sarà ultimato nel 1890, capace di 100 letti, divisi in sezione medica e chirurgica.

Ospedale Maria Vittoria (Borgo San Donato). — Nel 1887 venne inaugurato questo ospedale, dovuto all'iniziativa del dott. Berruti Giuseppe. Esso fu costrutto secondo le migliori regole igieniche dall'ing. Oreste Bollati. In due distinti fabbricati raccoglie i bambini ammalati, e cura le malattie delle donne. È fornito di ricchissimo armamentario per le malattie chirurgiche. Si trovano cinquanta letti, e mercè i consulti gratuiti è di largo aiuto alla cittadinanza torinese.

Ospedale Cooperativo (via Bertola, 51 *bis*). — Benefica istituzione sorta in Torino per iniziativa del dott. Gasca, con sottoscrizione di Soci onorari con azioni da lire 50 rimborsabili; e con contributo dei Soci effettivi di un soldo al giorno. Dopo tre mesi di iscrizione, il Socio effettivo che

cade infermo ha diritto alla cura e al soggiorno nell'ospedale fino a completa guarigione. Nell'agosto 1889, aveva già 10 letti. La società è presieduta dal benemerito comm. E. Sineo.

Ospizio Israelitico (via Casale, 52, presso il Ricovero di mendicità). — Iniziato da benefici israeliti nel 1863 a favore dei loro correligionarii, è fondato e si mantiene: 1° con fondi proprii risultanti da donazioni e da risparmii; 2° con oblazioni di corporazioni e di particolari; 3° con contribuzioni volontarie annue. Ha circa venti letti per malattie acute, cronici e vecchi inabili.

Ospizio della Maternità (via Ospedale, 44). — L'opera delle partorienti, denominata dappoi R. Opera della Maternità, già esisteva prima del 1728 nell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista di questa città, e venne ordinata con regolamento approvato con biglietto del Re Carlo Emanuele III in data 9 luglio 1732, venne quindi traslocata nel soppresso monastero di Santa Croce, e posteriormente in via dell'Ospedale, 44.

In essa si ricevono, assistono e mantengono gratuitamente, e colla segretezza richiesta dalla tutela della moralità e dell'ordine sociale, le gestanti povere, sieno esse nubili, vedove o vincolate in legittimo matrimonio, dal termine dell'ottavo mese di gestazione sino al compiuto ristabilimento dopo il parto. Suo scopo è pure di coadiuvare lo studio della clinica ostetrica.

Ospizio dell'Infanzia abbandonata (via del Deposito, 14). — Gli Ospizi, istituti provinciali, hanno sede nei capiluoghi di circondario e sono amministrati da una direzione unica, composta di 15 membri. Essi accolgono nei loro uffizi d'ammessione gl'infanti illegittimi poveri abbandonati, nati da madri appartenenti alla provincia di Torino. In casi estremi anche bambini legittimi poveri, orfani di entrambi i genitori, quando nel Comune di loro origine non esistano Opere pie e manchino parenti cui incomba provvedere. Sono anche accettati colla sola attestazione di illegittimi, rilasciata dallo stato civile, i bambini per i quali si farà l'offerta guarentita del rimborso delle spese di ricovero. Nessun infante può venire ammesso se supera l'età di tre anni. I bambini ammessi negli ospizi vengono consegnati a nutrici di campagna, alle quali si corrisponde un baliatico mensile in ragione d'età sino al compimento del 12° anno, epoca del loro collocamento presso gli stessi nutrizi, od altri, mediante il compenso di L. 50 per una volta tanto, con obbligo di ritenerli sino alla maggiore età. Alle ragazze, che prima del 25° anno e previo il consenso della Direzione, passano a matrimonio, viene accordato un sussidio di L. 75 a titolo di dote. Allo scopo di prevenire l'abbandono di bambini illegittimi, si accorda alle madri nubili povere appartenenti alla Provincia un sussidio triennale di baliatico, con che siano da esse regolarmente riconosciuti e tenuti.

Alla Direzione degli Ospizi è pure affidata l'amministrazione dell'**Opera Pia del Baliatico**, fondata in Torino con R. Decreto 8 febbraio 1877, allo scopo di venire in soccorso alle madri indigenti di bambini legittimi della città.

R. Albergo di Virtù (piazza Carlo Emanuele II, sarà traslocato in nuovo e ben arieggiato locale). — Fu fondato nel 1580 dai confratelli dell'Opera di San Paolo d'accordo con alcuni cittadini torinesi; e nel 1587 fu dotato dal duca Carlo Emanuele I, e mira a promuovere l'industria fra i figli del popolo ai quali dà un'arte onde provvedere alla loro sussistenza: vi sono ammessi i giovani nullatenenti, nati nei regii Stati.

Collegio degli Artigianelli (corso Palestro, 14). — Iniziato dal sacerdote Giovanni Cocchi nel 1850 onde fare di poveri giovani orfani od abbandonati, onesti e laboriosi operai, questo istituto ebbe in sulle prime a superare tali difficoltà da far dubitare di assai sulla sua riuscita; tuttavia mercè la pubblica e privata beneficenza attecchì, e presentemente può dirsi assicurata la sua esistenza, quantunque debba ancora fare un piccolo assegnamento sulla carità cittadina. Fin dal 1852 il comm. Antonio Cotta lasciava all'istituto una somma cospicua, più tardi l'abate Rayneri lo faceva legatario del suo patrimonio. Il collegio di Torino contiene attualmente circa 200 giovani che vengono ammaestrati in qualche arte sotto la direzione di esperti capi d'officine interne. Il disegno del fabbricato di Torino venne dato dell'ing. Cesare Valerio. Colla filiale della Volvera e la Colonia agricola di Rivoli sommano a 330.

Collegio degli Artigianelli Valdesi (via Berthollet, 34). — Fu aperto nel 1856 per favorire la coltura dell'industria in mezzo al popolo delle Valli Valdesi ed a questo presto si annesse la carità, ospitando poveri fanciulli, specialmente orfani, la di cui ammissione non ha luogo prima dei 12 anni nè dopo i 14, ed ai quali si fa imparare un'arte con diritto alla quarta parte del guadagno che questa gli procaccia. Il totale viene a ciascuno di essi consegnato all'uscire dallo stabilimento, terminato il suo tirocinio.

Conservatorio del Rosario (via delle Orfane, 22). — Quest'istituto, detto pure delle Sapelline dal suo fondatore Sapelli, imparte ad oltre 100 fanciulle dai 12 ai 20 anni di onesta condotta tutti

gl'insegnamenti che concorrono a fare buone madri di famiglia.

Orfanotrofio (via delle Orfane, 11) (1). — Nacque quest'istituto sul finire del 1500, destinato a ricevere ed educare povere orfane. Vi possono stare vita durante, ed uscendo per andare a marito ricevono una piccola dote di L. 280. Esse sono 80.

Comitato Israelitico di Beneficenza (via Pio V, 12). — Corpo morale istituito per sollievo degli israeliti indigenti, ai quali si accordano soccorsi settimanali. Attualmente questi soccorsi toccano i 15 mila franchi. L'attivo del comitato si compone di rendite proprie, e di azioni di lire 10 che pagansi attualmente dai benefattori.

Società francese di Beneficenza di Torino (sede presso il console di Francia, corso Re Umberto, 32 *bis*). — La Società francese di Beneficenza si costituì collo scopo esclusivo di venir in aiuto ai Francesi poveri residenti o di passaggio a Torino. Il console di Francia ne è il presidente onorario, sicchè la società è posta sotto l'immediato patronato del rappresentante di questa Nazione. Ogni francese può divenirne membro versando un'annua somma il *minimum* della quale è fissato a L. 12.

Regia Opera della Mendicità Istruita (via San Massimo, 21). — Fu fondata nel 1743 e legalmente riconosciuta nel 1781 sotto il nome di *Mendicità Istruita*. Nel 1789, essendosi accresciute le offerte, coi fondi dell'Opera si aprirono scuole di carità per i fanciulli dei poveri dapprima nell'attiguo casamento di Santa Pelagia e quindi in altre parti della città e dei borghi. Le classi in oggi sono 23 maschili e 21 femminili, frequentate da 2300 individui, ai quali la R. Opera provvede gratuitamente libri, carta e tutti gli oggetti scolastici, ed inoltre distribuisce loro premii di emulazione ed altri in fine d'anno; 20 di questi sono in danaro depositati con libretto ad essi loro intestato presso la Cassa di Risparmio e non riscuotibili fino alla maggiore età. Tiene pure aperte sei classi serali per gli artigiani maggiori di 16 anni, insegnando la lingua italiana, la francese, l'aritmetica, il disegno d'ornato, ecc. L'annua spesa della pia Opera è di circa lire 116,000. Il maggior benefattore dell'Opera si fu l'avvocato Carlo Antonio Roassio, che con suo testamento del 18 settembre 1790, aperto il 24 agosto 1802, instituiva l'Opera suo erede universale. L'eredità Roassio ammontò alla cospicua somma di lire 1,119,632. 10.

Istituto pei Ciechi (via Nizza, 135). — Fondato questo Istituto per cura di un Comitato promotore, presieduto dal signor conte Ernesto Ricardi di Netro, fu costituito in Ente Morale con Regio Decreto 24 maggio 1877 ed inaugurato il 1° gennaio 1879. Scopo dell'Istituto è per ora di educare ed istruire i giovani ciechi d'ambo i sessi dai 7 ai 14 anni, facendo loro compiere il corso intiero della scuola elementare, ed ammaestrandoli nella musica e nei lavori manuali.

I giovani ciechi, maschi e femmine, che siano poveri e siano domiciliati o residenti nella provincia di Torino, sono ammessi gratuitamente in quel numero di posti che le condizioni del bilancio permettono d'anno in anno. Per gli altri è prescritta una pensione fissata in L. 500 annue. Vi sono anche mezze pensioni in L. 250 annue pei ciechi di cui le famiglie versino in istrette condizioni finanziarie.

I lavori che eseguiscono i ciechi sono la fabbricazione di zerbini o tappeti di filetto di cocco o di erba sparto, stuoie e guide di cocco, persiane di bacchette di legno e lavori da panieraio. Le cieche fanno lavori di cucito, calze, lavori a maglia coll'uncinetto ed altri lavori donneschi. Gli strumenti musicali che per ora si fanno studiare, sono il pianoforte, l'armonium, il violino, il contrabasso ed il flauto.

Attualmente (1889) vi sono ricoverati 31 maschi e 26 femmine. I lavori dell'Istituto di Torino furono premiati a diverse Esposizioni.

Regio Convitto delle Vedove e Nubili di civile condizione (sul colle di Torino). — È istituzione di Maria Felicita di Savoja, sorella di Vittorio Amedeo III, onde apprestare in tal modo un quieto soggiorno e rendere men penosa la vecchiaia a quelle vedove *Nobili* che per la sventura non potendo più vivere nell'agiatezza devono condurre la vita fra gli stenti. Vittorio Amedeo III con Regie Patenti 27 ottobre 1786 diede alla Casa legale

(1) Nell'Orfanotrofio di Torino sono ammesse le orfane di padre e madre, nate nella diocesi, da legittimi natali e di onesti parenti, maggiori d'anni otto e minori d'anni dodici, e sane di corpo. Nel concorso di più sorelle se ne ammette una sola L'orfana nella sua entrata nello stabilimento porta seco, oltre gli abiti che indossa, due camicie di tela di rista o lino, due paia di scarpe nuove, e paga L. 200 a titolo di corredo.

Lo Stabilimento provvede all'orfana, tanto sana che inferma, e per tutta la vita se ivi rimane, gli alimenti e l'intiero vestiario; le procura una educazione religiosa e conveniente al suo stato; le accorda una porzione sul prodotto dei suoi lavori: nel caso di matrimonio le corrisponde la dote stata fissata con pio legato, e quando per qualunque causa volesse uscire dall'Orfanotrofio le paga per vestiario lire 60 oltre dell'utile che le compete sui lavori. Prima che un'orfana sia ammessa nello Stabilimento conviene che sia registrata nel libro delle postulanti, e quando havvi una piazza vacante viene chiamata quella che avendo i requisiti necessari si trova la prima per data iscritta nello stesso libro, e non mai si fa luogo a preferenza alcuna.

esistenza e le assegnò un cospicuo reddito. Carlo Alberto, con R. Brevetto 2 ottobre 1840, vi fondò 15 posti gratuiti a favore delle vedove e figlie di personaggi benemeriti dello Stato. Finalmente Vittorio Emanuele II diè alla Casa forma di Opera pia, e l'appellò *R. Convitto delle Vedove e Nubili di civile condizione;* queste però sono soltanto accettate quando abbiano più di 25 anni. La pensione per le paganti è tenuissima, il trattamento eguale per tutte; le piccole differenze di retta son portate solo dalla varietà dell'alloggio se di una o più camere.

Educatorio delle Sordo-Mute povere (via San Quintino, 39). — Questo educatorio fondato nel 1881, ed eretto in Corpo Morale con R. Decreto 14 novembre 1882 ha per iscopo di provvedere in generale ai bisogni delle sordo-mute; per cui oltre l'istituto per le educande e convitto per le adulte con annesso laboratorio o scuola professionale per sarta da donna, biancheria e maglieria, mantiene una scuola serale festiva, una biblioteca circolante, ed un oratorio festivo per ambo i sessi. Esso si sostiene coi redditi del fondatore e coi mezzi procurati dalla carità pubblica.

R. Istituto dei Sordo-Muti (via Assarotti, 12). — Auspice il re Carlo Alberto nel 1835, il sacerdote D. Francesco Bracco, allievo del padre Assarotti, portò la sua scuola pei Sordo-muti, da Acqui, sua patria, in Torino, ove l'istruzione di questi era stata già praticata da Giovanni Battista Scagliotti da Varallo, divisa in due sezioni maschile e femminile. Vi sono ammessi sordomuti e sordo-mute di ogni condizione, parte gratuitamente e parte con modica pensione.

Istituto della Sacra Famiglia, *eretto in Corpo Morale con Regio Decreto 8 luglio* 1856 (via S. Donato, 17). — Il teologo Saccarelli Gaspare da Torino, cappellano del Re, per impulso di carità instituì, nell'aprile 1853, un ritiro per figlie povere bisognevoli di educazione. Impiegò tutto il suo patrimonio in questa fondazione, nella quale fu anche aiutato da benefiche persone. La morte lo tolse nell'età di anni 47, addì 21 gennaio 1864. Siccome l'Istituto versava in gravi strettezze, il fratello di lui per parte di madre, il canonico Berger, generosamente s'offerse di continuare l'opera del Saccarelli, pagandone anche i debiti, purchè a lui solo fosse affidata l'amministrazione dell'Opera. Vi si accolgono circa 250 povere fanciulle orfane, ovvero in qualunque modo pericolanti, le quali sono educate ed istruite da poter poi uscirne utili a se stesse ed alla società; esse intervengono quotidianamente alle sepolture per la città, e sono appellate le *Figlie Verdi* dal color dell'abito. — Fa pure parte dell'Istituto un Asilo infantile a beneficio della popolazione del Borgo San Donato.

Istituto della Concezione (via del Pallamaglio, 2). — Fondato e diretto dal teologo Filippo Giriodi nel 1854; in esso si raccolgono giovanette orfane per educarle a vita onesta, pia e operosa. Si accettano dai 7 ai 12 anni e possono rimanervi fino ai 21. Sono in numero di circa 130.

Istituti Alfieri e Carrù (via dell'Accademia Albertina, 18). — Iniziati dalla marchesa Luigia Alfieri di Sostegno, sorella del marchese Cesare Alfieri, primo ministro della Pubblica Istruzione negli Stati Sardi, quindi proseguiti con amore dalla cognata marchesa Luigia Alfieri nata Costa della Trinità e dall'altra sorella Costanza Alfieri, moglie del marchese Roberto Tapparelli di Azeglio. Più tardi loro si aggiunse la contessa Costanza Costa di Carrù e della Trinità, nata Lucerna Rorengo di Rorà, che vi consacrò i lunghi anni della sua precoce vedovanza, ed ora ne tiene nobilmente le veci la contessa Ernestina Costa di Trinità e Carrù nata Scarampi di Villanova e Camino. I due Istituti sono destinati ad accogliere ragazze di non agiate famiglie. Esse vengono ammaestrate sotto la direzione delle Figlie della Carità nei principii della religione, negli studi elementari, nei lavori d'ago e nelle faccende domestiche. Le alunne sono circa 150, delle quali 80 circa tra i 12 ed i 19 anni sono ascritte all'istituto Alfieri e pagano una quota mensile di L. 15, le altre tra i 6 ed i 12 anni appartengono all'istituto Carrù e pagano la quota mensile di lire 18. Annesso agli Istituti havvi un Convitto di allieve maestre, le quali pagano la pensione mensile di L. 35.

Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari Italiani. — Questo Istituto si è costituito mercè le oblazioni di tutti gl'Italiani, le quali alla fine del 1888 salivano alla somma di L. 1,628,290.48. Fu inaugurato l'aprile del 1868, e si divide in 3 Sezioni:

1° *Il Collegio alla Villa della Regina* con un corso di studi superiori e che conta 125 alunne.

2° La *Casa Magistrale* con scuola normale pareggiata alle governative e con giardino d'infanzia, che conta 150 alunne.

3° La *Casa Professionale* con laboratorii nei quali si apprendono le diverse professioni femminili, che conta 130 alunne.

La prima Sezione ha sede nella grandiosa Villa Reale situata sui colli di Torino in faccia alla grande piazza Vittorio Emanuele I; le altre due hanno sede separata in due bracci di fabbrica di un edifizio costrutto espressamente a quello scopo

ai piedi della collina stessa verso la Barriera di Casale e in via Figlie Militari.

Istituto Bonafous (presso Lucento). — Fu fondato quest'Istituto di istruzione ed educazione nel 1869 dal cav. Carlo Bonafous, a favore dei giovani abbandonati, pel quale lasciò un asse ereditario di circa un milione e mezzo. L'organamento, la forma e lo scopo di questo istituto sono quelli della Colonia Agricola di Mettray presso Tours. Consiglio direttivo, via Corte d'Appello, 1.

Istituto pei derelitti. — Benefica istituzione dovuta alla costanza dell'avvocato Martini. Aperto nel giugno 1889, esso raccoglie già 16 giovani.

Asilo Notturno Umberto I (al Valentino). — L'asilo dà ricovero provvisorio e gratuito ad infelici di qualunque età, nazionalità e religione, che siano sprovvisti di rifugio. Esso venne fondato per iniziativa del cav. Paolo Meille, e con azioni annue da L. 5, o quote di L. 100 o 250.

Opera pia Barolo (via delle Orfane, 7). — L'Opera pia Barolo è un'opera immensa che prende nome dal marchese Tancredi e dalla marchesa Giulia, coniugi Falletti di Barolo, che morendo lasciarono il ricco loro patrimonio ad un'Amministrazione speciale coll'obbligo di adoperarlo in uso di carità. Essa si divide in varii pii stabilimenti:

1° *Rifugio* (via Cottolengo, 26). Eretto nel 1822 con circa 140 zitelle ricoverate gratuitamente. Sono colpevoli che, riconoscendo i loro falli, dànno segno di sincero ravvedimento. Esse vengono ammaestrate nei lavori proprii del loro sesso e nella pratica della virtù dalle suore di San Giuseppe.

2° *Rifugino* (via Cottolengo, 26). Accanto al Rifugio sorge il Rifugino, destinato a giovinette dai 7 ai 15 anni che perdettero l'innocenza per malizia o per esempi domestici. Sono in numero di circa 60 ed imparano a leggere e scrivere, a cucire, a ricamare, ecc. Rendita lire 45,000.

3° *Ritiro delle figlie pentite* detto *delle Maddalene* (via Cottolengo, 22). Questa comunità fu istituita nel 1839 e comprende 50 ricoverate. Sono giovinette che dopo mature prove di ravvedimento date nel Rifugio o nel Rifugino, vengono a professare la vita claustrale. Rendita lire 25,000.

4° *Ritiro delle traviate* (via Cottolengo, 22). Fu eretta questa casa nel 1844 per ricovero di giovani pericolanti. Sono circa quaranta. Rendita lire 15,000.

5° *Ospedaletto e Laboratorio di Santa Filomena* (via Cottolengo, 24). Fu fondato nel 1843 per le ragazze povere dai 4 ai 14 anni, preferibilmente rachitiche. I letti sono circa 60 e le inferme sono curate dalle oblate di M. V., già alunne del Rifugio, e dalle suore di San Giuseppe.

Nel 1857, presso l'Ospedaletto, fu istituito un *Laboratorio* per raccogliere fanciulle dai 10 ai 18 anni ed insegnar loro i lavori femminili. Entrano nel laboratorio il mattino e vi escono alla sera. A mezzodì vien loro somministrata una refezione ed ogni giorno per un'ora imparano a leggere e scrivere. La rendita è di lire 30,000.

6° *Educatorio di Sant'Anna* (via Consolata, num. 20). Fondato nel 1841 per procurare alle giovani di condizione poco agiata una buona educazione; fu affidato alle suore di Sant'Anna. Le fanciulle si accettano dai 7 ai 14 anni e pagano una pensione annua di lire 180. Sono in numero di 80. La rendita annua è di lire 40,000.

7° *Orfanotrofio delle Giuliette* (via della Consolata, 20). Fondato nel 1850, raccoglie 36 orfane con un reddito annuo di lire 12,000 per mantenerle, vestirle ed istruirle. Sono tenute fino ai 20 anni e nell'uscire ricevono lire 500 per i primi loro bisogni od essere collocate a marito.

8° *Famiglie operaie* (via delle Orfane, 7). Istituite nel 1846 con un'annua rendita di lire 10,000. Queste provvedono di vitto, di vesti e di ricovero a 36 giovinette che vengono collocate in opifizi esterni onde imparino un'utile arte.

9° *Scuole infantili* (via della Consolata, 16). Data dal 1825 e fu il primo asilo infantile aperto in Piemonte. L'asilo contiene 250 bambini ed è affidato alle suore di Sant'Anna.

Scuole gratuite pei ragazzi rachitici. — Queste scuole, fondate nel 1872 per iniziativa privata e sussidiate dal Municipio e dall'Opera pia di S. Paolo, ricoverano annualmente circa 200 bambini, dei quali una gran parte ne esce guarita o sensibilmente migliorata.

Ritiro del Buon Pastore (corso Principe Eugenio, 12). — Fu istituito questo ritiro onde emendare le giovani cadute in fallo ed a preservare le pericolanti e nel 1843 fu legalmente riconosciuto. Lo dirigono le suore dette del *Buon Pastore*, e sono in numero di circa 50.

Quattro sono gli ordini di ricoverate, cioè:

1° *Penitenti*, ovvero giovani traviate e convertite. 2° *Maddalene*, o giovani convertite ed aspiranti a vita monastica. 3° *Preservande*, ovvero povere giovani che trovansi in pericolo. 4° *Educande*, ovvero giovani oneste di civili famiglie. — Le ricoverate sommano a circa 300.

La Generala (strada di Stupinigi). — Già villa edificata dal Truchi, ministro di Carlo Emanuele II nel 1799, divenne proprietà d'un Pietro Marzolino, impresario dei vestimenti militari, che vi collocò più di 200 giovani povere adoperandole in lavori proprii della sua industria. Lui

morto, fu convertita in ospedale militare, quindi in laboratorio per la fabbricazione dell'indaco sotto la direzione del chimico Giobert. Nel 1840 il Governo la convertì in casa di educazione correzionale pei giovani discoli, facendola ridurre a quest'uso dall'architetto Piolti. Scopo quindi di quest'opera è di rigenerare giovani infelici che per isfrenata inclinazione a mal fare si diedero di buon'ora alla vita oziosa e peggio, facendo loro amare il lavoro, esercitandoli in utili industrie, formando uomini onesti e buoni cittadini. In alcune ore del giorno ricevono lezioni di lettura, di scrittura, di aritmetica, di disegno e di musica. Sono ripartiti in quattro classi, cioè: di onore, di prova, di punizione e di rigore: hanno parte dei frutti del lavoro, che ricevono quando escono dalla Casa. A norma della legge 25 marzo 1865 e del Codice penale si chiudono in questa Casa gli oziosi e vagabondi minori d'anni 16.

Società Reale di patrocinio dei giovani liberati dalle case di correzione e di pena (via dell'Arcivescovado, 3). — Con decreto del 21 gennaio 1846 fu eretta a favore dei giovani uscenti dalla casa di educazione correzionale *La Generala*, collo scopo di preservarli dai pericoli delle ricadute, loro procurando contemporaneamente al sostentamento una buona e sana educazione. Più tardi venne ad essa unita una sezione femminile per le giovani minorenni liberate dalla casa dell'*Ergastolo*. Il patrocinio può estendersi a tre anni. I giovani o sono collocati come operai in qualche officina o sono raccolti in un asilo; alle giovani si procura, indirizzandole alla virtù, un conveniente collocamento e lavoro.

Oratorio di San Francesco di Sales (via Cottolengo, 32). — Fondato dal benemerito sacerdote D. Giovanni Bosco nel 1841 affine di ricoverare giovani abbandonati avviandoli allo studio od alle arti. L'incremento ch'ebbe detta Opera mercè gli aiuti di pii benefattori è meraviglioso. Più di 800 sono presentemente ricoverati nel collegio di Valdocco.

Opera pia Viretti (via Venti Settembre, 32). — Scopo essenziale di quest'Opera è di ricoverare ed educare cristianamente povere fanciulle di nascita illegittima, orfane o trovatelle.

Regio Istituto delle Rosine (via Rosine, 9). — Questo grandioso stabilimento venne fondato a pro delle giovani orfane e disagiate nell'anno 1756, regnando Carlo Emanuele III, da una povera zitella Rosa Govone da Mondovì, dopo averne già (1741) felicemente aperto uno consimile nella sua patria. Unica ricchezza della fondatrice era il lavoro, e perciò sopra la porta dei sette stabilimenti da lei fondati fece scrivere a lettere cubitali: *Labores manuum tuarum manducabis*, per significare alla giovinetta che vi si ripara che deve procacciarsi il pane coll'operosità. Questo provvido istituto al presente conta ancora quattro case filiali, cioè quella di Chieri, di San Damiano d'Asti, di Savigliano e di Saluzzo, tutte relativamente in floride condizioni come la casa madre. Accoglie le giovani dai 15 ai 20 anni, sane, robuste ed oneste: loro apprende una professione od esercizio donnesco da poter bastare a sè. La Rosina, osservando il Regolamento, sana e malata, ha l'esistenza assicurata per tutta la vita, e nello stesso tempo piena libertà d'andarsene col suo corredo e peculio, quando meglio le pare. Dall'anno 1850 in tutti gli stabilimenti una parte più o meno notevole delle Rosine attende all'insegnamento elementare inferiore e superiore, in iscuole interne ed esterne, private e pubbliche, con onore e vantaggio dell'Opera, non meno che con soddisfazione e comodità delle famiglie.

Società per gli asili dei lattanti (presidenza via Lagrange, 29). — Dalla contessa Barberini Boncompagni, nata Pullini di Sant'Antonino, ripete l'origine questa Società per conseguire il doppio scopo di migliorare la condizione fisica dei bambini poveri e di agevolare alle madri il mezzo di guadagnarsi il vitto. I bambini sono guardati e con infinita pazienza sovvenuti dalla Società, valendosi dell'opera delle Figlie della Carità. Le madri portano al mattino i loro bambini, minori di tre anni, all'asilo, vi si recano quando occorra allattarli, e se slattati, ricevono l'adatto nutrimento dall'Istituto ripigliandoli verso sera.

Società delle Scuole infantili (via del Carmine, 7). — Questa Società di azionisti, fondata nel 1839, tiene presentemente aperte otto scuole infantili.

Molte altre filantropiche istituzioni esistono nella città di Torino, di fondazione regia, privata o di società; noi ci limitammo a indicare le principali. Ad esse si aggiungono le congregazioni di carità. In ogni parrocchia vi è una congregazione di caritatevoli persone, la quale distribuisce sussidii in danaro, vestimenta e derrate alimentari agli indigenti ed agli infermi.

Affinchè il lettore possa farsi un'idea dei mezzi e della beneficenza delle numerose Opere pie che siam venuti dinumerando, osserveremo l'ultima statistica sulle Opere pie che diede i seguenti risultati:

DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	PATRIMONIO depurato	ENTRATE complessive
OSPEDALI	Lire	Lire
1. San Giovanni Battista	8,413,931	526,308
2. Oftalmico ed Infantile	603,806	119,986
3. Sifilicomio	85,669	37,462
4. San Luigi Gonzaga	4,929,132	232,075
5. Ospizio dei Convalescenti	57,501	4,939
6. Piccola Casa della Divina Provvidenza	3,115,834	733,322
7. Ospizio Israelitico	192,683	25,440
Totale	17,398,556	1,679,532
CASE DI RICOVERO E RICOVERI DI MENDICITÀ		
1. R. Ospizio Generale di Carità (1)	13,212,609	812,907
2. R. Ricovero di Mendicità	1,413,387	175,382
Totale	14,625,996	988,289
ORFANOTROFI, COLLEGI, OSPIZI PER GLI ARTIGIANELLI, CONVITTI, CONSERVATORI, RITIRI, ECC.		
1. Collegio degli Artigianelli	706,454	239,107
2. R. Istituto delle Rosine	1,452,794	127,872
3. Ritiro del Buon Pastore	305,647	115,100
4. Conservatorio del SS. Rosario	306,695	43,065
5. Ritiro Alfieri detto delle *Cascine*	187,055	31,051
6. Orfanotrofio femminile	833,068	52,455
7. Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari	1,719,171	212,936
8. R. Albergo di Virtù	776,625	78,990
9. R. Opera della Provvidenza	877,228	97,030
10. Soccorso (Opere Pie di San Paolo)	1,537,616	152,816
Totale	8,702,353	1,150,422
ASILI INFANTILI		
1. Asilo infantile Umberto I	14,536	4,026
2. Id. SS. Annunziata	154,002	8,651
3. Id. Maria Teresa	113,844	11,580
4. Società delle Scuole infantili	464,043	52,072
Totale	746,425	76,329
OPERE PIE PER CURA A DOMICILIO		
1. Roccia Francesco	7,200	(2)
2. Rocco Regalazzo	1,000	50
3. Azeglio	10,000	500
4. Bogetto Riccio	4,824	241
5. Associazione Mutua Santi Pietro e Paolo	630	9,650
6. Bogetto, Romero, Valletti	67,898	3,395
7. Boschis	62,903	3,145
8. Falchero S. D. Carlo	4,456	250
9. Tallone	159,886	8,074
10. Associazione delle Dame di San Filippo Neri	25,486	3,880
11. Bogetto, Romero	6,600	330
Totale	350,883	29,515

(1) L'Istituto, avendo una sezione importantissima per l'avviamento di giovani discoli alle arti o mestieri, può essere classificato anche tra gli Orfanotrofi, ecc., ecc.

(2) La rendita dell'Opera pia è goduta dalla vedova del fondatore.

Teatri ed istituti ricreativi. — I Torinesi, gente alla mano, cordiale e di buon umore, dopo di aver accudito con solerzia ai loro affari, amano ristorarsi dalle fatiche con onesti divertimenti e a ciò provvedono i vari teatri ed istituti ricreativi di cui diamo qui l'elenco:

Regio, attiguo al palazzo Reale, costruito nel 1738 con disegni del conte Alfieri. L'esterno non palesa la sua qualità, ma l'interno si fa osservare, specialmente dopo i ristauri fatti sotto la direzione del pittore architetto Pelagio Palagi o quelli ordinati dal Municipio di Torino, fra cui devesi accennare l'ampio vestibolo. Si contano cinque file di palchi che toccano la cifra di 152 ed il loggione. Dopo lo Scala di Milano ed il San Carlo di Napoli è questo il più gran teatro d'Italia. La gran tela è opera del Gonin.

Teatro Carignano. — Il più antico teatro ed il più giustamente famoso è il Carignano, perchè eretto nel 1752 su disegno del conte B. Alfieri sulle rovine del Teatrino di Corte, d'ordine del principe Luigi di Savoja Carignano da cui prese poi il nome. Incendiato nel 1787, fu rifatto dal Ferroggio sul primitivo disegno. Sopra disegni del Carrera questo teatro venne riabbellito nel 1885.

Teatro d'Angennes (via Principe Amedeo, 24). — Nel 1786 chiamavasi *Teatro Guglielmone*, dal nome del suo costruttore, e quindi si chiamò d'Angennes dal successivo suo proprietario. Nel 1820 fu ristaurato sui disegni dell'architetto Pregliasco. Ha 89 palchi ripartiti in quattro ordini, oltre il loggione. Ora è destinato ai trattenimenti pei fanciulli colle *Marionette.* Le rappresentazioni date dai fratelli Lupi, attuali proprietari del teatro, vanno sempre distinte per scrupolosa moralità nella scelta delle commediole, e per ricchezza di scenari, meccanismi e sfarzo ai vestiari degli artisti di legno.

Vittorio Emanuele (via Rossini, 11). — Fu costruito nel 1856 ad uso di ippodromo e quindi venne adattato alle rappresentazioni di opera in musica e di balli, sempre però convertibile, ove si presenti il bisogno, al primitivo uso. Nella vasta platea e nelle due grandi gallerie possono capire ben 4500 spettatori.

Rossini (via Po, 24). — Costruito nel 1793 dall'architetto Ogliani, venne detto in varii tempi Gallo, Ughetti, Sutera e presentemente Rossini. Fu incendiato nel 1828, ma risorse riformato ed abbellito su disegno dell'architetto Gabetti. Venne in questi ultimi anni abbellito con ricche dorature. Può contenere 800 persone, parte nella platea e parte nelle tre gallerie formatevi a vece dei 52 palchi che esistevano prima.

Scribe (via della Zecca, 29). — Innalzato nel 1857 da una società di azionisti sui disegni dell'architetto Bollati, è uno dei più eleganti teatri torinesi, capace di contenere 1400 spettatori. I palchi sono in numero di 97 di proprietà privata, ripartiti in quattro ordini oltre un loggione.

Nazionale (via Bogino, all'estremità dei portici già Lamarmora). — Fu aperto nel 1848 e ne fu architetto il Courtial, che diede pure i disegni delle case attigue. Ha quattro ordini di palchi ed un loggione e può contenere 2000 persone. La gran tela di questo teatro contiene un'allegoria nazionale rappresentante l'Italia coronata di torri e circondata dalle quattro figure Roma, Torino, Napoli e Firenze. Fu dipinta da Francesco Gonin. Si tentò ridurlo a grandi gallerie, ma le riparazioni danneggiarono il concetto dell'architetto.

Gerbino (via Maria Vittoria, 44). — Porta questo nome dal proprietario che lo fece costruire in legno nel 1838 e rifabbricare in muratura nel 1854, con ornamenti in oro ed eleganti pitture. È capace di 2000 spettatori, ed ha due grandi gallerie ed una vasta platea.

Balbo (via Andrea Doria, 15). — Così chiamato dal nome dell'illustre storico Cesare Balbo, fu costruito in legno nel 1856, riformato in muratura per rappresentazioni serali nel 1863, finchè fu ricostruito nel 1889 su disegno dell'ing. Levi. Contiene 1800 persone, ha una galleria ed una vasta platea, la quale facilmente si converte in arena per rappresentazioni equestri e ginnastiche (fig. 58).

Alfieri (piazza Solferino, 2). — Edificato nel 1855 sul disegno dell'architetto Panizza e distrutto dalle fiamme nel 1858, venne ricostruito nello stesso anno. Fu, non è molto, abbellito di bella facciata. Ha due gallerie ed una platea convertibile in circo equestre. È capace di 2000 spettatori.

Circolo degli Artisti. — Ebbe inizio nel 1857 da alcuni cultori di belle arti allo scopo di unire a quotidiano convegno, con ricreamento dello spirito e con vantaggio dell'arte, tutte le persone che coltivano le belle arti o ne sono amanti. Tiene infatti conversazioni artistiche e letterarie, dà concerti, accademie di canto e di declamazione ed anche feste da ballo, tiene giornali politici ed artistici, album per disegni, libri di musica e poesie, ecc. Ha un magnifico locale nel palazzo De Sonnaz (via Bogino, 9). I soci superano il

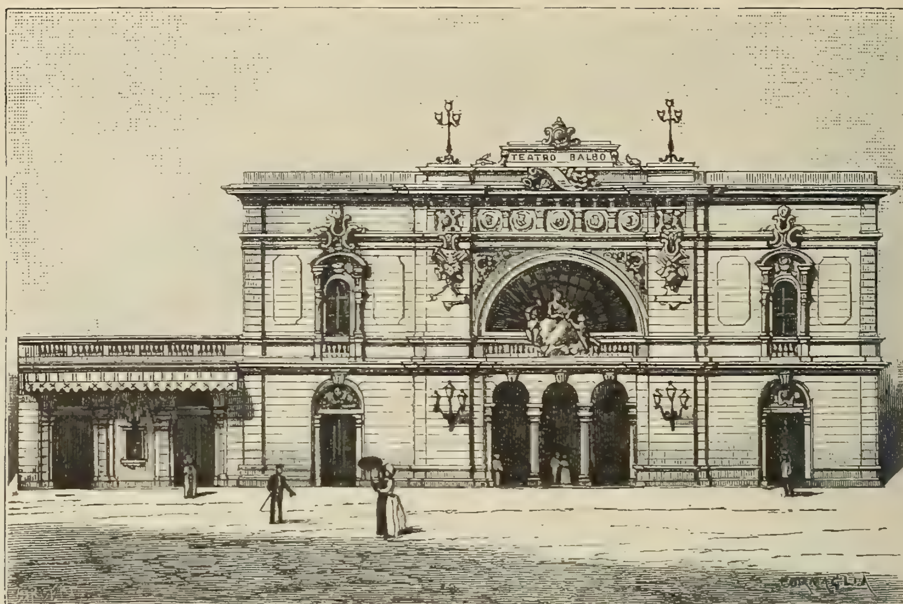


Fig. 58. — Nuova facciata del Teatro Balbo.

migliajo e si dividono in effettivi ed onorarii. Le persone estranee possono visitarlo, in date ore del giorno, purchè accompagnate da un socio.

Società del Whist (piazza Castello, 23). — Data dal 1841 ed ebbe a fondatore il conte di Cavour unitamente ad altri quaranta gentiluomini torinesi. Loro scopo era la piacevole riunione, sullo stampo dei clubs francesi ed inglesi, vale a dire trattenersi in conversazione, in giuochi onestamente leciti e nella lettura di libri e giornali. Crebbe a poco a poco e gli elenchi sociali si onorano e vanno superbi, oltre del nome di Cavour, di quelli dei Derossi di Santa Rosa, Cesare Balbo, Sclopis, Ferrero della Marmora, generale Berchet, De Launay, del duca di Galliera, Cesare Alfieri, ecc. Il circolo vive ormai una vita rigogliosissima; ha un vasto e sontuoso locale, ricche suppellettili, biblioteca preziosa per libri antichi e moderni, pregevolissime raccolte di giornali, romanzi ed opere illustrate; volumi preziosi e rari, che forse si cercherebbero invano in altre biblioteche, anche pubbliche. — Ha sale di lettura, gabinetti di lettura, gabinetti di *toilette*, camere da dormire, sala da pranzo vastissima, sala da giuoco, bigliardo, ecc. ecc. Il contributo sociale è di L. 150, l'ammissione di 300. Il numero fisso dei membri effettivi è di 320, non tenendo calcolo degli abbonati, degli aggregati, ecc. ecc.

R. Società del Tiro a segno. — L'esercizio dell'imberciare in Torino era in uso fin dal 1200. Ricordansi i balestrieri del 1489, gli arcieri nel 1507, nel 1513 i colubrinieri e nel 1565 gli archibugieri. Sul principio di questo secolo un tiro a segno esisteva nel Borgo Dora, ma nel 1837 una eletta di gentiluomini divisò d'istituire un tiro a segno in Torino. Nel 1838 inaugurò gli esercizi in elegante edifizio eretto su disegno dell'architetto Sada al Valentino; nel 1884 in un grandioso fabbricato a due piani sito al Martinetto. Il padiglione dei tiratori si stende lungo tutta la fronte dell'edificio, davanti il campo del tiro; questo venne pure diviso nella sua lunghezza; una parte di 90 metri di larghezza con 9 bersagli serve alla truppa, il resto alle esercitazioni pubbliche e speciali dei soci.

Accademia Filarmonica (piazza San Carlo, 5). — Nel 1815 alcuni giovani che desideravano esercitarsi nel canto fondarono quest'Accademia che dal 1827 al 1859 mantenne scuole gratuite di canto. In appresso modificato il suo Statuto, si convertì in amichevoli convegni danzanti, o privati dei soci. La casa dove siede è di proprietà della Società, e in essa si ammirano i grandiosi saloni e le sale dipinte dai fratelli Galliera, che vennero recentemente restaurate con somma eleganza di dorature e di mobilio.

Ginnasio ricreativo a beneficio dei bambini degli Asili e degli alunni delle Scuole Municipali di Torino. — La signora Giuseppina Genero nell'intento di perpetuare la memoria del suo marito, con

lettera del 27 aprile 1889, cedeva al Municipio la grandiosa villa, intitolata col suo nome, situata sul colle di Santa Margherita, oltre ad altra villa detta villa Ferrero, per fondare un Ginnasio ricreativo dove per turno si ospiteranno i bambini degli Asili e gli alunni delle Scuole Municipali, sovvenendoli per tutto il tempo in cui rimangono nella Villa di tutte le cure igieniche necessarie a rinfrancare le forze fisiche e intellettuali.

Il Ginnasio comprenderà in ogni anno due distinti periodi: il primo, specialmente destinato ai bambini degli Asili, comincierà col 1° maggio e avrà termine in luglio; il secondo, per gli alunni e le alunne delle Scuole elementari, dalla chiusura di esse sino alla loro riapertura. I bambini raccolti negli Asili di Torino, e gli alunni e le alunne ammesse nelle Scuole elementari del Municipio hanno diritto di concorrere al Ginnasio ricreativo, purchè siano poveri e non abbiano superata l'età di anni 12. Fra i concorrenti saranno prescelti i bambini e gli alunni che abbiano durante l'anno dato prova di maggior bontà di carattere e maggior diligenza nello studio, e fra questi vanno preferiti quelli che per la gracilità della loro costituzione abbiano d'uopo di maggiori e più sollecite cure. Stabilito il numero dei concorrenti, si ripartiscono in isquadre che saranno inviate per turno al Ginnasio; la durata della permanenza alla Villa non sarà mai minore di giorni 20. Vitto e cura sarà dato gratuitamente.

Mercè lo zelo del Municipio e l'interessamento della signora Genero si spera che il Ginnasio ricreativo sarà inaugurato nel 1890. È questa la prima istituzione del genere creata in Italia, e sarà utilissima a rinforzare la salute dei bambini gracili, poveri di sangue, o allevati con poche cure.

Industria. — Ma il vanto principale di Torino è oggidì la sua industria mercè la quale, anche dopo il trasporto della capitale prima a Firenze e quindi a Roma, andò sempre crescendo in estensione e popolazione, e, per conseguenza, in prosperità, frutto dello spirito d'intraprendenza, dell'attività, intelligenza e perduranza dei suoi abitanti. Le industrie principali che vi si esercitano sono, per ordine d'importanza, l'industria meccanica, la filatura e tessitura del cotone e della seta, la fabbricazione dei prodotti chimici (fiammiferi, candele, sapone, colori, vernici, ecc.), quella dei prodotti alimentari, l'arte tipografica e litografica, la concia delle pelli e la fabbricazione dei guanti, ecc.

Banche. — Una città industre e commerciante come Torino doveva dar vita a numerose e fiorenti istituzioni di credito, fra le quali basterà nominare la sede della Banca Nazionale, la cui fondazione risale al 1847; la Banca di Torino, creata nel 1871; la Società generale di Credito Mobiliare; il Banco Sconto e Sete, eretto nel 1863; la Banca d'Industria e Commercio (1864); la Banca Popolare (1873); la Banca Subalpina (1881); la sede del Banco di Napoli; la Banca Tiberina; il Credito Cooperativo; la Cassa di Risparmio, ecc. Una menzione affatto speciale merita l'Opera Pia di San Paolo, fondata nel 1563, dalla quale dipendono varii istituti misti di beneficenza e di credito, specialmente fondiario.

Torino è senza contrasto una delle città italiane nelle quali l'industria abbia fatto i più grandi progressi; e fu anche perciò ben degna di ospitare nel 1884 quella memoranda Esposizione Nazionale, che rivelò a se stessa l'Italia economica.

Magazzini Generali (Docks) (via Cernaia presso la stazione di Porta Susa). — Eserciti dal Banco Sconto e Sete, Società anonima col capitale versato di dieci milioni.

Grandioso edifizio destinato al deposito di merci nazionali od estere in franchigia di dazio. — Costruito per conto del Municipio nel 1865, sui disegni degli ingegneri Valerio e Lanino ed ampliato nel 1872 sui disegni dell'ingegnere Achille Mondino. L'area complessiva è di circa 60,000 m. q. Il costo supera i tre milioni di lire. La Dogana vi forma parte integrante.

Le merci giungono direttamente nei Magazzini Generali per mezzo di binario di allacciamento colle ferrovie dell'Alta Italia. Il materiale di tutte le Compagnie circola negli spazi e nelle tettoje dello Stabilimento a fianco dei piani caricatori muniti di gru, per ricevere o consegnare ogni

specie di merci. Tutto è disposto in modo da poter offrire le maggiori economie evitando carreggi, trasbordi ed i guasti che ne sarebbero la conseguenza. Pel solo fatto della loro introduzione nei magazzini le merci sono assicurate contro i danni eventuali d'incendio.

L'Amministrazione rilascia ai depositanti certificati di deposito conosciuti col nome di *Warrants*, e s'incarica di tutte le operazioni relative al ricevimento, la verificazione, la consegna e la rispedizione.

Tribunali, Preture, Giudici conciliatori.

Corte di Cassazione (piazza Castello, palazzo Madama). — Fu istituita da Carlo Alberto con editto 30 ottobre 1847. Attualmente sono cinque le Corti di Cassazione, con sede a Roma, Napoli Torino, Firenze e Palermo. La Corte di Cassazione in materia penale è ora però unica in Roma.

La Cassazione di Roma ha giurisdizione speciale in tutto il Regno nelle cause penali e in quelle in cui è interessata l'Amministrazione dello Stato ed in altre materie designate nella legge che l'ha istituita, 12 dicembre 1874, n. 2837.

La Corte di Cassazione di Torino estende la sua giurisdizione sul Piemonte, Liguria, Lombardia, Venezia, Modena e Parma.

Corte d'Assisie (via Corte d'Appello, 16). — È composta d'un Consigliere della Corte d'Appello e di due giudici del tribunale civile. Giudica con l'intervento dei giurati dei reati qualificati crimini dalla legge penale e punibili con pene criminali, e dei reati di stampa.

Corte d'Appello (via Corte d'Appello, 16). — Fu creata nel 1424 con decreto del duca Lodovico di Savoja. Chiamossi fino all'epoca della promulgazione dello Statuto *Senato del Piemonte.*

Si compone di 4 classi: due civili, una penale ed una promiscua. Il distretto della Corte d'Appello di Torino comprende le provincie di Torino, Cuneo e Novara.

Tribunale Civile e Correzionale (via San Domenico, 13). — Ha sostituito gli antichi tribunali di circondario, che un tempo chiamavansi anche tribunali di Prefettura e il tribunale di Commercio. La sua giurisdizione comprende tutto il circondario di Torino. È composto di 5 classi: tre per le materie civili, una per le penali, ed una promiscua.

Tribunale Militare (via Corte d'Appello). — Istituito colla legge 1° ottobre 1859. Giudica dei reati commessi dai militari in attività di servizio.

Preture. — Sono 8. Prendono nome dal Mandamento che amministrano, e si chiamano di Dora, Borgo Dora, Po, Borgo Po, Moncenisio, Monviso e Borgo San Salvatore. L'ottava chiamasi **Pretura Urbana**.

Giudici Conciliatori (via Bellezia, 4, palazzo del Municipio). — I conciliatori sono sei, la città è perciò ripartita in sei sezioni.

Nonostante il trasporto della capitale, sono rimasti in Torino alcuni pubblici stabilimenti di grande importanza, fra cui i seguenti: l'Officina per la fabbricazione delle così dette *Carte-valori*, vale a dire, cartelle e certificati del debito pubblico e delle altre carte-valori occorrenti al Governo, francobolli postali, marche da bollo, vaglia postali e buoni del Tesoro.

La manifattura dei tabacchi del R. Parco, ove lavorano più di mille operai, e quella dei tabacchi e dei sigari in Torino a cui sono addetti più di 800 operai.

La legione degli Allievi Carabinieri fu però trasferita ultimamente a Roma. Fu anche soppressa la zecca fondata nel 1297 dal principe d'Acaia e fusa, nel 1870, con quella di Napoli, in una sola a Milano.

Le 14 linee di tramvie nell'interno della città, e quattro a vapore per i paesi vicini, hanno dato a Torino uno sviluppo sì rigoglioso che nessuna città d'Italia può reggere al paragone.

Trovansi pure a Torino: la Direzione compartimentale delle Poste e dei Telegrafi (ora riunite) che comprende le provincie di Torino e di Cuneo.

La Direzione compartimentale del giuoco del Lotto comprendente le provincie di Torino, Novara, Milano, Pavia (circondari di Bobbio, Voghera e Mortara), Alessandria, Genova, Porto Maurizio e Cuneo.

Nella circoscrizione ecclesiastica Torino è sede di un Arcivescovo (ora trovasi

S. E. il Cardinale Gaetano Alimonda, coadiuvato dai vescovi *in partibus* M. Bertagna e M. Leto), che ha suffraganei i vescovi di Mondovì, Ivrea, Acqui, Alba, Aosta, Asti, Cuneo, Fossano, Pinerolo, Saluzzo e Susa.

Ci rimane ancora a dire due parole del Camposanto, non ultimo fra i luoghi meritevoli di essere visitati in Torino.

Con suo ordinato del 30 agosto 1827, il Consiglio Comunale, preoccupato seriamente del modo di por riparo agli inconvenienti derivanti dai vari cimiteri urbani, decretava la fondazione di un vasto Camposanto sui disegni dell'architetto Lombardi già approvati dal Re. Scelse a tal uopo l'ampia pianura che stendesi fra il Po, la Dora e la Stura ove ammiravansi un dì i giardini del R. Parco. La pietra fondamentale dell'edifizio fu collocata nel successivo anno e il Camposanto fu benedetto il 5 novembre 1829 ed aperto al servizio mortuario il giorno seguente.

Fronteggia il sacro edifizio la cappella mortuaria che ha, dal lato esterno, l'aspetto di tempietto di stile greco e, dal lato opposto, verso le fosse, di un monumento sepolcrale di stile concordante con quello dei nicchioni. Quattro colonnette doriche, vestite per metà dal muro, ornano la facciata con due statue rappresentanti la *Religione* e la *Giustizia divina.* L'interno è di forma circolare rischiarato debolmente da un lucernario. Un altare di marmo bianco e nero, con sopravi un gruppo ritraente il Cristo morto, e, in uno dei due vestiboli, un busto marmoreo del marchese di Barolo che concorse generosamente alla costruzione del Camposanto, il quale va ornato di ricchi ed artistici monumenti di cui accenneremo i principali.

Nel cosidetto *Camposanto Primitivo* ammiransi i monumenti della marchesa di Monforte (n. 142), del banchiere Bernè (166), del professore Boucheron (260), tutti tre del *Bruneri;* di Luigi Lacroix (n. 78), di Spirito Juva (161), di Francesco Calcagno (271), del marchese Tancredi di Barolo (197), della madre di Carlotta Marchionni, tutti del *Bogliani;* di Ferreri (247), del *Cuglierero.* A sinistra e al muro (266) sorge il sepolcro di Silvio Pellico, obelisco in marmo nero, con ritratto in medaglione di marmo bianco. Sul monumento di Michele Buniva, introduttore della vaccinazione in Piemonte (morto nel 1841), sta scolpito un bambino portato a vaccinare coll'iscrizione: *Posero questo monumento le madri riconoscenti.*

Un atrio aperto dirimpetto alla cancellata d'ingresso conduce al *Nuovo Camposanto* assai più bello, circondato da un colonnato in granito, con cappelle, sarcofaghi e cripte. Fra la serie dei monumenti artistici primeggiano i seguenti: (n. 6) monumento Pinelli (la *Riconoscenza con la corona*) dell'*Albertoni;* (8) Calosso, col rilievo della Gratitudine, del *Vela;* (22) Cassinis, presidente della Camera, suicidatosi, del *Tabacchi;* (26) Famiglia Prever, con bella statua della Speranza, del suddetto *Vela;* (57) Gruppo di quattro statue col busto di Felice Nigra del *Marchesi;* (105) Zoppetti, del *Della Vedova;* (132) D'Azeglio, (165) Gioberti, Brofferio, La Farina, di cui le ceneri furono poi trasportate a Messina sua patria.

Nella seguente *area centrale* son da vedere, nel 7° gruppo: il monumento del *Bogliani.* Nell'8° gruppo (n. 176) quello di Palestrini, con angelo sorridente, del *Vela.*

Nel *Porticato* successivo: i monumenti del marchese di Provana di Romagnano di Virle, del *Tabacchi;* di Garbiglietti, del *Della Vedova*, ecc.

Troppo lungo sarebbe il numerare i molti monumenti artistici che ornano il Cimitero di Torino, da formare un Pantheon delle affezioni private; tuttavia ricorderemo

i monumenti del Promis, dell'Arcivescovo Riccardi, della famiglia Toesca, della famiglia Doyen, contessa Salmour, famiglie Genero, Pollone, Loescher, Priotti, Musy, sorelle Stakelberg, San Tommaso, Braida-Fontanelle, famiglie Metzger, Sella, Laclaire, Palazzi, Brondello, Pastoris, Chiesa, Albani, Dettoni, Benech, Baudi di Selve. Ammirevoli sono i sepolcreti di suor Maria Luisa Clarac, fondatrice dell'Istituto di Santa Maria; di Vittorio Lanza, del signor Pongilione.

Molti monumenti hanno bellissime statue in bronzo; citiamo quella del Salvatore fusa dallo Sperati; delle famiglie di Castiglioni, Mazzonis, Vincenzo Denina, Janetti. Nel mezzo della quarta ampliazione havvi una grande edicola destinata a sepoltura dei sacerdoti morti in Torino. A destra di chi entra dalla porta principale si trova la cappella monumentale della Società per la cremazione, dove, oltre pregevoli dipinti, si ammirano pure due belle statue del Della Vedova. — In aree separate trovansi i cimiteri per gli Evangelici e gli Israeliti, ricchi entrambi di eleganti cippi.

Storia antica e moderna di Torino. — La storia di quest'antichissima città corrisponde alle vicende della storia d'Italia. Si vuole che i Taurini o Taurisci, da cui venne il nome di Torinesi, fossero un ramo di Tirreni, i primi abitatori dell'Italia migrati dalla Lidia. E tolsero la denominazione dai monti a' pie' de' quali avevano stanza, avendo la parola *Taur* o *Tor* la significazione di monte, e i gioghi dell'Asia da cui mossero, hanno appunto il nome di Tauro. Quei Taurini poi compaiono nella storia come popoli Liguri, perchè mescolati a loro che vengono pure dall'Asia, onde Strabone li chiama gente ligustica, e furono i fondatori di Torino. Quando i Celti fecero irruzione al di qua delle Alpi, occuparono il paese dei Taurini arrecando i loro barbari e feroci costumi, che facevano contrasto alla civiltà tirrena. Collegati coi Galli, furono per lungo tempo nemici di Roma, ma poi divennero amici, quando nel 221 Cornelio Scipione Calvo e Marco Claudio Marcello soggiogarono Milano, città celtica, e l'Insubria, cacciando i Galli nelle gole Alpine. La città dei Taurini, chiamata dagli storici *validissima*, fida a Roma, sostenne l'assedio d'Annibale, e fu espugnata mentre essi erano impegnati in una guerra cogl'Insubri. La città fu chiamata *Giulia* da Cesare, non perchè vi sia stata vera deduzione di colonia, ma forse perchè fu stanza ferma a qualche schiera di soldati. I Taurini ebbero cittadinanza romana, come l'ebbe, secondo Dione, da Giulio Cesare stesso tutto il paese tra le Alpi ed il Po. Augusto diede alla città il titolo di *Augusta;* e sembra certo che facesse parte del dominio di Cozio, amico dei Romani, signoreggiante fra il Rocciamelone e il Monviso, monti che dal suo nome si chiamarono poi Alpi Cozie. E fino da quel tempo i Taurini potevano varcare le montagne per quelle strade che Cozio fece tagliare nel vivo sasso dei dirupi ad agevolare il passo ai Romani. Dopo la morte di Cozio, Nerone ridusse in provincia il suo regno. Il fabbricato chiamato *le Torri*, di cui recammo un disegno nella fig. 27, già prigione, che fu un tempo porta della città, ed ora per recenti ristauri ridomandata coll'antico nome, è l'unica memoria di Torino romana. Era questa aggregata alla XXII tribù del popolo romano, la Stellatina; e Giove era detto il suo custode: aveva altari e riti di Venere Ericina, di Pallade Attica e di Mercurio: possedeva teatro, circo, archi di trionfo, trofei militari. Un trofeo, di cui restano molti avanzi presso la porta Palatina, fu eretto ad onorare un illustre Torinese, Quinto Glizio Attilio Agricola, che fu prefetto di Roma, occupò

eminenti uffici, governò la Spagna e la Pannonia e fu caro agli imperatori Vespasiano, Nerva, Trajano. Intanto la civiltà etrusco-romana faceva fiorire il territorio subalpino. Le antiche arginature etrusche si prolungarono dando l'alveo al Po, onde la palude si convertiva in prateria; e i Romani cultori delle campagne le arricchivano di viti, di olivi e di piante trasportate dall'Asia.

Non si sa precisamente in qual tempo l'antica civiltà cominciasse ad esser corretta ed avvivata dal cristianesimo. San Luca ebbe commissione da san Paolo di predicare in varie parti dell'Europa e massimamente nella Gallia. Questo paese, solcato da due strade militari, chiamato Gallia Subalpina e frequentato da commercianti, non sarà sfuggito allo zelo dell'apostolo. Nei primi secoli della Chiesa probabilmente san Calimero, vescovo di Milano, san Dalmazzo, e i soldati scampati alla strage della legione tebana portarono a Torino la parola del Vangelo. Altri sostiene che i cominciamenti della fede cattolica nei popoli taurini debbano ripetersi dalla età dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio, martirizzati intorno all'anno 286 o poco più tardi. Nel 397 o 401 vi si tenne un Concilio di vescovi principalmente italiani. Dopo la pace che Costantino diede alla Chiesa, il primo vescovo di Torino è san Vittore, secondo alcuni scrittori, cui succedè san Massimo, il quale pontificò dal 415 allo incirca fin dopo il 465, con altri cinquantasei, che compiono la serie dei cinquantotto vescovi recata dall'Ughelli. Giovanni Luigi della Rovere fu l'ultimo vescovo fino al 1510. Il successore Gianfrancesco, suo nipote, fu il primo arcivescovo, essendo stata la Chiesa torinese eretta in metropoli da papa Leone X. Torino, mentre si rigenerava colla fede, venne involta nelle guerre fra Massenzio e Costantino. Alcuni credono fosse distrutta da Stilicone, che guerreggiava contro i Goti, e che fosse poi rifatta di maggior circuito. Se scampò al flagello d'Attila, non rimase intatta dai soldati di Odoacre, dai Borgognoni e dall'esercito di Narsete, finchè venne ritolta al romano Impero dai Longobardi. È da credere che, per l'importanza della situazione geografica, avrà avuto il suo duca fin dalla prima occupazione, ma non si parla di duchi che nell'anno 589, quando Agilulfo, duca di Torino, intervenne alle nozze della bella e virtuosa Teodolinda, figlia del re di Baviera, che a Sardi, nel Veronese, andava sposa di Autari re dei Longobardi. Morto questo, il duca di Torino, suo parente, fu scelto sposo da Teodolinda, e diventò re de' Longobardi. Gondeberta, figlia di Agilulfo e Teodolinda, si maritò ad Arioaldo duca di Torino, il quale,

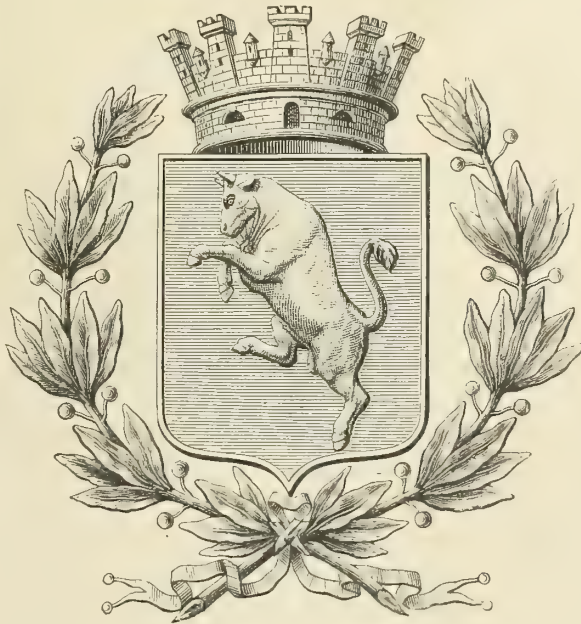


Fig. 59. — Stemma della Città di Torino.

morto Alaloaldo suo cognato, salì, nel 625, al trono dei Longobardi, a cui pareva che servisse di scala il ducato di Torino. Garibaldo duca di Torino uccise a tradimento Godeberto, cui pel testamento del padre era toccata in sorte Pavia col paese subalpino, essendo il rimanente del regno assegnato al suo fratello. La vendetta del tradimento tolse di vita Garibaldo, e il ducato di Torino fu dato a Ragimberto figliuolo di Godeberto, il quale riconquistò colle armi il possesso di quella parte del regno lombardo che aveva goduto suo padre, andando a risiedere a Pavia col titolo di re. Morendo nell'anno medesimo, lasciò il trono ad Ariperto II, che trovò la morte nelle acque del Ticino, ch'ei passava a guado volendo riparare in Francia, fuggendo i sudditi ribelli, ed un esercito di Bavari, che lo incalzava. Caduto il dominio longobardo in Torino, gli succedeva l'altro dei Franchi per la conquista di Carlomagno, che mutò i ducati in comitati, essendo il titolo di conte di minor dignità e indicante dipendenza. Il comitato era più ampio del ducato. La contea di Torino saliva fino ai gioghi del Gran Paradiso, del Moncenisio e del Monginevra, poichè quelle regioni alpine erano congiunte al regno d'Italia, mentre il ducato finiva alle Chiuse di val di Susa, e a' piè del Mombasso. — Tra il levante e il mezzodì la contea comprendeva il territorio Chierese e gli altri vicini, e Savigliano col suo territorio; sembra che a mezzogiorno ed a settentrione i fiumi Orco e Po la disgiungessero dai comitati d'Ivrea e di Oirado. Questa contea, nell'827, era governata da un Ratberto, che fioriva al tempo di Lodovico il Bonario imperatore. Nelle gare ambiziose di Guido e di Berengario per la corona d'Italia, quando la parte del primo prevalse, i figli di Suppone conte di Torino, parenti e fautori del secondo, perdettero probabilmente i contadi di Torino e d'Asti. La contea torinese e la marca d'Italia erano rette, nel secolo X, da una famiglia creduta d'origine francese, l'ultimo della quale fu Odelrico Manfredi II, padre della celebre contessa Adelaide. Ella sposò, dopo il 1045, in terze nozze Oddone di Savoia, onde la R. Casa, pel retaggio di quella principessa estese i suoi dominii in Italia. Ma il possesso di Torino non ebbe tosto effetto. Non si sa in qual anno questa città cominciasse a governarsi per consoli, ma egli è certo che godè l'indipendenza, essendo rimasta libera da ogni soggezione principesca fino al 1130. Morta Adelaide, il suo Stato si sciolse in più parti, e Torino, come altre città, si ordinò in Comune, il cui germe era stato posto dalle *giure* o associazioni comunali sotto i Carolingi. Dopo molte vicende civili e guerresche, si trova Amedeo III di Savoia col titolo di conte torinese. La libertà di Torino, molestata spesso dalle armi imperiali e massime da Federico Barbarossa, si rafforzava con leghe di popoli subalpini. I Torinesi, non ostante i diritti della Casa di Savoia, vegliavano alla propria libertà e resistettero valorosamente, assediati nella loro città da Tommaso I. Nel 1237 si volsero alla devozione dell'imperatore Federico II e si divisero poi nelle frazioni di Guelfi e Ghibellini. Tommaso II, per concessione imperiale fattagli nel 1252 da Guglielmo d'Olanda, acquista indarno Torino, poichè tre anni dopo la perde e cade prigione in mano de' suoi sudditi stessi. La città, riscattatasi in tal modo, obbediva, dopo qualche anno, a Carlo d'Angiò re di Sicilia, indi a Guglielmo VII marchese di Monferrato, sopraffatto con astuzia da Tommaso III di Savoia che lo costrinse a rendergli la città.

Questa, governata dai principi d'Acaja e poi da quelli di Savoia, andò perdendo le memorie della libertà e dell'indipendenza mentre si costituiva col sabaudo principato.

Amedeo VIII fu gran principe, ma deboli ed infelici i suoi successori. Venne nel 1459 stabilito il supremo Consiglio di giustizia a Torino, che da quel momento fu la vera capitale dello Stato. Già i duchi di Savoia risiedevano da molti anni ora in una ed ora in altra città del Piemonte. Torino piacque a Carlo I ed a Bianca, che ebbero eziandio sede a Carignano, Moncalieri e Pinerolo. A Torino si radunarono più volte gli Stati del Piemonte. Questa città, quando i Francesi se ne impadronirono, fu da Francesco I onorata di encomi, e con lettere patenti incorporata alla corona di Francia. Ei le confermò i privilegi e volle che fosse sede d'una Corte suprema di giustizia, che si chiamò poi Parlamento; d'uno studio generale od università; d'un tribunale supremo demaniale, che si chiamò Camera dei conti. La sorte di Torino mutò aspetto quando Emanuele Filiberto, che pugnava sotto le insegne di Carlo V, riconquistò le avite possessioni, e ristorò, nel 1559, la monarchia di Savoia. La città fu resa al duca nel dicembre del 1562. Emanuele Filiberto, intento a comporre lo Stato nella forza e nell'unità, distrusse molta parte dei privilegi municipali di Torino, onde venne alterato il reggimento comunale, frutto del sudore e del sangue di tanti secoli. Così egli trovando ancor vive le fazioni di Spagna e di Francia e vari luoghi ingombri d'eresia, si astenne dal convocare generali adunanze di Stati, come si era fatto sotto altri principi. La popolazione di Torino, tanto sotto Emanuele Filiberto quanto sotto Carlo Emanuele I, il promotore dell'italiana indipendenza, formò la propria tempera nazionale e militare; onde fu gloriosa nel sostenere due memorabilissimi assedi. Negli anni 1638-39 scoppiò la guerra civile per la reggenza degli Stati affidata a Cristina di Francia, madre del fanciullo Carlo Emanuele II, e contesa dai principi Tommaso e Maurizio, cognati della regina e zii del duca. Per l'una stava l'esercito francese, per gli altri un esercito spagnuolo. Il principe Tommaso si chiuse nella città, che fu con molti stenti espugnata dai Francesi. L'altro assedio di Torino è assai più famoso, perchè fu cagione che l'Italia fosse sgombrata dai Francesi. Era la guerra della successione di Spagna. Vittorio Amedeo II erasi accostato ai potenti che volevano porre sul trono di Spagna un principe austriaco, e si dichiarò contro Luigi XIV, che voleva stabilirvi il suo nipote Filippo duca d'Angiò. Il generale francese della Feuillade cinse d'assedio Torino. Vittorio Amedeo al di fuori si diede con instancabile ardire, adoperando destrezza e valore negli assalti, a molestare gli assedianti, finchè, congiuntosi ad Eugenio di Savoia che conduceva un esercito imperiale, sconfisse il nemico e nel 1706 liberò la città. Pel trattato d'Utrecht avendo ricevuto la corona reale di Sicilia, che mutò poi con quella di Sardegna, Torino divenne la sede dei re sabaudi. Questa città nel 26 maggio 1799 venne occupata dagli Austro-Russi scacciandone i Francesi che si ritrassero nella cittadella. Debellati, i Francesi tornarono alla riscossa, e furono vincitori a Marengo. Il Piemonte fu unito alla Repubblica francese, e, durante l'Impero napoleonico, Torino fu capoluogo della 27ª divisione militare. Ritornata sede dei re Sabaudi il 20 maggio 1814, in essa si gettò il seme della liberazione e ricostituzione della patria comune.

Infatti, salito al trono Carlo Alberto, che già si era implicato nei moti del 1821, proclama, nel 1848, lo Statuto, dichiara la guerra all'Austria, e Torino diventa la città più italiana d'Italia, come la dinastia di Savoia diventa la personificazione dell'unità della patria. La vita di Torino, fatta centro di tutte le forze e di tutto il pensiero d'Italia dal 1849 al 1860, è un'epopea che raccoglie e contiene la vita dell'intera nazione;

quivi è la tribuna della politica italiana, la terra d'asilo dei profughi, dei combattenti per la libertà, l'altare del patriottismo, il convegno dei liberali italiani; in una parola, l'attività ed il senno politico, le virtù civili ed i sacrifizi finanziari, gl'ingegni e le volontà che prepararono i futuri destini d'Italia trovarono in Torino l'ambiente più propizio, la guida più sicura, la collaborazione più efficace. Da Torino l'Italia ripete la sua unità, e Vittorio Emanuele II, il figlio del re martire della nazionale indipendenza, mercè i suoi sforzi, cinse nel 1870 in Roma la corona di re d'Italia.

Cessata l'importanza politica col trasporto altrove della capitale del Regno, con pratico senno e tatto opportuno cercate in altri campi nuove fonti di prosperità, Torino diede origine a quel movimento industriale, commerciale e bancario che gli accrebbe quasi d'un terzo la popolazione ed invase ed invade, con sempre nuovi piani d'ingrandimento le circostanti campagne. Col movimento commerciale ed industriale va di pari passo il morale e l'intellettuale.

Uomini illustri. — Degli uomini memorandi nelle scienze, nelle armi, nelle arti e in ogni valentia, sorti in Torino dai tempi più remoti sino al presente, lunga ed illustre è la serie e noi non potremmo tesserne il catalogo senza andar troppo per le lunghe e riuscire stucchevoli. Il perchè ci staremo paghi di registrare qui i principali uomini illustri in ordine cronologico:

Viotti Bartolomeo, cultore della medicina e professore di questa scienza nell'Università torinese, nel 1568.

Buccio Agostino, filosofo e professore di medicina in detta Università, nato nel 1538, morto nel 1593.

Thesauro conte Eman., letterato e scrittore insigne, nato nel 1591, morto nel 1677.

Bellezia Gio. Francesco, sindaco di Torino nel 1630 in cui imperversò la peste, nato nel 1602 morto nel 1672. Fu collocata in onore suo una lapide nella via che porta ancora il suo nome.

Goveano Manfredo, giurisperito, morto nel 1640.

Rolando Francesco, lettore di matematica, nel 1650.

Di Castellamonte conte Carlo, architetto ed ingegnere militare, morto nel 1675.

Fantoni Giovanni, autore di parecchie opere di anatomia e restauratore della facoltà medica nell'Università torinese, nel 1697.

Somis Ignazio, cultore delle scienze mediche, nel 1718.

Cania Gius. Bartolommeo, botanico, nel 1729.

Bertrand Giovanni Ambrogio, autore di opere di chirurgia operativa, nato il 17 ottobre 1723, morto il 6 dicembre 1775.

Beaumont Claudio Francesco, pittore, nel 1766.

Pistetti Carlo, intarsiatore in legno, nel 1770.

Gioanetti Vittorio Amedeo, chimico e fondatore della cessata fabbrica di porcellane in Vinovo, nato nel 1778.

Bogino Gio. Battista, ministro di Carlo Emanuele III, nato il 21 luglio 1701, morto il 29 febbraio 1784. Iscrizione onoraria nella via del suo nome.

Baretti Giuseppe, letterato insigne, autore della *Frusta Letteraria* e di un buon *Dizionario* delle lingue inglese ed italiana, nato il 22 marzo 1716, morto a Londra il 16 maggio 1789.

Calvo Ignazio Edoardo, medico, scrittore di poesie in dialetto piene di sentimenti liberali, nato nel 1723, morto nel 1804.

Collino Ignazio, celebre scultore in marmo, nato nel 1724.

Allione Carlo, botanico, nato il 3 settembre 1728, morto il 30 luglio 1804.

Vasco Giambattista, economista, nato il 10 ottobre 1733, morto l'11 nov. 1796.

Lagrange Luigi, celeberrimo matematico, nato il 25 gennaio 1736, morto il 10 aprile 1813 in Parigi, uno dei fondatori dell'Accademia delle Scienze.

Valperga di Caluso abate Tommaso, filosofo e critico, di cui scrisse la vita in latino elegantissimo il Boucheron suo amico, nato nel 1737, morto il 1° aprile 1815.

Vassallo Eandi ab. Antonio Maria, fisico, nato nel 1761, morto il 5 luglio 1825.

Morozzo Carlo Ludovico, illustre nella fisica e nella chimica, nel 1800.

Grassi Giuseppe, filosofo e letterato, autore del *Dizionario militare*, dell'ottimo *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, ecc., morto nel 1817.

Napione Galleani conte Gian Francesco, dei marchesi di Cocconato, filosofo, scrittore ed archeologo, autore, fra le altre cose, *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, nato il 1° gennaio 1745, morto nel 1830.

Rolando Luigi, medico, professore d'anatomia, nato il 16 gennaio 1773, morto il 28 aprile 1831.

Paroletti Modesto, scrittore di storia patria, morto nel 1837.

Boucheron Carlo, latinista insigne e professore di letteratura latina nell'Università, nato il 28 aprile 1773, morto il 16 marzo 1838.

Diodata Saluzzo Roero, poetessa e cultrice in pari tempo degli studi storici e filosofici, nata nel 1774, morta nel 1844.

Nota Alberto, autore di commedie lodate, nato nel 1775, morto nel 1847.

Santarosa De Rossi conte Pietro, letterato e patriota notissimo, nato il 13 aprile 1805, morto il 5 agosto 1850.

Di Saluzzo conte Alessandro, scrittore di cose militari, morto nel 1851.

Gioberti Vincenzo, filosofo rinomatissimo e ministro, nato il 5 aprile 1801, morto a Parigi il 26 ottobre 1852.

Balbo conte Cesare, storico e statista, autore delle *Speranze d'Italia*, che preludiarono al risorgimento della patria, nato il 21 nov. 1779, morto il 3 giugno 1853.

Di Cavour conte Camillo, di cui, come del Macchiavello, ben si può scrivere: *Tanto nomini nullum par elogium*, nato il 10 agosto 1810, morto il 6 giugno 1861.

Marocchetti barone Pietro, scultore in bronzo, nato nel 1805, morto a Londra nel 1867.

D'Azeglio Massimo, letterato, pittore, statista, ministro e gentiluomo notissimo, nato il 24 ottobre 1788, morto il 15 gennaio 1866.

Cibrario conte Luigi, scrittore eruditissimo di cose patrie e ministro, nato il 28 febbraio 1802 e morto a Salò il 1° ottobre 1870.

Questi i principali, tralasciando i viventi, degli illustri uomini che sortirono i natali in Torino; nè men grande è il numero di quelli che, nati altrove, vi fecero lunga dimora e ne divennero, per così dire, cittadini, fra gli altri: Vittorio Alfieri, G. B. Beccaria, Silvio Pellico, i La Marmora, il Rattazzi, il Lanza, il Boncompagni, il Castelli, il Tommaseo e molti altri.

Dintorni di Torino.

Torino ha dintorni amenissimi e rinomati per fatti d'armi o ricordi storici. Citeremo fra i principali la *Villa della Regina*, sopra un declivio incantevole verso la città, in mezzo ad un anfiteatro di verzura. Un ampio giardino, con terrazzi, statue, fontane, circonda il palazzo elegante, fatto costruire, nel 1650, su disegno del romano Viettoli, dal principe Maurizio di Savoia, quando, deposta la porpora cardinalizia, condusse in moglie Ludovica sua nipote e figlia di Vittorio Amedeo. Da costei prese in prima il nome di *Villa Ludovica* e più tardi quello di *Villa della Regina* dalla regina Anna d'Orleans, moglie di Vittorio Amedeo II che ne fece la sua dimora più gradita. Gli accademici *Solinghi* vi disputarono poi di matematica e filosofia, finchè Vittorio Emanuele II la destinò a sede dell'Istituto Nazionale per le figlie degli uffiziali che combatterono nelle guerre dell'indipendenza d'Italia. — Sopra la *Villa della Regina* stendesi la ampia villa del defunto banchiere Genero, generosamente donata dalla vedova al Municipio per la fondazione di un Ginnasio ricreativo (vedi p. 100).

Monte dei Cappuccini. Sormontato da una piccola fortezza con torre e bastioni ebbe nome anticamente di Motta o Bastia, e nei secoli XIII, XIV e XV servì a difesa del passo e del ponte sottostanti. Nel secolo XVI si rimase negletto, fu di privati, dei Maletti, poi degli Scaravelli, e nel 1583 lo ricomprò finalmente Carlo Emanuele I, il quale fece edificare, su disegni dell'architetto Vittozzi, chiesa e convento, vi chiamò i Cappuccini e li regalò di libri e di altri oggetti. Tornò poi nei secoli successivi ora fortezza, ora convento, secondo gli umori dei tempi e le vicende della città e dei monarchi sabaudi. Col dominio dei Francesi cadde in mani private; ma nel 1818 fu riscattato dal Governo e ridonato ai Cappuccini, i quali vi dimorarono fino alla soppressione degli ordini religiosi, rimanendo a custodia e al servizio della chiesa un piccolo numero degli antichi frati. La chiesa è assai bella e ricca: Vittorio Amedeo I la fregiò di marmi e di stucchi; l'altare maggiore ha un'icona del Mazzucchelli, un *San Francesco* è del Crespi, un *San Maurizio* del Caccia, detto il Moncalvo, le quattro statue in legno sono del Clemente, e Carlo Alberto cingeva di una preziosa corona d'oro le statue della Vergine e del Bambino. L'estremità del braccio del convento che chiude a est la piazzetta fu concessa dal Municipio a sede della Sezione Torinese del Club Alpino, il primo in Italia di tanti che se ne contano ora. Ivi trovasi un museo alpinistico con collezioni per la topografia, la geologia, la flora e la fauna, i costumi, gli attrezzi, ecc., delle Alpi; ivi una biblioteca e una vedetta fornita di eccellenti cannocchiali e di telescopio pel magnifico panorama delle Alpi occidentali dal monte Viso al monte Rosa e per quello dell'alta valle del Po e della città di Torino. Venne applicata alla salita al Monte una piccola strada ferrata a trazione funicolare sistema Ferretti, la quale sormonta la pendenza del 45 % in linea retta.

L'*Eremo* è un antico convento dei Camaldolesi situato sulla collina di Torino verso Pecetto. V'ha una chiesa fabbricata nel 1602 su disegno del Valperga e un edifizio che serve di dimora estiva ai Seminaristi di Torino.

La *Madonna di Campagna* ha una chiesa edificata sul principio del secolo XIV, ampliata e decorata di elegante facciata ai nostri giorni. In essa fu seppellito il maresciallo francese Ferdinando Marsin, ferito mortalmente alla battaglia di Torino del 1706, e vi si ammira una *Madonna col Bambino* del Van Dyck. Parecchie ville

signorili allietano questo borgo industrioso, a 3 chilometri da Torino, il quale, col suo crescere rapidamente, non tarderà a far corpo con la città.

A un quarto d'ora dalla Madonna di Campagna giace a sinistra *Lucento*, borgatella con ampio Castello, già dei Becculi di Torino, ed ora proprietà del municipio che vi fondò una Colonia agraria per l'ammaestramento dei giovani abbandonati detta *Istituto Bonafous.* Ivi ammirasi il ponte-canale della Ceronda.

Regio Parco, a cui giungevano i Giardini Reali, distrutti dai Francesi nell'assedio del 1706, sta a nord di Torino fra le foci della Dora e della Stura nel Po. Emanuele Filiberto lo arricchì di uno splendido palazzo e tutta la campagna all'intorno ridusse a giardino delizioso, affinchè Carlo Emanuele vi potesse ricevere principi e gentiluomini ed invitarvi l'infelice Torquato, il quale tolse dalla *magnifica ed unica al mondo opera del Parco* la descrizione del giardino d'Armida in quella stanza della *Gerusalemme Liberata:*

Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior varii e varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse;
E quel che 'l bello e 'l caro accresce all'opre,
L'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

Il Duca d'Orleans, La Feuillade e Marsin ne ordinarono la distruzione! Il grande caseggiato che or vi si osserva è la Manifattura di Tabacchi in cui il Ministero delle Finanze tiene occupati più d'un migliaio di operai. La parte di questo caseggiato, destinato in addietro alla fabbricazione della carta bollata governativa, fu ceduta a stabilimenti industriali. Alla Manifattura di Tabacchi va annessa una spaziosa casa operaia. La chiesa antica credesi edificata sull'antico teatro di Corte e va ornata di un bel quadro, la *Natività*, di pennello francese e di un altro del Lorenzone. Il 7 agosto 1889, sotto gli auspici di S. E. il Cardinale Arcivescovo Gaetano Alimonda, venne inaugurata altra chiesa di bellissima architettura dedicata a S. Gaetano Thiene.

Dalla borgata del R. Parco la tramvia giunge in 8 minuti a quella di *Bertoulla*, traversando la Stura sopra un ponte in ferro lungo 110 metri. Gli abitanti di questa borgata (circa 3000) sono quasi tutti lavandai.

Di là si arriva in 6 minuti alla borgata dell'*Abbadia di Stura.* L'antica abbazia di San Giacomo, fondata nel 1146, andò in rovina nel cinquecento.

Il continuo ampliarsi di Torino fece sì che una parte dei suoi dintorni, nei quali si trovano borghi importanti, vanno congiungendosi ai fabbricati della città, tanto che, fra pochi anni, non si distingueranno più; noi crediamo tuttavia utile accennarli non fosse che per il ricordo che rimarrà di essi nella popolazione; così il *Borgo della Crocetta*, con chiesa dedicata sino dal 1617 a N. S. delle Grazie, la quale, per essere divenuta d'ingombro alla viabilità, sarà demolita. Municipio e abitanti del Borgo già provvidero alla costruzione di altra chiesa di bellissima architettura.

Sullo stradale di Rivoli trovasi il *Borgo* detto *Pozzo di Strada*, da una larga cisterna ivi esistente.

Sulla collina trovansi le *Borgate di Sassi*, *Mongreno*, *Reaglie*, luoghi di diporto festivo dei Torinesi, ma che nulla presentano di notevole. Accanto alla Villa della

Regina, sorge la *Chiesa di Santa Margherita*, che dà il nome ad un gruppo di ville. La chiesa fu fabbricata nel 1826, e va pregiata per la sua architettura. L'icona dell'altare maggiore, rappresentante la protettrice, è lavoro della contessa Ottavia Masino di Mombello; il pulpito, con pregiati intagli in legno, ornava un tempo la cappella della R. Università.

Di fronte al Ponte in ferro trovasi l'amena strada denominata *Valle dei Salici*, che conduce in cima della collina, quasi sempre racchiusa fra boschetti; lungo di essa si trovano le stupende ville Chapuis e Marsaglia, il grandioso ritiro e collegio delle Suore del Sacro Cuore di Gesù, il collegio dei religiosi di D. Bosco, nel quale venne seppellito il loro fondatore. Ammirevole è il bassorilievo in marmo bianco che lo raffigura, sulla tomba.

A pochissimi minuti dal Ponte una bellissima strada comunale conduce alla *Borgata di San Vito*. Nella chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. Vito, Modesto e Crescenzia, si conserva il corpo di S. Valentino. — Davanti allo spianato di questi Borghi, posti sulla collina, l'occhio spazia sul grande panorama delle Alpi e sulla sottostante pianura, intersecata dal Po.

Con R. Decreto 28 luglio 1889 venne aggregato al comune di Torino quello limitrofo di *Cavoretto*, situato sulla collina, frammezzo a deliziose ville. Esso forma uno dei più bei graditi ritrovi alle famiglie torinesi nella stagione estiva. Ammirasi il palazzo della famiglia Ormea, edificato sopra il ciglio di erto poggio; l'antico Castello fu fabbricato prima ancora della vicina città di Moncalieri. Nel secolo XIII i signori di Cavoretto possedevano anche le terre di Stupinigi; nel 1330 venne in potere del principe Filippo d'Acaja, che lo cedè ai Balbi di Chieri; passò successivamente a varie famiglie nobili di Torino. Dall'alto della città si osserva il panorama delle Alpi, e il versante a levante della collina.

Alle porte di Torino, verso la Barriera di Casale, trovasi la Borgata detta *Madonna del Pilone*, perchè nel 1587 stava, a pochi passi da un mulino, un pilone sopra cui vedevasi dipinta l'Annunziazione della Vergine. La tradizione narra che, nel 1644, certa Margherita Mollar, vedendo la propria figliuola caduta nell'acqua e impigliata fra le ruote del mulino, supplicasse confidente la Vergine di salvargliela. Poco dopo la fanciulla fu veduta venire salva alla riva, senza traccia di aver sofferto danno. — All'annunzio del prodigioso avvenimento si raccolsero subito molte oblazioni, colle quali, nel 1645, fu innalzata l'attuale parrocchia. — Dopo la costruzione del Canale Michelotti si formò tra esso e il Po uno stradale, fiancheggiato da alberi, che forma un gradito passeggio, lungo tre chilometri, che conduce dalla chiesa della Gran Madre di Dio alla Madonna del Pilone.

Sulla strada di Nizza trovasi pure altra borgata detta del *Lingotto* con Parrocchia di stile semplice e grazioso, fabbricata nel 1686; è ricordata perchè ivi recavasi a predicare di sovente il B. Sebastiano Valfrè.

Uscendo dalla piazza Carlo Felice, a mano destra, trovasi il grandioso viale che conduce al *Castello di Stupinigi* (fig. 60), coi suoi boschi destinati, un tempo, alle regie caccie; in mezzo ad essi sorge una bellissima palazzina, costruita sul disegno del Juvara. Dalla sala di mezzo l'occhio si può dirigere sopra quattro grandi strade che mettono ai Comuni di Vinovo, Candiolo, Moncalieri, e al bosco. Napoleone Bonaparte vi soggiornò prima di recarsi a Milano a cingervi la corona di re d'Italia; quivi

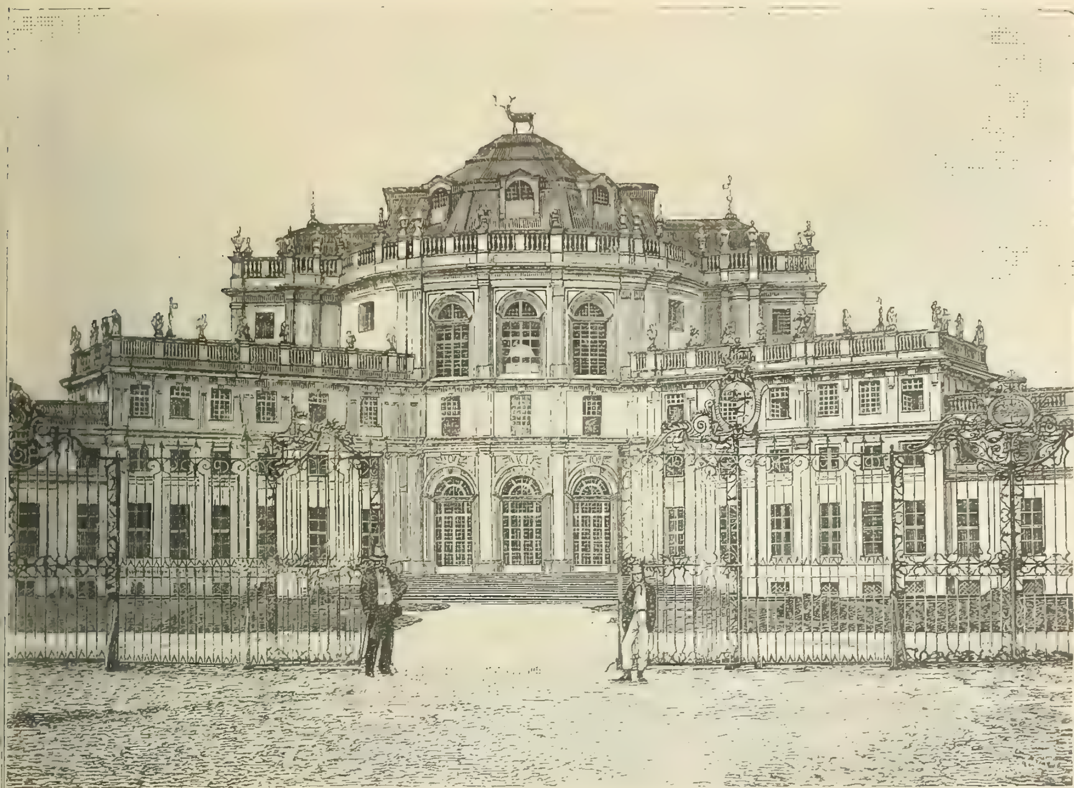


Fig. 60. — Castello Reale di Stupinigi (da fotografia di M. Brogi).

ebbero luogo splendide feste in occasione delle nozze di Maria Pia col re di Portogallo e del duca d'Aosta colla principessa Maria Vittoria della Cisterna. A Stupinigi recavasi di frequente l'angelica regina Maria Adelaide; quivi pure soggiornò, negli ultimi giorni di sua vita, il principe Eugenio di Savoia-Carignano. In un tempo a Stupinigi mantenevasi pure una raccolta di animali, doni per la maggior parte di principi stranieri, ma nel 1881 vennero ceduti a musei e a serragli speciali. La palazzina e i giardini fanno parte della dotazione immobiliare della Corona.

Troppo lungo sarebbe accennare, anche solo sommariamente, tutti i dintorni di Torino, ci limitammo perciò ai punti principali e indicati nelle cronache della città.

Ed ora dalla descrizione della provincia, del circondario e del capoluogo — Torino — scendiamo a quella più rapida e più concisa dei 35 mandamenti e dei 134 Comuni (1) che ne compongono attualmente il circondario.

(1) Non compreso *Cavoretto*, che fu di recente aggregato a Torino.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI TORINO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI TORINO

(Popolazione residente censita al 31 dic. 1881).

Mandamento di BARBANIA (comprende 3 Comuni, popol. 5272 ab.). — Confina a nord col Mandamento di Ciriè, a sud con quello di Rivara, a est col torrente Malone e a ovest con le colline di Corio e le Vaude. È disteso in amena vallata.

Barbania (2123 ab.). — Giace su d'un colle, bagnato alle falde dal torrente Fandaglia a sinistra e dal Malone a destra. È a maestro di Torino e ha una bella chiesa parrocchiale, un tiro a segno mandamentale, un teatro ed una Società filarmonica. Vi si vedono i ruderi di un antico castello.

Uomini illustri. — Diede i natali al celebre *Drovetti*, già console di Francia in Egitto, il quale cedè la sua ricca collezione di monumenti egizi al Re di Sardegna che la trasmise al Museo Egiziano di Torino.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Front (1565 ab. nelle tre borgate di Front, Ceretti e Grangie Mojsano). — Oltre la parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena, vi son due cappelle rurali e un palazzo in rovina ove soggiornò Madama Cristina di Francia. Vi era in addietro un fortilizio in forma di nave con una torre triangolare che ne fingeva l'albero.

Uomini illustri. — Fu feudo antico dei San Martino, di cui uno, il conte Ardizzone di San Martino di Front, pubblicò un poema latino *De Christo*, ed un altro fu inviato, verso la fine del secolo scorso, ambasciatore straordinario a Londra.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² in Barbania — Str. post. per Barbania.

Vauda di Front (1584 ab.). — Sulla destra del Fandaglia in collina e in due quartieri, ciascuno con parrocchia di moderna costruzione. Alcuni dei terrazzani vanno girando pei paesi circonvicini a vendervi acqua di menta, camomilla e scope.

Uomini illustri. — Nativo di questo luogo furono il teol. Maria Bernardo Castagneri, lodato professore di rettorica in Torino, e l'avv. Gio. Antonio Calotti, notaio distinto, giureconsulto, fondatore della locale Congregazione di Carità, che dotò di lire 2000. Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. in Barbania.

Mandamento di BRUSASCO (comprende 6 Comuni, popol. 8562 ab.). — Parte in piano e parte in collina, con notevole fertilità di suolo, bagnato dal Po e dalla Dora.

Brusasco (1293 ab.). — A greco di Torino, tra il Po e la Dora, ove in antico sorgeva la Badia detta *De quadredula de Brusasco*, eravi pure una città romana in cui risiedeva un prefetto con presidio, detta *Quadratae*. Ne fanno cenno gli itinerari (*Itin. ant.*, pp. 340, 356; *Itin. hier.*, pag. 57). Quantunque non mentovata dai geografi, doveva essere, alla fine dell'impero, una stazione importante, dacchè vi stanziava in permanenza un corpo di truppa detto *Sarmatae Gentiles*. Ora esiste ancora un antico Castello con giardino sull'alto del paese.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Casale M. — P² T. e Str. tr. Torino-Brusasco.

Brozolo (853 ab.) posto sul declivio della collina che circonda Torino. — Il castello di Brozolo formava, con Robella e Casalborgone, una delle cosidette *terzerie* della nobile famiglia dei Radicati di Cocconato ed era in addietro munito di bastioni, merli, fossi, ed altre opere fortilizie. — Sorge sopra un'eminenza quasi a livello di Cocconato, e di là scorgonsi con buon cannocchiale, a greco, le fertili pianure del Vercellese, Novarese e Milanese; una gran parte del Biellese e del circondario d'Ivrea; il corso della Dora a nord, e a sud-est molte delle amene colline dell'Astigiano.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Casale M. — P² T.

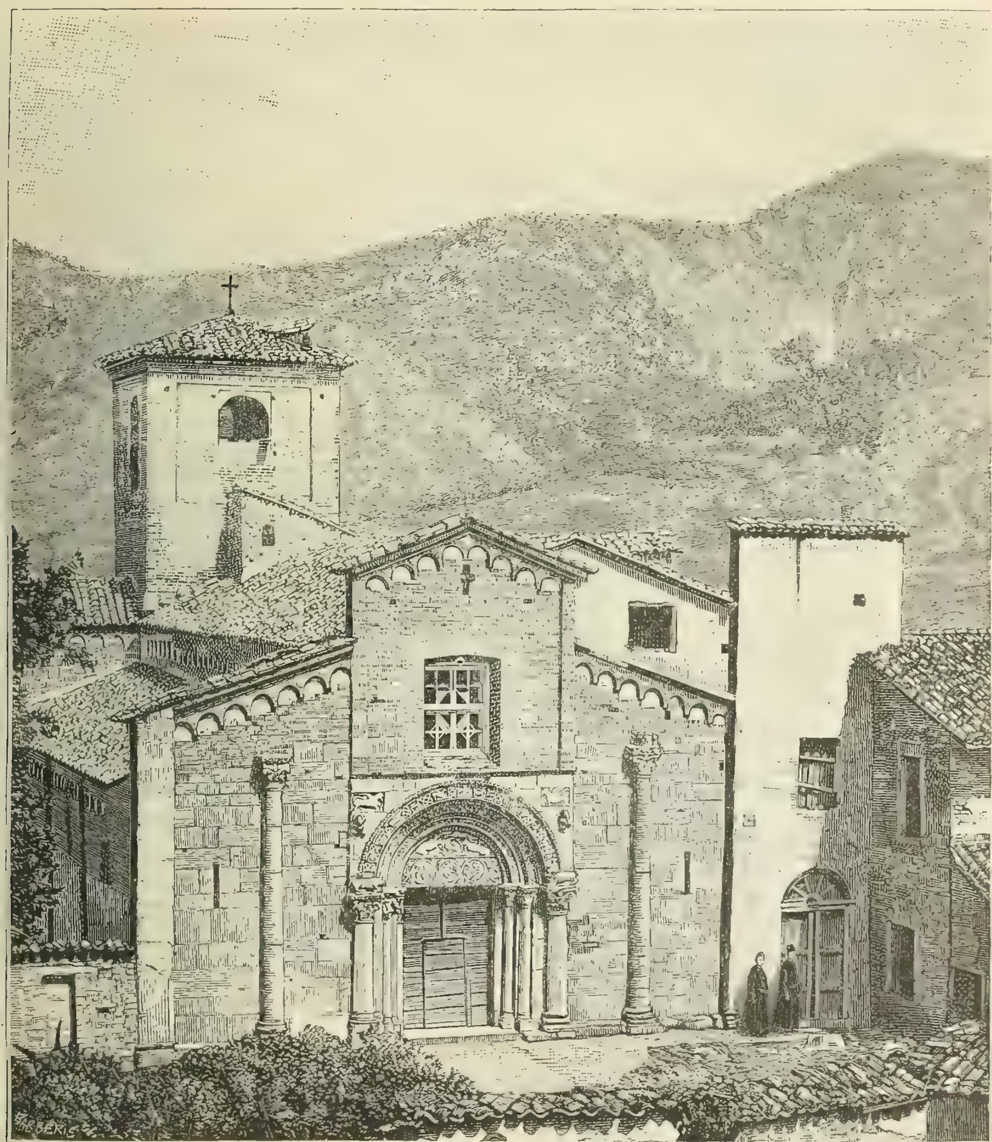


Fig. 61. — Abbazia di Santa Fede in Cavagnolo (da fotografia di G. Berra).

Cavagnolo (1608 ab.). — Sulla collina, alla destra del Po, a ponente, trovasi una sorgente d'acqua solforosa. Cavagnolo, in antico *Cabanniolum*, era compreso nel marchesato d'Ivrea, passò alla Chiesa di Vercelli, che lo diede in feudo ai marchesi di Monferrato, ai quali fu confermato nel 1164 dal Barbarossa, e nel 1355 dall'imperatore Carlo IV, finchè venne, con molti altri luoghi del Monferrato, in potere del duca di Savoia, Vittorio Amedeo I, nella pace di Cherasco del 1631. Il feudo passò quindi, con altre terre vicine, ai nobili Cotti torinesi. Nei dintorni trovasi l'antica Abbazia dei Benedettini detta di Santa Fede. Essa misura internamente m. 22.47 di lunghezza; m. 9.96 di larghezza, scompartita in tre navate di cui la maggiore misura m. 4.35 di largo fra gli assi. Sebbene costruita nell'ultimo periodo dello stile, essa



Fig. 62. — Chiesa di Santa Fede in Cavagnolo (da fotografia di G. Berra).

è ancora perfettamente romanico-lombarda e nella struttura e nella decorazione. È bella nella sua semplicità, dominante sì all'interno che all'esterno, se ne eccettui la porta d'ingresso la cui lunetta superiore è esuberante di ricchezza, come può vedersi dai due disegni che qui riproduciamo (figg. 61 e 62). La chiesa di Santa Fede è ora di proprietà privata. Di essa parla il Moriondo nei *Monumenti Acquensi*, e venne ampiamente illustrata dal conte Mella, nell'*Arte in Italia*, 1870.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Casale M. — P^2 T. e Str. tr. Torino-Brusasco.

Marcorengo (537 ab.). — Sulla sommità di un colle, al confine dell'Astigiano. Il Comune è diviso in due frazioni importanti, dette l'una di Azzano, capoluogo del Comune, e l'altra di Giusfengo e Sant'Orsola; nonchè in due piccole frazioni di Casa del Coppa e Casetta. È notevole la chiesa parrocchiale, dedicata a S. Defendente, costrutta nel 1748. Marcorengo, già feudo dei marchesi di Monferrato, nella guerra tra Bonifacio di Monferrato e gli Astigiani fu distrutto, poi riedificato dagli abitanti che eransi tutti rifugiati nel villaggio d'Isola. La strada nazionale Torino-Casale lo

attraversa nel bel mezzo. Il Comune confina col magnifico Castello del luogo di Brusasco già dei Marchesi d'Angrogna, ora del conte Gazzelli di Rossana.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Casale M. — P[2] T.

Monteu da Po (1108 ab.). — Posto a ridosso di colline sulla destra del Po; chiamavasi anticamente *Monticulus*, quindi *Monsacutus*. Verso la metà del secolo scorso, nella pianura che stendesi verso il Po, si rinvennero avanzi importanti di antichità, e furono ordinati scavi, i quali più volte interrotti e ripresi, chiarirono che quivi sorgeva l'antica città di *Industria*. Essa è mentovata soltanto da Plinio, il quale ci dice che il suo nome antico era *Bodigomanus*, che egli rannette a *Bodincus*, nome natìo del *Padus* (Po) e soggiunge che in quel punto il fiume incominciava a raggiungere una profondità ragguardevole (Plinio, iii, 16, § 20). Il luogo della città d'*Industria* (che gli scrittori primitivi avevano erroneamente trasportato a Casale) fu fissato fuor d'ogni dubbio a Monteu da Po, sulla sponda destra del fiume, ove gli scavi trassero in luce molte monete e oggetti d'arte antica, alcuni dei quali di grande bellezza, del pari che parecchie iscrizioni le quali non lasciano alcun dubbio che gli avanzi scoperti erano quelli di detta città. Essi attestano inoltre che la città aveva il grado di Municipio sotto l'Impero romano (v. Ricolmi e Rivautella, *Il sito di Industria*, Torino 1745). Il prof. Fabretti, in proprio e per conto della Provincia di Torino, diresse pure importantissimi scavi a Monteu da Po, che descrisse nel *Bollettino della Società di Archeologia di Torino*.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Casale M. — P[2] T. e Str. tr. Torino-Brusasco.

Verrua Savoia (3163 ab.). — Trovasi su di un dirupato colle, alla destra del Po, che domina, quasi dirimpetto alla città di Crescentino. Il Comune è diviso nelle quattro parrocchie di S. Giovanni Battista, S. Sebastiano, S. Giacomo e S. Pietro. Sorgente salino-solforosa molto stimata per bevanda. Dell'antica munitissima fortezza di Verrua che, nel 1704, trattenne per lo spazio di sei mesi l'esercito franco-ispano sotto le sue mura non rimase che il mastio. Sul finire del secolo scorso era divenuta presidio d'invalidi e sede di un comandante con titolo di governatore. Ora è proprietà privata.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Casale M. — P[2] T. e Str. tr. Torino-Brusasco.

Mandamento di CARIGNANO (comprende 4 Comuni, popol. 14,550 ab.). — È bagnato dal Po, dal torrente Oytana, ecc. Molte selve e parecchie strade.

Carignano (7181 ab.). — È piccola e bella città posta in fertilissimo suolo alla sinistra del Po, sulla strada per Nizza. Ha case comode e assai pulite, belle chiese, buone scuole e parecchi istituti di pubblica beneficenza. Intorno alla principale delle sue piazze, ornata di portici, sorgono vaghi palazzi. Tra le chiese merita particolar menzione la parrocchiale o il Duomo, di cui diamo 4 vedute (figg. 63-66), edificato nel 1756-66 su disegno dell'Alfieri e contenente quattro mirabili bassorilievi dei Padri della Chiesa, Grisostomo, Ambrogio, Agostino e Gerolamo; esso fu intieramente ristaurato nel 1889. Nella chiesa di S. Maria delle Grazie vi ha il monumento di Bianca Paleologo, figlia di Guglielmo IV di Monferrato e moglie del duca Carlo I di Savoia, alla cui corte fu allevato Bajardo il cavaliere *sans peur et sans reproche*, ultimo paladino del medio-evo. All'antichissimo monastero di Santa Chiara (ora grandioso Lanificio dei fratelli Bona) va annessa una chiesa di disegno elegante in cui ammiransi quattro cappelle adorne di pregevoli dipinti ed uno stupendo altar maggiore tutto di fini marmi ben lavorati. Nel territorio trovansi antichi castelli, parecchi dei quali in rovina.

Cenni storici. — Carignano, anticamente ricco e popoloso borgo cinto di mura e fossi, chiamossi *Carnianum* nel medio-evo e prese poi il nome di *Carinianum*.

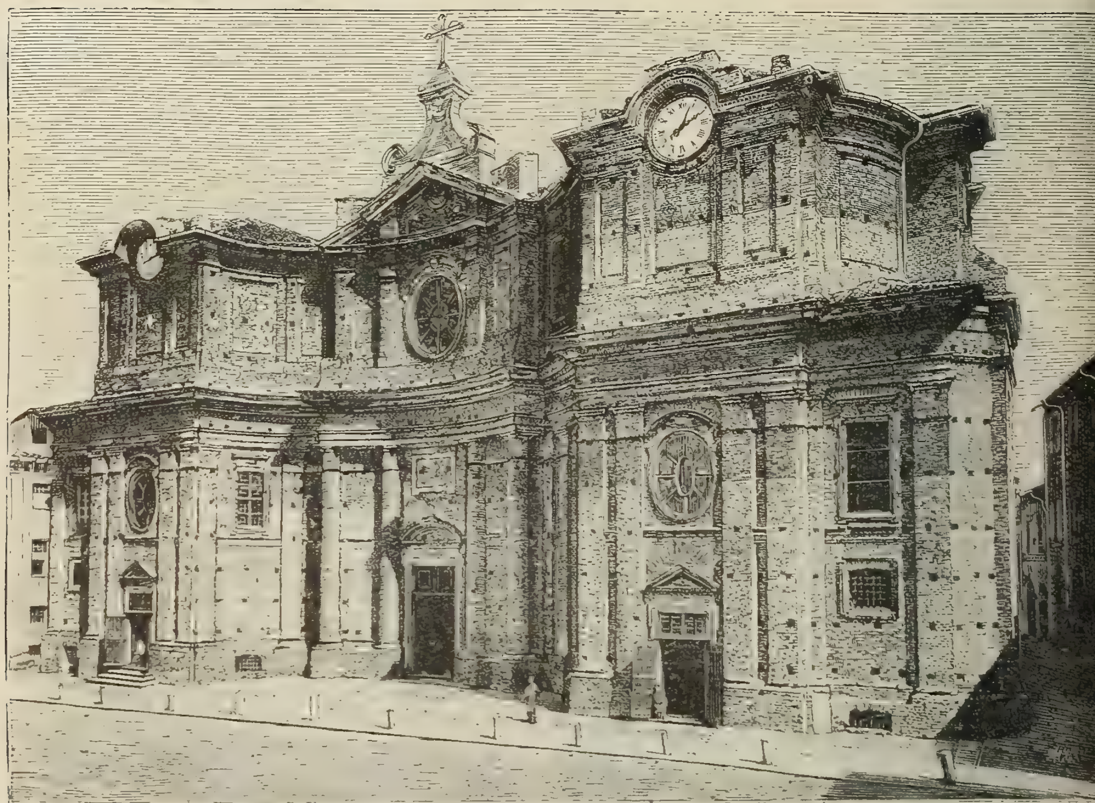


Fig. 63. — Facciata del Duomo di Carignano.

Primi signori di Carignano furono i vescovi di Torino da cui acquistaronlo i Provana e i Romagnano, i quali si sottomisero in seguito ai Conti di Savoia giurando fedeltà al Conte Amedeo VI. Questi lo dava poi in feudo al nipote principe d'Acaia che nel 1310 affrancava gli abitanti da parecchi tributi. Spentisi nel 1418 i principi d'Acaia, Carignano, col rimanente delle terre pedemontane, fu riunito al dominio dei conti Sabaudi i quali tennero poi sempre quel luogo sotto la loro dipendenza immediata e lo abitarono di frequente, cotalchè divenne in breve tempo un luogo assai fiorente. Nel 1536, quando i Francesi impadronironsi improvvisamente di Torino, Carignano fu assalito nottetempo da quelle truppe e messo a ferro e a fuoco. Ripreso dagli Imperiali in nome del duca di Savoia, fu cinto di mura, di bastioni e di fossi, ma, ripigliato ott'anni dopo dai Francesi, dopo lungo e terribile assedio e dopo che la battaglia vinta da essi a Ceresole ebbe tolto ai Carignanesi ogni speranza di aiuto da parte degli Imperiali, tutte le fatte fortificazioni furono, eccetto il Castello, atterrate. Nè minori danni ebbe a soffrire nel 1630, quando i Francesi, occupato Saluzzo, andarono in soccorso di Casale assediato dagli Spagnuoli, e quando, nove anni appresso, arsero le guerre della Reggenza. Nel 1650 il figlio cadetto del duca di Savoia Carlo Emanuele I ebbe il nome di principe di Carignano con la città e territorio per appannaggio. Questo principe, di nome Tommaso, è lo stipite della dinastia regnante.

Uomini illustri. — Ebbero origine in Carignano parecchie illustri famiglie, fra le altre, i Provana, i Romagnano, i Grimaldi, i Masserata. Tra gli uomini degni di nota son da ricordare i seguenti: *Nicolò Romagnano*, letterato di grido del sec. XVI; *Pietro Cara*, che pubblicò alcune opere latine in Torino (1520); *Antonio Giacinto*

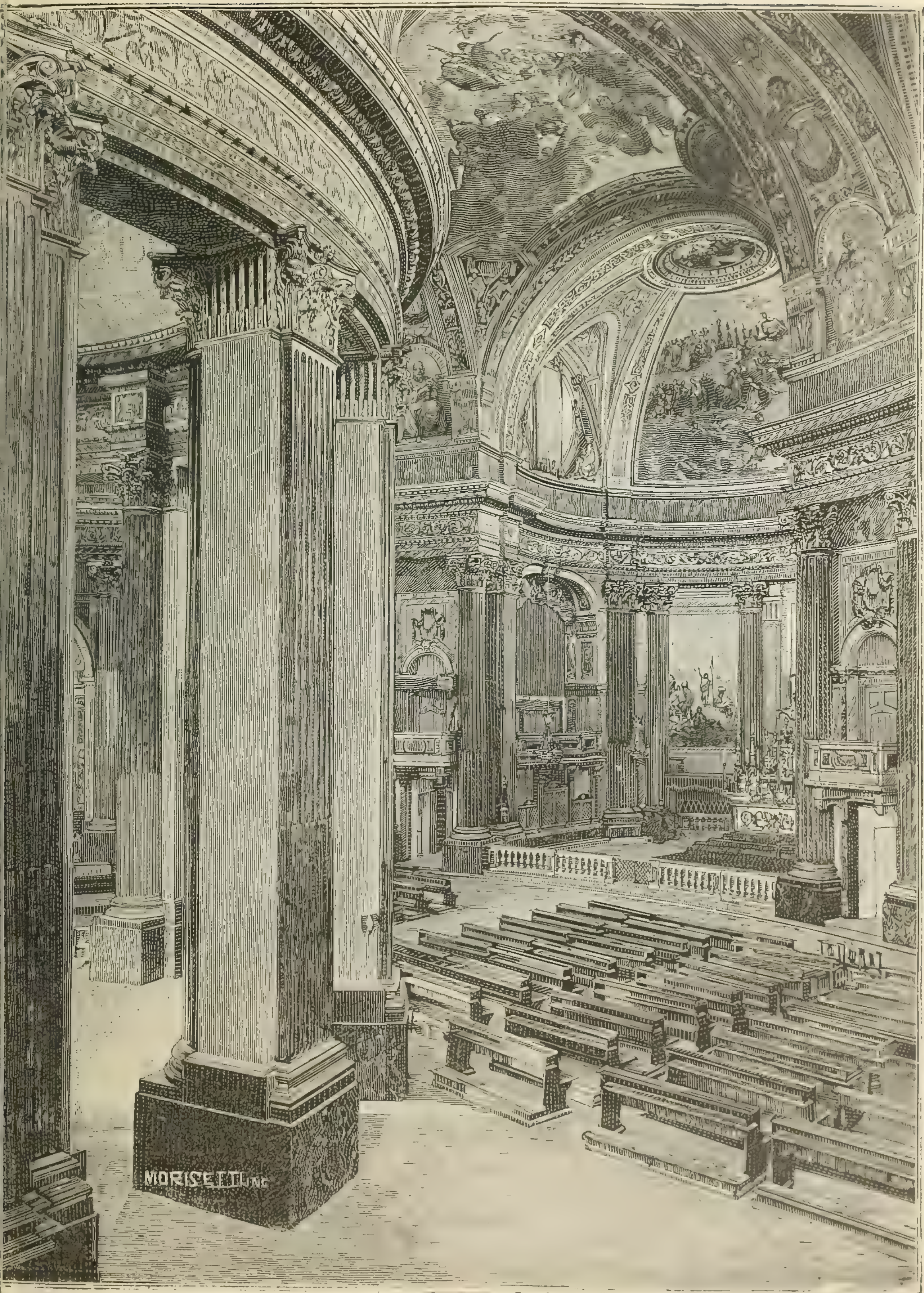


Fig. 64. — Ingresso di destra del Duomo di Carignano.

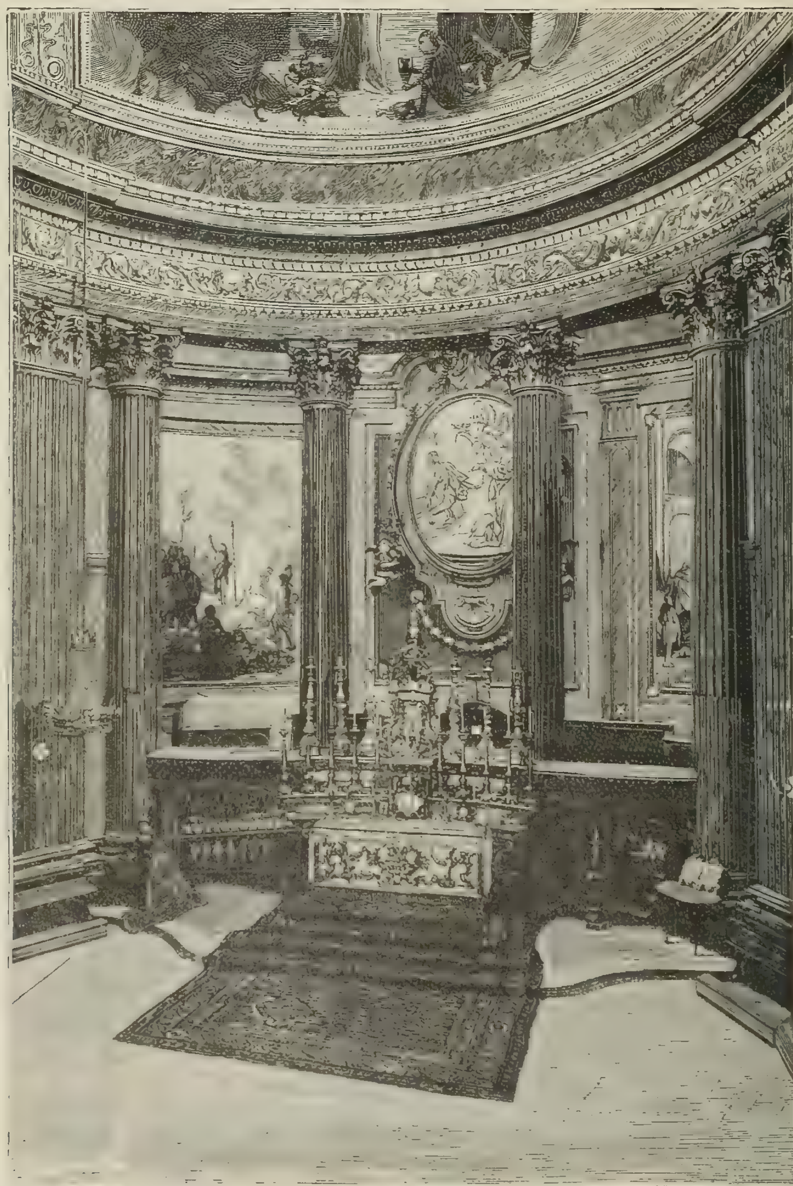


Fig. 65. — Altare maggiore del Duomo di Carignano.

Cara De Canonico, vissuto nel secolo XVIII, raccoglitore erudito di patrie memorie; il conte *Michele Saverio Provana del Sabbione*, che scrisse bellissime iscrizioni latine; il dottore *A. B. M. Schina*, professore di chirurgia nell'Università di Torino ed autore di opere importanti; e il cappuccino *Giuseppe Bernini*, morto nell'Indostan, che rese utili servigi alla geografia e alle lettere, lasciando una descrizione erudita di quella vasta regione.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. e Str. tr. Torino-Carmagnola-Saluzzo.

La Loggia (1500 ab.). — In pianura, tra il Po e il Chisola, sulla strada provinciale da Torino alla Francia. Fu contado dei Darmelli di Moncalieri e di un conte

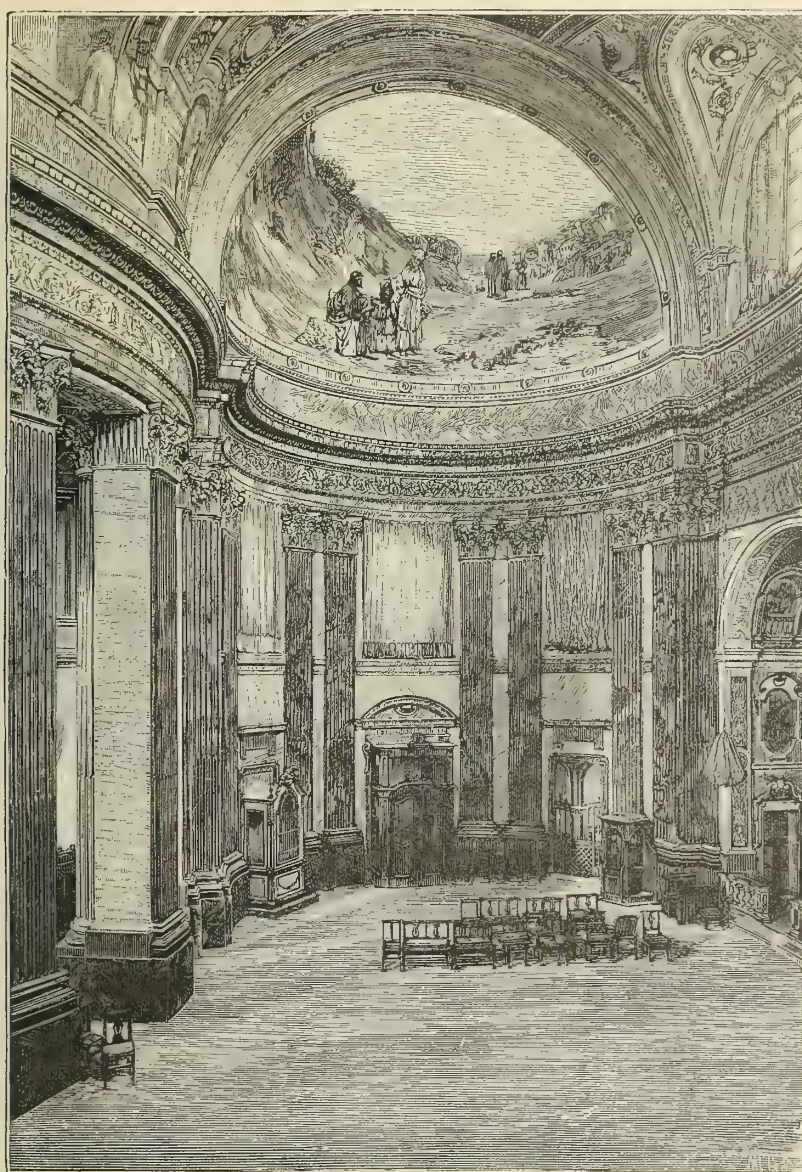


Fig. 66. — Sinistra dell'abside del Duomo di Carignano.

Galli della Loggia e baronia di un Brizi-Falletti. Al dir del Casalis deriva il nome dal vocabolo gallico *logis*, che vorrebbe dire stazione sulla strada.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. e Str. tr. Torino-Saluzzo.

Piobesi Torinese (2620 ab.). — In pianura, a libeccio di Torino, bagnato dal Chisola e dall'Essa. Due parrocchie, antica e nuova. Vi sorgeva un castello antichissimo demolito, eccetto una porzione ridotta a palazzo con ampio giardino murato, già proprietà del defunto ambasciatore prussiano, conte Brassier de Saint-Simon.

Storia. — Piobesi (dalla famiglia romana Publicia, come rilevasi da un frammento di lapide marmorea con iscrizione romana, dissotterrata nel 1814) appartenne

ai vescovi di Torino che lo diedero in feudo ai Piossasco ecc. Nel 1347 fu distrutto dalle truppe di Luchino Visconti signore di Milano.

Uomini illustri. — Vi nacque Jacopo Gariglio, esimio letterato e poeta che pubblicò una traduzione della *Poetica* d'Orazio in sciolti e varie poesie liriche.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T.

Vinovo (3249 ab.). — Presso la Chisola, in pianura, a maestro di Carignano. Due piazze e viali d'olmi. La chiesa della Madonna Addolorata, d'ordine composito, è assai bella e contiene un'icona del Crocefisso opera di valente ma ignoto pennello. Sul finire dello scorso secolo fu distrutto il bellissimo convento dei Carmelitani calzati. A due chilometri castello detto Bel Riparo. Stupendo stradone che mette alla villa reale di Stupinigi. Grandiosa filatura di cotone e manifattura di stoffe, arazzi, tappeti, ecc. dei Fratelli Rey.

Cenni storici. — Vinovo esisteva già prima del 1000 col nome di *Vicus Novus* e *Vigonovum.* Fu feudo dapprima dei Romagnano, dei Cavoretto, dei Manfredi e in progresso di tempo della nobilissima famiglia dei Della Rovere, finchè cadde (1732) nel regio patrimonio e fu unito alla magistrale commenda di Stupinigi. Il castello è costruzione del secolo XVI, e credesi sul disegno di Baccio Pinselli (fig. 67).

Uomini illustri. — Cardinale *Gerolamo della Rovere*, annoverato dal Giraldi fra i poeti illustri de' suoi tempi sotto il nome latino di *Hieronymus Querceus.* Altro cardinale, Martino della Rovere, autore di *Commentarii* di cui parla il Pingone nella sua *Augusta Taurinorum.*

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. tr. Torino-Vinovo.

Mandamento di CARMAGNOLA (comprende 2 Comuni, popol. 15,805 ab.). — È percorso dal Po, dal torrente Ricciardo, dal Melletta o Melea e da due gore artefatte le cui acque servono all'irrigazione. Belle praterie e campi ben coltivati, lungo il Po, nel lato di ponente. Lungo gli orli delle strade, i confini dei campi e dei rivi, ombreggiano la via alti pioppi, ontani e salici. È notevole in questo territorio l'inalveamento del Po, eseguito fin dal 1761, con opere assai pregevoli.

Carmagnola (13,005 ab.). — A mezzodì da Torino, di forma ovale, prolungantesi verso levante e congiungentesi col borgo Vecchio. È attraversato dalla strada conducente a Nizza, assai larga. Codesta strada è fiancheggiata di case con portici, com'anco la piazza maggiore di forma rettangolare, la quale piglia nome dalla chiesa di Sant'Agostino che sta in capo ad essa rivolta a tramontana. Allo svoltare della via maestra si presenta la chiesa di S. Giovanni Battista; nel lato opposto la collegiata ed una strada larga oltre 6 metri tende dall'una all'altra di queste chiese, mentre a nord un'altra strada conduce alla magnifica chiesa di San Filippo, eretta al principio del secolo scorso dai Padri Filippini coi materiali delle atterrate fortificazioni del Castello. La sua grandiosa facciata è a due ordini, l'interno d'ordine corintio è ornato di bei dipinti d'Ignazio Fascina, prete della Congregazione dell'Oratorio. Ospedale di S. Lorenzo, Ospizio di Carità, Opera Pia Pertusio, ecc. I Marchesi di Saluzzo avevano in Carmagnola un castello di cui accrebbero le fortificazioni nel 1435 e cinque anni dopo vi ergevano la torre che serve ora di campanile alla suddetta chiesa di S. Filippo, dopo di essere rimasta salda in varie circostanze ai colpi di cannone. Nel 1544 gli Spagnuoli, venuti in possesso del castello, presero a smantellarlo; ricuperatolo, i Francesi lo rifabbricarono accrescendone le fortificazioni. Nel 1553 e 1554 furono alzati alcuni bastioni, rinforzate le mura merlate e il Castello in un con la città, la quale fu munita di sette bastioni collegati da cortine e da terrapieno. Atterrati, sullo scorcio del secolo XVIII, i bastioni, la città cessò di essere piazza forte.

Cenni storici. — Carmagnola, il cui nome come apparisce da vetusti documenti, è un diminutivo dell'antichissimo di Caramania, cominciò a sorgere nel secolo XI.

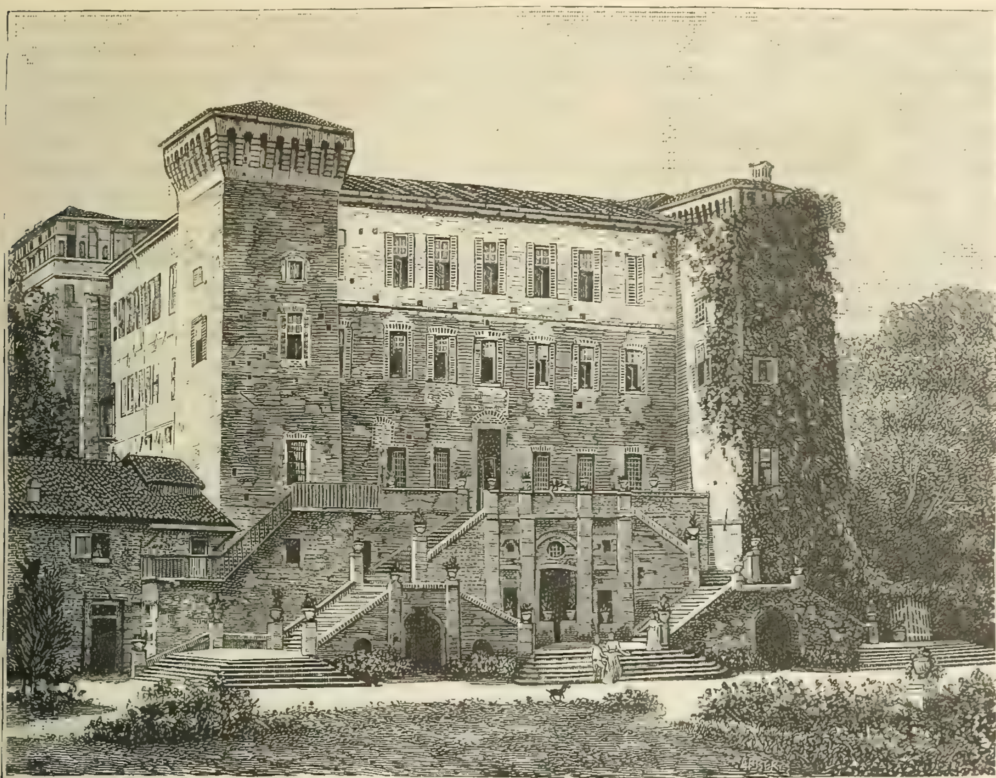


Fig. 67. — Castello di Vinovo (da fotografia).

Secondo Gabriele Bucci, scrittore del secolo XV, gli abitanti di tre grossi borghi infestati dalle scorrerie nemiche, trovando maggior sicurezza in mezzo alle acque, presero a costruire le loro case in quel sito basso e depresso in cui sta Carmagnola e che chiamavasi allora Gardezana. Suoi primi signori furono la contessa Adelaide, i Romagnano, e, dopo di essi, il marchese di Savona e del Vasto, Bonifacio e i suoi discendenti, che furono i marchesi di Saluzzo. Alla morte di Manfredo IV, per gravi dissensi fra i figli suoi, venne in poter della Francia a cui rimase sin circa il 1410, quando Genova cacciava i Francesi con Buccicaldo governatore. In quell'occasione Carmagnola richiamava il marchese di Saluzzo, Tommaso II, e sconfiggeva quindi, coll'aiuto di Facino Cane, le truppe del Buccicaldo che andavano devastando il suo territorio. Nel 1416 prestava omaggio di fedeltà ad Amedeo VIII, ma, scoppiata in seguito la guerra fra il duca ed il principe saluzzese, il primo pose l'assedio a Carmagnola e la costrinse ad arrendersi. Ebbe quindi per signori Francesco di Savoia, arcivescovo d'Aix, zio di quel duca, poi ancora i marchesi, indi Filippo di Savoia duca di Nemours. Il secolo XVI corse disastroso per Carmagnola, come quella che fu saccheggiata dagli Imperiali sotto Prospero Colonna, e devastata dalla peste. Fu anche più travagliata dalle guerre combattute dai marchesi di Saluzzo, dai Francesi e dagli Imperiali per l'acquisto della Città e del sottoposto marchesato, guerre che non ebbero fine se non con la battaglia di Ceresole, vinta dai Francesi sulle truppe del marchese del Vasto, il 14 aprile del 1544. Rimasta Francia signora assoluta di Carmagnola, vi pose a vice-seniscalco Bartolomeo Braida di Sommariva, conservandole tutti i privilegi. Nel 1588 fu sorpresa dal duca Carlo Emanuele I che l'occupò

con tre corpi di truppe e ne rimase padrone nonostante le rimostranze della Francia. Nel 1630 e 1631 vi rinfierì la peste; nel 1690 vi pose l'assedio il maresciallo francese Catinat, la occupò, in forza del trattato del 9 luglio, e ne devastò quindi spietatamente il territorio. Nel 1799 avendo i repubblicani francesi invaso il Piemonte, dond'era partito il re, i Carmagnolesi, memori dei danni sofferti in addietro dalla Francia, insorsero in massa e dispersero parecchi corpi di milizia; ma il governatore Frassinet, raccolto un buon nerbo di truppe, mosse contro di loro e li debellò, incendiando il borgo di Salsasio in cui eransi concentrati. — Carmagnola nei passati secoli fu anche piazza forte; quivi i marchesi di Saluzzo avevano un castello nel lato di borea, cui riparavano e fortificavano nel 1435. Questo castello andò soggetto a varie vicende, specialmente nel secolo XVI, in cui venne demolito dagli Spagnuoli, poi rifabbricato dai Francesi. Nel 1553 e nel 1554 furono alzati alcuni bastioni, furono rinforzate le mura merlate e il castello insieme alla città, che venne difesa da sette bastioni congiunti da cortine e da un terrapieno. Nel secolo XVIII essendo stati atterrati i bastioni, la città cessò di essere piazza forte.

Uomini illustri. — Carmagnola diede i natali a molti uomini celebri, primo fra i quali, per merito e per ordine di tempi, ci si fa innanzi il famoso capitano Francesco Bussone, detto il *Carmagnola*, immortalato dal Manzoni nella ben nota tragedia *Il Conte di Carmagnola.* Egli nacque da povera famiglia contadinesca verso il 1390, ed, entrato, nel 1412, al servizio del duca di Milano qual semplice soldato, saliva in breve al grado di comandante delle truppe di quel duca, Filippo Maria Visconti, col quale erasi imparentato. Ei ne accrebbe lo Stato rendendolo padrone della Lombardia e di molte città, fra cui Genova. Ma, messo dagli invidiosi in mala vista presso il Visconti, sdegnato lo abbandonò e passò al soldo della nemica di lui, Venezia, dalla quale, dopo splendide vittorie, fra cui la strepitosa di Maclodio (11 ottobre 1427), fu, per sospetto di tradimento, fatto decapitare il 5 maggio 1432. Al Carmagnola tengono dietro fra i personaggi illustri: *Gabriele Bucci*, generale dell'Ordine Agostiniano, che fiorì nel secolo XV; *Pietro Giacomo Zoelli*, celebre medico del secolo XVI; *Jacopo Menzio*, giurisperito di molta fama, morto verso il 1740; *Angelo Carena*, che fiorì verso la metà del secolo scorso e fu uno dei promotori principali delle indagini e delle scoperte storiche e archeologiche in Italia; *Guglielmo Baldessano*, medico e teologo, che compose alcune opere storiche di pregio e nel 1610 lasciò legato per cui si potè, nel 1887, ottenere la conversione in Regio del Liceo-Ginnasio; *Giacinto Carena*, autore di vari scritti pubblicati dall'Accademia delle Scienze, e di un Dizionario sulle arti e mestieri; *Antonio Rayneri* e *G. Bertini*, filosofi di profonda dottrina; e finalmente l'esimio chimico *Lorenzo Cantù* del secolo nostro.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T., Str. ferr. Torino-Cuneo-Savona e Str. tr. Torino-Carignano.

Villastellone (2800 ab.). — In pianura, bagnato dal torrente Stellone; aria salubre, essendosi eliminate le paludi. Era cinto in addietro da mura con ponti levatoi. L'antico castello fu ricostruito e abbellito su disegno del Juvara, ed ha annesso un orto botanico. Due piazze, vie regolari, parrocchia a tre navate ma alquanto angusta, varie case private di buona architettura. Degno di nota è la tenuta di Borgo Carnalese, ora propria del conte Eugenio Du Maistre, in cui vi è un bel castello, con annesso parco e una parrocchia costruita dal Duca di Montmorency nell'anno 1836. Nel Comune ha vita una ricca Congregazione di Carità istituita dalla signora Donna Teresa Rezzia-Kanos nel 1779. Vi è l'Opera pia R. Albergo di Santa Croce fondata nel 1774 da Ludovico Assom, con Ospedale, Asilo infantile e Scuole comunali in grandioso fabbricato della stessa Opera.

Cenni storici. — Sul principio del secolo XIII Villastellone non era che una casa di proprietà dei Templari di S. Egidio. Nel 1245 la repubblica di Chieri incominciò ad attuare il suo disegno di edificarvi un borgo a cui fu dato il nome di *Villanuova di S. Martino.* Fu incendiato in parte nel 1325, forse per opera dei conti di Cocconato. In seguito il comune di Chieri lo cedè per metà ad Asti. Le opere fortificatorie furono innalzate verso la fine del secolo XIV. Nel 1396 l'ebbe in feudo Franceschino Villa, patrizio di Chieri. Ebbe molto a soffrire quando, nel 1543, vi stanziò l'esercito francese sotto il comando del duca d'Enghien.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Cuneo.

Mandamento di CASALBORGONE (comprende 4 Comuni, popol. 7494 ab.). — È costituito in gran parte di fertili colline con boschi cedui ed alberi d'alto fusto. Corsi d'acqua: Po, Losa e Leona.

Casalborgone (2354 ab.). — A greco di Torino, irrigato dai due torrenti Losa e Leona. È rinomato pei suoi ottimi vini *nebiolo*, *freisa*, *barbèra*, *albaluce* e per i suoi stimati *piselli* e caci freschi (*robiole*).

Cenni storici. — Casalborgone era probabilmente un luogo ragguardevole sin dai tempi romani come mostra una lapide in cui son nominati tre decurioni, dissotterrata nelle sue vicinanze verso la fine del secolo scorso. Nel medio-evo era rinchiuso nel contado d'Ivrea; e, trovandosi sui confini di varii Stati, fu travagliato da guerre incessanti finchè venne in potere dei conti di Cocconato. Il marchese Giovanni di Monferrato ne ottenne, nel 1367, la giurisdizione dall'imperatore Carlo IV; in seguito passò ai Govean di Torino e da essi ai Macerati, i quali lo cederono al conte Maria Broglia de' Gribaldenghi di Chieri per compenso dei diritti di sua moglie Caterina sul Castello d'Agliè. L'imperatore Massimiliano diede nel 1503 la giurisdizione superiore di Casalborgone al duca di Savoia.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. tr. Torino-Brusasco.

Lauriano, o Lavriano (1372 ab.). — A destra del Po, sui confini dell'Astigiano; l'abitato è costrutto sulla pendice di un colle assai ameno, in mezzo ad una serie di colli che adergonsi a sud e a nord. Sopra un altro colle a ovest veggonsi le rovine di un antico castello. Oltre la parrocchiale dedicata all'Assunta all'estremità dell'abitato sonvi parecchie altre chiese.

Cenni storici. — Questo Comune è chiamato *Lavriano* nel diploma dell'imperatore Ottone III a favore della Chiesa di Vercelli. Nel 1164 Federico I lo diede in feudo al marchese di Monferrato e l'ebbero in seguito i signori di Verolengo, i Canastelli, i Delfini, i Del Re, i Ferreri di Torino e i Motta di Pancalieri. Fu saccheggiato orribilmente dai Polacchi nel 1625 mentre gli Spagnuoli assediavano Verrua, e una seconda volta dal reggimento di Novara che vi uccise parecchi abitanti.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. tr. Torino-Brusasco.

Piazzo da Po (1029 ab.). — Sorge sul pendìo meridionale di una collina a maestro d'Asti. Congregazione di carità.

Cenni storici. — In una carta del 1014, questo Comunello è chiamato *Plazum* e *Placium* in un'altra. Fu feudo dei Cocconato signori di S. Sebastiano; vi ebbero qualche parte di giurisdizione i conti di Verrua e la mensa vescovile di Casale; ne furono anche investiti, con titolo di contea, gli Avogadro e i Gastaldi. Come Lavriano e Monteu, anche Piazzo fu orribilmente devastato durante il predetto assedio di Verrua dagli Spagnuoli l'8 agosto 1625, da un corpo di Polacchi, i quali commisero ogni sorta di nefandità per guisa che queste terre rimasero quasi spopolate sino al 1630 e in questo intervallo servirono più volte di acquartieramento agli Austriaci, agli Spagnuoli, ai Francesi.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T.

San Sebastiano da Po (2739 ab.). — A destra del Po, a greco di Torino, bagnato dal torrente Leona e dal canale Gazzelli alla pianura che irriga il suo fertile territorio, sulle due strade nazionali Torino-Casale e Alessandria-Gran San Bernardo. È diviso in due parrocchie: una nel capoluogo del Comune e l'altra in Moriondo, frazione del medesimo. Vi si ammira l'elegante e comoda villeggiatura Spigno a cui è annesso un ricco orto botanico. Questo Comune va rinomato per la sua industria agricola, e per essere fra i più ricchi di tutta la provincia. Non ha sovrimposte nè tasse locali.

Cenno storico. — Fu contado dei Novarina di Spigno, dei Boetto di Cocconato e fu signoria dei Gazzelli di Rossana.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T.

Mandamento di CASELLE TORINESE (comprende 3 Comuni, popol. 10,583 ab.). — Suolo fertile bagnato dal Po e dalla Stura di Lanzo, non che da parecchi Canali che ne derivano.

Caselle Torinese (5126 ab.). — A maestro di Torino, sulla sinistra sponda della Stura. Ha due parrocchie e due altre chiese; un grande palazzo, già dei principi di Savoia-Carignano, il cui annesso giardino delizioso fu trasformato in piazza; un ospedale su disegno grandioso dell'architetto Moravi ed un piccolo teatro.

Cenni storici. — Caselle, già cinto di mura con fossi e munito di forte rocca nei tempi antichi, formava parte del contado torinese ed ebbe signori proprii. Passato ai marchesi di Monferrato cadde in feudo alla famiglia dei Marchisii, oriundi di Ciriè e ad altri, finchè Carlo Emanuele I lo eresse in marchesato a favore del suo terzogenito Tommaso principe di Carignano. Da un documento conservato negli archivii municipali rilevasi che nel 1640 fu così travagliato da un'epidemia che fu ridotto a sole 7 famiglie da popolatissimo che era. Nel 1475 Caselle acquistò fama per opera di Giovanni Fabri, tipografo di chiaro nome (uno dei primi d'Italia), il quale vi aveva una stamperia rinomata e, in società col medico Pantaleone da Confienza, vi pubblicava le *Vite dei Santi Padri.*

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Lanzo.

Borgaro Torinese (1309 ab.). — Sulla strada da Torino a Lanzo, presso la Stura, a mezzodì di Caselle. Antico castello con filatura; palazzo moderno con ampio giardino costruito sul disegno e a spese del conte Renato Birago, già feudatario del luogo.

Cenno storico. — Dipendeva Borgaro dai marchesi di Torino dai quali passò alla famiglia Marchisio di cui trovansi memorie del 1160, indi ai Vaschi, signori d'Altezzano superiore, e ad una serie successiva di famiglie torinesi. Constava in addietro questo Comune di Borgaro e di Altezzano, il quale fu staccato nel 1847 da Borgaro per essere unito alla Venaria Reale che, prima del 1700, chiamavasi anch'essa Altezzano.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Lanzo.

Leynì (4148 ab.). — Ad est di Caselle, poco distante dal rivo-torrente Bendola, che nasce sul confine di Balangero verso Lanzo sotto il nome di Banna e che mette foce nel Malone. Nelle piene allaga e danneggia i poderi circostanti. Roggia Barbacana che scorre per tre lati intorno all'abitato. Il quale ha un'antica parrocchia restaurata con bel campanile di costruzione moderna, un'altra chiesa sulla piazza dedicata a San Giovanni e a pochissima distanza un tempietto elegante della Madonna delle Grazie assai frequentato. Fra gli edifizii, oltre parecchie ville di signori torinesi, sono notevoli il palazzo comunale sulla pubblica piazza assai vasta e l'antico castello dei feudatari di Leynì, ora demolito in gran parte; vi si ammira però sempre una gran torre di forma quadrata e assai alta la quale sembra opera del secolo XIII, ospedale, scuole, asilo infantile, società di mutuo soccorso.

Cenni storici e Uomini illustri. — Nei tempi di mezzo Leynì era compreso nel contado d'Ivrea; passò quindi ai vescovi di questa città i quali lo concessero in feudo a varii signori, fra cui i Provana e i San Martino. Dall'inclita stirpe dei Provana nacquero molti illustri personaggi dei quali basterà citare il celebre Andrea, detto l'*Ammiraglio* (nato nel 1511 nel castello di Leynì morto nel 1592), di cui il Tenivelli scrisse diffusamente le gesta immortali.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. tr. Torino-Leynì.

Mandamento di CERES (comprende 11 Comuni, popol. 11,281 ab.). — Suolo fertile principalmente nelle due valli Ala e Grande, fecondate da molti rivi. Boschi sui balzi circostanti, e laghetto detto dell'*Alpe di Chiapè.*

Ceres (2097 ab.). — È fabbricato sopra una specie di promontorio bagnato alle falde dai torrenti Stura di Ala e Stura di Groscavallo, provenienti dai ghiacciai ai confini della Savoia, e da cui godesi di una veduta stupenda del *Santuario* S. Cristina a 1340 m. È a maestro di Torino, facendo parte della valle di Lanzo; ha due piazze fronteggiate da edifizi regolari, in una delle quali sorge la chiesa parrocchiale di architettura elegante, di ordine toscano all'interno e di ordine dorico di fuori.

Cenni storici. — Il nome antico di Ceres (*Cerasetum Lanciensum*) credesi derivasse dall'abbondanza di ciliegi selvatici che vi crescevano nei dintorni. Fu posseduto un tempo dalla famiglia dei Cotti d'Asti, signori di Scursolengo.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T.

Ala di Stura (791 ab.). — Nella valle a cui dà il nome, a sinistra della Stura, a ponente di Ceres, formando una delle tre valli di Lanzo di cui parleremo più sotto. La valle d'Ala è situata frammezzo alle altre due, quella di Lanzo o di Groscavallo a nord e quella di Viù a sud. È lunga circa 18 chilometri, sbocca a Ceres presso il ponte di Procaria e stendesi sino ai ghiacciai che la dividono dalla Francia e più propriamente dalla Savoia, al piano detto la Mussa.

Uomini illustri. — Ala diede i natali al teologo *Bricco* chiaro per facilità di verseggiare in latino e per vastità di dottrina teologica.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. a Ceres.

Balme (368 ab.). — All'estremità della valle d'Ala, con molte caverne e grotte, fra le quali una grandissima che ha vaste gallerie ed offre molti oggetti all'osservazione del naturalista. Sulla vetta della montagna di Balme annoveransi sei laghetti tutti privi di pesci. Pietre rare. Granate ed altre pietre preziose presso Pian della Mussa. Durante la stagione invernale Balme sta per più mesi quasi sepolto sotto la neve, cotalchè gli abitanti, costretti a starsene rinchiusi in casa privi d'ogni comunicazione coi paesi vicini, munisconsi per tempo di provvigioni per tutto l'inverno.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. a Ceres.

Bonzo (453 ab.). — All'entrata della val Grande di Lanzo, in tal giacitura che dal 17 novembre al 25 gennaio raramente vi splende il sole. Oltre la Stura vi scorrono tre torrenti, Unghiasse, Turione e Vercellina, copiosi di pesci, principalmente di ottime trote. La parrocchia, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, trovasi nel sito più angusto della valle Grande di Lanzo. La natura alpestre e romantica di Bonzo invita alle escursioni: per la Crocetta e Frera, all'*Albergo di Ceresole Reale* (6 ore) e per Groscavallo nella conca sommamente pittoresca di Forno.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. a Chialamberto.

Cantoira (1315 ab.). — Sulla sinistra della Stura, nella valle di Lanzo, e con tre torrenti e i monti Rivetti, Moriondo e il colle Santa Cristina. L'antichissima parrocchiale, dedicata ai SS. Pietro e Paolo nella frazione Foeri, ha tuttora la vôlta fatta di

assi con iscrizioni tratte dal simbolo degli apostoli. Sulla facciata veggonsi dipinte due enormi chiavi. Nella frazione Casa Golfo sorge un piccolo castello di struttura gotica intorno alla cui fondazione gli abitanti conservano strane tradizioni.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Chialamberto.

Chialamberto (1806 ab.). — In valle di Lanzo, a sinistra della Stura, con chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Giacomo e Filippo, a cui sta innanzi una piccola piazza. Tra i fabbricati veggonsi tre case che hanno aspetto di piccoli palazzi. Da Chialamberto incominciasi a godere della veduta dei ghiacciai che chiudono la valle.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Forno Alpi Graje (191 ab.). — Alle falde del monte Ongiassa, presso la Stura, in una bellissima conca le cui ridenti praterie formano un vago contrasto con la bianchezza della neve che veste i ghiacciai dei monti vicini, tra i quali il colle Girardo a est, il Matatret a ovest, il Mombranch e il Sèa a sud. Camosci e uccelli rari. In vicinanza della chiesa parrocchiale, dedicata all'Assunta, sorge una bella fontana ricca d'acque limpide e leggerissime, costruita a spese di monsignor di Rorà arcivescovo di Torino. Lontano quasi un chilometro, all'ingresso del vallone di Sèa, trovasi un celebre santuario detto della *Madonna del Forno* e anche di *Loreto*, notevole sopratutto per la sua pittoresca ed elevatissima situazione, 112 m. più alta di quella dello stesso Comune. È costruito in mezzo ad un folto bosco di faggi annosi, di platani e di frassini. Vi si gode di una veduta stupenda delle circostanti montagne che formano quasi un anfiteatro, popolate di casali e coronate di ghiacci.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Chialamberto.

Groscavallo (598 ab.). — In valle di Lanzo, formante qui un amenissimo bacino, il cui verde fa stupendo contrasto coi ghiacciai sovrastanti. Oltre la Stura che vi si passa su ponti in legno, vi scorrono i tre torrenti Vercellina, Turione e S. Bartolomeo, quest'ultimo con un ponte in pietra. Vi hanno anche tre laghetti: due sull'alpe denominata Sagnasso ed un terzo minore sull'alpe Turione. Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, e nella borgata Ricchiardi, casa elegante detta il Palazzo. Miniere d'argento scoperte nel secolo XIV e di ferro spatico. Codesto Comune, come anco quelli di Forno, Bonzo e di Chialamberto in parte vanno soggetti a scoscendimenti di terra e di roccie, cagionati dai temporali estivi e più ancora dalle lunghe pioggie primaverili e autunnali. Gravissimi segnatamente furono i danni che per tal cagione ebbero a sopportare il 2 giugno del 1789, or fa appunto un secolo. Fa raccapriccio la relazione che fece allora di quel disastro il conte Ponsiglioni all'Accademia Reale delle Scienze di Torino.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Chialamberto.

Mezzenile (3015 ab.). — Nella stagione estiva Mezzenile è sovente visitata dai villeggianti e dai forestieri. Merita una visita il santuario di S. Ignazio posto sulla vetta di un monte di comodo accesso. Stupenda vista. Vi sono cave di pietra da taglio e lavagne da tetti. Ferro piritoso, roccia selciosa, ferro ossidulato e terroso. Vi è una miniera di rame che ne produce circa 70 tonnellate all'anno, del valore di lire 2800. Fonti naturali, squisite ed igieniche. A mezzo il monte di Calcante apresi un'immensa caverna detta la *Grotta di Pugnet* e *Borna di Pugnetto* dagli abitanti. L'entrata alla grotta trovasi ad 821 m. circa sul livello del mare e vi si arriva da Mezzenile in un'ora e mezzo. La caverna vastissima estendesi da tramontana a levante, ha molte gallerie laterali e in varie direzioni, sale con molte uscite e cascatelle d'acqua il cui frastuono accresce l'orrore cagionato dall'oscurità. Non è prudenza avventurarsi senza una buona guida in quell'immenso laberinto sotterraneo. Chi ne esamini da vicino la struttura, osserva il Casalis, rimarrà di leggieri convinto esser essa una

miniera abbandonata di minerale di ferro; però l'opinione più probabile è ch'essa sia opera della natura. Ne trattò a lungo il conte L. Francesetti di Mezzenile nella seconda delle sue *Lettres sur les vallées de Lanzo.*

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Pessinetto.

Mondrone (187 ab.). — Sulla Stura settentrionale in valle d'Ala, la più angusta e selvaggia delle tre vallate costituenti val di Lanzo. La Stura forma quivi due stupende cascate: la prima detta dagli abitanti la *Gorgia di Mondrone*, cadendo perpendicolarmente in un bacino scavato nella roccia; l'altra, rovinando da questo bacino in un abisso profondo formato da due rupi enormi tagliate a picco. Ferro e amianto. Sulla sponda destra della Stura alquanto sopra la prima cascata è una sorgente detta la *Fontana del Pianardo*, assai rinomata in tutta la valle per la freschezza e salubrità delle sue acque.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Ceres.

Pessinetto (460 ab.). — In valle di Lanzo, a sinistra della Stura, a 588 metri sul livello del mare; è diviso in due frazioni o borgate di cui la principale addimandasi *Cima-la-Villa* e l'altra di *Pugnet* va rinomata per la suddetta *Grotta* o *Borna di Pugnet.* Fabbriche di chiodi e acqua ferruginosa con stabilimento balneario Bioletti. Nativi di Pessinetto furono i genitori del celebre missionario al Tonchino nella Cocincina e nella Cambogia, T. Martino Costa, dell'ordine degli Agostiniani scalzi, morto vescovo nel 1754.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Mandamento di CHIERI (comprende 7 Comuni, popol. 25,422 ab.). — Sta sulla strada da Asti a Torino, in gran parte con colline vignate che dànno vini eccellenti.

Chieri (12,667 ab.). — Trovasi la città in pianura dolcemente inclinata verso scirocco, alle falde di amene e fertili colline, che la circondano dai lati di levante, settentrione e ponente. Presenta l'aspetto d'una città del medio evo, della qual epoca conserva pregiati avanzi. Dei due castelli ond'era munita rimangono: uno detto della *Rocchetta* verso la pianura, l'altro detto della *Mina* sull'erta del colle torinese e una inoltre delle sue cento torri appartenenti, col nome di ospizi od alberghi, alle famiglie principali Albuzzani, Costa, Balbi, Broglia, ecc. Congiunta da un tronco ferroviario a Trofarello, stazione di tutte le linee principali del Piemonte, è bagnata dal torrente Banna e dal rivo Tepice, il quale l'attraversa dividendola in due metà. Parecchie piazze fra cui piazza del Duomo, col vasto ospedale; piazza d'armi, con la chiesa di San Bernardino e il palazzo dei marchesi Balbiano di Colcavagno e una fontana; piazza delle Erbe che serve per mercato, di forma quadrilunga nel centro della città e vicino alla quale ammirasi un arco eretto nel 1586 per festeggiare la nascita del primogenito di Carlo Emanuele I, arco restaurato e dipinto modernamente di cui diamo una veduta (fig. 68). Fra le chiese va celebrato il Duomo, di cui diamo parimenti una veduta (fig. 69), fondato, nel 1037, da Landolfo, vescovo di Torino, di forme gotiche, ricostruito nel 1405, il più vasto per superficie di tutti i duomi del Piemonte, con 22 altari, ed abbellito in vari periodi di tempo dalle nobili famiglie Balbiano, Broglia, Simeoni, Tana, Turinetti, Villa e sopratutto Bertoni. Sotto l'altar maggiore riposano le spoglie mortali dei preclarissimi conti Gian Battista Bogino e Prospero Balbo. In occasione del suo 500º anniversario venne intieramente riabbellito. L'altra parrocchia di San Giorgio, patrono principale di Chieri, sorge nel punto più elevato donde lo sguardo ricreato spazia sulla città e sulla campagna circostante. Chieri possiede inoltre molti belli edifizi, vie spaziose, di cui la principale, quasi rettilinea e della lunghezza di poco meno di un chilometro, divide, nella sua maggiore estensione, la città in due parti quasi eguali. Scuole elementari d'ambo i sessi, ginnasio, scuola tecnica liceo, convitto civico, seminario aggregato a quello di Torino, biblioteca pubblica

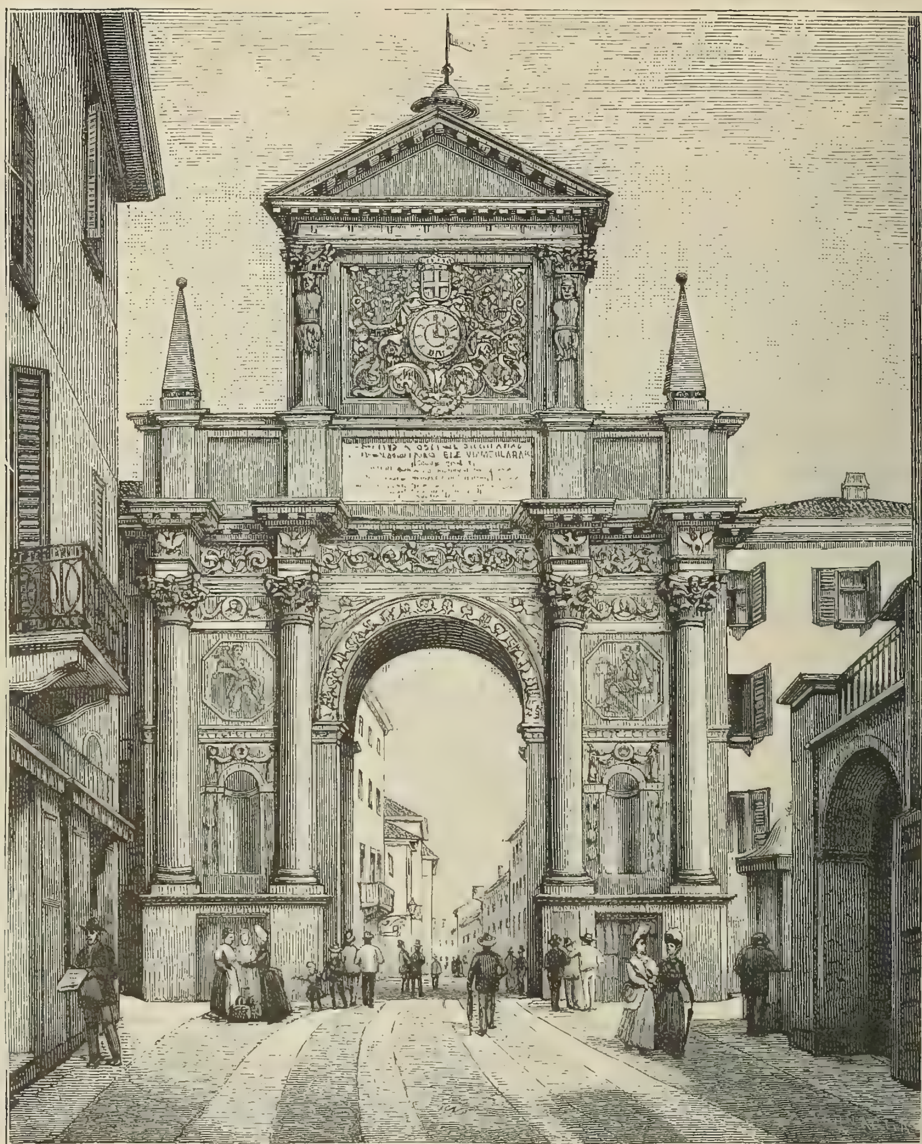


Fig. 68. — Arco di Chieri (da fotografia di G. Berra).

piccolo teatro del 1813 a due ordini eleganti di palchi, cassa di risparmio, società degli operai, ecc. L'industria vi conta manifatture di lana e fustagni, filature di cotoni bianchi e colorati e molte fabbriche di coperte da letto e di tele pregiate. A circa un chilometro sulla strada che tende a Torino, sorgente d'acqua acidulo-ferruginosa, detta *Fontana Rossa*, giovevole principalmente contro la clorosi.

Cenni storici. — È Chieri una città antichissima la cui origine si smarrisce nella notte dei tempi. Plinio la ricorda col nome di *Carea Potentia* e le iscrizioni antiche che vi si rinvennero attestano che era una città di qualche considerazione. Sotto gli imperatori franchi fu compresa nella marca di Susa e sullo scorcio del 900 fu soggetta alla giurisdizione temporale dei vescovi di Torino, fra i quali Landolfo vi esercitò, nel 1037, un'autorità assoluta e vi fece erigere un forte castello munito di

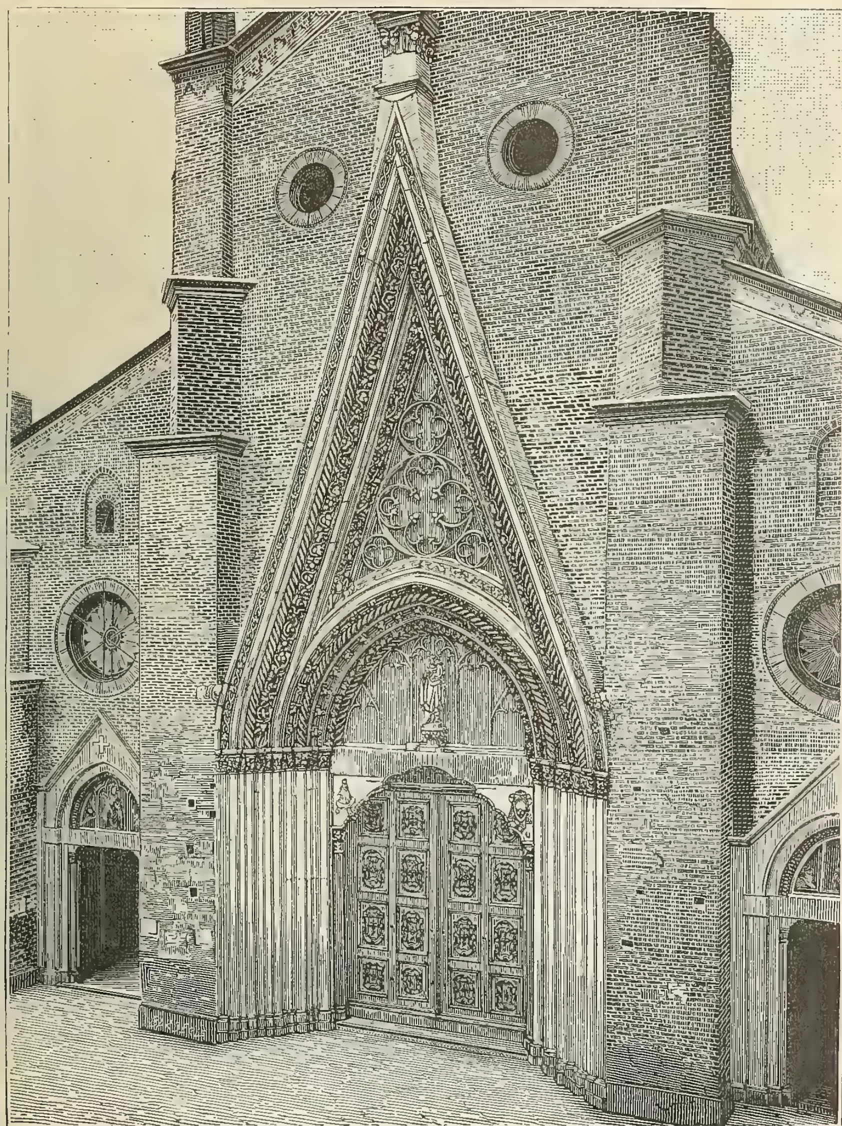


Fig. 69. — Duomo di Chieri (da fotografia di G. Berra).

alte mura con torri. Nel secolo XI, quando cominciavano a risorgere i Comuni italiani, anche Chieri ebbe un governo indipendente, Consoli e Statuti proprii, fortificò le sue terre, strinse alleanza con Asti ed ampliò, mediante vari trattati, i proprii confini. Il Barbarossa, di cui il marchese di Monferrato aveva invocato aiuto contro le repubbliche d'Asti e di Chieri, dichiarò ribelle quest'ultima e sulla fine del gennaio del 1155 l'occupò senza contrasto per essersi gli abitanti ricoverati sul colle vicino, e, dopo smantellate le torri ed appiccato il fuoco alle case, si ritirò in Asti. Tre anni dopo Chieri risorse e dovette prestare ubbidienza ed aiuti al Barbarossa il quale ne fece dono, l'anno seguente, con tutto il distretto al vescovo di Torino che la diede in feudo, con conferma dell'imperatore, al conte Guido di Biandrate. I Chieresi però si sottrassero con le armi al dominio dei conti di Biandrate e dei vescovi di Torino,

ristabilirono la repubblica. Con diploma dell'anno 1239 Federico II le concedette la facoltà di coniare monete colla sua effigie. Il Comune da principio fu retto ora da quattro, ora da sei consoli con un podestà, ai quali era aggiunto un Consiglio stabile di 120 cittadini per un terzo nobili e pel rimanente popolani, deliberante nei più importanti affari; più tardi si aggiunse un altro Consiglio minore per provvedere ai bisogni ordinari. Questi Consigli duravano nella loro carica un anno, il podestà ebbe pure il titolo di Vicario o di Capitano dopo il 1238, e quello di Governatore nei tempi posteriori. Fondarono pure i Chieresi la Società detta di San Giorgio per favorire il governo popolare e impedire la preponderanza delle famiglie nobili che vi ambivano il potere; salì la repubblica ad una certa potenza ed estese la sua giurisdizione sopra più di trenta terre o castelli. Con tutto ciò non poteva aver sicurezza e pace e nel 1347 il marchese di Monferrato ne corse e guastò tutto il territorio; essa sarebbe caduta se non fossero accorsi in suo aiuto il principe Giacomo d'Acaia e il conte Amedeo VI di Savoia ai quali i Chieresi riconoscenti si sottomisero il 19 maggio del medesimo anno, conservando alcuni dei loro privilegi. Dal 1394 al 1411 Chieri fu travagliata da una guerra disastrosa contro il celebre Facino Cane al soldo del marchese di Monferrato e in seguito da discordie intestine. Nel 1494 e nell'anno seguente accolse nelle sue mura Carlo VIII di Francia quando mosse e tornò dall'impresa di Napoli. Occupata poi alternamente dai Francesi e dagli Imperiali, tornò da ultimo sotto il dominio dei duchi di Savoia, e, nel 1785, fu eretta in principato a favore del duca d'Aosta, Vittorio Emanuele, il quale prese così anche il titolo di principe di Chieri, Poirino, Riva e Banna. Le sue fortificazioni furono atterrate sul principio del secolo nostro.

Famiglie e Uomini illustri. — Fra le famiglie celebri che trassero i natali in Chieri e molte delle quali trapiantaronsi in Torino, vogliونsi qui ricordare quelle dei Balbo e dei Bertone, da cui ebbero origine i duchi di Crillon e Pari di Francia, e i duchi di Maone e Grandi di Spagna; quella dei Benso, da cui discese quell'onor del Piemonte e d'Italia che fu il conte Camillo Benso di Cavour; quella dei Simeoni; quella dei Gribaldi, in cui s'illustrò Matteo Gribaldi Moffa, dotto giureconsulto e poeta del secolo XVI, autore di varie opere; la famiglia Broglia, in cui si rese famoso Cecchino Broglia, signore di Assisi e di Perugia, uno dei primi ristauratori della milizia italiana nel secolo XIV, e da cui trasse origine la preclarissima stirpe dei duchi di Broglie francesi che diede tanti insigni personaggi; le famiglie dei Balbiano e dei Tana; quella dei Robbio, a cui appartiene un Benvenuto autore di varie e pregiate opere letterarie sul cadere del secolo scorso. Nacquero anche in Chieri Antonio Magliano, dotto medico, autore di un trattato intorno alla peste e al veleno, e G. B. Gioachino Montù, professore di rettorica e lingua greca nell'università di Torino ed autore di varie opere letterarie. A dimostrare l'importanza di codesto Comune basti il dire che l'eruditissimo Cibrario scrisse *Delle Storie di Chieri* (Torino, 1855, 3ª edizione) in cui contengonsi anche gli *Statuti, capitoli ed ordinamenti del comune di Chieri del* 1311; gli *Statuti sopra l'ospizio della Società di San Giorgio del popolo di Chieri dell'anno* 1321, e i *Capitoli, statuti e privilegi riguardanti allo stabilimento di un pubblico banco d'imprestito in Chieri.*

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P[1] T. — Str. ferr. Torino-Chieri.

Baldissero Torinese (1946 ab.). — In collina, fra Superga e Andezeno, a maestro di Chieri. La parrocchia ricostruita sopra un bel disegno moderno è dedicata a Santa Maria della Spina, e quella della villata dipendente di Rivodora, a San Francesco di Sales. Cave di calce e pietrisco. Ebbe antichi signori, alcuni dei quali furono nel 1235 ricevuti cittadini dal Comune di Chieri.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P[2] T.

Cambiano (2559 ab.). — Giace a chilometri 4.93 da Chieri in varie frazioni fra i rivi Valliorso e Tepice, con la parrocchiale dei Santi Martiri Vincenzo ed Anastasio di architettura jonica, costruita nel 1740 su disegno dell'architetto Vittoni. Filatoi di seta e cotone; asparagi rinomati. Congregazione di carità Peinelli.

Cenni storici. — Cambiano, sotto la signoria dei marchesi di Torino, faceva parte del territorio di Chieri. Quando il Barbarossa distrusse, come abbiamo visto, codesta città, i signori di Cambiano contribuirono a riedificarla, di che ottennero di chiamarsi signori di Cambiano. Carlo Emanuele I ne formò un feudo a favore del conte Scoto piacentino, capitano di una compagnia di cavalli, in rimunerazione dei suoi servizi militari. Morto costui, acquistarono il paese con titolo comitale i Borgarelli di Chieri, il primo dei quali fu Alessandro, governatore del castello e del marchesato di Ceva.

Uomini illustri. — Conte *Guglielmo Borgarelli*, morto nel 1830, primo segretario di Stato per gli affari interni, primo presidente del Senato e ministro di Stato nel 1822. *Lorenzo Martini*, morto il 3 aprile 1844, medico insigne, professore di medicina legale, polizia medica ed igiene, membro di molte Accademie italiane e straniere, ed autore di molte e pregiate opere in latino e in italiano.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T., Str. f. Torino-Alessandria e Str. tr. Torino-Poirino.

Pavarolo (620 ab.). — Sta appiè d'un poggio, bagnato dal Tepice, a chilom. 7.39 da Chieri e comprende la borgata Tetti-Varetto. Congregazione di carità; boscaglie.

Cenni storici. — Fu chiamato anticamente *Pavariolum*, *Paverium*, ed appartenne nel secolo X al vescovo di Torino. Nel XII Federico imperatore ne confermò il possesso ai marchesi di Monferrato; e più tardi fu feudo dei Simeoni-Balbis e quindi dei Ferreri d'Ormea. Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T.

Pecetto (2263 ab.). — Giace in territorio collinoso bagnato da tre rivi, sulla pendice orientale dei colli di Cavoretto, a chilom. 9.80 da Chieri, con parrocchiale elegante, al cui fianco sorge una torre antica che credesi costruita sullo scorcio del secolo XI. Fra gli edifizi privati primeggia il cosidetto Castello. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Nel secolo XI Pecetto chiamavasi *Picinum* e anche *Pizinum*, ed era uno dei luoghi componenti il primitivo Monferrato. Nel 1200 vi sorgeva una fortezza dipendente dalla repubblica di Chieri. Dopo lunga contesa fra quei di Pecetto e la repubblica di Chieri, per sentenza del Parlamento di Francia del 1502, a nome di Francesco I, codesto borgo fu sottratto al dominio di Chieri ed eretto in Comunità. Divenne poi contado dei nobili Cavoretti, dai quali passò ai Cisa di Gresy, che nel 1710 lo venderono al senatore Balegno; fu anche tenuto con titolo comitale dagli Asinari e dai Marene di Crova.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T.

Pino Torinese (2088 ab.). — Sorge a greco di Torino e a chilom. 4.93 da Chieri, in collina, bagnato dal Tepice e in territorio che produce vino, frutta, minerali, conchiglie fossili, ecc. La parrocchia va sotto il titolo di N. D. del Carmine. Congregazione di carità e lascito Nielli.

Cenni storici. — Pino era compreso nel territorio di Chieri e fu smembrato da questa città nel 1694 ed eretto in contado a favore della famiglia dei Bormioli.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T.

Santena (3279 ab.). — Già borgo di Chieri e con legge 18 luglio 1878 eretta in Comune autonomo. L'origine di Santena risale all'anno 356, e, secondo Agostino della Chiesa, prese il nome dal rio Santina, il qual rio nel principio del 1710 incominciò ad appellarsi Banna. Il torrente Banna divide in due parti l'abitato. Santena sta sul Banna a 10 chilom. da Chieri, in territorio ferace principalmente di asparagi,

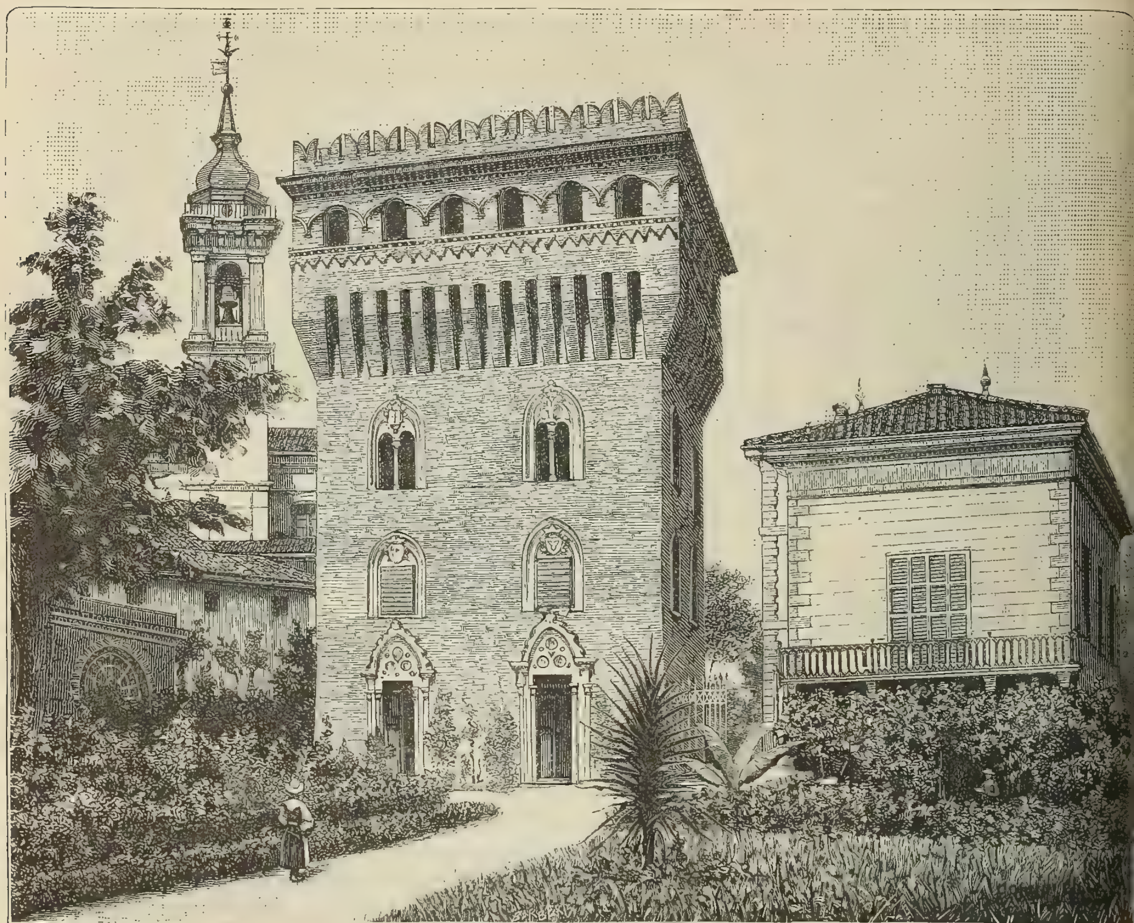


Fig. 70. — Castello Cavour e Campanile di Santena (da fotografia di V. Besso).

con parrocchia propria e castello (fig. 70), e va rinomato pel sepolcro venerato del sommo Camillo Benso di Cavour.

Cenni storici e *Uomini illustri*. — I vescovi di Torino investirono di questo luogo varie nobili famiglie di Chieri, fra cui i Bensi, i quali derivarono il loro nome da una gentildonna denominata *Bentia*, che visse nella prima metà del secolo XII. Oltre il feudo di Santena, acquistato in parte nel 1191, i Bensi ne possedevano altri molti, e sotto Carlo Emanuele III ebbero il borgo cospicuo di Cavour, con titolo di marchesato nella persona di Michele Antonio, luogotenente generale e cavaliere della SS. Annunziata nel 1771. Furono divisi in due rami, insigni ambedue per aver dato allo Stato e alla Chiesa personaggi ragguardevolissimi, dei quali, come antenati del grande Statista, diamo qui l'elenco.

Nel palazzo Cavour in Torino si vede il ritratto di un Oberto Benso, figliuolo della predetta gentildonna Bentia, il quale, secondo l'epigrafe scritta sotto, era oriundo di Sassonia e, nel 1150, possedeva già la viscontea di Baldisetto e le signorie di Ponticelli e Santena. Vennero in seguito:

Ardiccio, il quale fu inviato, nel 1309, dalla repubblica di Chieri ambasciatore all'imperatore Arrigo VII.

Manfredo, che nel 1350 era capo della parte imperiale in Chieri.

Amedeo, senatore e quindi presidente del Senato in Torino.

Cesare, vicario generale della Metropolitana di Torino, promosso nel 1595 alla sede vescovile d'Asti.

Goffredo, padre del precedente, maresciallo di campo, governatore d'Asti e di Torino, cavaliere dell'Annunziata; era stato in prima governatore di Montmeillan in Savoia, da lui difeso valorosamente per ben tredici mesi contro le truppe di Luigi XIII re di Francia.

Ascanio, era nel 1598 consigliere di Ranuccio Farnese duca di Parma.

Antonio, verso la fine del secolo XVI era colonnello di cavalleria al servizio della repubblica di Venezia.

Bernardino, fu governatore di Villanuova, d'Ivrea, di Chieri e di Savigliano.

Michele Antonio, fu primo scudiere del principe Maurizio di Savoia.

Antonio, maresciallo di campo, ebbe il governo di Mondovì.

Carlo Antonio, generale d'artiglieria, era, nel 1720, governatore di Cuneo.

Troppo ci dilungheremmo se tutti togliessimo a registrare gli abati, i prelati, i cavalieri gerosolimitani, i diplomatici che uscirono dal nobil casato dei marchesi Benso di Cavour; e, scendendo ai tempi a noi men remoti, aggiungeremo soltanto due parole intorno agli ultimi membri di esso.

Michele Giuseppe Francesco, padre del marchese Gustavo e del grande Camillo, gentiluomo onorario di Camera del Re, fu per molti anni vicario, sovrintendente generale di politica e polizia di Torino, e si segnalò principalmente nel 1835 per gli energici provvedimenti per tener lontano dalla capitale il colera asiatico che menò tanta strage a Cuneo.

Camillo Benso conte di Cavour, nato dal precedente e da Adelaide Susanna Sellon ginevrina, il 10 agosto 1810 in Torino, morto il 6 giugno 1861 nella medesima città. Di lui, come del Macchiavello, ben si può dire: *Tanto nomini nullum par elogium.*

Gustavo, suo fratello primogenito, filosofo e deputato conservatore, scrittore di economia politica e di statistica, ebbe due figli e una figlia. Il primogenito entrò giovanissimo nella carriera militare e morì combattendo valorosamente a Goito nel 1848. Il secondogenito, *Einardo* (nato nel 1833, morto, dopo una lunga malattia nel 1875), legò il largo avere al suo parente conte Roussy de Sales, trattone i lasciti pii. La figliuola del marchese Gustavo, gentildonna cultissima, moglie del senatore Carlo Alfieri di Sostegno, morì anch'essa non ha gran tempo e con essa si estinse la nobil prosapia dei Benso di Cavour, il cui membro più illustre dorme del sonno eterno nel castello di Santena.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P[2] T.

Mandamento di CHIVASSO (comprende 5 Comuni, popol. 21,541 ab.).

Chivasso (9623 ab.). — È situato sulla sinistra del Po sotto il punto ove riceve i torrenti Orco e Malone e rimpetto al colle di Castagneto. È diviso in due parti situate ambedue sulla grande strada da Torino a Novara e comunicanti fra di loro per mezzo di un bel viale con tre filari d'olmi. La prima parte forma quasi un sobborgo; l'altra, la principale, ha molti fabbricati di bell'aspetto e presenta la forma di un parallelogrammo: è rivolta a mezzodì e intersecata da due vie parallele di cui una attraversata da parecchie altre minori in direzione da nord a sud. Merita menzione il Duomo (fig. 71), intitolato a M. V. Assunta e a San Pietro. È opera del secolo XV (anno 1425), di architettura semi-gotica, fiancheggiato da un bel campanile. È notevole sopratutto per la facciata ricca di ornati di cotto, che mostrano negli intrecci de' fregi combinate figure (di grandezza due volte il vero), rappresentanti monaci e monache di varii ordini religiosi (dei secoli XIII e XIV) disposte in due

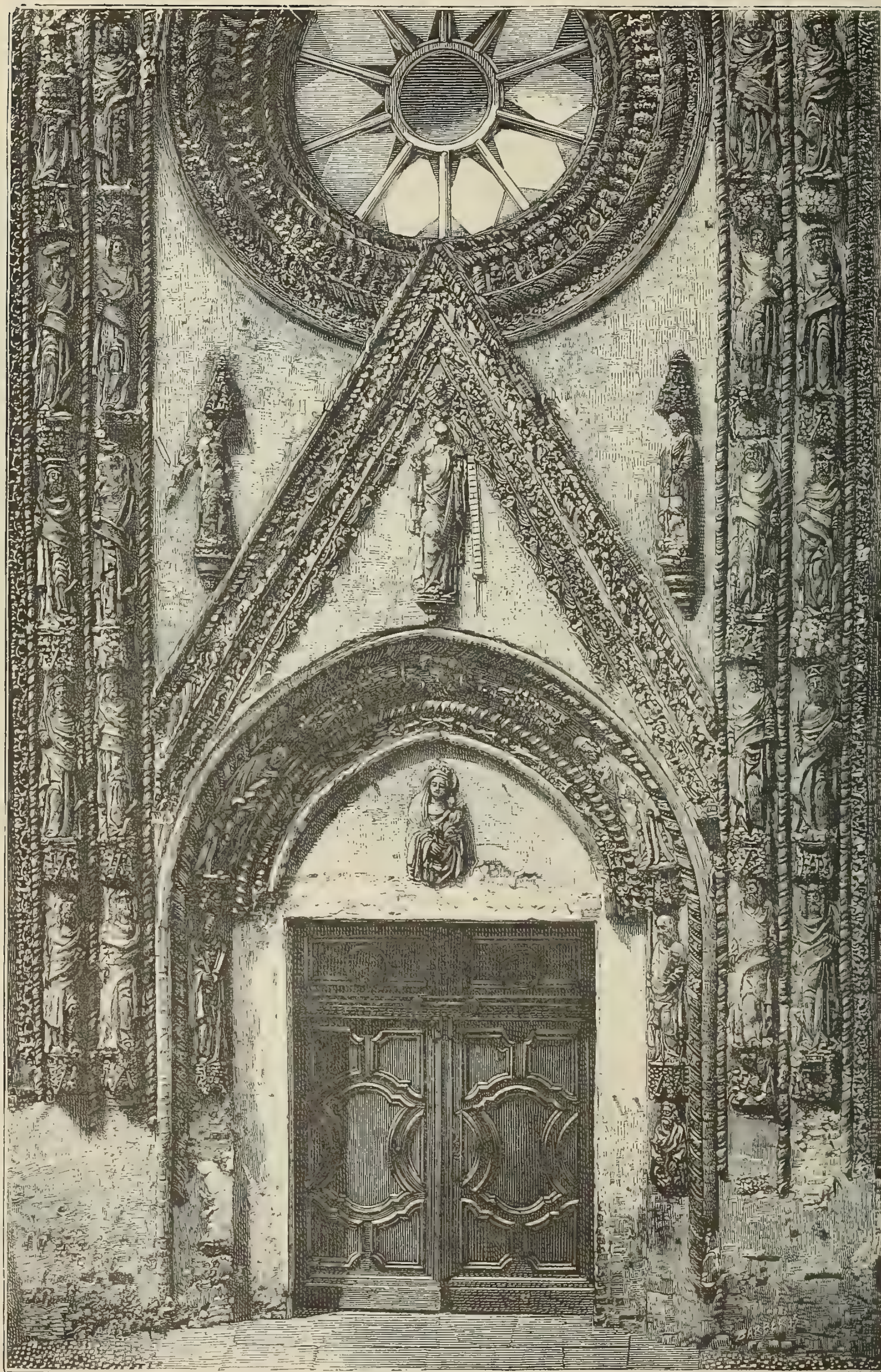


Fig. 71. — Duomo di Chivasso.

ordini terminanti in angolo acuto ed a cui soprastanno una finestra circolare e parecchi ornati. Torre rettangolare, unico avanzo dell'antico grandioso castello in cui dimoravano i marchesi di Monferrato. Scuole primarie, ginnasio, scuola tecnica, convitto civico; ospedale, società operaia, congregazione di carità; concerie, telai, molini, ecc. Lampredini rinomati, commercio attivo di ogni sorta di cereali, canapa, riso, erbaggi, bestiame, ecc. in mercati frequentatissimi.

Cenni storici. — Già situato presso la strada romana da Torino a Vercelli, Chivasso è di origine antichissima, come attesta una colonna milliare con iscrizione dell'imperatore Costantino, rinvenuta nei dintorni. Trovasi ricordato, sotto il nome di *Clevasium*, nell' 843 in un diploma di Lotario V a favore dell'abbazia di Fruttuaria. Sotto gl' imperatori franchi era compreso nella marca d' Ivrea. Dopo varie vicende, venne in potere dei marchesi di Monferrato che ne fecero per qualche tempo la sede della loro corte, dopo di averne ricevuta, nel 1164, l'investitura da Federico I. Seguì le vicende di quel marchesato finchè fu ceduto nel 1435 dal marchese Gian Giacomo al duca Amedeo VIII di Savoia. Nel 1538 fu preso, dopo ostinata resistenza, dai Francesi, che vi commisero ogni sorta di eccessi e lo tennero per 19 anni. Durante la guerra scoppiata in Piemonte per la reggenza di Cristina a nome del duca Carlo Emanuele II, Chivasso fu nuovamente occupato dai Francesi, i quali vi restaurarono le fortificazioni aggiungendone anche di nuove; di che, venuti nel 1641 gli Spagnuoli ad assediarlo, il presidio, aiutato dagli abitanti, potè resistere e sconfiggere il nemico. Nella guerra della successione spagnuola Chivasso fu occupato dapprima per la terza volta dai Francesi, quali alleati del duca Vittorio Amedeo, e quindi assediato nel 1705 dai medesimi divenuti nemici, i quali se ne impadronirono dopo quaranta giorni di assalti reiterati. Anche nel 1800 fu occupato dai Francesi sotto il maresciallo Lannes per ordine di Bonaparte a fine di divertire l'attenzione del generale austriaco Melas, mentre egli, valicando la Sesia e il Ticino, entrava in Milano. Rimasto così Chivasso in potere dei Francesi, costoro ne distrussero, nel 1804, le antiche mura, gli spalti e le fortificazioni per l'addietro assai importanti.

Uomini illustri. — Oltre parecchie famiglie cospicue, trassero i natali in Chivasso alcuni illustri uomini, fra i quali primeggiano *Gio. Francesco Arma*, dotto medico che fiorì verso la metà del secolo XVI, lasciando varie opere mediche; *Gio. Antonio Pasteri*, che acquistò fama di valente giureconsulto verso il 1620, e scrisse alcuni trattati legali e varii opuscoli di letteratura; ed il dott. *Aimone*, versatissimo nella medicina ed autore di varie memorie, una delle quali fu premiata dalla Società medica di Brusselle nel 1805.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Ivrea — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Milano-Casale-Ivrea.

Canale Cavour. — A Chivasso incomincia la derivazione del gran Canale Cavour dal Po, e ragione vuole perciò che se ne faccia qui una succinta descrizione.

Il progetto del Canale Cavour, una delle opere d'arte fra le più grandiose di simil genere non solamente in Italia ma in tutta Europa, fu compilato nel 1853 dall' ingegnere Carlo Noè per commissione e sotto gli auspici del conte di Cavour, da cui prese il nome e che era allora ministro delle Finanze. La costruzione del Canale fu affidata, mediante convenzione stipulata dal Governo il 9 agosto 1862, ad una Società anonima inglese che assunse il nome di *Compagnia dei Canali d'irrigazione italiani*, e che ha il godimento del Canale per 50 anni, passati i quali il Canale si devolverà di pien diritto allo Stato senza alcun compenso alla Compagnia.

Il capitale della Società per l'eseguimento dei lavori fu fissato in 80 milioni di lire, di cui 53,400,000 vincolati qual capitale invariabile per la costruzione del Canale; 20,300,000 da erogarsi in pagamento allo Stato del prezzo di cessione dei canali demaniali derivati dalla Dora Baltea e Sesia, e il rimanente nell'acquisto dei canali

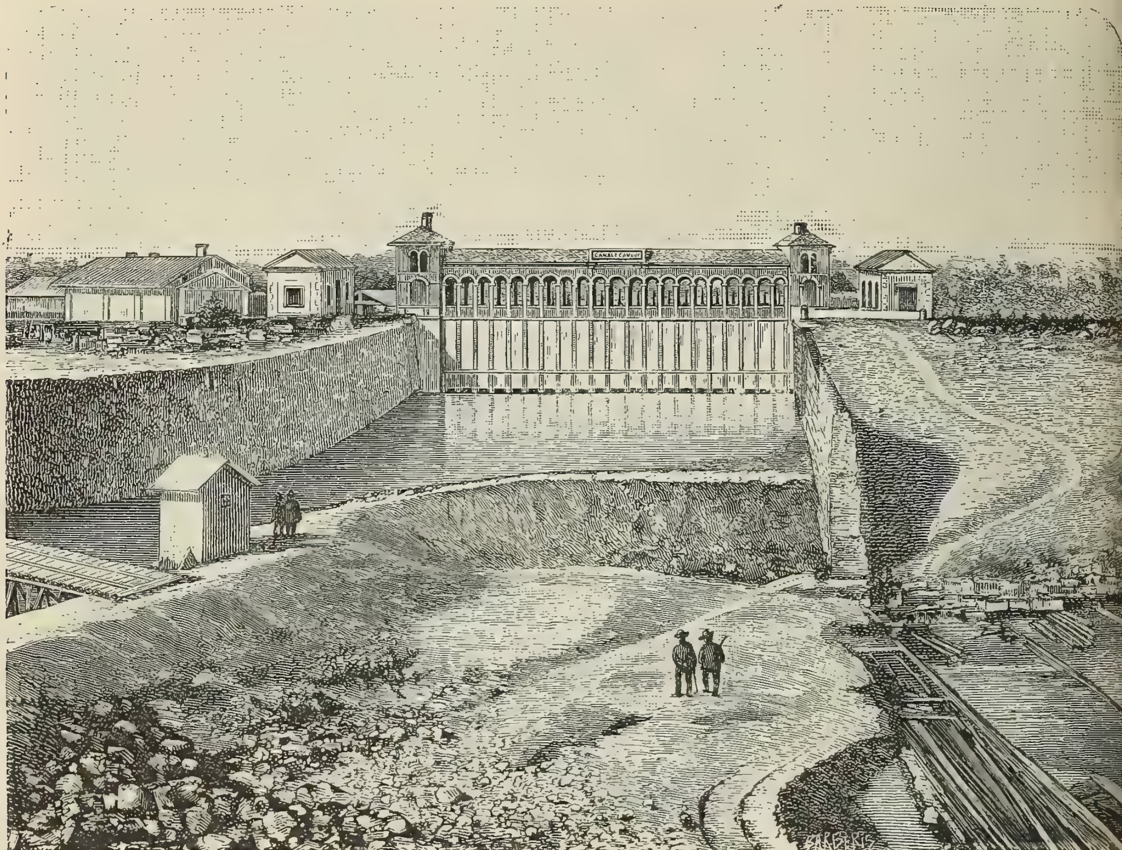


Fig. 72. — Imbocco del Canale Cavour a Chivasso.

e ragioni d'acqua di spettanza privata e nella costruzione di altri canali diramatori e raccoglitori. Il Governo garantì alla Società un annuo interesse del 6 per 100, ed assicurò eziandio un ammortamento graduale durante il periodo di concessione. La Società fu autorizzata a raccogliere il capitale occorrente, parte mediante azioni per la somma fissa di 25 milioni e parte in obbligazioni coll'interesse del 6 per 100 sino alla concorrenza di 55 milioni di lire. Il prezzo d'affitto dell'acqua del Canale, non che quello delle concessioni di cui può disporre la Società, è determinato dal Governo approssimativamente in base all'adeguato dei prezzi correnti.

La costruzione del Canale fu assunta da un'impresa italiana, la quale si obbligò a dare ultimati, entro il termine di tre anni e a tutto suo rischio, il Canale e i dipendenti scaricatori definitivi al costo assoluto di 44,400,000 lire. Codesta impresa costruttrice incominciò, nel 1862, a dar mano agli studi topografici, per guisa che sullo scorcio dell'anno seguente, mercè l'abilità e l'attività dei direttori dei lavori, poteronsi incominciare i manufatti e le trincee di maggiore importanza, e nel 1864 l'esecuzione dei lavori ebbe, su tutta la linea del Canale, uno sviluppo così attivo che la grand'opera fu compiuta prima del termine stabilito nel contratto.

Nell'estate del 1864 vi lavorarono contemporaneamente ai soli prosciugamenti nei manufatti di minor importanza 30 macchine locomobili della forza complessiva di 190 cavalli-vapore, 18 maneggi a 4 cavalli e 1200 manovali, manovrando 120 coclee, oltre 30 pompe di varii sistemi e altre macchine effossorie.

Pei movimenti di terra e pei trasporti di materiale adoperaronsi nella vallata della Dora e del Cervo, 5 macchine locomotive e 300 carri di sterramento. Sull'intiera estensione del Canale e nel tempo più propizio ai lavori, la mano d'opera diurna raggiunse le 14,000 giornate e le spese mensili ascesero a 2 milioni e mezzo e persino a 3 milioni di lire. Già sin dal dicembre del 1865 le acque del Po furono immesse in questo grande acquedotto. L'operazione ebbe principio a Chivasso la mattina del giorno 22 e in 20 ore l'acqua percorse i 56 chilometri che la dividono dalla Sesia; giunta alla gran tomba che passa sotto a codesto fiume fu d'uopo scaricarla nel fiume stesso onde sgombrare il canale dai ghiacci che l'acqua aveva raccolto nel suo cammino; ripresa l'operazione il giorno dopo, l'acqua compì il suo corso sino all'estremo limite del Canale. Quest'operazione riuscì perfettamente; nessuna delle numerose opere d'arte, grandi e piccole, ebbe a soffrire il menomo danno.

Finalmente il 12 aprile 1866, un anno prima del termine prestabilito, il Canale, già percorso in modo stabile e regolare dalle acque, fu inaugurato solennemente.

Seguiamone ora il corso rapidamente. Il Canale Cavour serve alla irrigazione dell'Agro Novarese e Lomellino e a sostituire, per l'irrigazione del Vercellese, le acque del Po a quelle della Dora Baltea. Incomincia a Chivasso dalla sponda sinistra del Po, 400 metri circa sottocorrente al ponte della strada nazionale che da Chivasso conduce, per Brusasco e Gassino, a Torino e Casale; dopo brevissimo tratto percorso in direzione nord parallelamente alla suddetta strada, piega quasi ad angolo retto verso est, e, proseguendo in questa direzione e in linea ondulata sopra Verolengo, giunge alla Dora Baltea che soprappassa per mezzo di un grandiosissimo ponte-canale di 9 luci di 16 metri ciascuna.

Dalla sponda sinistra della Dora e per un tratto di 18 chilometri circa segue poi una direzione quasi rettilinea sino alla strada nazionale Torino-Novara, e, piegando poi dolcemente verso nord, l'attraversa obliquamente a circa due terzi dalla distanza fra Tronzano e San Germano; indi, oltrepassate quasi normalmente le tre linee del Canale d'Ivrea, della strada provinciale da Santhià a San Germano e della ferrovia Torino-Milano, prosegue quasi in rettilineo sino ad incontrare il torrente Elvo che sottopassa mediante tomba a sifone a 5 luci di 5 metri.

Fra la sponda sinistra di questo torrente e la destra della Sesia il corso del Canale presenta molta irregolarità, dovuta agli accidenti del terreno e alla quantità e speciale importanza dei corsi d'acqua che s'incontrano e che formano il gruppo più importante dei lavori del Canale; imperocchè, sopra 15 chilometri di canale che attraversano quella plaga, esso incontra dapprima il torrente Cervo, che soprappassa con ponte-canale; indi, trascorsa la vallata, prosegue in trincea profonda nella costa tagliata di Villarboit ed oltrepassa pure con ponte-canale il torrente Roasenda; percorso quindi un altro tratto in trincea, valica con un altro ponte-canale il torrente Marchiazza, e giunge infine alla Sesia, sottopassandola con una gigantesca tomba-sifone.

Il Canale segue poi con leggere ondulazioni la direzione generale verso est e per circa 15 chilometri non presenta lavori di grande importanza, quantunque attraversi moltissimi corsi d'acqua; ma poco sopra a Novara, incontrasi di bel nuovo un gruppo di opere importanti poco discoste l'una dall'altra, vale a dire, dove attraversa la strada provinciale da Novara a Varallo, il torrente Agogna che sottopassa con tomba a sifone, la strada nazionale per Borgomanero, la ferrovia da Novara ad Arona, la strada nazionale per Oleggio, e, per ultimo, il torrente Terdoppio che passa con sottoposta tomba a sifone. Di là di questo torrente il Canale prosegue verso est, e, traversata appena la strada postale sopra Galliate, piega tutt'ad un tratto a nord e scaricasi nel Ticino.

La lunghezza complessiva del Canale Cavour è di chilometri 82,230; il suo corso, che segue nell'insieme la direzione da sud-ovest a nord-est, si compone di 37 rettilinei

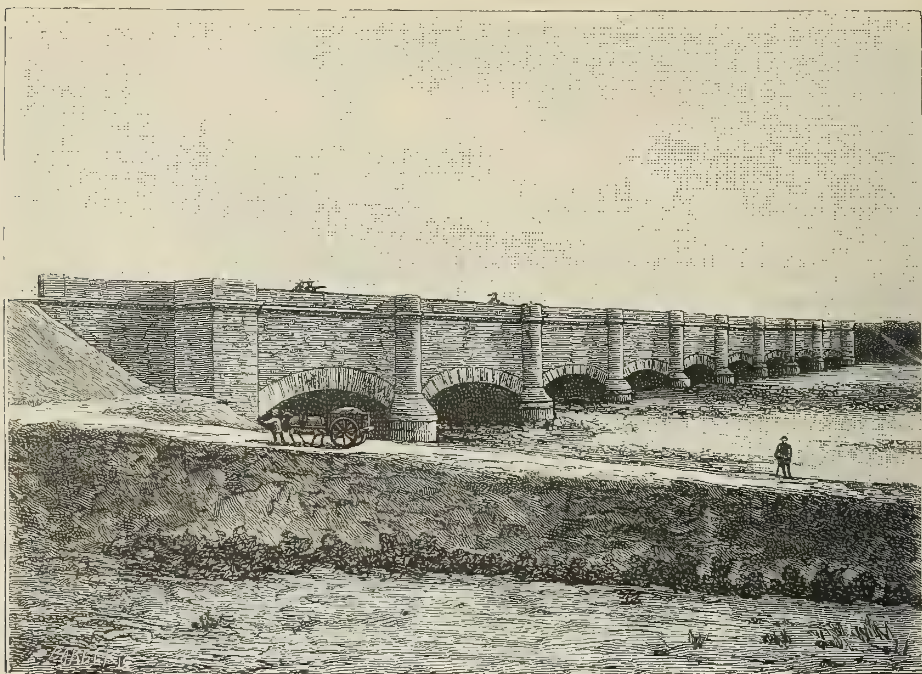


Fig. 73. — Ponte-canale della Dora Baltea (Canale Cavour).

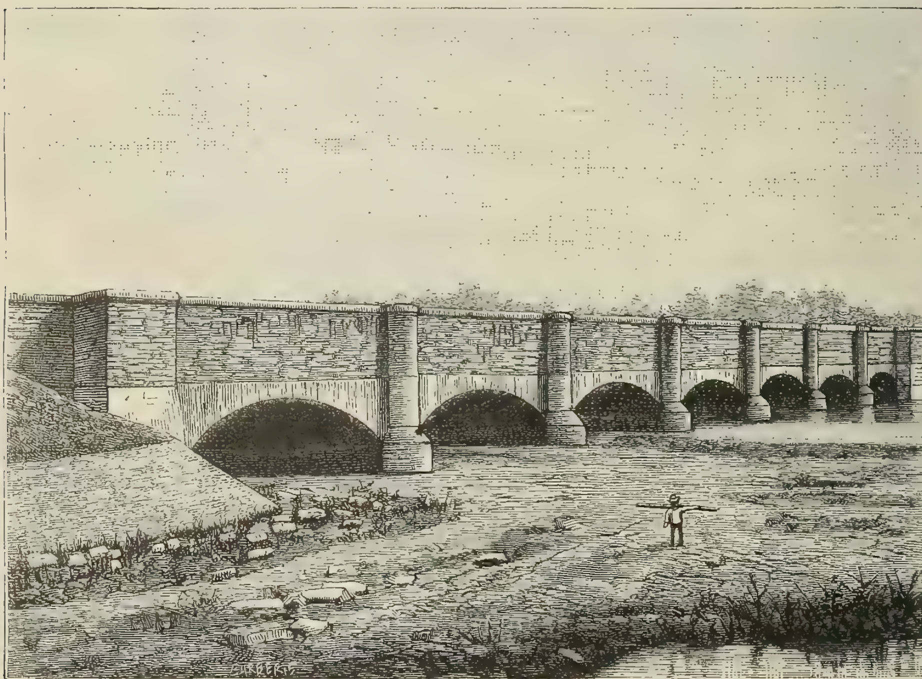


Fig. 74. — Ponte-canale del Cervo (Canale Cavour).

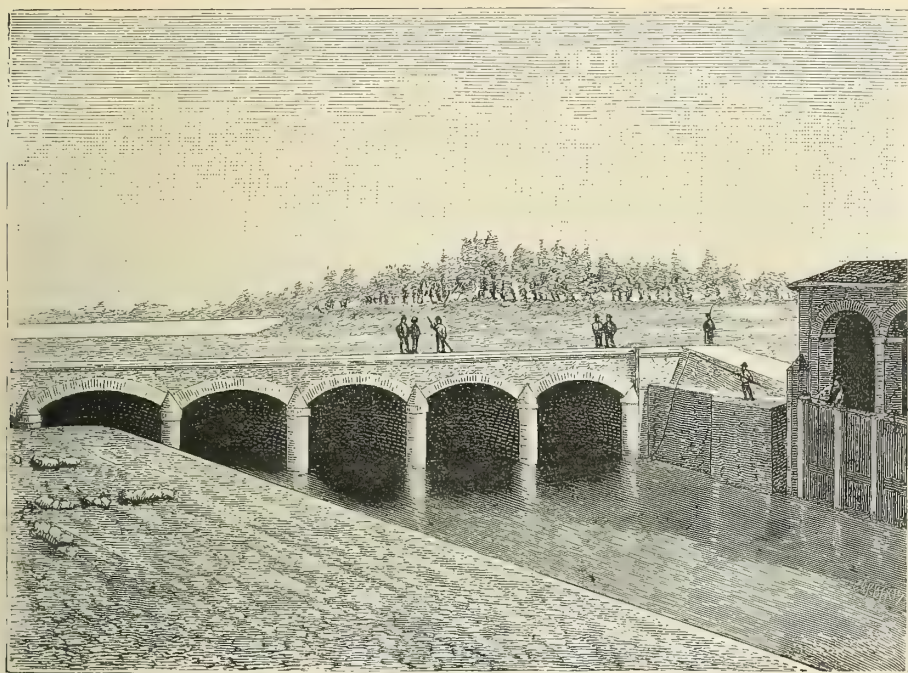


Fig. 75. — Tomba Elvo (Canale Cavour).

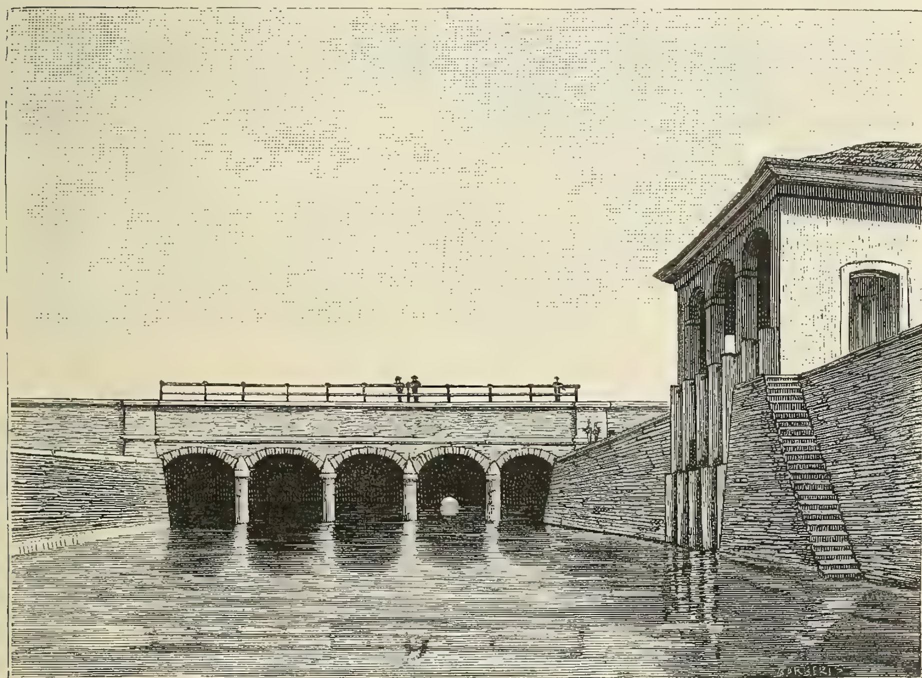


Fig. 76. — Tomba Sesia (Canale Cavour).



Fig. 77. — Tomba Agogna (Canale Cavour).

e di 36 curve o risvolte di raccordo, i raggi delle quali sono fra i limiti estremi di 118 a 2000 metri. Il Canale corre incassato per circa 77 chilometri, dei quali però solo 26 dànno l'intera sezione in escavo, non raggiungendo una profondità di 9 a 10 metri che in alcuni punti, vale a dire, dirimpetto alle coste di Verolengo, di Monformoso, Millefiori, Villarboit, Vallon-Grande; per gli altri chilometri ha l'intiera sezione in rialzo. Il fondo del Canale, la cui pendenza media è di 25 centim. al chilometro, ha, nei primi 1000 metri dall'incile o taglio, la larghezza costante di 40 metri; dopo 3 chilometri, si riduce con rastremazioni successive a 30 metri, e, dopo 4 chilometri e mezzo, a 20 metri. Questa larghezza persiste sino al chilometro 62° circa, dopo l'incontro della roggia Busca, ove si riduce a 12 metri e mezzo dopo il sottopassaggio del Terdoppio e infine a metri 7.50 di larghezza minima di fondo che conserva sino allo sbocco. Sopra ambedue i lati per tutta la lunghezza del Canale corre la strada pubblica larga metri 2.85; essa presenta però una larghezza assai minore lateralmente agli acquedotti.

I manufatti stabili (di cui diamo alcune vedute) del Canale Cavour hanno, tanto per la grandiosità delle loro dimensioni quanto per le difficoltà incontrate nell'esecuzione, un'importanza non comune. Principali fra essi sono, senza dubbio, l'edifizio di presa d'acqua nel Po a Chivasso e la grande chiavica di derivazione, la quale è lunga quanto è largo il Canale all'incile, vale a dire 40 metri, ed è divisa in 21 luci che si ripetono in due ordini soprapposti (fig. 72).

Fra i varii ponti-canali e tombe-sifoni, mediante i quali le acque del Canale sono portate oltre i corsi d'acqua che incontra, i più notevoli sono i quattro ponti-canali a traverso la Dora Baltea (fig. 73), il Cervo (fig. 74), la Roasenda e la Marchiazza; e le tombe-sifoni che passano sotto l'Elvo (fig. 75), la Sesia (fig. 76), l'Agogna (fig. 77) e il Terdoppio.

Il ponte-canale sulla Dora, con una lunghezza di 192 metri ed una larghezza fra i muri frontali di m. 23.50, è sorretto da 9 vôlte di 16 metri di corda ciascuna e da pile alte metri 3.8 dalla risega di fondazione all'imposta delle vôlte. Questa muratura conta l'enorme volume di circa 5400 metri cubici, dei quali 900 in pietra da taglio, impiegati in rivestimenti tutt'all'ingiro delle pile e spalle per una spessezza media di metri 0.50.

Fra le tombe-sifoni la più ragguardevole per proporzioni gigantesche è quella certamente che passa sotto la Sesia, compiuta nel breve spazio di due anni dal giorno che si potè por mano ai lavori. È lunga 264 metri e larga 33, con 5 luci a vôlta elittica. Due cantieri di fornaci stabiliti dall'impresa somministrarono i sette milioni di mattoni impiegati in questa sola tomba-sifone; le officine di Palazzolo e Casale fornirono la calce idraulica.

A queste costruzioni principali tengono dietro altri 320 manufatti secondari, fra i quali contansi 160 tombe-sifoni e 28 tombe rette ad una o più luci; 60 ponti; 28 ponti-canali tra semplici ed accoppiati, i primi della larghezza di 3 a 6 metri. Sonvi inoltre, per la continuità delle roggie, tre tombe-sifoni più importanti, e, per la frequenza delle strade postali nazionali e ferrate, 7 ponti da 6 a 10 m. di larghezza; primeggiano fra questi ultimi il ponte per la ferrovia Milano-Torino a tre arcate e quello per la ferrovia Novara-Arona a due arcate.

Oltre questi manufatti di natura semplice e l'importante edifizio di sbocco nel Ticino, altri se ne incontrano lungo il Canale, fra cui 9 scaricatori definitivi (il principale è quello detto di Poasso che mette in Po), tutti lungo la riva destra prima degli attraversamenti dei maggiori corsi d'acqua; 19 caselli da guardia per la sorveglianza del Canale, oltre una casa per il custode all'edifizio di presa, ecc.

Per maggiori notizie intorno a questa grand'opera che riconferma all'Italia il primato nell'arte idraulica, si consultino gli Atti del Parlamento, e, fra le memorie speciali, l'opuscolo dell'ingegnere Oscar Poli, *Il Canale Cavour* (Milano 1865) e i *Manufatti del Canale Cavour* nel *Politecnico* del 1866.

Ed ora torniamo ai Comuni del Mandamento di Chivasso.

Brandizzo (1772 ab.). — Sta sulla strada provinciale, presso la sinistra del Po, fra i torrenti Bendola, Malone e Malonetto. Chiesa parrocchiale dedicata a San Giacomo; Congregazione di carità, ecc. Dalla parte di levante vi si vedeva ancora, or fa circa mezzo secolo, l'antico castello che fu, nei tempi andati, ben munito e di non poca importanza.

Cenni storici. — Sorse Brandizzo dalle rovine dell'antica *Mutatio ad decimum* (*ab urbe Taurini lapidem*) notata nell'*Itinerario Gerosolimitano* come luogo di mutazione di cavalli. Fu compreso da Carlomagno nella marca d'Ivrea e fu posseduto dai marchesi di Monferrato, dai Dal Pozzo, dai Carelli e dai Nicolis.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Ivrea.

Castagneto Torinese (1311 ab.). — Sorge sopra una collina che fiancheggia la destra del Po a 5 chilometri da Chivasso, e dividesi nelle due parrocchie di San Pietro e di San Genesio, il quale dà il nome alle rinomate *Acque di San Genesio.* Sgorgano queste acque sotto le mura di San Genesio nella quantità di 1500 litri ogni 24 ore, e raccolgonsi al dissotto di un piccolo edifizio in due vasche rotonde dalle quali passano poi in una fossa per mezzo di un condotto sotterraneo. Ne fecero l'analisi il prof. Cantù nel 1825, il prof. Lavini nel 1830, il Borsarelli nel 1841, e furono riconosciute utilissime nell'asma, in molte malattie del canal digerente, nelle ostruzioni del basso ventre, nelle affezioni strumose e scrofolose, specialmente nel gozzo, nelle malattie cutanee, ecc. Molti vi accorrono per berle sul luogo, come anche per trasportarle altrove.

Cenni storici. — Castagneto, detto anticamente *Castanetum* a cagione dei boschi foltissimi di castagni che ne coprivano le adiacenze, fu posseduto da principio dai monaci di Fruttuaria. Nel 1227 fu infeudato al marchese di Monferrato; un secolo dopo passò ai principi d'Acaia, e, nel 1397, a Facino Cane, dal quale fu dato barbaramente alle fiamme. Altri feudatari furono i Provana, i Bianchi, i Trota di Beinasco, e, verso il 1620, i Trabucco di Cuneo che l'ebbero col titolo di contea. Nel gennaio 1705 un nerbo di soldati francesi al comando del conte Destyn, capitano di Luigi X, giunsero a Castagneto incendiandone la casa comunale e saccheggiando tutto il paese. In questo secolo i Trabucco presero il titolo di Conti di Castagneto.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Rondissone (2180 ab.). — Giace in pianura sulla strada provinciale di Torino-Milano, distante chilometri 2 e mezzo dal fiume Dora Baltea e 9.24 da Chivasso; ha la parrocchia dedicata a San Vincenzo, una Congregazione di carità che sovviene ai bisogni dei poveri del Comune, e vi sorgeva un castello assai forte ora distrutto.

Cenni storici. — Rondissone (*Arundicium*) fu feudo antico dei Valperga, signori di Mazzè, i quali ne furono investiti nel 1247 da Bonifacio, marchese di Monferrato. Passato quindi ai Contoni di Strevi, fu unito al marchesato di Caluso.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Ivrea — P² T.

Verolengo (6655 ab.). — Giace in più frazioni sulla strada provinciale di Casale presso il Po a chilom. 6.78 da Chivasso, in territorio bagnato dal Po, dalla Dora Baltea, dai canali Cavour e Natta, ed oltre la parrocchia dedicata a San Giovanni Battista e tre altre chiese, v'è il santuario della B. V., detto comunemente della *Madonnina*, molto venerato. Le mura castellane furono atterrate; la via principale è fiancheggiata di portici antichi ed alcune case private sono fabbricate con buon gusto. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Verolengo è denominato *Verolencum* in vetuste carte, e l'origine celtica di cotesto nome lo dimostra anteriore al dominio romano in queste regioni. Nel 1257 il marchese Guglielmo di Monferrato lo dava per cauzione della dote di sua moglie Isabella e nel medesimo anno ne faceva la sottomissione a Giovanni de Barone vescovo d'Ivrea. Fu quindi uno dei paesi che vennero in potere della Casa di Savoia pel trattato di Cherasco del 6 aprile 1631. Fu marchesato che che passò dai Giustimani e dagli Scaglia ai Tana di Limone.

Uomini illustri. — Nacque in Verolengo *Giorgio de Ferraris*, dottore in medicina che promosse l'edizione veneta del 1514 dell' opera *Clavis Sanationis* di Simone Genovese, il primo dizionario di medicina e specialmente di botanica, che sia venuto in luce, al dir del Tiraboschi, dai tempi più antichi.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Ivrea.

Mandamento di CIRIÈ (comprende 7 Comuni, popol. 16,772 ab.). — In territorio bagnato dal Banna e dallo Stura, e ferace di segale, granturco, viti e gelsi.

Ciriè (5193 ab.). — Giace a nord di Torino presso la strada che va da questa città a Lanzo; ha molti fabbricati costruiti con eleganza, una via principale fiancheggiata da portici, una piazza spaziosa circondata da una doppia fila d'olmi, tra cui apresi un ameno passeggio, un piccolo teatro a tre ordini di palchi e un grandioso palazzo appartenente ai marchesi Doria, con vaste sale ed ampio giardino all'inglese cinto di mura. Merita particolar menzione l'antichissima chiesa parrocchiale di San Giovanni costrutta nel XIII secolo e di stile greco-normanno, restaurata nel 1870 per cura del pievano Don Giovanni Camossetto, e per opera dell'ingegnere conte Carlo Ceppi (fig. 78). Il cav. Rodolfo Morgari restaurò con maestria il fresco di buon autore ignoto del secolo XV che sta sopra la porta e rappresenta la Madonna seduta col Bambino, San Giovanni e San Ciriaco, e il cav. Enrico Gamba

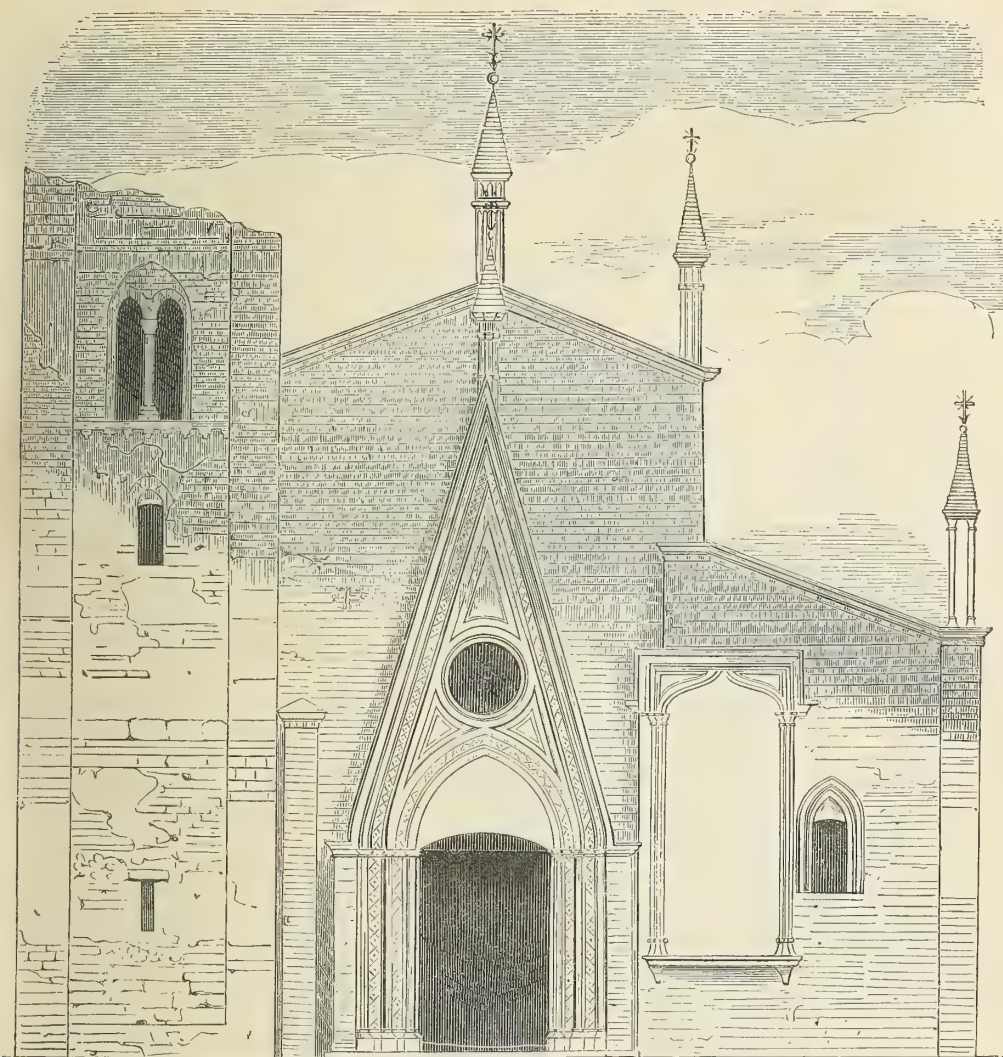


Fig. 78. — Chiesa di San Giovanni Battista in Ciriè.

creò per intiero un nuovo fresco in surrogazione del mancante e rappresentante la *Predicazione di San Giovanni* nel deserto (fig. 79). La facciata è molto interessante come monumento medioevale. È guarnita di guglie con volta posta nel mezzo a sesto acuto, sormontata da un antico dipinto con tutt' all' intorno un cornicione massiccio di terra cotta finamente lavorato a varii disegni; il campanile, cui dànno leggiadria svelte colonnette sormontate da bei capitelli, si leva in arditissima punta a forma di piramide fiancheggiata da guglie. Ciriè ha scuole, un ospedale, due Opere pie, una Società operaia, filande, concerie, cartiere, mulini pel grano, torchi per olio, seghe idrauliche, fucine, edifizi meccanici messi in moto per forza idraulica ed alleva molto bestiame bovino.

Cenni storici. — Anticamente Ciriè faceva parte della contea di Torino e sotto i marchesi di Susa ebbe signori proprii col soprannome *de Marchisiis.* Nel secolo XIII passò sotto il dominio dei marchesi di Monferrato, e più tardi fu soggetto in parte

alla giurisdizione dei Della Rovere, i quali venderono, nel 1306, i loro diritti al principe d'Acaia. Nel maritaggio del marchese Giovanni I (1296) Ciriè fu assegnato, con Lanzo e Caselle, in cauzione dotale alla sposa Margherita di Savoia, al cui casato fu poi confermato pienamente nel 1330 pel matrimonio del conte Aimone con Violante figlia del marchese Teodoro I succeduto al marchese Giovanni. È memorabile la cattura del conte Amedeo VI di Savoia, avvenuta in Ciriè nel 1360 per opera delle bande inglesi assoldate contro il Visconti, che devastavano il Canavese ed alle quali dovè sborsare 180,000 fiorini per riavere la libertà. Verso quel tempo Ciriè fu dato in feudo con titolo di castellania perpetua ai Provana di Leynì, e finalmente, sotto il duca Emanuele Filiberto, fu ceduto, col titolo di marchesato, a Giovanni Gerolamo Doria di antica nobil prosapia genovese, dal quale acquistò il principato d'Oneglia. Dal 1833 la vicina ampia pianura detta *Vauda di Ciriè* servì di campo d'istruzione ed esercitazioni militari.

Uomini illustri. — Ciriè vanta parecchie antiche famiglie nobili, fra cui i Marchisii, i Cavalleri, i Ferreri, i Giacomelli, i Garibaldi originari di Chieri, ecc. Fra i personaggi illustri ricorderemo: *Giovanni Ferrero*, che visse nel secolo XVI, uomo di molte lettere; *Pietro de' Cariatori*, giureconsulto di molta fama presso il Senato di Torino, di cui furono pubblicate le applaudite allegazioni; e *Giovanni de' Cariatori*, segretario del duca Vittorio Amedeo I e quindi della duchessa Cristina reggente.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Lanzo.

Grosso (601 ab.). — Giace sulla sinistra del torrente Banna a chilometri 4.93 da Ciriè; ha una piazza fiancheggiata da un gran palazzo, con annesso un bel giardino, fornaci per cuocer mattoni e tegole.

Cenni storici. — Grosso, accresciuto dopo la distruzione di *Piè* (terra popolosa con forte castello ricordata nelle carte antiche col nome di *Castrum Plebis*), fu posseduto dapprima dai Marchisii, e quindi dalla nobil famiglia Cavalleri, dai quali passò, verso la metà del secolo XVI, ai Curtet, da questi ai Giacomelli di Ciriè, e finalmente agli Armanni, anch'essi di Ciriè.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Nole (2505 ab.). — In varie frazioni e cascinali, sta in val di Stura a sinistra del Bendola e a chilom. 2.46 da Ciriè. De' suoi edifizi il più cospicuo è la chiesa parrocchiale dedicata a San Vincenzo martire. Vari Santuari nei dintorni, scuole e Congregazione di carità. Commercio di bestiame, fabbricazione di manichi da frusta.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Lanzo.

San Carlo di Ciriè (1608 ab.). — Noto comunemente sotto il nome di Vauda di Ciriè, da cui dista 6 chilometri; giace in pianura a nord-ovest di Torino, in territorio bagnato dai torrentelli Fisca e Banna e fertile di frumento, segale e grano turco, gelsi, fieno e vino. Belle case, scuole e filande.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

San Francesco al Campo (2603 ab.). — Già *Vauda di San Maurizio*, giace in parte in collina, bagnato dal Banna, detto da alcuni anche Bendola, a nord-ovest da Torino e a 6 chilometri da Ciriè. È notevole la chiesa parrocchiale dedicata a San Francesco d'Assisi. Poco lungi è il famoso Campo di San Maurizio destinato alle esercitazioni e manovre militari.

Cenni storici. — Fin verso la metà dello scorso secolo San Francesco al Campo appartenne al Comune di San Maurizio. Il nome di *Vauda* che aveva in addietro deriva dal tedesco *Wald*, che vuol dir selva; e in documenti del 1014 e 1019 della badia di Fruttuaria si dà il nome di Vualda e Gualda (*Gualdus*) alla selva vastissima che stendevasi anche un tratto di là dell'Amalone. Distrutta in gran parte la

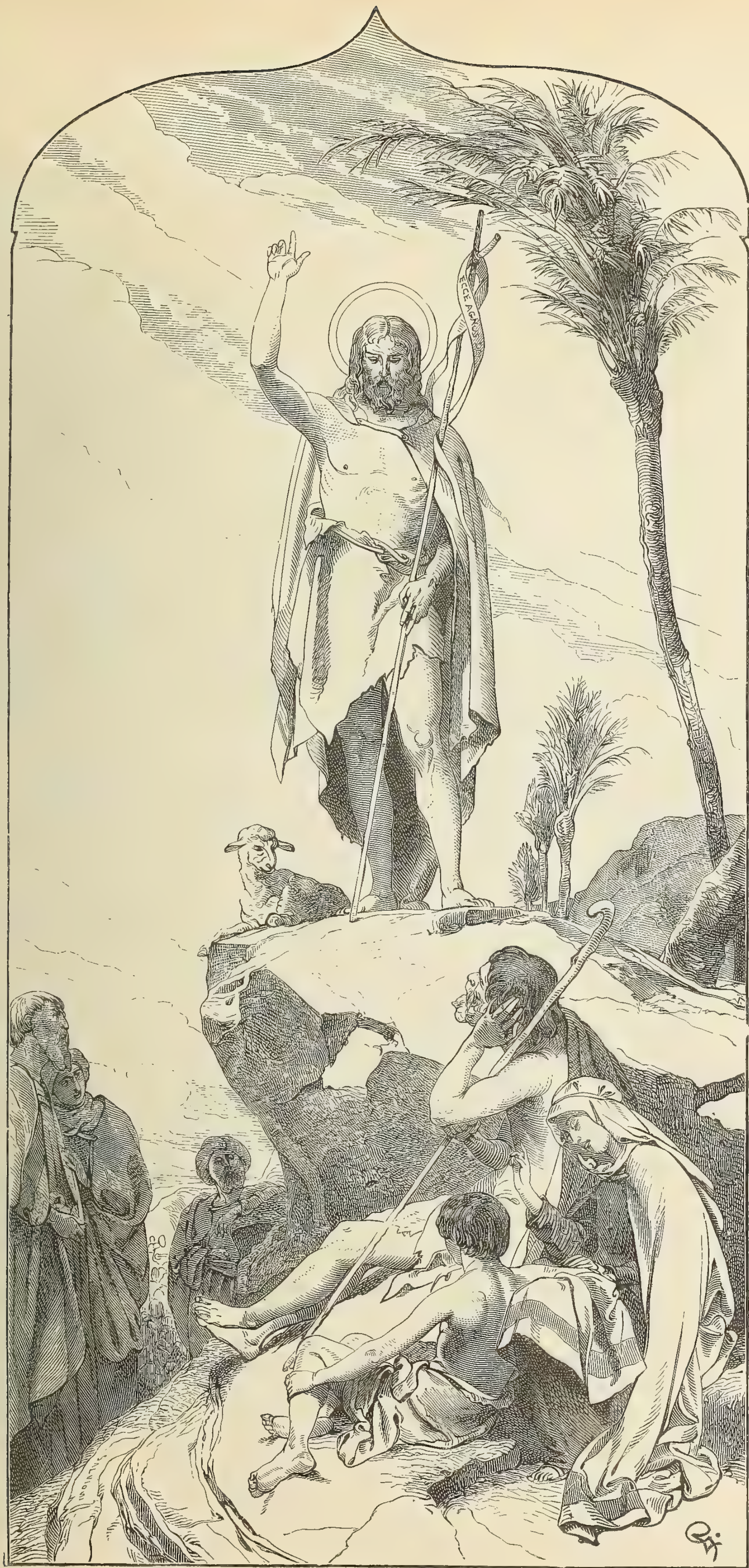


Fig. 79. — La Predicazione di San Giovanni Battista nel deserto (Affresco della chiesa di San Giovanni in Ciriè).

selva, il nome di *Vualda*, corrotto in *Vauda*, si conservò ai vicini abitati. San Francesco al Campo portò in prima il nome di Vualda di Lifiniasco, che mutò in seguito in quello suddetto di Vualda o Vauda di San Maurizio, come si legge in alcune carte del secolo XI. Nel medio-evo ebbe castello che nel medesimo secolo XI è ricordato col nome di *Castrum Sancti Mauritii.*

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

San Maurizio Canavese (3882 ab.). — È un bel borgo di forma quadrata in pianura sulla destra del Banna, a chilometri 2.46 da Ciriè, intersecato da vie rettilinee. Nei tempi trascorsi era cinto di fossi e mura e lo munivano otto torri ora distrutte. L'antica parrocchiale è fuori dell'abitato; la nuova fu costruita nel 1550 e poi ampliata: il campanile non fu innalzato che nel 1764. Fra i palazzi primeggiano quelli del conte Viarana di Monasterolo, del signor Pastoris e il Comunale; fra le case se ne scorgono parecchie d'aspetto civile con cortili e giardini annessi. Nei dintorni belle cascine, fra cui la Bertalazzoni con parco grandioso. Scuole, Congregazione di carità e setifici. Vi sono pure le due frazioni Ceretta e Malanghero.

Cenni storici. — Anticamente un'ampia selva detta *Vualda* (*Vauda* in dialetto) occupava un tratto di questo Comune, che è l'antico *Sifiniascum*, il quale, nel secolo XI, prese il nome di San Maurizio dal santo di questo nome che vi fu martirizzato con la legione tebea dall'imperatore Massimiliano e che sin dal secolo VIII vi aveva un tempietto. I primi feudatari di cui si abbia memoria furono creati visconti e vi ebbero poi signoria i Provana, i Vittoni, i Graziani, i Castiglioni e i visconti di Baratonia. Ne ebbe il supremo dominio la Casa di Savoia, che l'infeudò ai Doria con atto 16 novembre 1574.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Lanzo.

Villanova Canavese (380 ab.). — Sta sulla sinistra della Stura che scende dalle valli di Lanzo, a nord-ovest da Torino, da cui dista 25 chilometri, con antica chiesa parrocchiale dedicata a San Massimo, la quale ha davanti una piazza spaziosa. Vi sorgeva anticamente una piccola fortezza.

Cenni storici. — Di Villanova trovasi menzione in un contratto di vendita del 1269 conchiuso fra i visconti di Baratonia ed Alberto di San Giorgio dei conti di Biandrate. Nel 1347 il principe Jacopo d'Acaia prometteva di cedere al principe Manfredo di Saluzzo i luoghi di Villanova e di Mathi unitamente al castello di Balangero; la cessione per altro non avvenne che nel 1356.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Mandamento di CORIO (comprende 2 Comuni, popolaz. 10,256 ab.). — Territorio nella valle omonima a nord della valle di Lanzo, parte in piano e parte in monte. Ha pascoli estesi ed ubertosi ed è bagnato da alcuni affluenti del Malone che scaturiscono presso il monte Soglio. Bestiame bovino, molto burro e cacio.

Corio (7055 ab.). — Giace a nord-ovest da Torino in luogo ameno e riparato a nord dal Malone; fra il Malone a nord e il Fandaglia a sud. Ampia e bellissima parrocchia principiata nel 1719, ultimata nel 1744 con freschi pregiati del rinomato pittore bolognese Alberoni. Un'altra parrocchia, sotto il titolo di San Bernardino da Siena, fu eretta modernamente in una delle borgate. Ampio ed elegante oratorio nel centro e 18 cappelle sparse nel territorio. Cave di pietre per finestre e terrazzi e cave di pietra da calce.

Cenni storici. — Con la metà della sua valle Corio formava, ai tempi degl'imperatori Franchi, i limiti della marca di Susa e del contado di Torino, mentre l'altra metà, la più settentrionale, apparteneva alla marca d'Ivrea. Nel secolo XII Federico II ne fece dono ai marchesi di Monferrato che l'infeudarono ai signori di Lanzo; estinti i quali la signoria di Corio, insieme a quella di altri paesi vicini, andò divisa

fra i conti di Valperga, di San Martino, di Castellamonte e i conti Biandrate di San Giorgio. Da ultimo passò alla Casa di Savoia per la pace, più volte citata, di Cherasco.

Uomini illustri. — Nacquero a Corio: *Bernardo Vigo*, sacerdote, professore di eloquenza latina e greca nell'Università di Torino, autore di molti versi latini che procacciarongli il nome ora di Virgilio ed or di Orazio piemontese; nato nel 1719, cessò di vivere in Torino nel 1805; *Gio. Battista Chiesa*, professore di medicina nella medesima Università, capo del magistrato del protomedicato, autore di un trattato molto stimato: *Elementa institutionum medicinae theorico-praticae;* teologo *Giuseppe Fassero*, professore di rettorica e filosofia, valente poeta latino, ecc.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Rocca Canavese (3201 ab.). — Già *Rocca di Corio*, sulla sponda sinistra del Malone, e a chilometri 4.93 da Corio. Era cinta anticamente da bastioni e presentava la forma di un quadrilatero, con due piccole torri merlate ai due angoli e un forte castello agli altri due; tutte queste opere furono espugnate e distrutte in gran parte nel 1309. Quel che rimase dai materiali fu adoperato per ingrandire, nel 1446, la chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta. Vi sono due opere di beneficenza, ferriere, telai per tesser tela, ecc.

Cenni storici. — Rocca Canavese fu feudo anticamente dei Valperga e in seguito dei Biandrate di San Giorgio. Nel secolo II fece parte della marca di Monferrato, e nelle guerre frequenti a cui presero parte i marchesi suoi signori fu spesso messo a sacco e dato alle fiamme. Il trattato di Cherasco del 1631 lo diede a Casa Savoia.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Mandamento di FIANO (comprende 8 Comuni, popol. 5704 ab.). — Giace per un terzo in collina e per due terzi in pianura, attraversato dal torrente Ceronda e bagnato da un ricco canale d'acqua derivata dal fiume Stura. Una parte è occupata dai boschi e il rimanente da campi, prati e pascoli.

Fiano (907 ab.). — Trovasi a nord di Torino da cui dista 22 chilom. e si compone di molte borgatelle. Parrocchia dedicata a San Desiderio e un antico castello.

Cenni storici. — Fiano faceva parte anticamente del contado di Torino. Nel secolo XI appartenne alla viscontea di Baratonia ed ebbe quindi signori proprii finchè venne in potere dei conti di San Martino, da cui lo acquistarono, nel secolo XIV, i Borghesi di Torino. Vi ebbero anche giurisdizione i Pamparato nel 1300, gli Orcori di Saint-Didier e i Mellana.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P².

Cafasse (935 ab.). — Sta sparso in parecchie villate alle falde di una sterile montagna detta *Montebasso*, con la parrocchia dedicata a San Grato e alla distanza di chilom. 2.46 da Fiano. A nord vi scorre la Stura da cui partono varii canali per irrigare le campagne non molto feraci. Prima del 1642 Cafasse, che chiamavasi anticamente *Leocaffis*, o semplicemente *Caffis*, era unito al Comune di Mathi.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Lanzo Torinese.

Givoletto (689 ab.). — Sorge sul Casternone a nord-ovest da Torino e a chilometri 7.39 da Fiano, con la parrocchia di San Secondo d'ordine dorico. Il territorio poco produttivo è spesso inondato e danneggiato dal rivo Vaccaro.

Cenni storici. — Givoletto è luogo antico e prese nome da un bosco esteso di pini selvatici. Fu compreso nella viscontea di Baratonia dalla marchesa Adelaide, ed ebbe a feudatari i Canalis di Cumiana, gli Scarovelli di Monterotondo, o Moriondo, e i Malliard di Tournon. Nel secolo XVI fu fortificato dai Cesariani.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. tr. Torino-Druent.

La Cassa (635 ab.). — Sta parte in colle e parte in piano a nord-ovest di Torino e alla destra della Ceronda, che ha le fonti sulla montagna di Varisella, e, dopo di essersi ingrossata di parecchi rivoli, si versa nella Stura. Ruderi di un'antica rocca. Nel secolo X fu soggetta ai marchesi di Torino ed era corte ragguardevole con distretto suo proprio.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Fiano e Str. tr. Torino-Druent.

Monasterolo Torinese (674 ab.). — Giace sulla sinistra della Ceronda, alle falde del Monbasso, cosidetto per essere la montagna più piccola delle valli di Lanzo, e a chilom. 2.46 da Fiano. Chiesa parrocchiale di Sant'Anastasia.

Cenni storici. — L'ebbero in feudo anticamente gli Albertenghi, i Bernardi di Busca, con titolo comitale, e i Beltrami di Mezzenile, con titolo di signori. Fu eziandio sotto la giurisdizione degli Arcour di San Didero e dei Mellana consignori di Fiano.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Robassomero (602 ab.). — Sta sulla destra della Stura a chilom. 4.93 da Fiano, a nord-ovest da Torino. Chiesa parrocchiale di Santa Caterina costruita nel secolo scorso. Vi si fabbricano vasi di creta.

Cenni storici. — Faceva parte del marchesato di Ciriè da cui fu staccato nel 1625; e, dopo la cessione del marchesato, fu infeudato al conte Cernusco di Chiusa Vecchia e Bolengo. Pervenne poi, con titolo signorile, al conte Bonino di Fossano, i cui discendenti intitolaronsi conti di Robassomero.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Vallo Torinese (605 ab.). — Giace a chilom. 2.46 da Fiano appiè di una montagna presso il torrente Tronta che va a scaricarsi nella Ceronda. Parrocchia di S. Secondo.

Cenni storici. — Era già compreso nel mandamento di Baratonia e lo ebbero, col titolo di viscontea, gli Arcour di San Didero, e, col titolo signorile, i Marandoni e i Falchi-Bava di Cuneo.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Fiano.

Varisella (657 ab.). — Dista chilom. 2.46 da Fiano, sulla sinistra della Ceronda, a nord-ovest da Torino, e fra i monti Mombernardo, Rosbella, Col del Babbio e Rocconero. Parrocchia di San Niccolò con piccola piazza.

Cenni storici. — Di Varisella trovasi menzione in una bolla del 1014 di papa Benedetto VIII e, nel secolo XI, appartenne alla viscontea di Baratonia. Nel 1309 fu occupato militarmente da Amedeo V.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Fiano.

Mandamento di GASSINO (comprende 6 Comuni, popol. 10,360 ab.).

Gassino (3062 ab.). — Sorge ai piedi del colle di Superga, poco discosto dalla sponda destra del Po, sulla strada da Torino a Casale, ed ha nel suo territorio cave di marmo bianco e bigio brecciato, da una delle quali furono estratte le colonne della basilica di Soperga. Era munito in addietro di un castello con quattro torri e di bastioni. Chiesa parrocchiale antica dei Santi Pietro e Paolo, e chiesa dello Spirito Santo di recente e bellissima architettura. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Gassino è rammentato, col nome di *Gassingum*, in un diploma del re Arduino del 1003. L'imperatore Federico I lo concesse a Guglielmo di Monferrato, il quale accordò molte franchigie ai Gassinesi. Nel secolo XIV fu stretto d'assedio da Filippo di Savoia, e, nel 1393, fu occupato da Amedeo principe d'Acaia. Divenne quindi feudo dei Zumetta, che trasferironsi a Parigi sotto Enrico III, e degli Osteri, finchè il duca Carlo Emanuele I, incameratolo, lo diede ai Mutii gentiluomini romani, dai quali fu poi venduto al conte Onorato Claretto nizzardo.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. tr. Torino-Brusasco.

Bussolino Gassinese (464 ab.). — Giace sopra un'amena collina alla destra del Po presso il colle detto di Valmaggiore. Parrocchia dei Santi Nicolò e Andrea. Castello antico e bel palazzo Beria.

Cenni storici. — Nel secolo XV il duca d'Orleans, signore d'Asti, assegnò Bussolino allo storico e poeta astigiano Antonio, suo segretario, il quale lo vendè ad un Provana di Carignano. Fu quindi posseduto dai marchesi di Monferrato, finchè, con la pace di Cherasco del 1631 passò sotto il dominio dei duchi di Savoia.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. a Gassino.

Castiglione Torinese (1686 ab.). — Trovasi a nord-est da Torino e a chilom. 1.23 da Gassino, sulla vetta di un feracissimo colle con bella veduta dall'antico castello, rifabbricato in parte, di un'ampia e bella pianura e dei meandri del Po che scorre poco lontano. Due parrocchie di San Claudio e di San Grato. Nella regione, detta di *Gerbasso* a destra del rio di Bardassano, è una sorgente salino-solforosa esaminata dal Bertini e dal Cantù con odore di uova putride ed un sapore leggermente acido ed epatico. Si usa per bevanda.

Cenni storici. — Fu in dominio dei marchesi di Susa, conti di Torino, ai quali fu tolto dai principi di Monferrato. L'ebbe in feudo sotto di essi un casato che si rese illustre sotto il nome di Castiglione, e si spense sui primordi del secolo XVII. La Casa di Savoia, che lo acquistò col trattato di Cherasco del 1631, lo infeudò ai Turinetti, torinesi di nobil prosapia chierese, i quali ne abbellirono il vecchio castello.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. a Gassino e Str. tr. Torino-Brusasco.

Rivalba (1087 ab.). — Sorge in collina a nord-est di Torino e a chilometri 5.54 da Gassino. Anticamente era cinto di mura e di fossi profondi e vi si vedono ancora i ruderi di un picciol forte. Nel lato occidentale della vallata di Lampiano, a libeccio di Rivalba, il Bertini scoprì nel 1820, alla sinistra di un ruscelletto detto la *Papurella*, un'acqua solforosa limpidissima, detta di *Lampiano*, che ha il sapore delle uova fradicie ed ha una temperatura da 8 a 10°. Si usa per bevanda.

Cenni storici. — Nel 1164 l'imperatore Federico I confermò con suo diploma le due terre di Gassino e Rivalba al marchese Guglielmo di Monferrato, il quale aveva già accordato sei anni prima ogni franchigia alle popolazioni, purchè facessero parte del suo esercito tre volte all'anno e per lo spazio di tre giorni senza soldo. Divenne in seguito feudo permanente della mensa arcivescovile di Torino. Ne furono investiti i Villa di Chieri, e lo ebbero eziandio, con titolo signorile, i Piossaschi Derossi di Castelvecchio.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. a Gassino.

San Mauro Torinese (2480 ab.). — Sorge a nord-est da Torino e a chilom. 5.53 da Gassino, sulla destra del Po, alle falde del colle di Superga. Nella vallea Costa-Parigi scorre un rivo omonimo che ne separa il territorio da quello del Comune di Torino, i cui abitanti vannovi spesso a diporto. La chiesa parrocchiale di discreto aspetto è dedicata al Santo che dà il nome al Comune. Fragole rinomate. Miniere e acque minerali.

Cenni storici. — L'antico nome di San Mauro, che chiamasi popolarmente *San Mo'*, era *Pulcherada*, e prese il nome presente qualche tempo dopo che vi fu costruito un convento di Benedettini che si denominò San Mauro. Se ne hanno memorie sin dal 991. Nel 1029 Manfredo II, marchese di Torino, fece dono dei castelli di Pulcherada, Macingo ed Albareto alla nuova badia di San Giusto di Susa. Con diploma del 26 gennaio 1159 l'imperatore Federico confermò al vescovo di Torino *abbatiam..... Sancti Mauri, sitam in vico Polcherada, cum suis pertinentiis.* Quest'abbazia fu soppressa nel 1803 da Pio VII.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. tr. Torino-Brusasco.

San Raffaele e Cimena (1581 ab.). — In territorio bagnato dal Po e dal canale Thaon di Revel, è situato in collina sulla destra del Po, a nord-est da Torino e a chilom. 6.16 da Gassino, con chiesa parrocchiale dedicata al Santo di cui porta il nome. Vi è annessa la borgata di Cimena con palazzo antichissimo.

Cenni storici. — È luogo antico ed ebbe molto a soffrire dall'invasione dei Saraceni. Sul principio del secolo XI era cinto di mura e di fossi e qualificavasi *Corte.* L'imperatore Ottone III ne fece dono ad Amizom, vescovo di Torino; passò quindi ai marchesi di Monferrato, ai quali fu confermato nel 1164 dall'imperatore Federico I. Nei tempi più moderni fu contea dei Robbii di Chieri e signoria dei Crovi e dei Tornielli di Chivasso. Cimena, o Cemena, fu castello antico restaurato nel 1411 dal marchese di Monferrato, Teodoro II, durante le sue guerre contro i Visconti.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P[2] T. a Gassino.

Mandamento di LANZO TORINESE (comprende 7 Comuni, popol. 14,204 ab.). — La valle di Lanzo, divisa alla sua origine in tre diramazioni, appoggia il capo alle nevi perpetue della catena alpina fra il Rocciamelone e la Levanna. La diramazione più meridionale addimandasi *valle di Viù* e la settentrionale di *Groscavallo;* riunite poi in una sola verso Mezzenile, prende questa il nome di *Valgrande* che conserva sino allo sbocco poco oltre Lanzo. La Valgrande, unita a quella di Groscavallo, misura in lunghezza 35 chilometri; le altre due sono per estensione poco inferiori. Codeste valli sono in generale anzichenò anguste, ma con bellissima vegetazione. Il fianco sinistro di ciascun ramo è esposto a mezzodì e principia coi pascoli cui succedono i campi. Verso le falde intorno alle abitazioni trovansi praterie adombrate da castagni e noci. Il fianco opposto è vestito in gran parte di boschi, fra i quali quello d'Ala ricco di larici, abeti e faggi.

Le valli di Lanzo abbondano di minerali. Ad Usseglio rinviensi amianto e cobalto arsenicale frammisto a cristalli ottaedri della stessa natura; ad Ala, ferro ossidulato, granato di ogni qualità, epidoto, idocrasia, pirosseno e geode; a Mezzenile, ferro ossidulato; a Lanzo, lignite fibrosa, ferro solforato, talco, ecc. Il maggior corso di acqua che bagna la valle di Lanzo è la Stura, formata da tre rivi, dei quali il primo piglia origine dai ghiacciai del Rocciamelone, il secondo ed il terzo da quelli del Collarino e di Girard. Il torrente della valle di Viù chiamasi anche *Chiara* o *Stura di Viù* e segue la direzione di ostro-levante. Queste tre Sture riunite formano poi la Stura detta di Lanzo per distinguerla dalla Stura di Demonte nelle Alpi marittime. Fra le montagne di coteste valli primeggia il Rocciamelone, di cui discorreremo trattando del circondario di Susa. Nelle valli di Lanzo si rinvennero alcune medaglie e non poche iscrizioni antiche quali consecrate ad Ercole e quali ornate di figure.

Cenni storici. — Queste valli furono occupate nel secolo VI dai Longobardi insieme a quelle di Susa e di Aosta; ma, vinti poi dai Borgognoni, venderono loro in prima le ultime due valli e quindi cedettero loro, nel 584, anche questa di Lanzo. Carlo Magno vi stabilì marchesi per custodir la frontiera e governar le valli, le quali, solo verso la fine del secolo XII, incominciarono ad essere chiamate valli di Lanzo. A questi marchesi di Susa succederono i principi di Savoia che vi tenevano castellani speciali. In seguito il dominio delle valli conferivasi per danaro dai messi imperiali or all'uno or all'altro feudatario, i quali stavano però sempre sotto l'alta sovranità dei principi sabaudi. Vi ebbero anche qualche giurisdizione i vescovi di Torino e i marchesi di Monferrato. Nel 1570 Lanzo col feudo fu concesso dal duca Emanuele Filiberto a don Filippo d'Este, marchese di San Martino del Canavese e marito di donna Maria di Savoia; nel 1752 fu infeudato a don Giuseppe Ottaviano Osasco de' Cacherani, conte della Rocca d'Arazzo, che ebbe in isposa donna Teresa Fieschi, figlia di Cristina di Savoia, sorella di re Vittorio Amedeo III.

La linea di cotesto conte si estinse sul cadere del secolo scorso. Intorno alle valli di Lanzo il conte Francesetti di Mezzenile pubblicò, nel 1823, alcune pregievoli lettere descrittive lodate dal Malte-Brun. — Dopo questi brevi cenni, passiamo al capoluogo.

Lanzo Torinese (2703 ab.). — Giace sulla destra del torrente Tesso e sulla sinistra della Stura boreale, a nord-ovest da Torino, da cui dista 32 chilometri, ai piedi di una montagna e presso ad una pianura alta 460 metri dal livello del mare. Parecchie chiese, fra cui la parrocchiale di San Pietro in Vincoli, con fabbrica sontuosa in capo al paese. Vi hanno alcuni discreti edifizi, dei quali merita special menzione il Collegio già convento dei Cappuccini, il luogo più alto dell'abitato, a 526 metri d'altezza, in amena situazione sotto un cielo ridente e con vaghi prospetti all'ingiro, e l'Ospedale di S. Maurizio. Altri edifizi notabili sono la torre (fig. 80), unico avanzo dell'antico castello distrutto nel 1556, l'eremo dei Camaldoli, e il santuario, già dei Gesuiti, di S. Ignazio sulla vetta del monte Bastia a circa 4 chilometri di distanza. In una sommità a cavaliere del ponte del Roc o del *Diavolo* (fig. 81) sorgeva l'antica rocca espugnata dai Francesi nel 1551 e da essi poi smantellata nel 1557.

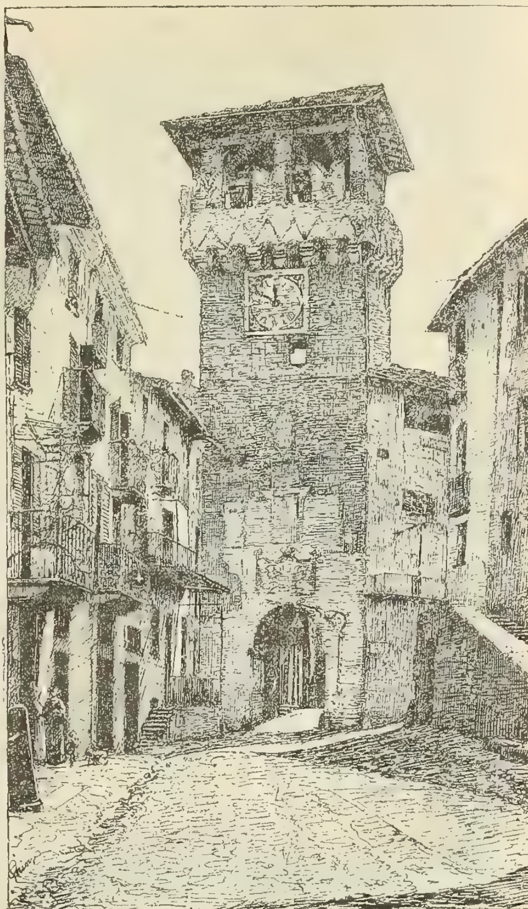


Fig. 80. — Torre del Comune in Lanzo.

Fra le famiglie più antiche di Lanzo primeggia quella dei Pamparati, che già nel 1300 avevano il titolo di signori, e diedero illustri personaggi allo Stato, del pari che le altre famiglie dei Peracchi, dei Gilucchi, dei Castagneri, dei Carrocci e dei Graneri. Intorno a Lanzo e alla sua storia vedi: *Lanzo, Studio storico*, di L. Usseglio (Torino 1887).

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino P² T. e Str. ferr. Torino-Lanzo.

Balangero (1862 ab.). — Sta sulla sinistra della Stura a nord-est di Torino e a chilom. 4.31 da Lanzo, a piè di un colle ove sorgeva un castello e sorge ora la capace ed elegante parrocchia di San Giacomo, costruita sul disegno dell'architetto Buscaglione di Torino. È molto venerata la Madonna dei Martiri della Legione tebea.

Cenni storici. — Balangero, che domina l'ingresso della valle di Lanzo, fu signoreggiata dai vassalli dei marchesi di Torino col titolo di conti di Balangero, e credesi che il suo nome derivi da Berengario II, marchese d'Ivrea e re d'Italia.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Lanzo e Str. ferr. Torino-Lanzo.

Coassolo Torinese (4454 ab.). — In un gran numero di villate sparse in territorio molto esteso a prati, e intersecato dal torrente Tesso. Una sola parrocchia dedicata a S. Niccolò. Il prodotto principale consiste nel bestiame bovino. Aria saluberrima.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.



Fig. 81. — Ponte del Roc, detto del *Diavolo,* in Lanzo.

Germagnano (759 ab.). — Trovasi sulla sinistra della Stura a nord-ovest da Torino, da cui dista 34 chilometri. Un bel ponte in pietra a tre archi (fig. 82), costruito nel 1791, accavalcia la Stura per la strada che tende a Viù. Parrocchia di San Grato.



Fig. 82. — Ponte di Germagnano.

Sui fianchi ergonsi alte montagne. Fu contea dei Faussoni. Trovasi in questo Comune una importante Cartiera appartenente alla Ditta Valvassori-Franco, che occupa un ragguardevole numero di operai d'ambo i sessi.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Mathi (1542 ab.). — Sta sulla Stura a nord-ovest da Torino, all'ingresso della valle di Lanzo, da cui dista chilometri 4.99, con chiesa parrocchiale dedicata a

San Mauro abate, ristaurata con bellissimi affreschi del cav. Vinaj. Sonvi in Mathi due cartiere, una fabbrica di tessuti in cotone, una filanda da cotone ed una fabbrica da paste. Possiede un ben organizzato Asilo ed ammirasi pure lo stupendo belvedere del signor D. Torretta.

Cenni storici. — Mathi fu capoluogo della valle di Lanzo, la quale chiamavasi allora *vallis Amategis*, valle di Mathi, o valle *Mathegasca* o *Mathegaria*. Fu successivamente in possesso dei conti di Biandrate, dell'abbazia di Fruttuaria, di Jacopo principe d'Acaia e dei principi di Saluzzo.

Uomini illustri. — Diede i natali a *Valentino Foglietti*, celeberrimo chirurgo, morto nel 1773, autore di un *Saggio d'istituzioni chirurgiche* e di una *Storia della chirurgia antica e moderna* che non fu, crediamo, pubblicata.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Lanzo.

Monastero di Lanzo (2043 ab.). — Giace con molte villate sul Tesso nella valle ridente denominata da questo torrentello, composta di parecchi valloncelli poco profondi a chilometri 7.39 da Lanzo. Chiesa parrocchiale di Sant'Anastasia, e parrocchia della frazione di Chiaves dedicata a San Giovanni evangelista all'altezza di 1062 m. Più alto ancora è il luogo ove trovasi il piccolo santuario della Madonna di Marsaglia presso la fonte del Tesso.

Cenni storici. — Prese il nome da un monastero di religione benedettina che già vi esisteva, e se ne trova menzione in un atto del 1011, e in una bolla di Benedetto VIII del 1014. Fu eretto in contea a favore dei Giriodi baroni di Costigliole.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Traves (841 ab.). — Sta con parecchie borgate presso la Stura a chilom. 1.39 da Lanzo, con chiesa parrocchiale di San Pietro, costruita nel 1616. Congregazione di carità; fabbriche di chiodetti. Fu già contado dei Rebuffi.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Mandamento di MONCALIERI (comprende 4 Comuni, popol. 15,337 ab.). — Giace parte in collina e parte in pianura, ed è molto produttivo, principalmente di cereali. È traversato dal Po e bagnato eziandio dai suoi affluenti Chisone e Sangone.

Moncalieri (11,191 ab.). — Sorge con le sue borgate e i suoi sobborghi a 8 chilometri da Torino, sul declivio di una ridente collina seminata di ville e giardini alla destra del Po che le bagna i piedi, e fiancheggiata a sinistra da poggi deliziosi che stendonsi in anfiteatro. Vi si veggono ancora avanzi delle antiche mura, delle torri che le munivano e delle porte per le quali vi si accedeva. L'antica porta all'ingresso della città, detta già *Porta Navina* o delle Navi, e quindi *Milanesia* in onore di Milano, fu arricchita, nel 1863, di un graziosissimo attico con due iscrizioni italiane su tavole di marmo, collo stemma della città a fresco e la croce di Savoia. La città ha tre vie principali, di cui una l'attraversa in tutta la sua lunghezza, mettendo capo ad una piazza in declivio, abbellita da una vaga fontana e circondata da portici, con terrazzi e fabbricati eleganti, fra cui primeggia il palazzo civico. Altri belli, antichi e moderni edifizi ornano le altre due vie, e segnatamente quella detta già dei Signori, ove fanno bella mostra di sè i palazzi Alfieri, Panissera e Nasi. In un angolo della suddetta piazza è la chiesa di Santa Maria della Scala, ricostruita nel secolo XIV, a quattro navate, ricca di marmi e adorna di bei lavori in legno, di pregievoli dipinti e di un mausoleo eretto a Carlo II, duca di Savoia. Fra le altre chiese è pur notevole quella di Sant'Egidio, con bella facciata e bel campanile con orologio, e ornata internamente di alcuni buoni quadri. Anche la chiesa di San Francesco, riedificata sul cadere del secolo scorso, contiene alcune belle pale d'altare, ed ha una facciata di maestosa architettura e un campanile di antica e vaga costruzione. Ponte sul Po. Nella parte più alta della città e a 284 m.

sul livello del mare sorge, con vasto orizzonte, il magnifico castello reale (fig. 83) che ha annesso a est un giardino amenissimo. Questo castello o palazzo, che dir si voglia, con facciata maestosa sopra una bella piazza e fiancheggiato da due altre ampie piazze, una a est e l'altra a ovest con due vaghe fontane, fu innalzato per opera di Amedeo IX, indi ampliato ed abbellito da Carlo Emanuele I e da Vittorio Amedeo II, il quale lo fece restaurare su disegno di Leonardo Marini e lo arricchì dei ritratti dei principi di Savoia e di molte opere del Collini e del Bernero. Restaurato dai danni sofferti per opera di Vittorio Emanuele I è ora una delle

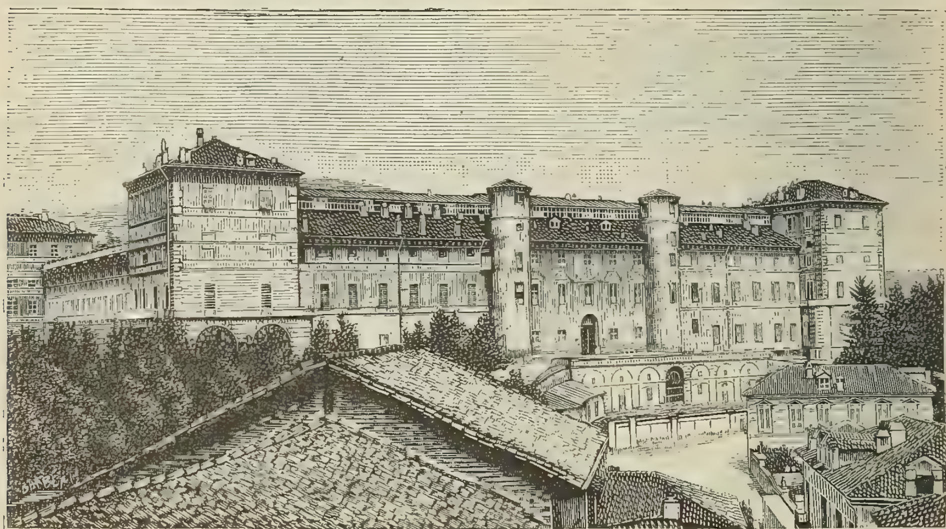


Fig. 83. — Castello Reale di Moncalieri.

migliori villeggiature reali del Piemonte, ove suol dimorare la principessa Clotilde. Fra le altre villeggiature sparse per la collina, quanto mai dir si possa incantevole, citeremo la Barolo, che è davvero principesca, la Falletti, la Gandolfo, la Cardinala, la Balbo, la Rorà, la Panissera, la Ricca e altre molte. Scuole per ambo i sessi, liceo, ginnasio, convitto rinomato dei PP. Barnabiti, asilo infantile, ospedale, Società operaia di mutuo soccorso, regio stabilimento ortopedico del 1823, il primo noto in Italia, fabbriche di mobili e due grandiose di zolfanelli in cera e in legno, illuminazione elettrica, commercio di bestiame, cereali, legumi, ecc.

Cenni storici. — Sul principio del secolo XIII Moncalieri non era che una piccola villa posseduta dai Templari, la quale si accrebbe poi colle rovine dell'antica Testona, forte e popolosa città distante circa un chilometro a est dall'ospizio di Sant'Egidio, distrutta dalle fondamenta per opera degli Astigiani e Chieresi che avevano sposato le parti del conte Tommaso I di Savoia contro i Torinesi che eransi sottratti all'ubbidienza di lui. Il conte Tommaso I s'impadronì, nel 1232, del nuovo borgo di Moncalieri, e nel 1235 l'imperatore Federico ne confermò il possesso al conte Amedeo IV, concedendogli contemporaneamente Torino, Cavoretto ed Ivrea. Morto l'imperatore, Moncalieri si emancipò, ma per poco, dai Sabaudi che lo munirono in seguito di valide fortificazioni. Carlo Emanuele I lo innalzò al grado di città in occasione dello sposalizio di suo figlio Vittorio Amedeo con madama Cristina di Francia.

Uomini illustri. — Trassero origine in Moncalieri molte nobili e preclare famiglie: i Panisseri, i Ponsiglioni, i Romagnani, i Solari, i Belloni, i Mombello e sopratutto i Duchi, uno dei quali, *Cristoforo*, valorosissimo capitano sotto il Lutrec, difensore

di Nizza Marittima contro l'algerino Barbarossa e uno degli eroi di San Quintino. Vi nacquero anche: *Amedeo Berruti*, versatissimo nelle lettere, nella filosofia e nella giurisprudenza, autore di varie opere, nel secolo XVI; *Carlo Tenivelli*, che scrisse, fra le altre cose, la *Biografia Piemontese*, pubblicata nel 1789; *G. G. Appiano*, che si acquistò fama di valente poeta; *Giuseppe Arnaud*, autore di buone liriche, ecc.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Genova-Savona-Cuneo. Str. tr. Torino-Saluzzo e Torino-Poirino.

Nichelino (1696 ab.). — Sta sulla sinistra del Po in un'ampia pianura a chilom. 3.08 da Moncalieri. Chiesa parrocchiale della Trinità e San Matteo. Nella piazza testè costrutta trovavasi l'antico palazzo chiamato dei Bormelli, come rilevasi dalla muratura trovata nelle escavazioni. Bel palazzo, o castello, proprietà dei conti del Nichelino.

Cenni storici. — È probabile sia molto antico a fare argomento dalle lapidi, stoviglie, ecc. che vi si rinvennero in occasione di certi scavi. Dopo la fondazione di Moncalieri, divenne un cantone di quel municipio.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. a Moncalieri e Str. ferr. Torino-Pinerolo.

Revigliasco Torinese (792 ab.). — Sorge sopra un colle a chilom. 6.16 da Moncalieri con tre piazzette e una parrocchiale di bella architettura dedicata a San Martino vescovo. Eranvi anticamente due castelli che vennero ridotti ad abitazioni private. Congregazione di carità e case di doviziosi Torinesi nei dintorni.

Cenni storici. — Ebbe i suoi signori che nel 1224 lo venderono al Comune di Chieri. Come feudo chierese passò successivamente ai Bianchi di San Secondo e ai Cacherani Osaschi della Rocca; l'ebbero anche i Balbis di Rivera, i Bertoni Balbis di Sambuy, i Bertoni Balbis di Mombello, i Rubatti e i Ranot.

Uomini illustri. — Un *Filippo da Revigliasco*, cavaliere gerosolimitano, attese allo studio dell'alchimia e della negromanzia in cerca della pietra filosofale e pubblicò nel 1584 a Lione un'opera intitolata: *Practica operis magni;* ma poi si ravvide. Nacque anche a Revigliasco *Tommaso Parpaglia*, uno dei signori feudali, professore di diritto civile all'Università di Torino ed autore di parecchie opere legali.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. a Trofarello e Str. ferr. Torino-Chieri.

Trofarello (1658 ab.). — Giace in colle bagnato dal rivo Succeglio che gittasi in Po, a chilom. 4.93 da Moncalieri. L'edifizio più notevole è il vecchio castello, già dei Vagnoni, ridotto dal marchese di Cavour, dopo di averne acquistata una parte, a comodo e stupendo palazzo con attiguo giardino ed ampio orizzonte. Congregazione di carità, asilo infantile, banca cooperativa, fabbriche di fiammiferi, di laterizi, di liquori e di prodotti chimici. Ai piedi della città trovasi la grande stazione di smistamento dei treni provenienti da Genova, Alessandria, Savona e Cuneo. — Trofarello per la sua posizione trovasi collegato a tutte le linee ferroviarie in partenza o in arrivo a Torino.

Cenni storici. — Apparteneva sin dal secolo XI ai nobili Vagnoni che vi possedevano il suddetto castello allora assai munito, e che verso il 1200, non trovandosi più in grado di difendere il paese, lo alienarono al Comune di Chieri, che subito dopo tal cessione ne investì gli stessi Vagnoni quali feudatari.

Uomini illustri. — Questa famiglia diede uomini insigni così alla Chiesa come allo Stato: alla prima il celebre missionario gesuita *Vagnone di Trofarello*, lodato dal Bartoli nella sua *Storia delle missioni della Cina;* al secondo *Filippo Vagnone*, grande scudiere, consigliere di Stato, ambasciatore, autore del *Liber Deliciarum*, raccolta di poesie latine, sepolto nella chiesa di San Francesco di Moncalieri, ove gli fu rizzata una statua incoronata di alloro.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T., Str. ferr. Torino-Genova-Savona-Cuneo e Str. tr. Torino-Poirino.

Mandamento di MONTANARO (comprende 2 Comuni, popol. 8243 ab.). — È situato quasi intieramente in pianura, bagnato dal fiume Orco e dai rivi Acqualunga e Baina. Molti boschi.

Montanaro (4914 ab.). — Sta a 27 chilom. a nord-est da Torino con parrocchia dedicata a N. D. dell'Isola, già esistente verso la fine del secolo XI, ricostruita in seguito e contenente dipinti di valenti pennelli. Varie altre chiese e cappelle, fra cui un tempietto di N. D. di Loreto di bella architettura e considerato qual piccolo santuario. Congregazione di carità e ritiro per le fanciulle. L'antico castello fu rifatto nel 1533 a spese del cardinale abate Bonifacio Ferreri.

Cenni storici. — Vuolsi avesse nome anticamente *Villalunga* e appartenne ai marchesi di Monferrato. Nel 1250 ne erano investiti i De Manzano d'Orio che lo venderono ai monaci di San Benigno. Nel 1431 fu ceduto con altri paesi dal marchese G. G. di Monferrato al duca Amedeo per essere da lui aiutato contro Filippo Maria Visconti che gli aveva dichiarato guerra. Il duca Carlo Emanuele I lo diede a Fulvio delle Lanze.

Uomini illustri. — Molti sono i casati e gli uomini illustri di Montanaro. Citeremo fra gli altri l'abate *Niccolò Ferrero*, autore di parecchie opere assai lodate, fra cui: *Disamina filosofica sui dogmi e sulla morale religiosa dei Teofilantropi; Jurisprudence du mariage sous le rapport moral; Des mariages mixtes*, ecc.; *Carlo Giacinto Ferrero*, gesuita, autore di varie Orazioni funebri; il barnabita *A. M. Carlevaris*, che pubblicò un poema in sestine: *Vita di S. Rosalia*, ecc.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Ivrea — P² T. e Str. ferr. Torino-Ivrea.

Foglizzo (3329 ab.). — È situato sulla sponda sinistra dell' Orco in pianura a chilom. 4.93 da Montanaro e 33 da Torino, ed è dominato da un castello già residenza dei feudatari e ora proprietà del comune. Parrocchiale di S. Maria Maddalena, costruita dal 1740 al 1748 su disegno del Vittone. Scuole, asilo infantile, Opere pie.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Foicium* e *Forticium*, che significa forte, fortezza, e fu soggetto in prima al monastero di San Benigno di Fruttuaria, da cui passò nel 1007 alla sede vescovile di Vercelli, e più tardi a quella d'Ivrea, che lo diede in feudo ai San Martini. Da questi lo ebbero i conti di Biandrate, e nel 1227 ne ebbero il supremo dominio i marchesi di Monferrato, ai quali fu confermato dall'imperatore Carlo V. Per ultimo i marchesi di Monferrato, nella pace di Cherasco del 1631, cederono i loro diritti su Foglizzo ai duchi di Savoia.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Ivrea — P² T. a Chivasso.

Mandamento di ORBASSANO (comprende 7 Comuni, popol. 13,031 ab.). — Territorio assai fertile irrigato dal torrente Sangone e dalle acque di un canale derivato dalla Dora Riparia col nome di Orbassano, il quale adduce fertilità ovunque scorre.

Orbassano (2846 ab.). — È situato in amena pianura a sud-ovest da Torino, da cui dista 13 chilometri, e sulla destra del Sangone. La parrocchiale di San Giovanni Battista a tre navate fu edificata nel 1600 e nel 1758 la chiesa dello Spirito Santo di disegno elegante. Dinanzi a queste due chiese e quasi nel centro dell'abitato stendesi una piazza quadrangolare e assai spaziosa con allato un lungo viale. Congregazione di carità. Il canale di Orbassano attraversa la Dora Riparia sopra un ponte-canale in muratura, passa sotto l'alveo del Sangone, ed oltrepassato Orbassano si divide in tre rami, ed irriga i terreni di Stupinigi, Mirafiori, ecc. Diede occasione a lunghe liti.

Cenni storici. — Orbassano esisteva già innanzi al 1000. Alarico, Olderico e Manfredo, figliuoli del marchese Manfredo e della contessa Berta, donavano, con atto del 1029, *Orbacianum* con parecchi altri luoghi al monastero di San Giusto di Susa e nel 1037 confermavano la donazione. Di Orbassano e di vari altri luoghi poco discosti fu formata una piccola signoria; i suoi antichi feudatari, dopo che mancarono

i primi marchesi di Susa, si divisero fra di loro quei villaggi e ne presero i nomi. Orbassano toccò allora agli Orsini di Rivalta che lo tennero per molto tempo, finchè nel 1327 Rosbaldo Orsini, che n'era divenuto padrone assoluto, ne fece sottomissione al conte Edoardo di Savoia. È oriunda di Orbassano la nobil famiglia dei Losa, che fiorì dapprima in Avigliana e quindi a Torino.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. e Str. tr. Torino-Giaveno.

Beinasco (1377 ab.). — Trovasi in pianura sulla sinistra del Sangone a sud-ovest da Torino e a 4 chilom. da Orbassano. Chiesa parrocchiale di San Giacomo.

Cenni storici. — Fu già feudo dei conti di Piossasco, dai quali passò in seguito ai Bergiera, ai Leoni, ai marchesi di Monferrato, come si vede in un diploma di Carlo IV del 1355.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. a Orbassano e Str. tr. Torino-Giaveno.

Bruino (770 ab.). — Sta sulla destra del Sangone a chilom. 7.30 da Orbassano. Parrocchia di S. Martino. Castello Malines con ampia peschiera. Opera pia Corrado.

Cenni storici. — Se ne fa menzione in una carta del 1011. Nel 1250 Federico II ne investì Tommaso I conte di Savoia; l'ebbero poi in feudo i Braia, i Drò di Rivoli, i Boralis, i Bertoni, i Bertoleri, gli Scozia, gli Olmi, i Calvi, e per ultimo un Giovanni di Malines, di origine fiamminga, nella cui posterità se ne mantenne il possesso.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. a Piossasco — Str. tr. Torino-Giaveno.

Candiolo (1284 ab.). — Sta sulla strada provinciale di Torino attraversato dal torrente Chisola a sud-ovest di Torino e a chilom. 8.63 da Orbassano. Apresi nel centro una piccola piazza con la parrocchiale d'ordine dorico dedicata a S. Gio. Battista.

Cenni storici. — Nel 1800 fu messo a sacco in varie scaramuccie tra Francesi e Austriaci.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. a Airasca e Str. ferr. Torino-Pinerolo.

Piossasco (4148 ab.). — Giace alle falde del monte San Giorgio, dalla cui vetta vedesi quasi tutto il Piemonte, in territorio bagnato dal Chisola, che viene dalle montagne di Cumiana, dal rivo Torri suo affluente, dal Sangonetto, braccio del Sangone, che viene da Trana, e dalla bealera Ritana, che formasi in quel di Bruino. Dista chilometri 6.16 da Orbassano; ha due parrocchie, la più antica dedicata ai Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenzia, e l'altra a San Francesco d'Assisi. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Nell'atto con cui Adelaide dotava ampiamente l'abbazia di Pinerolo, Piossasco è denominato *Plausciasca.* Nel 1445 Amedeo IX duca di Savoia lo eresse in contea e i conti di Piossasco attesero, secondo l'uso di quei tempi, a munirlo, innalzando castello e baluardi a piedi del monte San Giorgio. La stirpe dei conti di Piossasco, per il gran numero d'insigni personaggi e per titoli di antiche signorie, vuolsi annoverare fra le principali, non solo del Piemonte, ma anche della Lombardia.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. e Str. tr. Torino-Piossasco.

Rivalta di Torino (2003 ab.). — Sta su un altipiano a 300 metri sul livello del mare a sinistra del Sangone e a chilometri 2.40 da Orbassano, con vestigia delle antiche mura, porte con torri, castello con fossi, residenza degli antichi conti Orsini di Rivalta i quali possedevano per l'appunto detto feudo. Nell'interno due torri merlate, una delle quali fu restaurata dal conte Cesare della Chiesa di Benevello, che abbellì anche Rivalta di un parco delizioso. Tre piazze, chiesa parrocchiale a tre navate con dipinti pregiati. Altra bella chiesa della Santa Croce; a men di mezzo chilometro dall'abitato, sopra un'amena collina, tempietto antichissimo di San Vittore. Varie altre eleganti abitazioni private con giardini. Due Opere pie. È paese ricco di pascoli e di bestiame.

Cenni storici. — Il più antico documento che faccia menzione di Rivalta risale al 1016. Ai tempi della Lega Lombarda fu messa a sacco dalle milizie del Barbarossa. Verso la fine del secolo XII la troviamo in potere dei conti di Savoia, i quali la diedero in feudo a varii signori, fra cui gli Orsini di Piemonte. Nel 1690 i Rivaltesi si opposero con coraggio all'esercito di Catinat uccidendo 110 francesi, ma il loro paese fu preso e barbaramente saccheggiato.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T.

Sangano (603 ab.). — A destra del Sangone e a chilometri 7.39 da Orbassano, con parrocchia dell'Assunta e palazzo di bell'aspetto con giardino. Anticamente vi sorgeva un castello a levante. Congregazione di carità. In questo Comune ha origine il grande condotto d'acqua potabile che scende a Torino.

Cenni storici. — Anticamente era assai più importante che al presente e in una carta del secolo X è indicato come *corte.* Fece parte della suddetta castellania di Rivalta di proprietà degli Orsini.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. a Trana e Str. tr. Torino-Giaveno.

Mandamento di PIANEZZA (comprende 5 Comuni, popol. 10,744 ab.). — Territorio bagnato nella sua parte inferiore dalla Dora Riparia e ridotto a prati. Varie son qui le derivazioni della Dora per mettere in moto edifizi meccanici. Vigneti e caccia.

Pianezza (2508 ab.). — Sorge sulla sinistra della Dora Riparia a 13 chilometri da Torino, attraversato in tutta la sua lunghezza da est a ovest quasi in linea retta da una lunga contrada con la quale s'intersecano vie minori ed irregolari. Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo e chiesa del S. Nome di Gesù con bella facciata e campanile elegante. Accanto alla parrocchiale villa arcivescovile, già dei Lascaris di Ventimiglia, con molti dipinti del Morgari, e parco grandioso, a sud del quale adergevasi l'antico castello del quale veggonsi ancor pochi avanzi con una galleria sotterranea. Notevole un *masso erratico*, di quelli che trovansi sparsi qua e là per la pianura, allo sbocco delle valli alpine, in vetta al quale scorgesi una cappella dedicata a S. Michele. A 2 chilometri di distanza sorge il Santuario di S. Pancrazio, dove in antico si esorcizzavano gli indemoniati!!

Cenni storici. — Lungo sarebbe tesser l'istoria delle vicende di Pianezza. Basti il dire che è luogo molto antico, che vi passava una strada romana consolare e che vi furono rinvenute parecchie anticaglie di quel tempo. Fu feudo della famiglia Provana e nel 1578 fu acquistato da Emanuele Filiberto che l'alienò a Beatrice Langosco di Stroppiana, una cui figliuola essendo passata in casa Simiana, vi passò anche il feudo, il quale fu devoluto da ultimo, nel 1785, al patrimonio regio, e otto anni dopo ne fu investito il duca d'Aosta. È rinomata in Pianezza, ove sorge una colonnetta col suo nome, l'eroina popolana *Maria Bricca*, la quale, nel 1706, durante l'assedio di Torino, mentre i Francesi invasori danzavano nottetempo e spensieratamente nel castello, vi entrò d'improvviso per la suddetta galleria sotterranea con 55 granatieri piemontesi, minacciando, con una scure, di morte chiunque tentasse oppor resistenza. Ella fece così prigionieri due generali, due colonnelli, parecchi ufficiali e impiegati civili, e liberò Pianezza dai nemici cacciandone più di 1000, e conquistando artiglierie, 800 muli da trasporto e la cassa militare con due milioni di lire. Carlo Alberto fece dipingere da Francesco Gonin un quadro rappresentante questo gran fatto.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. e Str. tr. Torino-Pianezza.

Alpignano (2198 ab.). — Giace in amena pianura all'entrata in val di Susa e a 2 chilometri da Pianezza e tre da Rivoli sulla Dora Riparia che lo divide in due porzioni ed è attraversata da un ponte a 4 archi. Notevole un castello eretto dai conti di Provana e che passò poi in proprietà dei Riberi, con dipinti pregievoli del

Revelli. Opera pia, opifici meccanici, fabbrica di lampade elettriche Cruto, fucine, molini-peste da canapa, ecc.

Cenni storici. — Derivò probabilmente il nome (*Alpinianum*) dalla sua giacitura presso le Alpi, e lo diede poi a' suoi antichi signori feudali, gli Alpini. Da essi passò ai principi d'Acaia, e quindi nel 1338 ai Mombello di Frossasco e da ultimo ai conti di Provana.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Susa.

Casellette (878 ab.). — Sta in prossimità di due laghi ricchi di squisite tinche e altri pesci sulla sponda sinistra della Dora Riparia, presso il monte *Musinè* ricco di silice. Parrocchia di San Giorgio. È signoreggiato da un ampio castello dei conti Cays di Giletta.

Cenni storici. — Casellette chiamavasi latinamente *Casellae* ed era nei tempi antichi un posto militare importante, come attestano una torre ed alcuni muri di dimensione straordinaria, che furono conservati nella riedificazione del suddetto castello. Suoi feudatari furono: i marchesi di Susa, i conti di Savoia, il marchese di Monferrato, Goffredo Boretti, i Vagnoni, i Canali, i Valperga e i Capponi di Torino. Dopo questi ultimi pervenne, dopo vari trapassi, col titolo di contea, a Francesco Caudo ed ultimamente ai Cays di Giletta.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T.

Collegno (3168 ab.). — Siede in pianura sulla destra della Dora Riparia a chilometri 9.80 da Torino e 4.46 da Pianezza, con bei caseggiati e tre piccole piazze, una nel centro, la seconda davanti la parrocchiale (d'elegante costruzione) e l'altra innanzi la chiesa di Santa Croce, presso la quale ergesi un bel campanile con orologio. Notabile sopratutto la grandiosa Certosa edificata per cura della duchessa Cristina, ornata poi nel 1737 di una bellissima facciata di ordine ionico a spese di Carlo Emanuele III, ora convertita in grandioso Manicomio. Ammirasi nella chiesa un dipinto pregievole del Gentileschi e un sotterraneo per seppellirvi, dal 1814, i cavalieri della SS. Annunziata. A nord-ovest verso la Dora rimane ancora un'antica torre quadrata e parte dell'antico castello: sulla parte rovinata fu costruito un ampio palazzo dei nobili Provana di Collegno con ameno giardino, da cui si gode un'estesa prospettiva dei dintorni sparsi di belle villeggiature. Rinomati molini idraulici per la macinazione del grano, filande, lanifici, fabbrica di liquori.

Cenni storici. — Collegno è assai antico, come attestano le antichità scopertevi, e chiamavasi *Ad Quintum*, perchè situato al quinto miglio *ab urbe Taurini* sulla strada romana fra Torino e la Dora. Fu poi detto *Collegium*, probabilmente da qualche collegio di sacerdoti a' tempi dei Romani. Dai marchesi di Susa e conti di Torino passò ai conti di Savoia, e dopo varie vicende Carlo Emanuele I lo diede, nel 1599, in feudo al conte Gian Francesco dei Provana di Carignano che fu gran cancelliere nel 1602, e restaurò il castello. Da lui discesero i Provana di Collegno.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T., Str. f. Torino-Susa e Str. tr. Torino-Pianezza.

Val della Torre (1992 ab.). — Prese il nome da un antico castello con alta torre appartenente ai conti di Savoia, e stendesi in varie borgate sulla sinistra del torrente Casternone a chilom. 15.86 da Pianezza. La borgata principale e più centrale è quella di Piazza con casa comunale, pubblica scuola e la parrocchia di San Donato, che sorge maestosa in luogo eminente, d'onde domina tutta la vallata. È d'ordine composito, e, sia per solidità di costruzione, sia per magnificenza d'ornati, è un vero monumento. Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T.

Mandamento di POIRINO (comprende 3 Comuni, popol. 9299 ab.). — Territorio a collinette irrigato da acque di varie derivazioni, fra cui il Banna, che viene da

Villanova d'Asti, il rivo Verde o Ruerdo, che proviene da Pralormo, il rivo Secco, il Riassolo, e il Bannetta di Porcile. Presso la frazione di Ternavasio è un laghetto che serve all'irrigazione delle adiacenti praterie.

Poirino (7068 ab.). — Trovasi a sud-est di Torino, da cui dista 24 chilometri, sulla sinistra del Banna, parte in pianura e parte in terreno alquanto elevato. Varie parrocchie sparse nell'estensione del Comune e due nell'abitato di Poirino, una di Santa Maria Maggiore, l'altra di San Giovanni Battista. Vasta piazza con superbo campanile e campane a concerto, costruito su disegno dell'architetto Ferogio. Nell'interno ameno passeggio pubblico ombreggiato da castagni d'India. Ospedale ben dotato, congregazione di carità, asilo infantile, Società letteraria e molti telai per tele di lino e cotone.

Cenni storici. — Poirino è già nominato in una carta del 1299 col nome di *Posse Podii Variti* e col nome stesso in una del 1376. In remoti tempi era centro di un gran mercato di cereali. Dicesi l'abbia fondato un Quintilio Varo, romano. Vi estendevano la loro signoria, nel 1290, i conti di Biandrate: certe loro pretese feudali, in occasione di nozze, ribellarono un giorno contro di essi i vassalli di questo ed altri abitati. Gli espulsi cedettero nel 1312 i loro diritti ai principi d'Acaia: quindi vi s'infeudarono i marchesi di Monferrato e infine il Comune d'Asti, che nel 1372 ne fece vendita al conte Amedeo di Savoia. Questi, per nuova vendita, v'infeudò i Roero, signori di Pralormo.

Uomini illustri. — Nella *Storia Letteraria di Poirino* del Vernazza leggonsi estese notizie sui personaggi che illustrarono questo paese, fra i quali citeremo *Francesco Arpino*, che scrisse in lingua latina una cronaca della sua patria e *Lorenzo Arpino*, professore di medicina nell'Università di Torino, che compose le effemeridi per l'anno 1526. Poirino va inoltre rinomata per vari illustri casati, fra gli altri gli Aymeri, i Deabate, gli Ansaldi, gli Appendini, i Boetti, i Buglioni, i Burzio, i Cerrutti, i Colli, i Cornalia, i Ferrero, i Montaffia, i Vernoni, ecc.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino e Asti — P² T. e Str. tr. Torino-Poirino.

Isolabella (626 ab.). — Siede sui confini dell'Astigiano, bagnato dai rivi Boccasetto e Bottalino, a chilom. 6.16 da Poirino. Chiesa parrocchiale d'ordine ionico, scuola e congregazione di carità. Aveva anticamente un castello, di cui non si ha più vestigio.

Cenni storici. — È ricordato in una carta del 1041 col nome d'*Insula Ducali* e furono suoi signori i marchesi di Saluzzo, i Mazzetti e i Bensi di Chieri ed i Balbiani di Colcavagno.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Asti — P² T. a Poirino.

Pralormo (1605 ab.). — Giace alle falde di una collina bagnata dal rio Verde e dal rio Riretto, a chilom. 7.39 da Poirino, con cinque chiese, fra cui la parrocchiale dei Santi Donato e Giacomo Maggiore, notabile per architettura, preziosi dipinti e per l'icona dell'altar maggiore che credesi lavoro del secolo XV. Antico castello, ridotto a casa civile, dei Pralormo sul disegno dell'architetto Melano con ricca biblioteca e giardino delizioso. Palazzi Comunale e Sacerdote e palazzina Ferreri con bel parco. A poca distanza dall'abitato grande serbatoio d'acqua piovana formato da un margine di terra alto 20 metri, largo 30 e lungo circa 300. È ricco di pesci e serve alla irrigazione dei prati sottostanti, di un'estensione di 130 giornate di terreno. Havvi inoltre un rinomato Santuario a 2 chilometri a levante, detto della B. V. della Spina, anticamente convento di frati cistercensi, ora di proprietà dei fratelli Sacerdote; il castello e la cappella o chiesa di proprietà comunale. Dell'antico convento non rimane più che la chiesa già ristaurata e riformata. Al luogo del convento fu innalzato, e non compiuto, un castello del marchese Della Marmora, padre dell'unico superstite di detta famiglia, il marchese Tommaso.

Cenni storici. — Nel 1300 Pralormo apparteneva ai Gorzani signori di Valfenera e Peletta, fu poi dei Rotarii o Roeri, quindi in parte dei Visca di Chieri. Da questi passò successivamente ed in parte ai Croce, ai Raschiojra, ai Della Chiesa di Roddi, ai Petrina, ai Costa di Polonghera, e finalmente ai Beraudi di Nizza e ai Ferrero Della Marmora. Tutte le dette famiglie sono estinte, eccetto i Beraudi e i Della Marmora.

Uomini illustri. — La famiglia Beraudo diede parecchi insigni personaggi, primo fra i quali il conte *Carlo Beraudo di Pralormo*, diplomatico, ambasciatore, ministro di finanza e poi dell'interno, uno degli uomini politici più cospicui del Piemonte.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Asti — P² T. a Poirino.

Mandamento di RIVA DI CHIERI (comprende 5 Comuni, popol. 6570 ab.). — In gran parte in pianura e circondato da colline. L'attraversano i rivi Busso, Aranzone e Borgallo.

Riva di Chieri (2886 ab.). — Sta in vasta pianura a 19 chilometri da Torino, ed era munito anticamente di mura con fortezza e fossi. Chiesa parrocchiale dell'Assunta, ricostruita nel 1770 su disegno del Vittone; magnifico palazzo dei Mazzetti già Radicati di Brozolo con bei dipinti dei Torricelli, e santuario della Madonna della Fontana, riedificato nel 1777 su disegno del Barberis. Ospedale di carità con buona dotazione e fabbricazione attiva d'ogni specie di tele.

Cenni storici. — Ne furono primi signori i conti di Biandrate. Nel 1164 l'imperatore Federico investì di metà il territorio il marchese di Monferrato e i Biandrate cedettero il resto al Comune d'Asti. I terrazzani, malcontenti, si eressero a comune indipendente, alleandosi colla repubblica Chierese. Nel 1316 vi si rifugiarono i Ghibellini espulsi da Asti, e vi si fortificarono; furono assaliti da Ugone, siniscalco del re Roberto, che devastò orrendamente il paese; nel 1355 tornarono ad esserne signori i marchesi di Monferrato, e verso il 1379 vi stabilì definitivo dominio Casa Savoia.

Uomini illustri. — Riva di Chieri si onora di uomini ben degni di memoria; fra gli altri gli *Argusterio* e *Gian Pietro Melchiorre Astapani*, medico di Vittorio Amedeo III, professore onorario di medicina, autore di varie opere pregievoli, fra le altre di un *Commentario sugli aforismi principali d'Ippocrate.*

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T.

Andezeno (1170 ab.). — In piano e in colle a 19 chilometri a est da Torino, con bella parrocchiale di San Giorgio e tre belli e agiati palazzi. Vi sorgeva anticamente una fortezza che fu distrutta nel 1557 da una batteria nemica. Due Opere pie fondate verso la metà del secolo scorso.

Cenni storici. — Ne furono feudatari i marchesi di San Giorgio Canavese, finchè gli abitanti si sottrassero al giogo feudale e passarono sotto il comune di Chieri.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T.

Arignano (1016 ab.). — Sorge in collina lambita ai piedi dal Levanetto, a chilometri 9.86 da Riva di Chieri, con cinque vie, due vecchi castelli, una chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine e a San Remigio e un magnifico palazzo con quattro torri in altura.

Cenni storici. — Fu già molto forte, e se ne trova menzione in un diploma di Ottone III e di Arrigo I riguardante la chiesa di Vercelli. Ne ebbero il dominio feudale i Garibaldi e in seguito anche il ramo dei Costa Polonghera.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T.

Mombello di Torino (524 ab.). — Sta a nord-est di Torino, separato dal comune di Moriondo dal rivo Mezzano, detto anche delle Rocchette. Ha case comode, una Congregazione di carità e ruderi di un antico castello.

Cenni storici. — Appartenne ai marchesi di Monferrato e nel secolo XVI dipendeva

dalla repubblica di Chieri, che obbligò gli abitanti a munirlo di fortificazioni. Verso il 1394 fu occupato da Facino Cane. Passò in seguito in signoria di varie famiglie.

Uomini illustri. — Vi sortì i natali il dotto chimico *Antonio Rezia*, morto nel 1778, che fu per due volte preside del Collegio dell'Università di Torino.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. a Castelnuovo d'Asti.

Moriondo Torinese (974 ab.). — Bel paesello che si distende sopra un monte o colle rotondo da cui trasse il nome, a nord-est di Torino, traversato dalla via provinciale detta di *Cremera* che lo mette in comunicazione coll'Astigiano. Ricco e fertile in vigne, campi e prati, diviso in quattro industri frazioni o borgate. Antico castello feudale, cinto da bastione con alta e grossa torre quadrata e dongione merlato; chiesa parrocchiale, di recente costruzione, ricca di marmi, scolture e dipinti di classico stile; regio asilo Motta Ignazio, che somministra gratuitamente, oltre la refezione meridiana, istruzione e oggetti scolastici a 100 e più bimbi; grosso getto d'acqua potabile, derivante dalla fontana consortile di Moncucco, che sgorga nel centro dell'abitato a comodo dei terrazzani e dei passeggieri.

Cenni storici. — In antico gli fu aggregato il castello e luogo di Lovensito dove rimangono ancora, quali segni di nomata antichità, un resto di bastione ed il coro della chiesa comitale. Lovensito era infeudato da prima ai Marchesi di Monferrato poi alla Repubblica d'Asti. Moriondo passava successivamente sotto il dominio dei Rivalba, degli Scoliperi, dei San Giorgio di Lusigliè e dei Fauzoni di Montaldo, tutti valvassori della Repubblica di Chieri.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. a Castelnuovo d'Asti.

Mandamento di RIVARA (comprende 5 Comuni, popol. 8053 ab.). — È cinto a ovest e a nord da fertili colline, e sui suoi confini sorgono monti assai alti, come il monte *Pesce* e il monte *Soglio* (1974 m. dal livello dal mare), da cui scendono i torrentelli Viana e Romaro che lo bagnano col Levone.

Rivara (1875 ab.). — Sta sulla Viana a 34 chilometri a nord-ovest da Torino, ha un'ampia piazza, un castello di non antica costruzione, una parrocchiale, dedicata a San Giovanni Battista, del 1500; cave di pietra calcare e fornaci per cuocerle. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Sul principio del secolo XI era signore di Rivara un Emerico. Passò quindi ai conti del Canavese, e quando questa famiglia si divise nei tre rami di Valperga, di San Martino e di Castellamonte, fu soggetta al ramo principale dei Valperga. Nei primi lustri del secolo XIV il forte castello che dominava il paese fu dato alle fiamme, ma fu poi ricostruito con torre quadrata.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Busano (1004 ab.). — Sta sul torrente Viana a est di Rivara, da cui dista chilometri 2.46. Piazza quasi nel centro; chiesa parrocchiale di San Tommaso, fabbrica di mattoni e di tegole.

Cenni storici. — Nel 1019 vi esisteva un convento di Benedettine fatto fabbricare da Emerico, signore di Barbania, di Rocca di Corio, di Busano e di Rivara, di cui fu badessa la sua figlia Libania. Nel 1206 venne eletta badessa Berta, figlia di Ardoino II detto il *Giovine*, conte di Valperga, sorella del beato Ardoino, vescovo di Torino, e di Matteo detto il *Magno*, padre di S. Bonifacio, vescovo di Aosta. Con la pace di Cherasco del 1631 passò dal dominio dei duchi di Monferrato a quello dei duchi di Savoia.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Rivara.

Camagna Torinese (354 ab.). — Sta in altura con aria finissima presso il torrentello Viana, poco lungi da Rivara. Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo con lapide

rinvenuta nell'antico castello rappresentante una figura umana rozzamente scolpita in basso rilievo, coll'iscrizione *Cassia Q. T. Posila V. A LXV*, il che fa supporre che quel castello fu fondato sin dal tempo dei Romani.

Cenni storici. — I primi signori del castello di Camagna erano lombardi. Francesco da Cotignola, al soldo dei Visconti di Milano, se ne impadronì nel 1431, lo saccheggiò e lo distrusse.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Forno di Rivara (3594 ab.). — Giace nella valle di Viana sul torrente omonimo a chilom. 3.08 da Rivara. Chiesa parrocchiale dell'Assunta eretta nel 1300 dai Valperga, signori di Rivara. Congregazione di carità. Cave di pietre da costruzione e da calce, nelle quali furono dissotterrate e trasportate nell'Università di Torino due iscrizioni sepolcrali di due donne della famiglia romana Testulla.

Cenni storici. — Fu soggetto dapprima ai signori di Rivara e nel secolo XII lo ebbero i Benuti gentiluomini torinesi. Continuarono in seguito ad averne la signoria i rami dei Valperga di Rivara e dei Valperga di Levone.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Cuorgnè.

Levone (1226 ab.). — Sul torrente omonimo a nord-ovest di Torino e a chilometri 2.66 da Rivara, alle spalle del colle Sopegna. Chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore, e, fuori dell'abitato, piccolo santuario della Madonna Consolatrice su disegno dell'Ogliani torinese, con stucchi del valente Bollina.

Cenni storici. — Levone ebbe castello che in un con la terra e i luoghi vicini di Corno e della Rocca, perchè situati sui confini delle due contee di Torino e di Ivrea, furono causa di frequenti contese fra i signori di Savoia e di Monferrato nel secolo XII, e quindi fra i conti di Biandrate e di Valperga, finchè nel 1631 venne, col trattato di Cherasco, in potere dei duchi di Savoia.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Rivara.

Mandamento di RIVAROLO CANAVESE (comprende 4 Comuni, popol. 13,181 ab.). — Stendesi per quattro quinti in pianura ed è bagnato principalmente dal torrente Orco, da cui son derivati vari canali irrigatorii, ma che non di rado lo devasta coi suoi straripamenti. È generalmente fertile, d'uve principalmente.

Rivarolo Canavese (7268 ab.). — Giace sulla sponda destra dell'Orco e a nord-ovest di Torino, da cui dista 31 chilometri. Era cinto anticamente di alte mura e aveva un vasto castello con torre merlata, di cui non rimangono che i ruderi. Due chiese parrocchiali, una di San Giacomo del 1480, restaurata, notevole per semplicità e pel campanile di mole ragguardevole; l'altra di San Michele molto antica, rifabbricata a più riprese, e da ultimo su disegno del Vittone nel secolo scorso. Bello il teatro municipale dipinto dal Tasca. La maggior parte delle case private sono di vago aspetto, alcune eleganti e signorili, come quella della famiglia Recrosio, con giardino annesso, e stupendo è il palazzo della famiglia Palma. Un lungo viale di olmi conduce al castello esterno di Malgrà o Malagrà, ora ridotto in parte ad abitazione privata. Congregazione di carità, ospedale, asilo infantile, il primo sorto in Piemonte, gabinetto di lettura, bachicoltura, industrie. Negli scavi praticati ad un chilometro dall'abitato si scoprirono mura antiche, urne cinerarie, ecc. e lapidi con iscrizioni, dalle quali si conobbe che il luogo apparteneva alla tribù Pollia.

Cenni storici. — Vuolsi che suoi primi abitatori fossero i Lai, conquistati poi dal console romano M. Marcello. Sembra che qui sorgesse uno dei *campi* stabiliti dai Romani per difesa alle falde delle Alpi e agli sbocchi delle valli. Verso il 1000 era posseduto dalla famiglia del re Arduino. Quindi appartenne ai conti del Canavese e al ramo dei San Martino. Sorta contesa coi signori di Valperga e i marchesi del Monferrato, ebbe luogo l'intervento dei conti di Savoia che ne restarono padroni.

Uomini illustri. — Rivarolo diede i natali a vari personaggi cospicui per valore e sapere. Vanno fra i primi parecchi dei conti feudatari, e nelle scienze e belle lettere: *Vincenzo Garigliato*, matematico della fine del secolo XVI, autore di alcune opere; *Defendente Agosta* o *Augusta*, valente ed eruditissimo oratore morto nel 1678; *Raimondo Recrosio*, oratore sacro di molta fama del secolo XVIII; *Martino Rossi*, valente chirurgo e scrittore di opere lodatissime. Ma la gloria vivente di Rivarolo è il conte *Luigi Palma di Cesnola*, già console americano nell'isola di Cipro, ove scoprì il famoso tempio di Venere, in cui raccolse negli scavi praticati una grande quantità d'oggetti d'arte e preziosi che cedè agli Stati Uniti, e coi quali fu fondato un museo di cui è direttore.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. e Str. ferr. Torino-Rivarolo-Castellamonte.

Favria (2824 ab.). — Giace in pianura bagnato da una derivazione dell' Orco a chilom. 2.46 da Rivarolo. L'aria è saluberrima, il soggiorno aggradevole, l'indole degli abitanti buona e schietta. È collegato coi circonvicini paesi da strade spaziose e ben tenute; a nord e ad ovest si trovano amene colline. Ha una parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo e a San Michele, costruita non è gran tempo su disegno elegante. Esistono belle e comode palazzine e vi si vede ancora l'antico castello riattato dai conti Solaro di Govone, posseduto in seguito dalle nobili famiglie Alfieri di Sostegno e Carron di San Tommaso, ora di proprietà del cav. Servais. Ricco d'acqua, conta vari importanti opifici industriali. Ha un'Opera pia Baretto che distribuisce doti a figlie povere e concorre all'istruzione elementare; possiede sette scuole che hanno sede in locale di recente e bella costruzione.

Cenni storici. — Favria, cinto anticamente di mura, fu signoreggiato nel secolo XII dai primi conti del Canavese, dai quali passò ad un ramo dei conti di San Martino, ed estinti questi nel 1490, fu dato in feudo dal marchese Bonifacio a Giovanni Rosso dei conti di San Martino, signori di Vische. Più tardi fu infeudato alla famiglia vercellese dei Vassalli, consignori di Barbania, e ai San Martino di Masino. Secondo alcuni scrittori questo territorio fu il teatro della famosa vittoria riportata da Arduino sulle truppe dell'imperatore il Santo l'anno 1002.

Uomini illustri. — Nacquero in Favria *Eusebio Vassallo* dei conti di Favria, ambasciatore; *Bernardino Barretti*, segretario di Stato del duca Carlo Emanuele di Savoia, morto a Roma nel 1626; il dottore in leggi *Tarizzo*, inviato per affari importanti alla corte di Vienna, e *Bongino*, intendente generale dell'isola di Sardegna.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P² T.

Feletto (1942 ab.). — Giace sulla strada provinciale, bagnato dall'Orco e dal Malone. Sono notevoli un vetusto castello ed un borgo antico ricordato in carte del IX secolo. Paese fertile di grano, segale, meliga, legumi, fieno, canapa e gelsi.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P².

Oglianico (1147 ab.). — Sta in fertile pianura non lungi dal fiume Orco a nord di Torino e a 3.08 chilom. da Rivarolo, con una chiesa parrocchiale. Tempietto Vacca, ora dei Racchia. In fondo della piazza palazzo con vasto giardino di detta famiglia Vacca. Congregazione di carità. Esiste in istato di perfetta conservazione una torre con vedetta che risale all'epoca del medioevo, torre che venne fedelmente riprodotta in Torino nel 1884 all'epoca dell'Esposizione Generale Italiana e che tuttora si ammira all'ingresso del villaggio medioevale. Si conserva inoltre una cappella che risale pure ai tempi del medioevo dedicata a Santo Spirito con pregievoli affreschi di ignoto autore.

Cenni storici. — Nel 1339 fu dato alle fiamme dai Tedeschi entrati nel Canavese per appoggiare i Ghibellini; nel 1372 si resse secondo i proprii statuti; passò quindi

come contea ai Fresia di Genola e successivamente ai Conti di Valperga. Il conte Fresia fece costrurre un castello che ora è di proprietà del sig. Vittorio Avenati-Bassi.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P² T. a Favria.

Mandamento di RIVOLI (comprende 4 Comuni, popol. 11,229 ab.). — Verso est è tutto in pianura, nelle altre parti è un succedersi di colline irregolari. È traversato dalla Dora Riparia, che s' interna nelle colline, e da una bealera derivata da essa nel territorio d'Avigliana.

Rivoli (6339 ab.). — È situato in magnifica posizione, sopra la punta estrema delle colline moreniche che separano la Dora dal Sangone. Insigne Collegiata, nell'interno d'ordine toscano a tre navate, con l'altar maggiore di finissimi marmi. Parrocchiale di San Martino, anch'essa a tre navate, con marmi finissimi e coro di legno vagamente intarsiato. Altra parrocchiale di San Bartolomeo a croce latina. Villa Colla con rinomato orto botanico. Nella parte più elevata, a 422 metri, sorge il famoso *Castello di Rivoli*, dal quale si gode una stupenda veduta di tutto il Piemonte. Il duca Carlo Emanuele I, che era nato in Rivoli, fece ricostruire e abbellire quest'antica dimora dei duchi di Savoia. Quivi stando egli con poca guardia nel 1629, il cardinale di Richelieu tentò di farlo rapire; ma il Montmorency, a cui era stato affidato l'incarico, ne sentì ripugnanza, e con cavalleresca cortesia segretamente ne fece informare il duca che si tolse dal pericolo. Nel 1691, il generale Catinat incendiò questo castello, riedificato soltanto nel 1712 sui disegni del Juvara. Essendo stato incompiuto, non si può giudicare pienamente della bellezza della sua architettura; tuttavia da un modello in legno che si conserva nel castello e che lo rappresenta quale fu ideato dal Juvara, si può argomentare che sarebbe riescito degno del nome dell'insigne architetto. In esso stette prigione per alcuni mesi il re abdicatario Vittorio Amedeo II. Un altro castello, il moderno, fu incominciato nel 1633 su disegno pregiato del conte Carlo Castelmonte, ma, quantunque vasto, non occupa che la terza parte del disegno primitivo. La città di Rivoli conta 5 Opere pie, un ospedale, un asilo infantile, l'ospizio Capello, il lascito Bertelli e la Congregazione di carità. Nel recinto della città e nei dintorni veggonsi sparse molte case di campagna e palazzine, di cui parecchie costruite ed ornate con eleganza. L'industria vi annovera ferriere, filande di seta, lana e cotone, lanifici, cotonifici e setifici, fabbriche di liquori, d'olio di noce, di paste, d'organi di chiesa, mulini, ecc. Rivoli è divenuto pei Torinesi un luogo di delizie de' più frequentati, massime dopo la costruzione della strada ferrata a scartamento ridotto che fiancheggia la via provinciale di Susa, e che percorre in 35 minuti la distanza di 12 chilom. che separa le due città.

Cenni storici. — Rivoli è già nominato nel 1031 in un atto tra l'abate Odilone e certo Mauro di Martino, che cede al primo cento tavole di terra possedute *in loco et feudo Rivolarum.* Nel 1159 l'imperatore Federico I cedeva questo luogo, col nome *curtem de Ripolis*, ed altri possessi al vescovo di Torino. Fu varie volte spopolato dalla peste, e subì vari saccheggi, il più memorando fra i quali, per parte dell'esercito francese, nel 1690. Il fatto storico più famoso per la storia di Rivoli è l'abdicazione fatta nel suo castello dal re Vittorio Amedeo nel 1730. Il 16 settembre del 1799 vi seguì un fatto d'armi tra gli Austriaci e i Francesi: in quella circostanza furonvi due saccheggi, uno degli alleati, gli Austriaci, e l'altro dei Francesi. Venuto in potere della Repubblica, migliorò alquanto le sue sorti, pei savii provvedimenti presi, e anche la città fu abbellita con opportuni atterramenti e riattamenti. Nel 1813 Napoleone I eresse il castello di Rivoli e sue dipendenze in principato col titolo della Moscova, nominandone titolare il prode maresciallo Ney, duca d'Elchingen, fucilato poi sotto la Ristorazione. Rivoli soffrì poi un'altra visita di Croati, Ungheresi e Tirolesi nel 1815, quando gli alleati rientrarono in Francia e non mancarono le solite violenze ed estorsioni.

Uomini illustri. — Fra i vari personaggi cospicui nelle scienze, nelle arti e nella magistratura che nacquero in Rivoli son da citarsi il Padre *Damiano Grassis*, dottore in teologia e scrittore forbito di cose sacre; *Arenato Fabrizio*, avvocato di molto grido, e *Gioachino Fiorito*, uno de' clinici più riputati del nostro secolo, autore di varie opere di medicina molto stimate.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Rivoli.

Grugliasco (2832 ab.). — È situato alla sinistra della strada da Torino a Rivoli; ha vie larghe e nel centro varie case eleganti di villeggiatura, con giardini annessi, di signori torinesi. La chiesa parrocchiale, di costruzione parte antica e parte moderna sul disegno del Ravelli, contiene fra gli altri un dipinto pregievole della contessa O. Masino di Mombello. Ha innanzi una piazzetta con antica torre quadrata di grande altezza, che serve di campanile. Scuole e Congregazione di carità. Filatoi di seta e di juta, due fabbriche di panni.

Cenni storici. — Era cinto anticamente di mura e munito di fortificazioni, atterrate nel 1384 dai Torinesi per essersi il paese ribellato alla città di Torino che lo aveva in feudo.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Torino-Rivoli.

Rosta (838 ab.). — Giace a sud-est da Susa, a 4 chilometri da Rivoli, con chiesa parrocchiale dedicata a San Michele. La frazione Corbiglia ha un oratorio della B. V. Aria saluberrima per essere situato presso l'imboccatura della Comba di Susa.

Cenni storici. — Fu eretto in contado a favore dei Carroni d'Avigliana. Faceva parte in addietro del comune di Rivoli, da cui fu staccato nel 1694, ed era compreso nella grande riserva della caccia.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² e Str. ferr. Torino-Susa.

Villarbasse (1220 ab.). — Giace in pianura bagnato da un ramo del Sangone, fra una catena di feraci colline che lo proteggono dai venti nordici. Chiesa parrocchiale dei Santi Nazario e Celso. Due Opere pie.

Cenni storici. — Se ne hanno memorie dal secolo XI, quando chiamavasi *Bassa*, *Bassianum* e *Bacianum*. I suoi primi signori conosciuti furono i Pertusio d'Avigliana. I feudatari di Villarbasse riconobbero tutti la loro giurisdizione primamente dagli Avogadro e quindi dai Porporati di Sampeyre.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P² T.

Mandamento di SAN BENIGNO (comprende 2 Comuni, popol. 5583 ab.). — Generalmente fertile e ben coltivato. Vi scorrono i torrenti Orco e Malone, ma l'irrigazione efficace proviene principalmente dalle derivazioni del Malone, che, oltre al giovare ai campi, dànno il moto a parecchi molini.

San Benigno (3583 ab.). — Sta in bella pianura a nord di Torino, da cui dista 20 chilometri, sulla sinistra del Malone. Quantunque costruito poco regolarmente, ha varie belle e comode case, alcuni palazzi, due piazze, di cui una con viale. Chiesa parrocchiale edificata nel 1776 d'ordine corinzio, in forma di croce latina, con nel mezzo l'altar maggiore a somiglianza di quello di San Pietro di Roma. Diamo una veduta del campanile (fig. 84) sotto il quale la tradizione vuole sia stato seppellito Arduino d'Ivrea. Sulla strada a Torino passeggiata con platani. Ospedale, opere pie, molti filatoi e torcitoi da seta, messi in moto dalle acque del canale.

Cenni storici. — San Benigno è luogo molto antico e deve la sua origine al famoso monastero omonimo detto di *Fruttuaria*, fondato nel 1003 da un Guglielmo abate del monastero di San Benigno di Digione. Il monastero di Fruttuaria ebbe favore e privilegi dal re Arduino, dai papi Giovanni XVIII e Benedetto VIII, da Enrico re dei Romani e da altri re, principi e signori, fra cui i marchesi di Monferrato, ecc.,

e la sua giurisdizione divenne così grande che si estese persino alla Corsica. Coll'andar del tempo però questo monastero perdè il dominio temporale di moltissime terre, e in seguito anche quello spirituale, finchè venne soppresso e fu eretta in suo luogo una Commenda. La casa di Savoia sottentrò al possesso delle terre soggette al monastero di Fruttuaria.

Uomini illustri. — In San Benigno nacquero *A. Domenico Tornatore*, filosofo e medico, autore di un trattato latino di medicina impresso a Torino nel 1589; e *Giuseppe Isuardo*, dottore in legge, che scrisse molto *de re nuptiali* e fece una *Raccolta di apoftemmi in materia di politica.*

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Ivrea — P² T. e Str. ferr. Torino-Rivarolo.

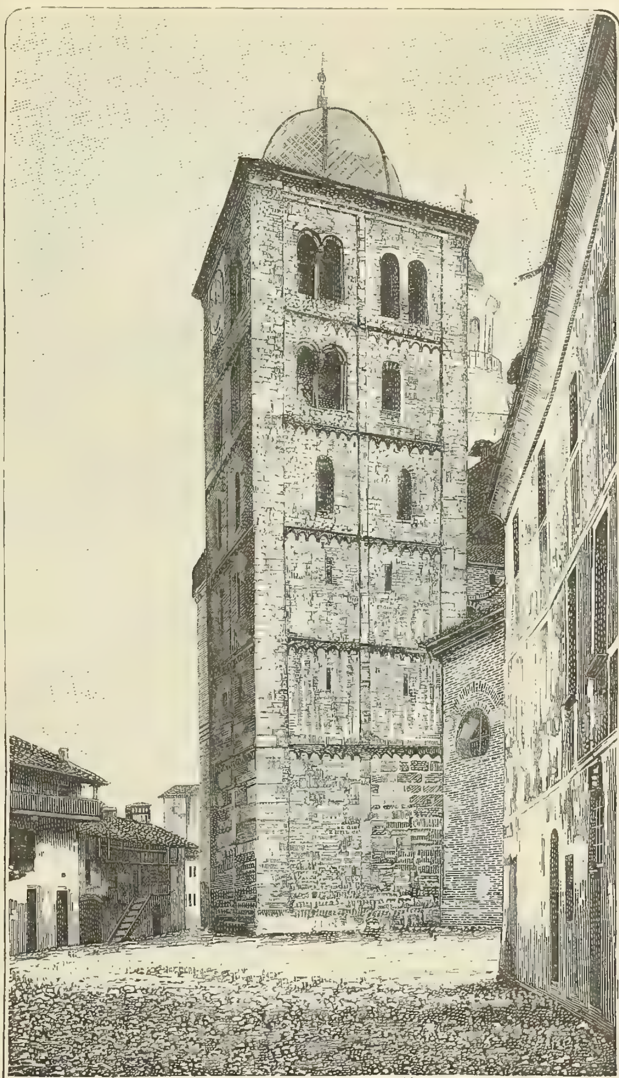


Fig. 84. — Campanile della chiesa di San Benigno.

Bosconero (2000 ab.). — In riva all'Orco presso la strada provinciale da Torino a Cuorgnè; fece parte del comune di Rivarolo, da cui fu staccato nel 1694. Molto legname da costruzione e da ardere che si trasporta a Torino, ed è probabile che il suo nome stesso derivi dai folti boschi ond'è coperto gran parte del suo territorio.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Ivrea — P² T. e Str. ferr. Torino-Castellamonte.

Mandamento di SCIOLZE (comprende 6 Comuni, popolaz. 4888 ab.). — Parte in collina e parte in pianura, con suolo abbastanza fertile, bagnato principalmente dal rivo della Torre. Rete bene ordinata di strade comunali e vicinali, aria saluberrima e prodotti principali il bestiame ed il vino.

Sciolze (1336 ab.). — Sorge sur un colle in amena posizione a nord-est di Torino, da cui dista 21 chilometri. Era munito in addietro di un forte castello sulla cui area i feudatari innalzarono un palazzo con attiguo giardino, di stupenda architettura e con ampio e alto salone. I Rotarii-Sanseverino lo alienarono al cav. Camandona, che lo abbellì e vi aggiunse un pubblico oratorio. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista dell'architetto Bussi e parrocchiale antica dell'Assunta in collina. Chiesa di Santa Maria della Neve in vicinanza. Opere pie.

Cenni storici. — In una carta di concambio dell'abate Norrantola, in data del 1034, è chiamato *Sulcia*. Seguì le vicende della repubblica di Chieri. Nel secolo XVI era già feudo, con titolo comitale, dei Rotarii-Sanseverino di Revigliasco. L'illustre storico Cesare Balbo conservava una copia degli statuti coi quali reggevasi questo Comune. Alla pace di Cherasco, nel 1631, passò a casa Savoia.

Uomini illustri. — Vari casati di Sciolze diedero uomini cospicui nelle scienze, vale a dire: i Peretti, i Bolla, i Giardi, i Muretti, i Sacchero, i Porta, i Camandona, ecc. Il dottore *Giacinto Sacchero* fu professore di clinica all'Università di Torino; il cav. *G. Felice Camandona* ebbe vari pubblici uffici sotto Napoleone, il principe Borghese e i Reali di Savoia; e suo fratello *Carlo Camandona* fu agronomo peritissimo.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T.

Avuglione Vernone (636 ab.). — Sono due villaggi in amenissima collina a chilometri 2.46 da Sciolze, che avevano anticamente un castello assai forte, di cui non sopravvanzano che pochi ruderi. Appartennero alla repubblica di Chieri, e furono quindi da Carlo Emanuele I eretti in contea per la famiglia Ferrero d'Incisa.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. a Sciolze.

Bardassano (743 ab.). — In pianura a ovest di Sciolze; aveva una volta un castello che serviva di carcere alla repubblica di Chieri. Notevoli i sotterranei e gli avanzi di antica rocca nella frazione di Tondenito.

Cenni storici. — Esisteva sin dal principio del medio-evo; prima del 1450 apparteneva alla repubblica di Chieri; passò quindi ai conti di Monferrato e da ultimo ai Piossasco di Scalenghe, famiglia estinta nel ramo maschile.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. a Sciolze.

Cinzano (623 ab.). — Siede in colle ameno vignato e bagnato dal rivo di Casalborgone a chilometri 4.93 da Sciolze. Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio, vari oratorii e vi rimane tuttora in piedi l'antico castello dei Della Chiesa di Cinzano.

Cenni storici. — A' tempi degl'imperatori franchi era compreso nella contea di Torino; passò quindi ai marchesi di Monferrato, e con la pace di Cherasco (1631) ai duchi di Savoia che lo diedero in feudo ai Roveri di Vinovo, e quindi, col castello di Rodi, ai Chiesa di Saluzzo.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. a Sciolze.

Marentino (710 ab.). — In collina, a nord-est di Torino e a chilometri 4.93 da Sciolze, in vaga situazione, con chiesa parrocchiale dell'Assunta di bel disegno. Anticamente era cinto di mura, di cui si veggono gli avanzi. La cappella del cimitero, edificata nel 1300, è degna di nota perchè presenta un'architettura mista, avendo la facciata e l'abside di antico stile, ed i laterali ricostrutti tra il 1400 e il 1500.

Cenni storici. — Nel 1164 fu donato dall'imperatore Federico a Guglielmo marchese di Monferrato. Al principio del secolo XIV stava sotto la giurisdizione di Chieri. Si ricordano fra i feudatari i Beccaria, i Garretti di Ferrere, i Vagnoni, i Cocconato-Montiglio.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. a Andezeno.

Montaldo Torinese (840 ab.). — In sito elevato ma ameno, con antichissima parrocchiale dei Santi Vittore e Corona, restaurata, e castello antico già dei marchesi d'Ormea e poi dei Gesuiti.

Cenni storici. — Fu feudo della chiesa di Torino, quindi di Chieri. Nel 1394 fu devastato da Facino Cane. Passò quindi dai Simeoni Balbi di Chieri ai Ferreri di Ormea. Diede i natali all'abate Pavesio, illustre filosofo, letterato e poeta, morto nel 1799.

Coll. elett. Torino I — Dioc. Torino — P² T. a Chieri.

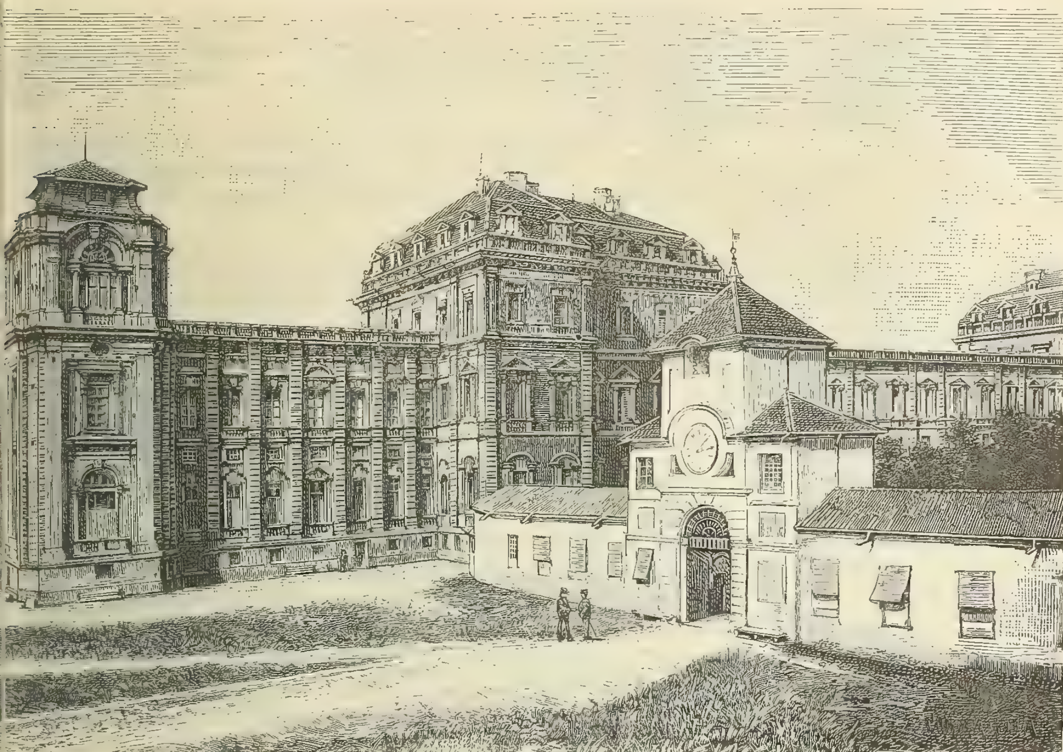


Fig. 85. — Castello della Venaria Reale.

Mandamento di VENARIA REALE (comprende 3 Comuni, popol. 9483 ab.). — Stendesi in colle e in piano bagnato dalla Stura, dalla Ceronda e dai canali irrigatori. Vi abbondano le acque potabili e l'aria è pura e salubre. Predominano i pascoli.

Venaria Reale (6094 ab.). — Giace a 9 chilometri da Torino presso la Stura e la Ceronda. Il castello (fig. 85), che era nel secolo scorso la villeggiatura ordinaria della Corte, fu guasto al tempo del dominio francese. Magnifica è peraltro la regia cappella, d'ordine corinzio, costrutta sui disegni del Juvara nel 1710, e l'altar maggiore, di purissimo marmo con superbo trono sorretto da dodici colonne, attrae gli sguardi degl'intelligenti. Ammirabili poi le quattro statue colossali in marmo carrarese, rappresentanti i quattro dottori della Chiesa, opera del celebre Collin. La parrocchiale della Natività della Madonna è di bellissima architettura d'ordine composito. Varie case private sono cospicue per buon gusto e aspetto signorile. Fin dal 1833 nell'area del regio parco fu formato un poligono per la scuola di tiro del cannone. Vastissima la piazza d'armi. Scuola d'applicazione per gli ufficiali d'artiglieria. Caffè, alberghi, scuole, due Opere pie, due Ospedali, civile e militare. Molini, filande, concerie, fornaci da mattoni, ecc. In una specie di valle amenissima a guisa di anfiteatro sta la villeggiatura favorita da Vittorio Emanuele II detta *La Mandria*, ora di proprietà del barone Medici.

Cenni storici. — Gia nominato col nome di Altessano superiore, venne chiamato Venaria Reale sul finire del secolo XVII, siccome destinato ai divertimenti di caccia della Corte sabauda. Dipendeva anticamente dai marchesi di Torino; quindi passò ai Marchisio, ai Varchi, ai Borghesi, ai Zanotti, ai Probi, ai Berruti.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T., Str. f. Torino-Lanzo e Str. tr. Torino-Venaria.

Druent (2590 ab.). — Giace a nord-ovest di Torino e a chilom. 4.93 da Venaria e in pianura, sulla Ceronda; ha parecchie chiese, fra cui la parrocchiale dell'Assunta del 1296 ricostruita ed abbellita, piccola piazza con tre lunghe contrade, ruderi di antico castello.

Cenni storici. — L'origine di Druent risale al 1260, ma non fu eretto in comunità che nella seconda metà del secolo XIV. Fece parte dell'antica viscontea di Baratonia ed ebbe a signori gli Aymardi, i Miribelli, i Brozoli, i Provana di Carignano, i Bezzoni di Pianezza.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. tr. Torino-Druent.

San Gillio (799 ab.). — Sta in fertile pianura bagnato dal Casternone, che viene dalla montagna di val della Torre, a 10 chilometri da Venaria Reale. Notevole la chiesa di Sant'Egidio; antico castello dei Vignati, con bel giardino, ora in possesso del signor Bussone Egidio. Sopra un'altura, nella borgata Caussa, avanzi di una antica rocca.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Mandamento di VIU' (comprende 4 Comuni, popolaz. 7781 ab.). — Territorio alpestre bagnato dalla Chiara, che piglia in seguito il nome di Stura. Boschi di faggi, quercie e larici. Pascoli estesi; prodotti principali: castagne, patate e segale. Fonti eccellenti d'acqua potabile ferruginosa.

Viù (3460 ab.). — Giace in un bello ed ampio bacino, sulla sinistra della Chiara, a nord-ovest di Torino, da cui dista 47 chilometri. La parrocchiale, la più vasta ed elegante nelle tre valli di Lanzo, dedicata a San Martino, fu costruita nel 1782 su bel disegno d'ordine ionico. Il castello fu smantellato dai Francesi nel 1551. Vi si aprono quattro piazze e le strade sono discretamente larghe e regolari. Palazzo dei Cuatto in cui alloggiavano i principi di Savoia quando recavansi alla caccia dell'orso. Palazzine eleganti dei signori Torinesi che vi vanno a villeggiare; fra le altre quella del barone Franchetti, che molto si adoperò per abbellire Viù. *Casale dei Tornetti* con leggiadre donne. Tre Opere pie. Fabbriche di bottoni di legno e lavori al tornio.

Cenni storici. — Si crede l'occupassero i Romani nell'anno 584 di Roma. Fu già possesso dei vescovi di Torino, che ne investirono i conti di Baratonia. Fu anche feudo dei Provana di Frossasco e dei Verolfi di Boschetto. Quando già era sottentrato il dominio di casa Savoia, esisteva qui l'obbligo di inviare alla Corte il capo di ogni cinghiale e parte di ogni orso preso alla caccia.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T.

Col San Giovanni (1240 ab.). — Trovasi di contro al varco della Chialmetta all'altezza di 1141 m. dal livello del mare, bagnato dal torrente Ricaglio, che trae origine da un laghetto in cima a monte Caprasio. Aria purissima in amena situazione. Opera pia, caci rinomati, lavori al tornio e bottoni di legno.

Cenni storici. — Era anticamente il luogo principale della valle di Viù e fu posseduto dalla badìa di Sangano, ma la giurisdizione locale appartenne poi ai visconti di Baratonia.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Viù.

Lemie (1898 ab.). — Giace sulla sinistra della Stura che nel luogo detto *Montà* forma cascate che ricordano quelle di Tivoli. Antica chiesa parrocchiale con presbiterio, confraternita e locale scolastico costrutto nel 1889 a spese del rev. Girardi D. Guglielmo, parroco locale, sopra una rupe enorme che domina tutto il fondo della valle e donde scorgesi il Rocciamelone. Ai piedi di detta rupe vi è la cappella di San Lorenzo non più officiata da vari anni pel suo stato miserabile; questa fu una volta l'antica chiesa parrocchiale. Il presbiterio della cappella della confraternita fu

una volta la cappella di San Rocco. Acqua potabile. Ponte in pietra ad un arco solo, detto il Ponte di Forno di Lemie. Antica miniera di rame.

Cenni storici. — Appartenne un tempo con Viù ai Provana di Leynì. Fu quindi compreso nella viscontea di Baratonia, e passò successivamente sotto la signoria dei Bruchi, dei Cambiani di Ruffia, ecc. Fu luogo di caccia dei principi di Savoia nel punto detto val Orsera.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Viù.

Usseglio (1183 ab.). — In val di Lanzo con otto villate di nomi diversi, sei delle quali sporgenti nell'amena valle appiè del Lera; due sui dorsi erbosi del vallone che stendesi sino al Rocciamelone; la valle è percorsa dalla Stura che vi nasce. Oltre la frazione di Margone bellissima cascata della Stura detta il *Pis di Magadai*. Vari laghi nelle montagne del territorio vastissimo e ricco di minerali. Chiesa e casa parrocchiale isolate, e lungo edifizio in forma di parallelogramma detto *Fabbrica*. Palazzo Cibrario; antichità romane.

Cenni storici. — Fece parte nel medio evo della signoria del vescovo di Torino che lo diede in enfiteusi al monastero di San Giovanni di Stura e quindi ai visconti di Baratonia, dai quali passò poi ad altri feudatari.

Uomini illustri. — Nacque in Usseglio l'insigne storico e statista *Luigi Cibrario*, ministro delle finanze, dell'istruzione pubblica, degli affari esteri, membro dell'Istituto di Francia, ecc. autore di molte opere dotte e rinomate ed insignito di un gran numero d'ordini cavallereschi.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Viù.

Mandamento di VOLPIANO (comprende 4 Comuni, popol. 11,464 ab.). — Territorio parte in piano e parte in collina, bagnato dalle scarse acque del torrente Bendola. Suolo assai fertile e ben coltivato. Boschi, pascoli, selvaggina, aria salubre.

Volpiano (5022 ab.). — Sta a nord e a 18 chilom. da Torino, in terreno semipiano. Era cinto di mura e di fossi con rocca e quattro porte castellane. Alla estremità d'una collinetta attigua all'abitato veggonsi gli avanzi dell'antico castello. Bella ed ampia piazza, alcune vie spaziose ed antica parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di ordine semi-gotico e a tre arcate. Varie case civili. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Antica è la fondazione di Volpiano il quale fu molto fortificato dai Sabaudi. Nel 1555 il duca d'Aumale sotto il comando in capo del maresciallo di Brissac, s'impadronì del castello dopo di averlo fatto saltare in parte. Per la pace di Cherasco (1631) fu ceduto o piuttosto confermato dal duca di Mantova al duca Vittorio Amedeo I. Venne eretto in marchesato a favore dei Sangiorgio di Castelargento, dai quali passò ai Coardi di Carpeneto. Nella sacrestia della chiesa parrocchiale si trovano ancora molti stemmi scolpiti in legno.

Uomini illustri. — Volpiano diede parecchi uomini degni di memoria: *Stefano Demorra*, dotto medico e storico; *Emanuele Umoglio*, giureconsulto di grido, autore di tre trattatelli legali in latino; *Michele Netro*, letterato e scienziato, scrittore di varie opere; *Pietro Rubbio*, letterato e poeta; *Giovanni Luini*, professore di filosofia, autore di scritti scientifici, ecc.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. e Str. tr. Torino-Volpiano.

Lombardore (1282 ab.). — Giace a nord di Torino a chilom. 5.54 da Volpiano, tra il Malone e il torrente Fisca. Bella chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Agapito ed altra chiesa di Santa Croce con bella facciata ornata di statue. Opera di beneficenza istituita nel 1829.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Fiscanum* dal torrente Fisca, e, caduto in potere dei Longobardi, prese il nome di *Castrum Langobardorum*, donde il nome

odierno di Lombardore. Furono suoi signori i marchesi di Monferrato, sotto i quali acquistaronsi qualche giurisdizione i principi di Masserano. La casa di Savoia ebbe il pieno dominio di Lombardore nel 1741.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Ivrea — P² T.

Rivarossa (1230 ab.). — Sta sulla destra del Malone a chilom. 8.39 da Volpiano. Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena e chiesa di San Rocco. Anticamente consisteva in un sol borgo sul rialto detto il *Borgallo;* verso la metà del secolo XVI alle falde di detto rialto si formò un altro villaggio detto il *Piano.* Il Borgallo era munito di opere fortificatorie e di un castello di cui esiste tuttora una torre.

Cenni storici. — Ebbe dapprima vari signori feudali, e, nel 1536 e seguenti, fu devastato successivamente dai Francesi, dai Tedeschi e dagli Spagnuoli, e tanto scadde che i feudatari alienarono i loro diritti.

Uomini illustri. — *G. F. Tagliante*, poeta latino, autore di poemi diversi stampati nel 1609 a Torino e *G. P. Giroldi*, protonotario apostolico, che annotò la *Storia di Torino* del Tesauro.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T. a Lombardore.

Settimo Torinese (3930 ab.). — Sta sulla sinistra del Po, ad est di Torino e a 7 chilometri da Volpiano. Chiesa parrocchiale di San Pietro *in Vinculis* restaurata nel 1812; Congregazione di carità. Poco fuori dell'abitato sorge una torre e veggonsi gli avanzi di altri fortilizi. Ha un grandioso molino a cilindri, importanti opifizi di tessitura, concierie e un fiorente stabilimento bacologico. La popolazione è specialmente dedita alla agricoltura.

Cenni storici. — In questo luogo passava la strada romana militare da Torino a Pavia, che fu detta *Romea* nei bassi tempi. Distava da Torino sette miglia romane e fu perciò denominato *Ad Septimum.* Fu dei marchesi di Ciriè, e nel 1159 il Barbarossa lo diede ai vescovi di Torino, che nel 1269 l'infeudarono ad un conte Alberto di Biandrate. Venuto in possesso di casa Savoia pel trattato del 27 giugno 1435 col marchese di Monferrato, Settimo fu dato in feudo a un Sicotino di Nores, indi venduto al nobile vercellese Antonio Lignana, ed acquistato più tardi dal duca Muti romano. In seguito fu eretto in contea a favore dei Wilcardel di Beaufort, dai quali passò ai Falletti Langosco di Barolo.

Coll. elett. Torino II (Ciriè) — Dioc. Torino — P² T., Str. f. Torino-Milano e Str. tr. Torino-Settimo.



II. — Circondario di AOSTA [1]

Statistica. — Il circondario di Aosta ha una superficie di 3439 chilom. quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, al 31 dicembre 1887, di 84,084 abitanti. Il circondario comprende 7 mandamenti, con 73 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
AOSTA	Aosta, Aymavilles, Cogne, Gressan, Introd, Jovençan, Rhêmes Notre-Dame, Rhêmes Saint-Georges, Saint-Pierre, Sarre, Valsavaranche, Villeneuve.
CHÂTILLON	Châtillon, La Magdeleine, Antey-Saint-André, Chambave, Chamois, Emarèse, Pontey, Saint-Denis, Saint-Vincent, Torgnon, Valtournanche, Verrayes.
DONNAZ	Donnaz, Bard, Champorcher, Fontainemore, Gressoney-la-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Hône, Issime, Lillianes, Perloz, Pontbozet, Pont-Saint-Martin.
GIGNOD	Gignod, Allain, Bionaz, Doues, Etroubles, Ollomont, Oyace, Roisan, Saint-Oyen, Saint-Rhémy, Valpelline.
MORGEX	Morgex, Arvier, Avise, Courmayeur, La Salle, La Thuile, Pré-Saint-Didier, Saint-Nicolas, Valgrisanche.
QUART	Quart, Brissogne, Charvensod, Fénis, Nus, Pollein, Saint-Christophe, Saint-Marcel.
VERRÈS	Verrès, Arnaz, Ayas, Brusson, Challand-Saint-Anselme, Challand-Saint-Victor, Champ de Praz, Issogne, Montjovet.

Benchè limitato in istretti confini, il circondario d'Aosta non è secondo alle regioni più celebrate della Svizzera e della Savoia per la grandiosità delle montagne, la bellezza dei paesaggi, la varietà e la ricchezza de' suoi prodotti. Situato a nord-ovest della penisola, racchiuso intieramente fra le Alpi, esso presenta una forma pressochè quadrangolare, lunga circa 92 chilometri e larga 65, calcolata fra i quattro punti estremi riferiti qui sotto. La sua giacitura geografica è compresa fra 45° 28′ e 45° 59′ 40″ lat. boreale e 4° 30′ 45″ e 5° 39′ long. ovest dal meridiano di Roma. I punti estremi corrispondenti a questi dati sono: a sud la *punta di Galisia*, a nord la *Tête Blanche*, ad est il *monte Camino* e ad ovest l'*Aiguille du Glacier* (gruppo del monte Bianco).

Idrografia. — La pianura che forma il fondo della vallata principale non oltrepassa in larghezza 3 chilometri ed è solcata dalla Dora Baltea, il cui ramo principale ha origine dal lago di *Comballes* appiè del monte Bianco. La Dora percorre in tutta la sua lunghezza la valle principale, riceve le acque dai numerosi valloni laterali, e,

(1) Vedi Ratti e Casanova, *Guida illustrata della Valle d'Aosta*, Torino, F. Casanova.

dopo un corso di 160 circa chilometri, gittasi, come abbiam visto, in Po tra Chivasso e Crescentino in faccia alle colline del Monferrato. Il nome di Baltea le viene da uno de' suoi maggiori affluenti di sinistra, il *Buthier*, latinamente *Bauthegium*, che discende dal lago del Gran San Bernardo. Il bacino idrografico, compresa la Valchiusella, occupa una superficie di 4322 chilom. quadr., di cui 3823 appartengono alla regione montuosa. La portata media della Dora, misurata all'idrometro del ponte del Canale Cavour, è di 215 mc. al minuto secondo, e la massima fu calcolata di 2000 mc.

Confini. — La valle d'Aosta confina a nord con la Svizzera e coll'Alta Savoia (valle dell'Arve); ad ovest con la Savoia (valle dell'Isère); a sud con la valle dell'Orco; ad est col Biellese (valli dell'Elvo e del Cervo) e con l'Alta Valsesia.

Geologia. — La catena di montagne che ricinge la regione aostana è una delle più notevoli fra le catene alpine, come quella che comprende le vette più eccelse delle montagne europee: il monte Bianco (4807 m.), il monte Rosa (4635 m.), il Cervino (4482 m.) e il Gran Paradiso (4061 m.), da noi descritti nei *Colossi delle Alpi.* Queste montagne formano i suoi limiti naturali, separandola dai paesi limitrofi.

Il chiaro geologo M. Baretti, parlando dell'orografia stratigrafica della valle di Aosta, di cui fece il rilievo geologico, afferma che in essa le montagne si possono considerare come distribuite in tre grandi gruppi, che sono nuclei o centri di tre distinti sollevamenti: quello del Gran Paradiso, quello del monte Bianco e quello del monte Rosa, limitanti rispettivamente la valle a sud, ovest e nord-est. Considerando poi l' intima struttura e la costituzione geologica di quelle tre masse imponenti a cui convergono le altre minori, esse risultano formate essenzialmente di roccie cosidette primitive, vale a dire, di granito, di gneis e di protogino. Però sopra le roccie granitiche sovrappongonsi numerose, importanti ed estese formazioni stratificate di roccie magnesiache, calcaree, micacee, antracitifere, ecc. Una grande modificazione dovè subire questa prima ed originale struttura dei monti della valle a cagione dell'azione disgregante dell'atmosfera, dell'acqua e di altri agenti fisici, fra i quali la potente azione meccanica dei ghiacciai da cui originarono numerose ed importanti formazioni moreniche. Le roccie arrotondate e striate di Pierre-Taillée, quelle tra Antey e Valtournanche, a destra del torrente Marmore, di Montjovet, del monte Carogne, presso Verrès, che si adergono sin oltre 800 m. dal fondo della Dora, quelle di Bard, di Cesnola e dei dintorni d'Ivrea, le morene e i rivestimenti morenici di Courmayeur, Morgex, Sarre, Aymavilles e Châtillon, porgono testimonianza del passaggio, lungo la valle, di una colossale corrente glaciale lunga circa 100 chilom., larga da 2 a 3 e della spessezza di circa 800 m., corrente che sboccò e si distese nella pianura per oltre 20 chilometri.

Mineralogia. — La valle d'Aosta possiede non poche ricchezze in minerali metalliferi e vanno famose le miniere di rame piritoso che i Salassi e i Romani scavarono nei valloni di Fénis e di Saint-Marcel, nonchè quelle di Courmayeur, di Verrayes e di Brusson, da molti secoli esaurite o perdute. Le immense scorie di Fénis, ora coperte da terre e case, furono adoperate qualche anno ad inghiaiare la strada nazionale e si pensa di scavarle a scopo di estrarne il molto rame che ancora contengono. A Torgnon vi era una miniera di rame abbandonata da molto tempo, una di salgemma, oggi perduta, ed una di manganesio. Le cave moderne più importanti di minerali metalliferi sono quelle di rame piritoso a Champ-de-Praz, ad

Ollomont nella Valpellina, a Saint-Marcel, e quella di ferro magnetico nella valle di Cogne. Per varie ragioni, nessuna di queste miniere trovasi al presente in esercizio. Il ferro di Cogne è il migliore in Europa in grazia della sua malleabilità e duttilità. Immense le cave e le più ricche che si conoscano, cotalchè, al dire del prof. A. Sobrero, la valle d'Aosta potrebbe mettere annualmente in commercio circa 800,000 mg. di ferro. Per la loro grande altezza, sono accessibili pochi mesi all'anno. Sono inoltre a Cogne ed altri luoghi cave abbandonate di galena argentifera, e a Lillianes, nella valle di Gressoney, giacimenti di calcopiriti aurifere che non offrono più alcun vantaggio a' dì nostri, e ad Emarèse cave d'amianto che diedero recentemente vantaggiosi prodotti. Incontransi anco non di rado piccole cave di ossido di manganese, ed una è in attività nel vallone di St-Marcel. Avuto però riguardo alla grande estensione del circondario d'Aosta, le cave di minerali metalliferi son poca cosa.

Fin dal tempo dei Romani coltivaronsi: una cava di marmo bardiglio ad Aymaville, una cava di puddinga fra Charvensod e Gressan ed alcune cave di tufo calcare a Cogne; oggidì sono abbandonate. Sonvi poi cave di pietra ollare, di amianto, calce, gesso, pietra da taglio, ecc. in parecchi siti. Infine, non voglionsi tacere i giacimenti importanti di antracite nel vallone di La Thuile, di un'estensione immensa e di ottima qualità, la quale antracite, in un col ferro di Cogne, costituisce la maggior ricchezza mineralogica del circondario.

Acque minerali. — La valle d'Aosta va celebrata per acque minerali, fra le quali sono stimate le quattro sorgenti di Courmayeur, quella di Saint-Vincent e l'acqua termale di Pré-Saint-Didier, dove ottimi stabilimenti idroterapici attraggono ogni anno un gran numero di persone, e, prima fra tutte, la nostra graziosa regina Margherita. Altre sorgenti poco note trovansi a Saint-Rhémy, Torgnon, Brusson ed altri luoghi.

Clima. — Per la sua ampiezza, pel basso livello della sua parte mediana ed inferiore, per le molte valli laterali che schiudonsi e dirizzansi in ogni senso e per le altissime montagne che lo ricingono, il circondario d'Aosta presenta una grandissima varietà di clima, dal più caldo della zona temperata d'Europa al gelido delle nordiche regioni. Questi due estremi s'incontrano: uno nel bacino di Arnaz, ed in quello di Donnaz, Pont-St-Martin, e di là per tutta la sinistra della Dora sino ad Ivrea, ove la neve di rado si ferma e vegetano in piena terra alcune piante di riviera e dei climi caldi; l'altro, al colle del Gran San Bernardo, ove nevica in tutti i mesi dell'anno e dove il termometro può scendere sotto zero a qualunque momento, sì che l'acqua del lago non isgela che nel luglio e nell'agosto. Il bacino d'Aosta ha un clima che si può chiamar mite, simile in gran parte a quello di Torino, fors'anco men rigido nel verno perchè senza noiosa nebbia, e nell'estate ventilato di frequente. Più gradevole è il clima del bacino di St-Vincent e di Châtillon, ove il calore estivo è temperato quotidianamente dai venti che spirano lungo la valle ed il freddo invernale è men crudo. Courmayeur e Pré-Saint-Didier, per la loro elevazione e per la loro prossimità al monte Bianco, hanno un clima più fresco, più propizio al soggiorno estivo, tollerabile in primavera e in autunno, e non del tutto rigido nel verno. I venti soffiano nella valle in ogni direzione seguendo i thalwegs; acquistano talfiata grande violenza, sopratutto nelle gole dei monti e nei luoghi alti e scoperti. Anche la pioggia è distribuita irregolarmente. In generale la stagione meno piovosa è l'inverno, trattone

nel Piccolo San Bernardo, ove cade maggior quantità d'acqua che nelle altre parti della valle (1).

Flora. — In grazia delle suddette condizioni climatologiche la flora valdostana è ricchissima e comprende la maggior parte delle specie dell'Europa centrale e settentrionale e non poche di quelle dell'Europa meridionale. Le specie alpine vi sono ampiamente rappresentate e se ne trovano anzi parecchie, non diremo esclusive della valle, ma certamente soltanto di pochissime plaghe alpine; e sono la *Linnaea borealis*, l'*Astragalus alopecuroides*, e l'*Aethionema Thomasianum*. Il limite della vita vegetale è assai alto in val d'Aosta. Abbondano parecchie varietà di licheni, di muschi e altre piante a circa 4000 m. dal livello del mare e fin sulle vette, come, ad esempio, sulla Grivola.

Fauna. — Vivono nella valle tutti gli animali comuni alle altre piemontesi, più lo *stambecco*, abitante esclusivo, nelle Alpi, del gruppo del Gran Paradiso e scomparso in tutte le altre montagne europee. Lupi, linci, orsi, i soli animali feroci delle Alpi, più non esistono nella valle. I camosci abbondano su tutte le creste vicine ai ghiacciai, e le aquile non sono rare intorno alle alte montagne. In ogni valle abbonda, o abbondava, la selvaggina da caccia, marmotte, lepri, urogalli, pernici delle nevi, ecc. Intorno al gruppo del Gran Paradiso stendesi vasto il dominio delle regie caccie; e una convenzione speciale vieta ogni sorta di caccia su tutto il gruppo del monte Bianco.

Agricoltura, industria, produzioni. — L'agricoltura fu sempre in fiore in val d'Aosta, anche nell'antichità, e basta a provarlo il fatto che Cesare Ottavio Augusto v'inviò da Roma 3000 pretoriani con le loro famiglie per colonizzare la valle dopo che fu spopolata de' suoi primitivi abitanti. Alla floridezza dell'agricoltura contribuiscono per molta parte i molti canali d'irrigazione antichi e moderni. Il ramo principale di produzione di tutto il circondario è la pastorizia co' suoi derivati: caci di grossa forma, grivere, fontine, burri, ecc., tutti di sapore squisito. La principale ricchezza della valle è il bestiame. Si calcolano a 55,000 i capi di grosso bestiame, o bestiame bovino, ed a 100,000 gli ovini e caprini. D'estate sono riuniti in grosse mandre e condotti negli alti pascoli alpini, dove per tre mesi regna vita attiva, rallegrata da belati e muggiti, canti di pastori e stranamente dolce concerto di rustici campanelli degli armenti. Ivi si fanno gli squisiti formaggi detti fontine e grivere, e burro profumato. Il rimanente dell'anno, quei luoghi sono deserti ed inabitabili. La razza bovina valdostana è piccola ed agile, di pelo rosso, buona da latte e da carne, robusta, adatta al clima ed alle fatiche della vita alpina. Anche le selve occupano un'ampia distesa del territorio produttivo e ragguagliansi alla superficie complessiva di circa 40,000 ettari. Le piante da campo più coltivate sono la segala, l'orzo e le patate; in pochissima quantità e solo nella bassa valle, il frumento, il mais e la canapa. I vigneti occupano parimenti un'ampia superficie lungo le pendici più soleggiate della valle, e dànno vini speciali ad ogni regione; ma, come tutti i

(1) Gli *Osservatorii meteorologici* sono 7, vale a dire: ad Ivrea (istituito nel 1837), ad Aosta (1840), al Gran San Bernardo (1817), al Piccolo San Bernardo (1870), a Cogne (1865), al colle di Valdobbia (1871) e a Châtillon. Corrispondono tutti coll'Osservatorio di Moncalieri diretto dal P. Denza. Sonvi poi una ventina circa di *Stazioni pluviometriche*, dirette la maggior parte dai parroci. Veggasi anche l'opera del suddetto P. Denza: *Studi sulla climatologia della valle d'Aosta* (1877).

vini di montagna, mal si adattano all'esportazione, eccettuati quelli di Donnaz, che vanno perciò fra i più rinomati. Altre qualità ricercate sono il moscato bianco di *Chambave*, la malvasia di *Nus*, i vini di *Montjovet* e i vini neri di *Torretta* e dell'*Inferno*. Anche l'apicoltura dà un buon prodotto, ma potrebbe darne maggiore, per l'abbondanza dei prati e dei pascoli ove crescono a profusione i fiori gentili e profumati delle Alpi. A viemeglio favorire l'agricoltura contribuiscono ora il *Comizio Agrario* circondariale istituito da quasi venticinque anni, e la *Scuola pratica d'agricoltura*, fondata nel 1884 presso l'*Ospizio di carità* in Aosta.

L'unica industria importante del circondario fu già la minerario-metallurgica; ma, per la concorrenza dei ferri stranieri, delle tante officine che trattavano i varii minerali per l'estrazione e la lavorazione dei metalli non sono ora in attività che quelle di Pont-Saint-Martin, come vedremo a suo luogo. Un importante stabilimento metallurgico è quello dei fratelli Selve a Donnaz, per la lavorazione del rame e delle sue leghe. Altro stabilimento affine è quello di A. Vayr-Piova a Pont-Saint-Martin, ove fabbricansi reti meccaniche in filo di ferro zincato e cribri per muratori. Presso Pont-Saint-Martin sorse pure negli ultimi anni una officina pel trattamento elettro-metallurgico dei minerali di rame. Negli altri rami di produzione l'industria è minima in tutto il circondario, poichè appena si possono contare poche concerie a Châtillon ed Aosta; segherie idrauliche sparse in varii paesi; officine e botteghe di vario genere in Aosta; qualche fornace da calce e da laterizi; e finalmente quantità di mulini quali s'incontrano in tutte le valli.

Le cosidette *piccole industrie alpine*, tanto fiorenti e tanto bene sfruttate nella vicina Svizzera, sono ben poca cosa in valle d'Aosta e riduconsi quasi unicamente ad utensili di legno per uso domestico o rurale, rocchetti da merletti e lavori di vimini. Non vanno dimenticate le belle, comode ed igieniche stufe di pietra ollare.

Ferrovia. — La linea ferroviaria che da poco tempo corre da Ivrea fino ad Aosta, ora a destra ed ora a sinistra della Dora, ora a perpendicolo sul fiume ed ora internandosi nelle viscere della montagna, approssimandosi quanto più possibile ai paesi sparsi qua e là in fondo alla valle e sui declivi dei monti, mentre fu oggetto di lunghi studi per la scelta del tracciato, riuscì poi anche difficilissima nell'esecuzione. Gli studi veri incominciarono sullo scorcio del 1879, ma i lavori non presero uno sviluppo adeguato che nel 1882. Il 4 luglio del 1886 ne fu fatta la solenne inaugurazione e il giorno seguente ne incominciò l'esercizio. La lunghezza totale della linea da Ivrea ad Aosta è di metri 66,186, dei quali 39,812 in rettifilo e 26,374 in curva con raggio variabile da 400 a 1800 metri. Inoltre, 17,871 metri corrono orizzontalmente, mentre i rimanenti 48,315 vanno ascendendo con pendenza variabile fra 0.45 e 11 per 1000. La spesa totale raggiunse i 22 milioni di lire, vale a dire 333,000 lire per chilometro. Fra le numerose opere d'arte son da ricordare principalmente: la galleria di Ivrea, quella di Bard, quelle della stretta di Montjovet ed i ponti sui quali la ferrovia attraversa undici volte la Dora, i quali tutti oltrepassano la lunghezza di 50 metri. Quello di maggior luce (70 m.) è il ponte metallico a sistema tubolare che passa la Dora dirimpetto a Carema. Gli edifizi delle stazioni sono tutti di aspetto elegante e più o meno grandiosi secondo l'importanza del traffico. Le stazioni principali hanno un'area molto spaziosa pel movimento dei treni e porgono tutte le comodità pel servizio così dei viaggiatori come delle merci.

Castelli. — Non v'ha circondario in Italia che possa competere con quello d'Aosta per la moltiplicità dei castelli, torri, rocche, manieri di varie epoche, di varie forme, di vario grado e struttura. Ad ogni piè sospinto lo sguardo ne scopre in vetta ad alti dirupi od a colli ridenti, sulle sponde della Dora, sul ciglio di balze scoscese, in seno ad amene conche, a vallette boschive, in fondo alle valli e persino in mezzo ai paesi e nella regione dei pascoli. Ma questi castelli son quasi tutti più o meno in rovina e abbandonati; pochi son quelli che servono ancora di abitazione e, fra questi, pochissimi restaurati per uso civile; uno solo, quello d'Issogne — di cui daremo, in un con altri parecchi, la veduta a suo luogo — fu ridotto al suo disegno primitivo. Venne dichiarato, nell'ottobre del 1887, monumento nazionale insieme a quelli di Verrès e di Fénis, alla cattedrale e alla collegiale di Sant'Orso in Aosta. Degli altri castelli restaurati e rinnovati per ridurli a moderna abitazione civile, citeremo quello di Sarre, di proprietà regia, quelli d'Aymavilles, Saint-Pierre, Gressan, Châtillon, Arnaz, trasformati in amene villeggiature; altri pochi servono di dimora ordinaria a proprietari del paese, come i castelli di Entrèves, Morgex, Echarlod, Avise, Quart, Nus, Fénis, ecc. Due soli fra i castelli valdostani sono tuttora abitati dalle famiglie nobili che ebbero il feudo in origine e sono i castelli di Sarriod la Tour e di Introd.

Bilanci. — Il totale dei bilanci di previsione dei Comuni del circondario d'Aosta per l'anno 1886 era il seguente:

Attivo.		Passivo.	
Entrate ordinarie	L. 468,009	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L. 376,687
Id. straordinarie	» 387,630	Id. straordinarie . .	» 426,741
Differenza attiva dei residui . . .	» 17,841	Partite di giro e contabilità speciali	» 114,437
Partite di giro e contabilità speciali	» 114,437	Spese facoltative	» 70,052
Totale	L. 987,917	*Totale*	L. 987,917

Storia. — La valle d'Aosta fu occupata anticamente dai *Salassi*, una delle più poderose fra le tribù alpine nel settentrione d'Italia. Il loro paese è descritto correttamente da Strabone quale una valle angusta e profonda chiusa ai due lati da montagne altissime (Strab., iv, p. 205) (1). Codesta valle, che dal suo ingresso in Ivrea protendesi colle sue estremità nei gioghi più eccelsi delle Alpi, dovette esser sempre uno degli accessi naturali nel cuore delle suddette montagne: di che i due valichi in cima, il *Grande* e il *Piccolo San Bernardo*, pare fossero frequentati, come già abbiamo visto trattando delle Alpi, sin da tempi più remoti. Credesi comunemente che i Salassi fossero un popolo gallico, ma vi son parecchie ragioni per cui è più probabile fossero effettivamente di razza ligure al paro dei limitrofi Taurini. Sembra infatti che i Liguri siensi sparsi in età remotissima lungo tutta la catena occidentale delle Alpi, e le tribù galliche stanziate nelle pianure del Po ne attraversarono il territorio; ma le affinità etnografiche di tutte codeste genti alpine sono oscurissime.

Sino al 141 av. C. l'istoria non fa cenno dei Salassi. Eran fieri montanari, bellicosi, liberi, quasi inespugnabili per fortezza di siti, ricchi per industrie minerarie e per agricoltura: perciò invisi dai Romani, che mal soffrivano quella indipendenza

(1) Pare però che si stendessero fino al Po, in una data epoca. Nel Canavese è la piccola terra denominata *Salassa*, nome che vuolsi derivato dai Salassi.

e che da lungo tempo agognavano di penetrare in quella valle ed insignorirsi di quelle ricche miniere e di quei per loro preziosi valichi alpini. Sotto più o meno futili pretesti furono adunque, l'anno 611 di Roma, senza la menoma provocazione da parte loro, assaliti dal console Appio Claudio, il quale pagò per altro assai cara la sua aggressione, essendo rimasto sconfitto con una perdita di 5000 uomini, altri dicono 10,000 (Orosio). Ma non tardò a ricattarsi di quel disastro, uccidendo alla sua volta 5000 montanari e chiedendo per questa vittoria gli onori del trionfo (Dione Cassio, *Fr.*, 79; Livio, *Epit.*, iii; Orosio, v, 4). Vinti i Salassi, impose loro gravi tributi, ed i Romani posero tosto mano alla costruzione di una grandiosa strada consolare, con mirabili opere d'arte, che attraversava l'intiera valle, facendo capo ai due principali valichi, dell'alpe Graia e dell'alpe Pennina, oggi denominati da San Bernardo. È probabile che, fino da quel tempo, a protezione della strada e per vettovagliamento delle truppe di passaggio, fosse stabilita una mansione con un accampamento fisso (*castrum stativum*) sul punto di diramazione della strada, dove fu poi *Augusta Praetoria*. D'allora in poi sembra che i Salassi, battuti ma non domi, venissero di frequente alle prese coi Romani, e, quantunque nominalmente tributari di essi, non restavano dall'insorgere, dal saccheggiar le terre dei vicini od i convogli romani, e dall'aspreggiare le truppe che traversavano il loro territorio.

Già sin dal 100 av. C. (654 di Roma) erasi stabilita in Eporedia (l'odierna *Ivrea*), allo sbocco della valle (Vellejo Patercolo, i, 15), una colonia romana per tenerli in freno; ma ebbe invece molto a soffrire per le loro incursioni, ed anche in un periodo assai posteriore, i Salassi manomisero i bagagli di Cesare dittatore che attraversava la loro regione e costrinsero Decimo Bruto, nel suo viaggio alla Gallia dopo la battaglia di Mutina, o Modena, a sborsare una somma ragguardevole per dargli il passo (Strabone, iv, p. 205).

Nel 35 av. C. pare si ribellassero di bel nuovo e poterono per qualche tempo sfidare gli sforzi di Antistio Vetus, o Vetere; ma l'anno seguente furono sottomessi da Valerio Messala (Dione Cassio, xlix, 34, 38; Appiano, *Illyr.*, 17) (1). Sempre però la loro sottomissione rimase incompiuta sino al 25 av. C., nel qual anno fu inviato contro di essi Terenzio Varrone, il quale, dopo aver costretto col tradimento l'intiera tribù a por giù le armi, spopolò addirittura la valle de' suoi miseri abitatori, facendoli prigionieri e vendendoli come schiavi sul mercato d'Ivrea. Ben 36,000 Salassi vuolsi che fossero così venduti ed 8000 incorporati nelle legioni più lontane.

Estirpata ed annientata per tal guisa la tribù dei Salassi, fu subito impiantata una colonia romana sul sito stesso dell'antico accampamento, ed ivi edificata una città che da Augusto e dai pretoriani mandativi ebbe nome *Augusta Pretoria*, ora *Aosta* (Dione Cassio, liii; Strabone, iv, p. 205; Livio, *Epit.*, cxxxv). Il nome però dei Salassi rimase sempre ed è riconosciuto qual distinzione geografica tanto da Plinio quanto da Tolomeo, ma non trovasi più traccia di essi quale tribù indipendente (Plinio, iii, 17, 21; Tolomeo, iii, 1, § 34). La nuova città conservò la forma del campo primitivo ed ebbe sontuosi edifici, mura monumentali, ed un arco onorario a ricordo della vittoria.

---

(1) Il Promis, con copia di argomenti, è d'opinione che la spedizione del Messala fosse diretta contro altri popoli dello stesso nome, nell'Illiria.

Una delle cause principali delle continue lotte fra i Salassi e i Romani era derivata dalle miniere aurifere rinvenute nella valle e che dicevansi produttive in sommo grado. I Salassi stessi le coltivavano prima dell'invasione romana; ma sembra che i Romani se ne impadronissero di buon'ora e le cedessero, con le altre rendite dello Stato, ai pubblicani od appaltatori. I quali però, com'è facile immaginare, avevano contese incessanti coi popoli finitimi, che tagliavano talvolta i condotti delle acque e commettevano tal altra violenze anche più aperte.

Dopo che la valle d'Aosta fu annessa all'Impero romano non ebbe più storia propria. Sotto Augusto fu ascritta alla nona regione italica; e sotto Costantino, rinnovandosi la divisione dell'impero, passò a far parte di una provincia consolare delle Gallie.

Vuole un'antica tradizione che S. Pietro venisse a spargervi i primi semi del cristianesimo; checchè possa esservi di vero, certo è che la nuova religione tardò ancora molto a diffondersi per tutta la valle, sì che vediamo solo nel V secolo (440) esservi mandato un vescovo, chi dice da S. Eusebio, chi da S. Ambrogio.

L'eresia, a quei tempi facile a sorgere, manifestossi pure circa tre secoli dopo nella valle, in persona del vescovo Plocéan, ariano, e diede indirettamente origine all'insigne Collegiata di Sant'Orso d'Aosta; poichè S. Orso, arcidiacono della Cattedrale, separatosi dal suo vescovo allo scopo di mantenere intatta la fede, si ritrasse con alcuni compagni fuori delle mura della città, dove fondò un oratorio che fu principio della Collegiata.

Allo smembrarsi dell'Impero romano, nella prima metà del V secolo, le valli delle Alpi Graie e Pennine, e perciò anche quella di Aosta, furono assorbite dal regno dei Burgundi o Borgognoni. Sigismondo, figlio di Gondeband, quinto e penultimo re del primo regno di Borgogna, assegnò, nel 516, parecchie terre *in valle Augustana* all'abbazia di San Maurizio d'Agauno nel Vallese, da lui stesso fondata nell'anno precedente. Poco dopo però la valle passava ai Goti, almeno temporaneamente, negli ultimi anni di Teodorico; certo, erano padroni di quella del San Bernardo nel 522, in cui quel re mandava ordini al prefetto Fausto di vettovagliare i 6000 uomini stanziati alle *Clusis Augustensis* a difesa contro le invasioni dei Borgognoni che occupavano il Vallese (Cassiodoro).

Abbattuto dalle armi dei Franchi il primo regno di Borgogna, ebbe principio il secondo con re Gontranno, ristauratore della Cattedrale d'Aosta, che ebbe più volte a difendere il regno contro le invasioni dei Longobardi; i quali è certo che penetrarono nella valle d'Aosta e vi ebbero dominio più o meno lungo e contrastato. Nel 583, re Gontranno inflisse loro una grave sconfitta riprendendosi definitivamente la valle d'Aosta. Sotto Clotario II il regno predetto si fuse con quello dei Franchi e la valle fu perciò degli ultimi re Merovingi, dai quali passò ai Carlovingi, ed a questi rimase fino alla loro estinzione, che avvenne nell'888 colla morte di Carlo il Grosso.

Rodolfo, governatore, in nome di quest'ultimo sovrano, dei paesi formanti la Svizzera, il Piemonte, il Bugey e la Franca Contea, si rese allora indipendente e creossi per sè il regno della Borgogna Transjuriana o terzo regno di Borgogna. Necessariamente la valle d'Aosta vi fu compresa e passò anche al figlio e successore Rodolfo II, poi a Corrado, ed infine al quarto ed ultimo, che fu Rodolfo III, morto nel 1032. È certo tuttavia che durante quei 144 anni la dominazione dei re di Borgogna in

valle d'Aosta non fu nè incontrastata, nè senza interruzioni. Un fatto positivo è questo, che nel 960, Adalberto, figlio di Berengario II d'Ivrea, re d'Italia, era conte d'Aosta; il che dimostra, senza che si possa spiegare il come in tanto avvicendarsi, essendo quella un'epoca oscura e scarsa di documenti, che Aosta dipendeva a quel tempo dal regno d'Italia.

Deposto Berengario e fuggito Adalberto, la storia della valle d'Aosta prosegue più che mai incerta in mezzo a continue lotte fra i principi italiani e gli imperatori di Germania. Non è improbabile, come vogliono alcuni storici, che sia stata dei marchesi d'Ivrea ed anche dei marchesi del Monferrato, che su Ivrea dominarono per alcun tempo, che fondarono a Verrès, nella valle, la Collegiata di San Gillio, e che forse furono stipite della celebre famiglia dei Challant, cui chiamavano *cugini*.

Intorno a quell'epoca, la valle d'Aosta venne anche infestata dai Saraceni. Quei predoni, stabilitisi verso l'889 nella Provenza, si erano poco a poco estesi nella Linguadoca, nel Delfinato, nella Savoia, occupando tutti i passi delle Alpi, a tal punto che erano impedite le comunicazioni tra Francia e Italia. Dai fortificati ripari facevano frequenti scorrerie nella Svizzera ed in Piemonte, seminando ovunque il terrore e la desolazione, fatti audaci dalla protezione di principi cristiani e segnatamente del conte Ugo di Provenza. Furono per lunghi anni padroni del valico del Gran San Bernardo, d'onde furono cacciati verso il 960. La valle d'Aosta ebbe a soffrirne infiniti mali; la tradizione popolare ne serbò la memoria viva in molti nomi di località ed attribuendo loro molte opere dei Romani o del medioevo. L'illustre S. Bernardo di Menthon ne disperse gli ultimi avanzi verso il 982 e poi fondò un ospizio su ciascuno dei due valichi principali, presso gli avanzi delle mansioni, o case di rifugio erette dai Romani otto o nove secoli prima. Gli ospizi ed i valichi presero poi il nome del santo filantropo.

Nel 1032 un'êra novella si apre per la valle d'Aosta. Dopo aver subìto il dominio d'imperatori, re, duchi, marchesi e barbari, ed essere rimasta poco meno che spopolata, e la città deserta e distrutta, passa sotto la signoria di Umberto I *Biancamano*, conte di Moriana e stipite della casa di Savoia. Fu questa la prima provincia che Umberto I acquistò in terra italiana, e sembra che ne ricevesse l'investitura dall'imperatore Corrado il Salico, in premio dell'aver sconfitto, nella stessa valle di Aosta, il conte Eude di Sciampagna, pretendente all'eredità del regno di Borgogna, siccome nipote di Rodolfo III, il quale, essendo morto senza figli, aveva ceduto il regno a Corrado, anch'esso suo nipote.

Umberto Biancamano morì nel 1056. Egli aveva concesse le prime franchigie al popolo valdostano; i suoi successori le confermarono e le ampliarono. Però i conti di Savoia, risiedendo nelle loro terre al di là delle Alpi, dovettero commettere l'esercizio del loro potere ad una delle primarie famiglie nobili sôrte da poco nella rinascente città, e fu quella dei visconti di Aosta, più tardi conti di Challant, che in nome del sovrano governarono la valle. Il feudalismo intanto vi si diffuse, e, nei primi due secoli dopo il mille, quasi tutti i paesi si trovarono dipendenti da un signore, qualcuno anche da due o da più.

Il conte Tommaso I, succeduto nel 1189 a suo padre Umberto III *il Santo*, elargì nel 1191 la celebre *Carta delle libertà valdostane*, nota anche impropriamente sotto il nome di atto di dedizione della valle alla Casa di Savoia. La franchigia principale

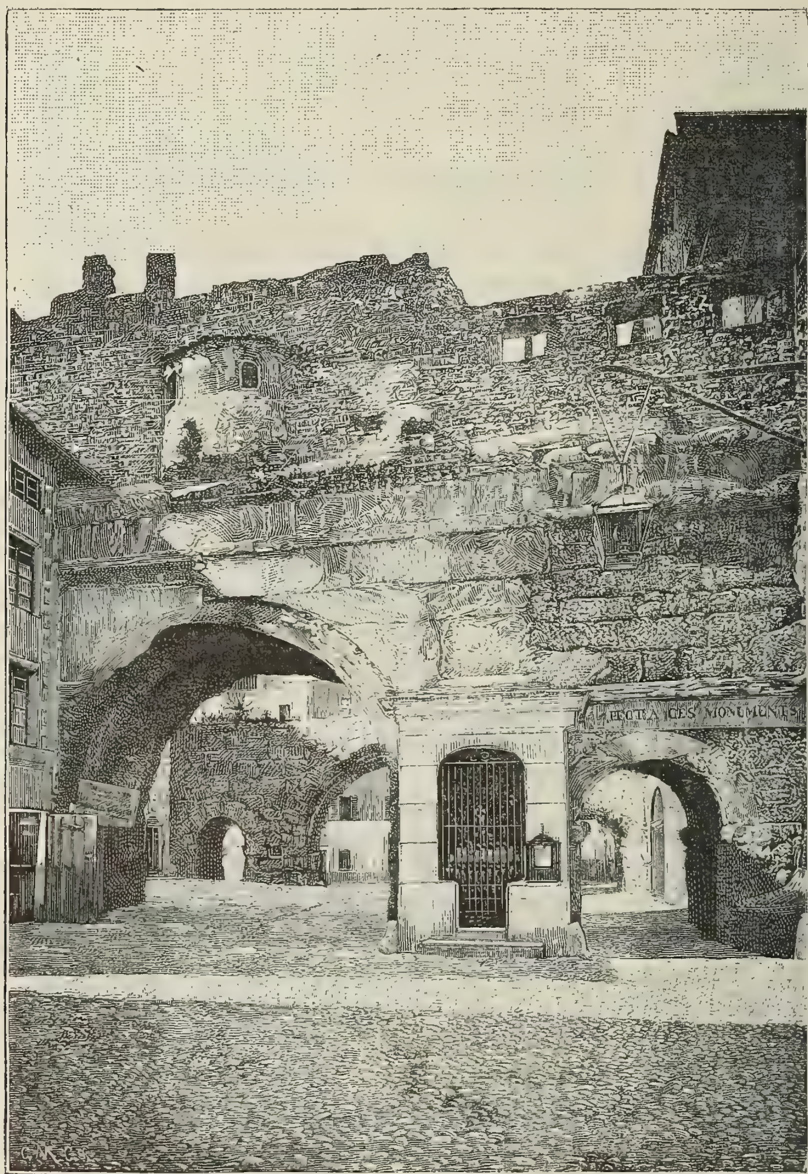


Fig. 86. — Porta Pretoria in Aosta (veduta dall'est), quale era prima degli sconsigliati restauri eseguiti nel 1881.

di codesta *Carta* consisteva in ciò che il sovrano non poteva esigere tributi o tasse se non erano deliberate in prima dai contribuenti riuniti in assemblea. Uno dei principali, anzi il maggiore dei privilegi della valle d'Aosta, era l'*Assemblea dei tre Stati*, o *Stati generali*, in cui erano rappresentati il clero, la nobiltà, i comuni, con un *Balivo* e, nei casi straordinari, un *Gran Balivo*, nominati dal principe.

Riconosciutasi, coll'andare del tempo, la necessità di un potere esecutivo facile a riunirsi, per la risoluzione delle cose d'urgenza o di poca importanza, gli *Stati*

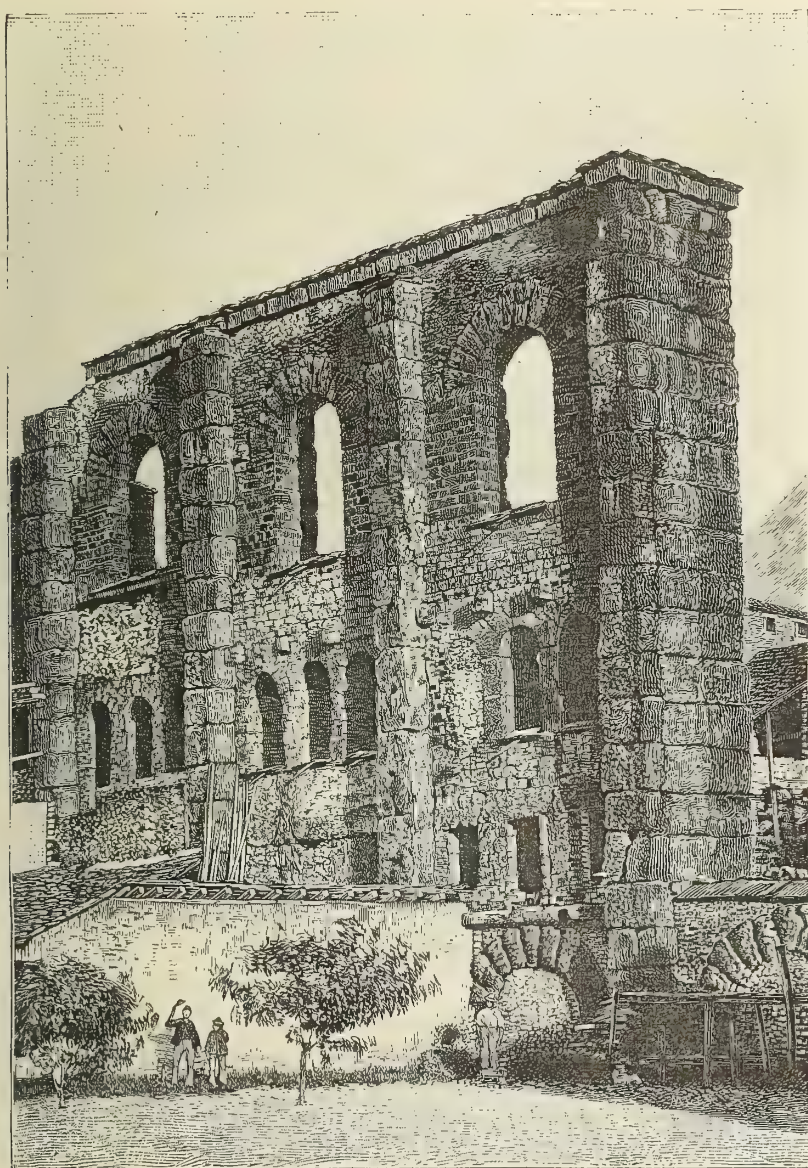


Fig. 87. — Teatro romano in Aosta.

generali nominarono nel proprio seno, l'anno 1536 (1), un *Consiglio degli Eletti*, che prese poi il nome di *Consiglio dei Commessi*, il quale durò sino all'introduzione del regime francese nel 1802; era tanta la sua autorità e la considerazione di cui godeva che alla Corte aveva la precedenza sullo stesso Senato di Torino. Con la

(1) Quello stesso anno 1536 rimane famoso per il tentativo fatto da Calonio per staccare la valle dagli Stati di Savoia, attrarla al protestantesimo e farne un Cantone svizzero.

ristorazione fu ricostituito e più tardi riconosciuto solennemente da Carlo Alberto in occasione della nascita del principe Amedeo, che fu creato *duca d'Aosta*. Cessò quando un nuovo assetto amministrativo fu esteso a tutti gli Stati del re di Sardegna.

Erano famose le *Udienze generali*, che i conti e i duchi di Savoia tenevano personalmente in Aosta ogni sette anni.

Al tempo delle lunghe guerre tra Francia e Spagna, dalla metà del secolo XVI alla fine del XVII, la valle d'Aosta potè salvarsi dagli orrori delle invasioni, stipulando colle potenze belligeranti vari trattati di neutralità; perciò ebbe nome di *Aoste la Pucelle*. Ma nel 1691, non essendole stato concesso di rinnovare i trattati, fu invasa ed orribilmente devastata dai Francesi. Nel 1704 fu di nuovo invasa dai Francesi e dai medesimi occupata fino al 1706, che dovettero abbandonarla dopo la sconfitta di Torino. Nel 1630, l'intiera valle fu orrendamente travagliata dalla peste, che distrusse, dice il De Tillier, 75,000 abitanti (allora passavano i 100,000).

Infine, non può tacersi il famoso passaggio del San Bernardo compiutosi nel 1800 dall'esercito francese, comandato dal primo Napoleone.

Troppo ci dilungheremmo se tutte togliessimo a narrar le vicende a cui andò soggetta la valle d'Aosta dall'evo-medio ai moderni tempi, e rimandiamo perciò il lettore alle due magnifiche pubblicazioni illustrate: *La Vallée d'Aoste* di Edoardo Aubert, e le *Antichità d'Aosta*, ecc. di Carlo Promis, ed all'*Historique de la Vallée d'Aoste par* J. B. De Tillier *Secrétaire des Etats*, recentemente pubblicata e della quale si sta ora ultimando una seconda edizione.

Legislazione speciale. — La valle d'Aosta aveva in diritto civile usi e costumi speciali. Nel 1572, con permesso del duca Emanuele Filiberto, fu nominata una Commissione di dodici membri per ridurli in iscritto, ed ebbe a presidente il signor Gio. Goffredo Ginod, vescovo di Belley, consigliere di Stato e senatore di Savoia. L'immenso lavoro di quella Commissione fu compiuto e pubblicato nel 1586, ed è un vero monumento di sapienza e di dottrina antica, col titolo *Coutumes générales du Duché d'Aoste*. La prima edizione fu fatta a Chambéry; una seconda in Aosta nel 1685, coi tipi di Riondet stampatore.

Uomini illustri. — La valle d'Aosta ebbe personaggi illustri, sopratutto nelle armi, nella diplomazia e nella religione, la maggior parte usciti dalle famiglie nobili. Quella dei Challant diede Eballo detto il *Grande*, il famoso Ibleto, capitano generale del Piemonte, governatore di Nizza e tutore del *Conte Rosso;* i marescialli di Savoia Bonifacio e Renato, ed una moltitudine d'altri personaggi illustri, quali Goffredo, senatore di Roma; Francesco, primo conte; Aimone, governatore di Amedeo VII; il cardinale Antonio, cancelliere della Santa Sede e legato in Germania, Inghilterra ed al concilio di Costanza; Giacomo e Claudio, balivi d'Aosta, ed altri molti, che tutti coprirono altissime cariche e furono in ogni tempo i più fedeli e validi sostegni della Casa di Savoia.

Le famiglie dei signori di Quart, Nus, Avise, Sarriod la Tour, ecc., diedero non pochi magistrati, guerrieri e prelati venuti in fama. I baroni di Vallesa ricorrono di frequente nella storia subalpina, fino al barone Alessandro che fu, dopo il 1815, ministro degli affari esteri per gli Stati Sardi. I Roncas, i Tillier, i Vulliet, i Fabri, i La Crête occuparono le più alte cariche presso i principi di Casa Savoia. Pier Leonardo e Pier Filiberto Roncas vanno ricordati sopra tutti, come uomini veramente

insigni. Lo storico G. B. De Tillier, che fu dal 1700 al 1742 segretario degli Stati d'Aosta, lasciò il suo prezioso *Historique*, qui sopra citato, che è acclamato il lavoro più completo e più coscienzioso che siasi fatto intorno alla storia aostana.

Nella religione primeggiano Sant'Anselmo, dei signori De la Tour de Gressan, proclamato dottore della Chiesa; il papa Innocenzo V, che uscì dalla nobile famiglia Des Cours di La Salle; il cardinale Antonio di Challant. La maggior parte dei vescovi della diocesi si distinsero per virtù e dottrina, non solo nella loro missione spirituale, ma anche nelle faccende amministrative e politiche del paese, essendo chiamati a pigliar parte negli Stati generali e nel Consiglio dei Commessi. Però non è esatto il dire, come taluni scrissero, che molti ebbero i natali nella valle: dal vescovo Ferrandin, morto nel 1399, a monsignor Jans, eletto nel 1867, furono tutti forestieri. Sono altresì degni di onorata memoria il priore Giorgio di Challant, consigliere del duca Amedeo II e munifico fondatore e ristauratore di artistici monumenti; il priore Gal, per le sue ricerche archeologiche e storiche; il P. Laurent (Lachenal), cappuccino e scienziato distinto, fondatore, nel 1867, del *Rifugio dei poveri* (1); il canonico Carrel, botanico, geologo ed alpinista.

In principio di questo secolo ebbero bella fama il generale Cerise, al servizio di Napoleone Bonaparte, e il dottore Lorenzo Cerise, a cui la città di Aosta, sua patria, eresse un monumento. Non si deve infine tacere che fu Innocenzo Manzetti, d'Aosta, il primo inventore del telefono nel 1864.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI AOSTA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI IVREA

Mandamento di AOSTA (comprende 12 Comuni, popolaz. residente 18,789 ab.).

Aosta (7376 ab., alt. m. 583). — Trovasi questa città nella valle che porta il suo nome, sulla sinistra della Dora Baltea, allo sbocco del torrente Buthier (*Bautegium*). Partendo dalla stazione della ferrovia, che è posta a mezzogiorno della città, sotto le antiche mura romane, si giunge tosto sulla piazza *Carlo Alberto*, bellissima, nella quale campeggia il monumentale palazzo di città, inaugurato nel 1842. Dalla piazza, s'imbocca verso ovest la via principale, che poco più lungi, al quadrivio di *Croix-de-Ville*, si biforca nelle due strade nazionali al Grande ed al Piccolo San Bernardo. Su questo tratto di via e nella piazza sono i negozi principali. Quaranta circa sono le altre vie e viuzze, frammezzate da quattro piazze, fra cui primeggia la *Carlo Alberto* già nominata.

Aosta è cinta di mura con sei porte; a nord, la *Perthuise* o dei *Cappuccini*, e quella di *San Stefano;* a sud, porta *Pailleron*, con quella *Beatrix*, o *Bramafam;* a ovest, quella già *Decumana* (2), poi di *St-Genis*, ed ora di *Savoia;* a est, la porta *Pretoria*, di cui diamo una veduta (fig. 86).

(1) Il 29 ottobre 1889 venne inaugurata a questo insigne benefattore del paese una statua, collocata sulla facciata stessa dell'edificio da lui fondato.

(2) La porta Decumana fu demolita nel 1812 al tempo dei Francesi, per ordine del Prefetto del Dipartimento della Dora.

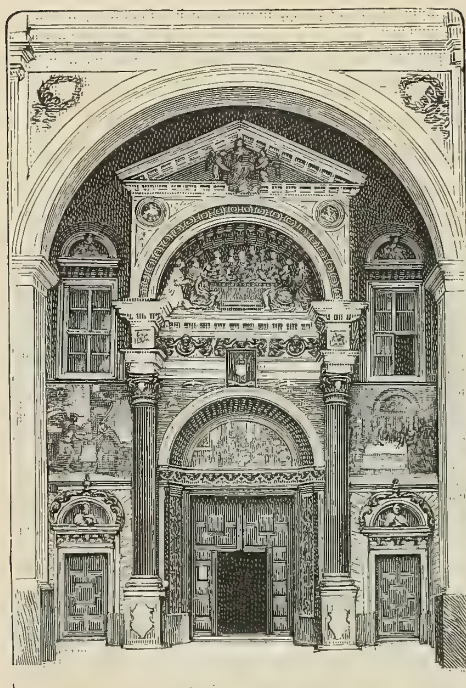


Fig. 88.
Atrio e porta della Cattedrale di Aosta.

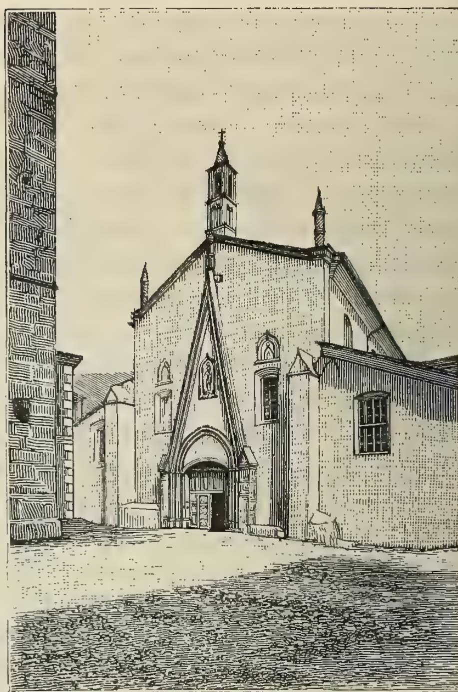


Fig. 89.
Chiesa Collegiata di Sant'Orso in Aosta.



Fig. 90.
Monumento a Vittorio Emanuele II in Aosta.

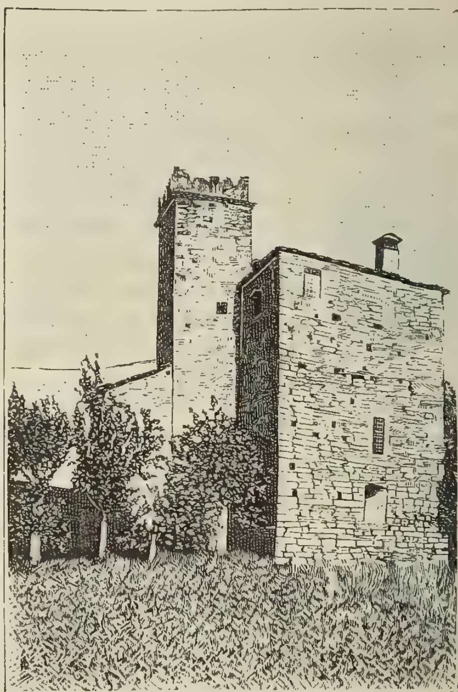


Fig. 91.
Torre del Lebbroso in Aosta.

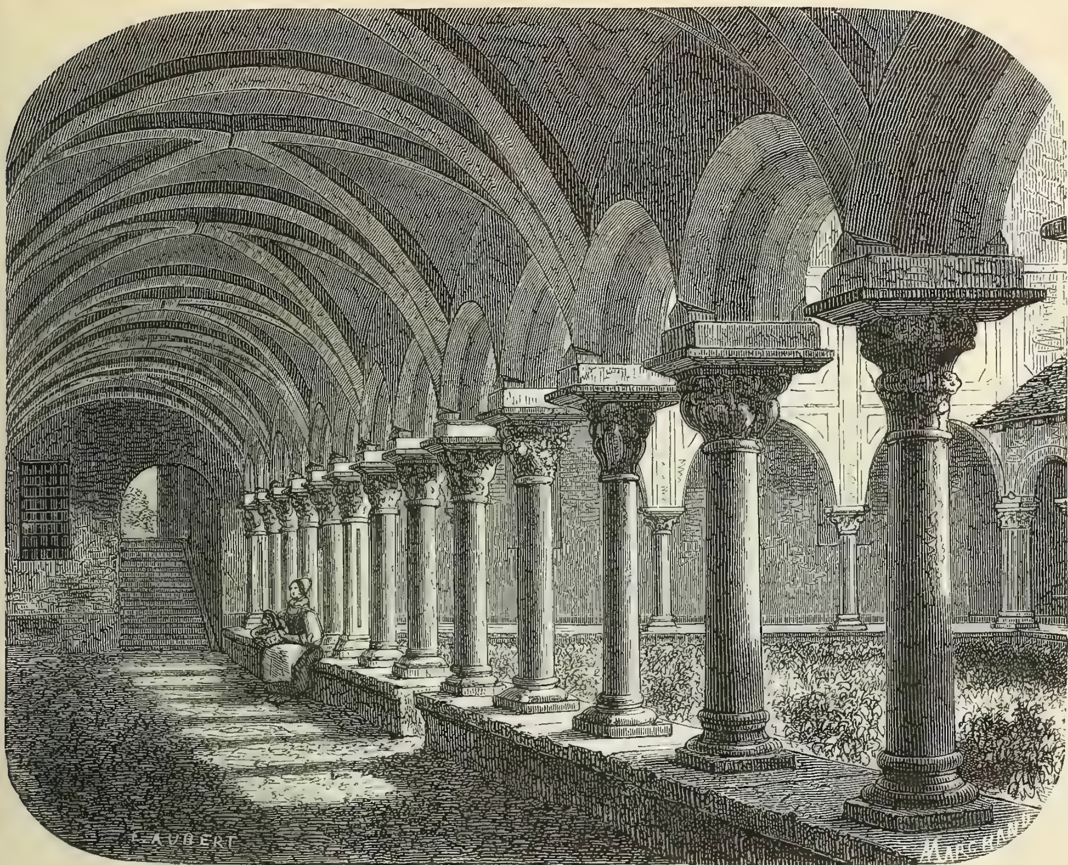


Fig. 92. — Chiostro della Collegiata di Sant'Orso in Aosta.

Le porte della città romana erano due sole, la *Pretoria* e la *Decumana;* le altre, a nord e a sud, sono aperture fatte nei tempi di mezzo, con rottura della cinta, e così la settima porta, verso la ferrovia, praticata nel 1885.

Fra le chiese merita speciale menzione la cattedrale, vasto e bell'edifizio a tre navate, con due alti campanili, con stalli del coro di bellissimo intaglio, due musaici policromi, il mausoleo di Tommaso II di Savoia e le tombe di alcuni vescovi (fig. 88). Sotto il tempio attuale è una cripta antichissima, certo dei primi tempi del Cristianesimo. Sulla scalinata che conduce al coro era il bel mausoleo di Francesco, primo conte di Challant. Ne fu divelto al tempo della rivoluzione francese. Rimane il coperchio colla statua, conservato nel chiostro.

La cattedrale ha un ricco tesoro ed un bel chiostro. Però, più del chiostro della cattedrale è degno di nota quello della Collegiata di Sant'Orso, del XII secolo, di stile lombardo, interessantissimo e con capitelli strani, di cui diamo una veduta (fig. 92). La chiesa della Collegiata di Sant'Orso (fig. 89) è di una grande semplicità di disegno tanto all'esterno quanto nell'interno, con altissimo campanile di stile lombardo, coro d'intaglio stupendo ed una cripta sotterranea antichissima. Una lapide con busto del Duprè ed iscrizione del Vallauri, ricorda il dotto priore Gal, morto nel 1867. Vicino alla chiesa sorge il grazioso ed elegante edifizio denominato il *Priorato*, del XV secolo, di cui diamo pure una veduta (fig. 93).

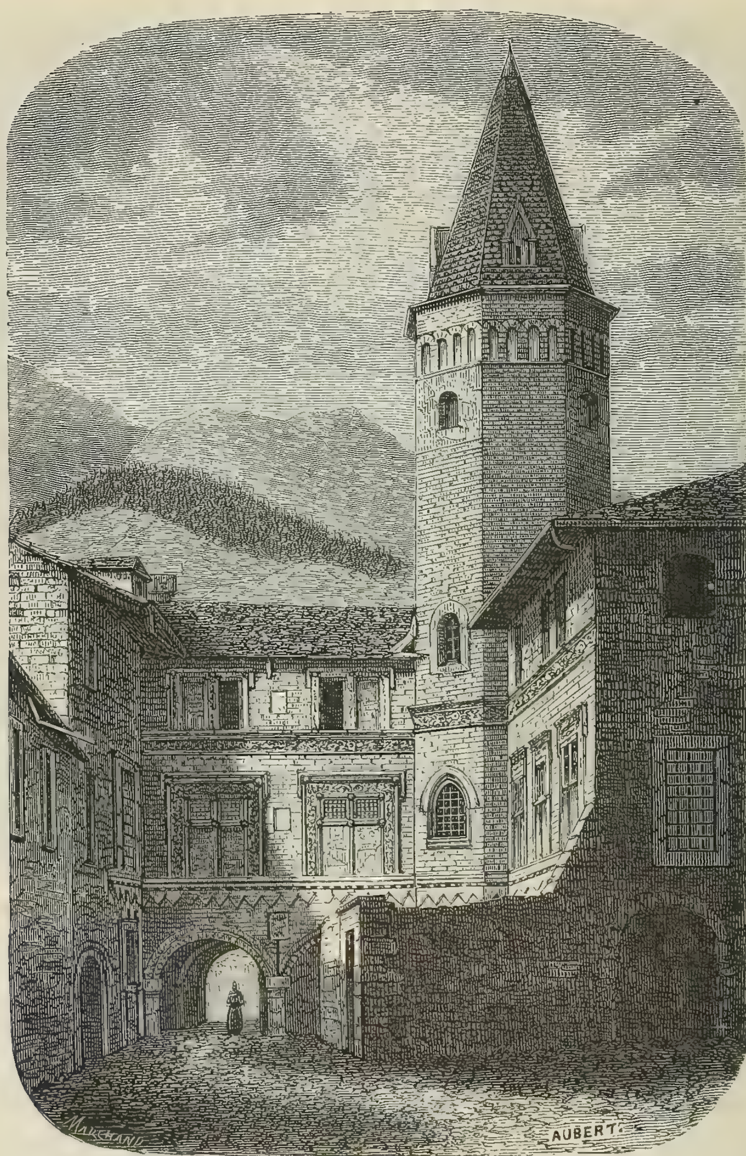


Fig. 93. — Priorato di Sant'Orso in Aosta.

Fra gli edifizi moderni più notabili, citeremo il palazzo Roncas, sede della sotto-prefettura, sul prolungamento della via *Croix-de-Ville*, edificato nel 1606 dal celebre barone Pietro Leonardo Roncas; il palazzo municipale, quasi nel centro della città, sulla piazza *Carlo Alberto*, con spazioso porticato e la sede della sezione aostana del Club alpino; il palazzo vescovile, con oggetti d'arte e la stupenda *Valle d'Aosta* in rilievo, opera dell'abate Vescoz, parroco di Pont-St-Martin; il seminario, ecc. Fra i monumenti ammiransi, per ordine cronologico: una modesta colonna sormontata da una croce, posta nel mezzo della via *Croix-de-Ville*, a ricordo della cacciata di Calvino; la statua del dottor Cerise, davanti al palazzo municipale e quella a Vittorio Emanuele II (*Au roi chasseur*) (fig. 90) dello scultore Tortone, inaugurata il



Fig. 94. — Arco di Augusto in Aosta (da fotografia di V. Besso).

4 luglio 1886 in mezzo ad un ampio terreno destinato a giardino pubblico di fianco alla strada della stazione ferroviaria.

Ma più che pei moderni, Aosta va rinomata pei monumenti antichi, romani e medievici. Dei romani, oltre le mura precitate, citeremo l'*Arco* in onore di Augusto per la disfatta dei Salassi, il più antico di quanti furono innalzati ai Cesari, assai ben conservato e rassomigliante all'Arco di Tito in Roma (fig. 94); il *Ponte Romano* nella borgata Pont-de-Pierre, di un solo arco ampio, solido e di perfetta costruzione; la *Porta Pretoria* (fig. 86), a tre arcate e due ordini paralleli; il *Teatro* (fig. 87), rovina imponente con muro altissimo di quasi 22 m. poco lungi dalla detta Porta; l'*Anfiteatro* (fig. 96), anch'esso in rovina, con una seguenza di otto arcate in linea curva e con pilastri ornati di colonne marmoree; il *Magazzino militare*, vasto edificio rettangolare a doppio ordine di portici, quasi intieramente sepolto; il bastione romano detto *Pailleron;* le cloache; resti del foro, di terme, di tempii; iscrizioni lapidarie, vasi, statue e altri oggetti testimonianti la lunga dimora che vi fecero i Romani.

Fra le antichità dell'evo-medio primeggiano la *Torre di Bramafam* (fig. 95), che fa parte di un castello disabitato e parzialmente in rovina, costruito verso il secolo XII dai primi signori della nobile e potente famiglia dei Challant; la *Torre del Podestà* o *delle Prigioni*, anticamente dei nobili *De Palatio*, poi sede del balivo o podestà ed ora convertita in prigione (fig. 98); la torre detta *Tourneuve*, rotonda e merlata, eretta dai visconti d'Aosta; la *Torre del Lebbroso* (fig. 91), quadrata, resa celebre dal De-Maistre col suo racconto pietoso *Le Lépreux de la cité d'Aoste*, ed appartenente



Fig. 95. — Torre di Bramafam (dei Challant) in Aosta.

ora all'*Ospizio di carità* che occupa una serie di edifizi lungo il lato occidentale della cinta romana.

Aosta vanta inoltre un Ospedale mauriziano, un Rifugio dei poveri, vasto edifizio fuori della città, capace di 200 ricoverati, costruito nel 1867; l'Asilo infantile " Principe Amedeo „ e un piccolo orfanotrofio femminile di San Giuseppe. L'istruzione pubblica vi è rappresentata dal Collegio convitto nazionale " Principe di Napoli „, vasto edifizio già denominato Collegio di *San Benigno*, che contiene, oltre il convitto nazionale, anche le scuole ginnasiali e tecniche, la regia scuola normale maschile e le scuole elementari maschili. Vi è pure in Aosta una regia scuola normale inferiore femminile, un istituto di Santa Caterina per damigelle ed una scuola pratica d'agricoltura annessa all'Ospizio di carità. Il commercio consiste principalmente in burro, formaggi, patate, castagne e frutti squisiti.

A breve distanza dalla città, sullo stretto imbocco della valle del Gran San Bernardo, è un luogo pittoresco detto *Mère des Rives*, lungo le sponde del Buthier, con

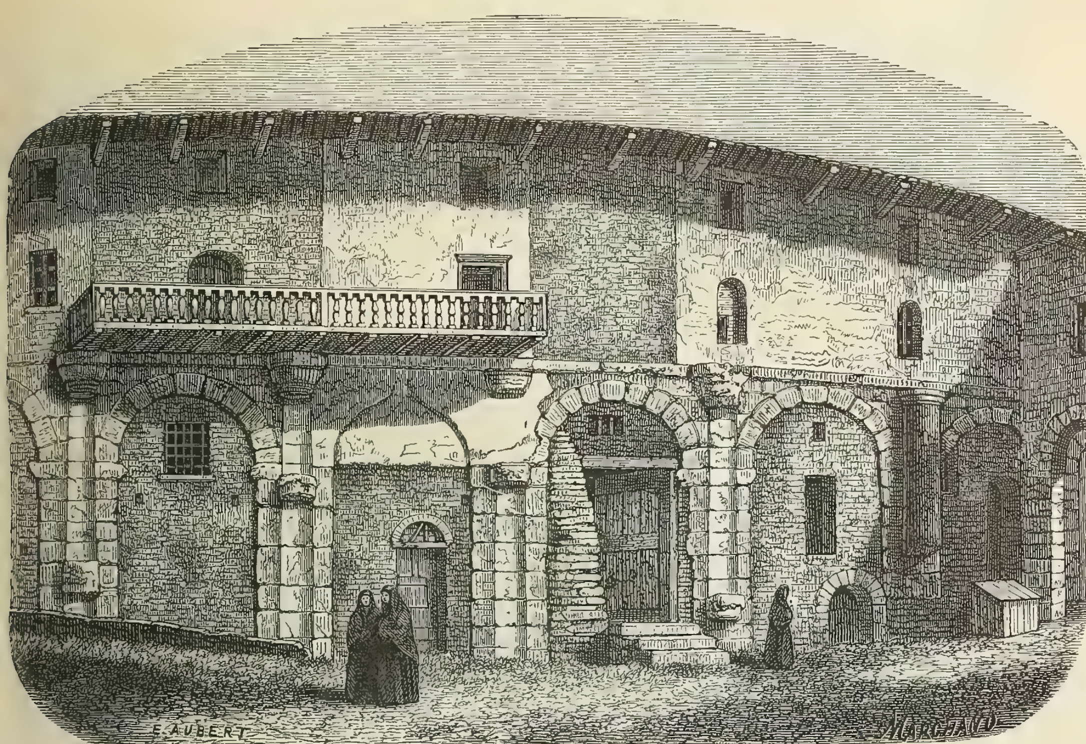


Fig. 96. — Anfiteatro romano in Aosta.

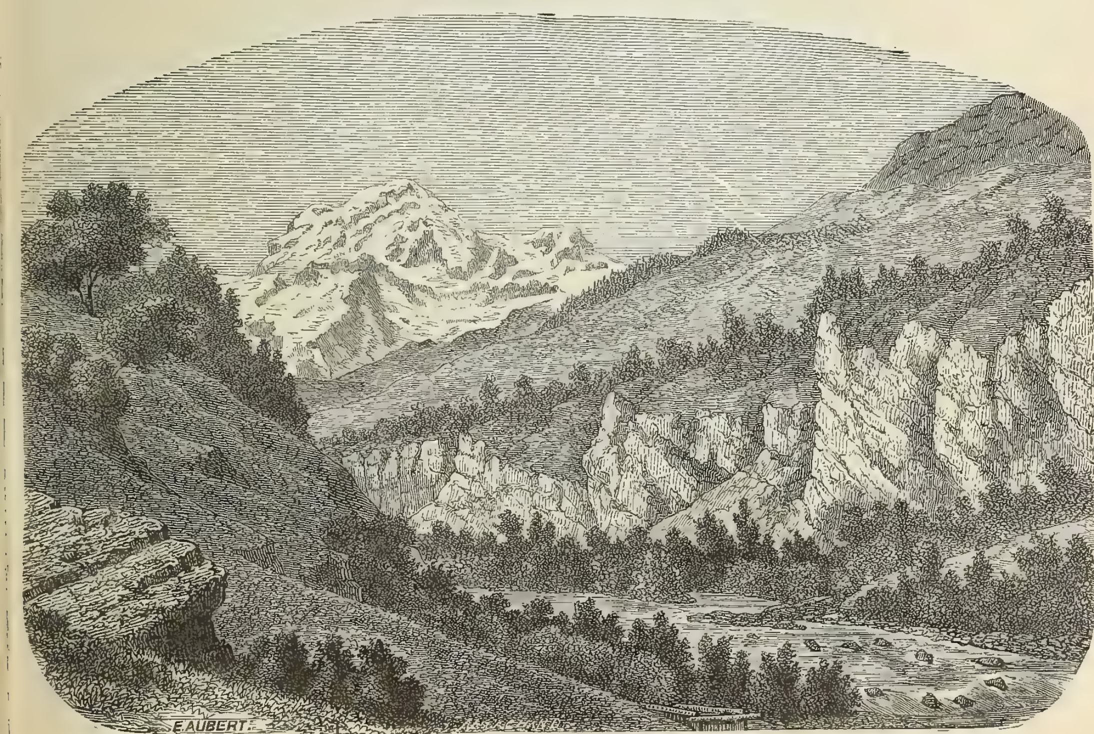


Fig. 97. — Il *Gran Combin* veduto dalla *Mère des Rives* in Aosta.

veduta del *Gran Combin* (Svizzera) (fig. 97). Di là derivano, a destra ed a sinistra del torrente, varii canali che portano l'acqua intorno e nell'interno della città e nelle vicine campagne. Il canale principale è sulla sponda destra, col nome stesso di *Mère des Rives;* serve all'irrigazione del vasto tratto di pianura che si stende da Aosta a Sarre, alimenta i canali nei quali scorre l'acqua per le vie della città, e dà la forza motrice a varii opificii, tra i quali, alla potente dinamo impiantata nell'antica officina di Condemine, che fornisce la luce elettrica al pubblico ed ai privati nell'intiera città.



Fig. 98. — Torre delle Prigioni in Aosta.

Una magnifica quanto breve passeggiata si può fare recandosi la sera, al cadere del sole, sul ponte della Dora, detto *Pont Suaz.* Vi si gode a quell'ora di un triplice panorama veramente incantevole: del *Gran Combin* e monte *Velan* a nord, del *Ruitor* a ponente, del colle di *Joux*, della *Testa di Comagna* e del *Bec Torché* a levante.

BILANCIO 1886.

Attivo.			Passivo.		
Entrate ordinarie	L.	78,491	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L.	64,318
Id. straordinarie	»	145,700	Id. straordinarie . .	»	112,564
Differenza attiva dei residui . . .	»	1,774	Partite di giro e contabilità speciali	»	22,896
Partite di giro e contabilità speciali	»	22,896	Spese facoltative	»	49,083
Totale	L.	248,861	*Totale*	L.	248,861

Cenni storici. — La storia della città di Aosta si confonde con la surriferita della valle e del circondario. È d'origine intieramente romana. Se puossi supporre alcunchè di probabile avanti la fondazione delle sue mura, egli è che i Romani, fino dalle prime aggressioni contro i Salassi, abbiano scelto quella situazione come centro strategico e vi abbiano eretto un *Castrum Stativum*, il quale, dopo lo sterminio della popolazione indigena, fu da A. T. Varrone Murena, regnante Augusto, mutato in una città che prese il nome dal titolo imperiale e dalla qualità dei coloni che erano i veterani.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[1] T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

Aymaville (1916 ab.). — A chilom. 8.50 da Aosta, in varie borgate, a destra della Dora, allo sbocco della valle di Cogne, ha due chiese parrocchiali: San Martino, con cripta antichissima a due navate con arcate, e San Leodegardo. Castello in vetta ad un verde poggio in situazione amenissima, con quattro alte torri rotonde e merlate con giardino, parco e frutteto. Questo castello, di cui diamo una veduta (fig. 99),

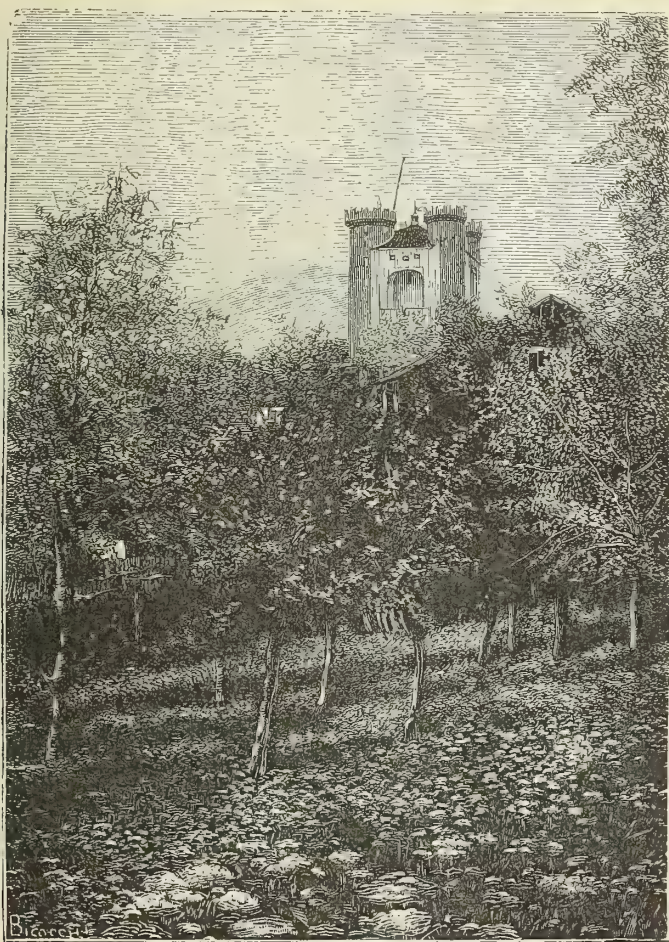


Fig. 99. — Castello di Aymaville.

appartiene al presente al conte Verasis di Castiglione. Possedeva molti quadri di valore e vi sono tuttora molti ritratti dei Challant. Poco lungi dal castello è tuttora aperta l'antica cava di marmo *bardiglio* sfruttata sin dal tempo dei Romani.

Risalendo la valle verso Cogne, ad un'ora da Aymaville, esiste un ponte romano arditissimo e singolare, tra le due montagne, sopra un abisso di ben m. 52, edificato l'anno 749 di Roma. Questo monumento, unico nel suo genere, è a due piani, uno inferiore, a guisa di corridoio lungo m. 50.33, l'altro superiore e scoperto. Fu opera privata di due ricchi coloni, *Aimus* e *Avilius*, d'onde il nome del sottostante paese. Si ritiene come certo che, oltre al servir di passaggio da una parte all'altra della valle, servisse anche per il passaggio di una condotta d'acqua, mediante tubi di piombo. Chiamasi questo insigne monumento *Pondel*, che scrivevasi forse più giu-

stamente *Pont d'Ael* e si usò lungamente anche *Pontel.* Ne diamo la figura (100), la quale, però, se rende esattamente il ponte, non dà nessuna idea del profondo abisso sul quale venne con tanto ardire fabbricato.

Cenni storici. — Vuolsi fosse una borgata costruita dai Romani. I signori De Aymaville furono fra quelli che, dopo il passaggio della valle d'Aosta alla Casa di Savoia, seppero conservare il loro dominio. In seguito ne fece acquisto Amedeo VI e ne formò

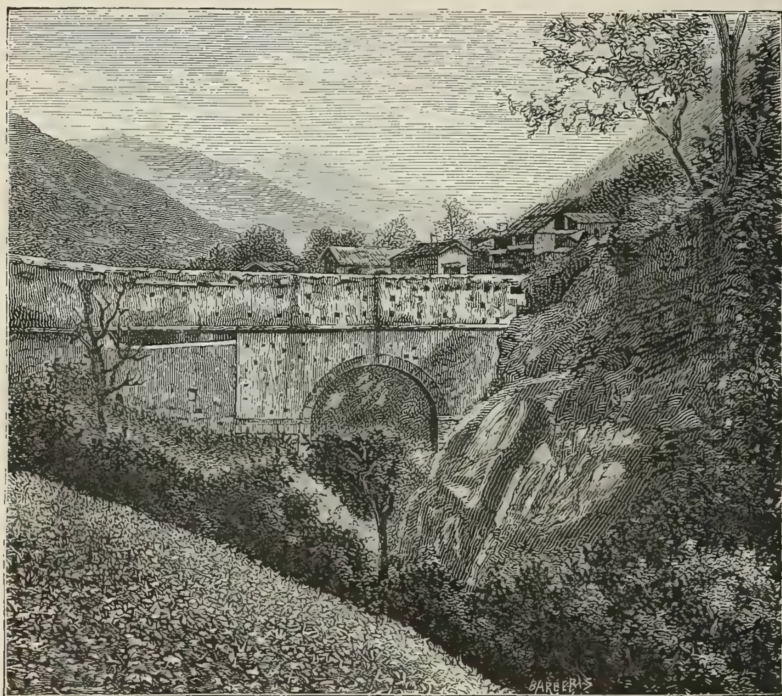


Fig. 100. — Ponte di *Pondel* ad Aymaville.

un feudo a favore di Aimone di Challant, primogenito di Gottofredo, senatore di Roma, mediante il corrispettivo di 6700 fiorini d'oro. La famiglia dei Challant del ramo dei baroni d'Aymaville e proprietaria del suddetto castello, si estinse con Maurizio Filippo il 18 ottobre 1804.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] ivi, T. ad Aosta.

Cogne (1731 ab., alt. m. 1534). — Nella valle dello stesso nome, percorsa dal torrente *Grand'Eivia*, una delle più ampie e più variamente pittoresche valli della regione aostana, che forma, con le limitrofe di Champorcher, Valsavaranche e Ceresole Reale, il campo speciale della caccia riserbata al Re. Il capoluogo giace in piano, in bellissima posizione, con vista del monte Bianco e dei ghiacciai del Valnontey; magnifico soggiorno estivo. La chiesa è dedicata a Sant'Orso; fu consacrata nel 1202, ma, per successivi restauri, nulla rimane oggi del vecchio tempio. Presso il torrente sorge il castello, costruito nel 1672 e succeduto ad altro antico, già casa forte dei vescovi di Aosta, signori di quella valle; ora è proprietà di S. M. il Re e sua abitazione quando va su quei monti alla caccia dello stambecco. Scuderia per 32 cavalli e ufficio telegrafico per uso esclusivo del Re durante la sua dimora a Cogne. Allato alla porta d'ingresso fu collocata una lapide a Vittorio Emanuele II in commemorazione della sua vita di cacciatore appassionato. Osservatorio meteorologico in

corrispondenza con la rete diretta dal P. Denza. Sui monti a est di Cogne, miniere ricchissime di ferro ossidulato magnetico (filone *Larsine*, già di proprietà Gervason, e filone *Liconi* di concessione Mongenet) le quali costituiscono il più grande giacimento metallifero della valle d'Aosta. Il minerale dà un rendimento massimo del 70 circa per 100, medio del 54. Il ferro che si ricava è uno dei migliori d'Europa.

Cenni storici. — Cogne e la sua valle costituivano anticamente un feudo della mensa episcopale d'Aosta. Nel 1191, da Valperto, vescovo di Aosta, fu munito di una rocca destinata a castello vescovile, la quale è oggi, come dicemmo, castello del Re. Il borgo si suppone fondato da una colonia di Celtiberi detti *Conici*, ed ha un dialetto misto di voci celtiche, galliche, latine e piemontesi.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² ad Aymaville, T. ad Aosta.

Gressan (1147 ab.). — Sparso in moltissime borgate sul verde pendio di un cono di deiezione, sulla destra della Dora, a chilom. 4 da Aosta; in alto sono foreste e pascoli alpini. *Torre di Sant'Anselmo*, così chiamata perchè apparteneva alla nobile famiglia De la Tour da cui uscì questo Santo illustre. Altra torre feudale della famiglia De Curiis. Antica chiesa di S. Maria Maddalena con affreschi nella facciata del 1463. Sopra un poggio vicino, ora trasformata in castello-villeggiatura con sapienti restauri da mons. A. Duc, vescovo d'Aosta, è l'antica torre *De Villa*, del secolo XII, già castello dei signori De la Tour de Villa; nel XVIII secolo prese il nome di *Tour des Pauvres*, perchè i beni dipendenti appartenevano ai poveri. Altra torre quadrata già appartenente alla nobile famiglia De la Plantà che si estinse nel secolo XV. A pochi minuti di distanza dall'abitato, nel piano verso la Dora, sorge la nuova chiesa parrocchiale riedificata nel 1878 sopra l'antica, che era del 1141. È assai ampia, di stile gotico e con bei vetri dipinti moderni. All'interno sono incastrate nel muro tre lapidi sepolcrali romane alquanto guaste, rinvenute nello scavare le fondamenta. Dal piede del monte, allo sbocco della valletta che apresi a mezzogiorno di Gressan, staccasi una morena enorme e singolare, chiamata dal popolo *La Côte de Gargantua.*

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. ad Aosta.

Introd (961 ab., alt. m. 880). — È situato sur un promontorio a dolce pendio che sovrasta con orridi precipizi ai due torrenti *Savara* e *Dora di Rhêmes*, nell'angolo formato dalla loro confluenza. Chiesa parrocchiale, castello e altri antichi edifizi degni di attenzione. Il castello, appartenente tuttora ai signori Sarriod d'Introd, una delle pochissime antiche famiglie nobili della valle ancora superstiti, fu fondato verso il 1260 da Pietro di Marco, dei signori di Bard. Dell'edifizio primitivo non rimane che il maschio, una parte del muro meridionale, la cucina e poc'altro; il rimanente fu distrutto, col prezioso mobilio antico e l'archivio, or fa circa 40 anni, da un incendio, e sorse in sua vece una nuova costruzione che è la parte abitata presentemente.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Villeneuve, T. ad Aosta.

Jovençan (447 ab.). — Sulla destra della Dora a sud-ovest da Aosta, da cui dista chilom. 5.10, in varie villette, quasi tutte in pianura; in alto sono estesi boschi. Chiesa parrocchiale di Sant'Orso, che risale al secolo X, oggi restaurata. Antiche rovine vicino alla Dora dove vuole una tradizione che fosse *Cordelia*, capitale dei Salassi, città forse mai esistita.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² e T. ad Aosta.

Rhêmes Notre-Dame (228 ab.). — Giace in un verde pianoro a 1725 m. d'altitudine, all'estremità di una lunga e stretta valle dello stesso nome, che offre le principali varietà della natura alpestre. Lo sfondo del bacino è occupato da alcuni ghiacciai rinserrati fra aspre costiere rocciose sulle quali torreggia il cono nevoso della *Granta Parey.* Cacio, burro, bestiame.



Fig. 101. — Castello di Saint-Pierre (da fotografia di V. Besso).

Cenni storici. — Fu già una dipendenza della baronìa di Chatelargent, e fu quindi infeudato in parte ai Sarriod d'Introd.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P^2 a Villeneuve, T. ad Aosta.

Rhêmes Saint-Georges (653 ab., alt. m. 1200). — Quasi al principio della valle dello stesso nome, a chilom. 15.50 da Aosta. Chiesa parrocchiale d'antica costruzione e d'ordine toscano.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P^2 a Villeneuve, T. ad Aosta.

Saint-Pierre (1475 ab.). — È situato a ovest e a 7.40 chilom. da Aosta sulla strada del Piccolo San Bernardo, a sinistra della Dora Baltea. Il castello, sovrastante immediatamente al borgo, e di cui diamo una veduta (fig. 101), offre un quadro pittoresco

ed osservandolo, vi si trova tradotto in atto il concetto del feudalismo: al basso le case dei villici, dominate dalla casa parrocchiale; più su la chiesa ricostruita di corto, e l'antico campanile che ergesi a fianco di un monticello conico ed ertissimo da tutte parti; e finalmente, appollaiato in cima ad esso e dominante il tutto, l'antico maniero dei signori De Sancto Petro, il quale passò poscia ai Vulliet e da questi ai Roncas. Oggi, appartiene al barone E. Bollati di Saint-Pierre, direttore dell'Archivio di Stato in Torino in luogo del compianto Nicomede Bianchi. A lui si deve la figura presente del castello la quale si stacca assai da quella di tutti gli altri del circondario per l'aggiunta fattavi di quattro torricelle rotonde e sporgenti in cima del torrione. La rocca, antica e quasi in rovina, del 1000 circa, fu trasformata in una superba dimora estiva. Della parte antica sono ancora ben conservate una torre del secolo XI, due porte e un'ampia scala a chiocciola del secolo XVI. Di fronte al castello di St-Pierre, e poco visibile dalla strada, signoreggia sull'alta ripa della Dora un altro castello, quello dell'antichissima famiglia dei conti Sarriod De la Tour de Bard, tuttora esistente, pregevole per vera architettura medioevale e per alcune parti antichissime. Visto dalla sponda destra ha un aspetto imponente.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² ivi, T. ad Aosta.

Sarre (1275 ab.). — Sulla strada del Piccolo San Bernardo, a sinistra della Dora, con case sparse a gruppi, sulle falde della montagna, in una specie d'anfiteatro chiuso verso ovest e sud-ovest dal poggio del castello e da un'altura dirupata detta il *monte Torretta*, che produce i vini rinomati di questo nome. A nord ergesi la *Becca France* (2312 m.), di sinistra memoria, la cui parte meridionale franava subitamente il 6 luglio 1564, seppellendo l'intiera borgata Thora, che conteneva il terzo della popolazione di tutto il Comune. Un verbale ufficiale del 1583 dice che vi erano 50 fuochi e che le vittime furono 120.

Il castello di Sarre (fig. 102), anticamente dei signori dello stesso nome, poi a diversi successivi possessori, fu riedificato nel 1710 ed è ora proprietà di S. M. il Re, il quale vi suol soggiornare nel recarsi agli accampamenti di caccia in val di Cogne e Valsavaranche. Fu acquistato nel 1869 da Vittorio Emanuele II, il quale vi fece aggiungere la parte superiore della torre quadrata e merlata. Il salone è decorato coi cranii cornuti degli animali uccisi dal gran Re cacciatore.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² e T. ad Aosta.

Valsavaranche (676 ab., alt. m. 1541). — Giace alle falde del monte Nivolè e del Gran Paradiso, a 24 chilom. da Aosta nella valle del *Savara*, affluente della Dora. È luogo rinomato come campo prediletto da caccia reale e riservata. Re Vittorio Emanuele II vi si recava quasi ogni anno a cacciare lo stambecco, e non altrimenti fa oggidì l'augusto suo figlio, Re Umberto. Di tutte le valli secondarie in cui si divide la gran valle d'Aosta, la Valsavaranche è una delle meno ampie e men frequentate, tuttochè metta capo al Gran Paradiso, col grandioso rifugio Vittorio Emanuele II, eretto nel 1884 dal Club Alpino in memoria del gran Re alpinista e cacciatore. Chiesa parrocchiale antica nel capoluogo, dedicata all'Assunta e riedificata nel 1887 a spese di S. M. Umberto I. In faccia alla parrocchia sta una chiesuola recente.

Cenni storici. — Valsavaranche chiamavasi in carte antiche col nome di *Vallis Savarae.* Faceva parte *ab antico* della giurisdizione di Chatelargent. Nel 1598 vi si rifugiò P. Leonardo Roncas, primo segretario e ministro di Stato e delle finanze del duca Carlo Emanuele I. In quel medesimo anno, il signor Roncas ottenne la signoria di Chatelargent, e con essa anche Valsavaranche, dove fece edificare la primitiva chiesa. Estinta nel 1709 la famiglia Roncas, passò colla rimanente baronìa al marchese G. B. Biandrate di San Giorgio.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Villeneuve, T. ad Aosta.



Fig. 102. — Castello di Sarre (da fotografia di V. Besso).

Villeneuve (908 ab.). — Giace vicinissimo alla Dora, sulla riva destra, appiè di un promontorio quasi a picco sulla cui vetta veggonsi da lungi torreggiare gli avanzi della rocca di *Chatelargent*, così detta perchè vi si batteva moneta. Codesta rocca, di origine ignota, ha una chiesa di remota antichità, una torre rotonda, una grande cisterna scavata in parte nel vivo sasso. Tutto il suo territorio è ora ridotto a splendido vigneto irrigato da un canale derivato dal torrente Savara. Chatelargent dava il nome ad un *mandamento* posseduto parte dagli antichi signori di Bard e parte da quelli di Saint-Pierre. Nel 1605 fu eretto a baronìa a favore di P. L. Roncas. Nella parrocchiale conservasi un prezioso reliquiario in forma di cassettina tutta di rame, parte indorato e parte smaltato, che credesi lavoro del principio del secolo XIII. Nella casa

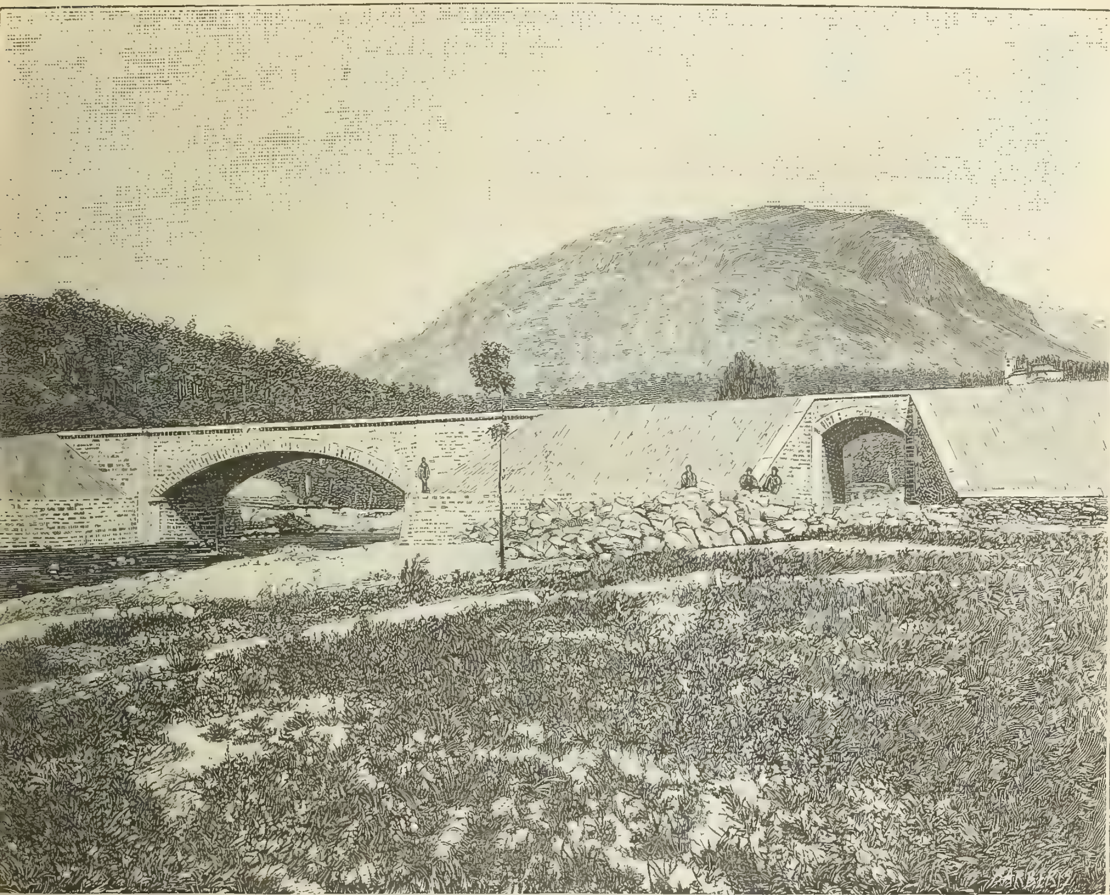


Fig. 103. — Ponte della ferrovia sul torrente Marmore (o Tournant) vicino a Châtillon (da fotografia di V. Besso).

comunale son da vedere due lapidi sepolcrali romane, rinvenute nel territorio verso il 1809. La maggiore di esse reputasi una delle più belle ed interessanti fra le molte che vanta la valle d'Aosta. In essa è inscritto il nome di sei persone della famiglia *Petillia.* Nel timpano in cima vedesi scolpita la Gorgone. All'estremità del paese sono le ferriere in cui lavoravasi il ferro delle preaccennate miniere di Cogne (miniera *Larsine*, proprietà Gervason, e *Liconi*, del comune di Cogne). Ora sono chiuse.

Cenni storici. — Villeneuve dovette esser borgo importante sotto i Romani e fu nell'evo-medio capoluogo della baronìa di Chatelargent.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P^2 ivi, T. ad Aosta.

Mandamento di CHÂTILLON (comprende 12 Comuni, popol. 13,619 ab.). — Territorio fertile e vario, fiancheggiato a sud da altipiani ricchi di piante d'alto fusto ed a nord dal poderoso gruppo del monte Cervino. Vi scorre la Dora Baltea dal lato di mezzodì, e il torrente Marmore che scende dal Cervino. Vari canali irrigatorii.

Châtillon (2903 ab., alt. m. 551). — Dopo Aosta è il Comune più importante del circondario ed uno dei più frequentati dai turisti, dai villeggianti e bagnanti, pei quali ultimi è come una succursale di St-Vincent, col quale ha uguale la salubrità del clima. Siede sul vertice del gran cono di deiezione che stendesi allo sbocco della *Valtournanche*,

ed è diviso in due dal suddetto torrente Marmore. Le case sono sparse graziosamente in lieve ed ameno pendìo, e la via principale, che è la stessa strada della valle, corre in mezzo a due file di case pulite e di palazzine sino al gran ponte moderno costruito nel 1766. È ad un sol arco di m. 22 di corda ed alto 41 m. dal pelo dell'acqua (fig. 103). Da quello, guardando verso sud, scorgesi più in basso un altro ponte, e sotto di questo, l'arco di un antico ponte romano. La parrocchiale vuolsi eretta sull'area di un tempio dei Seviri Augustali e ciò si argomenta da alcune lapidi sepolcrali romane scoperte sul sito. Il campanile, con traccie di freschi antichi, ha la data del 1607. Dal piazzale scopresi un bel panorama della valle sino ai ghiacciai lontani del Rutor. Verso est dominasi il ridente bacino di St-Vincent, il corso della Dora sino alla gola di Montjovet e i primi contrafforti della valle di Challant. Sul breve altopiano che sovrasta al borgo e alla chiesa sorge il castello-villeggiatura dei conti Passerin d'Entrèves, di aspetto tutto moderno, con parco, archivio con carte dei Challant ed un antico messale manoscritto con miniature preziosissime. Poco lungi dal capoluogo, sopra un'alta rupe a destra della Dora, ergesi il *Castello d'Ussel* (fig. 104).

Cenni storici. — Nei tempi romani, Châtillon doveva essere un vico importante lungo la strada consolare; in mancanza di altre testimonianze, lasciano così supporre le suddette lapidi ed il ponte romano sul Marmore di cui vedesi tuttora un'arcata. Châtillon divenne poi feudo dei signori di Challant che vi eressero tre castelli: uno sul poggio di Saint-Clair vicino alla Dora dove fu l'antico *Burgum Ripae*, da secoli completamente distrutto, e gli altri due già nominati, di Ussel e del capoluogo; quest'ultimo fu intieramente rimodernato.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

Antey (1090 ab., alt. m. 1080). — Situato nel *thalvegg* della Valtournanche con in alto un laghetto ove abbondano pesci. È il paese più antico di quella valle. Campanile del XIII secolo. La chiesa dipende dai Canonici regolari di Verrès.

Cenni storici. — Antey apparteneva alla signoria di Cly. Era sede di un tribunale.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Châtillon.

Chambave (989 ab.). — Giace in pianura, a sinistra della Dora Baltea, ad est da Aosta da cui dista chilom. 18.71. La povera borgata che forma il capoluogo è difesa a nord-ovest da un riparo contro le irruzioni subitanee del torrentello *Arbera*, il quale scende dalle alture di Saint-Denis. La chiesa ha titolo di priorato e credesi fondata nel X secolo dai marchesi di Monferrato. Umberto II di Savoia la diede ai monaci Benedettini prima del 1100, e questi la cederono ai Canonici regolari di Verrès nel 1181. Nel 1412 il priorato di Chambave venne riunito alla mensa vescovile e nel 1421 fu eretto in commenda. La collina di Chambave è tutta a vigneti. È rinomatissimo il suo moscato, ma la produzione è piccola ed ogni anno va scemando.

Cenni storici. — È luogo antico assai ed appartenne alla baronìa di Cly.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

Chamois (346 ab.). — È uno dei villaggi più alti delle Alpi, a 1815 m., sulla parete sinistra della Valtournanche, in sito alpestre. Fu soggetto alla giurisdizione dei castellani di Montjovet. Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Châtillon.

Emarèse (489 ab.). — Si compone di 4 borgate con chiesa parrocchiale a m. 1048, da cui si gode una magnifica prospettiva dell'alta e bassa valle d'Aosta. Rinomata *Caverna del ghiaccio* e cave di amianto. Alcune statuette in bronzo dell'epoca romana, scoperte nel 1798, furono inviate a Parigi.

Cenni storici. — Fece parte del *mandamento* di Montjovet; poi fu dato in feudo alla famiglia Roncas, e da questa ai De Cré; passò poi con titolo di baronìa ai Vagina d'Ivrea. Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Saint-Vincent.

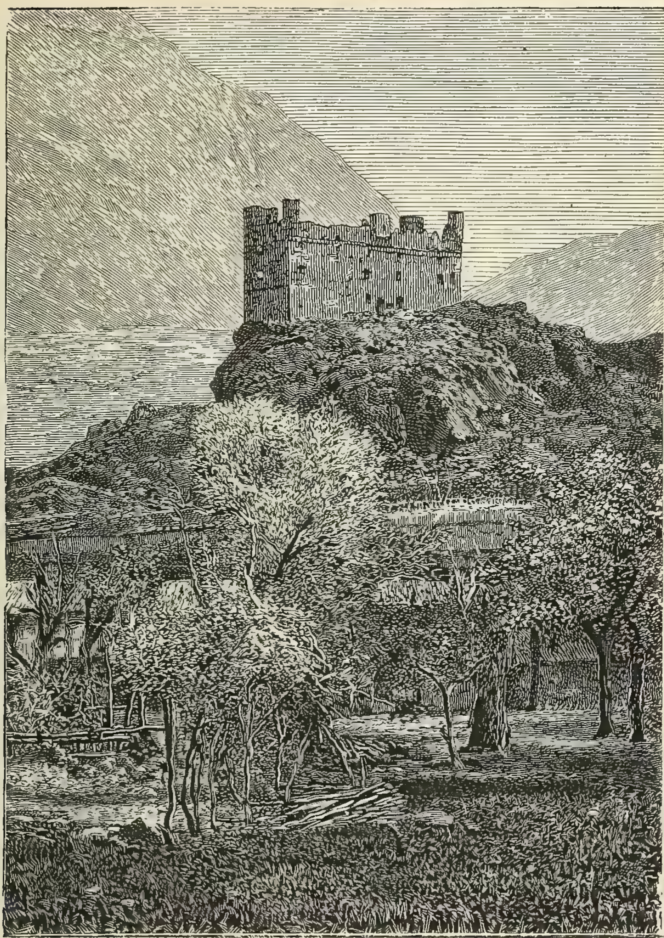


Fig. 104. — Castello d'Ussel a Châtillon.

La Magdelaine (362 ab., alt. m. 1640). — Già *Antey la Magdelaine*, derivò il nome da un antico oratorio campestre di Santa Maria Maddalena ed occupa un verde altipiano sopra il fianco sinistro della Valtournanche, fra pini, larici ed abeti. Formò parte del Comune d'Antey sino al 1795 in cui fu eretto in Comune.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Châtillon.

Pontey (546 ab.). — Situato sulla destra della Dora, alle falde di montagne ripide ed imboschite da cima a fondo, a circa 3 chilom. da Châtillon. Miniere di ferro e rame, vino bianco leggero detto *Priè*, pingui pascoli, frutta squisite, castagne, caccia dei fagiani e delle lepri. Pontey dipendeva dai baroni di Châtillon.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Châtillon.

Saint-Denis (630 ab., alt. m. 806). — Sta a nord-est di Chambave ed a 25 circa chilometri da Aosta, parte in monte e parte in colli scendenti fino alla Dora, con in mezzo la parrocchiale di San Dionigi. Sorgente minerale alcalina fresca. Castello di *Cly* o di *Saint-Denis*, fatto edificare nel 1251 da Bonifacio di Challant, e che, a giudicar dagli avanzi, dovette aver vaste proporzioni ed aspetto formidabile. Fu confiscato dal *Conte Verde* nel 1351 e rimase per due secoli alla Corona. Nel 1554 un

gentiluomo spagnuolo, di nome Moralès, cui era stato impegnato per 4000 scudi d'oro, lo rendeva vilmente, senza difesa, ai Francesi. Nel 1562 fu dato da Emanuele Filiberto in feudo al suo segretario Fabri, d'Aosta. Dai Fabri, estinti, passò nel 1638 al barone P. F. Roncas di Chatelargent, marchese di Caselle, che l'abbandonò per fabbricarsi, con parte dei materiali, un palazzo a Chambave. Dai Roncas passò ancora ai Bergère nel 1656. I signori di Cly aveano una vasta giurisdizione, che comprendeva una gran parte della Valtournanche.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Châtillon.

Saint-Vincent (2403 ab., alt. m. 575). — Il Comune di Saint-Vincent col suo territorio occupa le ampie ed ubertose pendici dell'angolo formato dal fianco meridionale del monte Zerbion e dal contrafforte che forma la valle di Challant, nonchè il piano sottostante, fino alla Dora. Le pendici ed il piano sono irrigati da canali fluenti in vario senso, e provenienti quali dalla Valtournanche e quali dalla valle di Challant, con lungo corso attraverso i fianchi della montagna. Acquistò molta fama e grande concorso per la salutifera sorgente d'acqua minerale scoperta nel 1770 dall'ab. Perret. La borgata capoluogo, quella che accoglie i villeggianti e i bagnanti, porgendo loro un punto di convegno, giace nel punto più centrale del bacino ad un'altitudine quasi identica a quella d'Aosta. La strada nazionale traversa per lo lungo l'abitato e ne forma l'unica contrada, assai spaziosa e piana, ove stanno gli alberghi, i caffè, i negozi ed uffizi principali e non poche case civili. A metà circa della contrada, piegando a sud in una viuzza, trovasi il *Casino di ricreazione*, in una palazzina isolata, contenente un salone con pianoforte, parecchie sale attigue e uno stabilimento di bagni assai ben servito; e recentemente fu ampliato coll'impianto di servizio di doccie, con acqua a 7 gradi centigradi. Davanti a questo casino passa la nuova strada carrozzabile che scende, serpeggiando fra i vigneti, alla stazione della ferrata. Degna di attenzione è la chiesa parrocchiale, antichissima, restaurata nel 1889, ma che serba per altro sempre traccie di vari periodi dell'arte architettonica e decorativa. Nella facciata scorgonsi freschi bizantini e medievici e colonne di stile lombardo; sotto il pavimento schiudesi una vetusta cripta con colonne tozze a capitelli romani e bizantini. Degno di nota anche il vetusto campanile. Poco discosto dalla chiesa, verso sud, sorge, sur un poggierello, un tempietto di stile gotico, costruito innanzi al 1863 per cura del parroco Lucat. Degna di menzione è la chiesa di Moron, presso la frazione omonima, che la tradizione dà per la più antica della valle. Stupendo panorama dal colle di *Joux*, per il quale si scende a Brusson nella valle di Challant.

A men di un quarto d'ora di cammino dall'*Albergo del Leon d'oro* e a venticinque minuti circa dallo *Stabilimento idroterapico*, sta la famosa sorgente minerale di St-Vincent. Si è giunti alla meta quando si è in presenza di un piccolo fabbricato di bell'aspetto, sulla cui facciata sta scritto a grandi caratteri: Fons salutis. Proprietario della sorgente e del fabbricato è lo stesso municipio di Saint-Vincent, il quale ne affidò l'esercizio ad un concessionario sulla seguente tariffa: Diritto di bibita per tutta la cura lire 8, per un sol giorno centesimi 50. Le sorgenti sono due: una, detta *superiore*, più abbondante, più frizzante al gusto, più ricca di gas acido carbonico; l'altra, detta *inferiore*, perchè più bassa, è un po' spiacente al palato per un leggiero sapore sulfureo. Quanto alle loro virtù medicinali contro varie malattie (da cui l'appellativo di *Fonte della salute*), rimandiamo il lettore ai *Cenni sulle acque di St-Vincent*, alla *Guida alle acque di St-Vincent* del prof. Sacchero ed all'opera *St-Vincent e suoi dintorni* di L. Saroldi. La fonte scaturisce in sito pittoresco, e dai viali che conducono ad essa, tanto da ponente che da levante, si ammirano bellissimi panorami.

Il succitato *Stabilimento idroterapico* di Celotaz su Châtillon, o *Casa di salute* del signor Negri, fondato nel 1861, e quindi abbellito, ampliato e corredato di tutto

il confortevole per una buona cura idropatica e per l'uso delle acque minerali, sta in amena posizione fra St-Vincent e Châtillon, distante appena 10 minuti di cammino dall'uno e dall'altro.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

Torgnon (1229 ab., alt. m. 1470). — In un bellissimo e fertile altopiano, sul fianco destro della Valtournanche, cui diede anticamente il nome (*Vallis torniaca*). Bella chiesa di stile gotico fabbricata nel 1867 a cura del parroco G. P. Perruchon sui disegni del conte E. Mella. Stupendi panorama dalle vette di Méabé, di Aver (m. 2469) e dalla cappella di St-Evence (m. 1669). Possiede rame, ferro, manganese, salgemma ed acque minerali, non utilizzati; belle foreste, ricchi pascoli e numerosi *châlets;* camosci, fagiani, lepri, marmotte. Vi si sale da Châtillon in tre ore.

Cenni storici. — Torgnon faceva parte della giurisdizione di Cly. Fu patria dello storico ed archeologo Gal. La chiesa, fino al 1665, dipendeva dai canonici regolari di Verrès. Parte del territorio di Torgnon ne fu staccato nel 1420 e formò il Comune qui appresso di Valtournanche.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Châtillon.

Valtournanche (1312 ab., alt. m. 1524). — Giace all'estremità della valle cui dà il nome, e che fa capo al monte Cervino. La sua borgata più alta, Breil, trovasi ai piedi del monte stesso, a m. 2012 di altezza. Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio, compiutamente restaurata nel 1855, con sottostante cripta a tre navate. *Hotel du Mont Rose*, con buon servizio, biblioteca alpina e guide per le ascensioni al colle di Saint-Théodule dal quale si scende in Isvizzera, nonchè per le ardite scalate della piramide del Cervino. È maravigliosa la grotta detta *Gouffre des Busserailles*, nella quale s'inabissa con gran fragore il torrente Marmore.

Cenni storici. — Valtournanche apparteneva alla giurisdizione di Cly. La parrocchia fu eretta nel 1420.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² ivi, T. a Châtillon.

Verrayes (1320 ab.). — A sinistra della Dora, tra Nus e Chambave. Occupa tutta la china della montagna, dalla Dora sino alle due creste di separazione con la valle di Saint-Barthélemy sopra Nus e colla Valtournanche. Dipende da esso *Diemoz*, nella parte inferiore del Comune, gruppo di casolari con parrocchia propria e molte altre borgatelle dintorno. Verrayes possedeva ai tempi dei Romani cave di rame al villaggio di *Vincorère*. Fu soggetta ai signori di Cly.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Chambave.

Mandamento di DONNAZ (comprende 12 Comuni, popol. 12,695 ab.). — È bagnato dalla Dora Baltea e dai torrenti Lesa e Ayasse. Di clima quasi meridionale a Bard, Donnaz, Pont-Saint-Martin, giunge ai più nordici nelle alte giogaie del monte Rosa.

Donnaz (1911 ab.). — Siede sulla sponda sinistra della Dora, a mezza via fra Pont-St-Martin e Bard, al principio della valle d'Aosta, e si allunga in due file di case, appiè di un selvatico promontorio roccioso e così vicino al fiume, che la strada nazionale e la ferrata si contendono lo spazio lungo la sponda. Le case prospicienti sono di aspetto civile e moderno, coi negozi principali; quelle addietro sono vecchie e di misera costruzione. Son degne di nota un'ampia casa comunale recente, un grande stabilimento metallurgico pel trattamento del rame, una piazza con stalle capaci di 150 cavalli, ecc. Ma la cosa più notabile a Donnaz è il taglio della rupe, col famoso arco scavato a scalpello nella roccia, e che fa corpo con la montagna a mo' di contrafforte naturale. Il taglio di Donnaz, attribuito erroneamente ad Annibale, è invece opera romana coeva a tutta la via (120 a 140 anni innanzi all'êra volgare), e non fu fatto coll'aceto versato sul fuoco ardente, come lungamente fu creduto, sì

col lavoro paziente di scalpellini: nè per questo meno maraviglioso. Clima dolcissimo e paragonabile a quello della Provenza. Vini squisiti, ulivi, fichi, ecc.

Cenni storici. — Donnaz fu soggetto nei mezzi tempi ai signori di Bard, molto potenti nella valle d'Aosta. Seguì le sorti di quella signoria e passò, nel 1242, alla Corona. Nel 1694 ne fu staccato e infeudato con titolo di contea a Marcantonio Henrielly, conte di Coazze. Nel 1800 Bonaparte, per evitare il forte di Bard, e mentre se ne faceva l'assedio, superò con parte dell'esercito il colle della *Coù* e l'alto poggio d'*Albard* e scese nella pianura di Donnaz ove accaddero alcuni fatti d'arme.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Aosta.

Bard (371 ab.). — Piccola e malinconica borgata a sinistra della Dora Baltea, stretta tra il fiume ed un'alta parete rocciosa, in una gola chiusa dal celebre forte di Bard, di cui diamo una veduta (fig. 105). In fondo al paese scende a congiungersi colla nuova strada, che contorna alla base, lungo la Dora, il promontorio del forte e fu costruita verso il 1857, la strada vecchia, che seguiva il tracciato antico ed è ivi sorretta da bellissime sostruzioni romane di vario tipo, fra cui ha un raro esempio di muratura pelasgica o ciclopica. Veggonsi anche alcuni archi di non piccolo raggio, che accavalciano i burroni. Sulla sponda destra, di fronte a Bard, si apre la valle di Champorcher.

Cenni storici. — Sorge il forte di Bard sopra una massa rocciosa, a 467 m., fra la strada antica e la Dora. È dominato a sinistra dai gioghi superiori del vicino monte d'Albard; ma la disposizione delle opere moderne, appoggiate a fianchi impraticabili, ne ha fatto un ostacolo di sommo rilievo per le operazioni militari in val d'Aosta di cui è come la chiave a levante. — Si può affermare con sicurezza — osserva il Giacosa — che sulla balza di Bard si seguirono e si sovrapposero l'oppido dei Salassi, il campo trincierato dei Romani, la cinta Borgognona, la rocca feudale e la fortezza moderna, distruggendo l'una gli avanzi dell'altra, o giovandosene secondo le mutate leggi della tattica di guerra. — Tralasciando i Salassi e i Romani, sui quali non si hanno notizie o vestigia, sappiamo che il forte di Bard fu rinomato sin da tempi più remoti. Ne parla già Luitprando, cronista del IX secolo, come di sito insuperabile. Arnoldo, cronista milanese del secolo XI, lo dice inespugnabile in occasione della spedizione dei Milanesi in Borgogna, capitanati dal bellicoso arcivescovo Ariberto e da Bonifacio di Toscana, e condotti da essi, nel 1034, di là del monte Giovio, o Gran San Bernardo. Il castello e la valle di Bard erano allora custoditi da Umberto *Biancamano*, conte di Borgogna e capostipite, com'è noto, della nostra valorosa dinastia; nè l'esercito italiano, osserva il cronista, avrebbe potuto passare, se non fosse stato ben accolto dal conte e scortato oltre i sassi tagliati (*praecisa saxa*) e difficili di Bard. N'ebbero dipoi la signoria i potenti *Domini De Bardo*, di origine lorenese. Nel 1242, Ugo De Bardo commetteva atti di tirannia, imponendo gravosi pedaggi, e volle sottrarsi alla fedeltà giurata da suo padre ai conti di Savoia. Il conte Amedeo IV dovette muovergli guerra e strinse d'assedio il forte, dopo fatto a tale scopo uno speciale trattato d'alleanza coi visconti d'Aosta (più tardi Challant). Ugo si arrese e abbandonò la valle, lasciandovi però il fratello ed i figli, che furono stipite degli antichi signori di Pont-Saint-Martin e di Sarre e delle famiglie tuttora superstiti Sarriod d'Introd e Sarriod De la Tour.

D'allora in poi quel feudo rimase direttamente in mano ai principi di Casa Savoia, prima alla discendenza di Tommaso conte di Fiandra, poi alla Corona. Nel 1661, Carlo Emanuele II vi fece trasportare le artiglierie dei castelli di Verrès e Montjovet, abbandonati. Nel 1704 fu assediato dal duca di Vendôme cui si congiunse, per la via del Piccolo San Bernardo, il duca De la Feuillade, e si arrese senza resistenza, per tradimento dello svizzero De Redding. Nel 1706, dopo la battaglia di Torino,

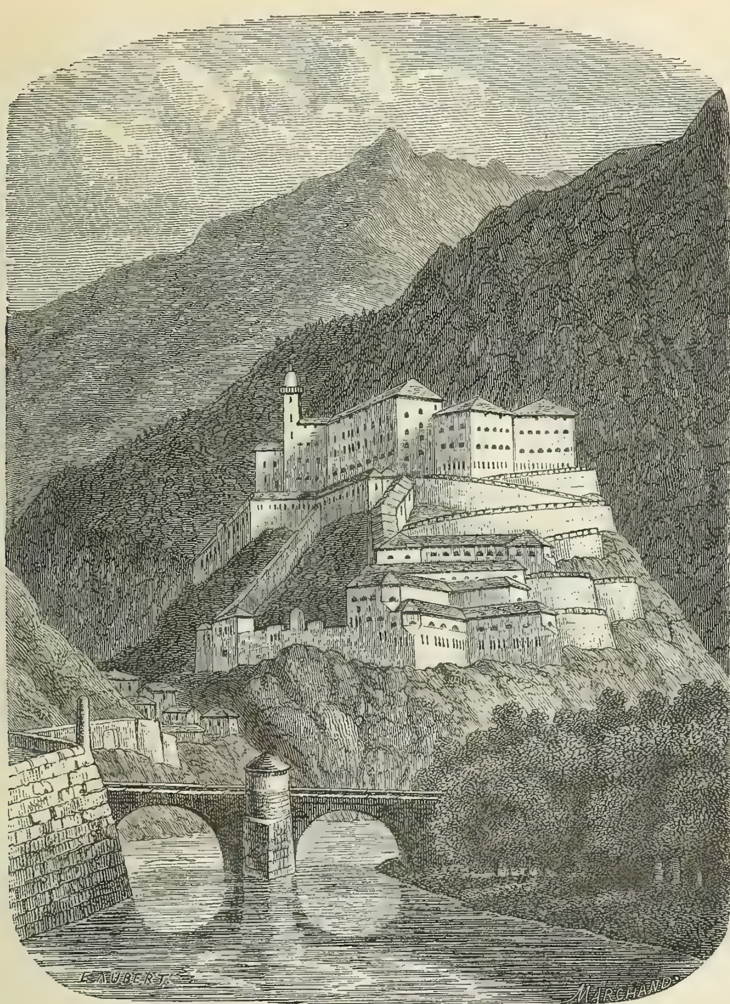


Fig. 105. — Forte di Bard (veduto da ponente).

fu ripreso dalle milizie della Bassa Valle, favorite dal panico che s'era impadronito del presidio francese. Nel 1800 poco mancò che il forte di Bard non facesse fallire l'impresa di Napoleone in Italia. Il forte non cadde che al quattordicesimo giorno dell'assedio, dopo sanguinosi assalti, e vista l'inutilità di maggiore resistenza, essendo ormai passato l'intiero esercito (v. *Donnaz*), ed anche le artiglierie avendo, con uno stratagemma, superato il passo. Va escluso il preteso tradimento del capitano Giuseppe Stockard Bernkopf che comandava nel forte. Il generale Chabran lo smantellò, ma esso fu ricostruito da Carlo Felice nel 1825 con opere più solide delle antiche, che furono poi ampliate da Carlo Alberto. Recentemente, vi furono aggiunte nuove opere distaccate.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. e Str. ferr.

Champorcher (1167 ab.). — Sta a 1417 m., diviso in parecchie borgatelle, nella parte superiore della valle a cui diè il nome, percorsa intieramente dalla strada reale da caccia fatta aprire, nel 1862, da Vittorio Emanuele II. Il villaggio capoluogo è

addossato ad una rupe che sorge a guisa di scoglio in mezzo alla valle e in vetta ad essa ergesi la parrocchiale sull'area di un castello distrutto nel XIII secolo, già dei signori di Bard, del quale rimane però in piedi una torre merlata senza porte (il maschio). Il torrente Ayasse forma, nel profondo burrone sottostante al paese, due belle cascate. L'inferiore, la più alta, gittasi entro un'enorme conca scavata dalle acque e detta *Goille dou Portzet*, e ne viene rimbalzata a grande distanza. Amianto, rame, piombo solforato.

Cenni storici. — Appartenne ai signori di Bard, ed il castello fu bruciato durante le contese tra i fratelli Ugo e Vuillerme. Seguì poi le sorti del mandamento di Bard, fino al 1592, che ne fu staccato a favore del signor Bruiset, e dopo tolto ai Bruiset, fu dato ai Freydoz che presero titolo baronale.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P^2 a Bard, T. ivi.

Fontainemore (1341 ab.) — Giace nella valle di Gressoney o Vallesa, tra Lillianes ed Issime, sulle due sponde del torrente, che valicasi sopra un ponte ardito in pietra di un sol arco, come appare dalla veduta che diamo qui del paese (fig. 106). La borgata di qua ha due modeste osterie con letti e qualche negozio. Di là sorge la parrocchiale, riedificata nel 1679; conserva traccie di arte medievica, principalmente nel coro. La porta va ornata di fregi bellissimi e di figure sacre intagliate. Dopo Fontainemore la strada prosegue sulla sponda destra e la valle si restringe sino alla borgata *Colombit*, sulla sponda opposta del torrente; si riallarga quindi per breve tratto, poi si rinserra di bel nuovo all'*Orrido di Guillemore*, di cui diamo parimente una veduta (fig. 108), baratro profondo in cui precipitano furiose le acque del Lesa. Si gode la vista della bellissima cascata scendendo ad un ponticello che accavalcia l'abisso. Emigrazione attiva degli uomini nella bella stagione, specialmente per la professione di muratore.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P^2 T. a Pont-Saint-Martin.

Gressoney-la-Trinité (214 ab., alt. m. 1265) e **Gressoney-St-Jean** (909 ab., alt. m. 1385). — La valle di Gressoney (ove si recò sullo scorso agosto la nostra graziosa regina Margherita) è la prima che s'incontra a destra risalendo la gran valle d'Aosta. Incomincia dal piovente meridionale del monte Rosa e del Lyskamm, scende in direzione meridionale, divenendo assai tortuosa nella parte media ed inferiore, finchè termina a Pont-St-Martin. Vi scorre il torrente *Lys* o *Hellex*, in italiano *Lesa*, che sgorga dai ghiacciai delle suddette montagne, di che chiamasi anche valle della Lys o Hellex e, più brevemente, Vallesa, da cui presero il nome i potenti *Vallesa*, signori di quella valle e di molti altri feudi, che diedero non pochi personaggi illustri nelle armi, nella diplomazia, nella magistratura e nel clero. La valle di Gressoney comunica, per valichi agevoli, a est con le valli dell'Elvo e del Cervo (Biellese) e con la Valsesia, e, ad ovest, con quella di Challant-Ayas. In fondo, ossia a nord, con la Svizzera (valle di Zermatt) ma solo per vie malagevoli attraverso ghiacciai ed alti valichi. È una delle valli più pittoresche e più frequentate, seconda per importanza, come stazione alpina, soltanto a quella di Courmayeur (fig. 107). *Gressoney-la-Trinité*, il più alto, se non ha l'aspetto gentile ed agiato come il suo omonimo e vicino Gressoney-St-Jean, ha però dintorni ugualmente pittoreschi e di carattere più alpino, a cagione della maggior vicinanza ai ghiacciai, ed offre un soggiorno non men gradevole al villeggiante e comodo soprattutto all'alpinista. Poco lungi dalla chiesa parrocchiale è il rinomato e confortevole *Hôtel Thédy.*

Gressoney-Saint-Jean giace come il precedente, ma più al basso (1385 m.), nel bacino superiore della valle di Gressoney, quasi alle falde del monte Rosa, in mezzo ad una vasta ed incantevole spianata a praterie verdissime, fiancheggiata da balze boschive e pastorali variamente pittoresche. Come sfondo comune ai due villaggi,

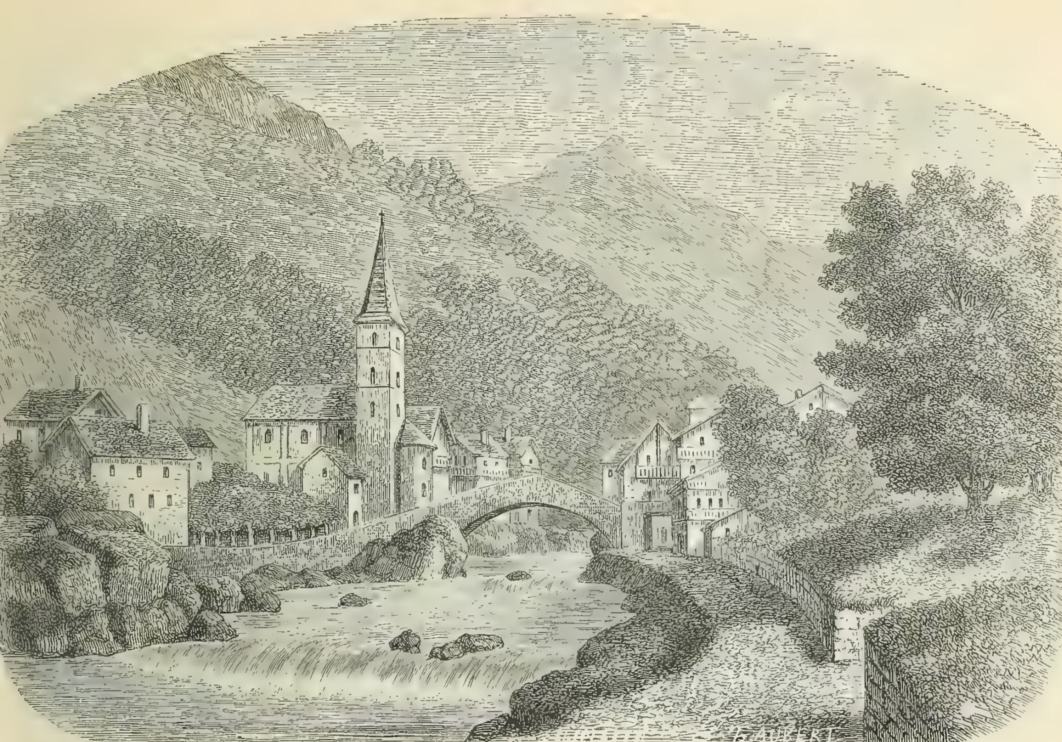


Fig. 106. — Veduta di Fontainemore.



Fig. 107. — Veduta di Gressoney-la-Trinité e monte Rosa.

giganteggia, in capo alla valle, il grandioso scenario di rupi e ghiacci del Lyskamm (4279 m. parte del gruppo del monte Rosa), il quale è nella catena alpina una delle montagne più ammirate, frequentate ed ascese.

Il clima è dei migliori delle Alpi. L'aria pura che vi si respira è imbalsamata e vivificata dall'immensa distesa di pascoli fioriti e di foreste di coniferi che ammantano ogni declivio. L'acqua delle sorgenti è cristallina, fresca, saluberrima. I due Gressoney sono perciò *stazioni estive* di primo ordine, con casine linde, pulite, di forma graziosa, dipinte a lieti colori. Gli abitanti parlano un antico dialetto germanico detto *burgundo* dai linguisti e molto affine a quello parlato nelle valli svizzere dall'altra parte del monte Rosa, d'onde vennero evidentemente i primitivi coloni. Le donne portano un costume pittoresco, speciale del loro paese, composto di una sottana rossa, un busto nero, ed un berretto talvolta ricchissimo. Gli uomini emigrano in Germania, o nella Svizzera tedesca, attrattivi dalla comunanza di linguaggio e d'origine, e dedicansi specialmente al commercio. A St-Jean si sta bene, tanto all'*Hôtel du Mont Rose*, in situazione propizia per godere la vista del monte Rosa, quanto alla *Pension Delapierre*, dieci minuti discosto verso sud sulla strada pel colle di Valdobbia. In ambedue si può fare la cura lattea. Palazzina elegante del barone Peccoz, ove alloggiò nell'agosto del 1889 S. M. la Regina Margherita con suo figlio S. A. il principe di Napoli.

Cenni storici. — I due Gressoney appartenevano per circa due terzi ai conti di Challant e per l'altro terzo ai signori di Vallesa.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. a Saint-Jean.

Hône (910 ab.). — Siede sopra un rialto in mezzo ad un verde piano, sulla destra della Dora Baltea, e la sinistra del torrente di Champorcher, la cui valle ha qui termine. Bella veduta del vicino forte di Bard. Presso la stazione sorgono le officine pel raffinamento del rame di Ollomont, fuso a Valpelline, ora chiuse.

Cenni storici. — Hône fece in addietro parte del mandamento di Bard e ne seguì le sorti. Fu poi con Champorcher ai Bruiset; nel 1694, infeudato con Vert (frazione di Donnaz) ai conti Marelli, e dopo i Marelli, ai nobili Gippa oriundi di Varallo.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. e Staz. str. ferr. comune con Bard.

Issime (1620 ab., alt. m. 950). — Sta nel punto più centrale della valle della Lesa, con abitazioni in gran parte di aspetto agiato e con belle ed eleganti casine per villeggiare. Bel campanile del secolo XI nella parrocchiale, la cui facciata è tutta occupata da una stupenda pittura a fresco rappresentante il *Giudizio universale*, guasta però da un preteso restauro del 1701. Bellissima fontana. Bella popolazione, dialetto di origine tedesca. Gli uomini emigrano nell'estate, per varie professioni, il più muratori.

Cenni storici. — Issime fu capoluogo del mandamento della Vallesa sino al novembre del 1801.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] ivi, T. a Pont-Saint-Martin.

Lillianes (959 ab., alt. m. 655). — È situato quasi al principio della valle della Lesa, a due ore da Pont-St-Martin, in un piccolo allargamento della valle, ma in giacitura poco bella. La parrocchiale sorge di là del torrente, con nel coro un busto marmoreo di mons. Jans, vescovo d'Aosta, nativo di Lillianes e morto nel 1872. Nella casa comunale si osserva un fresco di soggetto biblico con lo stemma di Savoia e la data del 1644. In vicinanza antiche fonderie in cui trattavasi un minerale aurifero. Emigrazione estiva come ad Issime.

Cenni storici. — Lillianes credesi d'origine romana; fece parte del mandamento della Vallesa.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. a Pont-Saint-Martin.

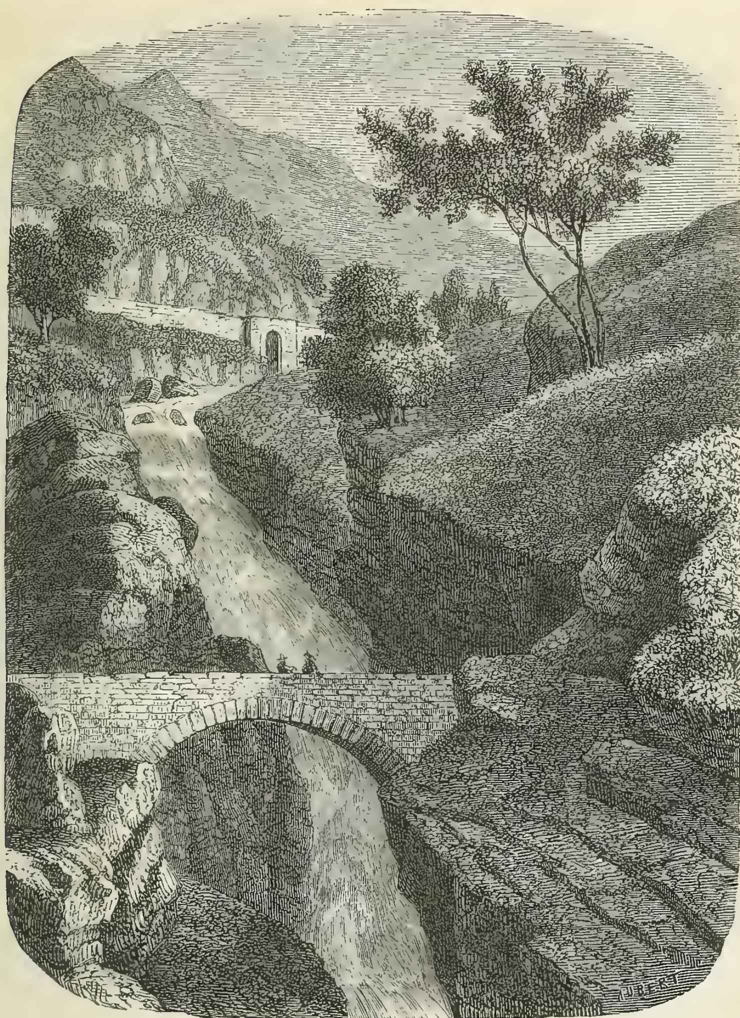


Fig. 108. — Orrido di Guillemore a Fontainemore.

Perloz (1615 ab.). — Sorge nel vallone d'Arpille all'ingresso della Vallesa, in bella e ben soleggiata situazione in mezzo ai vigneti e castagni. Molte case del medio-evo fra cui alcune di aspetto signorile. La facciata della parrocchiale è tutta coperta da un *Giudizio universale* a fresco nello stile del 600, come ad Issime.

Cenni storici. — Pretendesi che Perloz esistesse 134 anni avanti l'êra volgare, quando i Romani fecero le prime spedizioni contro i Salassi. Suoi primi feudatari furono i nobili Perloz o d'Herera, spenti i quali, fu aggregato alla baronìa di Vallesa. Nel 1800 i Francesi ne sloggiarono un corpo austriaco. Vi si trovano traccie di antichissima strada, forse dei Salassi, che dovette essere quella della valle prima del taglio di Donnaz.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Pont-Saint-Martin.

Pontbozet (723 ab., alt. m. 775). — Sta in montagna, in un'insenatura della valle di Champorcher, bagnato dal torrente Ayasse, in posizione poco felice, con un territorio ripido e roccioso.

Cenni storici. — Era compreso nella signoria di Champorcher. Nel 1800 vi passò un corpo di truppe francesi il quale aveva forzato il passo di Cogne per ire all'assedio del forte di Bard.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. a Bard.

Pont-Saint-Martin (1064 ab.). — E il primo comune del circondario d'Aosta che incontrasi nella valle principale, e sta allo sbocco della valle di Gressoney, sul vertice di un ampio cono di deiezione formato dal torrente Lys. Il centro dell'abitato dista un quarto d'ora dalla stazione, di qua e di là del torrente accavalciato da un ponte moderno e da un magnifico ponte romano, di cui diamo una veduta (fig. 109). Codesto ponte fu costruito un buon secolo prima dell'êra nostra: è ad un solo arco elevato di circa 22 metri sul fondo della valle ed avente m. 35.64 di corda, misura che supera, al dire del Promis, quella di tutti i ponti costruiti sotto la Repubblica. La saetta è un terzo della corda; la carreggiata è a due pioventi e della larghezza fra i due parapetti di metri 4.625. Parte del lastrico è ancora quello dei tempi romani formato di grossi poliedri in pietra. Al nascimento dell'arco sono da notare cinque massi prismatici sporgenti a guisa di modiglioni.



Fig. 109. — Ponte romano a Pont-St-Martin.

Oltre il ponte, l'abitato si raggruppa ai piedi di una rupe arrotondata con le rovine del castello, e stendesi in due file di case moderne fra le quali prosegue la strada per la vicina Donnaz. Sulla destra del Lys, presso il suo sbocco nella Dora e poco lungi dalla ferrata, fu impiantato, nel 1885, dalla *Società anonima elettro-metallurgica*, con sede in Torino, un grandioso stabilimento per l'industria del rame.

Un canale derivato dal torrente utilizza una forza motrice di 750 cavalli. La produzione giornaliera del rame per mezzo di potenti macchine elettro-magnetiche, è fissata in 5000 chilogr. Lo stabilimento produce anche l'acido solforico, per uso proprio e pel commercio, e il solfato di ferro. A sinistra, prima di arrivare al paese, sorge il grandioso *Stabilimento metallurgico Mongenet*, nel quale si trattano specialmente i minerali di ferro di Cogne e di Traversella. Esso produce ferro e acciaio di pudellatura, ferro per trasformazione di vecchi rottami ed acciai fusi al crogiuolo. La produzione annua è di circa 1000 tonnellate di ghisa, 400 di acciaio naturale pudellato, 60 di acciaio al crogiuolo, 1000 di ferro in verghe diverse, 30 di ferro e acciaio in

pezzi fucinati. Questa produzione può essere triplicata, e suscettibile di grande aumento è anche la forza motrice di 200 cavalli. Fra i vari forni uno è del tipo Martin-Siemens e può produrre 120,000 chilogr. di ferro omogeneo in 24 ore. La ditta Mongenet possiede altri due stabilimenti siderurgici: uno a Carema, l'altro a Verrès.

Cenni storici. — Pont-St-Martin fu antico feudo dei signori di Bard, e fu attribuito a Vuillerme, fratello di Ugo De Bardo, per convenzione del 1147. I discendenti di Vuillerme, col titolo di signori di Pont-St-Martin, tennero quel feudo fino alla loro estinzione, che fu nel 1737. Nel 1745, con titolo di baronìa, fu ceduto al signor Ducretton, e poco dopo, al conte Nicola di Bard (di altro ramo, che nulla aveva di comune coll'antica famiglia di quel nome).

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. e Str. ferr.

Mandamento di GIGNOD (comprende 11 Comuni, popolaz. 7840 ab.). — Questo mandamento occupa l'intiera valle del Buthier, che si apre immediatamente a nord da Aosta, e, dopo Gignod, si biforca nelle due lunghe e tortuose valli del Gran San Bernardo e di Valpelline, delle quali l'una fa capo al celebre Ospizio, e l'altra, ripiegandosi verso nord-est, va a confinare colle alte vette della Valtournanche. La pretura ha sede in Aosta.

Gignod (1465 ab., alt. m. 994). — Giace sulla destra del torrente Buthier e sulla strada del Gran San Bernardo, in molte borgate sparse, a nord da Aosta, da cui dista 6 chilometri. Il castello dei signori di Gignod sorgeva sull'altura dove trovasi al presente la parrocchiale. Sopra un rialto vicino vedesi ancora la così detta *Torre di Gignod*, unico avanzo di un forte costruito verso il 1536 per impedire la calata dei protestanti svizzeri dopo la fuga di Calvino. Vi si gode di una bella vista: a nord, dei monti Velan e Combin; a nord-est, della lunga e stretta Valpelline; e a sud, dei monti Emilius e Becca di Nona.

Cenni storici. — Gignod nel medio evo fu titolo di una signoria importante che comprendeva le parrocchie di San Stefano (Aosta), Gignod, Étroubles, St-Oyen, St-Rhémy, Allain e Douves, sotto il dominio di varii signori, ai quali fu tolta nel 1240 dal conte Amedeo IV, in punizione della loro tirannia. La possedettero quindi i signori di Quart fino all'estinzione della loro famiglia, che avvenne nel 1378. Passò allora alla Corona, poi da Carlo Emanuele I fu accordata in dono a Gianfrancesco La Crête, suo consigliere e primo segretario di Stato, erigendola in baronìa (anno 1584). A questo titolo unì il diritto di precedenza su tutti gli altri signori della valle d'Aosta che non erano baroni, il che fece nascere da parte di questi una fiera opposizione. La questione non fu risoluta vivente il La Crête, ma solo nel 1632, in favore del marchese Carlo Emanuele Pallavicino di Ceva, il quale gli era succeduto nel feudo baronale. Però, invece di prender posto immediatamente dopo i baroni di Vallesa, come già pretendeva il La Crête, gli si fecero precedere le case di Nus, Quart e Cly.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² ivi, T. ad Aosta.

Allain (751 ab.). — Sul pendio della montagna, a sinistra del torrente; è il primo comune della biforcazione che tende al Gran San Bernardo. L'antica chiesa parrocchiale, posta più in alto, dovette essere abbandonata per cedimento del terreno. Boschi, pastorizia, bestiame e formaggi.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. ad Aosta.

Bionaz (270 ab., alt. m. 1600). — Dà il nome all'alta Valpelline, di cui occupa l'estremità, ricinta da montagne altissime, con boschi, pascoli e bestiame numeroso, vasti ghiacciai ed alti valichi verso la Svizzera, la Valtournanche e la valletta di Saint-Barthélemy.

Cenni storici. — Appartenne al mandamento feudale di Quart e ne seguì le sorti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Valpelline, T. ad Aosta.

Douves (920 ab.). — Sta in varie frazioni, in situazione alpestre, quasi nel punto di congiunzione delle due vallate del Gran San Bernardo e di Valpelline, ma più nella Valpelline. Pascoli, bestiame; ferro ossidato ed oligistico nel balzo detto *Champillon.*

Cenni storici. — Douves formò signoria a parte, e fu culla dei La Crête.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Valpelline, T. ad Aosta.

Etroubles (1037 ab., alt. m. 1280). — A sinistra del Buthier, a 8 chilom. da Gignod, sulla strada al Gran San Bernardo, dalla cui vetta dista circa 28 chilometri di continua salita. Minerali di piombo solforato argentifero, di rame piritoso carbonato e di ferro solforato; magnifiche foreste di coniferi sul versante destro della valle. A nord d'Étroubles apresi il vallone di *Menouve* che fa capo al colle omonimo, facile passaggio in Isvizzera (m. 2923). Appiè del colle, a più di 2000 m., eransi intrapresi nel 1854, sui due versanti svizzero ed italiano, i lavori per traforare il monte con galleria di 1000 e più metri, destinata a sicuro transito in ogni stagione. Senza discutere la bontà del progetto, il fatto sta che le imprese fecero cattivi affari, e dopo scavati in tutto forse m. 200 di galleria, i lavori furono abbandonati.

Cenni storici. — Appartenne anticamente ai signori De Stipulis, i quali, coi signori De Bocha, possedevano Étroubles, St-Oyen e St-Rhémy. Dalla famiglia De Stipulis uscì Pietro, vescovo di Aosta nel XIII secolo. Fu quindi incorporata nella signoria di Gignod. Nel 1800, Bonaparte, scendendo col suo esercito dalle Alpi, vi si soffermò alcuni giorni. Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² ivi, T. ad Aosta.

Ollomont (474 ab., alt. m. 1337). — Nella valletta omonima, sul fianco destro della Valpelline ed alle falde del monte Vélan (m. 3747), ampia e ricca di magnifici prati e pascoli coronati da alte vette nevose. Importante passaggio verso Svizzera, per il colle detto *Fenêtre de la Balme*, dove passò Calvino fuggitivo nel 1536. Miniera di rame, scoperta sul principio del secolo XVIII, poco produttiva. Il minerale che se ne estrae è però dolcissimo e adatto ad usi speciali. Fu coltivata senza interruzione e vantaggiosamente fino a questi ultimi anni. Attualmente giace inoperosa.

Cenni storici. — Fece parte dell'antica signoria d'Oyace, poi di quella di Quart.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Valpelline, T. ad Aosta.

Oyace (311 ab., alt. m. 1367). — È circondato da orride balze che rendono stranamente triste il paesaggio. Sopra un dirupo, all'altezza di 1477 m. e ad un quarto d'ora dalla chiesa, ergesi una torre ottagona che domina da una grande altezza il torrente Buthier.

Cenni storici. — Fu *ab antico* una signoria, da cui dipendevano Bionaz e Ollomont. Spodestati i primitivi tirannelli, fece parte della signoria di Quart e ne seguì le vicende. Appartenne per lungo tempo al comune di Valpelline, da cui fu separato per la soverchia distanza.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Valpelline, T. ad Aosta.

Roisan (714 ab.). — In collina, sulla sinistra del Buthier a 3 chilom. da Gignod e a circa 7 da Aosta. La chiesa parrocchiale di San Vittore è di antica costruzione e d'ordine gotico. Cave di pietra da calce, pascoli, bestiame e selvaggina.

Cenni storici. — Fece parte della signoria di Quart e ne seguì le sorti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. ad Aosta.

Saint-Oyen (269 ab., alt. m. 1377). — Sulla strada del Gran San Bernardo, a 10 chilometri da Gignod ed 1 da Étroubles, sulla sinistra del Buthier. Al basso, a sinistra di chi sale, sorge una specie di succursale dell'Ospizio del Gran San Bernardo, grande cascinale e luogo di deposito, dove i poveri hanno ricovero e nutrimento gratuito. Nel maggio del 1800 vi passò il generale Bonaparte col suo esercito.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Étroubles, T. a St-Rhémy.

Saint-Rhémy (883 ab., alt. m. 1532). — Immediatamente appiè dell'Alpe pennina, ad un'ora e mezza di strada da St-Oyen, è situato in una gola stretta e selvaggia e protetto contro le valanghe da una magnifica foresta di coniferi. Albergo antico e rinomato e molte miniere. Per un antico privilegio del 1627, i giovani vanno esenti dalla leva, ma sono obbligati per 10 anni a spalar la neve sulla strada del Gran San Bernardo e ad accompagnare i viaggiatori. Da St-Rhémy, in 2 ore, si giunge al celebre Ospizio del Gran San Bernardo (m. 2467) sul colle omonimo, la più alta abitazione d'Europa, provvidenza di chi transita per quei luoghi selvaggi nella cattiva stagione. L'Ospizio è su territorio svizzero (1).

Cenni storici. — St-Rhémy è un luogo antico assai e vi rimangono ancora alcuni avanzi della sua antichità. Dipende da St-Rhémy la parrocchia di Bosses eretta nel 1824, con chiesa d'architettura gotica e la tomba del fondatore prevosto d'Entrèves. La tavola Peutingeriana vi conservò il nome di *Eudracinum* che aveva sotto i Romani. Bonaparte, appena superato il Gran San Bernardo, sostò in questo villaggio. Fece parte della signoria di Gignod. Vi esisteva pure una piccola signoria molto antica, della famiglia De Bosses, di cui rimane il castello rimodernato.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Étroubles, T. ivi.

Valpelline (746 ab., alt. m. 954). — Situato in un piccolo piano fra alte montagne, in principio della diramazione cui dà il nome, sul torrente Buthier. Questo torrente è formato da due rami, di cui uno scende da Bionaz e l'altro da Ollomont per riunirsi sull'estremo limite del Comune, incontrare, di fronte a Roisan, il ramo l'Artanave che scende dal Gran San Bernardo e scaricarsi poi nella Dora Baltea ad Aosta. Chiesa parrocchiale di San Pantaleone, osservabile per bella architettura, per le sei colonne in marmo che la sorreggono e per l'altar maggiore di bel marmo anch'esso, costruito a spese del conte Perrone, già proprietario delle miniere d'Ollomont. Nel paese sono le fonderie rinomate, un dì attivissime, per trattare il minerale d'Ollomont, pirite ricca di rame e ferro. Ora sono chiuse.

Cenni storici. — Valpelline appartenne al mandamento di Quart.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² ivi, T. ad Aosta.

Mandamento di MORGEX (comprende 9 Comuni, popolaz. 9272 ab.). — Occupa tutta l'alta valle d'Aosta, da Arvier, di qua da *Pierre Taillée*, fino al monte Bianco, con vasta estensione di territorio, di monti, di valli e di ghiacciai. A Pré-St-Didier la valle si divide in due rami: quello di La Thuile, in direzione sud-ovest, che fa capo al Piccolo San Bernardo, e quello di Courmayeur, in direzione nord-ovest, che va a schiacciarsi ai piedi del colossale gruppo del monte Bianco, allargandosi nel lungo e poetico vallone *Allée Blanche* e *Ferret*, dal quale si va in Savoia per il colle *de la Seigne* ed in Isvizzera per il colle *Ferret*. Dal lago di *Comballes*, nell'*Allée Blanche*, ha origine il ramo principale della Dora, cui ogni valle, porta il proprio tributo di acque. L'altro ramo principale scende dai ghiacciai del Ruitor, sopra La Thuile.

La parte di là da *Pierre Taillée* comprende i 5 comuni di Courmayeur, La Salle, La Thuile, Morgex e Pré-St-Didier, che formavano l'antico mandamento feudale di Valdigne, il quale, dal tempo che la valle passò ai conti di Savoia, fu sempre sotto la dipendenza del sovrano e non ebbe mai veri feudatari, quantunque buon numero di nobili famiglie, ora estinte, vi possedessero terre e castelli, ma senza giurisdizione.

(1) Dalla parte svizzera si sta ora costruendo una strada carreggiabile fino all'Ospizio. Dalla nostra pure sono ultimati gli studi e si spera di vedere presto por mano ai lavori. Attualmente la nostra carreggiabile finisce a St-Rhémy, dove incomincia la mulattiera. Nel 1837 eransi incominciati e condotti a buon punto i lavori per una strada carreggiabile da St-Rhémy al Gran San Bernardo. Quella strada saliva immediatamente da St-Rhémy, addentrandosi a zig-zag nella foresta, fin sopra la regione boschiva, e di là, quasi in piano: fu interrotta per volere dell'Austria.

Il mandamento attuale comprende, oltre l'antico Valdigne, anche i comuni di Arvier, Avise, St-Nicolas e Valgrisanche, di qua dallo stretto di *Pierre Taillée.*

Morgex (1184 ab., alt. m. 920). — Sta sulla sponda sinistra della Dora, a 27 chilom. da Aosta, in un bel bacino. Territorio fertile, in parte montuoso. È l'ultimo comune della valle ove si coltivi ancora la vite, la quale però non va oltre i 1000 metri. Chiesa parrocchiale con grandioso altar maggiore di legno scolpito, e quadro dell'Assunta, segnato *Ja. Gnifeta pin.* 1706. La vôlta a padiglione raggiante dell'abside è decorata da stupendi freschi del 600. Sulla facciata è incastrata una lapide con iscrizione gotica. Al principio del paese, svoltando una viuzza, è una casa antica con torre rotonda e un grande stemma di Savoia col motto Fert. Nel centro del paese zampilla una fontana d'acqua eccellente derivata da una sorgente che sgorga di là della Dora, appiè di un balzo roccioso ove scorgesi l'ingresso di una piccola galleria. È la leggendaria fontana del *beato Vuillerme*, secondo curato della pieve di Morgex verso il secolo VII. A due terzi dell'abitato ergesi a destra l'alta e robusta torre del *Castello dell'Archet*, già della nobil famiglia di questo nome, che fu una delle primarie della Valdigne. L'edificio che circonda la torre, formando verso il centro un cortiletto, è in parte antico e in parte restaurato. Vi abitano alcune famiglie del paese, e qualche camerone serve di caserma in caso di passaggio di truppe. Dal sommo della torre, bel panorama del paese e dell'intiero bacino.

Cenni storici. — Morgex, detta anticamente *Morgensium* e *Morga* nei tempi di mezzo, fu sempre ed è tuttora capoluogo della Valdigne.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² ivi, T. a Pré-St-Didier.

Arvier (1127 ab., alt. m. 776). — In situazione pittoresca in un breve piano a dolce declivio, allo sbocco della stretta gola colla quale sembra non aprirsi, ma chiudersi, la valle di Valgrisanche, a 13 chilom. da Morgex e 14 da Aosta, con un laghetto detto di *Bèse Pierre.* Presso la chiesa gareggia in altezza coll'antico campanile una grossa torre quadrata, di cui diamo la veduta (fig. 110), unico avanzo del castello fatto costruire verso la fine del secolo XIII da certo Aymard de la Mothe, gentiluomo savoiardo. Passò, al principio del secolo XIV, alla casa d'Avise, la quale vi fece addossare i fabbricati ora in rovina. Il territorio d'Arvier produce i vini rinomati detti *dell'Inferno.* Le vigne sono scaglionate sulla sponda opposta della Dora, alle falde della scoscesa muraglia rocciosa dominata dal campanile di St-Nicolas. Resti notevoli dell'antica strada romana. Ponte romano e fonderie antiche nella frazione Liverogne. Dopo Arvier la valle si restringe in un'angusta e profonda gola, vera trincea scavata dalle acque nel duro sasso, la quale allargasi alcun poco, dopo un chilometro, negli stretti bacini di Runaz e Avise, per richiudersi nuovamente, poco più alto, nella celebre stretta di *Pierre Taillée*, una volta chiusa con porta e ponte levatoio, per la quale entrasi nella Valdigne.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² ivi, T. ad Aosta.

Avise (635 ab., alt. m. 762). — Gruppo pittoresco di case rusticane e di edifizi feudali, fra dirupi scoscesi, in uno sfondo a sinistra della Dora; piccola oasi di verdura che rallegra l'occhio e la mente tra la gola selvaggia che segue Arvier e quell'altra, anche più orrida e più lunga, di *Pierre Taillée.* Due castelli della nobile e antica famiglia d'Avise, estinta nel 1729: uno sotto la chiesa detto *Castello di Blonay*, perchè appartenne in comune, dal 1649, ai signori di questo nome ed a quelli d'Avise, con una gran torre quadrata; l'altro meno antico e meglio conservato, poco lungi dalla chiesa, fatto innalzare verso il 1492 da Bonifacio, signore di Avise. La chiesa, bellamente restaurata, ha buoni quadri, specialmente il primo a sinistra. Il campanile antico è di stile lombardo. Ricca miniera di ferro scoperta nel 1832.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Arvier, T. ad Aosta.

Courmayeur (1201 ab., alt. m. 1224). — *Stazione alpina* di prim'ordine, che ha pochissimo da invidiare ai siti più incantevoli e più rinomati della Svizzera; trovasi a sinistra della Dora Baltea, in fondo ad una delle valli principali delle Alpi ed al piede della montagna più alta d'Europa, il monte Bianco. Courmayeur ha poi il vantaggio di essere anche *stazione di acque, balnearia e climatica* molto frequentata, segnatamente dopo le reiterate dimore della regina Margherita, e vanta quattro

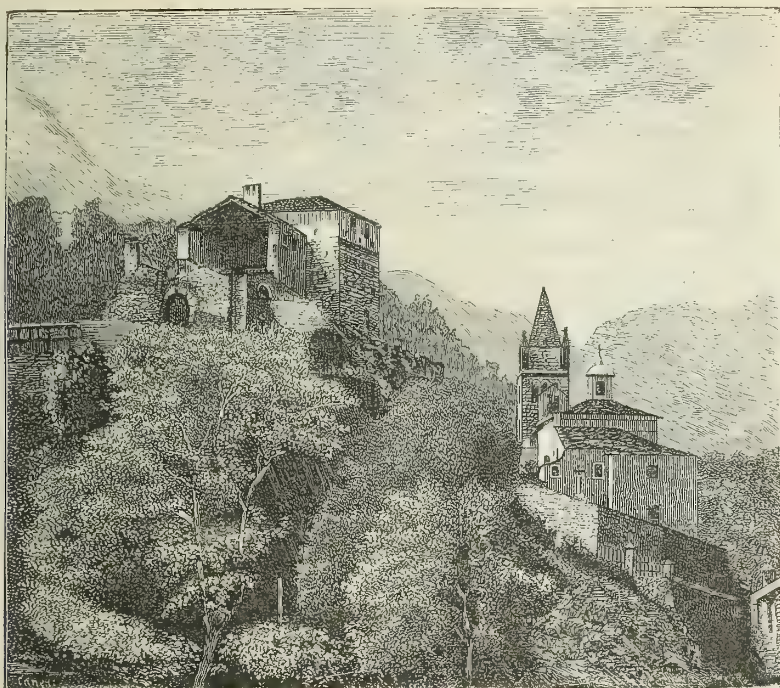


Fig. 110. — Torre d'Arvier.

preziose sorgenti minerali: *La Vittoria*, acqua gazosa-ferruginosa per bevanda; *La Margherita*, pure gazosa-ferruginosa per bevanda; *La Saxe*, acqua solforoso-sodica, per bevanda, per inalazione, e specialmente per bagni; *La Jeanne-Baptiste*, acqua minerale mista, per bagni. Alla *Saxe* è annesso un comodo stabilimento per bagni, proprietari fratelli Barmaz; alla *Jeanne-Baptiste*, il grandioso *Stabilimento idroterapico* di Michele Tavernier, moderno, con bagni semplici e medicati, cura speciale coll'acqua della sorgente, e albergo. Codeste acque sono efficaci contro molte malattie che non possiamo qui dinumerare e che trovansi descritte ampiamente in molti trattati, fra cui i seguenti: Giovanetti, *Analyse des eaux de St-Vincent et de Courmayeur* (Torino 1779); Ravetti e Campeggio, *Analyse de Courmayeur* (1867), ecc. Il clima è temperato, sanissimo, riconfortante; l'aria purissima, vivificante e imbalsamata dai profumi delle piante resinose e dei prati fioriti. Gli alberghi sono arredati con gusto moderno e fanno un servizio inappuntabile. La vita, il movimento, le geniali riunioni, le festicciuole, le svariate gite di piacere, dalle più facili passeggiate e dalle classiche corse al Crammont, al lago Comballes, al colle del Gigante, al monte della Saxe, fino alle audaci scalate delle più difficili vette e dello stesso monte Bianco, fanno di Courmayeur, non solo un alpestre *sanitarium* ed un centro alpinistico, ma anche un soggiorno delizioso. È da sperarsi che colla ferrovia Aosta-Ivrea, com'è

cresciuto il concorso a Courmayeur, così ne crescerà pure meritatamente la fama, persuadendo a maggiore eleganza ed a maggiori comodità intorno alle sorgenti, ed a creare nuove migliorìe, per rendere il soggiorno sempre più gradito. — Chiesa parrocchiale con antichissimo campanile di stile lombardo, palazzine, *Hôtel Royal*, *Hôtel de l'Ange*, *Hôtel de l'Union*, *Hôtel du Mont Blanc*, ecc., *Cours des Etrangers*, cappella evangelica, casino, *Torre Malluquin*, avanzo di una casa forte del medio-evo, ecc.

Cenni storici. — Il luogo di Courmayeur era già conosciuto, abitato e percorso ai tempi dei Romani. Vuole la tradizione che essi vi coltivassero miniere d'oro e di argento, o forse di qualche altro minerale. Certo, se non i Romani, furono i Salassi prima di loro; se ne ha una prova nel famoso *Labirinto*, o *Trou des Romains*, vasta rete di pozzi e gallerie, quasi inesplorate e poco accessibili, nell'interno del monte della Saxe. Alcuni scrittori affermano che i Romani passassero di là per andar nelle Gallie varcando il *Cremonis Jugum*, che sarebbe l'odierno colle della Seigne, e vogliono pure che il nome latino del paese, *Curia major*, sia di origine romana. È poi un fatto certo che nel territorio trovaronsi parecchie medaglie di bronzo coll'effigie di Giulio Cesare e di Augusto. Nel medio-evo vi ebbero signoria parecchie famiglie nobili; la più antica fu quella che nomavasi *De Curia majori;* essa teneva già un posto considerevole quando la valle d'Aosta passò alla Casa Savoia, e possedeva feudi in altre terre, per es., ad Aymaville. Altre famiglie che ebbero antica giurisdizione sulle terre di Courmayeur, erano quelle di Les Cours, d'Entrèves, di Pucey e di La Chenal. La porzione dei nobili *De Curia Majori* passò per acquisto a Casa Savoia verso la metà del XIV secolo; quelle delle altre famiglie andarono poco a poco ai signori Sarriod d'Introd, nel XV secolo. L'intera signoria pervenne poi per acquisto al nobile Roz Favre, vice balivo d'Aosta, potente per ricchezze, il quale ne ebbe pieno possesso nel 1601. I suoi discendenti essendo morti senza figli (1), subentrò nella signoria il marchese di Caselle, Pietro Filiberto Roncas, il quale ebbe per alcun tempo a contestarla al capitano Geronimo dei conti di Valperga. Morto il Roncas, la signoria passò a sua figlia, allora moglie del Presidente d'Oncieux. Questi, alla morte di sua moglie, vendette la signoria di Courmayeur per tre quarti al Prevosto del Gran San Bernardo, e per l'altro quarto ai nobili Passerin, ed a Filiberto Amedeo Arnod. I Prevosti del Gran San Bernardo si passarono l'un l'altro la signoria acquistata fino alla soppressione della loro Casa nel 1752, ed allora quella passò all'Ordine Mauriziano, con tutti gli altri possessi del San Bernardo nella valle d'Aosta, con obbligo di erigere in Aosta un ospedale, e di provvedere al mantenimento del Piccolo San Bernardo. I beni di Courmayeur furono venduti nel 1797 ed il castello, guasto e disabitato, nel 1802, ad un privato. La famiglia Passerin invece continuò fino ad oggidì a possedere il titolo nobiliare di signori d'Entrèves.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T.

La Salle (2385 ab., alt. m. 1000). — Bella borgata, molto decaduta dopo che non vi passa più la strada nazionale. Giace a mezza costa di un pendìo fertile e ben coltivato a vigneti. È anche ben coltivata, ma a campi, la montagna sovrastante a nord, tutta seminata di villaggi sino al limite delle selve che circondano il bacino. Sulla piazza centrale è un dipinto del 400 con iscrizione gotica e dietro la parrocchiale di San Cassiano, anch'essa scolpita in gotico, la data del 1480. Uscendo dal paese, di cui pubblichiamo una veduta (fig. 111), per la stradicciuola che si apre a nord della chiesa si sale, in 15 minuti, alle rovine del castello dei nobili *Des Cours* (De Curiis) oriundi di Morgex, che diedero alla S. Sede papa Innocenzo V (1276), di cui conservasi nella parrocchiale un prezioso ritratto con iscrizioni. Ora non vi

(1) Suo nipote, dello stesso nome, morì nel 1631 e fu l'ultima vittima della grande pestilenza.

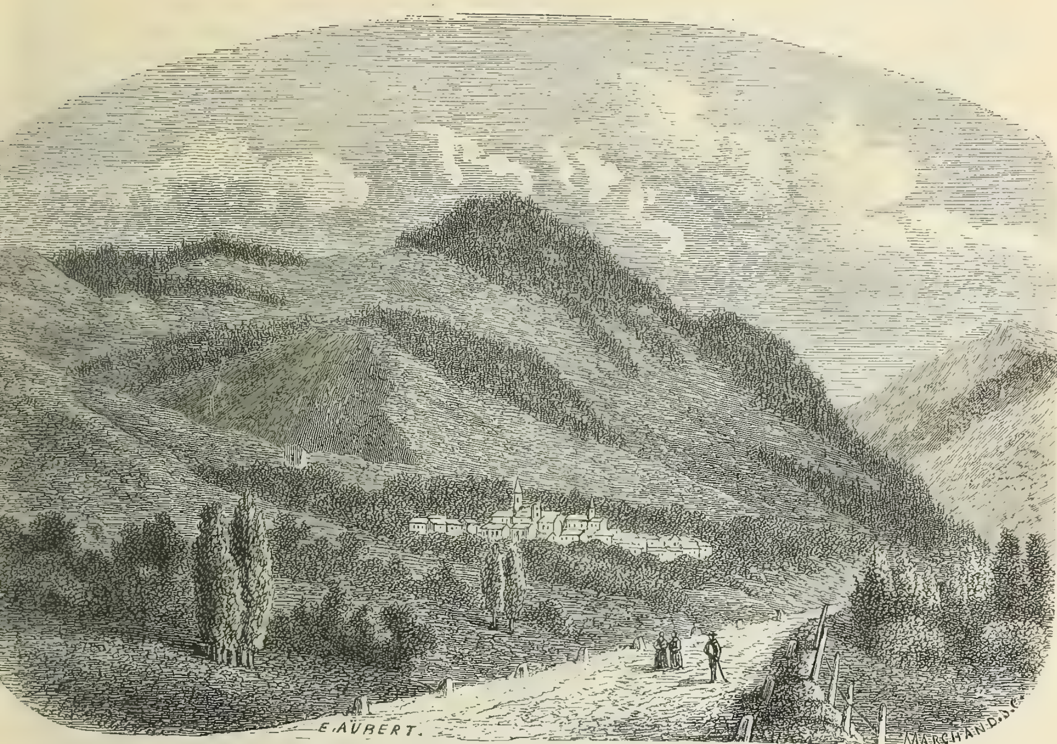


Fig. 111. — Veduta di La Salle.

si scorge più che una torre quadrata e massiccia, con breve tratto di muro annesso, il quale reca dipinto un fregio del seicento con stemmi della suddetta famiglia Des Cours. Poco sotto il castello trovasi una cappella od un oratorio con la facciata tutta dipinta a freschi anch'essi del 600. Altro castello del XIII secolo, dei signori De Châtelar (fig. 112), che diedero uomini distinti alla Chiesa, all'esercito ed al servizio dello Stato. Sulla montagna in faccia a La Salle, sopra la borgata *Chabaudey*, a 1600 m. circa d'altezza, è la così detta *Borna de la glace* (Buco del ghiaccio), caverna che suddividesi in parecchie, contenenti qua e là del ghiaccio durante tutto l'anno.

Cenni storici. — La Salle o Sala è nome d'origine longobarda significante castello o Corte primaria, epperò, assai più esatta era l'ortografia *La Sale*, quale si usò sempre, fino al presente secolo. Vi ebbero forse anticamente giurisdizione i nobili Grossi (Châtelar) e De Curiis; ma da quando la valle passò a Casa Savoia fece parte del mandamento di Valdigne, dipendente direttamente dal Sovrano.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] ivi, T. a Pré-St-Didier.

La-Thuile (701 ab., alt. m. 1441). — Giace nella valle pittoresca e ricca di minerali a cui dà il nome, a destra della Dora Baltea, alle falde del grande ghiacciaio del Rutor e sulla strada del Piccolo San Bernardo, in bella prateria attraversata dal torrente che scende dagli alti monti che le fanno corona. Chiesa parrocchiale con la tomba del conte G. Ricci d'Andonno, comandante di un corpo di granatieri, e del P. Falletti, cappellano, morti nel 1793 nella difesa del Traverset presso il Piccolo San Bernardo. Due laghi e le celebri cascate del Rutor che hanno poche rivali nelle Alpi. La Thuile possiede sul monte Barmette la torbiera più importante della valle

d'Aosta. Vi si trova inoltre: galena argentifera, gesso, vasti giacimenti di antracite, ecc. L'antracite che si estrae dalle cave viene consumata nella valle d'Aosta per il riscaldamento domestico e la cottura delle calci e dei laterizi. La produzione annua è di 87 tonnellate del valore di lire 2610; potrebbe essere immensamente

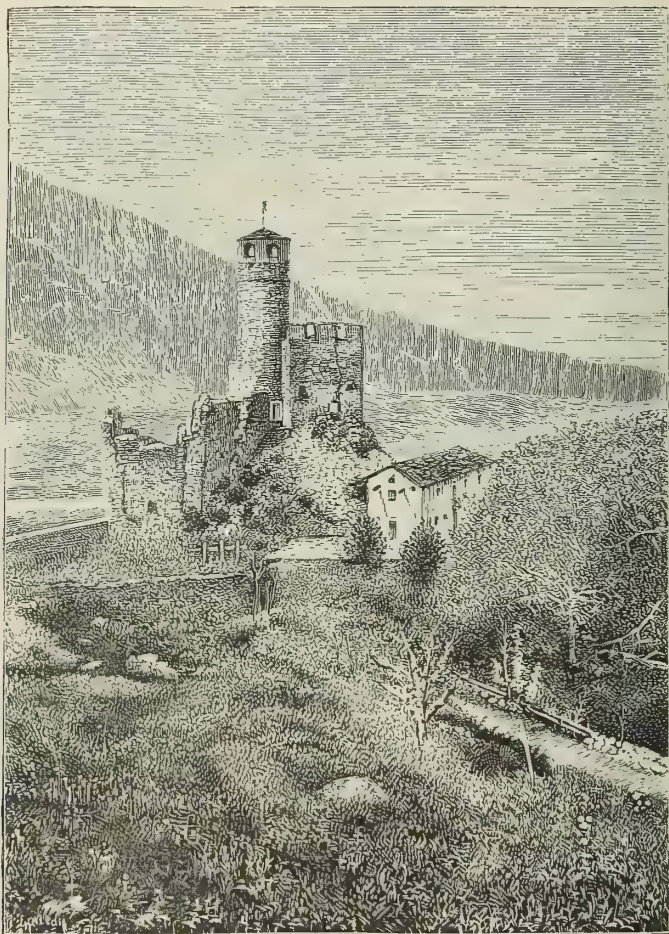


Fig. 112. — Castello di Châtelar a La Salle.

maggiore. Vi lavorano pochi operai. Acqua ferruginosa detta *l'acqua rossa.* Per bellezza di sito, salubrità di clima, purezza d'aria e d'acque, facilità di escursioni piacevoli, e la vicinanza del Piccolo San Bernardo e dei vasti ghiacciai del Rutor, La Thuile è indicatissimo come soggiorno estivo e stazione alpina delle più interessanti. — La valle di La Thuile fa capo al celebre e facile passo oggi denominato *Piccolo San Bernardo*, nel medio-evo *Mont Jouvet*, e più anticamente *Mons columnae Jovis*, per una grande colonna romana tuttora esistente.

Cenni storici. — La Thuile occupa lo stesso sito dell'*Ariolica* dei Romani, ricordata negli antichi itinerarii. Verso il 1000 però portava già il nome di *Thuilia.* Come parte della Valdigne dipese sempre direttamente dalla Casa di Savoia e non ebbe feudatari. Il passo del Piccolo San Bernardo era già frequentatissimo al tempo dei

Romani, che lo denominavano *in Alpe Graia* e vi avevano erette importanti *mansioni*, vuoi a difesa del passo e vuoi per soccorso ai viandanti e sussidio alle truppe di passaggio. Sparirono sotto l'onda delle barbariche invasioni. Nei secoli che seguirono vide probabilmente a passare Goti, Franchi, Borgognoni, e nel tristissimo X secolo, predoni e Saraceni. Poco prima del 1000 sorse l'Ospizio, per opera del sublime apostolo di carità, S. Bernardo di Mentone, e la via fu riaperta al commercio.

Nei primi secoli della dominazione di Casa Savoia, era quella la via tenuta dai Conti quando venivano ad Aosta per le udienze generali. In tempi più moderni (XVII e XVIII secolo) vi furono frequenti passaggi di truppe, nostre e straniere. Vera invasione di barbari fu quella perpetrata nel 1691 dai Francesi comandati dal marchese De la Hoguette, commettendo orribili guasti e distruzioni. Dal 1793 al 1796, lunghe ed accanite lotte tra i Francesi invasori e le truppe austro-piemontesi, prima al *Traverset*, sul colle, poi al *Campo del Principe Tommaso* sopra La Thuile. I Francesi, vittoriosi, piantarono a La Thuile l'albero della libertà e misero tutto a ferro e a fuoco.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² ivi, T. a Pré-St-Didier ed al P. S. Bernardo.

Pré-Saint-Didier (735 ab., alt. m. 1000). — Giace alle falde del monte Crammont, sul punto di biforcazione delle due valli di La Thuile e di Courmayeur, ed è anch'esso da molti anni, come Courmayeur, una *stazione estiva* frequentatissima in grazia della frescura e salubrità del sito, della bontà degli alberghi e della sua rinomata sorgente termale-ferruginosa-arsenicale, col relativo *Stabilimento balneario* (acquistato nel 1887 dalla nuova *Società termo-minerale italiana*), il quale sorge verso mezzodì, fra l'abitato e la forra del torrente di La Thuile, ove scaturisce l'acqua termale. Esso fu costruito nel 1830 ed ampliato nel 1888. È semplice ma pulito: il corpo centrale consta di un solo piano, con doppia fila di camerini pei bagni, divisi da un corridoio, ed alle due estremità ergonsi due graziosi padiglioni a due piani con piccolo loggiato esterno: in quello a mezzodì havvi l'ufficio di segreteria, la sala d'aspetto e quella delle consultazioni. Questi padiglioni sono convenientemente ammobiliati e si affittano per la stagione. Furono pure occupati in varie riprese da principi di Casa Savoia. Sul viale venne nel 1889 costruito un elegante casino, con sale di lettura, da giuoco, e salone da balli e per concerti.

I camerini per i *bagni* sono 28 e contengono belle vasche in marmo con acqua a corrente continua ed alla temperatura costante di 26 $^1/_2$ Réaumur, ossia 33 centigradi. Vi sono camerini con letti pel riposo degli ammalati. Inoltre camere per *semicupi* e *doccie* ed una camera per i *bagni a vapore;* occorrendo vi si pratica anche il *massage.* L'*acqua termale* vi è condotta per mezzo di una tubatura sotterranea in ghisa di 500 m. di lunghezza, e malgrado il tragitto a cui la si costringe nulla perde della sua efficacia. La sorgente scaturisce con impeto dalla fenditura esistente nella roccia in fondo ad una grotta di circa 8 metri e si raccoglie in una vasca di 3 m. di lato e di oltre 4 m. di profondità. L'acqua è chiara e trasparente, ma pregna di bollicine che scoppiano al contatto dell'aria; ove scorre lascia un'incrostazione calcare-ferruginosa. Ha l'odore dei vapori acquei ed un sapore subastringente. L'acqua di Pré-Saint-Didier fu analizzata dal Giovanetti, dall'Abbene, dal Borsarelli che vi scoprì la presenza dell'arsenico allo stato di arseniato di ferro nella proporzione di $^1/_{400000}$. Oltre i bagni, le doccie e il *massage*, se ne fa uso limitato come bevanda pigliandone da 3 a 6 bicchieri al giorno con intervallo da 10 a 30 minuti. L'acqua adoperasi come bagno nelle paralisi, nelle affezioni articolari lente, nelle piaghe inveterate e di cattivo aspetto, nelle malattie muliebri, nel reumatismo cronico e nella maggior parte delle malattie cutanee. La cura dei bagni dura da 24 a 30 giorni. Non molto lungi dallo stabilimento presentasi l'angusta,



Fig. 113. — Cascata a Pré-Saint-Didier.

profonda ed orrida forra giù per la quale il torrente di La Thuile balza e si frange in un caos d'enormi macigni, come vedesi dall'annessa fig. 113. Levando gli occhi in vetta alla parete a destra che ergesi a picco per oltre 150 m. vedesi quasi sospesa sul capo la strada al Piccolo San Bernardo nel punto in cui traversa in galleria il fianco precipitoso della valle. Salendo alquanto il burrone per un viottolo sassoso si arriva alla piccola grotta o al serbatoio d'onde esce l'acqua calda e ferruginosa alla temperatura di 28 gradi R. ossia 35 c. — Dintorni pittoreschi, belle escursioni alpine e graziose passeggiate.

Cenni storici. — Il sito di Pré-St-Didier era già stazione romana e credesi fosse quella denominata *Arebrigium.* Vi si trovarono a varie epoche avanzi ed oggetti romani. È probabile che conoscessero la sorgente termale. Nell'evo medio fece parte del mandamento di Valdigne, di giurisdizione sovrana.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T.

Saint-Nicolas (739 ab., alt. m. 1196). — A sinistra della Dora Baltea, di fronte a Introd, a ovest e a 14 chilometri da Aosta, in varie borgatelle sparse sul fianco meridionale del monte Fallère. Vedesi da lungi il campanile solitario, sull'orlo di un'alta parete quasi a picco. Chiesa parrocchiale antica a tre navate che credesi edificata sullo scorcio del secolo XII. Nella frazione *Grand Sarriod* sorgeva un castello del conte Sarriod de la Tour-de-Bard, il quale lo vendè ad un possidente locale (Thomasset M. Antonio); questi in parte lo demolì e lo ridusse in parte a casa rustica.

Cenni storici. — St-Nicolas apparteneva parte al mandamento d'Avise e parte al mandamento di Chatelargent. Chiamossi anticamente *St-Nicolas des Six Voies*, e per quelle alture doveva passare la strada della valle, prima che dai Romani fosse aperta *Pierre Taillée.* Eravi anticamente, accanto alla chiesa, un convento, soggiorno estivo dei monaci benedettini ai quali vuolsi appartenesse anche la chiesa stessa. Quivi passò una parte delle truppe di Napoleone nel 1800 e furono accampate al colle del *Jou* ove si trovano ancora segni del campo. Nel 1888 si rinvenne una miniera aurifera al luogo detto *Barrière du Plan*, e sono in corso le pratiche per metterla in attività.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Villeneuve, T. ad Aosta.

Valgrisanche (565 ab., alt. m. 1664). — Valgrisanche è una delle molte valli secondarie che fanno corona alla grande valle d'Aosta. Incomincia ad Arvier, lunga, stretta sempre, ed in principio, per ben tre ore di strada, tutta a rupi selvaggie e profondi abissi dove rumoreggia il torrente. In mezzo a quella gola desolata, sopra un alto dirupo, i ruderi dell'antico maniero di Montmayeur (fig. 114). La Valgrisanche corre da nord a sud ed è compresa tra la valle di Rhêmes e quella di La Thuile. Tra Valgrisanche e La Thuile stendesi il maestoso ghiacciaio del Rutor, che vuolsi il più grande d'Italia. Il capoluogo giace ai piedi dell'ertissima Becca de l'Aouille che maschera intieramente la vista del sovrastante ghiacciaio Rutor. Chiesa parrocchiale di San Grato, vescovo d'Aosta, con campanile di forma originale del secolo XIII. Presso la chiesa giace un masso enorme detto la *Roche de St-Grat*, che precipitò dalla Becca de l'Aouille il giorno appunto di quel santo (7 settembre). Facile passaggio verso Tarantasia, detto *col du Mont.* Nei dintorni son da vedere gli avanzi delle estese fortificazioni (circa 12 chilometri) costruite dalle truppe sarde contro i Francesi sullo scorcio del secolo scorso ed ivi avvennero sanguinosi combattimenti.

Cenni storici. — Questa valle nelle carte antiche è detta *Grisinga*, che deriva forse dal celtico *gran*, ed è infatti incassata nelle Alpi Graie. Valgrisanche faceva parte della signoria d'Avise. Nel XVIII secolo passò a rami laterali e fu suddivisa tra i signori De Lostan, De la Tour, Pascal e Passerin. Dal 1794 al 1800 Valgrisanche fu teatro d'importanti fatti d'armi tra Francesi e Piemontesi e Austro-Russi. Ai nostri giorni è luogo di esercitazioni e di soggiorno estivo di truppe alpine.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² a Arvier, T.

Mandamento di QUART (comprende 8 Comuni, popol. 10934 ab.). — Territorio parte montuoso e parte in piano, sulle due rive della Dora, fertile di vino, cereali, patate, castagne, ecc.; i monti abbondano di pascoli e selvaggina. È bagnato dalla Dora e da varii torrentelli, ed irrigato da molti canali artificiali. La sede della Pretura è ad Aosta.

Quart (2364 ab.). — Giace sulla sinistra della Dora Baltea a soli 6 chilom. ad est da Aosta. Castello costruito nel 1185 da Giacomo, della potente famiglia Della Porta Sant'Orso (*Domini de Porta Sancti Ursi*) che contrastò il primato coi Challant. Presero da quel tempo il nome di signori di Quart, ed ebbero signoria su parte della città, Quart, St-Christophe, la Valpelline, l'intiero mandamento di Gignod, parte di quello di Chatelargent e molti altri siti. Il castello ergesi allo sbocco di una gola

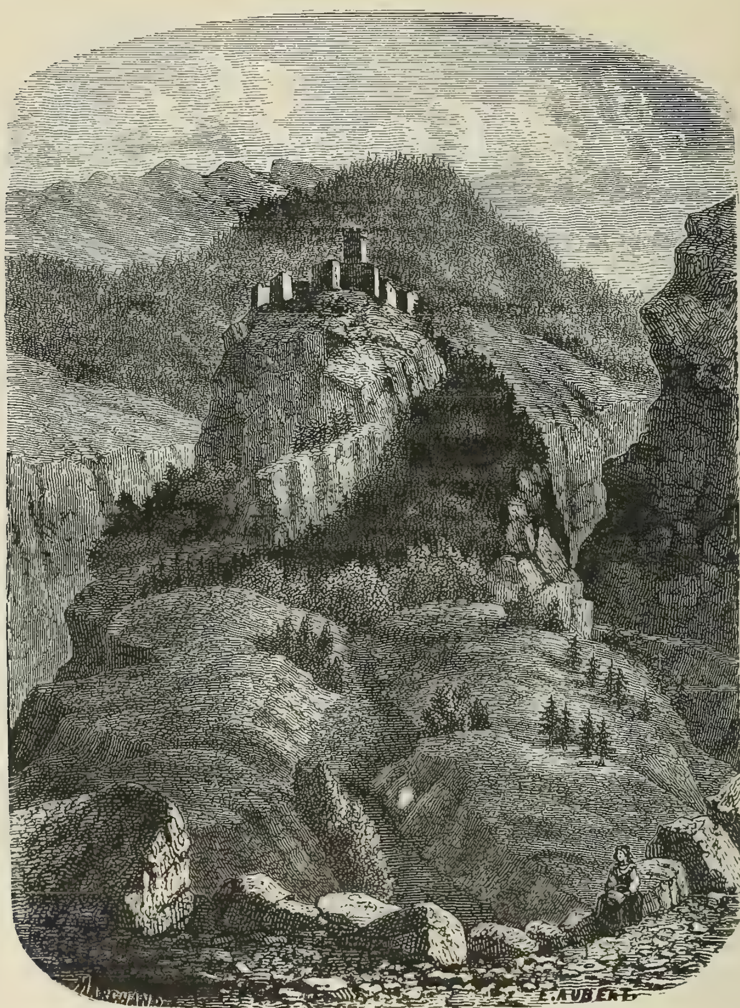


Fig. 114. — Castello di Montmayeur in Arvier, nelle gole che conducono a Valgrisanche.

selvaggia, sopra un dirupo isolato dalla montagna e circondato da precipizi profondi; si presenta come un vasto edifizio assai irregolare, composto di più corpi di casa alti e bassi distribuiti sulle ineguaglianze della rupe e dimostranti varie epoche di costruzione e di restauri. Antiche fonderie di rame e di piombo solforato argentifero, ora abbandonate.

Cenni storici e uomini illustri. — Fu già posseduto dai signori Della Porta Sant'Orso, i quali, come abbiamo detto, assunsero il nome di Quart (*Sires de Quart*). Estinta la famiglia nel 1378, la signoria passò alla Corona, e da questa nel 1550 al Presidente Laschis, poi ai De Balbis marchesi di Ceva, al signor Nicola Coardo, ai Perron. Nel 1600 fu eretta in baronìa. — Fra gli uomini cospicui di questo luogo si annoverano il beato Emeri, vescovo di Aosta nel 1302 e un suo nipote, pur esso vescovo d'Aosta nel 1368. Qui nacquero Bartolomeo Pomat e Antonio Rosset, celebri legisti del secolo XVII.

Villefranche, frazione di Quart, piccola borgata sulla strada nazionale, fu anticamente un luogo importante, cinto da mura, con pedaggio, tribunale, fiere, mercati e diritto di borghesia.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] e Str. ferr. Ivrea-Aosta, T. ad Aosta.

Brissogne (826 ab., alt. m. 827). — Sta sulla destra della Dora Baltea, di fronte a Quart, alle falde di montagne quasi inaccessibili. È dominato da una torre rotonda, avanzo dell'antico castello. Miniere di ferro solforato aurifero, barite solfata cristallizzata, roccia quarzosa bigia levigata.

Cenni storici. — La signoria di Brissogne ebbe molto anticamente signori proprii, poi passò agli antichi signori di Quart. Spentasi la famiglia nel 1378, passò alla Corona. Il conte Amedeo VII ne investiva nel 1405 Tebaldo di Montagny, i cui discendenti diretti tennero il feudo fino al 1505 che passò per donne ai Lullin, di Ginevra; dopo i quali, nel 1571, fu divisa tra i De Tollen e Gal, poi andò suddivisa ancora, minuzzata a quarti, a dodicesimi, tra varie famiglie, finchè anche il castello, nel 1777, finì col diroccarsi. Parte dei materiali furono adoperati recentemente nel ricostruire la chiesa.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. ad Aosta.

Charvensod (712 ab., alt. m. 746). — Sulla destra della Dora, di fronte ad Aosta; il suo territorio estendesi fino alla sommità dei monti che lo dividono dalla valle di Cogne. Il capoluogo è sopra un altipiano, distante da Aosta circa chilometri 2.50. Vedesi da lungi la chiesa, fiancheggiata dalla casa parrocchiale e dal cosidetto castello, che era piuttosto villeggiatura. Vedute di fronte, la collina e la montagna di Charvensod sono bellissime; è tutto un verde varieggiato dal basso al sommo, ad eccezione delle due alte vette dominanti, la *Becca di Nona* (m. 3142) ed il *monte Emilius* (m. 3559), mete di frequenti ascensioni alpine. Fontana di S[a] Colomba, freschissima e abbondante, a poca distanza dal capoluogo. Eremitaggio di San Grato, a m. 1775, ricche foreste ed estesi pascoli. Minerali di rame carbonato e ferro ossidulato.

Cenni storici. — Fece parte della signoria di Brissogne.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. ad Aosta.

Fénis (1628 ab.). — Giace sparso in molte borgate, sulla sponda destra della Dora, parte in piano sul cono di deiezione del vallone di *Clavalité* e parte in monte, quasi di fronte a Nus ed a levante di St-Marcel. Bel paese, con vaste campagne ed estese foreste; molte castagne e frutti squisiti. Il vallone di Clavalité, che fa capo alla elegante *Tersiva* (m. 3513), fu in remota età, probabilmente fino dal tempo dei Salassi e dei Romani, e forse durante parecchi secoli, centro di una considerevole produzione di rame; ne fanno fede in alto le gallerie d'estrazione e le rovine di antiche fonderie, ed allo sbocco enormi cumuli di scorie sopra i quali stanno oggidì intieri villaggi e terre coltivate. Pare accertato che nel medio-evo se ne estraesse anche del salgemma. Celebre castello dei Challant, di cui diamo una veduta (fig. 115). Nell'uscire dalla borgata principale per avviarsi al castello, è da ammirarsi una croce del secolo XV, pregevole, oltrechè per antichità, per ricchezza d'intagli. La chiesa parrocchiale dipende dai canonici regolari di Verrès.

Cenni storici. — Fénis era antico feudo dei Challant, già fin da quando erano visconti di Aosta. Il castello fu edificato nel 1330 per ordine di Aimone di Challant, il quale era governatore del giovinetto conte Amedeo VII, e poscia capitano generale del Piemonte, figlio di Gottofredo, senatore di Roma, epperciò nipotino di Ebalo *il Grande.* Con successive aggiunte e modificazioni, specialmente nella parte decorativa, venne ad essere il più splendido maniero, ad un tempo castello forte, posseduto dalla famiglia dei signori di Challant nella valle d'Aosta. Il ramo dei Challant-Fénis tenne quel feudo lungamente, prima con titolo di signorìa, poi di baronìa. Claudio, signore

di Fénis, morì alla gloriosa battaglia di San Quintino, 1557, al fianco del suo giovane principe e generale Emanuele Filiberto. Estintasi quella famiglia nel 1705, il feudo fece ritorno al ramo primogenito, e nel 1716, il conte Giorgio Francesco di Challant, dovendo pagare i grossi debiti fatti da suo padre nella grande lite di rivendicazione della contea, lo vendette per L. 90,000 al conte di Castellar Paesana, senatore di Piemonte. Non andò molto che il nobile castello venne trascurato dai nuovi proprietari e finì per servire, come serve tuttora, di casa colonica, ben inteso dopo



Fig. 115. — Castello di Fénis.

esportatone il ricco e artistico mobilio ed altre preziose suppellettili. Il castello di Fénis deve alla sua comoda posizione il suo tardo abbandono, ed a questo la sua conservazione nelle sue parti essenziali, il che disgraziatamente non può dirsi degli altri castelli della valle, tranne di quello d'Issogne. Infatti appare ancora completo nella sua configurazione tanto esterna che interna, e, quel che è più, serba quasi tutti i dipinti murali che l'adornavano, un po' guasti è vero, ma pur tali da potervi studiare a fondo l'indole e le finezze dell'arte medioevale. Un altro campo interessante di studio lo fornisce poi l'architettura dell'edifizio, massime per quanto riguarda il sistema antico di difesa nei suoi svariatissimi particolari. Il castello, quantunque presenti in modo molto appariscente una struttura d'indole guerresca, non sorge tuttavia in luogo rilevato per dominare il terreno circostante, e quindi ha una strada d'accesso facile e piana fiancheggiata da terre coltivate. Il cortile (fig. 116), con la scalea semicircolare, fu riprodotto nel Castello medioevale di Torino.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. a Nus.

Nus (2186 ab.). — A sinistra della Dora Baltea sulla linea Ivrea-Aosta, con bella chiesa parrocchiale recentemente ricostruita. Minerali di piombo solforato ocraceo.

Percorrendo la via principale si osservano alcune case del secolo XVI con porte e finestre in pietra da taglio perfettamente lavorate. All'estremità occidentale del paese sorgono i ruderi del cosidetto *Castello di Pilato*, il quale, nonostante il nome affibbiatogli dalla tradizione, non può risalire oltre il secolo XIII. In seguito ad un incendio fu da parecchi secoli abbandonato, ed i signori di Nus se ne fabbricarono nel 1595, in luogo elevato, all'ingresso del vallone di St-Barthélemy, un altro assai bello, oggi abitazione di parecchie famiglie di villici. Dell'antico rimane solo una parte, in rovina, la quale fu convertita in magazzino e in rimessa. Fra i prodotti del territorio va segnalato il vino noto sotto il nome di *malvasia di Nus*.

Cenni storici. — I signori di Nus possedevano quella terra *ab antico*, certo già nel XII secolo, e la tennero fino al 1736, in cui la famiglia si estinse dopo di avere fiorito sei secoli e prodotti non pochi personaggi distinti nella magistratura, nelle armi, ecc. Passò per via di donne al marchese Gius. Galeazzo Scarampi di Pruney. La parrocchiale, che è un antico priorato, passò, sul finire del XV secolo, sotto la dipendenza dell'Inquisizione di Vercelli.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta
P² T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

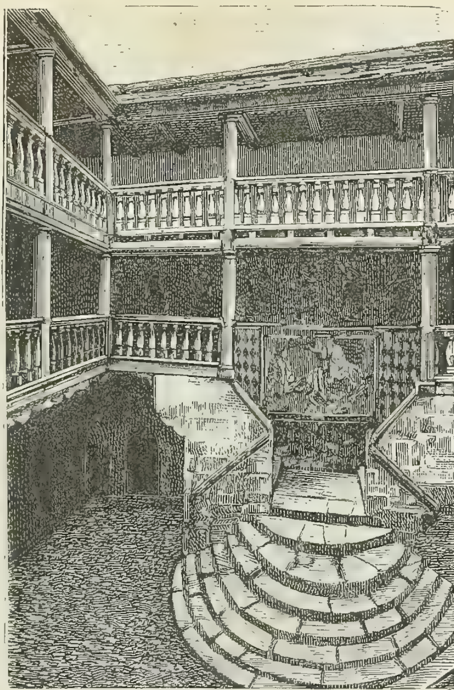


Fig. 116. — Cortile del Castello di Fénis.

Pollein (559 ab.). — Giace a destra della Dora Baltea, di fronte a Quart e St-Christophe, parte in piano e parte in monte. La chiesa parrocchiale è di antica data e fu ricostruita nel 1625. Molta caccia.

Cenni storici. — Ebbe anticamente signori proprii, poi passò a far parte della signorìa di Brissogne e ne condivise le sorti. Nel 1390 Bona di Borbone, contessa di Savoia e madre di Amedeo VI, il *Conte Rosso*, donò le isole di Pollein al Capitolo di Sant'Orso.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. ad Aosta.

Saint-Cristophe (1193 ab., alt. m. 620). — È suddiviso in molte borgatelle rurali sparse sui fianchi della montagna ed in piano, sulla sinistra della Dora, immediatamente ad est da Aosta. La parrocchiale sorge quasi isolata: sulla parete esterna del muro meridionale è affissa una lapide con iscrizione mortuaria romana; nell'interno, una grande statua di legno raffigurante S. Cristoforo che porta il Bambino ed una gran lastra marmorea con iscrizione funebre a S. Grato, morto nell'810, di cui copriva il sarcofago.

Cenni storici. — St-Cristophe ha un'origine antica; non si conosce però che denominazione avesse prima di assumere quella sua attuale. Allorchè Terenzio Varrone, sconfitti i Salassi, eresse la città di *Augusta Praetoria*, questo luogo, che le era vicinissimo, divenne florido ed anche nei mezzi tempi era un paese ragguardevole, nel quale stabilironsi cospicue famiglie. Appartenne alla signorìa di Quart e ne seguì le sorti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. ad Aosta.

Saint-Marcel (1342 ab.). — Giace sulla destra della Dora, tra Fénis e Brissogne, parte in piano e parte in monte, allo sbocco e sul cono di deiezione del vallone omonimo, in territorio fertile e vario, con pittoresco aggrupparsi di case rustiche e civili, in mezzo alle quali spiccano la chiesa ed il castello. Questi ha più aspetto di palazzo che di castello e vuolsi fondato verso la metà del secolo XVI da Giacomo di Challant, del ramo di Aymaville. Ultimamente fu venduto dai baroni Bianco per vil prezzo alla Società esploratrice delle miniere, la quale barbaramente ne asportò le coperture e i gradini, lasciandolo in rovina. In vicinanza della stazione ferroviaria sorgono i fabbricati di uno stabilimento industriale fondato sotto gli auspicii del conte di Cavour dalla *Società esploratrice delle Miniere* per la trattazione della calcopirite estratta dalle miniere locali, già per secoli coltivate dai Salassi e dai Romani, come attestano le antiche gallerie ed enormi cumuli di scorie. Presentemente quello stabilimento è chiuso ed il minerale vien trasportato dalla miniera, mediante la funicolare, al basso, per esser poi trattato coll'elettricità a Pont-St-Martin. Il filone di rame trovasi assai in alto (1829 m.) nel vallone; più sopra è ancora una cava di manganese ossidato, la quale produce 40 tonnellate annue del valore di lire 2400. Sulla collina, in mezzo al verde fogliame degli alberi, spicca la bianca cupola del santuario di *Plou*, celebre per tutta la valle.

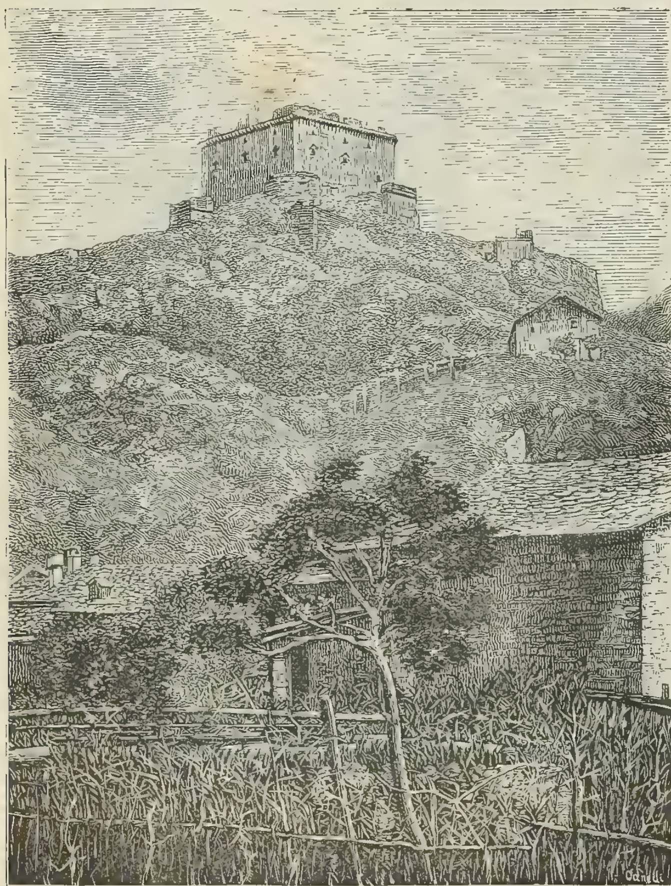


Fig. 117. — Castello di Verrès.

Cenni storici. — St-Marcel appartenne prima alla signorìa di Fénis, poi a quella di Ussel. Il conte Renato di Challant lo diede in pegno nel 1556 al capitano Paolo di Madruzzo, per pagare il proprio riscatto. Nel XVII secolo fu sequestrato al barone di Châtillon, Paolo Emanuele di Challant, per assicurare le doti delle sorelle; poi fu acquistato dal barone Carlo Bianco di San Secondo.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² e Str. ferr. Ivrea-Aosta, T. a Nus.

Mandamento di VERRÈS (comprende 9 Comuni, popol. 11,681 ab.). — Il territorio è parte montuoso e parte in piano, assai variato e fertile, ricco di bestiame e di



Fig. 118. — Ponte della ferrovia sulla Dora a Verrès (da fotografia di V. Besso).

prodotti agricoli, bagnato dalla Dora Baltea, dal torrente Evançon che scende dalla valle di Ayas, e da molti canali d'irrigazione. Vi si rinviene ferro e rame. Clima salubre in basso, ottimo in alto, sopratutto a Brusson e Ayas che sono vere stazioni estive per soggiorno piacevole ed escursioni di ogni gradazione alpina. La valle d'Ayas è fra le valli laterali aostane forse la più bella, per ampiezza di bacini, dolcezza del declivio, varietà e bellezza di colture, di verdi pascoli, di estese foreste; con facili passaggi verso la valle di Gressoney, la Valtournanche, St-Vincent, Emarèse, e, difficili, attraverso i ghiacciai, verso Svizzera. Apresi a nord di Verrès ed estendesi fino agli alti gioghi coperti di ghiaccio, che uniscono il monte Cervino al monte Rosa.

Verrès (1195 ab., alt. m. 390). — Paese d'origine romana, Verrès giace in un bacino ben coltivato, a 38 chilom. da Aosta, sulla sinistra della Dora, allo sbocco della valle di Challant, o d'Ayas. L'Evançon divide in due la borgata principale, e si passa sopra un ponte in pietra, costruito nel 1827 (fig. 118), sul quale transita la strada nazionale, che è anche la via principale di Verrès per tutta la lunghezza dell'abitato, fiancheggiata da non poche case civili, in cui apronsi negozi d'ogni genere, botteghe, magazzini, caffè, osterie, ecc. La borgata sulla sinistra del torrente è dominata dal monte *Carogne* e dal poggio su cui ergesi maestoso il castello disabitato dei signori di Challant. L'altra borgata, detta *Martorey*, è signoreggiata a nord dal monte *San Gillio*, alle cui falde sorgono in alto, vicini, la parrocchiale e il vasto e severo

fabbricato della Collegiata di San Gillio. La prima, ricostruita nel 1776, conserva poca parte dell'antica; la seconda, edificata verso il 985 dai marchesi del Monferrato, ma successivamente modificata o rimodernata, è di severa e robusta architettura, coi caratteri del secolo XVI. Ma ciò che ha di più notabile Verrès è il grandioso castello (fig. 117) che torreggia da cinque secoli sulla vetta di una rupe, all'ingresso della valle, e che, sebbene abbandonato da oltre due secoli, attesta ancora le magnificenze di quella famiglia di Challant, ricca e potente come una famiglia sovrana. Questo castello forma, con quelli d'Issogne e di Fénis, tutti dei Challant, la triade rinomata di castelli valdostani ai quali s'ispirò quella schiera d'artisti che ideò, nell'Esposizione del 1884, il borgo e il castello medioevale, di cui abbiam dato una veduta nella descrizione di Torino. Fonderia e raffineria del ferro; varii edifizi meccanici.

Cenni storici. — Città o borgo dei Salassi, Verrès fu chiamato dai Romani *Vitricium*, nome derivato probabilmente da un'antichissima vetreria piuttostochè dal pretore romano Verre, come vogliono alcuni. Con tal nome trovasi registrato nell'Itinerario di Antonino e nella Tavola Peutingeriana, come situato a 21 miglia romane da *Eporedia* od Ivrea. In un documento del 1124 è già detto Verrès. Nel 1840 una tromba d'acqua, caduta sul monte Carogne, si riversò nella borgata; distrusse 30 case, perirono 73 persone e le campagne rimasero desolate. Fino al XIII secolo Verrès ebbe signori proprii, De Verretio, De Turriglia e Alexini. Passò poscia alla famiglia di Challant, ed il potente Ibleto vi fece edificare nel 1390 il celebre castello, cui il conte Renato, nel 1536, aggiunse opere esterne di difesa armate di cannoni fatti fondere nel suo feudo sovrano di Vallangin in Isvizzera. Dopo la morte di Renato senza figli maschi, nel 1565, il castello passò alla Corona. Nel 1661 fu disarmato e lasciato senza presidio e tutto il materiale trasportato al forte di Bard. Finalmente fu del tutto abbandonato, ed ora, da ben due secoli, le ingiurie del tempo e più il vandalismo degli uomini, congiungono la loro opera distruggitrice a danno di quel nobilissimo fra i castelli, forse il più bel modello di architettura militare medioevale in tutto il Piemonte. Oggi è ancora un monumento; fra non molti anni, se nessuno provvede, non sarà più che una rovina.

La Collegiata di San Gillio, fondata con larga munificenza dai marchesi di Monferrato, fu poi sempre protetta e beneficata dai signori De Challant, che vi ebbero parecchi prevosti della loro famiglia e ne ottennero il patronato. Decadde poi rapidamente, fino alla soppressione del 1855, che le tolse i privilegi ed il lauto patrimonio. Fu in origine occupata da monaci benedettini, poi dai canonici regolari di S. Agostino. Nel 1647, da Carlo Emanuele Madruzzo conte di Challant, vi furono introdotti i canonici di San Salvatore, detti Lorenesi; ma nel 1717, dopo la rivendicazione della contea per parte della famiglia di Challant, furono ripristinati i canonici di Sant'Agostino. Dipendono dai detti canonici le parrocchiali di Verrès, Arnaz, Antey, Fénis e St-Marcel.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P^2 T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

Arnaz (1676 ab.). — Situato sulla sinistra della Dora, tra Verrès e Bard, a chilometri 41 da Aosta, dominato da ripidi monti ed allo sbocco di selvaggi valloni, le cui acque desolarono spesso l'abitato e la campagna. Parte della pianura è ridotta un ghiareto improduttivo. Nella borgata capoluogo, detta *Villa*, vedonsi antiche abitazioni ed avanzi di torri medieviche sopravvissute alle inondazioni, ed in parte più elevata sorge un lungo caseggiato, che è un vasto castello del secolo XVI rimodernato per villeggiatura, oggi proprietà della famiglia Giacobino, torinese. In una delle sale, dipinti di stile barocco del settecento rappresentano i feudi principali della nobile famiglia Vallesa. Sul dirupo soprastante campeggiano le rovine di un altro castello assai più antico, di cui diamo una veduta (fig. 119). Rinomatissimo formaggio caprino. A est di Arnaz santuario famoso di Maciaby della B. V. della Neve.

Cenni storici. — Il feudo di Arnaz apparteneva alla casa di Vallesa, condiviso però dai signori di Bard. Forse ebbe fino al secolo XIII signori proprii. Il castello superiore fu edificato nel secolo XII da Saverio De Arnado. La chiesa dipende dai canonici di San Gillio di Verrès.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P^2 e Str. ferr. Ivrea-Aosta, T. a Verrès.

Ayas (1753 abit., alt. m. 1710). — All'estremità della poetica e frequentata valle omonima, o di Challant, cara agli alpinisti, al botanico ed al geologo. Capoluogo del comune d'Ayas è *Antagnod*, ben situato sul verde pendìo di un poggio rivolto a est. In questa borgata è notabile la parrocchiale, ampia, a tre navate, con altar maggiore ricco di intagli e dorature di molto pregio. Merita anche una visita la sacrestia superiore e il belvedere sull'alto del campanile, da cui si ammira il bel panorama della valle. Nobil vanto così della borgata come dell'intiero comune è l'asilo *Dandrès*, in cui, per sei mesi dell'anno, trovano alloggio, vitto ed istruzione 50 fanciulli di ambo i sessi. Il fondatore canonico Dandrès, che resse per ben 50 anni la parrocchia, morì compianto nel 1866. A mezza costa, sopra Antagnod, scorre un famoso canale, opera maravigliosa, che superando il colle di Joux, porta le acque irrigatorie nel territorio di St-Vincent. Prodotto principale la pastorizia. Territorio molto esteso, vario e fertile, che protendesi fino agli erti ghiacciai che corrono fra il monte Rosa ed il Cervino. Per varii colli si può passare nelle valli contermini di Gressoney e Valtournanche e pei ghiacciai in Isvizzera. Dall'albergo di *Fiéry* (m. 1878) si possono compiere importanti e difficili ascensioni.

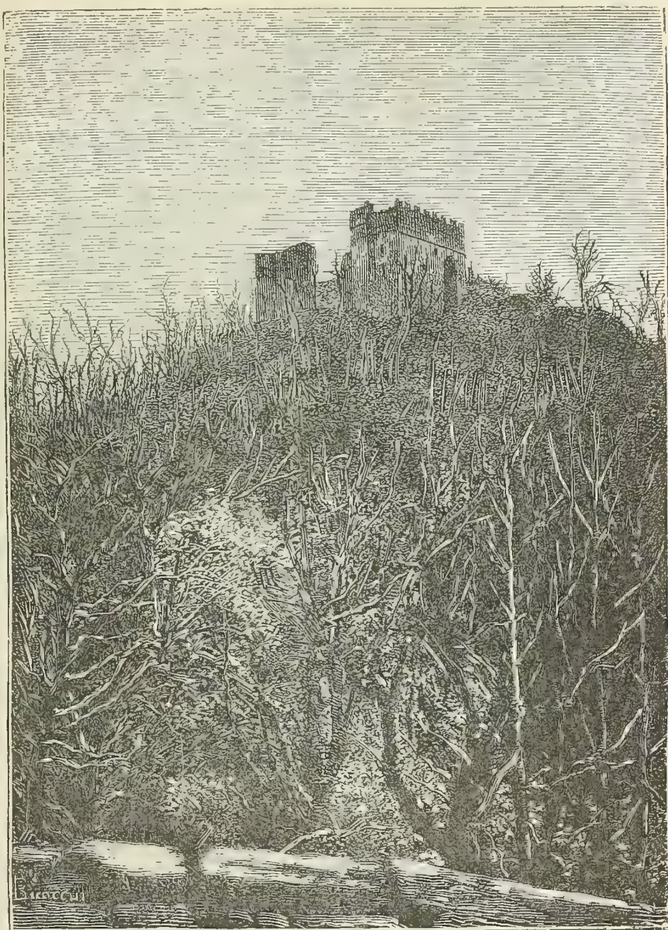


Fig. 119. — Vecchio castello d'Arnaz.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P^2 T. a Verrès.

Brusson (1850 ab., alt. m. 1332). — Nella valle d'Ayas, e immediatamente sotto quel Comune. Si compone di due grosse borgate, la *Pila* e *Pasquier*, adagiate graziosamente sopra un leggiero declivio rivolto a sud, e di molte altre variamente sparse. La parrocchiale, San Maurizio, di recente costruzione, è divisa in tre ampie navate

e fu decorata dai pittori Artari di Verrès. Il campanile è sempre l'antico e la bella casa moderna presso la chiesa è la canonica. Dal piazzale della chiesa scopresi l'intero bacino co' suoi contorni svariatissimi, fra cui l'antico castello di Graines dei conti di Challant e l'altissima montagna di *Becca Torché*. A 20 minuti dalla chiesa fu scoperta da pochi anni una sorgente minerale, che vuolsi salutare. Miniera di ferro ossidato carbonato. Brusson è veramente per situazione, per clima, per bellezza, per varietà e comodità di escursioni, un sito adatto come stazione semi-alpina di *soggiorno estivo*, e come tale fu proposto dall'abate Amé Gorret in un suo opuscolo recente: *Brusson, station d'été* (Torino, Casanova). Antiche gallerie di *Rompailly*, aperte probabilmente per ricerca di minerali, in tempi ignoti. Brusson è attraversato dalla strada che per i facili e frequentati colli di Joux (m. 1638) e della Ranzola (m. 2171) fa capo per il primo a St-Vincent e pel secondo a Gressoney St-Jean.

Cenni storici. — Ayas e Brusson componevano l'antica signoria di Graînes, dipendente dall'abbazia di San Maurizio nel Vallese e da questa infeudata ai signori di Challant. Il vetusto castello non è più che un mucchio di rovine.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] ivi, T. a Verrès.

Challant-St-Anselme (1127 ab., alt. m. 1050). — Nella valle d'Ayas, tra Brusson e Challant-St-Victor. Si compone di parecchie borgate sparse per un territorio ricchissimo di ubertose praterie e di grandi e fitte selve di abeti e di larici. Anticamente vi si coltivavano miniere d'oro, d'argento e di rame solforato.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. a Verrès.

Challant-St-Victor (1129 ab., alt. m. 765). — Sotto il precedente, in ricca ed ampia conca, primo della valle d'Ayas (cui dà anche il nome) ed a soli 3 chilometri a nord da Verrès, in varie borgate, di cui la principale è *Villa*, con alcune case del 600 ornate di bei fregi. La parrocchiale al basso vuolsi risalga al secolo XIII, ma ciò che scorgesi di essa è di varie epoche posteriori. Di recente costruzione è però l'alto campanile che rassomiglia quasi ad un faro. Bellissima e sommamente poetica e pittoresca è la cascata dell'Evançon, per veder la quale convien passare sulla sinistra del torrente. Da Villa si può in mezz'ora salire alle rovine del *primitivo castello dei signori di Challant* sopra un poggio dirupato, e passar poi al *lago di Villa* poco discosto.

Cenni storici. — La signorìa di Challant fu data in feudo a Bozone, visconte d'Aosta, l'anno 1200, dal conte Tommaso I di Savoia. Quella illustre famiglia prese da indi in poi il nome di Challant. La signorìa di Challant fu eretta in contea nel 1416 da Amedeo VIII, diventato primo duca di Savoia. Morto nel 1565 il gran conte Renato, senza prole maschile, la contea, a danno degli altri rami di Challant, passò con sua figlia Isabella nella famiglia Madruzzo, una delle principali del Trentino. Ne seguì una lite colossale, che durò 130 anni, e finì, nel 1696, colla rivendicazione della contea ai veri Challant.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. a Verrès.

Champ-de-Praz (709 ab.). — Giace a destra della Dora, sopra un promontorio, allo sbocco del vallone omonimo, pel quale scende il torrente Chalame. Questo vallone, selvaggio e ristretto nella parte inferiore e mediana, si allarga nella parte superiore in pittoreschi bacini, sparsi di cinque laghetti, detti di Pianna, Serva, Mussore, lago Bianco e lago Gelato. Punti dominanti sono il monte *Aù* od *Avir* (m. 3006) circondato da creste selvaggie, e il monte *Glacier* (m. 3186) sopra i pascoli di Champorcher.

Il vallone di Champ-de-Praz è ricco di minerali. A circa 1000 m. sopra il villaggio è una miniera di rame notevole per l'abbondanza e la bontà del prodotto. Sotto il monte Aù, presso il lago Gelato (a circa 2500 m.), altra miniera di ferro magnetico. Rame e ferro scavaronsi pure intorno ai monti Barbeston e Giron.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T. a Verrès.

Issogne (844 ab.). — Sta sulla destra della Dora Baltea e a 2 chilom. da Verrès. Castello il più importante e meglio conservato fra quanti ne annovera la valle di Aosta (fig. 120); non paurosa fortezza come il formidabile castello di Verrès che gli sta di fronte, ma dimora fastosa e gentile. Fu conservato e ripristinato la mercè del pittore cav. Vittorio Avondo, che l'acquistò col nobile intento di ristabilirvi l'antico aspetto di ricco maniero medievico. Ei fu coadiuvato nel lungo e difficile lavorìo del restauro da non pochi altri valenti artisti, fra i quali il compianto Federico Pastoris, Alberto Maso Gilli, Alfredo d'Andrade, ecc., i quali, trovando nel castello di Issogne una ricca fonte di studi per l'istoria dell'arte, ne seppero far tesoro, che loro giovò poi quando crearono nel 1884 il borgo e il castello medievico di Torino, giovandosi anche, come già abbiam detto, degli studi fatti negli altri due superbi castelli valdostani di Verrès e di Fénis. L'arte gotica subalpina ha in questo castello uno svolgimento compiuto, e l'archeologo, l'architetto, il pittore e lo scultore vi trovano una miniera preziosa ed inesauribile di studio nella struttura sì generale e sì particolare dell'edifizio (1).



Fig. 120. — Castello d'Issogne.

Cenni storici. — La signoria d'Issogne apparteneva anticamente alla mensa vescovile di Aosta, la quale vi possedeva un castello. Fu acquistata nel 1399 da Ibleto signor di Challant per mezzo di uno scambio con altre terre, e sullo stesso sito dove sorgeva l'antico maniero, venne innalzato nel 1480, dal magnifico e celebre priore Giorgio di Challant, il castello presente, il quale fu per molto tempo luogo di delizie dei Challant, e non venne abbandonato se non quando si estinsero. Durante la rivoluzione francese fu danneggiato non poco ed ebbe disperse le ricchezze artistiche che racchiudeva. Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P[2] T.

(1) Il comm. prof. Biscarra, che visitò il castello, lo dichiarò: « Rimarchevole monumento pel carattere architettonico medioevale, che conserva dettagli preziosi, capitelli, porte, finestre, soffitti bellissimi: il cortile ha un porticato, le cui pareti offrono affreschi che rappresentano le arti e i mestieri in vigore nei tempi di mezzo, coi costumi di uomini e donne, con arredi e utensili delle varie industrie di quell'epoca, eseguiti con sufficiente bravura, senza essere per altro opera di classico pennello. Entro il castello sono pure al primo e secondo piano due cappelle, *Prie Dieu*, con affreschi di argomento sacro di stile del secolo XV assai pregevoli: una stanza fu restaurata e danneggiata con abuso di vernici e di colori, e l'altra conserva ancora il suo stato primitivo » (*Atti della Società d'Archeologia per la Provincia di Torino*, vol. II, 1879).

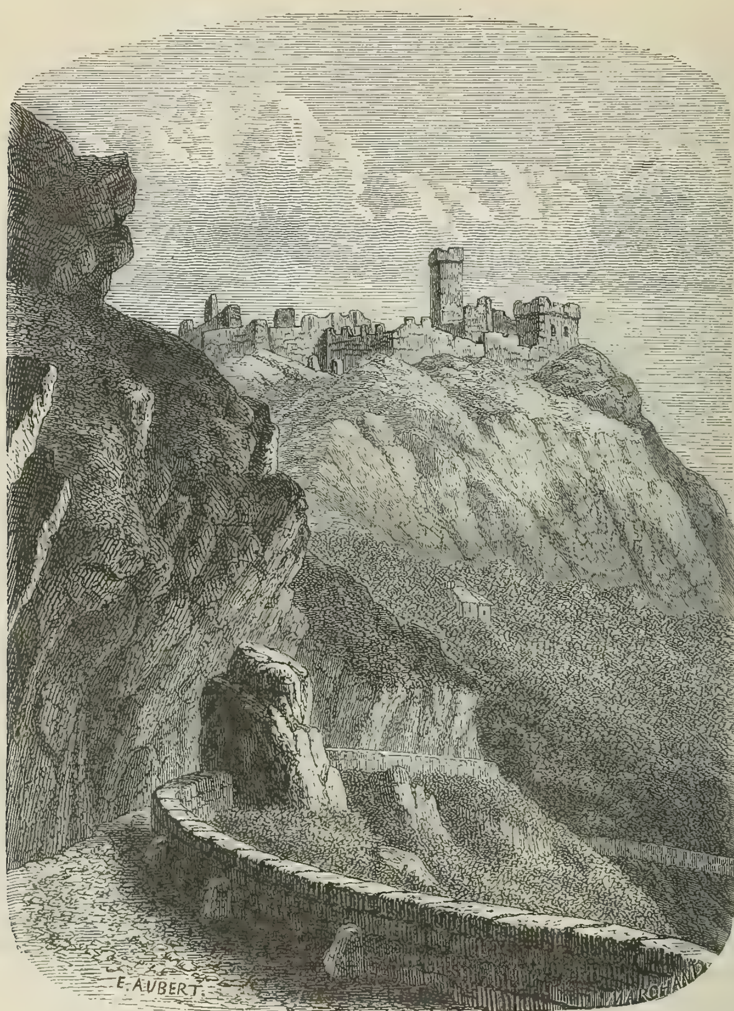


Fig. 121. — Castello di Montjovet.

Montjovet (1662 ab.). — Sta sulla sponda sinistra della Dora Baltea, a chilom. 32 da Aosta, proprio allo sbocco della lunga, orrida stretta cui diede il nome. La vecchia borgata, coll'antica parrocchiale ed altre case di stile medievico, giace in basso, tra la Dora e l'altissima parete rocciosa, in situazione infelicissima. Ma bella è l'altura su cui sorge isolata la nuova ampia chiesa parrocchiale, nonchè la casa comunale. I dintorni di questo sito, detto il *Palazzo*, sono ben coltivati e popolati di case e la collina è ricca di vigneti. Col tempo, sia per la vicinanza della stazione ferroviaria, sia per la salubrità dell'aria, vi accorreranno gli altri abitanti della vecchia borgata capoluogo del comune, già in parte abbandonata, e sulla quale, per un ponte di recente costruzione (fig. 122), passa rumoreggiando la vaporiera prima di slanciarsi nelle viscere del monte. Il castello di Montjovet (fig. 121) offre ancora un complesso così maestoso e pittoresco di rovine che lo sguardo ne rimane vivamente colpito così da presso come da lungi.

Cenni storici. — La strada romana non s'addentrava nello stretto, ma, risalendo a destra rapidamente, passava ai piedi dell'alto poggio sul quale ergesi il castello

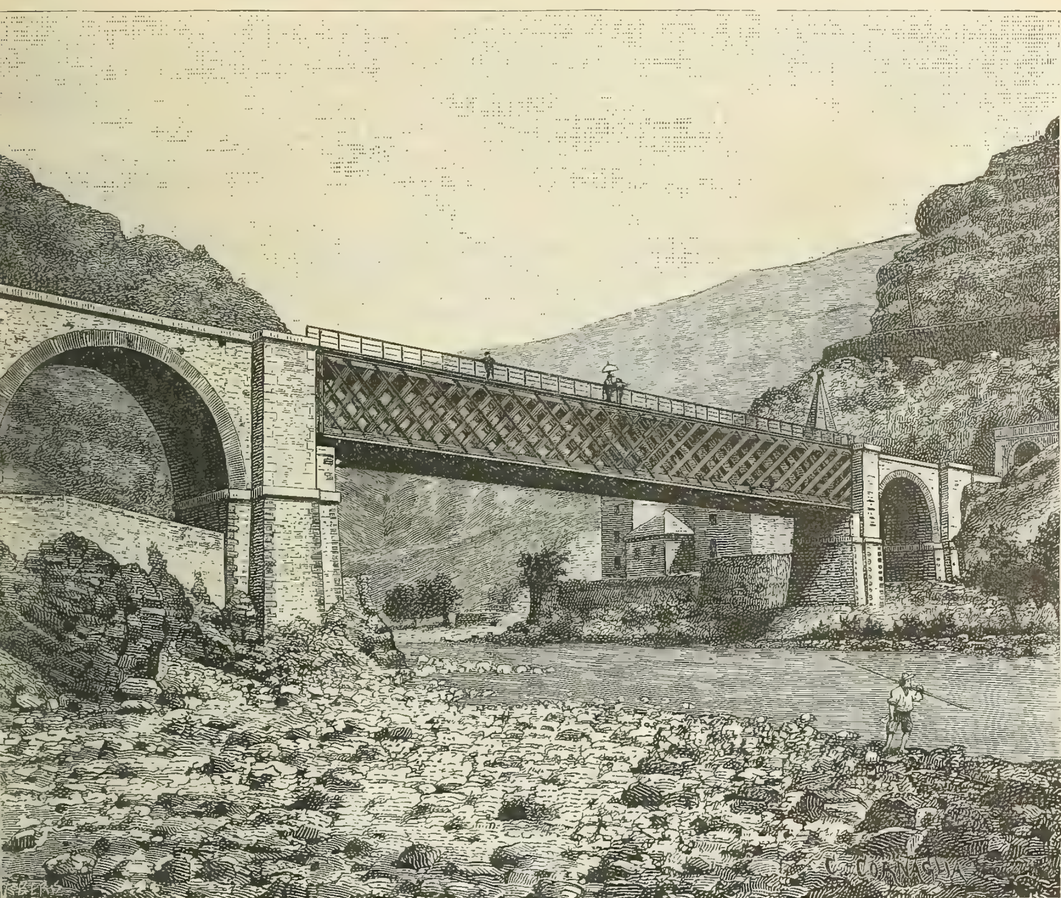


Fig. 122. — Ponte della ferrovia a Montjovet (da fotografia di V. Besso).

e di là proseguiva quasi in piano. Usavasi allora porre sotto la protezione del sommo degli Dei i luoghi eminenti lungo un dato cammino; qui fu detto *Mons Jovis*, di che derivò poi *Mons Jovetus*. Nel 1716, divenuta quasi inservibile l'antica via romana, fu restaurata per ordine degli antichi Stati generali, ed invece di passare a mezzogiorno passò a nord del castello. Nel 1771, alla stretta, malagevole e ripida strada antica, venne sostituita la nazionale attuale, aperta nel vivo sasso, opera ardita e bella, ricordata ai posteri con iscrizione scolpita nella parete nera che strapiomba sulla strada.

Il castello di Montjovet è antichissimo; non è improbabile che i Romani avessero ivi un *castrum* o posto di guardia o di difesa.

Nel medio-evo Montjovet ebbe per tempo i suoi feudatari. Una famiglia chiamavasi Chenal ed aveva il suo castello più in alto, che fu poi smantellato nel 1540. L'altra famiglia teneva la rocca dominante la strada, e pare che il signor Feydinus *Montisjoveti* non isdegnasse di fare un poco il brigante, perlocchè il conte Filippo di Savoia gli tolse la giurisdizione nel 1274, rendendogliela solo mediante cauzione di altri signori. Passò poi ai signori di Challant, e da questi nel 1438 alla Corona.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Aosta — P² T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

III. — Circondario di IVREA

Statistica. — Il circondario d'Ivrea, secondo antichi dati ufficiali, ha una superficie di chilometri quadrati 1545, e una popolazione, al 31 dicembre 1887, di 177,543 abitanti. Il circondario comprende 16 mandamenti e 112 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
IVREA	Ivrea, Bollengo, Burolo, Chiaverano, Montalto Dora.
AGLIÈ	Agliè, Bairo, Ozegna, San Martino Canavese, Torre di Bairo, Valfrè.
AZEGLIO	Azeglio, Albiano d'Ivrea, Caravino, Palazzo Canavese, Piverone, Settimorottaro.
BORGOMASINO	Borgomasino, Cossano Canavese, Maglione, Masino, Tina, Vestignè, Villareggia.
CALUSO	Caluso, Barone, Candia Canavese, Mazzè, Montalenghe, Orio Canavese.
CASTELLAMONTE	Castellamonte, Baldissero Canavese, Campo Canavese, Cintano, Colleretto Castelnuovo, Muriaglio, Sale Castelnuovo, Villa Castelnuovo.
CUORGNÈ	Cuorgnè, Borgiallo, Canischio, Chiesanova, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Priacco, Salassa, Salto, San Colombano Belmonte, San Ponzo Canavese, Valperga.
LESSOLO	Lessolo, Bajo, Fiorano Canavese.
LOCANA	Locana, Ceresole Reale, Noasca.
PAVONE CANAVESE	Pavone Canavese, Banchette, Colleretto Parella, Loranzè, Parella, Quagliuzzo, Salerano Canavese, Samone, Strambinello.
PONT CANAVESE	Pont Canavese, Alpette, Campiglia Soana, Frassineto, Ingria, Ribordone, Ronco Canavese, Sparone, Valprato.
SAN GIORGIO CANAVESE . .	San Giorgio Canavese, Ciconio, Cuceglio, Lusigliè, San Giusto Canavese.
SETTIMO VITTONE	Settimo Vittone, Andrate, Borgofranco d'Ivrea, Carema, Cesnola, Montestrutto, Nomaglio, Quassolo, Quincinetto, Tavagnasco.
STRAMBINO	Strambino, Mercenasco, Perosa Canavese, Romano Canavese, Scarmagno, Vische.
VICO CANAVESE	Vico Canavese, Brosso, Drusacco, Meugliano, Novareglia, Trausella, Traversella, Valchiusella.
VISTRORIO	Vistrorio, Alice Superiore, Gauna, Issiglio, Lugnacco, Pecco, Rueglio, Vidracco.

Confini. — Il circondario d'Ivrea confina a nord con quello d'Aosta, a nord-est col Biellese, a sud-est col Vercellese, a sud col circondario di Torino e ad ovest colle Alpi; comprende il cosidetto *Canavese.*

Territorio. — L'aspetto del suo territorio è assai ridente così per le sue campagne ubertose come per la varietà che ad ogni passo vi s'incontra di feraci praterie, di fitte boscaglie e di ben coltivati vigneti. La sua amenità è accresciuta dalle collinette e principalmente dalla *Serra*, che tende da nord a est e divide il circondario dal limitrofo Biellese.

Orografia. — Le principali montagne sono la *Galisia*, il *Becco* e il *Selvino*. Sopra i comuni di Bajo e Tavagnasco sorge anche il monte *Gregorio*, assai noto come quello che fu misurato dai celebri d'Aubisson e Mallet e servì loro di prova per alcune formole di misure barometriche.

Idrografia. — Cinque sono le valli principali del circondario d'Ivrea: val di *Locana*, val di *Soana*, valle di *Cly*, e quindi di Brosso, valle di *Castelnuovo* e valle di *Montalto*. La prima è bagnata dall'*Orco*, la seconda dal *Galenca*, la terza dal *Chiusella*, la quarta dal *Piova* e la quinta dalla *Dora Baltea;* quest'ultima sbocca nella valle d'Aosta. La pianura del circondario, ingombra in qualche suo tratto di poggerelli, spiccasi dalle radici dei monti principali stendendosi verso mezzodì. La Dora Baltea ne irriga la parte orientale ove s'ingrossa del torrente Chiusella. Vi si contano alcuni laghetti, fra i quali quello di *Candia*, del perimetro di 5.7 chilometri, e in prossimità d'Ivrea veggonsi due piccolissimi stagni. A Ceresole Reale, o Canavese, è una sorgente d'acqua minerale.

Fra i canali merita particolar menzione il *R. Naviglio* detto d'*Ivrea*, derivato, sotto Ivrea, dalla Dora Baltea, il quale passa in questo circondario per Albiano, Tina, Vestignè, Masino e Borgomasino, entra nel Vercellese, e, poco prima di toccare Vercelli, si divide in più rami, coi quali mette foce nella Sesia. Altro canale importante è quello di *San Giorgio*, derivato dall'Orco e la cui costruzione sotto Carlo Emanuele III costò somme ingenti. Per condurre l'acqua nelle sottostanti pianure di Caluso furono scavate, nelle collinette superiori, due gallerie, una della lunghezza di 378 m. e l'altra di 310. Nè questo nè il suddetto canale d'Ivrea sono mai asciutti nell'estate e trovansi anzi in tale stagione ricolmi d'acqua pel dimoiar delle nevi e lo struggersi dei ghiacciai, donde traggono origine i fiumi da cui derivano.

Mineralogia. — Come in quello d'Aosta, vi sono miniere, quantunque assai meno numerose ed importanti, anche nel circondario d'Ivrea. A Traversella trovasi una miniera di ferro e di rame, ma è sospesa da molti anni; un'altra miniera esiste nel territorio di Brosso e da questa si ottengono annualmente per circa lire 60,000 di pirite di ferro, utilissima sopratutto alla fabbricazione dell'acido solforico a Torino (Ditta Sclopis e C.). Vi sono poi miniere di piombo, argento, oro a Ceresole e Noasca, Vico Canavese e Drusacco, ma nessuna è lavorata. Sono anche da ricordarsi fra i giacimenti minerali le alluvioni aurifere del Canavese e precisamente nel letto della Dora, dell'Orco e del Malone.

Fra le curiosità naturali del circondario sono da ricordare la caverna di Bajo (ov'è pure una cava di marmo) con molti andirivieni; e le cateratte dell'Orco, consistenti in più cascate, là dove, fra Noasca e Ceresole, precipita quel fiume, le quali, quando abbondano le acque, si possono paragonare a quelle del Reno a Sciaffusa.

Prodotti agrari. — La florida agricoltura comprende boschi, prati, campi coltivati, in cui raccolgonsi biade, legumi, frutte d'ogni genere, ortaglie, ecc. I prodotti principali però sono quelli dei bachi da seta e dei vini, fra i quali va rinomato lo

squisito vino bianco di Caluso, che si fabbrica in un modo particolare. La Dora, l'Orco, il Chiusella e i vari laghetti forniscono di molto pesce; e, quantunque assai scemata, è sempre proficua la caccia.

Industria e commercio. — Sebbene essenzialmente agricolo, il circondario d'Ivrea non ha manco di industrie, fra cui le escavazioni di miniere e di pietre da costruzione, fornaci, ferriere, tessitorie, tintorie, concerie, cererie, ecc. Oltre i generi coloniali il commercio importa da Torino le sete lavorate e gli oggetti di lusso; il riso dal Vercellese; i panni, i cappelli, le telerie dal Biellese; il ferro, i legnami, le resine, le pelli da conciarsi dalla valle d'Aosta, ed esporta il minerale di Traversella, seta greggia, vino, castagne, frutte, formaggi di Ceresole, i così detti *civrin*, burro e parte dei cereali.

Etnografia. — La costituzione fisica degli abitanti è generalmente assai buona. I Canavesani hanno un'indole guerresca, non amano le arti subdole, sono molto ospitali, ma sono proclivi al litigio. I delitti più frequenti sono contro le proprietà e in seguito contro le persone. Non v'ha però esempio di lunghe ed atroci vendette.

Bilancio. — Il bilancio preventivo dei 112 comuni che compongono il circondario d'Ivrea era, nel 1886, il seguente:

Attivo.			Passivo.		
Entrate ordinarie	L.	1,244,741	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	984,898
Id. straordinarie	»	222,916	Id. straordinarie .	»	318,460
Differenza attiva dei residui . .	»	3,797	Differenza passiva dei residui . .	»	158
Partite di giro e contabilità speciali	»	238,962	Partite di giro e contabilità speciali	»	238,962
			Spese facoltative	»	167,938
Totale	L.	1,710,416	*Totale*	L.	1,710,416

Cenni storici generali. — Il circondario d'Ivrea corrisponde, come già abbiamo detto, all'antico Canavese, e la storia di questo è anche l'istoria di quello; noi la compendieremo qui a larghi tratti.

Nel secolo X chiamavasi *Curte Canavensis* una terra detta *Canava* presso Rivarotta, nel territorio di Salassa, posseduta dalla Chiesa di Vercelli per concessione imperiale del 901. Codesta corte, ampliata dapprima con altri possessi e castelli dall'imperatore Ottone III nel 999, e quindi da Arrigo I nel 1014, e confermata al vescovo di Vercelli anche dall'imperatore Corrado il Salico nel 1027, andò di mano in mano estendendo il suo nome ai luoghi da essa dipendenti, dando così origine al *Canavese*, i cui confini subirono, col volgere degli anni, vari mutamenti, ora allargandosi ed ora ristringendosi. In un documento del 1141 i signori di quella corte sono chiamati conti del Canavese (*Comes de Canavisio*). Verso la metà del secolo XII codesti conti, per opporsi alle invasioni del marchese di Monferrato, strinsero una estesa confederazione coi vicini signori, dando il nome di Canavese anche a tutte le terre dei confederati. A codesta lega, che fu chiamata dei signori *de Canapicio*, unironsi poi gli stessi conti di Biandrate, cotalchè la loro terra di San Giorgio fu, sin da quel tempo, detta in *Canaveso*. In seguito la famiglia dei conti del Canavese, acquistando nuovi dominii, si divise nei tre rami di Valperga, di San Martino e di Castellamonte.

Dal trattato di pace conchiuso, nel 1229, fra il comune di Novara e quello di Vercelli (dopo la vittoria dei Novaresi, uniti ai Canavesani, sui Vercellesi) rilevasi che i confini del territorio canavese erano indicati, a mezzodì, dall'Amalone, o

Malone, sino a San Benigno, ed, a settentrione, dalla Chiusella fin sotto Mazzè. Ma in seguito la confederazione dei conti del Canavese si sciolse per le avverse fazioni per le quali i Valpergani e i San Martini si diedero a parteggiare; imperocchè i primi dichiararonsi ghibellini, devoti ai marchesi di Monferrato ed ai conti di Biandrate; e i secondi invece dichiararonsi guelfi, parteggiando pei conti di Savoia, pel principe d'Acaia e pel comune d'Ivrea.

Da ciò nacquero guerre sanguinose, le quali proseguirono, con varie vicende e con brevi intervalli di pace, fra i due partiti, finchè, nel 1361, il conte Amedeo di Savoia, collegatosi con Galeazzo Visconti, mosse guerra al marchese del Monferrato, cacciando, nell'anno seguente, le bande inglesi dal Piemonte.

I signori del Canavese costituironsi quindi vassalli di Amedeo VI, al quale furono assoggettati anche i conti di Masino dall'imperatore Carlo IV verso la fine del secolo successivo, e furono poi, nel 1372, dal marchese di Monferrato cedute, in un con Chivasso, tutte le terre che possedeva nel Canavese.

Finalmente, nella pace di Cherasco del 1631, fu confermato ai duchi di Savoia l'intiero possesso del Canavese, il quale ebbe sotto il loro dominio, come ha tuttora, per capoluogo Ivrea.

Ma anche dopo di esser venuto in balìa dei principi di Savoia, il Canavese fu flagellato dai mali della guerra; e nei celebri conflitti fra Carlo V e Francesco I, nel secolo XVI, fra la reggente Cristina e i suoi cognati verso la metà del secolo XVII, fra il Piemonte e la Francia durante la rivoluzione e le guerre napoleoniche, il Canavese ebbe sotto gli occhi frequenti spettacoli d'armi che resero vieppiù bellicosi i suoi abitanti.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI IVREA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI IVREA

Mandamento di IVREA (comprende 5 Comuni, popolazione residente, censita al 31 dicembre 1881, 18,722 abitanti).

Ivrea (10,091 ab.). — La Dora scorre ai piedi dell'abitato, prima per breve tratto fra due alte ripe rocciose che lasciano un angusto varco alle acque, distesa quindi in ampio letto a cui fanno cornice due sponde selvose che vanno sensibilmente abbassandosi. Dei due ponti, oltre il recente per la ferrata (fig. 123), il più occidentale, detto il *Ponte Vecchio*, è di origine romana e fu rifatto nel 1716 (fig. 124) (1); l'altro, il *Ponte Nuovo*, è di costruzione moderna, ed ambedue mettono in comunicazione colla città il sobborgo di San Grato, detto anche il *Borghetto*, ove sorge la stazione ferroviaria. A valle di codesti ponti stendesi la lunghissima diga per la derivazione dell'importante *Naviglio d'Ivrea*, di cui abbiamo già discorso.

Percorrendo la via principale (*via Palestro*), la quale attraversa quasi per mezzo la città, osservansi non pochi edifizi ragguardevoli, negozi eleganti e varie piazze di bell'aspetto. Fra i palazzi citeremo il nuovo palazzo municipale, sormontato da un

(1) Sul parapetto di ponente del Ponte Vecchio, leggesi la seguente iscrizione: — CANAPITIVM PONTEM | ROMANORVM OPVS BELLO DIRVTVM | VICTOR AMEDEVS SICILIÆ REX | REDDITA PACE | EXCISIS VTRINQVE RVPIBVS | AMPLIOREM RESTITVEBAT | ANNO MDCCXVI.



Fig. 123. — Imboccatura del tunnel della ferrovia Ivrea-Aosta (da fotografia di V. Besso).

alto campanile (1); il palazzo Giusiana, d'architettura assai maestosa, con magnifico giardino, al quale si aggiunse il palazzo Perrone di San Martino, entrambi di proprietà municipale, nei quali ammirasi il *Museo Garda*, ricca e stupenda collezione d'oggetti d'armi, d'arte, di ceramiche, ecc., importati principalmente dall'Oriente; il palazzo vescovile, in bella situazione, con salone ornato di freschi eccellenti; il palazzo del Seminario, e, per ultimo, il *Castello delle Quattro Torri* (fig. 128). Fu edificato nel 1358 da Amedeo VI detto il *Conte Verde*, nella parte più alta della città, con quattro altissime torri rotonde, delle quali una che serviva di polveriera fu scamozzata, il 17 giugno del 1676, da un fulmine. Perirono in quella catastrofe più di 80 persone e furono atterrate 187 case. Il *Castellazzo* serve ora di carcere giudiziario.

La cattedrale (figg. 125-126) credesi fosse un tempio sacro ad Apollo e quindi consacrato, sin dal 451, al culto cristiano; pochissimo però rimane della sua antica struttura, essendo stata più volte restaurata e ancora nel 1855 ampliata e decorata in istile medievico. Vi è sepolto il prode generale Ettore Perrone di San Martino, che fu ministro degli esteri, presidente del Consiglio, e morì per ferita toccata nell'infausta battaglia di Novara (fig. 129). La sacrestia possiede due quadri di valore,

(1) Esiste ancora, in piazza Marsala, l'antico palazzo municipale costrutto nel secolo X.



Fig. 124. — Ponte Vecchio sulla Dora Baltea in Ivrea (da fotografia di V. Besso).

uno attribuito al Perugino, l'altro di Defendente De Ferrari da Chivasso, reliquiari e pergamene miniate preziose. Altri bellissimi dipinti a fresco ammiransi nelle chiese di San Nicola, di Santa Croce e nella cappella di San Gaudenzio fuori della città (1). A Porta Vercelli, verso la Dora, sorge una torre abbandonata; essa era in un tempo il campanile dell'abbazia di San Stefano d'Ivrea, costruita circa il 1041 (fig. 127).

(1) In Ivrea esisteva il tempio dedicato al Sole, nume tutelare della città; esso fu convertito in chiesa cristiana e dedicato alla Vergine, donde il titolo di Santa Maria d'Ivrea. La cattedrale attuale era il tempio maggiore dedicato ad Apolline. In origine forse lo stesso tempio, il quale doveva essere circolare, costituiva appunto la cattedrale; se ne demolì poscia la metà conservandone una semicirconferenza, ed incastrate le colonne, di cui rimangono traccie nel retrocoro, si formò con essa l'abside della nuova pianta basilicale assunta in seguito. Varie successive modificazioni ebbe a subire col tempo sino ai nostri giorni, in cui scomparve quasi ogni traccia d'antico, non rimanendovi nel lato sud che i due campanili di stile pretto lombardo.

Nell'atrio del Seminario vescovile trovasi incastonato un mosaico dei primi secoli rappresentante la filosofia che domina fra l'aritmetica, la geometria e la dialettica, che vuolsi facesse parte o del pavimento o di qualche decorazione delle pareti della chiesa antica (*Atti della Società d'Archeologia della Provincia di Torino*, vol. V, fasc. I, pagg. 69-70).

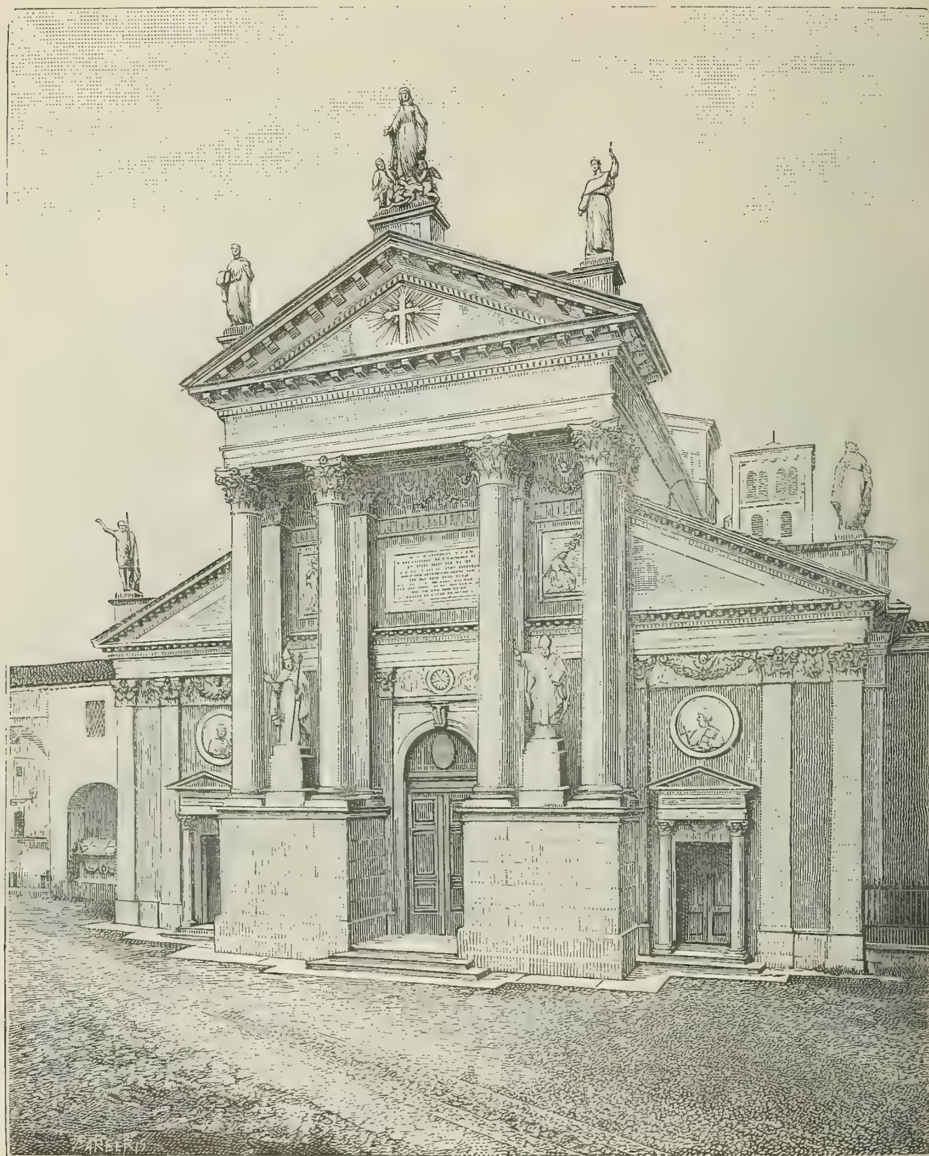


Fig. 125. — Cattedrale d'Ivrea (da fotografia di V. Besso).

Nelle viuzze e sulle piazzette che stanno fra la parte alta e la bassa della città vedonsi ancora case antiche con portici bassi, finestre gotiche e decorazioni in cotto. In una delle vie che salgono al Duomo è un tratto di muro romano, residuo dell'anfiteatro che ivi sorgeva. Nell'atrio della cattedrale ammirasi un magnifico sarcofago marmoreo intiero e ben conservato con squisiti bassorilievi, già sepoltura di Caio Atecio Valerio, questore, edile e decurione della città. Fuori d'Ivrea sopravvanzano molte vestigia di uno stupendo acquedotto che, scendendo dalla montagna di Andrate, portava l'acqua in città; e a circa 3 chilom. verso nord-est, in un luogo chiamato tuttora *Stallabia*, scorgonsi gli avanzi delle stalle costruite dai Romani.

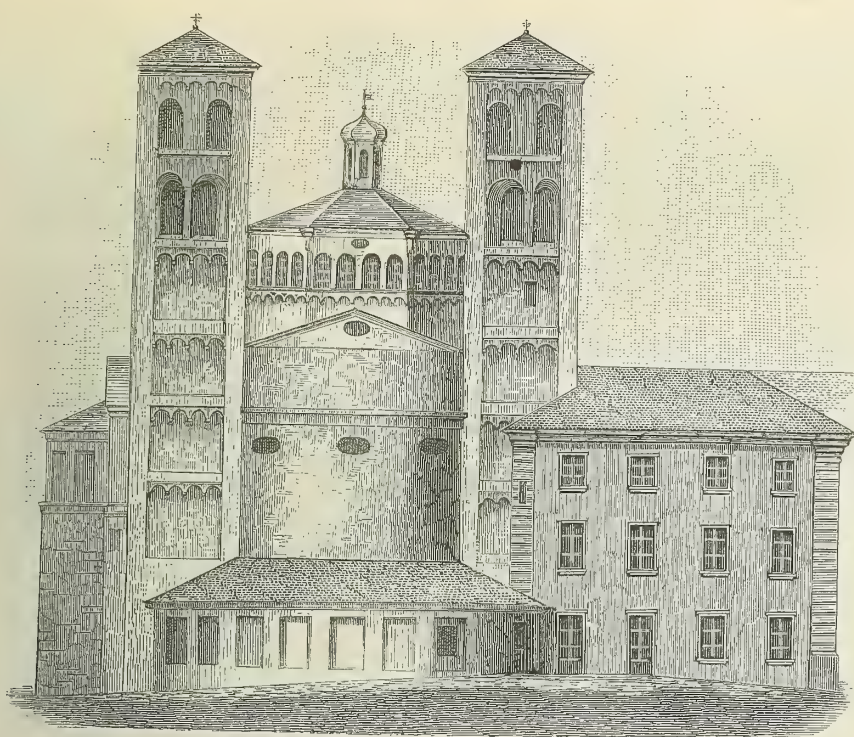


Fig. 126. — Cattedrale d'Ivrea (lato sud) (dagli *Atti della Società d'Archeologia di Torino*).

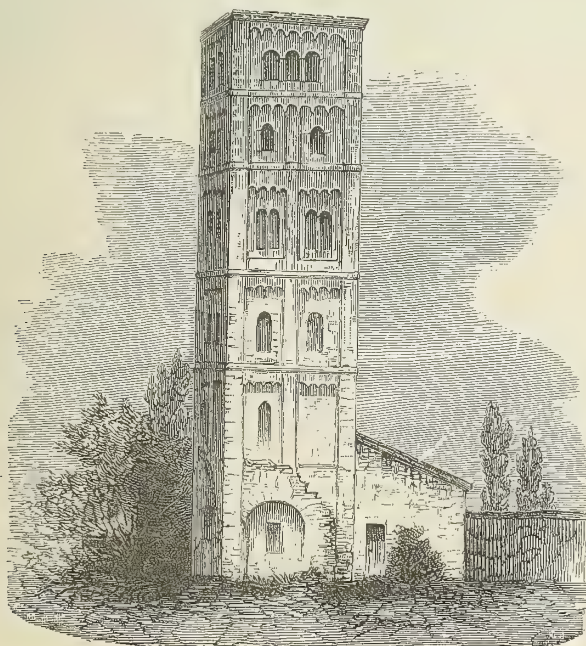


Fig. 127. — Campanile dell'Abbazia di San Stefano in Ivrea (dagli *Atti della Società d'Archeologia di Torino*).

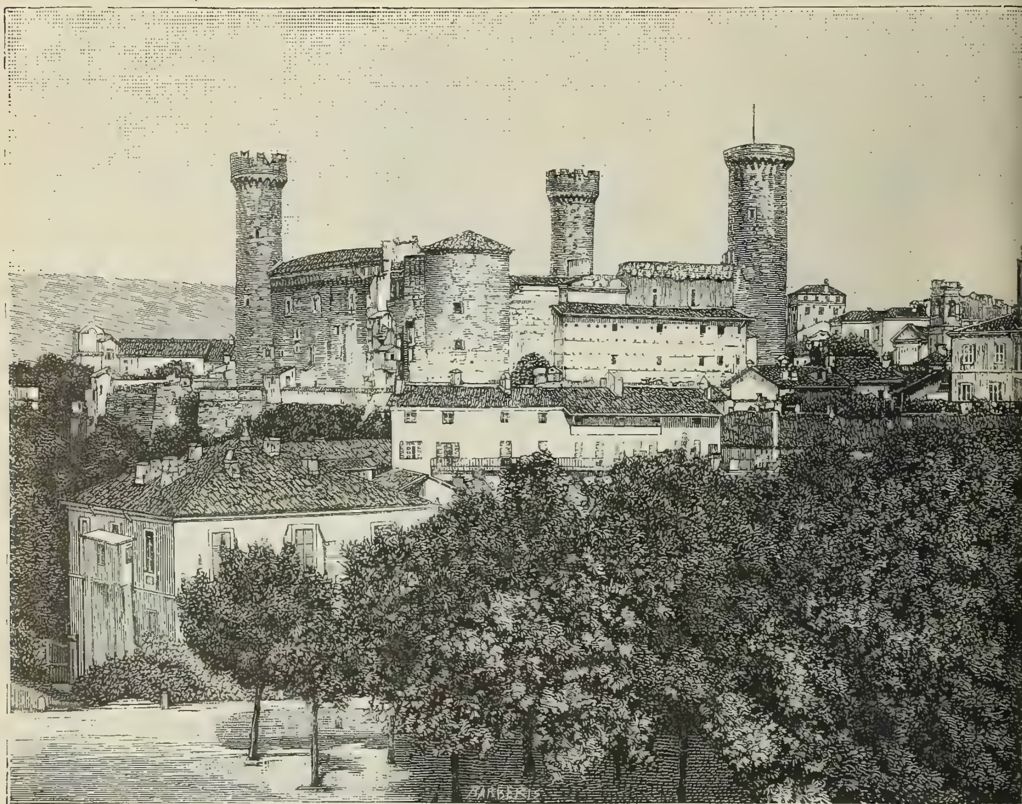


Fig. 128. — Castello delle Quattro Torri in Ivrea (da fotografia di V. Besso).

Ivrea annovera non pochi *Istituti d'istruzione* (scuole tecniche, ginnasio, liceo con ricca biblioteca e copiose collezioni scientifiche, convitto civico, osservatorio meteorologico); di *beneficenza* (ospedale civile e militare, ricovero di mendicità, istituti degli artigianelli e della provvidenza, varii ospizi, ecc.); di *credito* (Banca succursale di Vercelli, Cassa di risparmio, ecc.). L'industria vi è poco sviluppata; fuori però della città e nei paesi circostanti trovansi manifatture importanti. Il 16 febbraio del 1887 fu inaugurata la condotta d'acqua potabile derivata da buone sorgenti nelle vicinanze di Parella e che porta in città 30 litri d'acqua al minuto secondo. Sono celebri le feste carnovalesche d'Ivrea, le quali fannosi, secondo alcuni, in commemorazione della pace firmata il 23 settembre 1229 fra i signori ed il popolo, mentre vogliono altri che abbiano avuto principio quando venne fatto ad Ivrea sottrarsi al giogo tirannico dei marchesi di Monferrato, venuti in grande abbominio in tutto il Canavese.

BILANCIO 1886.

Attivo.		Passivo.	
Entrate ordinarie	L. 233,608	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L. 171,881
Id. straordinarie	» 37,952	Id. straordinarie . .	» 35,579
Partite di giro e contabilità speciali	» 71,085	Partite di giro e contabilità speciali	» 71,085
		Spese facoltative	» 64,100
Totale	L. 342,645	*Totale*	L. 342,645

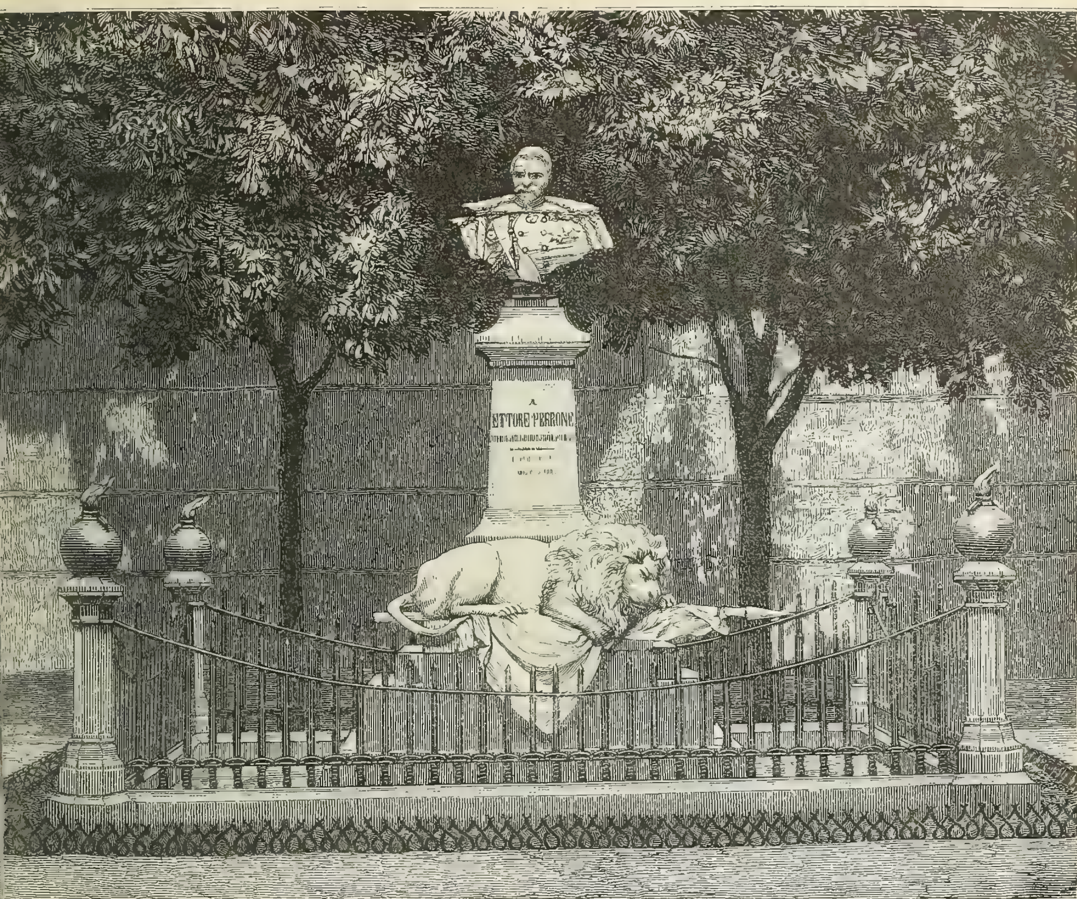


Fig. 129. — Monumento al generale Ettore Perrone di San Martino in Ivrea (da fotografia di V. Besso).

Cenni storici. — Ivrea è l'antica *Eporedia* edificata nell'anno 654 di Roma per arrestare le scorrerie dei Salassi, primi abitatori della valle d'Aosta. Fortificata ed abbellita da ragguardevoli opere (templi, anfiteatro, terme, acquedotto, palazzi pubblici), divenne capitale di una cospicua colonia romana. Settant'anni dopo la sua fondazione, essendo stati interamente domati i Salassi, ne furono venduti all'incanto in Ivrea 28,000 dei 36,000 che aveva fatti schiavi Terenzio Varrone nel conquistare la valle all'Impero romano. Nel medioevo fu capitale d'un ducato longobardo ed in seguito di una *Marca* o marchesato, celebre nella storia per essere stati eletti a re d'Italia due suoi marchesi, Berengario II e Arduino. Dopo questi, ossia dopo il mille, si resse per qualche tempo a comune, fu assediata e presa da Corrado imperatore di Germania (an. 1026), ma tosto si ridusse a libertà. Entrò in lotta con Vercelli e, per sottrarsene, si sottomise ai marchesi del Monferrato, allora potenti. Il principe d'Acaia ne li scacciò, ma quelli vi rimisero piede circa mezzo secolo dopo (an. 1349), solo per poco però, chè nel 1356 il principe ritolse loro la città. Quasi subito passò sotto il dominio diretto di casa Savoia, i cui conti e duchi la preferirono talvolta a Torino ed a Chambéry, che allora erano meno popolate di Ivrea. Nei secoli XVI e XVII fu ripetute volte occupata da Spagnuoli e da Francesi durante

le continue guerre che travagliarono il Piemonte. Dagli uni e dagli altri, come pure dai duchi sabaudi, venne a poco a poco munita di importanti fortificazioni, sicchè il duca di Vendôme, venuto ad assediarla nel 1704, vi fu dattorno un buon mese prima di prenderla, quantunque si fosse vantato di venirne a capo in due giorni. Nel 1800 era occupata dagli Austriaci mentre il primo Napoleone scendeva, pel Gran San Bernardo, a cacciarneli poi fin oltre Alessandria, per sconfiggerli in ultimo nella giornata memorabile di Marengo.

Uomini illustri. — Molte famiglie cospicue e personaggi illustri ebbero origine in Ivrea. Citeremo fra le prime i Soleri, i Del Pozzo, i De Andreis, i Berlenda, i Grassi, i De Prato, i De Riva e soprattutto i Perrone di San Martino. Fra le persone illustri ricorderemo, in primo luogo, due santi: Santa Giuliana e S. Gaudenzio, parecchi medici e giureconsulti di grido, i letterati Riorda de Alice, De Petro, Viola Uglia, il pittore Andrina, il can. Silvestro Tea, autore di pregiati scritti di sacra eloquenza.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea
P[1] T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.



Fig. 130.
Chiesa di San Pietro in Pesano a Bollengo (dagli *Atti della Soc. d'Archeol. di Torino*).

Bollengo (2666 ab.). — Sta in valle fra i colli della Serra e dell'Incisa, a chilom. 5.17 da Ivrea. Notevole l'antico castello situato sulla collina dell'Incisa. Vini rinomati.

Cenni storici. — È castello antichissimo, ricordato in varii diplomi sotto varii nomi: in alcune carte è chiamato Castelforte di Bolsengo. Fece parte dapprima del marchesato d'Ivrea, passò nel 1227 in feudo ai marchesi di Monferrato, e fu poi posseduto da varie famiglie col titolo di contea (1).

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea
P[2] ivi, T. ad Ivrea.

Burolo (1079 ab.). — Siede in anfiteatro su ridente collina, che, dagli *Statuti* della città d'Ivrea, risulta essere stata, in antico, coltivata anche ad ulivi, e con in vetta alcune vestigia di antico castello eretto ai tempi dei feudatari. Vini pregiati. Nel 1872

(1) Ad oriente di Bollengo, nel sito detto *Pesano*, trovasi una singolare chiesuola dedicata a San Pietro (fig. 130), abbandonata dal 1886; essa venne costruita sin dal 1100, ed era officiata dal Capitolo d'Ivrea. La pianta di questa chiesa è un rettangolo diviso in due scompartimenti da lesene sporgenti che reggono un arcone e terminanti in un abside semicircolare. La lunghezza della chiesa è di m. 10 ed è larga m. 5. Non vi è vôlta, ma si vede la travatura del tetto a lastre in pietra disposte con una inclinazione a due falde su assicelle. L'ingresso della chiesa è dal campanile, il quale copre circa due terzi della facciata e ne sporge in avanti m. 2.80. Esso si innalza a sei piani, sveltissimo ed elegante, colla sommità un po' inclinata e coi lati non paralleli a quelli della chiesa, per cui dall'abside si presenta quasi secondo la diagonale del quadrato che ne forma la pianta (*Atti della Società d'Archeologia della Provincia di Torino*, vol. V, fasc. 2°, pag. 104).

Quasi a metà della Serra, ed in territorio di Bollengo, si leva solitaria e maestosa una torre antichissima, da quanto pare, del secolo XI. È il campanile della parrocchia di San Martino in Paerno, luogo distrutto a mezzo il secolo XIII.

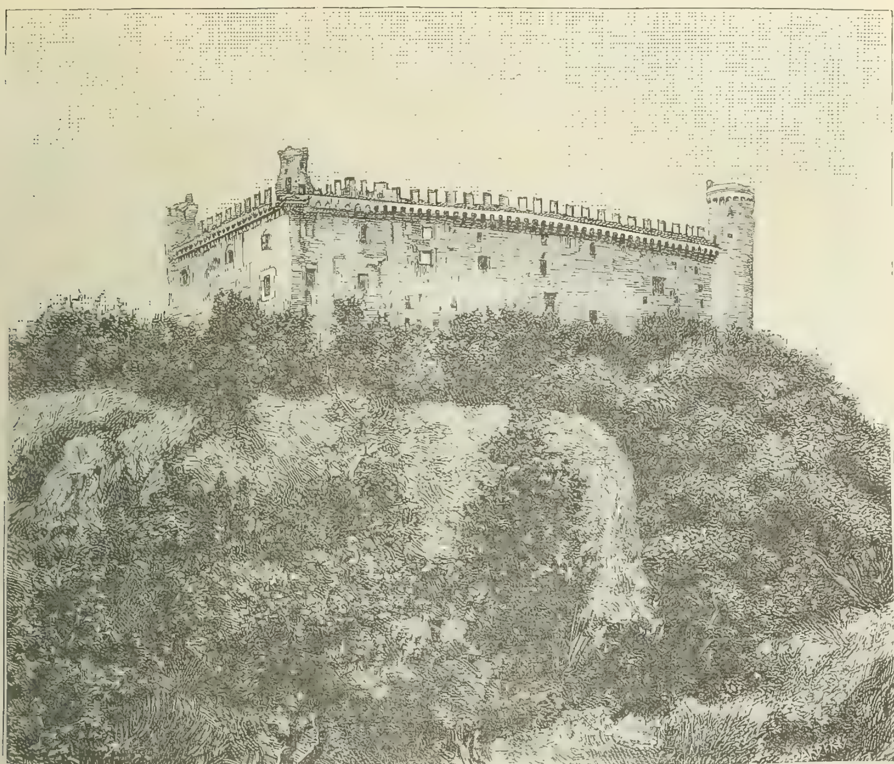


Fig. 131. — Castello di Montalto Dora (da fotografia di V. Besso).

venne fornito di eccellente acqua potabile; nel giugno 1879 questo Comune fu premiato dal Ministero di Agricoltura per le opere di prosciugamento eseguite a benefizio dell'igiene dell'abitato.

Cenni storici. — Ebbe i suoi signori particolari, i quali venderono, nel 1193, il loro castello ai Vercellesi. Fu quindi posseduto, col titolo di contea, dai Lodi Ceveris di Marentino e dai Micheleti Bichieris. Nella vetusta cappella della Maddalena esiste una lapide funebre cristiana dell'anno 440.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. ad Ivrea.

Chiaverano (3583 ab.). — A nord-est d'Ivrea, da cui dista chilom. 5.15 sul torrente Rettano. Oltre il campanile della parrocchiale sono notevoli il castello e il vasto edifizio sul monte Albagna, di proprietà dei PP. della Dottrina cristiana, e già di varii signori che lo acquistarono dal governo francese quando fu soppresso il convento dei Carmelitani scalzi che vi dimoravano. Vini eccellenti.

Cenni storici. — Era cinto anticamente di mura e munito di un castello, del quale veggonsi ancora i ruderi, ed apparteneva ai vescovi d'Ivrea. Nel 1640 fu occupato ed abbandonato poi dagli Spagnuoli, che lo saccheggiarono e vi incendiarono gli archivi comunali e parrocchiali.

Uomini illustri. — Sono oriundi di questo Comune i Perrone di San Martino ed i Chiala. I Giglio-Tos possedono una bellissima filanda.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. ad Ivrea.

Montalto Dora (1303 ab.). — È in pianura ai piedi di piccoli colli con esposizione sud-ovest, bagnato dalla Dora e dal rivo Baosca, e contiene due laghetti: lago Nero

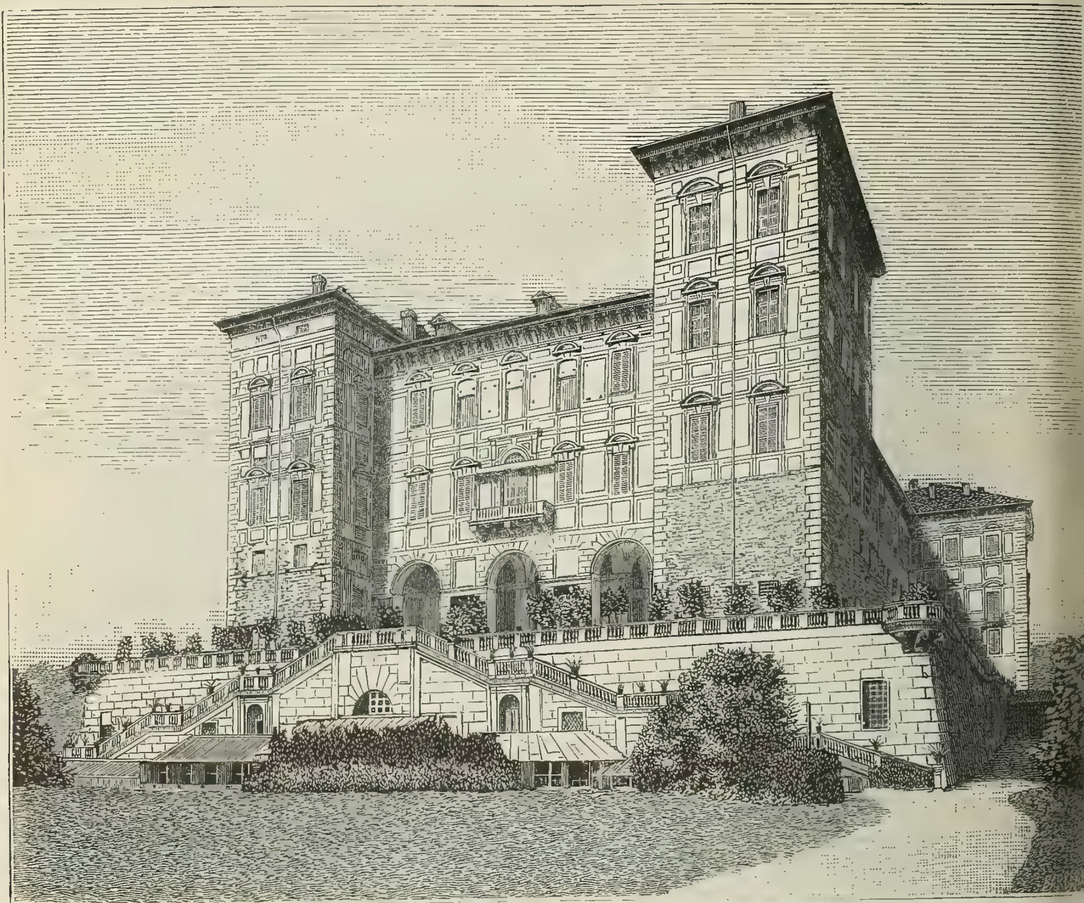


Fig. 132. — Castello di Agliè (da fotografia di V. Besso).

a settentrione e lago Pistono a levante. Notevoli le rovine di un antico fortilizio sopra un poggio (fig. 131), annoverato fra le più belle costruzioni militari del medioevo. Parrocchia di S. Eusebio. Cereali, vino, frutta, calce carbonata ad uso di costruzioni, tre torbiere di abbastanza buona qualità, ed un'importante cava di pietrisco calcare.

Cenni storici. — Gli antichi feudatari pigliavan nome dal luogo. Fu poi signoria dei Giordani e del marchese Bobba. L'ebbero da ultimo, con titolo comitale, gli Olliveri di Trana e i Vallesa.

Uomini illustri. — Originario di questo luogo fu mons. Colombano Chiaverotti de' conti di Monte Oliva, dotto e pio arcivescovo di Torino.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. ad Ivrea.

Mandamento di AGLIÈ (comprende 6 Comuni, popol. 10,139). — Trovasi steso sulle belle e fertili pendici che segnano il limite tra la regione subalpina e la pianura. Ha folti boschi di castagni. Irrigano questo territorio e mettono in movimento varii molini e macchine idrauliche il *Canale di Caluso*, che, in vicinanza all'abitato di Agliè, cade da un'altezza di circa 5 metri, e i fiumicelli Malesina, Roggia, Rualdo e Lovisetta, le cui ghiaie contengono pagliuzze d'oro.

Agliè (3647 ab.). — È uno dei borghi più insigni del Canavese. Esso sorge sopra un colle presso la riva sinistra del Malesina, a 20 chilom. da Ivrea. Chiesa parrocchiale



Fig. 133. — Parco del Castello d'Agliè (da fotografia di G. Montabone).

riedificata nel 1775 dal duca del Chiablese, con alcuni buoni quadri e la statua colossale in legno dorato di S. Massimo di Riez. Setifici. Ma il monumento più notabile d'Agliè è il suo castello, o sontuosissimo palazzo, con giardini, parco e serre, e 310 giornate di terreni a coltura variata (figg. 132-133). Pregiati affreschi di Gian Paolo Ricci da Como, rappresentanti le imprese di re Arduino d'Ivrea, nella gran sala. Magnifiche statue e busti, trasportati da Tuscolo. Antichità etrusche e pompeiane nella seconda sala. Elegante teatro unito al castello, cappella, ameni giardini. Maestoso tempio, con dipinti del Cervetti e del Nepote, sulla piazza del Castello, in comunicazione mediante estesa galleria.

Cenni storici. — Di questo comune si hanno le prime memorie nel 1141. Vi esisteva a quei tempi un castello fortificato, con poche case attigue, e ne avevano la signoria i conti San Martino d'Agliè, discendenti dai marchesi d'Ivrea. Ebbe proprii statuti. Il forte fu espugnato nel 1536 da Cesare di Napoli. La popolazione fu decimata dalla peste nel 1600. Filippo d'Agliè convertiva nello stesso secolo il castello nel magnifico palazzo che tuttora si ammira. Carlo Emanuele III lo acquistava in favore di suo figlio, il duca del Chiablese, e lo arricchiva ed ampliava, come altrettanto fecero i successori, specialmente re Carlo Felice e la sua vedova Maria Cristina. Passò alfine in proprietà al duca di Genova.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] T.

Bairo (1292 ab.). — Sta in luogo elevato ma piano presso il canale di Caluso a 5 chilom. da Agliè, e va rinomato per le sue sete molto pregiate anche sui mercati di Lione e di Londra, e che dànno lavoro, per un terzo dell'anno, a centinaia di operai; e nonchè per la fabbrica di liquori del cav. D'Emarese.

Cenni storici e Uomini illustri. — Fu Bairo feudo dei marchesi di Monferrato e conserva ancora i resti di un antico castello. Vi nacque Pietro dei Micheli, soprannominato il *Bairo*, che fu archiatro dei duchi di Savoia nel secolo XVI. Il preposto del monistero del Moncenisio gli eresse un monumento come a medico insigne e padre generoso dei poveri. Ha la tomba nella cattedrale di Torino.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. ad Agliè.

Ozegna (1115 ab.). — Giace in pianura, sulla sponda destra del Malesina, a 3 chilometri da Agliè; ha una bella e recente parrocchiale a croce-greca su disegno dell'architetto Martelli; un'altra chiesa del 1623 fuori dell'abitato, e un castello con tre torri quadrate ed una rotonda sul davanti, il quale serve di casa colonica a S. A. il duca di Genova. Di fronte al castello stazione ferroviaria.

Cenni storici. — Ozegna, ricordata nelle antiche carte col nome di *Augenia* ed *Eugenia*, fu posseduta dai marchesi d'Ivrea, dalla Chiesa di Vercelli, dai signori di Agliè, dai conti di Valperga, e, nel 1433, dai conti di Agliè.

Uomini illustri. — Palemone Bima, canonico di Alba e di Asti, autore di varie opere di argomento sacro. Morì nel 1848.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ad Agliè, T. a Rivarolo Canavese.

San Martino Canavese (2636 ab.). — Sta sul pendìo delle colline che separano la bassa valle dell'Orco dalla vallea della Chiusella, a 5.60 chilom. da Agliè. Vi si scorgono i ruderi delle antiche mura che lo ricingevano e di un castello, il quale, secondo la tradizione locale, avrebbe servito di residenza al re Arduino. Congregazione di carità di antichissima origine. Torbiera esausta.

Cenni storici. — Fu dominato da una potente famiglia che prese il nome da esso ed aveva comune l'origine coi Valperga e i Castellamonte. Questa famiglia dei San Martino si divise poi in più rami, che furono i marchesi di Agliè, di Rivarolo, di San Germano, di Parella; i conti d'Agliè, di Strambino, di Castelnuovo, di Chiesanuova e più altri ancora. Nel 1552 il castello di San Martino fu munito dai Francesi, ma Ferrante Gonzaga, generale di Carlo V, lo prese d'assalto e i suoi spagnuoli vi commisero atroci barbarie. Fra le altre cose impiccarono il comandante francese, tuttochè ferito, dopo avergli appeso un pane al collo per vendicarsi dei Francesi che li avevano vilipesi chiamandoli *soldati della pagnotta.*

Uomini illustri. — Vi nacque il celebre matematico Marta, professore all'Università di Torino.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[3] ivi, T. a Strambino.

Torre di Bairo (904 ab.). — Giace sul pendìo australe di un colle ameno, a 4.10 chilom. da Agliè, con parrocchiale d'ordine toscano e con un'altra chiesa di forma moderna, dedicata a S. Grato. L'antico castello, già dei feudatari del luogo, fu reso assai ameno dal marchese Della Chiesa di Rodi e Cinzano (fig. 134). Filande e Congregazione di carità.

Cenni storici. — Fu già posseduto dai marchesi di Monferrato, che lo tenevano in feudo dalla Chiesa d'Ivrea, come attesta una carta del 1227. Divenne poi contea dei San Martino, detti della Torre, e dei San Martino marchesi di San Germano. L'ebbero quindi gli Stria con titolo signorile.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Castellamonte.



Fig. 134. — Castello di Torre di Bairo (da fotografia di V. Besso).

Valfrè (545 ab.). — In colle, bagnato dal torrente Malesina. Notevoli gli avanzi di antico castello e della chiesa parrocchiale. Torbiera in un tempo assai produttiva, ma ora esaurita. Fu già feudo dei Perrone San Martino di Quart.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. ad Agliè.

Mandamento di AZEGLIO (comprende 6 Comuni, popol. 10,796 ab.). — In collina, con fertilità notevole di terreno, segnatamente per le viti, che producono ottimo vino detto *Chiaretto*. Ad est-sud-est lago d'Azeglio, o di Viverone, ricco di pesci.

Azeglio (2355 ab.). — A sud-est da Ivrea, da cui dista 12 chilometri, e in colle ameno, ha una bella chiesa dedicata a San Martino e qualche avanzo del suo antico castello, che lo rendeva un tempo assai forte. Fabbricazione rinomata di seggiole.

Cenni storici. — Vi ebbero signoria i marchesi d'Ivrea, quindi quelli di Monferrato, dai quali passò ai Ponzone. Vi ottenne speciali privilegi, nel 1312, Ottino di Azeglio marchese di Praione, da parte di Luchino Visconti. Un altro d'Azeglio, Pietro, si distinse, per valore personale, nel 1345, alla battaglia di Gamenario. Sottentrò in questa signoria, nel 1435, il duca Amedeo VIII di Savoia, e nel secolo XVII l'ebbero, con titolo di marchesato, i Tapparelli di Savigliano, dei signori di Lagnasco e Genola. Da questa nobil famiglia derivarono: Roberto d'Azeglio, morto a Torino il 24 dicembre 1862, senatore, filantropo, peritissimo in belle arti, direttore della R. Pinacoteca di Torino, autore degli *Studi storici e archeologici sulle arti del disegno*, dei *Ritratti di uomini illustri dipinti da illustri artefici*, e suo fratello minore, quel Massimo d'Azeglio, patriota, gentiluomo, uomo di Stato, pittore e scrittore incomparabile che tutti conoscono e venerano quale onore del Piemonte e d'Italia.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. ad Ivrea.

Albiano d'Ivrea (2289 ab.). — Giace appiè di un colle presso il canale di Borgo, derivato dalla Dora Baltea, a 5 chilom. da Ivrea. Notevoli la parrocchiale eretta nel 1774 dall'architetto Martinez da Messina e gli avanzi di antico fortilizio. Ivi presso villeggiatura del vescovo d'Ivrea.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. ad Ivrea.

Caravino (2189 ab.). — Sta alle falde del colle di Masino a 4.90 chilom. da Azeglio; ha una parrocchiale di antica costruzione e conserva ancora gli avanzi di un antico assai forte castello a nord, e del quale il portone d'ingresso e il ponte levatoio furono atterrati nel 1812. Nel grosso cascinale di Grivalino, a ovest, edifizi meccanici per macinare i cereali, per la pesta della canapa e per la fabbricazione dell'olio di noce.

Cenni storici. — Questo paese, celebre pel martirio soffertovi da S. Salvatore della Legione Tebea nel 286, fu posseduto dai marchesi d'Ivrea e dalla Chiesa di questa città. Nel 1227 il vescovo Oberto d'Ivrea lo infeudò al marchese di Monferrato che lo cedette a sua volta ai conti di Masino.

Uomini illustri. — Perino Giacomo, valente teologo, che nel 1791 diede alle stampe un trattato teologico che porta il titolo: *Disputatio de Religione.* Morì in Burolo nello stesso anno.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. ad Ivrea.

Palazzo Canavese (1093 ab.). — Sorge ai piedi della collina morenica detta *La Serra* a chilometri 5.20 da Azeglio, con una chiesa parrocchiale di semplice e bella architettura d'ordine corinzio. Aveva un castello antico di cui scorgonsi le rovine.

Cenni storici. — Vuolsi che Palazzo fosse una stazione romana indicata nell'*Itinerario* d'Antonino col nome *Ad Palatium;* e il supposto è avvalorato dall'essersi trovati nel suo agro sarcofaghi, frantumi di colonne e altre anticaglie. Diede il titolo di marchesi ai discendenti di Umberto, figlio naturale di Carlo Emanuele I; fu quindi infeudato al barone Avogadro di Valdengo, ai Sapellani e, per ultimo, ai Ferrero d'Ormea.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. ad Ivrea.

Piverone (1851 ab.). — Giace sulle falde del monte Serra, a nord-ovest del lago di Viverone, e d'Azeglio, sulla cui sponda è un tempietto della Madonna d'Anzasco. Chiesa parrocchiale d'antica costruzione, quadrilunga, a tre navate, restaurata ed abbellita sul principio del secolo. Congregazione di carità, ospedale Furno, fondato nel 1854, asilo infantile Lucca dal nome del fondatore filantropo cav. Pietro Lucca.

Cenni storici. — Era soggetto anticamente al comune di Vercelli che nel 1202 e 1210 gli concedeva franchigie particolari. Fu poi feudo degli Avogadro Valdengo, baronìa dei Camotti, dei Furno, dei Raclais di Carpensa, signoria dei Demarchi, dei Pettina di Sordevolo, ecc.

Uomini illustri. — Patria del distinto poliglotta prof. Flecchia, e del prof. Boratti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. ad Ivrea.

Settimo Rottaro (1019 ab.). — Sta sul dorso di un colle pianeggiante a 2.30 chilom. da Azeglio. Era munito di un castello antichissimo di cui veggonsi ancora i ruderi. Rinomato e ricercato come vino di lusso il vino bianco passito d'Erba Luce.

Cenni storici. — Sui confini delle terre di Settimo Rottaro e di Alice passava la strada romana disegnata dalla Tavola Peutingeriana e dall'Itinerario d'Antonino, la quale conduceva, per Vercelli ed Ivrea, ai gioghi delle Alpi Graie e Pennine. Fu compreso nel contado di Masino, e, durante le guerre che desolarono nell'evo-medio il Canavese, soffrì assai dalle armi dei conti di San Martino.

Uomini illustri. — Patria del comm. Vacchino, prof. di diritto nell'Università di Torino, fondatore dell'attuale asilo infantile.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ad Azeglio, T. ad Ivrea.

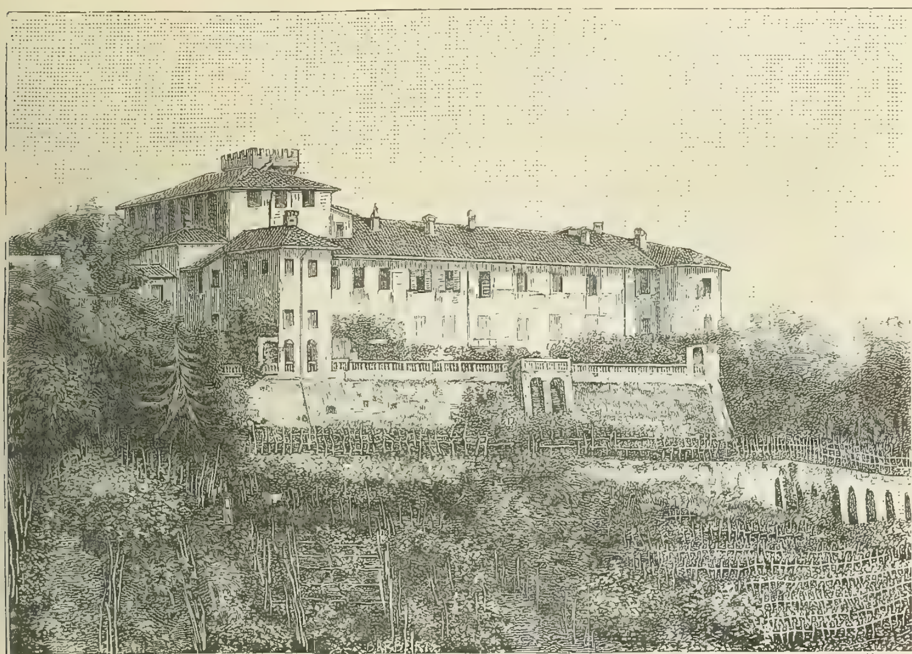


Fig. 135. — Castello di Masino (da fotografia di V. Besso).

Mandamento di BORGOMASINO (comprende 7 Comuni, popol. 8572 ab.). — Parte in piano e parte in colline, con prodotti abbondanti, specie di vini squisiti.

Borgomasino (2348 ab.). — Sorge sopra un colle delizioso vignato a breve distanza dal Naviglio d'Ivrea che vi si tragitta su tre ponti di cotto. Nuova parrocchiale del 1777, di forma ottagona e simile in tutto alla chiesa di San Michele in Rivarolo. L'antico castello fu demolito da non molti anni. Il Comune attivò nel 1888 un mulino a sistema anglo-americano. Fontana di acqua potabile eccellente a getto continuo nel centro del paese. Fu posseduto dai conti di Masino che l'ebbero in feudo dall'imperatore Federico II.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Cigliano.

Cossano Canavese (1096 ab.). — Sta a chilom. 7 da Borgomasino fra alti monti coperti tutti di roveri e di castagni. Chiesa parrocchiale di San Stefano. È ricordato in una carta del 1070; fece poi parte del contado dei nobili di Masino e pervenne, in un col contado stesso, a Giacomo dei conti di Valperga, gran cancelliere di Ludovico duca di Savoia e ai suoi illustri discendenti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Caravino, T. a Strambino.

Maglione (1103 ab.). — Sorge sopra un ridente colle, ricco di rigogliosi vigneti, a sud-est d'Ivrea, con un laghetto contenente tinche squisite. Quattro chiese, fra cui la parrocchiale moderna dedicata a San Maurizio. Il castello, già dei conti di Valperga, fu distrutto dagli Spagnuoli. Cacio caprino molto stimato.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Borgomasino, T. a Cigliano.

Masino (391 ab.). — Sta in vetta di un'amena collina circondata a est da varii monticelli, a 6.80 chilom. da Borgomasino. Chiesa parrocchiale di San Lorenzo di ordine composito. Magnifico castello dei Valperga-Masino (fig. 135), ampii giardini

e piante rare. Fu capoluogo di una contea posseduta in feudo da un ramo dei Valperga che diede parecchi personaggi illustri. Sino dal 1723 esisteva in questo Comune una Congregazione di carità, che distribuiva sussidi a intervalli; nel 1835 il prevosto Pastore legò alla stessa una rendita annua di lire 120.

Uomini illustri. — Vi nacque il medico Francesco Quadrio autore di un'opera: *Sulle malattie immaginarie.*

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Caravino, T. a Strambino.

Tina (5401 ab.). — Sta in pianura in riva al Naviglio d'Ivrea a 9.10 chilometri da Borgomasino, con chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista e Congregazione di carità. Dai marchesi di Monferrato passò alla chiesa d'Ivrea e fu poi posseduto da un ramo dei Valperga.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Vestignè, T. a Strambino.

Vestignè (1520 ab.). — Giace sulla pendice occidentale della fertile collina di Masino alla sinistra del Naviglio d'Ivrea. Delle sue antiche fortificazioni rimangono un muro di cinta di grande spessezza e le vestigia di un ponte levatoio. L'antichissima parrocchiale fu ampliata nel 1765 ed abbellita con nuova facciata. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Fece parte della celebre contea di Masino posseduta da un ramo della famiglia Valperga. Nel 1232 i primi conti di Masino permisero agli abitanti di Vestignè ed agli altri loro vassalli di guerreggiare a pro del Comune di Vercelli contro gli uomini *de Canapitio* (del Canavese) *igne et sanguine.*

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Strambino.

Villareggia (1574 ab.). — In pianura, sulla sponda sinistra della Dora. Vi si vedono ancora le traccie di un antico castello rimodernato. La parrocchiale dedicata a San Martino vescovo e il campanile sono di antica costruzione.

Cenni storici. — Era dapprima baronia dei Ponte-Spatis, famiglia estinta nel 1775, e fu poi eretta in contado a favore dei Pastoris-Meena.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Cigliano.

Mandamento di CALUSO (comprende 6 Comuni, popol. 16,756 ab.). — Parte in monte e parte in collina, fertile in frumento, segala, alberi fruttiferi e soprattutto di vini squisiti, bianchi segnatamente.

Caluso (6530 ab.). — Siede alle falde del monte Rotondo e di una collina che termina in un balzo sulla cui vetta veggonsi avanzi di fortificazioni antiche. È intersecato a foggia di croce dalla bealera o canale di Caluso, notabile per una galleria costruita solidamente, lunga m. 830 e divisa in due da una vallicella fra Agliè e San Giorgio, com'anco per un bellissimo ponte pensile in ferro che lo accavalcia, uno dei primi costruiti in Europa sul disegno dell'ingegnere Ignazio Michela d'Agliè. Il canale fu derivato dall'Orco dal maresciallo francese De Brissac nel 1540. Parrocchiale antica dei SS. Calocero e Andrea apostolo, con campanile molto elevato. Bei fabbricati. Fra gli altri le villeggiature deliziose dei conti della Trinità, di Valperga e un piccolo teatro. Ginnasio, scuole tecniche, convitto e Congregazione di carità.

Cenni storici. — Caluso appartenne nel medio-evo ai signori di Valperga e passò quindi, per via di maritaggi, ai conti di Biandrate; fece poi parte della giurisdizione temporanea dei vescovi d'Ivrea i quali lo diedero, nel 1227, in feudo ai marchesi di Monferrato. In seguito tornò ai Valperga, già signori di una gran parte del Canavese, finchè, nel 1435, passò per trattato sotto il dominio dei duchi di Savoia.

Uomini illustri. — Diede i natali nel 1737 al celebre letterato abate Tommaso Valperga di Caluso, morto in Torino nel 1815, dottissimo uomo e raro modello di sana critica in ogni genere di letteratura, autore di pregiati scritti in prosa e in versi,

in greco, latino ed italiano ed amatissimo da Vittorio Alfieri che soleva chiamarlo *uomo unico ed incomparabile.*

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. e Str. ferr. Chivasso-Ivrea.

Barone (910 ab.). — Giace alle falde di una collina ubertosa distante chilom. 2.50 da Caluso. Parrocchiale dell'Assunta. Ruderi di un antico castello appartenente ai conti Valperga di Barone.

Cenni storici. — I primi signori furono vassalli della chiesa d'Ivrea e da essi uscirono nel 1273 i signori di Vische.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Caluso.

Candia Canavese (2227 ab.). — È situato sulla destra della Dora Baltea a chilom. 4.95 da Caluso e a ridosso di monte San Stefano e di un monticello, in vetta al quale si vede una torre antica con avanzi di mura diroccate. Parrocchiale antichissima di San Michele. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Fu uno dei feudi principali della chiesa d'Ivrea, il cui vescovo Oberto lo concedette, nel 1227, al marchese Bonifacio di Monferrato. Ne ebbero quindi la signoria i conti di Valperga, i Sanmartino, i Mazzè, ecc. finchè passò nei Birago di Milano, nei Della Valle, ecc.

Uomini illustri. — Molti celebri personaggi della famiglia Birago, fra cui il cardinale Renato, governatore di Lione e gran cancelliere di Francia, morto nel 1583. Nacque anche in Candia il rinomato medico e filosofo Giovanni Piatto, che fiorì in Torino verso il 1520 e vi pubblicò un'eruditissima orazione latina sulle scienze note a quei tempi.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Caluso e Str. ferr. Chivasso-Ivrea.

Mazzè (4127 ab.). — Siede alla destra della Dora a chilom. 3.70 da Caluso, sopra un alto poggio tutto a giardini e vigneti e passeggi deliziosi. Due chiese, la principale delle quali antichissima a tre navate, con facciata in rustico d'ordine dorico. Notabili anche parecchie belle case, fra cui quelle delle famiglie Pochettini di Serravalle, Birago e San Germano. Castello antico a nord abbellito, non ha molto, dai conti Valperga di Mazzè che l'ornarono di giardini, a più piani, di boschi e vigneti. Due Opere pie.

Cenni storici. — Mazzè fu posseduto in origine dai conti del Canavese, dai quali passò, nel 1141, al Comune di Vercelli, e da questo ai conti Valperga che costituivano il ramo principale dei conti del Canavese. Più tardi ebbero l'investitura di Mazzè i Della Valle originarii di Mazzè stesso.

Uomini illustri. — Dell'illustre casato dei Valperga di Mazzè fu un Giovanni, uno dei capi-condottieri delle milizie di Gian Galeazzo Visconti di Milano. Giorgio, fratello di Giovanni, fu generale dell'imperatore Sigismondo in una guerra contro i Turchi.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Caluso.

Montalenghe (1557 ab.). — Case parte sul pendìo e parte alle falde di un'amena collina, a chilom. 7.39 da Caluso, in vetta alla quale veggonsi gli avanzi di un antico castello. Sopra un poggio fra l'abitato e la strada ad Ivrea altro castello di moderna ed elegante costruzione con bel giardino inglese. La parrocchiale, sul declivio della collina a mezzodì, ha un dipinto pregievole del Garini di Caluso. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Anticamente fu sotto la signoria dei Biandrate. Nel 1339 il suo castello fu preso dai Valperga e ceduto ai signori di San Giorgio che lo posero a sacco e a fuoco. Nel 1661 fu anche saccheggiato orribilmente dai Francesi. Durante le guerre napoleoniche fu occupato ora dai Francesi ed ora dai Tedeschi. Vi passarono Napoleone, Lannes, Berthier, ecc.



Fig. 136. — Duomo di Castellamonte (da fotografia di V. Besso).

Uomini illustri. — Ebbero i natali in Montalenghe il chimico Giorgio Nuccio, il chirurgo Berta, i sacerdoti Fiorina, Peirani, Zana, scrittori sacri, il can. Domenico Tonso, matematico e astronomo, amico del Plana.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a San Giorgio Canavese, T. a Caluso.

Orio Canavese (1185 ab.). — In colle a 5 chilometri da Caluso, ha una chiesa parrocchiale di semplice disegno del 1843 dedicata alla Natività della B. Vergine; un castello di non antica costruzione con giardini in collina e con stupende vedute, già del senatore conte Compans di Brichanteau e quindi del conte Della Torre; e a est, le rovine e i sotterranei di un altro castello, ma più antico, già dei Graneri.

Uomini illustri. — Andrea Zarbetti, letterato e poeta della fine del secolo XVII autore di poesie morali; Tessitore Giovanni, sacerdote, letterato e poeta di molto grido che lasciò manoscritto un *Dizionario degli illustri d'ogni arte e mestieri* simile a quello del Carena, e il canonico Ponzetti Giuseppe, già deputato al Parlamento.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. a Caluso.

Mandamento di CASTELLAMONTE (comprende 8 Comuni, popol. 13,927 ab.). — Campagne discretamente fertili ed irrigate dall'Orco, dai torrenti di Malesina e Doria, dal canale omonimo e da quelli di Agliè e di Caluso.

Castellamonte (6388 ab.). — Giace in mezzo a pianura feracissima sulla sinistra dell'Orco fra i torrenti Chiusella e Prova e in clima saluberrimo. Sopra un poggio a cono tronco s'innalza il castello, la cui fondazione si fa risalire al secolo XI, e dalla cui spianata si gode di una prospettiva estesissima sulla vasta e lussureggiante

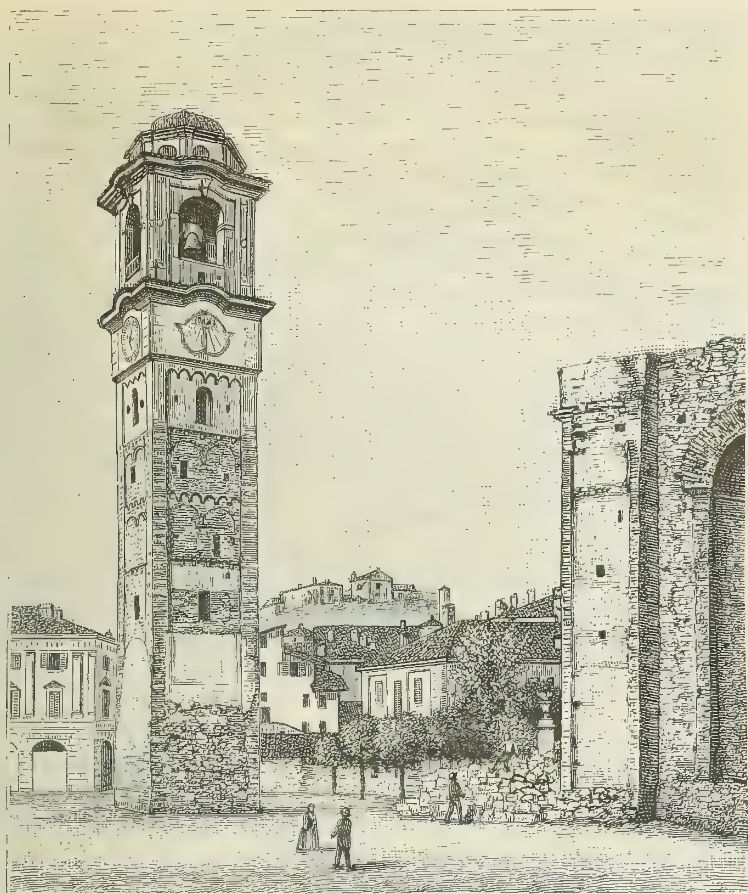


Fig. 137. — Campanile del Duomo di Castellamonte (da fotografia di V. Besso).

pianura padana. L'occhio si arresta volontieri sul pittoresco castello di Valperga, sul ridente santuario di Belmonte e sulle montagne nevose della valle dell'Orco e di val Soana. Degna di nota la parrocchiale (figg. 136-137) sui disegni dell'architetto L. Formento; gli enormi muri della *Rotonda*, mentre porgono testimonianza del genio dell'Antonelli e dell'insufficienza delle forze del Comune a terminarla, fanno corona alla nuova chiesa e cingono una piazza spaziosa. Stazione ferroviaria in amenissimo luogo. Castellamonte è paese industriale per eccellenza. Principalmente le sue fabbriche di stoviglie in terra refrattaria e di ceramiche diverse, hanno preso grandissimo sviluppo dopo la costruzione della ferrovia di Rivarolo.

Ad un'ora dal capoluogo, nella regione Boschi presso il cantone detto *Cà di Ferina* (501 m.), trovasi una splendida chiostra formata da una moltitudine di torrioni e guglie di granito decomposto dall'azione delle acque piovane; esse sono disposte su cordoni che scendono quasi tutti in direzione est-sud-est. In paese le chiamano i *castelletti* o *castellazzi* (fig. 138). Pari a questi è pur degno di osservazione e di studio al geologo il così detto *Paradiso di Trolla* o *Cornaglia*, che è una grande rovina nel cono diluviale, a tre quarti d'ôra dal capoluogo, sulla strada della frazione Filia, presso il casale detto *Cà di Brunero* (473 m.). Essa irradia da nord

a sud-est affilatissime creste e guglie, separate le une dalle altre da ertissimi burroni: il tutto assume una forma veramente fantastica (1).

Cenni storici. — Fu dapprima soggetto all'omonima famiglia, rammentata fino dal 1229. Si distinse assai nelle guerre del medio evo. L'ebbero quindi in feudo molte famiglie, fra le quali i Carocci Fiocchetti, i conti di Villarfocchiardo, i Capris, i Bottoni, i Berzani. Ultimi vi ebbero signoria i Valperga conti di Barone, i Vaillardi di Biella, i conti di Lessolo.

Uomini illustri. — Furono di questa terra Ascanio Bottoni, dottissimo giureconsulto, autore di un'opera amministrativa di gran mole, stampata a Torino nel 1773, e il comm. teologo Giuseppe Ghiringhello, professore di Sacre Scritture, membro dell'Accademia delle Scienze, autore della *Critica scientifica e il Sovranaturale*, di un *Esame delle teorie di Darwin*, e di molti altri scritti filosofici e filologici.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. e Str. ferr. Torino-Castellamonte.

Baldissero Canavese (738 ab.). — In dialetto *Baussè*, giace in pianura fra il Malesina e il Chiusella presso il monte Bruciato, a chilom. 3.75 da Castellamonte. Il castello trovasi sopra un' altura che domina il villaggio ed è ora ridotto a villa elegantissima in situazione pittoresca. *Canale di Baldissero*, che fu una vera provvidenza igienica ed economica di questo borgo nella cui regione, detta *Pramone*, sta l'antica cappella della *Madonna di Vespiola.* Nei monti scavi importanti di giobertite e di baldisserite parte esportate e parte ridotte in laterizi; amianto e quarzo resinite. Fonderia pel rame nella località di Bertolino.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Castellamonte, T. a Rivarolo Canavese.

Campo Canavese (770 ab.). — Sta in montagna fra le sorgenti del Deria e del Malesina, cinto da alti monti, in uno dei quali trovasi terra da maioliche e sale purgativo. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Formava parte anticamente del contado di Castelnuovo posseduto dai San Martino di Pont e da quelli di Strambino. Appartenne in seguito ai Rolando-Marchetti ed ai Mosca.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Castellamonte, T. a Rivarolo Canavese.

Cintano (743 ab.). — In montagna sulla sinistra dell'Orco, a chilometri 5.36 da Castellamonte, bagnato dal torrente Piovà, che scende dalla montagna di Sale Castelnuovo e va a gittarsi nell' Orco. La chiesa di Cintano fu già la parrocchiale madre della valle Piovà, ed è singolare l'uso di quel villaggio di suonare le campane a morto quando una giovane va a marito fuori. Congregazione di carità. Fu già compreso nella signoria di Castelnuovo soggetta ai San Martino.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Castellamonte, T. a Rivarolo Canavese.

Colleretto Castelnuovo (1366 ab.). — Sulla destra del Piovà e a 5 chilometri da Castellamonte, ha di notevole un'alta torre ben conservata (fig. 139), residuo di antico castello; la frana pittoresca nel cantone di Castellazzi e, non molto lungi, il santuario rinomato di Piovà, con annesso un vasto edifizio, che, nel 1813, accolse come ospedale militare più di 1500 soldati. Fu già contea dei San Martino di Monfort, quindi di quelli di San Germano.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. a Castellamonte.

Muriaglio (918 ab.). — Siede sopra erto colle nella valle di Castelnuovo, a destra del Malesina e a ovest d'Ivrea, si fabbricano lanerie e telerie con vecchi telai di famiglia. Fu già feudo dei San Martino, quindi dei Rolando-Marchetti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. a Castellamonte.

(1) Vaccarone e Nigra, *Guida itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella.* Torino, Fr. Casanova.

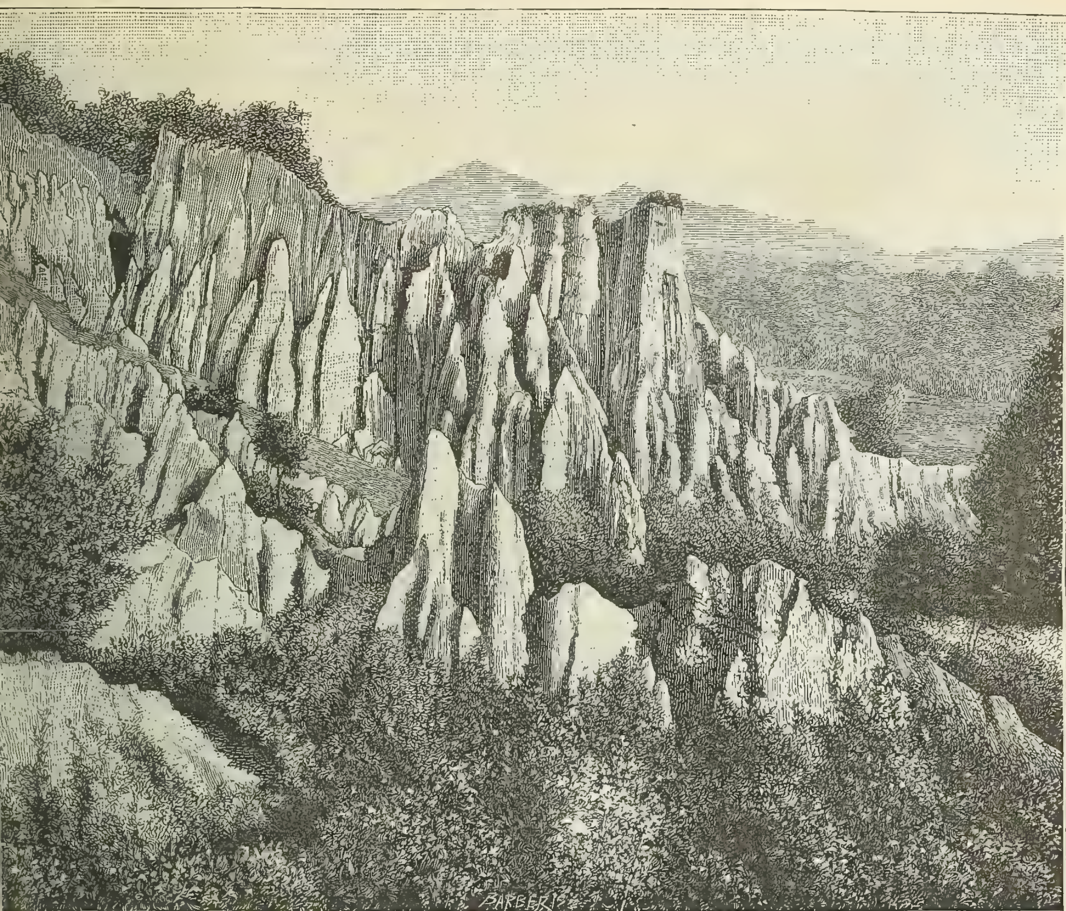


Fig. 138. — I Castelletti in Castellamonte (da fotografia di V. Besso).

Sale Castelnuovo (2044 ab.). — Sta a destra del Malesina disposto su di una lunga cresta. La chiesa parrocchiale di San Sebastiano è un edifizio non brutto, ornato di dipinti e di marmi. Vi si veggono ancora i residui di una fortezza antichissima. Gli abitanti, che emigrano temporaneamente in massa, sono riputati i migliori minatori del mondo.

Cenni storici. — Fu *ab antico* contado dei San Martino e seguì del resto le sorti di Castellamonte. Un Carlo San Martino, conte di Sale e Castellamonte, fu il primo a far conoscere in Piemonte un nuovo metodo di formare, cuocere e verniciare le maioliche, spendendo somme ragguardevoli; morì nel 1817.

Uomini illustri. – Patria del teol. Berrone Giovanni, prof. di Sacra Scrittura, autore di *Scritti di filosofia* e di un *Trattato di logica.*

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Castellamonte, T. a Cuorgnè.

Villa Castelnuovo (960 ab.). — Sorge in amena collina a chilom. 5.40 da Castellamonte. L'antica parrocchiale fu ingrandita a più riprese. Altre cinque chiesuole sono sparse nelle borgate. L'antico castello munito dei San Martino è in rovina.

Uomini illustri. — Questo luoghicciuolo vanta parecchi personaggi rinomatissimi, fra cui Romualdo Gillone, letterato e poeta; G. M. Dinardo, giureconsulto e letterato

di grido; G. C. Suardi, filologo; G. B. De Rossi, professore celebratissimo di lingue orientali, autore di molte opere pregiate, che gli diedero fama europea, non poche delle quali furono ristampate in Allemagna, morto a Parma nel 1831 in età d'anni 89, e il conte Costantino Nigra, ambasciatore e letterato.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Castellamonte, T. a Cuorgnè.

Mandamento di CUORGNÈ (comprende 13 Comuni, popolazione 19,590 abitanti). — Il territorio stendesi appiè delle Alpi ed è generalmente fertile e ben coltivato. È percorso dal fiume Orco, dal torrente Gallenga e dal *Naviglio di Cuorgnè* che traversa il Gallenga e volge a Valperga.

Cuorgnè (4628 ab.). — Sorge sopra ameno e salubre altipiano a piè delle Alpi Cozie, sulla sponda destra del fiume Orco; dista a sud 40 chilometri da Torino e 24 a nord-est da Ivrea; è bagnato a ponente dal torrente Gallenga ed è contornato a tre lati da un ridente panorama di vaghe colline, dai cui poggi e specialmente da Belmonte (Santuario) si scopre gran parte dei vasti piani del Piemonte e della Lombardia (oltre Torino, Vercelli e Novara). Vi si ammirano deliziose passeggiate e variati dintorni: belle vie, vaste piazze con fontane, ove si fanno le fiere ed i mercati. Fra gli edifizi antichi e moderni si notano i palazzi Signorelli, dei Valperga, la casa detta *del Diavolo*, ecc., e sopratutto sono degne di nota una torre rotonda detta *Carlevato*, di costruzione romana, ed un'altra quadrata che ricorda le sanguinose lotte del medioevo; attirano pure l'attenzione gli avanzi (ridotti ad abitazioni) del sontuoso palazzo creduto del re Arduino. Il disegno di detto palazzo è stato riprodotto nel borgo medioevale all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884.

Cuorgnè conta varie chiese artistiche, fra le quali San Dalmazzo, ove risiede un'antica Collegiata che Leone X stava per innalzare a cattedrale se non sopraggiungeva la pestilenza. Ivi si ha un collegio-convitto ginnasiale, oltre alle scuole civiche, un asilo infantile, un ospedale, una caserma pei soldati alpini, ed il Comando dei R. Carabinieri; un teatro elegante, un circolo sociale, varii caffè ed alberghi confortabili. Ufficio postale di 1ª classe, ufficio di registro, agenzia demaniale, pretura, magazzino delle privative, una tipografia, ecc. Cuorgnè fin dal 1848 era capo del collegio politico elettorale (1).

Questo paese non è agricolo, ma eminentemente commerciale ed industriale. Il suo mercato settimanale del giovedì è reputato il più importante del Canavese (2). Possiede molti stabilimenti ed officine, che ricevono la forza motrice dall'Orco e dal Gallenga; in essi si lavorano i metalli, cioè ferro, rame e bronzo per utensili ad usi domestici e caldaie uso opifici; primeggia sopra tutti il vasto cotonificio (Società Anonima) che mette in moto 75,000 fusi. A questo centro fa capo la ferrovia Settimo-Rivarolo, e vi si trovano servizi di vetture per ogni parte, oltre a due concessioni d'omnibus giornaliere per Ivrea, ed altre due per Pont e Locana: oltre ad una, solamente estiva, fino a Noasca, da dove in meno di due ore si sale agli stabilimenti di Ceresole Reale (altezza metri 1600), rinomato per le sue fonti ferruginose arsenicali.

Cenni storici. — L'origine di Cuorgnè si perde nei secoli dei primi popoli che abitarono il Piemonte, cosmopoliti attratti a queste valli dalle ricche miniere. Nei dintorni fra Pont e Cuorgnè, nelle regioni ora denominate Campore, Salto e Priacco (questi due ultimi comuni) esisteva l'antica *Knappe* o *Canaba*, centro d'officine e

(1) La maggior parte della popolazione attuale è nomade, essendo spente o disperse le illustri famiglie antiche del paese. Questo fu causa che negli ultimi anni lo sviluppo morale cedette a quello materiale dovuto unicamente alla sua topografia.

(2) Cuorgnè esporta bestiame, grassine, frutta, legnami, pietre, stracci, lane, manufatti, ecc. — Importa carbone, cotoni, stoffe, metalli greggi, droghe, granaglie, farine, vini, ecc.



Fig. 139. — Castello diroccato e antica torre di Colleretto Castelnuovo (da fotografia di V. Besso).

delle case dei minatori e metallari, che venne poi appellata dai primi Romani *Curtis-Canava*, la quale, fortificata sulle due sponde dell'Orco, chiudeva l'ingresso alle due valli superiori (dell'Orco e della Soana), in allora ricche di miniere, specialmente oro, rame ed argento. Le miniere aurifere diedero il nome *Orco* al fiume, ma scomparse quelle, non si trovano ora che rare spelonche esplorate; però anche oggi dall'Orco si estraggono le sabbie aurifere.

Gli studi geologici e geodetici dei grandi valloni e delle circostanti morene confermano la tradizione che la popolosa *Curtis Canava* sia stata distrutta da un cataclisma dell'irrompente Orco, che, sbarrati i naturali argini rocciosi con l'immenso suo peso, piombando furioso su la sottostante città, schiantavala dalle ime fondamenta, da non lasciarne più vestigia. Se dai Romani non si ebbe alcuna storica descrizione di sì immensa catastrofe, siamo indotti a credere che questo gran rivolgimento rimonta ai tempi dell'ignoranza molto anteriori all'èra volgare. Voltosi poi l'Orco alla sinistra, lasciava a secco la parte destra di Canaba fortificata, la quale cogli anni cambiò il nome in Courgnava, Court'niè, Courniè, Courgnè ed oggi Cuorgnè.

Canaba anche nei primi tempi di Roma era frequentata da Liguri, Umbri, Tusci, Libici, Taurini, Celtici e Galli condotti da Belloveso, i quali ivi facevano centro del mercato dei preziosi metalli. Fu dai primi Romani aggiunto il *Curtis* a Canaba, perchè ivi risiedeva la Corte di giustizia, la cui giurisdizione estendevasi dal Chiusella al Malone fino a Volpiano.

La ricchezza del suolo aveva agguerrito quelle popolazioni che difendevano le ricche valli, onde il popolo di Canaba godeva fama di forte e guerriero. Frequenti erano le fazioni, specialmente contro i vicini Salassi ed i primi Romani. Questi, secondo Strabone e Polibio, durarono fatica a sottometterle. Ai primi incontri i Romani rimasero abbagliati dall'oro e dalle avvenenti e robuste forme dei militi. I Canabesi si presentavano alla pugna adornati di monili e collane, con lunghe armature, ciò che diede loro vantaggio, nei primi incontri, sulle legioni romane. Fu verso il 221 av. G. C. che poterono essere soggiogati da Scipione e da Marcello con forze preponderanti. Dopo la loro sottomissione si mantennero fedeli amici dei Romani.

Da varie iscrizioni lapidarie e da alcune urne marmoree esposte nell'antica chiesa di San Ponzo si scorgono i nomi di consoli e famiglie romane, fra cui Decimo Bruto comandante la Gallia Cisalpina, residenti in Curtis Canava. Plinio ed altri contemporanei in più riscontri accennano a Canava ed al valore dei Cisalpini, contro cui ebbe a lottare accanitamente anche Annibale; però la storia canavese di quei tempi si confonde colla romana, non presentando alcun particolare interesse se non dopo il VII secolo, epoca in cui cominciò la potenza del clero. Sorvolando alle guerre di fanatismo di quei tempi, ci trasportiamo alla metà del IX secolo, quando cominciarono le ambiziose lotte dei signori castellani.

Per alcun tempo il marchese d'Ivrea, divenuto poi re Arduino, valse a tenere in freno i conti del Canavese, ma sconfitto nel 1013 dall'imperatore Arrigo II, riparava dapprima in Canava e poscia nel castello di Sparone, ove sostenne un lungo assedio, finchè, sfinito dalle lotte, si arrendeva alla vita claustrale, e moriva nel 1018 nel monastero di Fruttuaria (San Benigno). Fu verso quest'epoca di sanguinose lotte che *Curtis Canava*, a seguito forse di altra rovinosa inondazione dell'Orco, prendeva il nome di *Courgnava* o *Corgnate* o *Courniè*. Quantunque questa città fortificata fosse rimasta salva, la principessa Adelaide di Savoia, marchesa di Susa, contessa di Torino, amando e proteggendo le terre del Canavese e la sua capitale Corgnata, nel 1070 a sua difesa ne faceva ricostrurre le mura, munendola di cinque porte turrite, alcuna delle quali è ancora ricordata dai *seniori* del paese. Questa amata principessa moriva di poi nel 1091 in un suo castello nella vicina terra di Canischio.

Il Durandi, scrittore coscienzioso, osserva che il Canavese non fu mai contado del re Arduino d'Ivrea, e che prima del IX secolo non esistevano conti del Canavese, ma bensì i signori del *Comitato* di Curtis Canava, che avevano il *jus* amministrativo sul territorio canavese. Che d'altronde i neo-conti non avevano affinità col detto re. A questa interpretazione si avvicina Balderio vescovo di Vercelli, il quale afferma che anche nel 1120 i conti di Valperga riguardavano Cuorgnè capoluogo indipendente del contado, siccome da remotissima età i signori di Curtis Canava amministravano la giustizia anche alle famiglie romane. Lo storico Pietro Azario di Novara, nipote del Giovanni Azario podestà di Cuorgnè nel 1330, facendone l'elogio disse che questo borgo era molto dovizioso, abitato da famiglie romane e da prodi uomini, osservatori dei patti, concordi ed ospitali: “ *Universis de Corgnate populus in Lombardia non est par... dicta terra palatiis et turribus burgentium refulget, et praedicti burgenses, Comites contrarios, in divitiis antecellunt* „. Lo stesso autore cita altra scrittura del 1129 in cui è detto “ *in Corgnato jus reddebatur omnium terrarum Canapicii Comitatus* „. Da ciò appare che dal *Comitatus* ne vennero i *Comites*,

più tardi i *conti*, ma non i diritti feudali. Pur tuttavia le colossali ricchezze estratte dalle viscere dei monti avevano fatto sorgere ad ogni poggio chiese e castella: e l'ambizione feudale col fanatismo religioso suscitato le fazioni guelfe e ghibelline.

Il vecchio podestà Guglielmo dei signori di Corgnate per guardare i diritti del Comitato e gl'interessi del comune fu il primo nel 1315 a giurare fedeltà ai Sabaudi, intantochè i Valperga, i Silvesco, i San Martino, Droy, Cortina, Biandrate, ecc., rivaleggiando fra loro, parteggiavano ora per i guelfi ora pei ghibellini. Di queste feudali guerre il detto Azario ci narra un fatto d'armi contemporaneo onorevole a quei di Cuorgnè. I Valperga, minacciati dalla lega guelfa condotta dai San Martino, spedivano l'accorto Giovanni Azario podestà di Cuorgnè al Visconti in Milano per avere soccorsi. Ottenuto milizie e 300 barbute (cavalleria) sotto gli ordini dei baldi Corgnatesi, lungo il cammino distrussero i nemici castelli del Canavese fino a Pont. I San Martino, che avevano avuto la peggio, dopo la tregua pensarono vendicarsi con fermare e pagare le stesse barbute capitanate dal Malerba, poco prima mercenarie dei Valperga, per sorprendere di nottetempo il nemico castello. Gli avventurieri, in numero di 500, occupato il villaggio, già salivano la rôcca per dare l'assalto al castello dei Valperga, lorchè cento forti Corgnatesi, giungendo da opposto lato, gli furono addosso *sternendo*, *taliando et occidendo*, mettendoli in piena dirotta.

Il Cibrario cita pure i prodi Corgnatesi nelle lotte di Chieri del XIV secolo. Anche il Denina scrive che i Corgnatesi, parteggiando pei Valperga contro i San Martino, scacciato avevano le mercenarie orde dei predoni inglesi dopochè Amedeo VI, fatto arbitro, aveva sedato le intestine discordie. La pace fu però di poca durata chè nel 1388 interveniva Amedeo VII, che in odio ai Valperga rivoltosi proteggendo Cuorgnè, unito alle sue milizie distruggeva i castelli in Pont e sue adiacenze.

I Corgnatesi furono sempre amici fedeli della dinastia Sabauda, onde si ebbero frequenti attestati di benevolenza e concessioni di favore. Il duca Lodovico nel 1438 con suo decreto 23 aprile cominciava: *Dilectis fidelibus nostris hominibus Corniati*..... Ed altro da Ginevra, 1455, encomiando il valore dei Corgnatesi: “ Nos “ igitur Dux, consideratis praemissis, et quod homines et villa Corniati, ad cohi- “ bendam furiam et motus illicitos rebellium circumstantium vallium probe et “ laudabiliter se se habuerunt „ ecc. Il duca Carlo Emanuele nel 1584 rammentando i servigi prestati nei tempi andati ed il valido appoggio dato alle milizie nazionali di Emanuele Filiberto verso il 1550, volle gratificare l'affezione e la fedeltà dei Corgnatesi confermando in perpetuo i privilegi conceduti da' suoi antecessori.

Nel 1793 re Vittorio Amedeo III ricordando dalla storia la centuria dei prodi Corgnatesi che nel 1339 aveva distrutto 500 Tedeschi sotto il castello di Valperga; rammentando pure i valorosi soldati di Emanuele Filiberto e dei tempi più remoti, accoglieva affabile e grato l'offerta d'una centuria che il suo capitano Lisa gli sottometteva in difesa del re e della patria, equipaggiata a spese sue e dei signori Corgnatesi; ed encomiando lo zelo ed il patriottismo dei Corgnatesi approvava in quell'occasione la celebre Accademia Filarmonica già costituita fin dal 1748. La detta centuria fu pure utile alla difesa ed al buon ordine del borgo stesso. Nel 1797, anno settimo della prima rivoluzione francese, in giorno di mercato i montagnardi discesi a frotte si erano dati al saccheggio; arrestati quasi in massa, al domani, radunato il popolo in piazza, si istituiva il processo passandoli ad uno ad uno; rimandati i meno compromessi, ne venivano condannati a morte sette dei più facinorosi, che nel giorno seguente venivano fucilati dalle milizie. Quest'avvenimento aveva levato gran rumore in Piemonte, ma tranquillato i montagnardi. Onde a quei di Chieri, che erano stati vittima d'un fatto consimile e che, piene

le prigioni, chiedevano pronta giustizia al presidente del Senato, egli rispondeva: " Fate come il Senato di Cuorgnè! „

Carlo Felice nel 1825 giungendo da Agliè e Castellamonte, all'incontro del conte Lodovico Pinelli sui confini del territorio, licenziava la scorta dicendo: " Sono fra i fidi Corgnatesi! „ Anche nelle ultime guerre dell'indipendenza i Cuorgnatesi ed i Canavesani diedero dei distinti generali e dei prodi soldati che servirono fedelmente la patria ed il re.

Uomini illustri. — Cuorgnè conta molti uomini illustri ben noti alla storia. Il cardinale Leonardo Grosso; S. Massimo, vescovo di Torino; Balderio, vescovo di Vercelli; Azario Giovanni, podestà di Cuorgnè; Dezerbis Gabriele, distinto scienziato medico; Argento Matteo, medico e filosofo; Thesia, ingegnere, oltre alle antiche famiglie dei Valperga, San Martino, Cortina, Silvesco, D'Eza, Droy, ecc., tutte originarie di Canava. Nei tempi più recenti va distinta la famiglia Pinelli (originaria di Genova nel XV secolo). Essa annovera due prefetti sul principio del secolo scorso. Il conte Lodovico Antonio Pinelli, integerrimo magistrato in Roma sotto l'impero, ordinatore della magistratura in Genova, avvocato fiscale generale presso la suprema Corte del Senato in Torino, ove morì nel 1828. I di lui figli, il conte Alessandro, senatore del regno, morto in Genova primo presidente della Corte d'appello. Il cav. Pier Dionigi, insigne giureconsulto che, presidente della Società Agraria in Casale, primo chiedeva le franchigie costituzionali a re Carlo Alberto. Eletto deputato del collegio elettorale politico di Cuorgnè, fu due volte ministro. Dopo la disfatta di Novara nei consigli della Corona preparò con re Vittorio Emanuele II i destini d'Italia. Dimessosi poi da presidente del Consiglio dei ministri, veniva eletto presidente del Parlamento nazionale. Ma Vittorio Emanuele per averlo al suo fianco lo eleggeva a primo segretario del Gran Magistero Mauriziano. Moriva in Torino nel 1852, accompagnato dal compianto universale, coi sommi onori dovuti all'alto suo grado. Il cav. Ferdinando Augusto, luogotenente generale, più volte deputato di Cuorgnè, munito di pieni poteri del Governo, distrusse il brigantaggio e tranquillò le Calabrie; morto in Bologna nel 1863. In oggi Cuorgnè giustamente si gloria del vivente suo concittadino il conte Francesco Ghiglieri, senatore del regno e presidente alla suprema Corte di cassazione in Roma.

Pochi paesi porgono sì vasto argomento allo studio della storia antica e della medioevale, nondimeno pochi sono i suoi scrittori. Devesi però ritenere che questo paese è fra i più antichi d'Italia e forse il più illustre del Canavese.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea, fabbr. 156; e Torino, fabbr. 4492
P² T. e Str. tr. Torino-Settimo-Rivarolo.

Borgiallo (1416 ab.). — Giace nella valle di Castelnuovo cinto da monti e colline sul torrente Toa. Si compone di gruppi di case sparse. Nella chiesa parrocchiale, dedicata a San Nicolò, una delle chiese più antiche, si conservano arredi sacri donati, nel 1664, dal conte Giovanni Battista San Martino di Strambino, vescovo di Losanna.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Cuorgnè.

Canischio (1415 ab.). — Giace a est del monte Soglio, in una vallicella di forma ovale, ricca di boschi e pascoli, di circa 5 chilometri e mezzo, irrigata dal torrente Gallenga che scende dalla montagna di Caluso; sonvi parecchi molini, manifatture di utensili in legno per uso domestico, ecc. È un Comune antichissimo e nella regione detta *Foiasso* trovansi i ruderi del castello della Sala, costruito da Manfredo marchese di Susa, in cui soleva ritirarsi la marchesa Adelaide di Susa, che vi morì nel 1091. Era la suocera di quell'Arrigo IV che andò a prostrarsi a piè del papa a Canossa.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P² ivi, T. a Cuorgnè.

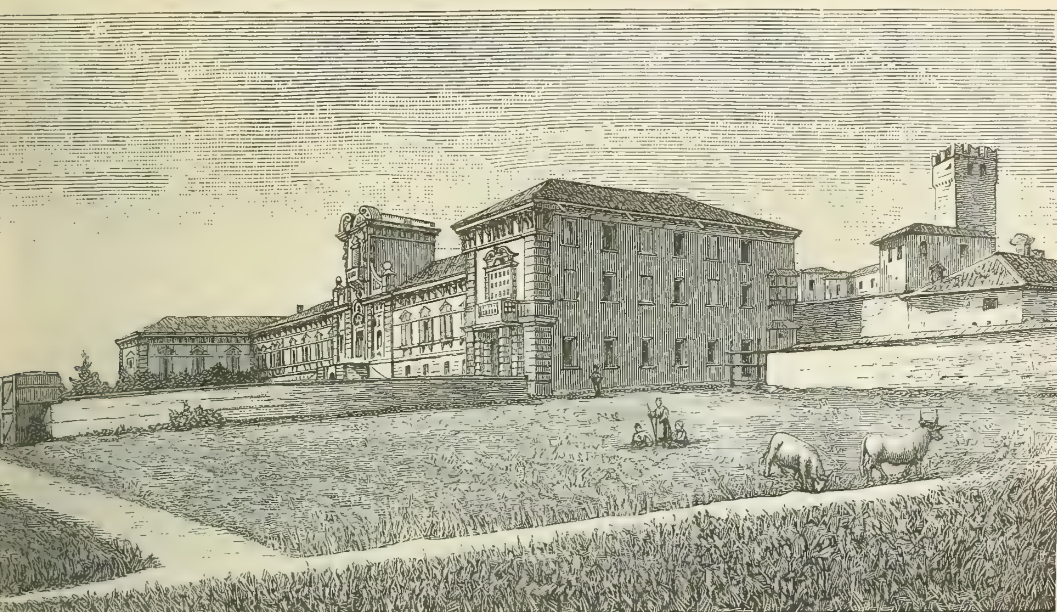


Fig. 140. — Castello di Rivara (da fotografia di V. Besso) (1).

Chiesanova (892 ab.). — Sta in colle sulla sponda sinistra del torrente Soana a chilom. 4.90 da Cuorgnè. La piccola chiesa che diede nome al villaggio dalla fine del secolo XIV, non forma più parrocchia, essendo stata assoggettata a quella di Borgiallo e forma vicarìa separata. Fu soggetto ai San Martino antichi conti del Canavese.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Cuorgnè.

Pertusio (1167 ab.). — Giace parte in pianura e parte in colle sulla via che conduce a Valperga, a chilom. 4.99 da Cuorgnè. La parrocchiale di San Lorenzo fu riattata più volte e ridotta in fine a quella bellezza in cui ora si trova. Santuario di San Firmino, rotonda elegante.

Cenni storici. — Già feudo di Viberto, fratello di re Arduino, venne, nel 1104, trasferito dall'imperatore Arrigo I alla chiesa di Vercelli. Passò quindi in possesso dei Valperga.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P[3] T. a Valperga.

Prascorsano (1163 ab.). — In una valletta bagnato dal Gallenga ed alle falde del monte Cerialdone. Due chiese, una di costruzione antica e l'altra moderna. Nella cappella del cimitero fresco antico rappresentante la Madonna con varii santi. Casa supposta abitazione della celebre marchesana Adelaide. Era compreso nel contado di Valperga. Vini eccellenti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Cuorgnè.

Pratiglione (1200 ab.). — Siede sur un poggio isolato fra gli influenti del torrentello Viana a chilom. 7.50 da Cuorgnè ed appartenne alla contea di Valperga.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Cuorgnè.

(1) Diamo qui il disegno del Castello di Rivara omesso a pag. 164.

Priacco (382 ab.). — Comunello costituito da cascinali sparsi sopra un declivio che va a poco a poco elevandosi nella valle di Castelnuovo, bagnato dal rio di Chiesanuova. Antica parrocchiale. Faceva parte anch'esso della contea di Valperga.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Cuorgnè.

Salassa (1223 ab.). — Antico comunello attraversato in tutta la sua lunghezza dalla strada provinciale Rivarolo-Cuorgnè. Innanzi al tempietto della Madonna della Neve si apre una piazza. Antichissima parrocchiale di San Giovanni Battista e San Ponzio. Un alto torrione rotondo che domina l'abitato serve di campanile. La via dai bastioni conduce alla cosidetta *Casa del Senato* con traccie blasoniche di nobili Canavesani.

Cenni storici. — Avanzi di monumenti romani presso la borgata San Ponzio attestano il dominio latino su questa terra che credesi fosse la capitale dei bassi Salassi. Nei bassi tempi partecipò alle vicende di Cuorgnè ed appartenne in seguito alla contea di Valperga.

Uomini illustri. — Vi nacquero parecchi chiarissimi personaggi: Gerolamo Bietti, letterato e filosofo; G. F. Pumma, clinico celebratissimo, autore di due opere pregiate, e suo fratello, Vittorio Pumma, letterato e buon poeta, e G. F. Muciotti, elegante e modesto scrittore.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P[2] a Valperga, T. a Rivarolo Canavese.

Salto (1564 ab.). — Comunello nella valle di Castelnuovo sulla sinistra dell'Orco. Vi si ammira una graziosa cappelletta di San Rocco edificata sul disegno dell'architetto Camillo Boggio. La parrocchia è antichissima, e, secondo la tradizione, Cuorgnè dipendeva, in tempi remoti, da essa. Sopra un promontorio, a pochi passi dalla strada, sorge ancora in una torre quadrata ed isolata un avanzo dell'antico forte castello di Salto, molto importante per la sua situazione che dominava l'ingresso nelle valli dell'Orco e Soana.

Cenni storici. — Fu già compreso nel colonnellato di Castelnuovo, possesso dei San Martino, conti del Canavese. Passò quindi ai Grassi, ai Silvestri, ai De Ajra e ad altri.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Cuorgnè.

San Colombano Belmonte (575 ab.). — Comunello in una vallicella bagnata dal Gallenga sui confini del Canavese, fu già compreso nel contado di Valperga e non fu per lungo tempo che una frazione di Cuorgnè. Soffrì molto per le fazioni che nel secolo XVI trassero in rovina il Canavese.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Cuorgnè.

San Ponzo Canavese (462 ab.). — Comunello presso Salassa alla destra del Gallenga era, nel primo secolo dell'êra volgare, abitazione romana. Lo ricordano un bassorilievo nel muro della parrocchia del decurione Tibulo, non che varie lapidi in marmo bianco. L'edifizio che serve di base al campanile della parrocchia era, secondo la tradizione, un tempio di Diana (fig. 141). Altri ritiene che, a giudicare dalla conservazione in cui si trova, fosse un antico edifizio religioso dei primi tempi, con molta analogia nella pianta a quello che ritiensi il battistero di Chieri. Esso è di forma ottagona, irregolare, con lati varianti da m. 1.65 a m. 1.97. San Ponzo fu compreso nella contea di Valperga.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P[2] a Valperga, T. a Rivarolo Canavese.

Valperga (3503 ab.). — Ridente paese appiè di un monte sulla destra dell'Orco, parte in pianura e parte in altura, in vetta alla quale ergesi il castello già sede dell'antica potente famiglia dei Valperga, fatto costruire dal marchese Dodone, padre di Arduino d'Ivrea. Fu successivamente ampliato ed abbellito dalle nobili famiglie

a cui appartenne in guisa da farne tre castelli distinti posseduti ora dai Coardi Bagnasco di Carpeneto e Valperga, dagli Scarampi di Villanova e Valperga e dai San Martino Valperga. Dietro il castello sta l'antica parrocchiale di San Giorgio, la quale presenta una parte del suo fianco sinistro terminata da una cornice di mattoni a colori giallo, verde e nero con freschi del 400 (fig. 142) e una finestra in terra cotta assai ben conservata. Nell'interno ammirasi un quadro della Vergine del P. Bonaventura Relli da Palazzolo, morto in odore di santità nel 1657.

Valperga possiede forse il campanile più alto del Canavese e dicesi che il popolo lo volle tale per poter vedere che cosa facevano i nobili nel loro castello.

Valperga aveva anticamente cinque porte, oltre due principali con ponte levatoio, ed era diviso in tre sezioni, di cui una munita di grande torre per segnali. Le regioni Castellazzo e Biccocca ricordano rocche ora distrutte. Il territorio produce buoni vini di pregio nel Piemonte, cereali, castagne, fieni, ecc.

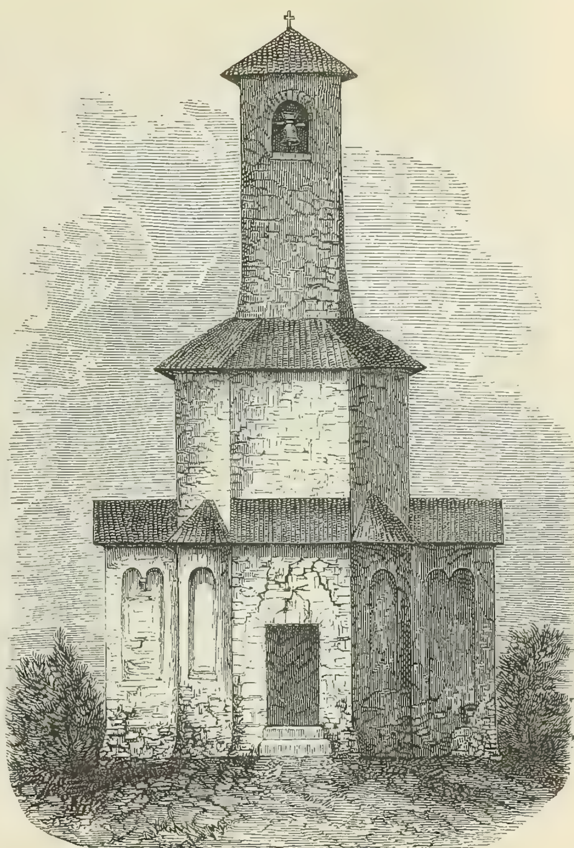


Fig. 141. — Campanile della chiesa di San Ponzo Canavese (dagli *Atti della Società d'Archeol. di Torino*).

Uomini illustri. — Molti del nobile casato dei Valperga illustraronsi nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nella milizia e nella gerarchia ecclesiastica. Nelle lettere brillò la contessa Claudia, la quale compose belle poesie pubblicate a Venezia ed a Lucca nel 1559; G. Bonaventura dei conti di Valperga che scrisse la *Vita e i fatti di Ardoino, marchese d'Ivrea*, ecc.; il celeberrimo abate Tommaso Valperga di Caluso, già ricordato sotto Caluso. Nelle scienze s'illustrò il conte T. Valperga di Chevron, dotto naturalista, morto il 2 agosto 1844, ed il di lui figlio Achille, consigliere di Cassazione, nel quale si è estinta la linea primogenita maschile; la figlia di quest'ultimo, contessa Tommasina, passò in matrimonio col conte Alfonso Scarampi di Villanova. Fra gli altri illustri Valperghesi sono da ricordarsi Paolo Anio, professore nella Sapienza di Roma verso il 1750; Pietro Canosio, letterato e poeta; Giuseppe Reordino, dottissimo medico, e L. C. Anselmi, professore di teologia nell'Ateneo torinese e rettore del collegio Caccia, molto stimato dal Gioberti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Cuorgnè.

Mandamento di LESSOLO (comprende 3 Comuni, popolazione 3688 ab.). — Territorio parte in collina e discretamente fertile in vari generi di prodotti agrari. Ma la produzione principale è la mineraria, del ferro principalmente.

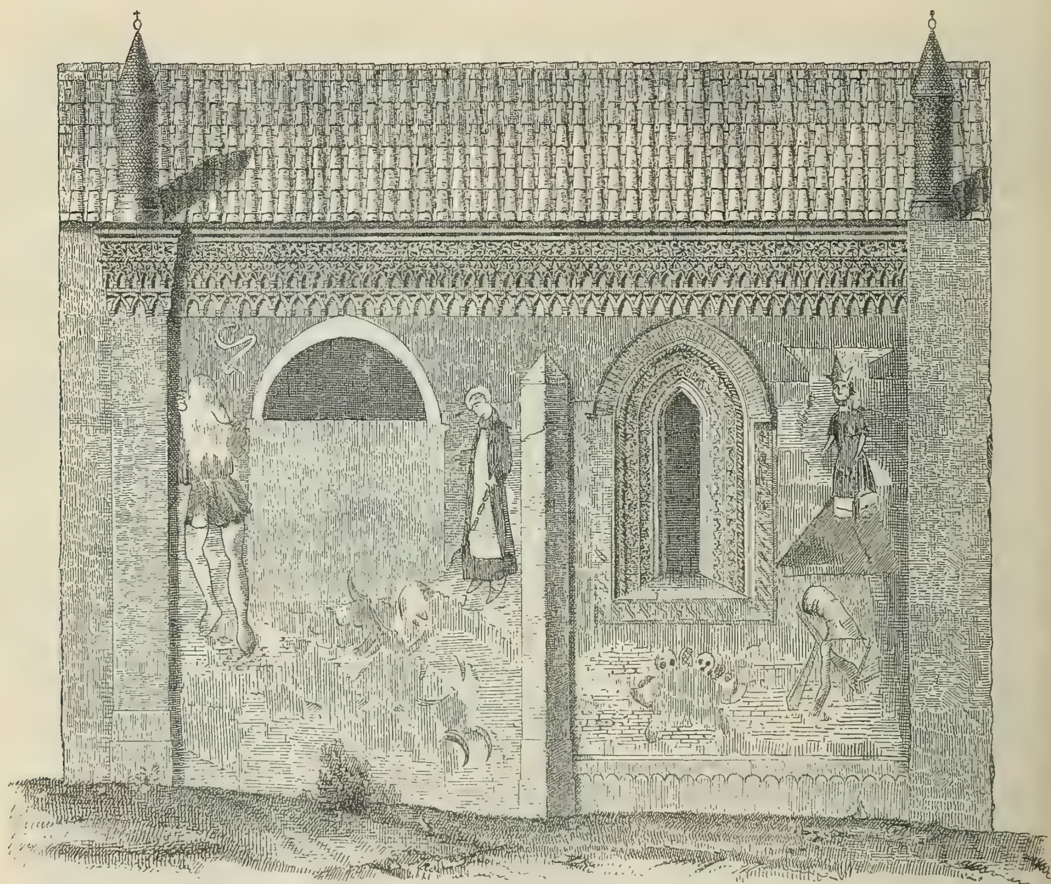


Fig. 142. — Fianco della chiesa di San Giorgio in Castello a Valperga (dagli *Atti della Società d'Archeologia di Torino*).

Lessolo (2135 ab.). — Sta sulla destra della Dora alle falde della cosidetta *Ripa Meugliano* e si compone di 4 frazioni e di vari casolari. In una spianatella ergesi la parrocchiale consecrata nel 1776 e non priva d'eleganza, con dietro un oratorio che serve di camera mortuaria. Varie pubbliche fontane per le quali il Comune spese ben 45,000 lire. Quattro cave per estrar la calce; ferro nell'alveo del torrente Rivorosso.

Cenni storici. — Nel medio evo era posseduto dai vescovi d'Ivrea, che nel 1041 lo donarono, assieme a Fiorano, all'abbazia di San Stefano. Quindi diventò signoria, per tre quarti, dei conti di Castellamonte e per un quarto dei San Martino di Baldissero, cui succedettero i Solaro d'Ivrea. Passò in seguito ai Carrocci Fiocchetti, ai Della Riva, ai Lesna, agli Alberga d'Ivrea, ai Corbetta Bellini, ai Cagnis, ai Panissera di Moncalieri, ai Pernigotti, ai Taglianti Sola, ai Vialardi, agli Escoffier e ai Brida.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. ad Ivrea.

Bajo (503 ab.). — Sulla destra della Dora Baltea cinto da alte montagne, fra cui quella detta la *Cavallaria*, che forma la catena sinistra dei monti della valle d'Aosta. Cave di ferro, piombo, vetriolo. Vi si scorgono gli avanzi di un antico castello, e fu già feudo della famiglia Marini d'Ivrea. Mercè le migliorìe igieniche scomparì in questo Comune il cretinismo e il gozzo, malattie in un tempo dominanti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Lessolo, T. ad Ivrea.

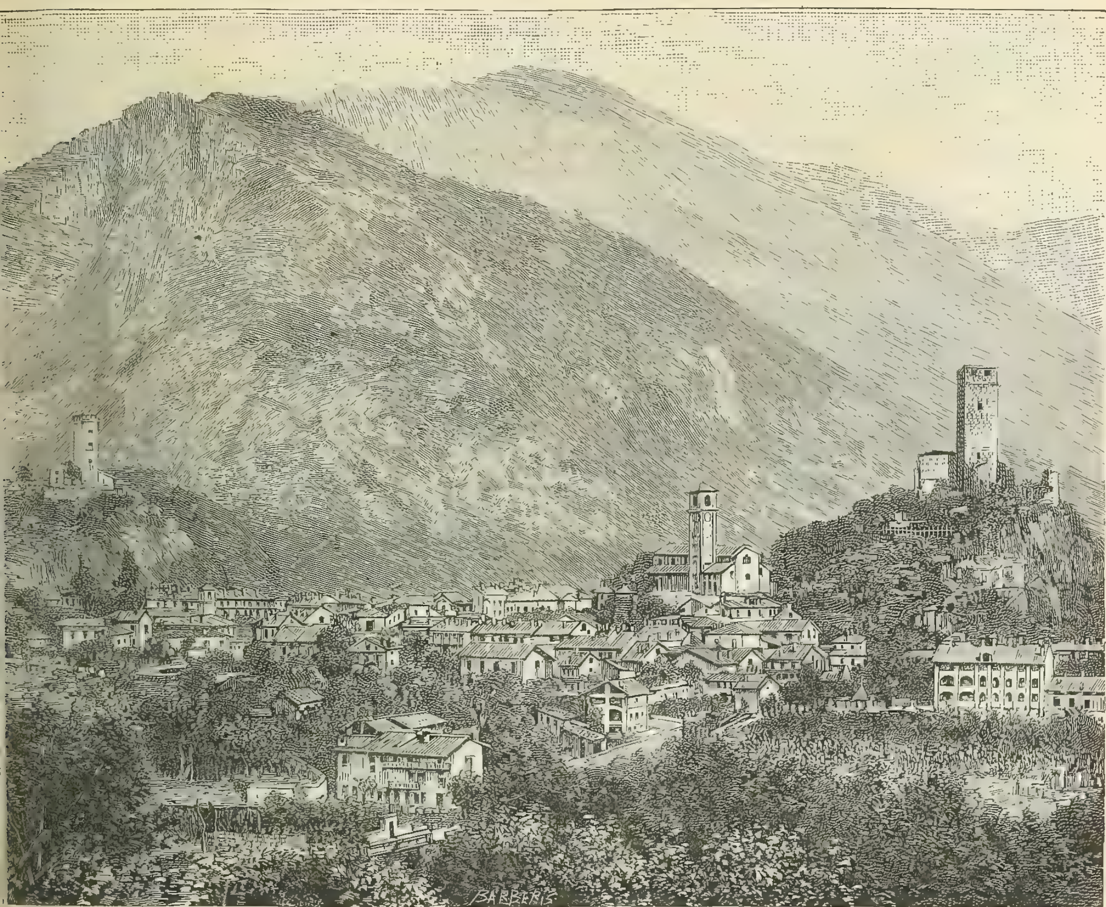


Fig. 143. — Veduta della Valle dell'Orco (da fotografia di V. Besso).

Fiorano Canavese (1050 ab.). — A 5 chilom. da Lessolo, vicino alla sponda destra della Dora. Il castello esisteva ancora nel 1502. Le guerre dei secoli XVI e XVII finirono di atterrarlo. Non men leggiadro che singolare è l'abbigliamento delle donne. Vini squisiti. Villa con parco del conte Mola di Larissè.

Cenni storici. — Ebbero l'alto dominio di questo luogo i marchesi e quindi i vescovi d'Ivrea. Dopo i castellani detti di Fiorano, fu posseduto dai Pramaggiore, dagli Eurielli e da ultimo dai Giannotti d'Ivrea.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. ad Ivrea.

Mandamento di LOCANA (comprende 3 Comuni, popol. 8011 ab.). — È sopratutto tenuto a pascoli, costituendo il bestiame la principalissima risorsa locale. È bagnato dal torrente Orco, che abbonda di sostanze minerarie. È situato in parte nella vallata omonima che ha principio dall'altipiano di Ceresole, e abbassandosi a Noasca, per le roccie degli Scali, lungo le quali precipita il torrente Orco, viene a sboccare, dopo un'estesa di 45 chilometri, presso il borgo di Cuorgnè. Vastissime ghiacciaie coronano il capo e il fianco sinistro di questa valle, separandola dalle valli dell'Orco e dell'Isère.

Locana (6486 ab.). — Sta nella valle a cui dà il nome sulla sponda sinistra dell'Orco, a ovest da Ivrea, da cui dista 41 chilometri. L'entrata dalla parte est è bella, spaziosa, con case moderne; inoltrando poi verso ovest la via si restringe, l'abitato diviene

più rustico e mostra di essere antico. Notevoli le rovine del castello feudale e di una chiesa creduta dei Templari. L'industria vi aveva in addietro molto sviluppo e vi si trattavano tutti i minerali provenienti da Brosso in Valchiusella; oggidì non sono più in esercizio che una manifattura in rame, due fabbriche per la lavorazione del ferro e alcuni stabilimenti per la tessitura del cotone. I magnani di Locana sono ben noti in Piemonte, ma non vanno così lontano dalla loro vallata come quelli di val Soana. Nei bassi tempi fu chiamata Lagana e fu compresa nella contea di Valperga. Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Pont Canavese.

Ceresole Reale (341 ab). — È l'ultimo villaggio della valle dell'Orco (fig. 143) (1613 m. alla parrocchia) ed è il complesso di varie borgate assai distanti l'una dall'altra, di cui le principali sono: le *Prese*, ove stanno gli alberghi, la *Frera*, la *Parrocchia*, il *Borgiallo* e la *Villa*. Giace sulla sinistra dell'Orco dirimpetto al gruppo della Levanna (3619 m.) che si presenta in tutta la sua bellezza. Alla distanza di un quarto d'ora dal *Grand Hôtel* (con 120 letti, illuminazione elettrica, telegrafo, tavola rotonda, sale di lettura, bigliardo, ecc.) (fig. 144), sulla destra del torrente, sorgente d'*acqua minerale* acidulo-arsenicale-ferruginosa, limpidissima, inodora, leggera allo stomaco, con un sapore che si avvicina moltissimo a quello della *Victoire* di Courmayeur, piccante, salato, non spiacevole. La sua temperatura oscilla tra 7° e 9°, secondo le varie epoche dell'anno. È applicata in medicina nelle affezioni dell' apparato gastro-enterico, e in quelle dell'apparato biliare — catarro cronico del ventricolo e dell'intestino — dispepsie per atonia dei muscoli gastro-intestinali — clorosi — anemia — nevralgie — rachitismo, ecc., ecc. Fu premiata all' esposizione d' idrologia e climatologia di Bologna 1888, e diede ottimi risultati in molte cliniche ed ospedali. Per la sua naturale composizione chimica, e quindi per la sua efficacia curativa, può stare al paragone delle migliori acque acidule-ferruginose italiane e straniere. Manca ancora una strada comoda, e, fatta che sia, Ceresole Reale diverrà il *St-Moriz*, lo *Schwalbach*, l'*Elster* e lo *Spa* del regno d'Italia, contrastando con Recoaro, Peio e Santa Caterina l'onore di essere fra le prime e più stimate sorgenti e stazioni di acque minerali ferruginose. Osservatorio meteorologico fondato nel 1876 dal Club Alpino.

Nel secolo scorso vi erano molte miniere in attività. Presso le cave dell'Uja Bellagarda si scavarono non pochi frammenti d'iscrizioni romane. Del resto in Ceresole è viva la tradizione che queste miniere si coltivassero dai cristiani, condannati a tali lavori faticosissimi sotto l'Impero romano. A corroborare la stessa esiste tuttora nella regione *Prascaler*, appiè dell'Uja sopradetta, un piliere vetusto, stato poi restaurato, gia eretto in origine ai santi Minatori, a quei miseri cristiani morti vittime del lavoro e martiri della fede.

In Ceresole vi sono molte traccie della dominazione romana: si vorrebbe che verso la metà del secolo XVI si leggessero ancora su di una rupe questi frammenti di iscrizione: — M.... VISP.... AGRIPP.... EXCIDI.... — Da essa si arguirebbe che per cura di Marco Vispio Agrippa si aprisse maggiormente lo sbocco della valletta di Ceresole all'Orco. Che prima di quell'apertura essa fosse occupata da un lago, ne sarebbero prova gli avanzi di case e di vie lastricate lungo le montagne laterali che la rinserrano in linea parallela, a due terzi circa del pendìo delle medesime sopra il piano. Dicesi che restino anche segni che il lago versasse a maestrale sopra Noasca, dalla qual parte scendevasi a Ceresole, vale a dire, dalla cappella di Noasca per Montplé, nella stessa guisa che ad ostro dello stesso villaggio salivasi per la montagna di Deserta. Il prof. Baretti, nei suoi *Studî geologici sul Gran Paradiso*, relega tale leggenda nel dominio della favola, basandosi sopra osservazioni locali.

Nel secolo passato nei monti dell'Allietto e della Galisia erano coltivate cave di argento bigio, altra con argento e piombo in Nel, ed altra con argento e ferro, e



Fig. 144. — *Grand Hôtel* di Ceresole Reale visto a est (da fotografia di V. Besso).

poi altre d'oro e di rame nel monte Rossetti. Ora nel territorio di Ceresole nessuna miniera è coltivata, ed in conseguenza cessarono dal lavoro le varie fonderie e fucine.

Il comune di Ceresole possiede un magnifico bosco della superficie di 250 ettari circa; a migliaia sono le piante secolari, alte da 20 a 25 metri e della circonferenza di metri 1.50 a 2; ma altrettante sono le guaste per mutilazioni, carie, essiccamento, incuria, soverchio scapitozzamento, privazione di rami, ecc. Si trovano sparsi sulla superficie boscata non meno di ventimila ceppi morti di piante furtivamente recise negli anni andati, servendosi del legname per la costruzione di secchie, a cui attendono specialmente i Ceresolini (1).

Cenni storici. — Fece parte del contado di Valperga ed appartenne ai marchesi, poi alla chiesa d'Ivrea e per ultimo ai conti del Canavese. Intorno a Ceresole scrissero alcune memorie (che furono pubblicate) il dotto Jacopo Durandi, il cav. Nicolis di Robilant, il conte Balbo e lo storico Denina.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 a Locana, T. a Pont Canavese.

(1) Vaccarone e Nigra, *Guida itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella.* Torino, Fr. Casanova.

Noasca (1184 ab.). — Sta sulla sinistra dell'Orco presso lo sbocco di tre valloni a 1062 m. d'altezza. Bella chiesa antica dell'Assunta. Le acque della Noaschetta si precipitano al disopra di Noasca in una stupenda cascata, che per gradi percuotendo su sei banchi di roccia ricasca divisa in più rami, e solleva una polvere di minutissimi spruzzi e di sottilissima nebbia, che, attraversata dai raggi solari, presenta tutti i colori dell'iride. È certamente una delle più belle cascate che si possano vedere nelle Alpi tanto per il suo volume d'acqua che per la sua altezza perpendicolare. Presenta poi la particolarità che la si può osservare stando sotto alla roccia da cui il torrente si riversa (1137 m.): l'impressione che si prova è veramente grande.

In un punto la valle si fa così ripida, e tanto si restringe, che, lasciando appena il passaggio all'acqua, si fu obbligati a scavare nella roccia uno stretto sentiero, che per la sua ripidità e struttura porta il nome di *Scalare* (fig. 145). Le differenti cascate dell'Orco, che qui si presentano successivamente a fianco del cammino per più di mezz'ora, formano un orrido degno del pennello di qualsiasi celebre paesista. Quei massi enormi di roccia, che staccatisi dalle montagne vennero a riempire, e qualche volta ad otturare il letto di questo rapido torrente, dànno luogo ad una continua varietà di getti e cascatelle veramente ammirabili. Ma quel che più sorprende è il passaggio inatteso, repentino che si fa da questa orribile gola nella pianura di Ceresole Reale. Una valletta di idillii e di pastorali, graziosa, tranquilla, coronata da alte vette e splendidi ghiacciai, rivestita di foreste e praterie smaglianti, lambite dall'Orco, che scorre lene lene mormorando appena tra le rose che smaltano di fiamma il cupo muschio (1).

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Locana, T. a Pont Canavese.

Mandamento di PAVONE CANAVESE (comprende 9 Comuni, popolaz. 8011 ab.). — È coltivato in molta parte a viti e a prati. Ha folti boschi di roveri e castagni ed è bagnato dal Chiusella e dal Ribes.

Pavone Canavese (3198 ab.). — Grossa borgata in vicinanza del Chiusella, a 5 chilometri da Ivrea. Vi si vede ancora l'antico castello colle due torri che lo difendevano, restaurato dal comune d'Andrate. Parrocchiale di Sant'Andrea di costruzione moderna ultimata nel 1807.

Cenni storici e Uomini illustri. — Fu feudo del vescovo d'Ivrea che portava il titolo di conte del Pavone, e diede i natali a parecchi uomini rinomati, fra cui il medico Giorgio Miriale, che scrisse sulle acque di alcune fonti salutari del Canavese; Claudio Tureno, letterato e teologo che lasciò memorie manoscritte intorno ad alcuni prelati di Casale, Carmagnola ed Acqui; Giuseppe Sardi, che scrisse sull'*Origine di varie chiese d'Ivrea;* Enrico Andrea, canonico, autore del trattato: *Introductio generalis in Sacramentum.*

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. ad Ivrea.

Banchette (629 ab.). — Siede sopra un alto colle da cui si domina la valle ove scorre la Dora Baltea a 3.30 chilom. da Pavone. L'abitato di bell'aspetto contiene un castello di data anteriore al XII secolo, e pare fosse stazione fortificata dei Romani; ora fu ristaurato per cura della famiglia Pinchia che ne possiede il titolo comitale per concessione del duca di Savoia Vittorio Amedeo II. La parrocchiale sorge sopra una roccia di diorite e vi si arriva per un'altissima gradinata. Le sta innanzi un porticato con balaustra in pietra da cui si gode una bella prospettiva. Gli abitanti sono conosciuti quali boatieri e negozianti di maiali in tutti i mercati del Canavese. Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. ad Ivrea.

---

(1) Vaccarone e Nigra, *Op. cit.*

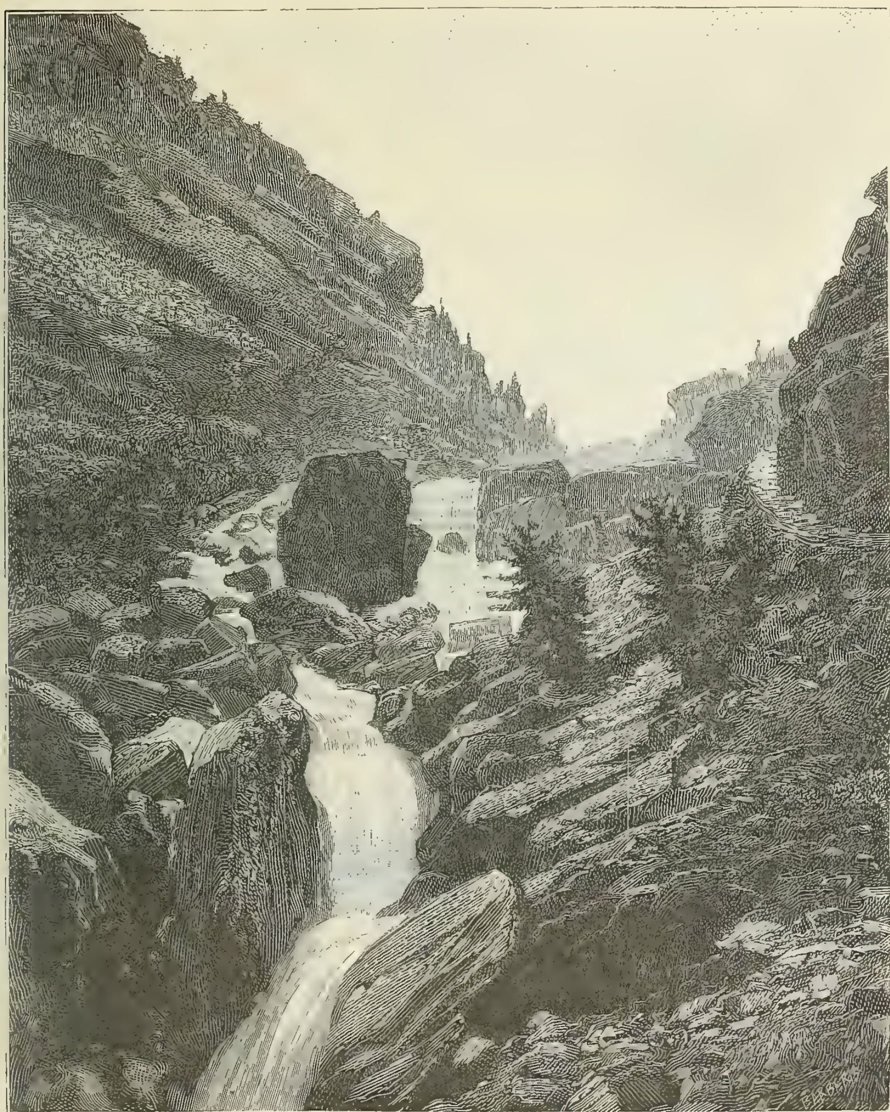


Fig. 145. — Cascata dell'Orco, detta *Scalare*, a Noasca (da fotografia di V. Besso).

Colleretto Parella (800 ab.). — Sulla sinistra del Chiusella, alle falde del colle di Parella e Lugnacco, possiede una torre ed un avanzo di antico castello in vicinanza del quale si dissotterrarono sepolcreti con urne cinerarie. Sopra queste rovine in bellissima situazione ergesi il castello di Loranzè, arso nel 1387 e ricostruito in parte verso la metà del secolo XIV. Appartiene ora alla famiglia Francesetti di Mezzenile.

Cenni storici. — Fu già contea dei San Martino Provana di Parella e dei San Martino consignori della valle di Cly.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 a Parella, T. ad Ivrea.

Loranzè (666 ab.). — Sta sopra un colle di dolce salita con chiesa parrocchiale di costruzione moderna e il suddetto *Castello di Loranzè*, da cui si gode una veduta

vastissima di buona parte dell'alto Piemonte, e, quando il tempo è favorevole, anche degli Apennini di Genova.

Cenni storici. — Loranzè è terra molto antica e fu chiamata dai Romani *Pedana*, Pedagna, ossia giurisdizione di un giudice minore. In una carta del 1075 è ricordato col nome di *Laurencianum*. Ne furono signori i fratelli Griva, i conti di San Martino di Rivarolo e di Castelnuovo che assunsero anche il titolo di Loranzè.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Parella, T. ad Ivrea.

Parella (523 ab.). — Alle falde di un colle bagnato dal Chiusella. L'abitato è diviso in due parti, alto e basso. Grandioso castello, nei cui vasti saloni ammiransi quadri antichi rappresentanti i personaggi dell'illustre stirpe dei San Martino di Parella ora estinta, freschi raffiguranti i re Longobardi e i marchesi d'Ivrea, i ritratti colossali dei dodici Cesari, vecchie tappezzerie, soffitti in legno lavorato, grandi camini, ecc.

Cenni storici. — Parella fu compreso dapprima nel contado di San Martino, spenti i cui signori passò ai conti di Loranzè. Fu anche marchesato dei San Martino Provana, conti di Brosso.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. ad Ivrea.

Quagliuzzo (552 ab.). — È situato sull' alta ripa sinistra del Chiusella. Chiesa parrocchiale della B. V. di antica e semplice costruzione. Abitato pulito con caffè ed albergo e una fontana in pietra in mezzo alla piazza. Una breve discesa conduce da Quagliuzzo al torrente Chiusella, accavalcato dal così detto *Ponte dei Preti* (fig. 146). Questo ponte è formato da due archi, l'uno sovrapposto all'altro, coi piedritti poggianti su pareti a picco di roccia dioritica: dalla strada al pelo d'acqua vi saranno circa 20 metri. All'arco inferiore a tutto sesto si attribuisce un'origine romana (1).

Cenni storici. — Fu contado dei San Martino Provana di Parella e dei San Martino di Loranzè.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Parella, T. ad Ivrea.

Salerano Canavese (516 ab.). — Sta a ovest d'Ivrea, da cui dista 4 chilom., in colle bagnato dalla Dora. Chiesa di San Difendente. Castello con torre in rovina di Sant'Urbano.

Cenni storici. — In un diploma di Ottone II, in data del 999, a favore della Chiesa di Vercelli, è chiamato *Salerana*, perciò da alcuni si ritiene fosse un paese dei *Salassi*. Fu signoria dei Gatti di Cherasco, e nel 1787 venne eretto in contado a favore della famiglia Sclopis, da cui usciva, ai tempi nostri, il celebre conte Federico Sclopis, dottissimo scrittore, statista valente, eletto presidente dell'arbitrato che, nella vertenza fra Inghilterra ed America per la questione dell'*Alabama*, risparmiava una guerra.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. ad Ivrea.

Samone (746 ab.). — Situato sulla pendice meridionale di una collina fra il Chiusella e la Dora, ha una parrocchiale insignita del titolo di prevostura e una Congregazione di carità fondata nel 1781.

Cenni storici. — Credesi fiorisse sotto i Romani per le miniere di ferro e per esser la via più breve in val d'Aosta per Camporcher. Scadde assai nei bassi tempi. Il duca Carlo Emanuele nel 1619 investì di Samone e di altre due terre il nobile Francesco di Damas, generale di Savoia. In seguito fu eretto in feudo a favore dei Bruno, patrizi di Cuneo.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. ad Ivrea.

Strambinello (381 ab.). — Sta presso il Chiusella, sul pendìo della collina che divide le valli di Brosso e di Cly dalla pianura sottostante. Antica ma piccola e

(1) Vaccarone e Nigra, *Op. cit.*



Fig. 146. — Ponte dei Preti sul torrente Chiusella, nel vallone tra Quagliuzzo e Strambinello (da fotografia di V. Besso).

malsana la parrocchiale di Sant'Ilario. Antico fabbricato, detto il *Castello*, dei Valperga di Barone. Poco lungi la stupenda vista della *cascata di Gürsen* o *Gursci;* si scenda alquanto sulla sinistra, e, guidati dal rumore, si arriva sulle sponde del Chiusella che si precipita da una stretta forra in un profondo baratro (fig. 147), specie di pozzo profondissimo, per poi scendere, tonando di cascata in cascata, fino al *Ponte dei Preti*. Incassata fra smisurate e ferrigne roccie serpentinose, essa rugge e si contorce, mentre i falchi, soli abitatori di quei cupi ed inaccessibili recessi, si disserrano dai loro nidi per predare nel vicinato (1).

Cenni storici. — Fu già contado dei San Martino Parella, dei San Martino di Loranzè, dei Berzani Castellamonte, dei Dal Pozzo della Cisterna e dei Valperga di Barone. Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Parella, T. ad Ivrea.

Mandamento di PONT CANAVESE (comprende 9 Comuni, popol. 18,500 ab.). — Territorio quasi esclusivamente montuoso e difficilmente coltivabile. Piante di alto fusto e castagni. Estesi pascoli; prodotti principali: legname e bestiame.

(1) Vaccarone e Nigra, *Op. cit.*

Pont Canavese (5516 ab.). — Siede allo sbocco delle valli dell'Orco e del Soana ed è traversato in tutta la sua lunghezza da una via principale fiancheggiata in parte da antichi portici. Era cinto anticamente di mura, e il ponte in pietra sul Soana, di un solo e lungo arco, aveva una porta nel mezzo che chiudevasi in tempo di guerra o di pestilenza. Da questo ponte ebbe il nome. Le due torri rovinate, la *Tellario* verso la valle dell'Orco, e la *Ferranda* verso il guado del Soana, voglionsi edificate da Arduino, ed appartennero quindi la prima ai San Martino e la seconda ai Valperga; furono espugnate e distrutte dagli uomini di Cuorgnè. Antica chiesa parrocchiale detta di *Santa Maria in Doblatio* sopra una roccia sporgente, a mezz'ora di salita dall'abitato. La comparrocchiale di San Costanzo, edificata nel 1646 sulle rovine di un antico castello, sta sopra un'altura quasi nel centro del paese. Due cave di marmo bianco finissimo.

Pont oggidì deve il suo benessere ai due importantissimi cotonifici di proprietà della riputata *Società Manifatturiera di Annecy e Pont*, diretti dal sig. cav. Laeuffer. La forza motrice è di 700 cavalli, con 3 macchine a vapore sussidiarie in tempo delle magre, i fusi in moto sono 30,000 e 900 i telai cogli spianatoi meccanici; i 1500 operai che vi lavorano producono in media 5 milioni di metri di tessuti nell'annata. Esistono due fonderie di rame, parecchie officine meccaniche ed un grandioso mulino dei fratelli Cinotti, i quali ottennero la medaglia d'argento alla Mostra Nazionale del 1884. Questo opifizio è animato da una ruota idraulica della forza di 22 cavalli-vapore; la macinazione giornaliera è di 150 quintali. Notevoli sono i mercati di Pont, in cui abbondano le derrate della montagna e le produzioni dei calderai.

Cenni storici. — Pont Canavese è luogo molto antico e in altri tempi aveva un'importanza maggiore della presente. Ebbe in seguito una serie di feudatari, dei quali i principali furono i San Martino e i Valperga.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T.

Alpette (1026 ab.). — Giace a 3.55 chilom. da Pont Canavese, sulla pendice meridionale di una montagna, alla destra dell'Orco. Scavando un muro dell'antica chiesa si scoprì un bel fresco del 1514 di Gaudenzio Ferrari.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Pont Canavese, T. a Cuorgnè.

Campiglia Soana (259 ab.). — Ultimo comunello di val Soana, è ricinto da tre alte montagne e tutto riunito, meno qualche sparso casolare, intorno alla parrocchiale, costruita nel 1772 per essere stata l'antica rovinata dalle valanghe. Argilla magnesiaca e ferro solforato.

Cenni storici. — Anticamente fu posseduto in feudo dai conti di San Martino, dai quali passò, con titolo di marchesato, ai Moccia di Cuneo.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. a Pont Canavese.

Frassinetto (2248 ab.). — Sta a 1047 m. in un pianoro in vetta ad alto monte cinto da folti boschi, a sinistra del Soana. Una parte degli abitanti attende all'agricoltura e alla pastorizia; altra emigra dal paese, e si dedica a fare il minatore, il terrazziere nella costruzione delle ferrovie. Gli abitanti di una frazione del Comune esercitano la professione di arrotini ambulanti.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. a Pont Canavese.

Ingria (1358 ab.). — Giace in situazione alpestre a destra del Soana e a 10 chilometri da Pont, con parrocchiale dedicata a S. Giacomo. La popolazione si compone in gran parte di calderai e di fabbri, che fanno trapani, secchielli e vendono lumi, emigrando nel verno per tornare alla primavera ed attendere alla pastorizia e alla fabbricazione del carbone durante la bella stagione. Fu già contado dei Valperga.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Pont Canavese, T. a Cuorgnè.



Fig. 147. — Cascata di *Gürsen* o *Gursci* presso Strambinello (da fotografia di V. Besso).

Ribordone (1274 ab.). — Nell'alta Valsoana, a 12 chilom. da Pont. L'antica parrocchiale di San Michele è a tre navate irregolari, un po' basse, con cinque altari. Sopra una rupe quasi inaccessibile che domina la valle sorgeva anticamente il fortissimo castello *Pertica*, di cui non sopravvanzano che grandi rovine, con torre diruta, gran vasca di pietra, cisterna e anelli di ferro. Si attribuiscono ad Arduino opere di rinforzo a codesto castello, contro il quale, lasciò scritto l'Azario, riusciva vano, per la sua situazione, ogni tentativo di assalto, bastando quattro uomini a difenderlo. Faceva parte del contado dei Valperga.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Sparone, T. a Pont Canavese.

Ronco Canavese (2873 ab.). — Nella valle di Pont, sulla destra del Soana, ergesi sopra un ciglione di roccie levigate, aggruppando le sue casipole intorno alla parrocchiale, la quale, benchè la più grande e decorosa della valle, è piccola tuttavia per la popolazione numerosa. Una foresta detta la *Bandia* (bandita), e di cui una legge locale vieta severamente il taglio, protegge Ronco dalle valanghe. Il diritto di patronato nella chiesa fu sempre nei Valperga e San Martino, i quali oggi ancora nominano i titolari.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Pont Canavese.

Sparone (2820 ab.). — Situato sulla sinistra dell'Orco, in molte frazioni, e il centro detto *Sottovilla* e *Sommavilla*, essendo percorso dalla strada che da Pont Canavese va a Locana e poi a Ceresole, ha l'aspetto di un borgo della pianura, con case signorili, osterie, caffè, farmacia e ufficio postale. Gli abitanti, magnani e calderai, emigrano in gran parte. Sotto il dominio francese eravi una fonderia per palle da cannone e altri ordegni da guerra. Le antiche miniere di rame sono abbandonate; vi hanno però due fonderie di questo minerale; tre magli e cinque mulini. Nel 1889 si stavano facendo scavi per una miniera d'argento.

Cenni storici. — Sparone è molto antico, ed è ricordato col nome di *Sparrono Castellum* in un diploma del 1000 fra le terre confiscate dall'imperatore Ottone III ad Arduino, allora marchese d'Ivrea, per compiacere all'avidità di Leone, vescovo di Vercelli. L'antico forte di Sparone esisteva già prima del dominio dei re tedeschi in Italia: in esso ricoverossi Arduino, che era stato proclamato re d'Italia e vi sostenne, per un anno intiero (1113-1114), l'assedio dell'imperatore Arrigo I. Esistono tuttora i ruderi del forte. Anche Sparone appartenne poi ai conti di San Martino.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Pont Canavese.

Valprato (1126 ab.). — Giace sulla destra del Soana, a 16 chilometri da Pont Canavese, e il centro, detto la *Corzonera*, è un aggregato di pochi casolari rustici intorno alla chiesa parrocchiale, con vicina una decente canonica. Nella borgata *Pianetto* trovasi altra chiesa parrocchiale, che nella sua semplicità attirò l'attenzione di quanti si recano a visitare le alture del paese. All'ultimarsi della strada, ora in costruzione, di valle Soana, il Comune diventerà al certo uno dei più graditi soggiorni estivi, per il suo aspetto pittoresco e per l'aria salubre che si respira. Miniere di piombo, rame, ferro, antimonio e amianto.

Cenni storici. — Nella guerra fra gli Austro-Subalpini e i Francesi verso il 1702 vi accadde un combattimento, nel quale vuolsi siasi adoperata l'artiglieria di piccolo calibro.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. a Pont Canavese.

Mandamento di SAN GIORGIO CANAVESE (comprende 5 Comuni, popol. 9329 ab.). — Territorio per una terza parte in colle e il rimanente in pianura, bagnato dall'Orco e dalle sue derivazioni, ben coltivato e feracissimo, principalmente di ottimi vini e di meliga.

San Giorgio Canavese (4008 ab.). — Sta in pianura appiè di un colle poco elevato, a 20 chilom. da Ivrea, sull'Orco e il canale di Caluso. Vie spaziose e tre ampie piazze, varie chiese, fra cui la parrocchiale antica a tre navate e quella di San Giovanni Decollato, di disegno elegante, con parecchi lavori d'arte e un altar maggiore di fino marmo. Vecchio castello di gran mole dei conti Biandrate San Giorgio. Ameno passeggio pubblico che gira in piano a mezzo un colle lungo due chilom. e più, fiancheggiato da alberi e dal suddetto canal di Caluso. Sopra questo passeggio vedesi un piccolo ponte pensile in fil di ferro, su disegno dell'architetto Ignazio Michela. Commercio attivo, e smercio annuale di ben 70,000 pali per viti.

Cenni storici. — Si chiamò anticamente *Carteregia*, poi *Orio*. Fu già munito di forte rocca. Nel medioevo i suoi signori sostennero lotte contro i conti di San Martino. Erano già suoi feudatari, nel secolo XII, i Biandrate; questi, nel 1336, dovettero giurar fedeltà a Giovanni marchese di Monferrato. Sopravvenuto, nel 1631, il trattato di Cherasco, San Giorgio passò a casa Savoia. Sotto questa diventò contado dei vari rami dei San Giorgio Biandrate.

Uomini illustri. — Gloria di San Giorgio è il celebre storico Carlo Botta, che vi nacque il 6 novembre 1766 da una famiglia in cui era ereditaria la professione della medicina. Morì a Parigi il 10 agosto 1837, e la sua patria gli pose un busto, opera del Marchetti. Fu pure di San Giorgio l'avv. Pier Carlo Boggio, deputato,

scrittore, pubblicista di grido, nato nel 1827, morto nelle acque di Lissa, combattendo per la patria, sulla nave *Italia*, che si affondò per l'urto ricevuto dalla nave nemica (3 luglio 1866); il celebre giureconsulto Matteo Pescatore, senatore del regno; Grisostomo Giavello, P. domenicano, prof. all'Università di Bologna e alla Sapienza di Roma, morto a Piacenza nel 1538, autore di molte opere e fra le altre del *Platone Cristiano;* l'epigrafista Belloc, e l'ingegnere navale Carlo Vigna.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T.

Ciconio (578 ab.). — Comunello in pianura, a destra del torrente Malogna, a chilom. 4.70 da San Giorgio, pervenne alla casa di Savoia per la pace di Cherasco (1631), dopo di essere stato sotto la signoria dei vescovi d'Ivrea, dei marchesi di Monferrato e dei conti di Biandrate.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a San Giorgio Canav., T. a Rivarolo Canav.

Cuceglio (1144 ab.). — Siede in colle, a chilom. 3.65 da San Giorgio, con due chiese: la parrocchiale, molto antica, ed un'altra edificata su disegno elegante e ricca di bei dipinti e di stucchi. Notevoli i ruderi di antica rocca, e un tempietto pittoresco sopra un'altura.

Cenni storici. — Appartenne agli antichi marchesi d'Ivrea, che nel 1019 lo donarono all'abbadia di San Benigno. Passò ai vescovi d'Ivrea, indi ai marchesi di Monferrato, ai Palaino degli Avogadri, ai Biandrate, e finalmente, per la pace di Cherasco, a casa Savoia.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a San Giorgio Canav., T. a Rivarolo Canav.

Lusigliè (903 ab.). — Sta in pianura, sulla sinistra dell'Orco, con parrocchiale di una sola navata di recente costruzione, e una Congregazione di carità. L'antico e forte castello fu raso al suolo sul principio del secolo.

Cenni storici. — Venuto in potere di casa Savoia nel 1663, fu dapprima possesso dell'abbazia fruttuariense di San Benigno; quindi dei vescovi d'Ivrea, uno dei quali lo donava, con San Giorgio, ai marchesi di Monferrato. I conti di Biandrate vi si opposero colle armi, ma alfine dovettero cedere.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a San Giorgio Canavese.

San Giusto Canavese (2696 ab.). — Sta a mezzodì di San Giorgio, da cui dista 2.30 chilom., bagnato da un canale derivato dal Malesina, ed ha una piazza alquanto spaziosa di forma circolare.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente il *Gerbo* e dipendeva da Fruttuaria pel culto. Sin verso il 1779 fu frazione di San Giorgio, da cui fu staccato per essere eretto in comunità indipendente.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a San Giorgio Canav., T. a Rivarolo Canav.

Mandamento di SETTIMO VITTONE (comprende 10 Comuni, popol. 10,879 ab.). — È parte in monte, parte in piano, ed è irrigato principalmente dalla Dora Baltea, presso la sinistra della quale si forma in questo capoluogo una paludosa pianura, cinta a settentrione e levante da montagne. Furono praticati in questo luogo centocinquanta scavi, a forma di cantine, che riescono freddissime. In queste si conservano i vini di produzione locale, che invecchiando migliorano.

Settimo Vittone (1758 ab.). — Sta sulla sponda sinistra della Dora Baltea, a 11 chilometri da Ivrea e non lungi dal colle rinomato La Serra, che separa il circondario d'Ivrea dal Biellese. Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Nel luogo occupato da questo borgo sorgeva la colonna del settimo miglio della strada romana da Ivrea ad Aosta; quindi il suo nome che suonava nei tempi di mezzo *Septimum Vidonis.* Era posseduto a quei tempi da un

Guido dei conti del Canavese; più tardi fu feudo della famiglia Sette, originaria di questo luogo, dalla quale passò ai Calcaterra e quindi ai Giampietro di Cesnola (1).

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Tavagnasco-Settimo.

Andrate (1069 ab.). — Giace alle falde del Mombarone sulla via per la più volte citata collina della Serra. Il campanile della parrocchiale sorge all'altezza di 847 m. e servì al celebre P. Beccaria per determinare il meridiano di Parigi, e più tardi ad altri astronomi, i quali scelsero codesto luogo come termine settentrionale dell'arco del meridiano di Torino misurato da essi. Nella chiesa leggesi un'iscrizione dell'illustre Plana (2) per perpetuare la memoria della dimora e dei lavori del Beccaria. Dalla cima della non lontana Colma di Barone (2404 m.) si gode di un estesissimo ed imponente spettacolo, non limitato che dalle Alpi e dagli Apennini: a mezzodì si abbraccia con lo sguardo tutta la gran valle del Po, e, a mezzanotte, si para innanzi il panorama superbo delle altissime Alpi Pennine.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. a Borgofranco d'Ivrea.

Borgofranco d'Ivrea (1930 ab.). — È un ameno paesello situato intieramente in pianura ai piedi della suddetta Serra e sotto Andrate. L'abitato moderno sta presso la strada nazionale, e nell'antico veggonsi ancora alcune case del 400 (riprodotte nel borgo medievico di Torino), avanzi di mura e fossi. Una particolarità di Borgofranco è di aver le cantine, non sotto le case, chè sarebbero allagate nella stagione delle grandi pioggie, ma nella regione *Quinto*, alla distanza di 1 chilometro a nord e nelle falde della montagna. Sono cavernette naturali in numero di circa 130, dette i *Balmetti*, da *balma*, che significa appunto in dialetto *antro* o *caverna*. La rinomata fabbrica di birra dei fratelli De Giacomi, che fu la prima impiantata in Piemonte sul sistema di Chiavenna, fa uno smercio grandissimo di birra, che si conserva benissimo nei suddetti *balmetti*.

Cenni storici. — Il comune di Borgofranco sorse fra il 1266 e il 1278 per ordine del marchese di Monferrato, che dominava allora in Ivrea. Carlo Emanuele I lo infeudò, con titolo comitale, a certo G. F. Lussolaborda. Morto costui senza prole, il feudo passò a C. Marini, patrizio genovese, la cui famiglia si estinse nel 1720. Passò quindi a G. F. Palma, i cui discendenti vi rinunciarono poi sulla fine del secolo scorso.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

Carema (1774 ab.). — Assiso pittorescamente sulla china di un bacino, ben esposto a mezzodì e coltivato a vigneti sino a grande altezza sul monte Maletto all'ingresso di val d'Aosta. Nella parrocchiale vedesi una lapide sepolcrale romana di una famiglia di liberti dello storico Caio Sallustio. Vini rinomati. Nel territorio, verso Pont-St-Martin, è una fabbrica dei Mongenet, che dispone della forza di 150 cavalli e in cui si tirano al maglio le verghe di acciaio naturale e di ferro. Vi esistono pure alcune cave di pietra silicea, adatta per costruzioni.

Cenni storici. — Prima del 1000 era sul limite fra l'Italia e il regno di Borgogna, poi fece parte del ducato d'Aosta. Nel 1564 gli abitanti chiesero di esserne staccati

(1) Sulla spianata del castello sorge un edifizio annesso alla chiesa di San Lorenzo in Castello, che vuolsi costruito dai Romani nell'epoca della loro dominazione in queste località, e poi consacrato al culto cattolico nel settimo secolo dell'êra volgare. La sua pianta è un ottagono regolare di lato esterno m. 2.80 con muri di m. 1.20 di spessezza aventi in ciascuna parete interna dei nicchioni, con sovrastanti finestre. In essa si trovano affreschi assai ben conservati.

(2) *Il Padre Giovanni Battista Beccaria* | *Già nel* 1762 | *Osservava le stelle da questo foro* | *Col suo settore zenitale* | *Vedi Gradus Taurinensis pagine* 92 *e* 145 | *Il Barone Cav. Plana Giovanni regio astronomo* | *Dettava la presente nel* 1853.



Fig. 148. — Castello di Cesnola.

per far parte del Canavese, e l'ottennero: 50 anni dopo tentarono di rientrare nel ducato, ma fu respinto il ricorso, sì che Carema è compresa anche oggidì nel Canavese.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Pont-St-Martin, T. a Quincinetto.

Cesnola (359 ab.). — Sta sulla strada che mette da Ivrea in val d'Aosta, ed è notevole pel *Castello di Cesnola*, di cui diamo una veduta (fig. 148). Di questo castello rimangono avanzi importanti: una robusta torre quadrata ed una triplice cerchia di mura merlate, che difendevano il nido del castellano predone da una parte, mentre era protetto dall'altra da precipizi insuperabili. Appena entrati, vale a dire nella parte più bassa, presentansi le rovine della cappella, nella quale veggonsi traccie di bellissimi freschi di varie epoche del medioevo.

Cenni storici. — Cesnola comparisce già in documenti del 1000; in seguito non ebbe vicende sino al 1789, in cui fu infeudata, con titolo comitale, ad Emanuele Palma, di famiglia spagnuola, venuta nel Canavese sin dal secolo XIII. Dei Palma di Cesnola sono celebri i viventi Luigi ed Alessandro, celebri per le loro scoperte di antichità greche e fenicie nell'isola di Cipro, e dei quali abbiamo già parlato.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Settimo Vittone, T. a Borgofranco.

Montestrutto (205 ab.). — Comunello dominato da un promontorio, su cui rimangono pochi ruderi di un antico castello ed una chiesuola antica anch'essa. La ferrata passa qui sulla destra della Dora, sopra un ponte a travata metallica, a tre luci, di cui la centrale di m. 34 e le altre di 28.

Cenni storici. — Nei tempi di mezzo era una terra importante per la sua giacitura, che domina il passaggio della valle. I suoi feudatari trattavano direttamente, non solo con Vercelli, ma anche con Ivrea e Savoia, e fra essi tutti corsero varii trattati.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 a Settimo Vittone, T. a Borgofranco.

Nomaglio (903 ab.). — È situato a mezza costa delle pendici selvose della Serra, a chilom. 3.70 da Settimo Vittone, e la sua parte superiore è percorsa dal torrente Viona. Ha una bella parrocchiale e varie cappelle.

Cenni storici. — Fu già signoria dei Lasbianca di Tavagnasco e dei Giampietro di Montestrutto, ed appartenne in feudo successivamente alle famiglie Mola di Beinasco, Roasenda del Melle, Roasenda di Tavagnasco e Setto di Settimo Vittone.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 a Settimo Vittone, T. a Borgofranco.

Quassolo (490 ab.). — Sta addossato alle falde della montagna Cavallaria, in cui erano anticamente miniere d'oro e di argento. Chiesa parrocchiale del principio del secolo scorso, e a 700 m. chiesa antica di San Giorgio. Rovine di due castelli, uno in riva alla Dora, l'altro sull'altura che domina l'abitato.

Cenni storici. — Nei secoli di mezzo apparteneva al contado d'Ivrea; fu poi di quei vescovi, che lo infeudarono ai Solari; divenne in seguito contado dei Ricca. In questo Comune fu inventata la macchina fonostenografica Michela.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 a Borgofranco d'Ivrea, T. ad Ivrea.

Quincinetto (1384 ab.). — Sta alle radici del monte Scalero, a destra della Dora, bagnato dai torrenti Renanchio e Sciasco. Grandiosa chiesa parrocchiale con qualche bel dipinto del milanese Cogrosso. Mulini, filature di lana e pesta da canapa, fucine, cipollini rinomati; una ferriera, diversi forni da calce, e alcune cave di pietra calcare e da lavoro. Cadute e salti d'acqua per industrie.

Cenni storici. — Aveva anticamente un castello. Fu contea dei Setto, patrizi di Settimo Vittone, e dei Garidelli nizzardi.

Uomini illustri. — Patria del distinto scrittore di prose e poesie, can. Enrietti Giampietro, nato nel 1757, morto nel 1843.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

Tavagnasco (1007 ab.). — Alle falde del monte omonimo, alla destra della Dora Baltea e ad 1 chilom. da Settimo Vittone, si compone quasi tutto di case rurali, ha una parrocchiale maestosa di Santa Margherita, costruita nel secolo scorso su disegni del Juvara. Poco discosto dalla stazione un ponte di recente costruzione accavalcia la Dora e conduce in pochi minuti a Settimo Vittone.

Cenni storici. — Appartenne nei tempi antichi alla mensa vescovile d'Ivrea; lo ebbero in seguito in feudo i Setto di Settimo Vittone, i Lasbianca di Tavagnasco, i Giampietro di Montestrutto, e divenne quindi signoria dei Roasenda di Melle e dei Roasenda di Roncaglio. Verso lo scorcio del secolo scorso venne infeudata in titolo comitale ai Leone di Piverone.

Uomini illustri. — In questo Comune nacquero Lasbianca Mattia dei signori di Tavagnasco e Nomaglio, procuratore generale di S. M. Carlo Emanuele, morto nel 1604; P. Prospero Ioannes, maggior generale dei Romiti Camaldolesi, morto nell'Eremo di Torino il 4 marzo 1792 in età d'anni 76; Navioria Giovanni Grazio, giureconsulto e teologo di vaglia, morto nel 1601; e il dott. Marco Morelli (1778), che fu al servizio di Napoleone I, e morì a soli 29 anni, dicesi avvelenato.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 a Settimo Vittone, T. e Str. ferr. Ivrea-Aosta.

Mandamento di STRAMBINO (comprende 6 Comuni, popol. 14,033 ab.). — Questo mandamento confina a levante colla Dora, a mezzodì col lago di Candia e coi territori di Caluso e San Giorgio Canavese, a nord con quello d'Ivrea, e a ponente con quello di Agliè. Il territorio di Strambino stendesi in piano e in colle e viene lambito dalla Dora Baltea. Il suolo è notevolmente fertile e abbondante d'acqua potabile; aria salubre.

Strambino (4831 ab.). — Parte in pianura e parte in collina, a 9 chilometri da Ivrea, è un grosso borgo di ameno soggiorno. Le basse colline dei dintorni sono sparse di ville, fra le quali spiccano quelle che sorgono sul poggio dominante, ove rimangono torri ed avanzi delle mura di un antico castello dei San Martino. Nella parte ammodernata si conservano sale con pregevoli dipinti, che sono un bel saggio dell'arte medioevale. Larghe le vie principali, che dividono in modo comodo e regolare la terra, e le fiancheggiano modeste ma pulite abitazioni. La parrocchiale, edificata dal 1764 al 1780 sul disegno del celebre architetto Rana, è una stupenda opera d'arte per grandiosità di concetto e purezza di forma; è di forma elittica e di stile barocco (figg. 149 e 150). Il palazzo comunale, costruito nel 1820, racchiude un ampio salone dipinto dal Cattaneo. Ospedale, Congregazione di carità e Asilo infantile.

Cenni storici. — Fu soggetto ai conti del Canavese, e quando si divisero nei tre rami, passò ai San Martino. Vi ebbe una parte di giurisdizione il ramo di Valperga, e allorchè questi si dichiararono ghibellini, e guelfi i San Martino, aspre lotte civili desolarono il Canavese. Nel 1361 Strambino fu assediato dal marchese di Monferrato; 400 partigiani dei San Martino resistevano eroicamente; alfine, quando il marchese di Monferrato, inasprito per la difesa ostinata, riuscì ad impadronirsi del luogo, ordinò orrendo saccheggio e sanguinosi eccidi. Quindi, in virtù del trattato di Cherasco, Strambino passò a casa Savoia.

Uomini illustri. — Di Strambino è il canonico Antonio Bonino, metereologo, autore di varie macchine premiate alle Esposizioni di Torino e di Anversa.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 T. e Str. ferr. Torino-Ivrea.

Mercenasco (2364 ab.). — Grossa terra in luogo montuoso, a chilom. 3.28 da Strambino, sulla strada che va da Ivrea a Chivasso. Vi ha di osservabile la parrocchiale di Santa Maria Maddalena, di antica ed elegante costruzione. Dell'antico castello non rimangono che pochi avanzi.

Cenni storici. — Vuolsi d'origine celtica, fece parte dell'antico contado eporediense, e fu posseduto dapprima dai marchesi d'Ivrea e poi dai vescovi di quella città. Pervenne quindi ai conti di Valperga, ma solo per una parte, essendo l'altra parte passata sotto la giurisdizione dei conti di Mazzè. Nella pace di Cherasco venne in potere di casa Savoia, che lo infeudò ai Graneri di Lanzo.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 ivi, T. a Strambino e Str. ferr. Torino-Ivrea.

Perosa Canavese (827 ab.). — Sta sulle falde occidentali dei colli di San Martino Canavese, a 4.80 chilom. da Strambino, bagnato a notte e sull'estremità del territorio verso Pavone Canavese dal torrente Chiusella. Aveva un antico castello, già dipendente dai San Martino: ne rimangono alcuni avanzi, fra cui una torre ed una porta munita già di un ponte levatoio. Fu eretto in feudo a favore dei San Martino di Quart.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P^2 ivi, T. a Strambino.

Romano Canavese (2397 ab.). — Giace sulle falde di due amene collinette, bagnato dal Chiusella. La parrocchiale dei SS. Pietro e Solutore, terminata nel 1842, è di un disegno semplice insieme ed elegante, con dipinti dell'Hayez e del Moia; costò al comune non meno di 250,000 lire. Del castello, già del vescovo d'Ivrea e fondato, dicesi, da un cavaliere romano contemporaneamente al ponte d'Ivrea sulla



Fig. 149. — Chiesa parrocchiale di Strambino (da fotografia di V. Besso).

Dora, non sopravvanza che la torre, la quale serve di campanile alla parrocchiale. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Già baronia dei Filipponi e sotto diverse signorie, era, fin dal 1180 circa, soggetto ad un Oberto, che, al pari dei successori, non volle mai unirsi alla confederazione dei castellani del Canavese, evitandone perciò i gravami.

Uomini illustri. — Romano ebbe alcuni uomini preclari, fra cui Giorgio Bernecchi, letterato e poeta del secolo XVI; Enrico, che pubblicò, fra le altre cose, un *Elogio della vita monastica;* G. P. Viotti, buon filosofo e medico, che lasciò, morendo nel 1721, pregevoli manoscritti di materia medica, e V. Amedeo Trona, valente giureconsulto, morto nel 1736.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Strambino.

Scarmagno (1138 ab.). — Sta alle falde di una collina, a 3 chilom. da Strambino. Parrocchiale di San Michele, di architettura medievica. Alcune case private di aspetto civile. Del suo antico e forte castello non resta più che un recinto murato. Congregazione di carità. Scarmagno era già compreso nella contea di San Martino.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Strambino.

Vische (2476 ab.). — Giace fra il lago di Candia e la Dora Baltea, a 8 chilom. da Strambino, con antica parrocchiale di San Bartolomeo in una piccola piazza,

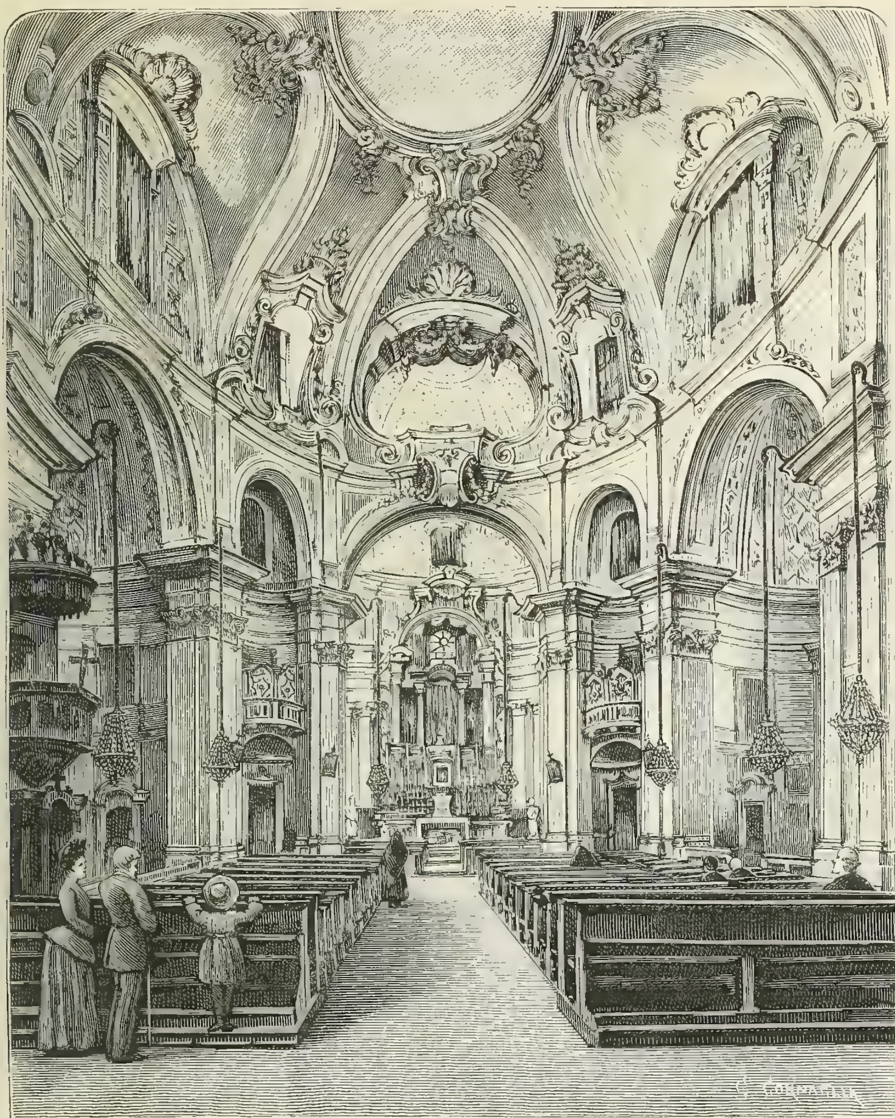


Fig. 150. — Interno della Chiesa parrocchiale di Strambino (da fotografia di V. Besso).

ed un antico, grandioso castello cinto di mura e munito di due torri di vetustissima costruzione, cui fanno vago ornamento giardini, vigne e boschetti, proprietà del marchese Birago di Vische. Asilo infantile e Congregazione di carità.

Cenni storici. — Fu contado della mensa vescovile d'Ivrea. I Valperga, coadiuvati dai Milanesi, lo incendiarono nel 1340. Due secoli dopo questi terrazzani, stanchi delle ribalderie del loro feudatario, lo trucidarono con tutta la famiglia. Quei di Crescentino li imitarono e si stabilì in seguito un patto di fratellanza fra i due paesi.

Uomini illustri. — Vische si onora di parecchi personaggi degni di memoria, fra gli altri i seguenti: Flaminio Birago, insigne letterato e poeta francese; il conte Matteo San Martino di Vische, poeta lodato dal senatore Vallauri e da altri; altri due poeti della stessa illustre prosapia: Ludovico San Martino e Giacomo Amione

di Vische; Giovanni San Martino di Vische, prof. all'Università di Torino, autore del trattato: *De immunitate Ecclesiae.*

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. a Strambino.

Mandamento di VICO CANAVESE (comprende 8 Comuni, popol. 6491 ab.). — Il territorio di questo mandamento comprende l'alta valle Chiusella e la bella valletta di Brosso. È fertile ed atto a qualsivoglia coltura; produce in abbondanza castagne, legnami, foraggi, e qualche poco di grano turco. In alcuni punti soleggiati si trovano giardini a fiori come nelle migliori posizioni di pianura. Aria purissima.

Vico Canavese (878 ab.). — Trovasi addossato al monte detto *La Torretta delle cime*, dietro cui si aderge il Mongregorio. Sopra una spianata formante la piazza Garibaldi, ergesi la parrocchiale di San Giovanni Battista, spaziosa e con bei dipinti, un pulpito in legno scolpito e marmoreggiato. Il palazzo comunale e altre casine di recente costruzione sono i principali fabbricati del borgo, disposto irregolarmente lungo una strada maestra selciata grossamente. Ottime acque della nota fonte *Acquabella*, che scaturisce dalle miniere ferruginose, in luogo assai pittoresco riparato dai venti nordici. Vico, per l'amenità della sua posizione, per le sue belle passeggiate, le varie palazzine pulite, alberghi, caffè, circoli, è, nella stagione estiva, abitato da molte famiglie del Piemonte e della Lombardia, che fuggono il caldo e vanno in cerca di ombrosa quiete. Dai poggi che cingono il paese si gode di una magnifica veduta di una gran parte del Piemonte e in lontananza della vetta elegante del Monviso. Vico fece parte del feudo dei signori di Brosso. — Trovasi un servizio di vetture in coincidenza colla ferrovia Settimo-Castellamonte.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] T.

Brosso (1045 ab.). — A tre chilom. da Vico, in un ridente bacino sopra il ciglio dell'imponente morena laterale destra, depositata dall'antico immenso ghiacciaio di val d'Aosta. Vuolsi che sul colle ove sta la parrocchiale e precisamente sulla sua area sorgesse una volta un tempio del Sole. Se vi era un tal tempio non è certo la parrocchiale odierna, come quella che, trasformata nel seicento, nulla ha più che ricordi una chiesa primitiva, e il luogo in cui giace, meglio che dell'archeologo, è meta gradita del turista, il quale contempla da quell'altura lo stupendo panorama offerto dall'anfiteatro morenico della Dora Baltea. Vicino alla parrocchiale veggonsi gli avanzi dell'antico castello. A mezz'ora dall'abitato, verso nord, sorgente ferruginosa detta *Acqua Rossa.* Ferro, calce, mattoni, ecc. Vi ha una miniera di pirite di ferro che produce 2000 tonnellate annue, del valore di L. 29,400. Vi lavorano 36 operai. Il minerale viene spedito a Torino per la fabbricazione dell'acido solforico e del solfato di ferro.

Cenni storici. — Brosso è terra antichissima, già feudo dei San Martino, uno dei cui rami prese il nome di conti di Brosso. Nei mezzi tempi v'infierì il così detto *tuchinagio* più che nelle valli convicine, e lo scempio dei nobili feudatari e castellani fu compiuto ed efferato quanto la loro tirannide.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] ivi, T. ad Ivrea.

Drusacco (1197 ab.). — Nella valletta omonima, bagnato dal Chiusella, a chilom. 1.50 da Vico, è un borgo di aspetto allegro e pulito, con case imbiancate e qualche osteria e bottega a comodo dei viandanti. Ha una frazione che chiamasi *Inverso*, forma parrocchia e dista 2 chilom. circa dal centro del comune. Del vecchio castello non rimangono che vestigia e la regione ne porta il nome. Era feudo dei Castellamonte e quindi dei San Martino di Parella.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Vico Canavese, T. ad Ivrea.

Meugliano (298 ab.). — Comunello nella valle di Brosso, bagnato dal Chiusella, con forno per la fondita del minerale del ferro; officine e bella villa Gattino. Bellissimo

bosco di conifere, di proprietà del conte Riccardi di Netro. A un quarto d'ora, sopra un monticello, laghetto di 3.5 ettari, appartenente al comune; vicino a questo laghetto la casa Mongenet estrasse, per otto o dieci anni, 4000 quintali all'anno di torba fibrosa, finchè nel 1865 rimase esaurita.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Vico Canavese, T. ad Ivrea.

Novareglia (226 ab.). — In luogo montuoso sulla sinistra del Chiusella, è formato da poche case rurali con una cappella. Ferriera per la fabbricazione di strumenti rurali e lanificio.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Vico Canavese, T. ad Ivrea.

Trausella (684 ab.). — Sorge in una piccola ma bella pianura lungo il Chiusella e si compone di case rurali anzichenò meschine. Nei cortiletti veggonsi le donne a lavorar nastri o fettuccie di filo e cotone, che vendono poi a quelle di Rueglio, le quali scendono a smerciarle in pianura. Fu in origine frazione e cappellania di Vico Canavese, da cui dista 3 chilom.; ottenne quindi di essere eretto in comune, e, nel 1659, di avere parrocchia propria.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Vico Canavese, T. ad Ivrea.

Traversella (1740 ab.). — Villaggio simpatico, adagiato sul fianco destro di un valloncello secondario, in cui stanno le miniere di ferro e di rame e le officine siderurgiche. Case pulite e ben costruite e di aspetto ridente. La celebre miniera di Traversella pare fosse coltivata sin da tempi più remoti; i lavori dicesi abbiano uno sviluppo orizzontale di non meno di 75 chilom.; è una vera montagna di ferro magnetico e di calcopirite. Estraevasi anche del rame, secondo un metodo ingegnoso trovato dal sempre compianto Quintino Sella, che vi fece studi profondi a pro della scienza e delle industrie minerarie. Nel museo della R. Scuola di applicazione per gli ingegneri al Valentino ammirasi una stupenda collezione mineraria fatta a Traversella dal prof. Strüver. Ma l'industria mineraria di val Chiusella è ora concentrata tutta a Brosso; le cave di Traversella, un dì sì feraci, sono ora intieramente abbandonate.

Cenni storici. — Traversella fu feudo dei Parella e dei Castellamonte, rami della famiglia San Martino; seguì sempre le vicende della valle di Brosso, incorrendo nelle confische del predetto *tuchinagio* ed ottenendo poi remissione.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Vico Canavese, T. ad Ivrea.

Valchiusella (423 ab.). — Dà il nome alla valle omonima a piè dei monti di Cogne, lunga da 5 a 6 ore di cammino e terminante nella piccola pianura presso Baldissera nel Canavese. Forma comune da molto tempo con sette frazioni; la parrocchiale di San Bernardo fu edificata nel secolo XVII, essendo stata l'antica travolta dal Chiusella il 30 agosto 1610.

Cenni storici. — Valchiusella è ricordata nella carta di fondazione del monastero di Santo Stefano. Il torrente Chiusella è rinomato nell'istoria per una vittoria dei Francesi presso uno de' suoi ponti nel 1800.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P[2] a Vico Canavese, T. ad Ivrea.

Mandamento di VISTRORIO (comprende 8 Comuni, popol. 7543 ab.). — Stendesi in piano ed in colle, percorso dal Chiusella ed irrigato da un canale derivato da esso. Suolo fertile ma poco esteso, con molto bestiame. Aria saluberrima.

Vistrorio (1093 ab.). — Siede appiè della collina Rondello in val Chiusella, a 16 chilom. da Ivrea. L'abitato è disposto con una certa qual regolarità e vi si vede qualche casa signorile. È tutto riunito, e le due estremità pigliano il nome di Cimavilla e di Pievilla. Nella parrocchiale di San Bartolomeo, di tre navate, con cinque altari, si ammira, nel primo a destra, una gran tela con la Madonna, che il volgo

suole attribuire, per la sua bellezza, a Raffaello. Sull'altura soprastante antico castello in rovine. Congregazione di carità. Alto forno per la fondita del ferro, officine, molini, torchi da olio, tintorie e vini prelibati.

Cenni storici. — Vistrorio è nome unico in Italia, e pare lo prendesse nel secolo XIV. Chiamavasi in prima *Vico Inferiore*, come rilevasi da antiche memorie. Credesi di fondazione antichissima, e vi ebbero signoria i San Martino.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² T.

Alice Superiore (1160 ab.). — Sulla pendice meridionale di un colle che divide la valle di Cly da quella di Brosso, e a 50 m. a destra dal pittoresco lago omonimo, con la torbiera che occupa parte del lago primitivo. Per agevolare lo scolo dell'acqua della torbiera fu aperto un *tunnel* di 150 metri sotto un colle fra Alice e Gauna. In questi banchi torbiferi furono rinvenuti oggetti dell'antichità più remota, i quali attestano che questa regione era abitata dagli uomini primitivi. Il paese è ben situato e nel centro s'innalza la casa comunale, che contiene anche le scuole. Nella chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano ammirasi un fresco della Vergine con la data del 1420. Cave di calce con molta esportazione. Fu feudo dei San Martino di Arundello. Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Vistrorio, T. ad Ivrea.

Gauna (250 ab.). — Paesello nella valle di Chy, a 2.81 chilom. da Vistrorio, bagnato dal Chiusella e dal Rivo delle Secchie. Trote squisite nel torrente.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Vistrorio, T. ad Ivrea.

Issiglio (997 ab.). — Abitato rustico fiancheggiato da orti, sta nel bacino inferiore della valle di Cly, appiè di una collina presso il confluente del Chiusella e del Savenca. Davanti una piazzetta sorge la parrocchiale di non antica costruzione, perchè Issiglio fu staccato dalla parrocchia di Vidracco solo nel 1695. In una cappella in rovina si trovò, scavando nel 1832, un piccolo altare con frammenti di pitture su macigni; vuolsi fosse un antico tempio pagano della dea Igea od Isis. Calce semi-idraulica. L'ebbe in feudo la mensa vescovile d'Ivrea.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Vistrorio, T. ad Ivrea.

Lugnacco (637 ab.). — Villaggio antichissimo d'origine celtica, come attesta il suo nome. Intorno alla chiesa (già tempio dedicato alla Luna) si scavarono urne cinerarie dei tempi romani, e sulle pareti della chiesa scorgonsi pitture mitologiche. In mezzo alla facciata sorge un campanile aguzzo.

Cenni storici. — Esisteva già al tempo dei Romani, fu feudo dei conti di San Martino, al paro dell'intiera valle, e prese parte alle vicende del *tuchinagio*, come dimostrano le rovine dell'antico castello distrutto dai Tuchini.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Vistrorio, T. ad Ivrea.

Pecco (514 ab.). — Sorge sull'erta cima del colle d'Arundello, a 2.75 chilom. da Vistrorio. La parrocchiale, a tre navate, sta nel punto più alto del villaggio, donde si gode di un vasto panorama delle Alpi Pennine, Graie, Cozie e Marittime. Rovine dell'antichissimo *Castello d'Arundello* dei San Martino, distrutto nella guerra del *tuchinagio*, ossia rivolta dei popolani contro i nobili, di cui recheremo qui alcuni

Cenni storici. — I conti di Valperga e di San Martino, signori del Canavese, inimicatisi per ragioni di possesso, da gran tempo aspettavano impazienti l'occasione per moversi guerra, quando, nel secolo XIII, avendo i primi inalberata la bandiera ghibellina e i secondi la guelfa, fu il segnale della lotta, e corsero alle armi. Fu una guerra di rappresaglia brutale, che i conti di Savoia ed altri principi furono impotenti a soffocare. Il Canavese fu messo a ferro e a sangue, la plebe così angariata ed oppressa, che si finì per stringere una lega, detta *Tuchinagio*, tra i popolani delle valli dell'Orco, del Soana e del Chiusella, affine di scuotere il

giogo dei signori. Fu prima conseguenza che i *Tuchini*, così chiamavansi i sollevati, perchè, stretti con forti vincoli di giuramento, operavano come un uomo solo — come se si dicesse tutti uno (*tuic un*) — levatisi in armi al grido di *vivat populus, nobiles moriantur*, diroccarono i castelli di Brosso, di Cly, di Lessolo, di Strambinello, di Castellamonte, di Pont, di Arundello, di Loranzè, e commisero contro i beni e le persone dei signori tutti quei guasti, incendi, omicidi e crudeltà che comportava la ferocia dei tempi, e di cui prima avevano dato l'esempio i Valperga e i San Martino. Per un secolo e mezzo questo popolo fiero e intollerante di servaggio tenne testa, ora con buona, ora con avversa fortuna, secondochè era o non spalleggiato dai potentati maggiori, come i Savoia e i Monferrato, che alle volte, a proteggere questo manipolo di ardimentosi, ci avevano il loro tornaconto. Colla morte di Amedeo VII, il *Conte Rosso*, a cui volontariamente si erano sottomessi, furono, per volere del successore Ludovico, ritornati sotto il potere immediato degli antichi signori; si ripigliarono le armi, e questa volta le truppe savoiarde, unitesi colle masnade feudali, irruppero nelle valli, ferendo, uccidendo, guastando, ardendo, saccheggiando. Il tuchinagio fu spento nel sangue. Il solo ricordarlo era colpa, come lo prova un editto di Carlo III del 1515, nel quale è comminata *la pena di tre tratti di corda e di 25 ducati* a chiunque avesse tenuto discorso o *solo fatto parola del nome tuchino.* Si deve certamente a queste intimidazioni se, nelle valli del Canavese, andò perduta affatto la tradizione del tuchinagio.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Vistrorio, T. ad Ivrea.

Rueglio (2338 ab.). — Comune fra i più importanti della valle di Cly, sorge alle falde del monte Bossola (1509 m.) ed è costruito in modo che è facilissimo perdersi tra le sue vie. Fu feudo dei San Martino, e prese parte attivissima alla famosa rivolta dei *tuchini*. Negli scavi per costruzioni si scoprirono tombe antiche, urne cinerarie dell'epoca romana. Il clima di Rueglio è saluberrimo ed indicatissimo per quelli che hanno necessità di ritemprarsi e rinvigorirsi il corpo con bagni di luce e di aria ossigenata. La popolazione è buona ed ospitale. È notevole per la bellezza delle donne, che spicca dalle foggie particolari delle vesti, per l'attività e solerzia de' suoi minatori sparsi per tutto il mondo, per una danza speciale conosciuta sotto il nome di *tralla*, e per il pianto dei morti. Le donne di Rueglio, il cui tipo di bellezza ha qualche cosa delle razze caucasee, sogliono scendere di primavera alla pianura per vendervi la cosidetta *frisa* (nastri e fettuccie di fil di canape e di cotone) ch'esse stesse non fabbricano, ma pigliano dalle donne di Trausella.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² ivi, T. a Vistrorio.

Vidracco (554 ab.). — Sorge addossato ad uno dei molteplici colli che cingono, intersecano e chiudono la valle di Cly, a chilom. 2.5 da Vistrorio e a chilom. 5 da Castellamonte. Parrocchiale di antica costruzione e Congregazione di carità. Abbonda di pietra calcarea, che produce calce di prima qualità. Fu contea dei San Martino Provana di Parella.

Coll. elett. Torino V (Ivrea) — Dioc. Ivrea — P² a Vistrorio, T. a Castellamonte.

IV. — Circondario di PINEROLO

Statistica. — Il circondario di Pinerolo ha una superficie di 1432 chilom. quadr. (antichi dati ufficiali) e una popolazione, al 31 dicembre 1887, di 139,500 abitanti. Nel 1881 il capoluogo o centro principale (Pinerolo) contava 12,003 abitanti, e l'intiero comune 17,039 abitanti presenti. Il circondario comprende 15 mandamenti con 66 comuni (1).

MANDAMENTI	COMUNI
PINEROLO	Pinerolo, Abbadia Alpina, Porte, San Pietro Val Lemina.
BRICHERASIO	Bricherasio, Garzigliana, Osasco.
BURIASCO	Buriasco, Frossasco, Macello, Piscina, Roletto.
CAVOUR	Cavour, Bibiana, Campiglione, Fenile.
CUMIANA	Cumiana, Cantalupa, Tavernette.
FENESTRELLE	Fenestrelle, Meano, Mentoulles, Pragelato, Roure, Usseaux.
LUSERNA SAN GIOVANNI . .	Luserna San Giovanni, Angrogna, Lusernetta, Rorà.
NONE	None, Airasca, Castagnole Piemonte, Volvera.
PANCALIERI	Pancalieri, Lombriasco, Osasio, Virle Piemonte.
PEROSA ARGENTINA . . .	Perosa Argentina, Inverso Pinasca, Pinasca, Pomaretto, Villar Perosa.
PERRERO	Perrero, Bovile, Chiabrano, Faetto, Maniglia, Massello, Praly, Riclaretto, Salza di Pinerolo, San Martino di Perrero, Traverse.
SAN SECONDO DI PINEROLO .	San Secondo di Pinerolo, Inverso Porte, Pramollo, Prarostino, Roccapiatta, San Germano Chisone.
TORRE PELLICE.	Torre Pellice, Bobbio Pellice, Villar Pellice.
VIGONE	Vigone, Cercenasco, Scalenghe.
VILLAFRANCA PIEMONTE . .	Villafranca Piemonte.

Confini. — Il circondario confina con quelli di Torino e di Saluzzo a est; con quello di Saluzzo a sud; con quelli di Susa e di Torino a nord, e finalmente col dipartimento francese delle Alte Alpi a ovest.

Territorio. — Come abbiamo visto, la sua superficie è di 1432 chilom. quadr.; la sua maggior lunghezza, di circa 43 chilom. e la larghezza di 63. Il suo territorio è per due terzi alpestre e solcato da colline e da valli, e stendesi per l'altro terzo in pianura. I monti più eccelsi di confine sono la *punta Rognosa di Sestrières* (3279 m.), il *monte Granero* (3170 m.), l'*Orsiera* (2878 m.), il *Fraitère* (2701 m.), ed altri; nell'interno del circondario il *monte Albergian* (3040 m.), il *bric Ghinivers* (3037 m.), la *punta Cornour* (2868 m.), ecc.

(1) Prima della presente ripartizione territoriale formava, come altri circondarii, provincia da sè.

Idrografia. — Le valli principali sono quelle del *Pellice*, del *Chisone* e della *Germanasca*, le quali pigliano, secondo i varii siti, i nomi della Tronchea, di Pragelato, di Fenestrelle, della Perosa, di Luserna, d'Angrogna, di San Martino. I Valdesi, di cui diremo più innanzi, abitano 27 villaggi in codeste valli.

Delle suddette tre valli principali e dei tre fiumi che le irrigano dando lor nome, gioverà porgere qui alcuni brevi cenni.

La valle primaria del *Pellice*, o di *Lucerna* o *Luserna*, incomincia alle falde del monte Granero e sbocca nelle pianure poco lungi dal borgo di Luserna con una estensione di 25 chilometri. È in generale assai spaziosa, co' fianchi in dolce pendìo; e il sito di Mirabouch, sopra Bobbio, ove scorgonsi le rovine del forte, è il più angusto e dirupato di tutta la valle. La quale confina a nord con quella di San Martino e della Perosa; a ovest, con la cresta alpina formata dai confini colla Francia dal colle del Monviso alla Gran Guglia; a sud, con la valle del Po; e va spiegandosi ad est nella pianura del Piemonte fra i comuni di Bibiana e Bricherasio. La valle di Luserna è assai bene coltivata; vi prosperano i cereali, i legumi, le patate, i gelsi, le piante fruttifere e cedue, e, nei luoghi più elevati, i castagni. Abbonda anche di selvaggina, di miniere di varii metalli e di cave di marmo. Gli abitanti, come quelli delle valli circonvicine, parlano francese e sono la più parte Valdesi, posciachè delle 16 parrocchie valdesi 6 trovansi nella valle di Luserna.

Corre in codesta valle il Pellice (*Pellex*), che piglia origine dal laghetto d'Adret de Lans presso il colle di Chivaleret, e gittasi, dopo un corso di 55 chilometri, in Po presso il villaggio di Faule, dopo aver raccolto i rivi di Valguicciarda, della Luserna d'Angrogna e il Chisone presso Garzigliana. Il Pellice riceve ancora a destra la Lioussa e a sinistra il Cruel e il Subiesco, che scendono dalle roccie di val d'Angrogna; ed oltre la sua suddetta sorgente dal lago di Chivaleret, attinge ancora altre acque dalle valli di Pras (*Peas*) e di Crausena. Il Pellice si dirige a nord dalla sorgente sino ai ruderi del forte di Mirabouch e piega quindi ad est sino al suo sbocco nel Po. Non trascina legnami che nelle piene, e nelle acque basse è guadabile in moltissimi luoghi.

La valle secondaria del *Chisone* (*Cluso* o *Clusium*) piglia ancora altri nomi: valle della Tronchea (*vallon de la Tronchée*) dalle sorgenti del Chisone ai ghiacciai di Barrufreid sino alla foce del Chisonetto; valle di Pragelato, da questo confluente sino a Fenestrelle; valle di Fenestrelle o della Perosa, dal primo di questi luoghi sino a Pinerolo ove spiegasi poi in una pianura. Confina a libeccio, a ponente e a tramontana con le montagne che la separano dalla valle della Dora; a greco, col contrafforte che la divide dalla valle del Sangone; a levante e mezzodì, con le montagne che la separano dalla valle di San Martino; e a scirocco, con quelle che la separano da val d'Angrogna.

La val Tronchea ha un'estensione in lunghezza di circa 12 chilometri; quella di Pragelato si dilata per 15 e quella di Fenestrelle e della Perosa per 20, di che puossi assegnare a tutta la val Chisone, dalle fonti del Chisone a Pinerolo, una lunghezza in arco di circa 50 chilometri. La val Tronchea comunica con quella della Dora (valle di *Sauze-Cesanne*) per varii valichi, principalissimo dei quali è il colle di Sestrières a m. 2021, detto dai Romani *Porta* o *Petra Sistraria*, praticabile per tutto l'anno e considerato a que' tempi come l'estremità d'Italia da quella parte. Era molto frequentato e riputavasi la via più breve per entrare nelle Gallie. Il borgo di Fenestrelle

con la fortezza sovrastante sono i punti più importanti della valle del Chisone, detta anche perciò valle di Fenestrelle.

Dai colli famosi dell'Assietta, delle Finestre, dell'Orsiera e da molti altri si può varcare il fianco sinistro per giungere nella gran valle di Susa, come dal colle della Rossa si discende nella valletta del Sangone e nelle pianure di Torino, e, per ultimo, dal colle dell'Albergian, nella valle di San Martino.

Le sorgenti del Chisone non sgorgano dalla catena delle Alpi, sì al sommo del contrafforte che divide la valle di Fenestrelle da quella di San Martino, distante 5 chilometri da detta catena. Dirigesi il Chisone a tramontana-ponente dalla scaturiggine al confluente del Chisonetto, piega quindi a tramontana sino presso Fenestrelle ove piglia la direzione di ostro-levante sino alla sua imboccatura nel Pellice dopo un corso di 57 chilometri in cui riceve a sinistra 16 piccoli tributari e 8 a destra, i quali formano altrettante vallette.

La valle della *Germanasca* o di *San Martino* o di *Perrero* ha per limiti, a libeccio, la catena principale delle Alpi Cozie che la separa dalla Francia; a ponente, la cresta dei monti che la dividono da val di Dora; a maestro, il balzo ond'è divisa dalla valle del Chisone; a scirocco, l'alto contrafforte che la separa dalla valle di Luserna.

La valle della Germanasca forma, un po' sopra Perrero, due grandi ramificazioni divergenti, una detta la valle di Praly, o della Germanasca di Praly, e l'altra la valle del Piz o della Germanasca di Massello. La Germanasca piglia origine al lago di Fonzet presso il colle d'Abriez, nella catena principale delle Alpi Cozie, corre molto incassata sotto i tre ponti in cotto di Raut, Tour e Massello, ed entra nel Chisone presso il borgo della Perosa dopo un corso di 24 chilom. La Germanasca segue la direzione di tramontana-levante dall'origine allo sbocco.

Nel circondario di Pinerolo contansi inoltre ventitre piccoli laghi, i quali giacciono la più parte nelle valli di Luserna, d'Angrogna, di Praly, della Germanasca e di Pragelato.

Orografia. — Fra le montagne principali di val Pellice son da citare il *monte Granero* (3170 m.), a cui si sale dal Prà, com'anco da Crissolo, e dalla cui vetta si gode di un ampio e svariato panorama sui monti di val di Po, di val Pellice, del Queiras e sul gruppo del Delfinato; *punta Boucier* o *bric-Bouchet* (2998 m.), piramide dirupata e imponente, che elevasi sulla catena dorsale delle Alpi Cozie al punto da cui dipartesi la costale che separa la valle del Pellice da quella della Germanasca prima e poi del Chisone e che si termina sulla pianura con le colline di San Secondo e Bricherasio; la *punta di Paravas* o *mont-Pelvas* (2929 m.), detto anche *bric dell'Urina*, antico cono di sollevamento, che ergesi sulla catena dorsale di confine italo-francese fra i colli dell'Urina a nord e la cresta della Paré di Longir a sud che si avvalla nel colle della Croce; e finalmente la *punta del Cornour* (2868 m.), bella piramide ergentesi con forma spiccata e aspetto severo sulla giogaia costale, la quale, diramandosi dal predetto monte Boucier, separa dapprima il Pellice dalla Germanasca e sciogliesi poi in varie ramificazioni fra il Pellice, l'Angrogna e il Chisone, terminando in quella congerie di monti che vanno declinando sulle alture di Bricherasio e di San Secondo.

Nella valle del Chisone la più alta montagna che incontrasi è la *punta Rognosa di Sestrières* (3279 m.), la quale s'innalza a breve distanza dalle sorgenti del Chisone sulla giogaia costale Chisone-Dora Riparia. Godesi da essa di una stupenda prospettiva

salendo sul colle di Sestrières (2021 m.), a sud del quale ergesi maestosamente. Per farne l'ascensione la via più agevole è per il vallone del Chisonetto che si attesta alla sua faccia nord.

L'altra montagna principale della valle del Chisone è il *monte Albergian* (3037 m.), noto altresì sotto il nome di *Pelvoz du Gran Mioul*, che sta a nord-ovest del colle dell'Albergian (2701 m.) a sud di Fenestrelle. È il punto culminante di quel cordone di roccie assai lungo e pronunciato che dirigesi verso settentrione sopra il villaggio di Laux. Forma sul suo fianco ovest alcuni burroni che versano le loro acque nel Chisone fra i villaggi di Troisse e di Sonchères; la sua falda è tutta vestita da una bellissima selva che stendesi dal Laux sino a Pragelato interrotta soltanto dai solchi franosi, scavati dalle acque. Codesto monte servì di punto di triangolazione per le operazioni geodetiche ed astronomiche per la misura di un arco del parallelo medio. Nel punto culminante è un segnale trigonometrico in forma di piramide quadrangolare con tre metri di base e cinque d'altezza.

Mineralogia. — Il circondario di Pinerolo abbonda di cave di marmo, di ardesia, di pietre da taglio e da calce, di grafite, ecc., e assai rilevante è il guadagno che se ne ritrae per mezzo di oltre 1500 operai.

Agricoltura e industria. — Per i boschi poi, il legname e la legna è uno dei principali del Piemonte. Vi si raccolgono cereali d'ogni fatta, trattone il riso, frutti eccellenti, buon vino, castagne, patate ed erbaggi saporiti, e il raccolto de' bozzoli è uno degli oggetti principali di industria e commercio. Accurata e diligente la coltivazione dei gelsi; diecimila e più famiglie dànno opera, nella stagione serica, ad allevare i filugelli e molti fra essi vengono anche chiamati, a tal uopo, in altre parti del Piemonte. Dai 12 ai 15,000 capi varia il numero dei bovini e dagli 8 ai 10,000 quello degli animali lanuti. Il burro e il cacio riescono assai buoni e smerciansi facilmente.

Oltre ai bovini e agli ovini allevansi e propagansi cavalli, asini, muli e maiali. La valle di Pragelato produce un miele eccellente e rinomato di cui i Pinerolesi fanno uno smercio proficuo del pari che della cera; oltre di ciò, coi fiori ed altre erbe aromatiche dell'alta valle di Fenestrelle distillansi liquori prelibati e giovevoli alla salute, il cui commercio va crescendo ogni dì più. Vi fioriscono parecchie manifatture: ferriere, raffinerie e fonderie di ferro, con molte fucine, fabbriche di stoviglie, stabilimenti pel taglio delle pietre, cartiere, 450 e più telai per la tessitura della tela, distillatoi d'acquavite, lanifici, filatoi, filature, concie di pelli, altre concie per camoscerie, pelliccierie e guanti, fabbriche di cera, di cappelli, di candele di sego, ecc. Sonvi inoltre varie tintorie ed alcuni telai per la fabbricazione di panni rozzi per gli alpigiani.

Istruzione e beneficenza. — Oltre gli istituti di pubblica beneficenza, fiorenti nel capoluogo del circondario, altri ve n'ha nei comuni principali e più congregazioni di carità, le quali provveggono alle necessità dei bisognosi. In quasi tutti i comuni sono scuole primarie così maschili come femminili. Quelle dei Valdesi dividonsi in scuole grandi e scuole di quartieri. Nelle grandi s'insegnano gli elementi di lettura e scrittura, il catechismo valdese, la musica sacra, gli elementi delle lingue italiana e francese e quelli di geografia. Nelle scuole minori svolgonsi a un dipresso le stesse materie, ma in modo adatto all'intelligenza e alla condizione dei fanciulli che le frequentano. I Valdesi hanno anche aperto, dal 1835, un Collegio con ginnasio e liceo, una Scuola latina, ed una Scuola superiore per le fanciulle.

Bilancio. — Il totale dei bilanci di previsione dei comuni del circondario di Pinerolo per l'anno 1886, era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,232,754	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	980,388
Id. straordinarie	»	91,291	Id. straordinarie .	»	236,218
Differenza attiva dei residui . .	»	10,255	Partite di giro e contabilità speciali	»	254,439
Partite di giro e contabilità speciali	»	254,439	Spese facoltative	»	117,694
Totale	L.	1,588,739	*Totale*	L.	1,588,739

Storia. — Dacchè stiamo trattando dei Valdesi, cadono qui in taglio alcuni brevi cenni su questa comunità religiosa precorritrice della Riforma e stabilita nel circondario di Pinerolo.

Pigliano nome da Pietro Valdez, o Valdo, ricco mercante lionese, il quale, verso il 1170, studiando la Bibbia, fece proposito di ristabilire, mediante la povertà volontaria, l'antica purità della Chiesa. A tal uopo diedesi, dopo il 1179, a predicare, co' suoi seguaci, il vangelo, dopo rinunciato ogni avere, donde le loro altre denominazioni di *Pauperes de Lugduno* (Poveri di Lione), *Leonisti* dal luogo di loro origine Lione, di *Sabatati*, dai zoccoli che calzavano, e di *Umiliati* dalla loro umiltà.

Vennero tosto alle prese con la Chiesa a cagione della loro libera lettura e interpretazione della Bibbia, della loro predicazione laicale, e, più tardi, delle loro dottrine sui sacramenti. Eglino furono perciò condannati da papa Lucio nel sinodo di Verona (1184) e da Innocenzo III nel concilio Lateranense (1219), ma si diffusero ciò nullameno in Italia, Francia e Boemia.

Sede principale dei Valdesi si rimasero però le valli del Piemonte e della Savoia, ove patirono per altro sino al secolo XVIII, nonostante i loro puri principii evangelici e la loro pura condotta fondata sul sermone di Cristo del Monte, innumerevoli persecuzioni. Per tal modo Sisto IV predicò, nel 1477, la crociata contro i Valdesi, dei quali furono, nell'ultima persecuzione del 1686, uccisi circa 3000 da un esercito franco-italiano, circa 10,000 carcerati e 3000 dei loro figliuoli disseminati in luoghi cattolici.

Ultimamente le potenze protestanti, la Prussia segnatamente, intercessero in loro favore, e Carlo Alberto, in ciò veramente *magnanimo*, con suo decreto del 17 febbraio 1848, concesse loro piena libertà religiosa ed ecclesiastica in un coi diritti civili e politici pari a quelli della popolazione cattolica.

I Valdesi dimorano ora principalmente nelle suddette tre valli alpine di San Martino e di Luserna, cospicui per moralità, industria, perizia e solerzia nella coltivazione dei campi e dei vigneti. Già in numero di 80,000 verso il 1500, essi sono ora ridotti a circa 25,000 in 58 comunità organizzate e 16 stazioni missionarie da Torino a Palermo, con oltre 100 fra predicatori, evangelisti, insegnanti, ecc., ed una scuola teologica in Firenze. Uno dei loro organi principali era la *Rivista Cristiana*, fondata nel 1873 dal letterato valdese, vivente, Emilio Comba e cessata nel 1887 (1).

(1) Il loro più antico giornale, che data dalla concessa libertà nel 1848 da Carlo Alberto, si stampava a Pinerolo col titolo *Echo des Vallées* ed aveva a direttore il prof. Meille, di recente defunto e padre all'attuale Pastore di Torino. L'*Echo*, dopo la partenza da Torre Pellice del suo direttore, prese il titolo di *Témoin*, che dopo 15 anni di vita ha di nuovo a suo direttore il Pastore a Torre Pellice, sig. Enrico Meille, figlio del fondatore del giornale.

A motivo delle persecuzioni, non vi potè essere per molto tempo regolare ministerio; ma, dopo il Sinodo del 1839, i predicatori sono obbligati a far gli studi accademici, sono eletti dalle comunità e confermati dal Sinodo. Il quale, composto di ecclesiastici e di laici, si raduna alternamente ogni anno a Torre Pellice, e dal 1889 nella nuova *Casa Valdese.* Nel dogma i Valdesi si sono accostati, sin dal 1532, al tipo riformato (1).

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI PINEROLO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI PINEROLO

Mandamento di PINEROLO (comprende 4 Comuni, popolazione residente, censita al 31 dicembre 1881, 21,720 ab.). — Territorio con parecchi monti e colli, bagnato dal Chisone e dal Lemina e dai due canali, l'antichissimo di *Mojrano*, e la *Bealera del Re.* Squisito vino *Pinot*, sericoltura, bestiame in abbondanza sui macelli di Torino, Genova, Milano, ecc.



Pinerolo (17,492 ab.). — La città di Pinerolo siede a 377 m. dal livello del mare, a 38 chilometri da Torino, alle falde dell'ultima amenissima pendice del contrafforte alpino, allo sbocco delle valli del Chisone e del Lemina, in clima relativamente assai mite tanto nel verno come nell'estate, per cui le venne dato il nomignolo di *Nizza del Piemonte.* Quantunque di costruzione irregolare, essa va da alcuni anni abbellendosi ed ampliandosi, segnatamente nel piano che stendesi fra est e sud, e comoda ed ordinata è quella parte che addimandasi dei *Portici Nuovi.*

La cattedrale di San Donato già venne in gran parte restaurata in base al progetto dell'ing. conte Mella, modificato dall'ing. Pulciano, giusta le esigenze della primitiva architettura. Sono terminati gli affreschi dell'abside, e si stanno compiendo quelli delle navate e delle colonne per opera dei valenti pittori Vacca e Rollino, con dipinti in cotto sui vetri dei pittori Sereno e Guglielmi. La nuova facciata (fig. 151), con affreschi degli anzidetti pittori, è fatta segno d'ammirazione per gl'intelligenti. Il ristauro della cattedrale ha dato motivo alla demolizione di vecchie case che la chiudevano a nord, ed alla costruzione di una elegante piazzetta.

Fra le altre chiese ricorderemo particolarmente la parrocchiale di San Maurizio in cima alla città, a cinque navate e con campanile fra il gotico e il romanico, che viene ora ristaurata internamente ed ornamentata dal prof. Gabriele Ferrero, della R. Accademia Albertina (fig. 152). In essa ammiransi i freschi dei fratelli Pozzi, la *Nascita della Vergine* del Beaumont, un'altra tela del Petrini ed un fresco del 500. Va pure ricordata la bella facciata in marmo della cappella votiva della Madonna delle Grazie (fig. 153), eretta sopratutto per iniziativa e cura del letterato abate Jacopo Bernardi, trivigiano, che dimorò per tanto tempo in Pinerolo, su disegno e costruttura architettonica del signor Barrera, ingegnere di Valsolda. Dal poggio su cui sorge questa cappella magnifica è la veduta di cui si gode, potendo lo sguardo spaziare

(1) Delle molte pubblicazioni intorno ai Valdesi, le più recenti sono le seguenti: Tocco, *L'eresia nel medio-evo* (Firenze, 1884); Montet, *Histoire littéraire des Vaudois du Piémont* (Parigi, 1885); Keller, *Die Waldenser und die deutschen Bibelübersetzungen* (Lipsia, 1889); E. Comba, *Histoire des Vaudois de l'Italie depuis les origines jusqu'à nos jours* (vol. I, *Avant la Réforme;* vol. II, *Après la Réforme*); *Société d'Histoire Vaudoise: Bulletin du Bicentenaire de la Glorieuse Rentrée* 1689-1889 (Torino, 1889, Unione Tip.-Editrice).

dalle colline torinesi alle alture del Monferrato e dal rialto di Mondovì alle Alpi Marittime. Nè vuolsi pretermettere il tempio dei Valdesi, recente e grandioso edifizio di stile medievico (fig. 154).

I pubblici palazzi sono: l'antico arsenale, ora sede del municipio, del tribunale, della biblioteca civica, del monte pio e cassa di risparmio, della ricevitoria, del registro, dell'ufficio telegrafico, dell'archivio notarile, ecc.; il collegio convitto, già vescovile,



Fig. 151. — Facciata della Cattedrale di San Donato in Pinerolo (da fotografia Santini).

uno dei più bei palazzi della città, e dipinto, nel 1770, su disegno del Vittone, e in cui trovansi ora il liceo, il ginnasio, l'istituto tecnico e la scuola tecnica; e, dirimpetto ad esso, un ampio e comodo fabbricato, di costruzione recente, per le scuole elementari maschili e femminili e per la scuola normale; l'ospedale civile, antico collegio dei Gesuiti; il monastero della Visitazione, quello delle Giuseppine, educandati femminili assai pregiati, e quello delle Clarisse, ora Ricovero di mendicità; il quartiere di cavalleria (ora sede del Distretto militare) sulla piazza Cavour, disegnato dal celebre maresciallo francese Vauban e costruito per ordine di Luigi XIV; e l'ampio e bellissimo fabbricato recente in prossimità della stazione ferroviaria, per la Scuola Normale di cavalleria. Nè vuolsi dimenticare l'antica residenza dei principi d'Acaja (fig. 156) e quella del Senato (figg. 158-160) a metà circa della Via Nuova, ora via Principi d'Acaja.

Pinerolo conta sei piazze principali: l'antica piazza d'armi, ora del palazzo civico ad est della città, notevole per ampiezza e regolarità, cinta d'alberi e ornata di una fontana e della statua del prode generale e senatore Filippo Brignone, opera del Tabacchi (fig. 155).

Il nuovo Campo di Marte offre un quadrato magnifico, attorniato da un doppio filare d'alberi. Le altre piazze sono: quella di San Donato, o della Cattedrale, per la

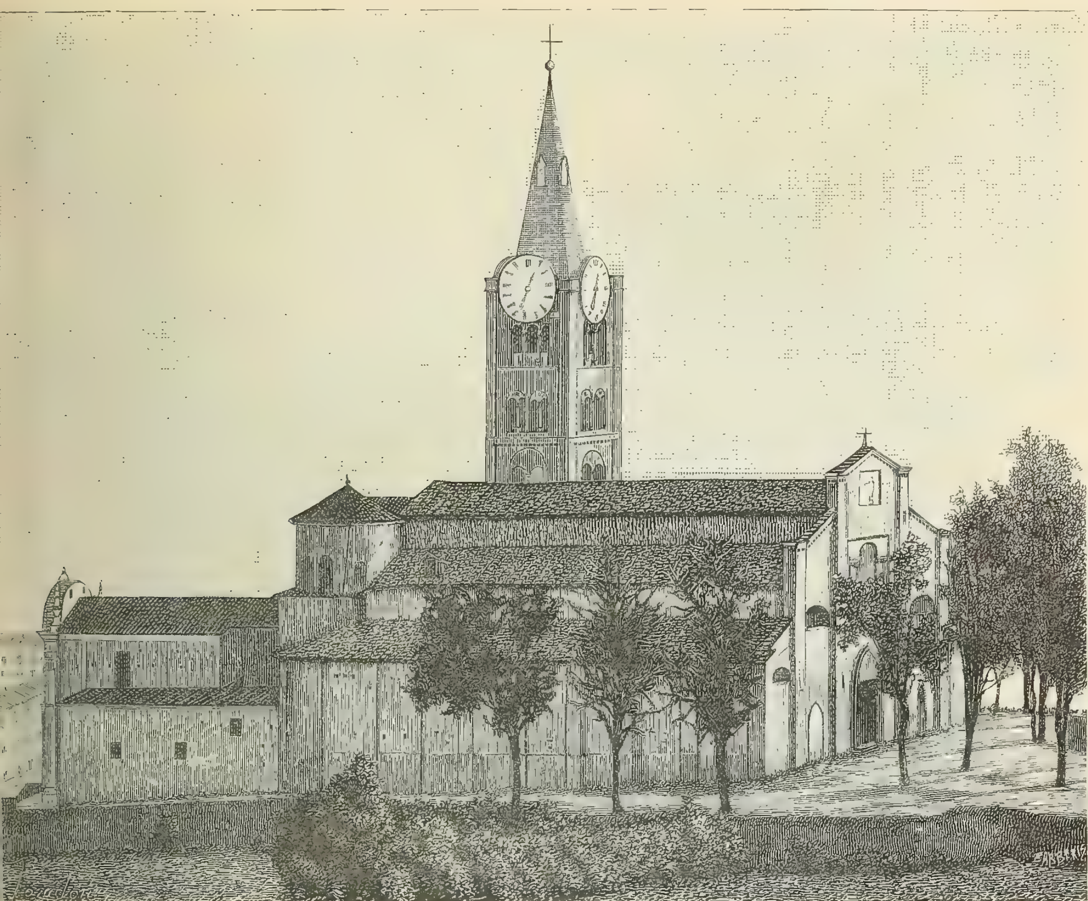


Fig. 152. — Chiesa di San Maurizio in Pinerolo (da fotografia SANTINI).

cui ampliazione ed abbellimento furono spese egregie somme; la piazza Cavour, già dell'*Otello*, circondata da belle case private; la piazza San Domenico, ove anticamente fumavano i roghi e veggonsi gli avanzi del vetusto edifizio (1440) che fu chiesa e convento dei Domenicani e sede dell'Inquisizione. Ivi ebbe dimora per qualche tempo il celebre novellista Bandello. Finalmente la piazza Garibaldi, o piazzale della stazione, con viali ombrosi e di vago aspetto pei rosai che formano ghirlanda da un albero all'altro.

Nè debbonsi ometter qui: il giardino pubblico davanti al suddetto Tempio valdese; il foro boario, che sorge ove fiorivano gli olmi secolari piantati, nel 1696, sui baluardi smantellati della città, ed atterrati, verso il 1870, per ragioni di edilizia e di convenienza; e la tettoia, per servizi promiscui, nella piazza Roma prospiciente il nuovo quartiere di cavalleria.

Il teatro nuovo (fig. 157), inaugurato nel 1842, è di vaga architettura, e attiguo ad esso è il Circolo sociale con salone ampiissimo e riccamente addobbato.

Molti sono in Pinerolo gli istituti di beneficenza ed educativi: Liceo pareggiato, Convitto civico, Convitto vescovile, Scuola normale regia maschile e Scuola normale femminile municipale, Corso tecnico completo, Istituto musicale e Biblioteca civica ben fornita, dono dell'Alliaudi, che vi ha un busto.

L'arte tipografica è molto antica in Pinerolo, ed osserva il Vernazza che vi fu fondata una tipografia poco dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili; anzi Pinerolo viene quarta nell'introduzione della stampa in Italia (1470), vale a dire, dopo Subiaco (1465), Roma (1467) e Venezia (1469). Questa nobilissima fra le arti vi rimase in fiore, mercè l'opera di alcuni insigni tipografi francesi, quali il De Rubeis e Guiton, e altri nostri italiani. Oggidì ancora sono assai nitide e belle le stampe del Chiantore, la cui tipografia di tipografo in tipografo rimonta alle prime instituite in Pinerolo.

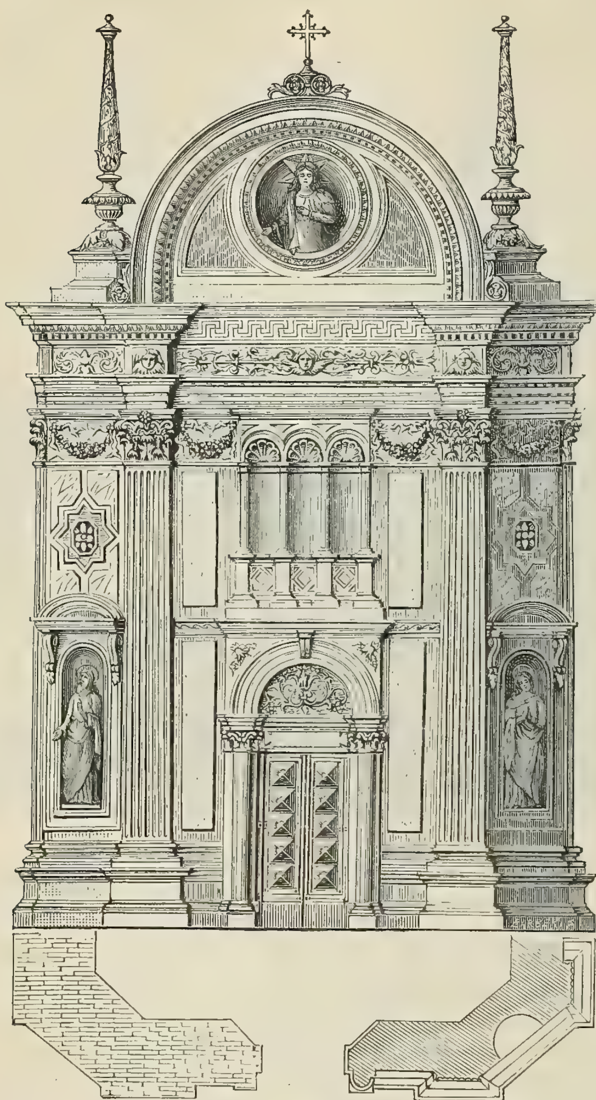


Fig. 153. — Facciata del Santuario della Madonna delle Grazie in Pinerolo (da disegno originale).

Una lapide rammenta che la Società Operaia pinerolese (1848) fu la prima società operaia fondata in Italia.

Volgono oramai otto secoli che il commercio e l'industria fioriscono in Pinerolo. Vi si tiene in primavera un mercato importante di bozzoli, e ragguardevole è il suo commercio in granaglie, legna, bestiame, pietre, legumi, pelli, frutta, vini e acquavite. Esso è alimentato dalle sue fabbriche fiorenti di pannilani, organzini, cotoni, fornaci di mattoni e di tegole, cartiere, concierie, fucine, filatoi, ecc. L'importanza industriale agraria e commerciale della città è coadiuvata validamente dalla strada ferrata che la congiunge alla vicina Torino ed al fiorente e più vicino comune di Torre Pellice, non che da due tramvie a vapore che l'uniscono eziandio al comune di Perosa Argentina ed alla non lontana città di Saluzzo.

Il bilancio del comune di Pinerolo si presentava, nel 1888, sotto le seguenti cifre:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	377,745 95	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	323,188 25
Id. straordinarie . . . . »	2,915 —	Id. straordinarie. »	31,971 78
Differenza attiva dei residui . . »	—	Partite di giro e contabilità speciali »	129,765 91
Partite di giro e contabilità speciali »	129,765 91	Spese facoltative . . . . . . »	25,500 92
Totale L.	510,426 86	*Totale* L.	510,426 86

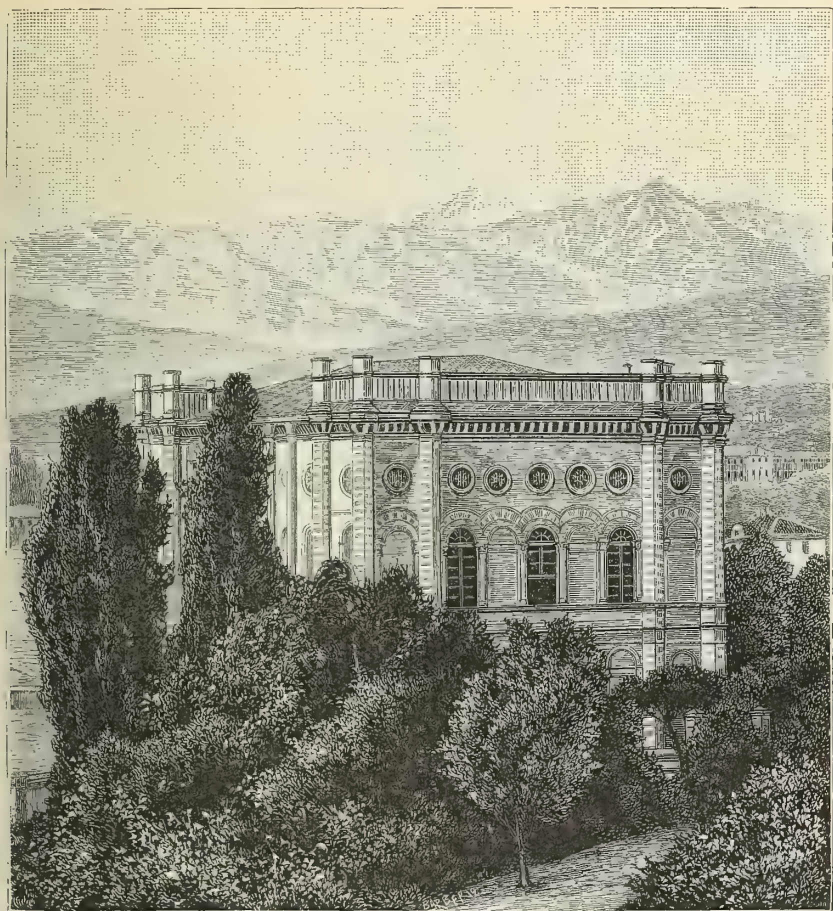


Fig. 154. — Tempio Valdese in Pinerolo, visto da nord-est (da fotografia Santini).

Cenni storici. — Incerta è l'origine di Pinerolo di cui lunghe e molteplici furono le vicende che non occorre narrar qui per disteso. Toccando soltanto le principali, diremo che il primo documento autentico che venne fatto trovare sinora è quello del 996 con cui Ottone III, imperatore d'Alemagna, confermava ad Amizone, vescovo di Torino, le proprietà, i diritti, i privilegi sino a que' giorni goduti da' suoi predecessori su Pinerolo. Questa città, che sta a guardia di uno dei valichi principali per cui si scende in Italia, era considerata, fin dal secolo X, di grande importanza e custodita dalla potente famiglia del conte Olderico Manfredo. La costui figliuola Adelaide, che fu la Matilde del Piemonte, succedutagli nei dominii con la sorella Imilda nel 1035, largheggiò in donazioni con la Badia Pinerolese dei Benedettini (ora comune di Abbadia Alpina), ai quali cedè, nel 1078, ogni suo diritto sulle valli di Perosa, di San Martino e di Pragelato; e, sul cadere del medesimo anno, cedè loro il territorio, il castello e le fortificazioni di Pinerolo. Ma il Barbarossa sottomise poi Pinerolo al vescovo Milone suo partigiano; però, venuti con lui in iscrezio, gli abitanti ricorsero alla Casa di Savoia. Tommaso I si portò su Pinerolo, n'ebbe, nel 1188, il castello e ne fu riconosciuto signore, accordando al popolo la continuazione della sua rappresentanza comunale e il suo statuto particolare. Nella lotta tra Federico II



Fig. 155. — Monumento al generale Brignone in Pinerolo (da fotografia Santini).

e il pontefice i Pinerolesi parteggiarono per la propria indipendenza e per la Lega Lombarda insieme a Torino e a Tortona, di che tentarono sottrarsi alla sudditanza del conte Tommaso.

Il 24 febbraio del 1295 Pinerolo, in un col rimanente delle provincie subalpine soggette a Casa di Savoia, fu assegnato a Filippo, figlio di Tommaso III, il quale

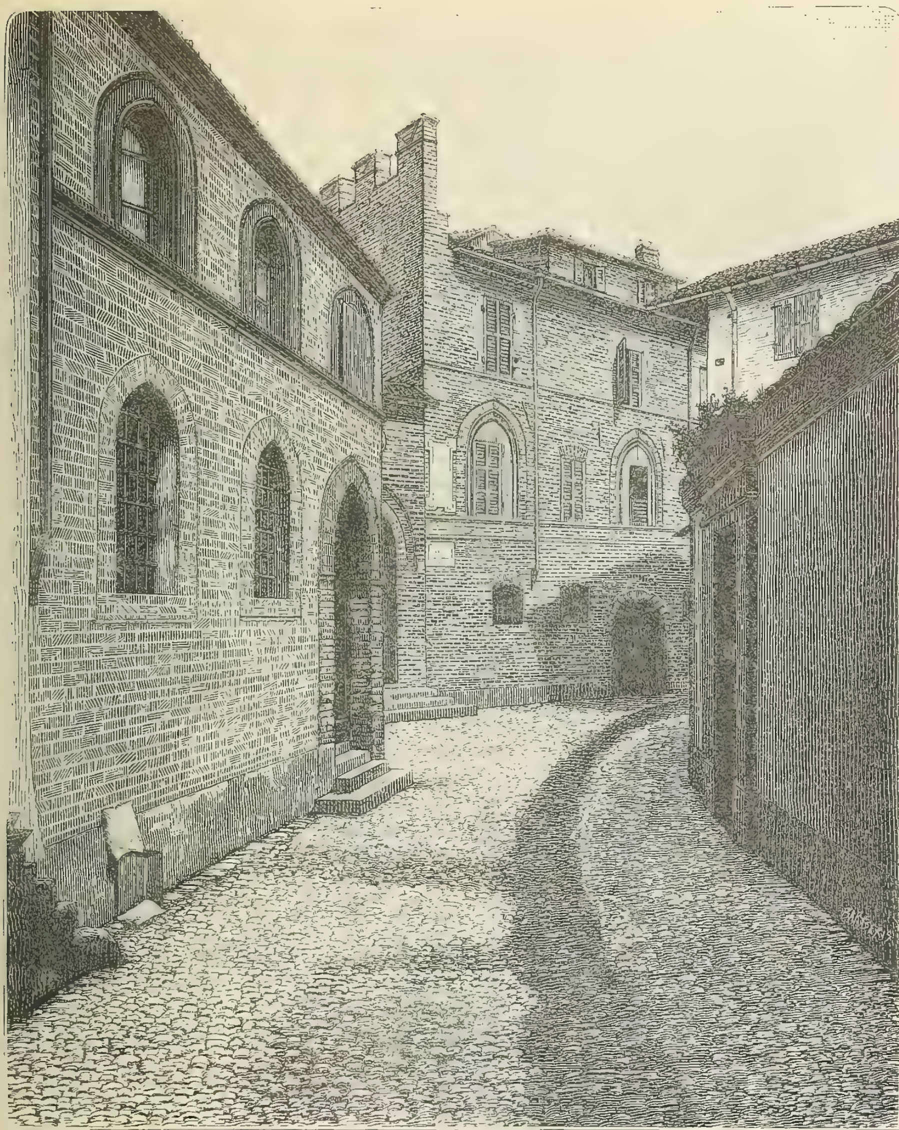


Fig. 156. — Antico palazzo dei Principi d'Acaja in Pinerolo, visto da sud-est (da fotografia SANTINI).

sposò Isabella, figlia di Guglielmo di Villarduino, vedova del conte di Hainault ed erede del principato d'Acaja, donde il nome che ai conti di Savoia residenti in Pinerolo ne venne di *Principi d'Acaja*, i quali si spensero, nel 1418, con Lodovico. Pinerolo conservò per alcuni anni, anche sotto il duca Amedeo VIII, l'onore di capitale del Piemonte. Nella lotta dell'impero e del papato contro Francesco I di Francia, nonostante le rimostranze di Carlo III di Savoia, le truppe imperiali impadronironsi di Pinerolo e della valle di Perosa per impedire agli eserciti francesi la calata in Italia. Francesco I riuscì però a superare i valichi alpini, ma costrinse, colle sue pretensioni, Carlo III ad unirsi agli Imperiali: il perchè il re di Francia s'impadronì di Pinerolo, e, considerando egli a buon diritto questa città quale una

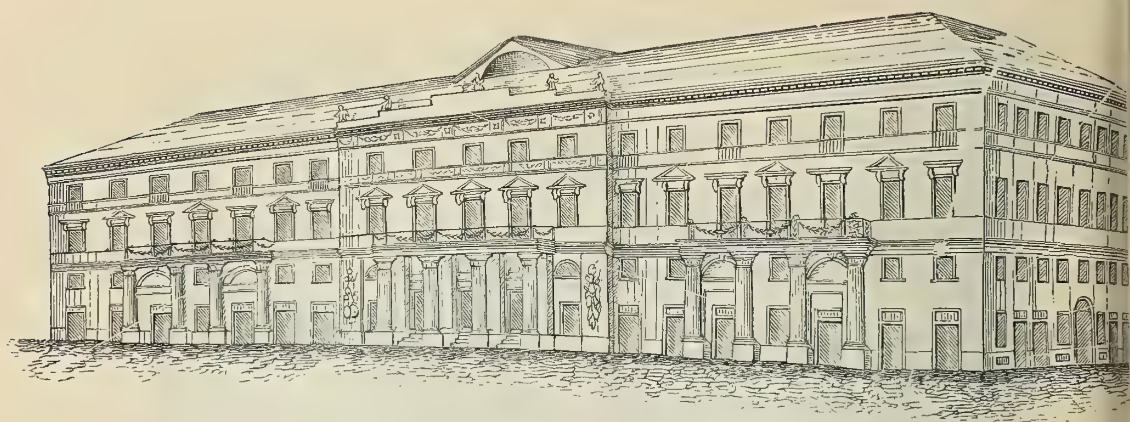


Fig. 157. — Teatro di Pinerolo.

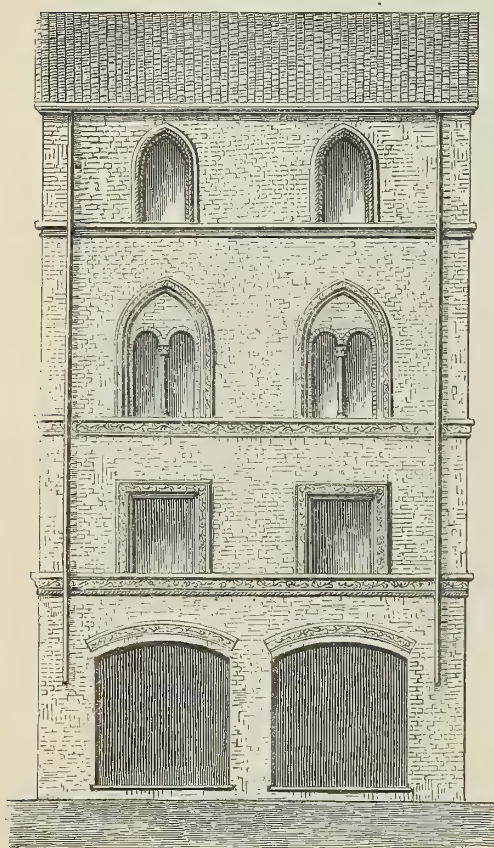


Fig. 158. — Casa del Senato in Pinerolo (da disegno originale).

delle porte principali d'Italia di cui agognava il possesso, procurò cattivarsi i Pinerolesi, prosciogliendoli da varie gabelle, segnatamente da quella sui lanificii, che formavano il loro commercio principale.

Ma nel 1574 Emanuele Filiberto (che mons. Bernardi nella sua *Storia di Pinerolo* afferma concepito a Pinerolo da Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo VII) otteneva da Enrico III di Valois la restituzione di Pinerolo e di altre piazze forti occupate dai Francesi di qua delle Alpi. Se non che il Richelieu, fattosi di cardinale condottiero d'eserciti, e postosi a capo di 40,000 uomini e di capitani espertissimi, strinse d'assedio Pinerolo ed ebbe in pochi dì città e fortezza, di cui accrebbe le fortificazioni per assicurarsene il possesso come porta d'Italia e freno, nello stesso tempo, ai principi Sabaudi. I Pinerolesi furono vittime d'ogni sorta di prepotenze e angherie: e fu loro imposta, fra le altre cose, la lingua francese in tutti gli atti ufficiali e pubblici, non che nelle scuole e persino nelle chiese. Pinerolo divenne prigione di Stato, in cui furono rinchiusi il personaggio misterioso noto col nome di *Maschera di ferro*, Fouquet e Lauzun. Il primo vittima (anonima) della politica, i due altri per avere osato opporsi al gran re di Francia. Fouquet era stato condannato dai tribunali all'esilio; Luigi XIV, che lo odiava, gli aggravò la pena, facendolo condurre a Pinerolo coll'intenzione di non più dargli la libertà. Fouquet fu rinchiuso nell'antica cittadella, di cui appena rimane traccia, il 10 gennaio 1665, e tenuto in

cella segreta. Gli fu rifiutato penna, carta e inchiostro. Solo nel 1679 gli fu concesso di abbracciare la moglie e la figlia nella sua stessa prigione. Egli morì nel 1680. Ove torreggiava sulla città il terribile forte, abbelliscono il colle le villette Greund e Rolfo.

Gli anni appresso Luigi XIV e i suoi ministri diedero opera a rafforzare e ampliare le fortificazioni di Pinerolo, ad istituirvi una scuola militare ed a fondarvi un collegio di Gesuiti. Alla discesa del maresciallo Catinat — che, per l'accamparvi delle sue truppe, diede il suo nome, che serba tuttodì, al prato che allargasi presso Fenestrelle — e più propriamente, il settembre del 1693, Pinerolo fu assalita e bombardata con danni gravissimi da Vittorio Amedeo, al quale Luigi XIV fu finalmente costretto a cedere, non solo la città, ma anche il forte di Santa Brigida e la valle strategica di Perosa; prima dello sgombro però i Francesi demolirono intieramente tutte le fortificazioni. I trattati d'Utrecht e di Rastadt confermarono poi questa cessione.

Uomini illustri. — Nella giurisprudenza, nella medicina, nei fasti della Chiesa e nell'armi principalmente trassero i natali in Pinerolo molti uomini illustri. Fra i giureconsulti basterà ricordare Gian Francesco Porporato, gran cancelliere del regno (1544). Fra i cultori dell'arte medica stanno in cima Sebastiano Giraudi, governatore del Collegio delle Provincie e promotore ardentissimo del magnetismo (1799); Michele Buniva, introduttore principale della

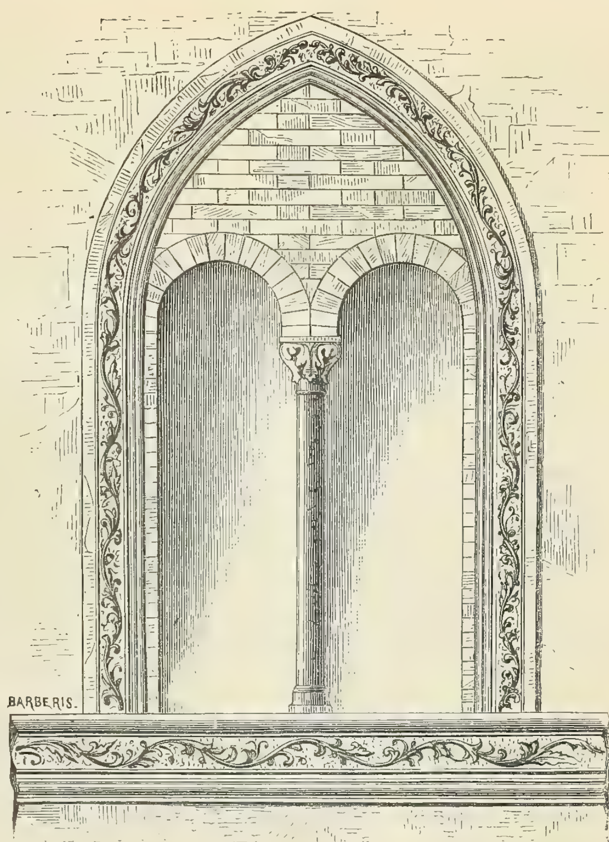


Fig. 159. — Finestre del 2° piano della Casa del Senato.

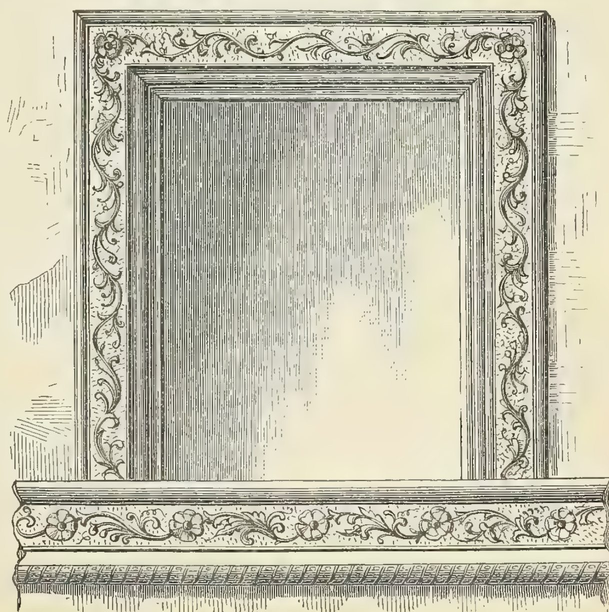


Fig. 160. — Finestre del 1° piano della Casa del Senato.

vaccinazione in Piemonte e professore nell'Ateneo di Torino; e, risalendo molto addietro, Gilietta, illustre donna che, precorrendo le odierne, esercitava pubblicamente, come ritraesi dagli statuti, sin dal 1220 la medicina. Numerosi gli uomini di guerra pinerolesi, fra cui il precitato generale Brignone, chè la situazione e le consuetudini rendono la città e il circondario affatto militari. Un Virginio, pinerolese, insegnava pel primo in Piemonte la coltivazione della patata.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Pinerolo.

Abbadia Alpina (1758 ab.). — Sta alla base del monte Rocciacotello fra il Chisone e il Lemina. La parrocchiale, di bella architettura e di lodata costruzione, fu fatta edificare da Vittorio Amedeo II nel 1722 in adempimento di un voto per la liberazione di Torino dall'assedio dei Francesi.

Cenni storici. — Prese il nome dall'antica celebre badia de' Benedettini, fondata nel VI secolo da Adelaide marchesana di Susa e distrutta dai Francesi nel 1639. In essa furono firmati documenti storici importanti e vi dimorò San Francesco di Sales. Di essa non rimane più traccia, ma è da vedere la chiesa, vasto e grandioso edifizio ove sorgono due monumenti sepolcrali di due vescovi di Casa Savoia.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[1] T. a Pinerolo.

Porte (949 ab.). — Nella valle di Perosa, bagnato dal Chisone, a 5 chilometri da Pinerolo. Chiesa parrocchiale di moderna costruzione. Congregazione di carità. A circa 2 chilometri cave rinomate di bellissimo gneis dette di *Malanaggio*, da cui furono estratti i massi del ponte Mosca in Torino, le colonne gigantesche del peristilio della Gran Madre di Dio, ed ultimamente i massi pei murazzi del *Lungo Po* (vedi fig. 166 a pag. 321). Havvi un torcitoio da seta, conceria da pelli, fucina pel ferro, che occupano molti operai. È attraversato dal tramvia da Pinerolo a Perosa.

Cenni storici. — I Romani davano il nome di *Portae* alle gole dei monti per le quali, come per anguste porte si aveva accesso nelle vicine valli. Nel 1630 codesto borgo segnava i confini del Piemonte e della Francia sul Chisone, e nel medesimo anno fu eretto a Comune. Lo tennero i Gamba con titolo comitale.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] ivi, T. a Pinerolo.

San Pietro Val Lemina (1521 ab.). — Sul Lemina a nord di Pinerolo, da cui dista 3.69 chilom., alle falde di una montagna che lo protegge dai venti boreali ed occidentali. Parrocchiale di recente costruzione, dedicata a San Pietro, di cui porta il nome. Anche la borgata di Talucco, alla metà della montagna, ha una parrocchia propria sotto il nome di Santa Maria Maddalena e sonvi inoltre quattro cappelle campestri. Fu feudo della mensa vescovile di Pinerolo.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[1] T. a Pinerolo.

Mandamento di BRICHERASIO (comprende 3 Comuni, popol. 5610 ab.). — Territorio in monte e in colline coltivate a viti, che producono ottimi vini, i quali divengono squisiti invecchiando. Pascoli e tre sorgenti d'acqua creduta ferruginosa ma senza importanza.

Bricherasio (3880 ab.). — Siede ai piedi e sul declive di feraci colline vignate. Alcuni palazzi, belle ed eleganti case che fiancheggiano ampie vie ornate, per alcuni tratti, da porticati. Due parrocchie, due piazze, in una delle quali ergesi una statua in marmo del generale Brignone, opera pregiata del defunto scultore Dini. Da questa piazza centrale, nella quale trovasi anche il palazzo comunale con le scuole, la pretura e il telegrafo, si giunge, piegando a destra, all'ospedale, donde la via scindesi poi in due belle vallette, la maggiore delle quali mette capo alla parrocchia di San Bartolomeo. Scorgesi da quel punto il monte Vandalino e per una strada variata ed ombrosa si può andare a piedi, e più presto, a San Giovanni Pellice. Cave di grafite e di caolino.

Cenni storici. — Fu Bricherasio città benemerita ed è memorabile l'assedio che sostenne, nel 1594, per 38 giorni quando il duca Carlo Emanuele I volle sloggiarne i Francesi. Le opere fortificatorie furono distrutte nel 1630 dopo che le truppe piemontesi si furono impadronite degli spalti del castello e dello stesso castello; ed ora più non rimangono che pochi ruderi in testimonianza di questo propugnacolo importante.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Pinerolo-Torre Pellice.

Garzigliana (876 ab.). — Villaggio sul rivo Chiamogna in vicinanza del Chisone, e in pianura, possiede un istituto di beneficenza e una filanda inattiva. Sopra una rupe vicina, ruderi del castello di Montebruno o *Mombrune*, intorno al quale stava anticamente l'abitato di Garzigliana portato via dal Pellice in una grossa piena.

Cenni storici. — A Montebruno fu sconfitto, nel 1255, Tommaso II di Savoia dagli Astigiani, che lo fecero prigioniero dopo fiera lotta.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] a Osasco, T. a Pinerolo.

Osasco (854 ab.). — Sta in pianura a destra del Chisone. Nuova parrocchiale dell'architetto Ceroni. Antico castello feudale appartenente all'illustre famiglia Cacherano. Filande, ferriere, telai.

Cenni storici. — Osasco è d'origine celtica ed ebbe nei tempi andati maggiore importanza come quello che aveva buone fortificazioni, era cinto di valide mura e di un doppio fosso ed aveva torri elevate di cui veggonsi ancor le vestigia. Nel medio evo appartenne al principe d'Acaja, che ne diede l'investitura, con titolo comitale, ad un Bruno o Brunoni Cacherano, che fu lo stipite dei conti d'Osasco.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Pinerolo.

Mandamento di BURIASCO (comprende 5 Comuni, popol. 7476 ab.). — Territorio ferace d'ogni prodotto, pascoli abbondanti, granaglie, fieno, gelsi, buoni vini. È bagnato dal torrente Lemina, che precipita dalla sommità della valle di San Pietro e va a gittarsi nel Po poco lungi da Carignano.

Buriasco (1838 ab.). — Sta in pianura presso la sponda sinistra del Lemina a 7 chilometri da Pinerolo. Due piazze spaziose e parecchie case eleganti con giardini, alcune delle quali servono anche di villeggiatura autunnale alle famiglie agiate. Antico castello che doveva esser munito di mura dacchè vi si rinvengono avanzi di fortificazioni. Sericoltura e grande filanda. La strada provinciale di Pinerolo-Poirino, ora in costruzione (1890) passerà nel concentrico di Buriasco.

Cenni storici. — Sotto i marchesi di Susa ne furono signori i Gigli, dei quali si hanno memorie sino dal secolo XII. Fu quindi in possesso, col titolo di contea, dei nobili conti Ferrero di Buriasco e quindi dei Mombello di Frossasco. Il 10 maggio 1595 fu saccheggiato dal Lesdighières mentre tornava a Frossasco adirato per non aver potuto costringere Carlo Emanuele I a togliere l'assedio di Cavour.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] ivi, T. a Pinerolo.

Frossasco (1690 ab.). — Giace alle falde del Tre Denti che lo separa al nord da Cumiana, da cui dista 8 chilometri circa; a ponente da Cantalupa e Roletto, distante 3 chilometri, e a 8 chilometri da Pinerolo; all'apertura della valle del rio Noce che scorre a mezzanotte dell'abitato, proveniente dai vicini monti. Non si conosce l'epoca della sua fondazione. Negli Archivi comunali si trovano documenti del 1600; da ricerche fatte nell'Archivio di Torino se ne rinvennero alcuni del 900. L'abitato conserva ancora i ruderi delle mura che lo cingevano in un tempo, nonchè delle quattro porte per cui si entra, e le traccie dell'antico castello rovinato da una rivoluzione popolare. Le due vie principali s'incrociano sulla piazza reale, dalla quale niuno può entrare senza essere veduto. Ha due borgate: Baissa e Bisognette. La parrocchia trovasi fuori dell'abitato.

Cenni storici. — Fu ceduto dai Romagnano a Filippo d'Acaja. Nel 1808 Frossasco ebbe a soffrire per grave tremuoto di cui il centro fu Pinerolo. Le scosse durarono, con maggiore o minor violenza, dal 2 al 26 aprile, e la più forte seguì il giorno 16.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P^2 ivi, T. a Pinerolo.

Macello (2039 ab.). — Sta in pianura bagnato dal Chisone a 2.46 chilometri da Buriasco e conserva ancora una torre assai alta ed un fortilizio quadrangolare con torri ai quattro angoli. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Vuolsi traesse il nome dagli antichi abitatori, i Magelli, tribù ricordata da Plinio. Appartenne in parte ad un ramo dei signori di Bricherasio e in parte ai Bersatori di Pinerolo, finchè fu venduto ai Solaro che lo possedevano con titolo comitale. Nel secolo XV trovavasi più vicino al Chisone, ma al tempo della erezione del castello fu trapiantato dove ora si trova.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P^2 ivi, T. a Pinerolo.

Piscina (840 ab.). — In pianura, bagnato dal rivo Ritorto, che ha le sue fonti nella montagna di Roletto, solca le terre di Frossasco, Piscina, Volvera e va a metter foce nel Chisola. Vuolsi pigliasse nome di Piscina dagli stagni o piscine in cui raccolgonsi le acque di cui scarseggia quella pianura. L'abitato è ben distribuito ed ha belle case. La parrocchia fu terminata nel 1766 su disegno dell'architetto Gerolamo Buniva e accanto alla stazione è una fabbrica di materiali da costruzione con fornace del sistema Appiani. Due pii istituti Crotto, e un fiorente Collegio maschile e femminile fondato dal benemerito cav. D. Berletti.

Cenni storici. — Fu già signoria dei Piossasco e nel 1800 fu traversato da eserciti numerosi.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P^2 T. e Str. ferr. Torino-Pinerolo.

Roletto (1069 ab.). — Giace alle falde del Rocco Muretto e Costabruciata, fra due rivi, il rivo Torto e il rivo Tiglio. Molto antica la parrocchiale della Natività di Maria Vergine. Congregazione di carità. Molte beccaccie. Fu già compreso nella contea di Frossasco.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P^1 T. a Pinerolo.

Mandamento di CAVOUR (comprende 4 Comuni, popol. 11,922 ab.). — Stendesi in ampia pianura, non molto fertile per natura del suolo, ma ben coltivata. Molta caccia nei luoghi paludosi detti *Fontanili.*

Cavour (7202 ab.). — Cavour (*Caburrum*, che in linguaggio celtico, latinizzato dai Romani, significa terra situata sopra un'eminenza) giace a nord di un promontorio, detto la *Rocca di Cavour* (fig. 161), che sorge bizzarramente isolato in mezzo alla pianura e rassembra un masso enorme preso e messo lì, e su cui, coll'andar dei secoli, siasi formata una crosta di terra vegetale, vestita, nel lato nord, di macchie d'alberi selvatici, e, nelle parti meglio esposte al meridiano, di piante fruttifere, di vigneti e di biade. È un masso immane di granito (che il Denina volle erroneamente staccato in origine e rotolato dal lontano Monviso) con vene quarzose e pseudo-topazii da cui si possono cavar grandi tavole. Il suo culmine innalzasi a 162 m. sopra il piano del paese e la sua circonferenza totale oltrepassa i 3 chilometri. I Romani, approfittando della posizione favorevole della Rocca di Cavour, non dominata da alcuna altura, vi eressero una fortezza e vi stabilirono un presidio, come attestano di molte lapidi ed altri oggetti disseppelliti nei dintorni, fra cui numerose medaglie d'imperatori romani, specialmente di Nerone e degli Antonini.

In tempi a noi più vicini fu una fortezza temuta. Ergevasi sulla sommità un munitissimo mastio, ridotto ora a casa colonica, detto la *Torre di Bramafame*, da cui spiccavansi forti mura, le quali, scendendo al piano, allacciavano tutto il paese. Caddero poi in rovina durante le guerre incessanti del Piemonte contro i Francesi, ed una fossa

accoglie le ossa dei prodi e miseri difensori della Rocca, fatti passare, nel 1690, a fil di spada dal maresciallo Catinat. Salendo il sentiero, che conduce in giravolte al sommo della Rocca, veggonsi ancora tratti di mura con feritoie e altre vestigia di antiche fortificazioni, le quali vanno però scomparendo di giorno in giorno sotto la marra pacifica del coltivatore. Giunto che sia in vetta, lo sguardo meravigliato del *tourista*

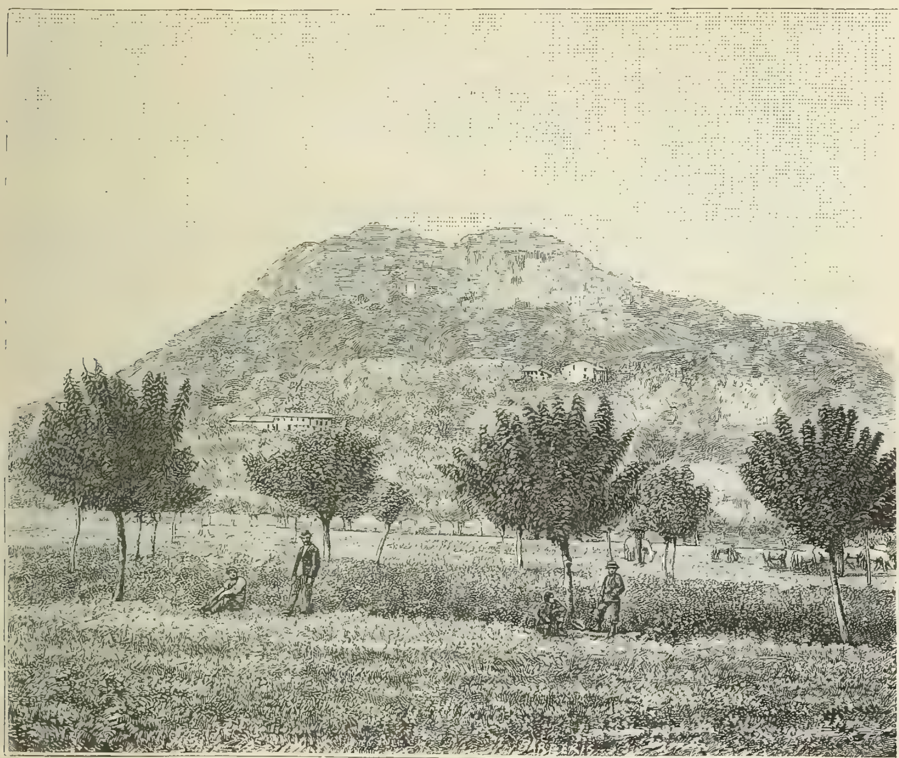


Fig. 161. — Rocca di Cavour (da fotografia SANTINI).

abbraccia ognintorno il Piemonte, dal monte Rosa al monte Viso, e vario è lo spettacolo della pianura sconfinata e degli erti monti. Alle falde della Rocca, sulla sponda destra del Pellice, giace, in bassa pianura, Cavour, a 12 chilometri da Pinerolo con buoni fabbricati che gli dànno aspetto di piccola città. Apresi nel centro un'ampia piazza quadrata fiancheggiata da palazzi e da belle case, dalla quale diramansi cinque vie regolari e parallele che intersecano il borgo da levante a ponente. Sulla piazza della chiesa parrocchiale ammirasi una bella fontana, costruita nel 1838, con epigrafe dell'illustre latinista Boucheron, la cui ampia vasca di pietra di un solo pezzo poggia sopra otto zampe di leone. Un'altra piazza, detta della Fiera, trovasi quasi all'estremità occidentale dell'abitato; è ombrata all'ingiro da alti olmi sotto i quali è il passeggio pubblico estivo. La casa comunale va ornata di una bella loggia.

Cavour ha un ospedale, ed è degna di menzione la parrocchia di recente ampliata. Vi prosperano varie industrie, fra le altre, la filatura della seta, la tessitura delle tele e parecchie concerie. Commercio di grani, bovini, maiali, pollame, canapa, castagne, tele, panni, ecc.

Cenni storici. — Fu devastato al tempo delle invasioni barbariche, indi totalmente distrutto. Risorto, appartenne al contado torinese e fu soggetto ai marchesi di Susa,

che dallo stesso luogo s'intitolavano. Nel 1242 fu donato dall'imperatore Federico II al conte Tomaso di Savoia. Gli Astigiani, vantando diritti su questo luogo, attaccarono, nel 1257, il conte, lo sconfissero e lo fecero prigioniero. Fattasi la pace, rinunziarono ai pretesi diritti. La comunanza di nome tra il borgo di Cavour e il conte Camillo Benso di Cavour deriva da ciò, che, sotto Carlo Emanuele III, lo ebbero, con titolo di marchesato, i Benci o Bensi di Chieri e signori di Santena nella persona di Michele Antonio, luogotenente generale e cavaliere dell'Annunziata nel 1771. Nei dintorni di Cavour giace l'antica e ricca abbazia dei monaci Benedettini di Santa Maria, fondata nel 1010.

Uomini illustri. — Nacque in Cavour la celebre Beatrice di Savoia e di Cavour, che tanto s'illustrò nella difesa di Cuneo assediata, nel 1557, dai Francesi sotto il Brissac; e Francesco Toggia, autore di molte opere di veterinaria, morto nel 1825.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino e Saluzzo — P² T.

Bibiana (3293 ab.). — In territorio piano e produttivo di cereali, vino e bozzoli, alle radici di un poggio boscoso, quasi a guardia sulla destra dell'ingresso della valle. Vi si accede dalla stazione traversando il Pellice sopra un bel ponte in pietra di tre archi e lungo 110 m. Bello il palazzo che la marchesa Lucerna di Rorà fece edificare sulle rovine di un convento surto su quelle dell'antico castello di Castelfiori, da cui lo sguardo spazia sulla pianura e tutta scopre la città di Pinerolo addossata alle alte radici del monte che levasi a grado a grado sulla val Lemina e del Noce sino alla scoscesa vetta del monte *Freidour* ed alle guglie frastagliate dei Tre Denti. In una camera del suddetto convento un'iscrizione narrava che Vittorio Amedeo II fece primamente in Bibiana il voto di erigere il santuario di Soperga. Alla distanza di 750 m., nella regione detta il *Vereu*, scaturiva, alle radici del poggio Montersino, un'acqua ferruginosa detta *Fontana della sanità*, la quale incominciò ad essere adoperata per bagni medicinali nel 1736, e pel giovamento singolare che ne ritrassero il re Carlo Emanuele III e le reali principesse sue figlie vi fu costruito, prima un baraccone, indi un casotto con due vasche marmoree, il quale fu però diroccato durante le guerre, coprendo sotto le rovine la sorgente, la quale scorre ora scarsa nel fossato lungo la strada.

Cenni storici. — Vi ebbero giurisdizione le famiglie Albertenghi, Opezzi, Ferreri e Porporati.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo e Saluzzo — P² T.

Campiglione (1031 ab.). — È situato sulla sponda destra del Pellice presso la strada di Fenile che va a Pinerolo. Vi si veggono due antichi palazzi; congregazioni di carità. Era munito un tempo di un castello che fu posseduto dai Rovenghi-Luserna signori del villaggio. Copiosi e buoni vini che si smerciano nelle vicine città di Pinerolo e Saluzzo.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² a Cavour, T. e Str. ferr. Bricherasio-Barge.

Fenile (396 ab.). — Sta sulla destra del Pellice, con un bel ponte in pietra dell'architetto Perini. È celebre pei suoi vini da pasto.

Cenni storici. — Anticamente chiamavasi *ad Fines.* Fu sottoposto per molto tempo al vescovo di Torino sotto del quale vi divenne consignore, nel secolo XIV, un Leone della Riva. Al principio del XVII secolo cadde in dominio dei Ressani di Saluzzo con titolo di contea. Fu anche baronia di un Geneis di Bardonecchia.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P² a Bibiana, T. a Campiglione.

Mandamento di CUMIANA (comprende 3 Comuni, popol. 8054 ab.). — Questo territorio ha una straordinaria ricchezza di acque, non però tutte rese utili all'irrigazione ed alle industrie come ne sarebbe il caso. Fra i rivi che lo percorrono si notano il Chisola e il Rumiano. In altri tempi una derivazione del Chisola bagnava un tratto di suolo, coltivato a riso, nella posizione verso greco. Ora i terreni umidi

di questo territorio sono tenuti a prati. Una parte è in montagna. Cinque cave rinomate di gneis e quarzo in cui lavorano molti minatori.

Cumiana (5978 ab.). — È diviso in tre vallate ragguardevoli, che hanno ciascuna la propria parrocchia e addimandansi *La Motta*, *La Costa*, *La Pieve*.

La principale, *La Motta* (1000 ab.), ha una parrocchia grandiosa, per metà sul disegno della basilica di Soperga, e un magnifico ospedale eretto (1830) nell'antica casa dei Gesuiti, che, prima della loro soppressione, ne fabbricarono un'altra assai più grandiosa e regolare, venuta poi in proprietà del Comune e in cui furono stabiliti gli archivi, gli uffici comunali e le pubbliche scuole e fu aperto un teatrino elegante.

Nell'altra vallata, *La Costa*, è un bel palazzo della nobil famiglia Canalis-Cumiana, con superbo terrazzo ornato di fiori e piante indigene ed esotiche ed un lungo viale fiancheggiato d'alberi ombrosi. Evvi anche un castello dei Provana di Collegno, in cui dimorò giovinetto Vittorio Alfieri la cui sorella aveva sposato, nel 1764, il conte Giacinto di Cumiana. La stanza in cui abitò porta ancora il suo nome e intorno a lui corrono in Cumiana varie tradizioni.

La terza vallata, *La Pieve*, giace a levante ed abbraccia tutte le così dette *Marsaglie*, da cui tolse il nome una fiera e memoranda battaglia combattutavi tra Francesi e l'esercito alleato di Piemontesi ed Imperiali il 4 ottobre 1693, nella quale questi, capitanati dal duca Vittorio Amedeo II e dal principe Eugenio di Savoia, ebbero la peggio, soverchiati dal numero dei Francesi sotto il comando di Catinat. Industria attiva delle spazzole a cui dànno opera molti operai e fabbriche dello squisito liquore *Ratafià* di cui si fa smercio in tutto il Piemonte.

Cenni storici. — Cumiana è terra antica ch'ebbe già un nobil castello sopra un poggetto di cui veggonsi tuttora alcuni ruderi. Fu signoria distinta dell'antico contado torinese e, nel secolo XIII, ne fece acquisto la Casa di Savoia, sotto la quale, e principalmente sotto il ramo dei Principi d'Acaja, venne in maggior considerazione e potenza. Alcuni duchi di quella Casa vi tennero le assemblee generali dei loro Stati.

Uomini illustri. — Nacquero in Cumiana G. B. Rondolotti, professore di fisica nell'Università di Torino, amicissimo del Beccaria; Pugnante, celebre violinista e Viretti macchinista peritissimo. Ma ben maggior lustro deriva Cumiana da due suoi viventi cittadini: Domenico Berti, filosofo e statista ed ora cancelliere degli Ordini equestri di S. M., e Domenico Carutti di Cantogno, storico e diplomatico. Il commendatore Boselli lo prescelse come suo ritiro.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Pinerolo.

Cantalupa (1748 ab.). — Sta in colle bagnato dai torrenti Noce e Pianassa: il primo scende dai monti che ergonsi a ponente, scorre presso l'abitato, dove è attraversato da un antico ponte in pietra e va a scaricarsi nel Chisola in quel di Cumiana; il secondo nasce verso la cima nord del Tre Denti ed influisce, dopo breve corso, nel Noce. Nei tempi andati Cantalupa formava parte della contea di Frossasco.

A sinistra di Cantalupa, verso Tavernette, veggonsi tuttora i ruderi dell'antica rocca di Baldissero, intorno a cui si erano raccolte le indomite schiere di Amedeo II, nella fatale giornata del 4 ottobre 1693 succitata.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[1] T. a Pinerolo.

Tavernette (328 ab.). — Nel valloncino di Tavernette a piè del monte Tre Denti, in suolo generalmente cretoso e sabbioso. La parrocchiale di San Pietro in Vincoli fu costruita sul principio del secolo scorso. Congregazione di carità. Commercio di scorze di rovere per le concerie.

Cenni storici. — Tavernette, già Oliva, non fu eretto in Comune che nel 1801; dopo di essere stato separato da Piscina Oliva era già compreso nella signoria di Frossasco.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[1] T. a Pinerolo.

Mandamento di FENESTRELLE (comprende 6 Comuni, popol. 9388 ab.). — Trovasi nella valle omonima, che estendesi dal Bec-Dauphin al colle di Sestrières e comunica colla vallea di Cesana. Vi scorre il Chisone, che conta in questo territorio moltissimi influenti. Si passa da questa alle adiacenti valli per venti colli diversi. L'antica strada di comunicazione tra l'Italia e la Francia, già tanto utile pel commercio, venne aperta da Napoleone il Grande e qua e là tagliata nella viva rupe, con molto dispendio.

Fenestrelle (1119 ab.). — Giace a 1150 m. sulla sponda sinistra del Chisone, allo sbocco dal burrone del rivo Puy, in un oscuro e triste bacino, dominato a sud-ovest dai contrafforti settentrionali del monte Albergian e del Becco dell'Aquila, sulla cui sporgenza inferiore sorgono gli avanzi smantellati del forte *Mutin*, e chiuso ad est dalla cortina rocciosa su cui sono scaglionati i forti. Una strada angusta fra alte ed oscure case attraversa il borgo che ha una parrocchiale eretta dai Reali di Francia, ampliata ed abbellita dai Sabaudi. Telerie, filature di lana e fabbrica accreditata di liquori del signor Stefano Pin. Fenestrelle va rinomato principalmente per le sue fortificazioni di cui diamo qui una veduta con la debita descrizione (fig. 162).

Giova premettere che Fenestrelle era cinto anticamente di mura ed aveva una rocca munitissima, il suddetto forte Mutin, o Muttino che dir si voglia, con batterie puntate contro il Piemonte, e guarentito da quattro rivolte superiori dette Catinat, dell'Albergian, Eidoux, e la quarta, sulla sommità, Andourne.

In forza del trattato di Utrecht, dell'11 aprile 1713, essendo venuto Fenestrelle in potere della Casa di Savoia, questa vi eresse una nuova fortezza sulla sinistra del Chisone, formante una seguenza di forti che stendonsi per la lunghezza di due chilometri sopra una cresta di ardue roccie.

Il primo forte, che addimandasi di *San Carlo*, fu costruito nel 1727 e continuato da Carlo Emanuele III; il secondo, detto dei *Tre Denti*, a prova di bomba, signoreggia la valle, principalmente ad est ed ovest e vi si trova una via di soccorso che riesce nella selva di Mentoulles. Seguono i ridotti di *Santa Barbara* e di *Sant'Antonio*, discosti un cinquecento passi l'uno dall'altro, indi il ridotto dell'*Elmo* davanti al quale è un gran fossato; e finalmente il forte delle *Valli*, che domina gli altri tutti, come quello che sta all'altezza di 1764 m. dal livello del mare ed a cui soprastà il *Prà Catinat*, o Campo di Catinat (2056 m.), verde altipiano mirabile per la copia e varietà di fiorellini che sbocciano in primavera, e che serbò il nome del maresciallo francese Catinat, il quale vi stette a campo, come già dicemmo, nell'inverno del 1690 con 10,000 uomini.

Il forte delle Valli comunica col Prato di Catinat per mezzo di un ponte di elevatezza sorprendente, detto il *Ponte Rosso*. Cotesti forti, a nord di Fenestrelle, sono fiancheggiati da alti e massicci bastioni e sono rilegati fra di loro dalla famosa scala di ben 3600 gradini, coperta e a prova di bomba! Dal forte dei *Tre Denti* e quello dell'*Elmo* fu costruito sopra la vôlta del cammino coperto uno scalone in pietra da taglio, detto la *Strada Reale*.

Di tutti questi forti il più ragguardevole è quello di San Carlo a prova di bomba e a 500 m. dall'abitato. Queste opere stupende del forte San Carlo e di quello dei Tre Denti furono incominciate sotto la direzione dei celebri ingegneri Bertola e Nicola, e proseguite da Vittorio Amedeo de la Marche, che morì nel 1745 ed a cui succedettero l'ingegnere Mariotti e quindi i conti Pinto e Robilant. Per compiere la linea di difesa, fu eretto, sotto Carlo Alberto, un forte che porta il suo nome sulla strada tagliata nella roccia e che è fondato nel letto del Chisone; una saracinesca di ferro ne chiude la strada che passa sotto la vôlta del forte.

Prima del 1796 le rocche di Fenestrelle, di Exilles, di Susa e della Brunetta, legate insieme con linee intermedie di fortificazioni, fra cui quelle dell'Assietta, di

cui diremo più qua, formavano la linea militare delle Alpi che stendevasi dal Rocciamelone sino al colle del Pizzo. Presentemente la piazza forte di Fenestrelle, col forte d'Exilles, chiudono la strada del Monginevro; quella del Moncenisio, chiusa in prima presso Susa dalla fortezza della Brunetta (smantellata in forza del trattato

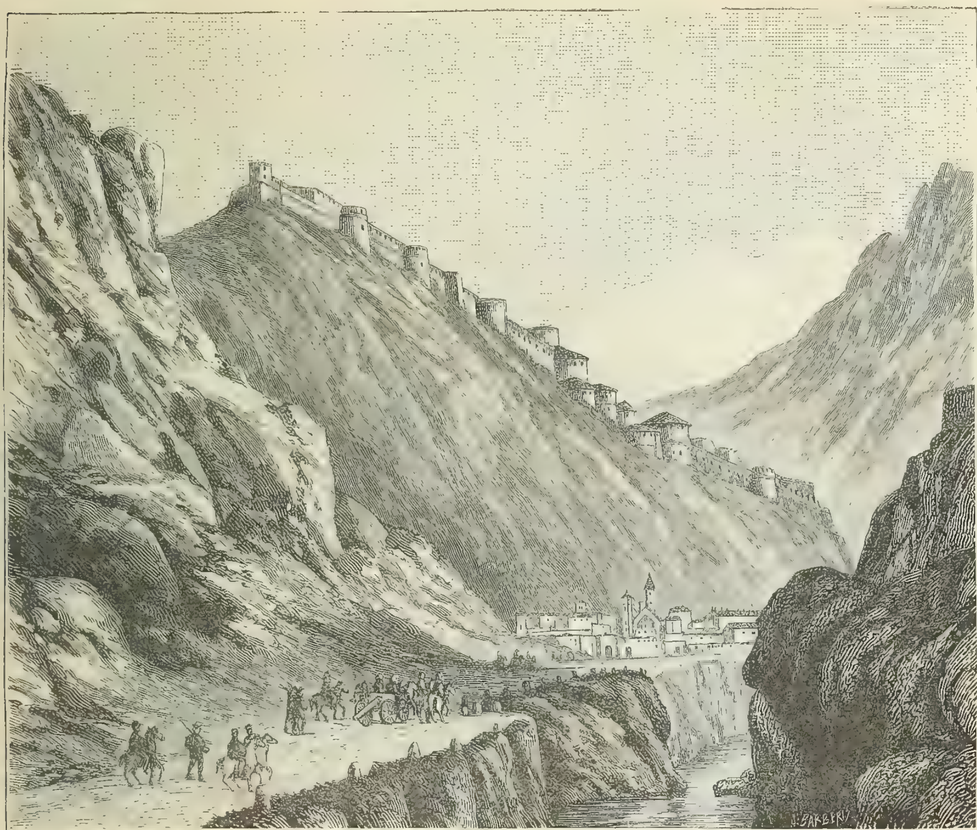


Fig. 162. — Forte di Fenestrelle (da fotografia Santini).

di Cherasco del 1796), e quindi dal forte dell'Esseillon nella valle dell'Orco, dopo la cessione della Savoia si trova aperta. Si esce dal borgo di Fenestrelle verso nord-ovest toccando il sobborgo detto *Piccolo Fenestrelle* e poco lungi varcasi il rio di Usseaux che scaturisce dal colle delle Finestre (2215 m.).

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P^2 T.

Meano (615 ab.). — È il Comune più povero della valle del Chisone, come quello che non comprende che poche selve di larici, pini, faggi e roveri. È diviso in varie borgate sparse sulle due sponde del Chisone e sulle poco produttive chine del monte ingombro di pietre venute giù per le frane delle roccie soprastanti. Gli abitanti, piuttosto robusti e di buonissima indole, non potendo vivere con gli scarsi prodotti del suolo, emigrano sul principio del verno ed attendono, nell'estate, a far carbone e tela. Fu già contea dei Thesauro di Fossano.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P^2 T. a Perosa Argentina.

Mentoulles (1063 ab.). — In varie frazioni, nella valle di Pragelato, sopra un ciglione della falda meridionale dell'Orsiera (2878 m.), la quale, per essere stata spogliata di

una selva d'abeti che lo rivestiva per lasciar libero lo sguardo dei forti di Fenestrelle, va ora soggetto a frequenti e disastrose valanghe che, scaricandosi lungo il nudo pendìo, rovinano sui sottostanti villaggi.

Cenni storici. — Nel 1558 Francesco I re di Francia dormì nel quartiere della frazione di *Villeclause* e lo esentò dalle contribuzioni.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] T. a Fenestrelle.

Pragelato (2003 ab.). — Così detto perchè i prati vi sono coperti di ghiaccio per oltre la metà dell'anno, a 1524 m. dal livello del mare. Gli abitanti sono distribuiti in 18 frazioni bagnate dal Chisone e da 6 rivi suoi confluenti. I numerosi alveari che veggonsi nei pressi delle case, in mezzo agli orticelli, giardini, alle praterie olezzanti rammentano come il miele di Pragelato sia in gran fama pel suo profumo squisito e pel suo bel color d'ambra, di che grande è lo smercio che se ne fa, a Torino principalmente, e grande il guadagno che ne ritraggono quegli alpigiani. I quali fanno anche commercio di avena, fieno, pecore, montoni, vitelli, lana, di cui tessono anche panni bianchi.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] T. a Fenestrelle.

Roure (3360 ab.). — Nella valle del Chisone a sinistra di esso in nientemeno che 26 borgate. Il capoluogo sta a 27 chilometri da Pinerolo. Gli abitanti del Comune, per la scarsezza dei raccolti e dei pascoli, cercano lavoro in Pinerolo e altri luoghi del Piemonte e tessono, coi telai propri, una cospicua quantità di tela. L'abitato della frazione di *Villaretto* siede sopra un dorso che domina lo sbocco di una comba alla cui sommità stanno i laghetti solitari di *Malanotte* e dell'*Orsiera*, sopra i quali ergonsi scabre ed ardite le alte punte di questo nome. Altre frazioni sono sparse sulle alture a nord-ovest della valle del Chisone. I colli della *Roussa* (2017 m.) e *Clapier* (2472 m.) abbondano d'alberi di varie sorta e nella regione La Roussa, in vetta a un monte, trovasi steatite bianca (talco scaglioso) che si polverizza e si spedisce, come anche amianto morbido di un bel bianco rilucente.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] T. a Fenestrelle.

Usseaux (1228 ab.). — In 4 vallate nella valle di Pragelato, a 35 chilom. da Pinerolo, e 2.93 da Fenestrelle, è circondato da montagne altissime, fra cui primeggiano l'Albergian, il Corbières e il colle dell'Assietta, ricchi di pascoli e di larici e contenenti cave di carbon fossile. Di là del Chisone, sull'ingresso del vallone profondo di Laux, a sommo del quale schiudesi il passo dell'Albergian, incontrasi il gruppo di casolari di Laux, una delle vallate o frazioni d'Usseaux; e ad ovest, lungo le falde del contrafforte dell'Albergian, stendesi un pianoro verdeggiante di praterie e campicelli, in mezzo ai quali annidasi il laghetto delizioso di Laux di una circonferenza di 2000 m. su 100 di larghezza e 120 di lunghezza. Tre altri laghetti stanno in cima all'Albergian.

Cenni storici. — Usseaux è mentovato da Cesare (*B. G.*, 1, 10) come l'ultimo luogo della Gallia Cisalpina (*citerioris provinciae extremum*) donde dovette aprirsi coll'armi una via fra le tribù indipendenti che occupavano i valichi delle Alpi. Ai tempi di Strabone *Ocelum* era la città di frontiera del regno di Cozio verso la provincia della Gallia Cisalpina e di là una strada molto frequentata conduceva sul valico del Monginevro per *Scingomagus* (Cesana), *Brigantium* (Briançon), ed *Ebrodunum* (Embrun) nel territorio dei Voconzii. D'Anville (*Notice de la Gaule*, p. 500) ha dimostrato chiaramente che *Ocelum* era Usseaux e non, come supposero scrittori precedenti, Oulx nel circondario di Susa.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] T. a Fenestrelle.

Mandamento di LUSERNA SAN GIOVANNI (comprende 4 Comuni, popol. 8207 ab.). — La valle di Luserna, allo sbocco della quale trovasi il capoluogo, comincia alle

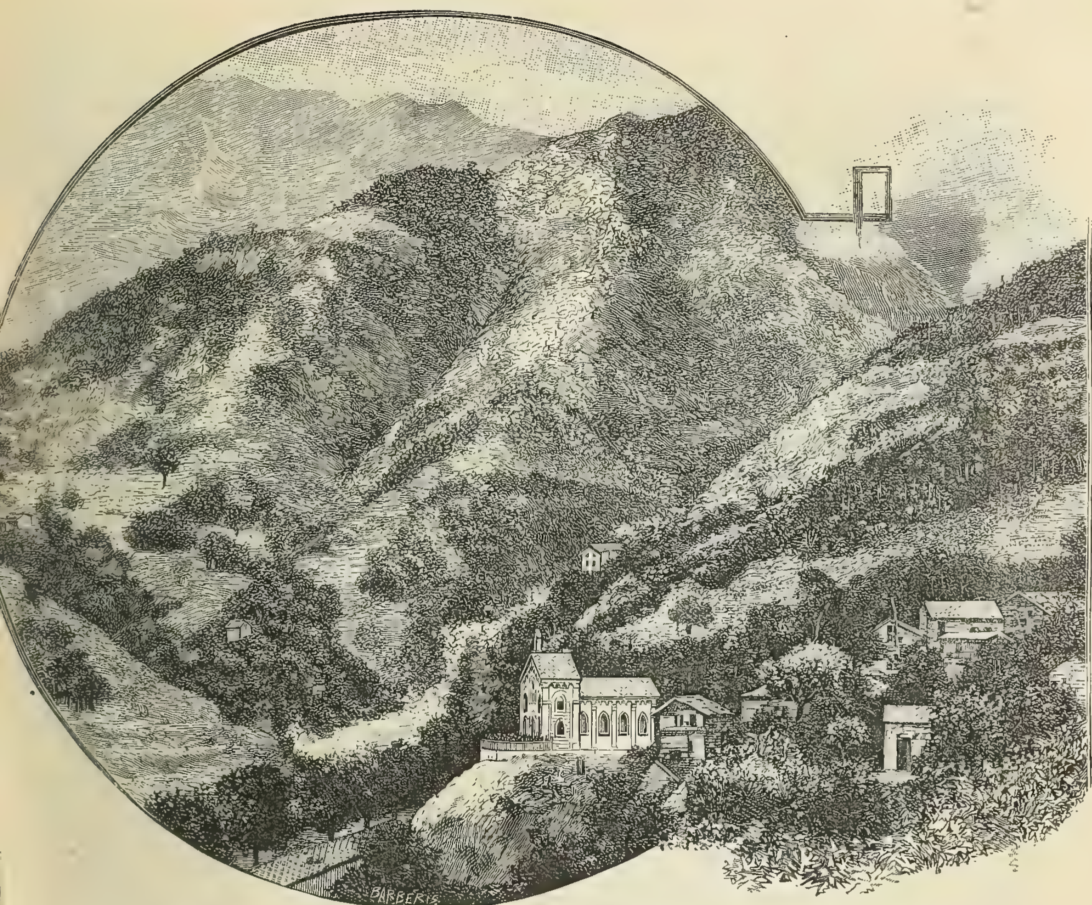


Fig. 163. — Borgata di Pra del Torno presso Angrogna (da fotografia SANTINI).

falde del colle della Croce e finisce nella pianura, abbracciando un'estensione di 25 chilometri da settentrione a levante. I suoi fianchi sono generalmente a dolce pendìo; il sito più angusto e dirupato sta a Bobbio Pellice. Confina a settentrione colle valli di San Martino e Perosa, a ponente colla giogaia delle Alpi, per la quale è separata dal territorio francese, dal colle Monviso sino alla Gran Guglia; a mezzodì colla valle del Po; ed a levante finisce nella pianura pedemontana.

Luserna San Giovanni (4172 ab.). — Sta allo sbocco della valle di Luserna, fra i monti d'Angrogna, Vaudalino, Rorà e Lusernetta, a 16 chilometri da Pinerolo. Oltre il Pellice vi scorre il torrente Luserna che somministra anche acqua a tutto l'abitato del capoluogo per mezzo di una gora lunga circa 2 chilometri. Nella frazione *Airali*, attraversata dalla strada provinciale, e presso la quale sorge la stazione ferroviaria, meritano menzione il palazzo municipale, opera recente dell'ingegnere Angelo Bottiglia, e la nuova caserma per la compagnia alpina, fiancheggiati da palazzine signorili e da altre belle case di costruzione moderna.

Una bella strada ombrosa staccasi verso mezzodì, e, traversando a mezzo via un ponte in cotto a tre archi, sul Pellice, riunisce, per lo spazio di poco più di mezzo chilometro, questa frazione coll'antico borgo di Luserna ove sorgono belle ville, fra le altre l'antico palazzo della nobil famiglia d'Angrogna, riedificato più maestoso

e con bellissimo giardino, sopra un ripiano alla base della cresta orientale della Punta Bandita, detta *Costa delle vigne*, fra il Pellice e la Luserna, a monte del loro confluente. Ha tre piazze con portici e case signorili. Bella l'antichissima chiesa parrocchiale restaurata nel 1867. Degna di menzione è pure una cappelletta del cimitero, di proprietà di Casa D'Angrogna, notevole pei suoi affreschi del 1500. Vi si contano varie strade ben lastricate e vi si veggono alcuni pochi vestigi delle mura e del castello che proteggevano in addietro codesta terra, la quale, oltre il flagello delle guerre, soffrì anche gravi danni per le inondazioni del Pellice e per i terremoti che desolarono quella valle, principalmente il tremendo del 1808, di cui veggonsi tuttora le traccie.

Partendo dalla stazione di Luserna agli Airali s'interseca la strada rotabile che passa tra la ferrovia e il monte e scorgonsi lungo di essa i laboratori e i depositi di lastroni di gneis estratti dalle vicine cave. Grandioso fabbricato contenente vari opifici mossi ad acqua per mezzo di un canale derivato dal Pellice, ossia laboratorio di macchine industriali in metallo od in legno, stabilimento industriale del barone Mazzonis, in cui si fila cotone e si tessono tele di cotone d'ogni qualità, con stamperia e tintoria di filati e tele di cotone e anche di stoffe in lana ed in seta, seghe idrauliche, con vicine altre case dette *Pra-la-fera.*

Cenni storici. — Fu già munito di fortificazioni importanti, rovinato verso la metà del secolo XVI, durante la guerra tra i Francesi ed Imperiali. Appartenne già, colla valle omonima ed altre circonvicine, al marchesato di Susa. Ebbe propri signori, che nel 1295 furono dei primi a giurare fedeltà al principe Filippo d'Acaja, venuto allora in possesso del Piemonte. I signori di Luserna furono in seguito creati conti e compresi fra i primi quattro vassalli del Piemonte.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. e Str. ferr. Torre Pellice-Pinerolo.

Angrogna (2573 ab.). — Valdesi per due terzi ed un terzo cattolici, i quali ultimi abitano principalmente nelle borgate di San Lorenzo, Marchetti Novarese e Pra del Torno (fig. 163), ov'è stabilita una vicaria. Ai piedi del monte detto *Roux* stendesi pure un lago spazioso quasi sempre ghiacciato. Da esso stendesi il torrente *Angrogna* che, dopo aver percorso tutto il Comune, sbocca nel *Pellice* a Torre Pellice. Due istituti di beneficenza, uno dei quali pei poveri Valdesi.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Torre Pellice.

Lusernetta (700 ab.). — Alle falde dei colli che mettono a Bibiana e a chilom. 2.46 da Luserna San Giovanni, ha una parrocchiale costruita nel 1846, e nell'antica chiesa di San Bernardino in mezzo al camposanto contengonsi antichi pregevoli dipinti.

Cenni storici. — Fu molto danneggiata al tempo delle persecuzioni dei Valdesi sotto Carlo Emmanuele II e verso la fine del secolo scorso fu dipendenza del Comune di Bibiana dal quale fu staccata nel 1789 per essere eretta in comunità separata.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Luserna San Giovanni.

Rorà (762 ab.). — Con territorio in colle e in monte che produce segale, avena, patate, fieno, noci e castagne. Vi s'ingrassano molti suini. Molta caccia e cave di calce carbonata compatta della quale si fa grande smercio. Gli abitanti sono in gran parte Valdesi e vi hanno un tempio e una borsa di beneficenza, ma anche i cattolici vi hanno una chiesa parrocchiale. Questo villaggio fu infeudato con titolo marchionale ai Rorengo dei conti di Lucerna.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Luserna San Giovanni.

Mandamento di NONE (comprende 4 Comuni, popol. 9295 ab.). — Il territorio ferace offre campi, vigneti, prati, boschi cedui e produce in copia frumento, segale, mais, legumi, patate, canapa e vino. Molte noci e pollame.

None (ab. 2809). — È la prima stazione ferroviaria del circondario di Pinerolo e da essa si accede, per un bel viale di platani, al paese in giacitura favorevole, in fertile pianura tra il Chisola e il rivo Essa, con antica chiesa parrocchiale a tre navate, ornata di bei dipinti del cavaliere Beaumont, e del Fea; altre chiese secondarie e cappelle, due piazze spaziose, dieci vie, oltre la provinciale che attraversa l'abitato.

Cenni storici. — Fu None antica giurisdizione dei conti di Piossasco e fu spesso, per la sua giacitura, devastato in tempi di guerra, principalmente dal Catinat nel 1690.

Uomini illustri. — Diede i natali al filosofo e matematico Matteo Gioacchino Cerruti, e al gesuita Giuseppe Antonio Cerruti, suo fratello, noto in Francia nel secolo scorso per varie opere pregiate sulla finanza e per essere stato segretario del famoso ministro Necker.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Pinerolo.

Airasca (1964 ab.). — Da questa stazione, distante un chilometro dal capoluogo, diramansi le linee ferroviarie Airasca-Moretta-Cavallermaggiore, Moretta-Saluzzo e Pinerolo-Torre Pellice. Siede Airasca, con le sue quattro borgate, in bella, vasta ed ubertosa pianura, fertile di grano e ogni sorta cereali, sparsa di boschi cedui e di piante d'alto fusto e copiosa di cacciagione sì che apparteneva in addietro alla grande riserva delle regie caccie reali. Parrocchia antichissima di San Bartolomeo con rozze statue di cotto e castello antico dei conti Piossasco-Airasca. Bel viale di platani piantato nel 1830. È notevole per le sue acque freschissime e saluberrime, sorgenti in molti punti, in ispecial modo quelle emergenti con getto continuo, da cinque tubi, impiantati da pochi anni. Il paese è attraversato dalla via nazionale che passando pel colle di Sestrières mette in Francia.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Torre Pellice.

Castagnole Piemonte (2195 ab.). — In pianura bagnato dall'Oitana e dall'Essa, con vie diritte, larghe e ben selciate, a chilometri 6.16 da None. Bestiame bovino che smerciasi nella non lontana Torino.

Cenni storici. — Fu posseduto nei tempi andati dai Piossasco, dai Provana e dai Porporati di Pinerolo.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Airasca.

Volvera (2256 ab.). — Sulla sponda sinistra del Chisola, in pianura perfetta e in territorio ferace di frumento, meliga, civaie e buon fieno per l'allevamento di numerosi bovini di cui si fa attivo commercio con Torino, Pinerolo e Moncalieri. Sulla piazza nel centro sorge la parrocchiale, costruita nel 1617 e riabbellita nel nostro secolo. Vi si veggono varie case civili ammodernate da non molto. Una Congregazione di carità soccorre gli ammalati bisognosi, ed un vasto cotonificio, fuori dell'abitato, dà lavoro a molti operai. Come None, anche Volvera ebbe a soffrire gravi danni nelle guerre degli anni 1690, 1799 e 1814.

Uomini illustri. — Nacque in Volvera, fra gli altri, Carlantonio Porporati, che visse sullo scorcio del passato e sul principio del secolo presente ed ebbe fama di grande incisore. Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] T.

Mandamento di PANCALIERI (comprende 4 Comuni, popol. 6769 ab.). — In pianura perfetta, bagnata dal Po, dal Pellice, che vi si scarica, e dal rivo Angiale; è ferace di grano e meliga; possiede vivai di piante fruttifere e ornamentali; fieno e canapa rinomati. Dall'Angiale fu derivato un canale detto *Bealera di Savoia*, per l'irrigazione dei prati. Nel territorio furono rinvenute monete coll'effigie di Diocleziano, Gallieno, Aureliano, Antonino e Valeriano; nonchè armature antiche.

Pancalieri (2770 ab.). — Chiesa parrocchiale di antica costruzione. A mezzodì sorgeva un forte castello che fu incendiato dai Francesi nel 1630. Ospedale.

Cenni storici. — Ebbe anticamente il nome di Pancherate, Pancarade ed altri. Nel 1165 apparteneva già ai Romagnano; passò quindi ai marchesi di Saluzzo ed ai Provana. L'ebbe, nel 1410, Ludovico principe d'Acaja, che dopo qualche anno lo diede a un suo figlio naturale. Alla morte dell'ultimo di questa famiglia, passò al duca di Savoia. Questi lo diè in feudo al signore di Racconigi; quindi passò a Gaspardo di Lullino ed ai marchesi di Priero. Nel 1486 fu saccheggiato dalle truppe del duca di Savoia, per una vendetta contro il feudatario che aveva invaso il Piemonte colle schiere del marchese di Saluzzo.

Uomini illustri. — Vi nacquero Ribotto Filippo, prefetto delle missioni del Piemonte, autore di opere ascetiche; il letterato Alessandro Pagnone, cappellano di S. M., e il filosofo Giovanni Bertini, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Vigone e Str. tr. Torino-Saluzzo.

Lombriasco (1152 ab.). — Sta in pianura alla sinistra del Po, a chilom. 4.93 da Pancalieri. Due belle chiese: la parrocchiale d'ordine corinzio ad una sola navata restaurata nel 1714 e quella di Santa Croce d'ordine dorico. Il palazzo dei signori di Lombriasco era, nei mezzi tempi, il castello del luogo ed era cinto di fossi, di valide mura e di grande ampiezza. Quello del marchese di Preville ha annesso un parco grandioso, ricco d'alberi di varie specie e di molti arbusti e fiori esotici.

Cenni storici. — Fu già feudo dei Romagnano: Luchino Visconti l'occupò nel 1347. In questa canonica il 13 agosto 1316 stringevasi la lega fra Matteo Visconti signore di Milano e il principe Filippo d'Acaja, contro il re Roberto di Napoli.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Casalgrasso e Str. tr. Torino-Saluzzo.

Osasio (1189 ab.). — Sta in pianura sulla sponda destra dell'Oitana, a sinistra del Po, a 6 chilom. da Pancalieri. È notabile il campanile della parrocchiale, di assai bella costruzione, eretto nel 1734. La piccola piazza va ornata di un viale di olmi. Congregazione di carità con reddito cospicuo.

Cenni storici. — Fu feudo dei Bolla, nobili astigiani, dai quali passò ai Provana; ma essendo stato distrutto, nel 1363, il castello del luogo, il suo territorio fu unito a quello di Pancalieri. Nel 1416 divenne feudo di Lodovico principe d'Acaja; passò poi, per via di donne, ai conti di Verrua da cui lo comprarono gli Amoretti, conti di Envie, che presero il titolo di marchesi.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] a Pancalieri, T. a Carignano.

Virle Piemonte (1658 ab.). — In pianura, traversato dal rivo Ramata e a chilom. 3.69 da Pancalieri. Piazza ampia e regolare con portici e viali di olmi. La parrocchiale fu ricostruita sulle rovine dell'antica verso la metà del secolo scorso. I palazzi Romagnano e Piossasco hanno annesso ciascuno un bel giardino. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Federico Barbarossa, nel 1163, investivane i marchesi di Romagnano, i cui discendenti ne cedettero una parte al principe Filippo d'Acaja; questi ne fe' cessione a Giorgio Asinari nel 1307. Quindi il feudo passò ai Cocconato.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Airasca.

Mandamento di PEROSA ARGENTINA (comprende 5 Comuni, popol. 8740 ab.). — È montuoso e abbondante di pascoli, discretamente fertile e viene irrigato dal torrente Chisone e dal suo affluente Germanasca. La valle di Perosa comincia a Malanaggio, a 4 chilometri a ponente di Pinerolo, e finisce colla rupe detta *Bec-Dauphin*, quasi 2 chilometri al di là di Perosa Argentina, dove trovansi i confini tra la Francia e il regno d'Italia.

Perosa Argentina (2339 ab.). — Giace sulla falda di una collina in faccia allo sbocco della valle della Germanasca, la quale mette foce nel Chisone ad ovest sud-ovest dall'abitato. Le vie e le piazze vanno ornate di botteghe e caffè. La lavorazione del



Fig. 164. — Ruderi del forte di Louis a Perosa Argentina (da fotografia Santini).

ferro, la macinazione della steatite, le cave di gneis ed altre industrie dànno molto lavoro agli abitanti che non potrebbero attender tutti alla coltivazione dello scarso territorio. Ferriere, mulino comunale e fabbriche di liquori con le erbe aromatiche di que' monti, fra cui primeggia la *menta glaciale*. Chiesa parrocchiale sacra a San Genesio. A breve distanza pochi ruderi dell'antico castello, o *forte di Louis*, di cui diamo la veduta (fig. 164), costruito dai principi d'Acaja in difesa della valle; e, più in alto, sulla pendice settentrionale, sorgeva la fortezza, eretta dai duchi di Savoia. Così l'uno come l'altra furono distrutti durante le ultime guerre con la Francia.

Cenni storici. — Credesi che nel luogo dell'attuale Perosa esistesse anticamente una grossa borgata detta Argentina, che per le grandi e frequenti inondazioni, cui era soggetta, fu disertata dagli abitanti che si sarebbero a poco a poco ridotti al poggio chiamato appunto la *Ridotta*. La marchesana Adelaide di Susa donava, nel 1064, la valle di Perosa, quindi il resto di questo territorio, all'abbazia di Pinerolo. Da questa l'acquistarono i duchi di Savoia nel 1246. Quindi passò dagli Acaja ai Provana di Carignano e ai Solaro d'Asti. Nel 1632 fu ceduta, con Pinerolo, alla Francia, pel trattato di Millefiori: Amedeo II ne otteneva la restituzione, nel 1696, pel trattato di Torino.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T.

Inverso Pinasca (876 ab.). — In val Perosa, addossato alla montagna di Balma-Acqua, bagnato dal Chisone e a chilom. 3.69 da Perosa. Congregazione di carità. Appartenne, col titolo di contea, alla famiglia Boutal di Pinerolo.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Perosa Argentina.

Pinasca (3524 ab.). — Nella valle del Chisone, alla sinistra di esso e a 5 chilom. da Perosa, comprende sette quartieri in territorio esteso per gran parte in monte, trattone il quartiere capoluogo Dubbione e Pinasca che sono in pianura. Varii mulini, concerie, olio di noce in copia e canape. La chiesa parrocchiale di Pinasca è la più grande della valle di Perosa e delle vallee superiori. Ognuno dei suddetti quartieri hanno le loro scuole, e il maggior traffico si fa in quello del Dubbione. Allo schiudersi della primavera non pochi degli abitanti sogliono emigrare in Francia in cerca di lavoro per poi rimpatriare sul cominciare del verno.

Cenni storici e *Uomini illustri.* — Pinasca fu in addietro terra più ragguardevole, capoluogo per lungo tempo di val Pinasca e Perosa, e diede i natali al giureconsulto G. B. Bertrand, professore di diritto civile ed autore di varie opere, alcune delle quali filosofiche.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] ivi, T. a Perosa Argentina.

Pomaretto (757 ab.). — Così detto dall'abbondanza di pomi, in gran parte selvatici, che produce; in territorio che dà vini solfurei, giace sull'ultima falda orientale del monte Ceresa, il quale costituisce l'estremità dell'alto contrafforte che divide il corso del Chisone da quello del suo affluente Germanasca. Gli abitanti sono in gran parte Valdesi, i quali vi hanno un bel tempio di moderna ed elegante costruzione, una scuola di lingua francese e latina, due istituti di beneficenza, la congregazione di carità e la borsa dei poveri valdesi. Un'umile ed antichissima chiesuola con presbiterio serve al culto dei pochi cattolici.

Cenni storici. — Fu sotto la giurisdizione dei Govean e dei Giliberti di San Martino. Appartenne poi alla città di Pinerolo, dalla quale passò ai Bianchi.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] T. a Perosa Argentina.

Villar Perosa (1250 ab.). — Sulla sinistra del Chisone, ha una chiesa parrocchiale terminata nel 1718, una delle più belle di val Perosa che raffigura, in piccolo, la Real Basilica di Superga, ed un palazzo magnifico a cui va annesso un grandioso e ben disegnato giardino, ornato con diligenza e con lusso di viali fronzuti, di agrumi e giochi d'acqua. Vi ebbero giurisdizione feudale i Gamba della Perosa.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] a Pinasca, T. a Perosa Argentina.

Mandamento di PERRERO (comprende 11 Comuni, popol. 5615 ab.).

Perrero (552 ab.). — Sta nel centro della valle di Germanasca, detta valle di San Martino, od anche di Perrero, a 25 chilom. da Pinerolo. L'abitato consiste in una sola via che l'attraversa da un capo all'altro; le case che la fiancheggiano sono assai povere e stanno da un lato a ridosso del monte dirupato, e, dall'altro, sulla sponda dello spumeggiante Germanasca. Ha una chiesa parrocchiale cattolica, perchè cattolica è la maggioranza degli abitanti, e un tempio valdese. Vi è una casa comunale moderna ornata di un portico e sulla piazza zampilla, da una fontana marmorea, acqua perenne dedotta dalla roccia detta del Chiaudano.

Cenni storici. — Nel medio evo era luogo fortificato. Fu nella valle di Perrero, nella località la *Balziglia* (fig. 165) del comune di Massello, che i Valdesi, nel 1689, dopo rientrati nelle loro valli provenienti dalla Svizzera ove si erano per tre anni rifugiati, dovettero resistere alle truppe del re di Francia. I perseguitati rimasero per qualche tempo nascosti nelle caverne della rupe dei Quattro Denti, finchè si stabilirono nella valle di Luserna. I Francesi furono padroni di questa valle dal 1703 al 1708; quindi passò nuovamente a Casa Savoia. L'ebbero in feudo i Vibò di Prales, i Paoletti di Rodoretto, i Caissotti di Verduno, i Verdina, e ultimi i conti Buffa. Sul principio del secolo XVIII stette a capo di una repubblica passeggiera.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] T.

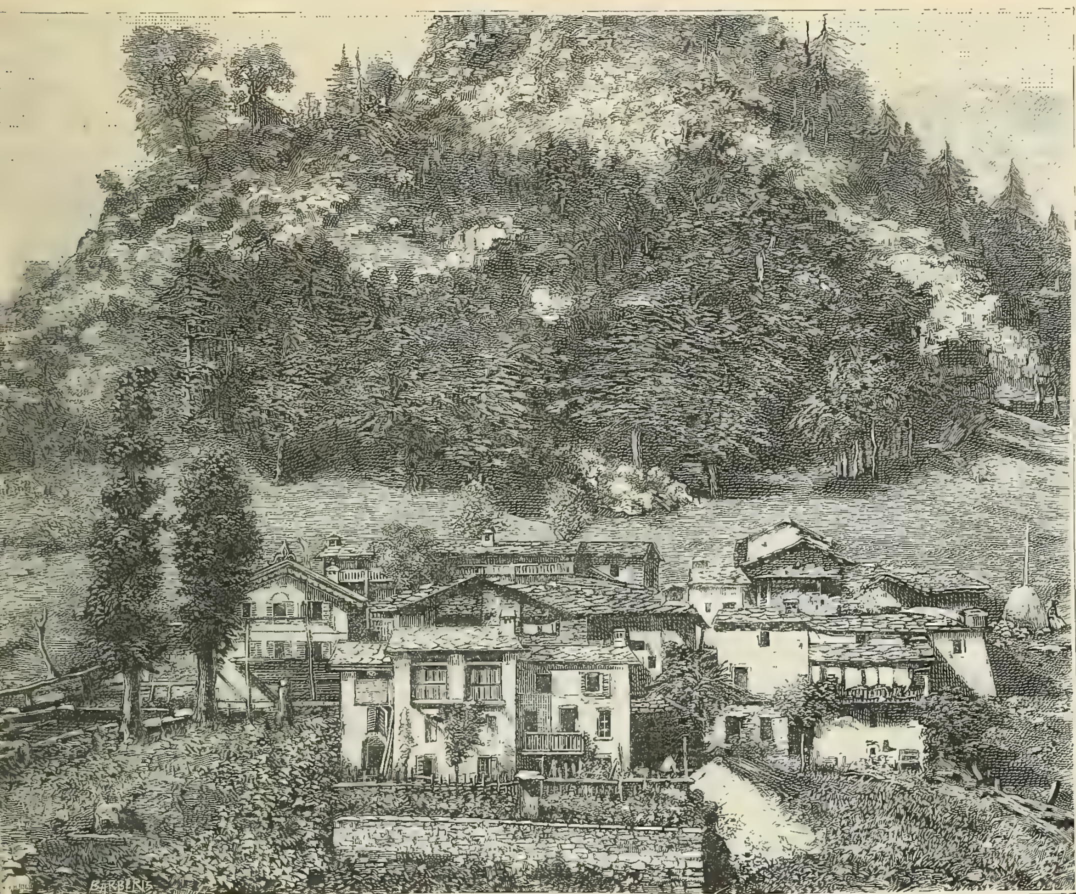


Fig. 165. — La Balziglia (da fotografia SANTINI).

Bovile (222 ab.). — In situazione montuosa nella valle di San Martino, irrigato da un affluente della Germanasca. Gli abitanti sono in parte cattolici e in parte valdesi. Fu contea dei Richelmi, ora estinti.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Perrero.

Chiabrano (135 ab.). — Comunello nella valle di San Martino, bagnato dal Germanasca, a chilom. 2.46 da Perrero. Dal vicino colle Clapier si va nella valle di Pragelato.

Cenni storici. — Formava anticamente uno dei 12 cantoni della suddetta valle, con la quale ebbe comuni i signori che intitolavansi di San Martino. Divenne poi contea della famiglia Verdina.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² a Perrero, T. a Perosa Argentina.

Faetto (919 ab.). — Alle falde del monte Roccabianca, con cava rinomata di marmo bianco statuario, e sulla sinistra del Germanasca che vi riceve molti rivi. Oltre la parrocchiale, due tempii protestanti, di cui uno assai vasto nel luogo detto *Villasecca*. Opera pia valdese.

Cenni storici. — Nei tempi andati fu feudo dei Vagnono di Trofarello e dei Bocchiardo di Pinerolo, dai quali passò ai Verdina di San Martino.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo.

Maniglia (294 ab.). — Si compone di 7 borgatelle sparse sul dorso del monte Clapier a sinistra del Germanasca, nella valle di San Martino, a chilometri 3.69 da Perrero.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Perrero.

Massello (670 ab.). — Sta alle falde della montagna del Pis a chilom. 12.33 da Perrero, con cave e miniere di ferro, rame, oro, ecc.

Cenni storici. — I Valdesi, di ritorno dalla Svizzera, ove eransi rifugiati, fabbricarono qui una specie di fortezza, accampandosi per varii mesi nella località detta *Balziglia* o *Castello.* Qui ebbero feudo i Vibò di Pralesa.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Perrero.

Praly (1371 ab.). — Sta nella valle omonima bagnato dal Germanasca, ed è abitato in gran parte dai Valdesi, che vi hanno un tempio e un istituto di beneficenza. Vi è anche una modesta chiesuola cattolica. Cave di steatite che macinasi e di cui si fa gran commercio per varie industrie.

Cenni storici. — Appartenne come feudo ad un ramo dei San Martino, indi, come contea, ai Vibò.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² a Perrero, T. locale.

Riclaretto (650 ab.). — Giace nella valle di San Martino a sud di Faetto e a chilometri 2.46 da Perrero. Due chiese cattoliche e un tempio valdese. Fra esso e Pomaretto si trovano Latour e il forte Luigi, due monti che si elevano l'uno rimpetto all'altro; sul primo esistevano bastioni conosciuti sotto il nome di *Torre dei Banchetti*, e sul secondo il forte Luigi.

Cenni storici. — Fu contea dei Vagnono di Faetto e lo tennero anche i Verdina consignori di Faetto, conti di San Martino e di Chiabrano.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² a Perrero, T. a Perosa.

Salza di Pinerolo (421 ab.). — Comunello nella valle di San Martino, bagnato dalla Germagnasca, con abitanti parte valdesi e parte cattolici, i quali ultimi hanno una parrocchiale nella borgata di Cianforona. Marmo bianco e bardiglio. Fu feudo dei Vibò di Prales.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Perrero.

San Martino di Perrero (189 ab.). — Comunello che ha il vanto di dare il nome all'intiera valle di San Martino in cui giace. Congregazione di carità.

Cenni storici. — Fu tenuto in feudo dai Vagnono di Pinerolo, dai Verdina e dai Bocchiardo. Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Perrero.

Traverse (192 ab.). — Comunello a 1607 m. nella valle di San Martino, a 2 chilom. da Perrero, con abitanti per metà valdesi. Fu feudo dei Vibò di Prales.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. a Perrero.

Mandamento di SAN SECONDO DI PINEROLO (comprende 6 Comuni, popol. 7152 ab.). — Territorio poco esteso ma assai ferace. Dalla parte di ponente sorgono amenissimi colli, ombreggiati da molti alberi, e produttori di castagni, frutte ed uve abbondanti. Vi scorre il Chisone, sovra il quale sono eretti due ponti, l'uno dei quali, in pietra, costruito fin dal 1757, mantiene, anche per i casi d'inondazione, le comunicazioni tra le valli di San Martino e Perosa e quella di Lucerna, e l'altro tra Pinerolo e la valle di Saluzzo.

San Secondo di Pinerolo (2030 ab.). — La bella chiesa fu riedificata nel 1773 su disegno del Buniva. Fra i palazzi primeggiano quello dei conti Bianco di Revigliasco, sopra amenissimo poggio con giardino delizioso ornato di statue marmoree, Barumet e Villa. Sei contrade, alcune belle case agiate, piazza pubblica, circolo letterario, aperto anche ai molti villeggianti estivi. Industria del ferro e dei vasi di creta.

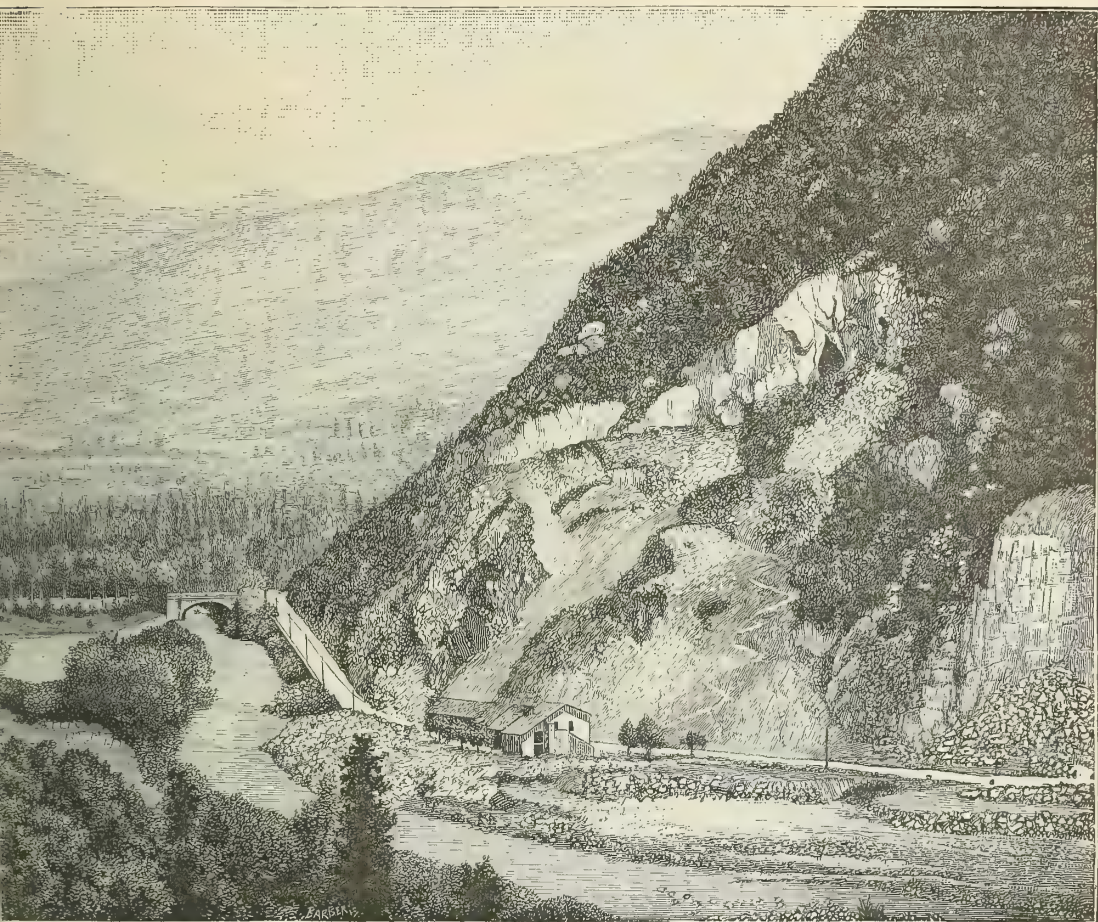


Fig. 166. — Malanaggio e Ponte di San Germano (da fotografia SANTINI).

Cenni storici. — Credesi luogo molto antico e negli scavi dei dintorni si rinvennero anticaglie romane. Il 18 maggio 1655 i Valdesi d'Angrogna e di San Martino mandarono in fiamme la chiesa e una gran parte dell'abitato di San Secondo uccidendo molti terrazzani e soldati che lo presidiavano. E il 17 aprile del 1686, in vicinanza della frazione Miradolo (ove dimorò la poetessa Giulia Molino-Colombini), avvenne un combattimento sanguinoso fra le truppe francesi e le piemontesi.

Uomini illustri. — Nacquero in San Secondo il Turina, professore di medicina nell'Università torinese, il Tonello, professore di diritto romano nella stessa Università e il letterato Bertea.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P^2 T.

Inverso Porte (683 ab.). — Così detto perchè sta al rovescio del sole in faccia al comune di Porte, sta annidato sul pendio di un promontorio che per la sua posizione isolata e cuneiforme chiamasi *Pan di zucchero*, dalla cui vetta scopresi un ampio panorama. È lambito dal Chisone e bagnato dal Turinella e dal Chiorina. È diviso in due borgate: Martinatti e Garossino.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P^2 ivi, T. a Pinerolo.

Pramollo (1350 ab.). — Sta sul pendio levante del monte Lazzarata presso il torrente Risagliardo; la popolazione abbonda di Valdesi che vi hanno un tempio antico. La chiesa cattolica, costruita modernamente, è d'ordine misto. Istituto di carità. Pramollo fu contea degli Umogli, residenti alla Vernea.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[1] a Pinerolo, T. a San Germano-Chisone.

Prarostino (1566 ab.). — Siede in montagna bagnato dal rivo Chiamogna e suddividesi in non meno di 21 frazioni o borgate. Chiesa cattolica di costruzione moderna o di ordine quasi dorico e tempio valdese.

Fra i monti di San Secondo e Prarostino è una caverna detta *Pertus de la meina* (Foro della mina), la quale credesi fosse una strada segreta nelle viscere della terra per comunicare con val d'Angrogna. Durante le ultime vicende delle guerre di religione, nel 1560, i ministri valdesi trovarono un rifugio in questa caverna. Del resto tutte queste terricciuole sono abitate tuttora in gran parte dai Valdesi, e vanno rinomate per le atrocità che vi furono commesse nelle suddette guerre religiose e sono attualmente fortunate per abbondanti raccolti di uve.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] a San Secondo, T. a Pinerolo.

Roccapiatta (263 ab.). — In luogo alpestre tra le valli di Luserna e di Perosa. Sulla cresta del monte sono le rovine dell'antica rocca che dicesi avesse pochissima elevazione e donde il nome di *Rocca-piatta*. Gli abitanti sono in gran parte Valdesi, intelligenti ed attivi.

Cenni storici. — Fu già compreso nella contea di San Secondo, e fu feudo dei Bianchi e dei Porporati di Sampeyre.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[2] a San Secondo, T. a Pinerolo.

San Germano Chisone (1260 ab.). — Detto anche *San Germano Perosa*, è disteso a foggia di ventaglio sulla destra del Chisone con case bianche e pulite appiè di poggi verdeggianti sopra il confluente del rio Risagliardo. Vi si rinviene una certa quantità di grafite. Nel 1836 si gittarono, sul Chisone, le fondamenta di un bellissimo ponte per agevolare l'accesso alla via di Fenestrelle. Codesto ponte ha un arco solo lungo 49.03 m. con una corda della lunghezza di 20 m. e fu costruito su disegno dell'ingegnere Edoardo Coppello (fig. 166). Quasi dirimpetto al ponte, nella boscaglia del monte ad est-sud del villaggio, vi ha una fontana di acqua freschissima denominata la *Fontana di Napoleone*, colla leggenda che questi sia salito a bere.

A San Germano Chisone incominciansi ad incontrare le genti Valdesi che popolano in copia le valli del Germanasca e del Pellice; ed esso fu perciò impigliato nelle guerre religiose che vi arsero nel secolo scorso. Presso il ponte suddetto grandioso edifizio dei fratelli Mazzonis, benemeriti dell'industria cotoniera.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P[1] T. a Pinerolo.

Mandamento di TORRE PELLICE (comprende 3 Comuni, popol. 8755 ab.). — È compreso nella valle di Luserna, colla quale confina a levante e scirocco; a borea col monte Roux, presso le erte scoscese che segnano i limiti tra la Francia e l'Italia. Vi sono molti boschi e pascoli.

Torre Pellice (4967 ab.). — Stendesi intorno ad un'eminenza di forma quasi conica, alle falde del monte Vandalino e fra il Pellice a sud e l'Angrogna ad est. Da parecchi anni questa piccola città ha preso uno sviluppo notabile e si è assai abbellita; gli abitanti, Valdesi la più parte, sono onesti, intelligenti, laboriosi ed acquistansi la loro prosperità col lavoro e coll'industria; ed è ai meno agiati grande ventura il ricevere continue largizioni dai correligionari d'Inghilterra e di altri paesi, ai quali devonsi precipuamente le costruzioni di un bel Tempio valdese, del Collegio con biblioteca e collezioni di storia naturale, dell'Ospedale, dell'Orfanotrofio, del Pensionato e della

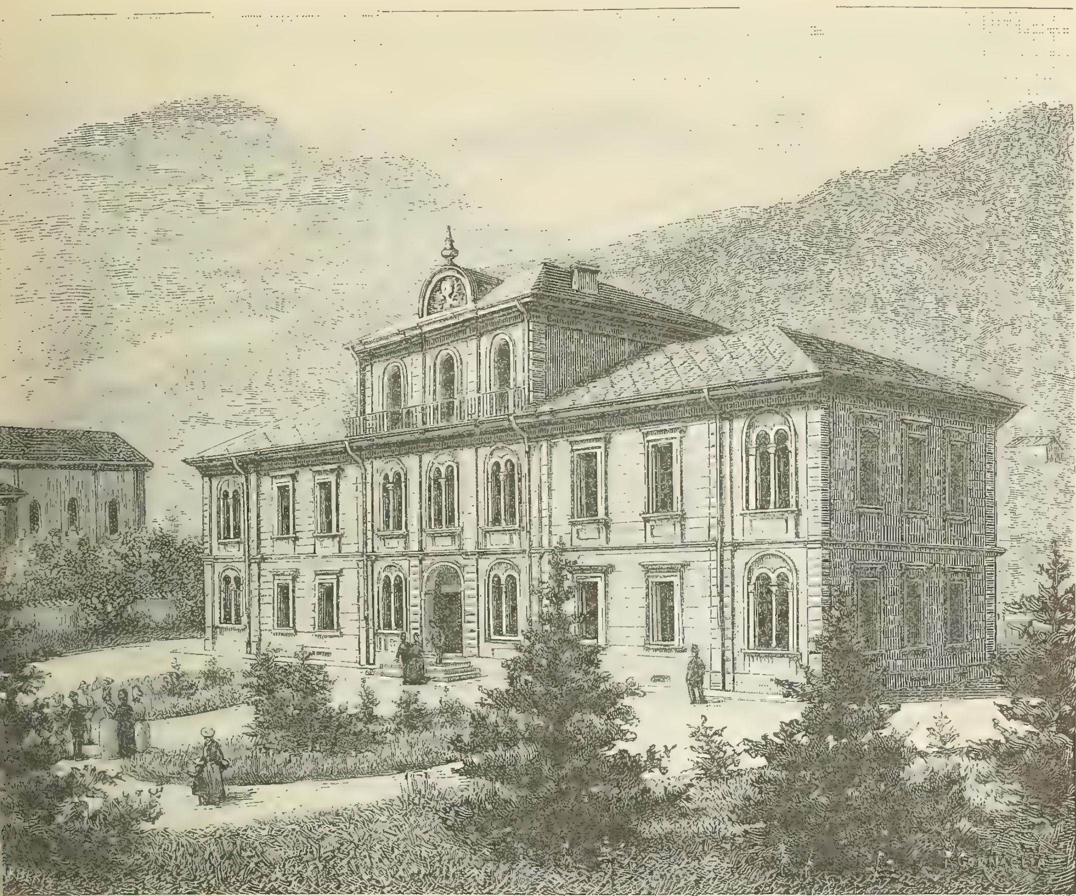


Fig. 167. — Casa Valdese in Torre Pellice (da fotografia Santini).

Casa valdese (fig. 167), opera pregievole del geometra E. Ayassot, inaugurata il 2 settembre 1889 in occasione della celebrazione del secondo centenario del rimpatrio dei Valdesi. Novera sei piazze ed una grande strada ornata di belle case di signorile aspetto. Di sera questa cittaduzza è illuminata a gaz.

Il Tempio valdese, che s'innalza su ampia piazza all'uscita del paese, fu costruito, da non molti anni, in istile gotico, a spese del generale inglese Beckwith, quello stesso alla cui generosità si deve attribuire l'istituzione del Pensionato per le zitelle valdesi, approvato dal re Carlo Alberto in udienza del 2 settembre 1837. La chiesa cattolica, edificata quasi nel centro della città, ha forme grandiose e belle. Essa fu fatta costruire (su disegno dell'ing. Onofrio) dal re Carlo Alberto che si recò colà ad inaugurarla nell'anno 1844, ed è a ricordo di tale solenne circostanza e della festosa accoglienza ricevuta, che fu fatta erigere dal Re stesso l'elegante fontana piramidale, che sorge presso la chiesa, colla scritta: “ *Re Carlo Alberto — al popolo che l'accoglieva con tanto affetto* — 1845 „. Su di un colle, che domina a nord la città, si scorgono le rovine dell'antica fortezza, da cui si contempla un ammirabile panorama.

Sonvi scuole e Opere pie tanto per i cattolici che per i valdesi. Vi fioriscono parecchi stabilimenti industriali, fra i quali sono degni di speciale menzione la fabbrica di panni del signor Muris Enrico, situata dove l'Angrogna affluisce nel Pellice; la fabbrica di tessuti detti *cretonnes* del barone Mazzonis; la filatura di seta del

signor Gaddum ed il gazometro. Il soggiorno vi è gradevolissimo, e nella stagione estiva molti forestieri vi convengono per villeggiare, respirando le fresche e balsamiche aure di quei monti e andando attorno per essi in piacevoli escursioni, nelle quali, alle delizie della natura, s'accoppia lo speciale interesse di visitare quei luoghi che furono teatro delle tremende lotte di religione e ricordano le più eroiche difese di cui sia capace il sentimento della libertà di pensiero e di credenza.

A Torre Pellice tengonsi le adunanze della Tavola valdese, e trovasi il Collegio principale del culto valdese, con cattedre di filosofia, retorica e grammatica e con biblioteca ricca di libri assai rari, risguardanti il loro culto, e di parecchie magnifiche edizioni. A Torre Pellice termina la linea ferroviaria Pinerolo-Torre Pellice.

Cenni storici. — Nei primordi del medio evo trovavasi già fortificato sull'entrata della valle d'Angrogna. Il duca d'Ascoli fece, nel 1559, smantellare queste con altre castella dei luoghi vicini. Nel 1565 le fortificazioni venivano nuovamente rialzate, divenendo Torre residenza del governatore delle valli. Pochi anni dopo, cioè nel 1593, il Lesdighières faceva nuovamente abbattere queste fortificazioni. Impossessatosi il duca di Savoia, col soccorso di Napoletani, Milanesi e Spagnuoli, di queste valli, le fortificazioni furono di nuovo rialzate, poi ancora demolite, indi rifatte per servir di custodia ai prigionieri. Il terremoto del 1808 danneggiò moltissimo questi luoghi.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P² T. e Str. ferr. Pinerolo-Torre Pellice.

Bobbio Pellice (1613 ab.). — Giace a 743 m. d'altezza, a 10 chilom. da Torre Pellice, ai piedi del contrafforte meridionale dell'acuta ed elegante *Punta del Cornour*. Ha due chiese per ciascuno dei due culti, vie anguste, fiancheggiate da casupole di povero aspetto ma costruite solidamente. Fu già terra assai più ragguardevole, ma ebbe molto a soffrire per le piene del Pellice le cui acque, per lo sciogliersi repentino delle nevi o per forti acquazzoni, ingrossano subitaneamente e sono una minaccia continua per quel paese, nonostante l'argine saldo e massiccio fattovi costruire da Oliviero Cromwell, *protettore* d'Inghilterra, con danaro somministrato da lui quando prese sotto la sua protezione le valli valdesi del Piemonte.

A sud, varcato il Pellice ed una prateria, nel luogo detto la *Fucina*, zampilla, all'ombra di enormi castagni, una fontana, denominata della *Sanità*, per l'eccellenza delle sue acque. Trovandosi Bobbio al confine con la Francia, importa assaissimo descrivere qui brevemente codesto confine.

Bobbio è centro di belle ed anche ardimentose corse e da esso diramansi per ogni lato le strade che salgono ai valichi in Francia, in val di Po e nella valle del Germanasca. Di questi valichi in Francia il più facile, e il più frequentato per il commercio fra i paesi limitrofi, è quello del *colle della Croce* a 2309 m. con strada mulattiera. Esso è formato da una lunga depressione pianeggiante, fiancheggiata a nord dal *Pavè di Longir* o *Crête de Pelvas*, e, a sud, da una più irta e scaglionata costola rocciosa che si aderge nella massa immane del *Combalasso* (2725 m.). La linea di confine è segnata sul valico da un vecchio termine in pietra con suvvi scolpiti, sulla faccia rivolta ad est che guarda l'Italia, la Croce Sabauda, e su quella rivolta ad ovest, verso la Francia, il vecchio ed ora calpestato Giglio francese. Il panorama del colle della Croce è limitato dalle alture che lo fiancheggiano, ma, salendo alquanto sui loro fianchi, scopresi un'onda interminabile di montagne.

Verso ovest schierasi il gruppo del Delfinato, irto di guglie e scintillante di ghiacci; verso sud, in capo alla comba profonda detta del *Pra*, e sopra le sorgenti del Pellice, campeggia la genuina massa del monte Granero e del monte Meidassa e più lungi, sulla sua destra, sopra l'insenatura del colle di Seylières, ammirasi l'acuminata, tagliente e colossale piramide del monte Viso; ad est lo sguardo declina rapidamente sulla pianura vastissima del Piemonte. Attraversato il pianoro del colle della Croce e

incominciata la discesa per la dolce china del piovente francese, incontrasi, in capo a cinque minuti, il *Refuge Napoléon*, piccolo ospizio fondato da Napoleone III, costruito solidamente a due piani, con tetto in legno, ma, che per la sua ristrettezza di alloggio confortevole, offre un misero ricetto ai viandanti. Scendendo la valle si arriva poi, a traverso il gruppo di casolari *La Montà*, al villaggio francese di *Ristolas*, con 5384 abitanti.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P^2 a Villar Pellice, T.

Villar Pellice (2175 ab.). — Giace appiè d'una montagna sulla sinistra del Pellice, a libeccio e a 24 chilometri da Pinerolo. Sul colle sovrastante sorgeva il forte di Pertusello di cui non sopravvanzano che le rovine. Vi sono vecchie case di aspetto civile; una chiesa parrocchiale, però cattolici in minoranza, ed un tempio valdese, con una congregazione di carità. Una fontana sulla piazza gitta acqua da una testa di bue. Fonderie, fucine e fabbricazione di carbone.

Cenni storici. — È luogo antico e fu compreso dapprima nel contado di Luserna; passò quindi in feudo ai nobili Della Torre di Saluzzo.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Pinerolo — P^2 ivi, T. a Torre Pellice.

Mandamento di VIGONE (comprende 3 Comuni, popol. 12,112 ab.). — E quasi tutto in pianura, con suolo sabbioso ed arido nella parte più elevata; è umido e leggerissimo verso mezzodì e borea, ed anche in parte verso levante; non è decisamente fertile che in un quinto circa della sua superficie. Vi scorrono il Lemina, il Pellice e il Chisone, l'ultimo dei quali, facile agli straripamenti, è causa di gravi danni. Dallo stesso Chisone sono dedotti, per l'irrigazione, i canali Pasera, Trabacchetto e Chisonetto.

Vigone (6206 ab.). — Siede a sud-est di Pinerolo presso il rivo Angiale in pianura. Vigone era cinto anticamente da fossi di circonvallazione e vi si entrava per quattro porte castellane rivolte ai quattro venti, ma tutto fu demolito sul principio del secolo per dar luogo ad orti, case ed abituri. L'abitato è diviso in quattro quartieri a ciascuno dei quali corrisponde un sobborgo. Vi si aprono tre piazze di cui la maggiore, detta comunale, nel centro, e vi ha un pubblico passeggio con bene ordinati filari d'alberi. Antica semigotica chiesa di Santa Caterina; e l'altra vicino ad essa di Santa Maria del Borgo, fu atterrata verso il 1840 per riedificarne co' suoi materiali una moderna. L'unico edifizio che meriti veramente il nome di palazzo è quello dei Sillano, eretto nel 1787, su disegno del Bertolio. Il palazzo civico non ha altro merito fuor quello della solidità. Due stanze vennero ridotte a teatro, ma, non ha guari, ne fu aperto un altro capace di 500 spettatori. Vigone va notato per le sue opere di beneficenza con vistosi redditi. Inoltre dotato, per lascito del dott. Luisia, di una delle più ricche biblioteche del Piemonte. In essa, per ordine del testatore, non possono trovar luogo opere ascetiche.

Cenni storici. — Si chiamò, verso il mille, *Vicus Odonis;* in un diploma dell'imperatore Ottone, nel 1001, è chiamato *Vicus Zodoni.* Nei primi tempi fu soggetto ai marchesi di Torino, detti anche di Susa. L'imperatore germanico Corrado lo concesse, nel 1026, a Bosone e Guidone, figli d'Arduino d'Ivrea; però, tre anni dopo, il marchese Olderico Manfredo, che dicevasene signore legittimo, ne fe' cessione all'abbazia di San Giusto. Nel 1212 fu ceduto al conte Tommaso di Savoia: nel secolo XIV passò ai principi d'Acaja, ma poco dopo tornò al ramo principale Sabaudo. Nel 1522 era paese floridissimo e fu scelto come luogo di riunione dei tre Stati Generali. Quindi sofferse molti danni dai Francesi e per la peste.

Uomini illustri. — Nacquero in Vigone Giannino Giovanni, ingegnere valente, inventore di strumenti guerreschi; lo Squarciafichi, giureconsulto e poeta, e il teologo Losana, morto nel 1833, che si occupò anche di agronomia e anatomia.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P^2 T. e Str. ferr. Airasca-Saluzzo.

Cercenasco (2080 ab.). — Giace fra il torrente Lemina e il Langiale, a chilom. 2.46 da Vigone. Degna di menzione è la chiesa di San Firmino, esistente già sin dal 1580 e considerata quale un santuario a cui trae in folla la gente, massime in occasione di pubbliche calamità.

Cenni storici. — Nel secolo X Cercenasco era posseduta dai marchesi di Susa ai quali era stata confermata dagli imperatori Ottone III e Corrado il Salico. Succeduti ad essi i conti di Savoia, fu data da loro in feudo ai signori di Bernezzo che vi eressero un castello munito, il quale, dopo essere passato in possesso di varii signori, fu distrutto, nel 1693, quando fu vinto un corpo di truppe francesi venutovi dal campo di Orbassano.

Uomini illustri. — Cercenasco diede i natali a due illustri personaggi: Giovanni Vando, profondo ed acuto giurisperito, autore di varii scritti, stampati, nel 1569, a Torino, nominato senatore e consigliere di Stato da Carlo Emanuele I; e Francesco Rasino, vescovo di Nizza, incaricato dallo stesso di varie missioni diplomatiche.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P² ivi, T. a Vigone e Str. ferr. Torino-Pinerolo.

Scalenghe (3826 ab.). — Giace a 14 chilom. da Pinerolo, e a 4.93 da Vigone, fra il Lemina e i suoi affluenti. Due parrocchie; bella e spaziosa piazza nel centro. Viale pubblico, a cui si accede per una contrada fiancheggiata da fabbricati e cinta da giardini. Varie abitazioni private di aspetto signorile ed alcune costruite con buon gusto. Ospedale, asili e pii istituti. Stabilimenti idraulici e a vapore.

Cenni storici. — Fu feudo dell'antica e nobile prosapia dei conti di Piossasco sino dal secolo XII ed un ramo di essa ne portò particolarmente il nome. Vi sorgevano anticamente ben nove castelli signorili, otto dei quali furono atterrati da lungo tempo, e l'ultimo fu distrutto non sono molti anni.

Uomini illustri. — Un Bartolomeo Salvio di Scalenghe, medico e filosofo, scrisse alcuni trattati, impressi a Torino, ma ignorasi quando vivesse.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Airasca-Saluzzo.

Mandamento di VILLAFRANCA PIEMONTE (comprende 1 Comune, popol. 8231 ab.). — Steso in pianura, con strade principali tendenti a Vigone, Bricherasio, Cavour, Barge, Moretta, Faule e Pancalieri. È percorso dal Pellice e dal Po, causa non infrequente di danni, per gli straripamenti. Buona parte del territorio è a boschi che in parte servono come argine nei casi d'inondazione.

Villafranca Piemonte (8231 ab.). — Sulla sinistra del Po, a 24 chilometri da Pinerolo, ed anticamente era cinta da mura e vi si entrava per tre porte. L'antico castello fu smantellato al principio del secolo XVIII. Un rigagnolo la divide in due parti, dette di Santo Stefano e di Santa Maria Maddalena, di cui la prima è molto simmetrica. Belle e spaziosissime le vie interne; due chiese parrocchiali e otto altre chiese, in una delle quali, San Bernardino, ammirasi un bel *Deposto di croce*, che è forse il miglior lavoro del valente Molineris di Savigliano, già capo dell'Accademia dei Pittori di Roma. Varie case private hanno un aspetto signorile e molte si possono chiamar palazzi. Asilo infantile, Ospedale e Congregazione di carità. Sericoltura.

Uomini illustri. — Villafranca diede i natali in ogni tempo ad uomini segnalati in vari rami dell'umano sapere. Citeremo, fra gli altri, il Gastaldio, cosmografo di molta fama, autore di varie opere stimate; e il medico Morino, che illustrò le acque termali di Vinadio, dimostrò le varie virtù salutari dell'olio d'oliva e lasciò molti altri scritti di medicina.

Coll. elett. Torino IV (Pinerolo) — Dioc. Torino — P² T. e Str. ferr. Airasca-Cavallermaggiore.

Battaglia dell'Assietta.

Prima di abbandonare il circondario di Pinerolo è dover nostro dare una corsa al *Colle dell'Assietta* (2472 m.) per visitarvi il campo della vittoria memorabile dei Piemontesi sopra i Francesi. Cessi Iddio che scoppi, come si teme, la guerra tra Francia e Italia; ma se, per una lagrimevole fatalità, la guerra avesse un giorno a scoppiare fra le due nazioni latine, sorelle già e compagne d'armi, non sarebbe quella la prima vittoria dell'Italia sopra la Francia. Ma veniamo al fatto.

Uscendo dall'abitato di Fenestrelle verso ovest sulla grande strada provinciale che risale la valle del Chisone, si va per essa ad Usseaux, e, superata la roccia Malpassette, continuando a salire verso ovest, si arriva ad una pianura erbosa, a destra della quale vedesi uno sbocco che conduce al colle e dove trovasi, a lato della strada presso una croce, una sorgente freschissima. Ivi sono alcune capanne della *Bergerie* dell'Assietta.

Per un'erta di pascoli si afferra il colle a 3 ore circa da Usseaux. Il colle dell'Assietta propriamente detto è un avvallamento fra la *Testa del gran Seran* e la *Testa dell'Assietta*, sui cui fianchi schieravansi le trincee dalle quali fu, nella storica giornata del 19 luglio 1747, contrastato con tanto valore il passo ai Francesi dalle truppe piemontesi nella cosidetta *Battaglia dell'Assietta* che narreremo qui brevemente, conforme a quel che ne lasciò scritto il conte Alessandro di Saluzzo nella sua *Histoire militaire du Piémont* (vol. V):

— La battaglia del colle dell'Assietta, così gloriosa pel nome piemontese e di tanto momento nelle sorti della monarchia di Savoia, fu l'ultimo fatto d'arme strepitoso che avvenne in Italia prima del chiudersi della guerra così detta della *Prammatica Sanzione*, la quale agitava da sei anni l'Europa, tutta intenta a contendersi la successione di Carlo VI, imperatore d'Alemagna, caduta nelle mani della sua figliuola Maria Teresa.

Carlo Emanuele III, re di Sardegna, che, sin dal principio del 1742, aveva sposato le parti di questa principessa e che, in virtù del trattato conchiuso con essa, aveva impugnato gagliardamente le armi contro i Borboni di Napoli, Francia e Spagna, coi quali, con varia fortuna, ma sempre con grande valore, era venuto più volte alle mani, stava, nella state del 1747, aiutando, con la maggior parte delle sue forze, l'esercito austriaco a stringer Genova di forte assedio, quando, ad operare una potente diversione, i nemici, che stavano a campo, risolsero di assalirlo nel cuore dei suoi Stati.

Il maresciallo di Bellisle ordinò al cavaliere di Bellisle suo fratello di passare, con 50 battaglioni di truppe francesi le Alpi Cozie e di penetrar da quel lato nella pianura del Piemonte. Egli doveva evitare Exilles e Fenestrelle, sforzar la linea dei monti che stendonsi fra queste due fortezze e scender nella valle del Sangone per calar quindi a Giaveno a fine di non urtare nell'insuperabile Brunetta.

Stava a guardia di quei gioghi alpestri il conte Cacherano di Bricherasio, il quale, non così tosto ebbe avviso dell'avvicinarsi del nemico alla volta dell'Assietta, fece occupare quel colle da sette battaglioni, distribuendo le truppe rimanenti (altri sette battaglioni) sui vari punti men muniti dalla natura nella medesima giogaia.

Scarsissime di gran lunga erano codeste forze al paragone di quelle guidate dal Bellisle; debolissime del pari le trincee formate da muricci a secco a due terzi di altezza d'uomo, senza fossi, senza palizzate e sprovvedute d'ogni sorta artiglierie; ciò non di manco, affidato il generale piemontese all'estrema importanza e gelosia del posto, del pari che ai forti petti de' suoi soldati, stette aspettando animoso l'assalto dei Francesi. I quali, la mattina del 9 luglio, protetti da nove bocche da fuoco, piantate

a fronte della linea piemontese, e, dopo lasciati addietro otto battaglioni di riserva per rinfrescar l'assalto, o coprire la ritirata, si avanzarono arditamente alla pugna la quale si appiccò fierissima alle quattro pomeridiane.

Quattro volte avanzaronsi i Francesi con la spada in pugno contro i deboli ripari dei Piemontesi e, respinti sempre con perdita, tornavano vieppiù accaniti all'assalto. Avvisando il Bellisle che, alla destra dell'Assietta fra i suoi posti e quello delle rovine di Riobacon, era uno spazio non fortificato ed occupato soltanto da un debole drappello, vi spinse subito un buon nerbo di truppe, il quale fece tosto indietreggiare i pochi che vi stavano a difesa, di che, approfittando di quel vantaggio, i Francesi attaccavano l'Assietta da quel lato per rinnovare, con maggiore accanimento, l'assalto generale. File intiere d'uffiziali formavano le teste delle colonne e il fuoco più micidiale non gli arrestava; una prominenza avanzata, difesa dai granatieri a furia di baionette, era stata superata, e già per la quinta volta trovavansi innanzi alle fatali trincee e già davan mano ad atterrarle, ma non minore era l'ardore dei Piemontesi nel difenderle; e, saliti ormai tutti sul parapetto, combattevano strenuamente allo scoperto.

Dall'una e dall'altra parte compievansi prodigi di valore e ne porgeva esempio il Bellisle, il quale, quantunque ferito, stava innanzi a tutti; ma, nell'atto di piantare una bandiera sull'orlo della trincea, fu colto da un colpo mortale che, mandandolo a gambe levate, fece rallentare alquanto la furia del combattere. Sottentrò nel comando dei Francesi il luogotenente generale, conte di Villemur, il quale pensava ora tanto meno a ritirarsi che la colonna, la quale erasi impadronita delle rovine di Riobacon, era giunta sotto la trincea del colle di Seran. Questo posto signoreggiava l'Assietta e la sua perdita si sarebbe tratta dietro infallantemente quella di tutta la posizione. Il conte di Bricherasio, dopo spedito a quella volta un terzo battaglione, v'accorse egli stesso col maggior generale, conte Alciati, lasciando il comando dell'Assietta al conte di San Sebastiano.

Al colle di Seran il combattimento era terribile; gli Svizzeri, al soldo di Savoia, vi si coprivano di gloria; i nemici, due volte respinti con perdita, non si ritiravano che per riordinarsi e tornare all'assalto. Il generale piemontese, dubitando di poter reggere all'urto novello se non rafforzavasi di tutte le sue schiere, mandò al colonnello San Sebastiano di abbandonare l'Assietta e di venire a raggiungerlo; ma egli non gli diè mente e, per una duplice ventura, l'un posto e l'altro furono salvati.

Un terzo assalto contro Seran non ebbe esito migliore; gli assalitori inseguiti si ritirarono in disordine, e il Villemur, di ciò avvisato, abbandonò finalmente l'impresa e ripigliò la via di Cesana, molestato dai vincitori. Le gravi perdite ascendenti a più di 6000 uomini, fra cui 400 uffiziali, e più ancora lo scompiglio in cui trovavansi gli avanzi del suo esercito non permettevano al generale francese di arrestarsi di qua delle Alpi; il perchè egli abbandonò i suoi feriti all'umanità del vincitore e ripassò il Monginevro.

I Piemontesi prodigarono ai feriti tutte quelle cure che avrebbero potuto aspettarsi dai loro amici, e mandarono a Brianzone la spoglia esangue del Bellisle, che era stata richiesta, e a Torino i cannoni e le bandiere conquistate in quella memoranda giornata. Essa ebbe pel re di Sardegna conseguenze non meno rilevanti della vittoria di una battaglia campale, posciachè i suoi nemici furono costretti a rinunciare ai loro disegni d'invasione dei suoi Stati ed a mantenersi meramente sulla difesa.

L'anno seguente, cessate le ostilità, fu conchiusa la pace d'Aquisgrana (*Aix-la-Chapelle* 18 ottobre 1748) fra l'Austria, l'Inghilterra, l'Olanda e la Sardegna da una parte, e la Francia, la Spagna, il duca di Modena e la repubblica di Genova dall'altra. Il prode Carlo Emanuele III rimaneva in possesso della porzione del Milanese, ceduta nel 1743 dall'Austria, e della Savoia, ceduta dalla Francia, e tal fu la fine della gran guerra della successione spagnuola. —



Fig. 168. — Monumento sull'Assietta (da fotografia di V. Besso).

In memoria della vittoria memorabile dell'Assietta, sopra la cosidetta *Testa dell'Assietta*, che è il punto culminante di quel tratto di monte dal quale si gode di una bella veduta della valle del Chisone e del complesso delle suddescritte fortificazioni di Fenestrelle, ergesi un monumento (fig. 168) in forma di piccolo obelisco sormontato dall'aquila che regge lo stemma del Club Alpino Italiano, e portante, sopra una faccia, una targa in bronzo sulla quale si legge:

AI FORTI
SU QUESTE VETTE
PER DEVOZIONE ALLA PATRIA
IN TEMPI NON LIETI
DELLA FRATELLANZA DEI POPOLI
CADUTI
LA SEZIONE PINEROLESE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
CELEBRANDO LA SUA ISTITUZIONE
XXI LUGLIO MDCCCLXXVIII
PLAUDENTI NAZIONALI E STRANIERI
ERIGEVA

Sull'opposta faccia, rivolta a sud-est, un'altra eguale targa porta la scritta:

AUSPICE
UMBERTO I RE D'ITALIA
PRESIDENTE ONORARIO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
IL NOBILE E GENEROSO PROPOSITO
DELLA SEZIONE DI PINEROLO
RICONFERMAVANO
CON QUESTO PIÙ SOLENNE RICORDO
GLI ITALIANI
XXIII LUGLIO MDCCCLXXXII

PER INIZIATIVA
DELLE SEZIONI DI TORINO, DI SUSA, DI PINEROLO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Come indicano le scritte, questo monumento, già opera della sezione di Pinerolo del C. A. I. che lo erigeva a ricordo della sua istituzione ed in memoria dei valorosi caduti nel 19 luglio del 1747 per la patria su quelle alture, fu ricostruito nell'anno 1882 per iniziativa delle tre Sezioni di Torino, di Susa e di Pinerolo consorziatesi a tal fine, e ciò perchè il primo ricordo era stato rotto e deturpato da mano vandalica, inconscia della triste azione che commetteva.

Il disegno del monumento è lavoro dell'ingegnere Riccardo Brayda, i fregi fusi in bronzo nell'arsenale di Torino furono modellati dallo scultore Calandra, e l'inaugurazione fu solennemente celebrata il 23 luglio 1882. Rovine e vestigia degli antichi trincieramenti scorgonsi tuttora sulla costa dell'Assietta e del *Gran Seran.*

Il colle dell'Assietta, vale a dire, il punto più depresso della cresta, ergesi a 2472 m.; la punta del Gran Seran, che sorge a est, a 2626 m., e la testa dell'Assietta a sud su cui fu eretto il monumento, a 2567 metri.



V. — Circondario di SUSA

Statistica. — Il circondario di Susa ha una superficie di 1478 chilometri quadr. (antichi dati ufficiali) e una popolazione, al 31 dicembre 1887, di 91,183 abitanti. Comprende 8 mandamenti con 57 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
SUSA	Susa, Chiomonte, Exilles, Ferrera Cenisio, Giaglione, Gravere, Mattie, Meana di Susa, Mompantero, Novalesa, Venaus.
ALMESE	Almese, Rivera, Rubiana, Villar Dora (già Villar Almese).
AVIGLIANA	Avigliana, Buttigliera Alta, Chiusa di San Michele, Reano, Sant'Ambrogio di Torino, Trana.
BUSSOLENO	Bussoleno, Bruzolo, Chianoc, Foresto di Susa, Sant'Antonino di Susa, San Didero, San Giorgio, Vayes, Villar Focchiardo.
CESANA TORINESE	Cesana Torinese, Bousson, Champlas-du-Col, Clavières, Désertes, Fénils, Mollières, Sauze di Cesana, Solomiac, Thures.
CONDOVE	Condove, Borgone Susa, Chiavrie, Frassinere, Mocchie.
GIAVENO	Giaveno, Coazze, Valgioje.
OULX	Oulx, Bardonecchia, Beaulard, Melezet, Millaures, Rochemolles, Salbertrand, Sauze d'Oulx, Savoulx.

Topografia. — Già provincia, come altri circondari, dell'antico regno di Sardegna, giace sotto 45° 17′ 8″ latitudine boreale e 44° 51′ 30″ longitudine est, confinando a ovest con le Alpi Cozie, a sud-ovest col Monginevra, a sud col territorio di Pinerolo e a nord-est e est con quello di Torino.

Il circondario di Susa si può considerare quale un aggregato di varie valli, la più ampia delle quali stendesi dai confini del circondario di Torino sino alla città di Susa inclusive, in direzione da est a ovest; e, dal fiume che lo percorre, lo si potrebbe chiamare la gran valle della Dora Riparia.

A un quarto circa della sua lunghezza, partendo da est, le due montagne laterali si avvicinano entrambe al Comune, che chiamasi perciò della Chiusa, ed ivi i due rami sporgenti presentano due sommità, una detta *monte Pirchiriano* e l'altra *monte Caprajo* o *Caprasio.* Oltrepassato quel luogo, le due catene di montagne che formano la valle si allontanano di bel nuovo l'una dall'altra per ire a formare sino alla città di Susa il più grande e il più fertile bacino del circondario che addimandasi comunemente *Comba di Susa* (fig. 169).

Sul bel principio della gran valle della Dora Riparia, lateralmente dalla parte di mezzodì, e in direzione quasi parallela, è un'altra vallata molto men lunga della

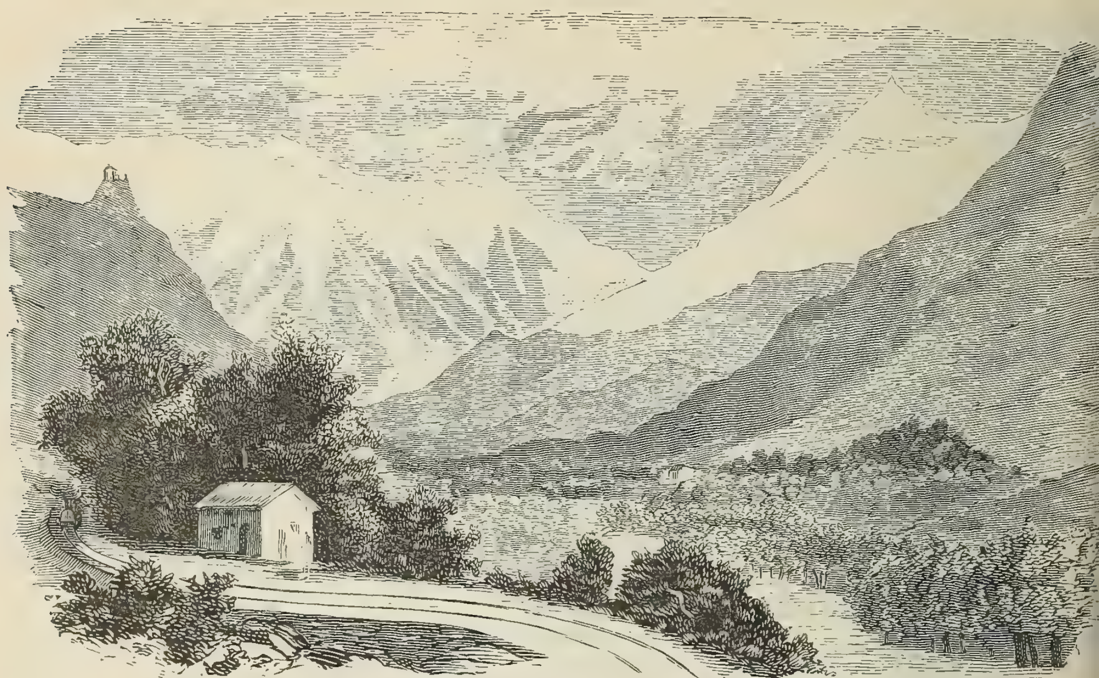


Fig. 169. — Comba di Susa veduta da Alpignano (1).

prima, che, dal nome del torrente che la bagna, potrebbesi chiamare valle del Sangone. Oltrepassata appena Susa la gran valle della Dora Riparia si biparte, ed in direzione di scirocco a maestro schiudesi la valle che forma il piccolo bacino di Venaus per terminare nell'erta gola del Cenisio e della Cinischia, Cinisella o Cinisia, che si precipita al basso, la quale fu già detta valle della Cinisia.

L'altra vallata trovasi in direzione ovest e termina al Monginevra, un po' a sud-ovest, e potrebbesi denominare la piccola valle della Dora Riparia: presso a Susa, nel suo principio, è una ripida ed angusta fossa che allargasi alquanto per dar luogo alla picciola pianura di Chiomonte, e quindi la sua salita diviene scoscesa sino a Salbertrand, ove incomincia l'ameno e, per ampiezza, secondo bacino del circondario, sul cui orlo occidentale sorge il borgo di Oulx; piegando ivi la valle un po' verso sud, continua meno ripida sino a Cesana ove pianeggia per breve tratto.

Di là al Monginevra la piccola vallea della Dora Riparia è un'erta ed angustissima fossa; ad Oulx, verso nord-ovest, lascia una valletta importante, che termina al monte Tabor, e forma, a Bardonecchia, Melezet e Arnaud, il più alto e delizioso bacino del circondario, il quale, dal rivo che vi discende, addimandasi già valle di Bardonecchia.

Da quest'aspetto topografico del circondario di Susa la sua divisione apparisce naturale ed immutabile e non può andar soggetta ad equivoco, perchè nell'alto del

(1) Dall'opera: *De Turin à Chambéry, ou les Vallées de la Dora Riparia et de l'Arc*, di A. Covino. Torino, Fr. Casanova.

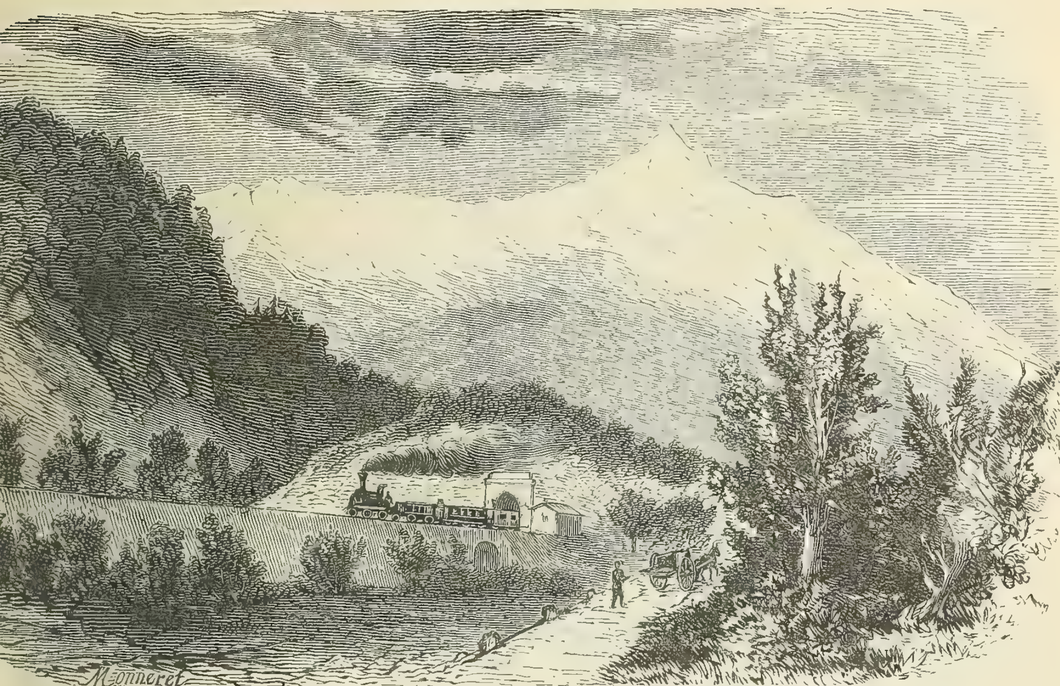


Fig. 170. — Il Rocciamelone e uscita dal tunnel della Balma (1).

circondario verrebbero comprese la piccola valle della Dora Riparia, quella di Bardonecchia, quella della Cenisia, e, nel basso, sarebbevi la gran valle della suddetta Dora e quella del Sangone.

Da questo prospetto generale del circondario di Susa, si scorge che la maggior parte di esso è coperta di montagne, delle quali giova descrivere qui le principali.

Orografia. — La grande catena che cinge il circondario a sud e a ovest sino al monte Cenisio fa parte delle Alpi Cozie e l'altra, che la circoscrive a nord, è un ramo delle Alpi Graie.

Fra i picchi più eccelsi che appartengono al ramo delle Alpi Cozie annoverasi il Gran Ciambertone (*Chaberton*), il quale servì di punto trigonometrico nelle grandi operazioni per determinare la misura di un arco del parallelo medio del meridiano terrestre. S'innalza esso maestosamente a nord di Clavières e a nord-ovest di Cesana e vi si ascende dal colle di Chaberton, stretto intaglio di roccia coperto di rare zolle erbose. Codesto colle, non sono ancora molti anni, era tenuto per il valico più alto di tutte le Alpi, sì che il De La Blottière ebbe a scrivere: *Ce passage est si élevé qu'il y gèle pendant toutes les nuits de la canicule.*

Il Chaberton è un punto culminante situato a un dipresso alla medesima distanza da Oulx e da Briançon. Si presenta sotto la forma di un gran cono spaccato profondamente e circondato di precipizi orribili. Dalla sua vetta, che ergesi a 3135 m., si gode di una magnifica prospettiva. — L'orizzonte del Chaberton, dicono il Martelli

(1) V. Covino, *De Turin à Chambéry.*

e il Vaccarone nella loro recentissima *Guida delle Alpi occidentali*, è uno fra i primi delle Alpi per quanto nessuna pianura sia in esso compresa. — Codesta vetta, situata sopra una cresta quasi separata dal rimanente della catena a sud del colle *des Echelles de Plampinet* e a nord del colle del Monginevra, circondata da ogni parte da depressioni profonde, impera sola nella sua maestà in mezzo a monti assai meno elevati, sul limite di due valli importantissime che scendono, una verso Susa, l'altra verso Embrun. Oltre di ciò, essendo posta in linea retta di fronte al punto in cui la valle dell'Arc raggiunge la sua massima convessità verso sud, l'osservatore può vedere, dalla vetta del monte Tabor (3181 m.), una gran parte della Moriana.

A' piedi scorgesi il piano del Monginevra, il villaggio dello stesso nome e l'obelisco; più al basso, i forti di Briançon a sud-ovest, mentre a nord e a nord-est lo sguardo spazia per la valle della Dora sino al forte d'Exilles. A est vedesi disotto la parte superiore della valle della Dora Riparia, fra Oulx e Sauze di Cesana; e a ovest finalmente, un alto e fantastico bastione di roccie con piramidi, coni e guglie arditissime, ammantato di ghiacciai luccicanti; il gruppo del Pelvoux da cui emergono il tricuspidato Pelvoux, la piramide triangolare degli Ecrins e il picco aguzzo della Mêjie; a nord-ovest le tre guglie fantastiche d'Arve, fra l'Isère e la Romanche, e, più vicino, il Tabor. Piegando a nord si affacciano i ghiacciai della Vanoise, i monti di Bardonecchia, e, in fondo, il monarca delle Alpi, il monte Bianco; verso nord-est la Rocca d'Ambin, il Rocciamelone ed altre punte lontanissime delle Alpi Graie.

Nell'orizzonte, compreso fra nord-est e est-sud-est, schieransi i monti fra la Dora e il Chisone, fra i quali spicca la Rognosa, e, più verso la pianura, nella valle del Chisone, l'Albergian.

A sud-est la vetta snella ed elegante del Monviso ergesi sopra la folla dei monti minori, e finalmente, a sud, la piramide arditissima della Rochebrune nella valle di Cervières.

Più alto del Chaberton è il celebre *Rocciamelone* delle Alpi Graie di cui diamo una veduta coll'uscita dal tunnel della Balma (fig. 170).

Al gran picco del Rocciamelone si va da Mompantero passando per la cappella *Cà d'Asti*, così detta da un astigiano, certo Rotario, il quale trovandosi, secondo la tradizione, in Terra Santa coi Crociati fu fatto prigioniero dai Musulmani, e, non sì tosto liberato e rimpatriato, la fece costruire su quell'erta, sciogliendo un voto che aveva fatto nella sua schiavitù.

La cappella o *Cà d'Asti* (2834 m.) è costruita con una certa eleganza e solidamente in pietre e calce, a volta. Vi si celebra la messa il 5 agosto, quando il cattivo tempo e la tormenta vietano l'ascensione al Rocciamelone. Intorno ad essa sono parecchie capanne a rifugio dei divoti che vi pernottano la vigilia della festa della Madonna. La sezione di Susa del Club Alpino Italiano vi ha fatto costruire un ricovero per gli alpinisti.

Sopra la Cà d'Asti il Rocciamelone si presenta come un grande *talus*, o declive di frane, interrotto qua e là da pareti rocciose perpendicolari. I varii sentieri, appena tracciati e cedevoli sotto i piedi dei viaggiatori, serpeggiano su pel suddetto declive e, dopo un'ora e mezzo di faticosissima salita, conducono ad un angusto ripiano detto la *Crocetta di Ferro* (3317 m.) da un pilone erettovi con in cima una croce di ferro. A quel punto si è già giunti più in alto dei ghiacciai circostanti, non che di quelli

che si possono vedere di lassù, più in alto di quasi tutte le punte innumerevoli che incoronano la catena delle Alpi Cozie.

La vetta del Rocciamelone (3537 m.) si presenta acuta e nevosa, come apparisce dalla nostra veduta, 200 m. sopra la suddetta crocetta; e si guadagna in mezz'ora (*ore 9 da Susa*) seguendo un sentiero battuto che mette alle roccie di facile scalata.

Sul punto culminante è un *segnale* costruito sul finire dell'agosto del 1821, il quale consiste in una piramide quadrangolare di metri 2,50 di lato alla base e alta 8; costò somme rilevanti per la difficoltà di trasporto dei materiali e pel genere di lavoro interrotto spesso da spaventosi uragani.

A dieci metri dalla punta sorge, addossata alla roccia, una cappelletta di legno nella quale celebrasi tutti gli anni, il 5 agosto, la messa al rompere del giorno, s'intende, tempo permettendo, il che non sempre accade. Centinaia di pellegrini, con donne e ragazzi, vi accorrono da tutte le valli circostanti, passando la notte precedente alla predetta Cà d'Asti, ove si accendono fuochi e vendonsi cibarie, vino e liquori. Salirono sul Rocciamelone Carlo Emanuele II, Vittorio Emanuele II, Ferdinando duca di Genova, i principi Umberto, ora Re d'Italia, e Amedeo, il compianto duca d'Aosta.

Prima che il De Saussure compisse la sua famosa ascensione sul monte Bianco (3 agosto 1787) credevasi generalmente che il Rocciamelone fosse la montagna più alta degli Stati di Casa Savoia, e la maggior parte degli abitanti delle valli di Lanzo e di Susa lo credono tuttora.

Il panorama del Rocciamelone è uno dei più vasti e grandiosi delle Alpi. Si ha ai piedi tutta la valle della Dora, dal Monginevra e dal Chaberton sino ai poggi di Torino; a sinistra, sui fianchi del Moncenisio, serpeggiano, come un lungo nastro, le curve della grande strada; al basso i villaggi della Ferriera e della Novalesa fanno capolino in fondo ai loro verdi bacini; più lungi, fra Susa e Bussoleno, in mezzo a fertili campagne, intrecciansi bianche strade e corsi d'acqua azzurri; in ogni dove borghi, villaggi, canali, salutati dalla vaporiera sbucando dalle buie gallerie della montagna.

Dal Monviso poi al Rosa la cerchia dell'Alpi si presenta in tutta la sua maestà imponente, e lo sguardo in quell'immensità di picchi non trova riposo che sui grandi colossi, come il Rosa, il Cervino, il monte Bianco, il Gran Paradiso, la Levanna, la Vanoise, le Aiguilles d'Arve, gli Ecrins, il Pelvoux, ecc.

Scendendo il cono terminale verso nord si arriva sul *ghiacciaio del Rocciamelone*, donde, proseguendo a nord-ovest, si va ad incontrare la strada del colle della Novalesa che conduce a Bessans pel vallone di Ribou, mentre, piegando a nord, si giunge al passo Castagneri, che mette nella valle d'Averole, e a est, al colle della Resta da cui si guadagna la valle di Viù.

Molti altri picchi più o meno elevati, come l'*Ambin* (3382 m.), il *Clapier* (2472 m.), *monte Palon* (2965 m.), *Rocciavré* (2778 m.), *Punta Cristalliera* (2801 m.), *monte Orsiera* (2878 m.), *monte Ciusalet* (3313 m.), *Cima di Bard* (3150 m.), *Punta Roncia* (3620 m.), *monte Lamet* (3478 m.) rendono ispida di montagne la valle o Comba di Susa; ma noi non possiamo soffermarci a descriverli, dovendo affrettarci a dire alcunchè della Dora Riparia che la bagna e di cui abbiamo già tocco due parole dinumerando gli affluenti del Po.

Idrografia. — Presso Clavières, ultimo villaggio della valle d'Oulx, sul confine francese, hanno vicina, fra un monte divisorio, la culla, la Dora e la Duranza. I due ruscelli, giunti sul piano del Monginevra, si volgono, il primo a est, e il secondo a ovest, separati da un piano paludoso, le cui acque di scolo rimangono incerte se debbano chiedere la nazionalità italiana o la francese, donde que' versi francesi che si fanno cantare dalla Dora:

Adieu donc ma sœur la Durance,
Nous nous séparons sur ce mont;
Toi, tu va ravager la France,
Je vais féconder le Piémont.

Ma la Dora Riparia o Piccola Dora (la *Duria Minor* dei Latini) ha in realtà tre fonti diverse: la prima, la suddetta del Monginevra; la seconda, col nome di *Ripa*, o *Ribe* (da cui toglie il nome di *Riparia*) che vuolsi considerare qual ramo principale, al piede settentrionale della Punta Rasin; e la terza, col nome di *Rio de Vallée Étroite*, sotto il monte Tabor.

Da Cesana la Dora procede a Fénils (*riva sinistra*), a Désertes (*r. s.*), ad Oulx (*riva destra*), ove accoglie il torrente di *Bardonecchia*, così detto dal villaggio di questo nome; indi prosegue in arco il suo corso toccando il villaggio di Salbertrand (*r. s.*) ov'entra in una stretta formidabile che si prolunga sino a Susa; scorre sotto il forte d'Exilles, che sorge sur un'alta roccia a sinistra, e sbarra il passo del Monginevra; ivi il *Galambra*, torrente che scaturisce sotto il colle d'Ambin, scende ad ingrossare la Dora, la quale s'inoltra a Chiomonte (*r. d.*), sotto del quale accoglie il *Clarea*, che viene anch'esso dall'Ambin, e passa sotto il villaggio di Giaglione, situato in un'altura che separa la valle del Clarea da quella del Cinisia.

In prossimità di Susa la Dora piega a levante e, traversata la città, riceve, a sinistra, il *Cinisia;* tocca quindi, a destra, le terre di Meana, dirimpetto alle quali ergonsi, sulla sponda opposta, i dirupi di Mompantero che si divallano dal Rocciamelone sotto cui giace Foresto.

La Dora traversa quindi Bussoleno e Bruzolo a sinistra, Villar Focchiardo e Sant'Antonino a destra, Condove a sinistra e, a destra, la Chiusa, così detta perchè rinchiusa fra due contrafforti, a destra dell'antico monte Pirchiriano, oggi Sagra di San Michele, ed a sinistra del monte Caprasio, ora di Celle, spazio già munito di torri e fortilizi, col nome di *Chiuse Longobarde*, a 948 m. d'altezza dal livello del mare.

Scorre quindi la Dora per Sant'Ambrogio (*r. d.*), Avigliana (*r. d.*), Almese (*r. s.*), Rivoli (*r. d.*), Alpignano (*r. s.*), Pianezza (*r. s.*), Collegno (*r. d.*) e Torino (*r. d.*), ove gittasi nel Po dirimpetto al colle di Superga, ma vi giunge stremata d'acque per le molte derivazioni, fra cui quella che annaffiava le vie di Torino col nome di *doire* e che ora scorre per i canali sotterranei.

Della lunghezza del corso e della superficie del bacino della Dora Riparia abbiamo già dato le misure e soggiungeremo qui soltanto che, dalle fonti a Susa, essa segue la direzione di tramontana-levante e corre quindi a levante sino al Po.

Merita menzione il così detto *Trou de la Thouille*, il quale consiste in un foro di 500 metri di lunghezza, scavato nella roccia, e che traversa il contrafforte dei Quattro Denti per condurre l'acqua del rivo *Clarea*, nudrito dai ghiacciai dell'Ambin, ad irrigare il territorio d'Exilles scendendovi da un'altezza di 2000 metri.

Questa grotta o traforo, non più larga di 1 metro, per 1 e 7 decimetri di altezza, è opera di un solo uomo, Colombano Romean, il quale, dopo avervi lavorato a scalpello per ben sette anni continui, al principio del secolo XVI, la abbandonò per avere incontrato una vena di roccia cristallina, disperando di poter giungere a capo dell'opera sua, ch'ei ripigliava per altro dopo due anni d'interruzione e compiva felicemente in un anno (1).

Tornando ora al circondario di Susa e alla sua estesissima valle, diremo che varia ne è la larghezza secondo la maggiore o minore prossimità delle montagne; tra Oulx e Salbertrand è larga circa 400 metri, da Salbertrand a Susa va rinserrandosi notabilmente, lasciando un alveo profondo al corso della Dora; e di là di Susa apresi di bel nuovo, ora più ora meno.

La giogaia settentrionale che cinge in arco l'ampissima valle di Susa, la separa da quella di Viù, dalla Moriana e dalla vallea di Briançon. La giogaia australe la divide dalla valle di Pragelato e da quella di Giaveno; ed ambedue queste giogaie presentano depressioni notabili che formano altrettante vallette. Le principali di esse verso la pendice boreale sono quelle di Cesana, di Bardonecchia e della Cenischia, e, verso la pendice australe, lasciano moltissimi varchi che mettono in val di Pragelato.

Climatologia. — Freddissimo è il clima del circondario di Susa, principalmente verso la sua parte superiore ove la neve perdura circa sette mesi dell'anno e mai non si strugge in alcuni siti elevatissimi; ma in quelli men erti, non così tosto si squaglia, la vegetazione sviluppasi rapidamente.

---

(1) Il maresciallo Vauban, che si recò nel 1700 ad esaminare quest'acquedotto, espresse la sua ammirazione pel modo ingegnoso onde vi fu introdotta l'aria durante la sua costruzione, per ovviare il pericolo d'asfissia. Ad un benemerito del Club Alpino Italiano, il cav. Beniamino Caso, venne in pensiero, non ha molti anni, di dedicare alla memoria di quell'ardito ed intelligente operaio una lapide che attestasse l'ammirazione e la gratitudine degli uomini per l'opera sua benefica ed immane non solo ma grandiosa ancora, dove si ponga mente ai tempi in cui fu compiuta. Questo pensiero veniva raccolto con esultanza dalla Sezione di Susa del Club Alpino e dai comuni di Chiomonte ed Exilles siccome quelli che direttamente fruiscono dei benefizi dell'opera del Romean. L'inaugurazione della lapide si fece il 20 luglio 1879. Fu una festa splendida ed imponente pel numeroso concorso di gente, per la bellezza singolare del sito e delle vedute, e più per lo scopo nobilissimo che ottenne di glorificare il lavoro e tributare la meritata gratitudine ad un uomo che rese un così insigne benefizio all'agricoltura. Ecco l'iscrizione scolpita sulla lapide:

COLOMBANO ROMEAN
OPERAIO CHIOMONTESE
NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI IDEAVA E COMPIVA
DA SOLO IN VIII ANNI
QUESTO TRAFORO-ACQUEDOTTO
PEL QUALE CONDUCENDO A CHIOMONTE E AD EXILLES
LE ACQUE DI THOUILLE
QUESTE BALZE PRIMA STERILI E DESERTE
IN CONTRADE FERTILI E POPOLOSE
TRASFORMAVA

A GRATO RICORDO
IL POPOLO DI CHIOMONTE E DI EXILLES
LA SEZIONE DEL CLUB ALPINO DI SUSA
E BENIAMINO CASO SOCIO DELLA SEZIONE DI NAPOLI
ADDÌ VI LUGLIO POSERO
MDCCCLXXIX

Verso la parte inferiore, ove nel verno il freddo è men rigoroso, regna nell'estate un calore eccessivo cagionato dalla riverberazione delle montagne composte di roccie calcari e dalla natura stessa dei terreni che ritengono molto il calorico. I venti periodici che soffiano costantemente con gran violenza e le frequenti mutazioni atmosferiche nuocciono assai all'agricoltura, per forma che spesso

. . . . si batte l'anca
Lo villanello, a cui la roba manca,

come canta Dante nel XXIV dell'*Inferno*. Quando spirano dal Piemonte la *Lombarda* e la *Vanoise* dalla Savoia e questi due venti spaventosi e quelli del Piccolo Moncenisio scontransi con maggior furia, allora suol levarsi la così detta *tormenta*, o bufera, quasi sempre fatale ai viaggiatori troppo audaci ed incauti.

Geologia. — Le roccie dominanti sono lo gneis, lo scisto primitivo e i calcari. Circa le produzioni minerali chi bramasse averne estese notizie può consultare le dotte *Osservazioni geologiche sulla valle di Susa e sul monte Cenisio* del Sismonda (*Memorie della R. Accademia delle Scienze*, vol. XXXVIII). Industrialmente però non sono meritevoli di cenno che la miniera di rame detta *Baburafal*, momentaneamente inattiva nei comuni di Bussoleno e Chianoc, la torbiera d'Avigliana e le cave del *verde di Susa* nei comuni di Foresto e Bussoleno. L'industria mineraria è rappresentata assai meglio nel circondario di Susa dalle officine metallurgiche e chimiche, essendovi pregiate officine del ferro a Bussoleno e Susa, mentre poi ad Avigliana si trova l'importante fabbrica della dinamite Nobel.

Vegetazione. — Il prof. Gio. Francesco Re, nella sua *Flora Segusiensis*, o *Flora di Susa*, annovera 1682 piante, di cui dà la nomenclatura, che crescono in quel circondario, vale a dire nientemeno che 82 di diverse specie più che in Inghilterra, a cui l'Hudson non ne attribuisce che 1600. Vasti e numerosi i boschi cedui e d'alto fusto che somministrano carbone, legname da costruzione, per le fornaci, le fabbriche, la cucina, principalmente a Torino. Abbondanti ed ottimi i pascoli che permettono di allevare un bestiame numeroso, principalmente buoi e montoni. Nell'alto della valle non si raccoglie altro che segala, orzo, avena, e un po' di frumento; al basso, ove il clima è men rigoroso, vi si aggiungono patate, fieno, mais, castagne, uva, frutta in gran numero e varietà, di esse principalmente ciliegie, albicocche, pesche, pere, fra cui le così dette *camoine*, mele (*ranette*), pomi rossi (*susini*), di cui parla il *Teatro Pedemontano*, e che si possono conservare per tutto l'anno.

Appena ricomincia la fioritura degli alberi nella primavera i fruttaiuoli recansi dai possidenti dei frutteti, contrattano il raccolto degli alberi, e, giunto che sia il tempo della maturità, ne colgono le frutta che sono poi smerciate a Torino e in altri luoghi.

In alcuni siti del territorio di Mompantero, ed anco talfiata nei prati delle pianure di Pianezza e dintorni, rinviensi il tartufo nero (*Tuber cibarium*) men grosso del *Lycoperdon tuber Linnei* ma che molto si accosta ad esso, sia nell'odore che nel sapore.

Di non poco rilievo è la produzione degli ortaggi, cavoli, porri, cipolle, peperoni, bietole e altri erbaggi, e nel territorio di Susa coltivansi anche i gelsi. La seta che si ricava dai filugelli primeggia per la sua bontà fra quelle del Piemonte.

In alcuni luoghi si tessono tele di canapa, conciansi cuoi, fabbricansi oggetti in rame e strumenti ed arnesi rurali.

Etnografia. — La complessione degli abitanti è generalmente robusta e sana; si osserva per altro che quelli delle valli superiori sono poco attivi e se ne ascrive la cagione alla inerzia a cui sono costretti dalla lunghezza estrema degli inverni, al cattivo nutrimento, alla povertà che vieta loro l'uso del vino, ed alla consuetudine perniciosa di dormire nelle stalle. Gli abitanti della pianura sono più vigorosi, e resistono maggiormente ai lavori campestri perchè vi attendono per tutto l'anno. Ma tanto gli uni quanto gli altri sono però resistenti alle fatiche e sobrii in sommo grado.

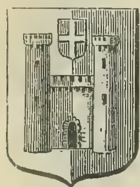
Bilanci. — Il totale dei bilanci di previsione dei Comuni del circondario di Susa per l'anno 1886, era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 531,132	Spese obbligatorie ordinarie	L. 400,900
Id. straordinarie	» 126,620	Id. straordinarie	» 194,275
Differenza attiva dei residui	» 9,011	Differenza passiva dei residui	» 1,439
Partite di giro e contabilità speciali	» 107,780	Partite di giro e contabilità speciali	» 107,780
		Spese facoltative	» 70,149
Totale	L. 774,543	*Totale*	L. 774,543

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI SUSA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI TORINO

Mandamento di SUSA (comprende 11 Comuni, popolazione residente, censita al 31 dicembre 1881, 20,195 abitanti).



Susa (4106 ab.) — Sulla riva destra della Dora Riparia a 500 metri dal livello del mare e a 50 chilometri a ovest da Torino, alla congiunzione delle due strade del Monginevra e del Cenisio. Detta già a buon diritto *Chiave d'Italia* e *Porta della Guerra*, Susa è una città così importante nell'istoria antica e moderna e così interessante pe' suoi monumenti che ci bisogna trattarne assai per disteso, dividendo la materia in *Susa antica* e *Susa odierna.*

I. — Susa antica.

Gli scrittori antichi e moderni, che parlano di proposito od indirettamente di Susa, concordano tutti nell'affermare ch'essa è di origine antichissima; ma fra i varii e preziosi monumenti che vi furono dissotterrati non ve n'ha alcuno da cui si possa dedurre l'epoca precisa della sua fondazione.

Vediamo un po' quel che ne dicono gli autori antichi, i quali concordano nell'affermare che Susa era la capitale del re o capo gallico Cozio — da cui tolsero il nome di Alpi Cozie — il quale divenne, nel regno d'Augusto, un alleato tributario o dipendente dell'Impero romano. Per la qual cosa quando le altre tribù alpine furono sottomesse da Augusto, Cozio conservò il governo del suo territorio col titolo di *Praefectus*, e potè trasmetterlo al figliuol suo, M. Giulio Cozio, a cui l'imperatore Claudio conferì persino il titolo di re.

Solo dopo la morte di Cozio il *Giovane*, nel regno di Nerone, questo distretto fu incorporato all'Impero romano e *Segusio* divenne una città municipale romana (Strabone, iv, pp. 179, 204; Plinio, iii, 20 s. 24; Ammiano Marcellino, xv, 10).

Probabilmente, sin da un periodo antecedente, Susa era la città principale in quella parte delle Alpi e la capitale del circostante distretto. Essa è situata, com'è noto,

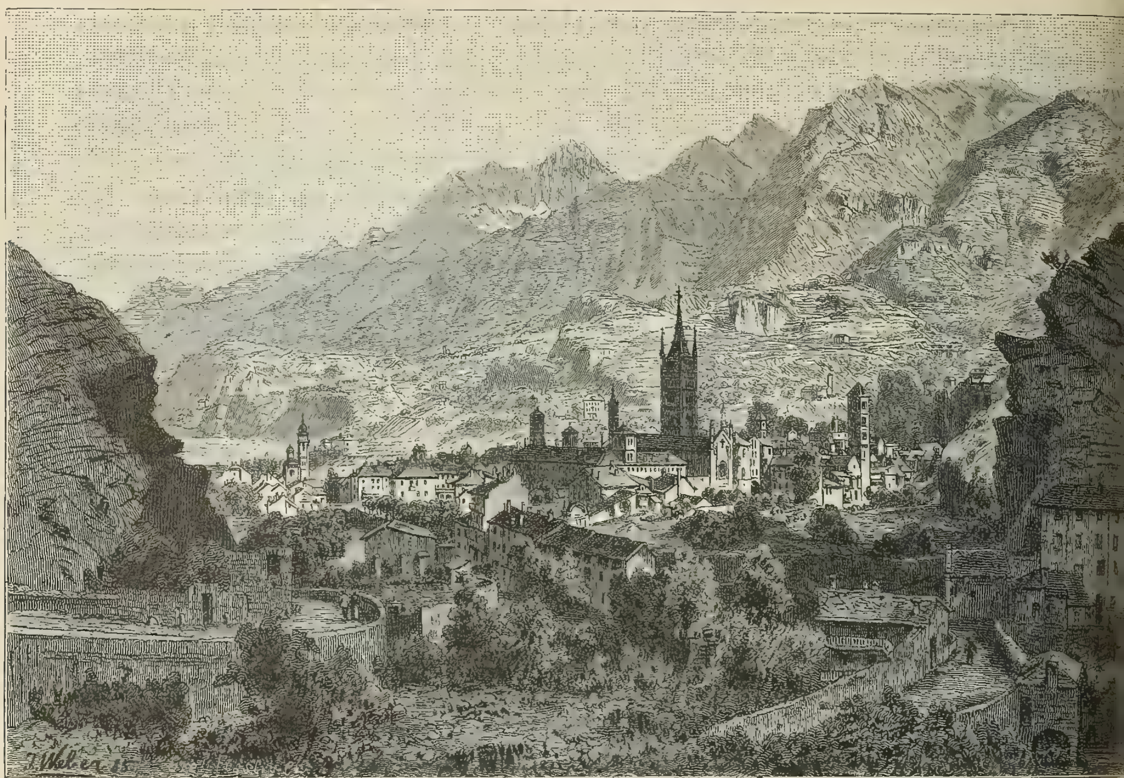


Fig. 171. — Veduta di Susa.

precisamente alla congiunzione della strada che scende dal Monginevra nella valle della Dora con quella che attraversa il Moncenisio; ambedue annoveransi fra i passaggi naturali delle Alpi ed erano senza dubbio frequentati da tempi antichissimi, quantunque l'ultimo pare fosse incomprensibilmente negletto dai Romani.

La strada altresì che era più battuta negli ultimi tempi della Repubblica e nei primi tempi dell'Impero per arrivare al passo delle Alpi Cozie, o Monginevra, non era quella per *Segusio* (Susa) su per la valle della *Duria* (Dora), ma una che ascendeva la valle di Fenestrelle ad Ocelum e traversava di là il *col di Sestrières* per scendere a Scingomago, appiè del passo odierno del Monginevra.

Fu questa la strada presa da Cesare nel 58 av. C. e pare fosse sempre la più frequentata a' tempi di Strabone (Cesare, *De Bello Gallico*, i, 10; Strabone, iv, p. 179); ma in un periodo posteriore la strada per *Segusio*, o Susa, pare divenisse d'uso generale ed è quella data dagli *Itinerari* (*Itin. Anton.*, pp. 341, 357).

Di *Segusio*, come città municipale, poco sappiamo; ma è mentovata come tale così da Plinio, come da Tolomeo, e la sua esistenza continuata è dimostrata tanto dalle iscrizioni quanto dagli *Itinerari;* e noi apprendiamo ch'essa continuò ad essere una città ragguardevole ed un posto militare importante, come quello che signoreggiava i valichi alpini, sin lungo tempo dopo la caduta dell'Impero d'Occidente (Plinio, iii, 17; Tolomeo, iii, 1, § 40; Grutero, *Inscr.*, p. 111; Orelli, *Inscr.*, 1690, 3863; Ammiano Marcell., xv, 10; Paolo Diacono, *Hist. Langob.*, iii, 8, ecc.).

Narra Ammiano che la tomba di Cozio era sempre visibile a Segusio a' tempi suoi ed oggetto di grande venerazione fra gli abitanti. L'arco trionfale eretto da lui



Fig. 172. — Arco di Cesare Augusto a Susa (da fotografia di G. Berra).

in onore di Augusto esiste sempre a Susa come vedremo più qua; in esso sono dinumerate le *Civitates* sottoposte al suo dominio in numero di quattordici, quantunque Plinio dica soltanto dodici (*Cottianae Civitates XII;* Plin., iii, 20, s. 24). Esse non erano però che oscure tribù montane, e il nome della più parte di esse è ignoto intieramente.

Secondo Strabone, i dominii di Cozio stendevansi a traverso le montagne sino ad Ebrodunum (*Embrun* in Francia, Dip. Basse Alpi) nel paese dei *Caturigi* (Strabone, iv, p. 179); e ciò è confermato dall'iscrizione che enumera i Caturigi e i Medulli fra le tribù sottoposte alla sua autorità.

Ocelum succitato, nella valle del Clusone, era compreso nel territorio di Cozio, mentre i suoi confini verso i *Taurini* erano segnati dalla stazione *Ad Fines*, posta,

negli *Itinerari*, sulla strada ad *Augusta Taurinorum*. Ma le distanze date dagli *Itinerari* sono scorrette e discrepanti fra di loro. *Ad Fines* si può stabilire a, o presso, Avigliana, come abbiamo visto più sopra (1).

Le tribù alpine, qualificate da Plinio *Cottianae Civitates*, quando furono unite a Roma, riceverono dapprima la franchigia latina soltanto; ma quando *Segusio*, o Susa, divenne municipio romano, dovette ricevere la franchigia plenaria.

La situazione di Susa le trasse addosso del continuo i malanni delle guerre e delle invasioni dei barbari. Vi passarono i Galli, i Goti, i Vandali, i Franchi; e quando Costantino il Grande passò le Alpi per venire a combattere Massenzio, eletto imperatore dal Senato Romano, la distrusse.

Non sono ben note le sue vicende al tempo del dominio longobardico. In prossimità di Susa il re Astolfo fu sconfitto da Pipino chiamato in Italia da papa Stefano II. Poco appresso Carlomagno riuscì a girare, come già abbiamo narrato, le posizioni formidabili, occupate da re Desiderio, e a coglierlo alle spalle sì ch'ei fu costretto a dare addietro, quasi senza colpo ferire, sino a Pavia.

Dopo Carlomagno Susa fu sede di un marchesato istituito per difendere quel varco importante dalle Alpi in Italia. Verso la metà del secolo X, al dire del Terraneo, vi signoreggiava e batteva moneta il conte Arduino II di Torino.

Nel secolo XI fu considerata capitale dei vasti possessi della celebre contessa Adelaide che aveva riunito in poter suo tutto il Piemonte. Vi ebbero in seguito grande predominio e potere gli ecclesiastici e i nobili, finchè, nel secolo XII, fu arsa dal Barbarossa fuggiasco dopo la sconfitta memoranda toccata a Legnano.

Un secolo prima che fiorisse in Francia il Vauban, il Duca Emanuele Filiberto munì Susa con opere fortificatorie che presero il nome di *Forte Santa Maria*. Le stesse vennero costrutte verso l'anno 1566 sovra un poggio che s'innalza sulla sinistra della Dora e dirimpetto alla città, ed erano a prova delle artiglierie, sì che la potè resistere validamente a varii assalti; ma nel maggio del 1796, in forza dell'armistizio di Cherasco, fu costretta ad aprire le porte ai repubblicani francesi e le sue fortificazioni furono smantellate nel 1797.

II. — Susa odierna.

Della Susa odierna (fig. 171), che conta appena 4106 abitanti, lascieremo qui discorrere i signori Martelli e Vaccarone nella loro recente ed ottima *Guida delle Alpi Occidentali* (Torino 1889):

— Percorso il borgo, che sta sulla sinistra della Dora, si passa il fiume sopra un ponte a due archi e si entra nella città, attraversata da vie strette e tortuose, di cui le principali sono due, quella dei Mercanti, e del Palazzo di Città. Sotto i portici, che fiancheggiano quest'ultima, si osserva un fresco pregievolissimo per la finitezza del disegno e per l'inalterata freschezza del colorito non ostante i secoli che trascorsero. In ogni angolo della città e dei suoi dintorni si trovano preziose reliquie dell'epoca romana e dei tempi di mezzo.

Per opera della *Società di Archeologia e Belle Arti* della Provincia, si è posto mano a nuovi lavori di scavo sotto l'abile direzione del comm. Fabretti, direttore

(1) Secondo una recente pubblicazione del prof. E. Ferrero (*La strada romana da Torino al Monginevro*) l'*Ocelum* degli *Itinerari* romani si troverebbe in val Dora, a chilom. 5.9 a monte di Drubiaglio, cioè verso Novaretto. — Drubiaglio, ma più precisamente Malono, piccolo gruppo di case a sud di Drubiaglio, corrisponderebbe alla stazione romana di *Ad Fines*. Secondo lo stesso prof. Ferrero, *Singomagus* ed anche *Cxingoniagus* dovrebbe trovarsi tra Exilles e Salbertrand, ma più verso quest'ultima località, e non presso l'odierna Cesana; questa sarebbe invece la stazione indicata negli *Itinerari* coi varii nomi di *Goesao, Gadao*, o *Gesdao*.

del Museo d'Antichità in Torino. Nell'atrio del Seminario vescovile il canonico Sacchetti raccolse lapidi romane pregievolissime; in casa Chiapusso hannovi urne sepolcrali, illustrate dal dotto Ponsero. Un cippo marmoreo rappresenta una donna chiusa in un antro, circondata da rettili e da uccelli notturni, col capo velato e parte del petto ignudo; è il supplizio di una sacerdotessa di Vesta divenuta spergiura.

Il più bel monumento però della città di Susa, è l'arco innalzato in onore di Augusto Ottaviano da Marco Giulio Cozio, sette anni prima dell'êra volgare (fig. 172). L'architetto Mazzassa, che lo prese ad illustrare con molto studio, non si peritò a dichiarare che nessun altro in Italia gode riuniti i tre pregi di antichità, di gusto e di conservazione pari a questo. Posto ad occidente della città, sull'antica strada romana che dall'Italia metteva nelle Gallie, pel Monginevra, vide passare sotto la maestosa sua mole i più famosi conquistatori che conti l'istoria del mondo; e fu vera singolarità di casi che un monumento di così insigne magnificenza sia stato rispettato dal tempo, e salvo durante le numerose irruzioni di barbari che rovinarono da cima a fondo l'Italia (1). Esso misura metri 13.50 d'altezza, 12.09 di larghezza, 7.31 di profondità nei fianchi; l'apertura dell'arco è di metri 5.86 di larghezza per 8.80 d'altezza. I quattro angoli sono sostenuti da quattro magnifiche colonne scannellate d'ordine corinzio. Il fregio è adorno d'un bassorilievo continuato nelle quattro faccie, e rappresenta il sacrifizio detto *Suovetaurilia.* Dal lato meridionale, si vede ancora nel bassorilievo il re accompagnato da sacerdoti, con numeroso seguito di vittimarii, di trombettieri e di genti alpine a piedi ed a cavallo, e l'ara fregiata di ghirlande, mentre due tabellarii, che compariscono all'estremità del corteggio, prendono ricordo di quel solenne atto di alleanza. In una fascia sovrapposta al fregio fu segnata una memoranda iscrizione, la quale formò oggetto di studio a molti insigni scrittori italiani, fra i quali il Maffei, il Napione ed il Durandi. Per essa la storia e la geografia si arricchirono di nuove cognizioni sull'esistenza di parecchi fra i popoli che abitarono le Alpi specialmente dal lato delle Gallie:

IMP . CAESARI . AVGVSTO . DIVI . F . PONTIFICII . MAXIMO . TRIBVNIC . POTESTATE . XV . IMP . XIII .
M . IVLLIVS . REGIS . DONNI . F . COTTIVS . PRAEFECTVS . CIVITATIVM . QVAE . SVBSCRIPTAE . SVNT .
SEGOVIORVM . SEGVSINORVM . BELACORVM . CATVRIGUM . MEDVLLORVM . TEBAVIORVM .
ADANATIVM . SAVINCATIVM . EGIDNIORVM . VEAMINIORVM . VENICAMORVM . IMIRIORVM .
VESVBIANORVM . QVADIATIVM . ET . CIVITATES . QVAE . SVB . EO . PRAEFECTO . FVERVNT .

A breve distanza dall'arco di Augusto, verso mezzodì, presso l'antica rocca o castello, trovansi due archi (fig. 173) che si crede abbiano dovuto far parte di un medesimo edifizio, uno di m. 6.96 d'altezza per 4.61; l'altro di m. 5.08 d'altezza per 3.58. L'antica via che conduceva nelle Gallie, dopo avere attraversato l'arco innalzato da Cozio, nell'ascendere sui vicini colli, doveva per necessità passare anche al disotto dei predetti archi, i quali le restavano superiori a foggia di antiporto.

Una lapide, conservata per opera dei monaci Benedettini di San Giusto, fa fede che questa città era pure provveduta di *terme*, che nell'iscrizione sono indicate col nome di *Graziane;* ma tanto delle sorgenti calde quanto dell'edifizio costrutto non esistono più traccie, di maniera che rimane perfino incerto il sito che esse occupavano; quantunque dalla direzione degli acquedotti, di cui furono scoperti alcuni tratti, taluno creda esistessero presso le falde della montagna che sta a confine dei territori di Susa, di Gravere e di Meana.

---

(1) Il merito principale di avere riparato dalle ingiurie dei tempi questo monumento di grande importanza, devesi alla Deputazione di Storia Patria di Torino. La proprietà dell'*Arco* spetta al comune di Susa.

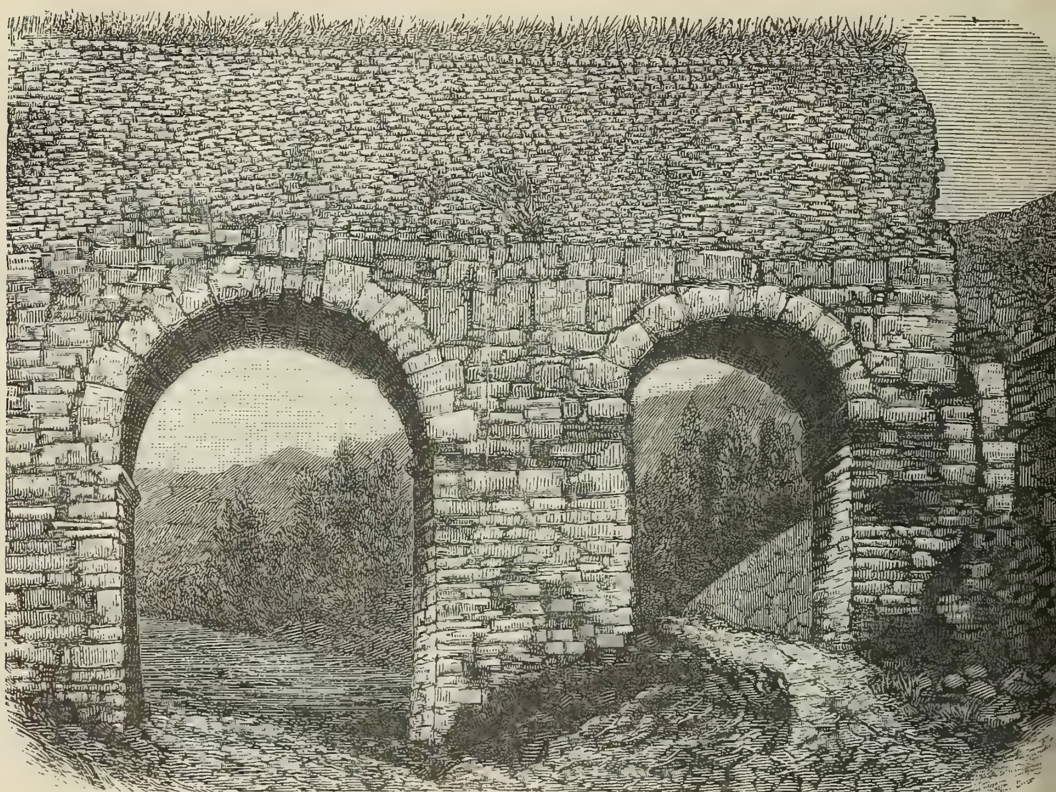


Fig. 173. — Antiche porte delle mura di Susa presso l'Arco di Cesare Augusto (dagli *Atti della Società d'Archeologia della Prov. di Torino,* 1887, p. 13).

Fra gli edifizi che appartengono ai tempi di mezzo, merita di essere visitata la chiesa di San Giusto (fig. 174), la cui fondazione si fa risalire al 1000, consacrata nel 1028. Uno dei più interessanti restauri si fu quello del secolo XIV, in cui sull'antica facciata a levante fu adattata una splendida decorazione in cotto. I frammenti di statue in cotto, che ivi si trovano, sono gli unici della vallata ed hanno soltanto riscontro con quelle del Duomo di Saluzzo e con quelle di Chivasso.

Grande è l'interesse che desta la forma del campanile, la sua decorazione terminale in cotto, l'armatura della guglia, le sue ventarole, ed i porta-segnali in ferro, il tutto assai ben conservato. Gli stalli del coro sono fregiati con intagli di una rara antichità; nella cappella di Sant'Anna è molto pregevole una *Sacra famiglia* di scuola raffaellesca; in quella delle Reliquie vedesi, dentro una nicchia, una curiosa statua in legno di Adelaide, che credesi fatta sul cominciare del secolo XII. Al sommo della nicchia si legge:

Questa è Adelaide, cui l'istessa Roma
Cole, e primo d'Ausonia onor la noma.

Nel fondo della chiesa si trova il battistero, bellissima vasca a margine scannellato, di un sol pezzo di marmo verde di Susa, capace di contenere 300 litri d'acqua. I battenti della porta d'ingresso, integrati colla parte che se ne conserva nel tesoro, sono i più antichi e splendidi esemplari di lavori in bronzo che esistano in Italia.

Ragguardevole monumento del medio-evo è il trittico in bronzo che si venera in questa chiesa cattedrale, sotto il titolo della *Madonna del Rocciamelone* (fig. 175)

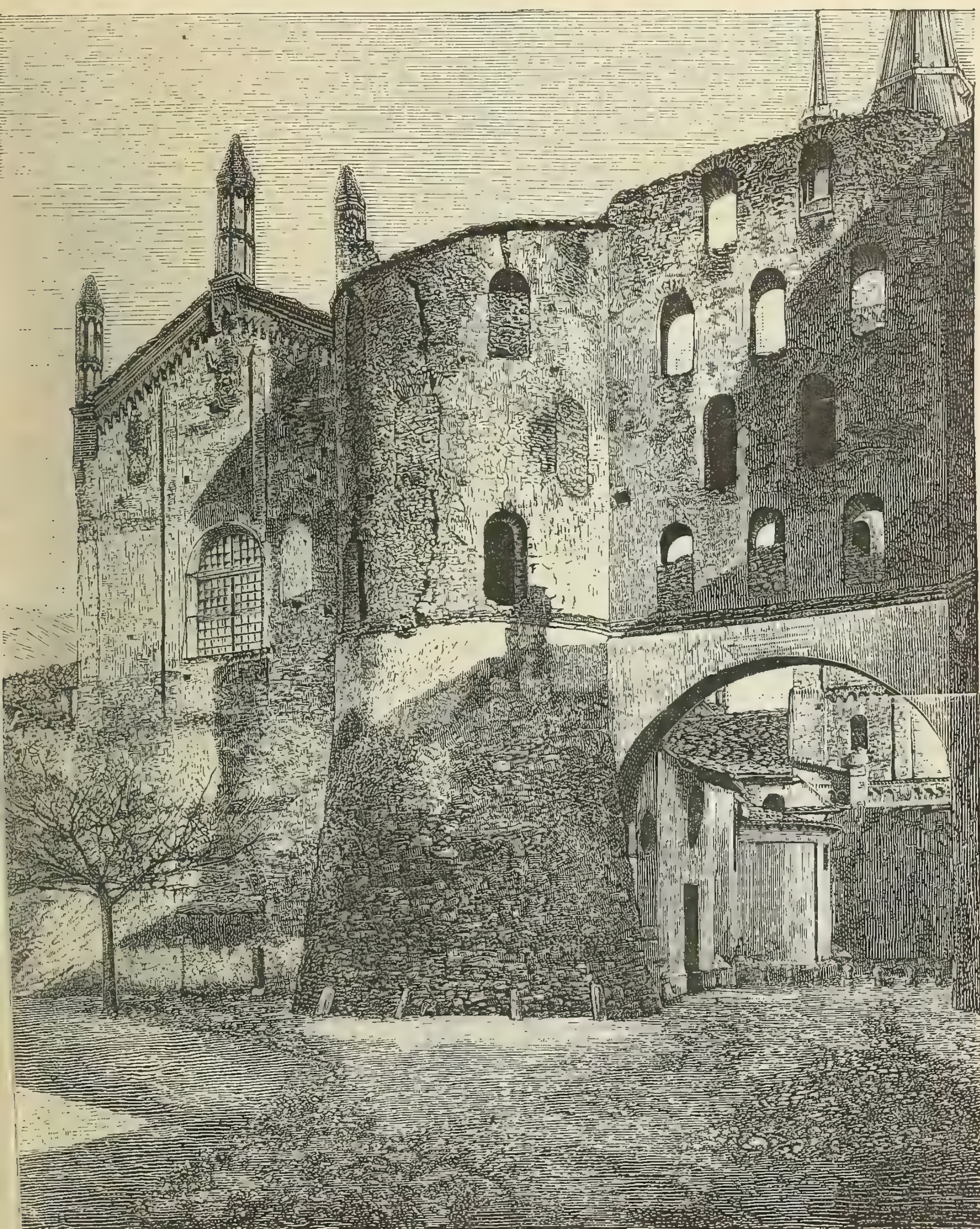


Fig. 174. — Porta Savoia e parte dell'Abbazia di San Giusto a Susa (da fotogr. di G. Berra).

e che ogni anno viene trasportato, ai 5 di agosto, su questo altissimo monte. Ne diamo nella nota annessa una minuta e particolareggiata descrizione (1).

(1) Questo cimelio è un pregevolissimo ricordo dell'arte del secolo XIV, in bronzo, inciso a incavo di largo contorno ad uso di niello, colla superficie esterna dorata, ed appalesa in modo evidentissimo

Altre volte Susa era munita di mura con alte e rotonde torri, ma il principale baluardo consisteva nel *forte della Brunetta*, fatto edificare da Carlo Emanuele III sopra un poggio a nord del forte S. Maria, col quale comunicava mediante una strada coperta a prova di bomba. Tutto quanto può inventare ed eseguire il genio e l'opera dell'uomo venne spiegato nel costrurre la *Brunetta*, che doveva essere il vero baluardo d'Italia da questa parte delle Alpi. Botta chiamò la *Brunetta* opera veramente maravigliosa, forse unica al mondo e degna di Roma antica. Senza un fatto d'armi che la illustrasse, vergine di sangue umano, dopo soli sessant'anni di vita, nel 1796 cadde al cenno di Napoleone I, che, sceso in Italia per altre vie,

---

i caratteri dell'epoca, a chiare lettere gotiche, descritta su due linee nell'iscrizione situata quasi a guisa di zoccolo a' piè dell'immagine stessa:

Hic . me . aportavit . bonefacius . rotarius . civis . astensis . in . honore

Dm . nri . yhn . R . et . beate . Mariae . Virginis . ano . dm . m ccc.l.viii . die . p.mo . sept br

Il trittico è una tavola a tre scompartimenti distinti, di cui il centrale, allorchè si chiude, viene ricoperto in modo preciso dai due laterali, denominati sportelli o valvole, che misurano ciascuno la metà precisa, epperciò sono corrispondenti complessivamente alla dimensione intiera della principale, cui possono venire sovrapposti, rimanendo in tal guisa difeso il lavoro artistico contenuto internamente, e tutelato a dovere in caso di trasporto.

Nello scomparto centrale mostrasi di fronte effigiata la SS. Vergine, cinta il capo di reale corona, assisa sopra sedile ornato a gotica foggia; sorregge colle braccia il fanciullo Gesù ricoperto di tonaca talare, che colla destra accarezza con amoroso vezzo infantile il mento della madre, mentre colla sinistra sostiene una piccola sfera simboleggiante il mondo. Il fondo, cui appare sovrapposta una gotica cimasa, è tutto cosparso di rabeschi a fogliami e fiori parimente di gotico stile.

La valvola a sinistra del riguardante rappresenta S. Giorgio in completa armatura, cavalcante un destriero parimente rivestito in ferro, che calpesta un drago supinamente rovesciato colle fauci spalancate e trapassate da parte a parte dalla lancia infissavi dalla destra del santo. A destra sullo sportello scorgesi il guerriero Rotario genuflesso e a mani giunte in atto di votivo raccoglimento e di adorazione alla Madonna. Egli si vede a tergo in segno di protezione tutelato dalla figura di un Santo, dalla chioma scarmigliata e con lunghissima barba, che a ragione puossi supporre il suo patrono, il quale, avvolto il corpo in ampio mantello, appone ambe le mani sulle spalle del pregante. Sta al di lui fianco lo scudo, su cui dovrebbe apparire lo stemma Rotariano, se da ignota mano devastatrice non fosse stato guasto ed infranto per vandalico dispregio. È da supporsi che queste insegne gentilizie fossero nello scudo incastonate su piastrella smaltata a colori, come era uso nel secolo XIII, e che la distruzione di questa vogliasi ascrivere al finire del secolo scorso all'epoca della rivoluzione francese, vera iconoclasta per qualsiasi indizio o contrassegno di patrizia impresa. Alquanto sopra al capo scoperto del guerriero al sommo della cerniera scorgesi affisso ai frastagli ornativi della parete di fondo l'elmo, portante soprapposta una corona sormontata da un cimiero a modo di roccia dirupata.

Il trittico misurato cogli sportelli aperti è della larghezza di 0.51, colla tavola di mezzo di 0.25, e caduna delle valvole di 0.13; in altezza è di m. 0.58, misurato dalla base centrale al vertice del triangolo con cui termina; l'asprezza del quale, veniva modificata da un vago fregio, ora quasi del tutto frantumato, elevantesi lungo i lati salienti, composto di foglie di vite scolpite nella foggia usata ne' gotici ornamenti del XIII e XIV secolo.

Abbenchè l'autore sia ignoto, non essendosi potuto rintracciare documento veruno atto a comprovarlo, non sarebbe tuttavia improbabile che fosse stato eseguito con disegno di certo Giorgio Fiorentino, al quale Amedeo IV, duca di Savoia, allogava parecchie pitture nel 1314 pel castello di Chambéry; ed infatti lo stile dell'esecuzione molto ritrae de' maestri della scuola toscana di quei tempi precursori dell'italiano artistico risorgimento.

È conservato questo cimelio in grande venerazione dei fedeli sull'altare primo a destra della cattedrale di San Giusto in Susa; e viene ogni anno trasportato processionalmente e con gran solennità il 5 agosto sul vertice del vicino monte altissimo di Rocciamelone in omaggio alla votiva disposizione tramandata dai passati secoli e religiosamente conservata (C. F. Biscarra, *Atti della Società d'Archeologia per la Provincia di Torino*, vol. I).



Fig. 175. — Trittico della Madonna di Rocciamelone nella chiesa di San Giusto a Susa (da fototipia della Ditta Doyen di Torino).

nella febbre de' suoi trionfi la volle smantellata, con rammarico di tutti gli ammiratori delle cose grandi. Susa possiede una biblioteca popolare circolante, fondata nel 1867, ed un museo civico locale, istituito nel 1885 per cura del municipio.

I salti d'acqua che trovansi vicino a Susa somministrandole molta forza motrice contribuiscono a sviluppare le sue industrie, fra cui primeggiano le fornaci per la fondita del ferro, le filature dei bozzoli, le concerie, lo stabilimento metallurgico dei fratelli Rufinoni, un mulino sistema anglo-americano della ditta Micheletta, la fabbrica di prodotti chimici del cav. Lepetit e la fabbrica di panni della ditta Schaufuss e Weller, ecc. Nel settembre fiera rinomatissima per la grande quantità di bestiame. Numerose e cospicue opere pie: ospedale, ospizio degli esposti, opera pia Baschi, opera pia Chiatellar, monte di pietà, scuole gratuite pei fanciulli e le fanciulle povere, e asilo infantile.

L'istruzione pubblica conta in Susa un ginnasio, un convitto e una scuola tecnica pareggiata. Havvi inoltre un teatro comunale, un comizio agrario, un osservatorio

meteorologico, un ufficio per gli scavi e monumenti d'antichità. Vescovado e seminarii, banca di Susa, società operaie e militare, circolo *Unione* e giornale locale.

Uomini illustri. — Susa va gloriosa di aver dato i natali al pontefice Clemente IV; al giureconsulto Arrigo, creato cardinale da Urbano IV; a Giona, che, nel sesto secolo, tenne in fiore le belle lettere tra i popoli susini; e, in età più recenti, a Cesare Olivieri poeta tragico, ed a Carlo Andrea Rana, celebre architetto.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Susa.

Chiomonte (1983 ab.). — Sulla destra della Dora, in cui metton qui foce i torrenti Gellasia, del Peyron, delle Mollières e Comba Oscura, in capo a quel tratto pianeggiante che stendesi fin sotto le alture della Bastiglia di Gravere. Nel suo territorio ferace prosperano noci smisurati, castagni, abeti, larici, ma soprattutto la vite, che dà un vino rinomato. Nell'abitato incontransi ad ogni passo tralci serpeggianti su pei muri delle case e pergolati che ombreggiano le vie.

Sorgeva anticamente Chiomonte sulla sinistra della Dora in bellissima situazione meridionale, ma gli scoscendimenti periodici dalle alture di *Serre la Croix*, ov'è una cappella visibile dalla pianura di Torino, costrinsero gli abitanti a stabilirsi sulla sponda destra della Dora. Chiomonte è molto antico e prima della pace di Utrecht (1713), che lo diede a Casa di Savoia, apparteneva alla Francia e formava il confine fra essa e l'Italia. La chiesa, sacra all'Assunta, e il suo superbo campanile, in un con una chiesuola, furono, secondo documenti rinvenuti, costruiti nel 1218. La suddetta chiesuola è notabile per le sue proporzioni, sia nella pianta sia nell'alzato, proprie dell'architettura lombarda, di cui è un picciol gioiello ammirato da quanti architetti ed archeologi la visitarono. Sono anche da visitare il palazzo Beraud, già alloggio del vescovo di Pinerolo nell'estiva stagione, e il palazzo Des-Geneys, ambedue con ampii ed ameni giardini. Nè voglionsi passar sotto silenzio le pubbliche fontane, le cui vasche risalgono al secolo XVI e portano ancora gli stemmi dei Delfini.

Uomini illustri. — Chiomonte diede i natali ai tre illustri fratelli Des-Geneys, Giorgio Andrea, ammiraglio e ministro di Stato; Alessio Maurizio, maggior generale di cavalleria; e Matteo, maggior generale d'armata e primo segretario di guerra e marina.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Modane.

Exilles (1896 ab.). — A chilometri 12.33 da Susa, nella valle di Oulx, sulla sinistra della Dora, al confluente del Galambra, in territorio piano, che produce grano, segale, orzo, castagne, noci, pomi e buoni vini. Miele squisito e molta selvaggina. Sulla piazza sorge la chiesa parrocchiale molto antica e di stile gotico, nella quale fu rapita, dicesi, nel 1453, la sacra pisside, che diede poi occasione al famoso miracolo dell'*Ostia Eucaristica* in Torino. Sotto il dominio dei Carolingi, Exilles appartenne ai marchesi di Susa, dai quali passò poi ai signori del Delfinato, finchè Umberto III, non avendo figliuolanza, lasciò, verso il 1350, i suoi Stati al re di Francia e cedette Exilles ai conti di Savoia.

La fortezza d'Exilles (fig. 176) fu per varii secoli teatro di sanguinosi combattimenti. Nel 1453, mentre ardeva la guerra fra il duca di Savoia Ludovico e Carlo VII di Francia, i soldati del duca espugnarono la fortezza, allora ancora in poter dei Francesi. I quali però la riconquistarono nel 1590, mandando il borgo in fiamme, sì che gli abitanti furono costretti a ricoverarsi in alcune grotte dei balzi circostanti. Carlo Emanuele I la ricuperò, dopo assalti reiterati, nel 1593, ma due anni dopo cadde di bel nuovo in potere dei soldati francesi sotto il comando del generale Lesdiguières. Ripresa finalmente da Vittorio Amedeo II nel 1708, dopo tre giorni di assedio, vennegli definitivamente ceduta, in un con quella di Fenestrelle, nel trattato d'Utrecht del 1713. Vittorio Amedeo II, uno de' più accorti politici de' tempi

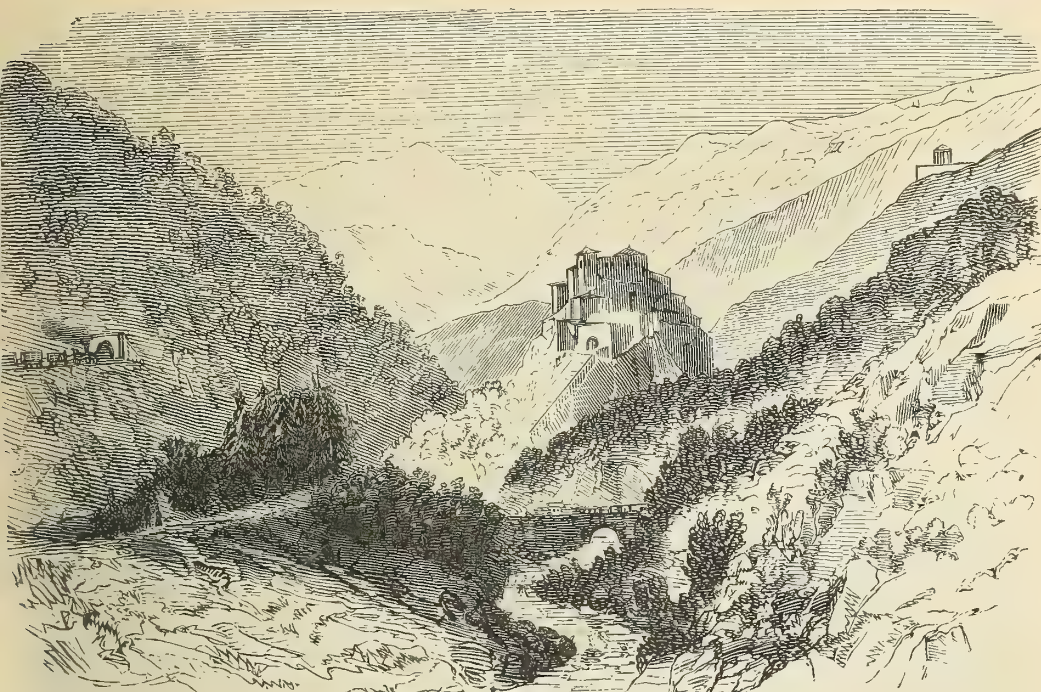


Fig. 176. — Forte di Exilles (1).

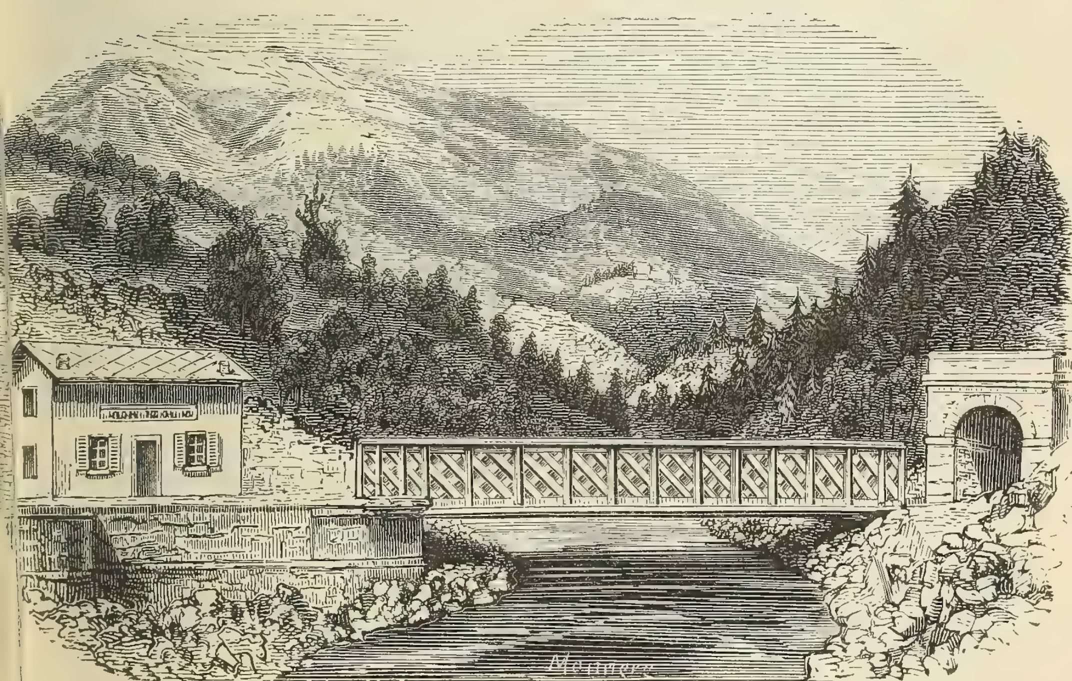


Fig. 177. — Ponte sulla Dora all'entrata del tunnel a Serre de la Voûte ad Exilles (1).

(1) V. Covino, *De Turin à Chambéry*.

suoi, per dimostrar l'importanza della cessione delle valli che lo rendevano padrone della fortezza d'Exilles e di quella di Fenestrelle, costumava dire che, tra i fatti più belli del suo regno, annoverava quello di *aver appostata una sentinella sul Monginevra.* Carlo Emanuele III incaricò il Bertola, colonnello del genio, di afforzarla sì da renderla inespugnabile. Indarno vi posero nel 1794 l'assedio le truppe repubblicane di Francia; ma due anni dopo, in forza del trattato di Cherasco, la fortezza fu demolita in un con quella della Brunetta. In seguito fu però ricostruita pressochè sul disegno antico e coll'aggiunta di qualche nuova fortificazione, fra cui un fortino sul rialto di *Serre la Garde.* Si aggiunse poi ancora una tagliata, protetta da un *blockaus*, nella valle tra il forte principale e il poggio di San Colombano.

In questi ultimi anni furono fatte riforme notabili sia al fortino di Serre la Garde, sia al forte principale, il quale s' innalza 1160 m. dal livello del mare. La fortezza antica, torreggiante sopra una rupe isolata ed inaccessibile salvo che dal lato di Francia, si presenta in forma di nave da guerra, irta di artiglierie poderose. Soggiungeremo da ultimo che, durante la dominazione francese, la fortezza d'Exilles fu anche prigione di Stato e fra le sue mura fu rinchiuso per molti anni quel personaggio misterioso il quale, sotto il nome di *Maschera di ferro*, porse occasione a tante supposizioni e a tanti scritti e che (secondo gli studi recenti e coscienziosi fatti dal Jung, valente uffiziale dello stato maggiore francese, negli archivi del Ministero della guerra) parrebbe essere stato un semplice cospiratore appartenente alla lega vastissima degli avvelenatori, certo De-Marchiel o De-Marchal. Tornando ad Exilles osserveremo che lì presso trovasi la *galleria d'Exilles*, lunga 1767 m., per la ferrata, uscendo dalla quale vedesi dirimpetto la *Serre de la Voûte* con un ponte sulla Dora, di cui diamo la veduta (fig. 177).

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T.

Ferrera Cenisio (383 ab.). — A 1450 m. in angusta valle sulle due sponde del Cinischia e sulla vecchia strada al Moncenisio. I gagliardi abitanti di questo paesucolo provvedono con ripari al mantenimento della famosa strada napoleonica e, nei tempi burrascosi, alla salvezza dei viaggiatori, delle vetture e dei carri che ancora vi transitano.

Cenni storici. — È ricordato nel testamento del 739 di certo Abbone patrizio; e Adriano Valesio, nelle sue note ad Ammiano Marcellino, opinò fosse una delle supposte 12 città del regno di Cozio. Nel paesuccio si serba memoria del passaggio dell'esercito francese sotto Napoleone I e additasi il luogo ove riposò per breve ora.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T.

Giaglione (1624 ab.). — Situato al termine del contrafforte che dal monte Ciusalet scende a divider la valle del Cinischia da quella del Clarea, Giaglione, a 4 chilometri a ovest da Susa, è il più pittoresco di tutti i villaggi che circondano questa città. Dal sagrato della sua parrocchiale lo sguardo abbraccia l'intiera vallata inferiore della Dora, e, quando è limpido l'orizzonte, distinguonsi perfettamente ad occhio nudo i colli ameni di Torino. Ammiransi ancora nel territorio di Giaglione annosi e colossali castagni che producono i rinomati e saporiti *marroni di Giaglione.* E anche il vino è assai pregiato, quello segnatamente che si raccoglie presso Chiomonte. La parrocchia è antichissima, com'anco il castello che vedesi sopra un rialto. Notabili per disegno e colorito i dipinti vetusti che adornano un muro laterale di una cappella dedicata a S. Stefano, situata nella borgata omonima, e rappresentano le virtù ed i vizi, le cui allegorie son riprodotte su tre linee e sotto ogni allegoria sta scritto in gotico la virtù o il vizio relativi.

Cenni storici. — Giaglione è villaggio antico rammentato col nome di *Gallio* nel famoso testamento di Abbone del 726 e di Gelone (*Gaillum*, *Galiis*) nel Cartolario

Ulciese. Celebre è il *Canale di Giaglione*, che ne irriga e fertilizza il territorio. Quando siasi dato mano a quest'opera colossale non è certo; narra la tradizione che una gentildonna, di nome Maria Bona, donò, nel 900 o nel 1000, al Comune un'emina d'oro per costruire il canale; e oggi ancora, secondando il ricordo, nel giorno di Pentecoste si commemora con cerimonia religiosa l'atto generoso della nobile benefattrice.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[1] ivi, T. a Susa.

Gravere (1501 ab.). — A sud-ovest di Susa, da cui dista chilom. 3.50, sulla destra della Dora Riparia, coi campi bagnati dal torrente Gelassa. Piombo solforato argentifero, misto a rame solforato, e pietra da calce. Nei tempi andati vi sorgeva un piccolo forte. Ai nostri giorni (1890) sono in costruzione due forti di sbarramento dei passi alpini, uno sulla cresta della borgata *Mollard*, l'altro in montagna alla regione *Trucco* o *Cremitani*.

Cenni storici. — Ebbe anticamente il nome di Gelassa e fece parte della città di Susa. Fu feudo dei Casaletto e dei Ripa.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[1] ivi, T. a Susa.

Mattie (2394 ab.). — In luogo alpestre, sulla destra della Dora, a sud-est di Susa, fra due valli dell'alta catena di montagne che divide porzione del circondario di Susa da quello di Pinerolo. La parrocchiale, situata sopra un promontorio del vallone e sacra ai SS. Cornelio e Cipriano, fu costruita al principio del secolo scorso, ma la porta e l'ancona appartengono a tempi più remoti. Ha tre navate sorrette da archi e pilastri d'ordine dorico. Sulla vetta di un promontorio vedesi l'antico castello, di cui per altro non sopravvanzano che le rovine e da dove lo sguardo spazia per un vasto orizzonte.

Cenni storici. — Mattie è ricordato col nome di *Matium* e *Mateugum* in un diploma di Corrado il Salico del 1026 e fu feudo di varii signori.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[2] T. a Bussoleno.

Meana di Susa (1940 ab.). — Giace a sud di Susa, da cui dista 5 chilom. Il *tunnel di Meana* è uno dei più importanti sulla linea Torino-Modane, come quello che misura non meno di 1100 m. di lunghezza. Da Chiomonte a Meana si attraversano sulla ferrata ben 10 sotterranei, di cui i più lunghi sono quelli della *Balme* (539 m.), dell'*Armand* (464 m.), non che parecchi viadotti, di cui il più interessante è quello di Tagliata, magnifica costruzione di tre archi, di cui uno lungo 30 m., sopra una eguale altezza dal suolo.

Cenni storici. — Nel 1212 il conte Tommaso di Savoia permutava i luoghi di Meana e di Mocchie con quello di Vigone. Fu contea dei Ripa di Giaglione, e, nel 1370, apparteneva ad un dottor Pietro Barale.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[1] ivi, T. a Susa e Str. ferr. Modane-Torino.

Mompantero (1565 ab.). — Sul fianco e alle falde del gran Rocciamelone (a cui si sale di là), a sinistra del torrente Cinischia e a nord-est da Susa, da cui dista 3 chilom. Il paese si divide in due parti, di cui una, esposta a est, chiamasi Mompantero inferiore, e superiore l'altra volta a ponente. Nell'inferiore sorge la parrocchia di antica e semplice costruzione. Sopra un aspro rialto, dietro il sito della *Brunetta* e presso la Cinischia, veggonsi alcuni ruderi di un antico castello, il quale non pare fosse esteso gran fatto. Fu un tempo contado dei Provana di Torino e fece parte della città di Susa. Ora esiste una fortezza imponente sulla vetta del monte detto *Plambaln*, cui si accede per mezzo della strada militare dalla borgata Urbiano, fini di Susa.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[1] T. a Susa.

Novalesa (1314 ab.). — Sulla sinistra del Cinischia, era sino al principio del secol nostro il punto a cui facevano capo coloro che dovevano traversare il Cenisio, ed era luogo assai ragguardevole pel passaggio incessante dei viaggiatori, al servizio dei quali si mantenevano circa 9000 muli, mentre annoveravansi nel villaggio la bellezza di 42 osterie, delle quali ora appena ne rimane una. L'antica chiesa parrocchiale va ornata di alcune tele preziose già appartenenti alla celebre Abbazia, tra le quali son da citare la *Vergine* del Lemoine e l'*Adorazione dei Magi* del Poussin. In parecchi luoghi si trovò rame ed oro in una miniera coltivata, or fa un secolo, per qualche tempo, ma poi abbandonata per difetto di capitali.

Da alcuni anni molti forestieri, attratti dalla bellezza della valle, dall'aria pura e dalla frescura, recansi a passar l'estate a Novalesa, a circa un chilometro dalla quale sorge, in vetta a un poggio, il celebre monastero omonimo, fondato nel 726 da Abone, governatore della Moriana e di Susa. Le cronache lo dipingono come floridissimo sotto i Carolingi; e Carlo Magno, quando scese in armi contro Desiderio, vi dimorò, con grande soddisfazione, parecchi giorni. Suo figlio Ugone v'indossò l'abito monacale e fu eletto abate del monastero, nel quale accumularonsi ricchezze e titoli di giurisdizione e fiorirono uomini illustri per dottrina e santità. Il monastero toccò l'apice della floridezza al principio del secolo IX e racchiuse nelle sue mura più di 500 monaci. Le grandi ricchezze accumulate da essi eccitarono l'ingordigia di molti mal viventi locali e forestieri, i quali, intruppatisi con una banda di Saraceni, saccheggiarono e distrussero, nel 906, il monastero. Da quell'anno più non si riebbe, e la biblioteca preziosissima così per il numero (7700 volumi, dicono alcuni), come per l'importanza delle opere, fu consumata, in gran parte, dalle fiamme.

Verso la fine del secolo X vi fu edificato un cenobio, col titolo di priorato, sino al 1601, in cui Antonio Provana rivestì l'antica dignità abbaziale. La chiesa del cenobio fu ricostruita nel 1712 sotto Vittorio Amedeo II, ed è quella che si osserva tuttora trasformata in villeggiatura estiva per gli allievi del Collegio Umberto I di Torino, dopo la soppressione del convento nel 1855. Dove termina il muricciuolo vedesi la cappella di Sant'Eldrado. eretta nel 1240 per opera del P. Giacomo delle Scale, priore del convento e patrizio savoiardo. Lassù presentasi allo sguardo estatico un panorama stupendo del Rocciamelone, del monte Ponario, del Moncenisio e di tutta la valle sottostante, irrigata dal Cinischia e dal Merdarello, che prorompe da quello spaccato di monte e segna il suo passaggio, non di rado furioso, con arena candida e rilucente. Nel soppresso monastero era anche uno stabilimento balneario, già diretto dal cav. Maffoni.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[1] a Susa, T. ivi.

Venaus (1489 ab.). — Villaggio situato sulla destra del torrente Cinischia prende il suo nome dal latino *venatio*, che accenna a ritrovo di caccia e pretendesi che, fin dai tempi di Cozio, servisse a tale oggetto. Nell'anno 839 i marchesi di Susa lo cedettero agli abati della Novalesa. Si nota la chiesuola di San Biagio fondata nell'anno 1300 dall'abate Sineo, la quale conserva all'esterno, sulla parete laterale destra, alcuni freschi antichissimi e in alcune parti pregevoli. Alcuni antichi documenti fanno menzione del tratto di terreno che si distende da Venaus a Mompantero, chiamandolo *stadium*, e vuolsi servisse agli esercizi ginnastici e segnatamente alla corsa od al giuoco del disco, nei quali erano valentissimi quei di Venaus. Fuori del villaggio la strada continua a traverso belle praterie bagnate dai numerosi rivoletti che dirocciano dai monti vicini. La valle in questo punto presenta una gran chiostra formata dall'imponente mole del Moncenisio e dalla costiera che sta a lato del Rocciamelone, ma si allarga poco dopo, per mettere nel ridente ed ampio bacino di Novalesa.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[1] T. a Susa.

Mandamento di ALMESE (comprende 4 Comuni, popol. 7542 ab.). — E abbastanza fertile e coltivato sopratutto a cereali. È percorso verso mezzodì dalla Dora Riparia ed è molto efficacemente irrigato da canali derivanti dal rivo Messa.

Almese (1364 ab.). — Giace a cavaliere del torrente Messa e dei suoi canali di derivazione a circa 3 chilom. dalla Dora Riparia, a circa 6 da Avigliana e a 400 m. sul livello del mare. Torreggia da un bel poggetto la chiesa patronale eretta, dicesi, nel 1400 sulle rovine di un antico castello. Questo era già distrutto nel secolo XIII e gli *Homines de Almexio*, come dicono le pergamene, si ressero a comune libero per oltre tre secoli. Havvi un asilo infantile e un opificio di lane meccaniche.

Cenni storici. — È di origine antica e soggiacque più tardi alla giurisdizione dell'abbazia di San Giusto di Susa, soppressa sullo scorcio del secolo XVIII. Allora (verso il 1780) il castello di San Mauro (che apparteneva a questo Comune) fu infeudato, con le terre dipendenti, ai Bertolero, col titolo di conti d'Almese, i quali si estinsero nel 1832.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² ivi, T. ad Avigliana.

Rivera (1485 ab.). — Sulla pendice meridionale del monte Musinè, a chilom. 2.46 da Almese, in territorio ferace bagnato dal torrente Morsino che scende dal Musinè e mette capo nella Dora. Notevole il suddetto antico castello feudale di San Mauro appartenente ad Almese.

Cenni storici. — È paese assai antico e formava parte dell'abbazia di S. Giusto di Susa; fu quindi eretto in contado a favore della famiglia Brea di Riva di Chieri.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. ad Almese.

Rubiana (3207 ab.). — Sta a chilom. 4.93 da Almese, in mezzo a parecchi monti di varia altezza, e sul vertice del più eccelso è uno dei punti topografici eretti nel 1822 dal governo sardo. È così detto, credesi, dal latino *ruber*, perchè i monti che gli stanno a ridosso sono di colore rossiccio e del medesimo colore sono anche le acque dei molti rigagnoli che bagnano il suo territorio.

Cenni storici. — In alcune carte del secolo XI è denominato *Curte Rubiana* ed era compreso nella donazione fatta nel 1029 dai marchesi di Susa al monastero di San Giusto di quella città. Fu poi feudo dei Provana e lo ebbero con titolo comitale i Chiavarina.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² ad Almese, T. ad Avigliana.

Villar Dora (1486 ab.). — Già *Villar Almese*, sopra una collinetta presso la Dora Riparia, a pochissima distanza da Almese. L'antico castello fu ridotto in deliziosa villeggiatura dai Provana. Poco discosto sorge una torre antichissima. La parrocchiale dei SS. Vincenzo ed Anastasio è di disegno gotico. Fontane abbondanti ed alcuni ruderi creduti avanzi di un tempio pagano. Aria salubre.

Cenni storici. — È ricordato nel diploma Ottoniano del 1001. Il conte di Savoia, Ajmone, lo diede, nel 1333, ai Provana di Carignano che lo venderono ai Borgognini, i quali lo cederono, alla loro volta, nel 1359, ai medesimi Provana che ne riceverono l'investitura dal conte Amedeo di Savoia.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² ad Almese, T. ad Avigliana.

Mandamento di AVIGLIANA (comprende 6 Comuni, popol. 10,774 ab.).

Avigliana (3642 ab.). — Giace all'ingresso della *Comba di Susa*, fra la Dora Riparia e i due laghi della *Madonna* e di *San Bartolomeo*, alle falde di una ridente collina all'estremità della quale ergesi un'arida roccia con in vetta le rovine di un antico castello distrutto nel 1690 dalle truppe francesi sotto il maresciallo di Catinat (fig. 178).

Si arriva per varie strade della stazione all'abitato d'Avigliana, prima di porre piede nel quale, se si segue lo stradone provinciale di Pinerolo, che attraversa la



Fig. 178. — Castello di Avigliana (da disegno originale).

(La linea superiore delle lettere A, B, C, D, E fu demolita dai Francesi nel 1636, e nel 1690 distrutte le fortificazioni laterali).

frazione detta il *Paschiè*, si affaccia allo sguardo, sur un'eminenza a sinistra, la chiesa di San Pietro (fig. 179), già tempio sacro alla Dea Ferronia, a cui si accede per doppia scala in mattoni. Come tutte le chiese primitive, essa ha ancora il soffitto in legno; e sul muro dell'altare di mezzo e nel coro sono dipinti antichissimi. Le pitture della chiesa vengono attribuite a Giotto. La facciata è di stile gotico, ricca di modanature, ornati e sagome in cotto, di gusto squisito. Non vi si ravvisano più che frammenti, i quali rivelano il pregio delle dipinture murali antichissime a fresco: i muri subirono distruggitrici imbiancature.

Fra le altre chiese d'Avigliana è notabile la parrocchiale di San Giovanni, di stile gotico, con dipinto sulla facciata un gigantesco San Cristoforo. Vi si ammira una stupenda *Sacra Famiglia* di Gaudenzio Ferrari, un altro quadro attribuito a Guido Reni e una *Vergine* del Moncalvo. Nell'altra chiesa parrocchiale è un bel dipinto di Macrino d'Alba. Presso il lago della *Madonna* sorge l'ex-convento dei Cappuccini,



Fig. 179. — Chiesa di San Pietro in Avigliana (da fotografia di G. Berra).

prediletto da Carlo Emanuele I, nella cui chiesa ammirasi un quadro di Alberto Durer, un *Cristo in croce* del Caravaggio, due dipinti che credonsi di Lionello Spada e, sull'altare maggiore, un tabernacolo intarsiato elegantemente di tartaruga. Nel pozzo sulla piazza del Conte Rosso si estrassero molti oggetti antichi, fra cui curiosissimo un capitello di marmo con iscrizioni e bassorilievi.

Sono in Avigliana case signorili, porticati, chiese antiche, torri e vestigia di costruzioni antiche che attestano le glorie passate, collo scudo e la croce di Savoia scolpiti in più luoghi fra i fregi dei capitelli. Vanno rinomate le torbiere del territorio tanto per l'abbondanza quanto per la qualità del combustibile.

Avigliana è rinomata e frequentata principalmente pei suoi due laghi, separati

l'uno dall'altro da un breve istmo selvoso, lungo il quale passa la strada che tende a Giaveno: quello chiamato della *Madonna* o *Lago Grande*, ha un perimetro di 3.6 chilometri, una profondità massima di 26 m. e sta a 352 m. dal livello del mare; l'altro, detto di *San Bartolomeo*, o *Lago Piccolo*, od anco di *Trana*, ha un perimetro di 3.2 chilom. una profondità massima di 12 m. e sta a 356 m. dal livello del mare. Il maggiore riceve, per un canale, le acque del minore.

Oltrepassata di poco la stazione ferroviaria di Avigliana schiudesi allo sguardo del viaggiatore una ridente vallicella in cui veggonsi sparsi qua e là gli edifizii della *Società anonima italiana per la fabbricazione della dinamite Nobel.* Questo grande laboratorio di esplodenti e di prodotti chimici ha preso in breve tempo un grande sviluppo. La fabbricazione della dinamite e del fulmi-cotone, dei quali prodotti Avigliana fornisce i due ministeri della Guerra e della Marina, raggiunge l'apice del perfezionamento tecnico e scientifico. Le materie prime, quali l'acido solforico, l'acido nitrico e la glicerina distillata, sono preparate nella fabbrica stessa. Sonvi inoltre fabbriche secondarie di varii sali, di acido cloridrico, e persino una cava di pietre da costruzione, prodotti tutti che, coi precedenti, dànno lavoro ad oltre 500 fra lavoranti ed impiegati. Una compagnia di fanteria vi è in guarnigione permanente e somministra le sentinelle di guardia ai depositi militari e commerciali di dinamite. Nell'ameno giardino dello stabilimento fu eretto un monumento al celebre Ascanio Sobrero, italiano, scopritore della nitro-glicerina.

Cenni storici. — Avigliana fioriva già sotto i Romani i cui itinerarii segnano qui *Ad Fines* fra l'agro taurino e il segusino. Si conservano memorie intorno ad esso con la data del 996 in cui vi risiedeva il potente conte Arduino III, detto *Glabro*, che fu per poco tempo re d'Italia, spossessato in breve da Arrigo II imperatore d'Alemagna. Vi nacquero Umberto II, Amedeo VII, detto il *Conte Rosso*, e in uno dei suoi castelli cessò di vivere Filippo d'Acaja, condannatovi a prigionia perpetua da Amedeo VI detto il *Conte Verde*. Degni di osservazione sono gli avanzi delle antiche torri, o *Porta* di Avigliana, edifizio che risale ai secoli XII e XIII, avanzo della Casa antica dei Principi d'Acaja.

Uomini illustri. — Avigliana annovera fra i suoi illustri concittadini i famosi giureconsulti Alessandro Losa, Nicolò e Gian Francesco Balbo; Bartolomeo Burnone, generale di Amedeo VII; Borzeto, uomo di non poche lettere, e altri molti.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Susa.

Buttigliera Alta (1302 ab.). — Sulla strada postale da Torino a Susa, presso la sponda destra della Dora Riparia, a chilom. 3.69 da Avigliana. Castello dei conti Carron di Brianzone e antica torre rotonda che servì nei tempi passati pei segnali di corrispondenza militare. Chiesa antica di Sant'Antonio, d'architettura gotica, appartenente alla commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Cenni storici. — Nel 1605 fu staccato dalla comunità di Avigliana; Carlo Emanuele I ne formò una contea a favore di Giovanni Carron, savoiardo, suo primo segretario, e consigliere di Stato, la cui famiglia acquistò in breve tempo molti altri feudi in Piemonte.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T. ad Avigliana.

Frazione di Buttigliera Alta è **Sant'Antonio di Ranverso**, luogo molto rinomato per l'esistenza di un monastero e di un ospedale detto dei *Pellegrini*, di proprietà dell'Ordine Mauriziano, il quale possiede una larga zona di terreni coltivati a prati, a campo ed a bosco. La chiesa (fig. 180) già collegiata, fu per ben 25 anni tenuta in cura, per quanto è possibile, dal cappellano can. D. Quartino Luigi, raccoglitore operosissimo delle memorie riguardanti quel monumento. Appartiene al secolo XII; ed una iscrizione riguardante la fondazione del monastero esiste sotto il vestibolo.

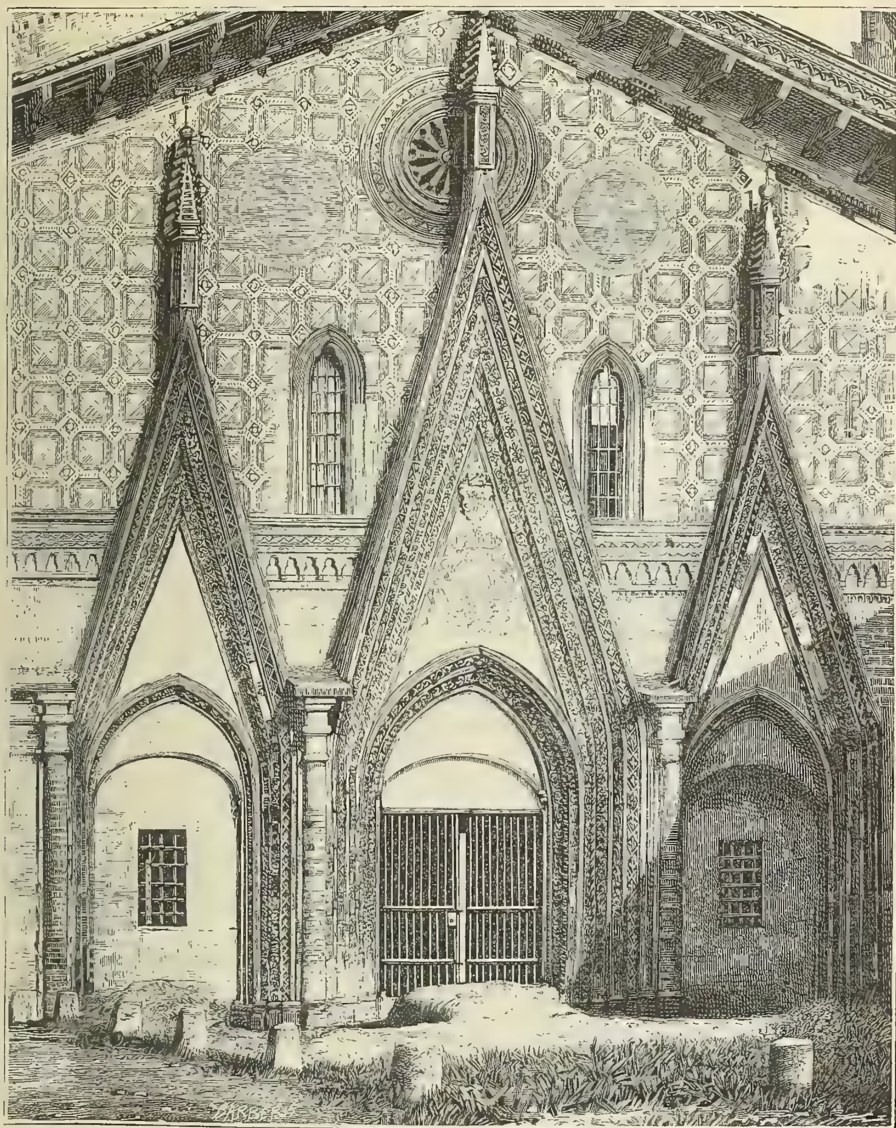


Fig. 180. — Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso presso Buttigliera Alta (da fotografia di G. Berra).

È monumento importantissimo per l'architettura gotica della facciata e per le pitture del secolo XV di sommo riguardo (1). Nell'altare maggiore esiste una pala, restaurata

(1) La chiesa attuale presenta un quadrilatero di forma basilicale, diviso trasversalmente in tre navi complessivamente di metri 15 nella media sua irregolare larghezza. Questo quadrilatero lungo m. 36.32 è suddiviso longitudinalmente in quattro archi di ineguali larghezze. La nave maggiore è di m. 7; delle minori, quella a destra dell'ingresso è di m. 5, quella a sinistra di m. 3, misurate in media fra gli assi delle pile. Queste due ultime conterminansi con due cappelle quadrangolari. Al limite del muro di loro chiusura comincia nella nave maggiore il presbitero, lungo m. 13.72, e contermina con un' apside corale pentagona. L'orientazione della chiesa è quasi perfetta. Davanti al

di recente, in cui vedesi effigiata la *Natività di Gesù*, opera pregevolissima di Defendente Deferrari (1531); e nella sagrestia sono dipinti murali del secolo XV, cioè, nella vôlta, i *Quattro dottori della Chiesa*, e nel muro la *Salita del Redentore al Calvario*, notevolissimi per interesse storico-artistico. Ivi, porta e facciata dell'antico ospedale, già dei monaci Antoniani, di stile gotico ricchissimo, in terra cotta (fig. 181).

Chiusa di San Michele (1156 ab.). — Sta sulla destra della Dora Riparia, quasi allo sbocco della valle di Susa, in situazione salubre ma in clima assai rigido nel verno. Chiesa parrocchiale ben costruita e ornata di un bel campanile, su disegno di Giovanni Pietro Riva, non munito di apposito diploma da ingegnere od architetto, ma semplice agricoltore, il quale durante la costruzione cadde da un cornicione fratturandosi ambedue le gambe. Nel 1888 fu attivato in Chiusa un opificio in ferramenta e lime, con motore idraulico, dove trovano lavoro oltre a cento operai.

Cenni storici. — Questo luogo segnava anticamente il confine fra il regno dei Longobardi e la Borgogna, come cantò il Manzoni nell'*Adelchi:*

. . . . Dell'arduo muro
Che val di Susa chiude e dalla Franca
La Longobarda signoria divide.

Chiamavasi *Clusa Langobardorum* perchè i due monti, quello della Sagra di San Michele, o Pirchiriano, alla destra della Dora e quello di Celle, o Caprasio, alla sinistra, vi chiudono, convergendo, la vallea di Susa. Codesto valico era il più frequentato dai Franchi nelle loro calate in Italia, di che i Longobardi lo munirono di una grossa muraglia con fortini e torri, di cui rimangono ancora le traccie dette *le mura*. Dopo di avere indarno tentato di superarlo, Pipino condusse le sue schiere per le valli laterali e sorprese alle spalle il re longobardo, Astolfo, che lo difendeva con esercito poderoso. Anche nel 773 il re Desiderio respinse quivi gli assalti delle truppe di Carlo Magno a cui non cedè il passo che dopo un'invitta e disperata resistenza, quando si vide abbandonato, per tradimento, da molti dei suoi duchi. Caduto il regno dei Longobardi rimase per lungo tempo a codesto luogo il nome di *Clusae Langobardorum.* Dopo che la valle di Susa venne in potere dei principi sabaudi, Umberto II donò Chiusa, insieme ad altre terre, alla celebre Badia di San Michele di cui parleremo più avanti.

Uomini illustri. — Patria del notaio Rocci, autore di poesie morali e giocose.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[2] T. a Condove.

Reano (1117 ab.). — In un'amena valletta terminante la collina detta di *Rivoli.* Il castello di Reano, già proprietà del principe della Cisterna ed ora della Reale Famiglia del compianto duca d'Aosta, sorge sopra un monticello sul cui fianco schierasi

---

quadrilatero della chiesa sta un pronao, avente pari larghezza della chiesa e m. 5.78 di profondità. Sul suo limite esterno a ponente sorge la facciata ricca di guarnizioni in terra cotta. Apronsi in essa tre porte grandiosamente profondate in ricche spalle imbutiformi, sulle quali spiccansi tre altissime cuspidi sormontate da pinacoli ed esuberantemente decorate di membrature e fogliami. Al disopra della cuspide mediana è aperta una rosa.

Esaminato così questo monumento, e considerato nei suoi particolari, pare non potersi a meno che attribuire allo stile archiacuto, detto gotico. La figura poligonale, non pur dell'apside corale, ma quella eziandio de' suoi contrafforti, le forme acute di tutti gli archi principali (due soli eccettuati) e di tutte eziandio le finestre guernite per la massima parte alla loro ghiera dai così detti *nasi* rientranti, le vôlte a crociera con nervature piriformi e nel pronao a sezione di trifoglio, gli archeggiamenti composti nelle cornici terminali del tetto e del frontone del prospetto, la perfetta corrispondenza di stile nei particolari della torre campanaria, ecc.; sono tutte cose che appoggiano l'esposto giudizio: giudizio che trovammo con piacere confermato dall'inglese Hope nella sua *Storia della Architettura* (C. E. Mella, *Atti della Società d'Archeologia per la Provincia di Torino,* vol. I).

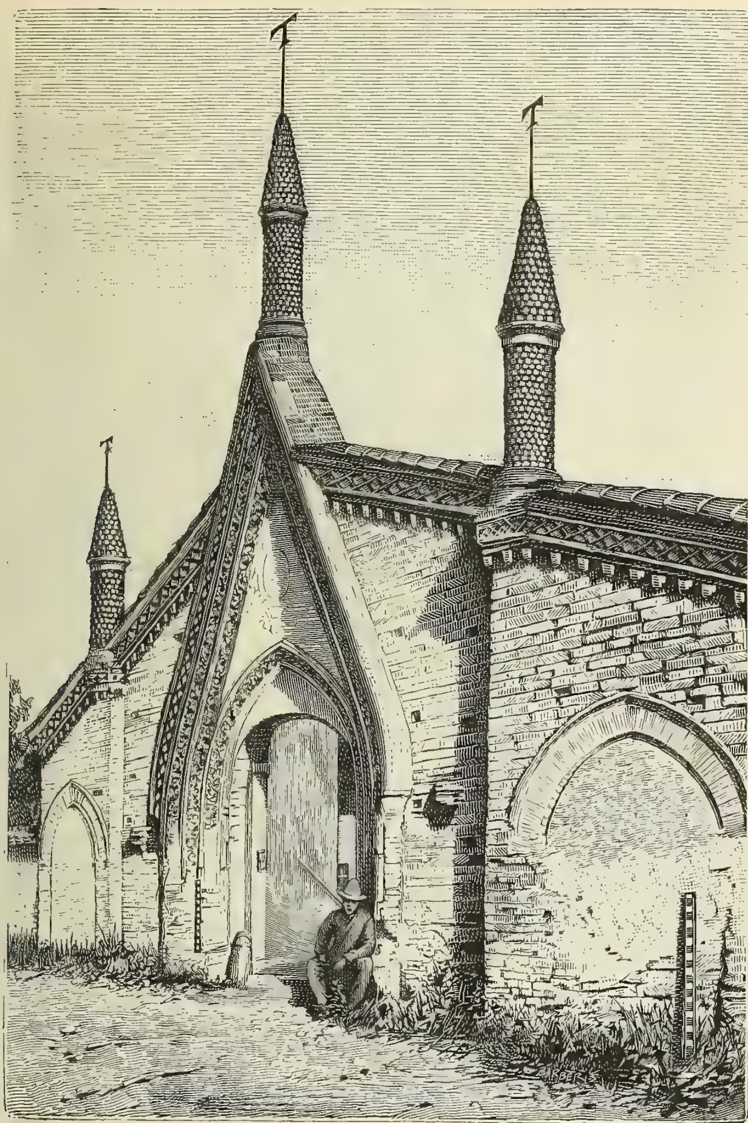


Fig. 181. — Ospedale di Sant'Antonio di Ranverso presso Buttigliera Alta (da fotografia di G. Berra).

in semicerchio il villaggio. Nulla di notevole racchiude questo castello, fuorchè la sua perfetta conservazione, essendo d'architettura severa e foggiato con torri merlate, e l'ampio panorama che dal terrazzo suo si scopre. Al disopra della porta d'ingresso vedesi una lapide che accenna fra altro che il castello è conservato in onore dell'antichità. Ne è ombroso e pittoresco il parco e vaghi i pensili giardini di fiori. In una cappella che volge la facciata all'ingresso principale del castello e ne dipende, trovansi sepolti il principe della Cisterna e la moglie Luigia contessa De Merode, genitori della compianta duchessa Maria Vittoria, che fu prima consorte a S. A. R. il duca d'Aosta. È notevole la chiesa parrocchiale per la sua grandiosità e pel suo bello stile gotico normanno, fatta costrurre dal principe della Cisterna.

Cenni storici. — Si chiamò *Reanum* e *Regianum*. La primiera denominazione vuolsi derivare da *Rea Silvia*, un monumento che ergevasi nel turrito castello. Fece parte nel secolo X dell'abbazia di Sangano, quindi della castellania di Rivalta. Spettò ai Falconieri ed agli Orsini; quindi passò agli Aimari, al maggiordomo di Carlo VIII di Francia Antonio Foresto, ai Ponderano. Nel 1543 il duca Carlo di Savoia lo concesse in feudo a Cesare di Mayo napolitano, generale di fanteria dell'armata di Carlo V. E finalmente nel 1569 divenne signore di Reano Cassiano Dal Pozzo, primo presidente del Senato subalpino e stipite dei principi della Cisterna.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P^2 a Trana, T. ad Avigliana.

Sant'Ambrogio di Torino (1454 ab.). — Giace in perfetta pianura alla destra della Dora Riparia e a soli 2.46 chilom. da Avigliana, appiè del monte Pirchiriano, o della Sagra di San Michele. Stupenda la chiesa parrocchiale, rotonda, riedificata nel 1790 su disegno dell'architetto Vittone, con bei quadri, stupendi altari di marmo ed altri ornati. Dalla stazione si arriva in pochi minuti per un viale ombroso all'abitato diviso in tre borghi distinti. Sonvi avanzi di antiche fortificazioni; e due torri, rimaste in piedi, furono diroccate per dar passo ai monumenti artistici che Napoleone I tolse all'Italia per abbellire Parigi. Nel centro del paese rimane ancora una torre quadrata detta la *Dogana*. Filande, concerie, e, a fianco del viale che mette alla stazione, grandioso cotonificio dei fratelli Bosio. Verso il 1800 cessò di essere capo di mandamento.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P^2 T. e Str. ferr. Torino-Susa.

Da Sant'Ambrogio si pigliano le mosse per salire alla famosa badia, detta *Sagra di San Michele*, di cui diamo una veduta (fig. 182) ed a cui faremo una visita.

Sagra di San Michele (1).

Premettiamo un breve sunto storico. La *Sagra di San Michele* è una badia fondata verso lo scorcio del secolo X. Secondo una leggenda, un romito, detto Giovanni Ravennate, pose dimora sul monte Pirchiriano e vi costruì una cappella o un oratorio dedicato a S. Michele. Nel 966, un ricco gentiluomo d'Alvernia, Ugone di Montboisier o Marino di Montboisier, sopranominato lo *Scucito*, bisavolo di Pietro il Venerabile, abate di Cluny, nel secolo XII comprò quel sito dal marchese Arduino III, che aveva la sua Corte nel castello di Avigliana, e vi costruì il monastero di *San Michele della*

---

(1) Di questo storico monumento il prof. BISCARRA così scrisse: « L'importanza storica di questo monumento, considerato come uno dei più insigni dell'Alta Italia, è grandissima. Costruito sul ciglione dell'altissimo monte Pirchiriano, esso forma la maraviglia del côlto visitatore: vi si scorgono varii stili di architettura medioevale, secondo le varie epoche, nelle quali subì aggiunte e restauri. Grandioso è lo scalone che dà accesso al tempio: il peristilio superiore è composto di arcate sorrette da colonne con capitelli del gusto il più eletto e il più svariato, d'interesse sommo per l'architetto e per ogni cultore delle belle arti. Bellissima la porta d'ingresso, che è assai ben conservata; ma l'interno del tempio fu adulterato da restauri di cattivo gusto, eccettuata la cappella mortuaria dei Reali di Savoia, che è lavoro pregevolissimo, ordinato da re Carlo Alberto e compiuto sotto gli auspici del conte Cibrario. In una parte dell'edificio, abbandonata, stanno freschi murali di vivo interesse, tanto storico che artistico, per il carattere dei costumi che vi sono rappresentati e che accennano a fatti storici tradizionali dell'edificio.

« Nella chiesa esistono due dipinti classici; il primo, che dicesi di *Macrino*, osservasi nella navata a destra, sull'altare di fondo; l'altro, di maggior rilevanza e sommamente pregevole, sta in una cappella privatissima detta degli *Esercizii* dei monaci, opera di Defendente Deferrari da Chivasso: è a forma di trittico, e rappresenta in mezzo la Madonna col bambino con corona di angioli, a destra S. Giorgio, e a sinistra due vescovi in orazione. Il grande valore di quest'opera è tale da reclamare le cure del Governo, affinchè non soggiaccia a smarrimento » (*Atti della Società d'Archeologia della Provincia di Torino*, vol. II, fasc. 4°).

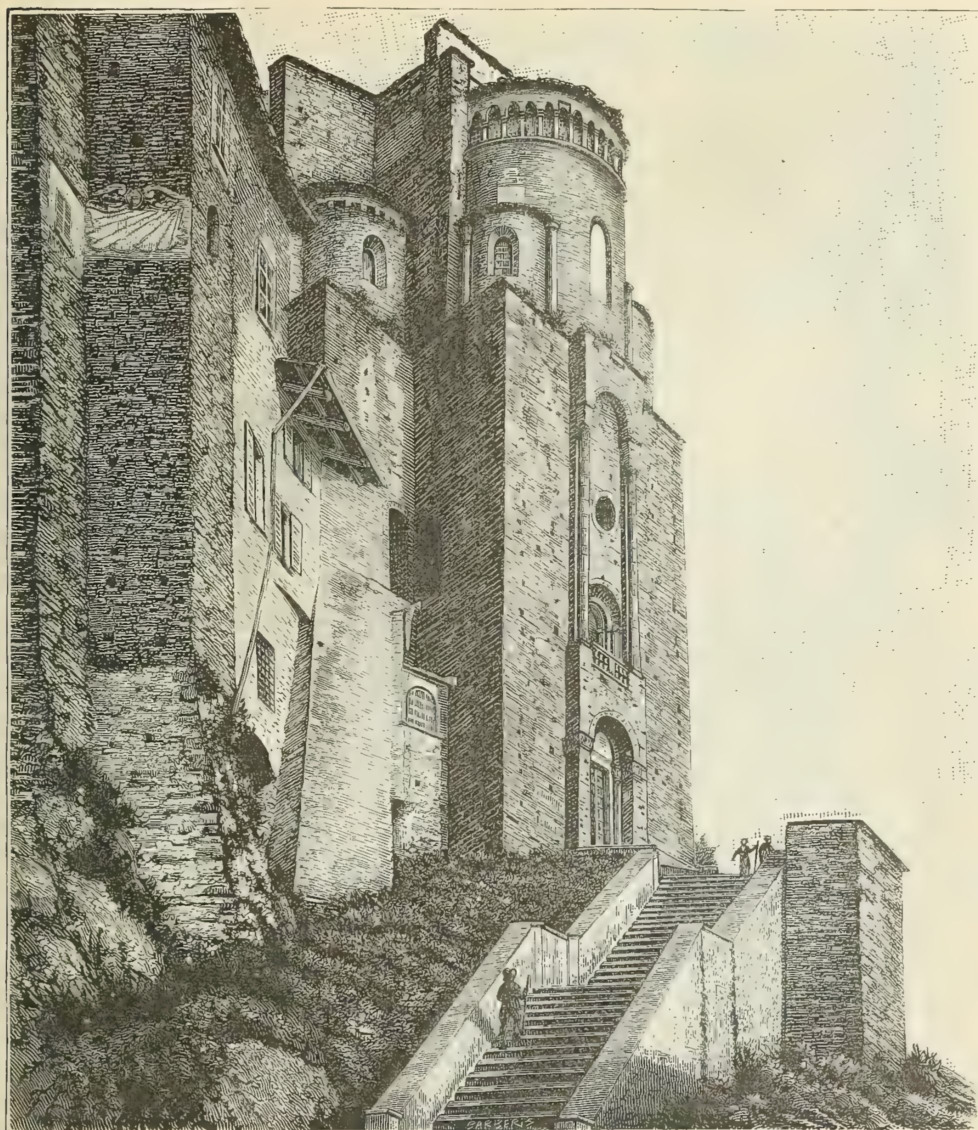


Fig. 182. — Sagra di San Michele presso Sant'Ambrogio di Torino (da fotogr. di G. Berra).

Chiusa, che divenne uno dei più rinomati e dei più ricchi dell'Ordine di S. Benedetto. Vi si trovarono a volte congregati persino 300 monaci, e l'abate aveva sotto la sua giurisdizione non meno di 140 badie o chiese così in Italia come in Francia, oltre un numero ragguardevole di conventi.

Nel secolo XVII, per le necessità della difesa del paese, vi fu acquartierata una guarnigione; i monaci abbandonarono a poco a poco la badia, finchè, ridotta dopo una lunga lotta col papato e i conti di Savoia, a due soli monaci e un laico professo, cieco per vecchiaia, Gregorio XV soppresse l'Ordine Benedettino di San Michele della Chiusa dopo un'esistenza di sei secoli, con Bolla 10 dicembre 1622. Quantunque Carlo Felice facesse fare alcuni restauri all'abbazia, essa andò sempre più declinando, finchè Carlo Alberto formò il disegno di restituirle l'avito splendore. Ei vi chiamò

i Rosminiani (nell'aprile 1836) e vi fece trasportare le spoglie di alcuni principi sabaudi che giacevano sepolti nella Metropolitana di Torino (1). È intenzione di S. M. Umberto I, re d'Italia, di far trasportare alla Sagra quattro principi del ramo Villafranca-Soissons, cioè l'avolo, l'avola, il padre e la madre del defunto principe Eugenio di Savoia-Carignano, fatti esumare, nell'agosto 1889, dai cimiteri di Auteuil, Cette e Picpus in Francia, ora depositati (febbraio 1890) in una cripta dei sotterranei della Metropolitana in Torino.

Da alcuni anni vi si trova un osservatorio meteorologico in corrispondenza con quelli di Torino e di Soperga, tutti e tre in posizione di potersi vedere e farsi a vicenda i segnali opportuni.

La Sagra di San Michele, dichiarata monumento nazionale, è considerata come un modello di stile lombardo primitivo. Restaurata a più riprese nei secoli XII, XIII e XIV, essa non offre di veramente antico allo sguardo che la facciata, porzione dei lati, le rovine del lato nord, lo scalone monumentale e parte della chiesa, il tutto in pietra da taglio di un grande stile e di un grande carattere.

Una scala esterna mezzo diruta conduce alla porta principale, ove incomincia un'altra che sale internamente sino al sommo dell'edifizio. Spunta per essa in più luoghi il vivo sasso e lateralmente son molti sepolcri antichi di abati e monaci, alcuni dei quali fregiati di scudi gotici triangolari colle imprese dipinte e qualche avanzo

---

(1) I principi di Casa Savoia che, per ordine di Re Carlo Alberto, dai sotterranei di San Giovanni in Torino furono, fino dal 25 ottobre 1836, trasferiti in questa abbaziale chiesa e che nel 1855 furono da Re Vittorio Emanuele II onorati, in ossequio al desiderio dell'augusto suo padre, di belli ma semplici mausolei posti nel luogo denominato la *Grotta di San Giovanni Vincenzo,* sono i seguenti, in un colle epigrafi poste ai loro sepolcri:

Franciscus Hyacinthus *Victorii Amedei I et Christinae a Francia F. Dux Sabaudiae Rex Cypri mirae indolis puer qui dum pietate ingenio virtute aetatem supergressus et ad grandia natus videretur in coelum raptus est IV non. octob. a. MDCXXXVIII quum vix septimum annum attigisset.*

Christina *Thomae Principis Cariniani filia quae vixit menses VI d. XXV dec. XI kal. nov. MDCXXVI.*

Maria Anna *Regis Victorii Amedei II filia quae vixit a. II m. X dec. XV kal. sept. a. MDCXC.*

Otho Emm. *Philiberti Ducis Sabaudiae nothus. — Et alia quinque corpuscula puerorum sive puellarum Principum Sabaudiae quorum nomina scripta sunt in coelis.*

Emanuel Philibertus *Eugenii Comitis Suessonensium filius magni Eugenii Ducis per universum orbem clarissimi et invictissimi frater n. a. MDCLXII decess. a. MDCLXXVI.*

Joseph Victorius *Vict. Amedei Princ. Carin. F. sideribus additus a. MDCCXVI quum vixisset aliquot menses tantum.*

Felix *Ducis Car. Emmanuelis I nothus decessit a. MDCXXXXIIII.*

Gabriel *Ducis Car. Emmanuelis I nothus n. a. MDCXX decessit a. MDCXCV.*

Amedeus *Ducis Emm. Philiberti nothus Marchio S. Raguemberti decessit a. MDCX.*

Margarita *Francisci I Regis Francorum filia uxor Emm. Philiberti Ducis Sabaudiae morum venustate ingenii vi doctrinae sapientiae moderationis laude clarissima decessit Aug. Taur. XVII kal. octobris a. MDLXXIIII.*

Mauritius *Caroli Emmanuelis I filius Princeps Uneliae cui ingenium excellens virtus in adversis invicta fuit qui tum Romae dum inter PP. Cardinales adlectus erat tum domi egregie literas fovit philosophicis disputationibus in suburbano suo praefuit providentia liberalitate utilis multis carus omnibus decessit IV non. octobr. a. MDCLVII annum agens LXV.*

Aloisia *Victorii Amedei I F. Mauritii neptis et uxor quae pia vixit a. LXII m. VII dec. II id. maii a. MDCXCII.*

Emmanuel *Josephus Thomae Carinianaei invicti Ducis F. decessit non. ianuarii a. MDCLVI a. XXIIII.*

Emm. Philibertus *Thomae strenui Ducis F. Princeps Cariniani quem licet a nativitate mutum litterarum cultus summa pietas eximia morum integritas exornarunt n. a. MDCXXVIII decessit placido exitu IX kal. maii a. MDCCIX.*

Thomas Philippus *Emmanuelis Philiberti Carinianaei filius decessit VI id. septembr. a. MDCCXV vixit a. XIX.*

d'iscrizioni gotiche anch'esse. Entro un nicchione nel muro che fiancheggia la scala veggonsi ritti ed appoggiati ad esso muro alcuni cadaveri disseccati.

L'interno della chiesa è di stile gotico assai semplice. Presso l'altare maggiore si apre una porticina e per angusta scaletta, illuminata da una finestra gotica a vetri colorati, scendesi nell'ipogeo, o magnifica cappella funeraria — già dimora del predetto romito Giovanni da Ravenna — fatta costruire nel 1855 da Vittorio Emanuele II ove in distinti avelli illustrati dal Cibrario, giaciono, come abbiamo detto, parecchi principi e principesse di Casa Savoia, fra cui il cardinale Maurizio di Savoia e le due mogli di Carlo Emanuele II. Havvi inoltre in faccia all'ingresso il mausoleo dell'abate Guglielmo di Savoia morto nel 1326; e in uno stanzone presso la chiesa, un dipinto a fresco assai conservato, e che credesi del secolo XIII, rappresenta, in varii scompartimenti, la storia della fondazione dell'abbazia.

Per una scaletta in rovine si sale sul campanile donde si gode di un vastissimo e grandioso panorama dalle vette del Moncenisio e del Rocciamelone all'estremo limite delle pianure subalpine.

Le riparazioni che, dopo il terremoto del 5 settembre 1886, furono fatte a questa chiesa, consistono in opere di sottomurazioni fatte in diversi punti, specie verso mezzodì, il cui lato strapiombò; si chiusero pure e si restrinsero certe aperture che indebolivano le fondamenta della medesima e le rendevano mal sicure, e qualche

---

Franciscae *Aurelianensis uxoris Car. Emmanuelis II quae forma egregia animo candidissimo suavissimo pientissimo viri delicium spes regni mense a nuptiis septimo praerepta est XIX kal. febr. a. MDCLXIIII vixit a. XVI tantum. — Corpus ejus quiescit incorruptum.*

Joanna Maria Baptista *Nemulciensis uxor Caroli Emmanuelis II forma virili ingenio invicta animi constantia studio bonarum artium pietate munificentia spectatissima quae post viri sui exitum inopinatum acerbumque imperium cum laude gessit a. IX tum regnum Victorio Amedeo II Magno Principi filio suo tradidit renovandum amplificandumque a. MDCLXXXIIII sancte decessit Idib. martii a. MDCCXXIIII.*

Katharina *Caroli III et Beatricis Lusitanae filia septennis in coelum rapior Mediolani a. MDXXXVI. Vos manent teterrima bella cari parentes et longa series aerumnarum at virtus ad astra evehet.*

Mariae *Ducis Emmanuelis Philiberti filiae uxoris Philippi Principis Atestini Marchionissae Lanciensium piae comis munificae quae ob amissum parentem moerore confecta obiit a. MDLXXX annorum XXIIII.*

A questi principi si ha da aggiungere ancora Tommaso I, figlio del B. Umberto, il quale al presente si sa di certezza storica che fu sepolto qui, sebbene non si sappia dove sia il suo sepolcro. Di questo principe fu posta nel luogo dei sepolcri dei sullodati principi una lapide colla seguente iscrizione:

Honori et memoriae
THOMAE I
Divi Humberti F. Comitis Sabaudiae
Marchionis Italiae
Ob bella feliciter gesta prolatos imperii fines
Commercia longe lateque per Italiam propagata
Augustanorum Segusinorum Pineroliensium
Camberensium libertatem adsertam clarissimi
Cujus corpus in hac Basilica conditum ferunt
Kal. Martii a. MCCXXXIII
Rex Victorius Emmanuel II T. P. C. anno regni VII

E si potrà anche aggiungere Guglielmo di Savoia, figlio di Tommaso III dei principi d'Acaja, che fu abate alla Sagra, e vi morì nel 1326. Ma questo fatto non sarebbe comprovato da altro documento che dall'esistenza di un sepolcro o meglio monumento sepolcrale in faccia alla porta d'ingresso nella chiesa, sull'urna del quale riposa distesa in abiti pontificali una figura di abate, e porta quel monumento l'arma della croce. Non sarebbe altro più che una credenza.

pilastro di sostegno. Questi solidi ed opportunissimi lavori, eseguiti dal marzo 1889, sono ora (1890) pressochè al termine.

Fra le rovine che coprono il ciglione dal lato settentrionale ha una torre sfasciata in parte cadente e sotto un abisso, ove, secondo la leggenda, una fanciulla, la *Bella Alda*, per sottrarsi alle violenze di un soldato francese, spiccò un salto nel precipizio (donde il nome di *Salto della Bella Alda*), e, sorretta dagli angeli, rimase in piedi illesa, mentre il suo persecutore vi rimaneva cadavere sfracellato e sanguinolento. Ma il demone dell'orgoglio entrò nel cuore della Bell'Alda, la quale volle, senza una necessità al mondo, ritentare la prova e trovò una morte volgare in fondo al precipizio.

Trana (2103 ab.). — Sulla sinistra del Sangone e a chilom. 5.54 da Avigliana, ha una chiesa parrocchiale della Natività di M. V. di disegno toscano. Sopra una roccia attigua al Sangone vedesi il castello diroccato, già degli Orsini, e una torre quadrata. Per la strada larga e fiancheggiata da case pulite si sale dolcemente al colle su cui sorge l'edifizio grandioso del santuario della *Madonna della Stella*, pieno di ex-voto ed a cui grande è il concorso nelle prime tre domeniche di settembre. Questo santuario fu costruito nel 1774 su disegno del tranese Giuseppe Bariom sul luogo di un'antichissima chiesuola. Cave di pietra e torbiera considerevole.

Cenni storici. — Fu già compreso nella castellania di Rivalta; appartenne agli Orsini, che presero il nome di Falconieri. Fu assegnato all'abbazia di San Michele della Chiusa nel 1781.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. ad Avigliana e Str. tr. Torino-Giaveno.

Mandamento di BUSSOLENO (comprende 9 Comuni, popol. 16,438 ab.). — Territorio quasi tutto montuoso e ricco di pascoli con numeroso bestiame, fonte principale di lucro. Le acque della Dora, ingrossate da quelle di alcuni rivi, oltrecchè all'irrigazione, servono a dar moto a parecchi stabilimenti industriali. Citeremo fra le altre fabbriche lo stabilimento siderurgico della ditta A. Colano e C., il quale è, senza dubbio, nel suo genere il primo stabilimento in Piemonte e l'unico che lavori il ferro dallo stato greggio sino alla fabbricazione delle cosidette punte di Parigi, suo lavoro principale. Cava di bellissimo marmo verde macchiato di bianco e bigio nella montagna *Falcemagna* e ferro piritoso e granelloso nell'altra detta *Balmetta*.

Bussoleno (3740 ab.). — Giace sulle due sponde della Dora che si attraversa sopra un ponte in pietra. Vi si trovano avanzi di costruzioni antichissime, fra cui quelli del castello Borello sono molto imponenti e lasciano l'impressione di un edifizio ragguardevole di forma quadrata, con ad ogni angolo una torricella munita di feritoie; nel centro è un residuo della muraglia che doveva congiungere le torri. Nell'abitato trovansi vecchie mura e torri merlate con parecchie case di architettura gotica e qualche avanzo di antico monumento. La parrocchiale, di buono stile barocco, forse di un allievo del Vittone, ha un campanile di stile romanico, assai bello e ben conservato, nella cui parte inferiore vedesi dipinto un orologio del secolo XVI, con intorno dipinti pregevoli, i quali, quantunque deteriorati, lascian vedere un'*Annunziata* di carattere quattrocentista molto spiccato.

Cenni storici e uomini illustri. — La memoria più antica di Bussoleno data da un diploma del 1001 dell'imperatore Ottone III, il quale ne confermava, fra molti altri beni allodiali, il possesso al marchese Olderico Manfredi. Bussoleno passò poi sotto il dominio di molti altri signori, e, per ultimo, dei conti di Castellamonte. I Bartolomei, fra gli altri valentuomini della loro prosapia, vantano un cardinale che scrisse una *Somma* di gius canonico e civile chiamata *aurea* e fu il miglior giureconsulto del secolo XIII. A Bussoleno trovasi anche un'*Ara romana* presso la chiesa di Sant'Antonio sulla strada per San Giorio.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[2] T., Str. ferr. Torino-Susa e Torino-Modane.

Bruzolo (1655 ab.). — In pianura, sulla sinistra della Dora. Parrocchiale antica dedicata a S. Giovanni Evangelista. Nel suo antico castello fu sottoscritto il trattato del 25 aprile 1610 fra Enrico IV di Francia e Carlo Emanuele I, trattato importante che doveva cambiare i destini del Piemonte e dell'Italia, come quello che, stringendo il maritaggio della principessa Cristina, figliuola di quel grande monarca, con Vittorio Amedeo I, primogenito di Carlo Emanuele, avrebbe dato a codesto Duca il Monferrato e la Lombardia col titolo di reame, se, venti giorni dopo la firma del trattato nuziale, il pugnale del Ravaillac non avesse troncato ad un tempo la vita di Enrico IV e l'importante disegno. Il predetto castello era notabile, non solamente per la sua vastità, ma anche per una foggia particolare di costruzione, ma è ora quasi in rovine.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. a Bussoleno.

Chianoc (1980 ab.). — Sta a sinistra della Dora Riparia circondato da balze e bagnato dal torrente Prebec. Oltre la parrocchiale dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo, vi hanno parecchi oratorii campestri, dei quali il più osservabile è quello di San Pietro in Vincoli con campanile antichissimo. Si veggono ancora due antichi castelli diruti, ed un'alta rotonda torre merlata, da cui, come attesta la tradizione, precipitavansi, nuova rupe Tarpea, i condannati a morte.

Celebre e frequentato è l'*Orrido di Chianoc* (fig. 183), il quale rappresenta un fenomeno geologico meritevole di essere studiato dai naturalisti. La roccia è spaccata in tutta la sua altezza dal lavorìo delle acque o da qualche



Fig. 183. — Orrido di Chianoc (da disegno originale).

sconvolgimento interiore; ed un'immensa voragine in forma spirale si apre sin nelle viscere della terra. Un debol filo di luce, penetrando in quel buio, va a rifrangersi nelle acque del Prabecco e fa vedere uno strato di marmi di color vario, i quali formano, luccicando, una specie di mosaico. Accresce orrore alla scena l'alto picco di Roccaforte che sovrasta qual muro immane alla spelonca. Il Prabecco reca danni immensi nelle sue piene e gli abitanti di Chianoc ricordano con ispavento varie inondazioni, segnatamente quella del 1888, in cui il torrente, improvvisamente ingrossato, devastò il paese, e irruppe nella chiesa, travolgendo nelle sue acque furiose alberi e ogni sorta di macerie: esse innalzaronsi a più di un metro e mezzo di altezza.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. a Bussoleno.

Foresto di Susa (801 ab.). — Sta in collina con uno svelto e candido campanile, che contrasta mirabilmente con le vicine ignude roccie di un color cupo rossastro, le quali, tagliate perpendicolarmente a picco e di un'altezza non inferiore a 500 m., succedonsi le une alle altre con molti segni delle reiterate rivoluzioni della natura. Solo da qualche noce è temperata quell'orridezza selvatica presso il torrente che sbocca da una profonda e spaventosa caverna, denominata l'*Orrido di Foresto*, che prolungasi a guisa di labirinto entro le viscere della montagna.

Dai ghiacciai del Rocciamelone acque abbondevoli scendono con scroscio rumoroso nella caverna, e, raccolte poi in varii bacini, scavati dalla natura e dal tempo, si riversano su pietre lisce marmoree e all'ingresso dell'Orrido scorrono spumeggiando fra le ruote di un mulino presso una povera casetta di là dal ponte che traversa il torrente. Dalla strada ferrata si vede l'immensa fenditura che solca il piano della rupe da cima a fondo, e rende l'immane caverna dell'Orrido di Foresto non men pittoresca di quella dell'*Orrido di Chianoc*.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. a Bussoleno.

Sant'Antonino di Susa (1798 ab.). — Siede in pianura presso la sponda sinistra della Dora Riparia. Dal lato di mezzodì ergesi un monte alquanto scosceso e vestito in parte di faggi, castagni, larici e altri alberi cedui; sonvi inoltre cave di pietra da taglio e da calce; superato codesto monte, si pon piede nel territorio di Coazze.

Cenni storici. — Anticamente portava il nome di *Sant'Agata*, nome cambiato in seguito con quello di Sant'Antonino, a cui era stata consecrata una chiesuola sul principio del secolo XI (*in valle Secuxia, in burgo Sant'Agathae, et est constructa in honore Sancti Anthonini*).

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. e Str. ferr. Torino-Susa.

San Didero (563 ab.). — In luogo montuoso, sulla sponda destra della Dora Riparia, a 5.20 chilometri da Bussoleno, ha di notabile la parrocchiale di antica costruzione semi-gotica e un antico castello col suo mastio, di cui son da osservare le finestre ed i merli quadrati che lo incoronano. In una regione, detta *Maometto*, vedesi intagliato in una roccia il profeta arabo con le braccia aperte in sembianza d'angelo. Fu signoria degli Arcour di Monasterolo.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. a Borgone di Susa.

San Giorio (2260 ab.). — È situato sulla destra della Dora Riparia e bagnato dal rivo Gravio, con avanzi di antico castello, porzione, vale a dire, dell'alta torre o mastio, i muri di cinta, le porte, i fossati e le pusterle. Avvi una cava di pietre da taglio e allo intorno lievansi alti monti, ai quali non si accede che dalla parte di Pragelato, a piedi e sol durante l'estate. La chiesa parrocchiale è di recente costruzione, ma il luogo è assai antico. La chiesa d'Oulx vi possedeva *terram ad modios LIV*, come leggesi in una carta antica; e in un diploma del 1001 è appellato *Sanctus Glorius*, accorciamento conservato ancora al dì d'oggi.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² ivi, T. a Bussoleno.

Vayes (959 ab.). — A destra della Dora Riparia. Sopra una vicina eminenza sorge l'antica chiesa considerata come cappella. Dal 1856 la chiesa parrocchiale, o priorato, fu costrutta nel centro del capoluogo. Cave rinomate di granito.

Cenni storici. — Vayes è indicato nella Carta Ulciese CXLVII col nome di *Vaionaces* e fu l'ultima terra che da questo lato della valle si diede nel 1029 a S. Giusto di Susa.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² ivi, T. a Sant'Antonino di Susa.

Villar Focchiardo (2682 ab.). — Alle falde di una montagna sulla strada che mette al varco di Malanotte, alla destra della Dora e a 17 chilom. da Susa. Cave rinomate di granulite tormalinifera, fornaci da calce e filanda. Vi sorgeva un forte castello, ma la sua antica rocca fu ridotta ad abitazione rurale. Fra Villar Focchiardo e il vicin San Michele i conti di Savoia avevano fondato una Certosa, da cui provenne l'altra più rinomata.

Cenni storici. — Fu Villar Focchiardo prima signoria dei Medagli di Susa e quindi contado dei Carroci Fiochetti conti di Bussoleno.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. a Borgone di Susa.

Mandamento di CESANA TORINESE (comprende 10 Comuni, popol. 3606 ab.). — Territorio interamente cinto da alti monti e dirupi; contiene molti boschi di pini, abeti, larici ed abbonda di pascoli. È compreso nella valle omonima che, per Clavières, conduce alla cima del Monginevra ed estendesi per quasi 15 chilometri in lunghezza.

Cesana Torinese (789 ab.). — Giace a 1350 m. dal livello del mare nella valle del suo nome bagnata dai due ruscelli Ripa e Tura, che scaricansi riuniti nella Dora al punto di congiunzione delle due strade che dirigonsi da Fenestrelle e da Susa verso il Monginevra. La facciata della parrocchiale (che vuolsi fosse stata in un tempo restaurata da Luigi XIV) è semi-diruta e sulla porta veggonsi ancora avanzi di freschi anteriori del secolo XV e ora irriconoscibili, ed iscrizioni gotiche col millesimo 1518. È Cesana un soggiorno incantevole, poco noto e men frequentato, mentre, per la sua giacitura, i suoi dintorni pittoreschi, la varietà e la ricchezza della coltivazione, le curiosità geologiche, ecc., dovrebbe essere tenuto in ben altro conto.

Cenni storici. — Cesana sotto i Romani nomavasi *Longopagus-Gaduana;* nel medio evo *Sexana*, sita a 3 chilometri dall'antica *Scincomago*, mentovata per la prima volta da Strabone (IV, p. 179), il quale dice che ivi incominciava l'Italia venendo da *Brigantium* (Brianzone nella Gallia). Fu una delle dodici città del re Cozio *quae non fuerunt hostiles*, e perciò conservò i diritti municipali. Dal 574 al 730 fu sotto i Longobardi e dal 730 al 959 sotto i Franchi e Borgognoni. Dal regno di Borgogna sorsero le dinastie di Savoia e dei conti di Albon, marchesi di Cesana e Delfini di Vienna sino al 1349 in cui Umberto II cedette il Delfinato al re di Francia. Dal 1713, pel trattato di Utrecht, fino ad oggi fa parte degli Stati Sabaudi.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T.

Bousson (315 ab.) (1). — Questo grazioso villaggio, situato allo sbocco delle valli di Thures e di Ripa a 1434 metri sul livello del mare, è ora diventato una piccola stazione estiva, centro di numerose e facili escursioni, e, nella stagione autunnale, è ritrovo favorito dei cacciatori per l'abbondante selvaggina. L'abitato è diviso in tre borgate, *Bas du pont*, *Haut du pont* e *Rollières.* In quest'ultima havvi una chiesa dedicata a San Pietro; nella prima una a *N. D. des Neiges*, notevole per facciata e porta con antichissima e curiosissima serratura, per un angelo che batte le ore e pel campanile. Sui chiodi della porta si osserva lo stemma gentilizio del Delfino Umberto, che faceva costruire, nel 1533, chiesa e campanile. Havvi pure una tavola in pietra che

(1) Esclusa la popolazione della frazione di Rollières (ab. 174) ceduta nel 1882 al comune di Sauze di Cesana.

rappresenta la *Visitazione*, con iscrizione, che merita di essere veduta. La massima parte degli abitanti spatriano nell'inverno e vanno in Francia a lavorare parte nei *restaurants*, *hôtels*, caffè, e in parte nelle fabbriche di prodotti chimici.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² a Cesana Torinese, T. ad Oulx.

Champlas du Col (396 ab.). — Nella valle di Cesana, sulla strada del Monginevra e appiè del monte Sestrières, con dirimpetto, a nord, il celebre colle dell'Assietta.

Cenni storici. — Fu in tempi remotissimi la capitale dei Segovii, primi nominati nell'iscrizione dell'Arco di Susa, eretto da Cozio re delle Alpi.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² a Cesana Torinese, T. ad Oulx.

Clavières (60 ab.). — A 1768 m., è l'ultimo villaggio della valle di Cesana, distante poco più di un chilom. dal colle del Monginevra. Per una stupenda strada rotabile, con un recentissimo ponte strategico in ferro, si sale, con due sole risvolte, al Piano di Clavières, sulla sponda della Dora al confine italiano.

Cenni storici. — Per la sua importante posizione di confine Clavières fu sempre gelosamente custodito dai duchi di Savoia, massime quando erano in guerra con la Francia. Fu posseduto in addietro, col titolo di contea, dai Guaschi di Bricherasio.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² a Cesana Torinese, T. ad Oulx.

Désertes (226 ab.). — In altura, a chilom. 3.69 da Cesana, sulla strada al *Colle di Désertes* (2546 m.), si compone di due borgate, una detta *Balbière* e l'altra *Richarde*.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² a Cesana Torinese, T. ad Oulx.

Fénils (305 ab.). — In val Cesana, a sinistra della Dora Riparia, presso il valico omonimo, e a 3 chilom. da Cesana.

Cenni storici. — È l'antico *Ad Fines Segoviorum*, o confine dei Segovii. La valle in cui giace fu posseduta dai marchesi di Susa e dai Delfini di Vienna che la donavano alla Francia, la quale la cedè al Piemonte nel trattato d'Utrecht (1713). Fénils fu eretto in contado in favore dei Demaria.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² a Cesana Torinese, T. ad Oulx.

Mollières (190 ab.). — Si compone di poche case rustiche alle falde occidentali del colle di Sestrières, a destra della Dora.

Cenni storici. — È uno dei luoghi ceduti dalla Francia ai Duchi di Savoia nel suddetto trattato d'Utrecht in cambio della valle di Barcellonetta.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² a Cesana Torinese, T. ad Oulx.

Sauze di Cesana (651 ab.) (1). — In val Cesana, bagnato dal torrente Ripa. Alcuni avvisarono che questo villaggio abbia preso il nome dalla grande abbondanza dei salici, da cui anticamente erano fiancheggiati i limiti delle proprietà degli abitanti; ed è perciò che, in vecchie scritture, Sauze di Cesana è indicato latinamente *Salix Cesanae*. Però tanto questo comune, come Sauze d'Oulx, vengono chiamati *Saudae* in più documenti del Cartolario Ulciese. La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Restituto, trovasi tra Sauze e Champlas, luoghi un tempo associati per le cose spettanti allo spirituale. Si crede che la sua fondazione risalga al principio del secolo XI.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² ivi, T. a Cesana Torinese.

Solomiac (298 ab.). — In val Cesana, presso la Dora, bagnato da' suoi influenti Infernet e Grane-Côte. In tutto il comune non sorge una chiesa. Molti degli abitanti emigrano pettinando la canapa.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² a Cesana Torinese, T. ad Oulx.

(1) Compresa la popolazione della frazione Rollières (ab. 174), staccata dal comune di Bousson ed aggregata a quello di Sauze di Cesana nel 1882.

Thures (304 ab.). — Nella vallicella, con torrente, omonimi, in val Cesana, a nord-ovest della cima del Gran Roc, e a 1703 m. d'altezza, si compone di varie villate e il comune data da quattro secoli. Sono molto stimati i formaggi ed altri prodotti di latticini di questo comunello.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P^2 a Cesana Torinese, T. ad Oulx.

Mandamento di CONDOVE (comprende 5 Comuni, popol. 9012 ab.). — E abbastanza fertile. Si eleva a borea il balzo di Mocchie; nella parte australe, lungo la Dora Riparia, trovasi grande vegetazione di ontani. È percorso, oltre alla Dora, dal torrente Gravio che precipita dai balzi di Mocchie e Frassinere, causa non infrequente di danni ai poderi e talvolta all'abitato.

Condove (1117 ab.). — Rinomato per i suoi mercati, i più importanti della valle, giace a est di Susa, da cui dista 24 chilom., sulla sponda sinistra del torrente Gravio. Il prospetto di Condove si può dir bello; ha portici pel mercato, con vie fornite di non poche botteghe bene avviate, e una piazza. Nelle due chiese nulla ha di particolare. A destra, sopra un poggio quasi staccato, scorgonsi le rovine di un antico castello, e, dall'altro poggio a nord, detto di *Molaret*, si gode di una prospettiva incantevole.

Cenni storici. — È chiamato *Condovis* in un diploma di Ottone del 1001 e l'ebbe in feudo il conte Chiaffredo Peyretti saluzzese, primo presidente del real Senato di Piemonte. Le trincee, di cui rimangono vestigia sopra un rialto nella parte orientale del capoluogo, si suppone fossero costruite o restaurate nel secolo VIII dai Longobardi, per opporsi alla discesa di Carlo Magno in Italia. Tutto induce a credere che qui fosse la linea di mura, bastite e torri, dietro a cui stava in difesa alla testa dell'esercito Adelchi, figlio del re Desiderio. Notevoli vestigia d'antiche trincee.

Uomini illustri. — Diede i natali a Francesco Re, chiarissimo dottore in medicina, professore di materia medico-veterinaria, autore della *Flora Segusiensis* (Torino, 1805) e della *Flora Taurinensis* (ivi, 1825-26, in 2 vol.), morto il 2 nov. 1833.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P^2 T. e Str. ferr. Torino-Modane.

Borgone Susa (1096 ab.). — È situato alle radici di una delle tante propaggini della punta Lunella. Trovasi l'abitato parte nel piano della valle e sparso in parte sulla vicina pendice intersecata da un picciol rivo. Le acque della vicina Dora, ristagnando nelle parti più basse, rendevano l'aria insalubre, sì che non pochi erano i cretini e i gozzuti e le pallide febbri vi avevano stanza perenne; ma, dopo le bonifiche e la conduttura di buon'acqua potabile, questi malanni sono scomparsi. Borgone era munito anticamente di una forte rocca con torri, era frazione della valle Anzasca ed apparteneva alla signoria di Vogogna. Usciti appena dalla stazione di Borgone scorgesi il ponte sulla Dora, detto della *Giaconera*, di bellissima costruzione in pietra a tre archi, che illustra il regno di Carlo Alberto e costò poco meno di un milione e sei anni di lavoro.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P^2 T. e Str. ferr. Torino-Modane.

Chiavrie (2171 ab.). — A chilom. 2.46 da Condove, giace appiè del monte Caprasio, sull'antica strada romana fra Condove ed Almese, in territorio parte coltivo e parte boschivo e pratile, con molto bestiame.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Capriae*, dalle molte capre che sin d'allora vi si allevavano. Appartenne a un marchesato di Susa e venne poi dato in feudo, con titolo di contea, alla famiglia Somis.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P^2 T. a Condove.

Frassinere (1817 ab.). — In territorio montuoso, bagnato dal torrente Gravio, con miniere di amianto e di talco. È luogo di origine romana e fu feudo dell'abbazia di San Giusto. Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P^2 T. a Condove.

Mocchie (2811 ab.). — In val di Susa, a sinistra del torrente Gravio, sopra una delle montagne più fertili della valle, in amena e favorita situazione, così d'inverno come d'estate. Molte miniere. Parrocchiale elegante con ampia piazza, e, nella regione Castellazzo, vestigia visibilissime di antico castello che appartenne, secondo la tradizione, ad Amedeo VI di Savoia.

Cenni storici. — Questo grosso borgo di montagna, che diede il nome alla vallicella in cui trovasi (detta dagli antichi *Vallis Moccensis*), appartenne, sin dal 1043, ai Benedettini. Nel secolo XV passò, con altri luoghi, sotto la signoria dei Barali di Susa.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[2] T. a Condove.

Mandamento di GIAVENO (comprende 3 Comuni, popol. 16,004 ab.).

Giaveno (10,735 ab.). — Siede sopra alti monti alla sinistra del Sangone, torrente che scende dal monte della Rousse e va a gittarsi nel Po sopra Moncalieri, a sud-est di Susa, a ovest di Rivoli e a nord di Pinerolo. La collegiata di San Lorenzo, a tre navate e di costruzione moderna, è mediocre, come sono mediocri i fabbricati. Vi sono cinque piazze: una davanti San Lorenzo, ombreggiata da due viali col campanile e l'orologio pubblico; l'altra avanti la chiesa di San Rocco; la terza, detta del *Pozzo*, nel centro del paese; la quarta, detta della *Porta della Buffa*, all'ingresso della città venendo da Coazze; e la quinta finalmente, detta *del Ballo*, un po' al di sopra della precedente.

Nel palazzo già abbaziale, fatto restaurare dal cardinale Maurizio di Savoia, soleva passar l'estate, con tutta la sua corte, Carlo Emanuele II, e nel 1787 fu anche abitato dal principe di Piemonte e dalla sua sposa. Il palazzo del Collegio fu fondato dal cardinale Guido Ferrero, vescovo di Vercelli, nel 1571, e contiene nell'interno una chiesetta elegante dedicata alla Vergine. Oltre l'ospedale vi fu fondato, non ha gran tempo, un ricovero per le ragazze per opera del teol. Valletti e della signora Fasella.

Sono in Giaveno parecchie manifatture, vale a dire, fucine, concerie, filande e cartiere, fra cui merita special menzione la cartiera fondata nel 1839 da G. B. Franco, con una macchina per fabbricar la carta cosidetta *senza fine.* Nelle fucine fabbricasi, secondo un metodo recente, moltissimo filo di ferro. Dotato dalla natura di aria salubre e di acque copiosissime, Giaveno prestasi ad ogni sorta di manifatture, le quali eranvi in fiore nei tempi addietro, quando cioè il distretto forniva le tele e i panni per le truppe, annoverandovisi allora più di 300 filatoi con fabbriche.

Cenni storici. — Narra il cronista della Novalesa (lib. III, cap. 4°) che, mentre re Desiderio difendeva, nel 773, il passo della Chiusa contro i Franchi, Carlomagno discese per questa via frammezzo alle montagne, *in planiciem vici cui nomen erat Gavensis;* e che, raccolto poi l'esercito, sorprese i Longobardi alle spalle, i quali se ne spaventarono e fuggirono sbaragliati. Codesto fatto è anche narrato dal Balbo nel suo bel *Sommario della Storia d'Italia* (Torino, Unione Tip.-Editrice) e da altri.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T. e Str. tr. Torino-Giaveno.

Coazze (4206 ab.). — Giace in ridente altopiano, alle falde del suddetto colle della Rousse, alla confluenza del Sangone e del Sangonetto, a chilom. 4.93 da Giaveno. Chiesa parrocchiale con antico campanile e bel palazzo con ampio giardino, di proprietà della famiglia Falletti. Vi si fabbricano varii oggetti in ferro, utensili di rame e tele comuni. In prossimità di un rialto, detto l'*Alpone*, trovansi alcuni avanzi di un'antica rocca, e, verso il colle della Rousse, le rovine di due forti costruiti per far fronte ai Francesi quando occupavano Fenestrelle.

Cenni storici. — Già lungamente posseduto dagli abati di San Michele della Chiusa, per donazione dei marchesi di Torino, passò, nel secolo XVII, al senatore Sandri Trotti di Fossano e infine ai Falletti.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] ivi, T. a Giaveno.

Valgioje (1063 ab.). — In sito alpestre, bagnato dai rivi Torturello e Orbana. V'ha di notevole la parrocchiale dedicata a San Giovanni. Cave di pietra da calce; da questo comune, per una nuova e comoda strada carreggiabile, si va da Giaveno al colle della Brajda, posizione ragguardevole per importanti operazioni militari. Si trovano numerose e limpide sorgenti d'acqua. Il suo clima è eccellente.

Cenni storici. — Vallocia, ora Valgioje, segnava il confine della diocesi di Moriana con quella di Torino, da cui venne separata per qualche tempo nel 588 per volere del re di Borgogna Guntranno. Anticamente stava più in fondo alla valletta verso Avigliana. Fu posseduta in feudo dall'abbazia di San Michele della Chiusa.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Torino — P[2] T. a Giaveno.

Mandamento di OULX (comprende 9 Comuni, popol. 8295 ab.). — La valle d'Oulx ha quella di Bardonecchia a ovest; a nord, le Alpi Cozie che la separano dalla Savoia e dal rimanente della valle di Susa; a sud, la valle di Cesana; a sud-est, quella di Pragelato e a est, porzione della Comba di Susa e del circondario di Pinerolo.

Oltre il Bardonecchia altri rivi scendono ad ingrossarvi la Dora, fra gli altri, il Riva, il Galanca o Galambra, il Chiaretto e il Thures. Codesta valle, dal capoluogo Oulx a Salbertrand, presenta un piano di 400 metri di fertili campagne.

Oulx (1886 ab.). — Giace alla confluenza del Bardonecchia nella Dora Riparia nella suddetta valle, cinta ogn'intorno da alte montagne che scendono, con lente gradazioni, a bagnare i loro piedi nel fiume. Dividesi Oulx in *superiore* ed *inferiore*, e nel primo ammirasi l'antichissima parrocchiale dell'Assunta, creduta tempio di Minerva, la quale occupa una bellissima posizione e contiene due altari di gran pregio per la loro scultura in legno del 1600. Sotto il porticato riposano le ossa di quell'assennatissimo uomo che fu S. E. il conte Luigi Des Ambrois, presidente del Senato del Regno, nato in Oulx e morto a Roma il 4 dicembre 1874.

Meritano eziandio menzione gli avanzi dell'antica celebratissima abbazia di San Lorenzo (ossia la *Pieve Ulciese*, detta *dei Martiri*) di cui è ancora intatta l'abitazione dell'abate e la cosidetta *Torre del Re*, merlata ed altissima, rizzata, dicesi, dai Saraceni, che vi accendevano dei fuochi al comparire dei nemici.

Fra le case signorili va ricordata quella già dei Des Ambrois, in cui ammirasi una collezione di oggetti in bronzo rinvenuti negli scavi del paese, ed altre curiosità artistiche. I botanici possono esaminarvi la *Flora* della valle d'Oulx che vi si conserva manoscritta. Varie tele di buoni pennelli adornano le pareti di quelle sale. Nella palazzina *Ambrosiani* albergarono Luigi XIII e il cardinale Richelieu nel 1629; in una sala a terreno morì tragicamente *Jean Borel*, signore di Nevâche (titolo dei Des Ambrois), più noto sotto il nome di capitano *La Cozette*, fatto uccidere a tradimento dal francese Lesdiguières.

Cenni storici. — Quando i Romani, superate queste Alpi occidentali, ebbero sottomesse le varie tribù che le abitavano, per mandare ai posteri la ricordanza delle loro vittorie, innalzarono a Oulx un tempio al Dio Marte, di che, perdendo il nome ricevuto dagli Itali primitivi, prese quello di *Villa Martis*, ovvero *Ad Martis* (*fanum*, o tempio), come si legge in Ammiano Marcellino (*nomine Martis*, xv, 10) e in varii itinerarii romani, cioè l'Antoniano, il Peutingeriano e il Gerosolimitano, i quali concordano tutti nell'accertarci della vera situazione di Oulx nell'antichità. Nei mezzi tempi ebbe forte circuito di mura con porte castellane, di cui una esiste tuttora.

Il 31 maggio del 1750 il duca Vittorio Amedeo, figliuolo di Carlo Emanuele III, si sposò all'infanta di Spagna, Maria Antonietta, e il matrimonio, celebrato per procura a Madrid, fu confermato e benedetto dal cardinale delle Lancie nella prepositura d'Oulx, e, come credesi generalmente, sotto il famoso tiglio (sradicato da un furioso uragano nella notte dal 9 al 10 dicembre del 1880) della Pieve di San Lorenzo, di

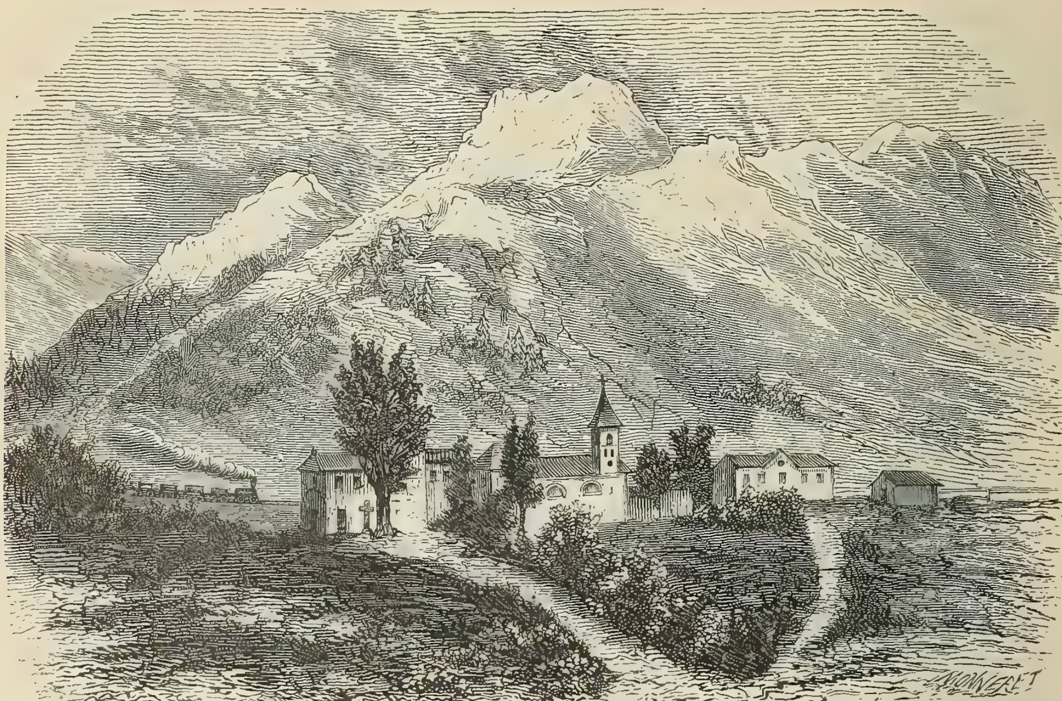


Fig. 184. — Pieve di San Lorenzo a Oulx (1).

cui diamo una veduta (fig. 184). Un'inscrizione al sommo dell'arco d'ingresso d'Oulx rammenta questo fausto avvenimento del quale è anche memore la parrocchiale che fa pompa ancora al dì d'oggi dei ricchi paramenti sacri donati dagli sposi augusti e che avevano servito alla pia cerimonia. Anche Susa serba un documento di queste nozze principesche nella seguente iscrizione dell'abate Regis:

Hoc in Provincia
Bellum Victoria Peregit
Pacem Hymenaeus Perennem
Auspicatur
Anno MDCCL

scolpita nella lapide che stava al sommo di una porta della città e adorna ora l'atrio superiore del palazzo municipale. Conchiuderemo osservando che Oulx può essere ancora al dì d'oggi un punto strategico, come quello che signoreggia l'ingresso della valle in cui trovasi la grande strada che conduce pel colle del Monginevra a Briançon.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Modane.

Bardonecchia (1311 ab.). — A 1312 m. e a 14.79 chilom. da Oulx, in capo alla valle del suo nome, sulla via al colle della Rho, è il luogo più centrale e più importante della valle intorno alla quale spiegansi, a guisa di ventaglio, tutte le vallette minori. Il suo abitato puossi distinguere in *vecchio* e *nuovo;* nel primo sta il nodo dell'antica Bardonecchia, con le sue piccole case, basse, coperte di lastroni di pietra o di ardesia e, con sopra un ciglione, i ruderi dell'antico castello; e nel secondo stanno ampi fabbricati che ospitarono gli impiegati e gli operai durante i lavori di

(1) V. Covino, *De Turin à Chambéry.*

perforazione della galleria del Fréjus; cantieri per i compressori; un gazometro; officine; magazzini; tettoie per porre al riparo le fucine, i depositi di materiali, ecc. La chiesa parrocchiale di Sant'Ippolito contiene un coro con stalli provenienti dal monastero della Novalesa e notevoli per la loro antichità e il loro merito artistico.

Cenni storici. — Bardonecchia fu dato in dono da Carlo Magno al suddetto monastero della Novalesa, e, dopo di essere passato in possesso della contessa Adelaide di Torino e dei Delfini di Vienna, fu, nel trattato d'Utrecht, restituito, con tutta la valle, al Piemonte.

Di Bardonecchia abbiamo già dato una veduta a pag. 271 del *Sunto introduttivo* e, a pag. 186 stessa parte, una veduta del celebre forte dell'Esseillon che chiude la valle della Moriana, domina il corso dell'Arc, copre i passi del Grande e Piccolo Moncenisio, ed è passato, con la cessione della Savoia, in potere dei Francesi. I quali hanno smantellato uno dei quattro forti, quello detto di *Carlo Felice*, sotto pretesto ch'era rivolto contro la Francia. Il Governo italiano ha fatto costruire due forti di sbarramento e due batterie sul confine.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. e Str. ferr. Torino-Modane.

Beaulard (1022 ab.). — A 1146 m. e a chilometri 6.69 da Oulx, giace a destra del Bardonecchia sui confini della Francia da cui è separato da alte montagne.

Cenni storici. — Secondo alcuni fu già antica sede dei *Belaci*, popoli registrati nell'Arco Augustale di Susa, i quali signoreggiarono l'intiera valle. Ma, secondo ricerche recentissime, il nome di Beaulard, che vuolsi far derivare dai Belaci, deriverebbe invece da *betula* e Beaulard non sarebbe che un derivato od una corruzione, di *betularium*, per essere ivi abbondantissime le betulle.

A breve distanza dal villaggio sorge un gruppo di casupole, detto il *Castello*, dal quale si scopre gran parte delle valli contermini di Cesana, Oulx e Bardonecchia.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² a Oulx, T. ivi e Str. ferr. Torino-Modane.

Melezet (645 ab.). — Siede nel mezzo di una bella valle devastata però non di rado dalle inondazioni del Bardonecchia. Sui monti che la dominano a sud veggonsi alcuni pochi avanzi delle selve di larici da cui derivò il nome. La parrocchiale è abbastanza spaziosa e i terrazzani pretendono sia stata costruita sul modello di San Pietro di Roma.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. a Bardonecchia.

Millaures (436 ab.). — Nella valle di Bardonecchia a chilom. 14.79 da Oulx, faceva parte anticamente del Comune di Bardonecchia. Montagne coperte di pascoli con bestiame. Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. a Bardonecchia.

Rochemolles (408 ab.). — Nel vallone omonimo fra Bardonecchia e Millaures, con rio omonimo e una bellissima cascata a monte del villaggio. Si presume ch'esso sia molto antico e vuole la tradizione fosse saccheggiato dai Saraceni e che, in tempi meno remoti, lo devastassero gli Spagnuoli.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P² T. a Bardonecchia.

Salbertrand (1389 ab.). — Sorge a chilom. 7.39 da Oulx, lungo l'antica strada di Susa, sulla sinistra della Dora, là dove il burrone Geronde versa in essa le sue acque. Poco lungi dall'abitato sta una cappella antichissima, e su porzione del muro esterno è un gran dipinto a fresco rappresentante S. Cristoforo che passa il mare; e vicino trovasi dipinta pure a fresco e della stessa epoca, la Vergine Annunziata.

Fra le memorie artistiche di Salbertrand va segnalato l'atrio della chiesa e la facciata, costrutta nel 1536, che destano ammirazione per la loro maestosità.

Cenni storici. — Salbertrand è terra antica ed esisteva già nel secolo decimoprimo: se ne ha memoria in una carta del 1054 con la quale la celebre marchesana

Adelaide le fece varie concessioni. Va ricordata per varie fazioni militari ed è rinomata nell'istoria dei Valdesi per la vittoria che vi riportarono, nel 1689, sopra i Francesi capitanati dal marchese di Larrey, il quale, trincieratosi in capo al ponte di Salbertrand, ne fu sloggiato e rimase per giunta ferito.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Modane.

Sauze d'Oulx (687 ab.). — Sta sulla strada alpestre che tende alla Ruà di Pragelato e a chilom. 3.69 da Oulx.

Cenni storici. — Fu abitato dagli antichi Segovii, ed è menzionato nell'arco di Susa. Per questi angusti e pericolosi sentieri passava l'esercito francese con artiglieria, allorchè, nella metà dello scorso secolo, sotto il comando del generale Belle-Isle, andava ad assalire le posizioni fortificate dell'Assietta, e vi rimaneva ucciso lo stesso generale il 19 luglio 1747.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[2] T. a Oulx.

Savoulx (511 ab.). — A sinistra di val Bardonecchia e a chilom. 4.93 da Oulx, fra scoscesi dirupi e gruppi di noci. Bella chiesa del 1450. Argini fortissimi, formati di grossi macigni, vi proteggono la ferrata dall'impeto delle acque.

Uomini illustri. — Ebbe origine in questo villaggio la famiglia Bonnot, che diede alla Francia i due celebri scrittori Mably e Condillac.

Coll. elett. Torino III (Avigliana) — Dioc. Susa — P[2] T. a Oulx.

Da Bardonecchia a Modane pel tunnel del Fréjus.

Già a pag. 268 del *Sunto introduttivo*, trattando delle strade ferrate alpine, abbiamo dato un cenno del Traforo del Cenisio, il quale superavasi, com'è noto, in addietro (1868) per mezzo del sistema Fell, come vedesi dall'annessa figura 185; ma quest'opera è così grandiosa per le difficoltà superate, così notevole per l'invenzione delle perforatrici, così importante commercialmente e strategicamente, e fa tanto onore al genio italiano, che noi non possiamo dipartirci dal circondario di Susa e dalla provincia di Torino senza aggiungere i seguenti più minuti particolari.

Tornando dunque a Bardonecchia e riassumendo, dal punto di diramazione presso Bussoleno sino a Bardonecchia, la strada ferrata si addentra e nasconde in 26 gallerie di una lunghezza complessiva, in cifre tonde, di 8 chilometri sopra uno sviluppo totale di 40 chilom.; valica 15 grandi viadotti; traversa 5 stazioni — Meana, Chiomonte, Salbertrand, Oulx, Bardonecchia, e fa una fermata a Beaulard.

La differenza di livello fra il punto di partenza di questa linea e la bocca della grande galleria è di 829 metri; la pendenza media è di m. 20.50 per mille; la massima del 30 per mille.

Come già abbiamo visto, la prima idea di quest'impresa colossale spuntò nel cervello di Giuseppe Médail di Bardonecchia, il quale, sin dal 1832, la manifestava a re Carlo Alberto, unendovi un disegno che poco scostavasi da quello che fu poi definitivamente adottato.

Il progetto non fu preso in considerazione e dieci anni dopo il Médail lo ripresentava corredato di particolari maggiori. Fu esaminato e piacque, ma non se ne fece altro, e il povero Médail morì, come tanti altri, nello sconforto di vedere scendere con lui inadempiuta nel sepolcro quell'idea a cui aveva consacrata la sua vita.

Una tarda e postuma riparazione gli fu però accordata. Il 14 agosto 1881, per iniziativa della sezione di Susa del Club Alpino Italiano, inauguravasi a Bardonecchia un monumento al Médail, disegnato dall'ingegnere Lorenzo Rivetti, dell'altezza di

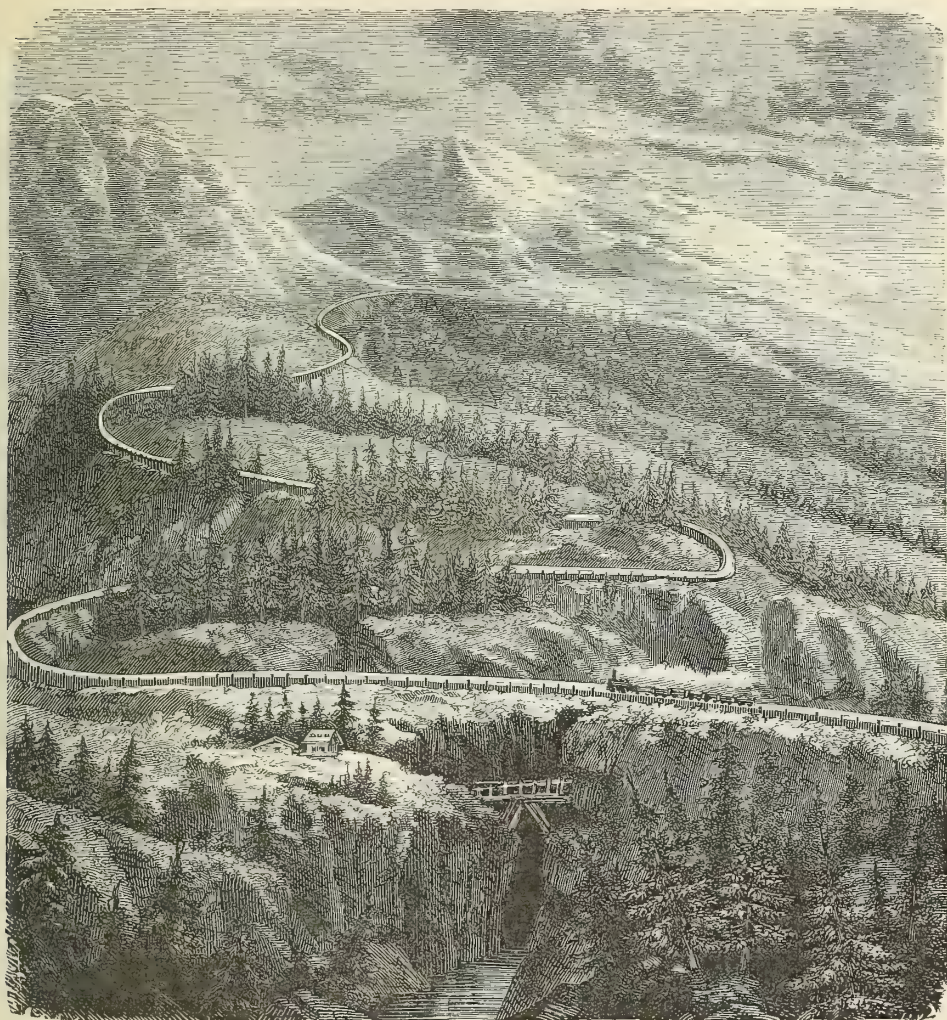


Fig. 185. — Veduta della ferrovia Fell, esistente prima del Traforo del Fréjus.

metri 5.30. Consta esso di un tronco di piramide greggia di granito con alla base massi granitici anch'essi. Un'aquila in bronzo sta sopra il tronco di piramide. Da un lato di essa è incastrato un medaglione marmoreo, rappresentante l'effigie rassomigliantissima del Médail scolpita dal signor Casimiro De Biagi, e, sotto al medaglione, si legge:

A
GIUSEPPE FRANCESCO MÉDAIL
CHE PRIMO CONCEPÌ L'ARDITA IDEA
DEL TRAFORO DEL FRÉJUS
E TENACEMENTE LA PROPUGNÒ
DEDICANDOVI
I SUOI STUDI E LA SUA VITA

Ma le grandi idee non muoiono. Il Governo piemontese, nell'anno 1845, ne affidava gli studi all'ingegnere Maus e al geologo Angelo Sismonda, i quali riconobbero possibile l'impresa; solo i mezzi di perforazione conosciuti erano insufficienti; il Maus



Fig. 186. — Modane e Loutra.

era convinto che sarebbe stata un'opera troppo lunga e dispendiosa lo scavare una galleria di tal fatta coi mezzi ordinari; 36 anni non sarebbero bastati a finirla. Diversi furono i progetti aventi per iscopo, gli uni di diminuire la lunghezza della galleria innalzando il livello delle imboccature, gli altri, l'accelerazione del perforamento, ma furono riconosciuti insufficienti o inattuabili. Gli studi del Maus, ripresi dal ginevrino Daniele Colladon, il quale propose l'aria compressa come motore senza però indicare il modo di produrla e utilizzarla, e gli studi di Bartlett, ingegnere inglese, che inventò una macchina perforatrice, mossa per forza di vapore, misero gli ingegneri Grandis, Grattoni e Sommeiller sulla via di una grande scoperta. Dopo una lunga serie di esperimenti e di studi, pervennero a scoprire un modo sicuro ed efficace di comprimere l'aria, e indicarono i mezzi necessari per trasmettere la forza accumulata nell'aria compressa a considerevoli distanze, a fine di servirsene al doppio scopo di dar moto alle macchine e aria respirabile agli operai. Trovati i mezzi per vincere le difficoltà, i tre ingegneri, incoraggiati dal conte Cavour, per mezzo del ministro Paleocapa, presentarono al Parlamento Subalpino la proposta del traforo col nuovo sistema di perforazione. La proposta fu approvata con legge del 15 aprile 1857 e i lavori furono inaugurati il 30 dello stesso mese dal re Vittorio Emanuele in persona, il quale diede fuoco alla prima mina.

L'annessione della Savoia alla Francia nel 1860, considerata da alcuni come un ostacolo alla grande impresa, le fu, tutt'al contrario, profittevole. Il Governo francese comprese facilmente tutta l'importanza economica del traforo pel suo commercio e vi si associò con una convenzione internazionale in data del 7 maggio 1862. In virtù di quest'atto, la Francia addossavasi, nella spesa totale, la somma di 19 milioni,

Fig. 187. — Panorama delle Gole di Pontamafray.

Fig. 188. — Aiguebelle e il Masso di Charbonnière.

che dovevano essere sborsati soltanto a condizione che i lavori fossero compiuti nel termine di 25 anni. Era promesso un premio di 500,000 lire per ogni anno guadagnato sui 25 e codesto premio doveva salire a 600,000 per ogni anno guadagnato, se i lavori duravano meno di 15 anni.

In forza di un contratto particolare, stipulato il 31 ottobre 1867, gli ingegneri Grattoni e Sommeiller impegnaronsi a consegnare il tunnel prima della fine del 1871, il che avvenne effettivamente in grazia anche dell'attiva ed intelligente direzione dei lavori per l'ingegnere ex-deputato Borelli di Pieve di Teco.

Il 15 settembre 1871 tre treni partirono, a breve distanza l'uno dall'altro, da Torino, trasportando a Bardonecchia gli invitati italiani, fra i quali molti senatori e deputati ed alcuni ministri.

Noi ci rammentiamo sempre e non dimenticheremo mai le feste celebrate, sia a Bardonecchia sia a Torino, per l'inaugurazione del tunnel, feste a cui mancò uno dei personaggi ch'era stato il braccio destro dell'impresa, Germano Sommeiller, rapito immaturamente, l'11 luglio, alla scienza, a' suoi amici ed ammiratori, ma di cui la gloria non rifulgerà però meno su quest'opera grandiosa e di cui fu già dato il nome ad un colle (*Colle Sommeiller* alto 2962 m.) e ad un'alta vetta (*Punta Sommeiller* 3321 m.).

I lavori del traforo erano durati 15 anni a un incirca e la spesa totale salì a circa 75 milioni (ossia 6131 lire per metro lineare) di cui 20 milioni a carico della Compagnia ferroviaria Vittorio Emanuele.

La lunghezza del tunnel del Fréjus in linea retta del traforo era di 12,220 m. In seguito alle varie rettificazioni del tracciato primitivo, la lunghezza totale del sotterraneo percorso dai treni è, in cifre tonde, di 13,671 m.

La sua altitudine a Modane è di 1159 m.; nel punto culminante, di 1294 m.; e a Bardonecchia, di 1291.50 m.

Per un confronto: la lunghezza totale del traforo del San Gottardo è di 14,912 m., la sua altitudine di 1100 m. (*Goeschenen*); 1155 nel punto culminante e 1145 m. (*Airolo*).

Il traforo del Fréjus si dirige dal 22° nord-ovest al 22° sud-est e congiunge i Comuni dei Fourneaux, presso Modane, e Bardonecchia.

I terreni traversati nei lavori sono i seguenti:

1° Il terreno dei calscisti, che forma la base del sistema e costituisce il piovente italiano della montagna traforata (9393 m.).

2° Il terreno dei calcari massicci, spostato in parte e che trovasi presso il Colle d'Arionda (356 m.).

3° Il terreno dei quarziti sopra Modane, uno dei tratti che ha dato più da fare a cagione della durezza della roccia (388 m.).

4° Il terreno antracitico all'ingresso savoino (2096 m.).

Le difficoltà del perforamento furono maggiori dalla parte di Modane che da quella di Bardonecchia, dovendosi traversare roccie quarzose, come le quarziti, i grès, le pudinghe, laddove la parte italiana non offriva che calcari scistosi, di facile perforazione.

L'imboccatura del tunnel dalla parte di Modane sta a 105 m. sopra il thalweg, e a Bardonecchia, al livello delle grandi acque.

La pendenza ascendente dalla parte nord è di 0.025, mentre dalla parte sud non raggiunge che il minimo necessario per lo scolo delle acque, ossia 0.0005.

La cima della montagna sta a circa 1800 m. sopra il tunnel.

La galleria è a due binari con marciapiedi ai lati. Il vuoto è alto sei metri dalla rotaia, la larghezza della vôlta è di otto metri alla nascita di essa e di 7.72 alla base dei piedritti.

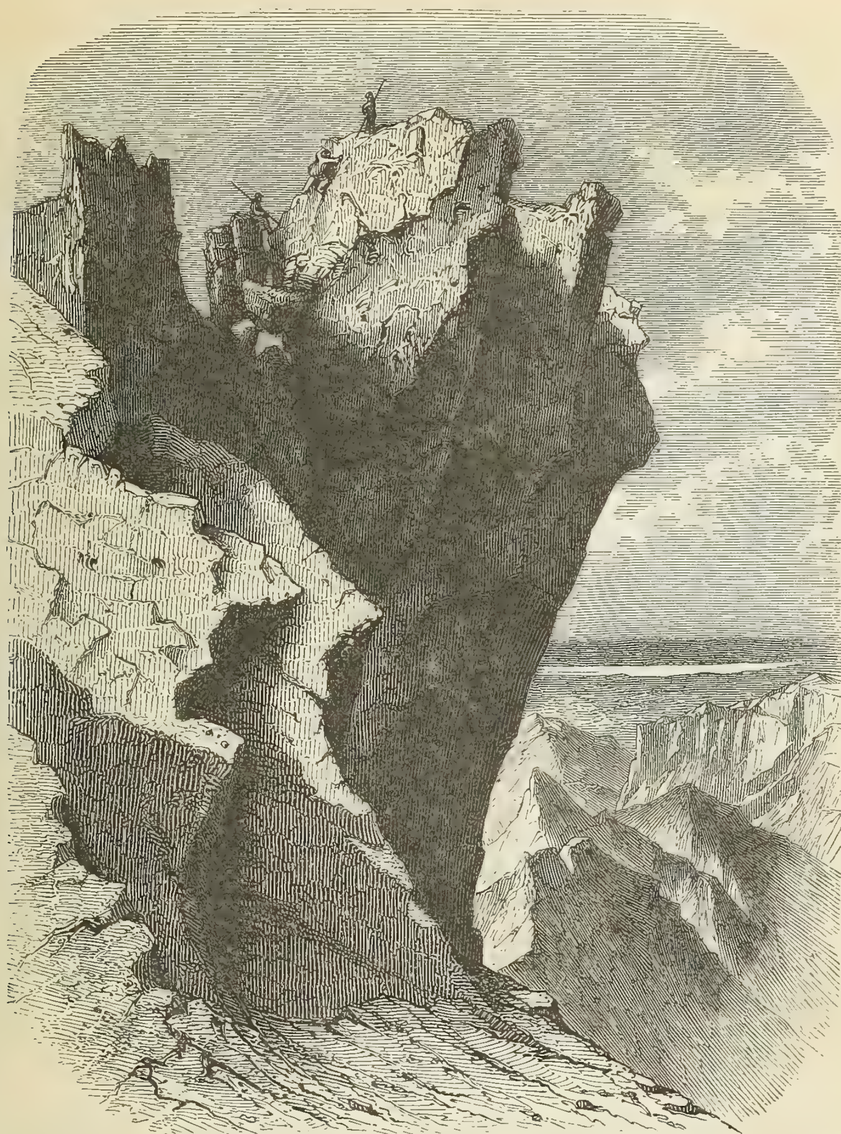


Fig. 189. — Cima del precipizio detto *Le Fauteuil des Tournettes* sul lago d'Annecy.

A Modane la vôlta ha la forma della centina piena, e la forma elittica a Bardonecchia. Finalmente il rivestimento in pietra ha una spessezza da 0.55 a un metro secondo la spinta del terreno. Soggiungendo che il tunnel è illuminato a gas di 500 in 500 metri e che la locomotiva impiega 26 minuti a percorrerlo avremo esposto le disposizioni principali della costituzione di questo magnifico lavoro che ha avuto il gran merito di essere stato il primo di questo genere.

Ed ora alcune parole ancora sulla maniera onde furono condotti i lavori straordinari fuori e dentro la galleria.

I lavori di scavo eseguironsi con polvere da mina, ma i fioretti che aprivano i fori da mina erano messi in moto da macchinette dette *perforatrici*, le quali erano

mosse esse stesse ed attivate per mezzo dell'aria compressa somministrata da apparecchi speciali detti compressori, stabiliti ai due lati del traforo e riceventi la forza motrice da un corso d'acqua.

Dal lato di Bardonecchia il torrente di Melezet, dedotto da una distanza di 3500 m. mediante un bellissimo lavoro di canalizzazione.

A Modane, o, a dir meglio, ai Fourneaux, l'Arc, il quale, non avendo una caduta naturale sufficiente, era innalzato, mediante quattro ruote idrauliche e pompe, ad un'altezza di 26 metri.

Ogni perforatrice poteva dare 200 colpi al minuto. Il numero degli operai impiegati nel lavoro titanico fu di 1500 nel verno e di 2000 la state ad ogni imboccatura. Comprendendovi le famiglie di molti dei lavoranti, il Grattoni fece ascendere in media a più di 3000 le persone che stanziarono ai due lati della montagna.

Uscendo fuori del tunnel, paransi innanzi allo sguardo meravigliato le Alpi che rizzansi superbe sul fianco destro dell'Arc, vale a dire, il gruppo della Vannoise, col circo e i ghiacciai di Clavières, di cui abbiamo dato una veduta a pag. 204 del *Sunto introduttivo*, le Aiguilles di Polset e di Péclet, e il fondo della valle con Modane e Fourneaux, che stanno sotto un centinaio di metri.

Proprio di fronte all'imboccatura settentrionale della grande galleria, sopra Modane, sorgono i due forti del Replat e del Replaton, sovrapposti l'uno all'altro.

Piegasi a sinistra scendendo sulla falda del monte e quindi, entrando nel valloncello di *Rieux Roux*, si traversa la galleria di Sant'Antonio (568 m.) e, incurvando attorno al villaggio di Modane, si volge a ponente costeggiando la sponda sinistra dell'Arc, finchè si arriva, dopo percorsi 4 chilometri, dall'imboccatura alla stazione di Modane. Questo primo borgo francese, che presentiamo ai nostri lettori (fig. 186), è situato sulla sinistra dell'Arc in un fertile bacino, dominato a nord dal grande gruppo o dalla catena di monti della Vannoise, a mezzodì dalle montagne selvose del Fréjus; a ponente la montagna par chiusa intieramente, e, a levante, si allarga ed è meno alpestre.

La sua ricchezza principale consiste nei pascoli che nudriscono un bestiame numeroso; vi si ammirano bellissime selve di pini, di larici e di abeti.

Facendo una punta da Modane a San Michele e a San Giovanni di Moriana si arriva a *Pontamafray* (fig. 187), piccolo villaggio con una sorgente minerale salsa e fredda di cui diamo una veduta, e quindi ad *Aiguebelle* (fig. 188), di cui presentiamo parimenti la veduta in un con quella del cosidetto *Fauteuil des Tournettes* (fig. 189), arido monte e di difficil salita, che s'innalza a 2143 m. dal livello del mare sul lago d'Annecy, dietro il comune di Menthon.

Situato sull'Arc, con 1100 circa ab., all'ingresso settentrionale della valle della Moriana e in mezzo ad un bacino ben coltivato, Aiguebelle ebbe una grande importanza nel secolo decimoquarto mercè la protezione dei principi di Casa Savoia che abitavano il castello di Charbonnière.



STATISTICA GENERALE

DELLA

PROVINCIA DI TORINO

secondo i dati officiali del 1889

SOMMARIO. — Istruzione pubblica — Stampa periodica — Uffici postali e telegrafici — Linee telefoniche — Strade ferrate — Tramvie e strade rotabili ordinarie — Contribuzioni — Operazioni bancarie — Società — Forze motrici idrauliche — Caldaie a vapore — Motori a gaz — Produzione agraria e forestale — Industrie agricole e forestali — Bestiame e lana — Miniere e torbiere — Amianto, talco e grafite — Ghisa, ferro, acciaio — Rame e ottone — Fabbriche di prodotti chimici — Officine per l'illuminazione a gas — Officine per la luce elettrica — Fonderie e officine meccaniche — Fornaci — Macinazione dei cereali e molini — Caseificio — Paste da minestra — Conserve alimentari — Cioccolata — Cicoria — Oleificio — Vermouth — Spiriti — Birra — Acque gazose — Aceto — Industria serica — Industria della lana — Industria del cotone — Tessitura del lino, della canapa, della juta, ecc. — Tessitura dei nastri e dei passamani — Pizzi, merletti e ricami a macchina — Tintorie — Maglierie — Cordami — Industria tessile casalinga — Cappelli — Concerie di pelli — Guanti — Tipografie e litografie — Cartiere e fabbriche di pasta di legno — Parati in carta — Segherie di legname e fabbriche di mobili — Pianoforti, botti, ombrelli, valigie, tela cerata, ecc. — Manifattura dei tabacchi.

Ed ora che abbiamo compiuto la descrizione della provincia di Torino e de' suoi circondari, diamo un rapido sguardo alla sua statistica ne' suoi varii rami.

Istruzione pubblica. — Incominciando dall'istruzione — questo primo *fattore dell'incivilimento,* per dirla col Romagnosi — la provincia di Torino sta a capo delle altre tutte per la diffusione dell'istruzione elementare. Ne abbiamo una prova nel fatto che sopra 100 coscritti della classe 1867 soltanto 11 furono trovati mancanti dei primi elementi dell'istruzione. Nel 1886 annoveravansi ben 160 asili infantili, frequentati da 23,782 ragazzi, 4331 scuole elementari diurne, serali, festive, pubbliche e private, con oltre 169,000 scolari complessivamente; 11 scuole normali pubbliche e private con 746 alunni. I ginnasi pubblici e privati ascendono a 32 con oltre 2700 alunni, i licei a 16 con 788, le scuole tecniche a 16 anch'esse con 1380 e gli istituti tecnici a 3 con 365 alunni.

L'istruzione superiore, concentrata naturalmente nel capoluogo della provincia, Torino, consta di 4 istituti, vale a dire l'*Università,* frequentata, nell'anno scolastico 1889-90, da 2683 studenti; la *Scuola di applicazione per gli ingegneri,* con 275; la *Scuola superiore di medicina veterinaria,* con 58, e il *Museo Industriale,* con 81. Quest'ultimo, fondato nel 1862, comprende specialmente gli insegnamenti delle scienze applicate all'industria e serve, per alcuni corsi, di complemento alla Scuola di applicazione per gli ingegneri.

Agli istituti d'istruzione della provincia vogliono aggiungere i seguenti; *Accademia Albertina di belle arti* con 473 alunni; varii *Istituti militari* con insieme (1886-87) 528 alunni; le *Scuole d'arti e mestieri* e *Scuole speciali* con 989 alunni.

Gli Istituti agrari comprendono la *Scuola pratica di agricoltura* presso la Colonia agricola di Rivoli, che fa parte della Colonia agraria fondata nel 1879; la *Scuola pratica di agricoltura* annessa all'Ospizio di carità in Aosta, aperta nel 1886, e l'*Istituto Bonafous* o *Colonia agricola* in Lucento. Si spera che fra poco sarà aperta una Scuola agraria anche a Caluso.

Fra gli Istituti privati d'istruzione ricorderemo il *Museo merciologico,* stupenda collezione dovuta al professore Arnaudon, la *Scuola chimica Cavour* per gli operai, il *Collegio degli Artigianelli,* l'*Albergo di Virtù* e il *Collegio Salesiano.*

Stampa periodica. — Al 31 dicembre 1887 pubblicavansi nella provincia di Torino 118 periodici, dei quali 18 politici, 5 politico-religiosi, 15 amministrativi, 15 agrari, industriali, commerciali, finanziari, 4 di annunzi, 9 letterari, scientifici, storici, 9 didattici, 10 religiosi, 5 di scienze matematiche e fisiche, 8 di medicina. Distribuivansi per Comuni nella maniera seguente: Torino 105, Aosta 2, Chieri 1, Ivrea 2, Moncalieri 2, Pinerolo 4, Susa 1, Torre Pellice 1.

Uffici postali e telegrafici. — Al 31 dic. 1888 erano aperti nella provincia 198 uffici postali; vi erano inoltre 148 uffici telegrafici così ripartiti:

Uffici Telegrafici	aperti al pubblico	nell'abitato, con orario	permanente	N.	1
			di giorno completo	»	7
			limitato	»	50
		nelle stazioni ferroviarie		»	73
	non aperti al pubblico	nelle stazioni ferroviarie		»	14
		altri		»	3
				Totale N.	148

Linee telefoniche. — La sola città di Torino, in tutta la provincia, è fornita di un servizio telefonico, impiantato dalla *Società telefonica piemontese*. Il prezzo annuo di abbonamento entro la cinta è di lire 180 e fuori la cinta è di 260; per le pubbliche amministrazioni si fa però un ribasso del 50 per cento. Gli abbonati sono 610 e gli operai addetti al servizio telefonico sono 30. All'ufficio centrale si fa uso di un motore a gas della forza di un cavallo dinamico.

Strade ferrate. — Al 31 dicembre 1888 la provincia di Torino era attraversata da chilometri 459 di strade ferrate, distribuite nel modo seguente:

LINEE FERROVIARIE	STAZIONI PRINCIPALI NELLA PROVINCIA	Lunghezza in Km.
Torino-Susa	Torino, Collegno, Avigliana, Condove, Bussoleno, Susa	49
Bussoleno-Confine francese	Bussoleno, Chiomonte, Oulx, Bardonecchia	47
Torino-Torre Pellice	Torino, None, Airasca, Riva, Pinerolo, Bricherasio, Bibiana, Luserna, Torre Pellice	48
Bricherasio-Barge	Bricherasio, Campiglione, Bagnolo	13
Airasca-Moretta	Airasca, Scalenghe, Cercenasco, Vigone, Villafranca Piemonte	17
Torino-Cuneo	Trofarello, Villastellone, Carmagnola	19
Carmagnola-Bra	Carmagnola	4
Torino-Genova	Torino, Moncalieri, Trofarello, Cambiano	27
Trofarello-Chieri	Trofarello, Chieri	9
Torino-Milano	Torino, Settimo, Chivasso	37
Chivasso-Aosta	Chivasso, Montanaro, Caluso, Strambino, Ivrea, Settimo, Donnaz, Verrès, Châtillon, Quart, Aosta.	99
Chivasso-Casale	Chivasso, Verolengo	13
Settimo-Castellamonte	Settimo, Volpiano, San Benigno, Rivarolo, Castellamonte	31
Torino-Lanzo	Torino, Venaria Reale, Caselle, S. Maurizio, Ciriè, Nole, Lanzo	31
Torino-Rivoli	Torino, Rivoli	12
Sassi-Superga	Sassi, Superga	3
	Totale . . .	459

Tramvie e strade rotabili ordinarie. — La lunghezza delle linee tramviarie ascendeva, il 31 dicembre 1888, a 280 chilometri. Alla stessa data eranvi 2888 chilometri di strade rotabili ordinarie, fra nazionali, provinciali e comunali obbligatorie; ed erano inoltre in costruzione chilometri 283 di strade comunali obbligatorie, e, per integrare la rete stradale stabilita per legge, rimanevano a costruirsi 905 chilometri delle tre suddette categorie. In complesso

dunque la viabilità della provincia di Torino, non tenendo calcolo delle strade in costruzione e di quelle da costruirsi, ed escluse pure le comunali non obbligatorie e le vicinali, non sempre rotabili, e per le quali del resto non si hanno notizie, era così distribuita al 31 dicembre 1888:

Strade ferrate	Chilom.	459
Tramvie	„	280
Strade rotabili, nazionali, provinciali e comunali obbligatorie	„	2888
Totale . .	Chilom.	3627

Contribuzioni. — Un dato da non trascurarsi nella nostra rassegna, perchè da esso si può rilevare l'importanza economica della provincia, è quello dei versamenti allo Stato per contributi diretti ed indiretti. Nell'esercizio 1887-88 la provincia ha versato nelle casse dello Stato lire 56,892,693, che, ripartite per ogni abitante, formano la quota di lire 53.45, mentre per tutto il regno la quota per ogni abitante è stata di lire 44.60.

Operazioni bancarie. — La Banca Nazionale ha scontato, nel 1887, per 349 milioni di lire; gli altri Istituti per 146 milioni. Nel 1888 la Banca Nazionale ha scontato per 298 milioni e gli altri Istituti per 98 milioni. Si è avuto adunque nel 1888 una diminuzione di sconto di circa 100 milioni. Per speculazioni edilizie troppo arrischiate si ebbero a deplorare ultimamente in Torino la sospensione temporanea dei pagamenti della *Banca Tiberina*, del *Banco Sconto e Sete*, della *Banca Industria e Commercio.*

Società. — Le Società cooperative di credito e Banche popolari scontarono, nel 1887, per 32 milioni di lire. Nella provincia di Torino ebbero nel 1887 sede 62 Società industriali nazionali, 9 estere e 7 cooperative.

Forze motrici idrauliche. — La potenza delle cascate d'acqua nella provincia è di 34,282 cavalli dinamici, di cui soli 16,333 sono usufruiti dai motori, impiegati in 24 diverse industrie. L'industria del cotone ne usufruisce 5441, viene in seguito la macinazione dei cereali con 4821 cavalli.

Caldaie a vapore. — Le caldaie a vapore ascendono a 343 con una forza complessiva di 9597 cavalli dinamici, di cui ne usufruiscono 3242 l'industria del cotone, 1575 le officine per illuminazione, 1399 le fonderie ed officine meccaniche.

Motori a gaz. — I motori a gaz sono 64, della forza complessiva di 317 cavalli dinamici. Le tipografie e le litografie ne hanno la maggiore quantità.

Produzione agraria e forestale. — Per ciò che si riferisce alla produzione agraria, la zona della pianura, che comprende tutta la regione tra il Po e la catena alpina, è caratterizzata dalla prevalenza della coltivazione del frumento, prativa e di piante industriali. L'abbondante produzione dei foraggi indica che l'allevamento del bestiame si fa al duplice scopo di lavoro e di produzione della carne. Nella zona del colle prevale la coltivazione della vite, degli alberi da frutta, del gelso e delle leguminose. La zona del monte si distingue per lo sviluppo delle colture pratense, boschiva, delle segale e delle patate. I terreni incolti in tutta la provincia, eccetto il circondario d'Aosta, sommano a 126,717 ettari, cioè il 18 % della superficie totale. Il valore lordo delle produzioni delle differenti colture si può calcolare in 76 milioni e mezzo di lire. La produzione media annua dei boschi risulta di lire 3,237,454.

Industrie agricole e forestali. — La produzione enologica ha molta importanza, essendo molto estesa la coltivazione della vite. Il vino è fabbricato nella massima parte dai proprietari dei fondi, e così la produzione è imperfetta, manca il *tipo costante;* i produttori amano la varietà dei vigneti e dei vini, e così non si sa trarre partito dall'eccezionale virtù del suolo e dalla bontà dei vigneti. I più reputati fra i vini sono la *Fresa* o *Freisa*, il *Chambave*, il *Caluso;* in generale prevalgono i vini rossi. La comparsa della funesta peronospora ha molto nociuto, tanto alla quantità quanto alla qualità della produzione vinicola come in tutto il Piemonte così nella provincia torinese, la quale va però immune sinora dal flagello ben più grave della filossera. La macerazione del lino e della canapa si fa con sistemi antichissimi. Le macerazioni chimiche sono sconosciute.

Bestiame e lana. — Il valore complessivo del bestiame si può calcolare a 88 milioni di lire. La produzione ed il commercio della lana ha discreta importanza. La lana però è assai grossolana, e perciò poco usata nella fabbricazione dei panni fini. Vedremo in seguito, discorrendo delle diverse industrie, anche quelle della lana ed altre affini all'agricoltura.

Passiamo ora alle industrie minerarie, meccaniche e chimiche.

Miniere e torbiere. — La produzione mineraria della provincia di Torino è stata nel 1887 la seguente:

NATURA DEI MINERALI	Numero delle miniere attive	PRODUZIONE Quantità — Tonnellate	PRODUZIONE Valore — Lire	NUMERO DEI LAVORANTI Maschi adulti	Maschi sotto i 14 anni	Femmine adulte	Femmine sotto i 14 anni	Totale
Antracite	3	263	9,092	17	—	—	—	17
Grafite	10	1,572	17,095	32	—	—	—	32
Minerale di manganese . .	1	—	—	3	—	—	—	3
Pirite di ferro	5	15,870	162,252	358	33	39	12	442
Totale . . .	19	17,705	188,439	410	33	39	12	494

La torba non si estrae che ad Avigliana e a Bollengo. Nella torbiera di Avigliana si ottennero, nel 1887, tonnellate 800 del valore di 11,200 lire, e tonnellate 1190 del valore di lire 18,445 in quella di Bollengo.

Amianto, talco e grafite. — Nei comuni di Nole e Grugliasco si esercita la lavorazione dell'amianto mescolato col cotone e colla canapa, per fabbricare carta e cartoni, tele, funi, tubi, cinghie, ecc. Nel comune di Lanzo Torinese trovasi un opificio per la macinazione del talco e la lavatura dell'amianto; e in San Germano Chisone un opificio per la macinazione della grafite, di cui si fanno spedizioni anche all'estero.

Ghisa, ferro, acciaio. — Nel seguente prospetto è indicata la produzione della ghisa, del ferro e dell'acciaio nei diversi stabilimenti della provincia durante l'anno 1887:

COMUNI	MOTORI a vapore Numero	a vapore Potenza in cavalli dinamici	idraulici Numero	idraulici Potenza in cavalli dinamici	PRODOTTI OTTENUTI	Produzione in tonnellate	Numero dei lavoranti
Pont-St-Martin e Carema	2	60	9	215	Ghisa	300	150
					Acciaio fuso e naturale .	500	
					Getti per l'officina	50	
					Ferro finissimo	500	
					Ferro in verghe fucinato e battuto	740	
Porte (San Martino) . . .			5	23	Ferro lavorato in assi, cerchi e barre	160	18
Bussoleno			4	450	Ferro laminato	3,600	272
					Filo ferro	700	
					Punte di Parigi	2,500	
Susa			5	85	Ferro in barre	359	51
Totale . . .	2	60	23	773	*Ghisa*	300	491
					Ferro	8,609	
					Acciaio	500	

Rame e ottone. — La produzione del rame mediante il trattamento dei minerali è rappresentata unicamente dall'officina della *Società anonima elettro-metallurgica* a Pont-St-Martin,

e nel 1887 vi si ottennero 463 tonnellate di rame elettrolittico, occupando in complesso 240 operai. A Donnaz un'officina diede, nel 1887, tonnellate 535 di ottone in lastre, verghe e fili.

Fabbriche di prodotti chimici. — Delle molte fabbriche di prodotti chimici diamo, per istudio di brevità, un compendio nella tabella seguente:

COMUNI	Num. delle fabbriche	NATURA DEI PRODOTTI	MOTORI a vapore Numero	MOTORI a vapore Potenza in cav din.	MOTORI idraulici Numero	MOTORI idraulici Potenza in cav. din.	MOTORI a gas Numero	MOTORI a gas Potenza in cav. din.	NUM. DEI LAVORANTI Maschi adulti	NUM. DEI LAVORANTI Maschi sotto i 14 anni	NUM. DEI LAVORANTI Femmine adulte	NUM. DEI LAVORANTI Femmine sotto i 14 anni	TOTALE
AVIGLIANA	1	Prodotti esplodenti . .	1	30	—	—	—	—	300	—	45	—	345
AZEGLIO	1	Essenze	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
BOSCONERO	1	Concimi artificiali . .	—	—	1	20	—	—	30	2	—	—	32
CARMAGNOLA. . . .	2	Cera	-	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2
CONDOVE	1	Altri prodotti chimici	—	—	1	5	—	—	12	—	—	—	12
GASSINO	1	Polveri piriche	—	—	1	2	—	—	6	—	—	—	6
IVREA.	1	Cera	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	5
MONCALIERI	2	Fiammiferi	2	13	—	—	—	—	70	—	450	70	590
PANCALIERI	1	Essenze	—	—	—		-	—	1	—	—	—	1
S. ANTON. DI SUSA	1	Id.	—	—	—	—	-	—	1	—	—	—	1
SUSA	1	Inchiostro, materie coloranti, ecc..	—	—	1	60	—	-	68	—	2	—	70
TORINO.	1	Fiammiferi	1	15	—	—	—	—	150	—	280	50	480
ID.	2	Essenze e profumerie.	—	-	—	—	-	—	7	—	15	—	22
ID.	6	Sapone, candele, cera, amido, ecc.	5	56	4	50	—	—	216	—	58	—	274
ID.	3	Vernici.	2	74	—	—	—	—	46	2	14	4	66
ID.	4	Inchiostro, ceralacca, ecc.	1	7	—	—	—	—	42	6	7	—	55
ID.	2	Concimi artificiali . .	4	58	-	—	—	—	90	—	25	—	115
ID.	4	Altri prodotti chimici	1	4	1	20	1	10	135	—	6	—	141
TROFARELLO	1	Fiammiferi	1	4	-	—	—		30	1	60	30	121
ID.	1	Altri prodotti chimici	1	6	—	—	—	—	9	—	—	—	9
Totale . .	2	*Polveri piriche ed altri prodotti esplodenti* .	1	30	1	2	—	—	306	—	45	—	351
	4	*Fiammiferi*	4	32	—	-	-	—	250	1	790	150	1191
	5	*Essenze e profumerie* .	—	—	—	—	—	—	10	—	15	—	25
	9	*Sapone, cera, candele, amido, ecc.*	5	56	4	50	—	—	223	—	58	—	281
	3	*Vernici*	2	74	—	—	—	--	46	2	14	4	66
	5	*Inchiostro, materie coloranti, ceralacca, ecc.*	1	7	1	60	—	—	110	6	9	—	125
	3	*Concimi artificiali* . .	4	58	1	20	—	—	120	2	25	—	147
	6	*Altri prodotti chimici*	2	10	2	25	1	10	156	—	6	—	162
Totale generale .	37	. . . .	19	267	9	157	1	10	1221	11	962	154	2348

Officine per l'illuminazione a gas. — In complesso contansi nella provincia 8 Comuni illuminati a gas, con 9 officine, due delle quali a Torino, quella della *Società italiana per il gas* e quella della *Società dei consumatori del gas-luce.* Il numero totale dei becchi di gas per la illuminazione pubblica ascende a 4837 e, per l'illuminazione privata, a 187,184.

Officine per la luce elettrica. — Questo nuovo sistema d'illuminazione che si va generalizzando ogni dì più è molto esteso, in Torino principalmente, ove la *Società generale per l'illuminazione* fornisce 206 lampade ad arco e 3878 ad incandescenza. Impianti speciali di illuminazione a luce elettrica trovansi anche nella stazione ferroviaria centrale di Torino, nelle officine di Porta Nuova, in tutti i teatri, in stabilimenti industriali e presso privati, tanto del capoluogo, quanto di altri Comuni della provincia, come apparisce dal seguente specchietto:

Alpignano . .	Officine	N. 1	Lampade ad arco	N.	—	Lampade ad incandescenza	N.	97
Aosta	»	» 1	»	»	—	»	»	386
Moncalieri . .	»	» 1	»	»	4	»	»	605
Torino	»	» 11	»	»	344	»	»	4,678
Totale . .		N. 14		N.	348		N.	5,766

Queste cifre non riguardano che i Comuni nei quali la luce elettrica è stata adottata per uso pubblico.

Fonderie e officine meccaniche. — Fra gli stabilimenti più importanti contansi quelli della *Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo* e gli *Opifici militari.* Le officine ferroviarie sono due ed occupano 2023 operai. Gli opifici militari sono quattro: 1° *Fabbrica d'armi,* la cui produzione media annuale ascende a lire 2,295,046; 2° *Arsenale di costruzione,* nella cui officina meccanica si impiegano in media annualmente ferro, acciaio e combustibili per un valore complessivo di lire 1,298,405; 3° *Laboratorio di precisione,* la cui produzione media annuale ammonta complessivamente a lire 2,117,053; 4° la *Fonderia,* la cui produzione media annuale ascende a lire 1,906,776. — Andremmo troppo per le lunghe se tutte togliessimo a numerare le fonderie e gli opifici metallurgici e meccanici privati d'ogni genere, e vogliamo ne basti accennare che in complesso (compresi gli stabilimenti precedentemente accennati) contansi nella provincia 91 fonderie e officine meccaniche (delle quali 81 in Torino), con 65 caldaie a vapore della potenza complessiva di 1399 cavalli, e 9103 lavoranti.

Fornaci. — In tutta la provincia sono in attività 57 stabilimenti: 3 per la cottura della calce e 1 per quella del gesso; altri 31 per la fabbricazione di laterizi ordinari e 1 anche di pezzi ornamentali; altri 6 fabbricano stoviglie comuni; e 5, oltre le stoviglie comuni, fabbricano anche stufe e altri prodotti refrattari, alla fabbricazione dei quali dànno anche opera altri 3 opifizi. I vari stabilimenti, con fornaci a sistemi varianti, dànno una produzione media annuale e complessiva di quintali 109,170 di calce, 9000 di gesso, n° 59,465,580 laterizi ordinari, 406,850 stoviglie comuni, stufe, fornelli, crogiuoli, ecc.

Macinazione dei cereali e molini. — Le industrie alimentari hanno preso, a' dì nostri, un grande sviluppo, e primissima ci si presenta quella della macinazione dei cereali, che si esercita estesamente nella provincia di Torino, nella quale contansi 1081 molini, distribuiti in 342 comuni, come dalla tabella seguente:

CIRCONDARI	Numero totale dei molini	Numero delle coppie di macine	Numero degli apparecchi cilindrici per macinazione e rimacinazione	Numero delle macchine accessorie		
				Pulitrici	Buratti	Altre
Aosta	120	279	—	1	4	—
Ivrea	292	609	—	22	34	—
Pinerolo	142	335	—	27	49	1
Susa	158	333	5	8	24	—
Torino	369	1083	16	151	187	2
Totale .	1081	2639	21	209	298	3

Il numero dei lavoranti in questi molini si calcola a 1923 tra maschi e femmine. La statistica, da cui desumiamo queste cifre, risale però all'anno 1882, perchè fu soltanto possibile

averla negli ultimi anni nei quali fu in vigore la tassa sulla macinazione; anzi, per ciò che riguarda la produzione, si riferisce a quell'anno quella del frumento, che fu di quintali 1,203,779; quella dei cereali inferiori si riferisce al 1878, e fu di quintali 932,585. Nella statistica stessa non si fa cenno dunque dello straordinario cammino fatto nell'industria della macinazione dei cereali, nè delle nuove macchine automatiche che sostituiscono i vecchi molini a macine e per le quali si realizza una grande economia di tempo, di spesa e di personale. Ed infatti le farine prodotte colle nuove macchine, per le quali l'uomo ha solo da disporre i sacchi per raccogliere il prodotto utile, pulito e separato dalla materia inutile, costano circa lire 1.20 al quintale meno di quelle che si ottenevano cogli ordinari palmenti.

Bisogna confessarlo con soddisfazione: nella provincia di Torino questo progresso si è verificato e si verifica: alle vecchie macine che si usavano nei villaggi si sostituiscono fabbricati giganteschi, veri mostri che giornalmente ingoiano centinaia di quintali di frumento, che, quasi senza il concorso dell'uomo, vengono sollevati più volte fino al quarto piano dello stabilimento per passare prima nei pulitori, poscia alle nuove macine, indi ai buratti.

Presentemente meritano special menzione i molini a cilindro di Collegno, dove macinavansi giornalmente 600 quintali; causa un grave incendio sviluppatosi il 19 dicembre 1889, che distrusse il macchinario, rimase fermo. Sperasi che nel 1° semestre del 1890 esso sia intieramente ricostruito, e coll'occasione migliorate le macchine e gli utensili.

Caseificio. — L'industria del caseificio non ha nella provincia di Torino tutta l'importanza che potrebbe avere, se si pon mente all'abbondanza colla quale vi si produce il latte. Questo si consuma per la maggior parte in natura. Una parte però serve a fare ricotte, burro e formaggi; che i pastori vanno a vendere nei centri popolati e su mercati anche lontani dai luoghi di produzione. Non mancano poi latterie sociali, specialmente nel circondario di Aosta.

Nel seguente prospetto diamo, distinte per Comuni, le notizie che riferisconsi alle principali latterie sociali.

CIRCONDARI E COMUNI	N° delle latterie sociali	PRODUZIONE MEDIA ANNUA	
		Natura dei prodotti	Quantità
Circondario di AOSTA			Chilogrammi
Aymaville	2	Formaggio, burro e *cèras* (ricotta)	10,860
Courmayeur	2	Formaggio (*gruyère*) e burro	4,300
Doues	2	Formaggio (*fontine*) e burro	6,540
Étroubles	6	Formaggio e burro	15,300
Gignod	4	Formaggio (*gruyère*) e burro	12,957
Issogne	1	Formaggio e burro	2,170
Jovençan	1	Formaggio (*gruyère*), burro e *cèras*	3,840
La-Salle	2	Formaggio e burro	6,600
La-Thuile	4	Formaggio (*fontine*) e burro	13,012
Pollein	2	Formaggio e burro	13,400
Roisan	1	Formaggio e burro	4,700
Valgrisanche	12	Formaggio (*gruyère* e *fontine*) e burro	16,350
Villeneuve	1	Formaggio e burro	5,500
Circondario d'IVREA			
Borgofranco d'Ivrea	2	Formaggio, burro e ricotta	24,419
Montalto Dora	2	Formaggio e burro	4,320
Tina	1	Formaggio e burro	1,595
Circondario di PINEROLO			
Campiglione	1	Burro	4,000
Pancalieri	1	Formaggio e burro	15,880
Circondario di SUSA			
Ferrera Cenisio	1	Formaggio (*gruyère*)	7,500
Totale	48		173,243

In tutte queste fabbriche sono occupati 63 lavoranti.

Paste da minestra. — Un'industria assai sviluppata, quantunque non certo come nelle provincie meridionali e nel Genovesato, è quella delle paste da minestra. Le fabbriche di codeste paste sono 9: 4 a Torino, 3 a Chieri, 1 a Rivoli ed 1 a Susa, con un complesso di 61 lavoranti.

Conserve alimentari. — Torino è sede della *Società anonima di esportazione agricola Cirio* per la fabbricazione delle conserve alimentari, in uno stabilimento fornito di un motore a vapore di 20 cavalli; vi lavorano 62 operai. Anche il signor *Sogno Bernardo* ha, nella stessa città, una fabbrica di conserve alimentari, fornita di un motore a vapore di 10 cavalli, e nella quale lavorano 58 operai.

Cioccolata. — Torino va rinomata per la sua cioccolata, di cui si fanno anche spedizioni all'estero. In quest'industria succede una specie di assorbimento, per cui a poco a poco le piccole fabbriche vanno scomparendo e sviluppansi invece le grandi con macchine speciali, prodotti migliori ed utile divisione del lavoro. Le cinque fabbriche principali di cioccolata in Torino, *Talmone*, *Moriondo* e *Gariglio*, *Caffarel*, *Gaj* e *Revel* e *Giuliano* impiegano 102 lavoranti.

Cicoria. — Due fabbriche di cicoria furono in attività in Torino nell'anno finanziario 1887-88, occupando in complesso 8 operai e dando una produzione di 184 quintali.

Oleificio. — L'oleificio è generalmente in decadenza nella provincia; il difetto sta nella materia prima, la cui produzione è troppo scarsa, per modo che conviene ritrarla dal di fuori. I noci erano la pianta oleifera più diffusa, ma ora, per parecchie ragioni, la produzione di essi è assai diminuita. Il ravizzone, il colza ed il lino sono coltivati in proporzioni minime, la canapa è coltivata solo per filaccia. È da far menzione della importante fabbrica di olio di semi di sesamo, appartenente alla ditta *Davide Rossi e Figlio* di Torino. Quest'opificio, nel quale sono occupati 36 operai, è fornito di un motore a vapore di 30 cavalli e di uno idraulico di egual forza. È una fabbrica grandiosissima, in cui lo spazio è abbondante, il meccanismo perfezionato, la circolazione della materia prima ben regolata. I semi di sesamo sono importati in gran parte dall'Oriente.

Vermouth. — Il vermouth che si fabbrica nella provincia di Torino ha acquistato oggimai fama mondiale e grande è il commercio e il consumo che se ne fa in ogni dove. Sette sono le fabbriche principali, di cui 4 a Torino, 1 a Cambiano, 1 a Chieri, 1 a Trofarello, tutte insieme con 147 lavoranti.

Spiriti. — L'industria della distillazione dello spirito, specialmente dalle vinacce, già molto diffusa nella provincia, è venuta man mano decadendo in conseguenza delle gravi tasse. Nell'esercizio finanziario 1887-88, su 2111 fabbriche destinate alla distillazione del vino e delle vinacce, solo 152 furono attive e produssero ettolitri 1462 di spirito, impiegando in complesso 450 operai.

Birra. — Trovansi nella provincia 9 fabbriche di birra, di cui 3 in Torino, 2 in Aosta e 1 in ciascuno dei comuni seguenti: Borgofranco d'Ivrea, Fenestrelle, Gressoney Saint-Jean e Pinerolo. Nell'esercizio finanziario 1887-88 fabbricarono in complesso 29,045 ettolitri di birra, impiegando 71 lavoranti.

Acque gazose. — Ben 34 sono le fabbriche di queste acque, di cui 14 in Torino; nel medesimo esercizio finanziario 1887-88, produssero 9713 ettolitri, con 66 lavoranti.

Aceto. — Nello stesso anno finanziario 1887-88 furono in attività anche 3 fabbriche di aceto estratto dallo spirito, delle quali 2 in Torino e 1 a Rivarolo Canavese; produssero ettolitri 3814 di aceto, occupando in complesso 8 operai.

Industria serica. — Dalle industrie alimentari passando alle tessili, si presenta per prima l'industria della seta nelle sue varie forme: *trattura*, *torcitura*, *tessitura*, *cardatura* e *filatura dei cascami*. La *trattura* della seta si esercita in 35 opifici, dei quali i maggiori trovansi nei comuni di Castagnole Piemonte, Pinerolo, Castellamonte, Buriasco, Bibiana, Carmagnola, Bairo, Ivrea, Rivoli e Bricherasio. Sette di questi 35 opifici hanno annessa anche la *torcitura* della seta, la quale conta ancora nella provincia altri 23 opifici. Nel capoluogo Torino si contano 11 opifici per la *tessitura* della seta, alcuni fra i quali di molta importanza. I loro prodotti consistono in stoffe di pura seta e miste, com'anche in velluti di seta. Un altro opificio per la tessitura della seta trovasi a Settimo Torinese. Per la *cardatura* e *filatura dei cascami* lavorano due opifici, 1 in Perosa Argentina e l'altro in Abbadia Alpina.

Industria della lana. — Per la *filatura* e *tessitura* della lana la provincia di Torino ha 7 opifici con 237 telai meccanici attivi, 94 a mano e 849 lavoranti; e per la *fabbricazione della lana meccanica*, 6 opifici (di cui 4 in Torino) con 421 operai.

Industria del cotone. — La *filatura* del cotone annovera, sparse per la provincia, 17 fabbriche, con 166,030 fusi attivi e 2866 lavoranti; e la *tessitura* 26 fabbriche, con 2125 telai meccanici attivi, 835 semplici a mano, 155 Jacquard e 3840 lavoranti. La *filatura* e *tessitura del cotone riunite* comprendono 7 fabbriche, con 47,900 fusi attivi, 2850 telai meccanici, 566 semplici a mano e 33 Jacquard, tutti attivi, e 5071 lavoranti.

Tessitura del lino, della canapa, della juta, ecc. — Questa industria conta nella provincia 10 opifici (di cui 2 nel capoluogo), con insieme 590 telai meccanici attivi, 390 a mano semplici e 50 Jacquard, e 1723 lavoranti.

Tessitura dei nastri e dei passamani. — Si esercita in 28 manifatture (di cui 20 in Torino), con 244 telai meccanici, 208 a mano e 1329 operai.

Pizzi, merletti e ricami a macchina. — Pizzi e merletti si fabbricano in un opificio a Pinerolo, con 68 operai; ricami a macchina in un opificio a Rivarolo Canavese, con 21 operai.

Tintorie. — Sono in numero di 36 (di cui 13 in Torino), con 210 caldaie o vasche di tintoria, 26 macchine per l'apparecchiatura (*apprêt*) dei tessuti, 26 tavole per stampa a mano, 11 macchine da stampare e 368 lavoranti. Lo stabilimento tintorio principale della provincia è quello del signor *Paolo Mazzonis* a Torre Pellice.

Maglierie. — 17 fabbriche (di cui 14 a Torino), con 200 telai meccanici, 262 a mano e 1193 lavoranti.

Cordami. — Sono occupati 52 operai in opificii per la fabbricazione dei cordami. Questa industria si esercita però anche come casalinga, per conto dei negozianti.

Industria tessile casalinga. — Nei cinque circondari della provincia annoveransi 3678 telai casalinghi per tessitura di stoffe liscie ed operate in seta, lana, cotone, lino e canapa e materie miste, per lavori di maglierie e per passamani.

Cappelli. — Venticinque sono le fabbriche di cappelli disseminate per la provincia (di cui 14 nella sola Torino), con 15 folle e 177 operai in totale.

Concerie di pelli. — L'industria della concia e lavorazione delle pelli è una delle più floride della provincia. Le maggiori concerie sono a Torino e le più importanti sono quelle di *Giuseppe Durio*, *Arnaudon*, *Azimonti*, *De Luca*, *Martinolo*, *Gilardini*, con 350 operai. Il totale della provincia comprende 63 concerie (di cui 23 in Torino), con motori a vapore, idraulici, a gas, e 1779 operai.

Guanti. — Trovansi in Torino parecchie fabbriche di guanti, fra cui primeggiano quelle delle ditte *Fiorio*, *Merlo* e *Gargano e Pajroletti*. Queste fabbriche lavorano con pelli fine, facendone guanti d'ogni specie.

Tipografie e litografie. — Trattandosi di un'industria che ci riguarda e attivissima nella provincia di Torino, ne diamo qui il seguente quadro completo:

COMUNI	Num. degli opifici	MOTORI						NUMERO			Nº DEI LAVORANTI					Numero medio annuo dei giorni di lavoro
		a vapore		idraulici		a gas		delle macchine	dei torchi		Maschi		Femmine		TOTALE	
		Numero	Potenza in cav. din.	Numero	Potenza in cav. din.	Numero	Potenza in cav. din.		a macchina	a mano	adulti	sotto i 14 anni	adulte	sotto i 14 anni		
Aosta	3	—	—	-	—	—	—	1	2	5	9	-	—	—	9	300
Carmagnola	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	2	—	—	4	300
Chieri	1	-	—	—	—	—	—	—	—	2	3	3	—	—	6	290
Chivasso	1	—	—	-	—	—	—	1	—	1	5	—	—	—	5	300
Ivrea	3	—	—	—	—	—	—	5	—	5	27	1	—	—	28	300
Pinerolo	2	—	—	—	—	1	1	3	—	5	30	1	-	—	31	300
Susa	2	—	—	—	—	—	—	2	—	3	5	—	—	—	5	312
Torino	66	13	103	1	2	24	99	175	50	172	1608	117	195	9	1929	313
Torre Pellice	1	—	—	—	—	1	1	—	2	1	3	—	—	—	3	312
Totale	80	13	103	1	2	26	101	187	54	196	1692	124	195	9	2020	312

Cartiere e fabbriche di pasta di legno. — La cartiera più importante della provincia è quella della ditta *Valvassori Franco* in Germagnano, e ad essa tien dietro la *Salesiana* a Mathi, ove lavora anche la cartiera *Fumelli e Mattea; Dellavalle* a Caselle Torinese; *De Medici* a Cafasse e Ciriè. Altre 18, più o meno importanti, sono sparse nei comuni di Torino, Giaveno, San Maurizio Canavese, Balangero e Pinerolo. Totale: 15 macchine continue e 908 lavoranti.

Paràti in carta. — Contansi in Torino 6 fabbriche di parati o tappezzerie di carta; la produzione prevalente è quella delle carte semplici.

Segherie di legname e fabbriche di mobili. — Cinque sono in Torino le segherie da legname, le quali producono legni sagomati, cornici, mobili artistici, letti in legno, casse, ecc. ed esportano i loro prodotti anche fuori d'Italia e persino in America. Trovansi altre due piccole segherie a Ciriè ed una a Oulx. Vi hanno poi in Torino 11 fabbriche di mobili, alcune delle quali, ad esempio quelle del *Martinotti,* del *Quartara,* del *Levera* e del *Sandrone,* hanno succursali in altre città d'Italia, e sono conosciute anche all'estero, per la specialità dei loro mobili artistici.

Pianoforti, botti, ombrelli, valigie, tela cerata, ecc. — Aggiungeremo alle industrie fin qui nominate quella dei pianoforti, che ha 6 fabbriche in Torino; quella delle botti, che ha una fabbrica in Torino e un'altra a Chivasso; le manifatture di ombrelli, valigie, bastoni, ventagli, ecc., fra cui sono rinomate quelle dei *Fratelli Gilardini, Righini, Diverio;* due fabbriche di tela cerata dei signori *Giacomo* e *Giuseppe Mercandino;* le fabbriche di copertoni impermeabili pei vagoni delle ditte *Chênet, Ferrino e Mazzucchi;* una fabbrica di oggetti per la pittura; una di biancheria per uomo; una di zoccoli pieghevoli, tutte in Torino.

Manifattura dei tabacchi. — Ultima la manifattura governativa dei tabacchi, di cui ecco il prospetto:

NATURA dei TABACCHI MANUFATTI	Produzione nell'esercizio finanziario 1887-88		
	QUANTITÀ — Chilogr.	VALORE — al prezzo di costo — Lire	al prezzo di vendita — Lire
Tabacchi da fiuto . . .	385,116	403,274	1,771,534
Trinciati	1,227,860	2,140,735	10,226,594
Sigari	617,893	2,636,224	9,591,472
Totale .	2,230,869	5,180,233	21,589,600

Nelle varie industrie della provincia di Torino, che siamo venuti enumerando, fatta astrazione dalla tessile casalinga, sono occupati 51,293 lavoranti.

GENEALOGIA DELLA REAL CASA DI SAVOIA

Mal potremmo dipartirci dalla provincia di Torino, senza toccare due parole in fine della augusta dinastia regnante di Savoia, la quale ebbe per tanti anni la sua regal dimora in Torino e da Torino prese le mosse per l'indipendenza e l'unificazione della patria, ora felicemente compiute.

Già nei brevi cenni storici di tutti quasi i Comuni sin qui numerati, ci occorse di dovere parlare dei principi Sabaudi nella loro successione genealogica di *Conti*, di *Duchi* e di *Re;* ragion vuole perciò che or qui raccolgansi le sparse fila e stringansi in un sol fascio i rami tutti dell'antico, glorioso albero genealogico di Casa Savoia; il che faremo con la scorta delle storie e delle genealogie più sicure, e specialmente di quelle di quel valente ed accurato istoriografo regio che fu Luigi Cibrario, date dal *Calendario Reale* del 1889.

La Real Casa di Savoia, già signora, fin dal secolo XI, delle valli oltramontane della Duranza, dell'Arve, dell'Isère, dell'Arc, acquistò il Piemonte, sulla metà del detto secolo, da Adelaide di Susa, figlia ed erede di Olderico Manfredo, il quale, abbracciando ne' suoi Stati quasi tutto il Piemonte, era, dopo Bonifacio di Toscana, il più ricco e potente signore d'Italia.

Adelaide sposò in prime nozze un duca di Svevia di nome Erimanno; in seconde nozze, Enrico figlio di Guglielmo, marchese di Monferrato; e in terze nozze, Odone conte di Moriana, secondogenito di Umberto I (*Biancamano*) di Savoia. Dai due primi connubi non ebbe figli. Dal conte Oddone di Savoia, al quale aveva recato in dote la miglior parte della marca di Torino, o d'Italia, ne ebbe quattro; e di tal modo fu trapiantata in Italia l'antica augusta Casa di Savoia. Molta parte della suddetta dote le fu ritolta, verso la fine del medesimo secolo, da Bonifacio marchese di Savona, onde formossi il marchesato di Saluzzo; il quale, sulla metà del secolo XVI, nell'estinguersi della linea di quei marchesi, ritornò alla Casa di Savoia. Conseguìte, per forza d'armi e per alleanze, altre provincie, ebbe poi, per dedizione spontanea, la contea di Nizza, ed ottenne successivamente, per compera, la valle dell'Ossola, la contea di Tenda, le valli di Maro e di Prelà, e il territorio di Oneglia. Nel 1713, pel trattato di Utrecht, conseguì il lungamente contrastato possesso del Monferrato, il Vigevanasco, il territorio d'Alessandria, la valle della Sesia, le Langhe, l'isola di Sicilia, cambiata poi con quella di Sardegna; e finalmente, pel trattato di Vienna del 1814, aggiunse agli antichi Stati anche quello dell'ex-repubblica di Genova. Quaranta principi di questa Casa si sono finora succeduti sul trono: 17 dei quali col titolo di *Conti* (1003 a 1391); 14 col grado di *Duca* (1391 a 1675); e 9 colla dignità di *Re*. La linea maschile, che diede i primi 37 sovrani, si estinse nel re Carlo Felice, morto senza discendenza nell'anno 1831; le succedè, per diritto ereditario, il ramo di *Savoia-Carignano*, ora regnante, come dal seguente prospetto genealogico:

CONTI

1003 **Umberto I** (*Biancamano*) conte d'Aosta, di Moriana, di Savoia, ecc., sue prime notizie nel 1003, ultime 1056; sposò Ancilia; si crede sepolto nel vestibolo della cattedrale di San Giovanni di Moriana.

Suoi figli: Amedeo (?) seguente; Aimone, vescovo di Sion, morto nel 1053; Odone, seguente; Burcardo, vescovo.

1056 **Amedeo I** (*la Coda*) conte di Savoia, sposò Adila.
Figlio: Umberto, morto prima del padre.

.... **Odone**, figlio d'Umberto I, marchese d'Italia, morto circa il 1060; si crede sepolto nella cattedrale di Torino; sposò, circa il 1045, Adelaide contessa di Torino e marchesa di Susa, figlia del suddetto marchese Olderico Manfredo, morta il 19 dicembre 1091 nel castello della Sala a Canischio, villaggio del Canavese, ed ivi sepolta nella cappella campestre di San Stefano.
Figli: Pietro I seg.; Amedeo II seg.; Odone, vescovo d'Asti, morto circa il 1102; Berta nel 1067, moglie di Arrigo IV imperatore, morta nel 1087; Adelaide, moglie di Rodolfo duca di Svevia.

.... **Pietro I**, figlio d'Odone, morto nel 1078, sposò, circa il 1066, Agnese figlia di Guglielmo conte di Poitiers, sepolta nella badia di Ferrania presso Cairo Montenotte.
Figlie: Agnese, moglie di Federico di Monbeillard conte di Lucemburgo circa il 1080; Alice, moglie di Bonifacio del Vasto marchese di Savona circa il 1099, morta nel 1111.

.... **Amedeo II**, fratello del prec., morto verso il 1080, sepolto presso Umberto I; sposò Giovanna di Ginevra.
Figlio: Umberto II seg.

... **Umberto II** (*il Rinforzato*), figlio del precedente, morto il 19 ottobre 1103; sposò Gisla di Borgogna sorella di papa Calisto II.
Figli: Amedeo seg.; Rinaldo, preposto di San Maurizio; Adelaide, moglie di Lodovico VI (*il Grosso*) re di Francia nel 1115, poi di Matteo Montmorency, morta nel 1154, sepolta nella badia di Montmartre da lei fondata; Guglielmo, vescovo di Liegi; Umberto, morto nel 1131; Guido, abate di Namur; Agnese sposò Arcembaldo VI conte di Bourbon.

1103 **Amedeo III**, figlio del precedente, conte di Torino, di Borgogna e di Lombardia, nato nel 1095, morto crociato a Nicosia nell'isola di Cipro, ivi sepolto nella badia di S. Croce il 1° aprile 1148; sposò Matilde d'Albon. Fondatore d'Altacomba nel 1125.
Figli: Umberto seg.; Matilde o Mahalda, moglie d'Alfonso I re di Portogallo nel 1145, morta a Coimbra nel 1158, sepolta nella chiesa di Santa Croce; Margherita; Giuliana, badessa di S. Andrea di Vienna, morta il 31 luglio 1194; Agnese, maritata con un conte di Ginevra nel 1194, e Guglielmo.

1148 **Umberto III** (*Beato*), figlio del precedente; nato in Avigliana circa il 1129, morto il 4 marzo 1189, sepolto in Altacomba; sposò 1° Faidiva di Tolosa, 2° Anna o Germana di Zœringen, 3° Beatrice di Borgogna.
Figli: Tommaso seg.; Alice, fidanzata nel 1173 con Giovanni d'Inghilterra; Eleonora, moglie di Azzo VI marchese d'Este, morta nel 1202.

1189 **Tommaso I**, figlio d'Umberto e della terza moglie, nato il 20 maggio 1178 nel castello di Carbonara presso Aiguebelle, morto il 1° marzo 1233, sepolto nella badia di San Michele della Chiusa; sposò Beatrice Margherita di Ginevra, morta li 8 aprile 1257, sepolta in Altacomba.
Figli: Amedeo seg.; Beatrice, morta nel 1266 nel castello des Eschelles, ed ivi sepolta, moglie nel 1219 di Raimondo IV conte di Provenza; Margherita, morta il 4 sett. 1273, sposò Artmanno conte di Kibourg nel 1218; Umberto, morto prima del 1232; Aimone, morto nel 1238 a Choix; Tommaso II conte di Fiandra, morto il 7 febbraio 1259, sepolto nella cattedrale d'Aosta, sposò 1° Giovanna di Fiandra e di Hainaut nel 1237, morta il 5 dicembre 1244, 2°, nel 1251, Beatrice Fieschi nipote d'Innocenzo IV; da Tommaso II derivano le linee di Acaia e di Vaud; Guglielmo, vescovo di Valenza, morto nel 1239, sepolto a San Michele della Chiusa; Pietro II seg.; Bonifacio (*Beato*), arcivescovo di Cantorberì, morto il 14 luglio 1270; Filippo seg.; Amedeo il giovine, certosino e vescovo di Moriana, morto nel 1255.

1233 **Amedeo IV** duca del Chiablese, figlio del precedente, nato a Mommegliano, morto ivi il 13 luglio 1253, sepolto in Altacomba, sposò 1° Margherita di Vienna, 2° Cecilia del Balzo, nel 1243, per la sua bellezza detta *Passerose*, morta il 21 maggio 1275.

Figli: Bonifacio seg.; Beatrice, moglie 1°, nel 1233, di Manfredo III marchese di Saluzzo, 2°, nel 1247, di Manfredi, di poi re di Sicilia; Margherita con Bonifacio IV marchese di Monferrato nel 1235, era ancora viva nel 1254; Beatrice *la Giovane* (detta *Contesson*), sposò 1° Pietro Bouvier sire di Châlons nel 1268, 2° Emanuele principe di Castiglia.

1253 **Bonifacio** (*l'Orlando*), figlio del precedente, nato nel 1244 o 45 nel castello di Ciamberì, morto nel 1268 e sepolto in San Giovanni di Moriana.

1263 **Pietro II** (*il piccolo Carlomagno*), terzogenito di Tommaso I, nato, nel 1203, si crede in Susa, morto il 18 maggio 1268 a Pierre Châtel, sepolto in Altacomba; sposò Agnese erede del Fossignì, morta il 16 agosto 1268.

Figli: Beatrice (*la gran Delfina*), morta il 19 aprile 1310, sposò 1° Guido VII delfino di Vienna nel 1242, 2° Gastone visconte di Béarn nel 1273.

Ebbe in dono dall'abate di San Maurizio l'anello di detto santo, col quale si dava l'investitura del regno; ora tale anello è perduto.

1268 **Filippo I,** figlio di Tommaso I, nato nel 1207, si crede in Aiguebelle, morto il 15 o 16 agosto 1285 nel castello della Rocchetta, sepolto in Altacomba; fu arcivescovo eletto di Lione, circa il 1248, rinunciò e sposò, nel 1267, Alice di Borgogna, morta li 8 marzo 1279.

1285 **Amedeo V** (*il Grande*), conte di Savoia, duca del Chiablese, secondogenito di Tommaso II, conte di Fiandra, figlio questi di Tommaso I, nato, il 4 settembre 1249, si crede nel castello di Bourget, morto, il 16 ottobre 1323, in Avignone, sepolto in Altacomba; sposò 1°, nel 1272, Sibilla di Baugé, 2°, nel 1297, Maria di Brabante.

Figli: Odoardo seg.; Aimone seg.; Margherita nel 1296 sposa di Giovanni marchese di Monferrato, morta a Ciriè nel 1349; Eleonora sposò 1° il conte d'Auxerre nel 1292, 2° Dreux di Merlo, 3° il conte di Forez; Agnese sposò, nel 1297, Guglielmo III conte di Ginevra; Bona sposò Ugo di Châlons.

Da Maria di Brabante, seconda moglie, ebbe: Maria, nata nel 1298 a Versoix, sposò, l'8 settembre 1309, Ugo Delfino sire del Fossignì; Caterina sposò nel 1315 Leopoldo duca d'Austria, morta il 30 settembre 1336; Giovanna, chiamata Anna dai Greci, sposò, nel 1325, Andronico il Giovane, paleologo imperatore dei Greci; Beatrice sposò, nel 1328, Arrigo duca di Carinzia e re di Boemia.

1323 **Odoardo** (*il Liberale*), figlio del precedente, nato si crede in febbraio 1284, morto il 4 novembre 1329 nel suo castello di Chantilly, presso Parigi, sepolto in Altacomba, sposò, nel 1307, Bianca di Borgogna, morta il 18 luglio 1348 e sepolta a Dijon.

Figli: Giovanna, morta nel 1344, sposò, nel 1329, Giovanni III duca di Bretagna.

1329 **Aimone** (*il Pacifico*), fratello del prec., nato il 15 dicembre 1291 si crede nel castello di Bourget, morto il 22 giugno 1343 a Mommegliano, sepolto in Altacomba, sposò, il 1° maggio 1330, Violante di Monferrato, morta in dicembre 1342.

Figli: Amedeo seg.; Giovanni, vivente nel 1347; Bianca, morta nel 1386, sepolta nella Certosa di Pavia, presso il marito; sposò, in settembre 1350, Galeazzo Visconti signore di Milano.

1343 **Amedeo VI** (*Conte Verde*), figlio del prec., nato il 4 gennaio 1334 in Ciamberì, morto, il 1° marzo 1383, in Santo Stefano nella Puglia, sepolto in Altacomba; sposò, nel 1355, Bona di Borbone, morta nel 1403.

Figli: Amedeo seg.; Ludovico, morto il 27 maggio 1360, sepolto a Bourg in Bressa.

1383 **Amedeo VII** (*Conte Rosso*), figlio del prec., nato il 7 febbraio 1360 in Avigliana, morto, il 1° novembre 1391, a Ripaglia; sposò, in gennaio 1377, Bona di Berry.

Figli: Amedeo seg.; Bona sposò, nel 1403, Ludovico d'Acaja; Giovanna sposò, nel 1411, Giangiacomo marchese di Monferrato.

DUCHI

1391 **Amedeo VIII** (*il Pacifico*), primo duca di Savoia, figlio del prec., nato il 4 sett. 1383, morto il 7 gennaio 1451 a Ginevra, sepolto a Ripaglia, trasferito, nel 1576, nella cattedrale di Torino; sposò, nel 1401, Maria di Borgogna, morta in ottobre 1422.

Figli: Antonio I, nato in maggio 1407, morto in dicembre 1408, sepolto in Altacomba il 12 dello stesso mese; Antonio II, nato il 30 settembre 1408, alcuni dicono 1409, morto in fasce, sepolto nella cappella di Sant'Antonio della Collegiata di Chieri; Maria, nata in gennaio 1411, morta monaca di S. Clara in Torino nel dicembre 1469 e sepolta ivi nella cattedrale, vedova di Filippo Maria Visconti duca di Milano, che aveva sposato nel 1427; Amedeo, primo principe di Piemonte nel 1424, nato a Belley il 26 marzo 1412, morto in Caselle nel 1431 (il Guichenon dice 2 agosto 1432 e porta l'iscrizione), sepolto in San Francesco di Pinerolo, chiesa ora distrutta; Ludovico seg.; Bona, nata in sett. 1415 a Thonon: portò il titolo di contessa di Montfort, perchè fidanzata a Francesco conte di Montfort, morta nel 1430 in settembre a Ripaglia prima del matrimonio e sepolta in Altacomba; Filippo, conte di Ginevra nel 1434, morto il 3 marzo 1444, sepolto in Altacomba; Margherita I, morta nel 1418, *è messa in dubbio;* Margherita II, sposò, nel 1432, Ludovico d'Angiò conte di Provenza e re di Sicilia, nel 1434 Ludovico IV elettore di Baviera, e, nel 1453, Ulrico VII conte di Würtemberg, morta nel 1468 a Stoccarda.

Nel 1439 in novembre, fu eletto papa col nome di Felice V dal Concilio di Basilea e rinunciò alla corona; quando conobbe la sua elezione non essere stata legittima, depose, nel 1449 in aprile, la tiara; per la sua saggezza fu detto il *Salomone.*

1439 **Ludovico**, figlio del prec., nato in maggio 1414, si crede in Ginevra, morto il 29 gennaio 1465 e sepolto in San Francesco a Ginevra colla moglie; sposò, nel 1433, Anna di Cipro, figlia di Giano, morta l'11 novembre 1462.

Figli: Amedeo seg.; Maria, nata nel 1436, morta in fasce; Ludovico, nato il 1° aprile 1437, morto in Ripaglia in agosto 1482, sposò, nel 1458, Carlotta di Lusignano, figlia di Giovanni III, morta a Roma il 16 luglio 1487 d'anni 47, sepolta in Vaticano, erede del regno di Cipro che cedette al nipote Carlo I; il 7 ottobre 1459 incoronato re di Cipro; ebbe un figlio nato a Rodi il 26 aprile 1464, morto in fasce; Margarita, morta nel 1483, sposò 1°, nel 1454, Giovanni marchese di Monferrato, 2° Pietro di Lucemburgo; Giano conte del Genevese, nato l'8 novembre 1440 a Ginevra ed ivi morto il 22 novembre 1491, sposò 1°, nel 1465, Elena di Lucemburgo, morta il 3 maggio 1488 a Cruseille, 2° Maddalena di Bretagna; Carlotta, nata l'11 novembre 1441, morta in Amboise il 1° dicembre 1483, sposò, in marzo 1457, Ludovico XI delfino, poi re di Francia; Filippo seg.; Pietro, eletto vescovo di Ginevra nel 1450, morto in Torino il 21 ottobre del 1458, sepolto a Pinerolo; Giacomo, morto a Ginevra il 20 giugno 1445, sepolto in Altacomba; Aimone Gian Ludovico, nato il 16 febbraio 1447, vescovo di Ginevra, morto a Torino il 12 luglio 1482 nella pestilenza; Francesco, arcivescovo di Auch, morto nel 1491; Maria, nata il 20 marzo 1448, morta nel 1475, sposò Ludovico di Lucemburgo; Bona, nata in Avigliana in agosto 1449, morta nel 1503, sposò, nel 1468, Galeazzo Maria Sforza duca di Milano; Giacomo conte di Romont, barone di Vaud, nato il 12 novembre 1450, morto nel 1486, sposò Maria di Lucemburgo, da cui Ludovica Francesca che sposò Enrico di Nassau; Anna Agnese, morta nel 1508, sposò Francesco d'Orleans conte di Dunois; Giovanna.

Ludovico colla moglie ebbero, con atto del 22 marzo 1452, il prezioso dono della sagratissima Sindone da Margherita dei signori di Charny, vedova del conte Umberto di Villar-Sexel.

1465 **Amedeo IX** (*Beato*), figlio del prec., nato a Thonon il 1° febbraio 1435, morto a Vercelli, il 30 marzo 1472 e sepolto nella cattedrale, sposò, nel 1452, Iolanda di Francia, sorella

di Luigi XI, nata il 21 settembre 1434, figlia del re Carlo VII, morta a Moncrivello il 29 agosto 1478 e sepolta in Vercelli vicino al marito.

Figli: Anna, nata nel 1455, morta nel 1480, sposò, nel 1478, Federigo di Aragona, poi re di Napoli; Carlo principe di Piemonte, nato in Ganat nel Borbonese il 15 sett. 1456, morto ad Orleans nel 1471, sepolto a Vercelli accanto al padre ed alla madre; Filiberto seguente; Bernardo, morto infante nel 1467, sepolto a Pinerolo; Carlo seg.; Giacomo Luigi conte di Ginevra e Gex, nato in luglio 1470, morto in Torino il 27 luglio 1485, sposò Luigia di Savoia, figlia di Giano, poi moglie di Francesco di Lucemburgo, morta nel 1530; Maria, morta il 27 novembre 1500 a Dijon, sepolta ivi con iscrizione a San Domenico, sposò, nel 1480, Filippo conte di Neuchâtel; Ludovica (*Beata*), nata il 28 dicembre 1462 o 1463, sposò, il 24 agosto 1479, Ugo d'Orange principe di Châlons, morta monaca in Orbe il 24 luglio 1503; il re Carlo Alberto la fece trasportare a Torino, ed è nella cappella di Corte; Gian Claudio, nato postumo nel 1472, morto in fasce e sepolto vicino al padre.

1472 **Filiberto I** (*il Cacciatore*), figlio del prec., nato in Ciamberì il 7 agosto 1465, morto in Lione il 22 aprile 1482, sepolto in Altacomba; sposò, nel 1476, Bianca Maria Sforza, figlia di Galeazzo, poi seconda moglie dell'imperatore Massimiliano, morto nel 1511.

1482 **Carlo I** (*il Guerriero*), fratello del prec., nato in Carignano il 29 marzo 1468, morto in Pinerolo il 13 marzo 1490, sepolto ivi nelle tombe dei principi di Acaia in San Francesco; sposò, nel 1485, Bianca di Monferrato, morta il 31 marzo 1519 in Carignano e sepolta ivi nella chiesa degli Agostiniani.

Figli: Violante Ludovica, morta nel 1499, sposò, nel 1496, Filiberto (*il Bello*); Carlo Giovanni Amedeo seg.

Carlotta di Lusignano, regina di Gerusalemme, di Cipro e di Armenia, nel 1485 cedette al nipote Carlo I i suoi diritti sui detti regni.

1490 **Carlo Giovanni Amedeo**, detto Carlo II, figlio del precedente, nato in Torino il 23 giugno 1489, morto in Moncalieri il 16 aprile 1496 ed ivi sepolto nella chiesa collegiata.

1496 **Filippo II** (*Senza Terra*), quartogenito del duca Ludovico, nato in Ginevra il 29 novembre 1443, morto nel priorato di Lemens il 7 novembre 1497, sepolto in Altacomba; sposò 1°, nel 1472, Margherita di Borbone, morta nel 1483 e sepolta a Brou, 2°, nel 1485, Claudina di Bretagna, morta nel 1513.

Figli: Ludovica, nata nel 1477, morta nel 1531, sepolta a San Dionigi in Parigi, sposò Carlo d'Orleans, duca d'Angoulême, e fu madre del re Francesco I; Girolamo, morto in fasce nel 1478; Filiberto seg.; Carlo I seg.; Ludovico, preposito del Gran San Bernardo, morto nel 1502; Assalonne, morto in fasce; Giovanni Amedeo, morto in fasce; Filiberta, nata il 1498, morta nel 1524, sposò, nel 1515, Giuliano De Medici duca di Nemours, fratello di Leone X, morto nel 1516; Filippo, nato nel 1490, conte del Genevese, poi duca di Nemours, morto il 25 novembre 1533 a Marsiglia, sepolto in Annecy, sposò, nel 1528, Carlotta d'Orleans; da lui venne la linea dei duchi di Nemours; Renato sposò, nel 1498, Anna Lascaris contessa di Tenda, onde la linea di Tenda e Villars.

1497 **Filiberto II** (*il Bello*), primogenito dell'antecedente, nato il 10 aprile 1480 nel castello di Pont d'Ain, morto il 10 settembre 1504 a Pont d'Ain e sepolto nella chiesa di Brou, sposò 1°, nel 1496, Violante Ludovica di Savoia, figlia di Carlo I, morta il 13 sett. 1499 in Ginevra ed ivi sepolta in San Francesco, 2°, nel 1501, Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano, nata a Bruxelles nel 1479, morta nel 1530 e sepolta a Brou il 31 dic.

1504 **Carlo III** (*il Buono*), fratello del prec., nato il 10 ottobre 1486 a Cassey nel Bugey, morto li 17 agosto 1553 in Vercelli e sepolto ivi nella cattedrale; sposò, nel 1521, Beatrice di Portogallo, figlia di Emanuele re di Portogallo e di Maria di Castiglia, nata il 31 dicembre 1504, morta l'8 gennaio 1538 a Nizza ed ivi sepolta nella vecchia cattedrale. Dal detto glorioso re venne in uso nella Real Casa di Savoia il nome di Emanuele.

Figli: Emanuele Filiberto seguente; Adriano, nato nel 1522 in Ivrea, morto in fasce; Ludovico, nato nel 1523, morto a Madrid il 25 dicembre 1536 ed ivi sepolto nel convento di San Gerolamo; Caterina, morta nel 1536 a Milano, trasportata a Torino, ed ora sepolta a San Michele della Chiusa; Maria, morta nel 1531 in Torino e sepolta alla Madonna degli Angeli nel borgo Dora in Torino, chiesa ora distrutta; Isabella, morta e sepolta in Racconigi nel 1533; due di nome Emanuele, morti in fasce; Giammaria, morto in fasce nel 1537.

1553 **Emanuele Filiberto** (*Testa di Ferro*), figlio del prec., nato l'8 luglio 1528 a Ciamberì, morto il 30 agosto 1580 in Torino ed ivi sepolto nella cattedrale, ed ora trovasi nella cappella della S. Sindone; sposò, nel 1559, Margherita di Valois, figlia di Francesco I, nata il 20 giugno 1524, morta il 15 settembre 1574, sepolta nella cattedrale di Torino, poi trasferita a San Michele della Chiusa.

Figlio: Carlo Emanuele seg.

Vincitore a San Quintino, ristoratore della monarchia. Mandò le sue galere, capitanate da Andrea Provana, alla battaglia di Lepanto.

1580 **Carlo Emanuele I** (*il Grande*), figlio del prec., nato a Rivoli il 12 gennaio 1562, morto a Savigliano il 26 luglio 1630, sepolto nel santuario di Vico presso Mondovì; sposò, in marzo 1585, l'infante Caterina d'Austria, figlia di Filippo II re di Spagna, morta il 6 novembre 1597 a Torino, sepolta in San Giovanni, poi trasportata a San Michele della Chiusa: sposò poi, il 28 novembre 1629, in segreto Margherita di Rossiglione marchesa di Riva, figlia del conte Giovanni Gabriele di Chatelard e di Laura Saluzzo, morta l'11 novembre 1640.

Figli: Filippo Emanuele, nato il 3 aprile 1586, morto il 9 febbraio 1605 a Valladolid, sepolto all'Escuriale; Vittorio Amedeo seg.; Emanuele Filiberto, nato il 7 aprile 1588, morto nel 1624 in Palermo ed ivi sepolto nella cattedrale, abate di San Michele della Chiusa; Margherita, nata il 28 aprile 1589, morta il 25 giugno 1655, sepolta in Burgos di Spagna, sposò, il 20 febbraio 1608, Francesco Gonzaga duca di Mantova; Isabella, nata l'11 marzo 1591, morta nel 1626 in Modena ed ivi sepolta nella chiesa dei Teatini, sposò, in marzo 1608, Alfonso d'Este III duca di Modena, poi cappuccino col nome di Giambattista; Maurizio, nato il 10 gennaio 1593, morto il 3 ottobre 1657, sepolto a San Michele della Chiusa, cardinale, deposta la porpora, sposò, nel 1642, Ludovica di Savoia sua nipote; Maria, nata l'8 febbraio 1594, morta il 13 luglio 1656, monaca Francescana con fama di santità, sepolta nel santuario di Assisi; Francesca Caterina, nata il 6 ottobre 1595, morta, il 20 ottobre 1640, a Biella e sepolta nel santuario di Oropa; Tommaso, nato il 21 dicembre 1596, morto il 22 gennaio 1656 in Asti, sepolto nella cappella della Sindone in Torino, sposò, il 14 aprile 1625, Maria di Borbone-Soissons, nata nel 1606, morta a Parigi il 3 giugno 1692, sepolta a San Michele della Chiusa. Fu stipite della linea di Savoia-Carignano-Soissons-Villafranca ora regnante; Giovanna, nata e morta, il 6 novembre 1597, colla madre.

1630 **Vittorio Amedeo I**, figlio del preced., nato li 8 maggio 1587 in Torino, morto il 7 ottobre 1637 a Vercelli e sepolto ivi nella cattedrale; sposò, il 10 febbraio 1619, Cristina di Francia, conosciuta col titolo di *Madama Reale*, figlia di Enrico IV e di Maria de' Medici, sorella di Luigi XIII, nata il 10 febbraio 1606, morta il 27 dicembre 1663 in Torino e ivi sepolta, prima in Santa Cristina, poi traslata nella chiesa di Santa Teresa.

Figli: Ludovica, nata il 28 luglio 1629, morta il 14 maggio 1692, sepolta a San Michele della Chiusa, sposò, nel 1642, Maurizio di Savoia, suo zio, figlio di Carlo Emanuele I; Francesco Giacinto, seg.; Carlo Emanuele II seg.; Violante Margherita, nata nel 1635, morta nel 1663 e sepolta in Parma, sposò, nel 1660, Ranuzio II Farnese duca di Parma; Adelaide Enrichetta, nata nel 1636, morta nel 1676, sepolta in Monaco, sposò, nel 1651,

Ferdinando figlio dell'elettore di Baviera; Caterina, nata nel 1636 gemella coll'antecedente, morta nel 1637.

Fu proclamato re di Cipro il 1° gennaio 1633.

1637 **Francesco Giacinto,** figlio del precedente, nato, il 14 settembre 1632, in Torino, morto, il 4 ottobre 1638, nel castello del Valentino presso Torino, sepolto a San Michele della Chiusa.

1638 **Carlo Emanuele II,** detto l'*Adriano* del Piemonte, fratello del prec., nato il 20 giugno 1634, morto il 12 giugno 1675, sepolto nella R. Cappella della S. Sindone in Torino, sposò 1°, ai 5 di marzo 1663, Francesca d'Orleans, figlia di Gastone, fratello di Luigi XIII, nata il 13 ottobre 1648, chiamata per la sua bellezza *Colombina d'amore*, morta ai 14 gennaio 1664, 2°, ai 10 maggio 1665, Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours (Madama Reale), figlia di Carlo Amedeo, nata l'11 aprile 1644, morta il 15 di marzo 1724, sepolte ambedue nella metropolitana di Torino, trasferite, nel 1636, alla Sagra di San Michele della Chiusa.

Figlio: Vittorio Amedeo seg.

RE

1675 **Vittorio Amedeo II** e primo re di Sardegna, figlio del precedente, nato in Torino, il 14 maggio 1666, morto a Moncalieri il 30 ottobre 1732, sepolto nella R. Basilica di Superga da lui edificata sui colli di Torino, sposò, il 10 aprile 1684, Anna d'Orleans, morta il 26 agosto 1728 e sepolta a Superga, poi in segreto, il 12 agosto 1730, Anna Teresa, figlia di Francesco Maurizio Canalis conte di Cumiana, vedova d'Ignazio Francesco Novarina conte di San Sebastiano, la quale ebbe dal re suo marito il marchesato di Spigno; non ebbe prole e morì nel monastero della Visitazione in Pinerolo il 12 aprile 1769. Coronato re di Sicilia colla moglie in Palermo il 24 dicembre 1713, poi re di Sardegna nel 1720. Abdicò in Rivoli il 3 settembre 1730.

Figli: Adelaide, nata il 6 dicembre 1685, morta nel 1712, sposò, nel 1697, Luigi duca di Borgogna poi delfino; Maria Anna, nata nel 1687, morta il 18 aprile 1690; Maria Luisa, nata il 17 settembre 1688, morta il 14 febbraio 1714, sepolta all'Escuriale, sposò, il 14 dicembre 1701, Filippo V d'Angiò re di Spagna; Vittorio Amedeo Filippo principe di Piemonte, nato il 6 maggio 1699, morto il 22 marzo 1715, sepolto in Superga; Carlo Emanuele seg.; Emanuele Filiberto, nato il 1° dicembre 1705 e morto il 19 stesso mese, sepolto a Superga.

1730 **Carlo Emanuele III,** figlio del prec., nato in Torino il 27 aprile 1701, morto il 20 febbraio 1773, sepolto a Superga, sposò 1° Luigia Cristina di Baviera Sultsback nel 1722, morta nel 1723, 2°, nel 1724, Polissena d'Assia Reinfels-Rottembourg, morta nel 1735, 3°, nel 1737, Elisabetta di Lorena, morta il 3 luglio 1741. Tutte e tre sono sepolte a Superga.

Figli: Vittorio Amedeo Teodoro, nato il 7 marzo 1723, morto l'11 agosto 1725; Vittorio Amedeo duca di Savoia seg.; Eleonora Teresa, nata il 28 febbraio 1728, morta il 15 agosto 1781, sepolta a Superga; Maria Ludovica Gabriella, nata il 25 marzo 1729, morta il 22 agosto 1767 in Chieri ed ivi sepolta, poi trasportata, il 16 settembre 1823, a Superga; Maria Felicita, nata il 20 marzo 1730, morta a Roma il 13 maggio 1801, poi trasportata a Superga il 10 settembre 1858, fondatrice del Ritiro delle Vedove e Nubili presso Torino; Emanuele Filiberto duca d'Aosta, nato nel 1731, morto nel 1735; Carlo Romualdo duca del Chiablese, morto in fasce nel 1733; Carlo Francesco duca d'Aosta, nato nel 1738, morto nel 1745; Maria Vittoria, nata il 21 giugno 1740, morta il 14 luglio 1742, sepolta a Superga; Benedetto Maurizio duca del Chiablese, nato a Venaria Reale il 21 giugno 1741, morto in Roma nel 1808 e sepolto ivi nella chiesa dei Cesarini, sposò, nel 1775, Maria Anna di Savoia sua nipote.

1773 **Vittorio Amedeo III,** figlio del precedente, nato in Torino il 26 giugno 1726, morto, il 16 ottobre 1796, a Moncalieri e sepolto a Superga, sposò, il 31 maggio 1750, in Oulx Maria Antonia Ferdinanda di Borbone, infante di Spagna, nata in Siviglia il 17 novembre 1729, morta il 19 settembre 1785, sepolta a Superga.

Figli: Carlo Emanuele Ferdinando Maria principe di Piemonte seg.; Maria Elisabetta Carola, nata il 16 luglio 1752, morta il 17 aprile 1753; Maria Gioseffina Luisa, nata il 2 settembre 1753, morta a Hartwell in Inghilterra il 13 novembre 1810 e trasportata a Cagliari, sepolta nella metropolitana, sposò, nel 1771, il conte di Provenza, poi re Luigi XVIII; Amedeo Alessandro duca di Monferrato, nato il 5 ottobre 1754, morto il 21 aprile 1755; Maria Teresa, nata il 31 gennaio 1756, morta in Inghilterra il 2 giugno 1805, sepolta a Gratz, sposò, nel 1773, Carlo conte d'Artois poi re Carlo X; Maria Anna, nata il 17 dicembre 1757, morta alli 11 ottobre 1824 in Torino, sepolta a Superga, sposò nel 1775, 19 marzo, il suo zio Benedetto Maurizio duca del Chiablese; Vittorio Emanuele Giovanni Nepomuceno duca d'Aosta seguente; Maria Cristina, nata il 21 novembre 1760, morta il 19 maggio 1768; Giuseppe Maurizio duca di Monferrato, nato il 13 settembre 1762, morto in Alghero il 2 settembre 1799 e sepolto nella cattedrale; Maria Carola Antonia, nata il 17 gennaio 1764, morta a Dresda il 28 dicembre 1782, sposò, nel 1781, Antonio Clemente poi re di Sassonia; Carlo Felice duca del Genevese seguente; Giuseppe Placido Benedetto conte di Moriana, nato il 5 ottobre 1766, morto in Sassari il 29 ottobre 1802 e sepolto nella metropolitana.

1796 **Carlo Emanuele IV,** figlio del precedente, nato, il 24 maggio 1751, in Torino, morto, il 6 ottobre 1819, in Roma e sepolto in Sant'Andrea al Quirinale; sposò in Ciamberì, il 6 settembre 1775, Maria Clotilde Adelaide di Francia (venerabile), nata il 23 sett. 1759 in Versailles, morta il 7 marzo 1802 a Napoli ed ivi sepolta in Santa Caterina a Chiaia.

Rinunziò ai suoi Stati di terraferma per la rivoluzione francese il 9 dicembre 1798 ed abdicò, il 4 giugno 1802, a favore del seguente.

1802 **Vittorio Emanuele I,** fratello del precedente, nato, il 24 luglio 1759, in Torino, morto, il 10 gennaio 1824, in Moncalieri, sepolto a Superga, sposò, il 25 aprile 1789, Maria Teresa d'Austria d'Este, nata in Milano il 1° novembre 1773, morta nel 1832 in Genova e sepolta a Superga. — Ritornò dalla Sardegna nel 1814 nei riacquistati ed ampliati Stati, ed abdicò il 13 marzo del 1821.

Figli: Beatrice Maria, nata il 6 dicembre 1792, morta il 15 settembre 1840, sposò, il 20 giugno 1812, Francesco IV d'Austria duca di Modena; Maria Adelaide, nata nel 1794, morta nel 1795; Carlo Emanuele, nato a Torino nel 1796, morto nel 1799 a Cagliari ed ivi sepolto nella cattedrale; una principessa nata il 20 settembre 1800 in Napoli e morta il 30 novembre dello stesso anno; Maria Teresa, nata il 19 settembre 1803 in Roma, sposò, il 15 agosto 1820, Carlo Lodovico duca di Lucca, morta il 15 luglio 1879, sepolta in Roma nel cimitero di Campo Verano; Maria Anna, nata il 19 settembre 1803 in Roma (gemella colla precedente) sposò per procura, il 12 febbraio 1831, in Torino Ferdinando re d'Ungheria poi imperatore d'Austria, morto il 29 giugno 1875 in Praga, abdicatario; Maria Cristina, nata in Cagliari il 14 novembre 1812, morta il 31 gennaio 1836 in Napoli, sposò, il 21 novembre 1832, Ferdinando II re di Napoli (essa è venerabile).

1821 **Carlo Felice,** fratello del prec., nato il 6 aprile 1765, morto il 27 aprile 1831 a Torino e sepolto nell'abbazia di Altacomba da lui e dalla moglie regalmente riedificata; sposò, il 6 aprile 1807, Maria Cristina di Borbone infante delle Due Sicilie, nata il 17 gennaio 1779, morta il 12 marzo 1849 a Savona, sepolta col marito.

Colla morte del re Carlo Felice si estinse la linea primogenita dei reali di Savoia e passò la corona a Carlo Alberto, della linea di Savoia-Carignano, cominciata dal principe Tommaso, figlio di Carlo Emanuele I.

1831 **Carlo Alberto** (*il Magnanimo*), figlio del principe Carlo Emanuele di Savoia-Carignano, morto il 16 agosto 1800 a Parigi, sepolto a Superga, e della principessa Maria Cristina di Sassonia (morta a Parigi il 24 novembre 1851), nato, il 2 ottobre 1798, in Torino, morto, il 28 luglio 1849, ad Oporto, sepolto nella Basilica di Superga, sposò, il 30 settembre 1817, Maria Teresa di Toscana, arciduchessa d'Austria, nata il 21 marzo 1801, figlia del granduca Ferdinando III, morta il 12 gennaio 1855, sepolta a Superga. Rinunziò alla corona a Novara a favore del suo figlio Vittorio Emanuele il 23 marzo 1849.

Figli: Vittorio Emanuele seguente; Ferdinando duca di Genova seguente; Maria Cristina, nata il 4 luglio 1826, morta il 25 luglio 1827 a Racconigi, sepolta a Superga.

RE D'ITALIA

1849 **Vittorio Emanuele II** re d'Italia, figlio del preced., nato in Torino il 14 marzo 1820, morto il 9 gennaio 1878 in Roma ed ivi sepolto nella chiesa del Pantheon; sposò, il 12 aprile 1842, Maria Adelaide di Lorena arciduchessa d'Austria, figlia di Ranieri, nata il 3 giugno 1822, morta il 20 gennaio 1855, sepolta a Superga. — Proclamato re d'Italia con legge del 17 marzo 1861.

Figli:

1878 **Umberto I** re d'Italia, figlio del precedente, nato il 14 marzo 1844 in Torino, sposò, il 22 aprile 1868, la principessa Margherita di Savoia, sua cugina, figlia del fu Ferdinando duca di Genova.

Figlio: Vittorio Emanuele principe di Napoli, nato in Napoli l'11 novembre 1869.

Fratelli del Re.

Amedeo Ferdinando duca d'Aosta, nato in Torino il 30 maggio 1845, sposò, il 30 maggio 1867, Maria Vittoria principessa Dal Pozzo della Cisterna, nata il 9 agosto 1847 in Parigi, morta l'8 novembre 1876, in San Remo e sepolta a Superga. Eletto re di Spagna dalle Cortes il 16 nov. 1870, abdicò al trono l'11 febbraio 1873, morto in Torino il 19 gennaio 1890, e sepolto a Superga.

Figli: Emanuele Filiberto duca di Puglia, nominato duca d'Aosta dal Re, in seguito al decesso del padre, nel gennaio 1890, nato in Genova il 13 gennaio 1869; Vittorio Emanuele conte di Torino, ivi nato il 24 novembre 1870; Luigi Amedeo duca degli Abruzzi, nato a Madrid il 29 gennaio 1873.

L'11 settembre 1888 passava in seconde nozze con Maria Lætizia Napoleone, nata il 20 dicembre 1866. — Figlio: Umberto Maria Vittorio Amedeo Giuseppe conte di Salemi (Sicilia), nato in Torino il 22 giugno 1889.

Oddone duca del Monferrato, nato, l'11 luglio 1846, in Racconigi, morto, il 22 gennaio 1866, in Genova, sepolto a Superga.

Carlo Alberto duca del Chiablese, nato il 2 giugno 1851, morto il 28 giugno 1854.

Un principe nato il 5 luglio 1852 a Stupinigi, morto appena ricevuta l'acqua battesimale, sepolto a Superga.

Vittorio Emanuele duca del Genevese, nato l'8 gennaio 1855 e morto il 17 maggio stesso anno, sepolto a Superga.

Sorelle del Re.

Clotilde Maria contessa di Moncalieri, nata in Torino il 2 marzo 1843, sposò, il 30 gennaio 1859, il principe Napoleone Giuseppe Bonaparte, nato il 9 settembre 1822.

Figli: Napoleone Vittorio Gerolamo Federico, nato il 18 luglio 1862; Napoleone Luigi Giuseppe Gerolamo, nato il 16 luglio 1864; Maria Lætizia, vedova di S. A. R. il duca d'Aosta (v. *Fratelli del Re*).

Maria Pia, nata in Torino il 16 ottobre 1847, sposò, il 27 settembre 1862, Don Luigi I re di Portogallo, nato il 31 ottobre 1838, morto il 19 ottobre 1889.

Figli: Carlo Ferdinando Luigi Maria Vittorio Michele Raffaele Gabriele, principe reale, duca di Braganza, nato il 28 settembre 1863, sposato, il 22 maggio 1886, alla principessa Maria Amelia, nata il 28 settembre 1865, figlia di Filippo principe d'Orléans, conte di Parigi (loro figlio: Luigi Filippo Maria Carlo Amelio Ferdinando Vittorio Emanuele Antonio, principe di Beira, nato il 21 marzo 1887). — Alfonso Enrico Napoleone Maria Luigi Pietro d'Alcantara Carlo Umberto Amedeo duca d'Oporto, nato il 31 luglio 1865.

Il principe ereditario, Carlo, succedè sul trono al padre Luigi col titolo di Carlo I re di Portogallo e delle Algarvie di qua e di là del mare in Africa, ecc.

RAMO DUCA DI GENOVA

Ferdinando Maria Alberto duca di Genova, nato in Firenze il 15 novembre 1822, morto il 10 febbraio 1855 in Torino, sepolto a Superga, sposò, il 22 aprile 1850, Elisabetta figlia di Giovanni re di Sassonia, nata il 4 febbraio 1830.

Figli: Margherita Maria Teresa Giovanna, nata in Torino il 20 novembre 1851, sposa del principe di Piemonte Umberto, ora re d'Italia; Tommaso Alberto Vittorio duca di Genova, nato il 6 febbraio 1854, sposò, il 14 aprile 1883, Maria Isabella di Baviera, nata il 31 agosto 1863 (loro figlio: Ferdinando Umberto Filippo Adalberto, nato il 21 aprile 1884).



INDICE

PARTE PRIMA

ALTA ITALIA

II. — Circondario di Aosta . . . . *Pag.* 175

—

III. — Circondario di Ivrea . . . . *Pag.* 236

FIGURE



La Patria

GEOGRAFIA DELL'ITALIA

III.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

LA PATRIA

GEOGRAFIA

DELL'ITALIA

CENNI STORICI — COSTUMI — TOPOGRAFIA — PRODOTTI — INDUSTRIA
COMMERCIO — MARI — FIUMI — LAGHI — CANALI — STRADE — PONTI — STRADE FERRATE
PORTI — MONUMENTI — DATI STATISTICI; POPOLAZIONE
ISTRUZIONE — BILANCI PROVINCIALI E COMUNALI — ISTITUTI DI BENEFICENZA
EDIFIZI PUBBLICI, ECC., ECC.

OPERA COMPILATA
DAL PROFESSORE
GUSTAVO STRAFFORELLO
COLLA COLLABORAZIONE DI ALTRI DISTINTI SCRITTORI

III.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

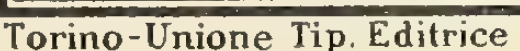


Roma — TORINO — Napoli
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — Via Carlo Alberto — 33
1890

Carta della Provincia di Alessandria

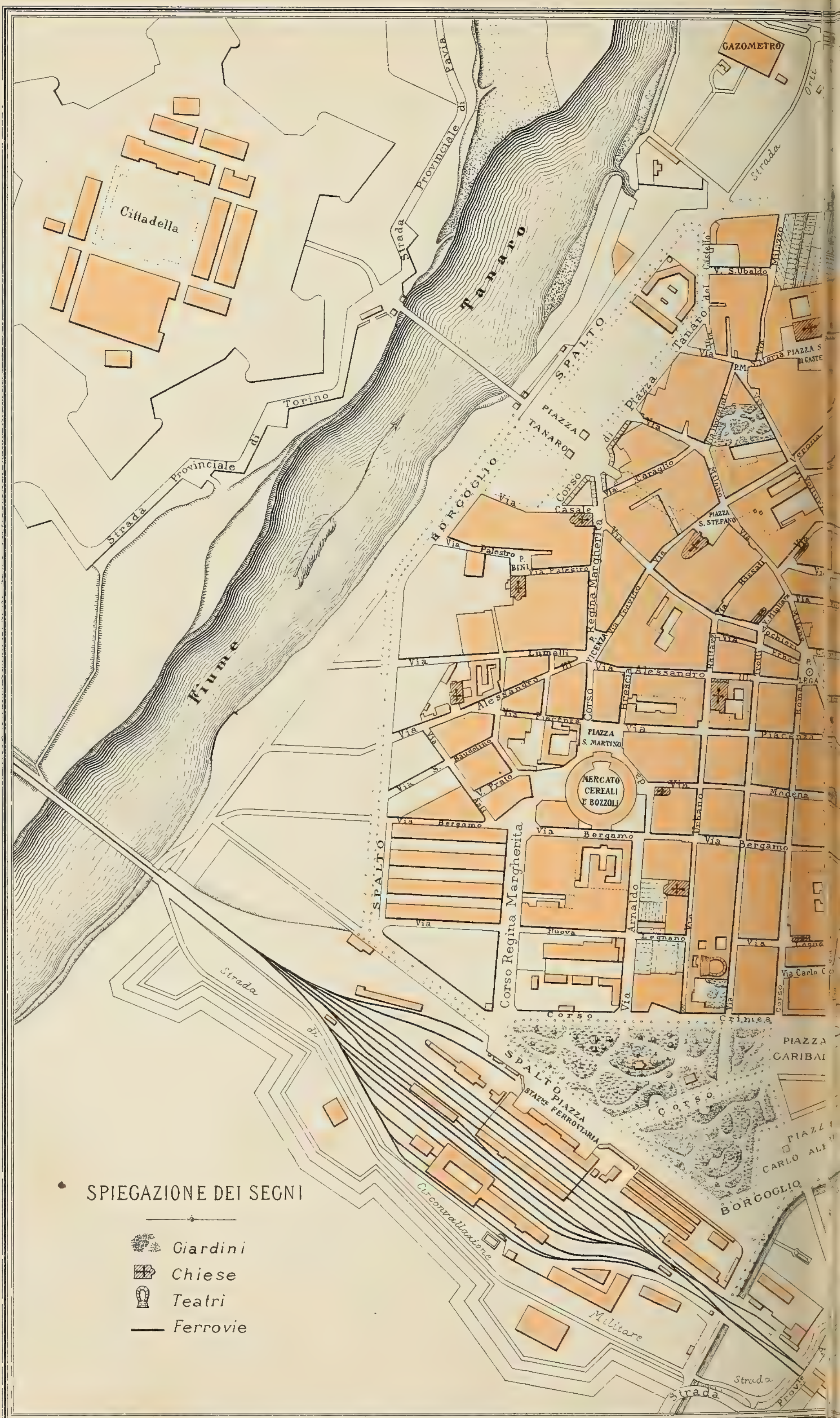
Spiegazione dei Segni

- Capoluogo di Provincia
- " " Circondario
- " " Mandamento
- Comune
- Limite di Provincia
- " " Circondario
- Strade Ferrate
- " Nazionali
- " Provinciali
- " Comunali
- Tranvie



Torino-Unione Tip. Editrice

Torino, Lit Salussolia



Unione Tip. Editrice Torinese.

VECCHIA PIAZZA D'ARMI

NUOVO QUARTIERE D'ARTIGLIERIA

P.zza VITTORIO EMANUELE

PIAZZA CATTEDRALE

PIAZZA GOITO

PIAZZA GAMBARINA

PIAZZA MASSIMO D'AZEGLIO

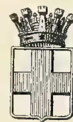
SPALTO MARENGO

SPALTO GAMONDIO

SPALTO

Canale Carlo Alberto

Strada di Circonvallazione Militare



PIANTA
DELLA
CITTÀ DI ALESSANDRIA

Scala di 1:8500

Lit Salussolia, Torino.



Unione Tip. Editrice Torinese.

N
E
S
O

Strada di Circonvallazione Militare
SPALTO MARENGO
Via Pastrengo
Via Verona
Guasco
Via Bologna
Via Pino
Via Padova
Via Brescia
Via Ferrara
Via Mazzini
Via S. Dalmazzo
Via Venezia
Via Pio V
PIAZZA GOITO
1821
Via Piana
Via Savonarola
Via Ghilini
Via Lamarmora
Via Tortona
VECCHIA PIAZZA D'ARMI
Via Dante
Via Pontida
Via Parma
Via Alfonso
Via Collegio
Via Machiavelli
Pzza VITTORIO EMANUELE
Via Cavour
V. Gagliaudo
PIAZZA CATTEDRALE
PIAZZA GAMBARINA
Via Faa di Bruno
Via Lodi
Via Palazzo
Via Ospedale
Via Milano
Via Moncalvo
Via Marsala
Corso
Via Montevecchio
Via Acqui
Via Novi Ligure
PIAZZA MASSIMO D'AZEGLIO
SPALTO GAMONDIO
Corso Carlo Alberto
Canale Carlo Alberto
Molino
Via Cannoni
NUOVO QUARTIERE D'ARTIGLIERIA
Via Cento
Via Montebello
GAMONDIO
Via Mondovì
Via Giovanni Lanza
SPALTO
Canale



PIANTA
DELLA
CITTÀ DI ALESSANDRIA

Scala di 1 : 8500

Lit. Salussolia Torino.

ALTA ITALIA

CAPO SECONDO

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

La provincia di Alessandria avrebbe, secondo gli antichi dati ufficiali, una superficie di 5117 chilometri quadrati, e, secondo i calcoli del generale russo Strelbitzky, di 4937 (1), con una popolazione (al 31 dicembre 1881) di 729,710 abitanti. La popolazione calcolata per differenza fra il numero dei nati e quelli dei morti in base al censimento del 1881, ma senza tener conto del movimento di emigrazione e di immigrazione, sommava a 781,609 al 31 dicembre 1887 e a 790,548 (2) alla fine del 1888. — Nell'anno 1888 i matrimoni nella provincia furono 5676; avvennero 27,438 nascite (esclusi i nati-morti), e 18,502 morti (2).

La provincia comprende i sei circondari seguenti:

CIRCONDARI	Superficie in chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) (1)	Popolazione calcolata per differenza fra i nati e i morti al 31 dic. 1888 (3)	Numero dei Comuni al 31 dicembre 1888
ALESSANDRIA	860	162,997	34
ACQUI	927	116,670	63
ASTI (4)	970	181,951	86
CASALE MONFERRATO (4)	847	160,549	71
NOVI LIGURE	841	90,090	38
TORTONA	672	69,352	51

(1) Riguardo alla superficie geografica del Regno e della sua divisione amministrativa, si vedano le osservazioni fatte nel paragrafo II del *Sunto generale introduttivo*.

(2) Le cifre del 1888 sono tolte dalla *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio 1889, n. 107: non sono ancora definitivamente accertate.

(3) Non si conoscono ancora le cifre della popolazione *calcolata* al 31 dicembre 1888 per i singoli circondari.

(4) Tenuto conto delle variazioni di territorio avvenute a tutto l'anno 1888.

La provincia d'Alessandria della sua antica divisione amministrativa conservò, nell'ultimo assetto del regno, come circondari, le vecchie provincie d'Alessandria, Asti e Tortona; cedè Voghera e Bobbio a Pavia, e si ampliò invece su Acqui, antica provincia della divisione di Savona, su Casale Monferrato, antica provincia della divisione di Vercelli, e su Novi, antica provincia della divisione di Genova.

Politicamente la provincia d'Alessandria è divisa in 4 collegi elettorali con 115,077 (1) elettori politici (liste del 1889) e 13 deputati.

Essa confina ora a nord con la provincia di Torino e con quella di Novara; a est, con la provincia di Pavia; a sud, con quella di Genova; e a ovest, con quelle di Cuneo e di Torino.

Il suo territorio stendesi fra la destra del Po e l'Apennino ligure ed occupa il bacino medio ed inferiore del Tanaro, sulle cui sponde vanno dolcemente a bagnarsi i primi contrafforti di esso.

Una estesa regione di colline trovasi alla sinistra del Tanaro e divide la valle di cotesto fiume da quella del Po, formando come un gruppo isolato di altipiani a scaglioni digradanti che vanno a terminare nelle colline di San Salvatore Monferrato fra Valenza ed Alessandria.

Le dipendenze dell'Apennino si prolungano invece sulla destra del Tanaro e dànno origine alle fertili e popolose valli del Belbo, delle due Bormide e dell'Orba, affluenti del Tanaro, non che alla valle dello Scrivia, del Curone e della Staffora, affluenti del Po.

La condizione topografica della provincia è in generale ondulata, a colline di dolce declivio, le quali, ai confini meridionali, dove congiungonsi alla giogaia principale, prendono un carattere alquanto montuoso, e, verso settentrione, terminano nelle pianure che stendonsi sulla destra del Po, da Casale sin presso Valenza e fra Novi, Tortona ed Alessandria.

Sopra una superficie di 5117 chilometri quadrati se ne hanno 265 di terreni sensibilmente in pianura, e 49 di terreni in montagna. Per ogni 1000 chilometri se ne calcolano 776 di terreno montuoso, od a colline, e 224 di territorio pianeggiante.

Novi Ligure, Acqui e Asti, ossia i circondari meridionali, hanno un suolo assai più irregolare degli altri tre circondari verso il Po, Casal Monferrato, Tortona e Alessandria.

Del Tanaro, il fiume principale che bagna la provincia d'Alessandria e tributa poi al Po le sue acque, dopo ricevuta la Bormida presso Bassignana, già si è discorso a pag. 311 del *Sunto introduttivo*. Soggiungeremo soltanto che, presso i comuni di Quattordio, Felizzano, Monte Castello, Rivarone e Bassignana, oltre il comodo dei battelli per tragittarlo, il Tanaro valicasi sopra sei ponti, e presso Alessandria, oltre il ponte di recente costruzione per la ferrovia (il quale ha quindici archi di metri 1.50 di luce e una lunghezza totale di metri 140), havvi l'altro in muratura, coperto in addietro, ma smantellato nel 1848 prima della guerra dell'indipendenza (2). Altro

(1) Cifra non ancora definitivamente accertata.

(2) Questo ponte, che era stato costrutto dagli Alessandrini nell'anno 1455 e seguenti, essendo poi passato in proprietà del Governo, da questo veniva ceduto alla Provincia, la quale ne decretò ed eseguì ora la demolizione, non ostante la colossale sua solidità, per ricostrurne altro, dicesi, di maggiore larghezza e capacità pel defluvio delle acque.

ponte notabile sul Tanaro, fatto sino dal 1842, è quello sospeso che si attraversa colla strada rotabile presso Asti.

Fra le pianure della provincia di Alessandria merita special menzione quella di Marengo, piccola ma militarmente importante, anello di congiunzione fra la pianura piemontese e quella dell'Emilia e confinata dal Po e dalle estreme pendici dei contrafforti dell'Apennino ligure. Per questa pianura deve necessariamente riuscire quell'esercito che dalla sinistra del Po volesse operare sulla destra contro Torino o Genova, o che dalla destra del basso Po, superata la stretta di Stradella, volesse entrare nella pianura di Cuneo.

La pianura di Marengo, che comprende Alessandria, Tortona e Novi, va rinomata per la battaglia famosa di Novi (1799) che narreremo a suo luogo, e quella famosissima di Marengo (1800).

Di questa memoranda battaglia, che schiuse all'armata della Repubblica francese, guidata dal 1° console Napoleone I, le porte d'Italia, diamo la Colonna commemorativa (fig. 1) in un con una succinta descrizione.

La sera del 13 giugno 1800 tutto l'esercito austriaco stava schierato davanti Alessandria, non avendo fra sè che la Bormida e la pianura di Marengo; e, sul far del mattino seguente, passò il fiume in tre punti diversi e si avanzò in tre colonne verso la posizione francese.

Gli Austriaci sommavano a 40,000 con 200 pezzi di artiglieria, mentre, nell'assenza di Desaix e della riserva, Napoleone non poteva lor contrapporre al più al più che 20,000 uomini, dei quali solo 2500 cavalli. Ei non istette però in forse ad accettar battaglia. La sua avanguardia, sotto Gardanne, occupava la posizione detta *Pietra Buona*, di fronte

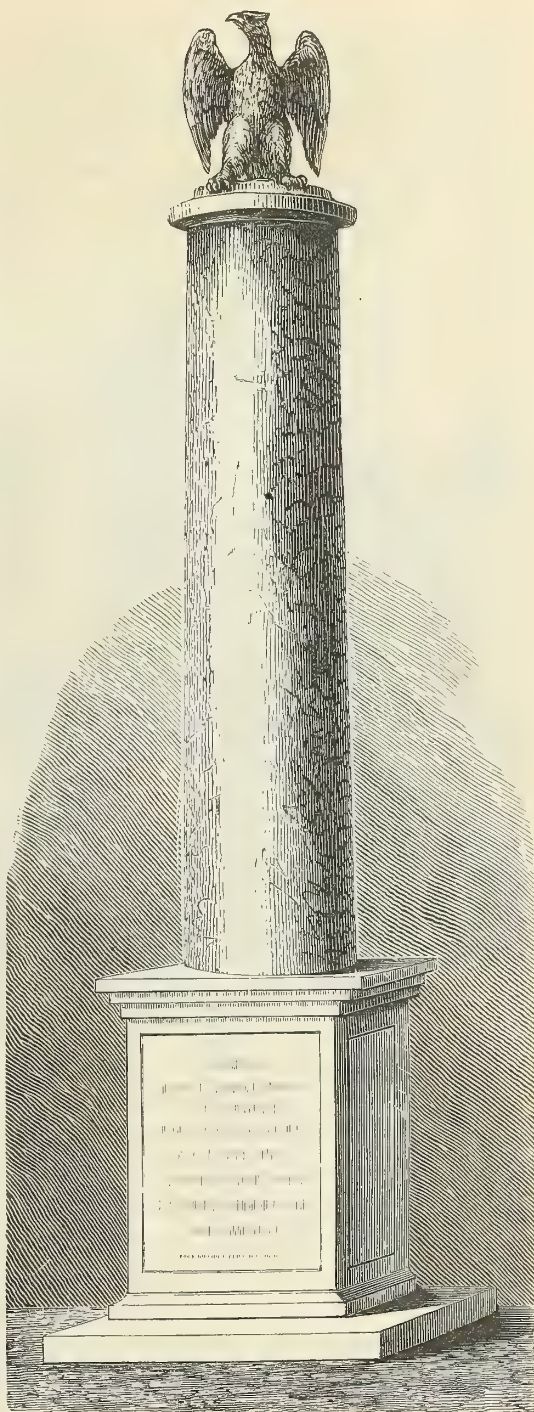


Fig. 1. — Colonna commemorativa della battaglia di Marengo.

a Marengo. In quella posizione che domina un ampio e profondo ruscello detto il *Fontanone*, Napoleone appostò Victor col corpo principale della sua prima linea e la estrema destra a Castel Ceriolo, altro villaggio quasi parallelo a Marengo. Kellermann, con una brigata di cavalleria, fu collocato immediatamente dietro Victor per proteggergli i fianchi. Alle spalle di Victor e alla distanza di circa 1000 metri stava la seconda linea sotto Lannes, protetta per simil guisa dalla cavalleria di Champeaux. Dietro Lannes, e quasi ad ugual distanza, la terza linea composta della divisione di St-Cyr e della guardia consolare sotto Napoleone in persona.

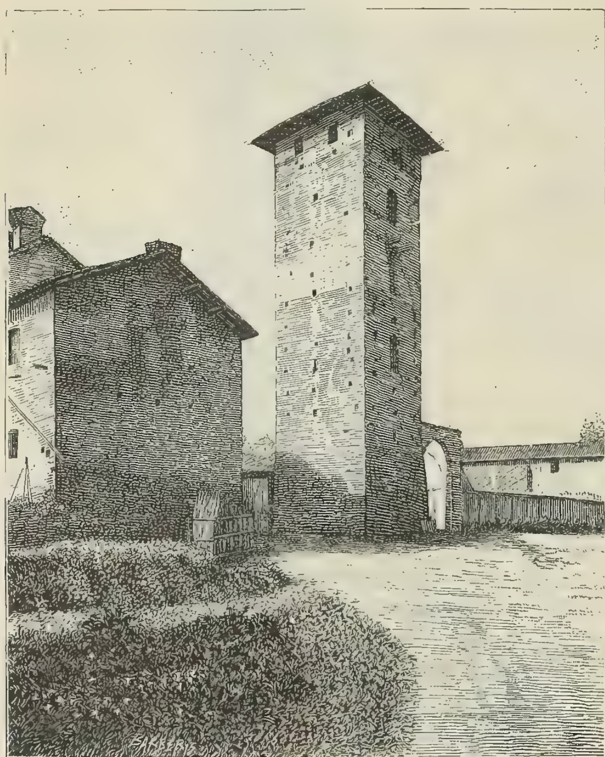


Fig. 2. — Antica torre di Marengo (da fotografia di F. Castellani).

La fanteria pesante austriaca, giungendo nell'aperta pianura, formava due linee, la prima, sotto il generale Haddick, molto innanzi alla seconda sotto il comando di Melas stesso, col general Zach per secondo. Le due linee avanzavansi serrate verso Marengo, mentre la fanteria leggiera e la cavalleria, sotto il generale Elsnitz, movevano verso Castel Ceriolo coll'intento di girar la destra dei Francesi.

Tale si era la posizione dei due eserciti quando incominciò la grande battaglia.

Gardanne non potè reggere all'urto ed abbandonò Pietra Buona ripiegandosi per rinforzare Victor. Seguì un cannoneggiamento furioso lungo l'intiera fronte di quella posizione. I bersaglieri dei due eserciti, schierati sugli orli del suddetto ruscello, traevano incessantemente gli uni contro gli altri a brevissima distanza. Il cannone e la moschetteria spargevano la morte in ogni dove per la vicinanza dei combattenti.

Per oltre due ore Victor tenne fermo da solo contro gli assalti vigorosi di forze superiori; Marengo era stato preso e ripreso più volte prima che Lannes ricevesse l'ordine di rinforzarlo. La seconda linea si avanzò da ultimo, ma trovò la prima in ritirata, e ambedue formaronsi in seconda linea di difesa molto lontano da Marengo. Ma qui furon di nuovo furiosamente assalite, e, dopo una resistenza ostinata, costrette di bel nuovo a dare addietro.

Il generale Elsnitz frattanto, dopo di esser riuscito nel suo intento di girare Castel Ceriolo, comparve sul fianco destro con la sua splendida cavalleria ed incominciò a lanciare i suoi squadroni sulle colonne in ritirata di Lannes. Questo prode

generale scaglionò le sue truppe e si ritirò con ordine mirabile; ma la ritirata era divenuta generale, e se il Melas avesse proseguito, con tutta la sua riserva, il vantaggio ottenuto, la battaglia era vinta. Ma il vecchio generale (aveva 84 anni)

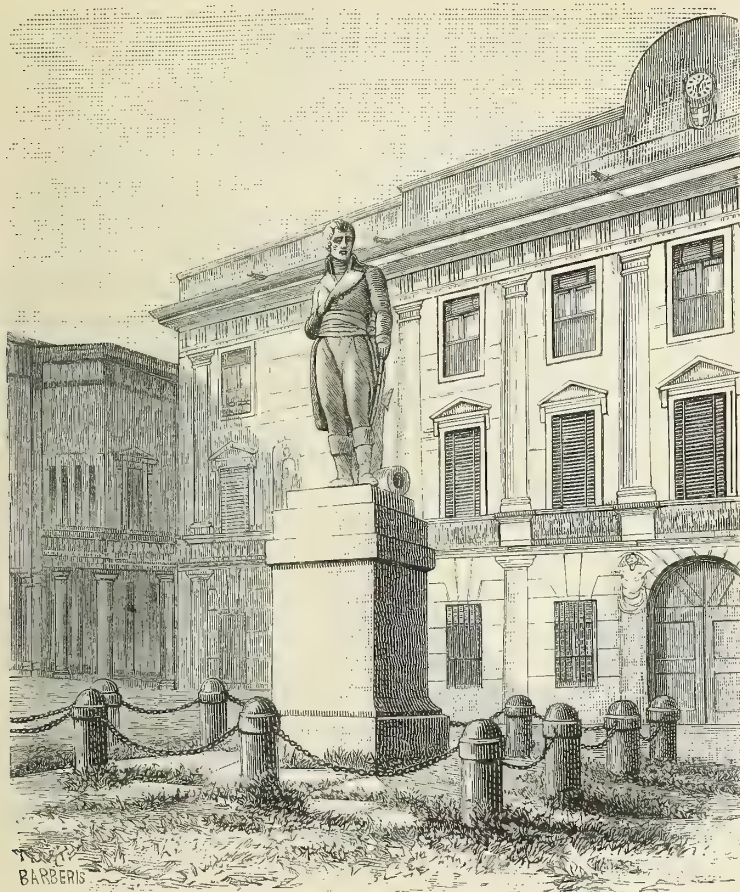


Fig. 3. — Statua di Napoleone I a Marengo (da fotografia di F. Castellani).

non dubitava di averla già vinta, e, affranto dalla fatica, ritornava in Alessandria per spedire i messaggi annunzianti la sconfitta dei Francesi, lasciando che lo Zach la compisse inseguendo i vinti.

Nel mentre la cavalleria austriaca stava per piombare sul corpo in ritirata del Lannes, all'estremità del campo comparve la riserva sotto il Desaix, il quale sin dal mattino erasi diretto a Novi per riconoscere se colà fossero gli Austriaci, e udendo il cannone nella pianura di Marengo, persuaso che quivi si impegnava la battaglia, era ritornato subito indietro e spronando il cavallo alla volta del Primo Console, gli disse: — *Credo che la battaglia sia perduta.* — *Ed io credo invece che sia guadagnata* — rispose pronto Napoleone — *Caricate, ed io rannoderò prontamente la linea dietro di voi!* — E infatti l'arrivo a tempo della riserva del Desaix cambiò la sorte della giornata. Napoleone in persona raccolse l'intiero esercito in una terza

linea di battaglia e ne percorse il fronte gridando: — *Soldati! ci siam ritirati abbastanza; ora è tempo di avanzare. Voi ben sapete che è mio costume dormire sul campo di battaglia!*

L'entusiasmo rinacque nelle truppe e Desaix, pigliando l'offensiva, guidò contro lo Zach la sua fresca colonna di 5000 granatieri, ma cadde al primo fuoco, colto da una palla nel capo. — *Oimè! non mi è permesso di piangere!* — sclamò commosso Napoleone; e la morte di quell'amato comandante raddoppiò la furia dei suoi granatieri.

Per altro la prima linea della fanteria austriaca caricò con uguale risolutezza; ma la cavalleria di Kellermann la prese di fianco, sì che, sgominata da quell'assalto inaspettato, fu costretta, dopo una breve lotta, ad arrendersi, e lo stesso Zach rimase prigioniero.

Le colonne austriache dietro ad essa, inebbriate dalla creduta vittoria, avanzandosi spensieratamente, mal poterono resistere all'assalto generale di tutta la linea francese sotto il comando immediato di Napoleone, ed una dopo l'altra sbandaronsi.

La bella cavalleria di Elsnitz, vedendo la fanteria rotta e dispersa, si smarrì d'animo, e, invece di fermarsi per proteggere la sua ritirata, diè volta addietro galoppando all'impazzata per l'ampia pianura e calpestando ogni cosa.

Quando l'esercito austriaco, sconfitto in tal modo, giunse da ultimo sulla sponda della Bormida la confusione divenne indescrivibile. Centinaia di combattenti annegarono, e le acque del fiume corsero sanguigne fra cadaveri d'uomini e di cavalli. Intieri corpi, non potendo guadarle, si arresero ai vincitori; ed alle dieci della sera il comandante austriaco raccolse con difficoltà gli avanzi del suo magnifico esercito sul terreno stesso che aveva lasciato il mattino in tutta la fiducia della vittoria.

Porzione della pianura di Marengo su cui fu combattuta la battaglia fu comperata dal signor Giovanni Dellavo, il quale vi costruì, nel 1847, una elegante villa dove trovasi ancora conservata intatta la camera in cui si intesero i preliminari della resa e dove conservasi parte delle armi, proiettili e altri oggetti raccolti sul campo di battaglia. Una bellissima statua in marmo rappresentante Napoleone (fig. 3) primo console e ordinata dal Dellavo al valente scultore Cacciatori, adorna il cortile di quella storica dimora.

Alessandria forma la difesa principale della pianura di Marengo. Importanti per conseguenza sono eziandio le posizioni per le quali si entra in questa pianura, quelle, vale a dire, di Casteggio e di Montebello, due volte celebri nel secol nostro per combattimenti gloriosi nel 1800 e 1859.

Il clima dei sei circondari che compongono la provincia di Alessandria è in generale temperato e salubre, sia per i colli amenissimi e gli altipiani, che occupano tre quarti della sua superficie, sia per la gran pianura lombarda che le si para innanzi e che permette libero scolo alle acque, mentre il rapido corso dei fiumi promuove una costante ventilazione.

Trattone le così dette *Langhe* ed alcune vallate del circondario di Novi, la provincia abbonda di cereali, gelsi, vigneti che dànno ottimi vini, riputati i migliori dell'Italia occidentale; produce canapa, lino, frutte ed erbaggi di buona qualità; e i tartufi bianchi, tuberi squisitissimi che spedisconsi in più luoghi d'Europa, sono

un prodotto speciale di codeste regioni. Alcuni tratti di territorio del Casalasco sono coltivati a riso.

Quanto all'agricoltura, l'ultima recente statistica officiale (1887-88) reca, per la provincia di Alessandria, i seguenti dati. La coltura del riso, abbandonata nella provincia di Torino, ove occupava 80 ettari, si è estesa invece in quella di Alessandria da ettari 1,353 a ettari 2,260.

La produzione media annua del vino è cresciuta enormemente da 933,750 ettol. (nel periodo 1870-74) a 2,429,786 (nel 1879-83).

Si ottennero inoltre nel 1888: 877,847 ettolitri di frumento, 764,644 di granturco, 257 d'orzo, 17,874 di segala, 42,173 di risone, o riso vestito, 36,771 fra fagiuoli, piselli e lenti, 27,096 tra fave, vecce, cicerchie, ceci, lupini e mochi, 1789 quintali di canapa, 96 di lino, 41,502 di patate, 30,473 di castagne.

La sericoltura, sempre nel medesimo anno 1888, diede 2,144,235 chilogr. di bozzoli; e i prati, tanto naturali quanto artificiali, produssero 1,663,430 quintali di fieno.

L'estensione approssimativa dei boschi nella provincia si fa ascendere a 80,000 circa ettari. La quercia comune, ossia il rovere, il cerro, l'olmo, il castagno fruttifero e il selvatico sono gli alberi principali. In pochi luoghi alligna il pino e, per converso, sulle vette apenniniche abbondano i faggi d'alto fusto che giovano a raffrenare l'impeto dei venti boreali. Il rovere, il castagno selvatico ed anche il faggio coltivansi a ceduo.

Il circondario d'Acqui è il più ricco di boschi, i quali coprono una terza parte della sua superficie; povero assai di legname è invece il circondario di Alessandria, avvegnachè neppure la tredicesima parte del suo territorio sia imboschita.

Rispetto all'industria propriamente detta, ricorderemo le fornaci, l'industria della seta, le cave, l'industria del cotone, la macinazione dei cereali, le segherie da legname e la fabbricazione dei mobili, che sono le principali industrie della provincia; vengono in seguito per importanza la fabbricazione dei cappelli, delle oreficerie, le officine meccaniche e fonderie, la fabbricazione delle maglierie, di prodotti chimici, le tipografie e litografie, la fabbricazione delle stuoie, dei combustibili agglomerati e delle botti. Altre industrie esercitate nella provincia sono le minerarie, le raffinerie di solfo, le officine dell'oro, del gas, telefoniche, il trattamento dei minerali piombo-auro-argentiferi e rame-auro-argentiferi e delle ceneri aurifere ed argentifere; fra le alimentari, la brillatura del riso, la fabbricazione delle paste da minestra, delle confetture, dei latticini, dei salumi, dell'olio, dello spirito, della birra, delle acque gazose, dell'aceto, dei vini e liquori; fra le tessili, le tintorie, la fabbricazione dei cordami, la tessitura casalinga; oltre a parecchie industrie diverse, e cioè la concia delle pelli, le tornerie in legno, la fabbricazione delle carrozze, degli organi da chiesa ed altri, degli ombrelli, dei pettini da tela, dei turaccioli, di lavori in mosaici e pietre dure, la fabbricazione dei panieri in vimini e di fiori artificiali.

Il commercio d'esportazione della provincia ristringesi in generale ai vini, ai cereali, ai bozzoli e al bestiame.

Numerose strade ferrate e rotabili, primarie e secondarie, agevolano le comunicazioni interne ed esterne della provincia fra le sue valli secondarie e la Riviera Ligure e le valli del Tanaro e del Po. Al 31 dicembre 1888 vi erano 411 chilometri di strade ferrate, 195 chilometri di tramvie a vapore, e 2867 chilometri di strade

ordinarie (escluse le comunali non obbligatorie e le vicinali); le strade ordinarie comunali obbligatorie erano di chilometri 4665 al 30 giugno 1886.

Confrontando questo sviluppo stradale con quello delle altre provincie del regno rilevasi che quella di Alessandria è una delle meglio fornite in fatto di comunicazioni.

I quattro punti estremi dell'Italia superiore occidentale, Susa, Magenta, Arona e Genova, aggruppansi ad Alessandria, la quale collegasi da un lato a Torino e dall'altro stendesi, per mezzo di ferrovie, per Voghera e Tortona, verso l'Italia centrale, a Piacenza, e s'irradia con tronchi minori verso la Lombardia e il Piemonte.

Questo gruppo così costituito ha per obbiettivo la Francia dalla parte di Susa, la Svizzera e l'Allemagna dal lato di Arona, la Lombardia e l'Italia centrale da Magenta, e finalmente il gran porto di mare di Genova (1).

Una delle ragioni di codesto grande sviluppo di strade nella provincia d'Alessandria è la sua immensa importanza sotto l'aspetto militare, importanza rilevata dai due generali fratelli Mezzacapo nei loro *Studi topografici e strategici sull'Italia.*

— Le alture, scrivono essi, con cui si prolungano e si disperdono gli ultimi contrafforti delle Alpi Marittime e dell'Apennino ligure, fra gli influenti del Tanaro, formano valli molto allungate ed accessibili nei fianchi e dànno a questa parte del bacino del Po l'aspetto di un paese piano. Contro un nemico che sia penetrato per il colle di Altare e di Carcare e che voglia marciare sopra Torino, quelle alture e le valli che in sè racchiudono tutte parallele fra loro ed al Tanaro, oppongono di fronte una serie d'ostacoli non girabili, a cagione della loro lunghezza, e però dànno importanza a quella contrada, la sola per cui si possa penetrare nella valle del Po girando le Alpi. Alessandria, alla confluenza di tutte quelle valli, offre una posizione di fianco ed un punto di appoggio al difensore per obbligare il nemico a mutare indirizzo alle sue operazioni; oltrecchè è quello il primo oggetto di operazione che deve in questo caso raggiungere il nemico da quel lato per procedere con le sue operazioni nella valle del Po. —

E in una nota speciale:

— Alessandria è pure il perno della difesa del Piemonte, considerato staccato dalla rimanente Italia, contro le aggressioni che procedessero dalla parte del Ticino e di

(1) Oltre di ciò è in progetto un nuovo tronco ferroviario da Alessandria ad Ovada, come nuova succursale alla linea dei Giovi per le valli di Stura ed Orba. Era infatti naturale che, costruita la succursale per la valle Scrivia e decretata la costruzione della nuova grande linea Genova-Ovada-Asti, sorgesse vivo nella città di Alessandria il desiderio di allacciarsi con questa nuova ferrovia. Fu nell'uopo costituito un consorzio, che domandò la concessione della linea e ottenne dal Ministero il massimo sussidio di lire 3000 al chilometro per 70 anni. Si iniziarono inoltre trattative colla Società del Mediterraneo, la quale si dichiarò dispostissima ad assumere la costruzione e l'esercizio del nuovo tronco mediante un cospicuo concorso a fondo perduto. La linea costerà lire 5,200,000 circa. Essa avrà la lunghezza di metri 34,000, la massima pendenza dell'8 per mille, poche curve e larghissime. Riunendosi in Ovada col tronco Genova-Ovada, della ferrovia Genova-Asti, che è lungo chilometri 41.5, costituirà una nuova linea da Genova ad Alessandria più breve, più comoda dell'esistente. Non v'ha dubbio che questa nuova succursale al transito da Genova alla valle del Po e ai valichi del Gottardo e del Sempione potrà recare grandissimi vantaggi; ma l'importanza di questo tronco, che è il necessario complemento della Genova-Ovada-Asti, apparirà anche maggiore ove si pensi che la succursale dei Giovi, or ora compiuta, non oltrepassa Ronco. Basterebbe la minima causa d'interruzione sul tronco Ronco-Novi per rendere temporaneamente inutile e la vecchia e la nuova galleria.

Stradella. Essa, in questo caso, oltre ad essere in comunicazione diretta con Stradella e Pavia, lo è pure con Vigevano per Valenza e Mortara, e Buffalora per Mortara e Novara o per Casale e Vercelli. Infine, la sua vicinanza al Po la lega immediatamente al sistema di difesa di questo fiume. —

Per questa importanza strategica della provincia havvi nella sua circoscrizione militare il Comando di un corpo d'armata, di una Divisione militare territoriale con Tribunale militare territoriale in Alessandria, e sonvi circondari militari in Alessandria, Acqui, Asti, Bobbio, Casale, Novi e Tortona; Casa reale Invalidi e Compagnia Veterani in Asti; Direzione e Sotto direzione del Genio in Alessandria; Ospedale militare ad Alessandria con succursali a Casale ed Asti; Collegio militare e Scuola militare di allievi musicanti.

Il complessivo delle Opere pie della provincia ascende a 368. L'Amministrazione demaniale conta una direzione in Alessandria con uffizi speciali pei sei circondari.

In ordine al culto vi hanno vescovi in Acqui, Asti, Alessandria, Casale Monferrato e Tortona. Acqui ed Asti dipendono dalla sede arcivescovile di Torino; Alessandria e Casale Monferrato sono suffraganei all'arcivescovo di Vercelli; Tortona è sottoposta all'arcivescovo di Genova.

In ordine finalmente all'amministrazione della giustizia vi è una Corte d'appello a Casale Monferrato, nel cui distretto sono comprese le Corti d'assisie dei circoli di Casale Monferrato-Voghera e quella del circolo d'Alessandria. La giurisdizione della Corte d'appello di Casale Monferrato si estende sui tribunali circondariali di Acqui, Alessandria, Asti, Bobbio, Casale Monferrato, Novi Ligure, Tortona, Vigevano e Voghera.

Le direzioni postali d'Acqui, Alessandria, Asti, Casale, Novi Ligure e Tortona dipendono dal compartimento di Torino.

Il bilancio preventivo della provincia d'Alessandria era, nel 1886, il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	8,506,350	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	6,035,691
Id. straordinarie	»	1,274,609	Id. straordinarie .	»	2,957,859
Differenza attiva dei residui . .	»	376,890	Differenza passiva dei residui .	»	16,057
Partite di giro e contabilità speciali	»	1,905,046	Partite di giro e contabilità speciali	»	1,905,046
			Spese facoltative	»	1,148,242
Totale	L.	12,062,895	*Totale*	L.	12,062,895

DEBITO IPOTECARIO FRUTTIFERO *iscritto sulla proprietà fondiaria* (terreni e fabbricati) *al 31 dicembre* 1888: Lire 378,845,622.

			Cifre effettive		Quota per abitante
IMPOSTE	Imposta sui fondi rustici	L.	3,113,790. 73	L.	4. 17
	» sui fabbricati	»	1,115,861. 04	»	1. 50
	Ricchezza mobile	»	2,593,153. 43	»	3. 47
	Imposte dirette	»	6,822,805. 20	»	9. 14
	Tasse sugli affari	»	4,970,835. 14	»	6. 66
	» di consumo	»	8,022,569. 27	»	10. 75
	Prodotto del lotto	»	997,431. 98	»	1. 34
	Totale	L.	27,636,446. 79	*Totale* L.	37. 03

Cenni storici. — Sul territorio della provincia di Alessandria, occupato presentemente da una popolazione robusta, di carattere gaio insieme e tenace e sommamente valorosa, stanziavano anticamente varie tribù liguri, di cui la più potente era quella degli *Statielli* che ritroveremo nel circondario d'Acqui. I loro centri principali, entro i limiti dell'odierna provincia, erano: *Aquae Statiellae* (Acqui), *Asta Colonia* (Asti), *Nicea Palea* (Nizza Monferrato) e *Dertona* (Tortona).

Nei primi secoli del medioevo quasi tutta questa regione prese il nome di Monferrato e divenne celebre per la storia de' suoi marchesi e duchi che ne tennero il dominio per ben sette secoli.

Aleramo, barone di origine germanica, vien considerato qual capo-stipite dei principi di Monferrato, che, in numero di 35 e per lo spazio ragguardevole di 738 anni, ebbero il dominio di questa provincia, dapprima col titolo di marchesi e poi con quello di duchi. Tredici di essi appartennero alla discendenza maschile di Aleramo; dodici alla casa imperiale dei Paleologhi, che regnava a Costantinopoli e discendente in linea femminile dallo stesso Aleramo; gli altri dieci, congiunti a questi ultimi per sangue, appartennero ai Gonzaga, duchi di Mantova. Nessuno di questi principi tenne sede nel Monferrato e pochi dei primi dimorarono nelle loro città principali di Acqui ed Alba, bensì in Occimiano, Trino, Chivasso, Moncalvo e Pontestura. Impadronitisi poi, nel 1378, di Casale, fermaronvi la loro stabil dimora e la resero la piazza più forte d'Europa del secolo XVII.

Il Monferrato dividevasi in Alto e Basso: il primo stendevasi dalla sponda destra del Tanaro sino all'Apennino; e il secondo, dal Tanaro sino alle sponde del Po. Le città principali del Basso Monferrato erano Alessandria, Asti, Casale Monferrato, Valenza e quelle dell'Alto, Mondovì, Acqui ed Alba. I territori di Alessandria e di Tortona seguirono generalmente le sorti del Milanese e quello di Novi Ligure consideravasi dipendente da Genova, a cui aspira sempre a ricongiungersi.

Una parte cospicua del Monferrato passò a Casa Savoia col trattato di Cherasco del 1631; un'altra parte nel 1707, quando l'ultimo dei Gonzaga fu spogliato del ducato di Mantova; nel 1735 fu aggregato ai possedimenti della stessa Casa il territorio di Tortona con le Langhe e, nel 1814, quello di Novi Ligure.

I marchesi e duchi di Monferrato formarono una delle più illustri e potenti famiglie di principi che fiorirono in Italia nel medioevo. Essa contese a lungo alla casa di Savoia la signoria del Piemonte; diede alle crociate un maggior numero di eroi di qualunque altra casa sovrana d'Europa e regnò nel medesimo tempo a Casale, in Tessaglia e a Gerusalemme.

I. — Circondario di ALESSANDRIA

Il circondario di Alessandria ha una superficie di 860 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, alla fine del 1887, di 162,997 abitanti. Nel 1881 il capoluogo o centro principale (Alessandria) contava 30,761 abitanti (popolazione presente), e l'intiero comune 62,464 abitanti. Il circondario comprende 11 mandamenti con 34 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
ALESSANDRIA 1° e 2° . . .	Alessandria.
BASSIGNANA	Bassignana, Alluvioni Cambiò, Montecastello, Pavone d'Alessandria, Pietra Marazzi, Rivarone.
BOSCO MARENGO	Bosco Marengo, Fresonara, Frugarolo.
CASSINE	Cassine, Borgoratto Alessandrino, Frascaro, Gamalero.
CASTELLAZZO BORMIDA . .	Castellazzo Bormida, Casalcermelli.
FELIZZANO	Felizzano, Castello di Annone, Cerro Tanaro, Quargnento, Quattordio, Refrancore, Solero.
OVIGLIO	Oviglio, Masio.
SAN SALVATORE MONFERRATO	San Salvatore Monferrato, Castelletto Scazzoso, Lu.
SEZZÈ	Sezzè, Castelspina, Predosa.
VALENZA	Valenza, Lazzarone, Pecetto di Valenza.

Il circondario d'Alessandria è in collina per due terzi e per un terzo in pianura. Due fiumi, il Po ed il Tanaro; tre torrenti, vale a dire, la Bormida, l'Orba ed il Belbo, e numerosi rivi intersecano ed irrigano in ogni senso l'Alessandrino.

Il Tanaro lo divide in tutta la sua lunghezza da ovest a est per una linea di 67 chilometri ed è navigabile da Alessandria al Po dal mese di ottobre a quello di aprile. Il Po, che entra nel territorio comunitativo di Lazzarone e scorre sino a Bassignana per un tratto di 9540 metri, è navigabile in tutte le stagioni, ma allaga sovente le terre che stendonsi lungo le sue sponde.

Oltre ai detti fiumi servono all'irrigazione del circondario alcuni canali, dei quali il principale è quello detto di *Carlo Alberto*, che deriva dalla Bormida nel territorio di Cassine e sbocca nel Tanaro passando per Alessandria.

Questo canale fu scavato sin dalla metà del secolo XIV e si mantenne in buono stato fino al 1700 col nome di *Betale*. Per tutto il secolo scorso e per una parte del presente, vale a dire sino al 1832, rimase abbandonato; nel detto anno, sotto la protezione di re Carlo Alberto, si diede principio alla sua ricostruzione, la quale fu condotta felicemente a termine nel 1839 a spese di una società privata. È lungo 26 chilom., ha una larghezza media di 5 m. e traversa i sei comuni di Castelnuovo, Sezzè, Gamalero, Frascaro, Borgoratto ed Alessandria. La sua portata doveva essere di 400,000 cubi metrici d'acqua da distribuirsi in 24 ore per irrigare 6000 ettari di

terreno; ma siccome la Bormida non abbonda d'acqua che in primavera, e, dalla metà del luglio a tutto settembre, ne scarseggia, conforme accade di tutti quasi i torrenti che scendono dall'Apennino, alla destra del Po, perciò si riduce, in media, a sole 72 once, ossia 120,000 m. c. circa in 24 ore, che irrigano appena 2000 ettari. Il canale Carlo Alberto dà moto a vari mulini ed opifici, fra i quali è importantissimo quello per la fabbrica da olio presso Cantalupo.

Altre opere idrauliche vennero costruite a' dì nostri nel circondario di Alessandria dalla Società Anonima per la derivazione dal Tanaro di due canali irrigatorii con opifici, approvata con decreto del 6 ottobre 1853.

Il primo dei due canali piglia origine alla sinistra del Tanaro, scorre pei territori di Felizzano, Solero e Alessandria e sbocca nel fiume presso l'abitato di Pavone. Il secondo, di cui però finora non esiste che il progetto, incomincia alla destra del Tanaro, si dirige verso Alessandria, attraversando i territori di Masio, Oviglio, Casalbagliano, Castelnuovo Scrivia, Ponte Curone, Voghera, Casteggio, Broni e Stradella, e si scarica nella Versa. — Pel rimanente vedi *Provincia*.

Il bilancio preventivo dei comuni che formano il circondario di Alessandria, presentava, nel 1886, i seguenti risultati:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,971,977	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	1,468,107
Id. straordinarie	»	133,203	Id. straordinarie . .	»	345,913
Differenza attiva dei residui. . .	»	89,036	Differenza passiva dei residui . .	»	7,116
Partite di giro e contabilità speciali	»	741,364	Partite di giro e contabilità speciali	»	741,364
			Spese facoltative	»	373,080
Totale	L.	2,935,580	*Totale*	L.	2,935,580

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI ALESSANDRIA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI ALESSANDRIA

Mandamenti di ALESSANDRIA (comprende 2 mandamenti e 1 comune, popolazione residente del comune, censita al 31 dicembre 1881, ab. 62,600; centro ab. 30,801).



Alessandria (62,600 ab.). — Il territorio di Alessandria giace nella conca formante lo sbocco delle grandi valli del Tanaro e della Bormida fra le ultime propaggini degli Apennini verso mezzogiorno e dei colli Monferrini verso tramontana. Il territorio, per la maggior parte piano, sale però alquanto sui due opposti versanti; talchè fra i suoi estremi nella direzione del meridiano corre una distanza superiore a 30 chilometri, mentre in direzione levante-ponente abbraccia un'estensione di 22 chilometri. Questo vastissimo territorio, che misura una superficie di 23,000 ettari all'incirca, non è tutto riunito entro un unico confine, ma la sua parte più meridionale ne è affatto staccata, talchè per accedere a tre dei *corpi santi* è necessario attraversare i territori di due comuni autonomi vicini, Castellazzo Bormida e Casalcermelli.

Facilmente si comprende come in una così vasta estensione debbano essersi formati parecchi centri secondari; e difatti mentre la città propriamente detta conta insieme alla cittadella una popolazione di 30,801 abitanti, il suburbio ha una



Fig. 4. — Arco trionfale di Porta Marengo in Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

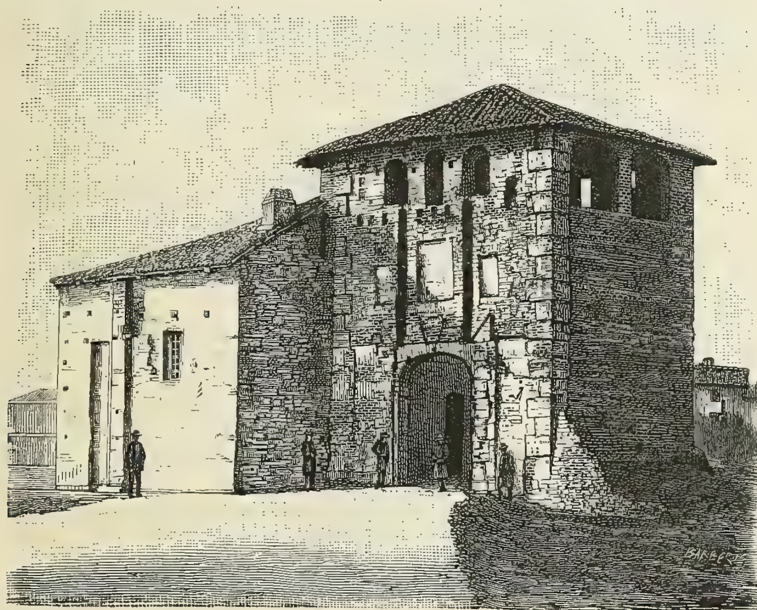


Fig. 5. — Antica Porta Ravanale (demolita, ora Porta Mazzini) in Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

popolazione quasi eguale (32,000) sparsa in diciotto sobborghi denominati: Valmadonna, Valle San Bartolomeo e San Michele (a sinistra del Tanaro); Orti, Cristo, Cantalupo, Casalbagliano e Villa del Foro (fra il Tanaro e la Bormida); Portanova, Retorto e Castelferro (fra la Bormida e l'Orba); Spinetta-Marengo, Cascinagrossa, Mandrogne, Castel Ceriolo, Lobbi, San Giuliano Vecchio e San Giuliano Nuovo (che costituiscono la cosidetta Frascheta Alessandrina sulla destra della Bormida).

Parecchi di questi sobborghi hanno un centro agglomerato con una popolazione superiore ai 3000 abitanti. Quattro (Spinetta, San Giuliano Vecchio, Cantalupo e Valmadonna) hanno stazione ferroviaria; quattro (Spinetta, Castel Ceriolo, Lobbi e San Michele) sono stazioni di tramvia.

Sotto il rapporto storico fra i sobborghi meritano una speciale menzione: Villa del Foro, che, come indica lo stesso suo nome, era un luogo fondato dai Romani come convegno per facilitare i commerci e gli scambi, d'onde appunto l'antico nome di *Forum*. Comprovano tale sua antica origine alcune iscrizioni e memorie dell'epoca romana; Spinetta-Marengo, che fu teatro della grande vittoria riportata il 14 giugno 1800 dal primo console Napoleone Bonaparte sugli Austriaci comandati dal maresciallo conte Melas.

Il comune di Alessandria costituisce due mandamenti: di quello *intra muros* fanno parte la città ed i sobborghi di Valmadonna, Valle San Bartolomeo, San Michele, Orti e Cristo; gli altri sobborghi costituiscono il mandamento *extra muros*. Il territorio è attraversato e diviso da numerosi corsi d'acqua; trascurando i minori, si accennano il Tanaro, il Belbo, la Bormida e l'Orba; talchè è il sito di convergenza delle acque fluenti dall'amplissimo bacino delimitato dallo spartiacqua della Maira nell'alto Piemonte e della Scrivia nell'Apennino ligure.

La città propriamente detta, che, fino alla fine del XVII secolo giaceva sulle due sponde del Tanaro poco a monte della confluenza della Bormida, dopo l'abbattimento dell'intiera sezione Borgoglio, causato dalla costruzione della cittadella, è ora ridotta alla sola parte che giace sulla destra sponda. Centro di una fertile pianura fiancheggiata da ameni colli, è il punto di convergenza di nove linee ferroviarie, di quattro tramvie e di nove strade provinciali. Per ferrovia dista 91 chilometri da Torino, 56 da Vercelli, 67 da Novara, 95 da Milano (per Mortara), 65 da Pavia, 97 da Piacenza, 74 da Genova, 105 da Savona e 98 da Cavallermaggiore. Per le stesse ferrovie essa è in diretta congiunzione colle consorelle della provincia (Acqui chilometri 34, Asti 34, Casale Monferrato 33, Novi Ligure 21 e Tortona 22). Alessandria è quindi uno dei principali centri ferroviari dell'alta Italia. Al suo vasto territorio esterno si accede per quattro porte, che portano i nomi di Marengo ad est, Savona a sud, Tanaro ad ovest e Mazzini a nord (fig. 5). Alle tre prime fanno capo, allacciandosi però talune a distanza dalla città, le strade provinciali tendenti a Torino, Moncalvo, Casale, Pavia, Sale, Piacenza, Genova, Savona ed Alba.

Trascurando i larghi e le piccole piazzette, la città ha le seguenti piazze interne: Vittorio Emanuele II, vero centro della vita cittadina, vastissimo rettangolo con viale a quattro lati, nel quale sboccano undici fra le principali vie della città, e circoscritto dai pubblici edifizi in cui hanno sede le più importanti amministrazioni dello Stato, della provincia, del Comune, militari, giudiziarie e della finanza — della Lega — d'Armi Vecchia, con arco trionfale (fig. 4) rimpetto a via Dante, eretto nel 1768 in memoria della dimora fatta in Alessandria per parecchi giorni dei Reali di Savoia e dell'infante Don Filippo colla figlia sposa al principe delle Asturie — Garibaldi — Carlo Alberto — Tanaro, con attiguo ampio mercato del bestiame — San Stefano — San Martino — Santa Maria di Castello — Goito — Principe Amedeo (già della Gambarina). Fuori della cinta magistrale, a tramontana della città, si apre infine la Nuova Piazza d'Armi, vastissima spianata di 46 ettari interposta fra la borgata

degli Orti ed il cimitero Urbano. Si può dire che essa sia stata inaugurata colla memoranda funzione della benedizione e consegna delle bandiere alle truppe piemontesi destinate alla spedizione di Crimea, avvenuta il 14 aprile 1855 alla presenza di re Vittorio Emanuele II e del suo primo ministro Camillo Cavour. Le sue vie, eccezione fatta di quelle che solcano la sezione Rovereto, hanno generalmente un andamento quasi rettilineo e s'intersecano fra loro pressochè ad angoli retti; talchè

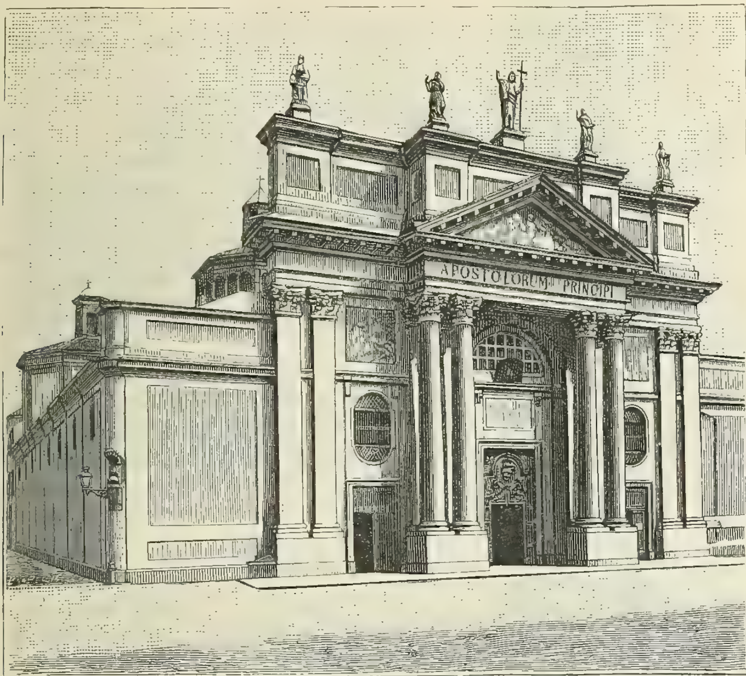


Fig. 6. — Cattedrale d'Alessandria, restaurata nel 1815 e dal 1874 al 1879 (da fotografia di F. Castellani).

la pianta della città presenta per $^3/_4$ all'incirca la figura di una scacchiera abbastanza regolare. A questo risultato giovarono assai le demolizioni e ricostruzioni fatte specialmente nel centro sotto la dominazione francese e l'opera di quasi generale rinnovazione cui il municipio ed i privati attesero di continuo da quell'epoca fino al presente, e che non accenna ancora a cessare o diminuire.

Fra le chiese annoveransi: la Cattedrale (antico convento di San Marco), di bella ed ampia forma e con una grandiosa facciata d'ordine corinzio (fig. 6). Il suo interno venne pressochè rifatto dal 1874 al 1879 nel genere Bramantesco sui disegni dell'architetto vercellese conte Mella. Nelle ventiquattro nicchie della sua cupola centrale vennero collocate le ventiquattro statue dei patroni delle principali città della Lega Lombarda, dono fatto da un comitato nella centenaria commemorazione della battaglia di Legnano. Nei ristauri della Cattedrale fatti nel 1878, per far girare attorno al coro lo spazio delle navate laterali, che poi venne chiuso con un cancello, si strinse il presbitero e si atterrò il bellissimo campanile, già rifatto sull'antico. Ora, dovendosi costrurne un altro nuovo, si affidò la composizione del disegno e la costruzione, in corso, all'ing. architetto prof. di architettura cav. Giuseppe A. Boidi di Castellazzo. Dall'illustrazione che noi diamo (fig. 7), tratta da uno schizzo del

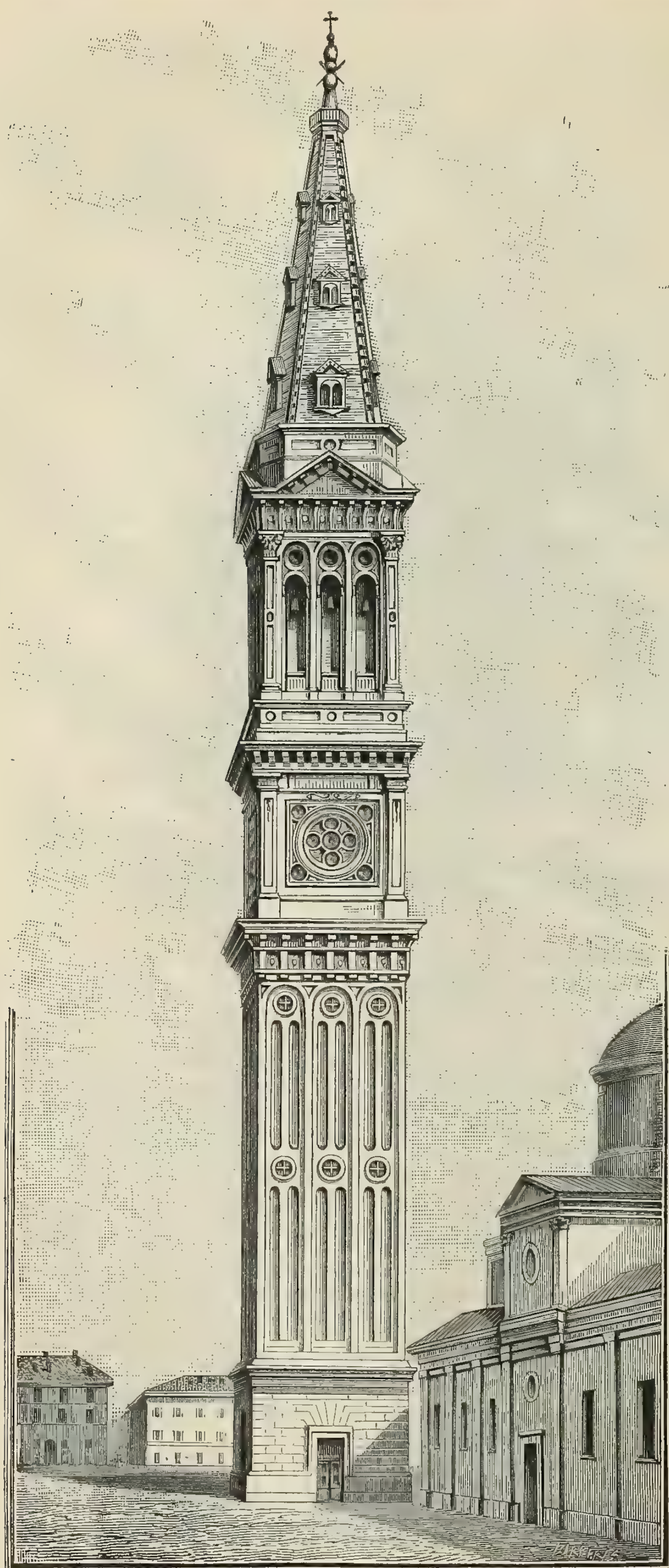


Fig. 7. — Nuovo campanile della Cattedrale d'Alessandria (da uno schizzo dell'ing. G. A. Boidi).

disegno, si può facilmente arguire quanto una tal opera potrà riuscire di decoro alla Cattedrale e di lustro alla città di Alessandria.

La chiesa di S. Maria di Castello (figg. 8-9), assai vasta, costrutta molti anni prima della fondazione di Alessandria presso il castello di Rovereto. Tale chiesa, vuoi per la sua antichità, vuoi per la sua storia, che tanto si collega coi fasti di Alessandria, venne proposta a monumento nazionale.

La chiesa di S. Alessandro (fig. 10), di pregiata e ricca architettura, in ispecial modo la facciata esterna, non condotta però a compimento.

La chiesa di San Giacomo della Vittoria, eretta in memoria della battaglia vinta sotto le mura della città nel 1395 dalle milizie milanesi, guidate da Jacobo Dal Verme, e dagli Alessandrini, condotti da Andrea Trotti contro i Francesi, il cui duce generale d'Armagnac, battuto e sconfitto a Castellazzo, ebbe poi il resto in Alessandria e per vergogna e crepacuore vi lasciò la vita.

La chiesa del S. Cuore di Gesù dei RR. PP. Cappuccini (fig. 11), posta in via Rattazzi, edificata, coll'annesso convento, negli anni 1888-89, nello stesso luogo ove già esisteva prima del 1800, distrutta per dar luogo alle fortificazioni. Lo stile di questo sacro edifizio è piuttosto classico, sul fare dello stile



Fig. 8. — Chiesa di Santa Maria di Castello in Alessandria, fondata avanti il 1100 (da fotografia di F. Castellani).

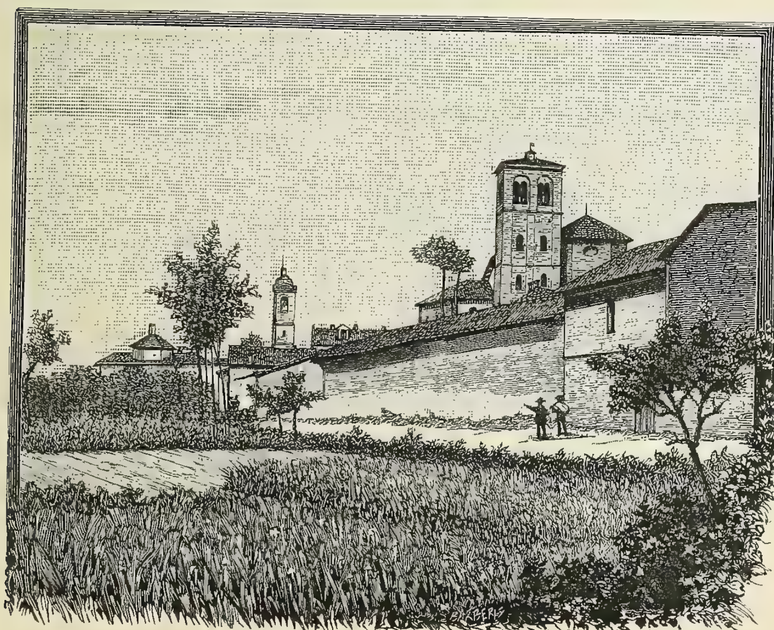


Fig. 9. — Chiesa di Santa Maria di Castello vista dal lato posteriore (da fotografia).



Fig. 10. — Chiesa di S. Alessandro in Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

del 700, ha belle proporzioni, piuttosto svelto e ben illuminato, con tutte le comodità che si richiedono pel servizio del culto divino, con sette altari. L'ingegnere architetto di questo lodato edifizio è, meno il presbitero che era già fatto, il prof. cav. Giuseppe A. Boidi. — Pregevole è pure la chiesa di San Rocco (fig. 13) con campanile gotico del 1600.

Primeggiano fra gli edifizi civili: il palazzo già Reale, eretto dai Ghilini nel 1730 su disegno dell'Alfieri, ora di proprietà della Provincia e sede della Prefettura (fig. 14); quello di Città, d'ordine dorico con portico e con triplice orologio (fig. 15); il palazzo proprio del Municipio, sede del Tribunale, della Corte d'assise, delle preture, della intendenza di finanza, della tesoreria governativa, delle regie poste e del casino sociale; il palazzo della Banca nazionale; il fabbricato dell'Istituto tecnico; il Collegio-convitto femminile, attorno al quale si stanno eseguendo importanti ampliamenti e ristauri; il Collegio-convitto nazionale; il Penitenziario, del quale si gettarono le fondamenta nel 1841 sull'area dell'antica chiesa e convento di San Bernardino; il vasto quartiere di San Stefano; quello vastissimo d'artiglieria col titolo *Caserma Valfrè*, ora in via di compimento; il sontuoso palazzo con portici a tre lati (fig. 16) costrutto testè sull'area della vecchia piazza Garibaldi; l'Ospedale civile (fig. 17), recentemente riformato ed ampliato secondo i migliori precetti della moderna igiene e con sontuosa facciata,

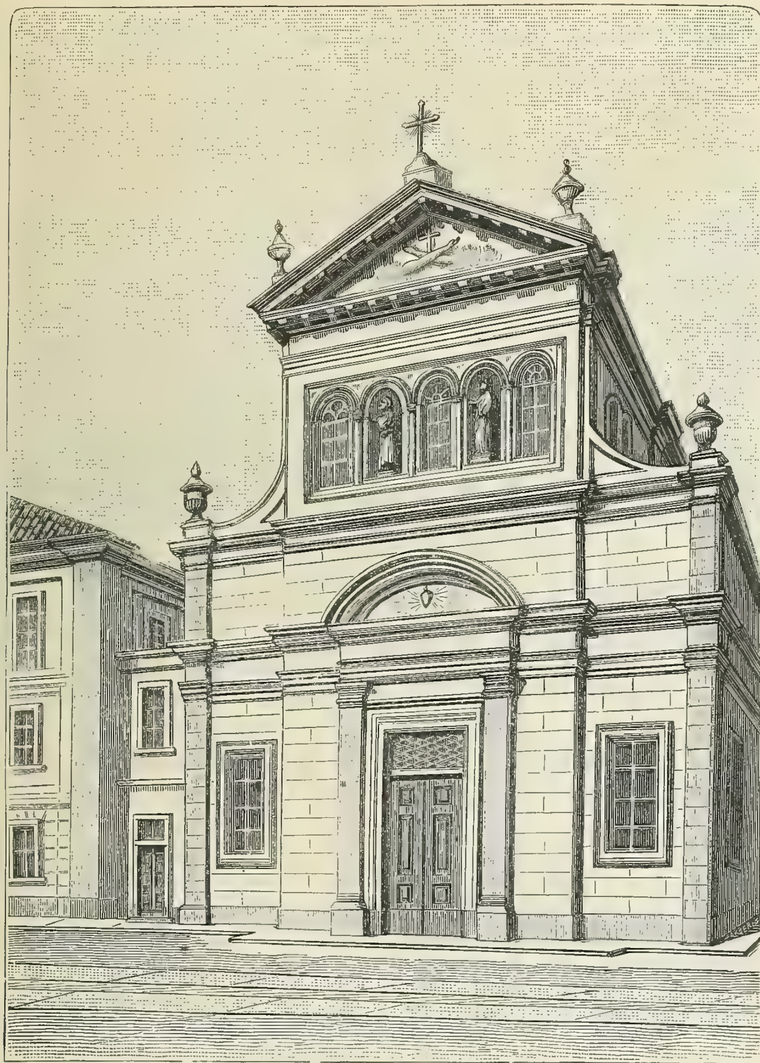


Fig. 11. — Chiesa del S. Cuore di Gesù in Alessandria (da disegno dell'ing. G. A. Boidi).

disegno dell'architetto Canetti; il regio Manicomio, dotato di tutte le comodità suggerite dalla moderna scienza frenologica, ad esso si sta annettendo una Colonia agricola sul sedime dell'antico quartiere d'Arzola, di cui venne decretato lo sventramento; il nuovo Tempio israelitico; il Seminario vescovile con osservatorio meteorologico; il Palazzo vescovile; l'Ospedale militare; la Biblioteca municipale con annessa Pinacoteca Viecha e raccolta d'antichità; il Teatro municipale (annesso al palazzo civico) ricostrutto dal 1852 al 1854 su elegantissimo disegno dell'architetto Sada; l'ampio edifizio di forma circolare con porticati, in cui sono stabiliti i mercati dei cereali e dei bozzoli ed i Magazzini di merci al dazio sospeso; il Mercato del bestiame con tettoia e stalle annesse in piazza Tanaro, mercato che pel concorso del bestiame non è più superato da altro in tutta Italia; il mercato annonario in via San Lorenzo; il Cimitero (figg. 18-19), che ora si sta ampliando secondo il grandioso progetto

pubblicato nei *Ricordi d'architettura* (periodico di Firenze, vol. X); il Ricovero di mendicità, stabilito in fabbricato testè acquistato e concesso dal Comune.

Oltre gli uffici dell'amministrazione provinciale e finanziaria trovansi in Alessandria i seguenti altri dell'amministrazione militare, cioè: i Comandi del 2° Corpo d'armata, della Divisione militare, e superiore dei distretti; Direzione territoriale d'artiglieria, del genio, di sanità, del commissariato; Ospedale militare divisionario; il Tribunale militare; la Biblioteca militare, ecc.



Fig. 12. — Campanile della chiesa delle Orsoline in Alessandria (1) (da fotografia di F. Castellani).

Istruzione pubblica. — Regio Liceo e Ginnasio Plana; regio Istituto tecnico Leonardo da Vinci, ricco di vari gabinetti scientifici; regia Scuola tecnica; regia Scuola normale femminile con Convitto fatto valere ad economia dal Comune; Scuola complementare femminile; Scuola serale d'arti e mestieri; Collegio elementare maschile in tre sezioni; Collegio elementare femminile in due sezioni; Biblioteca municipale e annessa Pinacoteca Viecha, in cui si ammira la più ricca raccolta di dipinti del celebre pittore alessandrino Giovanni Migliara e di sua figlia Teodolinda; Biblioteca circolante; Commissione conservatrice dei monumenti e scavi; Commissione municipale di storia, arte e archeologia; Scuola serale di commercio, ecc. Tutti i sobborghi sono provvisti di scuole maschili, femminili e miste, e in molti di essi furono recentemente costrutti o si stanno costruendo dal Comune adatti fabbricati.

Opere pie. — Congregazione di carità amministratrice di molte Opere pie, fra le quali: l'Ospedale de' Santi Antonio e Biagio, l'Orfanotrofio maschile, quello femminile di Santa Marta, il Monte di pietà; regio Ospizio di San Giuseppe; regio Manicomio; Ricovero di mendicità; Asili infantili in tre distinte sezioni; Opera pia Grattarola ed altre amministrate dal vescovo; Commissione visitatrice delle carceri; Sotto-comitato della Croce Rossa, ecc.

---

(1) Questo campanile appartenne colla or distrutta chiesa di S. Maria dei Campi, una di quelle rinnovate dai Gamundiesi sotto lo stesso titolo, detta poi dell'*Olmo*, a causa d'un grand'olmo che vi era davanti la facciata di detta chiesa. Essa esisteva prima della regolare fondazione di Alessandria. Come desumesi da un Breve di Adriano IV, del 12 di novembre 1156, per la qual data fu confermata al preposto di S. Martino, di Gamundio, e da altro di Alessandro III, del 23 gennaio 1162 con cui lo confermò. Ciò prova che alcuni Gamundiesi si erano già stabiliti attorno al càstello di Rovereto prima del 1168. Infatti il Merula scrive dei Gamundiesi nella fondazione di Alessandria, *relictis sedibus secum traducto templorum jure Alexandriam demigrarunt;* ed il Simonelli: *Castellatiani templa illustria in Urbe nostra considerunt S. Martinum, etc.*

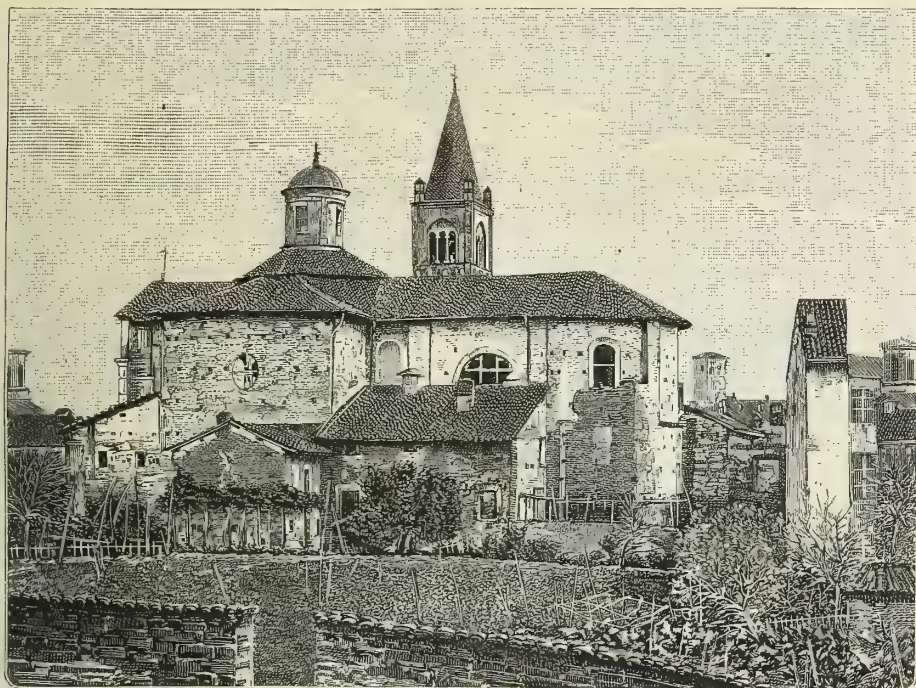


Fig. 13. — Chiesa di San Rocco con campanile gotico (1600) in Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

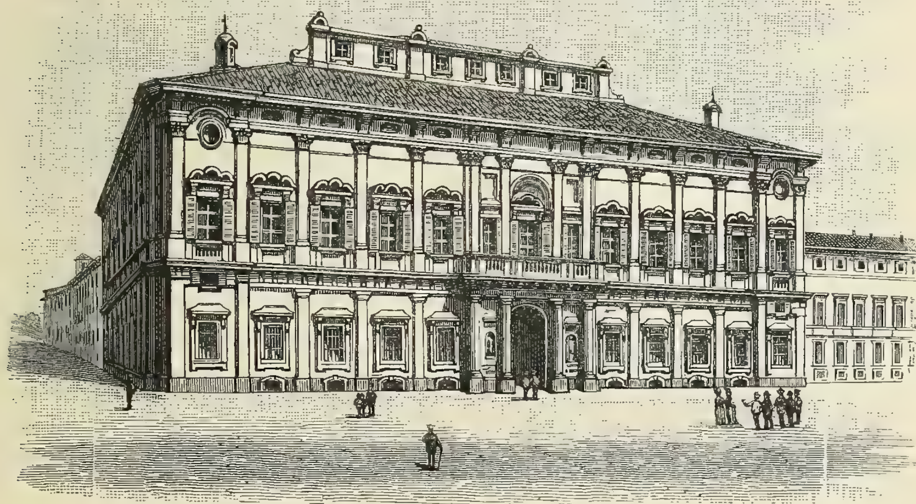


Fig. 14. — Palazzo della Prefettura (1732) di Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

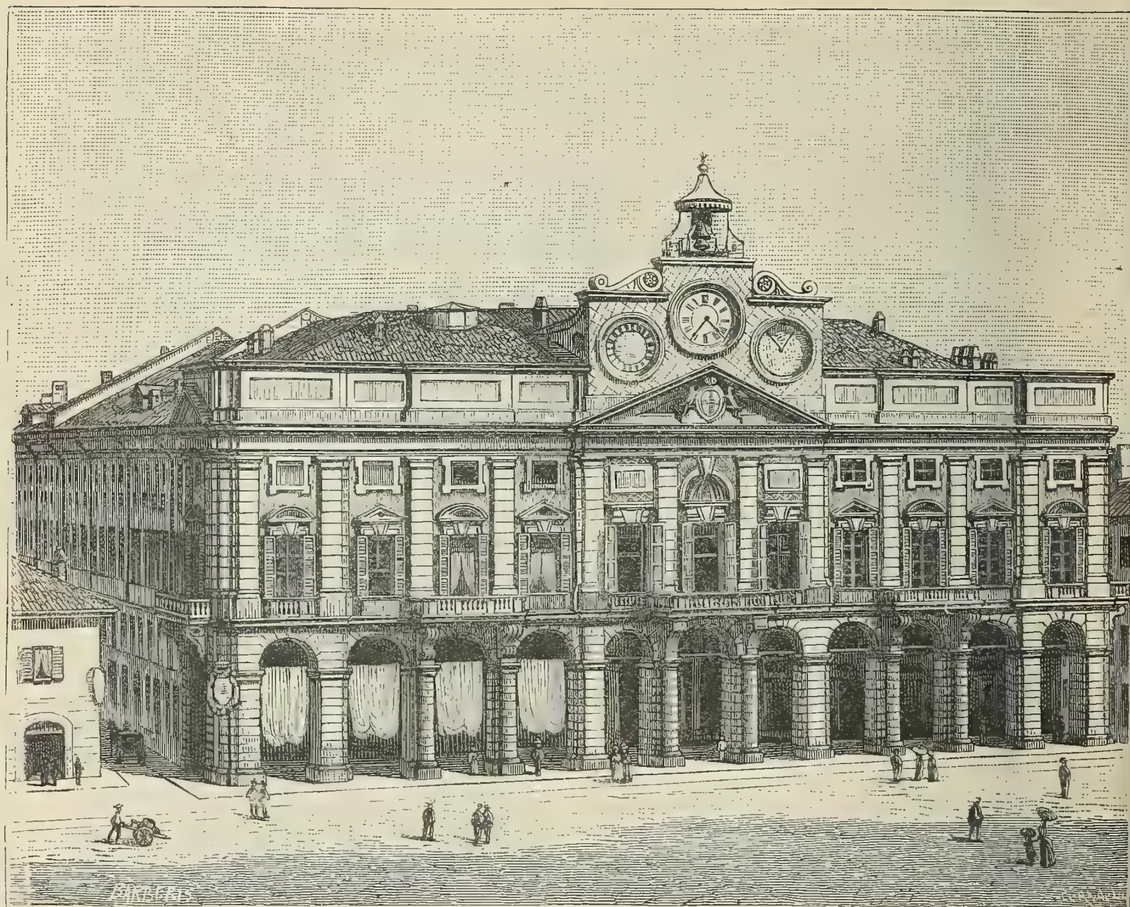


Fig. 15. — Palazzo Municipale di Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

Banche e istituti di credito. — Succursale della Banca nazionale; Banca popolare; Banca agricola-industriale; Cassa di risparmio; Banca cooperativa commerciale, ecc.

Società varie a scopo di mutuo soccorso e circoli. — Le società sono in numero di 23 in città e 19 nei sobborghi; i circoli cittadini sono 5, cioè: Casino sociale; Casino commerciale; Circolo Impiegati e Professionisti, già Commenda; Velocipedisti; Selenite, già Margherita.

Monumenti. — Al grande statista alessandrino Urbano Rattazzi (fig. 20), stato inaugurato nel 1883 alla presenza di S. M. il re Umberto I; esso sorge nel centro della piazza Vittorio Emanuele II — agli Alessandrini morti per la patria (fig. 21), obelisco inaugurato sulla piazzetta della Lega l'8 settembre 1878 — ad Andrea Vochieri (fig. 22) nei pubblici giardini — lapide commemorativa della spedizione di Crimea (fig. 23) nell'angolo del palazzo municipale, scoperta il 26 agosto 1885 — grande lapide in bronzo commemorativa della sottoscrizione nazionale per un dono di *cento cannoni* alle fortificazioni di Alessandria (fig. 24), iniziata da Norberto Rosa, inaugurata il 14 marzo 1886 sulla fronte del palazzo del Comando del secondo corpo d'armata.

Giardini pubblici. — In vicinanza della stazione ferroviaria e dei tramways; nel principale scompartimento venne collocato nel 1870 il suaccennato monumento

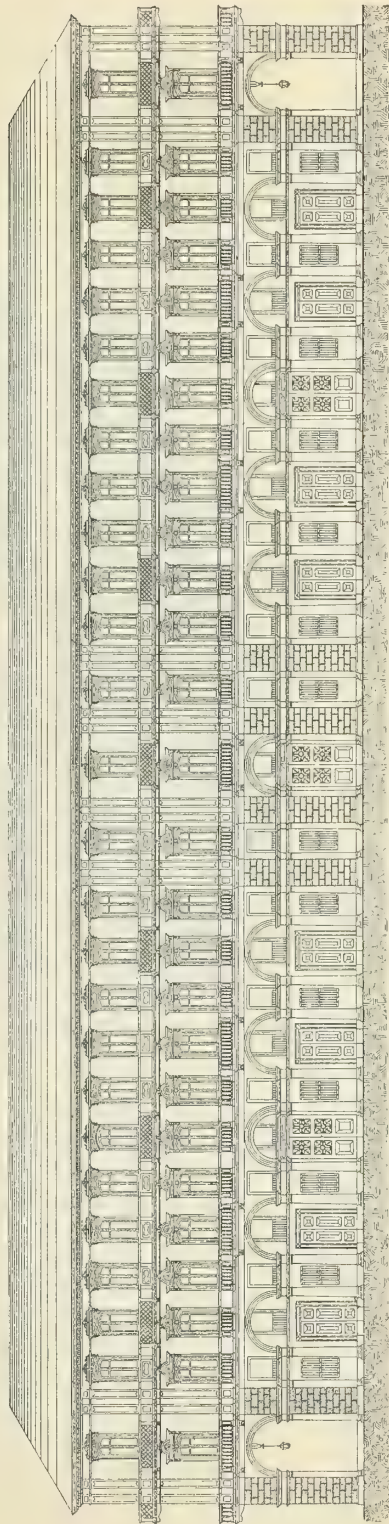
Vochieri, che prima esisteva nel cimitero Urbano; in altro scompartimento trovansi un elegante *châlet* ad uso caffè ed un poliorama.

Tramways a vapore ed a cavalli. — Da Alessandria a Casale Monferrato due linee a vapore, l'una per San Salvatore, l'altra per Vignale, con diramazione a Montemagno. Altre linee pure a vapore per Sale e per Spinetta-Marengo. Quest'ultima prosegue a cavalli attraverso la Frascheta fino a Mandrogne.

Vetture-omnibus. — Da Alessandria a valle San Bartolomeo, a Valmadonna, a Castelferro, a Villa del Foro. Nei giorni di mercato poi arrivano corriere da pressochè tutti i comuni principali circonvicini.

Canali d'irrigazione. — Canale Carlo Alberto, derivato dalla Bormida presso Cassine; canale Marsaglia, già Grattoni, derivato dal Tanaro presso Felizzano; entrambi si scaricano in questo ultimo fiume.

Fortificazioni. — Alessandria va rinomata per la cittadella, considerata come uno dei baluardi principali d'Italia e la difesa più valida del Piemonte. La sua forte posizione naturale fra l'Apennino ed il Po, fra le valli del Tanaro e della Bormida, la rende un ricovero eccellente ad un esercito che si trovasse sconfitto fra le Alpi e gli Apennini ed un mezzo pronto e immancabile per ripigliare l'offensiva. Fu incominciata nel 1728 da re Vittorio Amedeo II e fortificata negli anni successivi; ai tempi napoleonici e a' dì nostri venne poi rafforzata conforme agli ultimi progressi dell'architettura militare. Le stupende fortificazioni francesi, cominciate nel 1802 e proseguite sino al 1814, furono



Ufficio d'Arte — Municipio di Alessandria

Fig. 16.

PROGETTO DI UN EDIFIZIO CON PORTICI A TRE LATI DA ERIGERSI SULL'AREA DELLA PIAZZA GARIBALDI

PROSPETTO MERIDIONALE



Fig. 17. — Ospedale civile di Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

distrutte intieramente dagli Austriaci nel 1815. La presente cittadella, fortissima, di sei fronti bastionati, opera del Bertola, ha forma elittica, una periferia di 2900 metri ed è unita alla città da un ponte sul Tanaro costrutto fino dal 1455, ora demolito perchè minacciante rovina in qualche punto, ed anche perchè insufficiente di luce in occasione di grandi piene, soverchiamente acclive ne' suoi accessi e troppo angusto pel transito dei veicoli e della tramvia; sono spinti alacremente i lavori per ricostrurlo colla notevole ampiezza netta di 12 metri. La cittadella contiene nel suo recinto una vasta piazza cinta da doppio filare di piante, tre maestosi quartieri, un padiglione per gli ufficiali, una ricca armeria, un molino ed un galettificio a vapore, polveriere ed altre opere di architettura militare. Sostenne due memorabili assedii: l'uno nel 1746 contro le truppe gallo-ispane, ma ne fu liberata mercè il valore della sua guarnigione comandata dal marchese Isnardi di Caraglio; l'altro nel 1799 contro un'armata austro-russa, che costrinse alla resa il presidio francese.

La città sull'opposta riva è pure munita di una cinta continua di fortificazioni con tre fortilizi staccati; fortificazioni che sul loro nascere furono visitate dal gran

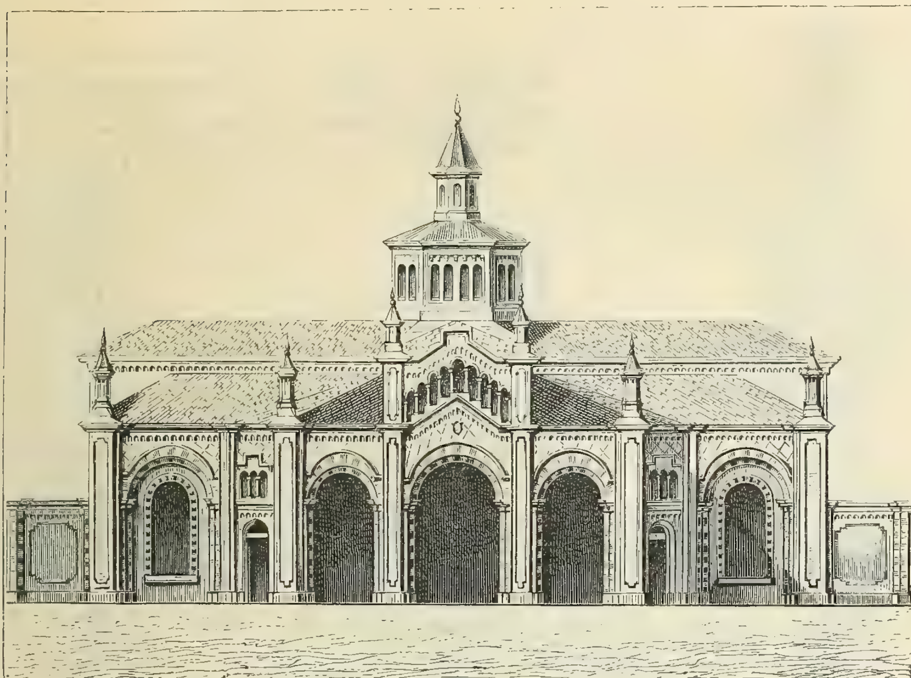


Fig. 18. — Facciata del nuovo Cimitero di Alessandria (da fotografia di F. CASTELLANI).

re Vittorio Emanuele II nel 1858, e pel cui armamento si concepì la patriottica idea della sottoscrizione per un dono di *cento cannoni* dianzi ricordato (1).

Se Alessandria è in fama perchè città forte di primo ordine, non lo è meno quale centro importantissimo industriale e commerciale. Vi sono accreditate e vaste fabbriche di mobili in legno e in ferro, di cappelli, di birra, di olio, di spiriti e liquori, di oreficerie, di oggetti in cemento, fonderie, stabilimenti meccanici, fornaci, ed altre molte industrie minori.

Il suo commercio è favorito dall'essere la città non solo il punto di naturale convergenza di tante valli ricche per prodotti industriali ed agricoli (Tanaro,

(1) Il 23 gennaio 1856 il brillante scrittore, causidico Norberto Rosa, si fece iniziatore di una sottoscrizione per aumentare l'armamento di Alessandria di 100 cannoni. Tale proposta fu coronata dal più grande successo, essendosi in breve tempo raccolti i fondi necessari (lire 153,914.21). Fu un solenne plebiscito di tutti gli Italiani; anche quelli delle più lontane regioni inviarono il loro obolo.

Nella ricorrenza della festa nazionale del 1886 la città di Alessandria inaugurò una lapide in bronzo (fig. 24), donata dal Ministero della Guerra, colla seguente epigrafe: *A perpetuare la memoria* | *Del dono di cento cannoni* | *Che nel MDCCCLVI* | *Rispondendo all'invito di Norberto Rosa* | *Le città e le colonie italiane* | *Già tutte concordi* | *Ne' desideri, nelle speranze, ne' propositi* | *Fecero* | *Alla fortezza di Alessandria* | *Che il ministro Alfonso Ferrero Della Marmora* | *Conscio di difendere nel Piemonte l'Italia* | *Aveva di nuovi baluardi* | *Munita* | *Il Ministro della Guerra nel MDCCCLXXXVI pose* (*).

(*) Norberto Rosa nacque in Avigliana il 3 maggio 1803; si stabilì a Susa nel 1830, dove esercitò la professione di causidico sino all'epoca della sua morte che lo colse il 27 giugno 1862. Mentre attendeva alla professione legale, non distoglieva la mente e lo studio dalle belle lettere, e piacevasi della poesia bernesca e satirica; egli scrisse su varii giornali, in ispecie sulla *Gazzetta del Popolo*. Sulla facciata del palazzo Rosa, in Susa, venne collocata una lapide colla seguente iscrizione, la quale ricorda pure l'offerta suaccennata: *A Norberto Rosa* | *Aviglianese* | *Poeta giocondo fervido cittadino* | *Che* | *Nelle sacre vigilie* | *Dell'italico riscatto* | *Da* | *Queste balze alpine* | *Primo benediva* | *L'offerta* | *Di cento cannoni per Alessandria* | *Il Municipio Segusino* | 1881.

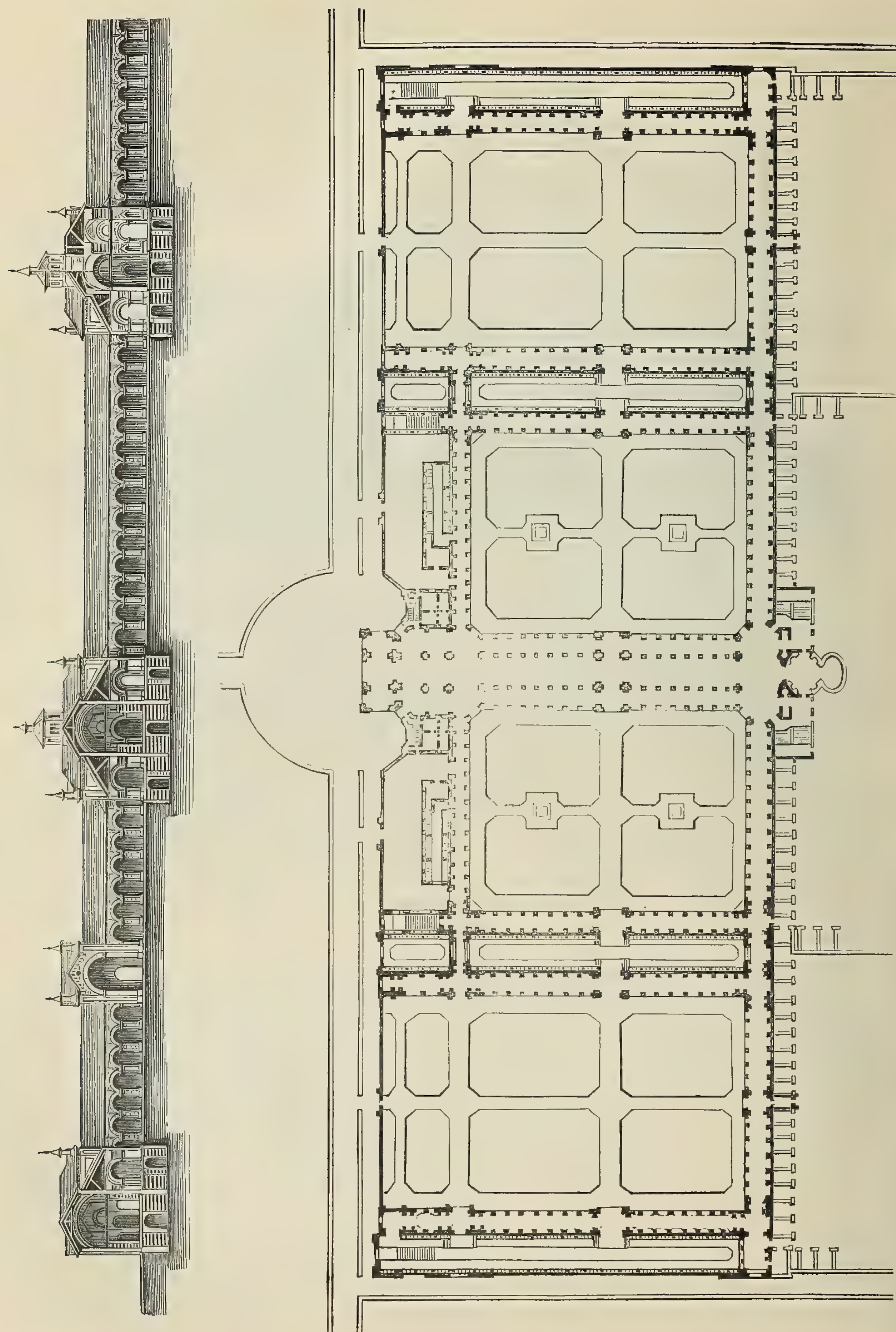


Fig. 19. — Planimetria e alzato del nuovo Cimitero di Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

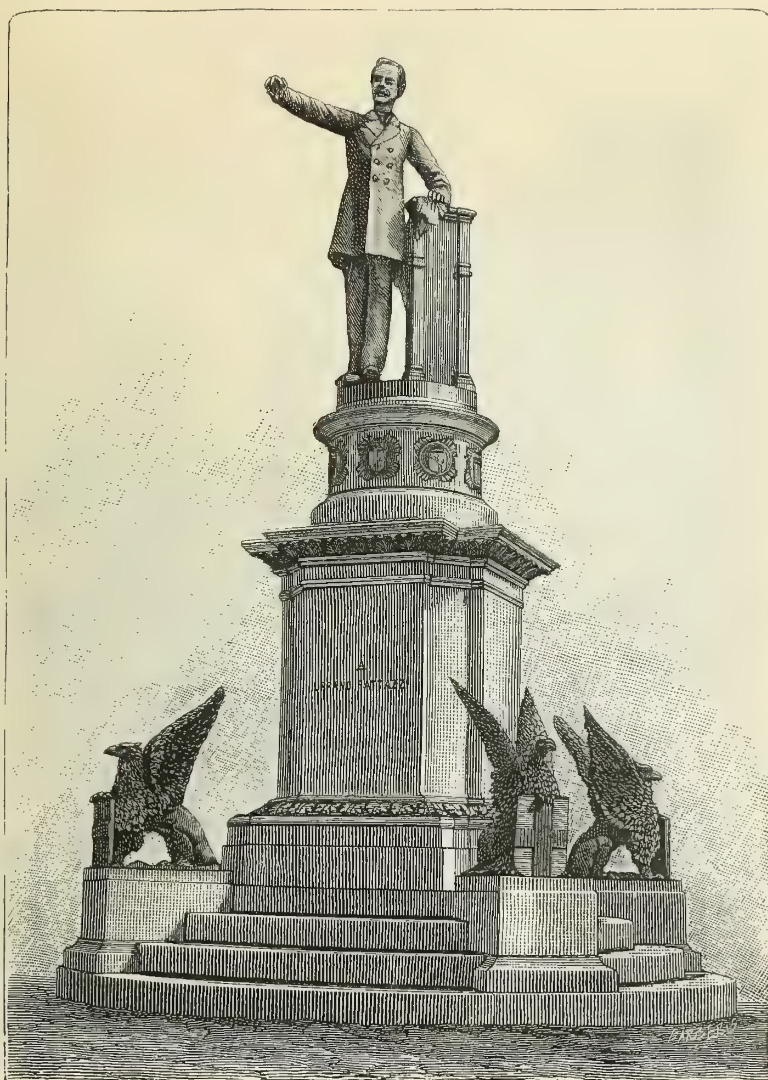


Fig. 20. — Monumento a Urbano Rattazzi in Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

Tiglione, Belbo, Bormida, Orba, Stura, Lemmo, ecc.), ma anche, come già si disse, uno dei più frequentati centri ferroviari dell'alta Italia. Infatti, oltre che dei prodotti delle industrie locali, vi si fa commercio attivissimo di bestiame, di cereali, di vino, di bozzoli, di legnami, di frutta, di salumi, ecc.; generi tutti pei quali Alessandria è il naturale centro di rifornimento d'una vastissima regione.

Il bilancio preventivo del comune di Alessandria per l'anno 1890 è il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,197,806. 10	Spese obbligatorie ordinarie .	L.	998,101. 02
Id. straordinarie . . .	»	965,239. 45	Id. straordinarie	»	305,124. 05
Differenza attiva dei residui .	»	124,821. 16	Partite di giro e contab. speciali	»	445,577. 39
Partite di giro e contab. speciali	»	445,577. 39	Spese facoltative	»	984,641. 64
Totale	L.	2,733,444. 10	*Totale*	L.	2,733,444. 10



Fig. 21. — Monumento ai morti per l'indipendenza d'Italia in Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

Cenni storici. — Questa città fu fondata dalle terre dei suoi dintorni al tempo della Lega Lombarda nel 1168 per tenere in rispetto il marchese di Monferrato e Pavia, che parteggiavano per Federico Barbarossa (1). Dopo il memorabile assedio, la Lega, conosciutane l'importanza, la comprese nelle città alleate e la chiamò

(1) Nel 1888 fu pubblicata in Alessandria, per cura del Municipio, la traduzione fatta dal professore G. A. Boltshauser di un eruditissimo opuscolo: *Die Gründung Alessandrias: Ein Beitrag zur Geschichte des Lombardenbundes* (La fondazione di Alessandria in relazione colla storia della Lega Lombarda) del prof. Fritz Graf di Weimar. In quest'opuscolo, frutto di lunghi studi e di pazienti ed accurate indagini, sono discusse ampiamente e con grande corredo di citazioni le origini di Alessandria, il famoso assedio, la sua attinenza con la Lega Lombarda e con gli imperatori Federico I ed Arrigo VI, col marchese Bonifazio di Monferrato, ecc.

E dagli studi del professore Graf e dai documenti citati in detto opuscolo viene oramai a dimostrarsi insussistente la versione finora accettata della fondazione della città per parte della Lega Lombarda che sarebbe così costituita come una fortezza federale contro l'imperatore; mentre invece risulterebbe che la città si era già costituita a poco a poco attorno all'antico castello di Rovereto col concorso dei cittadini dei casali circostanti per opporsi alle prepotenze del marchese di Monferrato e della città di Pavia; che in seguito alle desistenze di questi, ai quali tornava pregiudizievole questa nuova agglomerazione di avversari risoluti e compatti, Federico si decise all'assedio del 1174, assedio che gli Alessandrini sostennero da soli per 6 mesi piuttosto che consentire allo smembramento della loro città e che finì colla totale sconfitta del Barbarossa senza nessun aiuto della Lega, tolto quello

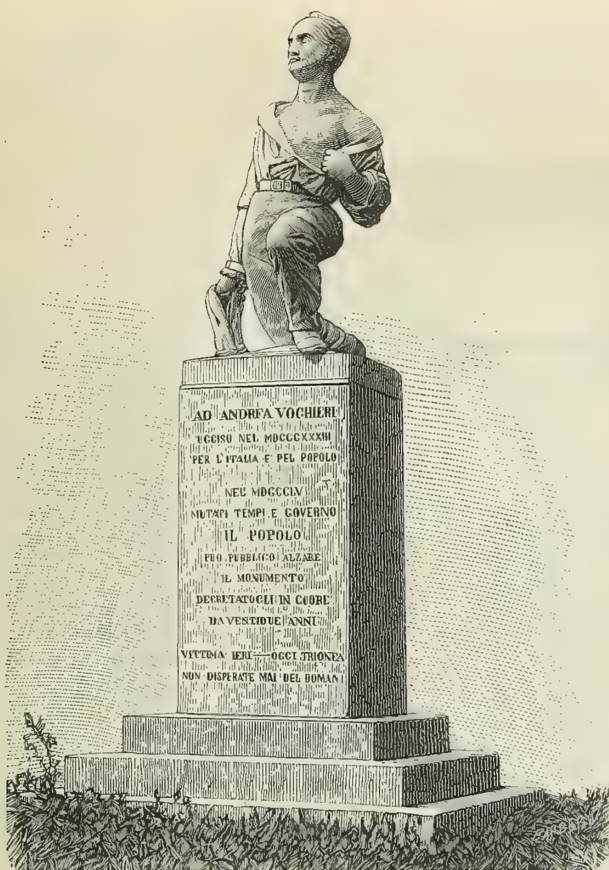


Fig. 22. — Monumento ad Andrea Vochieri in Alessandria (da fotografia di F. Castellani).

Alessandria dal nome del papa Alessandro III. Essa, col concorso dei comuni fondatori, in breve tempo popolossi in tal guisa da mettere in campo, dopo sei anni appena, parecchie migliaia di combattenti, coi quali non solo sostenne eroicamente l'assedio di cui la strinse il sire tedesco, ma ne ruppe anche l'esercito. Dopo la gravissima sconfitta toccata dal Barbarossa a Legnano e la susseguita pace di Costanza,

di 150 Piacentini. Non si saprebbe diffatti spiegare come dopo aver costrutta una fortezza sul Tanaro per opporsi all'imperatore, i Lombardi la lasciassero senza soccorso ed avessero aspettato 6 mesi a spedirle l'esercito che doveva liberarla. Fu l'esito dell'assedio che dimostrò l'importanza della nuova città e nel suo felice successo si ravvisò più tardi lo scopo della sua fondazione. Tanto è vero che riconoscendo l'importanza delle nuove fortificazioni e lo splendido esempio che Alessandria aveva dato della sua forza e del suo valore resistendo quasi senza aiuto estraneo all'esercito dell'imperatore, i Milanesi e i loro amici nel 1175 si opposero energicamente alla sua distruzione, e nella rinascente lotta contro l'imperatore, posero come prima condizione la conservazione della nuova città, la quale apparisce così come città della Lega. Il fatto che in quel tempo la Lega Lombarda intervenne come alleata del Papa nella lotta tra lui e Federico I e col nome di Alessandria esternò e mise in rilievo la loro alleanza, fece apparire la fondazione della città quale impresa della Lega Lombarda come misura di difesa contro l'imperatore. L'esito felice dell'assedio confermò tale concetto e diede luogo alla versione generalmente ammessa sull'origine della città, versione che gli scrittori di storia patria hanno facilmente accettata da uno all'altro per la difficoltà di rintracciare ed esaminare gli scarsi documenti che a quell'oscuro periodo della storia si riferiscono.

Alessandria, per accondiscendenza al medesimo, assunse il nome di Cesarea, nome che i suoi cittadini ripudiarono poi, memori come la loro città colla gloriosa denominazione di Alessandria seppe rintuzzare con tanto valore e fortuna la baldanza del potente imperatore. Nel 1236 strinse alleanza ed amicizia con Mondovì; la memoria di tale patto è viva ognora negli abitanti delle due città sorelle; ed infatti essi si considerano fra loro come concittadini. Ebbe Alessandria lunghe e sanguinose contese con Acqui, a causa della giurisdizione ecclesiastica; fu gravemente danneggiata da Federico II perchè aveva parteggiato per Ottone. A causa delle intestine discordie cadde in potere, prima degli Angioini, e poi dei marchesi di Monferrato, dai quali passò ai Visconti ed agli Sforza e poscia agli Spagnuoli, che vi dominarono per circa 170 anni. Finalmente nel 1706 passò sotto il governo di Vittorio Amedeo II duca di Savoia, che ne prese solennemente possesso l'8 marzo 1707; possesso ratificato dal trattato di Utrecht nel 1713. Sullo scorcio del secolo passato, in forza della pace di Parigi (15 maggio 1796) Alessandria fu presidiata dalle armi francesi; nel 1798 ebbe governo repubblicano; nell'anno seguente fu invasa dalle truppe austro-russe, capitanate dal maresciallo Suwarow e dallo czarevits Costantino. Dopo la battaglia di Marengo, vinta da Napoleone I il 14 giugno 1800, Alessandria fu incorporata alla Francia e divenne capoluogo del dipartimento di Marengo ed una delle prime piazze di guerra del vasto Impero francese.



Fig. 23.
Lapide commemorativa della spedizione di Crimea in Alessandria (da fotogr. di F. Castellani).

Con la pace del 1814 ritornò sotto il governo de' suoi legittimi sovrani. Nel marzo 1821 fu centro dei moti che aspiravano alle libertà costituzionali e all'unità d'Italia, essendosi ivi emanati i primi decreti per la costituzione di un governo provvisorio, decreti in cui per la prima volta si fe' esplicito cenno della ricostituzione del regno d'Italia sotto la monarchia sabauda. Dal 1821 al 1823 la sua cittadella fu occupata dai soldati austriaci. Nel 1833 fu scoperta in Alessandria la cospirazione della Giovane Italia per il risveglio alle idee di libertà e di indipendenza; cospirazione che costò la vita ad alcuni, fra i quali l'alessandrino Andrea Vochieri sovraccennato. Nel 1848 furono rinchiusi vari prigionieri di guerra nella cittadella, la quale dopo l'infausta battaglia di Novara ebbe per parecchio tempo guarnigione mista di Austriaci e Piemontesi.

Uomini illustri. — Alessandria vanta non pochi uomini insigni nelle scienze, lettere ed arti, fra i quali meritano speciale menzione i seguenti: Frà Enrico Bencio

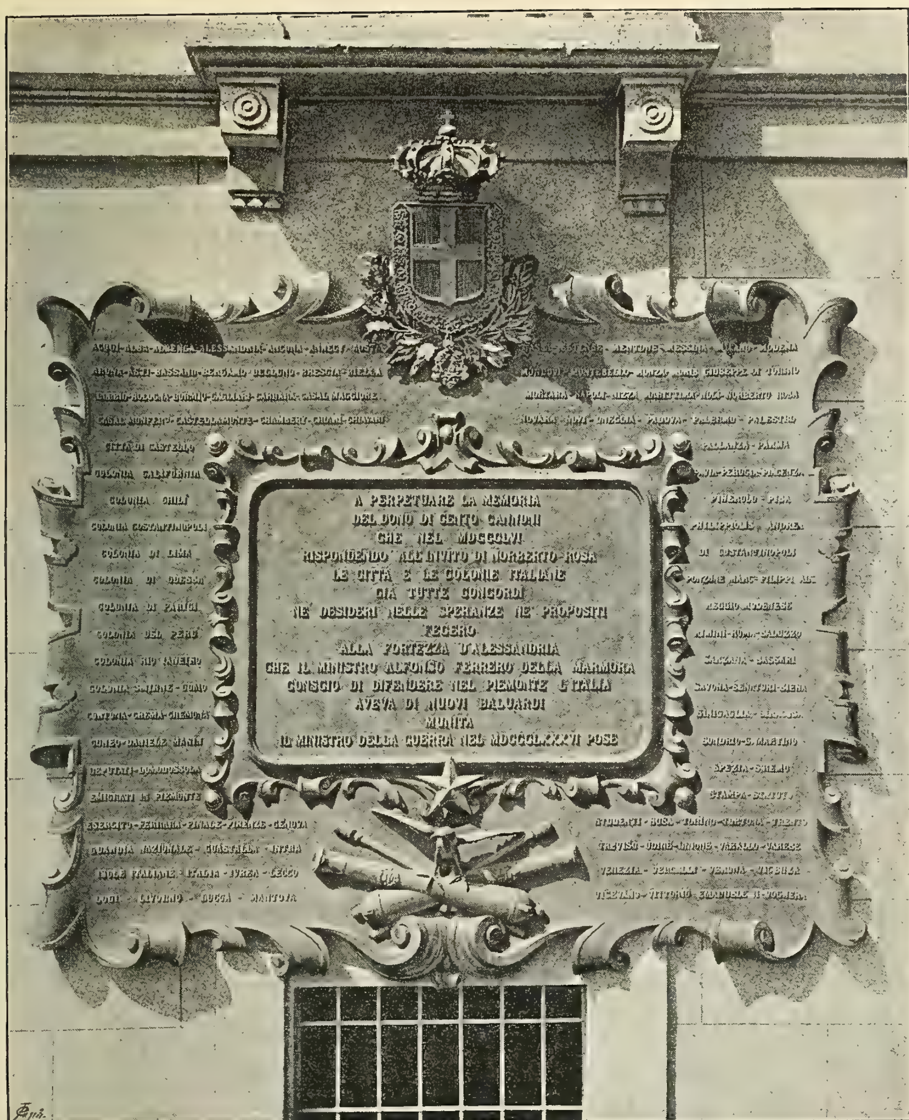


Fig. 24. — Lapide commemorativa del dono di *cento cannoni* ad Alessandria (da fotografia).

de' Guaschi, del secolo XIII, cancelliere di Can Grande della Scala, autore di una *Cronaca Universale*, rinvenuta nella biblioteca Ambrosiana e stampata nel 1786 a Milano; frate Alessandro da Alessandria, dottore in teologia nell'università di Parigi e oratore al concilio di Vienna nel 1311; Giorgio de' Merlani detto *Merula Staziello*, del secolo XV, il quale fu professore di lettere greche e latine in Venezia, Milano e Pavia, scrisse la storia dei Visconti e scoprì nella celebre badia di Bobbio i manoscritti di Terenziano e di altri antichi autori; Giovanni Antonio Claro, continuatore della *Cronaca Alessandrina*, che incomincia col 1154 e termina col 1498; Giulio Claro, del sec. XVI, insigne giureconsulto e regio senatore, autore di opere legali pregevoli; Raffaele Lumelli, che dettò una storia pregiata di Alessandria dalla sua fondazione sino al 1586; Guglielmo Schiavina, autore degli *Annali Alessandrini*

fino al 1612; Gerolamo Ghilini, pure autore degli stessi *Annali* fino al 1659; Giuseppe Bissati, giureconsulto, pubblicò memorie sopra Alessandria; Giuseppe Antonio Chenna, autore dell'opera: *Del vescovato, dei vescovi e delle chiese della diocesi di Alessandria;* Giovanni Migliara e Carlo Canigia, celebri il primo nella pittura ed il secondo nella scultura; Boidi Giuseppe Gaspare Ardizzoni, colonnello di stato maggiore col generale Colli nell'anno 1796 contro i Francesi nell'Apennino, deputato del dipartimento di Marengo, vice-presidente del corpo legislativo; finalmente il cardinale Luigi Billio, che ebbe una parte importante e forse principale nella compilazione del *Sillabo*, e la cui effigie marmorea venne collocata nella cattedrale.

Molti cittadini illustrarono la patria col loro valore e coi loro talenti militari, ed i nomi dei Guasco, Trotti, Firuffino, Lanzavecchia, Castellani, Inviziati, Straneo, Ghilini, Boidi ed altri occupano un posto insigne nella storia. In tempi a noi più vicini, il cittadino che maggiormente si rese illustre fu Urbano Rattazzi, ch'ebbe tanta parte nella politica e nell'amministrazione dello Stato; ad esso Alessandria innalzò meritamente un monumento.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P¹ T. e Str. ferr. Torino-Alessandria.

Mandamento di BASSIGNANA (comprende 6 Comuni, popol. 9543 ab.). — Territorio fertilissimo in pianura e forse il più acconcio della provincia alla coltivazione del frumento. I colli feraci abbondano di vigneti, dai quali ricavansi vini squisiti, ricercatissimi in Lombardia.

Bassignana (3647 ab.), chiamato da Giorgio Merula *Augusta Vagiennorum* o *Bagienorum* o *Basiniana*. — Giace sopra un pianoro non lungi dallo sbocco del Tanaro nel Po e dista 18 chilometri da Alessandria. Parrocchia di Santo Stefano; ospedale sin dal 1200.

Cenni storici. — Fu già munito d'un forte, a difesa dell'estremo punto orientale dei dominii dei marchesi di Monferrato. Ludovico di Savoia l'espugnò nel 1447; Francesco Sforza nel 1454; l'ebbero i Francesi nel 1459. Con atto dei 20 ottobre 1513 Massimiliano Sforza, duca di Milano, ne investì a titolo di feudo il marchese Giuseppe Del Maino, confermato poi da Carlo V con diploma del 1524, cui fu dato il titolo di conte con altro del 31 luglio 1564; lo riebbero i Francesi nel 1635 e nel 1656. Qui vennero a battaglia, nel 1745, le truppe gallo-ispane sotto il comando del maresciallo francese Maillebois contro le austro-sabaude, comandate da Carlo Emanuele III, il quale rimase sconfitto, ma si ricattò poi abilmente mediante la politica accorta del suo ministro Bogino. Le sue fortificazioni furono smantellate nel 1691 e nel 1745.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P² T.

Alluvioni Cambiò (2126 ab.). — Sta tra il Po e il Tanaro, in basso luogo, sulla strada postale che da Tortona mette a Mortara, a chilometri 4.35 da Bassignana. Parrocchia di San Carlo e chiesa sontuosa di Sant'Anna nella borgata di Grava. Bel palazzo con giardino della famiglia Bellingeri. È un avanzo dell'antico borgo di Sparvara ingoiato nel secolo XVII dalle acque del Tanaro e del Po. Fu separato da Bassignana nel 1819.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P² T. a Sale.

Montecastello (1451 ab.). — Giace a sinistra del Tanaro, sull'ultimo ed altissimo colle della catena subapennina consecutiva a quella del Monferrato; ha una chiesa parrocchiale d'ordine dorico e di antica costruzione; e sul vertice del suddetto colle scorgesi un magnifico castello (donde il nome) con altissima torre (fig. 25).

Cenni storici. — Nel secolo XI era in dominio della città d'Alessandria. Nel 1447 fu occupato dal duca di Savoia in guerra con gli Alessandrini. Nel 1455 fu infeudato ai marchesi Stampa di Milano, signori di Trumello, con titolo comitale.

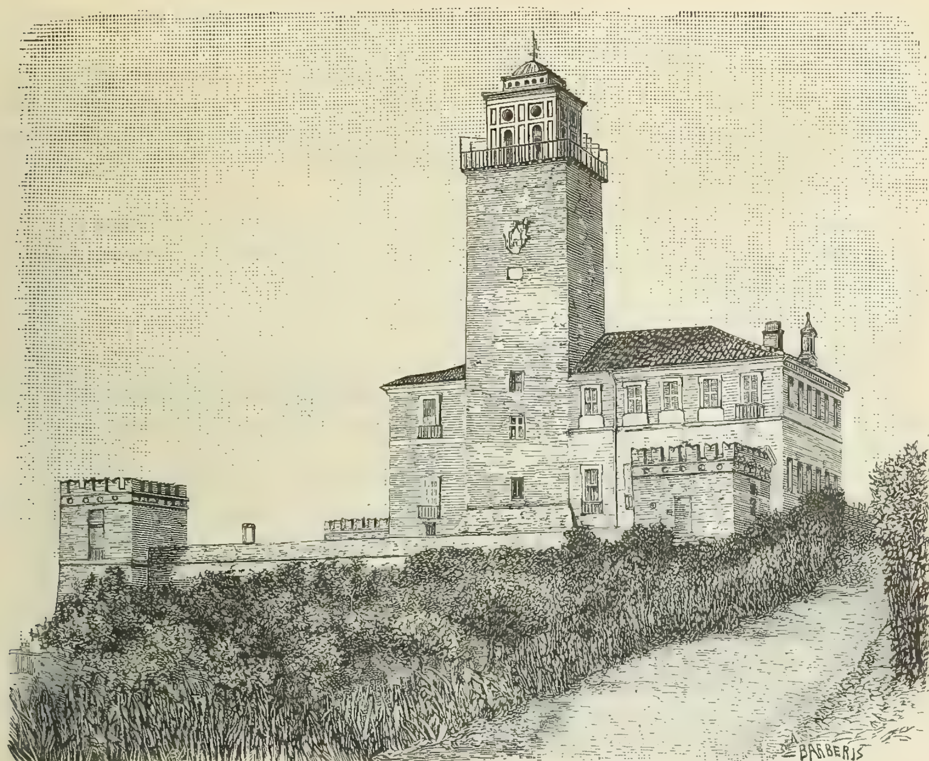


Fig. 25. — Castello di Montecastello (da fotografia di C. Bruno).

Nell'inverno del 1841, a cagione d'uno scoscendimento, moltissime abitazioni di questo borgo precipitarono nel fiume sottostante.

Uomini illustri. — È patria di Costantino Lucca, celebre medico del secolo XVI.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[1] T. ad Alessandria.

Pavone d'Alessandria (413 ab.). — In colle ameno, là dove il Tanaro riceve la Bormida. Dominasi di lassù l'immensa pianura alessandrina e lombarda, fra l'Apennino Ligure a sud e i colli monferrini a nord.

Cenni storici. — Fu posseduto dal monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro, cui lo infeudò Liutprando nel secolo VIII. Fu quindi feudo dei nobili Cani Bisnati e poi dei Ghilini e dei marchesi Guaschi-Gallarati.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[1] T. ad Alessandria.

Pietra Marazzi (851 ab.). — Sta sopra un poggio non molto elevato, poco lungi e a sinistra del Tanaro, con notevole parrocchiale del secolo X e due Opere pie.

Cenni storici. — Era cinto anticamente di fortificazioni con torre pentagona e vuolsi fondato dai Liguri Marici; altri invece lo vogliono fondato da una famiglia potente di nome Petra, che si estinse al principio del secolo XVIII. Come rilevasi dagli scavi che vi furono fatti fu abitazione romana e doveva avere un'estensione maggiore. Nel 1834 vi si rinvennero monete d'argento dell'imperatore Guido dell'891. Apparteneva alla diocesi di Pavia e aveva una parrocchiale sin dal secolo X. Fu contea dei Sacchi, dai quali passò, nel 1558, ai Cani Bisnati.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[1] T. ad Alessandria.

Rivarone (1055 ab.). — Sta in poggio alla sinistra del Tanaro. Del suo castello, fondato nel secolo XI, non si scorgono che gli avanzi.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente *Rivarsi*, e, con diploma del 1° luglio del 909, fu donato da Berengario alla R. basilica *Domnarum* di Pavia. L'ebbero quindi in feudo i marchesi Bellingeri Provera di Pavia, i Bellingeri di Milano, investiti, con diploma del 14 agosto 1441, da Filippo Maria Visconti e i conti Bellingeri detti di Rivarone.

Uomini illustri. — Nella seconda metà del secolo scorso vi fiorì il conte G. G. Bellingeri, buon poeta, scrittore forbito di commedie ed autore di molte composizioni in dialetto alessandrino.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P² T. a Bassignana.

Mandamento di BOSCO MARENGO (comprende 3 Comuni, popol. 8715 ab.). — Il territorio produce cereali in abbondanza ed ha molte praterie irrigate dall'Orba mediante due canali antichi, che dànno moto a due mulini. È attraversato da due strade ferrate e dall'antica via Emilia.

Bosco Marengo (4552 ab.). — Siede sulla sponda destra dell'Orba, sur un piano ubertosissimo, a 13 chilom. da Alessandria, cinto dagli avanzi di robuste fortificazioni, nella cui cerchia torreggiava un antico castello, sulle rovine del quale ora sorge un asilo infantile.

Cenni storici. — Chiamavasi così dal tedesco *Busch* latinizzato *Boscum*, nei bassi tempi, anticamente *Media Silva* perchè situato in mezzo a una regione selvosa, ed assunse il nome di Bosco nel 498, quando Manlio Lugo per ordine di Teodorico ne costrusse il castello, fondandone ad un tempo la real villa di Marengo. Succeduto Ottone II (973), regnava colla madre al fianco, e nello svolgersi di tante vicende la regina Adelaide, temendo che il Bosco, sua dote, cadesse in potere dei barbari, dispose di donarlo al monastero di San Salvatore di Pavia. Passò in appresso agli Aleramo, che presero il nome di marchesi di Bosco. Federico Barbarossa due anni dopo la sua elezione, sceso in Italia, venne in tale occasione a Bosco, ed i marchesi del luogo trattarono e negoziarono con lui prima di dargli il passo. Bosco andò pure soggetto alla dominazione dei Visconti (1348). Fu saccheggiato ed arso dalle devastatrici bande inglesi (1362). Nella invasione dei Francesi (1447) i Boschesi diedero una segnalata vittoria ai Milanesi guidati da F. Sforza, i quali, a ricordo dell'avvenimento, fecero sovrapporre alla porta del palazzo ducale la seguente iscrizione:

Soli Boschenses permanserunt in fide:
Et ipsi soli Gallorum victoriae obstiterunt.

Bosco fu assai maltrattato dal generale Lotresco con crudeltà inaudite, stragi ed incendii (1527). Pio V, in allora umile fraticello, trovandosi alle porte della sua patria, ove recavasi per celebrarvi la prima messa, fece sosta a Sezzè, paese vicino. Nel 1566, addì 17 gennaio, Michele Ghislieri veniva eletto papa col nome di Pio V, e mercè sua nel 1567 venne innalzato a Bosco un convento ad uso dei PP. Domenicani, sui disegni del celebre architetto P. Dante da Perugia. Il convento ha la chiesa in forma di croce latina (fig. 26); il Tommaseo la chiamò, in una sua iscrizione posta nell'interno della chiesa a destra — monumento della religione e dell'arte, situato vicino alla città, che ha nome da un grande pontefice e da un grande fatto, e che il Municipio conserva al vessillo redentore. — Degno d'ammirazione è il mausoleo di Pio V, che desiderava di terminare i suoi giorni in questo convento. I colonnati ed i capitelli si attribuiscono a Lodovico degli Albanis; le statue, le figure e i bassorilievi al Buonarroti. Tutte le cappelle sono ricche di preziosi marmi e di belle pitture. Si notano quadri del Vasari, del Moncalvo, di Paolo Veronese, di Scipione Palzona, del Gratius Cassal e del Geraso di Milano. Si ammirano pure preziosi lavori d'incisione

in legno nelle parti interne e nel coro, opera di Joannes Florentinus. Questo convento, prima della soppressione napoleonica, era un vero ricco museo di oggetti artistici d'ogni genere in argenterie, stoffe, pizzi, reliquiarii e quadri dei più grandi artisti, come Raffaello, Andrea Del Sarto, del Durero o Alberto Duro, ecc. Nella camera del priore, ove dormì Napoleone I, vi era il più bel quadro che si conosca del Memlic, il Raffaello della scuola fiamminga, che rappresenta la Passione di N. S. Gesù Cristo, ora nella Pinacoteca di Torino, considerato del valore di 600,000 lire.

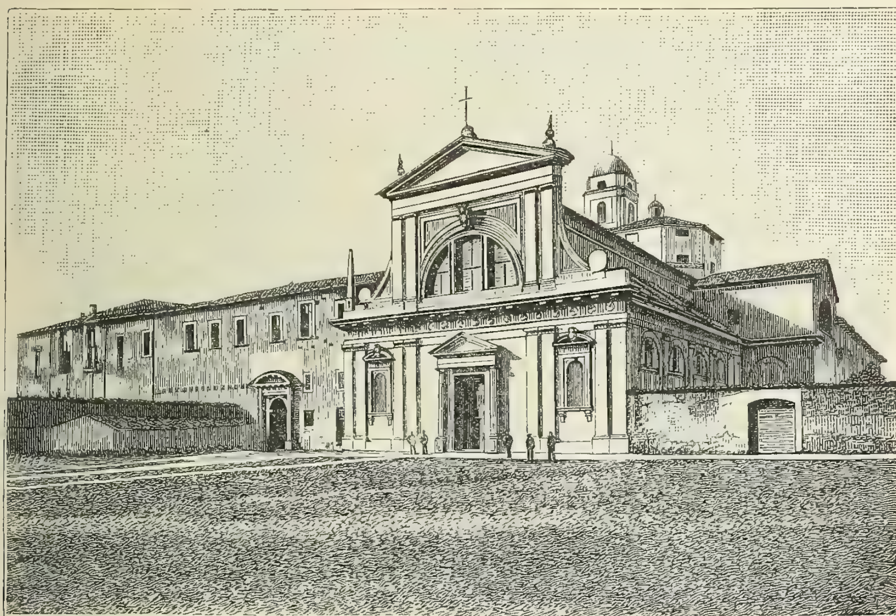


Fig. 26. — Tempio di Santa Croce a Bosco Marengo, eretto da Papa Pio V (da fotografia di F. Castellani).

Sottomesso il Piemonte alle armi repubblicane di Francia, Buonaparte moveva ad impadronirsi della Lombardia, preceduto dalla divisione La-Harpe, che arrivò a Bosco il 1° maggio. Il giorno seguente giungeva il generalissimo, che prese alloggio nel convento, ove ancora si nota la camera. Napoleone con decreto 21 maggio 1805 stabilì un campo di veterani, già suoi compagni nelle battaglie d'Italia e d'Egitto, e a questi, aventi quartier generale in questo convento, distribuì le terre già appartenenti ai Domenicani, che, caduto l'impero, furono ristabiliti nei loro dominii, e poi nuovamente soppressi dal Governo nel 1859.

Uomini illustri. — Nacque a Bosco Marengo, il 17 gennaio 1504, il pontefice Pio V Ghislieri, il quale vestì l'abito dei Domenicani in Sezzè, insegnò filosofia e teologia in parecchi conventi, fu priore a Vigevano e in Alba. Nominato vescovo da Paolo IV, poi cardinale nel 1557, ebbe l'episcopato di Mondovì nel 1560 e da questa diocesi fu chiamato al pontificato nel 1566; morì a Roma il 1° maggio 1572. Azzo Aleramico, figlio di Ugone figlio di Anselmo I primo marchese, vescovo d'Acqui nel 1103. Michele Bonelli, nipote di Pio V, cardinale legato *a latere* in Ispagna, in Francia e in Portogallo, ecc. Girolamo Bonelli, marchese cav. di San Giacomo, generale di cavalleria nello Stato di Milano. Carlo Bonelli, governatore di Roma, nunzio apostolico presso Filippo V re di Spagna. Gabriele Gumondi, professore a Pavia. Alberto

Pecorelli, Sebastiano Ghislieri, Corrado Manlio, Giovanni Giacomo Manlio, Gregorio Paleari, ecc. Alessandro Sanquirico, scenografo, architetto e decoratore sommo; Milano ne serba ancora onorata memoria.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Alessandria — P² T. e Str. ferr. Basaluzzo-Frugarolo.

Fresonara (1483 ab.). — Giace presso l'Orba, in mezzo ad ondulazioni di terreno formate dagli ultimi contrafforti del subapennino, che si perde nella pianura alessandrina.

Cenni storici. — I beni del territorio, in un col castello, appartenevano sin dal 1179 all'abate del monastero di San Salvatore di Pavia, il quale li vendè, nel 1249, al comune di Alessandria. Nel 1284 i Dal Pozzo li tolsero agli Alessandrini, sconfiggendoli presso Porta Marengo. Divenne poi proprietà dei Visconti di Milano, indi degli Anfossi di Novi Ligure e poscia della nobile casa Trotti di Milano. Filippo II di Spagna lo confermò ai Trotti di Vinzaglio, patrizi alessandrini. Nel secolo scorso passò ai conti di Vistarino di Pavia.

Uomini illustri. — Diede i natali al medico Stefano Bisio, che nel secolo scorso fu medico e consigliere alla Corte del re di Polonia e professore all'Università di Vilna.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P² T. a Bosco Marengo.

Frugarolo (2680 ab.). — Sulla destra dell'Orba e della strada che va da Alessandria a Novi Ligure. Parrocchiale di San Felice (fig. 27) ed Ospedale fondato nel 1859.

Cenni storici. — Fu donato da Federico I imperatore nel 1164 ai marchesi di Monferrato. Morto il duca Filippo Maria Visconti nel 1447, l'occuparono i Francesi sino al 1521; lo distrussero gli Alessandrini nel 1555; quindi lo riedificarono. Appartenne alla contea di Tortona, ai Visconti di Milano, dato come dote a Bianca, figlia naturale di Filippo Maria, quando ella maritossi con Francesco Sforza. In seguito appartenne ai Crera, agli Anfossi ed ai Pusterla.

Coll. elett. Aless. IV (Acqui) — Dioc. Aless. — P² T. e Str. ferr. Aless.-Genova e Frugarolo-Basaluzzo.

Mandamento di CASSINE (comprende 4 Comuni, popol. 8935 ab.). — Territorio sparso in colline e piccoli piani, presso la Bormida. La coltura predominante nella parte bassa è quella del frumento; nella parte in collina la vite, produttiva delle migliori uve del Piemonte.

Cassine (5521 ab.). — Parte in colle e parte in pianura presso la valle d'Alessandria, da cui dista 22 chilometri. Due chiese parrocchiali, di Santa Caterina e di San Lorenzo, e di una magnifica chiesa del secolo XIII, che il Comune ha ora ristaurata. Nuovo palazzo comunale di non mediocre architettura sulla piazza. Due Opere pie. Stazione meteorologica diretta dal cav. dott. Lorenzo Peverati, che la impiantò e la mantiene a spese proprie.

Cenni storici. — Nell'età di mezzo si reggeva a Comune. In causa dell'agitarsi delle fazioni sofferse saccheggi ed incendi, ora per parte degli Alessandrini, ora dei Milanesi. Facino Cane lo tolse agli Alessandrini; Francesco Sforza lo cedette più tardi ai marchesi di Monferrato; indi questo Comune tornò agli Sforza. Nel secolo XVII se ne impossessarono gli Spagnuoli, smantellandone il forte. Fra le sue varie signorie si nota quella dei Zoppi e dei Cuttica alessandrini, i quali lo goderono come possesso feudale col titolo di marchesi.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Borgoratto Alessandrino (962 ab.). — Sta sulla strada provinciale Acqui-Savona presso la Bormida e il canale Carlo Alberto. Parrocchiale dell'Assunta del 1668 e piazza pubblica ornata di una bella casa comunale di moderna costruzione.

Cenni storici. — Il Durando, nel suo *Piem. Cisp.* 1 e 8, mette che ivi esistesse la città ligure chiamata da Plinio *Baldiratium* o *Barderate.* Si trova menzionato in



Fig. 27. — Chiesa parrocchiale di Frugarolo (da fotografia).

un istrumento del 13 agosto 1222; perciò si ha ragione di credere col Gilini che esistesse prima di Alessandria. Avanti che fosse eretto in Comune, era succursale di S. Maria di Gamundio. Fu chiamato con tal nome, perchè allora vi erano molte famiglie dette dei Ratti, come ve ne sono tuttora.

Coll. elett. Aless. I — Dioc. Aless. — P[1] ad Aless., T. a Gamalero e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Frascaro (712 ab.). — Così chiamato perchè fondato vicino alle Frasche del Bosco della Cerreta; giace in piccola altura, confinante colla pianura di Alessandria, bagnato dal rivo Rasoio e dal canale Carlo Alberto. Nei tempi trascorsi fu tenuto in feudo dai marchesi Guasco di Bisio, patrizi alessandrini.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] ad Alessandria, T. a Gamalero.

Gamalero (1740 ab.). — In cima a un colle a sinistra della Bormida, sulla strada provinciale per Acqui. Chiesa provinciale di San Lorenzo anteriore al 1300. Altra parrocchia nella frazione Spazzona. Due Opere pie. Castello antico con due bellissime torri, ora distrutto.

Cenni storici. — Trovasi menzione di Gamalero in un diploma dell'imperatore Ottone II del 978, in cui il vescovo d'Acqui l'ottenne con altre terre; Ottone III lo

confermò il 28 luglio 1052. Da altro diploma di Federico II del 1240 fu concesso ai marchesi di Occimiano. Il terribile Facino Cane lo mise, nel 1444, a ferro e a fuoco per essersi gli abitanti ribellati agli Alessandrini. L'ebbero in seguito i Ghilini di Alessandria e un Simonetta.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc Alessandria — P[2] T. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Mandamento di CASTELLAZZO BORMIDA (comprende 2 Comuni, popol. 8056 ab.).

Castellazzo Bormida (6501 ab.) (*). — È posto in una vasta e ferace pianura, detta anticamente *Liguria Staziella*, tra due fiumi, che si congiungono non lontano da Alessandria, cioè la Bormida e l' Orba, nel quale ultimo si raccolgono pagliuzze d'oro finissimo ed una certa sabbia nera molto ricercata. Dista 10 chilometri dalla città di Alessandria verso il sud-est, con un territorio di 6490 ettare di superficie, fertilissimo in cereali, gelsi, ortaggi, ecc. Anche la vite vi prospera bene, e in certi luoghi dà vino eccellente; vi si fa copiosa raccolta di bozzoli. Dopo l'agricoltura e l'orticoltura è quasi l'unica industria del paese l'arte della seta, onde due filande tenute secondo i migliori sistemi moderni sono una della famiglia Boidi, quella detta di Borgo nuovo, e l'altra più piccola della famiglia Astuti. Il clima n'è eccellente, ridente il cielo, sicchè vi spira aria grata e salubre, che in ogni età crebbe un popolo valoroso ed invitto, il quale in passato era richiesto in alleanza dalle terre circonvicine per la difesa comune, come dai marchesi del Bosco l'anno 1106, e nel 1152 dalla Repubblica di Genova, ecc. (1).

Castellazzo Bormida ha molti edifici pubblici sacri e profani, oltre a diciassette chiese aperte al culto, un Ospedale con Monte di pietà, il Palazzo comunale, un Asilo infantile, il pubblico Cimitero, varie case private di qualche riguardo, quattro grandi piazze ed altre minori e molte vie abbastanza spaziose e diritte. Tre sono le chiese parrocchiali; la più antica è quella di San Martino a tre navate (fig. 28); la sua costruzione lascia credere, che esista in parte fino dai tempi dell'introduzione del cristianesimo. Si vede che fu poi ampliata due volte, unendo alla facciata nel 1534

(*) *Chiediamo venia ai lettori se, scostandoci dall'ordinamento generale dell'Opera, ci soffermiamo alquanto intorno a questo Comune; trattasi delle origini della nobile città d'Alessandria, intorno alle quali tanto fu scritto ed ultimamente ancora dal prof. tedesco Graf di Weimar* (Vedi Alessandria).

(1) L'antico Gamundio, odierno Castellazzo Bormida, era cinto di forti e robuste mura, con ai piedi profondi fossi e tre porte. Le mura erano munite di dodici torri, delle quali una conservasi tuttavia in ottimo stato, e porta il pubblico orologio (fig. 29); di alcune altre si vedevano ancora gli avanzi or sono pochi anni. Anticamente era tenuto per luogo forte. Essendosi per abbondanza di popolo formati fuori del recinto murale due grandi borghi attorno delle chiese di Santa Maria e di San Martino, il duca di Milano, Lodovico Sforza, per mezzo del suo commissario di Alessandria Gian Giacomo Cotta, dopo aver fortificata questa città, fece fare a Gamundio una nuova circonvallazione di mura e di fossi con torri, torrioni e rondelle, delle quali si vedono ancora considerevoli avanzi, come se ne vedono anche di tre torri e di un torrione, che serve di pubblica ghiacciaia, detto in alcune antiche carte *torris gattorum*. Dette nuove mura di circonvallazione andavano ad unirsi ad un forte castello, e racchiudevano dentro a sè i due grandi borghi; cinque ne erano le porte con ponti levatoi, una delle quali, quella di Santo Stefano (fig. 35) verso mezzogiorno, esisteva ancora pochi anni fa, ed era stata ristaurata nel 1828, coll'aggiunta di una specie di cimasa, su cui stava dipinto verso la campagna lo stemma di Casa Savoia, e verso il paese l'arma usata abusivamente, dopo la rivoluzione francese, del castello con tre torri, mentre l'antica era la croce rossa in campo bianco, che i Gamundiesi diedero da principio alla città di Alessandria; essi la fecero dipingere nel frontispizio d'una casa, di prospetto alla contrada principale del castello vecchio, quando partirono col lor carroccio in aiuto all'imperatore Barbarossa contro Milano. Il lavoro della nuova circonvallazione fu incominciato il 28 di agosto 1498, e la prima pietra ne fu posta dal P. Maestro Filippo Moccagatta, servita castellazzino. Dopo questo ampliamento Gamundio mutò nome, e venne chiamato Castellaccio o Castellazzo.



Fig. 28. — Chiesa di San Martino a Castellazzo Bormida (da fotografia di C. Bruno).

uno svelto campanile, che stava nel mezzo della piazza, detta pure di San Martino, e prima serviva da albero pretorio (1).

(1) Innanzi la fondazione di Alessandria era ufficiata da un preposto e da alcuni canonici, come ci informano il breve di Adriano IV del 12 di dicembre 1156 e un altro di Alessandro III del 23 di



Fig. 29. — Torre dell'orologio a Castellazzo Bormida (da fotografia di C. Bruno).

La più bella e la più ampia è quella di Santa Maria della Corte (fig. 30), che si crede edificata la prima volta dalla contessa Maria, figlia di Adelberto, re longobardo, moglie del conte Ottone, che incominciò a regnare nel 950, come rilevasi da un istrumento del 6 d'ottobre del 1005, nel quale si legge: *In Curte regia Gamundii per B..... memor comitissam Mariam, filiam Adelberti Regis*, ecc. (1).

---

gennaio 1162, essendo il primo diretto a *Umberto praeposito ecclesiae S. Martini Gamundiensi,* e il secondo a' *Canonicis ecclesiae S. Martini de Gamundio.* Andati poscia i canonici a San Martino di Alessandria, la chiesa di Castellazzo fu data ai PP. Agostiniani, che la possedettero coll'annesso convento fino alla soppressione napoleonica. Essa fu restaurata ed abbellita or sono pochi anni, pel zelo del reverendo curato D. Giuseppe Cavalleri, vicario foraneo, e la generosità dei parrocchiani sotto la direzione dell'architetto prof. Giuseppe A. Boidi.

(1) Dopo la edificazione di Alessandria i Gamundiesi ebbero colà, colle altre chiese, anche Santa Maria della Corte, trasportandone il capitolo nell'attuale di San Lorenzo e della Madonna della Neve; quella di Gamundio veniva quasi abbandonata; se non che poi, per istrumento rogato Nicolao Gherardo del dì 15 giugno 1443, fu ceduta ai RR. Padri Serviti già esistenti nel paese, per un breve di Eugenio IV, in San Giacomo, nel vecchio castello, luogo loro donato da Martino Boidi



Fig. 30. — Chiesa di Santa Maria della Corte a Castellazzo Bormida (da fotografia di C. Bruno).

Trotti. Ma essendo essa cadente per vetustà e piccola per la numerosa popolazione fu da questi rifatta a tre navate con grandiosa cupola, il tutto in istile romanico, mettendovi la prima pietra il giorno 11 di giugno 1498. La nuova chiesa nel 1647 agli 8 di novembre fu inondata col convento dall'acqua della Bormida fino all'altezza di 4 piedi, onde ai 22 del dicembre successivo rovinò in parte, e poi per le non riparate ingiurie del tempo e delle invasioni degli eserciti nemici nelle guerre, che durarono quasi quarant'anni, fu distrutto quasi intieramente il resto; da ultimo venne rifatta più ampia in forma di croce latina e stile moderno con proporzioni d'ordine corintio, ancorchè non ne abbia gli ornati, dall'architetto Giuseppe Trotti di Alessandria, e compiuta nel 1775. Essa è una delle più belle ed ampie della diocesi. Il 29 giugno 1651 Castellazzo fu invaso e saccheggiato dal marchese Villa, generale dei Francesi, i quali, non potendo soggiogare i Castellazzini, ritiratisi sul campanile di detta chiesa, vi accesero dentro un gran fuoco, che ne abbruciò il tetto e il bellissimo organo.

La chiesa dei SS. Carlo ed Anna (fig. 31) è la più moderna di tutte, perchè incominciata il 27 di luglio del 1631, e formata di una sola navata larga e spaziosa, con sette altari. La pianta n' è rettangolare ottimamente distribuita; l'elevazione semplice e maestosa con proporzioni corintie. Prospetta il castello con una bella piazza circondata da platani ed un viale d'ippocastani che conduce all'ingresso del castello (1). Fra le altre chiese degna di menzione per eleganza ed ottime proporzioni architettoniche è quella di S. Michele dell'architetto Zani di Alessandria, edificata in principio del secolo scorso. Belle proporzioni ha pure la chiesa della Confraternita sotto il titolo della SS. Trinità. Merita inoltre onorevole cenno per antichità ed euritmia nelle varie parti la chiesa detta della Trinità da Lungi, posta circa 3 chilometri lontana dal paese nella campagna, a tre navate, di architettura longobarda, ancorchè guasta da alcuni improprii restauri, ma nel complesso abbastanza bene conservata; la sua costruzione all'apparenza deve datare fra il 1000 e il 1100. Essa apparteneva ai monaci cistercensi della Badia del Tiglietto posta nell'Apennino.



Fig. 31. — Chiesa dei SS. Carlo ed Anna a Castellazzo Bormida (da fotografia di C. Bruno).

Degna d'osservazione è altresì la grandiosa chiesa del Santuario della Madonna della Creta (2). Rovinatane la prima chiesa per vetustà, non la si potè ricostruire per le continue guerre che desolavano questi paesi; tuttavia continuò la divozione dei fedeli, che venivano colà da

(1) Il Ghilini, nel trattatello dei suoi *Annali di Alessandria*, dice che fuor delle mura vedevasi un castello con quattro torri e due porte, una d'innanzi e l'altra verso la campagna; ciò deve intendersi prima della seconda circonvallazione del commissario Cotta. Sopra la prima porta vi erano le armi gentilizie dei duchi di Milano, colle lettere T. S., che significavano Tristano Sforza feudatario di detto luogo, figliuol naturale di Francesco Sforza. Si crede edificato nel 1420 da Taliano, valoroso duce di destrieri pel duca Maria Visconti, che poscia lo stesso duca lo diede in dote, col Bosco e Frugarolo a sua figlia naturale Bianca Maria, sposa del detto Francesco I Sforza. Questo castello fu quindi dato da Francesco II Sforza di Milano e per esso da Carlo V imperatore ad Alfonso marchese del Vasto (fig. 32). La torre che ora si vede è di recente costruzione eseguita sul disegno dell'architetto Canzio di Genova, d'ordine del marchese Paolo Centurione attuale proprietario.

(2) Una vaga tradizione vuole, che quella immagine sia stata trasportata dall'isola di Creta da un cavaliere gerosolimitano, che in Castellazzo aveva casa, verso l'anno 1500, il quale eresse per lei una prima chiesa. Da uno strumento rogato Lecce notaio e cancelliere, del 18 luglio 1631, risulta che la venerazione all'immagine della Madonna della Creta era estesissima nei paesi vicini a Castellazzo.

ogni parte. Monsignor Mossi, vescovo d'Alessandria, con decreto del 31 luglio 1797 stabilì che si dovesse eseguire un nuovo tempio sui disegni del prefato architetto Zani di Alessandria. Ma nel 1800 la sua costruzione venne sospesa, essendone già i muri all'altezza di circa 3 metri, perchè il fondo del Santuario fu adoperato dal Governo francese per l'edificazione del pubblico cimitero. Cessati i tempi avversi, con decreto del 28 di maggio 1839 dell'intendente generale di Alessandria fu restituito al Santuario il possesso del terreno occupato dal Comune nel 1805, e si mise tosto mano al compimento della chiesa che nel 1846 agli 8 di novembre fu solennemente benedetta da monsignor Pasio, vescovo di Alessandria. Se non che, crescendo sempre più il concorso dei divoti, provenienti da ogni parte d'Italia, il zelante rettore D. Giuseppe Panizza e il Consiglio di amministrazione vennero nella determinazione d'ingrandire la chiesa troppo angusta pel grande affluire di popolo. L'opera e il disegno di essa vennero affidati al prof. cav. Giuseppe A. Boidi, il quale, da abile architetto, conservando la vecchia chiesa come parte della nuova, riuscì ad ottenere un tempio bello e grandioso in forma di croce latina, con cinque altari e una maestosa cupola nell'intersezione delle sue braccia. Essa è ornata di quaranta colonne isolate d'ordine corintio, delle quali trentasei interne e quattro nella facciata esterna con un magnifico frontone fra due svelti campanili ed un attico con balaustrata che li unisce superiormente (fig. 33). Quando sarà terminata, riuscirà una delle più ricche, per architettura, della diocesi.

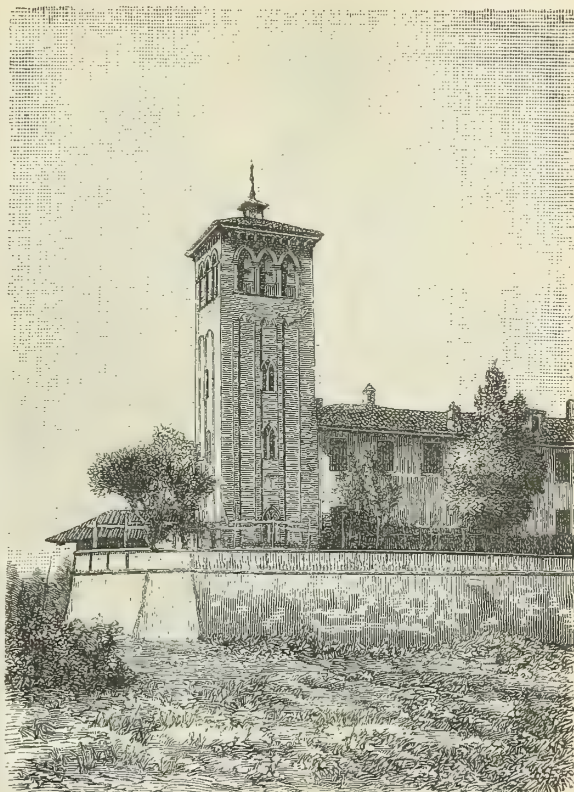


Fig. 32. — Castello con torre a Castellazzo Bormida (da fotografia di C. Bruno).

Non meno bello è il Camposanto di Castellazzo, nel quale spicca particolarmente il corpo di mezzo, che prospetta la parte principale, eseguito sui disegni e sotto la direzione del medesimo prof. cav. Giuseppe A. Boidi, d'ordine dorico antico con sei colonne di marmo e sei pilastri bugnati, terminato superiormente da vasi e cimase con croci, il tutto pure di marmo bianco. Esso contiene le cappelle mortuarie o sepolcreti delle famiglie Pistarini, Devecchi-Pellati e Boidi Trotti (fig. 34).

Cenni storici. — Castellazzo Bormida anticamente fu chiamato *Casmonium*, perchè abitato dai Liguri Casmonati, d'origine celtica, e nei bassi tempi detto *Gamonium* o *Gamundium*. Nelle sue vicinanze esistè la città ligure detta da Plinio Barderate. Prima dell'edificazione di Alessandria aveva sotto di sè Borgoratto, Frascaro, Gamalero, Castelspina, Portanuova, Retorto, Predosa, Castelferro ed il luogo di Casalcermelli. Vi sono scrittori che gli dànno maggior estensione di territorio;

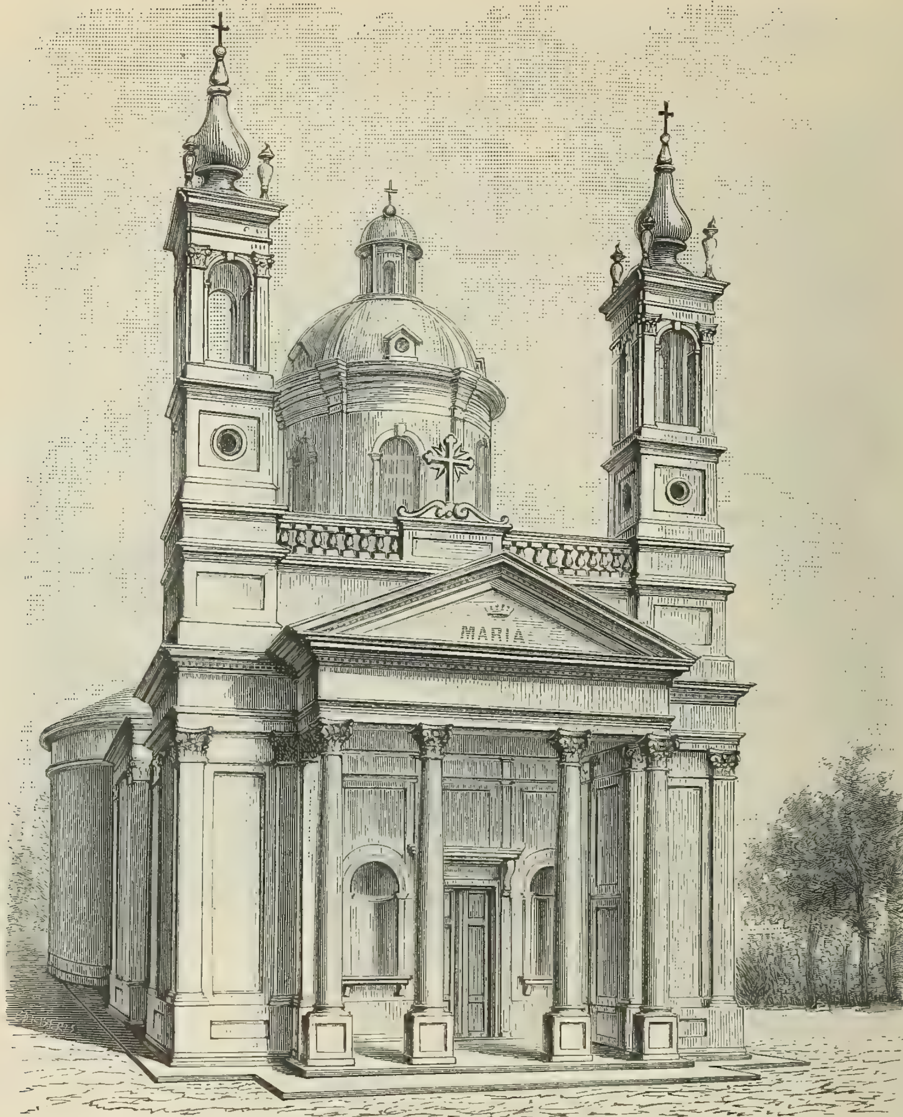


Fig. 33. — Nuova chiesa del Santuario della Madonna della Creta a Castellazzo Bormida (da disegno del prof. G. A. Boidi).

l'Alfieri, storico astigiano, dice che le sue terre confinavano con quelle d'Asti. La Liguria Cispennina, che si estendeva tra i fiumi Orba, Bormida e Tanaro, era abitata dai Liguri Stazielli, rozzi e forti, avvezzi a una dura, sobria e laboriosa vita. I Romani ebbero a combattere molti anni sanguinose battaglie per assoggettarseli. Ai vinti Stazielli fu da Roma lasciato di governarsi colle proprie leggi e costumanze; ma essi col tempo si adattarono alle romane. Finchè durò la fortuna di Roma prosperarono anch'essi. Il loro commercio coi porti Sebazii e con quello di Vado era facilitato dalla via Emilia, che andava da Piacenza a Tortona, poco lontana da Acqui e da Gamundio, del quale i cittadini edificarono nuovi baluardi e fortificarono il castello colla torre dei Vallori.

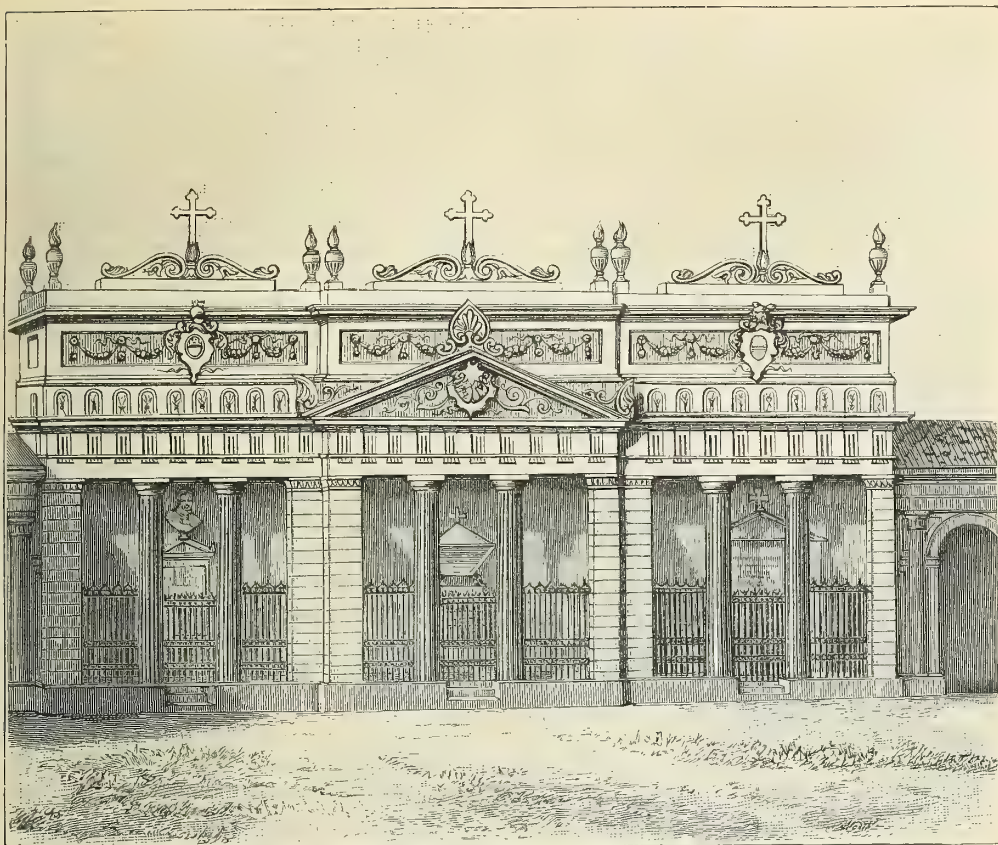


Fig. 34. — Facciata del corpo di mezzo del Cimitero di Castellazzo Bormida (da disegno del prof. G. A. Boidi).

Discesero i barbari, Goti, Unni, Vandali, Ostrogoti, e finalmente, nell'anno 569, comparvero i Longobardi e s'impadronirono di Vicenza, Verona, Pavia e tutto il paese che da essi prese il nome, spargendo da per tutto il terrore, da cui non fu salvo l'agro staziello. Il Lumelli dice d'aver visto nella sagrestia di San Martino di Castellazzo un antico manoscritto, nel quale erano indicate le famiglie longobarde rimaste in Gamundio, a cui apparteneva quella dei Canefri, dalla quale uscì il primo conte di Gamundio, giacchè i re longobardi governarono per mezzo dei duchi nelle città principali, dei conti nelle secondarie. Carlo Magno vinse l'ultimo di quei re, e lo mandò prigioniero in Francia, lasciando il regno diviso come si trovava e aggiungendovi i marchesi per custodire i confini, detti *marche*. Egli, secondo frà Giacomo d'Acqui, si trattenne in Gamundio, edificando chiese nuove ed abbellendo le vecchie.

Però, in mezzo a tante guerre, il popolo aveva appreso a maneggiare le armi, e cominciò a sollevarsi contro i nobili, prima a Milano, poi in quasi tutta la Lombardia, scotendo il giogo dei conti e dei marchesi e degli stessi ministri imperiali. Ciascuna terra, per poco che fosse importante, assunse il governo repubblicano. Anche Gamundio, circa l'anno 1041, ricuperò la sua libertà, e si resse da sè, come appare da uno strumento di donazione dell'anno 1106, in cui Brunone del fu Oddone e Adelaide, sua moglie, figlia del marchese Guidone, dànno al popolo gamundiese, con piena giurisdizione, la quarta parte della villa di Sezzè (l'istrumento incomincia:

" *Donatio Brunonis et Adelaidis populo Gamundiensi* „ e così pure un trattato fatto coi Genovesi nel marzo del 1146). Più tardi, per concessioni imperiali, il territorio di Castellazzo venne compreso nelle dipendenze del marchese di Monferrato (con altri luoghi verso mezzogiorno), il quale lo cedette ai marchesi del Bosco, discendenti da Aleramo, che, caduti in tristissima condizione, si costituirono vassalli della Repubblica di Gamundio nel 1152 (1). Fra i Comuni importanti per potenza e pel loro commercio erano Gamundio e Marengo, i quali, più degli altri circonvicini, avevano da temere per la loro libertà, onde, allorchè per la lontananza dell'imperatore si trovavano liberi di pensare a sè stessi, risolsero di edificare una nuova città per ivi riunirsi a comune salvezza. Congregaronsi i loro deputati con quelli delle terre limitrofe, e, secondo il consiglio di Emanuele Boidi de' Trotti, come dice il Lumelli ed altri, decisero di erigere la novella città vicino al castello di Rovereto. S'incominciò l'opera grandiosa, ma essa andava a rilento. Saputa tuttavia la prossima venuta dell'imperatore Barbarossa, e conoscendo l'odio costante del marchese di Monferrato e dei Pavesi, si decise di compiere prontamente l'impresa. Convenuti nel castello di Rovereto i deputati di Gamundio, Marengo, Bergolio e delle altre terre vicine, il 21 di aprile del 1168, determinarono la regolare edificazione della nuova città e quanto occorreva affine che fosse nel più breve tempo possibile in istato di governarsi e difendersi. I Gamundiesi accorsero fra i primi a popolarla, e i lavori si spinsero con ardore per prepararsi alla lotta, in cui poscia alle deboli mura di terra supplirono i liberi petti dei cittadini. Infatti, quando Federigo scese le Alpi per la quinta volta, rinforzato da nuove genti di tutta la Germania e di mezza l'Italia, fu costretto, dopo quattro mesi d'inutile assedio, ad abbandonare vergognosamente l'impresa (2).

Nel 1191 la provincia d'Alessandria venne da Arrigo IV sottoposta a Bonifacio, marchese di Monferrato (3). Nel 1221, amministrando Ugo Pecaleone la podesteria e Matteo Cortenuova il vicariato, si stabilì che tutte le terre concorse alla fondazione di Alessandria, cioè Gamundio, Marengo, Bergolio, Rovereto, Villa del Foro, Oviglio, Solero, Quarniento, Portanuova ed il Bosco, fossero considerate come parti di essa,

---

(1) Lo Schiavina disse: « *Marchiones Boschi, quamdiu floruerunt, Gamundiensium amicitiam conciliarunt sibi* ».

(2) Dall'opuscolo dell'erudito prof. Fritz Graf di Weimar sulla fondazione di Alessandria in relazione colla Lega Lombarda, si ricava che, all'avvicinarsi dell'imperatore, gli Alessandrini offersero di sottomettersi, se in tal modo essi potevano ottenere la conservazione della loro città, e l'indipendenza dal marchese di Monferrato. Pare che l'imperatore non fosse lontano dall'accettare i patti della sottomissione, ma si decise all'assedio per l'insistenza del marchese di Monferrato e della città di Pavia, che volevano lo smembramento di Alessandria nei primitivi borghi. Piuttosto che vedere distrutta la loro città, gli abitanti si decisero alla lotta per proprio volere, e non già in virtù di un obbligo verso la Lega Lombarda. Infatti risulta dagli atti raccolti dal Vignati, sulla Lega Lombarda, che questa non rivolse la sua attenzione su Alessandria se non dopo l'assedio nel 1174. Durante l'assedio Alessandria non era aiutata che da 150 Piacentini; ma nella lotta i cittadini mostrarono come sapessero e potessero benissimo difendersi da soli contro il violento assalto dell'esercito imperiale, il che sarebbe stato difficile in una cittadinanza improvvisata in fretta e in furia come vogliono gli storici in generale. Le deliberazioni della Lega di soccorrere Alessandria non vennero prese chè durante l'assedio, e i soccorsi si fecero aspettare sei mesi. Essa fu considerata come un'altra città qualunque della Lega; ma dopo quel risultato si comprese l'importanza della sua posizione, e perciò fu chiamata fortezza federale.

(3) In Benvenuto di San Giorgio, a pag. 23, si legge un atto di donazione dell'imperatore Federico I, dato in *Castro Belforti* l'anno 1164 al marchese Guglielmo, di molti paesi, fra i quali *Ritortum . . . Segedium . . . Medietas Cassinarum . . . Forum Gamundium . . . Puzzolium, Fhegarolium, Marengum, Valentia, Bremidis, Pomarium, S. Salvator, Lugo, Camagna, Vignale, Monte Magnum, Costignole, S. Maria in Grava, Felizzanum.*

e i loro abitanti ammessi a tutti gli onori e uffici pubblici come gli Alessandrini. Ma nel 1348 Alessandria e i predetti paesi dintorno erano ridotti in pessimo stato per le continue intestine discordie dei guelfi e dei ghibellini, onde dovettero sottomettersi a un principe grande e potente che valesse a ristabilirvi la quiete ed il buon ordine. Giurarono perciò nel gennaio del 1348 vassallaggio e fedeltà perpetua a Luchino Visconti, signore di Milano, ed a' suoi legittimi successori. Nel 1391, per il valore dimostrato dai Gamundiesi contro il generale francese Armagnac, il duca Gian Galeazzo Visconti concesse loro l'esenzione dalle imposte per dieci anni. Nel 1410, dopo sostenuto valorosamente un assedio di sei mesi da parte di un poderoso esercito di Facino Cane, che tentò sette inutili assalti, si arresero a buoni patti il 13 luglio colla mediazione di Davide e Guglielmo Boidi di Castellazzo, patrizi di Alessandria, uomini di gran consiglio e prudenza. Il duca Giovanni Maria Visconti, per dimostrare la sua benevolenza ai Gamundiesi, scelse dodici giovani della famiglia dei Trotti a sue guardie del corpo. Nel 1412 quei di Castellazzo ottennero da Filippo Maria Visconti di poter regolare i dazi locali separatamente da Alessandria, il che fu riconfermato poi nel 1429. Nel 1441 s'impossessarono di Gamundio i Forlani o Friolani, compagni di ventura al soldo del duca di Milano.

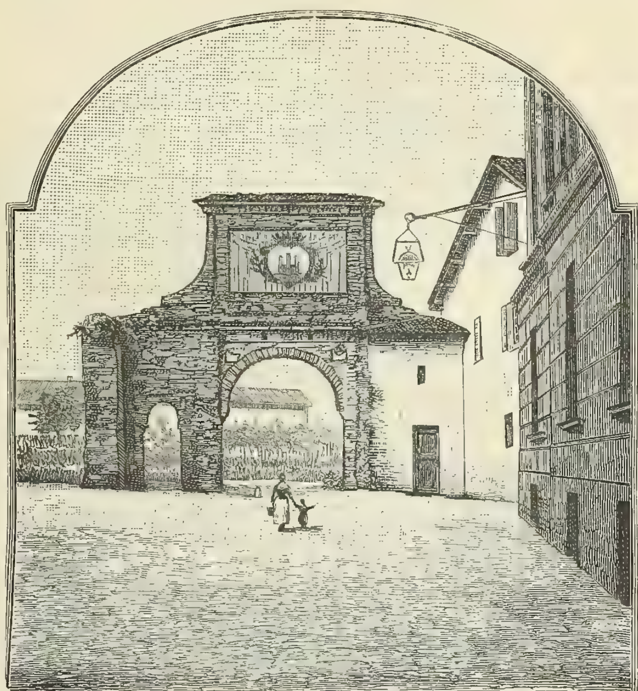


Fig. 35. — Porta Santo Stefano a Castellazzo Bormida (da fotografia di C. Bruno).

Estinta la linea dei Visconti nel 1447, si respirò di nuovo qualche aura di libertà. Ma per la pretesa successione si dovette obbedire parecchi anni alla Francia, e quindi agli Sforza, riconosciuti eredi di Filippo Maria Visconti sino al 1538, che per la morte di Francesco Sforza II, ultimo duca di Milano, quello Stato passò sotto la dominazione dell'imperatore Carlo V. Questi investì nel 1540 di Gamundio, o Castellazzo, il marchese del Vasto, suo generale e governatore di Milano. A lui successe nel 1550 suo figlio marchese di Pescara, i cui eredi Andrea e Francesco d'Avalos lo vendettero ad Ottaviano Pallavicino di Genova. Avendo Carlo V nel 1554 abdicato in favore di suo figlio Filippo, Gamundio restò, per lo spazio di 146 anni, soggetto al dominio spagnuolo. Alla morte di Carlo II avvenuta nel 1700, fu chiamato alla successione Filippo duca d'Angiò, sotto il cui dominio rimase circa sei anni. Nel 1706, cacciati i Francesi dall'Italia, lo Stato di Milano ricadde in potere dell'Austria; ma l'8 marzo 1707 la provincia d'Alessandria ne venne staccata ed annessa al dominio di Casa Savoia. Vittorio Amedeo II soppresse, con decreto del 15 settembre 1775, la contea di Castellazzo.

Famiglie e Uomini illustri. — Benchè prima dell'edificazione di Alessandria il numero delle famiglie cospicue e degli uomini illustri che nobilitarono Gamundio fosse assai maggiore che ai nostri tempi, essendo la maggior parte di esse andate ad abitare la nuova città, tuttavia non mancarono di rimanere in Castellazzo famiglie, le quali diedero alla patria uomini, che per virtù, valore, sapere e santità, continuarono a rendere illustre e riverito il nome del loro paese nativo. Aggiungasi ancora, che molte famiglie, pure stando in Alessandria, non abbandonarono totalmente l'antica sede. Fra queste la principale è quella dei Trotti, divisa in varii rami, come Trotti Boidi (che trassero il nome, secondo il Merula, da Boida Fieschi di Lavagna, moglie di Martineto Trotti), i Trotti Farra, i Trotti Canteri, i Trotti Picchii, ed altri rami sparsi in varie città d'Italia, cioè Milano, Pavia, Venezia, Fossano (col nome di Trotti Sandri), ed altri fuori d'Italia, in Francia, Inghilterra, ecc. (1).

San Paolo della Croce, nato in Ovada addì 4 gennaio 1693 da Luca Daneo di antica famiglia di Castellazzo e da Anna Maria Massara, istitutore della Congregazione dei chierici scalzi della Croce e Passione di Cristo, ideò e scrisse le regole del suo Istituto in Castellazzo, e morì a Roma più che ottuagenario.

Teresa Daneo, morta nel 1725, e il *P. Giovanni Battista,* sorella e fratello di questo S. Paolo, morirono in odore di santità.

Pietro e *Rainerio Canefri,* cardinali nel 1000, e tre vescovi: *Francesco* nel 1293, un altro nel 1523 e un terzo nel 1738.

Arnoldo, consigliere dell'Impero germanico sotto Arrigo IV.

Sant' Ugo, cavaliere gerosolimitano, figlio di Arnoldo e di Valentina Fieschi, morto a Genova nel 1233.

Emanuele Boidi Trotti, sommo oratore, al quale devesi particolarmente, secondo il Lumelli (*De Origine atque Historia Civitatis Alexandriae*), la gloria dell'erezione di quella città, chiamata prima *nuova Gamundio* e poi Alessandria. Staccatasi poi essa dalla Lega Lombarda, per accordi e concessioni, Federico Barbarossa volle che si chiamasse *Cesarea di Gamundio,* finchè, morto quell'imperatore e suo figlio, riprese il nome d'Alessandria. Egli, dopo di aver consacrato con nobile e generoso ardire la sua attività e costanza alla riuscita di tanta impresa, fu il primo a partirsi da Castellazzo coi suoi consanguinei ed altre famiglie, che per la maggior parte esistono tuttora ne' due luoghi, per andare ad abitare la nuova città, facendo assegnare una delle parti più belle della medesima ai suoi compaesani che vi edificarono le stesse chiese di San Martino, di Santa Maria della Corte, di San Giacomo, di Sant'Andrea, che avevano lasciato in Gamundio. E quel quartiere denominasi tuttavia con tal nome.

Andreino Trotti, nato a Castellazzo e poi stabilitosi in Alessandria; nel 1394 dotò la cappella maggiore nella chiesa di San Martino in detta città, ove stabilì i sepolcri della famiglia. Sommo nelle armi fu sotto i duchi di Milano generalissimo, e gonfaloniere della chiesa sotto Bonifacio IX dal 1392 al 1404, onde ebbe i possessi di Campagna e San Leonardo ed altri premi e stipendi dal detto pontefice; cessato di guerreggiare, viveva in Castellazzo, dove esercitava grande autorità. Morì nel 1471 in età di 90 anni.

Gian Galeazzo, figlio d'Andreino, tenuto al sacro fonte per procura dal duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, che investì lui e i suoi discendenti dei feudi di Montaldeo e della Rocca della valle d'Orba.

Luciano Trotti, nel 1488, era cavaliere gerosolimitano e commendatore di Castellazzo.

---

(1) Questa famiglia fu sempre feconda d'uomini illustri, sia che brandissero la spada del guerriero, o impugnassero il pastorale del vescovo, o vestissero la toga del magistrato, o maneggiassero la tavolozza dell'artista; molti di essi ebbero vari feudi e ricchezze. — La famiglia dei Prati o Pellati rivaleggiò sempre con quella dei Trotti; per uomini insigni e dovizie d'antica nobiltà vi fioriva anche quella dei Lamborizii, la quale ebbe il vanto di produrre in ogni tempo giureconsulti di grido con quasi non interrotta successione. A queste si possono aggiungere le famiglie Pozzi, Gambaruti, Mussa, Moccagatta, Conta, Astuti, Lanzavecchia, Rossi, Malvicini, Trucchi, Guastamoglie, Gaffurri, Spadonari, Negri, Ferraris, Panizzi, Amici, Rivalta, Lorgna, Clavasarni, Scarnafigi, Migli, Pelizzoni, Longhi, Spungati, Nebbia o Nebea.

Robertone Trotti, capitano della Repubblica d'Asti nel 1314.

Domenico Boidi Trotti, prode soldato di parte guelfa, militò con onore col duca di Milano, poi con Facino Cane; lasciato questo, inalberò la bandiera del re di Francia sulla rocca di Castellazzo nel 1404.

Marco Boidi Trotti, figlio di Domenico, dottissimo e di molta prudenza, capitano di giustizia in Alessandria, godeva tanta stima presso Galeazzo Maria e Giovanni Galeazzo, duchi di Milano, che il primo di essi lo creava suo segretario in compagnia di Cicco Simonetta nel 1457, poi cancelliere ducale nel 1469. Il 4 giugno 1460 sposava in Alessandria Susanna Ghilini; fu stipite di una famiglia di solerti e integerrimi magistrati, di eruditi scrittori ed operosissimi patrizi, e fu conte di Santa Giulietta.

Luigi Giovanni Boidi Trotti, figlio di Marco, nato nel forte di Castellazzo nel 1500, leggista, difensore del duca di Milano Francesco II Sforza presso Carlo V, esempio imitabile di amicizia e fede in momenti tristi per quel principe. Rintegrato nella sua autorità, ebbe da esso le prime cariche.

Ardingo Trotti, nato in Pavia, ma oriundo di Castellazzo, fu arcivescovo di Firenze ed ebbe molta parte nell'istituzione dell'Ordine dei Servi.

Filippo Moccagatta, dell'Ordine dei Servi, fu professore di logica nell'Università di Torino, esimio poeta, erudito filosofo, dottore in ambe leggi, oratore gravissimo ed eccellente teologo.

P. Agostino (non si conosce il cognome), servita, autore degli *Annali* del suo Ordine, penitenziere di San Pietro in Roma.

Lodovico Boidi, nato nel 1552, dotto ecclesiastico, protonotaio apostolico, avvocato fiscale della S. Inquisizione, morì nel 1607, mentre Paolo V stava per promuoverlo al cardinalato.

Fabrizio Boidi Trotti, nato a Castellazzo, morto in Alessandria nel 1593, medico eccellente e benemerito dell'umanità; la medicina l'esercitava senza lucro, ma per solo amor del prossimo. Le guarigioni ottenute lo avevano reso chiaro in patria e fuori, laonde gli infermi correvano a lui da ogni parte. Negli anni 1576-77 tutta l'Italia, e specialmente il Milanese, era invasa dalla peste; il Boidi, mediante le cautele prese e l'usata sollecitudine, scampò Alessandria e Castellazzo da sì terribile flagello. Pubblicò un libro sul *Modo di conoscere e preservarsi dal contagio;* esso era pure cultore egregio di lettere, e lasciò scritta in istile elegante un'opera che porta per titolo: *Del dolore e del piacere.*

Alberto Boidi Trotti, figlio di Fabrizio, fu buon poeta, e specialmente le sue rime spirituali vennero giudicate di pregio.

Benedetto Boidi, bell'ingegno del secolo XVII; di lui si ha un poema in dieci canti col titolo: *Gesù Cristo Redentore,* che venne in luce nel 1627, precorrendo così i lavori sul medesimo argomento d'Ignazio Gaione, di Davide Bertolotti, ecc.

Antonio Boidi Trotti, giureconsulto di vaglia, lesse instituzioni civili a Perugia, a Lodi e a Pavia in concorrenza del chiarissimo Baldo.

Emanuele Boidi Trotti, giureconsulto peritissimo del XV secolo, amministrò una dopo l'altra le podesterie di Firenze, Piacenza e Tortona, le quali tutte per riconoscenza gli accordarono di intrecciare i loro stemmi a quelli della sua famiglia. Stabilitosi in Alessandria, fu cittadino sommamente benefico e pregiato, a cui venne attribuito il più glorioso dei titoli, quello di Padre della patria.

Guglielmo Lamborizio, dottore in legge, fu podestà di Piacenza; il re di Francia Ludovico VIII lo spedì nel 1499 podestà di Milano. Eccellenti giureconsulti furono pure di questa famiglia Giovanni Francesco, Giovanni Angelo e Giovanni Antonio.

Alessandro Farra, nato nel 1522, datosi alle armi, fece prova di gran valore e perizia; studiò leggi nell'Università di Pavia, e riuscì sommo oratore e filosofo. Nel 1566 fu uno dei deputati d'Alessandria inviati a Pio V per congratularsi della sua assunzione al pontificato; fu al governo d'Ascoli, poi a quello di Casalmaggiore datogli da Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara. Dopo la morte del Pescara la marchesa Vittoria Colonna lo tenne presso di sè per essere assistita nel disbrigo di gravi maneggi ed importanti affari; morì a Castellazzo.

Francesco Caselli, nato nel 1740, dell'Ordine dei Servi. Fatto da Pio VII esaminatore generale, veniva scelto a sostenere le ragioni del Pontefice nel Concilio di Parigi, e la sua eloquenza e il suo coraggio fecero maravigliare lo stesso Napoleone I, che ebbe a dire il Caselli essere l'uomo più sapiente del clero cattolico. Chiamato dal Bonaparte in Francia, fu nominato senatore, poi uffiziale della Legione d'onore, e Pio VII lo creò cardinale ed arcivescovo di Parma.

Galeotto Nebbia, o *Nebea,* pittore, nacque in Castellazzo intorno al 1450; il Lanzi e il Ticazzo parlano con lode di lui. Appartenne alla scuola genovese e lasciò varii quadri molto lodati, lavori un po' crudi, ma diligentemente e con grazia finiti.

Alberto I Boidi Trotti, valoroso nelle armi e nella scienza militare, fu governatore d'uomini d'arme nel Delfinato di Francia, e luogotenente del duca di Montmorency. Ebbe grandi cariche e non poca grazia presso S. M. Cristianissima.

Guglielmo II Boidi Trotti, capitano valente, insieme al suddetto Guglielmo nel Delfinato in Francia, aveva il comando di soldati a cavallo con doppio stipendio per la sua prodezza.

Andreolo Pellati, capitano di due galere genovesi, salvò col suo valore e prudenza il re di Cipro con altre persone; combattè valorosamente ad Acon contro Elimech, figlio del sultano d'Egitto.

Luchino e *Antonio Pellati,* ambidue dell'Ordine gerosolimitano; il primo fu governatore di Porto Maurizio. Pel loro valore e prudenza nel disimpegno di delicate incombenze, ottennero sommo onore e stima nell'Ordine e fuori.

D. Giovanni Francesco Pellati, conte della Torre di Mombisaggio presso Tortona. Entrato giovanissimo al servizio dell'Austria, si segnalò nell'assalto della fortezza turca di Dubiza nel 1788, e di Belgrado nel 1789, onde ebbe la decorazione di Maria Teresa, fu fatto barone dell'impero, e, percorrendo tutti i varii gradi della milizia, giunse a quello di feld-maresciallo. Per volersi mantenere costante e fedele all'Austria fu minacciato negli averi e nella persona dai Francesi, ma, in seguito ad un abboccamento con Napoleone I al Sempione, fu dichiarata libera la sua persona e salvi i suoi beni. Morì nel 1831 in età d'anni 84.

Anche presentemente Castellazzo Bormida non manca d'uomini che nella Chiesa (4 vescovi), nella magistratura, nell'esercito e sulle cattedre di scienze, lettere ed arti mantengono alto l'antico lustro del paese.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P² T.

Casalcermelli (1555 ab.). — Sta sulla sponda sinistra dell'Orba, a chilometri 5 da Castellazzo Bormida. Vi ha tradizione che prima dell'attuale Casalcermelli vi fosse stato altro Casale col suo castello, popolato dai dispersi abitanti della Torre dell'Orba, la cui antichità ascende, come quella di Marengo, alle romane e longobardiche memorie.

Cenni storici. — Il moderno Casalcermelli fu edificato nel 1280 da Florio Cermelli con altri suoi cugini e parenti, i quali si obbligarono con giuramento di non alienare i loro possedimenti onde Casale conservasse sempre il loro cognome. Nel 1448 fu donato a Guglielmo Paleologo del Monferrato da Francesco Sforza. Filippo IV re di Spagna, che l'ebbe per successione, lo donò, il 26 agosto 1625, a Luigi Trotti ed ai suoi discendenti in perpetuo, ed il 1° marzo del 1626 lo decorò del titolo di contea. I Cermelli furono sempre tenuti fra le nobili famiglie di Alessandria, ed alcuni di essi andarono cogli altri nobili Guaschi, Trotti, Boidi, Stranei, ecc. alla conquista della Terra Santa. Ha pure qui residenza l'antichissima famiglia patrizia di Alessandria degli Stranei, che ebbe parte importante nelle cose pubbliche della città.

Uomini illustri. — In questo paesello ebbe i natali monsignor Alessandro Domenico Varesini, che fu arcivescovo di Sassari, morto nel 1864. Un Opizzone Straneo fu console della Repubblica nel 1191 ed altri cinque o sei personaggi di questa famiglia sono onorevolmente rammentati nel libro del Della Croce. Un Gian Giacomo Straneo, per la sua prodezza, fu dall'imperatore Rodolfo II nominato luogotenente del principe Giovanni de' Medici e proposto a prefetto delle artiglierie nella cittadella di Chiavarino, assediata nel 1594 dal sultano Amurat. Vi ebbe pure origine la famiglia Franzini da un Giovanni Franzini nato a Mirabello pavese nel 1756, venuto a succedere ai Pulciani, in qualità di agente o fattore del marchese Trotti. Ebbe numerosa famiglia che lasciò agiatissima, e quasi tutta si segnalò nelle armi e nella magistratura. Un generale Antonio Maria Franzini fu ministro della Guerra e Marina nel 1848, e fatto conte da Carlo Alberto; un altro Pietro Franzini, fratello dell'antecedente, fu vice-presidente della Corte d'appello ed anche fatto conte nel 1846; altro fratello Paolo fu generale ed ebbe pure la dignità di conte; altri coprirono alte cariche.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P² T. a Castellazzo Bormida.

Mandamento di FELIZZANO (comprende 7 Comuni, popol. 19,102 ab.). — Territorio parte in colle e parte in valle, bagnato dal rio Sabbionaro, che scaturisce nella selva detta di Felizzano, e si versa nel Tanaro.

Felizzano (3021 ab.). — Giace sopra un altipiano sulla sinistra del Tanaro, a 14 chilometri da Alessandria, e consiste in un borgo in parte chiuso dalle mura di un castello e in parte costruito intorno al medesimo. Ha due parrocchie, una di San Pietro e l'altra di San Michele, la prima anteriore al 1500, e due opere pie: Congregazione di carità e Asilo infantile. Anticamente questo Comune componevasi di due borgate, dette di San Biagio e Santa Maria di Tassara, con circonferenza assai estesa, entro la quale si rinvennero molti oggetti appartenenti al culto pagano e vasi antichi di terra.

Cenni storici. — Nel 1164 l'imperatore Federico I ne dava la giurisdizione ai marchesi di Monferrato, che, verso il 1224, lo cedettero per metà agli Alessandrini. Cadde in potere di Facino Cane, venendo a far parte dello Stato milanese. Nel 1448 Filippo Maria Visconti lo cedette al marchese Guglielmo di Monferrato. Nella guerra di successione del Monferrato il duca di Savoia lo tolse alla Spagna, alleata di Mantova, passando poi definitivamente a Casa Savoia nel 1617. Fu feudo, con titolo marchionale, dei Colli, nobili alessandrini.

Uomini illustri. — Qui ebbero i natali certo Fra Leonardo, che, nel 1398, valse a calmare in Genova le ire dei partiti lottanti fra loro; ed un Michele De Madei, frate anch'esso di San Domenico, che fu nominato storico e consigliere del principe Lodovico II di Saluzzo e morì nel 1502.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Alessandria.

Castello di Annone (3060 ab.). — È un borgo murato sulla sponda sinistra del Tanaro, a 10 chilom. da Felizzano. Notevoli il palazzo comunale, la piazza pubblica e il pubblico passeggio sugli spalti presso il Tanaro.

Cenni storici. — Castel d'Annone, già Annone, la cui origine è incerta, era munito in addietro di fortissima rocca, la quale soggiacque a varie vicende guerresche. Fu più volte assediato, ora dai Francesi ed ora dai soldati del duca di Savoia, che se ne contesero per molto tempo il possesso; solo nel 1706 passò definitivamente sotto Casa Savoia.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Asti — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Alessandria.

Cerro Tanaro (1256 ab.). — Sta in colle entro un'amena valle sulla sponda sinistra del Tanaro, a 8 chilometri circa da Felizzano. Congregazione di carità per sussidi ai poveri.

Cenni storici e uomini illustri. — Cerro, di cui è fatta menzione in un diploma dell'imperatore Arrigo III del 1041 a favore della chiesa d'Asti, fu tenuto in feudo dai Natta, oriundi d'Asti, dalla qual famiglia nacque il conte Giorgio Natta, celebre autore di varie opere legali, fra cui quella tanto lodata a' suoi tempi: *De Statutis foeminas excludentibus.* Insegnò giurisprudenza nelle università di Ferrara, Pavia e Pisa e morì nel 1495.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] a Rocchetta Tanaro, T. a Castello di Annone e Str. ferr. Torino-Alessandria.

Quargnento (3141 ab.). — Giace in pianura, bagnato dal rivo Molina, a chilometri 6.35 da Felizzano e 3.60 da Solero, collegato ad Alessandria con la guidovia del Monferrato che ne attraversa l'abitato. È paese essenzialmente agricolo ed ha un'estesa superficie di territorio, di cui due terzi circa in fertile pianura e un terzo in colline stimate per vigneti. Parrocchiale antica eretta anteriormente al IX secolo dell'êra nostra, distrutta ai tempi di Federico Barbarossa e riedificata nel 1270. Opere pie Guasta e Motta pei poveri e Asilo infantile. Molino a vapore.

Cenni storici. — Esisteva Quargnento sin dal tempo dei Romani, secondo alcuni storici, col nome di *Quadringentum* (perchè distante 400 miglia da Roma) o di *Quadraginta* (perchè fondato da 40 famiglie romane e, secondo altri, perchè distante 40 miglia da Torino) e vi si rinvennero medaglie, idoletti, iscrizioni, sepolcri e persino statue descritte dal Ghilini. Appartenne ai vescovi d'Asti, e fu appunto sotto il patrocinio del vescovo Andace d'Asti che il corpo di S. Dalmazio, nella invasione dei Saraceni, venne, dalla Pedona (ora Borgo San Dalmazzo presso Cuneo), trasportato in Quargnento nel 907. Così pure è al vescovo Burningo d'Asti che Adalberto e Berengario, ambi re d'Italia, concessero, nel 954, il diritto di tenere in Quargnento una fiera al primo d'ogni mese. Fu saccheggiato dal Barbarossa e contribuì alla fondazione d'Alessandria. Nel 1467 fu dal duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, dato in feudo ai Tolentini signori di Bereguardo (Pavia), e nel 1723, per diploma di Vittorio Amedeo II, divenne feudo della marchesa Vittoria Ghilini Cuttica di Cassine.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] ivi, T. a Solero.

Quattordio (1941 ab.). — Giace sul primo colle di una catena che, dal piano di Felizzano, va nell'Astigiano, a 2.32 chilometri da Felizzano. Parrocchia di San Pietro e casa comunale ambedue di recente e solida costruzione; varie case signorili degli antichi feudatari. Notevole rocca Civalieri, già Sparavera, presa dai Francesi nel 1554 ed ultimamente posseduta dalle famiglie Dovo e Devecchi-Pellati.

Cenni storici. — Il nome latino di questo luogo *Ad Quartum Decimum* gli provenne dall'esservi stata collocata la decimaquarta lapide miliare indicante la distanza di 14 miglia romane da Asti. Era feudo dei vescovi d'Asti e nelle sue vicinanze gli Alessandrini furono sconfitti, nel 1225, dagli Astesi. Nel 1404 fu preso da Facino Cane e in seguito da Francesco Sforza, finchè fu aggregato alla provincia di Alessandria. Fu saccheggiato dai Francesi, Gallo-Ispani e Spagnuoli, che lo tennero per molti anni, finchè, con la pace d'Utrecht, venne in potere di Casa Savoia.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Asti — P[2] T. a Felizzano.

Refrancore (2678 ab.). — Sorge a ovest di Alessandria e a 11 chilometri circa da Felizzano, appiè di un colle sull'estremo confine di una vallea in cui scorre il rivo Gaminello. Oltre la parrocchiale vi sono altre quattro chiese, due delle quali per confraternite. In una collina soprastante scorgonsi ancora gli avanzi di quattro torri.

Cenni storici. — Qui ebbe luogo, presso il rivo Gaminello, la disfatta dei Galli, nel 665, per parte dei Longobardi. Il nome del comune è un abbreviato di *Rivus ex sanguine Francorum.* Passò in feudo, nel 1547, ai principi Tocchi d'Acaia e di Montemeleto, conti di Monte Aperto Napoletano, che lo conservarono fino al 1829.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] ivi, T. a Felizzano.

Solero (4005 ab.). — All'est da Felizzano, da cui dista 6 chilometri sulla strada di Torino. Parrocchiale eretta verso il 1100; Monte di pietà e cospicuo lascito Grattarola (1832) di circa 100,000 lire per l'istruzione elementare femminile e gli ammalati poveri.

Cenni storici. — Esisteva prima dell'êra volgare e si vorrebbe derivato da quaranta famiglie che erano venute a stanziarsi in questo luogo: *Quadraginta familiis.* Fu assegnato da Carlo Magno ai Benedettini di Tours, che ne investirono, nel 1199, il marchese Bonifacio di Monferrato. Soffrì gravi danni nella guerra fra Roberto d'Angiò re di Napoli e il milanese Marco Visconti. Nel 1316 fu occupato da Bauccio, generale del primo, e, nel 1319, dalle truppe del Visconti. Nel 1467 Galeazzo Maria Visconti ne investì per danaro un Giovanni da Tolentino; fu poi posseduto dai Guasco Gallarate, patrizi alessandrini, e dai Predosa con titolo signorile. Secondo il Ferraris, S. Brunone nacque a Solero.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] T. e Str. ferr. Alessandria-Torino.

Mandamento di OVIGLIO (comprende 2 Comuni, popol. 6312 ab.). — Territorio ameno, bagnato dal Belbo e dal Tanaro, fertile in cereali e in vini, che vanno fra i più rinomati della provincia.

Oviglio (3000 ab.). — Siede sopra un picciol colle, appiè del quale scorre il Belbo, a 14 chilometri da Alessandria. Vi sono due chiese parrocchiali antichissime: una collegiata dei SS. Felice ed Agata e l'altra dei SS. Pietro, Giacomo e Giovanni; opera pia Fracchia, ospedale Pagliari, monte di pietà, cimitero nuovo, ecc.

Cenni storici. — *Ovilia*, *Oville* e *Uvilia* appartenne agli antichissimi Liguri. Passò, colle altre terre della Liguria, sotto il dominio romano. Quando i Carolingi smembravano l'Italia in marche e contee, Oviglio fu capoluogo d'un contado concesso in feudo al monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dall'imperatore Corrado I e riconfermato dai successori. Prese attivissima parte alla Lega Lombarda; concorse alla fondazione di Alessandria e i suoi abitanti contribuirono a popolarla. Eretta Alessandria a vescovado, passò sotto la giurisdizione del suo vescovo. Nel secolo XV da Facino Cane venne dato alle fiamme. Fu feudo dei Simonetta per investitura degli Sforza, poi di Filippo Fieschi. Fu eretto in marchesato da Vittorio Amedeo II con diploma 26 aprile 1782 a favore dei Perboni e della marchesa Marianna Solaro di Govone ultima feudataria.

Uomini illustri. — Fra i personaggi notabili nati in Oviglio voglionsi annoverare Filippo Ferrari, autore di un *Lexicon geographicum* assai lodato, ed un membro della famiglia Perboni che pubblicava, nel secolo scorso, sotto il titolo di *Opus Uviliarum* una serie di ragionamenti religiosi e morali.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Masio (3312 ab.). — Grossa terra sopra un colle alla destra del Tanaro e a 7 chilometri da Oviglio. Antica parrocchiale. Era munito in addietro di opere fortificatorie, che furono distrutte nelle guerre frequenti onde fu travagliata la regione alessandrina.

Cenni storici. — Vuolsi fosse anticamente una stazione di truppe e che il nome di Masio sia un accorciamento del latino *Mansio*. Se ne ha memoria in una carta dell'898. Vi ebbero signoria gli Astigiani, poi i Civalieri di Quattordio e gli Olivazzi di Milano.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Asti — P² ivi, T. a Felizzano.

Mandamento di SAN SALVATORE MONFERRATO (comprende 3 Comuni, popolazione 15,574 ab.). — Vasto territorio in collina e ben coltivato che produce vino ricercato, pel suo forte sapore e colore, specialmente dai Francesi, frutte, foraggi, ecc. Due sorgenti solfuree valevoli specialmente per le malattie cutanee.

San Salvatore Monferrato (7440 ab.). — Siede sopra uno dei più alti ed ubertosi colli del Monferrato, in situazione salubre, a 12 chilom. da Alessandria, e conta tre chiese parrocchiali: una dedicata a San Siro, l'altra a San Martino e la terza a Sant'Anna; due altre chiese minori, una casa comunale, una caserma, un ospedale, un asilo infantile, scuole, ecc. Commercio attivo.

Cenni storici. — Credesi esistesse fin dall'epoca romana, col nome *Villa ad vites*, mutatosi poi in quello di *Villa Forte*, a cagione delle opere di fortificazione di cui era munito. Fu donato alla chiesa di Vercelli da Carlo Magno. Nel 1164 Federico I donavalo al marchese Guglielmo di Monferrato. Pochi anni dopo i marchesi di Occimiano sottomettevano al Comune di Alessandria metà di questa giurisdizione. Nacquero contrasti per questo possesso coi marchesi di Monferrato, finchè, nel 1295, gli Alessandrini finirono coll'occupare San Salvatore e distrurne tutte le case. Ebbe propri statuti approvati dai marchesi di Monferrato e dai duchi di Mantova.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Casale Monf. — P² T. e Str. tr. Alessandria.

Castelletto Scazzoso (1863 ab.). — Giace in colle amenissimo, sulla strada provinciale di Casale, a 1.10 chilom. da San Salvatore, e possiede parecchie opere di beneficenza. Vini ricercati e fonte d'acqua salsa.

Cenni storici. — Appartenne ai marchesi di Monferrato e fu contea dei Miglietti di San Salvatore.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Casale Monf. — P[2] ivi, T. a San Salvatore Monf.

Lu (4271 ab.). — Sta in vetta al colle più alto della provincia di Alessandria, quasi a 6 chilom. da San Salvatore. Ha tre parrocchie: di Santa Maria, di San Nazario, di San Giacomo, varie case antiche di architettura gotica, alcuni avanzi di fortificazioni, e vi sorge tuttora una torre altissima. A circa 2 chilom. a nord-est scaturisce, in mezzo ad un prato, una sorgente minerale solfurata, valevole contro le malattie cutanee e scrofolose.

Cenni storici. — Vuolsi che il nome di Lu derivi dal *lucus*, ossia bosco sacro, dei Romani. Certo è che nel medioevo era un grosso e popoloso borgo posseduto dai marchesi di Monferrato. Dopo di essere stato occupato e saccheggiato dai Milanesi nel 1431, il marchese Giovanni IV vendè, nel 1448, la terra e il castello di Lu a Daniele Bobba, già signore di altri feudi, il cui casato divenne poi illustre per molti chiarissimi personaggi, principalmente pel celebre cardinal Bobba, che prese parte, come vescovo, al Concilio di Trento, fu sommo giureconsulto, espertissimo uomo di stato e morì il 18 marzo 1575 a Roma.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] ivi, T. a San Salvatore Monf.

Mandamento di SEZZÈ (comprende 3 Comuni, popol. 5370 ab.). — Si stende in bassura, pianura, collina, e dopo la collina havvi un'estesissima boscaglia; il territorio consta di 3236 ettari, producendo un considerevole raccolto di grano, meliga, fieno, bozzoli, legna da ardere, vino chiaro e robusto; i vini fini poi sono squisitissimi; le bovine sono allevate e tenute con cura speciale, per cui molto ricercate; le acque salubri ed abbondanti; trovansi sulle colline panorami magnifici. Il territorio mandamentale confina a sud coi mandamenti di Carpeneto e Rivalta Bormida; a nord col mandamento di Castellazzo Bormida; ad est coi mandamenti di Bosco Marengo e Capriata; ad ovest col mandamento di Cassine.

Sezzè (2950 ab.). — È situato in luogo sensibilmente elevato, di bell'aspetto; ha un'estesa piazza con viale fiancheggiato d'alberi; è bagnato dal fiume Bormida a ponente e dal torrente Stanavasso a levante ed a mezzanotte. Per la via ordinaria dista 22 chilom. da Alessandria, e dalla stazione omonima della strada ferrata ne dista 16; l'abitato però dalla stazione è distante circa 3 chilom.

Cenni storici (1). — Fino da 500 anni prima di Cristo le terre tra il Tanaro e l'Orba, fra cui anche il territorio di Sezzè, appartenevano agli Stazielli, tribù originarie dagli antichi Liguri. Circa l'anno 133 av. Cristo si costruiva la via Emilia che da Roma conduceva nelle Gallie, e nel secolo XII fu distrutta da Federico II Barbarossa. Il punto di questa via più vicino a Sezzè segna una distanza di *sei stadii*, per cui ne è derivato il vocabolo di *Sex-stadium*, poi *Sexadium*, *Sezzadio*, *Seciadio*, infine Sezzè, da non confondersi con Sezze nella provincia romana, il quale non ha accento sull'ultima vocale. Cicerone e Plinio il vecchio già chiamavano questo abitato col nome di *Sexadium;* ciò prova che Sezzè fu fabbricato non meno di 100 anni av. C. L'antico castello col dorso alla Bormida ebbe origine quasi contemporanea alla prima fondazione dell'abitato, e fu costrutto sulle fondamenta di un trincerato campo romano, entro cui solevansi accampare i presidii; poscia il castello ebbe modificazioni ed ampliamenti in modo da renderlo un forte, cinto di

(1) Coordinati dal cav. Ricagno Domenico, tenente colonnello in ritiro.

robuste mura, di sette torri, nel cui mezzo sorse un colossale torrione chiamato *d'ammazzone* a motivo che colà s'ammazzavano i primitivi cristiani perseguitati, per essere quindi tradotti al martirio in Tortona. L'antichissimo castello fu ricostrutto nel 498 ed il torrione ristorato nel 1317. Il primitivo Sezzè era a mezzogiorno dell'attuale abitato, e vicino alla sponda destra della Bormida, sopra un sensibile altipiano.

Verso l'anno 423 un certo imperatore Saprizio Pagano, probabilmente goto, abitava detto castello, per cui in seguito fu chiamato *Castrum Caesarium*. Quell'imperatore ordinava che le primitive case di Sezzè fossero demolite e riedificate nelle vicinanze della sua abitazione. La di lui famiglia tenne la signoria di Sezzè per circa 80 anni. Dal 500 al 700 i signori di Sezzè erano capi barbari provenienti dal settentrione all'epoca dell'invasione d'Italia. Verso l'anno 727 il re Luitprando si accampò nel luogo ove ora sorge l'abbadia di Santa Giustina, fece colà costrurre una cappella dedicata a detta santa, professando per essa una speciale devozione. Attualmente i proprietari dell'abbadia sono i signori Frascara di Sezzè, i quali ridussero una parte del vasto caseggiato a grandiosa villa con parco principesco. Dal 700 al 1000 i feudatari erano della famiglia di Rufino-Savelli e di quella del conte Guglielmo, padre del leggendario Aleramo, nato in Sezzè e capo stipite dei marchesi di Monferrato (1). Il primo stemma adottato da Aleramo era quello di Sezzè. Dal 1000 al 1300 i signori di Sezzè erano discendenti da Aleramo, fra cui il marchese Ottoberto che, col concorso della moglie Villa, il 3 marzo 1030 costrusse la chiesa parrocchiale, sotto la denominazione di Santa Maria del Mercato, ampliò pure la chiesa di Santa Giustina, dotando entrambi con munificenza; pochi anni dopo Ottoberto co' suoi figli costrussero il monastero di Santa Maria del Banno, in seguito chiamato Santo Stefano. Ottoberto morì in Sezzè e fu sepolto a destra dell'ingresso della chiesa di Santa Giustina.

In Sezzè nacque Domenica Angeleri, madre di San Pio V, che celebrò la sua prima messa nel luogo nativo della madre; essendo allora la chiesa interdetta, si alzò un altare sopra un pozzo a ponente della piazza maggiore. Dal 1300 al 1600 i feudatari erano i Calcamuggi ed i Firuffini, tutti oriundi dal generale Ruffino-Savelli, due volte console romano e dittatore, cioè nel 290-277 av. C. Sezzè fu distrutto tre volte: nel 1080 per ordine di Arrigo IV imperatore di Germania, nel 1421 e nel 1447 dai Francesi. Dal 1600 al 1716 i feudatari erano i Visconti, non appartenenti alla famiglia ducale di Milano; colla morte di Marco Antonio Visconti, avvenuta nel 1716, cessò il feudalismo di Sezzè. Dal 1716 al 1772 i proprietari del castello e dei beni attinenti furono i marchesi Ghilini; dal 1772 al 1884 i conti Borromei, dal 1884 in poi i signori Frascara, riducendo quasi tutto il castello in un asilo infantile modello.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Acqui — P[2] T. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Castelspina (881 ab.). — In pianura, in vicinanza della Bormida e a chilom. 2.35 da Sezzè. Chiesa antica dell'Assunta e monte frumentario.

Cenni storici. — Fu fondato dai Malvicini, donde il suo nome di *Spina Malvicinorum*, *Villa Malvicinorum*, *Castrum Malvicinorum*. I Malvicini si voglion venuti da Piacenza, come risulta da un istrumento del 1293. Nel 1300 fu preso d'assalto da un corpo di Francesi e quindi distrutto da Facino Cane. Il marchese Giovanni IV di Monferrato lo donò, nel 1448, ai Firoffini; poi il duca Francesco Sforza Visconti nel 1463 lo cambiò con Candia di Lomellina.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] T. a Sezzè.

---

(1) Fu posseduto anche dai marchesi del Bosco poichè Bruno ed Adelaide, per benemerenza ai Gamundiesi loro alleati, gli donarono, il 15 febbraio 1106, la quarta parte della terra e del castello con libera giurisdizione.

Predosa (1559 ab.). — Sta in pianura, a sinistra dell'Orba e a 9 chilom. da Sezzè. Monte di pietà istituito nel 1606, che fa mutui attivi e dà denaro su pegni. Ora si sta costruendo un magnifico ponte sull'Orba, che lo mette in comunicazione colla strada provinciale da Novi Ligure a Ovada.

Cenni storici. — Il Ghilini lo vuole una terra più antica di Alessandria; ma non si trova nominato prima del 1447 in una convenzione seguìta tra i marchesi del Monferrato e gli Alessandrini. Fu dato in feudo, il 2 ottobre 1619, ai marchesi Guaschi di Solero col titolo di signoria. Prima dei Guaschi ne erano investiti i Beccaria, che erano anche padroni del castello. Il 17 giugno 1746 dormì in questo castello Carlo Emanuele, che allora era in guerra coi Gallo-Ispani.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] ivi, T. a Sezzè.

Mandamento di VALENZA (comprende 3 Comuni, popol. 12,997 ab.). — In altipiano e sopra amene quanto fertili colline, con coltivazione divisa in vigneti, fondi aratorii, prati e boschi. Il prodotto principale è il vino. Le colline, di terreno argilloso e sabbioso, vanno soggette ad avvallamenti e qualche frana vi si manifesta ad ogni tanto nella parte opposta al Po. Lo bagnano, oltre il Po, il torrente Grana, i rivoli Anda, San Stefano, San Michele e Ariara. Sorgente salino-solfurea-iodurata, efficace nelle erpeti retrocesse, nelle scrofole ed ostruzioni addominali, ecc.

Valenza (11,315 ab.). — Sopra un altipiano, a borea d'Alessandria, a scirocco da Casale Monferrato, sulla destra sponda del Po, con deliziosa vista delle sottoposte campagne della Lomellina, bagnate dal fiume, e di amene e ubertose colline che da tre parti cingono l'altipiano. La sua configurazione è quella di un quadrilungo da est a ovest alquanto irregolare. Il fabbricato è disposto assai regolarmente sul principio del pendìo che scende nella valle del Po. Fra gli edifizi son da ricordare la parrocchiale di Santa Maria Maggiore costruita nel 1619 su bel disegno, e l'interno offre un bel saggio di semplice architettura toscana in un ordine di pilastri dorici disposti a croce latina ed ora riccamente abbellita a nuovo con pregevoli affreschi. Fra le altre nove chiese minori primeggiano quelle di San Domenico, della SS. Annunziata, di San Giacomo e di San Bartolomeo, restaurata non ha gran tempo. Vi ha pure un santuario campestre dedicato alla B. Vergine della Pietà assai frequentato dai forestieri. Fra i palazzi vanno ricordati il civico, quelli degli ospedali, lo stupendo palazzo Pelizzari e, a 3 chilometri dalla città, il maestoso edifizio di villa Del Pero, costruito sul principio del secol nostro sull'alto colle detto *Bricco d'Anfea.* Due piazze: quella della parrocchia e quella costruita sull'area dell'ex-convento di San Francesco, distrutto da un incendio nel 1842.

Valenza era in addietro una delle piazze forti dell'Alta Italia e sin da' tempi dei Romani vi stanziava, secondo Plinio, un corpo di truppe per difendere probabilmente il passaggio del Po in quel punto. Le sue belle fortificazioni e le munite sue porte caddero, nel 1805, per ordine di Napoleone I, e sol vi si veggono le rovine del castello e sul luogo dell'atterrata fortezza stendonsi ora ameni passeggi. Numerosi gl'istituti di beneficenza, fra cui l'opera di carità, l'ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro, l'ospedale dei cronici, l'opera pia Pelizzari, con un patrimonio di oltre 700,000 lire, l'asilo infantile, l'istituto di educazione Garessio Del Pero per le orfanelle povere. Annovera altresì due istituti di credito: Banco Sconto ed una succursale della Banca Lomellina, la cui sede principale è a Vigevano.

Grande fabbricazione e commercio di vini. Fornaci da mattoni. Filande e filatoi per la seta. Moltissime fabbriche di oreficeria. E notabile la galleria ferroviaria da Valenza a Valmadonna, a traverso la collina terziaria di Astiago, lunga 2060 metri e che costò 4,274,032 lire. A metà circa della galleria havvi una sorgente solforosa simile a quella già menzionata, ma molto più ricca di sali e di sostanze solforose. Altra sorgente da pochi anni si è riattata dalla famiglia Arribaldi-Ghilini e trovasi

nei pressi della borgata di Monte, frequentata assai perchè riconosciuta buona per le sue qualità purgative. Valenza per la sua posizione speciale sarà sempre un punto strategico in tutte le guerre che si combatteranno nella valle del Po, come fu per lo passato e come lo fu nel 1848-49 e nel 1859.

Cenni storici. — Valenza è di antichissima fondazione, e il precitato Plinio ne fa menzione sotto il nome di *Forum Fulvii Valentini*, dal nome del console romano che soggiogò questi Liguri, e ne parla come di una delle città più cospicue dell'Italia superiore. Soffrì devastazioni e stragi dai barbari e quindi nelle guerre fra Odoacre e Teodorico. In seguito fu sottomessa agli Eruli, ai Goti, ai Longobardi e da ultimo agli imperatori franchi. Fino dai più remoti tempi della sua fondazione si resse con proprii statuti, raccolti poi nel 1397 ed osservati fino all'annessione agli Stati sabaudi. Nel 1522 Francesco Sforza l'infeudava, con titolo comitale, a Mercurino Gattinara, gran cancelliere di Carlo V, la cui discendenza si estinse sul finire del secolo XVII. Il feudo venne allora incamerato e non fu più concesso ad alcuno. Da questa città il cardinale Bertrando del Paggetto, spedito da papa Giovanni XXII presso la lega lombarda, fulminava, nel 1321, la scomunica e bandiva la crociata contro Matteo Visconti, signore di Milano. Fu saccheggiata dai Francesi nel 1499, nel 1523, nel 1556. Nel 1635 sostenne per quasi due mesi un assedio memorabile contro le forze collegate di tre potenze, e nel 1656 un altro assedio contro gli eserciti riuniti di Francia, Savoia e Modena, che non riuscirono ad impadronirsene che in capo a 70 giorni. Nel 1770 fu presa da Vittorio Amedeo II, e d'allora in poi appartenne sempre, con brevissime interruzioni, alla casa di Savoia.

Uomini illustri. — Nacquero in Valenza: S. Massimo, patrono della città, morto nel 511 a Pavia; Aribaldi Vincenzo, giureconsulto; Bernardino Stanchi, che scrisse la storia del suddetto assedio del 1635; Massimo Bertana, annalista; Gaspare Romuzzi, autore di trattati legali; Giovanni Aribaldi, vicario di re Roberto di Sicilia, fondatore della bellissima chiesa di San Francesco, ora atterrata; parecchi professori all'università di Pavia, parecchi valenti capitani ed artisti. Si vuole che il Bandello ed il Baretti, esimii scrittori, fossero oriundi valenzani, e due vicoli portano il loro nome.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P² T. e Str. ferr. Pavia-Alessandria, Genova-Milano, Alessandria-Casale e Genova-Luvino.

Lazzarone (669 ab.). — A 7 chilometri circa dalla sponda destra del Po, fra i colli del Casalasco, con semplice chiesa parrocchiale di Sant'Agata.

Cenni storici. — Fu anticamente dei Visconti di Valenza, poi dei principi del Monferrato. Nel secolo XV si governò con proprii statuti. In seguito fu posseduto dai Busca di Casale, dagli Scazzosi, dai Merli, dai Curoni-Guazzi e dai Sannazzari.

Uomini illustri. — Diede i natali a G. Antonio Della Riva (1495), valente giureconsulto, senatore di Casale e consigliere di Maria marchesana di Monferrato.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Casale Monf. — P² T. a Giarole.

Pecetto di Valenza (2179 ab.). — Sorge sopra un alto colle, da cui si vedono la pianura di Bassignana, i paesi della Lomellina, i vicini colli di Valenza e i monti lontani del Bobbiese. Parrocchiale di bella architettura; palazzo molto antico, detto *del Questore*, e avanzi di vetusti monumenti. Fra le case ammiransi alcune belle villeggiature di famiglie doviziose. Rovine di un antico castello della nobil famiglia dei Corti. Opera pia Salomone.

Cenni storici. — Qui combatterono, nel 1800, i Francesi contro i Russi. Fece parte nel medioevo della marca di Monferrato e venne donato da Arrigo IV nel 1063 ai vescovi di Vercelli, che poi l'infeudarono agli Occimiano.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P² T. a Valenza.

II. — Circondario di ACQUI

Il circondario d'Acqui, secondo gli antichi dati ufficiali, ha una superficie di 927 chilometri quadrati e una popolazione, alla fine del 1888, di 108,368 abitanti. Comprende 12 mandamenti con 63 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
ACQUI	Acqui, Alice Bel Colle, Castel Rocchero, Melazzo, Ricaldone, Strevi, Terzo.
BISTAGNO	Bistagno, Castelletto d'Erro, Montabone, Ponti, Rocchetta Palafea, Sessame.
BUBBIO	Bubbio, Cassinasco, Cessole, Loazzolo, Monastero Bormida, Vesime.
CARPENETO	Carpeneto, Montaldo Bormida, Rocca Grimalda, Trisobbio.
INCISA BELBO	Incisa Belbo, Bergamasco, Castelnuovo Belbo, Cortiglione.
MOLARE	Molare, Cassinelle, Cremolino, Prasco.
MOMBARUZZO	Mombaruzzo, Bruno, Carentino, Castelletto Molina, Fontanile, Maranzana, Quaranti.
NIZZA MONFERRATO . . .	Nizza Monferrato, Calamandrana, Castelboglione, Vaglio Serra.
PONZONE	Ponzone, Cartosio, Cavatore, Grognardo, Morbello.
RIVALTA BORMIDA	Rivalta Bormida, Castelnuovo Bormida, Morsasco, Orsara Bormida, Visone.
ROCCAVERANO	Roccaverano, Denice, Mombaldone, Olmo Gentile, San Giorgio Scarampi.
SPIGNO MONFERRATO . . .	Spigno Monferrato, Malvicino, Merana, Montechiaro d'Acqui, Pareto, Serole.

Il suddetto circondario per ogni 1000 chilometri di superficie non ne conta che 17 in pianura e quindi 983 in colle e in montagna. Il suo suolo è bagnato dal Belbo, dalle due Bormide, occidentale ed orientale, e dai loro influenti, i principali dei quali sono l'Erro, il Caramagna, lo Stanavasso, il Visone, l'Orba, il Piotta, il Bogliona e il Medrio. La parte montuosa, che costeggia la sinistra della Bormida dal lato occidentale, porta il nome di *Langhe*, e di questa regione discorreremo qui brevemente.

Stendonsi le Langhe parte in Piemonte e parte nella Liguria, e prendono il loro nome dall'italiano *Lande*, *Landa*, dal francese *Lande*, e dal vocabolo tedesco *Land*, che significa estensione di terra in generale, e qui propriamente paese incolto e pieno di boscaglie, come fu per molto tempo la regione di cui qui trattasi.

Dividonsi codeste Langhe in alte e in basse: le alte o montane comprendono i balzi e i poggi che sorgono fra il Tanaro, l'Orba e il lido ligustico; le basse consistono nella pianura cisapennina compresa fra quei due fiumi e contenuta nei circondari d'Alba (provincia di Cuneo) e di Acqui (provincia di Alessandria).

Il territorio langhese era conosciuto sin dal tempo dei Romani, i quali, nell'anno 187 avanti l'êra volgare (637 di Roma), fissarono i limiti dei Langhesi con uno speciale senato-consulto. Codesti limiti erano i seguenti: incominciavano dal Sadola, influente principale del Polcevera, ivi detto *Edus* o *Edem*, risalivano, verso borea, il giogo degli Apennini sino alle fonti del fiume Lemoro o Lemme, seguendolo e talfiata oltrepassandolo alla sua destra, per tenere la via Postumia che da Genova conduceva a Tortona; staccandosi infine da questa via, piegavano a ovest e tornavano per gli Apennini al Sadola.

In seguito, il nome di Langhe si andò estendendo anche di qua degli Apennini sino a comprendervi una parte dei territori di Acqui e di Alba, cotalchè il paese delle Langhe giunse ad avere sino a 58 borgate e villaggi, muniti tutti d'un castello. Nell'evo medio le Langhe furono considerate qual feudo imperiale e furono per la maggior parte in possesso di alcuni rami delle famiglie Del Carretto, Incisa, Spinola e Doria. Nel 1815 passarono, insieme al ducato di Genova, sotto la signoria assoluta del re di Sardegna.

Le Langhe incominciarono ad essere coltivate verso il secolo IX. Secondo alcune notizie trasmesse dal municipio di Cravanzana (comune del circondario d'Alba), quando Carlo Magno traversò i deserti delle Langhe, vuolsi le liberasse *ab oneribus et ab honoribus*, e sarebbe questa la ragione per cui da quel tempo i paesi delle Langhe andarono sempre immuni dalle imposte sino all'occupazione francese. Allora, giusta il principio dell'uguaglianza, furono anch'essi assoggettati alle imposte, le quali andarono in seguito aumentando siffattamente che molti abitanti emigrarono ed emigrano nelle Americhe e in Francia, e le campagne inselvatichiscono per mancanza di braccia.

Ma torniamo al circondario d'Acqui. Depositi di calce, scisti e marne, talora con selenite e ferro ossidato costituiscono i terreni dell'alta e bassa valle della Bormida. Nella valle dell'Erro la massa del terreno è in generale serpentinosa. Nei dintorni d'Acqui abbondano i banchi di grès duro, donde traggonsi grosse pietre che adoperansi assai bene nelle costruzioni. Varie specie di marmi esistono pure nella valle del Visone, nel cui bacino, come in quello dell'Orba, trovansi sabbie aurifere.

Ma il territorio acquense va rinomato principalmente per la ricchezza di acque minerali salutari, delle quali toccheremo qui due parole. Già i Romani avevano dato ad Acqui, come vedremo, il nome di *Aquae Statiellae* a cagione appunto delle acque minerali che vi scaturiscono e che furono sempre tenute in gran conto. Coteste acque sono oggidì in numero di dieci. Una trovasi quasi nel centro della città e chiamasi la *Bollente;* sette scaturiscono alle falde del monte Stregone ed alimentano i bagni, la nona sgorga presso il torrente Ravanasco e la decima presso il torrente Medrio nel comune di Strevi.

Riserbandoci di dir due parole della *Bollente* nella descrizione della città di Acqui, diremo brevemente delle altre sorgenti del circondario e primieramente di quelle oltre la Bormida, propriamente dette *Bagni d'Acqui.* Sorgono essi alla destra della Bormida e, come abbiam detto, alle falde del monte Stregone, alla distanza di 1300 metri dalla città d'Acqui, e vi si accede per una magnifica strada fiancheggiata da viali e per un bel ponte di sette archi edificato nel 1847. I Bagni, costruiti sopra una lingua di terra che si formò pel franamento dello Stregone il 31 marzo 1679

che seppellì i bagni antichi, comprendono lo Stabilimento *Civile*, il *Militare* e quello per i *Poveri* (1).

L'edifizio dello Stabilimento *Civile* (fig. 36), incominciato nel 1687 da Ferdinando Carlo marchese di Monferrato, ed ampliato da Carlo Felice nel 1826, s'affaccia pel primo passato il ponte sul Ravanasco ed è un fabbricato di forma perfettamente quadrata, al cui lato anteriore, che è la facciata, furono aggiunti due bracci sporgenti sul davanti e terminanti con un peristilio a colonne ed ornati in pietra e terrazzo

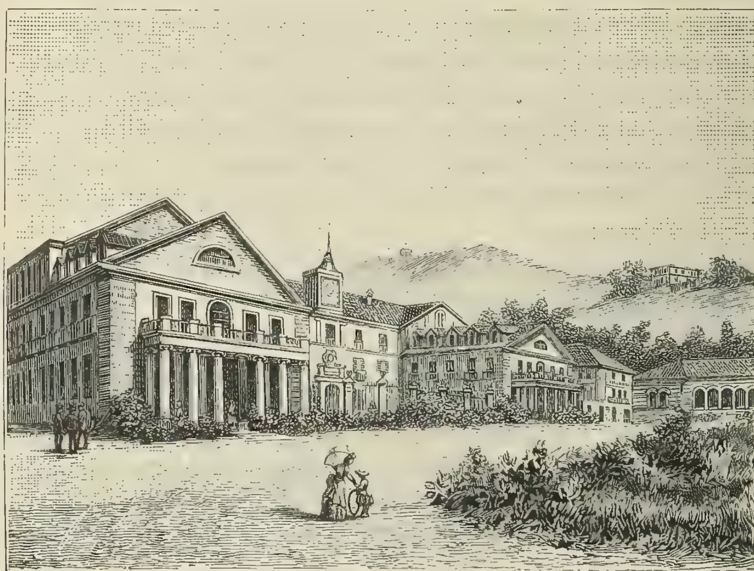


Fig. 36. — Stabilimento Civile delle Vecchie Terme presso Acqui (da fotografia).

soprastante. Ha due piani ed oltre alle varie sale per le operazioni termali, è fornito di comodi e spaziosi alloggi per il gran numero di bagnanti che vi accorrono da tutta Italia e dall'estero e di cui non pochi albergano nei casini vicini e in città. Ampliamenti e miglioramenti importanti furono ultimamente eseguiti a maggior comodo dei forestieri.

La fabbrica dello Stabilimento balneario *Militare*, situato posteriormente al braccio sinistro del Civile, fu incominciata nel 1787 da Carlo Amedeo III, e fu quindi ampliata e riformata da' suoi successori. Sta sotto l'amministrazione esclusiva del Ministero della guerra, che ha diritto all'acqua ed al fango necessari per le operazioni termali. Può contenere 110 individui di bassa forza e 40 graduati. Davanti sta un'ampia piscina pel bagno dei cavalli.

(1) Nello Stabilimento *Militare*, mercè i miglioramenti introdotti dal Governo, si possono accogliere da 800 a 1000 militari fra bassa forza e ufficiali. Nello Stabilimento pei *Poveri* si possono alloggiare 1000 individui, che il Governo ripartisce in periodi di 20 giorni e per un dato numero secondo le Provincie. Nello Stabilimento *Civile* si possono alloggiare da 1200 a 1300 persone ed altrettante si possono ammettere alloggiate negli alberghi e palazzine circostanti le Terme, per cui si può calcolare che il movimento annuo di quelli che vengono a cercare sollievo ai loro mali, in ogni anno è di circa 4000.

Lo Stabilimento pei *Poveri* (fig. 37) siede alla sinistra del Civile alla distanza di circa 80 metri dalle sorgenti termali ed esisteva già altrove quando, a cagione della grande affluenza, si pensò ad erigerne, in una posizione migliore e più comoda, un altro che servisse di modello a questo genere d'istituti di beneficenza.

Carlo Alberto, principe benefico, incaricò l'architetto Giannone del progetto di tale edifizio, il quale riuscì perfettissimo; è bello, ben distribuito, diviso per sessi, in luogo adatto, ben aereggiato e con tutti i comodi.



Fig. 37. — Stabilimento pei Poveri delle Vecchie Terme presso Acqui (da fotografia).

Si compone di due corpi di fabbrica divisi da un cortile mediano; il sinistro è riservato per il sesso femminile, il destro per il maschile. Il pian terreno è tutto occupato dai locali per le operazioni balnearie, dagli uffici e dalla cucina. Contiene 6 camerette con 20 tinozze, 10 piscine, alcune docce, ecc., e al piano superiore 8 cameroni capaci tutti di 21 letti, e altre camerette nelle quali possono alloggiare 14 persone. Vi si accolgono ogni anno 980 indigenti d'ambo i sessi, assistiti gratuitamente per disposizione di Carlo Alberto e forniti di tutti i mezzi di cura, del vitto, del vestiario e del trasporto.

Le *sorgenti termali dei Bagni d'Acqui* sgorgano da una roccia calcarea a strati, coperta di uno scisto argilloso, dietro lo Stabilimento Civile e accanto al Militare. Sono in numero di sette e fu calcolato che somministrano cinque ettolitri d'acqua al minuto. L'acqua di queste sorgenti è limpida, ha odore leggermente epatico e un sapore sulfureo quando è calda, salmastro alquanto amaro quando è fredda.

Le acque termali che scaturiscono dal monte Stregone, passando a traverso strati di scisto argilloso e soggiornando sopra un terreno di natura analoga, dànno origine al tanto rinomato *Fango dei Bagni d'Acqui*, il quale si raccoglie in maggiore o minor copia nel fondo delle vasche. Mentre è ancor umido codesto fango è morbido, pastoso, poco tenace, di color cenericcio oscuro ed esala un odore solforoso.

Il dottore Delponte pubblicò nel *Giornale delle scienze mediche* e in quello dell'*Accademia medico-chirurgica* di Torino i prospetti delle malattie curate nello *Stabilimento Civile* e in quello dei *Poveri.* Per norma di alcuno fra i nostri lettori travagliato disgraziatamente da qualche malanno noi ne presentiamo qui sette compendiati in un solo, perchè valgono a far meglio conoscere la natura delle malattie che vi si curano ed i risultati che vi si ottengono:

PROSPETTO *delle principali malattie curate nello* **Stabilimento Civile** *e in quello dei* **Poveri** *nel settennio incominciato col* 1844.

MALATTIE	Ammalati curati durante il settennio	Guariti	Migliorati	Rimasti senza effetto	MALATTIE	Ammalati curati durante il settennio	Guariti	Migliorati	Rimasti senza effetto
Paralisie	224	22	149	53	Diabete	1	—	—	1
Emiplegie	257	8	207	42	Corizza	3	—	2	1
Paraplegie	80	1	46	33	Strume	296	25	187	84
Torpori	36	5	26	5	Dispnee	8	3	2	3
Spiniti croniche	258	19	171	68	Erpete furfuraceo	191	94	88	9
Nevralgie	79	12	37	30	» squamoso	83	28	43	12
Vertigini	9	2	4	3	» crostoso	65	20	36	9
Cefalee	7	1	2	4	» pustoloso	89	30	43	16
Emeralopia	2	—	—	2	» migliare	16	6	10	—
Ottalmie, psorottalmie croniche	61	15	35	11	Psora	13	12	1	—
Otorrea	2	—	1	1	Impetigine pruriginosa	14	6	5	3
Sordità	15	—	5	10	Pellagra	48	24	21	3
Tremori	13	1	6	6	Lebbra	1	—	1	—
Bronchiti	31	—	13	18	Rachitismo	24	3	14	7
Palpitazione di cuore	1	1	—	—	Edemi	35	16	19	—
Debolezze muscolari	19	7	11	1	Idrarti	23	4	15	4
Reumatalgie	896	320	508	68	Lussazioni	54	5	42	7
Artriti e depositi artritici	730	135	524	71	Anchilosi e semianchilosi	226	32	157	37
Lombagini	98	24	66	8	Rigidezze, retrazioni di tendini	454	139	271	44
Ischiadi reumatiche	234	79	123	32	Periostiti, osteiti	72	11	39	22
» nervose	20	3	13	4	Pedartrocaci	31	7	13	11
Coxalgie	60	3	39	18	Carie	40	4	27	9
Dolori celtici, osteocopi	49	5	12	32	Ulceri erpetiche	26	3	20	3
Idrargirosi	37	25	11	1	» strumose	40	5	27	8
Ptialismo	12	5	5	2	» veneree	12	—	2	10
Gastro-enteriti	30	2	15	13	» da causa esterna	9	1	8	—
Epatiti, spleniti	83	13	46	24	Atrofia	1	—	—	1
Metriti	29	2	13	14	Orchiti	2	—	2	—
Leucorrea	2	—	2	—	Tabe dorsale	1	—	—	1
Amenorrea	7	—	3	4					
Clorosi	10	5	5	—					
Disuria	13	2	7	4	*Totale* N.	5282	1195	3200	887

Il compianto prof. Giovanni Garelli pubblicò nel 1879 una statistica dei malati che presero stanza nello Stabilimento Civile pel triennio 1876-77-78, e del numero e qualità delle operazioni termali, come dai seguenti prospetti:

Malattie curate.

CLASSIFICAZIONE DELLE MALATTIE	Num. dei casi osservati	RISULTATI DELLE CURE		
		Guariti	Migliorati	Senza successo
Traumatiche	580	423	132	25
Reumatiche	626	424	155	47
Catarrali	52	13	38	1
Erpetiche	278	122	155	6
Scrofolose	201	28	152	21
Nervose	372	136	146	90
Gottose	184	2	144	38
Sifilitiche	109	90	6	13
Malattie diverse	66	28	37	1
Malattie alle quali era controindicata la cura termale	89	2	»	87
Totale	2557	1268	965	329

Operazioni termali.

MESI	Bagni solforosi	Fanghi generali e parziali	Bagni a vapore	Docce ordinarie e ad alta pressione	Totale delle operazioni per ogni mese
Maggio	1,553	1,064	27	91	2,735
Giugno	8,634	9,940	141	1,013	19,728
Luglio	17,780	18,447	304	1,958	38,489
Agosto	13,682	20,626	237	1,839	36,384
Settembre	2,946	4,771	15	582	8,314
Totale	44,595	54,848	724	5,483	105,650

Altra statistica venne pure compilata nel 1889, ma non ci fu possibile averne copia (aprile 1890).

L'acqua solforosa fredda di Ravanasco, detta la *Puzzolente*, scaturisce da una rupe scistosa alle falde e a ovest del colle di Bigogna, sulla sinistra e quasi a livello del torrente Ravanasco che separa il monte più volte mentovato dello Stregone, ed è lontana 362 metri dai Bagni d'Acqui.

Quest'acqua, scoperta nel 1787, ma non adoperata in medicina che al principio del secol nostro, scaturisce nella quantità di 2 litri al minuto e vien condotta entro i Bagni d'Acqui mediante canali in pietra. Quivi giunta forma una fontana fra lo Stabilimento Civile e quello dei Poveri e la si conduce eziandio nelle celle balnearie,

ove adoperasi per temperare il calore delle acque termali. Dell'acqua purgativa del torrente Medrio diremo due parole sotto il Comune di Strevi.

Oltre la sorgente fredda del *Ravanasco*, ve n'ha un'altra tepida detta del *Fontanino*, ed una calda costituita da molte bolle che sviluppansi nel cortile dello stabilimento. Nè voglionsi dimenticare i famosi *Fanghi* d'Acqui di cui così vien ragionando il dott. cav. Plinio Schivardi nella sua *Guida ai Bagni d'Acqui* (Milano 1873):

— Cosa è il *fango* o *limo* che si usa in Acqui? È una materia morbida, untuosa, pastosa, tenace, omogenea, di color cinericcio scuro, di odor solforoso, del sapore dell'argilla e dell'acqua solforosa. Per la sua pastosità e plasmabilità esso rassomiglia alla creta, che usano gli scultori per plasmare e dar forma alle concezioni della loro fantasia, prima che vengano tratte in pietra. È tanto tenace che si può *filarne* un pezzo, e ridurlo in filo abbastanza sottile e lungo, senza che si distacchi un frammento. Esso s'adatta quindi perfettamente al corpo. Questa argilla finissima tratta dal fondo delle grandi vasche, dove rimase per secoli a contatto coll'acqua minerale che vi sorge, ha potuto continuamente assorbirne i principii mineralizzatori. È ancora il medesimo che avranno usato i nostri padri, i Romani! Perciò è severamente proibita qualunque esportazione di fango dallo stabilimento per non diminuire l'avito tesoro pantanoso, e si esercita una grande sorveglianza per ciò. I fanghi nostri producono spesse volte sulla pelle una eruzione miliare, a chiazze isolate, con prurito, come a Franzensbad, ove si chiama *eruzione dei balneanti*, ed a Barbotan. A Saint-Amand invece non si constata che dei pruriti generali. —

Porremo fine con le parole seguenti del cav. Bertini: — La celebrità medica delle acque della *Bollente* e di quelle oltre Bormida, confermata dall'esperienza di molti secoli, si mantiene a' giorni nostri per modo che grandissimo è sempre il concorso degli infermi alle medesime così dai vicini come dai lontani paesi. Intorno alle prodigiose guarigioni operate da quelle acque si consultino le opere di Savonarola, Guainerio, Violto, Baccio, Leveroni e specialmente del Malacarne. —

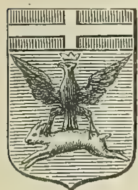
Il bilancio preventivo dei 63 comuni che compongono il circondario d'Acqui, era, nel 1886, il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,009,720	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	689,124
Id. straordinarie	»	128,648	Id. straordinarie .	»	378,819
Differenza attiva dei residui . .	»	42,169	Differenza passiva dei residui . .	»	5,924
Partite di giro e contabilità speciali	»	167,178	Partite di giro e contabilità speciali	»	167,178
			Spese facoltative	»	106,670
Totale	L.	1,347,715	*Totale*	L.	1,347,715

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI ACQUI

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI ALESSANDRIA

Mandamento di ACQUI (comprende 7 Comuni, popol. 20,910 ab.). — Il suo territorio abbonda di vini eccellenti, di cui si fa vivo commercio. Vi si fa pure grande allevamento dei bachi da seta.



Acqui (11,193 ab.). — Giace alle falde del *monte Stregone*, sul declivio meridionale di una dolce collina presso la sponda sinistra del Bormida, a 34 chilometri a sud-ovest da Alessandria, a 50 a nord-ovest da Genova e a 62 a sud-est da Torino, bagnato dal torrente Medrio, formato dalle acque che scendono dalle colline circostanti e che va poi, ingrossato dalle acque della *Bollente*, a scaricarsi nel Bormida. Cielo ridente, aria pura, due viali bellissimi per passeggiate, giardino pubblico, casino, ecc.

Acqui, già capitale dell'alto Monferrato, è divisa in tre quartieri detti *Borgo Pisterna* o *Pusterla*, *Borgo Nuovo* e *Borgo San Pietro*. Le mura antiche, che la cingevano con diciotto torricelle, furono atterrate e non fu conservata che quella del castello restaurato nel 1815 per uso di carceri. Oltre le *Vecchie Terme* che abbiamo descritte, va segnalato il magnifico Stabilimento, costrutto or son pochi anni, detto delle *Nuove Terme* (fig. 38), il corso *Bagni* e il magnifico ponte *Carlo Alberto* sul Bormida. Meritano pure menzione la Cattedrale gotica, di bella e soda architettura del secolo XII, il Palazzo civico, anch'esso di stile antico, il Teatro, il Palazzo vescovile, costruito fra il 1444 e il 1460, il Seminario con biblioteca e la chiesa di San Francesco di moderna costruzione. Questa chiesa è fiancheggiata dalla caserma e dall'edifizio scolastico, fabbricati non ha molti anni, e innanzi ad esso stendesi una piazza (fig. 39) avente nel mezzo una fontana detta della *Rocca*, da cui zampilla un'acqua pura ed eccellente. Due altre piazze addimandansi piazza del Duomo e dell'Addolorata. La piazza del Duomo, nel centro della città, è in forma di un T, e il Duomo, a cinque navate, ha un bello ed antico portico con un ampio scalone in pietra che accresce la sua maestosità. L'antico castello dei Paleologi fu convertito in carcere. Un bel giardino pubblico stendesi a est verso la strada ferrata.

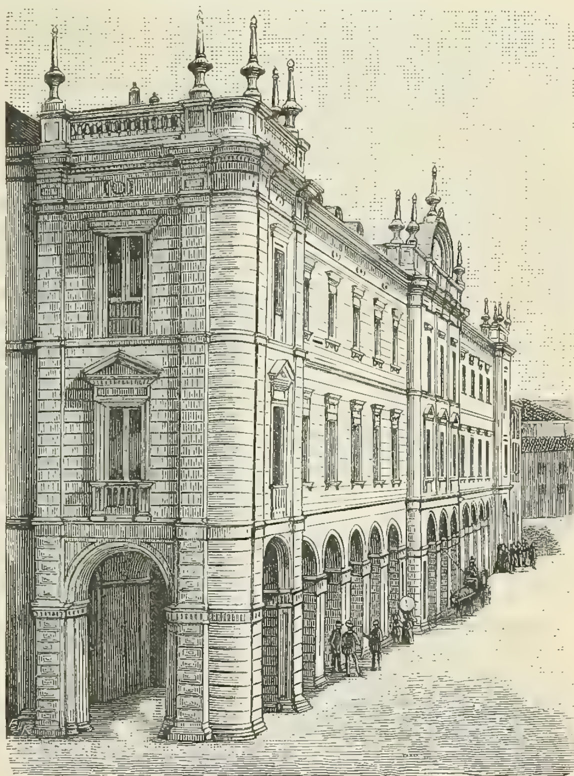


Fig. 38. — Stabilimento delle Nuove Terme in Acqui (da fotografia).

Ammiransi in Acqui non pochi avanzi di monumenti romani, fra i quali, oltre parecchi avelli in cui trovaronsi urne cinerarie, lampade, idoletti, ecc., attraggono l'attenzione le rovine di un grandioso acquedotto romano sul Bormida (fig. 41), monumento del secolo d'Augusto. Codesto acquedotto portava in origine l'acqua potabile nella città e serviva nell'istesso tempo di ponte. Grande è il numero degli istituti di beneficenza in Acqui, ove, oltre l'Ospedale, l'Orfanotrofio, l'Asilo infantile per ambo i sessi, la Società operaia di mutuo soccorso, contansi non meno di otto Opere pie, fra le quali due per gl' Israeliti.

L'industria comprende concerie di pelli e manifatture di tela, fonderie di campane, fornaci per opere costruttorie, manifatture di vini squisiti, fra le altre quella dei fratelli Beccaro, tipografie, ecc. E qui osserveremo di passata che Acqui fu una delle prime città in cui fu introdotta l'arte della stampa, poichè vi troviamo edita, nel 1497, l'opera di fra Samuele Cassinense: *Quaestio de immortalitate animae*, e credesi anche un'altra più antica. Assai attivo il commercio per fiere e mercati, commercio che piglierà grande sviluppo quando sarà ultimata la linea ferroviaria da Asti e Acqui per Ovada a Genova, decretata ultimamente per impulso principalmente del ministro Saracco, e di cui tratteremo nel circondario d'Asti.

Una delle particolarità d'Acqui è la sorgente rinomata, quasi nel centro della città, detta la *Bollente* pel suo forte calore (fig. 40). Sgorga essa con impeto per due tubi di bronzo da una rupe calcare nella quantità di 140 litri al minuto per ciascuno dei due orifizi, senza computare la quantità ragguardevole che si perde alla base e nell'infiltrazione dei muri che si può ben dire altrettanta. È limpidissima, incolore, salmastra al gusto, di odore leggermente sulfureo. La sua temperatura credesi diminuita di qualche grado da quella che era anticamente: è però ancora così elevata da raggiungere i 60 gradi R. ossia 75 gradi centesimali, e perciò gli abitanti l'adoperano in molti usi domestici, nell'impasto del pane, nel cuocer vivande, ecc. Oltre questi e simiglianti usi domestici serve anche per bagni. Dai due tubi di bronzo si versa essa in due vasche quadrate, dalle quali passa poi in un canale sotterraneo che scaricasi nel fiumicello Medrio fuori della città.

Acqui va debitrice in gran parte della sua odierna floridezza e del suo progresso notabile agli sforzi del senatore Saracco, il quale, non solo ottenne la costruzione della ferrovia Asti-Acqui-Ovada-Genova, ma strinse anche una convenzione, in forza della quale il Governo cedè al Comune la proprietà dello Stabilimento Civile dei Bagni, ricevendo il corrispettivo di lire 310,000. Ciò non fu ottenuto senza la più viva opposizione, alla quale il Saracco rispose vittoriosamente coll'opuscolo *Acqui e le sue Terme* (Torino, 1868). Si va ora dicendo che si stia apparecchiando un cambiamento nell'amministrazione degli Stabilimenti termali. L'impresa subaffitterà questi Stabilimenti e il suo successore subaffitterà per suo conto l'albergo e terrà per sè l'esercizio della cura. Non vi avrà altro medico che quello destinato dal Municipio, e si escogiteranno economie a vantaggio di quelli che accorrono alla cura di quelle acque salutari.

Il bilancio del comune d'Acqui nel 1886 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	236,511	Spese obbligatorie ordinarie	L.	157,915
Id. straordinarie	»	11,600	Id. straordinarie	»	38,254
Partite di giro e contabilità speciali	»	83,431	Differenza passiva dei residui	»	5,000
			Partite di giro e contabilità speciali	»	83,431
			Spese facoltative	»	46,942
Totale	L.	331,542	*Totale*	L.	331,542



Fig. 39. — Piazza San Francesco in Acqui (da fotografia)

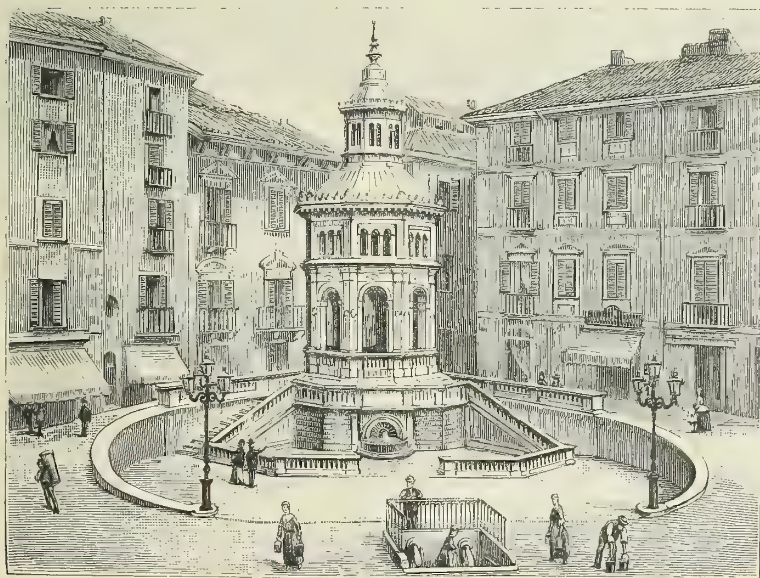


Fig. 40. — Sorgente detta *La Bollente* in Acqui (da fotografia).

Cenni storici. — Acqui (*Aquae Statiellae* ed Ἀκοῦαι Στατιέλλαι, Strab.) deve, come osserva Plinio (xxxi, 2), la sua origine alle sorgenti minerali che vi furono scoperte. È probabile che non divenisse una città importante se non dopo la conquista romana della Liguria, e non se ne trova menzione sotto la repubblica; ma era già una città ragguardevole ai tempi di Strabone; e sotto l'impero romano divenne una delle città più floride ed importanti della Liguria e tal si rimase per lungo tempo. Gli abitanti portano in un'iscrizione il nome di *Aquenses Statiellenses.* Era la sede

principale della tribù degli *Statielli* ed una delle principali stazioni militari di questa parte d'Italia (Strab., v, p. 217; Plinio, iii, 5, s. 7; Orelli, *Inscript.* 4927; *Inscrip. ap. Spon. Misc. Ant.*, p. 164; *Notit. Dign.*, p. 121). Paolo Diacono l'annovera fra le città principali di questa provincia al tempo dell'invasione longobardica: e Liutprando di Cremona, scrittore del X secolo, parla delle *Thermae* romane, costruite con la massima magnificenza, come esistenti ancora ai dì suoi (Paolo Diacono, ii, 16; Liutpr., *Histor.*, ii, 11). Apprendiamo dagli *Itinerarii* che un

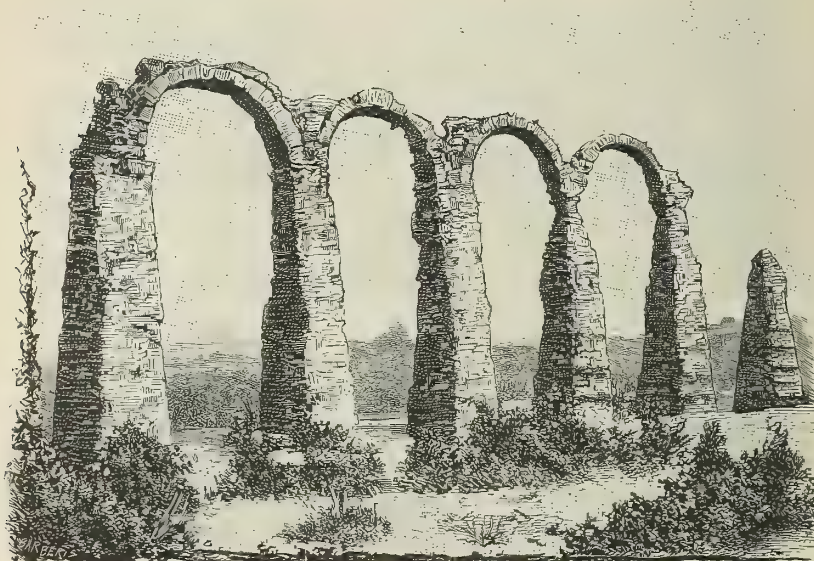


Fig. 41. — Acquedotto romano sul Bormida in Acqui (da fotografia).

ramo della via Aurelia lasciava la costa a *Vada Sabatia* (*Vado* presso Savona) e traversava l'Apennino ad *Aquae Statiellae*, donde comunicava per Dertona (*Tortona*) con *Placentia* sulla via Emilia (*Itin. Ant.*, p. 294; *Tav. Peutingeriana*).

Nell'invasione dei Goti nel V secolo Acqui ebbe un presidio di truppe sarmate, e, durante la conquista longobardica, fu la sede di un duca dipendente da quello di Asti. Carlo Magno vi prepose un conte. Nel secolo X fu sottoposta al dominio di Aleramo, da cui discesero i marchesi di Monferrato, d'Incisa, di Ponzone, ecc. Nel 1133 Acqui fece parte della Lega Lombarda, ma, nel sorgere d'Alessandria, parecchie terre del suo distretto passarono ad arricchire quello della nuova città; di che scoppiarono dissidii e guerre municipali fra gli Alessandrini e gli Acquesi, protratte oltre il secolo XII. Il partito guelfo, capitanato dai Blesi, e il ghibellino, guidato dai Bellingeri, accesero le discordie nella città stessa, la quale cadde, nel 1260, in potere dei marchesi di Monferrato; fu presa, nel 1273, da Carlo d'Angiò; fu riacquistata, nel 1277, dai suddetti marchesi, che la fecero capitale dell'alto Monferrato.

Nel secolo XIV Acqui passò sotto la signoria del Paleologo e, nel 1431, dei duchi di Milano; quattro anni dopo fu restituita al Paleologo, finchè morto, nel 1553, Gian Giorgio senza prole maschile, l'imperatore Carlo V ne investiva Federico Gonzaga duca di Mantova, dopo di che questa città seguiva la sorte di Casale. Fu presa e ripresa da Francesi e Spagnuoli (1625-1648); fu spopolata dalla peste negli anni 1630-1631; fu incorporata nel 1708 ai dominii sabaudi ed occupata, nel 1745, dai Francesi. Nel 1796 il Bonaparte vi dimorò tre giorni; soffrì gravi danni e corse

maggiori pericoli nelle guerre del secolo scorso e tornò, dopo il 1814, sotto il dominio di casa Savoia.

Uomini illustri. — Molti cospicui personaggi trassero i natali in Acqui, fra i quali i tre vescovi seguenti: Belingeri, molto stimato dall'imperatore Arrigo VII ed autore di una storia de' tempi suoi; Bruni, dei conti di Roccaverano, valente giureconsulto e poeta laureato, legato imperiale presso Giulio II, autore di un poemetto pregiato in lode di Massimiliano imperatore e di una *Vita di S. Guido;* e Pedroco, che raccolse nel 1630 le memorie della sua chiesa e fu martire della sua carità nel soccorrere gli appestati. Citeremo ancora Ginevra Scatillazzi, letterata del secolo XVI; il pittore Monevi del secolo XVII; Blesi Luca Probo, che scrisse la *Storia d'Acqui* nel 1614, e Guido Biorci, che la scrisse nel 1818; G. B. Moriondo, che nel 1789 fece stampare la raccolta dei *Monumenta Aquensia* (Torino, Stamperia Reale), ed il generale Chiabrera che ebbe a segnalarsi nelle battaglie dell'Indipendenza italiana. Acqui vanta altresì due beati: il beato Michele dei Minori Osservanti, e il vescovo beato Enrico Scarampi, ammirato nel concilio di Costanza non solo per le sue virtù, ma eziandio pel suo raro sapere.

Tre vescovi, tenuti in gran venerazione dai fedeli, sono i seguenti: San Maggiorino; San Guido che nato in Melazzo nel 1804, durante il suo episcopato diede opera alla costruzione dell'attuale cattedrale, dotandola col suo patrimonio particolare, e di dodici canonicati; monsignor Carlo Giuseppe Capra dei Conti d'Azzano, vescovo d'Acqui, che nel 1772 chiamò erede dei suoi beni (del valore di un milione) l'Ospedale, coll'aggiuntovi Orfanotrofio.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[1] T. e Str. ferr. Alessandria-Acqui.

Alice Bel Colle (1687 ab.). — Risiede sopra un alto colle di argilla gessosa presso il Medrio, a chilom. 7.5 circa da Acqui, e vi si gode di una stupenda veduta dell'Apennino, della valle del Belbo e dell'Alessandrino. Parrocchia di S. Giovanni Battista e pochi avanzi di un castello feudale. Molto vino. Nel 1800 vi accamparono i Francesi, i quali, nella notte del 18 agosto, vi arsero molte cascine.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[1] T. ad Acqui.

Castel Rocchero (683 ab.). — Sorge in collina, bagnato dai torrenti Medrio e Bogliona, a 9.86 chilom. da Acqui. Sulla vetta del colle Barberis veggonsi gli avanzi di un vasto castello e due ampie case abitate.

Cenni storici. — Fu posseduto dai marchesi di Monferrato, dai quali passò a quelli d'Incisa e successivamente ad Obertone degli Scarampi di Asti e al Biandrate. Distrutto nel 1496 dagli Acquesi, fu riedificato nel 1519 e dato quindi con titolo comitale ai Beltrami d'Acqui nel 1703.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[1] T. ad Acqui.

Melazzo (2081 ab.). — Siede sul pendìo di una collina, alla destra dell'Erro, a circa 7 chilom. da Acqui, verso sud, e a poca distanza scorgesi su un rialto isolato l'antico castello, assai vasto (fig. 42). Opera pia Scati e Delorenzi.

Cenni storici. — Appartenne ai primi conti d'Acqui, dai quali passò alla chiesa d'Acqui stessa e quindi ai marchesi di Monferrato, che la infeudarono prima ad un Alessandro de Bande, milanese, e poscia ai Gandolfi di Porto Maurizio. Ebbe parecchie volte a soffrire nelle guerre.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[1] T. ad Acqui.

Ricaldone (1403 ab.). — Giace fra il Belbo e il Bormida, a chilom. 9.86 da Acqui. Ha due chiese, di cui una parrocchiale, e un'opera pia. Buon vino dolce.

Cenni storici. — Già dei marchesi di Monferrato e quindi degli Incisa, ma tornò poi ai primi. Fu anche contado dei Gandolfi di Melazzo, oriundi di Porto Maurizio.

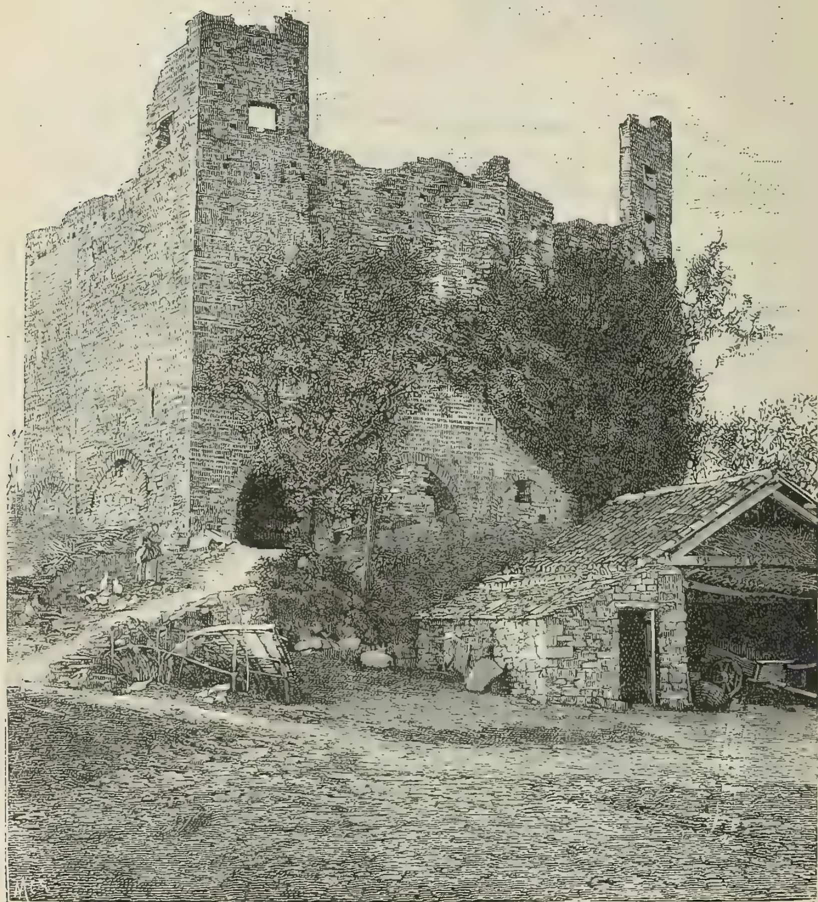


Fig. 42. — Castello di Montecrescente in Melazzo.

Uomini illustri. — Patria di Stefano Ricaldone, che annotò la *Divina Commedia*, in lingua latina, sino dal 1474. Il suo commento sarebbe forse stato ignorato senza la munificenza di S. M. Umberto I, re d'Italia, che ne ordinò la stampa in tre elegantissimi volumi, e ne dedicò l'edizione al figlio S. A. R. il Principe di Napoli, edizione fuori commercio. (L'editore Hoepli di Milano ottenne di farne una nuova edizione economica, che trovasi in vendita al prezzo di L. 25). Vi nacque il celebre chirurgo e veterinario Carlo Giovanni Brugnone, morto nel 1818.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² ivi, T. ad Acqui.

Strevi (2720 ab.). — Le due borgate onde si compone stanno sulla sinistra del Bormida una sopra l'altra, alle falde di una piccola collina, a 5 chilometri da Acqui. Avanzi di antiche mura e castello che assomiglia ad una fortezza. Chiesa parrocchiale elegante d'ordine composito, disegnata dall'architetto Casella. Tre opere pie Baldazzi, fondate tutte nel 1842. Stimatissimi sono i suoi vini, in ispecie il moscato amaro.

Alle falde di una collinetta nella regione Valoria, sgorga da screpolature di una roccia tufacea una sorgente d'acqua salata detta in passato la *Fontana del Rodone*. L'acqua è limpidissima, fredda, ha sapore salinastro pronunciatissimo e non molto sgradevole; ha odore simile all'epate dello zolfo, che ricorda quella del Ravanasco di Acqui, ma in minor grado. Quest'acqua è tonica, stimolante, risolvente, diuretica e purgativa. Può usarsi per bibita o per bagno. Nella composizione chimica si avvicina di molto all'acqua del mare.

Cenni storici. — Di Strevi ignorasi la fondazione e solo si sa che nel 996 l'imperatore Ottone lo donò al vescovo d'Acqui. Sul cadere del secolo scorso i repubblicani francesi lo mandarono due volte in fiamme. Fu marchesato degli Isnardi di Caraglio, dei Serra, poi dei San Giorgio di Castellargento e infine del duca Taruccula, austriaco.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[2] T. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Terzo (1143 ab.). — Sorge sull'alto di un monte, alla sinistra del Bormida e alla destra del Bogliona, a chilometri 4.93 da Acqui. Oltre la parrocchiale vi si contano tre altre chiese, ed è notevole una torre antica, avanzo di fortificazioni.

Cenni storici. — È luogo molto antico e vi passava la strada romana da Acqui a Savona. Appartenne ai vescovi d'Acqui, e Gabriele Chiabrera narra nelle sue *Note istoriche* che, nel 1523, v'infierì un'epidemia micidialissima e che nel 1691 fu devastato dalle truppe imperiali.

Coll. elett. Aless. IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[1] T. ad Acqui e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Mandamento di BISTAGNO (comprende 6 Comuni, popol. 6514 ab.). — Il territorio è in gran parte in pianura ed abbonda di cereali, viti e gelsi.

Bistagno (2410 ab.). — È uno dei borghi più regolarmente costruiti dell'Alessandrino, a 9 chilom. da Acqui, con edifizi comodi e di bel disegno, vasta piazza, parrocchiale di San Giovanni Battista, di buona architettura, e altre chiese. Opera pia Cartesio e Bussola. Commercio con Savona e la Riviera; è lambito dal Bormida.

Cenni storici. — Dai tempi dei Romani sino ai moderni, in tutte le guerre d'Italia, Bistagno ne provò gli effetti funesti, perchè vi transitavano, sulla via Emilia, gli eserciti per la Provenza, le Gallie e la Spagna. Nel secolo XIII era formato da tre borghi che il vescovo d'Acqui fece diroccare nel 1253, ricostruendo con le loro rovine un sol borgo, che fortificò in seguito con bastioni, muniti di sei grosse torri, e di una rocca che fu smantellata nel secolo XVII dagli Spagnuoli. Del castello vedonsi tuttora gli avanzi. Bistagno fu poi posseduto in feudo da varie famiglie del Monferrato, ultima delle quali fu quella dei conti Della Rovere di Casale.

Uomini illustri. — Vi nacque il celebre senatore Arcasio, che pubblicò un corso intiero di giurisprudenza in 8 volumi, opera assai pregiata e fu anche a' tempi suoi in grido di poeta elegante; il senatore comm. Saracco che, appena trentenne, fu nominato deputato al Parlamento, e fu riconfermato dalla IV all'VIII legislatura, segretario generale del Ministero dei Lavori Pubblici nel 1862, e nel 1864 tenne il segretariato del Ministero delle Finanze, nel 1887 fu ministro dei Lavori Pubblici; Giulio Monteverde, distinto scultore, a cui si devono i seguenti pubblici monumenti: *Colombo giovane; Genio di Franklin; Bellini* a Catania; *Urbano Rattazzi* ad Alessandria; *Vittorio Emanuele* a Rovigo; *Soda; Jenner; Sigismondo Thalberg* a Napoli.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[2] T. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Castelletto d'Erro (502 ab.). — Sorge sopra un colle, a sinistra dell'Erro, fra le due Bormide, e a circa 5 chilom. da Bistagno. Avanzi dell'antico castello e di una torre già de' feudatari marchesi di Monferrato, Guaschi di Alessandria e Asinari di Cartosio. Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T. a Ponti.

Montabone (757 ab.). — Sta sopra un colle, a 7 chilom. da Bistagno, con parrocchiale di moderna ed elegante struttura, in cui, come in un'altra piccola chiesa, ammiransi alcuni quadri di Guglielmo Caccia, detto il *Moncalvo* (nativo del luogo) e delle sue due figlie Maddalena e Francesca. Opera pia.

Cenni storici. — Appartenne nel secolo XI alla chiesa d'Acqui. L'imperatore Federico I lo confermò, nel 1164, ai marchesi di Monferrato, i quali lo perderono, nel secolo XVI, nella guerra contro Amedeo duca di Savoia, e non fu loro restituito se non nel 1435. Fu quindi feudo dei Della Rovere di Bistagno e degli Orecchia d'Acqui.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T. a Bistagno.

Ponti (1244 ab.). — Giace alle falde di un colle sulla destra del Bormida orientale, a poco meno di chilom. 4 da Bistagno, con due piazze e una parrocchiale antica e capace di 1000 persone. Sopra di essa si vede ancora un antico castello. Nel costruire la strada provinciale poco lungi dall'abitato furono scoperte urne di cristallo, pietre preziose e altre anticaglie che furono trasportate a Parigi. Si rinvennero anche di frequente tombe ed urne cinerarie, monete di rame coll'impronta di Augusto ed un grosso tronco di colonna col nome di Antonino Pio. A 2 chilometri e mezzo circa dall'abitato trovasi una sorgente solforosa detta dell'*Acqua Marcia*, che credesi già nota ai Romani, valevole nelle malattie cutanee e in qualche affezione del tubo alimentare.

Cenni storici. — Nell'epoca romana Ponti era una borgata cospicua e fu abitato in seguito da famiglie nobili e ricche. Il 6 luglio del 1209, il marchese Ottone Del Carretto, che vi aveva un castello delle cui rovine diamo la veduta (fig. 43), lo vendè al comune d'Asti.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Rocchetta Palafea (807 ab.). — Sorge in colle, poco lungi dal rivo-torrente Bogliona, a chilom. 5 da Bistagno, con parrocchiale di Sant'Evasio, d'ordine toscano e assai bella. Anticamente vi era un forte castello, di cui non rimane che un'alta torre.

Cenni storici. — Nel 1212 i suoi signori si diedero alla chiesa d'Acqui. Un secolo dopo la repubblica di Genova v'infeudò i Del Carretto. Quindi passò ai marchesi Ponzone ed ai Falletti di Barolo.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T. a Canelli.

Sessame (794 ab.). — È situato sopra una collina di forma conica, sulla sinistra del Bormida, là dove confluiscono i suoi due rami. Parrocchiale antica e avanzi di un antico castello. Sorgente solforosa, di cui parlano il Malacarne e il Bertini, sgocciante da tre roccie vicino ai rivi dei Merli e Cherpos, ma trascurata, quantunque, presa in bevanda, si creda utile nelle malattie cutanee. Altra sorgente di acqua acidula, fresca ed abbondante.

Cenni storici. — Fu contea dei Del Carretto di Ponti. In un articolo della pace conclusa nel 1227 tra Alessandria, Genova ed Asti si stabiliva che gli Astigiani dovessero rimettere questo luogo agli Alessandrini.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T. a Bistagno.

Mandamento di BUBBIO (comprende 6 Comuni, popol. 8166 ab.). — Territorio in colline qua e là incolte: contiene non pochi folti boschi di abeti e di castagni nella



Fig. 43. — Rovine del castello Del Carretto a Ponti.

località cosidetta del *Ciglione*, di ben scabrosa ascesa durante la cattiva stagione. Il prodotto più notevole di questi luoghi è quello dei vini. Il Bormida occidentale, co' suoi influenti, lo bagna verso mezzodì.

Bubbio (1611 ab.). — Sta sul pendìo di un colle, sulla sponda sinistra del Bormida, a 18 chilometri a ovest da Acqui; ha una chiesa di bella architettura, un castello, una piazza grande ed una piccola. Bachicoltura molto attiva e filatoio messo in moto dalle acque del Bormida.

Cenni storici. — Fu già munito di castello. Appartenne nel secolo XII al marchese Bonifacio Del Vasto, quindi al marchese di Cortemilia, ai Carretto di Savona,

dai quali fu donato al comune d'Asti. Nel 1313 passò al duca di Savoia Amedeo V, cui l'imperatore Arrigo conferiva il contado d'Asti. In seguito appartenne ai marchesi di Monferrato, che v'infeudarono, per una metà ciascuno, gli Scarampi ed i Bertrandi. Amedeo VIII volle toglierlo ai marchesi di Monferrato, ma, nel 1435, fu forzato dal trattato di Torino a restituirlo. Gli Spagnuoli se ne impadronirono con stratagemma nel 1639, ma dovettero, dopo due anni, restituirlo.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 ivi, T. a Bistagno.

Cassinasco (1224 ab.). — Sorge in vetta di una collina poco ferace, coltivata in parte a moscato, tra le valli del Belbo e del Bormida, a 5 chilometri circa da Bubbio, con parrocchiale di S. Ilario, d'ordine toscano, e torre diruta, unico avanzo di antico castello, nel centro dell'abitato. Acqua solforosa presso il casale Albegiam.

Cenni storici. — Fu già, col castello, dei marchesi di Monferrato, i quali lo cederono, nel 1474, agli Sforza di Milano. Nel 1615 fu saccheggiato e dato alle fiamme dalle truppe franco-sabaude. Fu contado dei Galvagni di Bubbio e signoria dei Falletti di Barolo.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 T. a Canelli.

Cessole (1272 ab.). — Giace appiè di una collina fra Bubbio e Vesime, sulla sponda sinistra del Bormida e a 7 chilometri circa da Bubbio, e vi si contano sei chiese, fra cui la parrocchiale di Sant'Alessandro, una delle più belle della valle del Bormida. Il luogo ove sorgeva l'antico castello, già del conte Ospitalieri di Cessole, è ora occupato dal Camposanto. Cereali, gelsi e vini rinomati.

Cenni storici. — Appartenne quest'antica terra al contado d'Alba e quindi, per conquista, al marchese Bonifacio di Savona, dal cui figlio passò ai marchesi Del Carretto, i quali assoggettaronsi al Comune d'Asti. Nel 1313 cadde in potere di Manfredo marchese di Saluzzo, che la vendè alla famiglia Scarampi, a cui rimase finchè fu aggregata nel 1648, in forza del trattato di Vestfalia, ai dominii dei duchi di Savoia.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 T. ivi.

Loazzolo (1082 ab.). — In collina, a destra del torrente Tinella, con chiesa parrocchiale di Sant'Antonio. Veggonsi sopra un rialto le vestigia di un antico castello, che fu atterrato nelle guerre del secolo XV. Opera pia. Nel suo territorio esistono molti alberi d'alto fusto.

Cenni storici. — La terra e il castello di Loazzolo appartenne, con Bubbio, Cassinasco e altri luoghi, ai marchesi di Monferrato. Dopo varie vicende fu ceduto, nel 1703, ai Reali di Savoia, i quali l'eressero in marchesato a favore dei Crivelli-Scarampi, dai quali passò, per via di donne, ai Cavoretti di Belvedere.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 a Bubbio, T. a Bistagno.

Monastero Bormida (1470 ab.). — Sulla sinistra del Bormida occidentale, attraversato da un ponte antico in pietra sorretto da quattro archi grandiosi; parrocchiale di Santa Giulia; torre antica comunicante con un edifizio detto *Castello*, già cenobio dei Benedettini, e poi proprietà dei Della Rovere. Opera pia. Sorgente di acqua minerale solforosa in un vallone presso certe case villereccie dette *Le Muraglie.* Sericoltura.

Cenni storici. — Monastero prese il nome dal suddetto cenobio dei Benedettini che vi esisteva sul principio del secolo X, e, venuto in potere dei marchesi di Monferrato, fu dato a Giovanni Della Rovere, nipote di Sisto IV, ai cui discendenti fu poi riconfermato nel secolo seguente dagli stessi marchesi e, nel 1615, dal duca di Mantova.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 ivi, T. a Bistagno.

Vesime (1531 ab.). — Sta in pianura sulla manca del Bormida occidentale, a 10 chilometri circa da Bubbio. Parrocchiale di San Martino e tempietto rurale dell'Assunta. Due Opere pie e una Società agricola-operaia di mutuo soccorso. Canale derivato dal Bormida. Sericoltura. In un pilastro dell'antico ponte sul Bormida un'iscrizione latina ricorda il passaggio di legioni romane provenienti dalle terme d'Acqui. Vi si veggono ancora i ruderi di un antico e forte castello smantellato nel 1644.

Cenni storici. — Appartenne al Comune d'Asti, agli Asinari, agli Scarampi, ai Biandrate. Nel 1703, in forza del trattato di Vienna, fu ceduto alla Casa di Savoia ed ora al conte Enrico Baudi di Selve e Vesime.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 ivi, T. a Bistagno.

Mandamento di CARPENETO (comprende 4 Comuni, popol. 8639 ab.). — Territorio fertile, quasi tutto in collina. Vi si coltiva specialmente la vite che dà buoni prodotti. Vi scorrono due rivi: lo Stanavasso e il Mobbio.

Carpeneto (1962 ab.). — Sta sul contrafforte che separa la valle dell'Orba da quella del Bormida, alla sinistra di essa e a 17 chilometri da Acqui. Chiesa parrocchiale di San Giorgio e santuario dell'Assunta. Ha una pubblica piazza sufficientemente spaziosa, un castello, una casa comunale, che serviva in addietro di quartiere ad un piccolo corpo di truppe, un Monte di pietà ed un'altra Opera pia.

Cenni storici. — In un diploma del 925 i re Ugo e Lotario favevano donazione ad Aleramo di questi luoghi col nome di *Carpanum*. Passò agli Aleramici di Monferrato, cui lo tolsero gli Angioini in lega cogli Alessandrini. Tornato ai marchesi monferrini, questi l'infeudarono ai Tortonesi, nobili d'Alba. Colla pace di Torino, del 1436, passò a Casa Savoia. Ne furono altresì feudatari i Roberti e i Grilli di Capriata.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 T.

Montaldo Bormida (1591 ab.). — Sta in vetta ad un colle bagnato dallo Stanavasso, a 1 chilometro circa da Carpeneto, con parrocchiale di San Michele, Asilo infantile e Teatro. Produce circa 12,000 ettolitri di vino, oltre a circa 16,000 miria d'uva venduta sul luogo. Cave di gesso e pietre da costruzione.

Cenni storici. — Appartenne al Comune d'Alessandria, infeudato, nel 1172, ai marchesi di Gavi. Sottomessosi questo Comune a Luchino Visconti, signore di Milano, per sottrarsi alle vessazioni dei marchesi di Monferrato, ne seguì le sorti. Fu quindi feudo dei Dellavalle, dei Ferraris e dei marchesi Pallavicino Spinola di Genova.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 T. a Carpeneto.

Rocca Grimalda (3207 ab.). — Siede su alto e scosceso poggio, a sinistra dell'Orba, circonvallato all'intorno a guisa di fortezza, ed era munito anticamente di valide fortificazioni. Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista e, nella campagna, chiesa di San Giacomo, patrono di tutto il paese. Due Opere di beneficenza: Monte di pietà e lascito Paravidini. Vini rinomati.

Cenni storici. — Chiamavasi in addietro Rocca di Val d'Orba ed appartenne successivamente ai vescovi d'Acqui ed ai marchesi di Monferrato. Durante la signoria dei duchi di Milano l'ebbe in feudo Gian Galeazzo Trotti, alessandrino (1440), e venne poi infeudato ai nobili Grimaldi di Genova. Nel secolo scorso passò ai Reali di Savoia, dopo di esser rimasto, dal 1703 al 1736, sotto il dominio austriaco.

Uomini illustri. — Vi nacquero: Enrico Fulconi, medico di chiara fama e perito di cose di Stato, e Carlo Barletti delle Scuole Pie, uno dei fisici più celebri degli ultimi lustri del secolo scorso, valente elettricista, professore all'università di Pavia ed autore di molte opere pregiate.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 T.

Trisobbio (1879 ab.). — In pianura, a 2.5 chilom. da Carpeneto, era cinto anticamente di mura con due porte, ed aveva nel centro un castello che andò in rovine. Parrocchiale dell'Assunta e cinque altre chiesuole. Lascito Serra.

Cenni storici. — Già contado dei marchesi Spinola, pervenne ai Reali di Savoia nel 1703. Nella pace del 1419 la repubblica di Genova aveva rinunziato i suoi diritti su questo castello ai marchesi di Monferrato.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T. a Carpeneto.

Mandamento di INCISA BELBO (comprende 4 Comuni, popol. 8113 ab.). — Territorio bagnato dal Belbo e dai torrenti Cernella, Rianazzo e Gallareto, con campi, praterie e vigneti che producono vini eccellenti, specie moscatelli e malvasie, barbèra e lambrusco molto ricercati.

Incisa Belbo (3118 ab.). — Siede sulla destra del Belbo, a 24 chilometri da Acqui, in collina, con parecchie chiese, fra cui la parrocchiale antichissima di San Giovanni Battista, e quelle dell'Assunta, dell'Annunziata, di Sant'Antonio, ecc. I palazzi più notevoli sono il Serbelloni, l'Incisa-Beccaria e il Leardi, già Angelieri. Mediante canali di viva pietra derivansi dal Belbo le acque necessarie per dar moto ai molini e ad una grande filanda.

Cenni storici. — E d'antichissima origine e fu già luogo di ben maggiore importanza. Aveva solide fortificazioni proprie d'una piazza forte, con due ordini di bastioni. Appartenne ai marchesi Sezzadio, di stirpe Aleramica. Quindi passò a Bonifacio marchese di Savona, che pel primo assunse il titolo di marchese d'Incisa. Nel 1514 il marchese di Monferrato s'impadroniva di questi luoghi colle armi. Quindi l'ebbero in feudo i Perboni di Oviglio, in seguito ancora i marchesi d'Incisa, per sentenza di Carlo V. Nel 1546 l'acquistarono i Gonzaga, nuovi signori del Monferrato.

Uomini illustri. — Incisa diede parecchi personaggi rinomati, fra gli altri Federico Bertolini, prode capitano che meritò la stima di Vittorio Amedeo di Savoia, vari dotti monaci e l'abate Beccaria-Incisa, preside di Soperga, riformatore della università di Torino, elemosiniere del re, ecc.

Coll. elett. Alessandria I (Aless.) — Dioc. Acqui — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Bergamasco (1892 ab.). — Sorge sur una piccola prominenza della sponda sinistra del Belbo, a chilometri 6.14 da Incisa-Belbo. Ha una bella chiesa parrocchiale ed un'ampia piazza.

Cenni storici. — Formava parte, nel 990, del marchesato d'Incisa, da cui passò agli Sforza, signori di Milano, durante il dominio dei quali fu messo a ferro e a fuoco da Gian Giacomo Trivulzio capitano dell'esercito francese.

Coll. elett. Alessandria I (Aless.) — Dioc. Acqui — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Castelnuovo Belbo (1956 ab.). — In pianura, alla sinistra del Belbo e a chilometri 2.5 da Incisa. Opera pia Maraldi, del reddito annuo di lire 8065. Uve squisite.

Cenni storici. — Fu uno dei castelli dell'antico marchesato d'Incisa, e nel 1497 fu assediato ed incendiato dal generale francese Triulzi. Furono suoi feudatari i Litta-Visconti, i Serbelloni di Milano e i Colloredo di Gonzaga, ai quali pervenne nel 1703.

Coll. elett. Alessandria I (Aless.) — Dioc. Acqui — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Cortiglione (1147 ab.). — Trovasi sparso in ridenti colline, sulla sponda destra del Tiglione, con antica chiesa parrocchiale di San Siro, edificata sulle rovine di un tempio pagano. L'antico castello, opera romana (*Divo Imperatori Adriano dicatum*), è stato distrutto dai Gavotti nel 1852. Uve squisite e seta molto pregiata. Nel territorio si rinvengono infinite specie di conchiglie, e nella località detta *Sonzonente* ne esiste un ammasso considerevole che richiama l'attenzione degli studiosi.

Cenni storici. — Le iscrizioni qui rinvenute comprovano come sia stato fondato sotto la dominazione romana. Ebbe proprii signori nell'età di mezzo. Quindi fu posseduto dai Catena e dai Pavesi, dai Beccaguti, dai Ponizzoni, dagli Strizzi Gonzaga, dai Ricci e dai Gavotti di Savona.

Coll. elett. Alessandria I (Alessandria) — Dioc. Acqui — P[2] ad Incisa Belbo, T. a Castelnuovo Belbo.

Mandamento di MOLARE (comprende 4 Comuni, popol. 7349 ab.). — Territorio limitato in pianura, poco fertile in cereali e gelsi, ma abbondante in viti di faticosa coltivazione, dalle quali raccolgonsi però dolcissime uve che producono squisitissimi vini.

Molare (2360 ab.). — È situato in un'amena valle del Monferrato, presso la sinistra dell'Orba, il quale si traversa sopra un ponte costruito nel 1856, a spese degli abitanti e che costò 130,000 lire. Varie belle case e vasta chiesa parrocchiale, di semplice ma elegante architettura. Sono notevoli nei dintorni un tempietto antico di costruzione gotica, il santuario della Madonna delle Rocche officiata dai PP. Passionisti di S. Paolo della Croce e l'abbazia di Tilieto, fondata dagli Aleramici al secolo XI in una fertile pianura sulle sponde dell'Orba; essa aveva molti tenimenti che si estendevano su quasi tutte le Alpi del Piemonte. Bonifacio IX nel 1400 la soppresse.

Cenni storici. — Molare, il cui nome credesi derivi da una vicina cava di *mole*, sorse verso la metà del secolo XIII, dopo la distruzione di un borgo antico poco discosto, nel luogo detto Cerriato, ove si rinvennero infatti alcuni antichi monumenti, medaglie d'imperatori romani ed urne sepolcrali. Fu prima dei marchesi Del Bosco, poi dei Malaspina, estinti i quali, nel 1467, Molare si sottomise spontaneamente al marchese Guglielmo di Monferrato, quindi passò a Federico Gonzaga e da ultimo, nel 1708, ai duchi di Savoia. Fu anche signoria dei Grilli e dei Gentili di Genova, e dei conti Gajoli-Boidi che posseggono tuttora il castello con grandi latifondi. Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[2] ivi, T. ad Ovada.

Cassinelle (2434 ab.). — Sorge sopra un balzo circondato da due rialti, Ovi e Gorelli, e da alcune collinette coltivate a vite nella bellissima valle dell'Orba, a chilometri 5 da Molare. Parrocchia di Santa Margherita, varie case civili ed alcune piccole piazze. Fuvvi già una fortezza di qualche rilievo, e veggonsi ancora avanzi di grosse mura che cingevano il rialto denominato tuttora il castello.

Cenni storici. — Fu soggetto ai marchesi Del Bosco, indi ad un ramo dei Malaspina. I Genovesi se ne impadronirono nel 1417. In seguito passò ai marchesi di Monferrato. Sottentrato il dominio di Casa Savoia, ne furono infeudati i Gentili e gli Spinola genovesi.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[3] T. a Molare.

Cremolino (1827 ab.). — Sta sul pendìo di un colle, in vetta al quale scopronsi la pianura d'Alessandria, i poggi di Tortona, le colline d'Acqui e, in lontananza, Alpi e Apennini in anfiteatro. Sopra un'eminenza vedesi un antico castello con ponte levatoio, già dei marchesi Malaspina e quindi dei Serra di Genova. Due Opere pie. Rinomato vino dolcetto.

Cenni storici. — Supposto d'origine romana e già terra dei liguri Statielli, fece poi parte del contado acquese, e, più tardi ancora, fu proprietà dei vescovi di Savona. Nel secolo XI passò ai marchesi Del Bosco, discendenti di Aleramo, e quindi ai Malaspina. Gli ultimi feudatari furono i Doria genovesi.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[1] T.

Prasco (728 ab.). — In altura, presso la sponda sinistra del torrente Caramagna, a chilometri 7.5 da Molare. Parrocchiale di San Nazaro; opera pia Marielli.

Cenni storici. — Prasco era munito in addietro di piccoli fortilizi ed aveva nome

Pedrasco, come leggesi in una carta del secolo X. Fu successivamente feudo dei Malaspina, dei De Regibus e degli Spinola; divenne quindi contea dei Piuma.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[1] T. ad Acqui.

Mandamento di MOMBARUZZO (comprende 7 Comuni, popol. 7547 ab.). — Territorio frastagliato da varie colline, bagnato a mezzodì dal torrente Cervino, fertile in cereali d'ogni sorta ed in viti, che dànno vini assai ricercati. Abbonda anche di boschi cedui, di castagneti e di prati.

Mombaruzzo (3002 ab.). — Siede in colle, a 15 chilometri da Acqui, con tre parrocchie: una semi-gotica di Sant'Antonio abate, un'altra, rifabbricata non ha gran tempo, di S. Maria Maddalena, ed una terza moderna di San Marziano. Dell'antico castello più non rimane che una solida torre e tutta la parte del paese ove sorgeva è ancor cinta di mura ora in rovine. Da un'alta collina soprastante godesi di una estesissima e stupenda vista delle montagne del Genovesato, della Savoia e persino della Svizzera.

Cenni storici. — In un documento del 1014 è chiamato *Mombarucium.* Appartenne ai marchesi di Monferrato, dai quali passò in feudo ai Faà di Casale. I Milanesi lo saccheggiarono nel 1230. Nel 1431 lo ebbero i marchesi d'Incisa; quindi il duca Carlo di Mantova, successore dei marchesi monferrini, che ne investì Scipione Gonzaga, principe di Bozzolo. Fu poi marchesato dei Negroni e dei Pallavicini di Genova.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P[2] T.

Bruno (952 ab.). — Siede sul pendìo di un colle tra il Bormida e il Belbo, a chilometri 2.5 da Mombaruzzo. Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo e castello dei Faà di Bruno. È diviso in due borgate, l'una delle quali siede nella valle del Belbo. Ha stazione ferroviaria importante, accorrendo ad essa gli abitanti dei paesi circonvicini. Si coltiva su vasta scala la vite, il cui prodotto forma la quasi totale e grande entrata degli abitanti.

Cenni storici. — L'antico castello di Bruno, stato rovinato dai Solari d'Asti, fu uno dei principali del marchesato d'Incisa. Il paese fu eretto in contea sotto i duchi di Mantova e fu trasformato, nel 1703, in marchesato, che fu concesso alla famiglia Faà, originaria di Casal Monferrato, e da cui nacque, fra gli altri, Francesco Faà di Bruno, matematico e fisico, professore all'Università di Torino ed autore di opere pregiate.

Coll. elett. Aless. II (Asti) — Dioc. Acqui — P[2] a Mombaruzzo, T. e Str. ferr. Aless.-Cavallermagg.

Carentino (592 ab.). — Sta sopra un rialto, alla destra del Belbo e sui confini dell'Alessandrino. Parrocchia di San Sebastiano.

Cenni storici. — È uno dei luoghi principali dell'antico marchesato d'Incisa, di cui seguì le varie vicende e ai cui marchesi fu dato in feudo dal marchese Guglielmo VI di Monferrato nel 1224. Nel 1703 fu concesso, con titolo di contea, ai predetti Faà di Bruno.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Alessandria — P[2] T. a Bergamasco.

Castelletto Molina (444 ab.). — Sta in colle tra il Belbo e il Bormida, a chilometri 3.69 da Mombaruzzo. Conserva ancora l'antico castello col quale fece parte del contado appartenente alla famiglia dei Porta d'Acqui.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P[2] a Mombaruzzo, T. a Nizza Monf.

Fontanile (1158 ab.). — In un'amena collina, bagnato dal Cervino, con piccola piazza e parrocchiale antica. Apparteneva anticamente al contado d'Acqui ed era munito di mura con porta castellana, di cui veggonsi ancora le rovine.

Cenni storici. — Fu compreso nel marchesato d'Incisa e, nel 1606, fu ceduto in feudo al conte Luigi Bevilacqua.

Uomini illustri. — Vi nacque il chiaro medico Francesco di Bobbio o Bubbio, professore di fisica nell'università di Pavia e autore di vari scritti lodatissimi, vissuto intorno il 1486.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P² ivi, T. a Mombaruzzo.

Maranzana (895 ab.). — Sta al sommo di un colle, sui confini della provincia, a chilometri 3.5 da Mombaruzzo, e possiede un castello molto antico, di cui s'ignora il tempo della fondazione. Fu feudo degli Alessandrini e, in seguito, marchesato dei Ghilini di Sezzè e Gamalero.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P² a Mombaruzzo, T. a Cassine.

Quaranti (504 ab.). — In cima ad un colle, in suolo argilloso, a chilometri 3.69 da Mombaruzzo, bagnato dai rivi Cervino e Sarogna. Antica parrocchiale di S. Lorenzo.

Cenni storici. — Secondo una tradizione popolare Quaranti avrebbe avuto origine da quaranta famiglie romane che vi si trapiantarono. Fu contado dei Pallavicini di Mombaruzzo.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P² T. a Mombaruzzo.

Mandamento di NIZZA MONFERRATO (comprende 4 Comuni, popol. 10745 ab.). — Territorio solcato da buone strade provinciali e consortili, irrigato dal Belbo, fertile e coltivato a campi, prati, viti, boschi cedui, castagneti ed orti. Squisiti principalmente i meloni e le uve, le quali dànno un vino molto ricercato in commercio.

Nizza Monferrato (6702 ab.). — Nizza Monferrato, detto anche *Nizza della Paglia*, per distinguerlo da Nizza Marittima, eretto a città nel 1703, giace in pianura sulla sinistra del Belbo, presso la foce del torrente Nizza, a 18 chilometri da Acqui; ha forma triangolare ed è coronato da colline vestite di vigneti, con ridenti case campestri che lo sovrastano a guisa di anfiteatro. Era cinto in addietro di mura e munito ai tre angoli di fortificazioni. Nizza ha tre parrocchie: San Giovanni Battista, San Siro e San Ippolito, tre altre chiese minori e un antico monastero. Bello l'aspetto della città, con case civili e comode, e palazzo civico a porticato, e torre attigua, ov'è l'orologio pubblico. Tre piazze, due pubblici passeggi, ombreggiati da viali, piccolo teatro con due ordini di palchi, Congregazione di carità e quattro Opere pie. Nei dintorni e nello stesso abitato trovansi alcune sorgenti d'acqua salsa. Vi prosperò in altri tempi la filatura della seta, nella quale sono espertissimi gli abitanti, come quelli che costruirono i filatoi principali della Lombardia, del Piemonte e del Napoletano. Mercato importante di bestiame.

Cenni storici. — Durante la guerra del 1235 fra Alessandrini e Astigiani, collegati coi marchesi del Monferrato, essendo state distrutte molte terre dell'Astese, qui vennero a rifugiarsi gli abitanti, costruendosi casuccie coperte di paglia. Gli Alessandrini e i Tortonesi tormentarono incessantemente i nuovi abitanti, finchè questi decisero darsi in accomandigia a Guglielmo VII marchese del Monferrato, che fortificò il luogo. Nel 1268 l'assediò per quaranta giorni Carlo d'Angiò, ma inutilmente. Altro inutile assedio tentarono poi gli Alessandrini. Fu quindi alternativamente saccheggiato da Francesi e Spagnuoli. Dopo l'infausta battaglia di Novara, e propriamente alle ore 8 di sera del 24 marzo 1849, Carlo Alberto sostò per ristorarsi in Nizza nell'*Albergo dell'Aquila*, come attesta una lapide incastrata nel muro di detto albergo, che prospetta la piazza del Foro Boario.

Uomini illustri. — Molti insigni personaggi nacquero o trassero origine da Nizza Monferrato, fra cui i seguenti: Agostino Natta, celebre giureconsulto in Torino della seconda metà del secolo XV; Bartolomeo Borghesi, del secolo XVI, pittore a fresco lodato dal Lanzi; Giuliano Gosallini, poeta e prosatore in latino e in italiano, encomiato dal Quadrio, dal Giordani e dal Vallauri; Giulio Cesare Cordara, gesuita e letterato di grido; conte Corsi-Viano, valente fisico e geologo, membro di varie

accademie, vissuto dal 1740 al 1808; Carlo Corsi, nato nel 1796 e morto nel 1862, professore nell'Accademia militare e assai dotto nella chimica e nell'arte della guerra, come mostrano varie opere pregiate, sì che fu chiamato a reggere il ministero della guerra; e finalmente Bartolomeo Bona, nato a Nizza nel 1810, morto a Torino nel 1864, professore di filologia greca comparata nell'università di Torino ed autore di opere scolastiche.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore, Asti-Acqui-Genova (in costruzione).

Calamandrana (2126 ab.). — Sta sopra un alto colle, in aria sanissima e con belle vedute, sulla destra del Belbo, a chilometri 6 da Nizza Monferrato. Parrocchiale della Concezione. Vini di barbèra e moscato bianco ricercatissimi e a prezzi elevati.

Cenni storici. — Aveva anticamente una forte rocca dei conti feudatari. Nel 1218 fu distrutto dagli Alessandrini, che ne trasportarono gli abitanti a Nizza della Paglia. Nel 1237 fu riedificato e venduto al Comune d'Asti. In seguito se ne impadronì il marchese di Monferrato e lo conservò finchè ne fu spogliato da Amedeo VIII di Savoia. Sotto i duchi di Savoia appartenne, col titolo di contea, alla famiglia Cordara.

Coll. elett. Aless. II (Asti) — Dioc. Acqui — P² a Nizza Monf., T. e Str. ferr. Aless.-Cavallermagg.

Castel Boglione (1271 ab.). — Già *Castelvero d'Acqui*, giace, circondato da alte montagne, sulla destra del torrente Boglione, che gli dà il nome e sbocca nel Bormida, a 6 chilometri da Nizza Monferrato. Parrocchiale dell'Assunta. Vini pregiati barbèra, dolcetto e moscato. Fu feudo della famiglia Roberti, la quale da S. Damiano d'Asti, andò a stabilirsi nel 1564 in Acqui e diede vari illustri personaggi, ultimo dei quali il conte Emilio, maggior generale.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P² T. a Nizza Monferrato.

Vaglio Serra (656 ab.). — Sta sull'alto di un colle ameno, alla sinistra del Sernella, a chilometri 4 circa da Nizza Monferrato. Vi si contano quattro chiese e va rinomato pe' suoi vini di barbèra, brachetto e grignolino.

Cenni storici. — Era compreso, nel 990, sotto il nome di *Valli* nel marchesato d'Incisa. Nel 1191 passò ai marchesi di Monferrato, e, nel 1703, ai Reali di Savoia, che lo eressero in baronia a favore dei Crova di Nizza della Paglia, ora Monferrato.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P² T. a Nizza Monferrato.

Mandamento di PONZONE (comprende 5 Comuni, popol. 8656 ab.). — Territorio in colli e in monti, e il suolo, per la massima parte, pietroso e argilloso, poco produttivo, eccettuate alcune parti coltivate a viti e producenti ottimi vini. Parte del territorio non è costituito che da aride roccie; vi hanno, specialmente verso la frazione di Pian Castagna, abbondanti e pingui pascoli.

Ponzone (3957 ab.). — Sorge sopra un'alta collina fra l'Erro e il Visone, a 12 chilometri da Acqui e vi si scorgono ancora gli avanzi di un suo vetusto castello. Comprende otto frazioni con due parrocchie, una nella borgata principale e l'altra in quella denominata Ciglione. Sorgente d'acqua ferruginosa-magnesiaca, utile nelle gastro-enteriti e nelle infiammazioni intestinali. Vini eccellenti.

Cenni storici. — È luogo antichissimo: vi si rinvennero urne ed antichità romane. Era un tempo marchesato estesissimo. Primo marchese di Ponzone fu Aleramo II, figlio di Ugone detto il *Grande*. Nel 1210 il municipio d'Acqui prese supremazia su questo luogo, piantò il proprio stendardo sulla rocca ed impose ai signori di Ponzone di recarsi una volta all'anno in Acqui per prestargli omaggio. In seguito li multò più volte per aver mancato a questo patto. I marchesi di Ponzone si posero, nel 1290, sotto la tutela della repubblica genovese; quindi del vescovo d'Asti e dei marchesi di Monferrato. Nel secolo XVII se ne impossessarono gli Spagnuoli; quindi i Sabaudi.



Fig. 44. — Castello degli Asinari e torre antica in Cartosio.

Uomini illustri. — Nella seconda metà del secolo XV Ponzone noverava personaggi cospicui, fra cui Domenico da Ponzone dei minori osservanti, celebre predicatore nella crociata bandita da Sisto IV contro Maometto II, ed autore di un *Commentario* lodato su tutti i salmi di David; e Mattia Morone da Ponzone, protomedico nella ducea di Casale, archiatro di Luigi XIII re di Francia ed autore del *Modo di preservarsi dalla peste* e del *Directorium Medico-Praticum.*

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^{a} T.

Cartosio (1181 ab.). — Sorge sopra una roccia scoscesa, a sinistra dell'Erro e a chilometri 6 circa da Ponzone. Vasta piazza detta delle *Aie*, adorna di due antiche

fabbriche e della torre antichissima che formava parte di un forte, di cui diamo la veduta (fig. 44).

Cenni storici. — Dicesi sôrto sulle rovine dell'antico *Caristum*, ricordato da Tito Livio, ove i Romani diedero una battaglia micidiale ai liguri Statielli, i quali furono sconfitti, nonostante il loro grande valore. Nel 1054 l'imperatore Arrigo III diede Cartosio, con altre terre, alla chiesa d'Acqui, i cui vescovi lo infeudarono ai marchesi di Ponzone. Nel 1435 il duca Amedeo VIII lo acquistò con la pace di Torino e l'ebbero quindi gli Asinari di Costigliole.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[2] T. a Ponzone.

Cavatore (960 ab.). — Sta in cima di un piccolo colle, sulla sponda dell'Erro, a chilometri 7.5 circa da Ponzone, esposto per la sua giacitura a tutti i venti, che vi rendono talvolta il clima assai freddo. Parrocchiale di San Lorenzo e torre antica, di proprietà dei marchesi Falletti di Barolo.

Cenni storici. — Appartenne anticamente alla contea d'Acqui, finchè l'imperatore Carlo IV, con diploma del 1355, lo diede in dono a Giovanni II marchese di Monferrato. Venuto nel 1703, con tutta la provincia d'Acqui, in possesso dei duchi di Savoia, ne furono successivamente feudatari i marchesi Falletti di Barolo, i Guaschi, i conti Billiani di Rocchetta Palafea e i Guerrieri di Mantova.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[1] T. ad Acqui.

Grognardo (1094 ab.). — Sulla riva destra del Visone, che viene da Morbello e va nel Bormida menando piccole pagliuole d'oro, a chilometri 7.5 circa da Ponzone. Sopra un colle vicino veggonsi ancora gli avanzi di un antico castello, e a 400 m. sgorga, in quantità di 37 ettolitri l'ora, una sorgente d'acqua acidula e diuretica, valevole contro le affezioni atoniche del canal digestivo e nelle lente infiammazioni viscerali, vescicali e prostatiche. Il territorio è conformato a colline, coperte di vigneti producenti vini neri alcoolici e moscato bianco pregevole.

Cenni storici. — Appartenne già ai vescovi d'Acqui, e divenne poi feudo di un ramo dei marchesi Malaspina, finchè passò in possesso, col titolo di contea, dei Beccaria-Incisa.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[1] T. ad Acqui.

Morbello (1464 ab.). — Composto di due borgate e parecchi grossi cascinali, sulla destra del Visone, e cinto di alte montagne, con parrocchia antica di San Sisto; cave di marmo e di un bell'alabastro, ed una sorgente ferruginosa non adoperata per uso medico. Nel seno delle montagne che circondano Morbello si trovarono tracce di miniere di lignite e torba, che non furono coltivate per mancanza di capitali.

Cenni storici. — Fu fondato, nel 1200, da un potente signore di Sommaripa di Val di Scrivia. Ricordansi fra i suoi signori i marchesi Malaspina, i Genovesi, i marchesi di Monferrato e Francesco Sforza.

Uomini illustri. — Vi nacque Domenico Nano, poeta, autore di una *Vita di san Guido* in versi latini, citata dai Bollandisti, protonotario apostolico ed arciprete della cattedrale di Savona.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[2] T. a Ponzone.

Mandamento di RIVALTA BORMIDA (comprende 5 Comuni, popol. 9763 ab.). — È metà in piano, metà in colle. Nella prima parte il terreno è tenuto generalmente a prati; nelle colline, a vigneti, dai quali gli abitanti traggono la loro principale risorsa.

Rivalta Bormida (2939 ab.). — Giace presso la sponda destra del Bormida, a 14 chilometri da Acqui. Era cinto anticamente di mura, di cui veggonsi ancora gli avanzi. Parrocchiale di San Michele di antica costruzione e tre Opere di beneficenza: Asilo infantile, lascito Conti e Congregazione di carità.

Cenni storici. — È già nominato nel 991. Fino al 1331 si resse a forma repubblicana, avendo statuti propri; nel febbraio dell'anno indicato il Consiglio generale deliberò sottomettersi al marchese Teodoro di Monferrato ed accordargli potere legislativo sui Rivaltesi, colla facoltà di costituirvi un castello ed insediarvi il relativo castellano. I Rivaltesi si riservarono però il diritto di essere retti da un loro podestà e dai consoli. Il marchese Guglielmo v'infeudò, nel 1478, un Pietro dei Tibaldeschi di Roma. Succedettero i Rota, il principe greco Cominato, un Gattinara, un Sannazzaro e il marchese Ghilini di Maranzana.

Uomini illustri. — Diede i natali al dotto medico Giovanni Torre, che fiorì nella seconda metà del secolo XVI e pubblicò, nel 1662, in Milano: *Confutatio epistulae equitis Fr. Felini de missione sanguinis ex saphena*, e nel 1666: *De sanguinis officina motu ac usu*, con cui tentò impugnare la teoria del celebre Harvey sulla circolazione del sangue.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T.

Castelnuovo Bormida (1881 ab.). — È situato sulla destra del Bormida, a chilometri 4 circa da Rivalta, in luogo non troppo salubre, perchè in vicinanza stagnano le acque del Bormida. Non lungi dall'abitato scorgonsi vestigia dell'antica via Emilia. Chiesa parrocchiale dei SS. Quirico e Giulitta.

Cenni storici. — Nel secolo XI fu dato dall'imperatore al vescovo d'Acqui; più tardi se ne impadronirono i marchesi di Monferrato, e, nel 1644, fu saccheggiato dai Francesi, che vi commisero le più orrende scelleratezze. Nel 1703 fu eretto in marchesato a favore dei Ferraris conti di Orsara, residenti in Alessandria.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² ivi, T. a Cassine.

Morsasco (1571 ab.). — Giace in colle, alla destra del Bormida e a chilometri 6.5 circa da Rivalta. Antico castello con orride carceri, di proprietà del principe Centurione di Genova. Opera pia Rappelli.

Cenni storici. — Appartenne prima del secolo XIII alla repubblica di Genova, che, nel 1224, ne cedè la metà al marchese Del Bosco. Passò in seguito a Guglielmo Busato, ai Malaspina, ai signori di Monferrato, e, per ultimo, ai Centurione.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² a Rivalta Bormida, T. a S. Sofia.

Orsara Bormida (1412 ab.). — Sta sopra un dolce colle bagnato dal torrente Budello, a chilometri 3 circa da Rivalta, con parrocchiale di San Martino.

Cenni storici. — Fu posseduto per lungo tempo dai marchesi Malaspina, dai quali passò ad un conte G. B. Ladrone, marito di una Violante della famiglia di quei marchesi. Altri suoi signori furono i Ferraris, oriundi di Rivalta, che l'ebbero col titolo di marchesato.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² a Rivalta Bormida, T. a Strevi.

Visone (2057 ab.). — Giace alle falde di un poggio sulla sponda sinistra del Caramagna e presso al confluente del Visone, con ponte in pietra, sul Bormida. Antica parrocchiale degli apostoli Pietro e Paolo; castello semi-diruto, già dei Centurione, di cui offriamo una veduta (fig. 45). Presso la casa parrocchiale sorgente salino-solfureo-iodurata detta *La Caldana*, che sgorga in più siti entro una vasca, ed adoperasi per la cura del gozzo. Il fango in fondo alla vasca è giovevole nelle affezioni reumatiche, artritiche e scrofolose. Altre sorgenti salutari nei dintorni, fra cui due ferruginose ed una abbondantissima e con vasca, creduta sommamente diuretica.

Cenni storici. — È mentovato in un atto del 991. Nel 1039 l'imperatore Arrigo lo confermava alla chiesa d'Acqui. Il 3 luglio 1198 i marchesi di Docimiano sottomisero ad Alessandria quanto possedevano nella villa e castello di Visone. Dopo i Malaspina ed i Corba l'ebbero, con titolo comitale, i Centurione di Morsasco e Castelnuovo.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P¹ T. ad Acqui.



Fig. 45. — Torre e mastio del castello di Visone.

Mandamento di ROCCAVERANO (comprende 5 Comuni, popol. 4352 ab.). — Territorio in colle e in monte, discretamente fertile. La vegetazione predominante è quella dei castagni; vi sono molti e pingui pascoli. Buona parte di questo territorio veniva spontaneamente data dai proprietari a Vittorio Emanuele II re d'Italia, come distretto reale di caccia. L'aria è qui saluberrima.

Roccaverano (2261 ab.). — Sorge in molte frazioni in vetta ad un colle detto *Langa*, presso il rivo-torrente detto *Ovrano*, a 26 chilometri da Acqui, con dinanzi

alla parrocchiale di San Giovanni Battista una piazza quadrata, a nord del castello diruto. A poco più di 2 chilometri dall'abitato vedesi ancora una torre quadrata detta di Vengore. Molte cave di pietra da calce, bachicoltura e cacio eccellente.

Cenni storici. — Vuolsi esistesse già al tempo dei Romani, conforme ad un'iscrizione antica trasportata nell'università di Torino verso il 1765. Fu concesso nel 997, con altre terre, dall'imperatore Ottone I ad Aleramo, primo marchese del Monferrato. Passò ai Del Carretto, che nel secolo XII lo cedettero alla repubblica d'Asti, quindi lo ripresero e più tardi lo cedettero a Manfredo IV, marchese di Saluzzo; quindi se ne impossessarono gli Scarampi, alleandosi col re di Francia, Luigi XII, che aveva signoria in Asti. Nel 1633 fu saccheggiato dalle truppe napoletane; pel trattato di Munster fu ceduto ai Sabaudi; gli Scarampi fecero ostacolo, e infine, nel 1771, cedettero ogni loro diritto a Casa Savoia.

Uomini illustri. — Nacquero in Roccaverano: Lodovico Bruno, vescovo d'Acqui, a cui è dovuto un sinodo, di cui parla il Moriondo ne' suoi *Monumenti Acquesi;* Enrico Bruno, arcivescovo di Taranto, segretario e tesoriere della sede apostolica sotto il pontificato di Giulio II; l'avvocato A. M. Colla, legista rinomatissimo presso il senato di Piemonte, morto nel 1797, e suo figlio Luigi Colla, membro della consulta del Piemonte nel 1801 e quindi inviato plenipotenziario presso la Repubblica Cisalpina.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P², T. a Cortemiglia.

Denice (523 ab.). — Sta in colle, a sinistra del Bormida di Cairo e a chilometri 4.93 da Roccaverano. Del suo antico castello sorge ancora un'alta torre. Cave di pietra da calce.

Cenni storici. — Fece parte dell'antico contado acquense e della dotazione dell'abbazia di San Quintino da Spigno, fondata nel 991. Nel 1209 fu sottomesso dai marchesi Del Carretto di Savona alla repubblica d'Asti, di cui seguì le vicende.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T. a Ponti.

Mombaldone (632 ab.). — Sopra un colle presso il piccolo Bormida, con parrocchiale di San Nicolò, di forma ovale, e castello antico dei Del Carretto, che lo posseggono ancora al dì d'oggi.

Cenni storici. — Appartenne al Comune d'Asti. Fu presso questo villaggio che, nel 1637, i Sabaudi sbaragliarono gli Spagnuoli. Ultimi feudatari furono gli Asinari, gli Scarampi, i Baldini, i Ruffini.

Coll. elett. Aless. IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T. a Spigno Monf. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Olmo Gentile (479 ab.). — Sta a cavaliere di un colle ferace, a chilometri 2.46 da Roccaverano. Vi si vede ancora il palazzo dei feudatari, aderente al quale ergesi una torre quadrangolare. Belle e comode abitazioni dei Chiesa e dei Cortina. Castello da poco ristaurato, dove nell'estate si trovano a villeggiare i convittori del collegio di Mortara.

Cenni storici. — Fu feudo imperiale e fu eretto in marchesato a favore dei Gozzani di Casale, dai quali passò ai Borea di San Remo, detti perciò Borea d'Olmo, un discendente dei quali è cerimoniere della Corte di S. M.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² a Roccaverano, T. a Cortemilia.

San Giorgio Scarampi (457 ab.). — Sorge sopra un'alta collina, in vetta alla quale drizzasi un'alta ed antichissima torre, unico avanzo di un vetusto castello. Vi sono tre chiese. Due recenti opere pie: Muratore e Cartosio. Fu feudo dei Bruni conti di Tournafort.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² a Roccaverano, T. a Cortemilia.

Mandamento di SPIGNO MONFERRATO (comprende 6 Comuni, popol. 7614 ab.). — È quasi tutto montuoso, coltivato per metà a vigneti, praterie e campi; il resto è a boschi cedui od incolto. Non è molto fertile e va sovente soggetto a siccità.

Spigno Monferrato (3425 ab.). — È situato sopra un dirupo, alla confluenza del torrente Valla nel Bormida, alla destra di quest'ultimo e a 27 chilometri da Acqui. Quattro parrocchie, di cui una, di Sant'Ambrogio, a Spigno e l'altra nella borgata Montaldo. Ruderi di un castello smantellato nel 1537 dai Piemontesi, dopo averne cacciato gli Spagnuoli. Ospedale, filande di seta e lana. Esistono tre ponti: l'uno sul fiume Bormida vicino all'Abbazia di S. Quintino ed all'antica via Emilia, ritenuto con fondamento costrutto dai Monaci Benedettini, come da un'iscrizione esistente tuttora nella cappella di detta Abbazia: *Guglielmus Abbas* | *Magis aliis quam sibi consulens* | *Hunc pontem fini voluit.* Altro ponte esiste sul Bormida, a tre grandi arcate, a circa 20 metri sul livello dell'acqua, costrutto nel 1852; il terzo più antico sul torrente Valle.

Cenni storici. — L'agro di Spigno fu già abitato dai liguri Stazielli, il cui capoluogo *Crixia*, ricordato nell'*Itinerario* di Antonino, sarebbe esistito, secondo alcuni, sull'area dell'odierno Spigno o poco lungi. Vi si rinvennero in vari tempi lapidi, monete e altre antichità romane. Nel secolo X venne concessa, con diploma imperiale, la signoria di questo luogo ai successori di Aleramo del Monferrato. Questi fondarono, nel 991, la celebre abbazia di San Quintino di Spigno dei Benedettini, che venne eretta sul colle di San Quintino ed ebbe dagli stessi marchesi largo tributo di terre e privilegi. Quest'abbazia restò ai Benedettini sino al secolo XV; quindi fu ridotta in commenda, infeudata dapprima a Spinola, vescovo di Savona. Nel 1290 i marchesi di Ponzone, coi quali eransi fusi i diritti dei successori d'Aleramo, riconobbero l'alto dominio della repubblica genovese sul loro marchesato. Nel 1427 l'imperatore Carlo IV si assunse egli quest'alto dominio, finchè, nel 1724, l'imperatore Carlo VI vendette il marchesato di Spigno a Casa Savoia.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 T. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Malvicino (358 ab.). — Sta sul pendìo di un monte, a sinistra dell'Erro, che scaturisce nelle boscaglie di Montenotte, nel territorio di Cairo. Parrocchiale di S. Michele. Nella regione detta *Valonetto* giacimenti di lignite, che non furono mai coltivati.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 T. a Spigno Monferrato.

Merana (414 ab.). — Giace alla sinistra del Bormida in sette villate, con parrocchiale di San Nicolò, e dell'antico diruto castello, già del marchese di Spigno, non esiste più che la torre. Appartenne al marchesato di Spigno.

Coll. elett. Aless. IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 T. a Spigno Monf. e Str. ferr. Alessandria-Savona.

Montechiaro d'Acqui (849 ab.). — Giace sul piccolo Bormida, con sei villate, sopra un'alta ed arida collina, a chilometri 9.86 da Spigno, con quattro chiese e gli avanzi di un antico e forte castello.

Cenni storici. — Comune indipendente nel 1284, fu occupato nel 1441 da Francesco Sforza, che lo diede poi al Del Carretto di Bosolasco, il quale lo alienò nel 1461 agli Scarampi, signori del Cairo. Succederono i Canelli, i Cavoretti, finchè, il 16 ottobre 1736, fu incorporato negli Stati del re di Sardegna.

Coll. elett. Aless. IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P^2 T. a Spigno Monferrato e Str. ferr. Aless.-Savona.

Pareto (1959 ab.). — Sta in altura fra l'Erro e il torrente Vallo, e vi si veggono gli avanzi di tre castelli, uno detto Castel Delfino, sul limite fra Mioglia e Pareto, l'altro sul monte Acuto, il terzo nel recinto di Pareto.

Cenni storici. — Il marchese Enrico De Uxetio lo vendè, nel 1223, al podestà di Genova, e nelle sue vicinanze fu appiccata, nell'anno successivo, una fiera battaglia

fra Alessandrini e Genovesi. Nelle guerre dei moderni tempi il castello di Pareto fu occupato dagli Spagnuoli.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[2] T. a Spigno Monferrato.

Serole (599 ab.). — Sta nella valle del Rigosio, affluente dell'Uzzone, alla sinistra del Bormida, di Spigno Monferrato, con parrocchiale di San Lorenzo e ruderi di un castello diroccato che parlano della grandiosità che doveva avere. Era compreso nel marchesato di Spigno, e, prima del 1801, andava esente dai regi tributi.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[2] T. a Spigno Monferrato.

APPENDICE

Le sorgenti termo-minerali d'Acqui appartengono alla classe delle solforose-clorurate. Le principali sono quattro, e sono denominate la *Bollente*, che ha la temperatura di 75°; la *calda da bagno*, 50°; la *tiepida*, 35°; la *fredda*, 20°.

I principali elementi mineralizzatori contenuti nelle medesime sono: il cloruro di sodio, di magnesio, di calcio, traccie di ferro, di iodio, gli acidi carbonici e solfidrico, non che solfuro di calcio.

Nell'acqua da bagno analizzata nel 1871, il prof. Bounsen in 10,000 parti vi trovò p. 17,591 di cloruro di sodio (gr. 1.759 per litro), p. 0.0749 di cloruro di magnesio, traccie di litio, non che solfati di calce, di potassa, di stronziana e borato di magnesia.

Nell'analisi solfidrometrica col metodo di Dupasquier delle suaccennate quattro sorgenti fatta dal prof. Sobrero in unione al prof. Schivardi, risultò che la quantità di gaz acido solfidrico è per litro di cc. 19.5847 per la fredda, cc. 2.4480 per la tiepida, cc. 1.3988 per la calda, cc. 2.0982 per la bollente.

La cura termale in Acqui si pratica colla bevanda delle acque minerali, coi bagni d'immersione a varia temperatura ed a vario grado di solforazione; colle doccie leggiere e forti, calde o fredde, o miste; e colle applicazioni generali o parziali del fango.

L'applicazione del fango si fa in questo modo:

L'ammalato viene disteso sopra un sacco di paglia posto entro un'apposita vasca di marmo, la testa sostenuta per un rialzo di questa, e ciò in un gabinetto apposito, dove oltre la vasca or nominata, ve ne ha altra per bagno; su quel giaciglio viene disteso uno spesso strato di fango caldo sul quale bisogna adagiarsi: allora il *fangarolo* distende rapidamente e con molta maestria sul corpo del paziente un denso strato di fango dello spessore di 5 a 6 centimetri. Si rimane con esso per 30 a 40 minuti, durante i quali un copioso sudore prorompe da tutti i pori della cute; sudore che si asciuga con un pannolino caldo, e che si può aumentare ancora di più col bere acqua solforosa tiepida. Poi il fangarolo leva dalla pelle il suo nero intonaco, e fa entrare l'ammalato nel bagno caldo, che l'attende nella vasca lì presso, e nel quale si lava e si deterge completamente.

Questa è l'operazione del fango intero, cioè a tutto il corpo, o semi-intero, ossia a mezza vita. Ma vi sono anche i fanghi locali, cioè alla località malata. In questo

caso il malato non ha bisogno di svestirsi completamente, ma pone la parte affetta, se è un braccio od una gamba, in una cassetta piena di fango.

Il caratteristico del fango è il senso di molle, di saponoso, di vellutato che lascia sulla pelle, e ciò tanto più quanto è maggiore la quantità d'argilla che contiene.

L'azione di queste locali applicazioni è anzitutto risolvente. È perciò che esse associate ai bagni solforosi giovano nelle malattie croniche, e quindi nelle alterazioni articolari antiche, negl'essudati di varie specie, negli esiti di antiche affezioni. La stessa virtu tonica che si volle riconoscere in esse per la paresi degli arti e per l'indebolimento ed atrofia dei medesimi, è un effetto dell'azione solvente, per la quale si liberano le articolazioni, i muscoli, i nervi dagli essudamenti abnormi che ne inceppavano il libero esercizio. È l'alta temperatura, di cui sono dotati, la cagione principale di siffatta attività. Aumentandosi le funzioni della vita, procurando una copiosa diaforesi ed anche delle eruzioni localizzate cutanee, si hanno gli effetti risolutivi sulle alterazioni morbose dei tessuti, anche se profonde. Quest'azione rivellente, irritante della cute è quella che rende possibile la risoluzione degli essudati, e ad essa si unisce la possibilità, per le condizioni speciali, in cui si trova la cute coi suoi pori aperti, di ottenere l'assorbimento dei principii medicamentosi.

I fanghi quindi debbono venire applicati caldi, così si ha una buona traspirazione locale e generale, e siccome dopo liberate le membra dal fango si entra in un bagno caldo minerale, così la pelle si trova nelle condizioni migliori perchè avvenga lo assorbimento.

È perciò quasi necessario che la base dei fanghi sia l'argilla, affinchè essi acquistino la pastosità opportuna per adattarsi alle varie sinuosità delle parti ammalate, e quella tenacità di aderenza che è un altro dei loro requisiti. Coll'argilla vi ha la coesione, per cui si può applicarne dei grossi strati, condizione indispensabile per conservare a lungo un grado costante di calorico, e ottenere con esso quegli effetti salutari che da tanti secoli si osservano dall'applicazione dei fanghi.

Le Terme di Acqui hanno un'estesa applicazione terapeutica. Per la diversa combinazione degli elementi mineralizzatori, termici ed igienici, e per le modificazioni di dose e di forma che subisce la formola idro-minero-termale, si possono ottenere degli effetti terapeutici assai differenti, i quali si manifestano ora in un modo eccitante, tonico, rivulsivo; talora invece perturbatore, deprimente e sedativo; e talvolta infine in modo alterante specifico.



III. — Circondario di ASTI

Il circondario d'Asti ha una superficie di 970 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, calcolata alla fine del 1888, di 183,057 abitanti. Comprende 14 mandamenti con 86 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
ASTI 1° e 2°	Asti, Revigliasco d'Asti, Serravalle d'Asti, Sessant.
BALDICHIERI.	Baldichieri, Cantarana, Castellero, Monale, Settime, Tigliole, Villafranca d'Asti.
CANELLI	Canelli, Calosso, Moasca, San Marzano Oliveto.
CASTELNUOVO D'ASTI . . .	Castelnuovo d'Asti, Albugnano, Berzano S. Pietro, Buttigliera d'Asti, Moncucco Torinese, Mondonio, Pino d'Asti, Primeglio Schierano.
COCCONATO	Cocconato, Aramengo, Cerreto d'Asti, Marmorito, Moransengo, Piovà, Robella, Tonengo.
COSTIGLIOLE D'ASTI . . .	Costigliole d'Asti, Castagnole Lanze, Coazzolo, Isola d'Asti, Vigliano d'Asti.
MOMBERCELLI	Mombercelli, Agliano, Belveglio, Castelnuovo Calcea, Montaldo Scarampi, Montegrosso d'Asti, Vinchio.
MONTAFIA	Montafia, Bagnasco d'Asti, Capriglio, Cortandone, Cortazzone, Maretto, Passerano, Piea, Roatto, Viale.
MONTECHIARO D'ASTI. . .	Montechiaro d'Asti, Camerano Casasco, Chiusano d'Asti, Cinaglio, Corsione, Cortanze, Cossombrato, Soglio, Villa San Secondo (avuto dal mandamento di Tonco nel 1888).
PORTACOMARO	Portacomaro, Castell'Alfero, Castiglione d'Asti, Frinco, Scurzolengo.
ROCCA D'ARAZZO	Rocca d'Arazzo, Azzano del Tanaro, Mongardino, Rocchetta Tanaro, San Marzanotto.
SAN DAMIANO D'ASTI . . .	San Damiano d'Asti, Antignano, Celle Enomondo, Cisterna d'Asti, San Martino al Tanaro, Vaglierano.
VILLANOVA D'ASTI	Villanova d'Asti, Cellarengo, Dusino, Ferrere, S. Michele d'Asti, San Paolo della Valle, Solbrito, Valfenera.

Il circondario d'Asti confina ad est con quello di Alessandria, a sud con quelli d'Acqui ed Alba, ed è chiuso per intiero a ovest da quello di Torino, il quale, insieme a quello di Casale, lo circonda eziandio a nord. È intersecato in forma di croce greca dalle strade ferrate Torino-Alessandria e Alba-Casale, aventi il loro punto d'incontro in Asti, e alle quali si aggiungerà tra non molto la Asti-Acqui-Ovada-Genova.

Il Tanaro, che scorre nel circondario per la lunghezza di 25 chilometri, fu già navigabile e tale potrebbe essere tuttora se si togliessero gli ostacoli frapposti dalle chiuse di derivazione per vari edifizi. Un canale, lungo pochi chilometri, è derivato

per dar moto ai mulini di San Marzano. I torrenti a sinistra del Tanaro sono il Borbore, il Triversa ed il Versa; a destra il Tiglione ed il Belbo.

Sulle vette dei molti colli disseminati nel circondario sono situati generalmente i villaggi, ove sovente veggonsi ancora, in mezzo agli abituri, le mura merlate di antichi castelli che offrono allo sguardo punti di vista svariati.

Le valli del circondario addimandansi: del Tinella, del Nizza, del Tiglione, del Belbo, del Tanaro, del Versa, del Rilate, di Andona, del Triversa, di Monale, di Geria e val Maggiore. Il punto più elevato è la Cisterna a 413 metri sopra il livello del mare.

Allignano nell'Astigiano tutte le varietà delle piante fruttifere del Piemonte, e vuolsi che in tempi remoti vi si coltivasse anche l'ulivo. Presentemente i vigneti sono la fonte precipua della ricchezza del circondario. In generale i vini che vi si fanno sono riputati i migliori del Piemonte e dei più squisiti del regno; ed anzi quelli di alcuni villaggi, fra cui Portacomaro, riescono così fragranti e prelibati che, invecchiando, scostansi di poco dalla bontà dei vini spagnuoli più ricercati.

I vini d'Asti bianchi e rossi comuni vanno fra i migliori della loro specie. Rinomatissimo è il nebiolo di un rosso chiaro, morbido, piacevolmente piccante, col sapor di lampone, spumante come lo sciampagna, ma non così serbevole. Dall'uva *passeretta*, che raccogliesi sui poggi di Canelli, si spreme un vino dolce moscato di un giallo chiaro per *dessert*. Di tutti questi vini si fa naturalmente una grande esportazione nelle vicine parti d'Italia e anche all'estero.

Sebbene le colline dell'Astigiano sieno tutte vignate o coperte di boschi, tuttavia i declivi prossimi ai villaggi e non poche vallette somministrano erba sufficiente all'alimentazione di molte mandre; e, trattone certe valli acquitrinose, ove non possono vegetare che piante palustri, estesi terreni, paludosi per lo innanzi ed infruttiferi, mercè la solerzia e le fatiche dei coltivatori, divennero omai feconde praterie. All'allevamento del grosso bestiame giovano eziandio i pascoli comuni, le foglie degli olmi e delle quercie e l'introdotta seminagione del trifoglio. Altra sorgente di ricchezza per l'Astigiano è la gran copia d'ortaggi che esportansi nei circondari finitimi e anche più lungi.

Ragguardevole è il prodotto dei gelsi, e la quantità dei bozzoli che raccolgonsi ogni anno porge alimento non solo a molte filande locali, ma anche ad un cospicuo commercio. Raccogliesi eziandio molta canapa; fabbricansi olii di noce, di lino e di ricino, e più che altrove son qui comuni e squisiti i tartufi bianchi.

Vi esistono parecchie cave di gesso e di pietra da calce; nel territorio di Canale fu scoperto, verso la metà del secolo scorso, il solfato di magnesia, e nel 1784 l'abate Burzio trovò letti di lignite nei territori di Tonengo e Robella.

Nel territorio di Castagnole delle Lanze, o Lance, scaturiscono acque saline; sono però tenute in maggior conto le sulfureo-saline di Montafia, commendate dai medici per la guarigione delle erpeti e delle impetigini. Ma le più rinomate sono le acque di Castelnuovo che nascono nella valle di Bardella verso Moncucco. Di queste acque sulfuree, saline, iodurate, leggerissime allo stomaco degli infermi e dei convalescenti, diremo due parole parlando di Castelnuovo.

L'Astigiano è ricco di avanzi fossili, come testimoniano i molti ed importanti che vi furono dissotterrati. In una vigna di Camerano, per mo' d'esempio, fu scoperto

uno scheletro del *Fiseter macrocefalus* (Mastodon), i vari pezzi del quale conservansi nel castello degli eredi del conte Prospero Balbo, e di recente avanzi di *Mustela longirostris* in valle d'Andona, illustrati dall'avv. G. Minoglio di Moncalvo.

Rinvengonsi abbondanti conchiglie nelle terre del suddetto Castelnuovo, della Rocchetta, di Baldichieri, e principalmente nella valle d'Andona, tanto celebrata dai naturalisti così nazionali come stranieri per la gran copia di fossili che racchiude. In cotesta valle, oltre le vertebre di varie balene e di due foche e i già citati resti di mastodonte (1), il prof. Sotteri raccolse, nelle sue reiterate escursioni e negli scavi da esso fatti, una numerosa e variata collezione di conchiglie fossili da lui conservate in un bel museo con altri oggetti di storia naturale e di antichità. Una ricca collezione di siffatte conchiglie fossili astesi ammirasi anche nel bel castello di Settime.

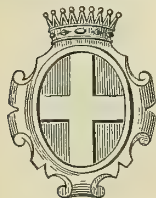
Il bilancio preventivo dei Comuni che formano il circondario d'Asti, era, nel 1886, il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,985,746	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	1,323,301
Id. straordinarie	»	344,421	Id. straordinarie .	»	781,944
Differenza attiva dei residui . .	»	48,811	Differenza passiva dei residui . .	»	193
Partite di giro e contabilità speciali	»	399,947	Partite di giro e contabilità speciali	»	399,947
			Spese facoltative	»	273,540
Totale	L.	2,778,925	*Totale*	L.	2,778,925

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI ASTI

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI CASALE MONFERRATO

Mandamenti d'ASTI (comprende 2 Mandamenti e 4 Comuni, popolazione residente, censita al 31 dicembre 1881, abitanti 36,621; centro del Comune d'Asti, 17,340 ab.).



Asti (33,518 ab.). — Trovasi presso la confluenza del Borbore col Tanaro, a 57 chilometri da Torino e a 34 da Alessandria. Era murato e fortificato in addietro, e fra' suoi edifizi più ragguardevoli primeggia la cattedrale dell'Assunta (figg. 46-47), di architettura gotica, incominciata verso il 1309 e della quale daremo qui un cenno, come quella che va annoverata fra le più belle del Piemonte.

Essa è notevolmente vasta e a tre navate, che furono dipinte da Francesco Fabbrica di Milano e dal Bocca di Bologna. Un Gaetano Perego ed un Carlo Carloni ne dipinsero il coro, ed un Pozzi, milanese, le due cappelle principali. In altre parti di quel tempio sontuoso veggonsi eccellenti lavori dei pennelli del Pozzi, del Bianchi e del Gaudenzio da Milano. Nell'antica sagrestia ammirasi un quadro

(1) In questi ultimi anni il capitano Bussone, in un suo podere situato tra valle d'Andona e Casabianca, rinvenne pressochè integralmente due scheletri di mastodonte. Lo stesso Bussone già aveva trovato alcuni indizi per scoprire altri fossili, ma venne a morire l'anno scorso appena, quand'egli appunto stava per intraprendere altri scavi, che l'avrebbero forse condotto, come negli altri precedenti, a fare delle importantissime scoperte.

Il compianto prof. B. Gastaldi regalò, non è gran tempo, al preside del Liceo Alfieri, cav. Carlo Vassallo, una cassa di fossili, in gran parte astigiani, che ora ben classificati fanno bella mostra di sè nel Gabinetto di Storia naturale di questa città.

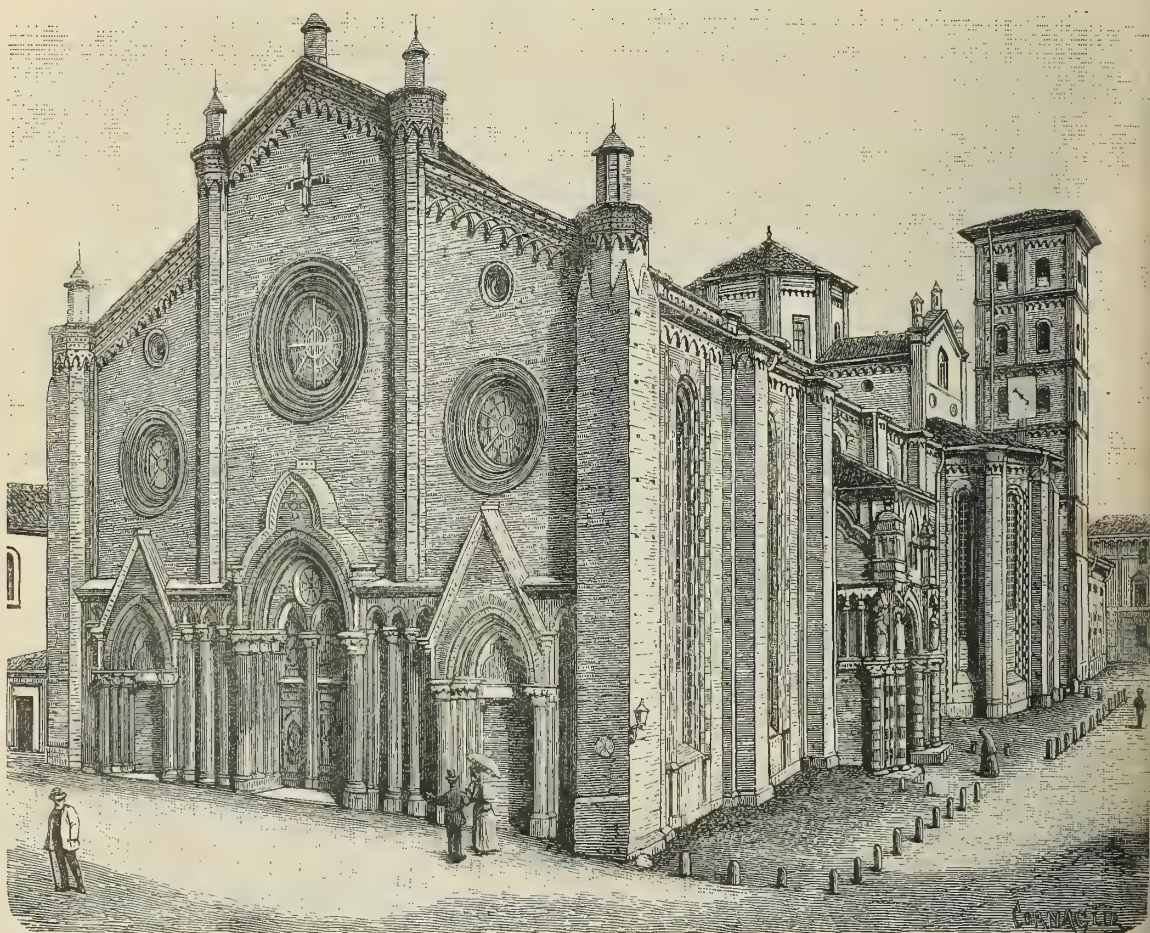


Fig. 46. — Cattedrale d'Asti (da fotografia di V. Ecclesia).

antico di autore fiammingo, rappresentante *L'adorazione dei Magi*, copiato da Gaudenzio Ferrari; la *Risurrezione del Salvatore*, opera molto bella del Caccia, detto *Moncalvo*, e la *Nascita del Salvatore*, che alcuni credono lavoro del Bassano.

Il campanile, innalzato nel 1266 dal Ghigo, è ancor nello stile romanesco. La facciata del 1309, alternata di pietre bianche e mattoni rossi alla maniera longobardica, è già pretta italiana, con capitelli figurati nel portone principale e tre rosette ricco portone laterale sulla piazza della Cattedrale con statue del secolo XIV. Dalla sinistra del coro si accede per un corridoio al battistero (San Giovanni) del tempo dei Longobardi (circa 750), riformato verso il 920, avente dietro l'altare un antico fonte battesimale sopra 8 colonne, con teste d'angeli per capitelli. Nell'Archivio capitolare si conserva un bellissimo disegno di un nuovo battistero con annessa cappella per le funzioni mortuarie, dell'ing. architetto prof. G. A. Boidi di Castellazzo. La pianta è un ottagono regolare con intercolunnio isolato sormontato da una vôlta a trafori, sulla quale si eleva una svelta gulia con frontoni; lo stile dell'architettura è gotico-fiorito. Esso doveva erigersi avanti alla facciata principale dal lato destro, ma il Capitolo, diviso in differenti pareri, ne rimise l'erezione a tempi migliori.

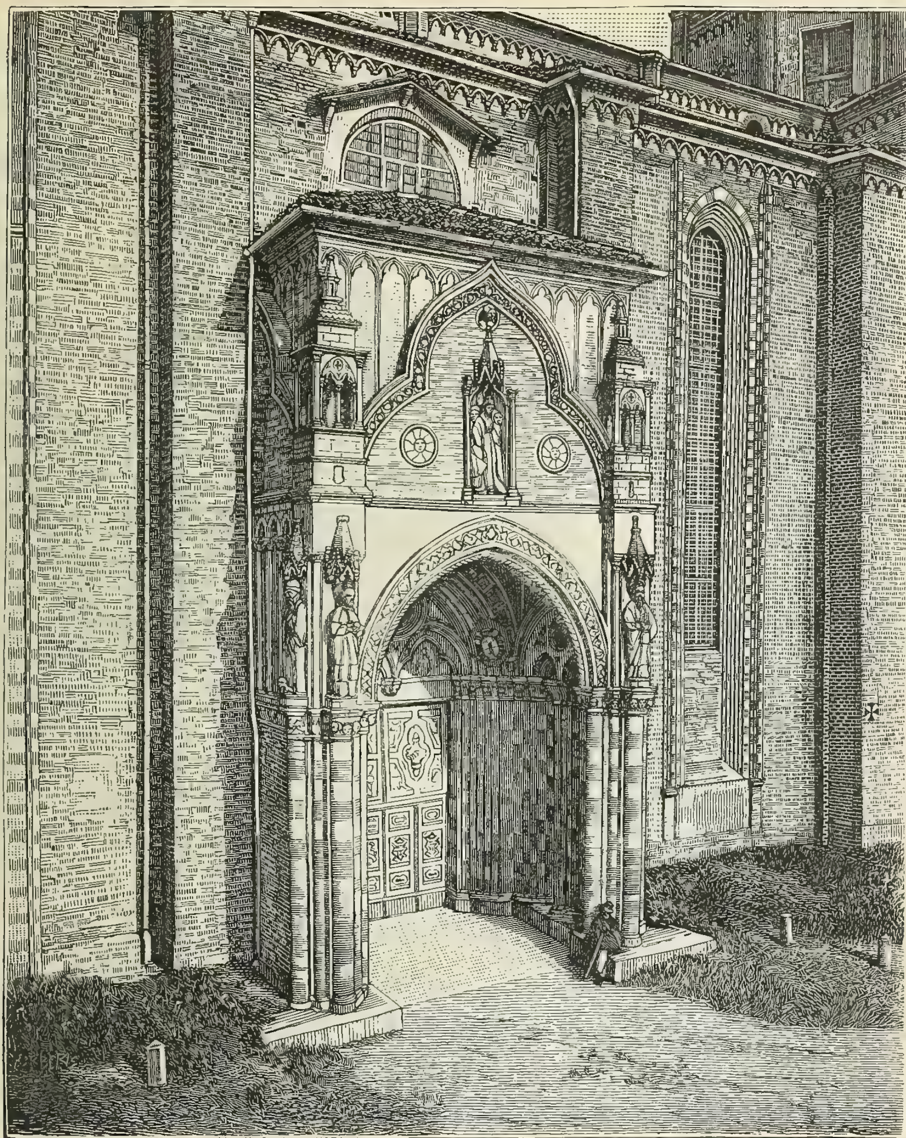


Fig. 47. — Cattedrale d'Asti: Atrio d'ingresso a mezzogiorno (da fotografia).

La chiesa parrocchiale di San Martino (fig. 48) fu per molto tempo collegiata; ma nell'anno 1606 venne affidata ai chierici regolari di S. Paolo, detti *Barnabiti*, che tuttora la reggono. Nel 1696 detta chiesa, minacciando rovina, venne riedificata su altro disegno e compiuta verso il 1740. In questa chiesa si ammirano belle pitture a fresco dell'illustre astigiano Gian Carlo Aliberti nella cupola e nella cappella del B. Alessandro Sauli; come pure è degna di essere osservata una statua in marmo, maggiore del vero, rappresentante il titolare S. Martino, collocata nella facciata, opera del valente scultore astese Carlo Francesco Rista, compiuta nel 1732.

L'unico edificio sacro in Asti il quale meriti il nome di santuario è quello della B. Vergine detta del *Portone* (fig. 49). Venne questo nome da una immagine di



Fig. 48. — Chiesa di San Martino in Asti (da fotografia).

Maria SS. col Bambino, già dipinta sopra una delle porte della città aperta nelle mura di cui si cinse Asti dopo l'esterminio fattone dal Barbarossa. L'indicata porta non intitolavasi dapprima dalla Vergine, ma da S. Giuliano, per essere vicina ad una chiesa con annesso ospedale, ora distrutta, chiamata di San Giulianetto. Ivi dunque si pensò di erigere un santuario in onore di Maria, e questo fu eretto nell'anno 1680, e venne poi ristorato nel 1817, ed anche abbellito da poco tempo. La chiesa è assai piccola, e vi si ascende mediante due scale parallele; ha davanti un atrio grazioso. Essa è tutta tappezzata di quadretti posti a ricordo di voti fatti e di grazie speciali da Dio ricevute per intercessione della Madonna. Il santuario è sotto il patronato del Municipio.

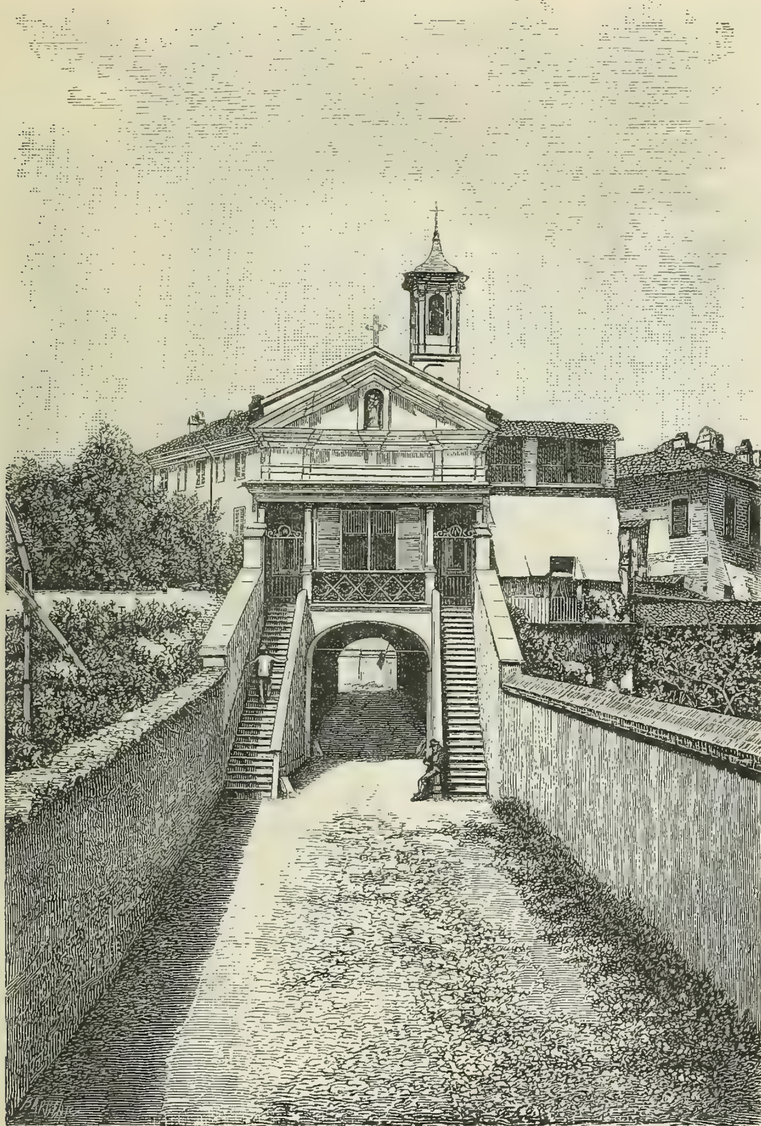


Fig. 49. — Santuario della B. Vergine del Portone in Asti (da fotografia).

Molto ragguardevole è la parrocchiale di San Pietro presso Porta Alessandria per la rotonda colonnata che ne fa parte, e per il battistero (fig. 50), assai interessante per l'archeologia. Essa è di antichissima costruzione, e credesi fosse un tempio dedicato a Diana.

Un'altra chiesa insigne, la collegiata di San Secondo (fig. 51), protettore della città, è anch'essa di disegno gotico e di ampiezza non ordinaria. Vi si apprezza un lodato quadro fiammingo rappresentante *La purificazione di M. V.* Nella magnifica cappella di San Secondo sonvi dipinti lodatissimi del Pozzi e del Bianchi.

Magnifico Seminario, Foro boario, Teatro Alfieri, Quartieri militari, ecc.; corso Alfieri e piazza Alfieri (fig. 52), con statua del sommo tragico del Dini, inaugurata



Fig. 50. — Battistero della chiesa di San Pietro in Asti (da fotografia di V. Ecclesia).

nel 1862 (fig. 55). Altra piazza del Teatro, con torre gotica presso il Teatro vecchio. Lungo il corso, fra via Goltieri e via Azeglio, dirimpetto al soppresso monastero di Santa Chiara, sorge il palazzo Alfieri (fig. 53), costrutto dal conte Alfieri (zio del tragico), avente in alto la camera del poeta (fig. 54), il suo ritratto e il sonetto coi celebri versi sopra Asti:

. . . . . appiè del colle ameno
Che al Tanaro tardissimo sovrasta,
Dove Pompeo piantò sua nobil' asta.

A destra di questo palazzo si arriva, per via Goltieri, alla Biblioteca municipale (con più di 20,000 volumi), ed al liceo Alfieri. Fra gli altri palazzi principali sono da ricordare i seguenti: Frinco, Roero, Mazzetti, Bestagni, ecc.

Asti possiede molte Opere pie, le quali importano un'annua rendita complessiva di lire 203,472.84. Fu città industriosa sin dal medioevo, e l'arte della stampa principalmente vi fiorì sin dal 1479. Il tipografo Arduino v'impresse la Bibbia; Francesco Silva vi stampò pel primo la *Cronaca di Benvenuto di San Giorgio* e le opere dell'Allione, e Francesco Garrone, nel 1534, i patrii statuti. Oggidì, sebbene vi sia molto attiva l'industria propriamente detta, questa città ritrae il suo maggior provento dal commercio dei vini e dall'allevamento dei bachi da seta. Vi si tengono



Fig. 51. — Collegiata di San Secondo e Torre romana in Asti (da fotografia di V. Ecclesia).

mercati e fiere importantissime, favorite dalle facili ed estese comunicazioni ferroviarie con Torino, Casale, Alessandria, Alba, tutti centri importanti di commercio e di produzione.

Comizio agrario, Sezione enologica, Liceo-Ginnasio Alfieri, Istituto e Scuola tecnica, Scavi e monumenti d'antichità, Associazioni e circoli, Giornali, ecc. Nei quartieri *Carlo Alberto*, del *Carmine*, della *Mussa* e di *San Giuseppe* sono allogati: un reggimento di Bersaglieri, due brigate del Genio, due squadroni di Cavalleria e i Veterani-Invalidi.

Asti possiede belle passeggiate ed uno spazioso giardino pubblico, nel cui mezzo s'innalza il monumento al Gran Re Vittorio Emanuele II (fig. 56), pregevolissima

opera del Bianchi di Torino, inaugurato l'8 giugno 1884 alla presenza del compianto principe Amedeo di Savoia.

Ad Asti sta innanzi un bell'avvenire compiuta che sia la linea Asti-Acqui-Ovada-Genova, del costo preventivo di 66 milioni, propugnata validamente dal senatore Saracco, ex-ministro dei lavori pubblici, e di cui diamo qui il tracciato e le opere principali, conforme al progetto presentato dalla Società delle strade ferrate del Mediterraneo, che deve eseguirlo, coll'approvazione del regio ispettorato generale. Questa linea misura una lunghezza complessiva di metri 97,829.31, ed è divisa in quattro tronchi, cioè:

1. Polcevera-Mele	metri	16,900. —
2. Mele-Campoligure	„	6,435. —
3. Campoligure-Ovada	„	14,046. 92
4. Ovada-Acqui-Asti	„	60,447. 39
Totale	metri	97,829. 31

Essa si distacca dalla ferrovia succursale dei Giovi alla spalla destra del ponte sul torrente Polcevera e, volgendo a sinistra, corre quasi parallela alla ferrovia ligure occidentale, sviluppandosi sulle falde degli Apennini che costeggiano il mare fra Sestri e Voltri. Attraversa con gallerie i contrafforti maggiori, supera con importanti viadotti le profonde solcature di numerosi corsi d'acqua, ed, oltrepassata la stazione di Mele, entra nella grande galleria del Turchino, lunga metri 6,424.50, colla quale si attraversa la catena degli Apennini, sboccando quindi nella valle dello Stura.

Fino a questo punto la linea è in continua ascesa, interrotta soltanto dai piani orizzontali delle stazioni e viene per tal modo a raggiungere l'altezza di m. 355.30, che rappresenta la quota massima di tutta la linea alla stazione di Campoligure, posta immediatamente dopo lo sbocco della grande galleria del Turchino. Da questo punto la linea discende continuamente fino ad Ovada seguendo il corso dello Stura. La parte restante della linea da Ovada ad Asti trovasi in condizioni più facili, vi s'incontrano però parecchie gallerie per il passaggio dall'una all'altra vallata e si devono attraversare diversi corsi d'acqua, dei quali i principali sono quelli del Bormida e del Tanaro. In questa linea le curve hanno un raggio minimo di metri 450; le pendenze massime che vi si riscontrano sono del 16 per 1000 e si riducono al 12 nella grande galleria del Turchino.

Le opere d'arte maggiori sono 35, di cui 21 in muratura e 14 in ferro. Quelle minori sono 253, delle quali 19 in ferro e 234 in muratura. Le gallerie sono 34, misuranti un'estesa complessiva di metri 25,026.77, ed oltre a quella del Turchino già citata, havvi pure quella del monte Cremolino abbastanza importante, essendo lunga metri 3504, tutte le altre variano dai m. 56 ai m. 1902. In tutta la linea vi sono 18 stazioni, oltre le due estreme; in esse vi sono pure comprese quelle già esistenti di Acqui e Nizza Monferrato. Vi sono inoltre previste 25 case cantoniere, 66 caselli e 17 garette. Lungo tutto il percorso si riscontrano 88 passi a livello.

Il bilancio preventivo del Comune d'Asti per l'anno 1886 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	684,754	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L.	427,420
Id. straordinarie	»	35,333	Id. straordinarie . .	»	101,796
Partite di giro e contabilità speciali	»	260,373	Partite di giro e contabilità speciali	»	260,373
			Spese facoltative	»	190,871
Totale	L.	980,460	*Totale*	L.	980,460

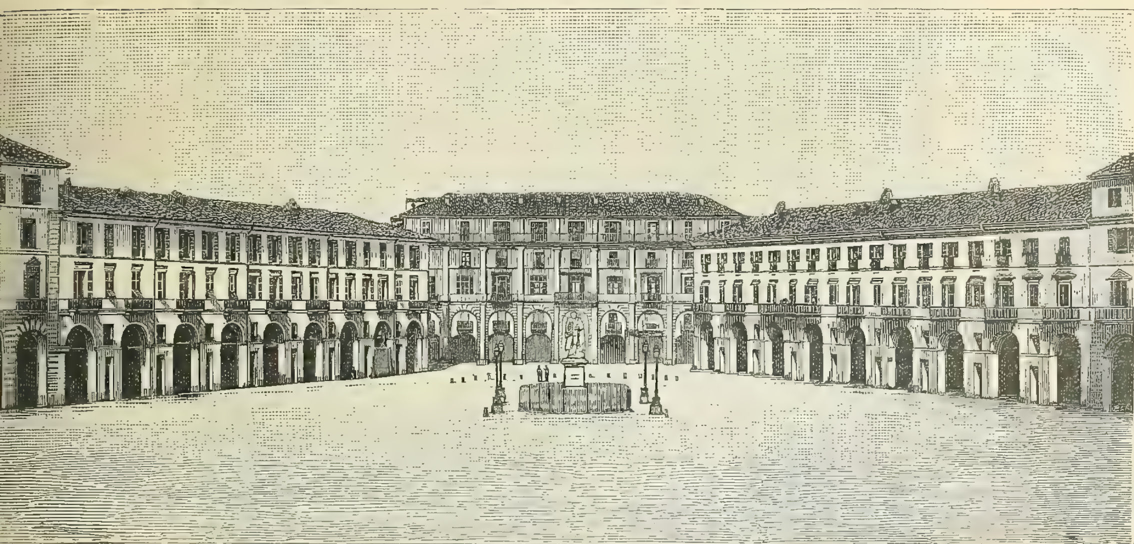


Fig. 52. — Piazza Vittorio Alfieri in Asti (da fotografia di N. Gabiani).

Fig. 53. — Palazzo Alfieri in Asti (da fotografia di N. Gabiani).

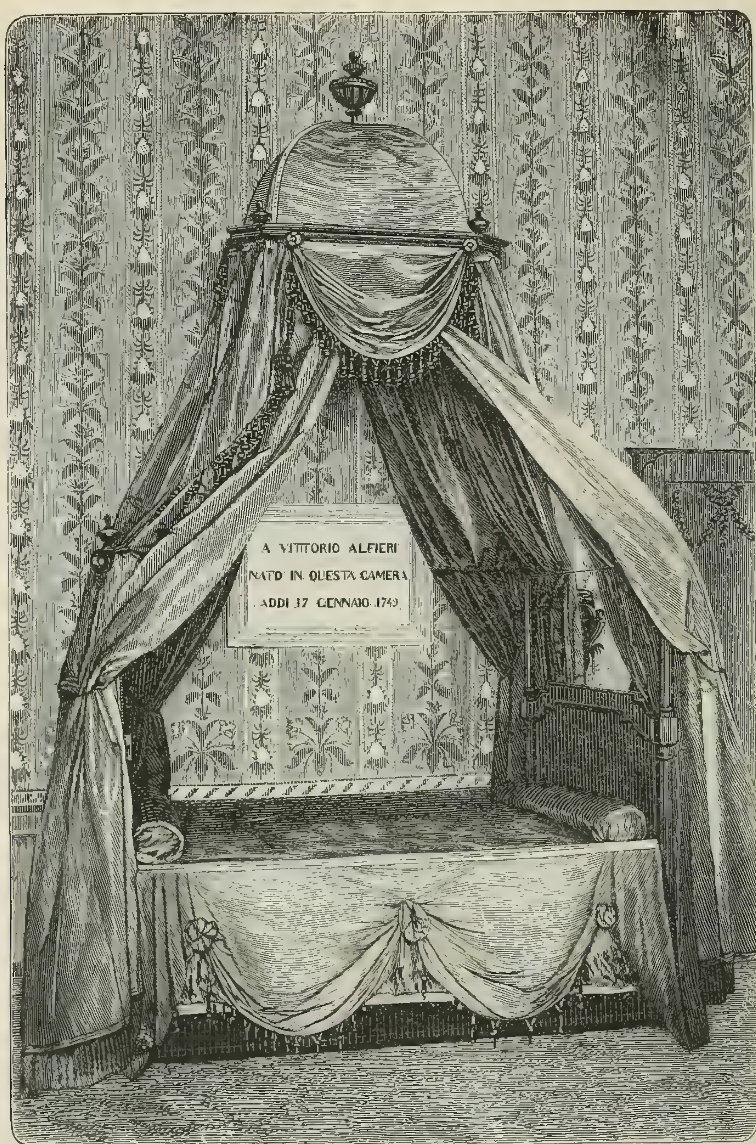


Fig. 54. — Camera ove nacque Vittorio Alfieri (da fotografia di N. Gabiani).

Cenni storici. — (*Asta*, *Hasta*, *Hasta Colonia*, *Hasta Pompeja*). L'origine d'Asti si smarrisce nelle tenebre dell'antichità. Sorgeva essa fra i popoli Bagienni e gli Stazielli, ed era perciò annoverata fra le città liguri. La sua storia antica è però molto oscura; di che, passando sotto silenzio le sue vicende favolose con gli Etruschi e coi Galli, diremo che *Asta Pompeia* (1) fu dichiarata di buon'ora colonia romana dal console Pompeo Strabone, padre di Pompeo il Grande; che molte vie romane ne intersecavano il territorio e che divenne sin da quei tempi città di qualche impor-

(1) G. L. Muratori nella sua *Asti, colonia romana* (Torino, 2ª edizione), scrive che è falsa la denominazione di *Pompea*.



Fig. 55. — Monumento a Vittorio Alfieri in Asti (da fotografia di N. Gabiani).

tanza, come si desume dall'onorata menzione che ne fanno gli antichi scrittori, fra gli altri Plinio e Tolomeo, il primo dei quali l'annovera fra le *nobilia oppida* della Liguria, mentre il secondo le assegna il grado di colonia. Probabilmente essa divenne tale sotto Trajano (Plin., iii, 5, s. 7; Ptol., iii, 1, § 45; Zumpt, *De Coloniis*, p. 403). Apprendiamo da Plinio ch'essa era rinomata per le sue maioliche (xxxv, 12, § 46). Claudiano allude ad una vittoria riportata da Stilicone sui Goti sotto le mura d'Asta, ma noi non ne abbiamo alcuna relazione storica (*De VI Cons. Honor.*, 204). Pare però divenisse una città importante negli ultimi tempi dell'Impero romano, e Paolo Diacono, che la chiama *Civitas Astensis*, afferma ch'essa continuò ad esser tale sotto i Longobardi (P. Diac., iv, 42).

Lungo sarebbe tessere l'istoria, anche sommaria, d'Asti nel medioevo. Basti il dire che, dopo molte guerre, incendi ed altri disastri, dopo un tributo generoso di sangue pagato alle crociate ed una fiera pestilenza che, nel 1099, spense ben 28,000 persone, Asti ebbe una parte gloriosa nelle vicende della Lega lombarda e nell'edificazione di Alessandria. Osò resistere al Barbarossa, ma due volte ne fu arsa e distrutta, e la terza dovette schiudergli le porte per evitare un nuovo eccidio. Dopo la pace di Costanza, ravviati i commerci e cresciute le libertà, Asti si slanciò nell'arringo lucroso della mercatura, senza smettere per altro l'uso delle armi. I suoi cittadini la cinsero di mura, ed ebbero il loro podestà o primo magistrato tolto, secondo costumava, da un'altra città, e un Consiglio composto di nobili e popolani. Gli Astigiani sostennero guerre frequenti coi marchesi di Monferrato e con quei di Saluzzo, gli ultimi dei quali fecero la pace ricevendo dalla città l'investitura di certe terre per le quali si riconobbero suoi vassalli.

Asti possedeva manifatture di panni, ma la sua ricchezza principale derivava dal prestar denaro e manteneva, a tal uopo, come Firenze, banchi in Francia, nelle Fiandre e in altre contrade. Nel 1248 gli Astigiani fabbricarono Villanova d'Asti, che fu per essi una specie di colonia. Le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini manifestaronsi poi anche in Asti e divisero i cittadini per molti anni successivi, prevalendo ora un partito ora un altro e cacciando ciascuno a vicenda il soggiacente dalla città. Capitano del popolo d'Asti nel 1308 era Robertone Trotti di Gamundio o Castellazzo. Stanchi delle discordie civili, gli Astigiani elessero a loro capitano un principe di Casa Savoia, il quale ottenne l'investitura della città dall'imperatore Arrigo VII nel 1313; ma subito dopo il popolo si ribellò e si diede a Roberto re di Napoli. Asti cadde in seguito in potere dei Visconti di Milano e il duca Gian Galeazzo l'assegnò, nel 1387, in dote alla figliuola Valentina nel suo maritaggio con Luigi, fratello di Carlo VI re di Francia. Rimasta in possesso dei Francesi sino al 1529, fu ceduta, alla pace di Cambrai, all'imperatore Carlo V, il quale diede Asti alla sua congiunta Beatrice di Portogallo, che sposò Carlo III duca di Savoia.

Da quel tempo in poi Asti rimase unita ai dominii sabaudi, ma non senza contrasti ed occupazioni straniere, principalmente francesi, finchè nel 1814 tornò col Piemonte definitivamente ai re sabaudi, sotto Vittorio Emanuele I. Da quell'anno in poi seguì le sorti di tutte le altre città subalpine e concorse con largo tributo di uomini e di danaro alla redenzione della patria.

Uomini illustri. — Non meno lunga dell'istoria è la schiera degli uomini insigni che nacquero in Asti. Citeremo fra gli altri: S. Brunone, nato verso il 1150, morto vescovo a Segni nel 1223, autore di molte e pregiate opere dogmatiche, esegetiche ed apologetiche; Alfieri Oggiero, lo storico più antico del Piemonte, la cui *Cronaca* fu pubblicata in parte dal Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores;* Guglielmo Ventura, nato nel 1250, scrittore e soldato, assai lodato dal Napione; Filippo e Guido Malabaila, fratelli ed autori entrambi di cronache patrie; Antonio Astesano, soprannominato il *Virgilio astigiano;* Giorgio Allione, lodato dal Quadrio e dal Mazzucchelli per le sue satire e l'attico lepor de' suoi versi; Federico Asinari conte di Camerano, che militò nelle Fiandre e contro i Turchi, e compose poesie elegantissime, fra cui la tragedia *Tancredi*, encomiata da Annibal Caro.

Fra i molti scrittori astigiani di scienze legali son da ricordare: Giorgio Natta, professore di giurisprudenza a Pisa e a Pavia, consigliere ed ambasciatore dei marchesi di Monferrato, e Pietrino Belli, del quale scrisse il Tiraboschi, che fu il primo ad applicare la scienza delle leggi all'uso della guerra.

Fra i non pochi medici primeggiano: Leonardo Botallo, medico di Carlo IX e di Caterina De-Medici, primo a scoprire nel cuore quel foro ovale che porta ancor oggi il suo nome, autore di molti libri in lingua latina, ed eletto vescovo in Provenza;



Fig. 56. — Monumento a Vittorio Emanuele II in Asti (da fotografia di N. Gabiani).

Lorenzo Maiolo, professore a Padova, a Pavia, a Ferrara e grande amico del celebre Pico della Mirandola; Nicolò Brovardi, autore di parecchi trattati di anatomia, terapia, fisiologia, e Francesco Giuseppe Gardini, che descrisse pel primo l'elettricità animale.

Simeone Maiolo, vescovo di Volturara, ebbe nome di *Plinio astigiano;* e il sacerdote Luigi Camillo Goltieri (da cui intitolasi una delle vie principali d'Asti) istituì le prime scuole di mutuo insegnamento, propagate poi in Inghilterra col nome di scuole di Lancaster. Morì nel 1818 a Parigi, ove gli fu innalzato, a spese dello Stato, un monumento nel camposanto dell'est. Sopra tutti vola però com'aquila Vittorio Alfieri, gloria d'Asti non solo, ma di tutta Italia; gli storici avv. Serafino Grassi, Carlo Leone Grandi, e l'insigne matematico ed ingegnere Alberto Castigliano; ed i viventi letterati can. cav. prof. Carlo Vassallo e prof. Felice Daneo.

Intorno agli scrittori astigiani stampò nel 1839 un'operetta il dottore Giuseppe Maria di Rolandis; e fra le varie opere che trattano delle vicende d'Asti si consultino: Grassi, *Storia* (Asti, 1817); Cibrario, *Monarchia di Savoia* (Torino, 1840), e Grandi, *Repubblica d'Asti* (1851).

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Alessandria.

Revigliasco d'Asti (1281 ab.). — Così detto per distinguerlo da Revigliasco Torinese, siede sur un colle ameno sulla sponda sinistra del Tanaro, a chilometri 7.31 da Asti, in territorio bagnato da due influenti del Tanaro e dal Tanaro stesso che vi si tragitta ad un porto detto comunemente di *Balangero*. Chiesa cospicua per bellezza di architettura, per ricchezza di marmi e per tre grandi statue d'alabastro. Vi sorgeva anticamente un castello quadrato con torri e fossi, i cui avanzi furono ridotti in abitazione civile.

Cenni storici. — Appartenne in prima ai marchesi Aleramici di Monferrato e quindi alla città d'Asti. Nel 1382 lo acquistarono i marchesi Roero Sanseverino d'Asti, detti di Sciolze, che vi possederono il suddetto castello, e, spenti che furono, passò ai conti Isnardi della Montà.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[1] T. ad Asti.

Serravalle d'Asti (722 ab.). — Sorge sulla destra del torrente Rilate, a chilometri 7.39 da Asti, presso la strada nazionale Ivrea-Asti, da cui è traversato. Parrocchiale di San Giovanni Evangelista con due altre chiesuole, e, poco lungi dall'abitato, castello detto di *Belvedere*, dell'avv. Francesco Fontana, genovese.

Cenni storici. — Fu contado dei Pochettini di Villanova Solaro.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[1] T. e Tramvia Asti-Montechiaro-Cortanze.

Sessant (1100 ab.). — Sta sopra un piccolo colle, a 5 chilometri circa da Asti e alla destra del rivo Rilate, con tre chiese, fra cui la parrocchiale di San Stefano, riedificata ed ampliata nel 1808.

Cenni storici. — Fu feudo dei conti Fornaca, i quali, sul principio del sec. XVIII, mostraronsi così devoti ai Sabaudi ed avversi ai Francesi, che questi diedero il sacco al villaggio e ne distrussero il castello. Spenta la famiglia Fornaca, Sessant passò, per eredità femminile, al conte Amico di Castell'Alfero, il quale morì senza lasciar discendenti; e n'ebbe allora l'investitura il conte Castelli, consignore di Costigliole di Saluzzo.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[1] ad Asti, T. a Serravalle d'Asti.

Mandamento di BALDICHIERI (comprende 7 Comuni, popol. 9060 ab.). — Il territorio è parte in pianura e parte in colline, fertile d'ogni vegetazione e con aria molto salubre.

Baldichieri (753 ab.). — Sta parte in colle e parte in piano, a 9 chilometri da Asti, in territorio ricchissimo d'acque che riunisconsi nel torrente Triversa. Parrocchiale di San Secondo. Sulla collina, ove è situata la maggior parte dell'abitato e a cui si sale in vettura, vedonsi gli avanzi di un antico castello.

Cenni storici. — Carlo Emanuele I infeudò Baldichieri al cav. Giovanni Gabaleone di Chieri, presidente del suo Consiglio di Stato, e ne diede il titolo comitale al di lui figlio Michele, commissario generale della fanteria.

Uomini illustri. — In Baldichieri, nella seconda metà del secolo XVIII, nacquero Francesco Gambini, e Luigi e Carlo Filippo Gambini suoi nipoti, i quali in vario modo, coll'ingegno e con atti patriottici, illustrarono la patria e sono meritevoli d'un ricordo storico (1).

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T. a San Damiano d'Asti.

---

(1) *Francesco Gambini*, nato in Baldichieri verso il 1770, studiò giurisprudenza nell'Università di Torino. Nel 1798 era segretario nell'Uffizio del Controllo Generale, ed in seguito venne nominato segretario del Governo provvisorio creatosi in Piemonte per il mutato ordine delle cose. Napoleone I lo nominò membro della Consulta Legislativa stabilita in Piemonte sotto gli auspizi del console di Francia. Per due volte nel 1803 e 1804 i suoi concittadini lo destinavano a rappresentare il dipartimento del Tanaro qual membro del Corpo Legislativo di Parigi; ed ovunque fu intrepido

Cantarana (759 ab.). — Sta anch'esso parte in collina e parte in pianura, bagnato dal rivo Cantarana, a chilometri 6.16 da Baldichieri, con case sparse qua e là sulle colline e alle falde di esse dalla parte del mezzodì. Chiesa parrocchiale di Santa Dorotea del 1696.

Cenni storici. — Fu già Cantarana assai popolato e nel suo territorio si rinvennero non pochi avanzi notabili di vasti edifizi; ma gli abitanti scemarono sì per le guerre e sì per l'aria insalubre a cagione delle paludi, poi prosciugate. Fu feudo di un ramo della famiglia Malabaila, a cui apparteneva eziandio l'antico castello di Bellotto, ove nacque l'insigne Giacomo Goria, e che sorgeva presso Cantarana; passò da ultimo, per diritto di successione, ai Cacherano d'Osasco.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T. a Villafranca d'Asti.

Castellero (401 ab.). — In alto colle, bagnato da influenti del Triversa, a chilometri 3.61 da Baldichieri. Parrocchiale di San Pietro.

Cenni storici. — Fu già dei Ponte, nobili astesi, che ridussero l'antico castello a grande magnificenza.

Uomini illustri. — Un Antonio de' Ponte (1600) fu ambasciatore di Carlo Emanuele I al re d'Inghilterra e cavaliere dell'Annunziata, e il di lui figlio, conte Giovanni Francesco, cavaliere anch'esso dell'Ordine supremo dell'Annunziata, fu ambasciatore a Londra, a Venezia, a Parigi ed altrove.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] a Baldichieri, T. a Villafranca d'Asti.

Monale (1046 ab.). — Sorge sul pendìo e alle falde di una collina, a circa 5 chilometri da Baldichieri, con al sommo, verso scirocco, un ampio castello e giardini attigui degli Scarampi, e più sotto un palazzo elegante, detto *Bastia*, cinto di bastione ed abbellito da giardini ameni e viali. Nel suo territorio il prof. Sotteri rinvenne denti e vertebre di mastodonte. Nuova parrocchia di Santa Caterina. Due Opere pie del secolo XVIII.

Cenni storici. — Il castello di Monale fu smantellato nel 1304 da Guglielmo di Mombello, podestà d'Asti, ed appartenne anticamente agli Azari d'Alba, dai quali passò poi agli Scarampi d'Asti. Ebbero quindi giurisdizione su questa terra varie altre famiglie nobili, finchè fu eretta in contado dei Baglioni.

---

difensore dei diritti e della gloria d'Italia. Ricomposte nel 1814 le antiche cose, il Gambini fu nominato intendente di Finanza e poco dopo collocato a riposo. Più non potendo servire la patria colle azioni, versatissimo come era nelle scienze filosofiche, politiche ed amministrative, scrisse diverse opere universalmente ammirate, di cui le principali sono: *Della libera estrazione della seta greggia e delle leggi frumentarie in Italia; Dell'Ebreo possidente,* e *Della Cittadinanza Giudaica in Europa; Del Piemonte come Potenza italica d'Europa* e *Della Merce denaro.* — Morì nella vicina Monale alli 20 luglio 1835.

Luigi Gambini nacque nel 1794; studiò matematica nel Politecnico di Parigi; nel 1814 entrò nell'Esercito qual luogotenente d'artiglieria. Ivi fu professore di teorica ed aveva acquistato il grado di capitano, quando nel 1821 per la parte presa nella rivoluzione scoppiata nel marzo di quell'anno nella qualità di comandante la Cittadella di Torino, venne cancellato dai ruoli e *condannato a morte;* alla quale pena potè però sfuggire esulando nel Messico, e morì a Londra circa il 1852, essendo però stato nel 1848 ripristinato nei suoi diritti e collocato a riposo col grado di luogotenente colonnello.

Carlo Filippo Gambini, nato nel 1789, nel 1807 entrò nell'Esercito del 1° Regno d'Italia come volontario; fece le successive campagne Napoleoniche compresa quella di Russia; vi coprì il grado di capitano, e da Napoleone I fu fregiato della Corona di Ferro, la quale dopo la campagna del 1815 contro la Francia, gli venne cambiata colla Croce dell'Ordine Militare di Savoia. Nel 1821, per avere fatto parte dell'armata ribelle e pei sentimenti patriottici manifestati, venne destituito e spogliato del grado e relative onorificenze e condannato a quattro mesi di detenzione. Morì in Baldichieri verso il 1830.

Uomini illustri. — Fra le famiglie ragguardevoli di Monale primeggia da gran tempo la Galvagno, che diede illustri giureconsulti, fra cui Baldassarre, decurione della città di Torino, il quale ebbe due figli non meno illustri, uno ingegnere, l'altro avvocato di molto grido e ministro di Vittorio Emanuele II.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P^2 a Baldichieri, T. a Villafranca d'Asti.

Settime (936 ab.). — È il più elevato dei paesi del mandamento di Baldichieri, da cui dista chilometri 8.63, e siede in giacitura pittoresca sul declive di amena collina signoreggiata dall'antico castello dei Roero, di bella costruzione, con ameno giardino cinto di mura, ora dei marchesi Cocconito di Montiglio e baroni Borsarelli di Rifreddo. Parrocchiale di San Niccolò, con quattro altre chiese.

Cenni storici. — Settime fu signoria dei Rotari e Roero d'Asti, consignori di Mombarone.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — Collett. postale, T. a Serravalle d'Asti e Tramvia Asti-Montechiaro-Cortanze.

Tigliole (3010 ab.). — Sta sul Triversa, a 3 chilometri da Baldichieri. Bellissima parrocchiale dei SS. Gian Battista e Lorenzo, costruita nel 1646 su disegno del P. Filippo Malabaila d'Asti, valente architetto. Lascito Vaudero del 1829 per i poveri. Ruderi dell'antica fortezza con quattro torri, distrutta nel 1353 dai Francesi sotto il comando del maresciallo di Brissac.

Cenni storici. — Tigliole esisteva ai tempi di Liutprando re dei Longobardi. Già feudo ecclesiastico dipendente da Pavia, pervenne a Casa Savoia verso la metà dello scorso secolo. Vi ebbero signoria i Solaro d'Asti, i Tapparelli di Lagnasco ed i Ferrero d'Ormea.

Uomini illustri. — Carlo Maria Borio, peritissimo in giurisprudenza e diplomazia, fu inviato dal duca di Guastalla alla corte di Francia; abate Edoardo Cochis, poeta lodato dal Vallauri e dal Denina nel libro XXVI, capo 6°, delle *Rivoluzioni d'Italia.*

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P^2 T. a San Damiano d'Asti.

Villafranca d'Asti (2155 ab.). — Giace per piccola parte in pianura e pel rimanente in agevole collina, a chilometri 5.54 da Baldichieri, a cui fanno corona 13 altri Comuni, collegati in gran parte da una recente strada consortile. La vecchia parrocchiale dell'Assunta venne demolita nel 1889 per far luogo ad una piazza e ad un Ospizio dei cronici. In sua vece ne venne costrutta altra bellissima dedicata a Sant'Elena. Scuole frequentate, Biblioteca popolare e circolante, Gabinetto di lettura, Opera pia fondata da monsignor Giacomo Goria, vescovo di Vercelli, gloria di Villafranca (1), ove fra le altre cose fece costruire a proprie spese la suddetta chiesa di Sant'Elena. Presso la stazione ferroviaria esiste un pozzo-cisterna Calandra a getto continuo d'acqua. Mercati frequentatissimi in ogni martedì, e tre fiere annuali.

Cenni storici. — Villafranca era anticamente più popolata e importante, come dimostrano, oltre le rovine di un castello dei feudatari, avanzi notevoli e traccie di fondamenti di varie ampie fabbriche. Fu eretta in feudo, con titolo comitale, pei Cacherano, Crivelli, Scarampi, dai quali passò ai Cavoretto di Belvedere.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P^2 T. e Str. ferr. Torino-Alessandria.

Mandamento di CANELLI (comprende 4 Comuni, popol. 10,563 ab.). — Territorio in gran parte in colline vignate che producono vini squisiti e rinomati in gran copia, fra gli altri quelli che estraggonsi dalla cosidetta uva *passeretta* (che dà un vino somigliante allo sciampagna) e nebiolo, di cui si fa uno smercio notevole non solo

---

(1) Sotto i portici delle Scuole furono poste due lapidi marmoree per eternare la memoria del beato fondatore dell'Opera che provvede all'istruzione, alla beneficenza e alla religione.

in Piemonte, ma anche nel rimanente d'Italia ed all'estero. Vi si raccolgono anche cereali e legna in quantità dalle selve.

Canelli (5483 ab.). — Sta sulla sponda sinistra del Belbo, che si attraversa sopra un ponte, a 36 chilometri da Asti, ed ha due parrocchie, una dedicata a S. Leonardo e l'altra a S. Tommaso. Scuole, Congregazione di carità, Società operaia di mutuo soccorso, Società di lettura, Circolo commerciale operaio; due mercati settimanali, dei quali uno di grande importanza ed al quale accorrono coi loro prodotti le popolazioni dei vicini Comuni; quattro fiere, ecc. — Canelli è Comune di grande importanza commerciale pel suo vino prelibato; per la sua fabbricazione esistono varii Stabilimenti vinicoli, e altro si sta costruendo. Il mercato dei bozzoli è fra i più frequentati.

Cenni storici. — Fu così chiamato per le moltissime canne che in altri tempi crescevano ne' suoi terreni. Era posseduto nel 1142 da Oddone Roverio, figlio del marchese Bonifacio di Savona. Fu già molto fortificato ed il suo castello andò famoso per valorose difese, prima nel 1225, contro le truppe collegate di Alessandria, Vercelli e Tortona, quindi nelle guerre di successione del Monferrato nel secolo XVII. Nel 1306 era feudo del marchese d'Incisa, che ne fu spogliato, perchè ghibellino, dal principe Filippo d'Acaia, capitano generale d'Asti. Appartenne quindi agli Asinari, agli Scarampi, ai Crivelli. Nel 1796, colla pace di Cherasco, fu occupato dalle truppe comandate dal Bonaparte.

Uomini illustri. — Patria del P. Giambattista Giuliani, somasco, espositore della *Divina Commedia* alla scuola di perfezionamento a Firenze per circa 20 anni, diligente raccoglitore dei modi di dire della lingua toscana e membro dell'Accademia della Crusca.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P^2 T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Calosso (2684 ab.). — Sta in colle, alle cui falde scorre il torrente Tinella, a 4 chilometri da Canelli, con la parrocchia di San Martino vescovo e confessore, e l'opera pia Fogliati. Vini rinomati.

Cenni storici. — Calosso fu luogo principale dell'antica signoria di Acquasana, la quale dipendeva dai marchesi di Busca. I primi castellani, detti *De Callocio*, si divisero in vari rami e, dopo sottomesso il castello e la terra al Comune d'Asti nel 1202, associaronsi alla signoria dei gentiluomini di questa città.

Uomini illustri. — Fra i vari personaggi che illustrarono Calosso va ricordato principalmente Paolo De' Cerrati, chiaro poeta latino, autore del poema latino in tre canti: *De Virginitate*, ammirati per facilità virgiliana.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P^2 ivi, T. a Costigliole d'Asti.

Moasca (585 ab.). — In ridente situazione in collina, sui confini dell'Astigiano e a chilometri 7.39 da Canelli, ha un ampio castello con due torri e ponte levatoio, quattro chiese e la parrocchiale di San Pietro, piccola e di mediocre architettura. Moasca è rinomato pel suo nebiolo e barbèra, di cui fa commercio esteso. Opera pia Garocchio.

Cenni storici. — Sin dal 1290 era posseduto dai Cacherano signori di Coazzolo. Nel 1308 fu distrutto dai guelfi Solari, che l'avevano tolto, dopo venti giorni d'assedio, ai ghibellini d'Asti. Il castello fu in seguito riedificato. In altri tempi Moasca divenne signoria dei Secchi-Suardi di Bergamo.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P^2 T. a Canelli.

San Marzano Oliveto (1811 ab.). — Giace in collina fra il Belbo e il torrente Nizza, a 5 chilometri da Canelli, e comprende un castello antico con quattro torri merlate, già feudo dei marchesi Asinari di San Marzano, ora dei banchieri Parodi di Genova,

che lo fecero restaurare e costruirono una grande cantina modello, imitando lo stile medioevale; la parrocchia elegante di San Marzano martire e vescovo di Tortona, costruita nel 1764 sul disegno dell'Alfieri, e varie altre chiese minori. Moderno e grandioso edifizio scolastico costruito nel 1887 su disegno e colla direzione del geometra Giovanni Roggero. Opera pia Testore. Vini barbèra, moscato e nebiolo di ottime qualità, di cui si fa un attivo commercio.

Cenni storici. — Il 10 dicembre 1217 Enrico Danisio e suo fratello Giacomo vendevano al Comune di Alessandria tutto quello che possedevano *in villa et castro S. Marciani*, e dieci anni dopo gli Alessandrini cedevano agli Astigiani la villa e il castello di San Marzano, il quale divenne in seguito, col titolo marchionale, feudo dei suddetti Asinari.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Acqui — P² T. a Canelli.

Mandamento di CASTELNUOVO D'ASTI (comprende 8 Comuni, popol. 11,602 ab.). — Territorio a colline feraci, con prati e campi fertilissimi ed aria saluberrima. A due chilometri circa dal capoluogo sorgente solforosa detta *Acqua di zolfo*, ricca d'iodio e rinomata per la sua azione distruente. Fu analizzata dal prof. Cantù, che pubblicò un *Saggio chimico-medico sull'acqua sulfureo-salina di Castelnuovo d'Asti* (Torino, 1823). A circa cento metri a nord altra sorgente abbondante d'acqua salsa nel letto del rio Bardella.

Castelnuovo d'Asti (3772 ab.). — Giace alle falde di un colle ameno e ferace che lo ripara dai venti boreali, con a levante le colline di Pino e Mondonio, e prati e campi a mezzodì. Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea e varie altre nell'estensione del territorio. Cave di gesso, di cui si fa molto smercio.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente Castelnuovo di Rivalba, da cui dipendeva. Contansi fra i suoi signori feudali i Biandrate, conti di Porcile, e gli Astigiani, che, nel 1450, lo diedero in feudo ai De-Grassi, nobili d'Asti, finchè passò ai duchi di Savoia.

Uomini illustri. — Ebbero i natali a Castelnuovo: Giovanni De-Grassi, conte palatino, professore di giurisprudenza nelle università di Pavia e di Torino; Mercandile o Mercandillo Odonello, celebre giureconsulto nel secolo XVI; Giovanni Argentero od Argenterio, detto il *gran medico*, nato nel 1513, professore di medicina in Anversa, Bologna, Pisa, Roma, Napoli, Mondovì e Torino; Don Bosco, fondatore della Congregazione dei Salesiani, i quali contano case, stabilimenti agricoli, industriali, collegi, ecc. da ogni parte del globo terrestre, con oltre 200,000 persone di dipendenza tra preti, monache, scolari, artigiani, agricoltori, ecc.; monsignor Cagliero, vescovo delegato pontificio delle missioni nella Patagonia, e monsignor Bertagna, distinto teologo e vescovo coadiutore del cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Torino — P³ T. e Str. ferr. Torino-Alessandria.

Albugnano (982 ab.). — Sorge sulla collina più alta dell'Astigiano, da cui si gode un vasto orizzonte, a 3 chilometri da Castelnuovo. Parrocchiale di San Giacomo. Eravi anticamente un convento di Benedettini, che fu soppresso e sorse in sua vece una abbazia (1), che durò sino al tempo del dominio francese (figg. 57-58). Vini rinomati.

---

(1) È tradizione che questo monumento sacro fosse edificato da Carlo Magno e ampliato nel secolo XI; e la tradizione parrebbe confermata da un vetusto dipinto nelle pareti dell'antico claustro, raffigurante Carlo Magno che invoca la Madonna. Anticamente era abbazia o prepositura dei Canonici regolari di Sant'Agostino, detti anche *Lateranensi;* ora è proprietà degli eredi del comm. Serafino, che fu consigliere della Corte dei conti. È importante per l'architettura romanica o bizantina, dal secolo IX al finire del XII. Sono da ricordare specialmente, oltre il chiostro e la facciata del tempio,

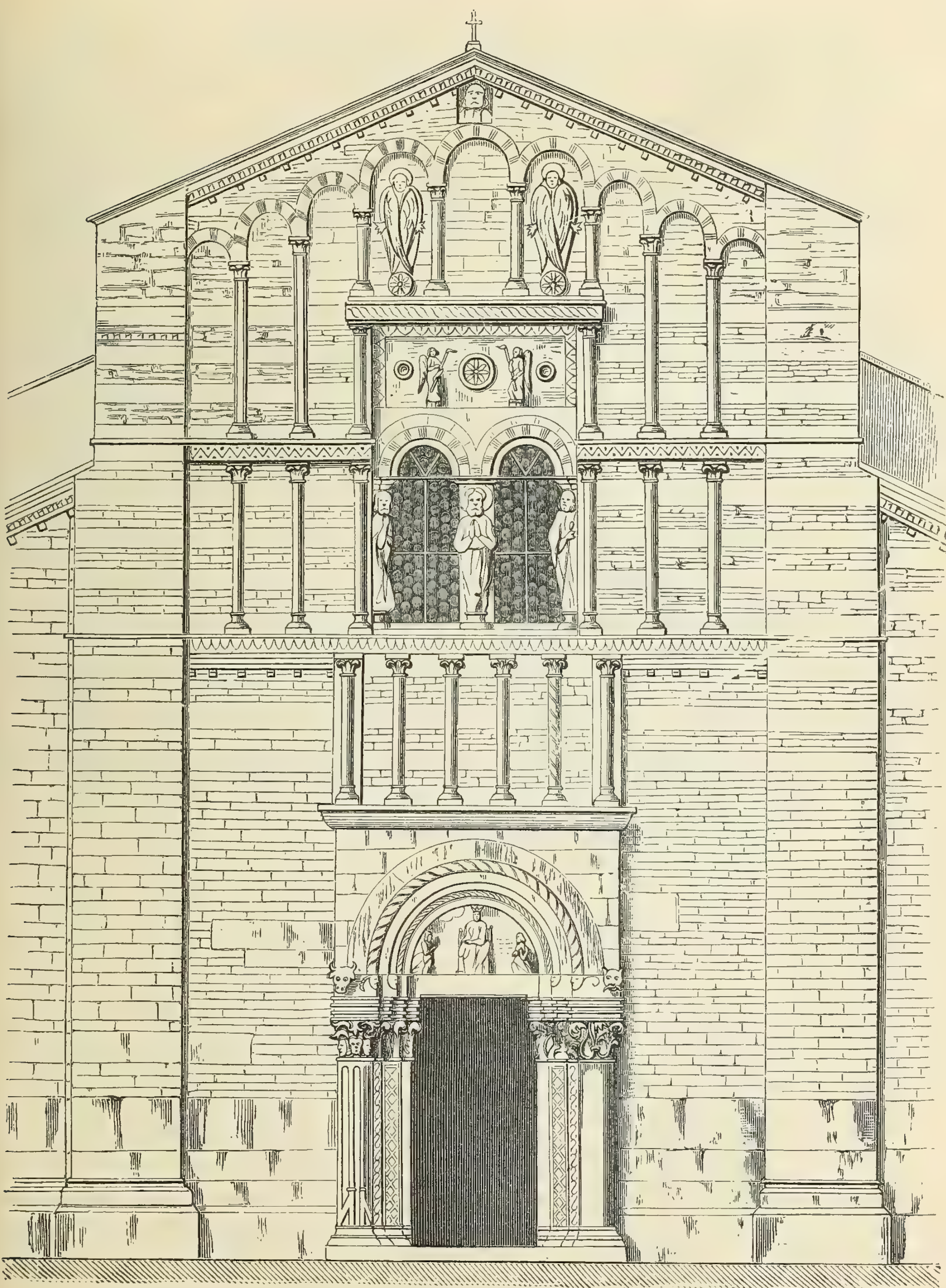


Fig. 57. — Facciata della Chiesa e Badia di Vezzolano presso Albugnano.

Cenni storici. — Albugnano fu già cinto di mura ed ebbe un forte castello appartenente ai marchesi di Monferrato, il quale, verso il 1292, fu stretto d'assedio e preso dagli Astigiani; fu poi restituito a quei marchesi e nel 1320 ne furono riattate le fortificazioni.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² a Castelnuovo d'Asti, T. a Villanova d'Asti.

Berzano di San Pietro (732 ab.). — In mezzo ai colli, a 5 chilometri da Castelnuovo, con parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo. Le strade che diramansi da esso pei colli vicini sono malagevoli e pericolose nel verno; è in corso la sistemazione di vie di transito. Vini prelibati e legna da ardere.

---

l'abside, il *nartece* o *ambone*, galleria che tramezza la chiesa, la tribuna posata su cinque arcate sorrette da colonne, i molti capitelli discretamente conservati, varii per la forma, di stile lombardo.

L'egregio ing. Eugenio Arborio Mella descrisse ampiamente la chiesa di Vezzolano nell'*Arte in Italia*, anno 1869, dalla quale riproduciamo i seguenti brani:

« . . . . Questo monumento fu danneggiato pendente le guerre fra il Conte di Savoia ed il Principe d'Acaja contro il Marchese di Monferrato (1389-1391). Il Preposito di Vezzolano ricorse in seguito per risarcimenti e ne ottenne dal duca Visconti di Milano e dal duca Ludovico di Borbone.

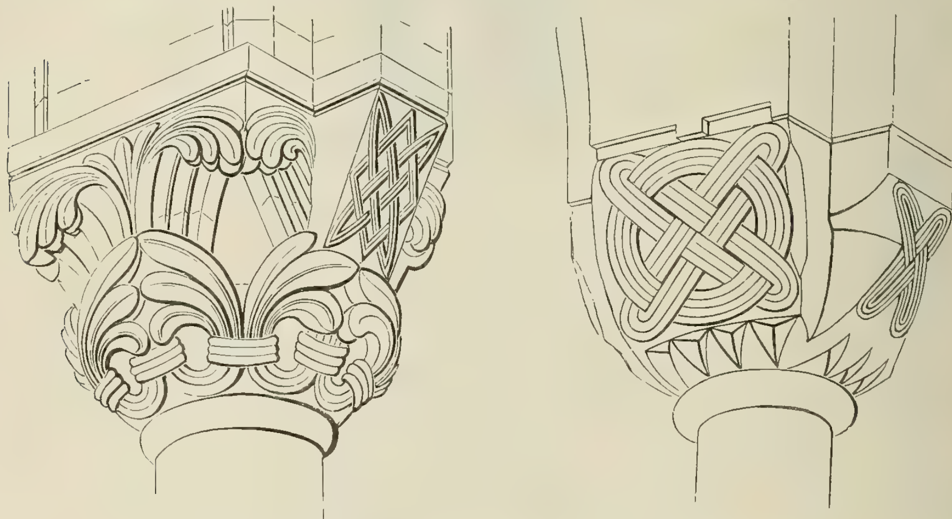


Fig. 58. — Capitelli della Chiesa e Badia di Vezzolano.

Può forse riferirsi a quest'epoca la migliore condizione della muratura della parte del chiostro attigua alla chiesa. Forse il povero campanile, attesa la sua maggiore statura, sarà stato vittima privilegiata dei parapigli guerreschi. Se ciò fu, convien dire che il Preposto non siasene gran fatto impietosito, perchè l'attuale, se pur è l'antico, il che non pare, più nulla offre da interessare nè la storia, nè l'arte. Così dicasi della piccola sagrestia attigua.

« Scendiamo ora alla disamina dei particolari tutti della chiesa, il di cui piano racchiude un arco di metri 30.10 di lungo per metri 11.55 di largo, compresi i piloni. Questa superficie è divisa soltanto in due navi, la maggiore di metri 7 e la minore di metri 3.50, epperciò metà della maggiore; proporzione assai ripetuta nelle chiese del medio evo, nella quale però talvolta è compresa, e talvolta, come nel presente caso, non è calcolata la grossezza del muro di perimetro. La nave maggiore, a partire dalla porta, è scompartita in tre quadrati normali quasi perfetti, circoscritti dai rispettivi archi longitudinali e traversali, ed invôltati a crociere coordinate. Ciascuno dei longitudinali è suddiviso mediante un pilastro interposto in due minori, tutti del pari acuti. Un altro semiquadrato forma l'angusto presbitero che, congiunto all'abside circolare in pianta ed acuta in alzata e in rialzo,

Cenni storici. — Federico I, con diploma del 1164, confermò il possesso di codesto borgo al marchese Guglielmo IV di Monferrato. Fece poi parte dell'antico contado di Cocconato, posseduto dai Radicati, che prestavano omaggio ai marchesi di Monferrato.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Torino — P² a Castelnuovo d'Asti, T. a Villanova d'Asti.

Buttigliera d'Asti (2779 ab.). — È situato alle falde di un colle, presso la strada che mette ad Asti da Castelnuovo, da cui dista 4 chilometri. Parrocchiale di San Biagio. Orto botanico Pangella; Opera pia. Commercio di bestiame, fabbrica di terraglie, fornaci da calce e laterizi, manifatture di tessuti di cotone.

---

dà tre gradini sul piano della chiesa. L'arco trionfale, ossia d'accesso al coro, ed il corrispondente contro l'abside, sono sorretti da colonnette binate su doppio ordine. Un cordone sporgente, con sotto fascietta a punte dette di sega caratteristica dello stile romanico, corre lungo i fianchi interni della nave maggiore all'imposta degli archi, e ne divide le lunette: ordinamento che non ha luogo nello stile gotico dove nulla mai si frappone ostacolo alla perpendicolarità della superficie ed alla tendenza allo spingersi in alto, condizione impreteribile di quello stile.

« Non manca pure in questo monumento, come nei contemporanei, tanto nell'interno che nell'esterno, quel certo vezzo di dissimetria, e così di finestre fuori del mezzo del campo, e di disuguali altezze; di figure poligone fatte stimmatizzare con altre circolari ed altrettali anomalie, delle quali non può essere appagante ragione quella della ignoranza ed accidentale trascuratezza degli operai, per quanto vogliasi tener buona quella della intelligenza concentrata unicamente nell'architetto, conseguentemente la sorveglianza di questi soltanto nei punti essenziali della costruzione, e l'abbandono dei particolari meno importanti al capriccio degli esecutori, i quali in queste talora sbizzarrivansi, come appare singolarmente nelle sculture talor eccentriche dei capitelli e simili, nè più nè meno come oggi si fa nei fumaiuoli degli abitati villerecci . . . .

« Nel parapetto superiormente agli archi acuti, verso la porta, un lungo bassorilievo figurato ed in pietra, tutta ne occupa la tratta quant'è lunga, formando due ordini o fascie, una sovrapposta all'altra, e le figure scolpitevi rappresentano nell'una la morte di Maria Vergine e la sua gloriosa assunzione al cielo, e nell'altra, i Patriarchi progenitori di G. C. Sotto leggesi ancora alquanto stentatamente l'iscrizione male incisa, e che riportiamo fedelmente:

HEC . SERIES . SANCTAM . PRODUXIT . IN . ORBE . MARIAM
QUE . PEPERIT . VERAM . SINE . SEMINE . MUNDA . SOPHIAM
ANNO . AB . INCARNATION . DNI . MCLXXXVIII . REGNANTE
FEDERICO . IMPRE . COPLETU . C . OP . ISTUD . SUB . PPO
. RIBONE

e sotto le altre parti del bassorilievo rappresentanti la morte e l'assunzione della B. Vergine:

AD . VIRGINIS . FUNUS . MESTUS . STAT . GREX . DUODENUS
SURGE . PARENS . XPI . TE . VOCAT . QUEM . GENUISTI
COLLOCAT . ECCE . PIAM . XPS . SUPER . ASTRA . MARIAM

« La costruzione di quest'opera attribuita al preposto Vibone o Vidone, altrimenti Guidone, nell'anno 1189, corrisponderebbe circa all'epoca a cui potrebbesi far salire la costruzione della chiesa. A questo ambone a cui oggi si ascende dalla medesima, pare che miglior accesso, e forse primitivo, fosse quello tuttora esistente dal claustro. E se ciò si ammette, forza è riconciliarsi coi propugnatori dell'esistenza della terza nave da quella parte.

« La fabbrica generale della chiesa tanto all'esterno, singolarmente nella facciata, quanto nell'interno, or più soltanto scoperta nei pilastri degli archi e nell'abside, è tutta formata a stratificazioni di ottimo materiale cotto alternato con fascie di arenarie diverse dei colli vicini, fra i quali notansi singolarmente sulla facciata grossi ammassi conchigliacei fossili tratti dalle cave presso l'antico cimitero di Castelnuovo d'Asti, quindi non soverchiamente discosta. Questa listatura variotinta fu eseguita assai simmetricamente e riescì di gradevole effetto in parte scemato dalla moderna imbiancatura, la quale mi dicono che sia stata, viva il progresso! ultimamente perfezionata . . . . ».

Cenni storici. — Fu costruito nel 1250 sulle rovine di Porcile, già capoluogo di un contado appartenente ai conti Biandrate di San Giorgio, che fu distrutto dal popolo della repubblica d'Asti. Gli abitanti fabbricarono *Buttigliera* con altri villaggi, ma esso fu preso d'assalto verso il 1290 dal conte Emanuele, d'accordo con Guglielmo di Monferrato, finchè, vinto alla sua volta, fu costretto a restituirlo al Comune d'Asti. In seguito fu posseduto col titolo di contea da Bernardino Gentile, generale delle finanze.

Uomini illustri. — Vi nacquero Giovanni e Francesco Nevizzani, celebri giureconsulti. Il primo, che fiorì sul principio del 1500, fu professore di gius civile nella università di Torino, e suo figlio Francesco, dottore in leggi, fu anche poeta preclaro, come attestano le sue liriche stampate in Venezia nel 1560 con altre di poeti rinomati.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Torino — P² ivi, T. a Villanova d'Asti.

Moncucco Torinese (1730 ab.). — Sta in sito ameno, a greco d'Asti, da cui dista 40 chilometri, ed ha due parrocchie, una di San Giovanni Battista in Moncucco proprio, e l'altra di San Giorgio, in val di Vergnano, oltre varie cappelle campestri. Due antichi castelli: uno in paese, e l'altro in rovine nelle adiacenze, detto castello di Pogliano. Cave di gesso. Associazione di carità e colonia agricola. Il castello di Moncucco è edificio costrutto verso il 1400, di proprietà del Comune; è sufficientemente conservato nel lato nord-est, rammodernato nel lato sud.

Cenni storici. — Appartenne dapprima ai marchesi di Monferrato e passò quindi, con la pace di Cherasco del 1631, ai duchi di Savoia; divenne in seguito feudo, con titolo comitale, dei nobili Grisella di Casale. Vi ebbero anche dominio i Carroni di Avigliana e un ramo della nobile famiglia Solaro.

Uomini illustri. — Molti personaggi cospicui nelle armi e nella diplomazia diede a Moncucco la suddetta nobile famiglia Grisella, e fra gli altri, oltre alcuni cavalieri gerosolimitani, Francesco Grisella, inviato straordinario alla corte di Berlino nel 1780, e Pio Grisella, inviato straordinario alla repubblica di Genova, riformatore dell'università torinese e consigliere del re nel 1780.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Torino — P² T. a Castelnuovo d'Asti.

Mondonio (491 ab.). — Sta sopra un colle a levante, a 4 chilometri da Castelnuovo d'Asti, con parrocchiale di San Giacomo, e fertile principalmente di vini.

Cenni storici. — Era già un forte castello cinto di mura e munito di una rocca, di cui sopravanza ancora una torre. Prima di passare, nel 1631, ai duchi di Savoia, fu in possesso dei marchesi di Monferrato e l'ebbero poscia in feudo i Bensi, i Turchi di Montemagno, gli Scozia, ecc.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Castelnuovo d'Asti.

Pino d'Asti (562 ab.). — Sta in colle a maestro d'Asti e a chilometri 2.46 da Castelnuovo, in mezzo ad alcuni paeselli vicini, con la parrocchiale di M. V. della Pieve, ed una cava di pietra da calce.

Cenni storici. — Fu già feudo degli Scozia d'Ozzano e fu anche eretto in contado dei Freilini di Aramengo.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Castelnuovo d'Asti.

Primeglio Schierano (554 ab.). — Sorge in colle, a chilometri 6.10 da Castelnuovo, con parrocchiale di San Lorenzo, due cave di pietra da calce e vigneti.

Cenni storici. — Era munito anticamente di castello e compreso nella contea di Cocconato. Fu feudo dei Radicati, che vi risiedevano finchè l'ebbero con titolo comitale i Giusiana di Torino.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Torino — P² T. a Castelnuovo d'Asti.

Mandamento di COCCONATO (comprende 8 Comuni, popol. 8830 ab.). — Territorio ferace di cereali, gelsi e viti che dànno ottimi vini. Bachicoltura, bestiame, cacio *rubiola*, ricche cave di gesso. È bagnato dal torrente Versa, che nasce nell'estremità del territorio e va a scaricarsi nel Tanaro.

Cocconato (2879 ab.). — Sorge a 31 chilometri da Asti, in alto colle, dalla cui sommità (ove vedesi ancora un'alta torre diruta, unico avanzo degli antichi feudatari) lo sguardo dal castello abbraccia un vasto orizzonte e spazia sulle provincie di Alessandria e Novara e in parte su quella di Torino. Tre parrocchiali: la principale, d'ordine jonico, dedicata alla Consolata, in cima al paese; l'altra dei SS. Pietro e Paolo nella borgata di Tuffo; la terza nella frazione Cocconito. È attraversato dalla strada che da Asti, costeggiando la destra del Po, va sino a Torino; le sue case, in generale di bello aspetto, sono schierate regolarmente, principalmente ai lati di un'ampia via che conduce alla suddetta sommità del colle. Congregazione di carità, Asilo d'infanzia, ed ora si sta costruendo anche un Ospedale. Allevamento di filugelli, filanda e commercio attivo di bestiame; specialità di formaggi e salami rinomati.

Cenni storici. — Cocconato appartenne anticamente ai marchesi d'Ivrea e divenne poi luogo principale di una contea i cui signori chiamavansi Radicati, da un loro castello chiamato *Radicata.* Il primo conte, Ottobuono I, ottenne, nel 1186, dall'imperatore Federico I vari privilegi, fra gli altri quello di battere moneta. Il contado di Cocconato stendevasi allora sopra una serie di colline confinanti a sud con le contee di Torino e d'Asti e col territorio di Chieri, a ovest e a nord col Po, a est col Monferrato, e comprendeva perciò molte terre e castelli che andarono poi divisi in molti feudi a favore dei vari rami della famiglia Radicati, i quali conservarono però sempre il titolo comune Di Cocconato. Questa famiglia diede un gran numero d'illustri personaggi antichi e moderni, dei quali troppo lungo sarebbe citar pure i nomi.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Casale Monferrato — P² T.

Aramengo (1185 ab.). — In colle, irrigato dal rivo Meinia e a 5 chilometri circa da Cocconato. Parrocchiale di recente costruzione. Abbondanza di funghi, tartufi e di cacciagione.

Cenni storici. — Fu feudo dei suddetti Radicati, che lo riconoscevano dalla chiesa di Vercelli.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Torino — P² T. a Cocconato.

Cerreto d'Asti (778 ab.). — Giace sulla destra del torrente Fabiasco, detto comunemente rivo Caudano, a 5 chilometri circa da Cocconato, e possiede un'abbondante sorgente minerale solforosa, nota sotto il nome di *Fontana della Ficca*, una delle più ricche acque solforose del Piemonte. Vino eccellente.

Cenni storici. — Formò parte anticamente del contado d'Asti, poi dei possessi dei marchesi di Susa, l'ultima erede dei quali, Adelaide, lo donò, nel 1065, al vescovo d'Asti, da cui passò, per concessione dell'imperatore Federico, al Comune della stessa città. L'ebbero in seguito i conti di Cocconato, e, nel 1325, i marchesi di Monferrato, ai quali appartenne finchè la contea di Cocconato, nella quale era stato compreso, passò ai duchi di Savoia.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Cocconato.

Marmorito (664 ab.). — A maestro d'Asti e a chilometri 3.69 da Cocconato, è diviso in varie borgate e bagnato dal Mainetto e dal Rivofreddo. Parrocchiale di M. V. della Concezione e chiesa di M. V. della Neve. Sorgente solforosa, analizzata dal prof. Cantù, la quale pare non sia ancora stata adoperata per uso medico. L'antico castello fu diroccato dagli Spagnuoli.

Cenni storici. — Fu compreso nel suddetto ampio contado di Cocconato e lo ebbero in feudo i Radicati di Passerano.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T. a Cocconato.

Moransengo (571 ab.). — Sorge su ripide colline poco coltivabili, a chilometri 4.93 da Cocconato. Ha tre chiese, fra cui la parrocchiale di Sant'Agata, ed un antico castello.

Cenni storici. — Fu compreso dapprima nella marca monferrina ed appartenne in seguito in parte ai fratelli Antonio e Giacomo Bersano, al conte Galliziano di Rache, ai conti Mazzetti di Saluggia, e da ultimo al marchese Carlo Alberto Del Carretto di Moncrivello.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Casale Monf. — P[2] T. a Cocconato.

Piovà (1368 ab.). — È fabbricato in colle, bagnato dal rivo Fabiasco, a 4 chilometri da Cocconato, ha un palazzo di maestosa architettura, incominciato nel 1770 dal marchese Ricci di Casale (ma non portato a compimento), e l'Opera pia Polledro.

Cenni storici. — Era compreso anticamente nella marca d'Ivrea e nella diocesi di Vercelli, e faceva parte della contea di Cocconato. Fu eretto in seguito in contado a favore dei Chiappi, che lo venderono poi ai Ricci di Cereseto.

Uomini illustri. — Fu nativo di Piovà il celebre P. Guglielmo Massaia, cappuccino, lettore di filosofia e teologia, consecrato vescovo a Roma nel 1846, che dimorò per tanti anni in Abissinia e morì cardinale nel 1889, dopo di aver iniziata la pubblicazione de' suoi viaggi e del suo apostolato in quelle regioni africane, ove l'Italia ha inaugurato il suo impero coloniale; giunta al 7° volume, egregi ecclesiastici assistono alla stampa dei volumi restanti.

Coll. elett. Alessandria III (Casal Monf.) — Dioc. Asti — P[2] T. a Cocconato.

Robella (1439 ab.). — Giace in colle, sulla sinistra del torrente Stura, tributario del Po, a chilometri 6.16 da Cocconato. Antica parrocchiale di San Giacomo e palazzo sontuoso già dei conti Radicati di Cocconato ed ora dei Nicolis di Robilant. Lasciti Barbero e Finello. Ottimi vini, fra cui il barbèra.

Cenni storici. — Anticamente vi avevano giurisdizione i Cocconato, i quali, nel 1367, per volere dell'imperatore Carlo IV, cederono tutti i loro diritti al marchese Giovanni di Monferrato. Fra quelli che in seguito ne vennero infeudati sono da ricordare i Radicati di Villanova, i Radicati, detti particolarmente di Robella, della stirpe dei conti di Cocconato e di Aramengo; i Radicati dei conti di Cocconato, e i Giuvenoni signori di Robella.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T.

Tonengo (496 ab.). — Comunello tutto in colle, a 7 chilometri da Cocconato e presso il confine del circondario; esso è diviso in varie frazioni, con la parrocchiale di *M. V. sine labe concepta.* Vino, molto legname e numerose cave di ghiaia.

Cenni storici. — Paese e castello fecero parte, prima del 1400, dei dominii dei Radicati, e divennero poi feudo della mensa vescovile di Casal Monferrato. L'ebbero quindi i Visca di Chieri, i Derossi di Mombello e i Della Chiesa di Cinzano, finchè pel trattato di Cherasco del 1631 passò alla Casa di Savoia.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T. a Cocconato.

Mandamento di COSTIGLIOLE D'ASTI (comprende 5 Comuni, popol. 16,176 ab.). — Territorio per due terzi sparso in amene e fertili colline, specialmente produttive di viti che dànno nebbioli e barbère rinomate. È pur molto boschivo e contiene in gran copia alberi d'alto fusto, come le quercie, i noci, gli olmi e i pioppi. I prati sono abbondantemente inaffiati da una gora derivante dal Tanaro, che in questo territorio mette inoltre in moto molti mulini. Comprende anche un piccolo lago, ricco di pesci; oltrechè dal Tanaro è bagnato dal torrente Tinella, influente del Belbo.

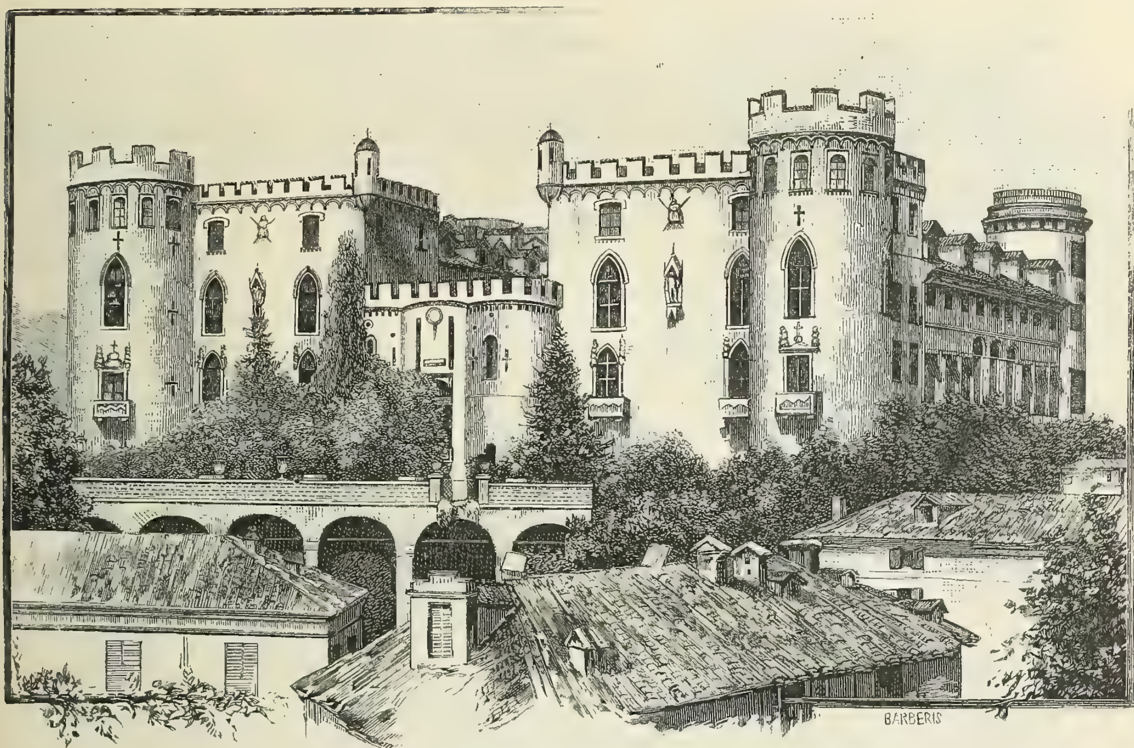


Fig. 59. — Castello di Costigliole d'Asti (da fotografia di N. Gabiani).

Costigliole d'Asti (7089 ab.). — Siede sur un bel poggio cinto di amene colline, in aria saluberrima, a 15 chilometri da Asti, e si compone di case molto regolari, alle quali sovrasta per ampiezza e struttura la canonica. L'antica parrocchiale rovinò tutt'in un tratto l'11 novembre 1811 e l'anno seguente fu inaugurata la nuova, dedicata a Santa Maria Lauretana, su disegno dell'architetto Carlo Cerroni, abbellita in seguito di ornati, marmi e dipinti dal preposto Pola, che vi ha un mausoleo insieme ai monumenti sepolcrali dei conti Verasis di Costigliole e dei marchesi Asinari di San Marzano. Altre belle chiese sono: quella di San Gerolamo, con ricco altare e dipinti pregevoli, e quella sotto l'invocazione della B. V. delle Grazie, ampia ed elegante, ornata di buoni freschi, di ricche suppellettili, di un altar maggiore in marmo e di lucidi stucchi.

Il castello (fig. 59) è un vasto edifizio quadrato, fiancheggiato da quattro grosse torri e due minori allato a un ponte levatoio, unico avanzo dell'antica fortezza. Appartiene in parte ai suddetti conti Verasis e in parte ai marchesi di San Marzano: la prima parte fu restaurata, non ha gran tempo, secondo il sistema gotico, e la seconda contiene grandi sale ornate, le une secondo il gusto antico e le altre secondo il moderno; la circondano giardini deliziosi e un vasto parco inglese. — Collegio, due Opere pie: Provale e Saglietto Lenzi; filande, fabbriche di salnitro e di terraglie, commercio attivo, cave di gesso e di pietra da calce.

Cenni storici. — Si chiamò anticamente *Costa*, indi *Costale*. Era già luogo importante nell'ottavo secolo; fu infeudato dall'impero alla chiesa d'Asti nel secolo X. Un secolo dopo fu annesso alla contea rurale di *Lauretum*, luogo di confine fra i contadi albese ed astigiano e spettò ai marchesi di Busca. Fu assediato e preso

dagli Astigiani nel 1177. Nel 1307 se ne impossessò il principe d'Acaja per conto dei guelfi; otto anni dopo fu sorpreso dai ghibellini e spogliato di denari e vettovaglie. Qualche anno dopo il Comune d'Asti ne fece cessione a Giorgio Asinari al prezzo di 8000 fiorini d'oro. Nel 1549 se ne impossessò Federico dei Camerano Casasco. Nel secolo XVII avendo Aurelio, della suddetta famiglia degli Asinari, dato l'unica sua figlia in moglie ad un gentiluomo astigiano De Verasis, la metà del feudo passò per tal guisa in potere del marito, che prese sin d'allora il titolo di conte di Costigliole.

Uomini illustri. — Le due nobili famiglie Verasis e Asinari di San Marzano diedero parecchi personaggi cospicui negli uffici ecclesiastici, militari e diplomatici. Merita particolar menzione il marchese Filippo Antonio di San Marzano (che ha un bel monumento nella parrocchia), il quale godè della confidenza costante di quattro sovrani di Casa Savoia (1768-1828), ebbe molta parte nelle vicende del Piemonte e si meritò il seguente elogio di Napoleone I a Sant'Elena: — Uomo delle prime famiglie del Piemonte, avvisato, affabile, istruito, incapace di essere illuso da prevenzioni, scorgeva nel loro vero stato le cose — (*Montholon*, vol. III).

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Castagnole Lanze (4390 ab.). — Giace a sinistra del Tinella e a destra del Tanaro, a chilometri 6.16 da Costigliole d'Asti, ed ha un'antica parrocchiale di San Pietro in Vincoli e parecchie chiesuole nelle sparse borgate. Nel suo territorio, che dà buoni vini, bozzoli e grano, scaturiva, nella regione detta *Molinelle*, un'acqua minerale salina, da cui, nella metà del secolo XVIII, il Governo piemontese incominciò ad estrarre sal di cucina, ma se ne rimase in capo a circa 10 anni pel poco utile che ne traeva. Alcune polle di questa sorgente furono otturate, ma ne sopravanzano ancora due, l'acqua delle quali, allungata per metà con acqua comune, serve alle famiglie povere per gli usi di cucina.

Cenni storici. — Fu già possesso dei Manfredi I e II marchesi di Busca, soprannominati delle *Lance* che diedero il nome al Comune. Appartenne pure ai Cannelli, ai Loirano, ai Neive, agli Alfieri e ai Bovetti, i quali ultimi ne furono anche creati conti.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Cavallermaggiore.

Coazzolo (576 ab.). — Sta presso il torrente Tinella, fra Castagnole delle Lanze e Calosso, a chilometri 9.86 da Costigliole d'Asti. L'antichissima parrocchiale è dedicata a San Siro. Un antico castello appartiene ai discendenti degli antichi feudatari che furono, sin dal 1260, i nobili Cacherano d'Asti.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Castagnole Lanze.

Isola d'Asti (2986 ab.). — Nella valle del Tanaro, a chilometri 6.16 da Costigliole, ha una parrocchia di San Pietro del 1559, una Congregazione di carità, e vi si veggono ancora gli avanzi dell'antico castello sopra un'eminenza, da cui si gode di bella ed estesa veduta.

Cenni storici. — Soggetto al Comune d'Asti fino dal 1198, pervenne a Casa Savoia nel 1631. Vi ebbero pure dominio i marchesi di Monferrato, che v'infeudarono i Natta.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. e Str. ferr. Asti-Castagnole.

Vigliano d'Asti (1236 ab.). — In collina, bagnato dal Tiglione e dal rivo Val di Viso, ha un'antichissima parrocchiale di San Secondo ed un castello antichissimo anch'esso, come quello che già esisteva sin dal 1130. Aria saluberrima.

Cenni storici. — In un documento dell'809 è chiamato *Vianum.* Era feudo di un certo Azone, che nel 1335 lo sottomise al Comune d'Asti. I Canisacchi, i Durnasii e i Germanio vi ebbero pur signoria. I nobili Durnasii diedero parecchi illustri personaggi.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² ivi, T. a Isola d'Asti.

Mandamento di MOMBERCELLI (comprende 7 Comuni, popol. 16.479 ab.). — Il maggior prodotto del territorio è quello del vino. Vi scorre il Tiglione con due ponti in muratura, uno detto del *Castellazzo* davanti la cascina di simil nome, e l'altro di *San Sebastiano* davanti una chiesuola campestre di questo santo.

Mombercelli (3811 ab.). — Sta in colle, sulla sponda destra del Tiglione, a 19 chilometri da Asti, con una parrocchiale dedicata a S. Biagio.

Cenni storici. — Appartenne anticamente ai marchesi d'Incisa, dai quali passò a quelli di Monferrato, e quindi alla repubblica d'Asti, la quale lo alienò agli Scarampi astigiani. L'ebbero eziandio in feudo gli Asinari di Bernezzo, i Belloni marchesi della Rocchetta del Tanaro, e i conti Maggiolini. Soffrì due barbari saccheggi dalle truppe francesi, uno nel 1650 e l'altro nel 1658.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T.

Agliano (3111 ab.). — Giace al sommo di una collina ubertosa, presso le sorgenti del Tiglione e del Nizza. Il suo già sì forte castello fu atterrato due volte, prima dagli Astigiani e quindi dagli Spagnuoli, e sui suoi ruderi fu edificata la parrocchiale di San Pietro, che fu poi demolita nel 1770. La parrocchia odierna è sacra a San Giacomo Maggiore, e assai venerato è il santuario, detto *Molisso*, in onore dell'Assunta. Cave di gesso di eccellente qualità, e sorgente solfurea-iodurata, della quale se ne esita annualmente una grande quantità per bevanda nelle malattie cutanee. Opera pia del Suffragio.

Cenni storici. — Fu signoria di vari feudatari, citati dagli scrittori col soprannome di *Lancia*, finchè nel secolo XIII si sottomise al Comune d'Asti. Nel 1600 fu travagliato dalla peste e da guerre sanguinose fra Spagnuoli e Francesi.

Uomini illustri. — Ebbe la culla in Agliano il celebre Pier Francesco Arellano, professore di medicina, filosofo, teologo, autore e traduttore di varii buoni libri molto riputati a quei tempi, alcuni dei quali sono rimasti inediti.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti e Ivrea — P² ivi, T. ad Isola d'Asti.

Belveglio (1102 ab.). — Giace in territorio alpestre, ma piuttosto ferace, sulla sinistra del Tiglione, che scaturisce nel Comune d'Isola e sbocca nel Tanaro, a 2 chilometri da Mombercelli. Parrocchia consecrata alla Natività della Madonna, ricostruita nel 1821 a spese degli abitanti; altra chiesa di S. Giorgio. Vini eccellenti.

Cenni storici. — Fu già posseduto da alcuni gentiluomini che, nel 1190, si sottomisero ad Asti. Lo acquistarono in seguito i Guttuari. Vi sorgeva un castello ben munito, che, nel 1635, fu espugnato in due giorni dal signore di Santena, governatore d'Asti, pel duca di Savoia.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Mombercelli.

Castelnuovo Calcea (2037 ab.). — Sta in mezzo a fertili colline, vicino alla strada provinciale d'Asti ad Acqui, irrigato dal Nizza, a 2 chilometri da Mombercelli. Antico ponte inclinatissimo che congiunge la parte più bassa di un poggio a quella più alta, e castello antico, conservato per una metà nella sua primitiva costruzione con orridi sotterranei, e opera moderna per l'altra metà. Parrocchiale di Santa Maria della Spina. Opera pia. Vini eccellenti, massime il nebbiolo e la malvasia. Credesi che questo Comune fosse traversato dalla via Emilia, e nelle vicinanze di Castelnuovo, nel luogo detto *Ferrei*, si scopersero tombe antiche e vasi lacrimatori romani, donde la congettura che vi esistesse in tempi antichissimi un paese distrutto dai Saraceni di Frassineto.

Cenni storici. — Fu posseduto dai Capra di Milano, dai Grulli, dai Minetti e dalla città d'Asti, che il tenne nel 1212 e lo diede poi in feudo ai Guttuari. Fu quindi usurpato dal principe di Monferrato, che lo cedè a Galeazzo Visconti, e

nel 1500 divenne un feudo dei Caffarelli, dopo dei quali fu considerato qual signoria imperiale delle Langhe, finchè, nel 1735, fu ceduto alla Casa di Savoia.

Uomini illustri. — Castelnuovo Calcea si gloria a buon diritto di aver dato i natali a G. Aluffi, protonotario apostolico, conte palatino e parroco di Santa Maria in Transtevere a Roma, ma più ancora all'illustre medico Giuseppe Brofferio, clinico di grido in Torino, autore di pregiate opere mediche e padre di quell'Angelo Brofferio di cui dura sempre viva e grande la fama di valente scrittore e facondo oratore forense e parlamentare.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Mombercelli.

Montaldo Scarampi (1644 ab.). — Sta in colle, alle cui falde scorre il Tiglione, con un ponte in muratura, a chilometri 3.69 da Mombercelli, e va rinomato per la sua specialità di vini barbèra.

Cenni storici. — Fu già forte castello del marchese Bonifacio di Savona e nel 1188 fu ceduto al Comune d'Asti, da cui l'ebbero i marchesi d'Incisa. Sul principio del secolo XVII fu saccheggiato e quasi distrutto dai Tedeschi. Gli Scarampi, che gli diedero poi il nome, l'ebbero in feudo dai marchesi di Monferrato. Divenne successivamente marchesato dei Cacherano-Crivelli-Scarampi e signoria degli Scarampi-Crivelli del Cairo, dai quali passò finalmente ai Cavoretto di Belvedere.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² a Montegrosso d'Asti, T. a Mombercelli.

Montegrosso d'Asti (3241 ab.). — Sta sulla manca del Tiglione, a 5 chilometri circa da Mombercelli. Parrocchiale con due altre chiese dell'Annunziata e di San Rocco; quattro piazze, di cui una serve pel giuoco del pallone, l'altra a greco del castello e la terza davanti la parrocchia con vedute stupende. Il prodotto più ragguardevole è quello delle uve, che dànno vini delicati di nebbiolo, malvasie bianche e nere, ecc.

Cenni storici. — Nel secolo XIV fu occupato dai ghibellini d'Asti e poi dai guelfi, che gli cagionarono grossi danni. Nel medesimo secolo fu dato in feudo dai vescovi d'Asti ai marchesi di Ceva, e più tardi ai Coardi di Quarto e ai Gonteri di Cavaglià. Nel 1632 i Gallo-Ispani saccheggiarono le case, la chiesa ed arsero parecchi edifizi.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² ivi, T. a Mombercelli.

Vinchio (1533 ab.). — Sta sul pendìo di un colle bagnato dal Tiglione, a chilometri 2.69 da Mombercelli. L'antico e forte castello fu ridotto ad abitazione privata dagli Scarampi. La parrocchiale è insignita del titolo di prevostura. Lascito Paruzza per sussidi dotali. Il maggior prodotto è quello del vino.

Cenni storici. — Nei preliminari di pace del 3 ottobre 1735 fra l'imperatore di Allemagna e il re Cristianissimo, Vinchio fu ceduto al re di Sardegna unitamente ad altri feudi imperiali delle Langhe. Fu signoria degli Scarampi del Carretto di Pruney, ed anticamente faceva parte della diocesi di Pavia.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² a Mombercelli, T. a Nizza Monferrato.

Mandamento di MONTAFIA (comprende 10 Comuni, popol. 9007 ab.). — Il territorio in colline e in vallata è coperto da boscaglie, ed è ferace principalmente di viti, porzione delle quali dànno vini di lusso. Non è bagnato che da un rivo proveniente da Bagnasco e Capriglio.

Montafia (1305 ab.). — Sorge in collina, a 16 chilometri da Asti, con vasta piazza, un castello maestoso ed una parrocchiale dedicata ai SS. Martino e Dionisio. Ad ovviare alla mancanza ed alla cattiva qualità dell'acqua il farmacista Rossetti dedusse, nel 1861, dal colle soprastante acqua buona e abbondante, con fontana che dà in media 25 ettolitri d'acqua al giorno. A due chilometri circa, a ponente, nella regione detta i *Prati di San Marzano*, v'ha una sorgente solforosa, a cui fu dato il nome di *Fontana dello Zolfo* o *Fontana di San Dionisio;* quest'acqua

scaturisce da un terreno argilloso-selcioso nella quantità di oltre 500 litri all'ora. È limpida e chiara, ma diventa lattiginosa al contatto dell'aria e si riveste di una pellicola biancastra. Fu analizzata dal dottor Bertini e dal professore Cantù. Si usa per bevanda nelle affezioni cutanee e nelle malattie del tubo alimentare, e fu riconosciuta vantaggiosa pel trattamento della pellagra cronica con accidenti nervosi.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] ivi, T. a Villanova d'Asti.

Bagnasco d'Asti (388 ab.). — Comunello sopra un alto pendìo soprastante alla valle di Montafia, da cui dista 3 chilometri. Parrocchiale di S. Biagio e avanzi di una piccola fortezza antica. Acque minerali solforose e saline. Selvaggiume e legname.

Cenni storici. — Nel secolo XIII fece parte della contea di Cocconato, feudo della nobile famiglia dei Radicati.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] ivi, T. a Villanova d'Asti.

Capriglio (752 ab.). — In colle, bagnato dai rivi Nessone e Vari, con parrocchiale di San Martino. Opera pia; boschi e selvaggiume. Dista chilometri 1.84 da Montafia.

Cenni storici. — Sotto i marchesi di Monferrato appartenne ai Radicati, qual membro dell'antica contea di Cocconato. Nella guerra del 1329 venne in potere dei Chieresi, i quali lo restituirono alla pace; passò quindi, con titolo comitale, ai Melina, torinesi, ed ai Lodi; anche i Magni vi ebbero giurisdizione.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] a Montafia, T. a Villanova d'Asti.

Cortandone (520 ab.). — Giace a maestro d'Asti, da cui dista 17 chilometri, ed ha una parrocchiale di S. Antonio abate, costruita con le pie largizioni degli abitanti, e ad 1 chilometro circa dall'abitato un magnifico santuario, eretto or fa circa 90 anni nel sito ove veneravasi l'immagine del Salvatore in un piliere antico. Il prodotto principale è il vino. Anticamente aveva due forti castelli.

Cenni storici. — Cortandone fu feudo antico dei Peletti, nobili astigiani, che lo divisero da ultimo coi Broglia, cospicui gentiluomini di Chieri. Costoro ebbero parte di Cortandone nella persona di Bernardino, padre di Amedeo, che n'ebbe il titolo di conte, e da lui discesero parecchi incliti personaggi. Ebbero pure questo feudo i Tapparelli di Lagnasco, ai quali pervenne dai Facelli di Monale.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] a Montafia, T. a Villafranca d'Asti.

Cortazzone (1729 ab.). — Giace in colle, a chilometri 4.16 da Montafia, con parrocchiale antichissima dedicata a San Secondo, di cui diamo una veduta (fig. 60). Un palazzo appartenente all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro fu restaurato modernamente su disegno del celebre ingegnere Mosca. Era munito in addietro di un antico e forte castello, che fu atterrato in gran parte dai Francesi quando posero l'assedio a Torino. Vini squisiti.

Cenni storici. — Fu feudo della chiesa di Pavia, che ne investì i monaci della Torre Rossa di detta città. Passò ai Peletti ed ai conti Govone. Nel secolo XV vi si infeudò Francesco Novello, principe carrarese.

Uomini illustri. — La prosapia dei Peletti vanta parecchi celebri personaggi, fra cui Raimondo, che andò con Goffredo di Buglione in Terrasanta; Manuello, podestà di Genova nel 1284; Melchiorre e Giovanni, il primo podestà di Milano e il secondo di Pavia, ecc.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] ivi, T. a Montechiaro d'Asti.

Maretto (690 ab.). — In situazione montuosa e a chilometri 2.46 da Montafia, con parrocchiale di Santa Maria e di San Michele. Buone uve.

Cenni storici. — Maretto ebbe antichi signori detti di Melletto. Nel 1421 fu acquistato al prezzo di 400 *genuini* dai Montafia signori di Rorà, Tagliola e Montafia,

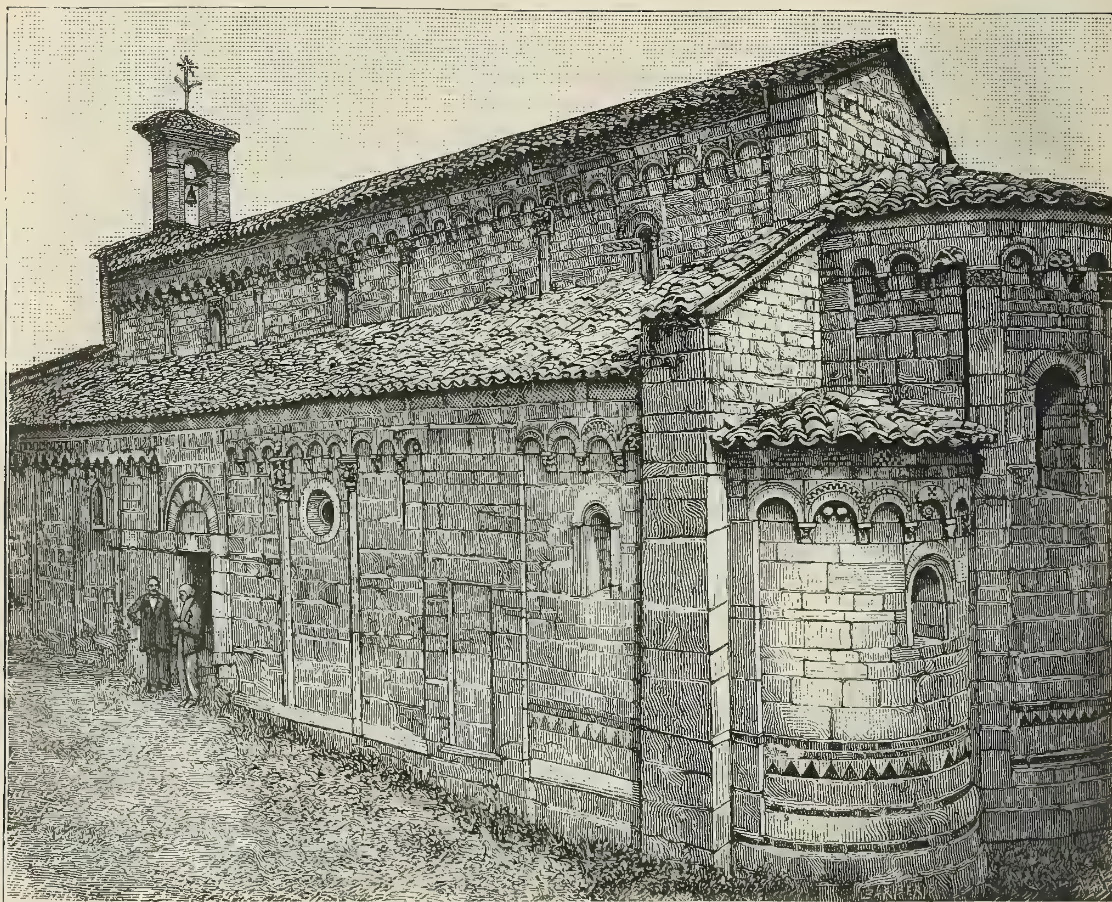


Fig. 60. — Veduta laterale della Chiesa di S. Secondo a Cortazzone (da fotogr. di V. Ecclesia).

gentiluomini principali di Carignano. Mancato il ramo dei Maretto e dei Rorà, passò ai marchesi di Pianezza.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Villafranca d'Asti.

Passerano (748 ab.). — Sta sul pendìo di un colle bagnato dal rivo Verneto, a chilometri 7.30 da Montafia, con parrocchiale di San Pietro ed un antico e vasto castello appartenente ai conti Radicati di Marmorito. Cave di pietra da calce.

Cenni storici. — Fu uno dei primi possessi della prima dinastia dei principi di Monferrato. Fu quindi compreso nella vasta contea di Cocconato, ed appartenne in seguito ai Radicati e ai conti Galleani-Napioni.

Uomini illustri. — Nativo di Passerano fu Carlo Maurizio Gamba, professore di anatomia nella regia università di Torino per diploma del 1796, ed autore di parecchie tesi in latino.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Torino — P² a Castelnuovo d'Asti, T. a Cocconato.

Piea (1340 ab.). — Sorge su di un colle, alla sinistra del rivo Cortanzone e a chilometri 6.16 da Montafia. Antica parrocchiale di S. Secondo ed ora dei Ss. Filippo e Giacomo in una sola navata. Castello, con grandiosi appartamenti e giardini ricchi di piante esotiche posseduto dal comm. Bombrini. Vini abbondanti e generosi.

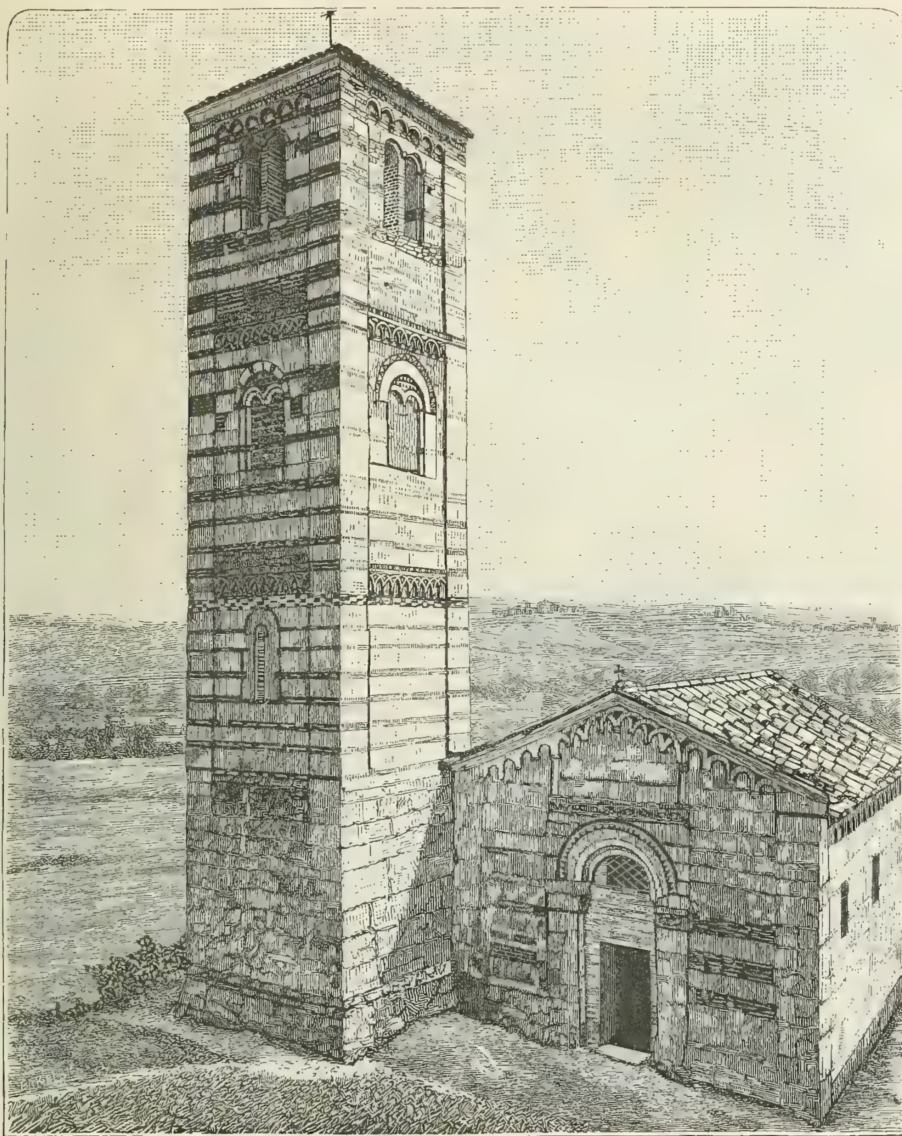


Fig. 61. — Oratorio di S. Nazario a Montechiaro d'Asti (da fotogr. di V. Ecclesia).

Cenni storici. — Anticamente Piea era posseduto dai De Pleya e Castronovo, vassalli della chiesa d'Asti. Nel 1436, in seguito di una guerra col marchese di Monferrato, il conte Conreno De Rotariis se ne impadronì, ed ottenne l'investitura dell'intero feudo dal vescovo d'Asti, e quindi la famiglia Roero si conservò in questo possesso fino alla sua estinzione avvenuta al principio del secolo presente. L'ultimo discendente dei Roero avendo sposato un marchese Fausone di Clavesana, il castello passò a questa famiglia ed in seguito alla famiglia Bombrini. Gli Statuti concordati tra il feudatario ed il Comune nel 1499 regolavano le relazioni giuridiche ed amministrative degli abitanti, e servirono di norma per la formazione dell'amministrazione comunale fino alla dominazione francese avvenuta sullo scorcio del secolo passato.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T. a Montechiaro d'Asti.

Roatto (730 ab.). — In collina, nella valle del Maretto, bagnato dal torrentello Triversa. Chiesa parrocchiale di Santa Radegonga, e nel centro un castello, ora di proprietà privata.

Cenni storici. — I primi signori del paese ne presero anche il nome, e, spenta la loro famiglia, divenne feudo pontificio. Passò quindi ai Montafia, signori di Montafia, che lo tennero per molto tempo. Fu poi eretto in marchesato a favore dei Simiana, oriundi di Provenza, e fu infeudato in ultimo, con titolo comitale, ai Gamba della Perosa.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T. a Villafranca d'Asti.

Viale (805 ab.). — Sulla pendice di una collina, nella valle di Cortazzone, a chilometri 2.46 da Montafia. Parrocchiale di Sant'Andrea, di stile jonico, ad una sola navata, compiuta nel 1710. Un antico castello dei conti di Balbiano, in parte disabitato.

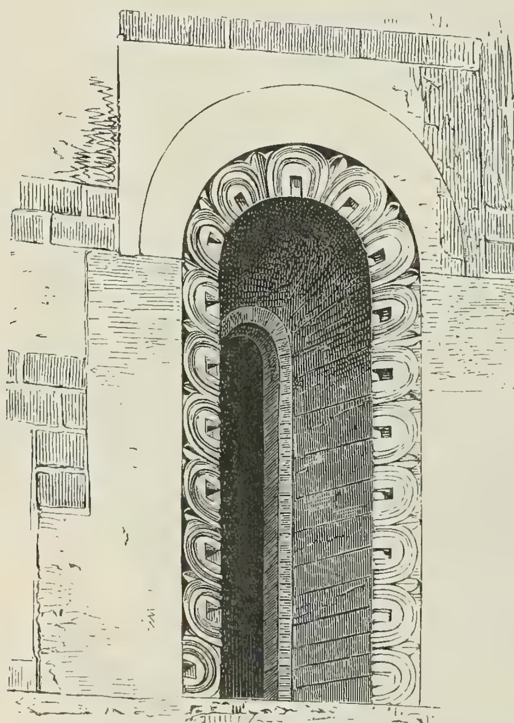


Fig. 62. — Finestra dell'Oratorio di S. Nazario.

Cenni storici. — Da Viale prese il nome un'illustre famiglia che andò a stabilirsi in Asti, ove un Filippo Viale era podestà quando questa città si sottomise all'imperatore Enrico VII nel 1310. Nel 1200 Viale era già feudo dei Calcagni, famiglia molto antica e già fiorente in Torino quando reggevasi ancora a Comune. I Calcagni lo venderono a Corrado Giusella d'Asti, la cui famiglia lo rimise, nel 1490, agli Scarampi, che lo vendettero a Giorgio, signore di Montafia. Da costui ne passò una parte ad Antonio Balbiano di Chieri e l'altra parte a Guidobono Cavalchini, nobile tortonese.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti P[2] a Montafia, T. a Montechiaro d'Asti.

Mandamento di MONTECHIARO D'ASTI (comprende 9 Comuni, pop. 9194 ab.). — Territorio ferace di grano, grano turco e civaie, ma più particolarmente di vino, che vi riesce di buona qualità. È in colline e bagnato dalle acque del Versa e del Rilate. Tartufi bianchi in abbondanza.

Montechiaro d'Asti (2024 ab.). — Sta sopra un colle, a 16 chilometri da Asti. Tre parrocchie e oratorio di San Nazario (1), di stile neo-bizantino, di cui diamo tre vedute (figg. 61-63). L'antico castello, cinto di un valido muro e da un fosso, fece anticamente gagliarda resistenza ai Monferrini e agli Astigiani, e vi si veggono ancora gli avanzi delle torri onde andava munito.

(1) San Nazario di Montechiaro d'Asti, anticamente chiesa patronale del castello di Mairano, quindi una delle tre parrocchiali di Montechiaro; ridotta a ristrettissime proporzioni, in gran parte rintonacata, e pur sempre in cattivo stato, serve presentemente di cappella. Appartiene al X secolo, ed è interessante per i resti architettonici: belli sono i fregi dell'architrave, la porta e gli ornati in cotto, di stile gotico-bizantino.

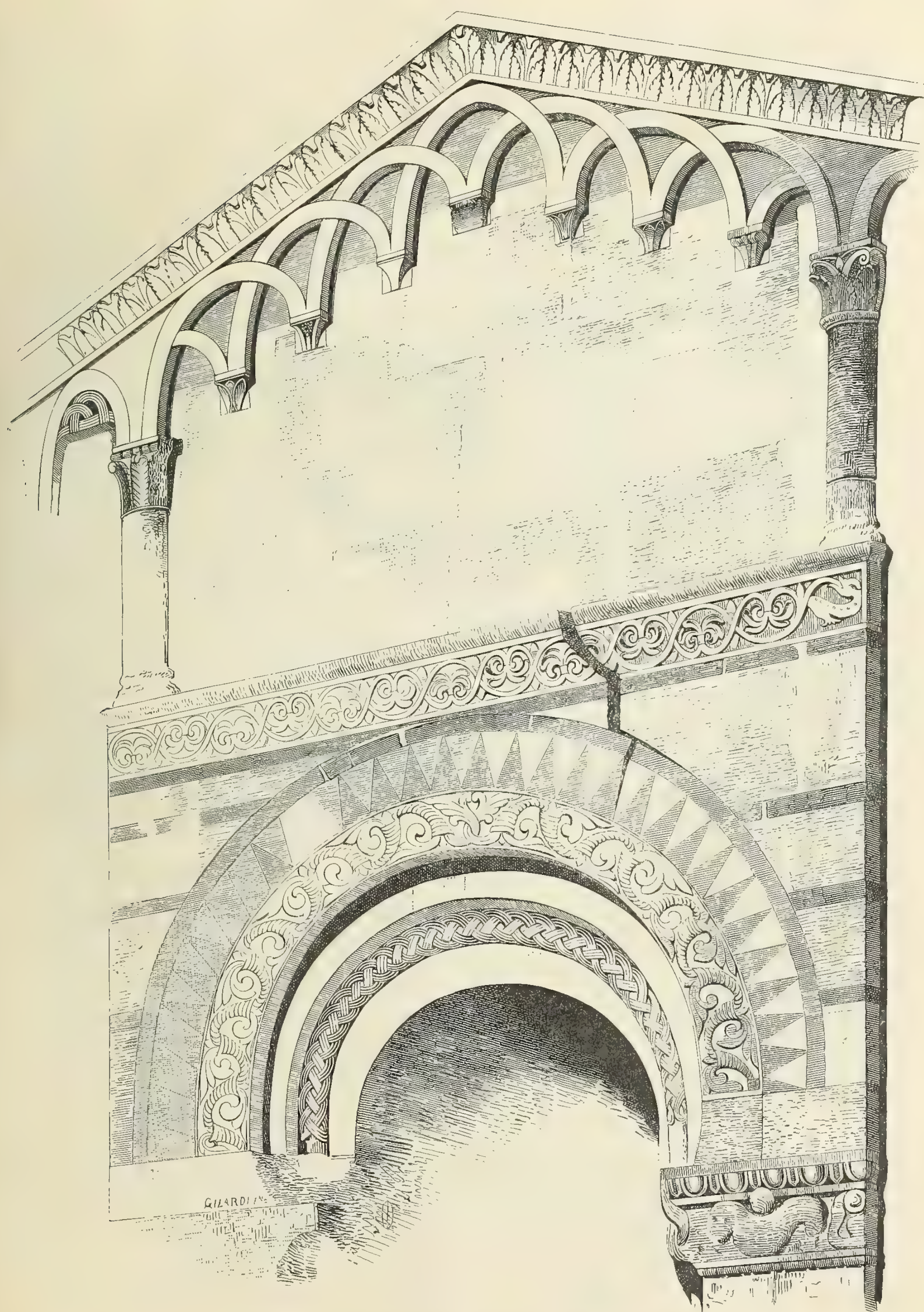


Fig. 63. — Facciata dell'Oratorio di San Nazario.

Cenni storici. — Nel secolo XIII si eresse in Comune libero ed ebbe statuti propri. Nel 1363 passò sotto la signoria di Galeazzo Visconti duca di Milano, che due anni dopo lo cedè al marchese Giovanni di Monferrato. Poco appresso Gian Galeazzo Visconti ricuperò questo ed altri paesi dell'Astigiano e li diede in dote alla propria figlia Valentina in occasione del suo maritaggio con Lodovico duca di Turonia. Questa terra conservò le sue antiche giurisdizioni e i suoi privilegi sino allo scorcio del passato secolo ed al tempo dell'invasione francese.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P² T.

Camerano Casasco (1113 ab.). — In collina, a chilometri 3.69 da Montechiaro, con antica parrocchiale di San Lorenzo, è formato da una lunga via fiancheggiata di case, la cui estremità chiamasi Casasco. Magnifico castello con ameno giardino, già appartenente agli Asinari d'Asti, ai Bernezzo e ai Del Carretto, ed acquistato poi dal conte Prospero Balbo di Vinadio. Ora è del vescovo d'Asti. Vini molto rinomati.

Cenni storici. — È opinione che questo borgo esistesse sin dall'875. Era difeso anticamente da una forte rocca, presa dal duca di Savoia nel 1612 e distrutta nelle guerre fra la Francia e la Spagna in Italia.

Uomini illustri. — Il casato degli Asinari dividesi in cinque rami: 1° della città; 2° di Costigliole e San Marzano; 3° di Spigno; 4° di Casasco; 5° di Camerano. Di quest'ultimo sono da ricordare: Giorgio, che ne fu il capostipite nel 1307; Gian Francesco, in favore del quale Carlo V eresse in contea il feudo di Camerano: Federico, figlio di Gian Francesco, letterato e guerriero, che vide il suo castello suddetto espugnato dal Brissac nel 1551; e Gian Francesco, figlio di Federico, ultimo degli Asinari di Camerano.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P² ivi, T. ad Asti.

Chiusano d'Asti (573 ab.). — Sorge su colli, bagnato dal Rilate, a chilometri 2.46 da Montechiaro, con parrocchiale di San Mario; Congregazione di carità pei poveri e premio annuale al giovane del paese che si distingua negli studi.

Cenni storici. — Formò parte in un tempo di Cossombrato, nobile castello già dei Pelletti, atterrato durante le fazioni guelfe e ghibelline, e divenne poi Comune separato, pur rimanendo sotto la signoria dei Pelletti, finchè Vittorio Amedeo II lo diede in possesso, col titolo di contea, al senatore Caissotti, di famiglia oriunda di Nizza Marittima.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P² T. a Montechiaro d'Asti.

Cinaglio (1212 ab.). — Sorge sul raggruppamento di tre colli, a 11 chilometri da Asti e 4.93 da Montechiaro e presso lo stradale Asti-Ivrea, ove a 2 chilometri havvi la fermata del tramvia a vapore Asti-Cortanze. Clima saluberrimo. Oltre la parrocchiale vi ha un'altra chiesa antichissima dedicata a S. Felice, protettore del paese. Congregazione di carità. Vini rinomati da pasto, e spumanti per bottiglie.

Cenni storici. — Di questo luogo trovasi fatta menzione in un diploma dell'869 dato dall'imperatore Ludovico II col nome alterato in *Cinisi*. Appartenne alla suddetta contea di Chiusano.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P² ivi, T. a Serravalle d'Asti.

Corsione (580 ab.). — Giace fra le valli del Versa e del Rilate, a chilometri 3.69 da Montechiaro. Parrocchiale di S. Cristoforo, già patronale del feudatario. Uve squisite.

Cenni storici. — Il suo castello appartenne ai Pelletta, gentiluomini astigiani, ai quali fu tolto da Guglielmo signore di Mombello e podestà d'Asti. Fu posseduto in seguito dai Catena, dai Rotta, dai San Giorgi e dai Rotarii Sanseverini, conti di Sciolze; in ultimo dai D'Orlier.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P² T. a Montechiaro d'Asti.

Cortanze (825 ab.). — Sorge in cima ad un colle, sui confini fra l'Astigiano e il Casalasco, a chilometri 3.08 da Montechiaro. Parrocchiale di San Biagio martire, costruita or fa più di due secoli sul disegno del valente architetto svizzero Fraschini. Il castello dei marchesi Rovero ha intorno un giardino sorretto da alti terrapieni murati. La piazza sottostante dirimpetto all'ingresso della parrocchia è oblunga e fiancheggiata da case basse verso mezzodì.

Cenni storici. — Il vescovo d'Asti Anselmo diede, nel 1167, codesto feudo a' suoi canonici, dai quali passò alla famiglia Pelletti, che lo tennero per lungo tempo, finchè fu acquistato da un ramo dei Rotari, signori di Calosso.

Uomini illustri. — Ercole Rovero, marchese di Cortanze, fu luogotenente maresciallo e vicerè di Sardegna.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P² T. a Montechiaro d'Asti.

Cossombrato (1095 ab.). — Sul pendìo di un colle assai fertile, a chilometri 3.69 da Montechiaro. Parrocchiale di San Stefano; antico palazzo, detto comunemente il *Castello*, già dei Pelletti, e quindi del conte F. Roberto di Cossombrato.

Cenni storici. — In tempi remoti ebbe signori proprii, e, dopo varie vicende fra guelfi e ghibellini, divenne feudo degli Asinari, uno dei quali, Manuello, con testamento del 1383 ne rilasciò una parte ai Pelletti, e l'altra fu poi venduta, nel 1391, a Luigi Pelletta da Tommaso Asinari. I Pelletti alienarono in seguito questo luogo, e nel 1461 fu acquistato da Ludovico di Valperga dei conti di Masino, i cui successori lo tennero sino al 1630, nel qual anno fu dato in pegno ai signori di Calosso, rimanendone per altro una porzione ai Pelletti.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P² T. a Montechiaro d'Asti.

Soglio (590 ab.). — Sta in colle, a chilometri 3.69 da Montechiaro. Parrocchiale di San Benedetto, ricostruita nel 1828 su buon disegno. In mezzo all'abitato vedesi ancora una porzione dell'antico castello feudale, di proprietà della famiglia Crova. Rimangono anche avanzi di solide mura che cingevano la parte superiore del borgo. Il prodotto principale è il vino. Aria molto salubre.

Cenni storici. — È luogo antico e fu di qualche importanza. I suoi primi feudatari presero il nome da esso; passò poi ai Pelletti, signori di Burio e di Cortanzone; i quali ne divisero il possesso con gli Asinari di Casasco; l'ebbero anche gli Asinari di Gresy, i Crova e i Della Valle, consignori di Bergolo.

Uomini illustri. — Nacque a Soglio Giacomo Barovero, rinomato professore di chirurgia nell'università di Torino, autore di parecchie opere medico-chirurgiche e traduttore del *Sistema di chirurgia operativa* di Carlo Bell. Morì annegato per disgrazia il 9 luglio 1831.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P² T. a Montechiaro d'Asti.

Villa San Secondo (1242 ab.) (1). — Sorge in altura, alla destra del Versa e a chilometri 3.62 da Tonco, con parrocchiale di San Matteo e altre chiese. Terre nitrose; fabbricazione di pettini da tela.

Cenni storici. — Reggevasi anticamente con statuti propri, che conservansi negli archivi. Fu contea dei Rinaudi Bonaudi, prima dei quali l'ebbero in feudo i Pietrosani, i Pendasi, i Bollati, i Nerli, i Vaccaroni.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P² T. a Montechiaro d'Asti.

Mandamento di PORTACOMARO (comprende 5 Comuni, popol. 8867 ab.). — Territorio in colline, bagnato dal Versa, e coltivato nella sua maggior parte a viti, che

(1) Questo Comune è stato aggregato al mandamento di Montechiaro d'Asti con Regio Decreto 2 dicembre 1888, staccandolo dal mandamento di Tonco, circondario di Casale Monferrato.

dànno vini squisiti: grignolino, barbèra, malvasia bianca e nera e sopratutto brachetto.

Portacomaro (2306 ab.). — In colle poco elevato, a 11 chilometri da Asti. La parte più alta dell'abitato, disgiunta dal rimanente, porta il nome di *Ricetto*, ed è cinta di muri antichi e vi si entra sotto un arco od una *porta*, la quale vuolsi abbia dato il nome di Portacomaro al paese. Ivi sorge la parrocchiale di San Bartolomeo col presbiterio, e sei o sette case private. Vi era anticamente un castello, di cui vedonsi ancora le vestigia.

Cenni storici. — Fu compreso nell'antico contado d'Asti, e in varie carte del secolo X è detto *Comalium*, e *Curtis Comarius* in un diploma dell'imperatore Federico I del 1159 a pro del Comune d'Asti. Fu poi feudo della nobile famiglia Coardo, d'origine spagnuola, la quale possedette anche altri paesi.

Uomini illustri. — Detta famiglia Coardo diede parecchi grandi personaggi, fra gli altri Niccolò, consigliere generale delle finanze del duca Carlo Emanuele I; Paolo, cameriere segreto di Clemente XI; Cesare, inviato ambasciatore in Ispagna da Carlo Emanuele III; Paolo Giuseppe Maria, generale di fanteria; Giuseppe, comandante della città di Torino e poi governatore della città e provincia di Vercelli, ecc.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P[2] T. e Str. ferr. Mortara-Asti.

Castell'Alfero (2633 ab.). — Sorge sopra ameno e ridente poggio con ampio orizzonte, bagnato dal torrente Versa, che nasce nelle colline di Montiglio, irriga la *Vallis aurea* e mette foce nel Tanaro non lungi da Asti. Lo circonda un alto muro in giro, nel quale si accede per due porte, e nella parrocchiale di San Pietro si venera una bella statua in legno della Madonna del Rosario del celebre Plura. Vicino alla parrocchia sorge un palazzo di vaga, recente costruzione, con attiguo giardino, della famiglia Amico. Opera pia, vino delicato e tartufi.

Cenni storici. — Prese nome da Oggerio Alferio, sindaco, che lo instaurava verso il 1290, e fin dal secolo antecedente trovasi registrato fra i possessi della repubblica d'Asti. Nel 1619 fu infeudato, con titolo comitale, a Gerolamo Germonio dei marchesi di Ceva e dei signori di Sale; e nel 1630 passò ad Alessandro Amico, controllore delle regie finanze, la cui famiglia si estinse nel 1832 col conte Luigi, ministro di Stato.

Uomini illustri. — Castell'Alfero, detto anche Castello Alfieri, si gloria di essere stato la culla delle due famiglie nobilissime Alfieri e De Rolandis. Fra i tanti insigni personaggi della prima sono da ricordare Catalano Alfieri, uno dei più prodi capitani piemontesi; il conte Benedetto, valente architetto, che diede i disegni del teatro regio di Torino ricostruito nel 1740, della cavallerizza del re, dei portici intorno alla piazza del Palazzo di Città, del palazzo Ghilini in Alessandria, ecc.; il sommo tragico Vittorio Alfieri, di cui è detto sotto Asti; il marchese Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno, ambasciatore a Parigi, ministro e presidente del Senato, e il costui figlio, il vivente Carlo, senatore, scrittore e cultore delle scienze sociali. Oltre Castell'Alfero gli Alfieri ebbero il feudo di Magliano, quello di San Martino al Tanaro, quello di Castagnole delle Lanze e il luogo di Sostegno nel Vercellese.

Fra i membri della seconda famiglia illustre di Castell'Alfero, i De Rolandis, di origine popolana, primeggiano parecchi medici, fra cui Giovanni Antonio, che fu dei primi ad introdurre la vaccinazione nell'Astigiano, e il figliuol suo Giuseppe, che pubblicò parecchie memorie, specialmente intorno al *cholera morbus* quando scoppiò, nel 1832, in Parigi e quindi in Piemonte, e fu dei migliori medici dei tempi suoi.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P[2] T. e Str. ferr. Mortara-Asti.

Castiglione d'Asti (762 ab.). — Siede fra colli ubertosi, sulla sinistra del Tanaro, a chilometri 6.16 da Portacomaro, e andò munito in addietro di un antichissimo castello, ora demolito in gran parte. Ottimi vini.

Cenni storici. — Nell'899 aveva nome di *Castellonis Villa;* verso il 1180 passò in potere della città d'Asti, e, sullo scorcio del secolo XIII, fu dato alle fiamme dal marchese di Monferrato. Nel 1414 ebbe con altri luoghi molto a soffrire dai condottieri. Nella prima metà del secolo XVII venne in potere della Casa di Savoia, che lo infeudò, col titolo di contea, prima alla famiglia Pergamo e quindi ai Rolfi d'Alba.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P[2] a Portacomaro, T. ad Asti.

Frinco (1637 ab.). — È situato sopra ameni e fertili colli, sulla destra del Versa, a chilometri 12.33 da Portacomaro. Chiesa parrocchiale della Natività di Maria Vergine. Castello antico.

Cenni storici. — Questo castello, situato sui confini dell'Astigiano e dell'antica contea di Cocconato, fu già dei Pelletti, gentiluomini d'Asti, e quindi dei Turchi della stessa città, i quali lo venderono, nel 1470, ad un Antonio de' Romagnani, da cui pochi anni appresso passò ai Mazzetti di Chieri col titolo di marchesato, e da ultimo al marchese Camerano e ai fratelli Roero di Settime. Un Mazzetti, generale di fanteria, fu governatore della città e provincia d'Alessandria e morì nel 1786.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P[2] T. a Tonco.

Scurzolengo (1529 ab.). — Sorge sul pendìo di un'amena collina, a 5 chilometri circa da Portacomaro, con chiesa parrocchiale di Sant'Andrea e case in generale di aspetto discreto. Opere pie Ballada e Derossi. Il prodotto principale è quello del vino, molto ricercato per la sua squisitezza. I migliori vini sono il barbèra, il grignolino, il brachetto, la malvasia bianca e il tokai. Sui mercati di Torino e Milano se ne smercia una grande quantità.

Cenni storici. — Scurzolengo fu già signoria dei Cotti di Ceres.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P[2] T. a Portacomaro.

Mandamento di ROCCA D'ARAZZO (comprende 5 Comuni, popol. 9444 ab.). — Territorio in colle e in piano, bagnato dal Tanaro, dal rivo della valle di Viso, dal Rifreddo, dal Robengo e dal Rosinaggio. Suolo fertile e ben coltivato che produce molto ed ottimo vino.

Rocca d'Arazzo (2465 ab.). — Giace sulla sponda destra del Tanaro, alle falde di una collina e a 10 chilometri da Asti. Parrocchiale dei Ss. Genesio e Stefano, e vestigia delle antiche fortificazioni.

Cenni storici. — Si chiamò già *Astegianum*, poi *Rocca Astisii*, come tale menzionato in un atto d'investitura fatto nel 178 al Comune d'Asti dal vescovo della stessa città. Insorsero in seguito contese fra vescovo e Comune; si sottopose il litigio ad arbitri, e questi, nel 1221, sentenziarono dovesse restituirsi questo luogo al vescovo, fatta riserva agli Astigiani di mettervi un presidio in tempo di guerra e di ricevere omaggio dai castellani. Fu poi contado dei Cacherano d'Asti, degli Osasco, dei Revigliasco e dei Coazzolo.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] ivi, T. a Castel d'Annone.

Azzano del Tanaro (694 ab.). — È situato in amena collina a destra del Tanaro, a chilometri 2.46 da Rocca d'Arazzo e a chilometri 7.20 da Asti. Trovasi a metri 177 sul livello del mare. Parrocchia sotto l'invocazione di San Giacomo apostolo. Vini barbèra e grignolino.

Cenni storici. — È d'origine antica e il suo monastero di San Bartolomeo fu fondato da Berengario II nel 950. In detto monastero, di cui non rimangono che le rovine, compieronsi importanti atti politici, come il trattato di pace fra le due famiglie rivali astigiane Solaro e Euttuaro, presenti come testimoni Federico Barbarossa e il Priore di detto monastero. Ivi alloggiarono anche i papi Alessandro III e Urbano III. Nel 1356 Azzano fu tolto a Galeazzo Visconti dal marchese di Monferrato,

ma gli fu poi restituito nel 1364. L'ebbero in feudo prima gli Scozia e quindi i conti Capra. Azzano fu uno dei forti principali dell'Astigiano.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² ivi, T. ad Asti.

Mongardino (1611 ab.). — Sta sopra un colle ameno, alle cui falde scorre il Tanaro, a 8 chilometri da Asti con stradale comodissimo e pittoresco, e a chilometri 10.86 da Rocca d'Arazzo, con parrocchiale di San Giovanni Battista. Ottimi e rinomatissimi vini di barbèra e grignolino. Il Comune trovasi sulla linea ferroviaria in costruzione Asti-Nizza-Acqui-Ovada-Genova, e avrà stazione propria.

Cenni storici. — È ricordato col nome di *Castrum Gardini* in un diploma dell'imperatore Ottone dell'8 agosto 975 e nel celebre diploma dell'imperatore Federico I del 1159 a favore del Comune d'Asti. Fu contado dei Raimondi conti di Lisio.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² ad Asti, T. a Isola d'Asti.

Rocchetta Tanaro (384 ab.). — Giace su poggi, sulla riva destra del Tanaro, a 5 chilometri circa da Rocca d'Arazzo. Parrocchiale moderna dei Ss. Stefano e Nicolò, e due piazze. De' suoi antichi castelli, uno, detto *Priamissa*, è abbandonato, l'altro fu ridotto ad abitazione privata. Sulla vetta del monte Bruno sorge un bel palazzo dei marchesi d'Incisa. Concerie e telai. Vini squisiti.

Cenni storici. — Appartenne anticamente ai marchesi d'Incisa, i quali lo sottomisero, nel 1190, al Comune d'Asti. Nel 1193 il marchese Bonifacio di Monferrato, che vantava diritti sulla Rocchetta, vedendo che non poteva farli valere a cagione di quella sottomissione, vendè le sue ragioni al Comune d'Asti. Più tardi i marchesi di Monferrato rinnovarono le loro pretensioni su questo borgo, ma furono vinti e il Comune d'Asti ne infeudò, nel 1210, Manfredo e Pagano d'Incisa, i quali presero d'allora in poi il titolo della Rocchetta (V. **Incisa**). Nel 1650 e 1657 Rocchetta Tanaro fu saccheggiata dai Francesi. Furono fra i suoi feudatari i Baiveri, residenti in Alessandria, e i Belloni di Pavia, consignori di Mombercelli.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² ivi, T. a Castel d'Annone.

San Marzanotto (1290 ab.). — In collina, sulla destra del Tanaro, bagnato dal rivo Montaldo, a chilometri 7.39 da Rocca d'Arazzo. Chiesa parrocchiale di San Marziano. Vini generosi, principalmente il barbèra.

Cenni storici. — Se ne trova memoria nel diploma dell'imperatore Federico del 1158 a favore del Comune d'Asti, nel cui contado era compreso. Nel 1619 il duca Carlo Emanuele lo infeudò ad Agostino Lodi, mastro uditore nella Camera dei conti, con titolo di baronia; ebbero questo feudo con titolo baronale anche i Garagni e i Rotari Sanseverini.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² ad Asti, T. e Str. ferr. Asti-Castagnole.

Mandamento di SAN DAMIANO D'ASTI (comprende 6 Comuni, popol. 15,366 ab.). — Territorio in parte su amene colline vignate, aventi alle falde vallicelle coltivate principalmente a prati. È bagnato dal torrente Borbore, che nasce nel territorio di Canale e sbocca nel Tanaro, e dal Triversa. Vini eccellenti.

San Damiano d'Asti (8505 ab.). — Siede alla sinistra del Borbore, in situazione elevata, circondato da belle colline, a 15 chilometri da Asti, con tre parrocchiali di antica costruzione, ma di disegno irregolare, una dedicata a San Damiano, l'altra a San Vincenzo e la terza nella borgata Gorzano dedicata alla B. V. della Pietà. Delle due chiese per confraternite quella di San Giuseppe ha dipinti pregevolissimi del Pozzi. Il fabbricato del paese è assai regolare, e vi si veggono alcuni palazzi di disegno toscano. Stendesi nel centro una piazza assai bella e cinta di portici; notabile la via principale, fiancheggiata anch'essa da portici, la quale corre nel mezzo del paese e tende ad Asti e ad Alba; comode le vie laterali. Opera pia Caramagna, Ospedale, Asilo infantile e Società operaia. Commercio attivo.

Cenni storici. — Fu fondato verso il 1275 dagli abitanti di vari Comuni distrutti dai Provenzali. L'ebbero poi gli Astigiani. Passò sotto la dominazione dei Visconti di Milano, che, nel 1375, ne fecero cessione a Secondotto marchese di Monferrato. In possesso del maresciallo francese Brissac nel 1551, fu inutilmente assediato per tre mesi e più volte assalito dalle truppe del duca Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, per conto dell'imperatore. Già feudo dei San Martino d'Agliè e dei Carlevaris, passò a Casa Savoia, pel trattato di Cherasco, nel 1631.

Uomini illustri. — San Damiano d'Asti si onora di aver dato i natali a vari insigni personaggi: Ludovico marchese d'Agliè e di San Damiano, ambasciatore pel duca di Savoia a Roma e poeta, autore di liriche pregiate e del poema *Autunno* in versi sciolti; Lotterio Melchiorre, celebre giureconsulto, autore dell'opera *De Re beneficiaria* in 3 vol.; G. V. Oggeri, letterato e poeta; il celebre medico F. G. Gardini, autore di molte opere scientifiche, particolarmente sull'elettricità; e l'altro medico Jacopo Vercellone, autore anch'esso di opere di medicina in un col figlio Paolo Maria, cappuccino; il capitano Fassio, che, dopo aver servito sotto Napoleone I, andò a combattere valorosamente per l'indipendenza della Grecia, e morì da prode sul campo dell'onore; finalmente il vivente prof. Felice Daneo, preside del Liceo Gioberti in Torino, che illustrò questo Comune col volume intitolato: *Il Comune di San Damiano d'Asti, notizie storico-statistiche* (Torino, tip. Derossi), autore di una *Storia d'Italia* dedicata al conte Cavour e di varii altri scritti.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. e Str. ferr. Torino-Alessandria.

Antignano (1666 ab.). — Cinto da amene e fertili colline, sulla sponda sinistra del Tanaro, a 7 chilometri circa da San Damiano d'Asti, ha due borgate e la parrocchiale di San Stefano. Frutta e vino di ottima qualità.

Cenni storici. — Appartenne già ai marchesi Lancia, e, sotto Manfredi II, fu distrutto dagli Astigiani nella guerra contro Tommaso I di Savoia, collegato con gli Alessandrini e i Chieresi.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² ivi, T. a San Damiano d'Asti.

Celle Enomondo (1083 ab.). — Sorge sopra un colle ameno, sulla sponda destra del Borbore, a 7 chilometri circa da San Damiano d'Asti, con la parrocchiale dedicata a S. Antonio abate e a S. Martino. Vini eccellenti.

Cenni storici. — Il castello di Celle è mentovato nel diploma dell'imperatore Arrigo III in favore della chiesa d'Asti del 1041. I Malabaila lo ebbero in feudo dai vescovi sin dal 1366; in seguito ebbervi signoria i Melica di Vaglierano, i Mestiatis conti di Grana, i Ramelli di Solbrito, finchè sotto Carlo Emanuele II fu infeudato a Gaspare Berlingeri, uditore di Camera.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a San Damiano d'Asti.

Cisterna d'Asti (2387 ab.). — Ameno borgo in vetta ad uno dei colli più alti dell'Astigiano e in mezzo ad altri più o meno elevati e vestiti di vigneti, a 7 chilometri circa da San Damiano d'Asti. Parrocchia a tre navate sotto l'invocazione dei Ss. Gervasio e Protasio martiri. Attiguo al castello antico giuoco del pallone ed amena passeggiata in collina, con vedute pittoresche dei dintorni e di paesi lontani. Cave di tufo impietrito, solfato di magnesia, salnitro; tartufi, vini chiaretti e bianchi.

Cenni storici. — Appartenne sin dal 1140 alla famiglia Garretti, signori di Ferrere, e in seguito alla chiesa d'Asti, un vescovo della quale, Malabaila, lo vendè, verso il 1350, ai fratelli Ugoni d'Asti. Nel 1538 passò sotto la giurisdizione di G. F. Della Rovere e quindi alla S. Sede, sotto la cui signoria, che durò sino al 1732, l'ebbero molti feudatari, finchè, nel secolo XVII, lo possederono, col titolo di principi di Cisterna, i Delpozzo, già marchesi di Voghera. Sotto il dominio pontificio si

resse con leggi proprie e particolari approvate dal papa, con un podestà che sentenziava così nel civile come nel criminale, e vuolsi anche avesse il privilegio di battere moneta.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P^2 T. a San Damiano d'Asti.

San Martino al Tanaro (1251 ab.). — Sta in parecchie borgate sopra un colle, fra il Borbore e il Tanaro, a 5 chilometri circa da San Damiano, e la sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Carlo, fu costruita sul disegno dell'architetto Ernesto Melano, sotto gli auspici del marchese Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno, ambasciatore a Parigi. Lo stile è della massima semplicità greca e la vôlta è ornata di un bel fresco del Pasqualini rappresentante la gloria di S. Carlo. Magnifico castello antico in situazione elevata e riccamente arredato, con annesso un ampio delizioso giardino, degli Alfieri di Magliano marchesi di Sostegno, già feudatari di San Martino.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P^2 T. a San Damiano d'Asti.

Vaglierano (474 ab.). — Comunello sulla destra del Borbore, a chilometri 9.86 da San Damiano, con parrocchiale del Nome di Maria. Vini discretamente buoni.

Cenni storici. — È luogo molto antico e nel 1375 fu ceduto dal Visconti di Milano, divenuto signore d'Asti, a Secondotto marchese di Monferrato, finchè il 7 aprile 1631 passò, pel trattato di Cherasco, alla Casa di Savoia. L'ebbero in feudo, con titolo comitale, i Ceva di Mombello, i Mellica di Celle, i Mestiatis di Graglia e Celle, e i Ramelli di Solbrito.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P^2 T. a San Damiano d'Asti.

Mandamento di VILLANOVA D'ASTI (comprende 8 Comuni, popol. 11,421 ab.). — Territorio in piano e in colle, con molta fertilità ed attiva coltivazione, a tale che non v'è quasi parte incolta. Nella parte piana abbondano i cereali; nelle colline i vigneti. Comprende molti boschi di roveri, ed è irrigato dal torrente Banna, non che dai rivi Corveglia e Nissorella.

Villanova d'Asti (3697 ab.). — Giace sopra una piccola elevazione di terreno già circondato da paludi, ora prosciugate, a 25 chilometri da Asti, con avanzi di antiche fortificazioni fatte per ordine di Francesco I re di Francia. Tre parrocchie; l'ultima delle quali, innalzata nel 1831, è dedicata a S. Marco. Tre piazze, in una delle quali sorge il palazzo pubblico, edificato nel 1828 con maestoso scalone e peristilio, con due colonne scanalate su disegno dell'architetto Frizzi. Regolari le vie, di cui la più notabile è quella percorsa dalla strada nazionale per Piacenza. Passeggio pubblico ad occidente e varie case private di bella costruzione. Ospedale fondato nel 1717 col reddito di lire 5554 e asilo infantile. Mercati e fiere.

Cenni storici. — Lo fabbricarono nel 1248 gli Astigiani, laddove già esisteva il piccolo borgo di Villanovetta. Venne eretto nello stesso secolo in capitanato. Se ne impossessò, nel 1315, re Roberto di Napoli; cadde in potere del duca Luchino Visconti di Milano nel 1340. Costituì dote per la figlia di Gian Galeazzo, sposa di Ludovico d'Orleans. Passò sotto Carlo d'Orleans, quindi ai marchesi del Monferrato. Francesco I re di Francia ne riformò le fortificazioni. Le truppe del principe Tommaso lo saccheggiarono barbaramente per tre dì nel 1639. Fu smantellato nel 1691 nella guerra tra i duchi Sabaudi e la Francia. Nel 1734 divenne feudo, con titolo marchionale, del conte Ignazio Meyner di Valmeynier. Villanova godeva di tutti i privilegi feudali, col diritto del mero e misto impero, e meritano speciale menzione i suoi statuti civili e criminali ottenuti nel 1414; i quali statuti, vergati in lingua latina sulla pergamena, si conservano negli archivi comunali.

Uomini illustri. — Nativi di Villanova furono parecchi personaggi insigni: Antonio Astesano (1412), autore del poema latino: *De varietate fortunae;* Savio Davide Aurelio, dottore in leggi rinomatissimo, rettore generale degli studi in Torino

ed autore di varie opere latine, sepolto nella chiesa di San Francesco di Torino; Sebastiano Travo, medico e filosofo preclaro, lettore di medicina nell'università torinese; il gesuita G. M. Freilino, autore di due opere latine; Paolo Gambaldo, o Gambaudi, letterato, generale dei Carmelitani; Giacomo Ferrario, presidente del Senato di Torino nel secolo decimosesto; e Vincenzo Cristin, clinico riputatissimo, medico primario dell'ospedale maggiore di Torino.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T. e Str. ferr. Torino-Alessandria.

Cellarengo (589 ab.). — In collina, a chilometri 9.86 da Villanova, con parrocchiale di San Firmino ed ampio castello antico, di cui una parte, esistente tuttora, posseduta dai conti Ricci di San Paolo.

Cenni storici. — Se ne ha memoria sin dall'862 in un diploma dell'imperatore Ludovico II per la chiesa d'Asti. Sotto i vescovi d'Asti l'ebbero i Garretti, dai quali passò al ramo dei Panissera di Moncalieri trasferitosi in Provenza, ed in parte anche ai Ramelli. Ad essi succederono i Ricci di San Paolo, i Malabaila d'Antignano e quindi le famiglie chieresi dei Bensi, dei Guerrini, signori di Balma, poi conti di Lovencito.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] a Valfenera, T. a Villanova d'Asti.

Dusino (839 ab.). — Sta in piano, bagnato dai torrenti Triversa e Stanavasso, a chilometri 3.69 da Villanova, con parrocchiale di San Rocco e i ruderi di un'altra parrocchiale antichissima. Vetusto castello dei marchesi Ripa di Meana e quello dei conti Mola di Sonaglio. Vi si dissotterrò il famoso mastodonte, animale antidiluviano, di cui lo scheletro ricostituito ammirasi nel museo di Torino. Ottimi vini.

Cenni storici. — Dusino trovasi ricordato nel diploma del 1041 fatto dall'imperatore Arrigo III a vantaggio della chiesa d'Asti. Concorse con altri luoghi alla fondazione di Villanova d'Asti nel 1248, e fu dei primi feudi della nobile stirpe degli Asinari di Camerano, uno dei quali, di nome Raimondo, fu investito, nel 1250, di questa terra da Manfredo Lancia marchese di Busca. La signoria appartenne anche in parte alla famiglia dei Baudroni. Spenta la famiglia Asinari, il feudo passò al demanio ducale e fu alienato al medico Goria d'Asti.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T. a Villanova d'Asti.

Ferrere (1999 ab.). — Sorge sui fianchi d'una collina, a chilometri 9.86 da Villanova. Chiesa parrocchiale di San Secondo, edificata nel 1642 con architettura d'ordine etrusco, e, sopra un colle ameno, un palazzo di bellissimo aspetto, sul disegno del celebre architetto Castelli, di proprietà dei conti di Ferrere. Bozzoli ed abbondanza di ottimo vino. Avanzi di un antico castello fortificato con ponte levatoio.

Cenni storici. — È mentovato in una carta del 1034 col nome di *Ferraria*, e in un'altra posteriore del 1387. Nel medioevo seguì le sorti del contado astense e fu, come Asti, incendiato nel 1155 dall'imperatore Federico I. Un secolo dopo (1261) fu rovinato intieramente dai Provenzali, e, nel 1630, un fiero contagio lo spopolò quasi intieramente. Quanto a' suoi feudatari esso era in prima feudo della chiesa d'Asti, da cui passò all'antica e nobile stirpe dei Garretti. In seguito vi ebbero giurisdizione i Bertoni e i Cerruti. L'illustre casato dei Garretti di Ferrere diede cospicui personaggi.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P[2] T. a Villanova d'Asti.

San Michele d'Asti (526 ab.). — Giace ove termina la gran pianura del Piemonte ed incominciano le colline dell'Astigiano, a 5 chilometri circa da Villanova. Parrocchiale di San Michele arcangelo, e castello dei signori Curbis, di costruzione moderna, edificato sull'area di un antico edifizio. Vino, lino, canapa, pollame, selvaggina.

Cenni storici. — È luogo antico e vi passava anticamente la strada da Torino ad Alessandria. Credesi appartenesse ai Benedettini, e nel medioevo fu teatro delle

fazioni fra guelfi e ghibellini. Nel 1621 l'ebbe in feudo il capitano G. G. Curbis, patrizio torinese, i cui discendenti vi possiedono tuttodì molti beni.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Villanova d'Asti.

San Paolo della Valle (1025 ab.). — Sorge sull'alto di una collinetta, bagnato dal rivo Corveglia, a chilometri 3.08 da Villanova, con la parrocchiale dedicata a S. Sebastiano, e la chiesetta campestre di N. D. di Vico. Vini, cereali e bestiame.

Cenni storici. — Fu contado dei Ricci di Cellarengo.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Villanova d'Asti.

Solbrito (427 ab.). — Comunello parte in colle e parte in pianura, a chilometri 3.69 da Villanova. Oltre la chiesa parrocchiale di San Pietro ne ha un'altra campestre e vetusta di San Rocco, che serve ad uso di cimitero. Vino, cereali e fieno.

Cenni storici. — In un diploma del 1041 è denominato *Solberigum*, e nel 1377 era in parte feudo dei Malabaila. In seguito vi ebbero parte di giurisdizione i Baudroni e i Borgognini. Per ultimo ebbero codesto feudo parecchi casati cospicui, vale a dire i Gentili di Castelgentile, i Losa, i Provana di Bussolino, i Ramelli di Celle e Vaglierano.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² T. a Villanova d'Asti.

Valfenera (2319 ab.). — Dista 9 chilometri da Villanova, bagnato dallo Stanavasso. Chiesa parrocchiale dei Ss. Giovanni Battista e Bartolomeo, con diverse altre chiese nell'estensione del territorio. Le molte colline nei dintorni sono ricche di vigneti, che dànno vini eccellenti, principalmente da pasto. Vi sorgeva anticamente una fortezza importante, e nel 1824 vi fu demolita un'antica torre. L'abitato offre case di bella apparenza ripartite in quattro contrade. Pubblico passeggio ornato di acacie; filatura di seta.

Cenni storici. — È luogo molto antico, e a' tempi dei Romani chiamavasi *Vallis Finaria.* Due piene, una del 1850 e altra posteriore, dissotterrarono un migliaio circa di monete e medaglie d'argento antiche, di cui le più recenti sono di Cesare dittatore; ve n'erano due dei Bruti e persino una di T. Nazio Sabino. Sul principio del secolo XIII Manfredo II marchese di Saluzzo comprò Valfenera dal Comune d'Asti. L'ebbero quindi in feudo dai principi saluzzesi, i Gavazoni, i Gorzani, gli Isnardi, i Provana, i Mazzetti e i Muratori. Nel 1537 Francesco marchese di Saluzzo rinchiuse nella fortezza il fratello Gian Luigi perchè macchinava di usurpargli il marchesato. Il suddetto castello, ridotto dagli imperiali in fortezza inespugnabile, fu preso nel 1557 dal maresciallo francese Brissac per mezzo di uno stratagemma.

Coll. elett. Alessandria II (Asti) — Dioc. Asti — P² ivi, T. a Villanova d'Asti.

APPENDICE

Antico Coro della Cattedrale d'Asti.

Vittorio Amedeo passando per la città d'Asti recavasi a visitare il duomo, ove attendevalo il vescovo Migliavacca; dopo avere ogni cosa esaminato, voltosi al vescovo gli disse: — Voi avete un bel corpo senza capo! — alludendo così alle cappelle laterali ed al Coro, che erano ancora d'antichissima costruzione, e molto più basse del rimanente della chiesa. Punto il Migliavacca da quelle parole, stabilì in cuor suo d'innalzare convenientemente e coro e cappelle. Essendo questi mancato di vita nel 1714 senza aver potuto compiere il suo proposito, la ricostruzione fu eseguita negli

anni 1764-69, a spese del Capitolo. Nel 6 agosto 1769 il vescovo Caissotti sacrava l'altare maggiore e la nuova fabbrica, la quale venne dipinta, per le figure, dal Carlone, e dal Perego per gli ornati; gli stalli del nuovo Coro furono eseguiti, vuolsi, da certo Salario di Moncalvo.

I bellissimi stalli del vecchio Coro vennero trasportati nella chiesuola annessa alla Cattedrale, dedicata a S. Giovanni, chiamata nelle antiche Scritture *Sanctus Johannes de Dommate.* In questa chiesetta si fanno tutti i battesimi e tutte le funzioni funebri della parrocchiale dizione del Duomo. Il battistero in marmo bianco è lavoro aggraziato del secolo XV; ha una tavola ottagona sorretta da otto colonnine, i capitelli delle quali sono alternativamente ornati da una testa di angioletto e da uno stemma, che porta tre ghiande pendenti (due ed una), ed è quello del De Gentis, arcidiacono della Cattedrale, che fece ristorare, o meglio, rifabbricare la chiesa di San Giovanni. Al piede del battisterio girano tre ordini di gradini circolari, e per formare parte del primo fu adoperato un cippo romano, su cui leggonsi ancora alcune parole di vecchia iscrizione.

Il vecchio Coro consta di due parti, ognuna delle quali contiene tredici stalli, e chiaramente si scorge che erano riunite al centro dalla cattedra su cui prendeva posto la maggiore dignità capitolare. Sino all'altezza del capo di colui che sta seduto, il Coro è semplicissimo, ma partendo da questo punto è riccamente ornato; esso è pregevole per bontà di disegno e per maestrìa di scalpello. Ogni scanno rimane diviso dall'altro da una voluta intagliata che al baldacchino si volge in larga e graziosa curva, al cui centro sta un rosone, sempre variato, od un raggio con entro in lettere gotiche il monogramma di Cristo. Gira poi all'intorno del baldacchino, quasi elegantissimo festone, un gocciolo ogivale toccato con rara perfezione d'arte: un pilastrino quadrato, che esce dalla linea generale sulla voluta, forma sopra a ciascuno degli stalli un cassettone con trafori sempre diversi, nel mezzo del quale sta un circoletto cu cui era, prima del ristauro del 1866, un protome di santo dipinto a tempera, ed infine sia sul pilastrino che nel mezzo di ciascun cassettone si vede un doppio baccello.

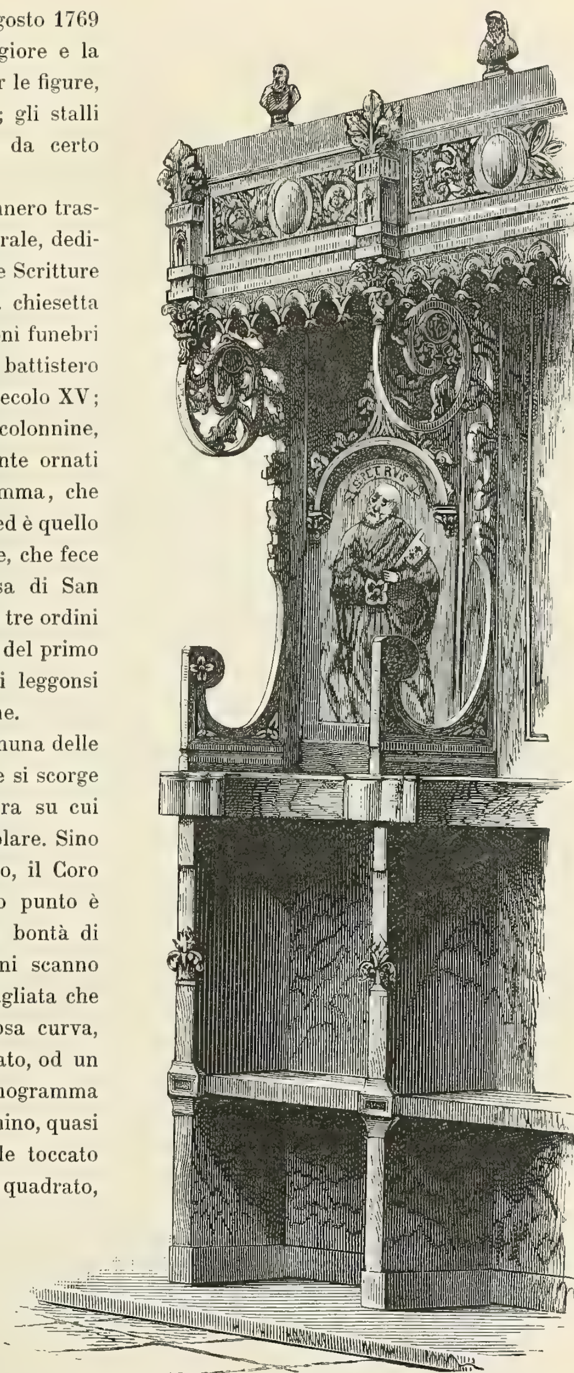


Fig. 64. — Stallo dell'antico Coro della Cattedrale d'Asti (da disegno originale).

Nella parte più nobile di ciascuno stallo è scolpito un santo in piedi entro una nicchia coll'arco e segmento di circolo, ornato da cornice di squisito lavoro (fig. 64). Sebbene gli stalli siano ventisei,

i santi sommano a ventotto, perchè l'artefice pensò di smozzare gli angoli che avrebbero fatti i due lati al punto della loro congiunzione, e così aggiunse altri due santi. Il primo stallo, a destra di chi siede nel Coro, porta in caratteri romani: Sedes Archidiaconi.

Il Coro misura in altezza m. 2.72 e di tutte e due le parti il lato più lungo è di m. 7.52, il più corto di m. 2.45, cosicchè il totale è di m. 19.84.

I santi raffigurati portano quasi tutti il nome in un nastro che svolazza, e sono: S. FILIPVS, S. SIMON, S. MATHEVS, S. BERTOLAMEVS, S. ANDREAS, S. PETRVS, S. PAVLVS, S. IACOB MAIOR, S. IACOB MIN., S. IOHANES E., S. MATHEVS E., S. TADEVS, S. IOHANNES, il Salvatore, S. LVCHAS, S. MARCVS E., S. Gerolamo Dottore, S. GREGORIVS PP., S. AVGVSTINVS, S. PAVLE PRIOR EREMITA, S. CATHARINA, S. Giovanni Battista, S. Michele, S. Biagio, S. Lorenzo, S. Secondo, S. BERNARDVS, S. STEPHANVS (SEDES ARCHIDIACONI). I nomi scritti in carattere minuscolo non furono scolpiti. San Gregorio Papa e S. Bernardo tengono in una mano un libro aperto; nelle due pagine del primo si legge:

PĀT	TV
MAĪ	V̄ . CO
FEST	R̄A . O
AI . NO	IBUS

le quali parole suonano: *Pater, manifestavi nomen tuum coram omnibus;* in quelle del secondo è scritto:

TRI	OR
BUS	VN
HON	VS

cioè: *Tribus honor unus.*

Il piazzale che separa San Giovanni dal Duomo fu anticamente il Cimiterio. Nello abbassare il suolo venne in luce il coperchio marmoreo della sepoltura che si disse essere quella di Arnaldo De Rosette, già canonico di Narbona (fig. 65), poscia vescovo d'Asti dal 1327 al 1368, immediato predecessore di Baldracco Malabaila. Questo marmo, che come quello di sovra è bianco e venne incastrato in un muro del piazzale stesso, è alto metri 1.35, largo 0.60. In una nicchia ogivale sta il vescovo che tiene nella sinistra il pastorale e colla destra è in atto di benedire; l'ornato ogivale è racchiuso da due cornici facienti fra di loro un angolo acuto, le quali posano da ciascun lato sul capitello di una svelta colonnetta torta: nei capitelli si vede uno stemma senza altra impresa che una banda da destra a sinistra, che stante la sua sottigliezza potrebbe forse anco essere semplicemente la sbarra di bastardigia. Passa dietro al triangolo superiore un grande edifizio gotico. Quando reggesse la ipotesi che questo marmo coprisse veramente la tomba del De Rosette, siccome questo fu uno fra i vescovi che maggiormente contribuirono a continuare la fabbrica della sua chiesa, così si potrebbe credere che si ponesse quell'edifizio per ricordare il munifico fatto.



Fig. 65.
Coperchio marmoreo della sepoltura di Arnaldo De Rosette.

(Vedi Maggiora-Vergani, *L'antico Coro della Cattedrale d'Asti — Atti della Società d'Archeologia della Provincia di Torino*, vol. I).

Chiesa di San Secondo in Cortazzone.

La chiesa di San Secondo in Cortazzone (V. fig. 60, pag. 120) sorge isolata in piano senz'altri accessori o sagrestie. Direbbesi che non ne ebbe mai, cosa singolare in una parrocchiale, se pur non vuolsi ritenere per argomento in contrario qualche leggera rottura delle poche linee decorative del fianco a tramontana. Scoperta pertanto sui quattro suoi lati essa spicca sul suo poggetto come un monumento sul suo piedestallo. L'orientazione non ne è perfetta, cosa che generalmente ripetesi da ciò, che quella venisse desunta dalla direzione del sole nel giorno della posizione della prima pietra.

Ella è una perfetta basilica, la quale nel suo interno da muro a muro ha la massima lunghezza di m. 36.60, e la larghezza media di m. 14.65. La nave ha m. 6.50 e le due ali ciascuna m. 4 e centimetri, misurate sugli assi delle colonne, le quali alternate con pilastri ne sorreggono le cinque arcate longitudinali; l'ultima delle quali verso l'abside notevolmente più larga e rialzata ne costituisce il santuario o presbitero, il quale è rilevato di tre gradini. Ciascuna delle tre navi si contermina coll'abside rispettiva. Nella vôlta della maggiore sta un dipinto a fresco rappresentante il Salvatore docente assiso fra i Santi Secondo martire e Siro vescovo, patroni l'uno della chiesa, l'altro della diocesi di Pavia cui la chiesa apparteneva. Il S. Secondo vi è figurato in abito da paladino. Il santo vescovo Siro non porta mitra, ma bensì il cappello detto viatorio a larga falda. Sgraziatamente la leggenda contornante la ghiera della conca, ora non più discernibile, non può farne argomentare la data. Il dipinto però ha tutta la secchezza dell'antico. Ove potesse supporsi sincrona alla chiesa, ciò porterebbe a crederla anteriore all'epoca presuntiva.

Apparentemente tutte le vôlte sono opere moderne. La mancanza di lesine parietali all'interno e di corrispondenti all'esterno è argomento, che non fossero nemmeno vôltate le ali. La chiesa ha poche e strettissime finestre, se si eccettuano le tre alquanto maggiori dell'abside principale, delle quali la centrale ha il vano curiosamente frastagliato da bucherami ed archetti in cotto... Niuno osa por in dubbio che la finestra quadrata aperta sulla porta maggiore, ed il pinacoletto finale con campana siano innovazioni recenti. L'interno del rimanente è spoglio di ogni decorazione tranne quella dei capitelli delle colonne e dei pilastri loro intercalati. Notansi in tutti dei bestiami e figure fantastiche o mitologiche fra le quali la cotanto ripetuta Sirena; oggetti tutti di gretto disegno, e di ancor più gretta esecuzione. Nei pilastri poi è notevole la forma dello scantonamento, variato quasi in ciascuno di essi; e nella decorazione è curiosa una certa sagoma presentante in sezione l'ovolo capovolto, vogliamo dire colla parte piana ben sporgente al disotto, formata poi nell'intaglio non già da ovoli, bensì da una serie diremmo di semipagnottine o pani di Spagna, striati al disopra e presentantisi per punta. Codesta strana sagoma è pure ripetuta all'esterno nell'architrave rettilineo sulla porta principale.

Alla semplicità dell'interno corrisponde pur anche quella esterna del fianco a tramontana e della stessa facciata che nell'assieme richiama quella di S. Fede al Po presso Cavagnolo, da noi pubblicata (vedi pag. 115 della *Provincia di Torino*) e ricchissima di decorazione. Entrambi poi superiormente presentano le avarìe dei restauri, e delle mal consigliate innovazioni.

Ma a compenso sono eleganti nel nostro S. Secondo le tre absidi corali al basso delle quali notansi quelle fascie dentate policrome orizzontali ad altezza d'uomo, formate in cotto ed arenaria. Esse sono di un tipo orientale ben determinato. Ancor più ricco ed esuberante di fregi e d'ornamenti è il fianco a mezzo giorno, e segnatamente la parte della nave in rialzo. Ivi le finestre tutte contornate da cordoni e canestrature, hanno inoltre la loro ghiera innestata entro ricca inquadratura che sale fin sotto gli archeggiamenti del fregio: questi stessi sono scolpiti con pari ricchezza nelle loro ghiere e lunette, e posano su eleganti colonnette che ne dividono i campi. L'alta guscia a leggere curve che forma il coronamento, o sotto tetto, è tutta scolpita a palmette

o canestrature a tratti di svariatissima composizione, e persino i piccoli triangoli curvilinei di sfondo fra quella e gli archeggiamenti, sono dessi pure trattati con pari esuberanza di intagli.

Ed è ivi appunto che troverebbero largo pascolo a fantasticare i propugnatori delle teorie gnostiche esposte dal De Hammer e dell'influenza delle medesime nelle decorazioni sacre dall'VIII al XIII secolo, e dell'importazione delle medesime che dall'Oriente ne avrebbono fatta i Templari secondo il succitato autore. Teorie materialistiche concernenti la generazione e procreazione dell'uomo, non v'ha dubbio adombrate simbolicamente in vari monumenti, ma in questo che trattiamo, anche troppo palesemente e sconvenevolmente espresse.

Tale è la chiesa di S. Secondo interessantissima fra le poche che pervennero a noi, la quale si può attribuire all'XI secolo; giudizio che noi avanziamo con minore esitanza, perchè confermato da pari sentimento di amici molto chiaroveggenti in simile materia. Ella sarebbe pertanto contemporanea a quella di Santa Fede al Po già sopra citata ed a quella di San Pietro a Montiglio Monferrato. Ma portiamo opinione che il San Secondo di Cortazzone possa vantar diritto d'anzianità sulle due precedenti ed appartenga quindi alla prima metà di quel secolo, essendone argomento la presunta mancanza delle vôlte, la grettezza della costruzione mista a qualche minima parte figulina, e se vuolsi anche il genere delle pitture a fresco nell'interno dell'abside maggiore.

(Vedi Arborio Mella, *Atti della Società d'Arch. della Provincia di Torino*, vol. I).



IV. — Circondario di CASALE MONFERRATO

Il circondario di Casale Monferrato ha una superficie di 847 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, alla fine del 1889, di 165,855 abitanti. Comprende 16 mandamenti con 71 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
CASALE MONFERRATO 1° e 2°	Casale Monferrato.
BALZOLA	Balzola, Morano sul Po, Villanova Monferrato.
GABIANO	Gabiano, Moncestino, Odalengo Grande, Rosingo, Varengo, Villamiroglio.
MOMBELLO MONFERRATO . .	Mombello Monferrato, Cerrina, Montalero, Serralunga di Crea, Solonghello.
MONCALVO	Moncalvo, Grazzano, Penango, Ponzano Monferrato, Salabue.
MONTEMAGNO	Montemagno, Castagnole Monferrato, Grana, Viarigi.
MONTIGLIO	Montiglio, Castelvero d'Asti, Colcavagno, Corteranzo, Cunico, Murisengo.
OCCIMIANO	Occimiano, Conzano, Giarole, Mirabello Monferrato, Terruggia.
OTTIGLIO	Ottiglio, Casorzo, Cereseto, Olivola, Sala Monferrato.
PONTESTURA	Pontestura, Brusaschetto, Camino, Castel S. Pietro Monferrato, Coniolo, Quarti.
ROSIGNANO MONFERRATO . .	Rosignano Monferrato, Cellamonte, Ozzano Monferrato, San Giorgio Monferrato, Treville.
TICINETO	Ticineto, Borgo San Martino, Bozzole, Frassineto Po, Pomaro Monferrato, Valmacca.
TONCO	Tonco, Alfiano Natta, Calliano.
VIGNALE	Vignale, Altavilla Monferrato, Camagna, Cuccaro Monferrato, Frassinello Monferrato, Fubine.
VILLADEATI	Villadeati, Castelletto Merli, Odalengo Piccolo, Rinco, Scandeluzza.

Il circondario di Casal Monferrato, uno dei più importanti del Piemonte, si compone della massima parte del Basso Monferrato e confina a est con quello di Mortara, a ovest con quelli di Torino e d'Asti, a sud con quello d'Alessandria e a nord con quello di Vercelli. È situato quasi per intiero sulla destra del Po, che incomincia a bagnare le falde dei colli monferrini nel territorio di Moncestino, e lo percorre per 51 chilometri.

Oltre il Po scorrono nel circondario cinque torrenti, vale a dire, il Rotaldo, il Grana, il Gattola, lo Stura ed il Versa. I quattro primi gittansi nel Po e l'ultimo nel Tanaro.

Il Rotaldo nasce nel comune di Ottiglio, bagna i territori di Olivola, Vignale, Camagna, Conzano, Mirabello, Giarole, Pomaro, ed entra in Po non lungi da Bozzole. Il Grana ha le fonti nel territorio di Moncalvo, interseca le campagne di Grana, Montemagno, Viarigi, Altavilla, Cuccaro, traversa, sotto un ponte antico e ben costruito, il tratto di strada provinciale di Alessandria fra Occimiano e Mirabello e mescola le sue acque con quelle del Rotaldo vicino a Giarole. Il Gattola scaturisce nel territorio di Ozzano, passa per quelli di San Giorgio e di Casale e sbocca nel Rotaldo presso Valmacca.

Lo Stura entra nel circondario sul territorio di Montiglio, indi annaffia quelli di Murisengo, Odalengo Grande, Montalero, Serralunga, Cereseto e scaricasi nel Po in prossimità di Pontestura. Il Versa nasce nel territorio di Montiglio, attraversa quelli di Cunico, di Colcavagno, Scandeluzza, Rinco; entra quindi nel circondario d'Asti, ove già l'abbiamo incontrato, vicino a Cunico, e va a metter foce nel Tanaro.

Oltre le strade ferrate che, intersecandosi a Casale, conducono rispettivamente ad Asti, Chivasso, Vercelli, Mortara, Valenza, corrono nel circondario parecchie strade provinciali, fra cui quella che da Casale tende a Torino pel Vercellese, e la strada, già militare, che attraversa il circondario in tutta la sua lunghezza da levante a ponente, opera grandiosa incominciata sotto i principi Sabaudi prima dell'occupazione francese.

L'atmosfera in generale è asciutta in collina ed umida alquanto nella pianura. I venti che ne turbano l'equilibrio naturale sono quelli di levante e di borea.

Il terreno è generalmente molto fertile, argilloso nelle colline e sabbioso nelle pianure. Una specialità di questo terreno, nei comuni di Casale e di Ozzano, è la pietra da calce idraulica, la quale è veramente d'ottima qualità. I buoni effetti che se ne ottennero sia nelle costruzioni subacquee sia in quelle che debbono resistere alle intemperie delle stagioni e alle ingiurie del tempo, procacciarono già da lunghi anni a codesta calce un'alta e ben meritata riputazione, non solamente nelle antiche provincie ma in tutta Italia e anche all'estero. Codesta calce, che si estrae presso le rive del Po, sembra intieramente simile a quella del Theil, lungo le sponde del Rodano, in Francia, e parecchie ne sono le cave in esercizio e l'esportazione crescente ogni dì più.

Non mancano le sorgenti minerali. Le più encomiate sono la *Pirenta di Murisengo*, copiosissima d'acqua e valevole principalmente contro le malattie cutanee, ed un'altra nelle vicinanze di Casorzo, d'ambedue le quali toccheremo al loro luogo.

I terreni in generale sono anzichenò divisi. Le acque irrigatorie derivansi dal Po e dai torrenti suddetti che attraversano il circondario. Nella pianura i migliori terreni dànno otto per uno e quattro in collina. Nel mandamento di Balzola coltivasi il riso, ma la pianta più abbondante e più fruttifera è la vite, che coltivasi con molta diligenza.

In alcuni villaggi scelgonsi le migliori uve bianche per spremerne un vino squisito e di soave fragranza; e in alcuni altri l'uva bianca conservasi mirabilmente, cotalchè la si porta a vendere bella e sana nel verno e in primavera a Torino e nelle città circonvicine. I vini in generale riescono buoni, sani e serbevoli.

Coltivansi anche le canne, oltrecchè per le viti, per estrarne dalle radici un sciroppo eccellente assai ricercato; i legumi dànno scarso prodotto; negletti generalmente

i boschi; abbondanti e d'ottima qualità le frutta, gli ortaggi, le fragole e gli asparagi. Meritano particolare menzione per ultimo i molti tartufi bianchi che si raccolgono nel circondario e che per la loro squisitezza sono ricercati in varie parti d'Italia e particolarmente a Torino, a Milano ed a Genova.

Di qualche importanza è la bachicoltura, sì che la seta, in un col vino e col riso, si esporta in altre provincie del regno e anche all'estero. Esportansi anche cereali d'ogni sorta, olio di noce e di ravizzone e pochi legumi. Il circondario produce a sufficienza buoi ed altri animali per l'uso e il consumo locali. Caci eccellenti.

L'industria annovera importanti filature di seta, nelle quali è in uso da molti anni il vapore. Meritano anche menzione le fabbriche di pelli, di sevo, di cera, le manifatture di tessuti di seta, di tele, calze, maglie e funi. Vi sono inoltre molti orefici, orologiai, doratori, calderai, armaiuoli, falegnami, ebanisti, tornitori, alcuni dei quali smerciano i loro lavori anche fuori del circondario.

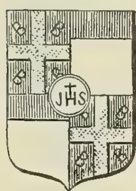
Il bilancio preventivo dei Comuni che formano il circondario di Casal Monferrato presentava, nel 1886, i seguenti risultati:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,812,426	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	1,380,204
Id. straordinarie	»	317,629	Id. straordinarie .	»	745,233
Differenza attiva dei residui . . .	»	94,503	Differenza passiva dei residui . .	»	1,020
Partite di giro e contabilità speciali	»	317,719	Partite di giro e contabilità speciali	»	317,719
			Spese facoltative	»	98,101
Totale	L.	2,542,277	*Totale*	L.	2,542,277

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI CASALE MONFERRATO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI CASALE MONFERRATO

Mandamenti di CASALE MONFERRATO (comprende 2 mandamenti con un solo comune: popolazione del comune, censita al 31 dicembre 1881, 28,724 abitanti; del centro, 18,542).



Casale Monferrato (28,724 ab.). — Siede in amena e fertile pianura sulla sponda destra del Po, che scorre in vicinanza delle sue mura e nel quale si pescano trote e storioni squisiti. Dista 33 chilometri a maestro da Alessandria, a cui è congiunto dalla ferrata Alessandria-Casale-Vercelli; ha parecchi sobborghi e va annoverato fra le più belle città del Piemonte così per monumenti sacri come per pubblici e privati edifizi e per istituti di beneficenza.

Le vie della parte occidentale della città sono anguste e tortuose; più ampie e diritte quelle della parte orientale. Molte piazze fra grandi e piccole, alcune delle quali per mercati, ed una per evoluzioni militari, per corse di cavalli e spettacoli. A diporto pubblico degli abitanti trovasi un vasto e bellissimo giardino con viali bene ombreggiati.

Casale va rinomato per le sue chiese parrocchiali, fra cui primeggia la maggiore, il Duomo o la Cattedrale (fig. 66), che vuolsi edificata nel 742 da Liutprando, re dei Longobardi, il che pare confermato da un documento inciso sur una piastra di piombo che conservasi negli archivi capitolari. Essa fu consacrata dal pontefice

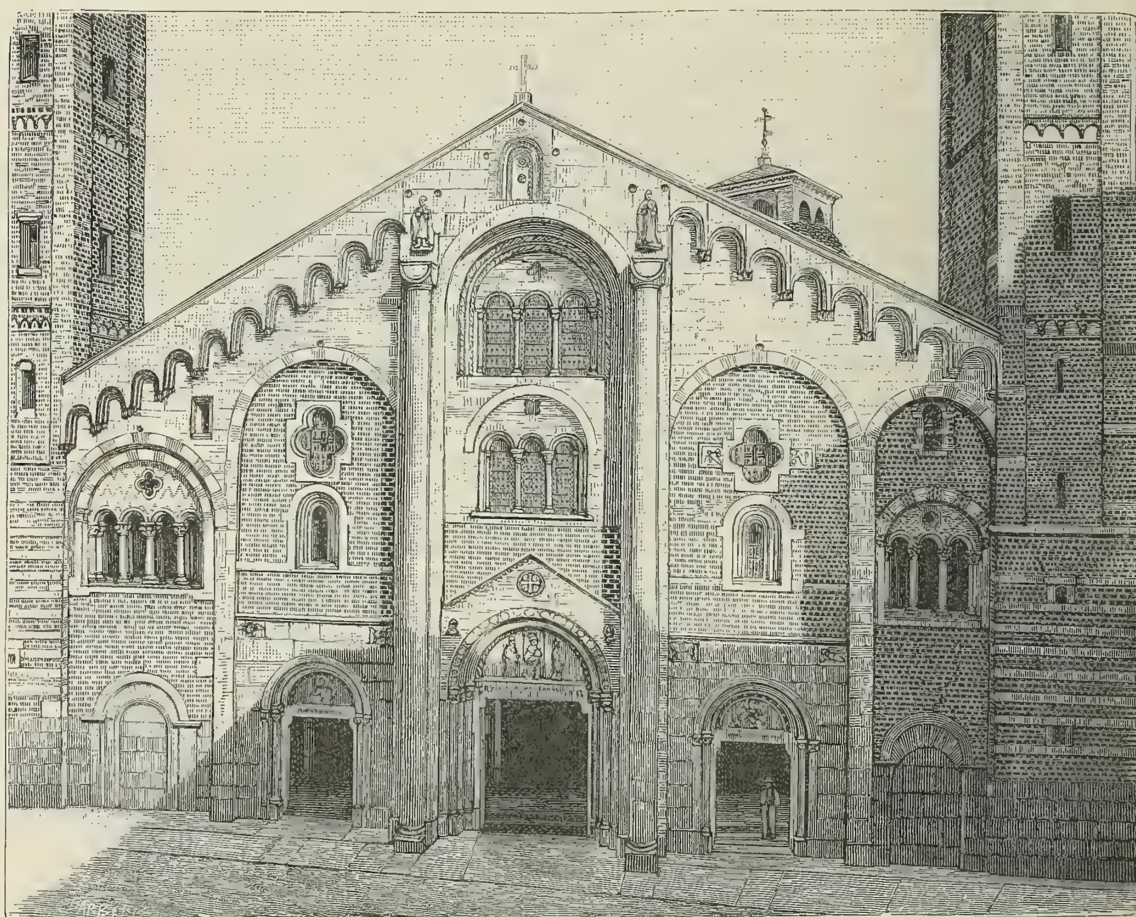


Fig. 66. — Cattedrale di Casale Monferrato (da fotografia di V. Ecclesia).

Pasquale II nel 1106. Codesto tempio, eretto in cattedrale da Sisto IV nel 1474, scapitò non poco nel 1706, quando, nel tentativo di abbellirlo ammodernandolo, gli fu tolto il suo massimo pregio — quello di essere uno dei monumenti più ragguardevoli dell'architettura longobardica. Nel 1856 si trattava di demolire questo tempio, per erigerne uno novello. Ma monsignor Nazari di Calabiana, allora vescovo di Casale, udito il parere del celebre architetto ed archeologo Canina, casalese, ottenne che si togliesse tutto ciò che vi si era aggiunto nel 1706 e che il tempio venisse ristaurato e ridotto allo stato primiero. L'opera venne giudiziosamente compiuta sotto la direzione del vercellese Mella e così fu conservato questo bellissimo monumento antico. Vi si ammirano, fra le altre cose, l'atrio spazioso, alto e svelto, con gallerie ed ornati in pietra sul miglior gusto antico, l'organo antico del Gattinelli, riattato dai fratelli Carrera milanesi; il *Battesimo di Gesù* nel battistero, residuo di una gran tavola di Gaudenzio Ferrari, salvato da un incendio e risarcito da recente pennello; l'elegante mausoleo in marmo con statua al naturale di Bernardino Tebaldeschi, primo vescovo di Casale; la cappella sontuosa di S. Evasio martire, primo vescovo d'Asti e patrono della città, coll'urna che racchiude le sue ceneri tutta d'argento.

Oltre di ciò la Cattedrale va ornata di quadri di valenti pittori — il Ferrari, il Moncalvo, il Perugino, il Belletti veneziano, il Mainelli, il Ronchelli, il Panfilo — e

di parecchie statue del Della Porta, del Volpi, del Lombardi e di una del Bernini, che formava parte del gruppo dello *Spasimo* nel soppresso convento di Santa Chiara.

Nella sacristia (comecchè spogliata dai Francesi) si conservano ancora parecchi cimelii, fra gli altri, un Crocefisso al naturale, tolto agli Alessandrini, rivestito di lamine d'argento, con cristalli convessi in forma di gemme; ed un altro, riccamente smaltato, dono del cardinale Teodoro Paleologo. Vi si ammira inoltre l'antico altare di Sant'Evasio con alti rilievi e quattro statue, e nell'archivio capitolare si conservano due preziosi codici membranacei del secolo X ed un messale fregiato di bellissime miniature in oro. Havvi per ultimo una grand'idria o vaso sacrificatorio antico d'argento dorato ed ornato di bassorilievi rappresentanti il trionfo di Bacco.

La parrocchiale di San Domenico, fondata dai Paleologi nel 1469 e consecrata nel 1513, si attribuisce con fondamento al Bramantino, e, per l'eleganza delle sue proporzioni e la ricchezza della sua facciata, viene considerata come il più bello dei sacri edifizi di Casale. Contiene dipinti eccellenti del Bettoni romano, del cav. Vicentini, del Musso, del cav. Rotari, del Guala, del Saletta, del Moncalvo e del Cavato. Vi si ammirano, oltre un organo pregiato, il bel mausoleo con statua al naturale e bassorilievi allegorici di Benvenuto di San Giorgio, cavaliere di Malta ed autore di una Cronaca importante del Monferrato (morto nel 1527), e il deposito marmoreo ove, per ordine sovrano, il 3 giugno 1835, furono collocate, con regale pompa funebre le ossa di parecchi principi Paleologi.

La parrocchiale di Sant'Ilario fu costruita, secondo la tradizione, verso la fine del quarto secolo (a. 380) ed era un tempio pagano, destinato in seguito al culto cristiano e posto sotto il patrocinio di Sant'Ilario, che vi promulgò il Vangelo. Veggonsi in essa antichi e buoni dipinti, il migliore dei quali, restaurato, passò, per dono del conte Sordi, alla R. Pinacoteca in Torino. Il 1° maggio 1876 fu restaurata e nel 1890 fu fatta la facciata.

Ma prima di por fine a questi rapidi cenni sui principali edifici sacri di Casale ci bisogna toccar due parole del celebre *Santuario di Santa Maria di Crea*, di cui diamo due vedute (figg. 67-68).

Sorge esso a circa 15 chilometri da Casale sopra un alto monte e vi si venera una statua della Madonna detta di San Luca, che vi fu portata, secondo la tradizione, da S. Eusebio, vescovo di Vercelli. La chiesa è vasta, a tre navate, con portico e bella facciata adorna di statue, riabbellita nel 1642. Il quadro dell'altare maggiore è del celebre pittore tedesco Alberto Durer. Sparse pel monte verso mezzodì sono diciotto cappelle, in cui sono istoriati vari fatti della Scrittura. Questo magnifico santuario ebbe molto a soffrire ultimamente; vi fu atterrata un'ampia canonica; varie statue furono sfigurate o distrutte e portati via molti ricchi e preziosi arredi.

Molti e bei palazzi ammiransi in Casale: il palazzo ora *Ottavi*, *Binelli* e *Maffei*, già appartenente ad un ramo dell'illustre famiglia Biandrate, poi a Scapardone padre della contessa di Challant, con facciata abbellita un tempo da stupendi ornati in pietra che ne fanno credere autore Bramante Lazzari; il palazzo di *Casa d'Arco*, d'architettura palladiana; il palazzo *San Giorgio*, ora proprietà e residenza del Municipio, costruito nel 1778 sul maestoso disegno del conte di Robilant; tutto in esso merita attenzione: la facciata, il portico, lo scalone, la gran sala, le gallerie, i dipinti, le statue; il palazzo *Gozzani di Treville* del 1730, su disegno dello Scapita, ed ampliato in seguito e riformato nella facciata, con atrio stupendo, statue e dipinti pregevoli, ed ampio giardino; il palazzo *Magnocavallo*, con ornati sulla porta d'ingresso disegnati dal conte Alfieri sul gusto di Palladio, scala abbellita da una statua gigantesca rappresentante uno schiavo che reca in mano una lampada, e bei dipinti nell'interno; palazzo *Callori-Picco*, con un ritratto di un Picco Gonzaga abate di



Fig. 67. — Santuario di Crea (da fotografia dell'avv. E. Negri).

Sant'Andrea in Mantova, del Tiziano; il palazzo *Della Valle*, con freschi attribuiti a Giulio Romano e un bel giardino botanico; il palazzo ora *Massel*, già *Grisella*, dei marchesi di questo nome, ora estinti, che vi possedevano una libreria copiosa, ricca di codici preziosi e di rari oggetti della natura e delle arti; il palazzo *Leardi*, ora istituto tecnico e convitto che porta il nome della sua fondatrice contessa Leardi, la quale gli lasciò il palazzo ed un cospicuo capitale, aumentato poi da altri donatori; il palazzo *Roggeri*, già dei Faà di Bruno; il palazzo già *Gambera*, di stile bramantino, lasciato in eredità all'istituto Leardi da Filippo Mellana; il palazzo già dei conti di *Langosco,* ora residenza della Corte d'Appello, ecc. L'antica *Torre del Grand'Orologio*, detta di *S. Stefano* (fig. 69), fu edificata prima del 1000 e modificata nel 1510 da Guglielmo marchese di Monferrato, il cui stemma si vede fuso sulla grande campana.

Nel Seminario Vescovile esiste una ricca biblioteca, aperta al pubblico poche ore del giorno e soltanto ad intervalli.

Casale era anticamente una delle città più munite o piazze forti d'Europa. La sua fortezza era stata costruita nel 1590 dal duca Vincenzo II di Monferrato e fu atterrata dopo 106 anni. Il presente castello, di forma quadrata, con quattro bastioni, fu primamente fondato nel 1469, quando il Monferrato era governato da Guglielmo IX. I Gonzaga lo abbellirono fabbricandovi un palazzo da essi frequentemente abitato

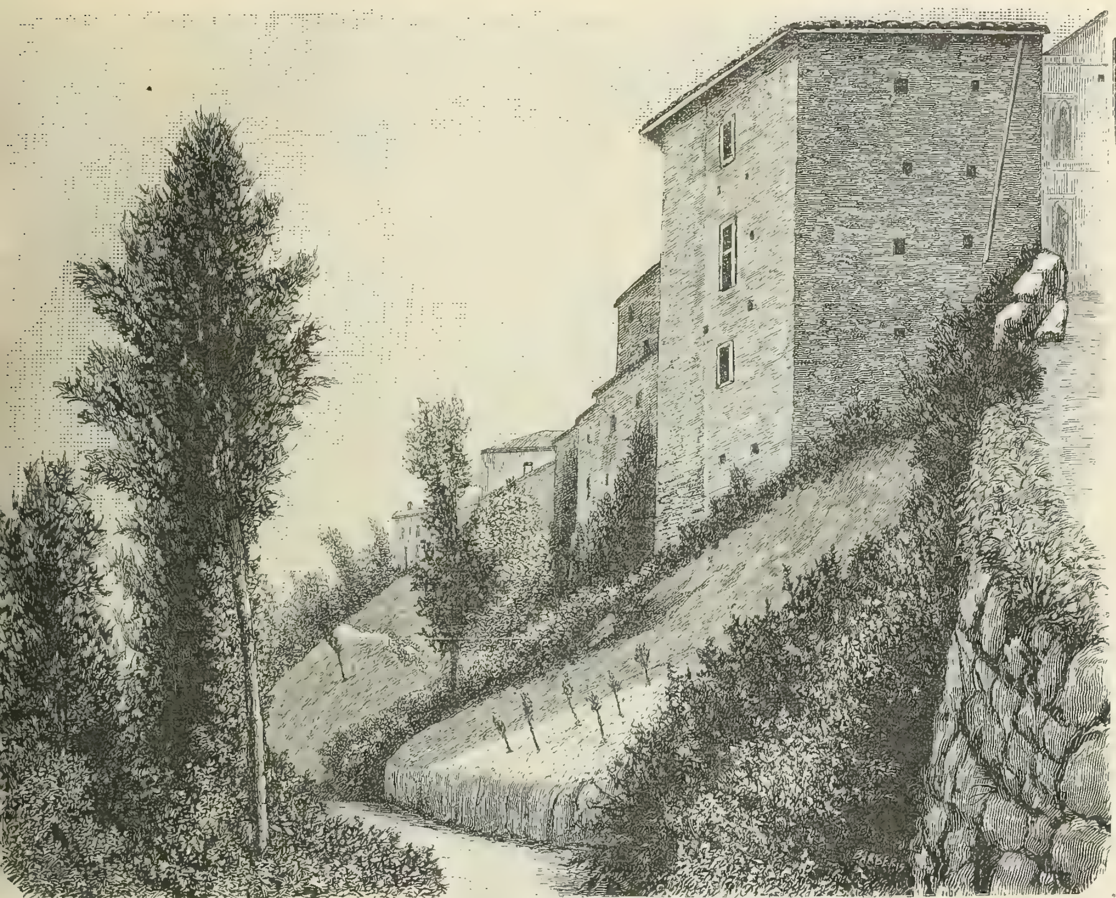


Fig. 68. — Santuario di Crea, visto dal lato nord (da fotografia dell'avv. E. Negri).

e dinanzi al quale è un piccolo giardino detto *Belvedere*. Nello scavare le fondamenta di cotesta rocca fu dissotterrata la famosa *Tavola Isiaca*, già detta anche *Bembina*, perchè posseduta per qualche tempo dal cardinale Bembo, e che trovasi ora a Torino.

Nel 1852, in previsione della ripresa della guerra coll'Austria, il Parlamento assegnava una grossa somma (3,040,000 lire) per l'erezione di nuove fortificazioni in difesa di Casale. Codeste opere — che hanno reso Casale una fortezza importante da cui si può operare sulle due sponde del Po e stornare in tal guisa un esercito nemico in marcia per Torino — non solo furono disegnate ed eseguite secondo il famoso sistema del francese Vauban, ma corrispondono a quanto di meglio fu fatto in Francia, in Germania, in Olanda nell'arte delle fortificazioni militari. Delle antiche servirono alle nuove fortificazioni la cinta della cittadella e il castello; ma tanto le antiche quanto le nuove poco giovano ora coi progressi delle armi da tiro.

Casale ha un bel teatro, di proprietà del Municipio, ricostruito ed ampliato nel 1785 da una società di nobili sul disegno del cav. Vittoli, spoletino. Quest'edifizio, per la sua bella ed armonica struttura, per leggiadri dipinti dei fratelli Galliari, per l'unita sala ad uso di ridotto e per altri suoi pregi è considerato come uno dei più belli del suo genere. Ora, una società di Casalaschi ne ha costrutto un altro nei

giardini della casa Treville, bello ed amplissimo, su disegno dello Sfondrini, col nome di *Politeama Sociale.*

Vi sono numerose fabbriche di calce e cementi della rinomata *Società Anonima Fabbrica di Calce e Cementi di Casale Monferrato*, la quale, nel 1877, incominciò la fabbricazione del cemento *Portland* naturale e riescì ad ottenere un prodotto che sostiene con vantaggio il confronto coi migliori *Portland* francesi, austriaci ed inglesi. La composizione chimica del cemento *Portland* naturale di questa Società è identica a quella dei *Portland* artificiali d'Inghilterra. La sua resistenza alla trazione è la massima che siasi finora ottenuta coi cementi esteri più apprezzati; essa è di 30 chilogrammi per centimetro quadrato dopo 10 giorni dall'impasto. La resistenza alla compressione è di 200 chilogrammi per centimetro quadrato dopo 30 giorni dall'impasto. È un prodotto di bontà veramente eccezionale ed è tale il pregio nel quale esso è tenuto dai costruttori, che non havvi lavoro idraulico d'importanza nel quale esso non venga prescritto ed impiegato. Colla fabbricazione di questi *Portland* la suddetta Società ha il merito di aver iniziata la emancipazione nostra dall'estero per questa merce, obbligando anche i concorrenti stranieri a ridurre il prezzo a meno della metà. Nel 1889 essa incominciò a fabbricare un cemento a rapida presa la cui resistenza supera quella del rinomato cemento Delune. Lo smercio annuale della calce idraulica di Casale supera le 100,000 tonnellate, quello dei cementi è di circa 40,000 tonnellate. Della sua fabbrica rinomata di cemento e calce diamo qui una veduta (fig. 70).

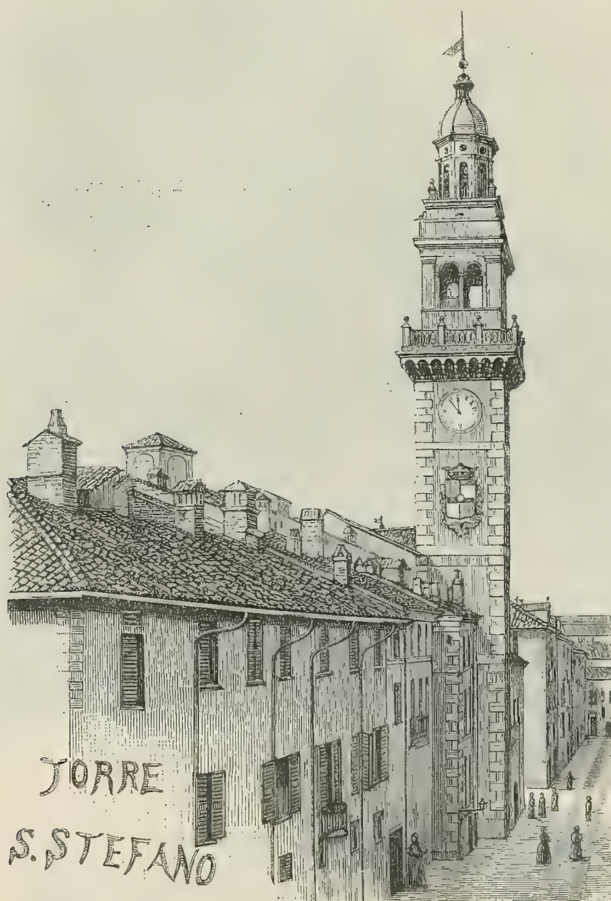


Fig. 69. — Torre S. Stefano in Casale Monferrato (da fotografia dell'avv. E. Negri).

L'istruzione pubblica annovera in Casale, oltre le scuole minori ordinarie, un regio liceo, un regio ginnasio, un convitto civico, una scuola normale maschile con convitto, una scuola superiore femminile e l'istituto tecnico Leardi, uno dei più fiorenti del regno così pel numero degli alunni come pel buon insegnamento che vi s'imparte.

La beneficenza conta in Casale parecchi pii istituti con un annuo reddito complessivo di lire 580,323. Sono in numero di 14, fra cui l'Ospedale di Santo Spirito,

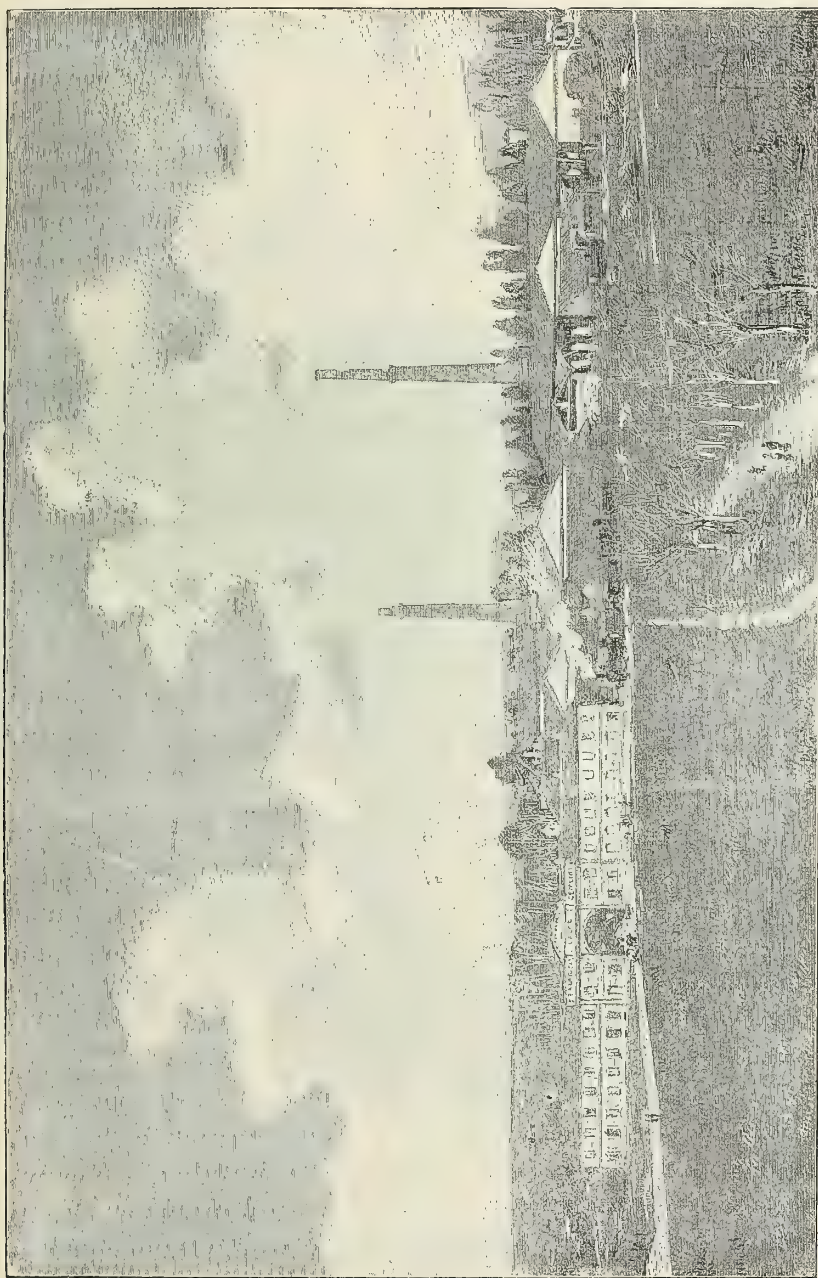


Fig. 70. — Stabilimento per la fabbricazione del cemento naturale in Casale Monferrato.

fondato nel 1478 con un reddito netto di lire 162,329; il recente Ricovero di mendicità, già dotato di una buona rendita; l'Orfanotrofio di San Giuseppe, l'Ospedale della Carità, il Monte di Pietà, l'Opera pia della Misericordia, istituto ricchissimo, ma abbisognevole di riforme radicali più rispondenti ai tempi.

Degni di nota sono i quartieri del Genio militare ed il bellissimo ponte in ferro sul Po (fig. 71) che lo mette in comunicazione con Vercelli e Torino. Casale comunica inoltre con Alessandria e Genova per mezzo della linea di Valenza, e coi Comuni

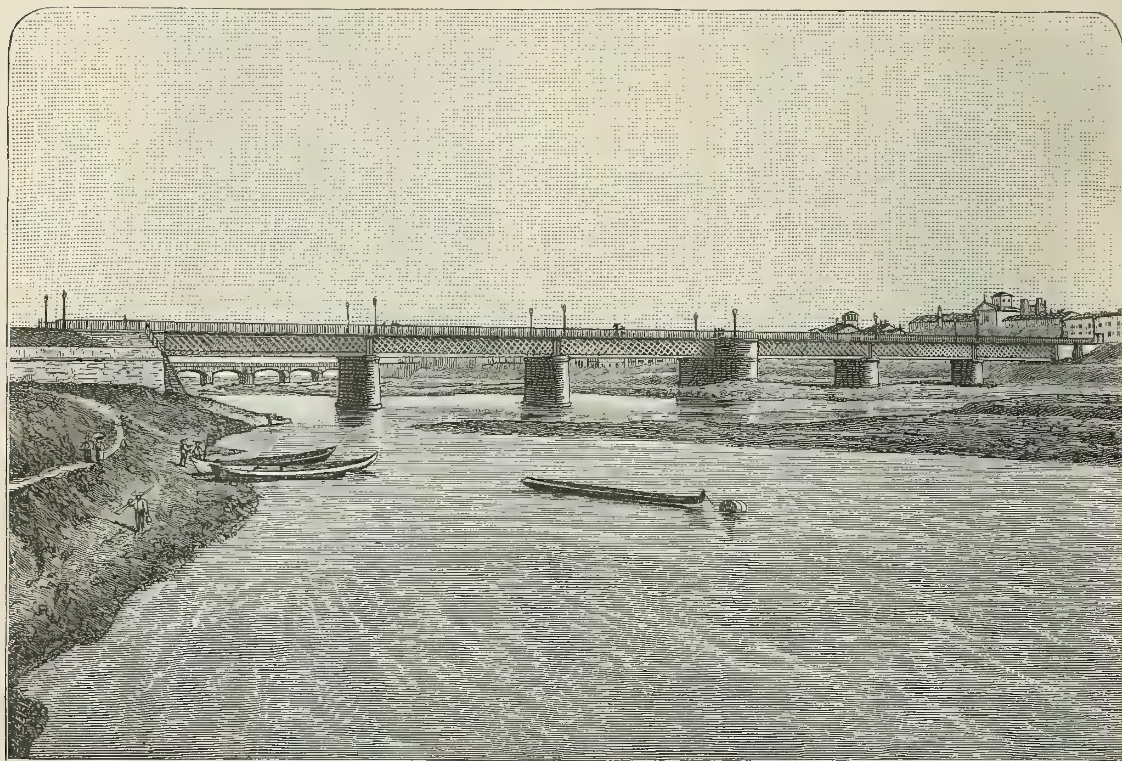


Fig. 71. — Ponte in ferro sul Po a Casale Monferrato (da fotografia dell'avv. E. Negri).

più importanti del circondario per mezzo di comode vie tramviarie; e tutte queste comunicazioni favoriscono il suo commercio fiorente, anche pei molti ricchi israeliti che vi hanno dimora. Corte d'appello e Distretto militare.

Fra i monumenti onde va adorno Casale, ricorderemo la statua equestre di Carlo Alberto vestito all'antica (fig. 72), opera di Abbondio Sangiorgio, inaugurata sulla piazza principale il 3 maggio del 1843; il monumento a Filippo Mellana (fig. 73), del Genotti; il monumento nazionale eretto a Giovanni Lanza (figg. 74-75), opera del Tabacchi; quelli di Luigi Canina (fig. 76); di Urbano Rattazzi, del Bistolfi, casalese, e il recente all'insigne agronomo G. A. Ottavi (fig. 77), pure del Bistolfi, inaugurato sul giardino pubblico il 20 aprile 1890.

Il bilancio del Comune di Casale Monferrato per l'anno 1886 era il seguente:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	579,161	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	418,880
Id. straordinarie	»	39,360	Id. straordinarie . .	»	155,738
Differenza attiva dei residui . . .	»	3,437	Partite di giro e contabilità speciali	»	182,500
Partite di giro e contabilità speciali	»	182,500	Spese facoltative	»	47,340
Totale	L.	804,458	*Totale*	L.	804,458

Cenni storici. — Non è noto qual nome avesse Casale a' tempi dei Romani, ma pare oggimai fuor di dubbio ch'esso doveva essere a que' tempi una delle terre cospicue della Gallia Cisalpina. Molti infatti sono i monumenti, le iscrizioni, le medaglie, le monete, le urne cinerarie, i busti, ecc., rinvenuti negli scavi della cittadella

e delle case private, oltre la prementovata Tavola Isiaca; ma le asserzioni di alcuni eruditi che vollero identificarla con le antiche città di *Bodincomagus*, *Industria* e *Sedula* sono infondate.

Sul principio del medioevo Casale, come rilevasi dal suo nome, non doveva essere che un aggregato di case rustiche, surte a poco a poco sui ruderi dei luoghi

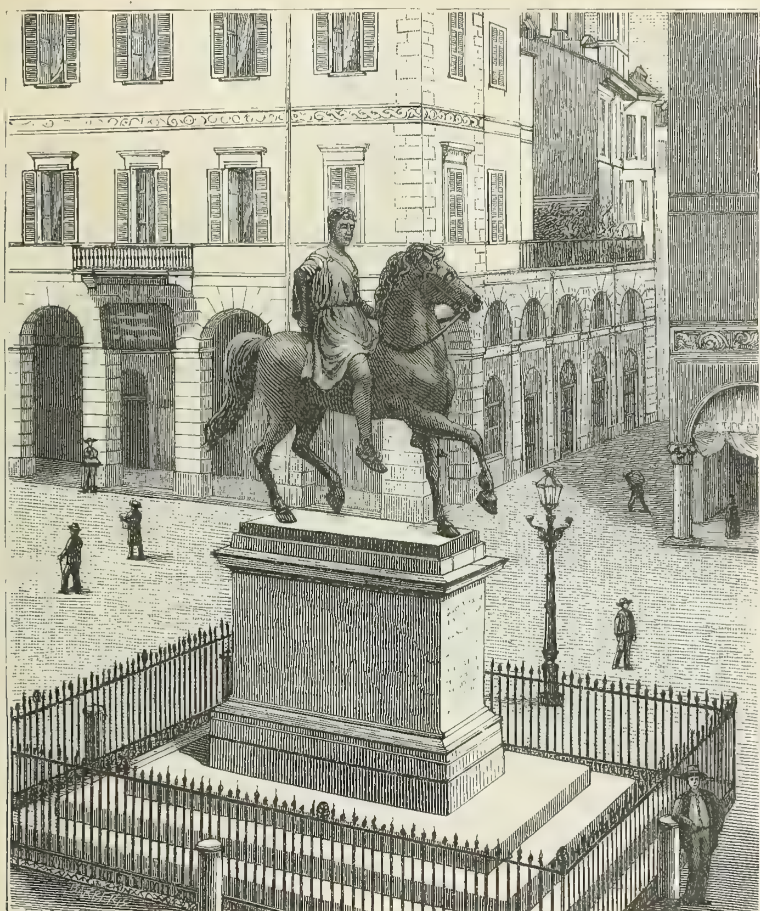


Fig. 72. — Statua equestre di Carlo Alberto vestito all'antica, in Casale Monferrato (da fotografia di A. Bensi).

antichi distrutti dai barbari. Ampliato in seguito per esservisi trapiantati gli abitanti dei luoghi adiacenti (come quelli, ad esempio, di Sedula, detta poi *Pozzo di S. Evasio* per il martirio che vi soffrì il santo di questo nome), Casale divenne uno dei Comuni più floridi. Nel secolo IX Carlo il Grosso ne fece dono alla chiesa di Vercelli; ed Ottone III, con diploma del 999, ed Arrigo, nel 1014, confermarono la donazione; ma i Casalaschi, mal comportando questa signoria e divenendo, di guelfi che erano, ghibellini, si accostarono ai marchesi di Monferrato, ed ottennero da Federico I la libertà con la sola dipendenza dall'impero.

Morto Federico I nel 1190, il suo successore, Arrigo VI, sottomise di bel nuovo Casale alla chiesa di Vercelli e, non avendo esso voluto assoggettarsi a' suoi voleri,

fu messo al bando dell'impero e ne fu ordinata la distruzione. In siffatte strette gli abitanti si sottomisero, ma, colto il destro, in breve di bel nuovo se ne sottrassero, inducendo altri a seguire il loro esempio. Ma la vendetta apparecchiata da lungo scoppiò nel 1215, e Vercellesi, Alessandrini, Milanesi, con mille cavalli del conte



Fig. 73. — Monumento a Filippo Mellana in Casale Monferrato (da fotografia di A. Bensi).

Tommaso di Savoia, cinsero improvvisamente d'assedio Casale, ed impadronitisene nonostante la maravigliosa difesa, lo misero a sacco, ne fecero prigioni gli abitanti e l'adeguarono al suolo col solito bando di non più riedificarlo.

Il duro bando fu però annullato da Federico II, il quale ordinò che si rifabbricasse la città, e con diploma del 1220, in data di Firenze, gli confermò i privilegi. Casale risorse allora assai più vasta e più forte dalle sue rovine; le sue nuove mura furono munite di torri e fiancheggiate da quattro baluardi e sulla collina fu piantata la bastita di Sant'Anna. Il vescovo di Vercelli però mantenne per qualche tempo, con la forza dell'armi, la sua giurisdizione sopra la nuova Casale, finchè nel 1243 ne fece la rinunzia al civico magistrato.

Nel 1253 il marchese Bonifacio di Monferrato otteneva con diploma di Corrado re dei Romani, in data di Barletta, l'investitura di Casale, il quale continuò poi a

rimaner libero, e nel 1283 entrò in lega con Milano, Novara, Vercelli, Como e Alessandria, che avevano eletto per capitano Matteo Visconti, il quale fattosi, da capitano, loro signore, dopo la morte di Guglielmo il Grande nel 1292, s'impadronì di tutti gli Stati del Monferrato. Giovanni, figliuolo di Guglielmo, divenuto adulto, ricuperò



Fig. 74. — Tomba di Giovanni Lanza in Casale Monferrato (da fotografia dell'avv. E. Negri).

i suoi Stati, e i Casalaschi allora gli si sottomisero con la città, contado, distretto e giurisdizione in perpetuo.

In forza di questo patto Casale divenne la città principale del Monferrato; ma nella guerra del 1369 fra il marchese di Monferrato e Galeazzo Visconti, fu assediato e preso da quest'ultimo. I Visconti lo tennero sino al 1404, nel quale anno fu restituito, co' suoi castelli, al marchese Teodoro II di Monferrato dalla duchessa di Milano, Caterina, vedova di Gian Galeazzo Visconti, in virtù di un'alleanza stretta con esso lei.

Un anno prima i Casalaschi, capitanati da Facino Cane, condottiere delle genti milanesi, erano riusciti a sorprendere Alessandria, a rifarsi dei danni ricevuti dagli Alessandrini nel suddetto famoso saccheggio ed a ricuperare le reliquie dei santi Evasio, Natale, Projetto, ecc., ch'erano state loro rapite.

Nel 1408 le rendite di Casale furono date in cauzione della dote di Giovanna di Savoia, sorella di Amedeo VIII e sposa di Gian Giacomo marchese del Monferrato, figlio del predetto Teodoro. Ma, scoppiata nel 1431 una discordia fra Gian Giacomo e Filippo Maria Visconti duca di Milano, questi fece occupare da Francesco Sforza, suo capitano, gran parte del Monferrato e lo stesso Casale. Gian Giacomo invocò allora l'aiuto del cognato, il duca di Savoia Amedeo VIII, dal quale dovette perciò riconoscere in feudo gli Stati che gli vennero restituiti nella pace di Torino dell'anno 1435.



Fig. 75. — Monumento a Giovanni Lanza in Casale Monferrato (da fotografia di A. Bensi).

Sotto il governo del marchese di Monferrato Guglielmo VIII, durante il secolo XV, Casale raggiunse il massimo grado di prosperità, si allargò specialmente verso mezzodì, divenne sede vescovile e di quel magistrato supremo detto Senato, il quale conosceva direttamente o in grado di appello delle cause civili e criminali di tutto il Monferrato.

Nel secolo XVI, spenta, dopo 228 anni di dominio, la seconda dinastia dei marchesi di Monferrato, vale a dire la Paleologa, Casale fu preso nel 1555 dal maresciallo francese Brissac e passò quindi in potere dei Gonzaga duchi di Mantova, i quali ne pigliarono possesso nel 1559, alla pace di Castel-Cambresis, non senza resistenza dei cittadini, e vi stabilirono quindi la loro residenza, facendo restaurare il castello e le fortificazioni. Nel 1574 il Monferrato fu innalzato dall'imperatore al grado di ducato, e nel 1595 fu ultimata ed armata la cittadella esagona molto forte sul disegno del Savognani, ed aggiunte alla città nuove fortificazioni, inchiudendo in essa il Borgo degli Angeli.

Morto, nel 1627, senza discendenza il duca di Monferrato, Vincenzo II Gonzaga, gli succedette il duca di Rethel, figlio del duca Carlo di Nevers; ma il duca di

Savoia, mettendo innanzi i diritti che aveva sul ducato, si alleò agli Spagnuoli per dividersi con essi il Monferrato. Casale fu assediato sulla fine del marzo del 1628 dal governatore spagnuolo Gonsalvo Cordova e quindi dallo Spinola; accorsero i Francesi e riuscirono ad introdursi nella cittadella, e già stavano per venire alle mani Spagnuoli e Francesi, quando il cardinale Mazzarino, che trovavasi in persona fra questi ultimi, uscì fuori ad annunziare la pace di Ratisbona conchiusa fra le potenze. Nel 1639 Casale fu assediato dal generale spagnuolo Leganez, ma fu sconfitto dal francese D'Harcourt.

I Francesi, occupando Casale sino al 1652, non parevano disposti a lasciarlo sì tosto al suo signore il duca di Mantova, finchè il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, per sottrarsi a così molesta condizione, strinse alleanza con le potenze avverse alla Francia, vale a dire l'imperatore, l'Olanda e l'Inghilterra; ei pose, nel 1692, l'assedio a Casale, che fu per qualche tempo intralasciato e quindi ripreso nel 1695, e vennegli fatto da ultimo persuadere il re di Francia che, non potendo egli difendere quella piazza forte contro le maggiori forze alleate, consentisse a cederla demolita al duca di Mantova, ciò che appunto fu mandato ad effetto, compiendosi così la demolizione di una cittadella che era una delle più belle opere fortificatorie.

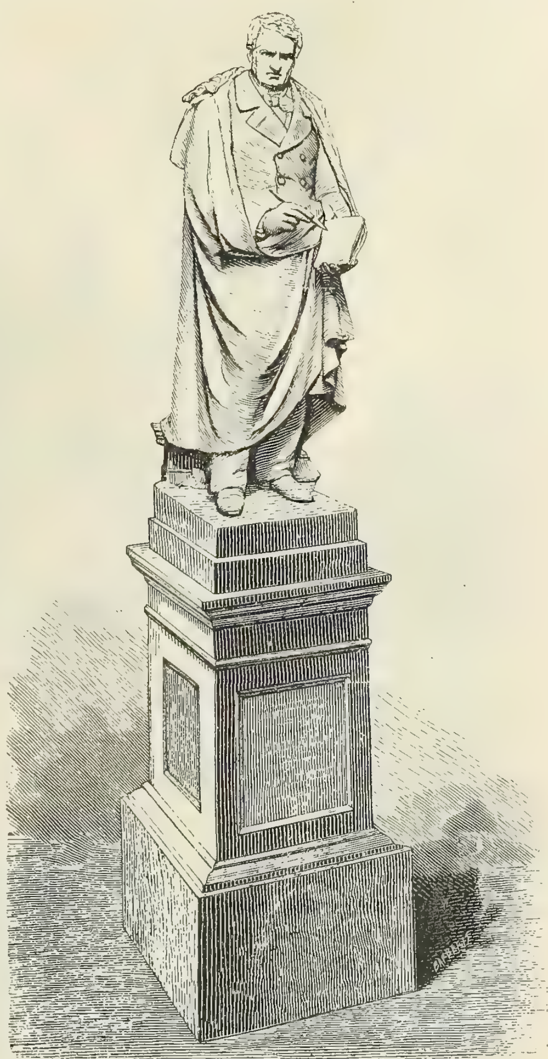


Fig. 76.
Monumento a Luigi Canina in Casale Monferrato
(da fotografia di A. Bensi).

Nella guerra della successione spagnuola (1700) il duca di Mantova fu dipendente in tutto dalla Francia, che non ne tenne alcun conto e lo abbandonò, alla pace, al risentimento dell'imperatore. Ei morì a Padova nel 1704, e in lui si estinse il ramo dei Gonzaga, signori dei ducati di Mantova e del Monferrato. L'imperatore cedè il Monferrato al duca di Savoia in rimunerazione de' suoi servizi e in virtù del trattato dell'8 novembre 1703. D'allora in poi Casale seguì le sorti del Piemonte, col quale passò, nel 1800, in potere dei Francesi, e fu quindi, dopo la caduta dell'impero napoleonico, restituito alla reale Casa di Savoia.

È memoranda la difesa fatta dalla città di Casale nei giorni 24 e 25 marzo 1849 contro gli Austriaci, i quali non riuscirono ad impadronirsene.



Fig. 77. — Monumento a G. A. Ottavi in Casale Monferrato (da fotografia dell'avv. E. Negri).

Uomini illustri. — Le molte antiche ed illustri famiglie di Casale, fra cui i Biandrate e i Langoschi, diedero numerosi valentuomini in guerra ed in pace. Il celebre Stefano Guazzo, nato in Casale nel 1530, fondò l'*Accademia degli Illustrati* e lasciò parecchie opere in verso ed in prosa molto pregiate. Dei Natta, astigiani, trapiantatisi in Casale, fu celebre, fra gli altri personaggi, un Giorgio, barone imperiale,

professore di molto grido nelle università di Pisa e di Pavia, senatore in Casale ed autore di varie opere egregie di giurisprudenza, sì che fu qualificato *Antistes Jurisconsultorum*. Un Niccolò Belloni insegnò diritto civile a Piacenza, nel Delfinato, nelle Fiandre, e si acquistò anch'esso molta fama con le sue opere di giurisprudenza. Fu senatore in Milano e poi governatore della Lorena, e morì nel 1552 in Alemagna. Nelle lettere va celebrato principalmente Evasio Leone, traduttore ed illustratore del *Cantico dei Cantici* ed autore di molti altri scritti in prosa ed in versi. Casale vanta inoltre molti pittori, scultori ed architetti di polso, fra i quali tutti primeggia il celeberrimo Luigi Canina, archeologo e scrittore insigne, direttore del gran Museo Vaticano, nato il 21 ottobre 1795, morto a Firenze il 17 ottobre 1856. Le sue ossa dal cimitero di San Miniato al Monte furono trasportate meritamente nel 1873 in Santa Croce con quelle degli altri grandi Italiani, e Casale gli eresse a buon diritto un monumento (fig. 76).

Oliviero Capello, agitatore del secolo XVI contro il dominio dei Gonzaga; Magnocavallo Ottavio, tragico, precursore dell'Alfieri, ed architetto di vaglia; Bianca Scapardone, conosciuta sotto il nome di contessa di Challant, celebre per la sua lagrimosa fine, poichè ebbe mozzo il capo a Milano; il barone Rivetta, autore di un *Compendio di storia casalese;* l'architetto Baronino, Paolo Appiano; i pittori Grasso, Alberino Giorgio, Buttora Angelo, Cairo Ottaviano, Crosio, Evangelista Raviglione e Spanzotto; Benvenuto San Giorgio, autore della *Cronaca del Monferrato;* il generale Alessandro Della Rovere, luogotenente del Re in Sicilia e ministro della guerra nel 1863; Giovanni Lanza, ministro di Vittorio Emanuele nell'occupazione di Roma; il colonnello Morelli di Popolo; Sobrero, inventore della dinamite; De Cristoforis, tenente colonnello, morto a Dogali.

Di Facino Cane il Ricotti, nella sua *Storia delle compagnie di ventura*, cita un atto in cui Facino si dichiara di Casale Monferrato; ma altri storici lo dicono nativo d'altri paesi. Il Tenivelli lo dice di Settimo Torinese.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[1] T.
e Str. ferr. Torino-Vercelli-Alessandria.

Mandamento di BALZOLA (comprende 3 Comuni, popol. 9764 ab.). — Territorio in pianura, lungo la sponda sinistra del Po, irrigato dal rivo Stura. Produce ogni sorta di cereali e legumi, e principalmente riso; ma la soprabbondanza delle acque che uscendo dalla Dora allagano le risaie, se ne accrescono la fertilità, sono anche cagione di febbri e altre malattie.

Balzola (3375 ab.). — Giace a maestro di Casal Monferrato, a 9 chilometri di distanza, in territorio bagnato dal Po, dalla Dora e derivazioni, ed ha due chiese di buono stile moderno: la prima, la parrocchiale dell'Assunta, costruita verso la metà del secolo scorso sul disegno del conte Ottavio Magnocavallo di Casale; la seconda è un elegante tempietto ottagono d'ordine composito. È un bel borgo e ben fabbricato, con piazza discreta ed un piccolo ospedale.

Cenni storici. — La fondazione di Balzola risale ad età rimota, come attestano le vetuste tombe, le medaglie ed altri oggetti d'antichità che vi si rinvennero. Fu soggetto prima ai vescovi e quindi al comune di Vercelli, il quale lo infeudò ai Pizzoni o Tizzoni, nobili vercellesi. L'ebbero quindi i conti di Lignana, capitani delle truppe dei duchi di Borgogna, e da costoro passò ai conti di Biandrate, detti *Casalaschi* per distinguerli dal primo ramo di San Giorgio. Nel 1615 Carlo Emanuele I, per impedire che gli Spagnuoli vi si stabilissero, lo mandò in fiamme.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] T. e Str. ferr. Vercelli-Alessandria.

Morano sul Po (2973 ab.). — Sulla sponda sinistra del Po, a 5 chilometri da Balzola, con piccola piazza e parrocchiale di S. Giovanni Battista. Cereali, canapa e bestiame.

Cenni storici. — Fu feudo dei marchesi di Monferrato, fu distrutto dai Vercellesi, che pretendevano di avervi diritti, e fu quindi preso e ripreso più volte nelle lunghe guerre che insanguinarono il Monferrato. Estinta la seconda dinastia dei principi monferrini, Morano, con tutti gli altri luoghi del Monferrato, passò ai duchi di Mantova, ed ebbe molto a soffrire nelle guerre del secolo XVII fra il duca di Savoia e i Franco-Ispani.

Uomini illustri. — Codesto borgo diede da molti secoli parecchi preclari personaggi alla Chiesa e alla scienza, principalmente Pier Francesco Finazzi, clinico espertissimo, e Gian Pietro Gallo, chirurgo insigne, rettore dell'Università di Torino, professore di chirurgia teorico-pratica, chirurgo in capo nel R. Ospedale di Carità ed autore di dotti scritti medicali.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] T. e Str. ferr. Chivasso-Casale.

Villanova Monferrato (3416 ab.). — In pianura, sulla sponda sinistra del Po, attraversato dalla roggia Stura e lambito dalle roggie Marcova e Cornasso, a 6 chilometri circa da Balzola e a 6 da Casale. Ha tre chiese, compresa la parrocchiale di S. Emiliano, fondata da S. Eusebio II, vescovo di Vercelli, della famiglia Vialardi, allora feudataria di Villanova. L'abitato è attraversato dalla linea di tramvia Vercelli-Casale, esercìta dalla Società delle ferrovie del Ticino.

Cenni storici. — Fu feudo dei vescovi di Vercelli, passò ai De Alberti di Nizza, ai Fossati di Cariolo, ai Gozzani, ai Rebuffi, ai Ruggeri, agli Scarampi e ai Vialardi di Casale. Fu ceduto a Casa Savoia nel 1703.

Uomini illustri. — Dell'illustre famiglia dei Montiglio di Villanova meritano speciale menzione i tre fratelli Giuseppe, Luigi e Federico. Il primo di essi fu vicerè in Sardegna, il secondo ministro di Stato e primo presidente del Senato, ed il terzo console generale a Smirne. Ebbe pure i natali in Villanova il generale Finazzi.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] T.

Mandamento di GABIANO (comprende 6 Comuni, popol. 8046 ab.). — Territorio bagnato dal Po e da un suo affluente, il torrentello Marca, che scende da Odalengo Grande, passa per Villamiroglio e Moncestino e sbocca a Gabiano. È assai fertile, abbonda d'alberi d'alto fusto ed ha un grande sviluppo di strade comunali.

Gabiano (2776 ab.). — Giace sulla destra del Po, a 27 chilometri da Casale, con parrocchiale di San Pietro. Il suo antico castello, in cui dimorarono talvolta alcuni marchesi del Monferrato e che fu strenuamente difeso, nel 1615, dalle truppe del duca di Savoia, fu già distrutto, ma venne poi riedificato in parte e reso elegante. Trovansi pagliuzze d'oro sulle rive del Po. Molta caccia.

Cenni storici. — Vuolsi d'origine antica e credesi edificato e denominato dai Liguri Bagienni, detti anche Gabieni da Plinio. Ne fa menzione sulla fine dell'ottavo secolo il cronista della Novalesa. L'ebbero poi in possesso i principi di Monferrato, finchè venne infeudato, con titolo di contado, ad un Durazzo, nobile genovese.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] ivi, T. a Crescentino.

Moncestino (920 ab.). — Sorge in fertile collina, sulla destra del Po, a 3 chilometri circa da Gabiano. Chiesa parrocchiale dell'Assunta e palazzo costruito in vetta alla collina. Molto vino.

Cenni storici. — Appartenne anticamente ai marchesi di Monferrato e passò quindi in feudo, con titolo comitale, a tre rami dei Miroglio.

Uomini illustri. — Dei Miroglio di Moncestino furono illustri il vescovo Gerolamo Francesco, insigne teologo, oratore, poeta e storico, e due chiari poeti, Antonio e Carlo Maria.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] ivi, T. a Crescentino.

Odalengo Grande (*Odalinga Major*) (1700 ab.). — È posto sulla vetta di un'amenissima collina, a 381 m. d'altezza, a sinistra dello Stura e dello stradale di Casale. Dista 5 chilometri circa da Gabiano, e comprende i paeselli di Cicengo, Vallestura, Sant'Antonio della Serra e Santa Maria, nonchè le frazioni di Incasale, Riofreddo, Rivo di valle, Frostolo e Casaleggio. Ha una chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Vittore e Quilico; quella che vedesi ora fu costrutta dal marchese Luigi Gozani nel 1787. Evvi ancora un antico castello di proprietà dei marchesi di Perletto e di Odalengo. Ad un'ora di distanza, presso Murisengo, vi sono cave di pietra da calce.

Cenni storici. — Esisteva già prima del 1000; e l'imperatore Federico, con diploma del 1164, ne confermava il possesso al marchese Guglielmo di Monferrato. Fu quindi contado dei Gozani di Treville, che lo acquistarono dai Petrozani. La distinta famiglia Allara diede sempre da sei secoli e mezzo uomini periti nelle cose legali e che occuparono alti impieghi.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] T. a Serralunga di Crea.

Rosingo (248 ab.). — Comunello in collina, sulla sinistra dello Stura, a 5 chilometri circa da Gabiano. Aveva anticamente un castello, che fu atterrato, e la sua parrocchiale sta sotto il patrocinio di S. Giorgio. Vini generosi, noci e sorgente d'acqua solforosa. Prodotti: uva, frumento, meliga, cereali, fieno.

Cenni storici. — Fu infeudato, con titolo signorile, ai vari rami della famiglia dei Miroglio mentovati più sopra.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] a Cerrina, T. a Serralunga di Crea.

Varengo (793 ab.). — In collina, a 3 chilometri circa da Gabiano, con parrocchiale moderna di San Eusebio, su disegno del conte Magnocavallo. Cave di pietra da calce e vino assai buono.

Cenni storici. — Deriva il nome dal vocabolo celtico *varena*, che significa *granaio*, e non era anticamente che una frazione di Gabiano, di cui seguì tutte le vicende (1). Nel 1703 pervenne a Casa Savoia e fu eretto in contado a favore dei Magnocavallo di Monromeo e Cuccaro.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] a Cerrina, T. a Serralunga di Crea.

Villamiroglio (1609 ab.). — Sorge in collina, bagnato dal Marca e distribuito in ben quattordici villate, con due parrocchiali, una dei Ss. Michele e Filippo, l'altra di S. Stefano, edificata nel 1829. Nulla più avanza del suo forte castello, incendiato nel 1400, ma veggonsi ancora alcuni tratti delle sue mura. Vino, cereali, canapa, ecc.

Cenni storici. — Prese il nome di Villamiroglio dai precitati Miroglio, che l'ebbero in feudo con titolo comitale. Fu quindi sottoposto ai duchi di Mantova, che gli accordarono molti privilegi, finchè, in virtù del trattato conchiuso a Vienna il 5 gennaio 1703, fu ceduto a Casa Savoia.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] a Gabiano, T. a Serralunga di Crea.

Mandamento di MOMBELLO MONFERRATO (comprende 5 Comuni, popol. 7679 ab.). — Il territorio è sparso sui colli e produce in qualche abbondanza frumento, meliga, uve e legumi; non sono di grande rilievo i prodotti del bestiame.

(1) Esiste nell'archivio comunale un decreto del duca Bonifazio di Monferrato, datato da Casale, 8 ottobre 1456, che incomincia col seguente paragrafo: « Noi Bonifazio di Monferrato c'interessammo della devozione sincera verso di noi recata dal Comune ed abitanti singoli del nostro dominio di Varengo. Vogliamo che possano fabbricare un borgo sul monte *Sorba*, chiamato *Villanova Varengo* ». Con detto decreto gli abitanti di Varengo sono esentati da diritto di pedaggio a Mongibello, e viene loro data facoltà di formularsi capitoli simili a quelli degli abitanti di Gabiano; di imporre dazi, di eleggersi in ogni anno il podestà, di testare senza obbligo di chiedere licenza, di tenere mulini, ecc.

Mombello Monferrato (3235 ab.). — Sorge in colle, sulla destra dello Stura, a chilometri 21 da Casale Monferrato, ed ha una chiesa parrocchiale sotto il patrocinio dei SS. Pietro e Paolo. Alcuni bei fabbricati e portici sorretti dal muro di cinta da una parte e dall'altra da pilastri ricostruiti modernamente.

Cenni storici. — Sin dal principio del secolo decimosecondo era un borgo cospicuo per numerosa popolazione; era munito di una rôcca importante, cinto di mura, con due porte, ed aveva un superbo palazzo, in cui soffermavansi talvolta a diporto i principi monferrini. Fu poi eretto in marchesato a favore di Alfonso Guerriero di Mantova, che lo tenne in unione con altri vassalli del Monferrato.

Uomini illustri. — Oltre molti personaggi d'alto affare, Mombello diede i natali ad Atanasio Della Sala, dottore in leggi molto stimato e storico di chiara fama, autore delle *Vite* in lingua latina di ben 90 filosofi antichi, incominciando da Talete, con un indice dei loro detti e sentenze, *Vite* che vennero in luce a Casale.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² ivi, T. a Serralunga di Crea.

Cerrina (1476 ab.). — È posto sopra uno dei colli feraci del Monferrato che sorgono sulla sponda destra del Po e dello Stura, a 3 chilometri circa da Mombello, ed ha una chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di S. Nazaro. Cereali e vini eccellenti.

Cenni storici. — Questa terra antica fu data in donazione, nel 706, dal re longobardo Ariperto al nuovo monastero di Lucedio. Passò quindi alla chiesa di Vercelli e da essa ai marchesi di Monferrato, i quali la infeudarono, negli ultimi tempi, ai conti di Valenza. Da questi passò poi, col suo castello, nel secolo XVII, ai nobili Durazzo di Genova.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² ivi, T. a Serralunga di Crea.

Montalero (658 ab.). — Piccolo Comune appiè di un colle, sulla sinistra dello Stura e a 8 chilometri circa da Mombello, con due parrocchiali di San Francesco e di San Carlo, e un castello appartenente ai conti Calcamuggi di San Salvatore, che vi possiedono anche un mulino.

Cenni storici. — Fra quelli che l'ebbero in feudo troviamo un Lelio, che fu valente dottore di leggi e senatore di Casale. Vi ebbero giurisdizione per qualche tempo i Rotari conti della Vezza, e divenne poi contea dei Mazzetti di Casale.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² a Cerrina, T. a Serralunga di Crea.

Serralunga di Crea (1257 ab.). — Sta in collina, sulla destra dello Stura, alle falde settentrionali del monte Crea, su cui sorge il Santuario di cui abbiamo già discorso sotto Casale. Dista 3 chilometri circa da Mombello; parrocchia di San Sebastiano. Aria saluberrima; tartufi squisiti. Fabbrica di calce e cementi.

Cenni storici. — Prese il nome dalla collina su cui sta e che forma una lunga serra. Fu marchesato del conte Guasco d'Alessandria e dei Sagramosi di Verona. Si trova già nominato in una carta del 1175. Nel 1527 gli abitanti scacciarono una compagnia di Francesi invasori. Nel 1652 fu quasi totalmente incendiato dagli Spagnuoli. Nel 1647 i terrazzani scacciarono altra compagnia di Francesi, ma questi si vendicarono poi incendiando il paese. Nel 1835 si rinvennero nel suo territorio alcune centinaia di monete d'oro, la maggior parte di Spagna. Vi si trovarono anche ossa umane ed armi, indizio che vi avvennero combattimenti *ab antico.*

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. e Str. ferr. Mortara-Asti.

Solonghello (1053 ab.). — In collina, a 2 chilometri circa da Mombello, bagnato dal rivo dei Ronchi, con parrocchiale di Sant'Andrea, il castello già dei feudatari ed alcuni palazzi: Calcamuggi, Ferruti, Manacorda e Zacco. Molto bestiame.

Cenni storici. — Fu contea degli Scarampi di Camino; una famiglia francese,

vassalla di questo luogo, pigliandone il nome, si fece chiamare di Solonghello, come risulta da un atto d'investitura del 1322.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² a Mombello Monf., T. a Serralunga di Crea.

Mandamento di MONCALVO (comprende 5 Comuni, popol. 9530 ab.). — Territorio in collina, bagnato dai tre rivi Menga, Valsesio e Grana, lungo il corso dei quali trovansi alcune fabbriche. Essendo in generale assai fertile, produce cereali, frutta, uve che dànno in abbondanza vini eccellenti. Filande, concerie, fornaci, telai, cave di gesso, di terra per stoviglie, ecc.

Moncalvo (4442 ab.). — Sta in altura, a 23 chilometri da Casale, con due piazze: la bella e vasta piazza del Mercato e la quadrata, grande anch'essa e moderna, davanti al palazzo civico. Davanti alla prima sorge un palazzo d'architettura gotica che vuolsi fosse abitato dai Paleologhi. Un ameno passeggio pubblico nella parte rivolta al Tanaro. Notevole fra gli edifizi la chiesa di San Francesco, d'ordine composito, che serba ancora il coro e il presbiterio della chiesa gotica già esistente nell'antica cittadella, di cui rimangono ancora alcuni ruderi all'intorno. Ammiransi in codesta chiesa due stendardi conquistati nelle guerre delle Crociate dai marchesi di Monferrato e pregevoli dipinti del Caccia, del Rubens, del Sacchi. Anche la chiesa della Madonna, d'ordine corinzio, su disegno bellissimo del conte Magnocavallo, va ornata di un bel crocifisso del Caccia, che arricchì de' suoi dipinti altre chiese minori di Moncalvo. Dietro la suddetta chiesa di San Francesco veggonsi gli avanzi di un'antica fortezza che comunica col castello per vie sotterranee, fortezza bombardata durante la guerra per la successione del Monferrato, e nella quale è fama albergassero S. Vincenzo Ferreri e S. Luigi Gonzaga. Ospedale di San Marco, Orfanotrofio, Asilo infantile, Collegio, Società Operaia, ecc. Varie industrie, mercato floridissimo di bestiame, tessuti, vini, burro, tartufi, paste, olii, liquori, stoviglie, pollame, ortaggi, ecc. Fabbriche di laterizi, di paste alimentari, torcitoi di seta e filatoi, concerie, telai casalinghi, banchieri, librai, ecc.

Cenni storici. — Furono suoi primi signori i Graffagni, con titolo viscontale. Fu infeudato alla chiesa d'Asti; quindi passò ai marchesi di Monferrato. Morto nel 1290 il marchese Guglielmo, la rôcca di Moncalvo fu assalita dagli Astigiani e ne rimase, al pari del borgo, rovinata, mentre i Milanesi, comandati da Matteo Visconti, ne devastarono il territorio. Risorto dalle rovine, Moncalvo passò al marchese di Saluzzo, per opera del quale furono poi rialzate le fortificazioni, delle quali s'impadroniva, nel 1309, Teodoro di Monferrato. Fu presidiato nel seguente secolo dalle truppe sabaude, nella guerra contro i Visconti di Milano. Carlo V lo fece occupare dalle truppe spagnuole nel 1523, e finalmente nello scorso secolo passò a Casa Savoia.

Uomini illustri. — Moncalvo diede i natali a molti personaggi rinomati, fra i quali primeggia il famoso pittore Guglielmo Caccia, sopranominato *Moncalvo* per la lunga dimora che vi fece e per esservi morto nel 1626, tuttochè nato a Montabone. Fu sommo nei freschi, nei quali giunse ad ottenere le tinte più vaghe ed un segreto meraviglioso per farli resistere alle ingiurie del tempo. Uomo di rara pietà, non dipinse mai soggetti profani e fondò il monastero delle Orsoline, nel quale introdusse cinque sue figliuole, due delle quali pittrici valenti anch'esse. Al Moncalvo fanno degna corona altri pittori e scultori di grido, quali furono il Sacchi, il Dal Pozzo, il Gorzio, il Varallo. Nè mancarono i letterati, fra i quali un Aredano, un Tesio, oltre il giurisperito Ferdinando Dal Pozzo. Gloria più recente di Moncalvo fu il cardinale P. Placido Tadini, dottissimo carmelitano, il quale, consecrato vescovo di Biella nel 1829, passò poi alla sede arcivescovile di Genova, ove rimase per lunghi anni, e fu insignito della sacra porpora nel 1835.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. e Str. ferr. Mortara-Asti.

Grazzano (1777 ab.). — Giace in collina, attraversato per breve tratto dal rivo Rotaldo, che nasce nel colle della Madonna dei Monti, a 5 chilometri da Moncalvo, ed ha una parrocchiale antichissima dei Ss. Vittore e Corona, attigua alla quale sta una fabbrica detta l'*Abazia*, anch'essa di grande antichità. Cereali e molto vino di buona qualità. Grazzano trovasi sulla strada consortile che da Alessandria viene a Moncalvo (che quanto prima sarà dichiarata provinciale), la quale attraversa tutto il paese con pendenze dolcissime. Nel 1882 per iniziativa del cav. dott. Cotti Tullio e col concorso della popolazione fu costrutto un muro pel giuoco del pallone, lungo 100 metri, alto 12; tra poco sorgerà un edificio scolastico secondo i più recenti tipi di simili costruzioni.

Cenni storici. — È luogo antico, come attestano alcune lapidi che vi furono scavate, fra cui una, in parte corrosa, di un Tito Venzio Ermete, liberto dell'imperatore Tito e suo profumiere. Grazzano divenne celebre dal 961 per avervi i marchesi Aleramo fondato un grandioso monastero presso il castello, dotandolo largamente di vasti possessi. Nella chiesa havvi la tomba del marchese di Aleramo, capo stipite della famiglia dei marchesi di Monferrato, con quest'iscrizione:

Montisferrati Alderamus marchio primus
Hic iacet et merito nunc super astra viget,

ed esiste ancora il borghetto con case la cui costruzione con porte e finestre a sesto acuto indica l'antichità loro.

Uomini illustri. — Vi nacque Anselmo Morra, chiaro letterato del secolo XVI, il quale diede alle stampe versi latini e italiani; vi esiste tuttora la famiglia.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T.

Penango (2064 ab.). — In collina, bagnato dal Grana, a 4 chilometri circa da Moncalvo, ha varie chiese nelle quattro borgate onde si compone, fra cui la parrocchiale dedicata a S. Grato. Aria salubre, uve, noci e altre frutta. Cave di pietra da calce e di argilla che serve a fabbricare figurine, campanelle, giuocattoli, ecc.

Cenni storici. — Penango e Pantrengo, detto ora Patro, unitamente a due corti situate nel distretto, furono, nel 961, donati dal marchese Aleramo all'abazia di Grazzano. Penango fu poi eretto in marchesato a favore di Giovanni Gualberto dell'antica famiglia dei Campistron, dai quali passò ai Mossi di Morano.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Moncalvo.

Ponzano Monferrato (717 ab.). — In luogo montuoso, a sinistra del torrente Menga, a 5 chilometri circa da Moncalvo, con parrocchiale di San Giovanni Battista. Uva, cereali, piante cedue e tartufi.

Cenni storici. — È ricordato nel diploma di Arrigo il Santo del 1014 a pro della chiesa di Vercelli col nome di Ponzano, e nel 1180 i marchesi del Bosco lo infeudarono agli Alessandrini. Da un atto del 1204 si ritrae che i signori di Ponzano riconoscevano dai principi monferrini questo loro feudo, il quale passò poi ai Saliceti e, con titolo comitale, ai Della Chiesa di Cinzano.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Moncalvo.

Salabue (530 ab.). — Sorge in collina, a mezzodì del sacro Monte di Crea, bagnato al piede del Colobrio e a 5 chilometri circa da Moncalvo, con parrocchiale di S. Antonio ed un antico castello. Vini squisiti, carciofi gustosi, tartufi, frutta di varie sorta, ecc.

Cenni storici. — Fu feudo dei Natta di Casale, e lo ebbero quindi, con titolo comitale, i Cozii, patrizi di Casale e consignori di Terruggia.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Moncalvo.

Mandamento di MONTEMAGNO (comprende 4 Comuni, popol. 11,401 ab.). — Il territorio produce frumento, meliga, civaie, noci, foglie di gelso, ma principalmente

vini eccellenti, molto stimati a Torino ed altrove. Lo bagna il torrente Grana, che spesso straripa ingrossando, e nelle parti nord ed est trovansi cave di pietra da calce.

Montemagno (3745 ab.). — Siede a sud di Casale, sulla strada da questa città ad Asti e a 26 chilometri da Alessandria. La bella chiesa parrocchiale fu ampliata nel 1824 su disegno dell'architetto Del Mastro con bell'atrio circolare, a cui si sale per uno scalone di 60 gradini in pietra di Cumiana, diviso in tre ripiani spaziosi. L'antico castello, ora dei Cavalchini Roero di San Severino, torinesi, sebbene di architettura irregolare, è notabile sì per ampiezza che per amenità di giacitura nel punto più alto del paese. Va ornato di bei dipinti del Pasqualini, il quale dipinse anche la cupola della parrocchiale. Opera pia Savio.

Cenni storici. — Appartenne Montemagno ai marchesi di Monferrato e quindi agli Astigiani, dai quali passò ai fratelli Antonio e Turcotto, figliuoli di Filippo Turchi d'Asti, ai Callori e ai Grisella di Rosignano, i quali ultimi l'ebbero col titolo di contea.

Uomini illustri. — Montemagno vide nascere i seguenti uomini meritevoli di memoria: Gian Francesco Apostolo, professore di umane lettere in Casale, autore dei due volumi di poesie latine dal titolo *Successivae Horae*, più volte ristampate e lodate dal Tiraboschi; Guglielmo Modizio, o Moizio, poeta latino anch'esso ed uno de' più felici imitatori di Virgilio; Alfonso Modizio, valente dottore in legge, autore di due opere legali; e il cav. Chini, maggior generale, che nel 1794 ebbe il comando di una gran parte dell'esercito piemontese inviato a difendere le Alpi contro i repubblicani francesi.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. e Tramvie per Casale e Alessandria.

Castagnole Monferrato (2808 ab.). — Giace a 2 chilometri circa da Montemagno, sulla destra del rivo Gaminella, affluente del Tanaro, e sulla strada da Montemagno ad Asti. Antica parrocchiale di S. Eufemia, S. Martino e S. Maria di Castello, fuse poi in una sola sotto il titolo di S. Martino. Bozzoli e vini squisiti barbèra, malvasia, grignolino. Distillerie e mulini.

Cenni storici. — Questo borgo fu conceduto nel 1164 dall'imperatore Federico I al marchese di Monferrato Guglielmo ed a' suoi eredi. Nel 1290 gli Astigiani glielo tolsero insieme al castello, ma tornò quindi ai principi monferrini; fu poi eretto in marchesato a favore dei Falletti di Barolo.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Montemagno.

Grana (1892 ab.). — Sta sul pendìo di un colle fertile ed ameno, alla destra del torrente Grana e a 2 chilometri circa da Montemagno. Chiesa parrocchiale dell'Assunta del 1771, su disegno del valente architetto Pasta di Asti. Castello antico distrutto. Opera pia Testa per doti e posti di studio, istituita nel 1820. Cave di pietra da calce e di gesso; vini eccellenti.

Cenni storici. — Ebbe signori propri feudatari dei marchesi di Monferrato. Altri suoi feudatari furono i Bobba del castello di Lu, i marchesi Del Carretto di Savona, il duca d'Aremberg e i Messier. Nel 1431 fu occupato da Francesco Sforza con le truppe di Filippo Maria Visconti duca di Milano; e verso la fine del secolo XVII fu preso, dopo un aspro combattimento, con altre terre dal principe Eugenio di Savoia.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Montemagno.

Viarigi (2956 ab.). — Sta in colle di dolce declivio, a 3 chilometri circa da Montemagno e a sinistra del torrente Grana, con parrocchiale di Sant'Agata, ed una torre alta ed ampia in sito isolato, che vuolsi appartenesse agli antichi feudatari. Cereali, uva, canapa e gelsi.

Cenni storici. — Dopo varie vicende guerresche fra gli Alessandrini e i marchesi di Monferrato fu ceduto alla Casa di Savoia col trattato di Vienna del 1703. Lo

ebbero quindi in feudo, con titolo comitale, i Biglioni e poscia i Natta di Tomarengo; e, con titolo signorile, i Lusana del luogo di Viarigi.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P[2] ivi, T. a Montemagno.

Mandamento di MONTIGLIO (comprende 6 Comuni, popol. 7690 ab.). — Territorio alternato a poggi e a colline, e fertilissimo principalmente di grano, meliga, uve, canapa e bestiame. Bagnato dai torrenti Versa e Stura.

Montiglio (3231 ab.). — Sta sopra un erto colle in tredici villate, a chilometri 37 da Alessandria, in mezzo a feraci ed amene colline. La parrocchiale, sotto il titolo di N. D. della Pace, è di costruzione molto antica e fu abbellita di dipinti nel 1839 e 1840. Altre tre chiese sono dedicate a S. Rocco, S. Andrea e S. Lorenzo patrono del Comune. Questa chiesa è antichissima e viene considerata come un monumento d'architettura. Vi esiste tuttora un castello non munito.

Cenni storici. — Appartenne ai marchesi di Monferrato e in quasi tutte le guerre monferrine patì saccheggi ed incendi; ma i mali più terribili a cui soggiacque furono quelli del 1305, quando, essendo occupata la rôcca dai ghibellini astigiani, il principe d'Acaia andò, coi guelfi d'Asti, ad espugnarla, e, non gli venendo fatto, appiccò, per vendetta, il fuoco alle case del Comune, le quali furono divorate pressochè per intiero dalle fiamme. Una famiglia del Monferrato molto antica e cospicua prese il nome di *Montiglio* senz'altro, come lo presero anche talfiata parecchi altri casati che avevano i loro nomi particolari, i Coccastelli, i Cocconiti, i Malpassuti, i Braida, i Palmieri, gli Scozia, ecc.

Uomini illustri. — Di quest'ultima nobile famiglia uscì Luigi dei Montiglio di Villanova, ministro di Stato e primo presidente del Senato di Piemonte.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] ivi, T. a Cocconato.

Castelvero d'Asti (220 ab.). — Comunello in poggio, a 5 chilom. circa da Montiglio. Il suo territorio si stende su colli e in valli ed è bagnato dal Cortanzone e dal rio denominato dalla Valle di Valbrè, il quale corre alle falde dell'erto balzo detto della Costa.

Cenni storici. — Da *Castrum Vetus* fu detto *Castro Vetere* nel latino de' rozzi tempi e quindi Castel Vejro e Castelvero da ultimo. Da un manoscritto negli archivi parrocchiali parrebbe che 400 anni prima dell'èra nostra vi sorgesse un antico castello cinto di mura, di cui scorgonsi ancora le vestigia, passato poi in proprietà dei conti Radicati e distrutto sullo scorcio del secolo passato dalle truppe austro-russe che incendiarono anche il paese. Si ricordano fra i suoi possessori la chiesa di Vercelli, i marchesi di Monferrato, che lo diedero in feudo ai Peragio Perazzi, e i duchi di Mantova, che n'ebbero il dominio dal 1557 al 1667.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] a Montiglio, T. a Cocconato.

Colcavagno (498 ab.). — Sta sulla sponda destra del torrente Versa, a 6 chilometri circa da Montiglio, con parrocchiale di S. Vittore. Bestiame ed ottime uve.

Cenni storici. — Vi sorgeva una rôcca così importante nel Monferrato, che, durante le guerre, i nobili monferrini vi trasportavano i loro averi più preziosi. Ne ebbero la signoria i Belengeri, e dopo di essi i Pallidi, nobili astigiani, e i Montiglio sin dal 1320. Passò alla Casa Savoia nel 1703 e fu infeudato ai Balbiano col titolo di marchesato.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] a Montiglio, T. a Castell'Alfero.

Corteranzo (270 ab.). — Sorge sopra un alto colle fra il Po e lo Stura orientale, sulla sinistra di quest' ultimo, a 5 chilometri circa da Montiglio. Parrocchiale di San Martino, e, alla distanza di 100 metri, tempietto di San Luigi Gonzaga, su disegno del rinomato Guarini. Uve abbondanti che dànno un vino assai buono.

Cenni storici. — Fece parte anticamente col suo castello del contado di Vercelli,

e l'ebbero quindi, col titolo di contado, i Cernuzzi, i De Medici, i De Magistris, e, con titolo di signoria, i Giuniperi e i Rolfi. Sotto i Sabaudi questo feudo passò agli Oberti in persona del conte e senatore Maria Giuseppe.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] a Murisengo, T. a Cocconato.

Cunico (1088 ab.). — In fertile collina, sulla sponda destra del Versa, a 4 chilometri circa da Montiglio. Parrocchiale di San Bartolomeo, di costruzione moderna, e cinque altre chiese. Palazzo Galletti. L'antico e forte castello fu distrutto nel 1613 durante la prima guerra di Carlo Emanuele I per la successione vacante del Monferrato. Molta canapa e vini ottimi ed abbondanti.

Cenni storici. — In una delle regioni di codesto Comune, che chiamasi Ponengo ed è forse la più antica, si rinvennero diversi monumenti romani. Appartenne all'antico dominio della chiesa di Vercelli, e nel 1164 l'imperatore Federico I lo diede, insieme a Montiglio, a Guglielmo marchese di Monferrato; sotto questi marchesi Cunico fu posseduto nel secolo decimoterzo dai signori di Grazzano. Dopo costoro fu dato in feudo ai Bovetti d'Asti e successivamente ai Griselli, astesi anch'essi e che diedero parecchi illustri personaggi.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Asti — P[2] a Montiglio, T. a Cocconato.

Murisengo (2383 ab.). — È situato sul pendìo di un'amena collina, alla destra dello Stura orientale. Parrocchia notabile per l'architettura, su disegno del Peruzzi, e pei freschi del Ropetti. Castello degli Scozia marchesi di Calliano di Casale ed ora della marchionale casa di Bisio. Pietra da calce, gesso, arenaria siliceo-calcarea di proprietà del Comune; vino, canapa, ecc. Un chilometro a est, alle falde del colle di Montelungo, trovasi una sorgente d'acqua minerale, solforosa, che porta ora il nome di *Pirenta di Murisengo*, ed era nota in addietro sotto quello di *Fontana del Ciotto*. Scaturisce in grandissima copia da un terreno tufaceo-argilloso e raccogliesi mediante un tubo in ferro in due vasche di pietra. Fu analizzata primamente dal Padre Gio. Agostino De Levis che in questa occasione scrisse una lettera (nell'anno 1793) al marchese Francesco Maria Scozia di Calliano conte di Murisengo e di Valmacca, esortandolo a farvi costrurre uno Stabilimento ed un albergo, affinchè le persone potessero approfittarne nelle loro infermità, e renderlo nello stesso tempo luogo di delizie nella stagione estiva; indi dal prof. Cantù e da altri, e fu trovata valevole contro le malattie cutanee, specialmente contro le erpeti e la scabbia, nelle malattie prodotte dalla retropulsione di affezioni cutanee e in quelle dei sistemi ghiandolare e linfatico. Si usa per bevanda anche lontano dalla sorgente.

Cenni storici. — Murisengo ebbe feudatari propri che pigliavano nome da esso ed erano vassalli dei principi del Monferrato. Verso la fine del secolo decimoquarto era in parte posseduto dai Crova; nel 1410 fu dal marchese di Monferrato dato a Matteo Radicati signore di Brozolo; nel 1420 fu acquistato da Isnaldo Scozia col titolo comitale, i cui discendenti divennero poi marchesi di Calliano pel matrimonio di Bernardino Scozia conte di Murisengo con la figlia di Galeazzo di Canossa.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] ivi, T. a Cocconato.

Mandamento di OCCIMIANO (comprende 5 Comuni, popol. 9864 ab.). — Territorio ferace di ogni sorta di vegetali, meno il riso, e bagnato dai torrenti Rotaldo e Grana dal rivo Roggia e canali Lanza e Cavour d'irrigazione.

Occimiano (2491 ab.). — Giace alle falde di un colle, sulla sinistra del Grana, a 10 chilometri da Casale ed a 22 da Alessandria, con le quali città è unito per mezzo di una linea di tramvia a vapore. Ha tre chiese oltre la parrocchiale, due pii istituti, Cattaneo Martini e San Camillo, che distribuiscono doti ed altre sovvenzioni ai poveri. Cereali, viti, frutte e fieno; fabbriche di stoviglie, di cordami, di laterizi e lavori in cemento.

Cenni storici. — Fu già luogo fortificato. Facevano corona al suo castello e ne dipendevano quelli di Braide, Baldesco, Cavalla, Daneto, Grana e Motta. Carlo il Grosso ne confermò il possesso alla chiesa di Vercelli nell'882. Fu da questo luogo che nel 1159 l'imperatore Federico I ordinava l'atterramento della fortezza di Crema. I primi marchesi d'Occimiano furono celebri a' tempi della Lega Lombarda, ma non è ben noto quando mancassero. Dopo il secolo decimoterzo non si ha più memoria di essi. Quanto ad Occimiano sappiamo che, dopo di essere nel dominio di varie famiglie, fu da Guglielmo di Gonzaga duca di Mantova eretto in contado e conceduto ad Antonio da Passano, fratello di Filippo conte di Morone, e di cospicua famiglia di Genova.

Nel 1859 Occimiano fu sede del quartiere generale di re Vittorio Emanuele II; le truppe erano ivi accantonate ed accampate nei dintorni. L'imperatore Napoleone III col suo quartiere generale trovavasi a San Salvatore, e convenne in Occimiano per i concerti con Vittorio Emanuele prima della battaglia di Magenta.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 T.

Conzano (1838 ab.). — Sorge in colle, alle cui falde scorrono i torrenti Grana e Rotaldo, a 5 chilometri circa da Occimiano. Parrocchiale di Santa Lucia, due palazzi e una piazza. Anticamente aveva un castello, di cui sopravvanza una torre in pietre da taglio, con avanzi delle antiche mura del borgo.

Cenni storici. — Ebbe i suoi antichi signori detti *de Comite.* Nel 1431 fu devastato dai Visconti di Milano, e nel 1557 fu saccheggiato e insanguinato dagli Spagnuoli che ne avevano sloggiati i Francesi. L'ebbero in feudo i Bovii di Casale, i Billioni di Terranuova, i Mossi di Morano e i Vidua di Casale.

Uomini illustri. — Di quest'ultima prosapia fu il conte Carlo Vidua, letterato, autore di molte opere e gran viaggiatore, morto nel 1830. L'illustre Cesare Balbo ne scrisse la vita.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 ivi, T. a Occimiano.

Giarole (1100 ab.). — Sta in pianura, sulla destra del Grana, a 5 chilometri da Occimiano, con l'antica parrocchia di San Pietro fuori dell'abitato ed un'altra recente. Due opere di beneficenza, una delle quali distribuisce doti alle ragazze povere. Cereali, bestiame, frutta e selvaggina; fabbrica d'olio e mulini.

Cenni storici. — Fu posseduto dai marchesi di Monferrato, sotto i quali stavano i signori *de Glarolis.* L'ebbero poi in feudo, con titolo comitale, i Sannazaro di Casale.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 T. e Str. ferr. Vercelli-Alessandria.

Mirabello Monferrato (3299 ab.). — Giace alla destra del Grana, a 3 chilometri circa da Occimiano, con parrocchiale di San Vincenzo, vasta piazza quadrangolare e, poco discosto, il castello rustico di Baldesco. Vi esiste una fonte minerale solforosa, detta *Acqua di San Giovanni*, la quale viene ricevuta in un pozzetto di cotto che rimane sempre pieno sino all'altezza di un metro. Quest'acqua è limpida, ha la temperatura di 12.5 gradi, e le si attribuisce un'azione diuretica, purgante e antierpetica. Cave abbondanti di pietra da calce ed uve squisite che dànno un vino di ottima qualità.

Cenni storici. — Fu uno dei primi possessi dei marchesi di Monferrato, a cui lo confermò nel 1164 l'imperatore Federico II, e dai quali fu infeudato ai marchesi del Bosco. Nel 1431 fu occupato dai Milanesi condottivi dallo Sforza, generale di Filippo Visconti. Fu poi dato in feudo, con titolo marchionale, ai Della Valle di Lu, e, con titolo comitale, ai Gambero, consignori di Mottagrana, ed ai Montagnini di Trino.

Uomini illustri. — Fu patria di Annio di Mirabello, poeta latino, che fiorì verso la fine del secolo decimoquinto.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 ivi, T. a Occimiano.
Tramvia postale per Alessandria e per Casale.

Terruggia (1136 ab.). — Sorge sopra un alto ed ameno poggio ferace di ogni sorta di vegetali, fra il Gatola e il Rotaldo, ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a San Martino. Opera pia detta *Beneficenza di San Grato*, istituita nel 1803 per soccorrere i poveri ammalati con danaro e medicinali. Aria saluberrima.

Cenni storici. — In un diploma dell'imperatore Federico II in favore dei marchesi di Occimiano è detta *Turricula.* Nel 1199 il marchese di Monferrato chiese 8000 marchi d'argento agli Alessandrini per danni cagionati a Terruggia e altri paesi a lui soggetti. L'ebbero in feudo parecchie famiglie cospicue, vale a dire, gli Arborio marchesi di Gattinara, i Cozio di Salabue e di Montiglio, i Galanti, i Gambero, i Mossi, i Delponte di Casale, i Della Valle di Mirabello e di Lu ed i Bobba.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² ivi, T. a Casale Monf.

Mandamento di OTTIGLIO (comprende 5 Comuni, popol. 7998 ab.). — Territorio coltivato particolarmente a frumento, meliga, legumi e viti con colline in parte boschive. È bagnato dal torrente Rotaldo che scaricasi nel Po.

Ottiglio (2348 ab.). — Sta in colle, a 18 chilometri da Alessandria e a libeccio da Casale, con due parrocchiali di San Germano e di Sant'Eusebio. In un angolo della valle Curella e in una tenuta dei Barberis sgorga una sorgente d'acqua solforosa. Asilo infantile Mazza.

Cenni storici. — Ottiglio, o Tiglio, è nominato fra i paesi confermati nel 1164 dall'imperatore Federico al marchese Guglielmo IV di Monferrato. Dal luogo di Tiglio prese nome una delle più cospicue famiglie monferrine, la quale diede parecchi illustri personaggi. L'ebbero quindi in feudo i Belloni d'Altavilla, i Burzi di Moncalvo, i Carelli di Castelletto-Merli, i Guarneri di Ottiglio, i Montiglio di Casale, i Plani di Grazzano, i Rampini di Ottiglio e i Curioni-Guazzi di Olivola.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T.

Casorzo (2286 ab.). — Sorge in collina, sulla sponda sinistra del torrente Grana, a 5 chilometri circa da Ottiglio, ed ha quattro chiese oltre la parrocchiale dedicata a S. Vincenzo. Uve in copia e frumento; fabbrica di laterizi.

Cenni storici. — Il marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato ottenne, nel 1164, il castello e la terra di Casorzo dall'imperatore Federico I. Nel 1355 ne fu signore il marchese Giovanni II Paleologo, e fu quindi dato in feudo ai Zabaldoni di Altavilla.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² ivi, T. a Ottiglio.

Cereseto (1379 ab.). — Siede parte in collina e parte in pianura, bagnato dal Colobrio, grosso rivo che va a metter capo nello Stura. Oltre la parrocchiale di San Pietro, di costruzione assai bella, conta quattro chiesuole, un oratorio campestre di architettura gotica ed uno stupendo villino con spazioso e pittoresco giardino all'inglese, di proprietà della contessa De Maistre moglie al conte Lovera di Maria, vice-ammiraglio. Congregazione di carità, fabbriche di tele di canapa, uve squisite, ottimi tartufi, cacciagione e bestiame.

Cenni storici. — Cereseto, il quale pare derivasse il nome dai molti ciliegi che vi allignavano, è molto antico ed era cinto di mura. Corrado il Salico, nel suo diploma del 1026 a pro dei monaci di Breme, lo chiama *Cirisidum.* Venne quindi in potere dei marchesi di Monferrato, ai quali fu confermato nel 1355 dall'imperatore Carlo IV e suoi successori, e dai quali passò ai duchi di Savoia. L'ebbe da ultimo col titolo di marchesato la famiglia Ricci di Casale, conti della Piovà.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T.

Olivola (428 ab.). — Comunello in collina, sulla sponda sinistra del torrente Rotaldo. Parrocchiale di Maria Vergine. Vi abbondano vini eccellenti, che smerciansi in gran parte a Torino.

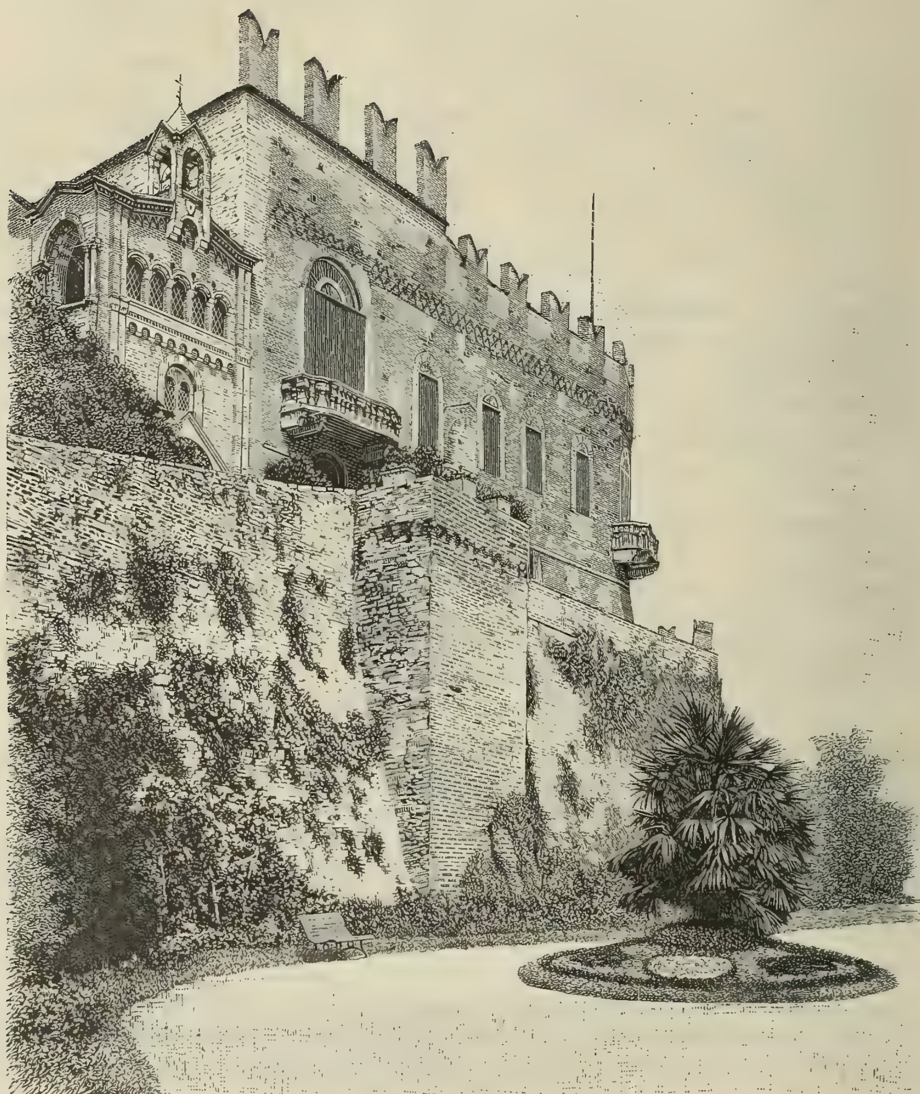


Fig. 78. — Castello di Camino (da fotografia dell'avv. E. Negri).

Cenni storici. — Fu signoria dei Celloria e dei Ferraris e contado dei Candiani, dei Cavalli, dei Curioni-Guazzi. Del celebre Stefano-Guazzo, poeta e letterato, fondatore dell'*Accademia degli Illustrati* di Casale Monferrato, abbiamo già toccato più sopra.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Ottiglio.

Sala Monferrato (1457 ab.). — Sta in colle, sulla sponda sinistra del rivo Roatto, a 4 chilometri circa da Ottiglio. La sua parrocchiale, cadente per vetustà, fu rimodernata sul principio del secolo. Varie case private hanno aspetto civile. Buoni vini in copia e bachicoltura.

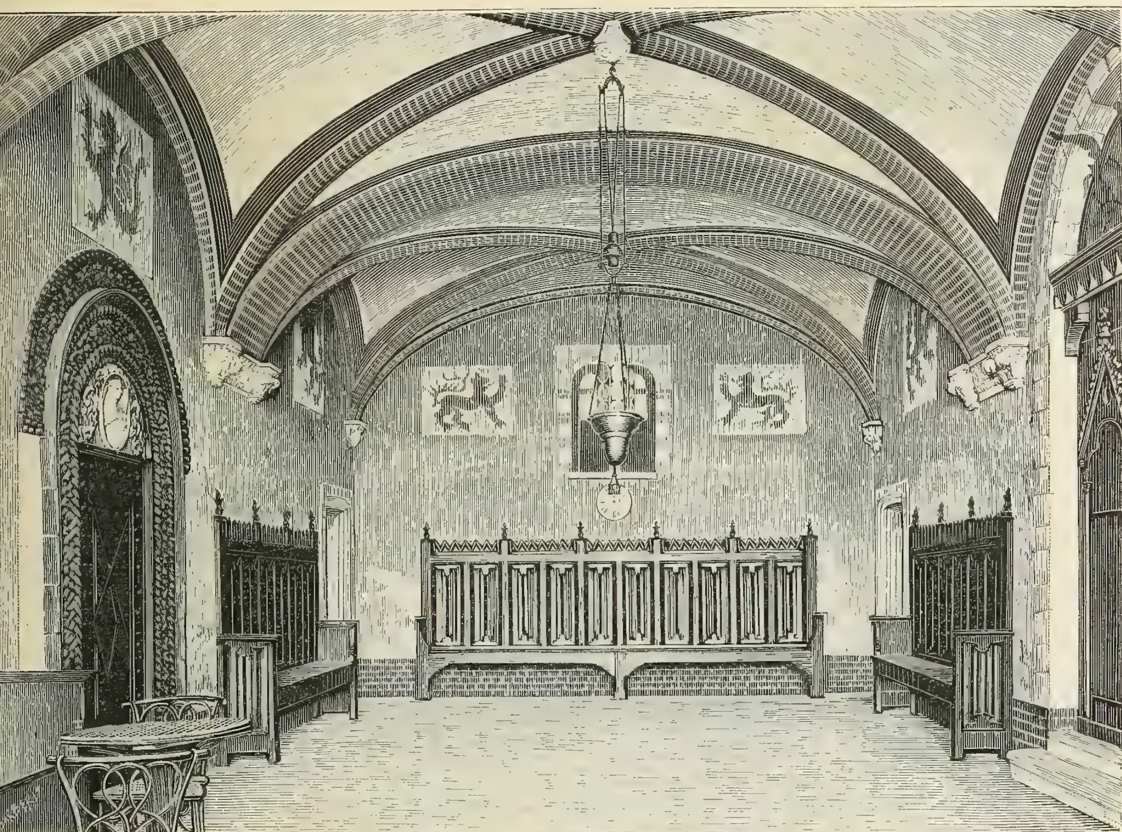


Fig. 79. — Atrio del Castello di Camino (da fotografia dell'avv. E. Negri).

Cenni storici. — Fu feudo successivo di varie nobili famiglie: gli Airoli di Genova, i Barbotti di Casale, i Belloni di Casale dei conti d'Ottiglio, i Donadei di Dronero e i Della Sala, consignori di Castelletto Merli.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² ivi, T. a Ozzano Monf.

Mandamento di PONTESTURA (comprende 6 Comuni, popol. 7097 ab.). — Territorio in pianura, con piccole collinette coperte di vegetazione nei lati di levante, ostro e ponente. È in generale molto fertile, specialmente per viti. Contiene un bosco ceduo; ha pingui quanto estesi pascoli.

Pontestura (2557 ab.). — Giace sulla destra del Po e sulla sinistra dello Stura orientale, a chilometri 12 da Alessandria. Strade lastricate, con portici ed avanzi delle antiche mura. Parrocchiale di Sant'Agata, edificata nel 1242, già dipendente dai canonici Lateranensi, ove si ammira un vaso in pietra, nel quale battezzavansi anticamente i neonati per immersione. Sui suoi quattro lati veggonsi alcune iscrizioni gotiche e alcuni animali scolpiti. Vi sorgeva anticamente un castello di qualche importanza, ove nella bella stagione solevano dimorare i signori del Monferrato abitabile ancora al principio del secolo, ma ora distrutto. Molini sul Po, fornaci per cuocere in grande quantità mattoni, tegole, ecc., di cui si fa molto smercio, e calce di ottima qualità, adoperata nella costruzione di molte case in Torino.

Cenni storici. — È molto antico; Nottingo, vescovo di Vercelli, ne aveva l'investitura nel secolo IX, e da lui si chiamò *Pons Nottingi.* Ebbe in seguito altri nomi,

sempre però preceduti da *Pons*. Credesi che da questi luoghi passasse Annibale colle sue truppe. Fu tra i possessi dei marchesi di Monferrato e diede luogo a serie contestazioni tra questi e gli Alessandrini. Se ne impossessò, nel 1292, Matteo Visconti e lo devastò; nel seguente secolo se ne impadronì il marchese di Saluzzo. Teodoro Paleologo, figlio dell'imperatore d'Oriente, lo tolse colle armi al Saluzzese, quindi lo vendette agli Scarampi d'Asti. Nel castello di Pontestura fu tratto prigione Ludovico Sforza detto il Moro, duca di Milano, quando, nell'uscire travestito da Novara, fu tradito dagli Svizzeri e dato in mano ai Francesi. Il 1° gennaio del 1691 il principe Eugenio di Savoia, che comandava porzione dell'esercito tedesco contro i Francesi, occupò Pontestura, il quale fu poi dato in feudo ai Gozzani di San Giorgio e Treville.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 ivi, T. a Serralunga di Crea.

Brusaschetto (347 ab.). — Comunello sulla destra del Po, in colle a dolce pendìo con parrocchiale di S. Emiliano, e a 8 chilometri circa da Pontestura; uve, cereali, foraggi e cave di calce.

Cenni storici. — Non lungi da questo luogo sorgeva una rôcca detta *Brusasca*, mentovata nel diploma di Corrado il Salico del 1026 a favore del monastero di Breme. Nel 1355 Carlo IV investì di questa terra Giovanni marchese di Monferrato; nel 1703 l'ebbero, con titolo comitale, gli Scarampi di Camino.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 a Pontestura, T. a Palazzolo Vercellese.

Camino (1206 ab.). — Sta alla destra del Po e alla sinistra del rivo Dardagna, a 6 chilometri circa da Pontestura e da Trino. Parrocchiale moderna di S. Lorenzo e vetusto castello con dipinti pregevoli e copiosa biblioteca (figg. 78-79). Fornaci di mattoni e quadrelli di vario colore per pavimenti, molto ricercati per vaghezza e bontà. Terreno fertile e molto adatto alla coltivazione della vite.

Cenni storici. — I marchesi di Monferrato l'ebbero in feudo dai vescovi d'Asti. Appartenne quindi agli Scarampi, nobili d'Asti, che vi edificarono il suddetto castello.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 a Pontestura, T. a Palazzolo Vercellese.

Castel San Pietro Monferrato (1288 ab.). — In collina, sulla destra del Po, a 4 chilometri circa da Pontestura. Parrocchia di San Pietro; l'antico castello, di cui si scorgono ancora le fondamenta, sorgeva sulla vetta di un balzo. Uve di buona qualità in abbondanza e bestiame.

Cenni storici. — È nominato in un diploma imperiale di Carlo IV del 1355 e fu posseduto dai marchesi di Monferrato, che lo diedero in feudo a parecchi vassalli, finchè pervenne, col titolo di contado, agli Scarampi di Camino.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 a Pontestura, T. a Serralunga di Crea.

Coniolo (910 ab.). — In collina, fiancheggiato a nord dal Po e a ovest dallo Stura che sbocca nel Po a breve distanza. Dista 3 chilometri circa da Pontestura, in sei frazioni, con parrocchiale di Sant'Eusebio e un'amena villa Fassati detta *Castello*. Frutta d'ogni sorta. Tre Opere pie.

Cenni storici. — Ne fanno menzione antiche carte, le quali accennando eziandio Pontestura, la chiamano *Pontem de Cuniolio* per la sua vicinanza a codesta terra. Vi sorgeva un'antica rôcca detta Terrascasso, di cui veggonsi ancora gli avanzi. Nel 1799 alcuni soldati francesi uccisero in una chiesa 11 persone che vi si erano ricoverate.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 a Casale Monf., T. a Morano sul Po.

Quarti (789 ab.). — È situato sul pendìo di una collina, a destra dello Stura e a chilometri 4.5 da Pontestura. Cave di pietra da calce d'ottima qualità; buone uve e frutta. Abbondanti cave di calce.

Cenni storici. — Faceva parte anticamente di Pontestura e non fu eretto in Comune prima del 1645. Fu feudo dei Galvagni di Casale Monferrato e lo ebbero quindi, con titolo comitale, i Gay, consignori di Monteu.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 a Pontestura, T. a Ozzano Monf.

Mandamento di ROSIGNANO MONFERRATO (comprende 5 Comuni, popol. 9054 ab.). — Territorio per la maggior parte steso in colline; il resto è in pianura. I terreni sono fertili d'ogni vegetazione: la parte in collina è molto produttiva per viti, quella in pianura per cereali. Dei tre rivi che percorrono questo territorio, l'uno, detto Paradiso, divide la valle tra Rosignano Monferrato e Cellamonte; l'altro, il Rotaldo, attraversa verso mezzodì la lunga valle della Ghenza; il terzo, detto Gattola, scorre a tramontana.

Rosignano Monferrato (3479 ab.). — Sorge sopra un alto promontorio arenaceo, con alcune villate sparse al basso, a 9 chilometri da Alessandria, con parrocchiale di San Vittore. Era difeso anticamente da una rôcca detta il Presidio, tenuta in conto di una delle più munite del Monferrato; esiste ancora il castello, che sta in capo e sopra il paese, e vi si vedono tuttavia gli avanzi di antiche fortificazioni. Le case hanno generalmente un aspetto discreto. Tre lasciti di beneficenza: Danesi, Volpe e Prielli. Il prodotto principale è quello delle uve sul dorso della collina; i vini di Rosignano vanno fra i migliori del Monferrato. Bachicoltura. Cave di arenaria di grana finissima, ottima per la fabbricazione delle stufe, ecc.; salnitro; fabbriche di calce e di laterizi.

Cenni storici. — È tra i più antichi luoghi del Monferrato. Sui primi del secolo XIV reggevasi con propri statuti; nel 1320 venne imposto l'obbligo a questo Comune di fornire quattro uomini alle milizie del Monferrato, e pochi anni dopo vennero confermati i suoi particolari statuti dal marchese Teodoro I. Il maresciallo De Brissac lo fece saccheggiare nel 1555. Un secolo dopo tentava impadronirsene il duca Carlo Emanuele, ma la resistenza degli abitanti lo fece desistere. Più risoluto tentava impadronirsene, nel 1628, don Gonzales di Cordova, governatore di Milano, ma fu respinto. Nello stesso anno fu stretto d'assedio dagli Spagnuoli e dovette alfine cedere. Fu quindi alternativamente in possesso di Francesi e Spagnuoli. Pochi luoghi in Piemonte ebbero tanti feudatari come Rosignano, ultimi dei quali furono i Bobba e i Guaschi. Parecchi storici, il Guichenon, il Muratori, il Passerino, il Botta, ecc., fanno menzione di Rosignano.

Uomini illustri. — Vi ebbe i natali l'esimio medico G. Pietro Gambara, il quale fiorì nella seconda metà del secolo XVIII, ed esercitò per molti anni e con molta lode la clinica in Vercelli. Nel 1758 venne in luce a Pavia una sua opera latina: *De usu mercurii in medicina*, ecc.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 ivi, T. a San Giorgio Monf.

Cellamonte (1283 ab.). — Sorge sopra un'amenissima collina ad est della valletta della Ghenza, alle cui radici scorre il rivo Paradiso, a 2 chilometri circa da Rosignano, a cui sembra unito. Aria saluberrima. Grandioso edifizio, detto il *Castello*, degli Ardizzoni, e bel palazzo fatto edificare dal vescovo Radicati, ambedue con giardini, e quest'ultimo con scelta biblioteca e dipinti pregevoli. La parrocchiale dei Ss. Quilico e Giuditta ha tre navate, una bellissima sagrestia, una facciata elegante e bei dipinti moderni. L'antico castello, detto la *Torre*, è ora ridotto ad orto pensile con bei pergolati. Non molto lungi dal paese, sulla strada a Frassinello, scorgesi una superba villa, con pregevole pinacoteca, detta la *Perrona*. Allettati dalla bellezza di Cellamonte, vi posero dimora temporanea parecchi illustri personaggi, fra gli altri il Denina, Evasio Leone, Pietro Giordani e il viaggiatore conte Ignazio Radicati, che vi impiantò una filatura.

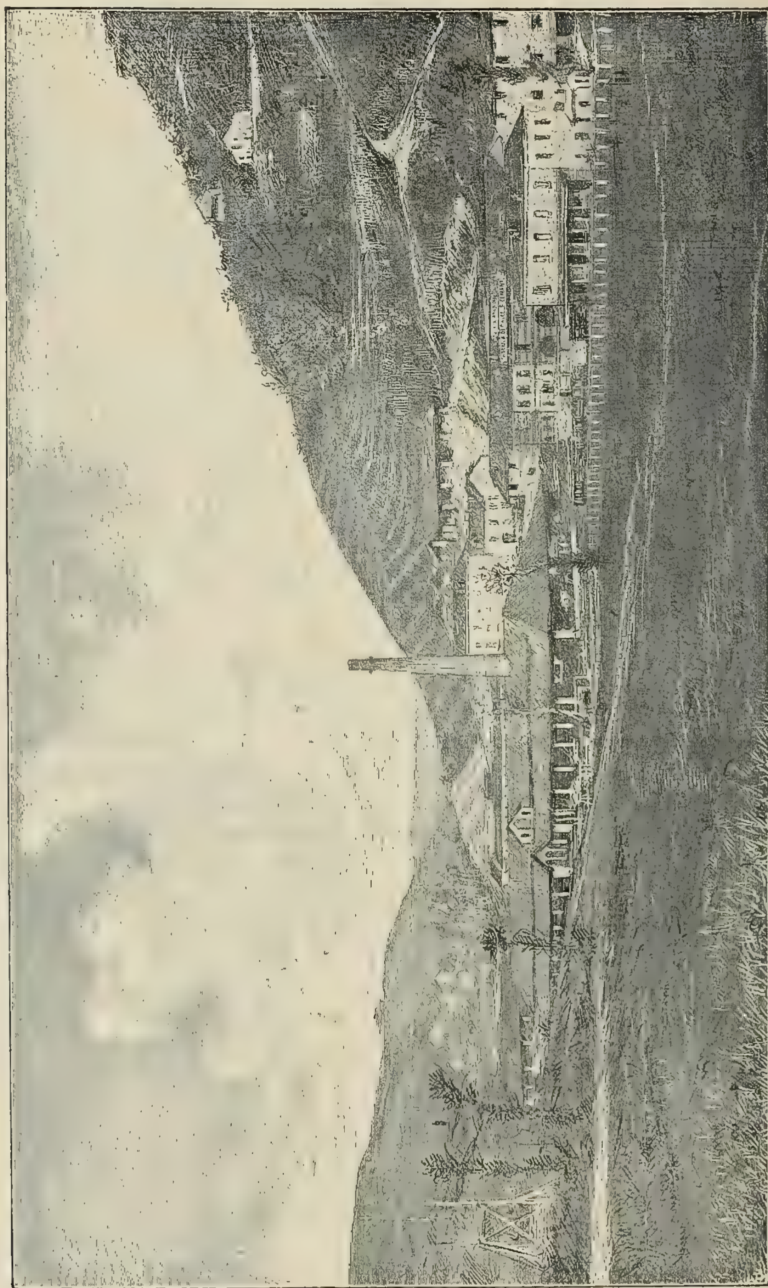


Fig. 80. — Stabilimento per la fabbricazione della calce idraulica e cementi in Ozzano Monferrato.

Cenni storici. — Appartenne successivamente ai marchesi d'Ivrea, alla chiesa di Vercelli, ai marchesi di Monferrato, agli Ardizzoni, ai Perroni, ai Morra, ai Radicati, ecc., finchè passò ai conti Viarana di Monasterolo. Nella peste del 1630 perdè quasi tutti i suoi abitanti, e durante le varie guerre del Monferrato vide in fiamme non poche delle sue case e smantellati i posti fortificati.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] a Rosignano Monf., T. a S. Giorgio Monf.

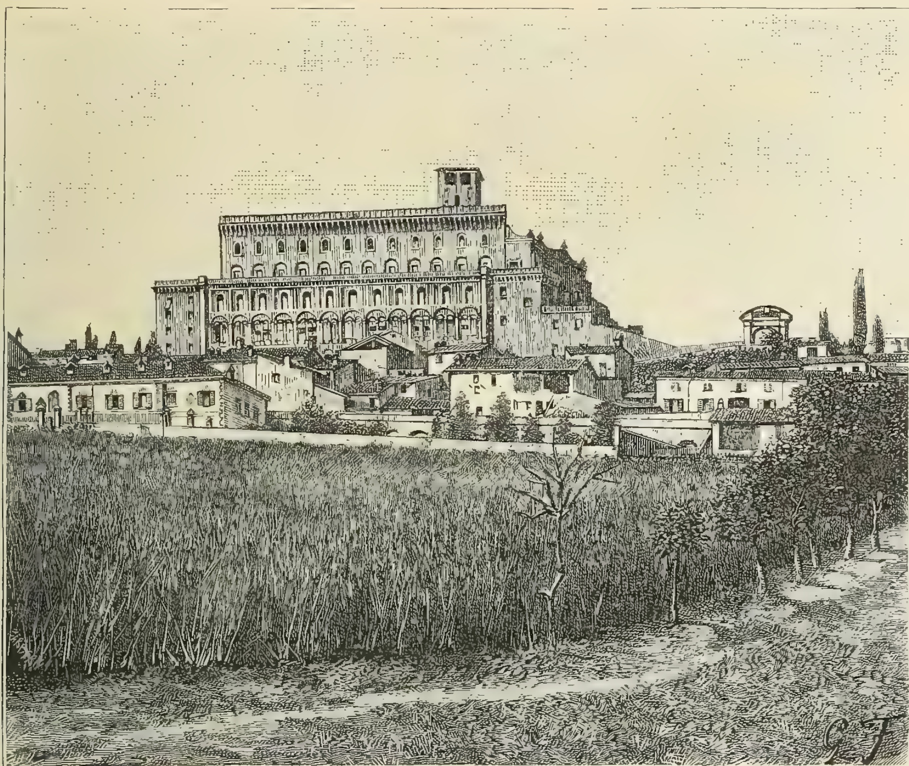


Fig. 81. — Castello di San Giorgio Monferrato (da fotografia dell'avv. E. Negri).

Ozzano Monferrato (2098 ab.). — Siede in colle bagnato dal Gattola, che piglia origine nel suo territorio e dallo Stura, ed ha un'antica parrocchiale dipinta modernamente per intiero, con campanile separato sopra un rialto. L'antico castello fu ridotto a comoda villeggiatura, e belle e piacevoli case campestri dei Casalaschi veggonsi sparse qua e là pel territorio. Nel borgo Lavello, alle falde del paese, trovansi fornaci ed un grande stabilimento della Società anonima di Casale per la fabbricazione di calce idraulica e cementi, di mattoni, quadrelli per pavimenti, tegole, di cui diamo una veduta (fig. 80). Vicino al borgo trovasi una galleria ferroviaria lunga circa 1200 metri. Contiene numerosi filoni di calce e di cementi.

Cenni storici. — Fu anticamente uno dei luoghi ove villeggiavano i marchesi di Monferrato ed era cinto di solide mura con profondo fosso e varie torri. Oltre i marchesi suddetti vi ebbero signoria i Sannazzaro conti di Giarole e Coniolo.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. e Str. ferr. Mortara-Asti.

San Giorgio Monferrato (1384 ab.). — Sta in bassa collina, a sinistra del Gattola e a 5 chilometri circa da Rosignano. Parrocchiale di S. Giorgio di moderna costruzione. L'antico castello, fiancheggiato da una torre, fu ridotto a villeggiatura con bella facciata moderna e magnifico ingresso (fig. 81) a cui si accede per due scaloni spaziosi; bello il giardino annesso. Graziose villeggiature. Cave di pietra calcarea, e stabilimento della Società anonima per la fabbrica di calce e cementi.

Cenni storici. — San Giorgio Monferrato pervenne alla Casa di Savoia nel 1703. Era feudo degli Avogadri, poi conti di Collobiano, e lo ebbero, con titolo comitale, i Gozzani marchesi di Olmo.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. e Str. ferr. Mortara-Asti.

Treville (881 ab.). — Sta a 3 chilometri circa da Rosignano, bagnato dai rivi Spineto ed Albareto, con parrocchiale di Sant'Ambrogio e presbiterio in luogo ove, secondo la tradizione locale, sorgeva anticamente una rôcca. Grano, uve, frutta, fieno.

Cenni storici. — Treville fu marchesato dei Gozzani di Odalengo.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. ad Ozzano Monf.

Mandamento di TICINETO (comprende 6 Comuni, popol. 9726 ab.). — Territorio in pianura, irrigato dal Rivosecco e dalla roggia Molinara. Il suolo, assai fertile e coltivato con diligenza, produce in copia grano, granoturco, civaie e fieno, con cui si alimenta un bestiame numeroso. Molta caccia.

Ticineto (1686 ab.). — Siede sul Rivosecco, a 10 chilometri da Casale, con parrocchiale dell'Assunta e vasta piazza che può contenere più di 4000 persone. Due Opere di beneficenza: lasciti Piacentini e Volta.

Cenni storici. — L'antico castello di Ticineto era assai forte, e mentre infierivano in Italia le fazioni dei guelfi e dei ghibellini vi accaddero parecchi combattimenti sanguinosi. Fu distrutto verso il 1745, mentre i Francesi occupavano la cittadella di Casale e gli Spagnuoli avevano il loro quartiere generale a Ticineto. L'ebbero in feudo, con titolo comitale, i Ferrari di Casale.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² ivi, T. a Borgo San Martino.

Borgo San Martino (1537 ab.). — Sta in pianura, bagnato dalla roggia Molinara, a 13 chilometri da Casale, con parrocchiale di San Quirico e bella villa Scarampi con dipinti preziosi. Pascoli ubertosi, ove alimentasi un numeroso bestiame bovino e cavallino. Opera pia Rota.

Cenni storici. — È ricordato in una bolla di Onorio III del 1217. Teodoro II marchese di Monferrato lo diede nel 1399 al famoso Facino Cane in guiderdone delle sue imprese militari in Piemonte contro i principi d'Acaja. Lo tennero gli Ardizzoni conti di Pomaro e venne anche infeudato agli Scarampi del ramo di Camino, di origine astigiani.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. e Str. ferr. Vercelli-Alessandria.

Bozzole (718 ab.). — Giace alle falde dei colli di Pomaro Monferrato e monte Valenzano presso il Po, a chilometri 6 da Frassineto, con parrocchiale della Visitazione di M. V. — Bachicoltura, molto bestiame, folte selve, da cui traesi legname da costruzione e da ardere, erbaggi e sopratutto asparagi. Il Po ne inonda spesso le campagne, e nel 1857 le sue acque lo convertirono in un lago, essendosi innalzate nei luoghi più bassi a metri 3,30.

Cenni storici. — Era stato venduto al duca di Savoia dal marchese Gian Giorgio di Monferrato, e nel 1703 fu eretto in marchesato a favore dei Della Valle di Pomaro.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Giarole.

Frassineto Po (2520 ab.). — In pianura, sulla destra del Po, a 6 chilometri circa da Casale. Parrocchiale di S. Ambrogio; alcune case comode e civili, palazzo Pallavicini-Mossi di costruzione moderna, con dipinti e bassorilievi di qualche pregio, ed orto botanico. Ospedale; granaglie, legumi, lino, canapa, legname, vino, ecc.; fabbrica d'olio di seme; consorzio d'irrigazione.

Cenni storici. — Appartenne anticamente ai vescovi di Vercelli, che ne divisero l'investitura ai Cani ed ai Rossi casalaschi, e in seguito ai conti di Lumello e ai Beccaria pavesi. L'imperatore Carlo IV ne riconobbe la signoria ai principi di Monferrato; se ne impadronirono quindi Galeazzo Visconti nel 1371 e Carlo Gonzaga nel 1446. Lo possederono per ultimo, col titolo di contea, gli Ardizi, i Natta Calori e i Mossi di Morano.

Uomini illustri. — Nacquero in Frassineto Baldassare Salmatio, uomo dotto e facondo, di cui si hanno orazioni stampate nel 1601, e G. A. Dardana, clinico insigne, autore di parecchie opere mediche ed igieniche.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] ivi, T. a Casale Monf.

Pomaro Monferrato (1177 ab.). — Sorge sopra un picciol colle, estremo lembo delle colline del Monferrato, e a destra del torrente Grana, a 15 chilometri da Casale, con parrocchiale di Santa Sabina. Il suo territorio, parte in collina, parte in piano, è piuttosto fertile. Fabbrica d'olio di seme di lino e di ravizzone. Esiste tuttora un magnifico castello con annesso parco e giardino.

Cenni storici. — Credesi che il Po, che lambe piccola parte del territorio, passasse anticamente alle radici del colle ove sorge Pomaro, il quale fu eretto in feudo, con titolo marchionale, a favore dei Della Valle, degli Ardizzoni, degli Agnelli e dei Maffei.

Uomini illustri. — Patria dell'insigne giureconsulto Paolo Onorato Vigliani.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] T. a Giarole.

Valmacca (2088 ab.). — Presso il Po, a 5 chilometri circa da Frassineto, con parrocchiale della Natività di Maria Vergine, eretta, nel 1589, dalla famiglia Sannazzaro di Casale, Covapani e Scozia di Calliano. Cereali, legumi, lino, canapa, poca uva e molto legname dalla selva le Motte e alcune altre. Selvaggiume.

Cenni storici. — Fu confermata dall'imperatore Corrado II alla chiesa di Vercelli e concessa da Federico II ai marchesi d'Occimiano. Da Valmacca prese nome un'antica famiglia derivata dai conti di Cavaglià. Fu feudo, con titolo comitale, di molte famiglie, di cui le ultime furono gli Scozia di Calliano e i Zanotti di Casale.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] a Ticineto, T. a Borgo S. Martino.

Mandamento di TONCO (comprende 3 Comuni, popol. 7552 ab.). — Territorio situato nella piccola valle bagnata dal Versa, con molto abitato in collina. È assai fertile. Confina questo territorio mandamentale a levante con Moncalvo, a tramontana con Villadeati, a ponente con Montechiaro d'Asti, a mezzodì con Asti e Portacomaro. Suolo molto fertile. Tartufi, salnitro.

Tonco (2456 ab.). — Sorge sopra un colle ameno e ferace, a 30 chilometri da Casale. Chiesa parrocchiale dell'Assunta, notabile per la sua eleganza, costruita sulla fine del secolo scorso sul disegno dell'architetto Castello. Due opere pie Milani e Natta. Pettinatura della canapa, mulini a vapore, due Banche e gran commercio di bestiame.

Cenni storici. — Fu già munito d'importanti opere di fortificazione, e per questo chiamavasi Villa Bel Forte. Federico Barbarossa lo donava nel 1164 al marchese Guglielmo di Monferrato. L'occupò il conte di Savoia nel 1290; glielo ritolse il marchese monferrino nel 1294. Nel 1320 gli fu imposto l'obbligo di fornire cinque militi all'esercito del Monferrato. Nel 1420 il marchese di Monferrato lo permutò col castello di Gabiano, di cui era allora feudatario un Guglielmo di Tonco, da cui il nome al nuovo acquisto. Fu quindi feudo dei Turco, poi dei Natta d'Alfiano e di Viarigi.

Uomini illustri. — Vogliono alcuni che il celebre Girardo de' Girardi, fondatore dell'ordine dei Gerosolimitani, fosse di Tonco, e ne adducono in prova una pergamena rinvenuta in Montechiaro d'Asti e depositata negli archivi di Torino.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] T. e Str. ferr. Mortara-Asti.

Alfiano Natta (1742 ab.). — Alle falde di un'amena collina detta di Montebaldo, riparato dai venti boreali e in aria salubre, a 6 chilometri circa da Tonco, con parrocchiale di San Marziano. A nord, nella regione detta delle *Are*, alle falde del monte Santo Spirito, trovansi tre sorgenti di acqua sàlino-solfureo-iodurata, poco

frequentate per la loro incomoda situazione, e che si adoperano con buon successo nella cura delle malattie combattute dalle acque della *Pirenta* di Murisengo, di cui già abbiamo trattato. Presso il confine del territorio d'Alfiano, nel luogo detto *del Troglio*, sgorga un'altr'acqua solforosa fredda, adoperata come diuretica e purgante. Opera pia Natta, fondata nel 1648. Sopra un colle soprastante al paese sorgeva anticamente un castello, di cui scorgonsi ancora i rottami. Uve squisite, frutta, bozzoli e bestiame; cave di gesso, tessitorie di cotone e di canapa.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 T. a Moncalvo.

Calliano (3354 ab.). — Sta in colle bagnato dal Grana e dal Rotta, a 2 chilometri circa da Tonco; vicino all'antico castello havvi la parrocchiale con tre navate e bei marmi. Nell'interno del paese avanzi di un'antica fortezza, le cui muraglie andavano a congiungersi in addietro al suddetto castello, già dei marchesi di Calliano e Murisengo. Alla distanza di circa 2 chilometri, nella valle detta di Verza, sgorga perennemente un'acqua salino-sulfurea, denominata *La Pirenta* o *Il Profondo*, limpidissima, con forte odore d'uova fradicie, la quale va rinomata nella cura delle affezioni cutanee, principalmente dell'erpete e della scabbia, e giova anche contro la pellagra pigliandola in bevanda e per bagno. Opera pia Roetti. Cave di calce e gesso. Bachicoltura attivissima, fabbrica di laterizi, mulini a vapore, stabilimento bagni dell'acqua suddetta.

Cenni storici. — Appartenne in prima ai marchesi di Monferrato, indi successivamente agli Astigiani e a tre feudatari, i quali cederono, nel 1432, i redditi di Calliano per pagare gli aiuti ricevuti dal duca di Savoia. L'ebbero in seguito i conti di Cocconato e i Gratella d'Asti, che lo venderono a Vespasiano Bobba, dalla cui famiglia passò poi agli Scozia. Nel 1681 fu quasi distrutto dalle truppe francesi.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P^2 ivi, T. a Castell'Alfero.

Mandamento di VIGNALE (comprende 6 Comuni, popol. 13,747 ab.). — Territorio parte in collina, parte in vallata, è assai fertile ed irrigato dai torrenti Grana e Rotaldo e da moltissime fonti, alcune delle quali perenni. Prodotto predominante e di molto pregio è il vino. L'aria è saluberrima.

Vignale (3446 ab.). — Sorge in alto colle, da cui si gode di un bel panorama, a chilometri 20 da Casale. Chiese principali: quella già detta dei Servi di Maria, coll'attiguo convento già dei Serviti e la chiesa nuova, di disegno assai più ardito e che ha molta analogia con quella di San Filippo di Torino. Parecchie belle e comode case; palazzo Calori prospiciente la pubblica piazza; recente casa parrocchiale e casa comunale. Due piazze, una nel centro, assai ampia e comoda, con porticato da una banda; l'altra verso est, all'ingresso dell'abitato. Castello antichissimo, ora diroccato. Ospedale, scuole, gran commercio di vini. Cave di arenaria per costruzione. Vignale ha due sorgenti solforose, una delle quali, la più copiosa, chiamasi *Fontana dell'Arò*, a due chilometri e mezzo, a scirocco, e l'altra a uguale distanza, a tramontana. Di queste acque la prima è commendata, secondo il Bertini nella sua *Idrologia minerale*, in tutte quelle malattie per cui prescrivonsi le acque solforose fredde, e giova anche, presa in bevanda, contro le affezioni cutanee. Sì l'una come l'altra adoperansi anche per uso di cucina ed a risparmio del sale dai contadini poveri. Fabbrica di carri, mulini, trebbiatrici a vapore.

Cenni storici. — Con atto in data 1164 Federico Barbarossa ne confermava la signoria a Guglielmo I di Monferrato. Nella lotta fra guelfi e ghibellini parteggiò per la repubblica d'Asti, e ne sofferse gravi danni tra il fiero gareggiare delle due parti. Fu donato nel 1307 da Carlo di Napoli ad Opizzino Spinola. Dopo tre anni l'occuparono i ghibellini per conto del principe di Saluzzo. Passò a Casa Savoia nel 1703. Fu ultimamente contado dei Calori di Casale. Questo Comune costituiva

il collegio elettorale di quell'integro uomo di Stato che fu il medico Giovanni Lanza, nativo di Casale, e capo del Governo italiano all'epoca dell'entrata in Roma delle truppe nazionali.

Uomini illustri. — Vignale fu patria di un Secondo Cornacchio, esperto capitano marittimo che vuolsi vivesse 120 anni ed insegnasse la nautica a Cristoforo Colombo che accompagnò ne' suoi viaggi. Maggior gloria di Vignale è quell'Antonio Cordera, stipite dell'illustre casato di questo nome, primo poeta romantico, or fa più di 300 anni, ed autore del celebre *Diario*, in cui narra con generoso ardimento le vicende terribili che trassero a morte la repubblica di Casale. Nacque anche in Vignale l'avvocato Agostino Bruno, forse il primo dei criminalisti pratici d'Italia, a cui la Curia piemontese rizzò un monumento nel camposanto di Torino.

Coll. elett. Aless. III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. e Str. tr. Casale-Altavilla-Alessandria.

Altavilla Monferrato (1526 ab.). — È situato in colle bagnato dal Grana, a 4 chilometri circa da Vignale. Parrocchiale e cappelle rurali. Due Opere pie, una per la educazione dei fanciulli poveri e l'altra per doti. Vini eccellenti, cereali, gelsi e bestiame.

Cenni storici. — Si segnalò fra i villaggi che nel 1320 parteggiarono in favore di Giovanni marchese di Monferrato.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² ivi, T. a Vignale.

Camagna (2350 ab.). — È situato in amena e fertile collina fra i torrenti Rotaldo e Grana, con parrocchiale di Sant'Eusebio ed Opera pia Debernardi per doti alle ragazze povere. Prodotto principale è il vino. Distillerie, fornaci, mulini.

Cenni storici. — Era munito anticamente di una forte ròcca, di cui ebbero il dominio i marchesi di Monferrato, e nel 1431 fu preso e saccheggiato con altre terre da Francesco di Cotignola, capitano del duca Filippo Visconti di Milano. Appartenne in seguito ai conti di Valperga, ai Bobba e quindi, col titolo di marchesato, ai Sannazzaro e ai Grisella.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² ivi, T. a Vignale.
Tramvia postale per Casale e per Orti-Vignale.

Cuccaro Monferrato (1177 ab.). — Sta in colle, sulla sinistra del Grana, a 6 chilometri circa da Vignale. Ebbe un castello assai forte di forma quadrata, che nelle guerre civili del Monferrato potè sostenere lunghi assedi. Cave di pietra calcarea. Ottimi vini, gelsi, piante d'alto fusto. Fabbricazione di vanghe, zappe ed altri attrezzi campestri.

Cenni storici. — Fu uno dei primi acquisti fatti dal grande Aleramo nel Monferrato, e fu quindi infeudato, con altri luoghi dalla chiesa di Vercelli, ai Cani di Casale. I marchesi di Monferrato lo diedero quindi in feudo ai Pelucchi e ai Colombi.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² a Quargnento, T. a Vignale.

Frassinello Monferrato (1569 ab.). — In colle, bagnato dal Rotaldo e dal Ghezza, a 3 chilometri circa da Vignale. Parrocchiale dell'Assunta. Vi si osservano ancora le vestigia delle mura che cingevano il paese e i ruderi di una forte ròcca. Nel punto più elevato del luogo torreggia lo splendido castello del conte Ignazio Sacchi Nemours di Frassinello, cinto di deliziosi giardini. Vini buonissimi, che smerciansi a Torino, nel Vercellese ed altrove.

Cenni storici. — Appartenne ai vescovi di Vercelli, che lo diedero in feudo parte agli Avogadri e parte ai Rossi di Casale. Francesco Sforza lo saccheggiò nel 1431. Nel secolo XVI vi ebbero parte di signoria molte famiglie nobili. Nel 1800 vi passò un corpo di 15,000 Russi, cagionando non poco disagio agli abitanti. Nel 1822 vi morì il principe Luigi Salm-Salm, e le sue ceneri riposano nella chiesa di S. Anna.

Uomini illustri. — Vi nacquero un tal Pietro, dottissimo giurisperito, vicario generale del marchese Ludovico di Saluzzo; G. Alberto Cassani, autore di un libro impresso a Napoli nel 1603 sulla scherma e l'arte di schierare gli eserciti in battaglia; e Antonio Gallia, servita, dottore in teologia, che pubblicò in Torino un volume sulla Vergine dei Dolori.

Coll. elett Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] ivi, T. a Vignale.

Fubine (3679 ab.). — Parte in collina e parte in vallata, in vicinanza del Grana, che separa il suo territorio da quello di Vignale, e fra colline deliziose, tutte verdeggianti di pampini. È diviso da una contrada che attraversa nella sua metà una piazza di forma quadrilunga, ove sorge la parrocchiale, di antica e gotica costruzione, dedicata a S. Cristoforo. Vi si ammirano parecchi quadri di grande valore ed una bellissima statua in marmo della Vergine Immacolata. Il campanile è una torre di disegno antichissimo. Ameno passeggio pubblico in un ampio giardino inglese. Opera pia Cavagnolo. Vini squisiti, fra i quali primeggiano il moscato, il montepulciano e la malvasia rossa. Fabbrica di laterizi, distillerie, trebbiatrici a vapore.

Cenni storici. — È molto antico, e quantunque infeudato ai nobili Cani di Casale, reggevasi nel secolo XIII a Comune con statuti particolari. Distrutto dagli Spagnuoli nel 1629 e ricostruito, seguì poi le sorti del Monferrato, venendo compreso nelle molte terre date in dominio dall'imperatore ai marchesi monferrini. Vi si scoprirono ultimamente, nel fare lo scavo di una muraglia, molte monete preziose, che furono presentate al Re.

Uomini illustri. — Nativo di Fubine fu il valente zooiatro Cipriano Sala, autore di due libri pregiati sull'arte sua.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] ivi, T. a Vignale.
Tramvia postale per Casale e per Alessandria.

Mandamento di VILLADEATI (comprende 5 Comuni, popol. 6199 ab.). — Territorio quasi tutto a colline, superiormente coperte di boschi cedui, più al basso di vigneti, campi e prati. Questi luoghi sono in generale di amenissimo aspetto così per le naturali bellezze, come per le castella e le piacevoli ville che veggonsi con frequenza. È fertile e sopratutto coltivato a cereali. Vi si ricava altresì ottimo vino, bozzoli, frutte squisite, olio di noce, canapa, tartufi, funghi di buona qualità, nè vi manca il bestiame. È bagnato da vari rami del Versa e dallo Stura.

Villadeati (2584 ab.). — Sta alle falde meridionali di un'erta collina, a 30 chilometri da Alessandria. La parrocchiale gotica dell'Assunta del 1534 fu rinnovata su disegno dorico a tre svelte navate e consecrata nel 1823; possiede due buoni quadri del Moncalvo. Sulle rovine dell'antico castello, che serviva di antemurale al forte di Verrua e smantellato nel 1630, l'avvocato G. Magrelli fece poi erigere un superbo casino ornato in varie guise, ed a cui si sale per mezzo di una scala coperta da un palazzo nel borgo sottostante. Nella regione detta *del Crè*, a circa due chilometri e mezzo e a' piè d'una balza alquanto scoscesa, sgorga un'acqua solforosa (200 litri in 24 ore), efficace nelle varie forme della scrofola, nella paralisi e in altre malattie. Lignite fibrosa, arenaria siliceo-calcarea di grossa grana. Scorza per concia, stuoie di canneto, mulini.

Cenni storici. — Fu già cinto di solide mura. Nel secolo X era tra le corti dell'Astigiano. Nel 1220 vi avevano signoria i Visconti di Valenza. Passò ai Deati, da cui ebbe il nuovo nome, mentre prima era detto *Corte de Scataldeis.* Fu quindi feudo dei Fresia di Moncalvo, dei Del Prato, degli Arrigoni di Mantova e dei Cerruti di Urbino. Passò, nel 1703, a Casa Savoia. Un tempo si reggeva con propri statuti e regolamenti e con molti privilegi, di cui è documento negli archivi del Comune.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P[2] ivi, T. a Moncalvo.

Castelletto Merli (1831 ab.). — Giace in mezzo a fertili colline, presso il torrente Colobrio e il rivo Menga, a 5 chilometri circa da Villadeati, ed è diviso in tre villate, ciascuna con propria parrocchia. Vi esiste tuttora l'antico castello, detto de' Merli, già proprietà dei Bertarelli, ora della contessa Taverna. Uve, boschi cedui e cereali. Fabbrica di laterizi, mulini a vapore.

Cenni storici. — È nominato in vari diplomi di Federico I e altri imperatori a favore dei marchesi del Monferrato. Vi ebbero quindi signoria gli Arazzo, i Carelli di Ottiglio, e lo tennero quindi, con titolo comitale, i Cordera-Cassoni, i Gaspardoni di Casale, i Miroglio di Moncestino, i Platoni-Morra, i Chiesa-Morra e i Vela di Moncalvo.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Moncalvo, e Tramvia per Casale.

Odalengo Piccolo (859 ab.). — In colle, a destra dello Stura, a 2 chilometri circa da Villadeati, con parrocchiale della Purificazione. Vi sorgevano in addietro due castelli, uno dei quali divenne proprietà dei marchesi Gozzani di Treville e l'altro appartenne ai vassalli Frescia e quindi ai baroni di Sant'Agabio.

Cenni storici. — Chiamavasi anticamente Odalengo del Prato, e fu signoria dei Fresia del Prato, nativi del luogo; l'ebbero quindi i Prato di Moncalvo, i Gonzaga, i Donesmondi e i Novara, finchè ne furono investiti i Gozzani con titolo comitale.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Moncalvo.

Rinco (318 ab.). — Sorge in colle ameno, bagnato dal Versa, a 7 chilometri circa da Villadeati, con parrocchiale di San Bartolomeo. Aveva anticamente due castelli, di proprietà dei Pallidi, nobili astesi, e in vicinanza di uno di essi vedesi una torre di altezza ragguardevole. Grano, vino, canapa, tartufi e bestiame.

Cenni storici. — L'imperatore Federico I, con diploma del 1164, investì di Rinco e di vari altri paesi del Monferrato il principe Guglielmo monferrino.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² T. a Montechiaro d'Asti.

Scandeluzza (613 ab.). — È situato fra colli ameni, a 4 chilometri circa da Villadeati. Parrocchiale dedicata a S. Maria e a S. Sebastiano. Case generalmente di aspetto rusticano. Cereali, canapa, vino, fieno, ecc. Fabbriche d'olio di semi, di pettini per tessere e di stuoie. Tessitorie di lino a mano.

Cenni storici. — L'ebbero in feudo i Novelloni di Montiglio con titolo signorile; i Pavia di Pinerolo, con titolo comitale acquistato dai Corarii; i Serra-Modii consignori di Mondonio, succeduti ai Modii. I suddetti Novelloni l'avevano avuto dai Pergami. Nel 1789 Scandeluzza fu eretto in baronia dei Bertogliati d'Ivrea.

Coll. elett. Alessandria III (Casale Monf.) — Dioc. Casale — P² a Murisengo, T. a Tonco.

APPENDICE

L'importantissima e ben organizzata *Società anonima Fabbrica calce e cementi di Casale Monferrato* merita la fiducia del pubblico per la cura continua colla quale fa eseguire le analisi delle roccie cotte nei suoi forni, onde conseguire una produzione costante, come pure per l'impiego di tutti i sistemi migliorati di fabbricazione e delle macchine e forni più perfezionati, e godiamo di poter presentare alcuni dettagli su questa Società, persuasi di far cosa grata al lettore tecnico ed agli impresari che sono in ricerca di ragguagli da fonte disinteressata.

La calce idraulica di Casale Monferrato non è un prodotto nuovo; essa fu smerciata da lungo tempo ed ebbe una riputazione buona. Nel 1870 i principali fabbricanti di calce idraulica di Casale Monferrato ed Ozzano Monferrato si fusero in una Unione di produttori, quando nel 1873 la Società attuale con capitale di 2 milioni ne acquistò gli stabilimenti esistenti nei Comuni suddetti. Due anni appresso acquistò lo stabilimento di San Giorgio Monferrato da altra Società, la quale l'aveva costrutto nel 1872, infine nel 1877 introdusse la fabbricazione del cemento idraulico. Oggidì possiede tre stabilimenti per la fabbricazione della calce idraulica ed uno per la fabbricazione del cemento idraulico allato della stazione ferroviaria di Casale Monferrato. In questi vi sono complessivamente 7 forni Hoffmann a fuoco continuo, 7 forni verticali a fiamma per la cottura della calce, 20 forni verticali per la cottura del cemento; due turbine, con forza complessiva di 160 c. v.; 2 motrici a vapore fisse, della forza di altri 70 c. v.; per non enumerare molte macchine per la triturazione della calce e del cemento. Nelle numerose cave che coltiva per alimentare gli stabilimenti di cui sopra impiega un gran numero di uomini. Il capitale assicura la Società dalle molte difficoltà cui si va incontro quando si è limitati di fondi, ed ora la produzione è di circa 75,000 tonnellate, divise nelle tre categorie seguenti:

Calce in zolle fortemente idraulica	tonnellate	50,000
Calce macinata eminentemente idraulica	»	5,000
Cemento naturale uso Portland, a lenta presa. . } Cemento a rapida presa . . . . }	»	20,000

Fu esteso l'uso della calce idraulica in zolle di Casale Monferrato nei lavori pubblici, specialmente nel Piemonte e nella Liguria; per esempio nei manufatti e nelle gallerie della ferrovia Torino-Genova, nella muratura del rivestimento delle Gallerie del Fréjus, del Col di Tenda, ecc.; negli edifizi della Bardonecchia-Torino-Milano, della Genova-Ventimiglia, come pure nel Canale Cavour e nell'acquedotto Galliera, a Genova, ecc. La calce idraulica macinata di questa Società fu adoperata nell'acquedotto del Serino a Napoli e nell'acquedotto di Padova, oltre ad altri lavori d'arte e costruzioni che sarebbe lungo enumerare. Per usi privati la calce idraulica di Casale Monferrato è molto impiegata nelle costruzioni, tanto a Torino, quanto nelle altre città di Piemonte.

È d'uopo lasciar operare bene la presa del cemento, avendo cura che non sia esposto per almeno due mesi al gelo od all'umidità; spirato quel termine non contiene più acqua meccanica e non è gelivo. Alla compressione resiste alla pressione di Kg. 150 per ogni cm^2 di sezione dopo 10 giorni, ed alla pressione di Kg. 280 dopo due mesi; alla trazione la resistenza è minima, essendo di soli Kg. 20 dopo 10 giorni e di Km. 50 dopo due mesi. Il cemento di Casale Monferrato, uso Portland, suol adoperarsi con peso eguale di rena. A questo importante prodotto è riservato un grande avvenire nell'edilizia e pei lavori pubblici.





Unione Tip. Editrice Torinese



PIANO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO

DELLA CITTÀ DI

NOVI LIGURE

approvato dal Consiglio con deliberazione 20 Maggio 1889.

FORNACE BOVONE E ALLIANO

Villa Bovone

Strada Provinciale Novi-Cassano

FILANDA CASTIGLIONI

Ardizzona

CASERMA DI FANTERIA

CASERMA DI ARTIGLIERIA

BORGO STORTO

BORGO ZERBO

BORGO LAVANDAIE

Strada di Circonvallazione

Lodolino

FERROVIA TORINO GENOVA

Pacchiarotti

FILANDA TEDESCHI

Raggio

C. Bianchi

Pittaluga

Strada Provinciale Novi-Genova per i Giovi

Cabella

OFFICINA MATTONELLE A. RAGGIO

Bulfalora

Morgodello

Massa

Novi-Ligure Settembre 1887

Lit. Succ.ri Doyen Torino

V. — Circondario di NOVI LIGURE

Il circondario di Novi Ligure ha una superficie, secondo gli antichi dati ufficiali, di 841 chilom. quadr. e una popolazione, alla fine del 1889, di 92,298 abitanti (1). Comprende 7 mandamenti con 38 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
NOVI LIGURE	Novi Ligure, Pozzolo Formigaro.
CAPRIATA D'ORBA	Capriata d'Orba, Basaluzzo, Francavilla Bisio, Pasturana.
CASTELLETTO D'ORBA . . .	Castelletto d'Orba, Casaleggio Boiro, Lerma, Montaldeo, Mornese, San Cristoforo, Silvano d'Orba, Tassarolo.
GAVI	Gavi, Carrosio, Fiaccone, Parodi Ligure, Voltaggio.
OVADA	Ovada, Belforte Monferrato, Tagliolo.
ROCCHETTA LIGURE . . .	Rocchetta Ligure, Albera Ligure, Cabella Ligure, Cantalupo Ligure, Carrega, Mongiardino Ligure, Roccaforte Ligure.
SERRAVALLE SCRIVIA . . .	Serravalle Scrivia, Arquata Scrivia, Borghetto di Borbera, Castel de' Ratti, Grondona, Molo di Borbera, Stazzano, Torre de' Ratti, Vignole Borbera.

Il circondario di Novi Ligure confina a nord con quello di Tortona, a sud con quello d'Acqui, a ovest con quello d'Alessandria, e a est con quelli di Genova e di Bobbio. La catena degli Apennini ne occupa la parte australe, ove fra i punti più eccelsi osservansi quello del Tubbio, balzo che levasi nella valle del Corsente, a nord di Casaleggio; quello di monte Moro, situato a sud di Voltaggio, e quello del monte d'Antola, a sud di Carrega, in prossimità della valle del Borbera; gli ultimi due monti limitano il territorio del circondario di Genova.

Essendo il circondario di Novi, nella sua maggiore estensione, un territorio montuoso che scende dall'Apennino alla pianura padana, ha tutte le graduazioni dalle alture più elevate sino alle più dolci colline che fanno corona al piano sottostante, ove stendesi una parte dell'agro della città capoluogo e dei Comuni di Basaluzzo e di Pozzolo.

I territori di Rocchetta, di Serravalle in parte e, verso l'Apennino, di Voltaggio e Fiaccone sono sterili anzi che no; e il distretto della città di Novi, non irrigato da rivi o torrenti, non offre una fertilità corrispondente alla sua giacitura. L'esposizione della più parte dei Comuni compresi nei mandamenti di Castelletto, Capriata e in parte di Gavi, com'anco la natura dei loro terreni, li rendono atti principalmente alla viticoltura.

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890. Questi dati però non sono ancora accertati definitivamente.

Il circondario di Novi è bagnato da molti rivi e torrenti, fra i quali meritano menzione lo Scrivia, l'Orba, il Lemme, il Piota ed il Borbera. Dello *Scrivia* toccheremo più avanti parlando della valle. L'*Orba* scaturisce nell'Apennino sopra Ciampanuto (volgo *Ciampanù*) nel circondario di Savona e fra le montagne di Sassello e il monte Reisa o Tajallo, riceve parecchi influenti, e, dopo percorso il circondario d'Acqui, entra in quello di Novi Ligure a Capriata, segna i limiti fra i due circondari di Novi e di Alessandria e gittasi poi nel Bormida.

Il *Lemme* scende in più rami dal colle della Bocchetta e dal monte Lecco, bagna Voltaggio, Carrosio, Gavi e Basaluzzo, per poi scaricarsi parte nel Tanaro e parte nell'Orba. La valle del Lemme, fiancheggiata da monti dirupati con pascoli, boschi e colture, è percorsa in tutta la sua lunghezza dall'antica strada della Bocchetta a Gavi, si ristringe straordinariamente a Voltaggio, per poi riallargarsi fra Carrosio e Gavi.

Il *Piota* nasce sui limiti del circondario di Novi con quello di Genova alle cosidette *Capanne di Marcarola*, frazione di Parodi, e mette foce nell'Orba dirimpetto a Silvano d'Orba. La valle formata dal Piota sino al villaggio di Lerma è rinchiusa fra due fianchi ripidi e scoscesi vestiti generalmente di boschi e pasture, con strade mulattiere. Sul lato del Piota sboccano le valli del Gorzente, o Corsente, quella di Borri, quella di Maiolo e la valle Oscura.

Il *Borbera*, o *Borbore*, scaturisce nel monte delle Tre Croci, scorre nel territorio di Carrega, riceve a destra i rivi che scendono dall'Arpisello e da Carlasegna, e, a sinistra, quelli del monte Carmetto e gittasi sotto Doglio nello Scrivia.

Dello *Scrivia* e della sua valle, che tanta parte pigliano del circondario di Novi, giova discorrere un po' più per disteso. La *Valle dello Scrivia* incomincia verso le scaturiggini di questo fiume sotto il monte Candelosso, a ovest della gola dello Scoffera. È ristretta sino a Serravalle, indi si dilata alquanto, massimamente sul fianco sinistro, le cui dolci colline si distendono obliquamente verso Novi e vanno a finire con le loro falde sull'ampia pianura di Marengo, la quale spianasi, bene coltivata e sparsa d'alberi radi, fra il Tanaro e lo Scrivia.

La strada postale e la ferrata, che salgono ambedue da Genova la valle del Polcevera, attraversano i Giovi, la postale sopra e la ferrata sotto, con galleria che sbocca a Busalla. La postale costeggia sulla sinistra lo Scrivia sino a Serravalle, donde poi, rasentando il piede delle colline che signoreggiano Novi, si avvia ad Alessandria; la ferrata invece procede or sull'una or sull'altra sponda descrivendo varie curve, il cui minimo raggio è di 400 metri. L'acclività totale che incontrasi fra Arquata e Busalla è distribuita in maniera che la massima inclinazione non eccede l'8 per 1000. Le opere principali di questo tratto consistono in otto ponti pel varco dello Scrivia, in quattro gallerie e in due grandiosi viadotti con doppio ordine d'arcate.

Da Alessandria a Busalla la ferrata sale 276 metri (11 : 1000), indi si abbassa non meno rapidamente verso il Genovesato. Passata Serravalle, la valle fluviale si ristrigne ed incominciano le gole scoscese e dirupate dei monti attraversate da 11 tunnels, fra cui quelli di *Bissara* (lungo 682 metri), di *Graverino* (860 metri), di *Villavecchia* (500 metri) e *della Pieve* (864 metri) sino a Busalla, di cui parleremo nella descrizione del circondario di Genova.

L'antica galleria dei Giovi non presentando più solidità necessaria, e dippiù essendo divenuta insufficiente per servire il traffico sempre crescente fra Genova e l'Alta Italia, nel 1879 fu decisa l'apertura di una nuova linea, la quale si stacca dall'antica alla stazione di Rivarolo, la prima dopo quella di Sampierdarena, per chi parte da Genova e la raggiunge di nuovo alla stazione di Ronco. — La linea è tutta a doppio binario, e complessivamente misura m. 22,896.44. Noi ci riserviamo darne la descrizione, e le vedute delle opere d'arte principali, nel cenno introduttivo della Provincia di Genova. — I lavori di costruzione si iniziarono nel 1883, e il 15 aprile 1889 fu aperta al pubblico.

Intanto constatiamo che la duplice linea aumentò il movimento nella stazione di Novi e il commercio della città.

Tornando allo Scrivia soggiungeremo ch'esso piglia origine in più rami dai monti Antola, Prelà, Fo (sopra Torriglia) e dal monte Candelosso a ovest del colle dello Scoffera; scende ad Arquata e Serravalle e segna per qualche tratto i confini fra il circondario di Novi e il Tortonese. Mette foce nel Po dopo un corso totale di 84 chilometri, ricevendo un gran numero di affluenti nel suo bacino, di una superficie di 1092 chilometri quadrati, di cui 641 in montagna e 451 in pianura.

Quali avanzi dei tempi feudali nel circondario di Novi sono da considerare le castella smantellate che possiedono o possedevano gli Spinola in Arquata, in Tassarolo, in Pasturana; i Doria in Mornese e in Montaldeo; i Ristori in Casaleggio; i Botta-Adorno in Silvano, Cantalupo e Castelletto; i Ratti in Torre de' Ratti, e i Morando in Pozzolo Formigaro. Accennano alle antiche glorie militari le torri crollanti di Novi e di Serravalle; e a difesa di Gavi sorge tuttora una fortezza che dalla vetta di un colle signoreggia le due valli sottoposte.

Fra i prodotti minerali voglionsi annoverare varie cave di pietra calcare e di arenaria molto pregiata, di talco, di pietra da calce, di pietra da taglio; e prove dedotte da reiterati esperimenti dimostrarono che vi hanno sabbie aurifere nella valle del Corsente e strati di lignite nella regione Crovara. Delle rinomate acque minerali di Voltaggio, come di quelle di Serravalle, di Carrosio, di Castelletto d'Orba diremo a' loro luoghi.

Nei mandamenti in montagna le proprietà sono grandemente sminuzzate in piccole porzioni. La seminagione si alterna di grano, segala, meliga e civaie. Eccellenti le uve nel mandamento di Capriata e più ancora in quelli di Castelletto d'Orba e d'Ovada, ove fabbricansi vini squisiti, con metodi buoni. In Novi si comprano molte uve provenienti dai vigneti fuori del territorio della città e che, mescolate alle locali, dànno un vino che ha molto smercio anche in Lombardia.

Nei territori di Novi e di Pozzolo coltivasi il ravizzone, il cui seme dà un olio assai grasso che serve a uso dei contadini e dei non abbienti. Assai ragguardevole il ricolto delle castagne nelle regioni alpestri. Squisitissimi i tartufi che estraggonsi in copia in certi luoghi del circondario; buoni eziandio gli erbaggi e saporite le frutta, principalmente le mandorle, le pere, le mele e le noci.

Le piante cedue principali sono il castagno, il rovere e il faggio. Col legname del castagno fabbricansi tini e vasi vinari e se ne riduce anche una quantità in carbone per le officine e gli usi domestici; quello del rovere adoperasi nella costruzione delle case, degli attrezzi agrari, delle filande, ecc.

Sorgente feconda di ricchezza nel circondario di Novi Ligure è la coltivazione del gelso per l'allevamento dei bachi da seta, e la produzione dei bozzoli che alimentano le grandiose filande di Novi.

In un punto centrale del circondario di Novi, sulla strada regia che scende dal varco dei Giovi lungo lo Scrivia, appariscono ampie vestigia di antiche costruzioni presso la sponda di quel fiume e precisamente nel ripiano che stendesi in mezzo a Serravalle ed Arquata. Dalla forma di quelle rovine e dallo spazio che occupano si deduce chiaramente ch'esse appartenevano ad una città distrutta, il cui recinto comprendeva un'area di ben 5 chilometri quadrati. Molti scrittori dei bassi tempi pretesero che la si chiamasse *Antiria*, *Antilia* od *Attilia;* ma alcuni moderni eruditi dimostrarono ad evidenza essere l'antica *Libarna*, mentovata da Plinio fra le *nobilia oppida*, o nobili città, che ornavano l'interno della Liguria, com'anco da Tolomeo e dagli *Itinerari*, in cui il suo nome suona *Libarnum* o *Libarium* (Plin., III, 5, s. 7; Tolom., III, 1, § 45; *Itin. Ant.*, p. 294; *Tab. Peut.*). Le traccie tuttora visibili del suo antico teatro, foro ed acquedotti confermano quel che leggesi in Plinio della sua floridezza; la quale è inoltre attestata da parecchie iscrizioni, da una delle quali rilevasi che essa godeva del grado coloniale (Vedi: San Quintino, *Antica colonia di Libarno* nelle *Memorie dell'Accademia di Torino*, vol. XXIX, p. 143; Aldini, *Lapidi Ticinesi*, pp. 120, 139).

Il bilancio preventivo dei 38 Comuni che compongono il circondario di Novi Ligure, era, nel 1886, il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	981,987	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	652,814
Id. straordinarie . . . . . »	142,212	Id. straordinarie . »	408,338
Differenza attiva dei residui . . »	77,986	Differenza passiva dei residui . . »	1,804
Partite di giro e contabilità speciali »	156,114	Partite di giro e contabilità speciali »	156,114
		Spese facoltative . . . . . . »	139,229
Totale L.	1,358,299	*Totale* L.	1,358,299

Battaglia di Novi.

Come quello di Alessandria per la grande battaglia di Marengo, che abbiamo descritta in succinto, il circondario di Novi va famoso per un'altra battaglia importante, la cosidetta *Battaglia di Novi*, che narreremo brevemente.

Dopo i molti rovesci delle loro armi durante l'assenza del Bonaparte, che combatteva in Egitto, i Francesi trovavansi ridotti a mal partito in Italia, ove in meno di quattro mesi avevano perduto sette battaglie campali, le fortezze di Peschiera e Pizzighettone, la cittadella di Torino e tutta la penisola sino al Piemonte, trattone alcune piazze forti che caddero poi anch'esse in potere degli Austro-Russi.

Il celebre generale russo Suwaroff, vittorioso, sperò un momento invadere il mezzodì della Francia. Il Direttorio era fiacco ed inerte e l'Europa, congiurata contro la Francia, disegnava vibrare un colpo decisivo sulla giovine repubblica, scalzata già dalla corruzione, dai dissidii e dagli intrighi.

Secondo i disegni degli alleati, il principe Carlo doveva operare sul Basso Reno, i generali austriaci Kray e Melas — quel desso vinto poi dal Bonaparte a Marengo — occupare l'Italia, mentre il Suwaroff sarebbesi avviato a sforzare le barriere della

Svizzera. Il generale russo disponeva di forze superiori a quelle del Joubert, generale francese comandante dell'esercito d'Italia, il quale chiamò a consiglio i suoi generali ed opinò con essi che ogni tentativo contro gli Austro-Russi prima dell'arrivo del corpo di Championnet, che formavasi a Grenoble, sarebbe stato un errore; ma il Direttorio di Parigi, sgomento dei progressi del nemico, che assediava Tortona e Cuneo, ordinò al Joubert di bloccare Tortona a qualunque costo.



Fig. 82. — Castello di Novi Ligure (da fotografia di V. Pani-Rossi).

L'ordine era così imperioso che fu mestieri apparecchiarsi subito e marciare contro gli Austro-Russi. Il generale Saint-Cyr ebbe il comando dell'ala destra, Pérignon della sinistra e Joubert del centro. La destra, scendendo dalla Bocchetta, arrivava, per Voltaggio e Gavi, sino a Novi, donde cacciava gli Austriaci ed occupava Serravalle; la sinistra aveva le sue stanze verso Basaluzzo; e il centro accampava sulla strada che va da Genova ad Alessandria per Ovada nella valle d'Orba, spingendosi oltre sino a Capriata. Per tal guisa l'esercito francese con 43,000 fanti e 2000 cavalli stendevasi dal Bormida sin oltre lo Scrivia, signoreggiando le tre valli del Bormida, dell'Erro e dell'Orba, del Lemme e dello Scrivia.

Dal canto suo il Suwaroff aveva ordinato il suo esercito in modo che l'ala destra, composta massimamente di que' Tedeschi che avevano preso Mantova, stendevasi, sotto il comando di Kray, nei campi vicini a Fresonara; il centro, comandato dallo stesso Suwaroff col generale Derfelden e composto quasi per intiero di soldati russi, alloggiava a Pozzolo dirimpetto a Novi; la sinistra finalmente, in cui era il nerbo dei granatieri austriaci e stava sotto il comando del Melas, stanziava a Rivalta. Quest'esercito austro-russo componevasi in totale di 60,000 fanti e 10,000 cavalli. I due eserciti apparivano l'uno all'altro molto vicini, nè la battaglia poteva differirsi.

All'alba del 15 agosto 1799 Kray, il vincitore di Mantova, assalì l'ala sinistra dei Francesi, la sgominò e già stava per porre piede sul rialto quando Joubert accorse al galoppo sul luogo del pericolo. Non vi era tempo da perdere e tutto bisognava porre in opera per respingere il nemico al basso. Mentre avanzavasi fra i bersaglieri per incuorarli, una palla lo colpì in mezzo al cuore, scagliata, dicesi, da un tirolese che gli aveva posto la mira, e cadde senza profferir più motto.

Fortunatamente lo aveva accompagnato il non men prode Moreau, il quale prese immediatamente il comando, rannodò i soldati e li condusse contro gli Austriaci. La battaglia allora si fece grossa e sanguinosa. Kray, Bellegarde, Bagration, Derfelden, Miloradovic, Rosenberg, Melas, Lusignano, Froehlic, Laudon, Lichtenstein e Suwaroff da una parte; Pérignon, Grouchy, il prode generale piemontese Colli, Partonneaux, Lemoine, Saint-Cyr, Watrin, Laboissière, Moreau dall'altra fecero prodigi di valore. Moreau dapprima respinse gli Austriaci condotti da Kray; furono anche respinti i Russi del principe Bagration, inviato dal Suwaroff ad assalire di fronte i Francesi nella loro posizione di Novi; respinto successivamente il Derfelden che rinnovò l'assalto; respinto lo stesso ostinato Suwaroff; respinti finalmente i generali austriaci dopo di lui. Si combatteva già da oltre otto ore e il fronte dell'esercito francese mantenevasi ancora intiero; quando al Melas venne fatto muovere in tre colonne da Rivalta e circuire l'ala destra dei Francesi, mentre il Suwaroff, rannodate il meglio che potè le sue genti disordinate, rinfrescava la battaglia e rinnovava l'assalto al centro verso Novi, respingendo finalmente i Francesi nella città ed impadronendosi delle alture che la signoreggiano a destra e a sinistra.

— Questo fu il momento — dice il Botta nel libro XVII della sua *Storia d'Italia* — ed il combattimento decisivo della giornata. Piegarono sempre più i Francesi; gli Austriaci inseguendoli li cacciarono, sebbene non senza grave strage dal canto loro, dal forte alloggiamento che avevano sulle alture dietro ed a fianco di Novi. I fuggiaschi vi si ripararono; ma, assaltata al tempo stesso questa città dai Russi, fu da loro presa di viva forza a colpi di cannone che atterrarono le porte. I vincitori vi commisero molta e crudele uccisione, facendo man bassa ugualmente su chi si arrendeva e su chi non si arrendeva... In questa guisa per un'ordinazione maestrevole del generale austriaco Melas fu tolta ai Francesi la vittoria, che già tenevano in mano, di una lunga, grave, ostinata e terminativa battaglia. —

La ritirata dei Francesi per la strada ad Ovada fu disastrosa. Raggiunti a Pasturana da un corpo d'Austriaci sotto un maggior Kees, e dai Russi sotto Karacsay, inviato dal Suwaroff ad inseguirli, furono i fuggiaschi, che non riuscirono a salvarsi, posti inesorabilmente a fil di spada. Rimase agli Austro-Russi l'onore della vittoria perchè conquistarono Novi e il campo di battaglia, ma le perdite quasi si pareggiarono. Perderono i Francesi 10,000 uomini, vale a dire 6000 uccisi e 4000 prigioni, fra cui Pérignon e Grouchy gravemente feriti. Mancarono ai Tedeschi circa 6000 fra morti e feriti e quasi altrettanti ai Russi, ma pochi rimasero prigionieri, e, fra i pochi, Lusignano, ferito di palla e di taglio. Oltre il generale in capo Joubert, i Francesi lasciarono sul campo di battaglia di Novi quattro generali di divisione, trentasette cannoni e quattro bandiere.

Codesta vittoria non ebbe però per gli alleati Austro-Russi, che la pagarono cara, il risultato che si sperava, perchè Genova non corse pericolo, ed anzi rimase ai Francesi quasi intiero l'imperio della Liguria. Certo è però che per essa fu conservata ai confederati l'Italia, la quale sarebbe tornata, se i Francesi vincevano, in potere della Francia, come vi tornò poco appresso dopo la vittoria fulminea di Marengo, che vendicò Novi ad usura.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI NOVI LIGURE

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI VOGHERA

Mandamento di NOVI LIGURE (comprende 2 Comuni, popol. 17,151 ab.).



Novi Ligure (13,428 ab.) (1). — Giace Novi Ligure alle falde delle prime colline subapenniniche, là dove incomincia una fertile ed ubertosa pianura che stendesi fra l'Orba e lo Scrivia. Deliziose le colline soprastanti alla città; vaghissima per gli alberi che l'ombreggiano e le belle villeggiature che la fiancheggiano la strada che va dalle porte di Novi sino al Torrione coperto dirigendosi a Genova. Vicinissima alla città corre la strada ferrata da Genova ad Alessandria, con stazione di prima classe, grandioso parco e rimessa per macchine e vagoni.

Era cinto di antiche mura, atterrate non ha gran tempo, fortificate da torri e contornate di fossi che furono colmati e ridotti ad ameno passeggio con viali. Nel recinto della città sopra un'eminenza sorge ancora l'antica torre che formava il nucleo delle sue fortificazioni e che addimandasi il *Castello* (fig. 82). La via principale dicesi *Girardengo*, dal nome dell'ultima famiglia nobile e titolata. Davanti alla collegiata la piazza Vittorio Emanuele, ornata da due palazzi e da case eleganti, con in mezzo una fontana in marmo di bella costruzione che versa acqua abbondante, proveniente da varie fonti poco lungi dalla città verso il monte. Codesta fontana va debitrice del suo inizio all'elargizione di una somma cospicua fatta dal generale inglese lord Bentink in riconoscenza di aver salvato un deposito di sale quando i Francesi sgombrarono da Genova nell'aprile del 1814. Nel 1882 fu aggiunta una nuova condotta d'acqua potabile.

Novi va rinomata pe' suoi palazzi e le sue villeggiature suburbane. Dopo che fu aggregata stabilmente alla repubblica di Genova, i ricchi patrizi genovesi, per l'amenità del luogo e la salubrità dell'aria, acquistarono possedimenti nel suo territorio e costruirono dimore nel recinto delle sue mura: sorsero quindi ampii casali nelle campagne adiacenti e sontuosi palazzi in città, dei quali si annoverano ben dodici già appartenenti in gran parte ai Balbi, ai Brignole, agli Spinola, agli Adorno, ai Negrotti, ai Deferrari, ai Pallavicino, ai Durazzo e ai Negroni; ma essi passarono dal principio del secolo in proprietà di famiglie novesi. Fra le recenti costruzioni che sorsero in Novi sono da citare i quartieri modello (fig. 83) di fanteria e artiglieria, il vasto cotonificio del deputato Raggio, che vi ha anche un gran deposito di carbone fossile ed è molto benemerito della città, il nuovo stabilimento di zincatura, e il monumento a Vittorio Emanuele II che innalzasi sulla bella piazza della Stazione (fig. 84).

Il teatro nuovo, su disegno dell'architetto Giuseppe Becchi di Novi, costò 140,000 lire e fu inaugurato, sotto il nome di Carlo Alberto, nell'ottobre del 1839. Semplice e insieme decorosa la facciata; assai brillante l'interno per gli ornati, le dorature e i dipinti di Giuseppe Isola. Notevoli pure il ponte provinciale sulla strada per Cassano (fig. 85) e il cimitero monumentale (fig. 86).

La collegiata (fig. 87), sotto il titolo di S. Maria Maggiore, è molto antica, ed è ignoto l'architetto che ne diede il disegno primitivo; coll'andar degli anni ne fu cangiata più volte la forma. La sua facciata sulla piazza suddetta è assai bella e

(1) Secondo i dati statistici, la popolazione di Novi Ligure nel mese di giugno 1890 risultava di 16,711 abitanti. Quest'aumento devesi in gran parte all'ampliamento della stazione ferroviaria e della città, come apparisce dalla *Pianta*.



Fig. 83. — Quartieri modello di fanteria e artiglieria in Novi Ligure (da fotografia di V. Pani-Rossi).

fiancheggiata da due torri da orologio. L'interno è a tre navate, sorrette da due ordini di colonne di bella pietra d'Arquata d'ordine composito; contiene tre cappelle d'ordine corinzio ed è dedicata a N. D. *ad Nives*, o Madonna della Neve, di cui vi si venera una statua in legno col Cristo morto di antichissima fattura, che credesi trasportata dalla Spagna. Ammiransi nella sacristia due dipinti del Sarzano rappresentanti l'uno l'Annunziata e l'altro la Natività di M. V.; nell'interno della chiesa sono assai pregevoli un quadro del Zaverio d'autore ignoto e la marmorea vasca battesimale.

Oltre la collegiata Novi possiede tre chiese parrocchiali. Degna di particolare menzione è quella di S. Nicolò di Bari (fig. 88) per l'ardita e gigantesca vôlta che ne forma l'unica navata, com'anco per la ricchezza dei marmi, per l'armonia architettonica e pel valore di alcuni dipinti, fra i quali un quadro del celebre Teramo Praggia. Nella parrocchiale di Sant'Andrea ammirasi una bella statua dell'illustre G. B. Cevasco. In quella di San Pietro è degno di nota un bassorilievo in marmo del 1566 (fig. 89). Nella chiesa de' Francescani merita di esser veduto un quadro d'ignoto autore, e in quella della Maddalena uno stupendo Calvario con figure di uomini e di cavalli in legno.

L'istruzione fiorisce da molti anni in Novi per l'antico, vasto e rinomato collegio di San Giorgio con convitto pareggiato, sotto la direzione dei chierici regolari della



Fig. 84. — Piazza della Stazione ferroviaria di Novi Ligure, col Monumento a Vittorio Emanuele II e l'Obelisco ai caduti per l'Indipendenza italiana (da fotografia di V. Pani-Rossi).

Congregazione Somasca; e la pubblica beneficenza è esercitata da un Ospedale, da un Orfanotrofio, da un Monte di pietà e da un Asilo infantile. L'Ospedale, col titolo di San Giacomo e una bella epigrafe sull'atrio, del celebre Gagliuffi, può ricevere cento ammalati; ventisette fanciulle povere od orfane l'Orfanotrofio, anch'esso con iscrizione del Gagliuffi; e il Monte di pietà, fondato nel 1605 da un Pagliari, fu accresciuto in seguito di rendite per lasciti particolari. Novi ha anche Biblioteca pubblica, Museo d'antichità, Accademia filarmonica, artistica, letteraria, la vasta e preziosa pinacoteca Peloso, privata, ma accessibile ai visitatori con speciale permesso, scuole di canto e musica, Accademia di scherma, banche, tipografie, ecc.

Il ramo principale dell'industria e del commercio di Novi è la seta, quasi tutta bianca e ricercata per la sua finezza e lucidezza e di cui contansi ben 10 filande a vapore. Fabbricansi inoltre fustagni, basini, e altri tessuti forti di filo e cotone che occupano molti telai. Vi è pure un'importante fabbrica di mattonelle di carbon fossile. Un altro ramo importante d'industria e commercio è quello della canapa, che si trae greggia dal Bolognese, ecc., e si lavora in tela, di cui sono a Novi molte fabbriche, in un con alcune concerie, fabbriche di cappelli e di mobili, di maglierie, paste alimentari, pesi e misure, pompe, organi da chiesa, fornaci di laterizi in contado, numerose officine, ecc.



Fig. 85. — Ponte provinciale sulla strada per Cassano da Novi Ligure, demolito e ricostrutto in muratura (da fotografia di V. Pani-Rossi).

Il bilancio del Comune di Novi Ligure nel 1890 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . L.	379,297.11	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	229,594.83
Id. straordinarie . . . . »	15,262.97	Id. straordinarie. »	62,239.76
Partite di giro e contabilità speciali »	79,232.86	Partite di giro e contabilità speciali »	79,232.86
		Spese facoltative . . . . . »	102,725.49
Totale L.	473,792.94	*Totale* L.	473,792.94

Cenni storici. — Nulla è ben certo sull'origine di Novi, la cui fondazione è attribuita da alcuni a *nove* famiglie scampate alla distruzione dell'antichissima Libarna, di cui abbiam tocco più sopra, e dal Bottazzi invece, ai Tortonesi. Da documenti più autentici si deduce che, nella metà del secolo VIII, Novi già guerreggiava con alcuni paesi circonvicini e che esisteva nel secolo X una Corte rustica detta *Nuova*, la quale fu dai Tortonesi cinta di mura, divenuta così un forte castello che nel 1050 incominciò ad essere chiamato *De Novi* o *De Castro Novo.* Nel 1135, sottraendosi al giogo degli imperatori germanici ed alla soggezione di Tortona, Novi si dichiarò città libera e cominciò a reggersi da sè. Si collegò quindi



Fig. 86. — Cimitero di Novi Ligure (da fotografia di V. Pani-Rossi).

con Genova e Pavia, nemiche dei Tortonesi, e nel 1137 strinse un'altra lega con Genova, Milano e Tortona contro Pavia.

Sin da quel tempo Novi era cinto di mura turrite con fossi, ed aveva una rôcca ben munita che sorgeva sul vicino colle. La sua popolazione doveva essere assai ragguardevole, perchè rispettata dai potenti signori limitrofi. Nel secolo XIII cadde più volte in potere dei marchesi di Monferrato, e nel 1319, tuttochè sorretto dall'alleanza dei Genovesi, fu espugnato dai duchi di Milano. Ebbero allora principio i contrasti fra i Visconti e i Genovesi per rimanerne padroni. Lunga ed ostinata fu quella guerra, ma prevalsero da ultimo i Genovesi, i quali strinsero, nel 1447, coi cittadini di Novi un trattato che puossi considerare quale un atto fondamentale di acquistata sovranità.

Assicurata dalle armi della Repubblica, Novi crebbe notabilmente in ricchezza e popolazione per la ragione che varie ricche famiglie genovesi incominciarono a porvi dimora, rendendolo un emporio commerciale fra Genova e il Piemonte, la Lombardia e la Svizzera. Oggi ancora vi si parla il dialetto genovese e le simpatie, più che per Alessandria, sono per Genova, di cui non gli spiacerebbe essere un circondario.

Ma delle guerre, delle mutazioni politiche, delle catastrofi sofferte dai Genovesi dovette poi anche Novi risentire gli effetti e talfiata più d'ogni altra parte dello Stato, come quello che stava a' confini. Infatti, nella guerra del 1746 fu occupato



Fig. 87. — Collegiata di Santa Maria Maggiore in Novi Ligure (da fotografia di V. Pani-Rossi).

per qualche tempo dai Piemontesi; ma fu poi restituito dopo di aver ottenuto il titolo e gli onori di città, rinnovati e confermati dalla repubblica di Genova. Nel 1799 i dintorni e la città di Novi furono teatro della battaglia sanguinosa di Novi, che già abbiamo descritta; e quando, nel 1805, la Liguria fu riunita alla Francia, Novi divenne sede di un sotto-prefetto e tale si rimase sino al 1815, nel qual anno, seguendo la sorte di Genova, passò sotto il dominio della Real Casa di Savoia.

Uomini illustri. — Primeggia fra tutti quel Paolo da Novi (fig. 90) la cui misera sorte si assomiglia, in certo qual modo, a quella del Masaniello. Ribollendo in Genova le due fazioni degli Adorni e dei Fregosi, insorse una terza, quella de' popolani, la quale, recatosi in mano il potere, si sciolse dalla sudditanza del re di Francia

ed elesse doge Paolo da Novi dell'antica famiglia Cavanna, tintore in seta, d'indole ferma e di un'integrità a tutta prova; ma, dopo varie vicende e dopo che il re di Francia ebbe rimesso coll'armi Genova all'ubbidienza, il doge Paolo, ch'erasi ritirato a Pisa, tradito da certo capitano Corsetto, che il vendè per 800 scudi alla Francia, come Giuda il Signore, fu decapitato sulla piazza del palazzo ducale ed il corpo, tagliato a quarti, fu conficcato sulle porte della città. Novi diede anche i natali ai seguenti altri uomini preclari: un Nicolò Girovengo ed un Francesco che, al dire del Tiraboschi, stamparono libri co' tipi proprii sin dal 1480; Lorenzo Capelloni, storico e politico; i medici Corniglia e Marengo; il pittore Cavatorta; i teologi Lodolo ed Olivieri; lo scultore Battistino da Novi; il letterato e metafisico Giacomo da Novi; i legisti Cattaneo e Cavanna; il musicista Paolo Serra; il celebre drammaturgo Paolo Giacometti (fig. 91), gloria del teatro italiano; il letterato Pietro Isola, traduttore di parecchi poemi del Byron; il meccanico Giovanni Robiano, inventore di una macchinetta per incrociare ed assottigliare la seta; i fratelli Traverso, benemeriti per utilissimi trovati per le filande, e finalmente il Capurro per l'invenzione del telegrafo alfabetico.

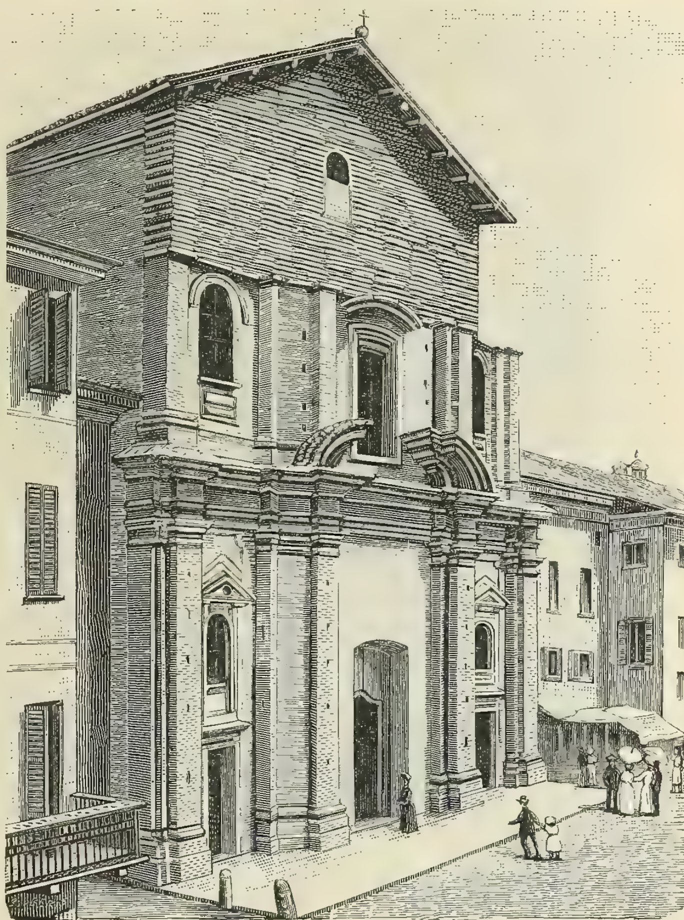


Fig. 88. — Parrocchiale di S. Nicolò di Bari in Novi Ligure (da fotografia di V. Pani-Rossi).

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[1] T. e Str. ferr. Torino-Alessandria-Genova.

Pozzolo Formigaro (3723 ab.). — Giace in ampia e ridente pianura, a nord e a 4 chilometri da Novi, con due parrocchiali, una dedicata a S. Martino e l'altra a S. Nicolò. Il castello, esistente tuttora, ci porge un'idea delle antiche rocche le quali sorgevano, nei tempi di mezzo, in pianura. Forma un quadrato irregolare che prolungasi da nord a sud e sta sopra un piano innalzato dall'arte. Era cinto anticamente di un fosso largo e profondo, a cui accedevasi dal castello per alcuni sotterranei. Dal muro di cinta ergonsi torri distanti dieci o dodici metri l'una dall'altra. Il muro vedevasi tutto merlato in addietro ed alto ove sei ed ove otto metri. Una sola



Fig. 89 (da fotografia di V. Pani-Rossi).

porta, con ponte levatoio, in un gran torrione merlato dava accesso al castello. Monte di pietà e Congregazione di carità. Gelsi, vino e grano.

Cenni storici. — Nelle antiche carte è detto *Puteolus Formicarius.* Sullo scorcio del secolo XI i Tortonesi vi edificarono un castello, che fu espugnato nel 1165 dall'imperatore Barbarossa; vi tennero presidio i Pavesi, ma nella pace conchiusa nel medesimo anno fu restituito ai Tortonesi. I marchesi del Bosco se ne impadronirono verso la fine del secolo XII; e nel 1210 Ottone vendè il castello e la terra agli stessi Tortonesi, i quali l'anno seguente ne presero formale possesso. Nel 1295 i Pozzolaschi tentarono scuotere il giogo di Tortona; avuta la peggio, ottennero buoni patti. Nei secoli XIII e XIV il forte castello di Pozzolo fu preso e ripreso



Fig. 90 (da fotografia di V. Pani-Rossi).

ora dai marchesi di Monferrato ora da quelli del Bosco, dai Pallavicini, dagli Spinola, dai Genovesi, dai Malaspina e dai Tortonesi. Nel 1437 fu venduto con la terra a Filippo Maria Visconti; e nel 1470 Galeazzo Maria Sforza ne investì Pietro, Antonio e Giacomo degli Attendoli, figli del capitano Michele, in guiderdone del loro valore. Il genovese Antonio Sauli vi esercitò il dominio nel 1527; spenta la costui famiglia verso la metà del secolo scorso, i diritti feudali furono incamerati dal re di Sardegna, ed agli eredi de' Sauli rimasero i beni allodiali, vale a dire il castello con ampii poderi.

Uomini illustri. — Nacquero in Pozzolo i due Bottazzi: Francesco Maria, teologo e professore di filosofia in Roma, autore di un'opera contro il Tamburini, e



Fig. 91 (da fotografia di I. Leonardi).

Giuseppe, archeologo regio, che scrisse sulle antichità di Tortona, sui ruderi della precitata Libarna, ecc. In tempi meno remoti vi nacque e fiorì il medico Andrea Bertucci.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P² T. e Str. ferr. Tortona-Novi ligure.

Mandamento di CAPRIATA D'ORBA (comprende 4 Comuni, popol. 6315 ab.). — Territorio in colline deliziose e ferace d'ottimi vini e di funghi squisiti. Sulle pendici a nord vasta boscaglia detta *il Gazzolo;* nel bosco di Valloria ampio strato di conchiglie. Il fiume Orba, il Lemme con un magnifico ponte in ferro, l'Arbedosa, il Riosella e il Riolo bagnano il territorio fertilizzando i terreni che si possono irrigare.

Capriata d'Orba (3175 ab.). — Sorge a semicerchio e ad anfiteatro su quattro colline principali ed amenissime, appiè delle quali passano la strada provinciale e la ferrata, avente nel seno del semicerchio la propria stazione. Presso quest'ultima scorre copiosa e perenne una roggia derivata dall'Orba e che anima un vasto molino. Chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo di bel disegno toscano, con altare monumentale di N. D. del Rosario; due oratorii di bella architettura. Le case, di stile medioevale, a ovest della piazza interna ed altre molte esistenti nel concentrico dell'abitato, erano, nei secoli XVII e XVIII, munite ancora di torri e

di merli; ma i proprietari a poco a poco abbatterono le une e distrussero gli altri. Del castello a nord-ovest, detto Castelvecchio, che risale in parte ad epoca sconosciuta e in parte al secolo XII, non sopravvanzano che residui di mura semiciclopiche in qualche punto, medioevali in altri, e la torre (che misura oggi ancora metri 20.50) già altissima (oltre 35 metri) e merlata. Fu distrutta a poco a poco, massime dal 1855 in poi, per la costruzione dell'ospedale e di case private. Dell'altro castello a sud-est, detto Castelnuovo, non rimane altro che l'area in forma quadrata, detta il *Giardino*, cinta da strade e case. Casa municipale con bella piazza. Nei dintorni villeggiatura Spinola con bella chiesa, villa recente Orsini, ville Pedaggera e Santi ed altre sparse per la campagna.

Cenni storici. — Capriata, il cui nome credesi derivato dal gran numero di capre che vi erano un tempo, fu illustre e famoso, non tanto per l'immane eccidio di esso sul principio del secolo XIII, quanto per essere stato causa, come dice il Foglietta, di molti eventi e di lunghe guerre fra popoli della Liguria e gran parte della Lombardia (Alessandria, Tortona e città collegate). Questi eventi e queste guerre trovansi compendiate in un opuscolo recentissimo del cav. Bartolomeo Campora intitolato *Cenni storici di Capriata d'Orba* (Genova, 1889), a cui rimandiamo il lettore. Sembra accertato si reggesse a Comune prima del secolo X. In seguito appartenne ai marchesi del Bosco, dipendenti dal famoso Aleramo. Gli Alessandrini saccheggiarono e incendiarono due volte questo luogo; gli abitanti stessi dovettero distruggere nel 1227 il castello per convenzione di guerra. Altro castello, edificatovi dai Genovesi nel 1272, venne distrutto nel 1419. Vi ebbe feudo il duca di Mondragone. Si conserva nel palazzo Grillo la lapide ricordante la fondazione delle mura che circuivano Capriata quando faceva parte della repubblica genovese. Il convento dei Francescani fu soppresso da Napoleone I nel 1802.

Uomini illustri. — Fra i personaggi cospicui che nacquero in Capriata sono da ricordare monsignor F. Antonio Fracchia, vicario apostolico in Costantinopoli, morto a Galata; B. Giordanelli, vicario generale presso l'arcivescovo di Genova, e l'abate Giovanni Pozzi, professore di letteratura in Torino ed autore di eloquenti orazioni e di belle poesie.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Alessandria — P² T.

Basaluzzo (1762 ab.). — Sta in pianura, alla destra del Lemme, nella valletta del Riuzzo, a 5 chilometri da Capriata, con parrocchiale di Sant'Andrea apostolo. Antico castello, ma di poco riguardo, già dell'illustre famiglia spagnuola Clarafluintes ed ora posseduto dal marchese Negrotto Cambiaso Pier Luigi (genovese). Verso est sorge un monticello che protendesi sino al prossimo villaggio di Fresonara e che nel 1799 fu occupato dall'esercito francese venuto da Genova, mentre nella pianura sottostante stanziava l'esercito austro-russo. Ai 15 agosto di quell'anno fu appiccata battaglia, con la peggio dei Francesi, e nella quale perì il generale Joubert, come abbiamo narrato nella descrizione della battaglia di Novi, alla quale rimandiamo il lettore.

Cenni storici. — Basaluzzo è ricordato nei diplomi del 981 di Ottone II a favore del monastero di San Salvatore in Pavia; di Ottone III del 1000; di re Arduino del 1002; di Arrigo II e Corrado il Salico. Fu venduto con Fresonara nel 1249 da quei monaci al comune di Alessandria; e nel 1497 fu occupato da Giuliano della Rovere, poi Giulio II; e nel 1653 dall'esercito francese sino alla pace.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P² ivi, T. a Novi Ligure.

Francavilla Bisio (736 ab.). — Giace in mezzo ad amene e fertili colline, alla destra del Lemme, che va a gettarsi nell'Orba, a 5 chilometri da Capriata, e la sua parrocchiale di N. D. delle Grazie trovasi in aperta campagna. Conta una frazione

a una quindicina di minuti verso Gavi, che porta il nome di Bisio, di spettanza del marchese Guasco di Bisio, con una popolazione di 113 abitanti, unita a Francavilla Bisio nel 1873. Frumento, uva, marzuoli, fieno e filanda.

Cenni storici. — È paese antico; distrutto dai Saraceni, risorse dalle sue rovine e fu posseduto dai Genovesi; l'ebbero in feudo gli Spinola, quindi i Grillo, duchi di Giuliano residenti a Bologna, estinti nel 1757, e finalmente i Guaschi di Bisio. In virtù dei preliminari di pace tra la Francia e l'Impero tedesco fu dato, con altri paesi, al re di Sardegna nel 1736 a titolo di feudo imperiale.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] T. a Novi Ligure.

Pasturana (642 ab.). — Sorge a destra del Riotorto, sulla parte piana dell'ameno colle di Piazzi, a chilometri 6.20 da Capriata, e possiede una parrocchiale sacra a S. Martino, con pavimento, pulpito e altar maggiore di fino marmo e con bel coro e sagrestia. A ovest dell'abitato sorge, sopra un poggio, il vago palazzo Spinola con giardini laterali. Grano, vino e fieno.

Cenni storici. — Era compreso nell'antico contado di Tortona e nel 1366 dovè giurare sudditanza e fedeltà al marchese Giovanni di Monferrato. In seguito divenne signoria dei marchesi Spinola di Tassarolo ed anche dei marchesi Trotti di Milano.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] T. a Novi Ligure.

Mandamento di CASTELLETTO D'ORBA (comprende 8 Comuni, popol. 12,029 ab.). — Territorio sparso in monti e colline, feraci per viti. Vi scorre il torrente Orba, che gli dà nome e nel quale affluiscono l'Arbedosa e l'Arbara. In questo territorio mandamentale, alle falde d'una bassa collina presso Silvano d'Orba, formossi la confluenza nell'Orba di quelle acque del Gorzente che diedero luogo negli ultimi anni alla costituzione in Genova della Società pel grandioso acquedotto Deferrari-Galliera.

Castelletto d'Orba (2701 ab.). — Siede sopra un bel colle, a 19 chilometri da Novi Ligure, circondato dai tre piccoli borghi di San Sebastiano, San Rocco e San Defendente, con le due parrocchie di Sant'Antonio e di San Lorenzo, una piazza ed un antico castello disabitato. Monte di pietà ed Opera pia Pastore. Ad un chilometro dal borgo, presso il torrente Arbedosa, sgorga perenne da una rupe calcare un'acqua salino-solforosa, analizzata sin dal 1786 dal marchese di Brezè nelle *Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino* (vol. VIII). Adoperasi nelle affezioni del sistema digestivo, nei reumatismi cronici leggeri, ecc., ma al dì d'oggi è quasi abbandonata. Altre sorgenti solforose spicciano nell'alveo dell'Arbara.

Cenni storici. — Fu dei primi possessi di Aleramo e suoi discendenti, poi dei marchesi del Bosco e di vari nobili genovesi. Dopo la metà del secolo XII si diede spontaneamente agli Alessandrini e pochi anni dopo passò ai marchesi di Monferrato. Nel 1481 fu venduto da Lucrezia, figliuola di Guglielmo VIII, passata a nozze col principe di Ferrara, agli Adorno di Genova e perciò prese anche nome di Castelletto Adorno. In seguito appartenne ora agli Spagnuoli ora agli imperiali, finchè nel 1708 l'imperatore di Germania v'infeudava Casa Savoia.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] T. e Tramvia Novi-Ovada.

Casaleggio Boiro (639 ab.). — Sta alle falde del Mondovile, sul Gorzente, con ponte in legno del 1830, a 10 chilometri da Castelletto d'Orba, con parrocchiale di San Martino e un'altra antica non più uffiziata. Frumento, meliga, vini, cave di pietra da calce, pirite, sabbia aurifera.

Cenni storici. — Fu uno dei primi possessi dei marchesi di Monferrato, e l'imperatore Federico, con diploma del 1164, lo infeudò al marchese Guglielmo il Vecchio. Fu poi dato in feudo ai marchesi Ferraris di Ripalta, e nel 1703 l'ebbero, con titolo marchionale, i Ristori, nobili genovesi.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[2] a Lerma, T. a Ovada.

Lerma (1818 ab.). — A destra del torrente Piota, presso al colle di Masino e a 18 chilometri circa da Castelletto d'Orba, con parrocchiale di San Giovanni Battista ed un antico castello sopra una rupe molto elevata. Manifatture di fustagni e tele. Castagne, bestiame, vini fini e da pasto.

Cenni storici. — Nel 1184 fu ceduto dagli Alessandrini al marchese di Mirabello e fu quindi posseduto lungamente da un ramo dei marchesi Malaspina di Cremolino, spento il quale passò al conte Lodrone, celebre capitano del secolo XVI. L'ebbero anche in feudo, con titolo marchionale, gli Spinola di Genova e i Grimaldi di Francavilla.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² ivi, T. a Ovada e Tramvia Novi-Ovada.

Montaldeo (975 ab.). — Giace in collina, volto a mezzodì, a 4 chilometri circa da Castelletto d'Orba; ha una parrocchiale di San Martino ed un palazzo, detto il *Castello*, dei Doria di Genova. Opera pia. Vini di buona qualità.

Cenni storici. — Nel 1224 i Genovesi, per vendicarsi degli Alessandrini che avevano devastato il territorio di Capriata, distrussero Montaldeo e trassero prigioni a Genova molti de' suoi abitanti. Fu poi feudo dei Doria che lo ritennero anche dopo il 1735, quando passò sotto il re di Sardegna.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P² T. a Castelletto d'Orba.

Mornese (1421 ab.). — Sta in alta collina presso le sorgenti dell'Arbedosa e dell'Arduna, a destra del Roverno, influente del Gorzente, a 10 chilometri da Castelletto d'Orba. Parrocchiale di San Silvestro; piazza poco spaziosa, antico castello in cattivo stato. Opera pia Gazzi. Prodotto principale il vino.

Cenni storici. — Credesi fabbricato sullo scorcio del secolo XII. Nel 1799 patì gravi danni nella ritirata dei Francesi sconfitti nella battaglia di Novi. Fu feudo dei marchesi Serra, dai quali passò ai De-Marini e agli Spinola.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² ivi, T. a Ovada.

San Cristoforo (924 ab.). — È situato in collina, alla sinistra del Lemme e alla destra dell'Arbedosa, a 5 chilometri circa da Castelletto d'Orba, con antica chiesa parrocchiale di San Cristoforo che dà il nome al villaggio. Oratorio elegante, contrada spaziosa che tiene le veci di piazza ed antico castello. Era cinto anticamente di mura, con porta castellana tuttora esistente. Fondazioni pie. Buoni vini e commercio d'uve con Novi.

Cenni storici. — Nel 1736 passò col borgo di Bisio sotto la signoria di Casa Savoia per cessione fattale dall'imperatore d'Alemagna. Fu anche sottoposto al regime feudale della Casa che dominava a Mantova.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P² T. a Gavi.

Silvano d'Orba (2727 ab.). — È situato nella valle d'Orba parte alle falde e parte sul pendìo di amena collina, bagnato dall'Orba, dal Gorzente e dal Piota, a 3 chilometri circa da Castelletto, con parrocchiale di San Pietro, e, sopra un colle in vicinanza della parte superiore, un superbo palazzo, munito ancora di quattro torri, edificato nel 1422 dai marchesi Adorno, dai quali passò in eredità ai marchesi Botta. Vi si veggono anche i ruderi di un forte castello (figg. 92-93), smantellato nel medioevo dai Genovesi, e ruderi di due antichi monumenti, presso i quali furono rinvenute antiche monete d'oro romane, tumuli ed armi vetuste irrugginite ed infrante. Gli avanzi antichi della presunta vicina Rondinaria, di cui rimangono ancora due torri, attestano l'antichità di questo luogo. Vini eccellenti molto apprezzati a Genova, Milano e altre città.

Cenni storici. — Fu in prima feudo dei marchesi del Bosco, che ne venderono una parte alla repubblica di Genova. Nel 1190 era posseduto dagli Alessandrini,

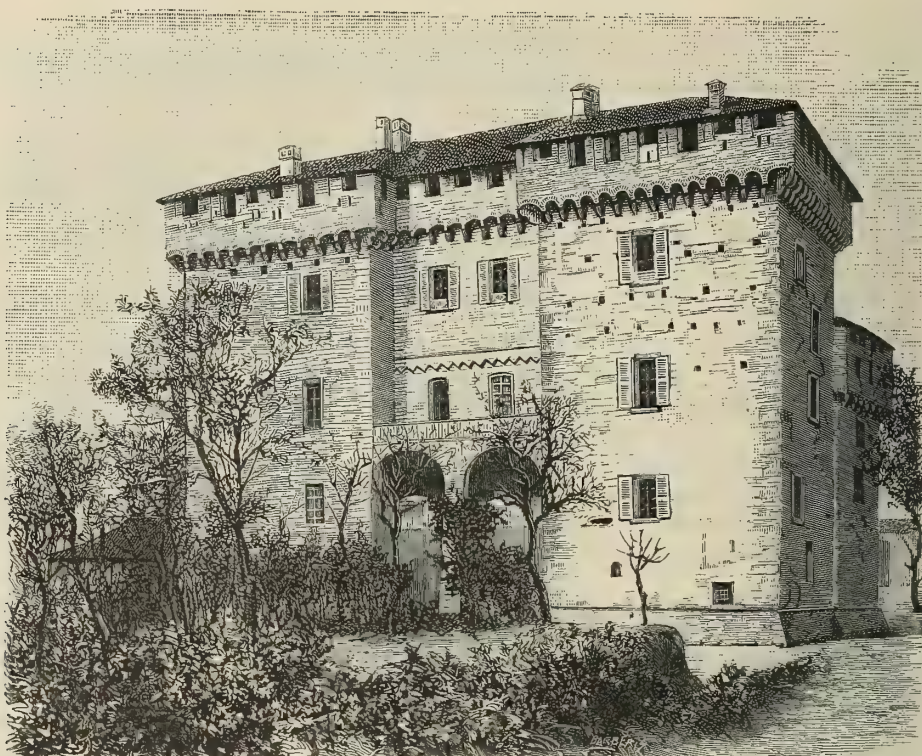


Fig. 92. — Castello di Silvano d'Orba: lato sud (da fotografia di V. Pani-Rossi).

ai quali fu tolto dai Genovesi. Nel 1220 apparteneva agli Zucchi, che lo riconoscevano dai marchesi di Monferrato. Silvano divenne poi feudo degli Adorno, nobili genovesi, e in seguito dei Botta di Milano.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P² T.

Tassarolo (824 ab.). — In aria saluberrima, presso lo sbocco delle vallicelle di Parè e Biasco, alla destra del Lemme e a 7 chilometri da Castelletto, con parrocchiale di San Nicolò e il palazzo detto la *Fabbrica da tabacco*, che sorge a foggia di castello, con intercolunnii d'ordine corinzio ed alcune sale ornate di bei freschi.

Cenni storici. — Fin dal 1172 era dei marchesi di Gavi, i quali strinsero lega in quell'anno con gli Alessandrini; ma essendosi poi que' marchesi accostati ai Genovesi, gli Alessandrini nel 1226 posero Tassarolo a ferro e a fuoco. Fatta l'anno seguente la pace, gli Alessandrini lo restituirono ai marchesi di Gavi. Nel secolo XV l'imperatore d'Alemagna lo cedè al duca di Mantova, e nel 1736 l'ebbe il re di Sardegna quale feudo imperiale. Fu feudo degli Spinola signori di Pasturana. Rilevasi da documenti che nel 1678 Tassarolo aveva la zecca.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P² T. a Novi Ligure.

Mandamento di GAVI (comprende 5 Comuni, popol. 15,763 ab.). — Territorio alternato di colli e pianure che producono frumento, meliga, legumi, castagne, uve abbondanti e di buona qualità, e foglia di gelsi. Cave di arenaria per pietra da taglio. È bagnato dal Lemme e dal Neirone suo affluente.

Gavi (6838 ab.). — Siede sulla strada provinciale della Bocchetta e sulla destra del Lemme, alla sua confluenza col Neirone, a 10 chilometri da Novi Ligure. È

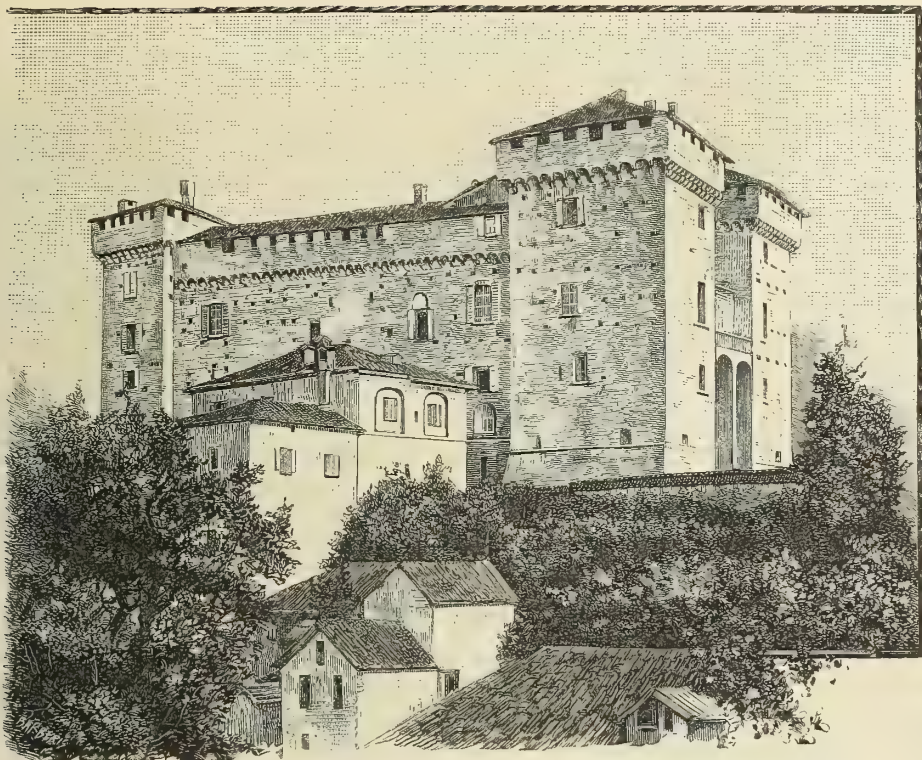


Fig. 93. — Castello di Silvano d'Orba: lato ovest (da fotografia di V. Pani-Rossi).

cinto tuttora quasi per intiero dalle antiche sue mura con le loro porte, e anche la vecchia famosa fortezza, convertita attualmente in penitenziario, con le sue opere esterne della Galleria e di Montemoro, continua a signoreggiare la sottoposta vallata. Primeggia fra le chiese la parrocchiale di San Giacomo, d'architettura lombarda e certo non posteriore all'epoca Carolingia, quantunque alterata da vari restauri. Vi sono due piazze, una piccola presso la parrocchia, e un' altra più grande quasi al termine dell'abitato, verso Porta Novi. Quattro palazzi nella via maestra, uno nella superiore ed alcuni altri nel recinto. Ospedale fondato prima del 1600, con un reddito di lire 3000, Monte di pietà, Opera pia per soccorrere le fanciulle povere, Asilo infantile e cinque altri pii legati. Molte ruote da mulino in attività tutto l'anno, che dànno lavoro a molti operai. Allevamento dei bachi da seta e vari setifici.

Cenni storici. — Ha origine antica. Nei primordii del medioevo faceva parte della contea di Tortona. Successivamente ebbe propria signoria marchionale in un ramo dei Malaspina. Passò nel secolo XIII sotto il dominio della repubblica genovese. Sui principii del secolo XVI ne fu staccato per poco tempo; nelle fazioni contro i Francesi e Piemontesi, Gavi fu nuovamente tolto a Genova, ma questa tornava da lì a non molto a ricuperarlo, finchè fu riunito col Genovesato al Piemonte. Anticamente era tale l'importanza della fortezza di Gavi, che il famigerato Facino Cane volendo scendere per la Polcevera ad assalire Genova, pensò che senza il possesso di quel forte, che è la chiave di tal passo, non avrebbe potuto conseguire il suo intento, che del resto gli andò poi fallito; per la qual cosa ei comprò per 25,000 fiorini d'oro il luogo fortificato di Gavi dai Francesi che l'occupavano,

e lo legò alla sua morte al nipote Ludovico Cane, il quale lo restituì nel 1413 ai Genovesi per 10,000 ducati.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Genova — P² T.

Carrosio (837 ab.). — Siede a sinistra del Lemme, sulla strada provinciale della Bocchetta, alle falde settentrionali del Brusa, a 4 chilometri circa da Gavi. Parrocchia di forma ovale, edificata da oltre due secoli e di bella architettura. Vi si scorgono appena le vestigia di un antico castello diroccato e poco lungi dall'abitato; sul rialto d'Amero veggonsi le fondamenta di una torre che formava già parte di un'antica rocca. Appiè del colle *Riccoi* e lungo il rivo *Ricroso* (in piem. *Ri crœus*, o rio profondo), scorrono due sorgenti d'acqua solforosa, la prima delle quali, più efficace della seconda, giova, presa per bevanda, contro alcune malattie cutanee. Di altre due sorgenti non si fa alcun uso medicinale.

Cenni storici. — Secondo una tradizione credesi che Carlo Magno incontrasse qui Desiderio re dei Longobardi. Ne' tempi trascorsi appartenne ai marchesi Imperiali e Lercari di Genova, dai quali passò ai Migliorati-Gavotti. Nel 1625 Carlo Emanuele I vi sconfisse un esercito poderoso di Genovesi, Milanesi, Parmigiani e Modenesi capitanati da Tommaso Caracciolo, da Ludovico Guasco e dal barone di Vicas Millas. Nel maggio del 1859 vi alloggiarono 17,000 Francesi del corpo di Mac-Mahon, avviati alla guerra contro l'Austria.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Genova — P² T. a Gavi.

Fiaccone (980 ab.). — Sta in luogo montuoso fra le due valli dello Scrivia e del Lemme, con due parrocchiali di San Lorenzo e San Pietro. Poco lungi dalla prima veggonsi, in un sito elevato, le rovine di un forte antichissimo. Sorgono nel territorio i monti detti di Fiaccone e i colli di Reste, e nel luogo detto Pian di Reste passava l'antichissima strada, ora deserta, da Novi a Genova.

Cenni storici. — Per codesta strada di Pian di Reste, nell'aprile del 1800, transitarono le truppe austro-sarde, le quali, dopo sloggiati i Francesi dal colle della Bocchetta, marciarono subito ad investire Genova stringendola col famoso blocco.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Genova — P² T. a Voltaggio.

Parodi Ligure (4659 ab.). — Sorge in cima ad ameno colle, a cui fanno corona deliziosi e fruttiferi poggi, davanti alle pianure feraci della Liguria, con estensione sino ai torrenti Piota e Gorzente. Parrocchiale di San Remigio, ampliata modernamente, con altre quattro sparse nel Comune. Case Guarco, Merlo e Doria, che si possono chiamar palazzi. Nel territorio fra Parodi e Novi furono scoperte, nel 1841, vene di roccie aurifere. Abbondanti vini bianchi e neri, ricercati e smerciati in gran parte a Genova.

Cenni storici. — In documenti antichi è chiamato *Castrum Pallodii*, e anche semplicemente *Pallodium*, donde, coll'andar del tempo, derivò l'odierno nome di Parodi. Nel 1158 il comune di Genova lo comprò dal marchese Alberto Zueta e dalla contessa Matilde, e come luogo di confine vi eressero con grande dispendio una fortezza di somma importanza, la quale fu atterrata dagli Spagnuoli nella penultima guerra da loro combattuta in Italia.

Uomini illustri. — Nacquero in Parodi il celebre pittore Carlone, il colonnello Silvestro Guarco e Domenico Guarco, professore di diritto canonico e storia ecclesiastica a Superga, autore di parecchie opere sacre e giuridiche.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Genova — P² T. a Gavi.

Voltaggio (2449 ab.). — Sta sulla sponda sinistra del Lemme, presso il confluente del rivo Morzone, sulla strada provinciale della Bocchetta, a chilometri 9.40 da Gavi. Era munito in addietro di un castello assai forte e difeso da solide mura,

come attestano gli avanzi che tuttora vi si veggono. Vi esistono tre ampie piazze, in una delle quali sorge la parrocchiale di Santa Maria, e varie case che dimostrano l'agiatezza dei loro possessori. Ospedale e Istituto di carità a sollievo dei poveri, Asilo infantile, Scuola delle fanciulle, istituita dalla duchessa di Galliera, e lasciti diversi per soccorsi, doti ed istruzione. È ricco di produzioni minerali, fra le quali calce carbonata magnesiaca, talco steaticoso verde-bianchiccio ed arenaria a grana minuta bigio-scura. Voltaggio è rinomato per la sua acqua solforosa che scaturisce a 75 metri sud-ovest dall'abitato, alle falde di un monte, fra le fenditure di una rupe di scisto calcareo, a 40 metri dalla sponda sinistra del Morzone. Quest'acqua ha una blanda azione purgativa e fu adoperata con buon esito per le malattie di petto dalle truppe tedesche e gallo-ispane durante la guerra del 1744. La fonte era circondata da muri in parte diroccati, unico avanzo della fabbrica che vi esisteva dei tempi andati; ma nel 1855 vi fu eretto lo Stabilimento Bagni, o Idropatico, del Romanengo di Genova, con albergo vasto, comodo e a prezzi ragionevoli. Posizione amenissima e vedute superbe degli Apennini. Vi si va da Serravalle Scrivia, Ronco o da Busalla.

Cenni storici. — Faceva parte anticamente di un marchesato eretto a favore di un ramo dei Malaspina, che per lungo tempo ne portò il nome, ed a cui apparteneva la valle d'Orba. Fin dal 1121 un abate Malaspina vendeva il castello rinforzato di Voltaggio ai Genovesi; ma nel 1625 fu assalito e preso da Carlo Emanuele duca di Savoia e dal Lesdiguières, generale del re di Francia, collegati contro Genova. Difendeva Voltaggio Tommaso Caracciolo con 5000 fanti e fu fatto prigioniero con Agostino Spinola e altri nove gentiluomini genovesi, sette bandiere e tutte le artiglierie. Voltaggio tornò però in breve sotto il dominio della repubblica di Genova, per essere poi riunito, pel trattato di Vienna del 1815, insieme col Genovesato, al Piemonte.

Uomini illustri. — Voltaggio si onora di essere stato la culla di due pittori di gran fama: G. B. Carosio e Sinibaldo Scorza dei conti di Lavagna, che studiò sotto il Carosio e quindi sotto il Paggi a Genova.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Genova — P² T.

Mandamento di OVADA (comprende 3 Comuni, popol. 11,463 ab.). — Territorio bagnato dall'Orba e dallo Stura, che vi hanno la loro confluenza e valicansi ciascuno sopra un ponte in pietra ed in laterizi. Il prodotto principale è quello delle uve e i vini, che confezionati con la dovuta diligenza e lasciati invecchiare per alcuni anni pareggiano i migliori della Francia. Anche il prodotto dei bozzoli è importante.

Ovada (8293 ab.). — Giace sopra una specie di promontorio, ai cui piedi scorrono corrodendo e confluendo l'Orba e lo Stura, e a 23 chilometri circa da Novi Ligure. Aria salubre. Era un tempo luogo murato e munito di castello, i ruderi del quale furono adoperati nel 1857 nella costruzione del grandioso arginamento dello Stura che difende e sorregge la strada all'abitato. Questo consiste di tre contrade principali che vanno a metter capo, intersecate da molti vicoli, sulla piazza dello Parrocchiale. Oltre codesta piazza ve n'ha alcune altre: una pel giuoco del pallone, un'altra, fuori del recinto, per le fiere del bestiame; ma la più regolare è quella davanti la chiesa degli Scolopii. Bello e comodo passeggio pubblico fuori del paese, aperto nei fondi e a spese della signora Mainero. Cospicua per ampiezza e bellezza architettonica è la parrocchiale dell'Assunta e di San Gaudenzio edificata sullo scorcio del secolo passato, ed ornata di una S. Teresa di Luca Giordano, o del suo imitatore Bernardo Castelli, e di un organo grandioso dei fratelli Serassi di Bergamo. Notevoli: la chiesa degli Scolopii per la sua vastità, per alcuni buoni

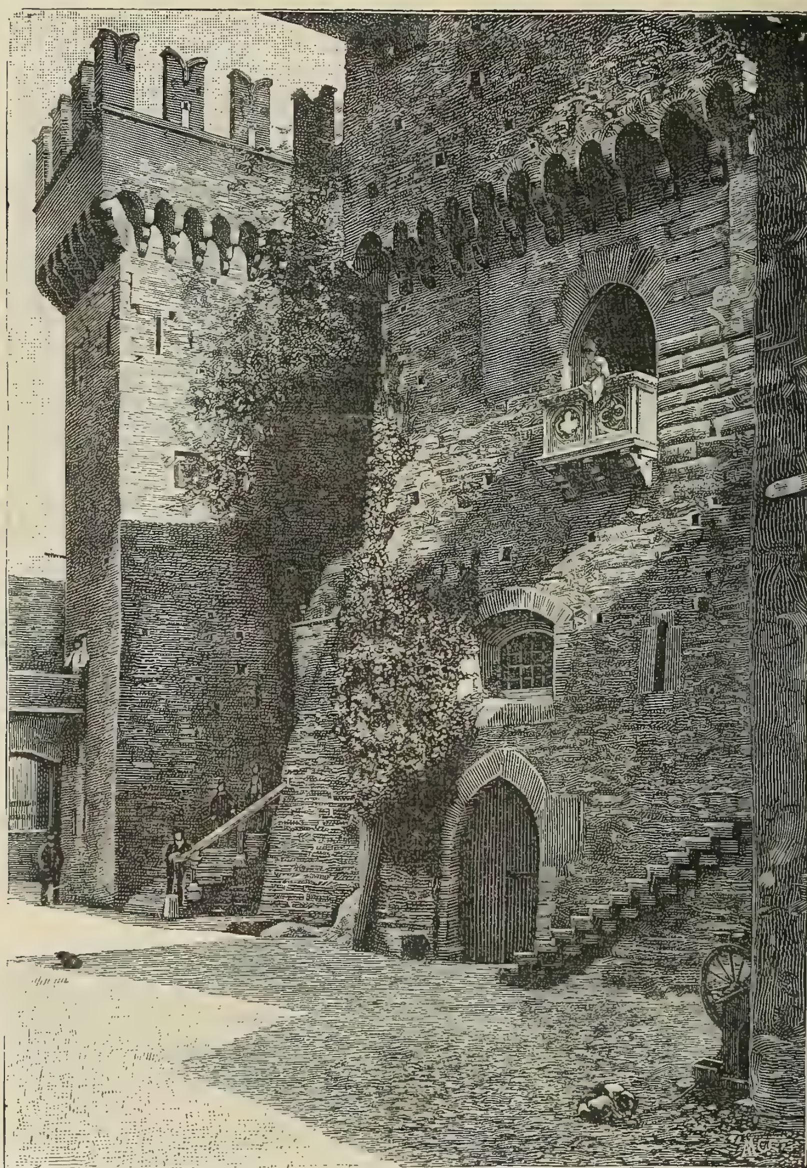


Fig. 94. — Castello di Tagliolo: lato est (da fotografia dell'avv. Terragni).

quadri, fra i quali uno della scuola bolognese, e per un altare ricco di marmi; l'oratorio dell'Annunziata, cospicuo per dorature e fregi e per una bellissima *Annunziata* del Maragiani; e l'altro oratorio di San Giovanni Battista, che possiede anch'esso una delle più belle tele del Maragiani. Due teatri, dei quali uno pubblico.

Fra le case generalmente bene costruite sono da ricordare: il palazzo Spinola, in cui si ammirano alcuni ritratti del Van Dick ed un bel quadro sul fare del Rubens; la casa Rossi, adorna di buoni dipinti della scuola genovese e di uno del suddetto Van Dick; la casa Diana, con annesso un ampio e bel giardino. Meritano anche menzione il castello Lercari e i palazzotti Nervi, Sopranis e Tribone, isolati

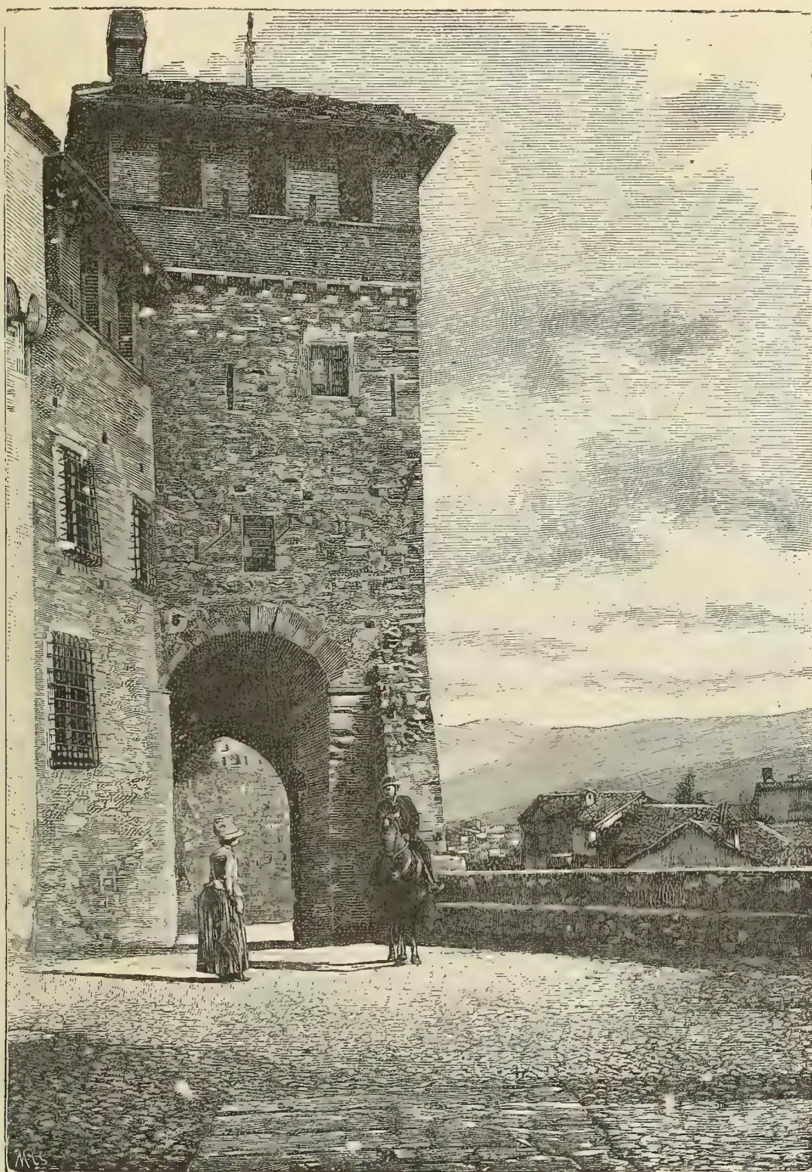


Fig. 95. — Castello di Tagliolo: lato nord (da fotografia dell'avv. TERRAGNI).

fuori della città. Maestoso Ospedale su disegno dell'Antonelli, architetto novarese; Cassa di sussidi dotali per le povere e oneste fanciulle; altra Cassa Barletti per doti a vantaggio di particolari famiglie, Società di mutuo soccorso, Monte di pietà, ecc.

Ovada è un paese industre e commerciante ed ha innanzi a sè un bell'avvenire, compiuta che sia la nuova strada ferrata Acqui-Ovada-Genova, propugnata con tanto ardore dall'ex-ministro e senatore Saracco. Si costruiscono già le gallerie e le opere d'arte del tronco Ovada-Asti che sarà aperto nel 1892, occorrendo tre anni di tempo pel traforo del colle di Cremolino fra Ovada ed Acqui (giugno 1889). Varie filande importanti e numerosi telai per la fabbricazione di fustagni, fettuccie,

tele, ecc. Grande il numero delle botteghe di vario genere, specialmente per la vendita di panni, delle telerie, della canapa, del lino e di tutti gli altri oggetti necessari ai bisogni della vita. Nel commercio d'esportazione primeggiano il vino rinomato e venduto in grande quantità ai mercanti lombardi, piemontesi e genovesi, i bozzoli e la seta.

Cenni storici. — Ovada è d'antichissima origine; si crede che corrisponda al *Vada inter Apenninum et Alpes* menzionato da Decimo Bruto nelle lettere a Cicerone, allorchè inseguiva Marco Antonio. Appartenne nel medioevo al marchese Aleramo. I marchesi di Monferrato ne investirono in parte quelli del Bosco, dai quali passò, per causa di nozze, ai Malaspina di Cremolino. Fu acquistato sulla fine del secolo XIII dai Genovesi, che lo cedettero nel secolo seguente a Carlo VI re di Francia. Si alternarono successivamente in questo possesso Genovesi, Monferrini e i Visconti di Milano, nonchè varie famiglie feudali, come i Guasco, gli Spinola, i Fregoso, gli Adorno e i Trotti Bentivoglio. Infine, nel 1528, Genova, liberatasi dalla soggezione francese, riconquistò Ovada colle artiglierie. Indi a non molto i Trotti procurarono di riaverla per mezzo di Carlo V; ma, riuscito vano ogni tentativo, venderono, nel 1569, ogni ragione e diritto a Genova. Nella guerra fra questa repubblica e i Gallo-Ispani sulla fine del marzo 1625, e in tutte quelle di quel secolo e del successivo sino al 1800, Ovada e il suo circondario furono teatro di operazioni militari ed ebbero perciò a soffrire danni e devastazioni. Dopo il 1800 seguì le vicende della repubblica genovese, finchè fu riunita con essa agli Stati del re di Sardegna.

Uomini illustri. — Nacquero in Ovada il sacerdote Pietro Grandi, pittore che lasciò in patria parecchi freschi di qualche merito; Ignazio Tosi, altro buon pittore; Pier Francesco Buffa, medico di molto grido; Emanuele Borgatta, valente pianista; il P. Tommaso Buffa, insigne predicatore, di cui abbiamo a stampa uno dei migliori quaresimali, ed il P. G. B. Cereseto delle Scuole Pie, virtuoso e liberal sacerdote, esimio letterato, autore di varie opere e di una traduzione assai pregiata della *Messiade* di Klopstock edita in Torino dall'Unione Tip.-Editrice nel 1853. Ma la maggior gloria d'Ovada si è quella di aver dato i natali a Domenico Buffa (morto immaturamente nel 1858), storico, poeta, ministro d'agricoltura e commercio nel gabinetto Gioberti, regio commissario a Genova, autore di una *Storia della Lega Lombarda*, delle *Origini sociali*, del dramma *G. B. Vico*, ecc.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Genova — P[2] T. e Tramvia Novi-Molare-Rossiglione.

Belforte Monferrato (888 ab.). — Sta in colle fra il ramo destro dello Stura, fecondo d'anguille e di trote, e il Piota, sopra una collina a cui soprastanno alte e scoscese montagne, a chilometri 3.69 da Ovada. Parrocchiale dedicata alla Natività di M. V. Antico castello dei marchesi Cattaneo di Belforte, già residenza di Guglielmo il Grande marchese di Monferrato. Amedeo VIII duca di Savoia lo tolse a Gian Giacomo e glielo restituì alla pace di Torino del 1435. Bestiame, pascoli e vigneti. Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] T. a Ovada.

Tagliolo (2282 ab.). — Sorge in amena collina fra il Piota e lo Stura, a metri 320 dal livello del mare e a chilometri 2.30 da Ovada. Parrocchiale di San Vito; ampio ed antico castello con torre quadrata altissima e maschio, fatto costruire dai Genovesi nel secolo XIII e recentemente restaurato in istile medioevale a spese dell'attuale proprietario marchese Giuseppe Pinelli-Gentile sotto la direzione artistica di Alfredo D'Andrade (figg. 94-95). Ottimi vini rossi che misurano 12 a 13° d'alcool; eccellenti tipi da pasto e da taglio; fanno buonissima prova per l'esportazione in America.

Cenni storici. — Tagliolo era soggetto anticamente ai marchesi del Bosco, uno dei quali, Ottone, lo cedeva nel 1210 alla repubblica di Genova, che vi fece costruire

il suddetto castello, detto in carte di que' tempi *fortalitium Taloni*, ed in cui vuolsi riparassero senatori genovesi in tempi di fiere discordie cittadine. Dai Genovesi il dominio di Tagliolo passò agli imperatori d'Alemagna, e ne venne allora investito, a titolo di feudo, il duca di Mantova, finchè pervenne al re di Sardegna in forza del trattato di Vienna del 1738. Nel 1498 fu signoria dei Gentili e nel 1750 dei Pinelli-Salvago.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Acqui — P[2] ivi, T. a Ovada e Tramvia Ovada-Novi.

Mandamento di ROCCHETTA LIGURE (comprende 7 Comuni, popol. 12,876 ab.). — Il territorio stendesi sulle falde boreali dell'Apennino ligure; la fertilità del suolo non corrisponde, in genere, all'attività della coltivazione, che è ben notevole. Predomina fra i prodotti la vite. È percorso dai torrenti Borbera e Sizola.

Rocchetta Ligure (1438 ab.). — Siede con 8 borgatelle nell'alto di val Borbera, sul confluente dei torrenti Borbera e Sizola, a 30 chilometri da Novi Ligure. A ponente ergesi una montagna sterilissima e a levante l'Apennino, le cui falde sono coltivate. Parrocchiale di Sant'Antonio di costruzione moderna, d'ordine toscano, con una sola navata, ma ampia e maestosa. Il palazzo, antica residenza dei feudatari del luogo, è di mole smisurata, ma cadente per vetustà. Grande quantità di vino bianco, che si manda nel Genovesato, e commercio di bovini.

Cenni storici. — Credesi che questo borgo venisse fondato verso il 1500 da Napoleone Spinola, feudatario delle terre vicine. Nell'autunno del 1879 veniva solennemente inaugurata la nuova, lunga e bella strada carrozzabile che da Serravalle conduce fino all'erta di Rocchetta Ligure.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona e Genova — P[2] ivi, T. a Cantalupo Ligure.

Albera Ligure (1162 ab.). — Sorge sull'Apennino, in clima rigido ma salubre, presso il confluente del torrente Alberiola nel Borbera (che nasce nei monti Carmine ed Antola nell'Apennino), a 3 chilometri circa da Rocchetta Ligure. Parrocchiale su disegno moderno con una sola navata, ma con vôlta ornata di stucchi eleganti, com'anco gli altari. Concerie, bestiame.

Cenni storici. — Credesi che Albera tragga il nome dal torrentello Alberiola che si passa prima di entrare nel paese, e secondo altri invece dal gran numero di alberi ond'è coperto il suo territorio. Da alcuni documenti apparisce aver esso appartenuto ora all'alto dominio dell'imperatore, ora a quello dei papi nei bassi tempi, e di essere stato feudo del vescovo di Tortona.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] a Rocchetta Ligure, T. a Cantalupo Ligure.

Cabella Ligure (2198 ab.). — Giace sulla destra del torrente Agnetto, presso le foci del Borbera, alle falde del monte Borra, il più alto di una catena di monti a est. Parrocchiale dedicata a S. Lorenzo. Antico palazzo in altura, di bella architettura, dei Doria-Panfili, già feudatari di questo Comune povero sì che i suoi abitanti recansi a lavorare per gran parte dell'anno in altri paesi, principalmente in Lombardia. Ora emigrano in grandissima proporzione all'America, dove per l'intelligenza non comune trovano subito collocamento e sono stimati.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] ivi, T. a Serravalle-Scrivia.

Cantalupo Ligure (1421 ab.). — Alle falde dell'Apennino, a destra del Borbera, presso le foci del Bezante, avente verso est una catena di monti, la cui sommità offre allo sguardo vastissime praterie. Il più alto di questi monti è il Giarolo. Parrocchiale di Santa Caterina, con altre quattro nelle frazioni del Comune. Cereali, castagne ed uve in poca quantità a cagione del territorio montuoso.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] T. a Rocchetta Ligure.

Carrega (3508 ab.). — Nell'Apennino ligure, alle falde del monte Antola e presso le sorgenti del Borbera, a 21 chilometri circa da Rocchetta. Il suo territorio assai montuoso comprende le vette altissime dell'Apennino ligure, dette il Montebore, il Carmo e l'Antola, da cui scendono, oltre il Borbera suddetto, lo Scrivia e il Trebbia. Molto bestiame, pascoli e boschi. Gli abitanti nel verno emigrano, segnatamente in Lombardia.

Cenni storici. — Fece parte dei feudi imperiali e fu una delle terre più cospicue dei principi Doria-Panfili, che la tennero con titolo di marchesato. L'esercito franco-polacco, nella sua ritirata dopo la battaglia di Piacenza, accampò per alcune settimane sulla costa che unisce le sommità del Carmo e dell'Antola.

Coll. elett. Aless. IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] a Cabella Ligure, T. a Cantalupo Ligure.

Mongiardino Ligure (1820 ab.). — Giace diviso in un gran numero di frazioni presso il monte Bossola, bagnato da parecchi rivi e torrenti asciutti il più sovente nella state. Parrocchiale di San Giovanni Battista, con altre tre nel Comune. Due palazzi rovinati dei Crosa e dei Fieschi, già feudatari del villaggio. Bestiame, carbone e corteccia dei roveri, detta *rusca*, per la concia delle pelli.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Genova e Tortona — P[2] a Rocchetta Ligure, T. a Cantalupo Ligure.

Roccaforte Ligure (1329 ab.). — È fabbricato sur una rupe a sinistra del Sizola e a chilometri 7.52 da Rocchetta, con parrocchiale dedicata a S. Giorgio, di costruzione moderna del pari che le altre tre nel Comune. Anticamente vi sorgeva un castello munito, ora distrutto. Gli abitanti vanno a lavorare, nel verno, nel Vercellese e in Lombardia. Castagni, pascoli e poco bestiame.

Coll. elett. Aless. IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] a Rocchetta Ligure, T. a Cantalupo Ligure.

Mandamento di SERRAVALLE SCRIVIA (comprende 9 Comuni, popol. 11,471 ab.). — Territorio in colle e in piano, bagnato dallo Scrivia, discretamente fertile in vino, cereali, legumi, patate, castagne e specialmente in gelsi, che dànno un ricco prodotto serico. Conchiglie fossili presso il borgo, e sulla sponda sinistra dello Scrivia, acqua solforosa, adoperata dai villici con qualche giovamento nelle malattie addominali e nelle affezioni cutanee.

Serravalle Scrivia (3254 ab.). — In luogo elevato e con aria saluberrima, sulla sponda sinistra dello Scrivia, fra questo fiume e il monte Castello, a 8 chilometri da Novi e in situazione che *serra* la vallata, donde il suo nome. Fra lo Scrivia e l'abitato passano la strada regia e la ferrata. Era cinto anticamente di mura e munito di una fortezza che fu poi smantellata in un con le mura. Sulla sponda destra dello Scrivia sta un piccolo sobborgo, a cui si accede per un ponte in pietra a sei arcate, e nella cui chiesuola ammirasi una bella statua in marmo di S. Giovanni Nepomuceno. Molti fra gli edifizi di Serravalle furono restaurati ed abbelliti. Stendesi nel mezzo una piazza di mediocre grandezza, fiancheggiata dall'antica parrocchiale di San Martino. Sulla vetta di monte Castello sorgeva in addietro una rocca munita con torri e bastioni, fra i ruderi della quale si rinvennero monete romane. Ospedale di San Giuliano. Industria della seta, delle tele di lino e loro imbianchimento; commercio d'esportazione del vino e lucro notevole pel transito della ferrovia. Villeggiature.

Cenni storici. — Credesi sôrto per opera dei Tortonesi sulle rovine dell'antica Libarna, chiamandosi primieramente Borgonuovo. La rocca, edificata sopra il monte Olivo, fu costruita dalla colonia libera degli Arimani stabilitasi nei primordi del medioevo in questo territorio. I Genovesi tentarono, ma invano, di togliere questa rocca ai Tortonesi. Ciò riusciva invece, nel 1153, alle armi di Federico I, che vi stabiliva una guarnigione di Pavesi. Quindi Serravalle fu feudo dei Malaspina, che

ne furono spossessati come rei di tradimento. Ne furono nominati feudatari gli Spinola nel 1311, cui succedettero, nel 1596, i Doria. Infine questo possesso veniva ceduto dall'Austria a Casa Savoia nel secolo scorso.

Nelle precedenti generalità sul circondario di Novi Ligure abbiamo detto due parole dell'antica città coloniale romana di *Libarna;* ed ora che ci troviamo presso i suoi ruderi aggiungeremo alcuni particolari. Sorgeva essa alla distanza di 300 metri da Serravalle e di 500 da Arquata, e fra le sue mura correva la via Postuma, detta anche Postumia, la quale staccandosi dalla via Emilia, poco lungi da Piacenza, toccava Tortona, per quindi traversare la valle dello Scrivia, e, superato l'Apennino sul colle dei Giovi, scendere a Genova seguitando il corso del Riccò e della Polcevera. Non sono ancora molti anni degli edifizi urbani non rimanevano altre vestigia che grandi pavimenti in mosaico e tasselli di piastre vitree colorate, e di marmi e pietruzze legate insieme da un cemento tenacissimo di calce. Ma gli avanzi principali di Libarna consistono in un campo arenario circondato da muri lungo più di 60 metri e largo 40 circa, che stendevasi nella parte settentrionale della città, e fu riconosciuto per un teatro. Presso a quest'edifizio e dirimpetto ad esso furono trovate vôlte sotterranee sorrette da larghi muri che le separavano in saloni contigui per mezzo di un corridoio, e dall'acquedotto scoperto si arguì che fossero terme urbane. In vicinanza di esse e in vari altri punti si dissotterrarono rottami di mosaico, tritumi di lapislazzoli e di diaspri, graniti, basalti, porfidi, serpentino e marmi variopinti; fusti di colonne, capitelli dei vari ordini, basi, fregi, bassorilievi e altre moltissime sculture. Fra i marmi si distinsero nelle colonne pietre orientali, granito del Tortonese e rocce congeneri al peperino di Tivoli; ma la maggior parte furono riconosciuti per marmi carraresi, e vi si disseppellirono una sfinge ed una vasca quadrata con quattro delfini. Si riconobbe che un altro acquedotto vi era alimentato dalle acque del rivo che scende da Borlasca a Pietra Bissara e recava l'acqua in città, ed era di una magnificenza veramente romana. Moltissime monete d'oro, d'argento, di rame e di eroso-misto attestarono vieppiù sempre la grandezza e l'importanza di Libarna, la quale, oltre il suddetto teatro, aveva ancora un anfiteatro di forma elittica ed un fôro di forma quadrata, come mostrano i loro avanzi.

Le vicende a cui soggiacque Libarna prima e dopo il tempo romano sono quasi ignote affatto e gli eruditi non vanno d'accordo nelle loro supposizioni intorno ad esse. Ma i ruderi suddescritti dicono chiaramente che Libarna doveva essere una delle principali colonie romane. Ignorasi il tempo preciso nel quale fu distrutta; qualche scrittore pretende però, non sappiamo con qual fondamento, che, verso il 452 dell'êra nostra, la distruggessero, col ferro e col fuoco, gli Unni d'Attila *flagellum Dei.*

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Genova.

Arquata Scrivia (2967 ab.). — Giace in bella pianura, a sinistra dello Scrivia, cinta da poggi ameni, sulla strada da Torino a Genova, a 4 chilometri circa da Serravalle. Parrocchiale di San Giacomo Maggiore con bella statua dell'Assunta di Bartolomeo Carrega di Gavi, ed un piccolo santuario nella gola di un monte sotto le rovine del vecchio e grandioso castello di Montaldo, ora Montaldero, di cui conserva ancora alcuni avanzi. Ospedale ed alcuni Istituti di beneficenza. Filatura e tessitura del lino, filatura della seta; commercio di transito e vendita dei vini; fornace di laterizi, fabbrica di paste, ecc.

Cenni storici. — Costruito, con altri borghi, coi ruderi della suddetta Libarna, Arquata fu, nel medioevo, feudo imperiale, munito fin dal secolo IX di forte castello, posseduto dai vescovi di Tortona, dagli Estensi, dai Malaspina e dagli Spinola di

Genova, i quali vi hanno ancora molti beni. Nel giugno del 1796 vi scoppiò contro i Francesi una fiera sommossa, per domare la quale il Lannes incendiò, il 9, in un col paese, il palazzo degli Spinola e l'Ospedale, e punì i ribelli. Nel 1859 vi stette a campo, col suo corpo d'esercito, il generale Baraguay d'Hilliers, e già era in pronto il palazzo Spinola per accoglierviNapoleone III, quando una mossa degli Austriaci lo chiamò subitamente in Alessandria.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona e Genova — P[2] T. e Str. ferr. Alessandria-Genova.

Borghetto di Borbera (804 ab.). — Sta parte in pianura e parte in collina, con clima saluberrimo, presso il Borbera, che vi riceve il Cravoglia, a 8 chilometri da Serravalle. Parrocchiale di San Vittore con le reliquie. Sulla sua destra, sopra un colle, santuario di N. D. della Neve. Legname da costruzione, vini generosi, bestiame e selvaggiume. Cartiere, concerie, filande, cotonificio e bachicoltura.

Cenni storici. — Era munito anticamente di mura in quadrato con torri ai quattro angoli e un ponte levatoio che dava accesso all'abitato, e sul torrente sorgeva il palazzo marchionale già dei Lonati di Milano, marchesi di Vignole.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] ivi, T. a Serravalle Scrivia.

Castel de' Ratti (402 ab.). — Alle falde di un monte, sulla sinistra del Borbera (che nasce nel comune di Carrega e mette capo in quel di Vignole nello Scrivia) e a 12 chilometri da Serravalle. Ha due parrocchiali, una di Santo Stefano, l'altra della Madonna del Carmine. Granaglie, castagne, vini, bozzoli, legna in copia. Lignite nel luogo detto Cerreto. Vestigia di un castello antichissimo.

Cenni storici. — Fu feudo della nobile famiglia de' Ratti, di cui serbò il nome.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] a Borghetto Borbera, T. a Serravalle Scrivia.

Grondona (956 ab.). — Trovasi alle falde di un colle, al confluente dei torrenti Spinto e Dorzegna, le cui acque mescolate vanno a scaricarsi nello Scrivia. Parrocchiale dell'Assunta fuori dell'abitato. Sopra un colle sovrastante esistono i ruderi di un antico castello. Congregazione di carità. I prodotti principali del territorio, tutto a colli e rialti, sono in grano, meliga, castagne e vino.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] T. ad Arquata Scrivia.

Molo di Borbera (291 ab.). — Sui confini del Tortonese, alle falde dei monti Gava e Rivarossa, a destra del rivo Cravaglia che si getta nel Borbera e a chilometri 15.08 da Serravalle. Parrocchiale di antica e semplice costruzione dedicata a S. Pietro in Vincoli. Era munito di un castello e di un'alta torre, di cui si veggono gli avanzi.

Cenni storici. — Eravi anticamente un'abbazia di monaci Benedettini, e il sito ove abitavano chiamasi ancora Monastero. L'abate, che non aveva in prima che la giurisdizione spirituale sui terrazzani, ottenne poi anche il dominio temporale quando il Comune fu eretto in feudo. L'abbazia fu poi soppressa dal re Vittorio Amedeo III.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] a Borghetto di Borbera, T. a Serravalle Scrivia.

Stazzano (914 ab.). — In colle, sulla destra dello Scrivia, a chilometri 1.50 da Serravalle. Antichissima parrocchiale di San Giorgio e vetusto castello soprastante al paese. Dal 1885 si è tentato di ampliare e rimodernare il castello per ridurlo ad uso di villeggiatura del Seminario di Tortona. Alla sommità del poggio, appiè del quale giace il villaggio, santuario venerato di N. D. del monte di Spinetto. Cereali, uve, bozzoli, legna da ardere e bestiame.

Cenni storici. — Fu contado della mensa vescovile di Tortona.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P[2] T. a Serravalle Scrivia.

Torre de' Ratti (505 ab.). — È situato sul torrente Borbera, a mezzodì di Tortona e a chilometri 1.50 da Serravalle, in parecchie villate, ed era munito anticamente di un castello assai forte, nel cui recinto sorge ora il palazzo dei fratelli conte Gnecco Giuseppe e Edmondo. Vino, legna, carbone e bozzoli.

Cenni storici. — Al paro di altri villaggi circonvicini sorse dalle rovine dell'antichissima città romana di Libarna, di cui abbiamo tocco due volte più sopra. Ne ebbero in prima il dominio temporale dai re d'Italia i Benedettini di Precipiano, e vi esercitò quindi giurisdizione il comune di Tortona. Lo tennero per qualche tempo i Genovesi e particolarmente la famiglia potente degli Spinola.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P^2 a Borghetto di Borbera, T. a Serravalle Scrivia.

Vignole di Borbera (1378 ab.). — Sulla sinistra del Borbera, presso la sua confluenza nello Scrivia, a chilometri 4.07 da Serravalle. Parrocchiale di San Lorenzo. A breve distanza antica e diruta abbazia di Precipiano, così potente nel medioevo. Monte di pietà e lascito Figini. Rinomato pei grandiosi cotonifici e macinazione zolfo per viti della ditta fratelli Gerard di Genova, proprietaria ora dell'Abbazia di Precipiano. Territorio fertilissimo; la sua popolazione tutta vive agiata. Possiede un teatro, numerose scuole, comodi stradali che la congiungono alle vicine stazioni ferroviarie di Arquata e Serravalle.

Cenni storici. — Come Torre de' Ratti, Serravalle, Arquata, ecc., Vignole fu edificato coi materiali della grande e più volte citata colonia romana di Libarna, ed alcuni anzi crederono che ne facesse parte, giacchè nel suo territorio furono dissotterrati sarcofagi, mosaici tassellati, ipogei, frammenti marmorei e altre siffatte antichità romane. Fu marchesato dei Lonati di Sorli.

Coll. elett. Alessandria IV (Acqui) — Dioc. Tortona — P^2 T. a Serravalle Scrivia.



VI. — Circondario di TORTONA

Il circondario di Tortona ha una superficie di 672 chilometri quadrati (antichi dati ufficiali) e una popolazione, calcolata alla fine del 1889, di 70,797 abitanti (1). Comprende 8 mandamenti con 51 comuni.

MANDAMENTI	COMUNI
TORTONA	Tortona, Carbonara Scrivia, Pontecurone, Villaromagnano.
CASTELNUOVO SCRIVIA . .	Castelnuovo Scrivia, Alzano, Molino de' Torti.
GARBAGNA	Garbagna, Avolasca, Casasco, Dernice, Sorli, Vargo.
SALE	Sale, Guazzora, Isola Sant'Antonio, Piovera.
SAN SEBASTIANO CURONE. .	San Sebastiano Curone, Brignano Curone, Fabbrica Curone, Forotondo, Frascata, Gremiasco, Montacuto.
VIGUZZOLO	Viguzzolo, Berzano di Tortona, Castellar Guidobono, Cerreto Grue, Sarezzano, Volpeglino.
VILLALVERNIA	Villalvernia, Carezzano Inferiore, Carezzano Superiore, Cassano Spinola, Castellanìa, Costa Vescovato, Cuquello, Gavazzana, Malvino, Paderna, Sant'Agata Fossili, Sardigliano, Spineto.
VOLPEDO	Volpedo, Casalnocetto, Groppo, Momperone, Monleale, Montegioco, Montemarzino, Pozzol Groppo.

Il circondario di Tortona confina a nord col Po, che lo separa dalla Lomellina; a ovest col circondario d'Alessandria; a sud con quello di Novi Ligure e ad est con quelli di Bobbio e di Voghera.

La catena apenninica che da scirocco a maestro traversa il circondario di Tortona, è quasi intieramente calcarea, com'ebbe già ad osservare lo Spallanzani. Da quanto poi scrisse il chiarissimo Sismonda nel vol. V (serie 2ª) delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, si desumono i seguenti particolari intorno alla geologia del circondario di Tortona. — Il suolo nella parte più antica (eocene) ne è un calcare compatto, bigio-sporco, intersecato da rare vene spatiche; il terreno miocenico ed il pliocenico poi vi abbondano di fossili marini comuni a tutte le formazioni subapenniniche.

Da Serravalle a Tortona le colline mioceniche che dominano la valle dello Scrivia sono composte di molasse, sabbie, ghiaie e puddinghe alternanti fra di loro. Verso Sant'Agata l'argilla azzurra, alquanto sabbiosa, del pliocene, è doviziosissima

(1) Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1890, n. 94. Questa cifra non è ancora accertata definitivamente.

di fossili; ed il gesso o selenite è così abbondante che il vertice della collina si può dire formato di codesta sostanza.

Col terreno subapenninico argilloso esiste anche in Sant'Agata il miocenico; è però malagevole descrivere i due terreni, per la ragione che l'analogia delle roccie e la vegetazione ne mascherano l'ordinamento. In mezzo a questi depositi rimane uno strato con fossili d'acqua dolce, il che fa credere vi scorresse anticamente un fiume.

Il terreno subapenninico si addentra e s'inoltra nella valle del Curone oltre a Volpedo, sotto il qual villaggio l'argilla azzurra avvolge moltissimi strombi (molluschi gastropodi marini) della specie chiamata *Strombus italicus* dal Bonelli. —

Nel circondario tortonese rinvengonsi lignite e pirite. In prossimità del castello di Sorli trovasi qualche strato d'ardesia e rinviensi pure qualche scaturigine di *nafta* o petrolio greggio. Vi s'incontra eziandio qualche sorgente d'acqua coperta di una materia bituminosa di vario colore con gocce galleggianti di petrolio. Frequenti sono eziandio in vari luoghi i massi o strati di solfato di calce ben cristallizzato ed anche dei pezzi che passarono allo stato di vero alabastro gessoso. Si scoprono anche tenui straterelli di solfo. Nella collina presso Tortona verso scirocco esistono cave di pietra calcarea, della quale, ridotta in calce, già si faceva ragguardevole commercio.

Le diramazioni dell'Apennino che stendonsi nel circondario di Tortona muovono dalle sorgenti del Curone al monte Neiseredo; il contrafforte che domina la sponda destra di questo torrente e la divide dalla vallèa dello Staffora va a terminare fra Volpedo e Casalnoceto; l'altro contrafforte sulla sinistra del Curone dal monte Neiseredo volge pel monte Giarolo e quindi verso ovest al monte Rivarossa; di là staccasi un ramo tra il Curone ed il Grue, che va a finire fra Viguzzolo e Castellar Guidobono. Tutto il restante che da Tortona, Viguzzolo e Casalnoceto volge a nord sino al Po è pianura, e tale anche il tratto sulla sinistra dello Scrivia. Altissimi i monti Antola e Lesma che formano la catena con la famosa Bocchetta di Genova.

Il *Po* bagna e segna i limiti settentrionali del circondario di Tortona dalle foci del Tanaro al Molino dei Torti. Il Tanaro vi lambisce per soli 1872 metri il terreno della Piovera, ove sorge un molino. Lo *Staffora*, torrente che scaturisce nel circondario di Bobbio e lo attraversa in un col Vogherese, bagna soltanto per due tratti, nel Tortonese, i Comuni di Gremiasco e Groppo per una lunghezza di 5000 metri. Il *Curone*, torrente che scende in più rami dai monti di Salogni, dai monti Ebro, Giarolo e Bogleglio, dopo ricevuti vari affluenti nel circondario, va a scaricarsi in Po sotto Bastida dei Torti. Il *Grue* scaturisce sul confine del circondario col monte Ebro e alle falde del monte Rivarossa s'ingrossa di vari rivi, e, congiuntosi ad un ramo dell'Ossona, va sino a Castelnuovo Scrivia, ove scaricasi nello Scrivia. Lo *Scrivia* segna nel suo ultimo tratto i limiti fra il circondario di Novi Ligure e quello di Tortona, percorrendo 30 chilometri circa e bagnando le terre di Cassano Spinola, Villalvernia, Tortona, Carbonara, Castelnuovo Scrivia ed Alzano, ove gittasi nel Po, dopo aver ricevuto non meno di nove affluenti.

Il territorio tortonese si compone di montagne, colline e pianure, quest'ultime molto fertili e bene coltivate. Vi si raccolgono in abbondanza cereali, lino, canape, e dovunque si volga lo sguardo, oltre i prati artificiali, con numeroso bestiame bovino, si vede il terreno ricco di bei vigneti, di noci, di olmi, di quercie per legname da costruzione, ogni sorta di piante fruttifere e specialmente di alti gelsi.

Codesto ramo d'industria di piantare e ben coltivare i gelsi si è molto esteso, di modo che si possono fare nel Tortonese raccolte copiose di bozzoli. Il valore di essi, segnatamente di quelli della collina, è sempre maggiore e superiore a quello dei bozzoli dei circondari finitimi. La seta tortonese riesce assai bianca, lucida e di tale una fortezza che i fabbricanti inglesi e francesi l'adoperano per orditura delle stoffe e dei drappi. È questa seta che dà tanto credito a quella di Novi Ligure in Inghilterra ed in Francia.

I prati artificiali poi lussureggiano di erba medica (*trifolium medicum*), e numerose sono le piante di rubinia. Eccellente il vino dei colli e del piano tortonese, assai ricercato dai Milanesi.

La gran valle che separa i monti intermedii dagli alti primitivi gioghi apennini è assai fertile e produce specialmente ottimo fieno, con cui i contadini tortonesi alimentano mandrie numerose.

Tanto le colline quanto i monti intermedii e la gran valle sono ora sparsi di frequenti villaggi che sorsero dalle rovine di antichi castelli e fortilizi; e vi si vedono ancora varie castella ben conservate. Nei tempi di mezzo questa porzione del Tortonese abbondava di fortilizi costruiti dai vescovi di Tortona, dai monaci Benedettini, dai marchesi Malaspina e da varie altre nobili e potenti famiglie di Tortona.

Gli abitanti delle montagne sogliono emigrare sul finire dell'ottobre e tornare ai loro tuguri sullo scorcio dell'agosto per fare il povero ricolto dei grani seminati. Soltanto i vecchi rimangono nelle loro alpestri borgate col proprio parroco durante il verno, mentre i giovani, verso la fine di settembre, passano il Po per ire nel Novarese, nel Casalasco, nel Vercellese, nella Lomellina, nel Pavese, nel Milanese e nel Bresciano ed ivi guadagnare la propria sussistenza nei lavori campestri, mettendo inoltre in serbo qualche risparmio per le loro famiglie.

L'intiera popolazione tortonese, poco curando le manifatture, è per lo più intenta a coltivare le campagne, e ben si può dire che l'industria degli abitanti è rivolta quasi per intiero all'agricoltura, sì che possono fare un commercio rilevante di prodotti agrari; vendono infatti in gran copia frumento, granturco, civaie, castagne, vini generosi, frutte di buona qualità, ortaggi di varie sorta; ed i villici di alcune parti del Tortonese raccolgono eziandio tartufi saporitissimi e funghi, quelli specialmente detti *spinaroli* o *spigaroli*, i quali sono una vera ghiottoneria pei buongustai; codesti spinaroli, fatti disseccare e ridotti in polvere, servono ad aromatizzare certe vivande e solleticano il palato dei più schizzinosi gastronomi.

Il bilancio preventivo dei 51 Comuni che compongono il circondario di Tortona, era, nel 1886, il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	744,494	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	522,141
Id. straordinarie . . . . . »	208,496	Id. straordinarie . »	297,612
Differenza attiva dei residui . . »	24,385	Partite di giro e contabilità speciali »	122,724
Partite di giro e contabilità speciali »	122,724	Spese facoltative . . . . . . »	157,622
Totale L.	1,100,099	*Totale* L.	1,100,099

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI TORTONA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI VOGHERA

Mandamento di TORTONA (comprende 4 Comuni, popol. 18,801 ab.). — Il territorio si compone di pianure, colline e montagne, ben coltivato a prati e campi e molto fertile. Cereali, foraggi, viti e frutte squisite.



Tortona (14,317 ab.). — Giace alle falde di un colle, sulla strada rotabile che va da Piacenza a Genova e a distanza uguale da queste due città. Vi passa inoltre la ferrata Torino-Firenze, per cui dista chilometri 113 da Torino e 354 da Firenze; e la ferrata Genova-Milano, per la quale è lontana chilometri 73 da Genova e chilometri 80 da Milano. È di figura quasi semicircolare con una lunghezza di 970 metri e irregolare nella larghezza; lo Scrivia gli scorre distante 1179 metri, e la sua altezza dal livello del mare misura 266 metri. Il comune di Tortona, oltre la frazione principale Città, comprende altri Corpi santi o frazioni quali sono Vhò, Torre Garofoli, Mombisaggio con Torre Calderari Passalacqua, Castellar Ponzano colle Bettole di Castellar Ponzano.

Tortona era anticamente una città molto forte, munita di una cittadella importante e cinta di solide mura con nove bastioni, con rivellini e fossi distrutti dai Francesi dopo la vittoria di Marengo. Presentemente la città è libera ed aperta e, invece di baluardi, è circondata, verso la pianura, da un superbo viale di platani ed ippocastani ad uso di pubblico passeggio. Gli sbocchi principali della città conservano però sempre il nome delle cinque porte che la chiudevano in addietro e chiamansi Porta di Milano, di Voghera, di Alessandria, di Serravalle e di San Francesco. La via principale, denominata *via Emilia*, da Porta Serravalle a Porta Voghera, è la più popolosa e fiancheggiata da molte botteghe. Nella prima metà del secolo era ancora irregolare, tortuosa ed angusta in alcuni punti, ma fu poi rettilineata e sistemata, e negli anni 1847-48 fu costruito nel lato di ponente un elegante porticato, lungo 132 metri, che mette capo sulla piazza della Cattedrale congiungendosi ai portici d'essa piazza.

Nel 1862 fu ampliato e rettificato un altro tratto di detta contrada in vicinanza di piazza del Duomo, e vi fu aperta una nuova piazzetta di forma quasi quadrata, adorna in giro di bellissime acacie. Dal lato di mezzodì vi si veggono pure portici spaziosi, i quali continuano lungo la via Emilia verso mezzodì e congiungono questa piazza con quella del Duomo e cogli altri portici in guisa che quest'ultima piazza ora ha i portici dai due lati di mezzodì e di levante, avendo dal lato di ponente la Cattedrale, e dal lato di mezzanotte il palazzo vescovile ed altre case di privati. I portici dal lato di levante vennero costruiti negli anni 1874-75 a spese del Municipio, il quale fece atterrare le case dei privati, ricostruendole con portici in linea normale colle altre case di via Emilia, mediante arretramento, allargando così tanto questa via che la piazza del Duomo. In questa contrada principale passa un canale d'acqua coperto che traversa la città in tutta la sua lunghezza per innaffiare gli orticelli e i giardini urbani e tener pulite le vie, delle quali ne ha altre parecchie di larghezza sufficiente e con case discrete.

Tortona ha sei piazze. Quella della Cattedrale, piccola ma regolare, offre, in un con la nuova piazzetta pel mercato della verdura e della frutta, la più bella parte interna della città. In questa piazza, denominata *Vittorio Emanuele II*, venne nel 1° giugno del 1890 inaugurato un monumento ai caduti nelle patrie battaglie

appartenenti al circondario di Tortona (fig. 96), sorto per iniziativa della Società operaia, auspice il Municipio di Tortona e col concorso di questo e degli altri Comuni del Circondario e della popolazione. È opera dell'insigne scultore comm. Odoardo Tabacchi, e rappresenta Tortona seduta con il braccio sinistro appoggiato sopra uno scudo o targa, sul quale è lo stemma della città raffigurante un leone con una rosa nelle zampe anteriori e col motto antico: *Pro tribus donis similis Dertona leonis*, ed avente il braccio destro appoggiato ad una spada e nella mano una corona d'alloro che porge ai suoi figli caduti per la libertà e l'indipendenza della patria. La statua è di marmo bianco di Carrara, ed il basamento su cui figurano gli stemmi dei Comuni del Circondario, le iscrizioni ed i nomi dei caduti, è di granito.

Le iscrizioni del basamento del monumento sono le seguenti:

Nella facciata anteriore: *Tortona* | *A' suoi figli morti* | *Per l'unità ed indipendenza* | *Della patria.*

Nella facciata posteriore: *Per iniziativa* | *Della Società Operaia* | *Auspice il Municipio di Tortona* | *Col concorso dei Comuni del Circondario* | *E della Cittadinanza* | *A.* MDCCCLXXXX.

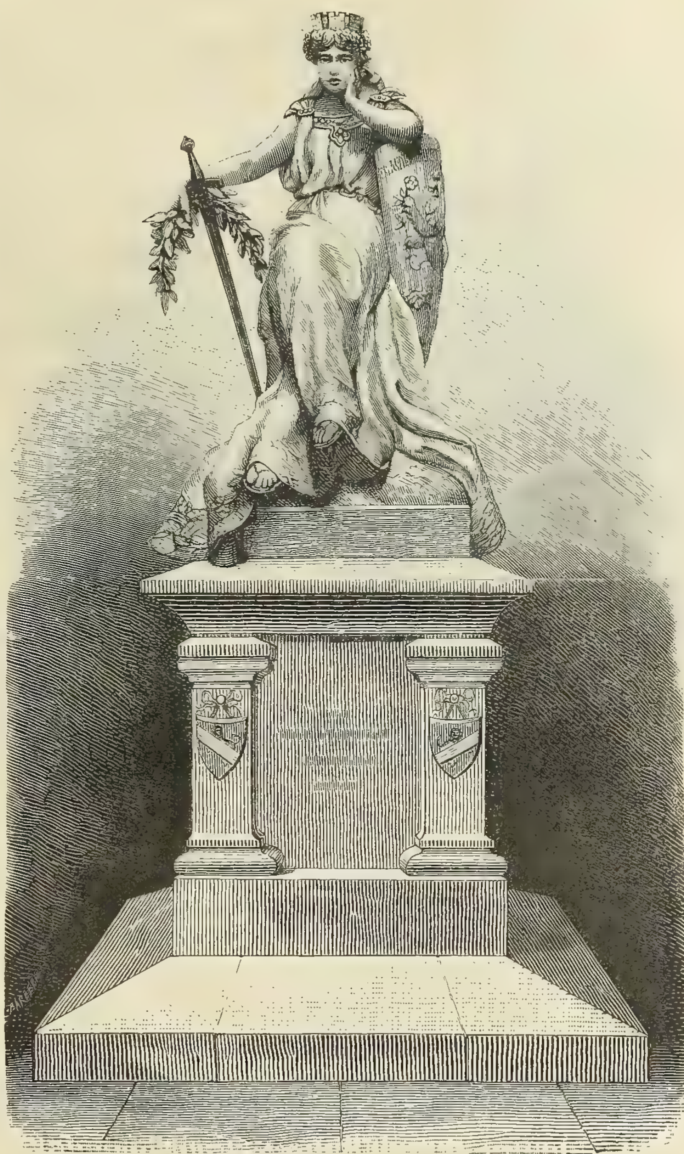


Fig. 96. — Monumento ai caduti nelle patrie battaglie, in Tortona (da fotografia di F. Castellani).

Nelle facciate laterali di destra e sinistra, stanno scritti i nomi dei caduti coll'indicazione della data e del fatto d'armi in cui soccombettero.

È anche notabile per la sua ampiezza la piazza del Mercato pel bestiame, costruita nel 1870 fuori Porta Alessandria con bellissimo porticato nel lato settentrionale. Comoda per portici spaziosi ai tre lati è anche la piazza del Mercato delle granaglie.



Fig. 97. — Cattedrale di Tortona (da fotografia di F. Castellani).

La Cattedrale risale a' tempi di Costantino. Era in origine la sinagoga degli Ebrei, che sorgeva sul colle più alto della città, e, convertita in tempio cristiano, fu dedicata all'Assunta. Nell'877 papa Giovanni VIII v'incoronò Richilde, moglie dell'imperatore Carlo il *Calvo*. Per la morte di Francesco II Sforza essendo il ducato di Milano venuto in potere di Carlo V, questi la fece, nel 1547, demolire in parte per costruirvi una cittadella, riducendo la canonica in magazzino militare. La porzione ragguardevole rimasta in piedi fu distrutta il 3 settembre del 1609 per la caduta di un fulmine che fece esplodere la polveriera, contenente 550 barili di polvere, cagionando anche danni gravissimi alla città. Ma già nell'agosto del 1575 gittavasi la prima pietra di una nuova Cattedrale nella pianura, sulla piazza detta *de' Granoni*, consecrata a S. Lorenzo martire, patrono della città. È in mattoni greggi, a tre navate, lunga metri 56.85, larga metri 18.55, alta metri 25.15 (fig. 97). Maestoso l'altar maggiore in marmo, e nella sacrestia si conservano molti quadri, quasi tutti di scuola lombarda; ma il cimelio della chiesa sta nella navata a sinistra all'ingresso della sagrestia, ed è un *San Sebastiano* del sommo Bernardino Luini.

Degno di studio e di ammirazione è anche un antico, grandioso sarcofago, con iscrizioni in greco e in latino (fig. 98), eretto da una Antonia Tesifo al figlio Publio

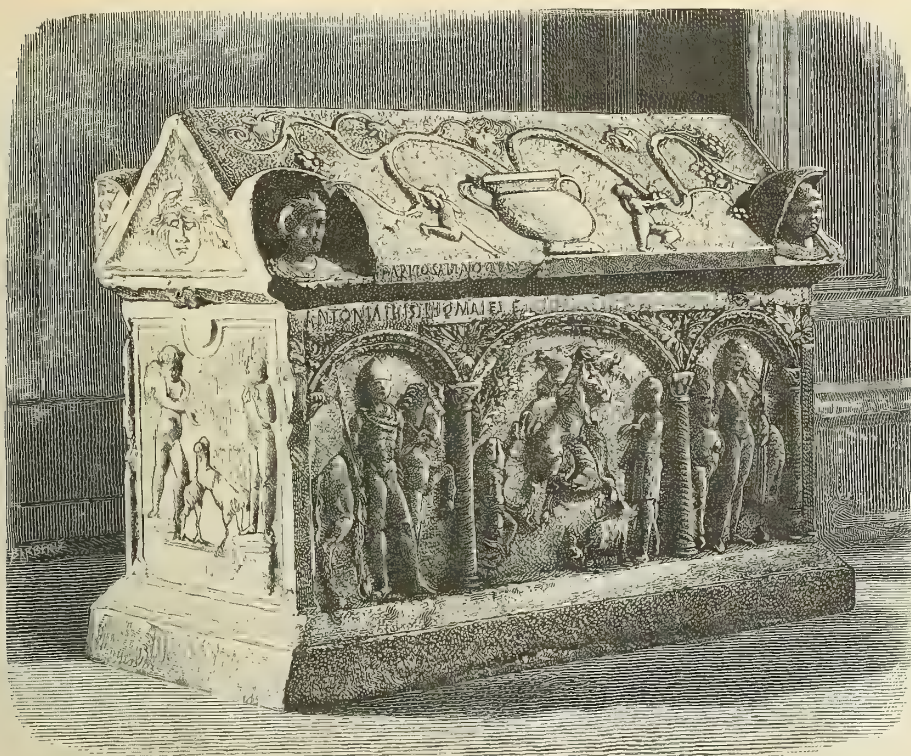


Fig. 98. — Sarcofago cristiano del IV secolo, esistente nella Cattedrale di Tortona (da fotografia di F. Castellani).

Elio Sabino, che visse 24 anni e 45 giorni, come rilevasi dall'iscrizione posta nella parte anteriore:

PUBLIO . ÆLIO . SABINO . QUI . VIX . AN . XXIIII . DIES . XLV .
ANTONIA . THE . SIPHO . MATER . FILIO . PIENTISSIMO .

Questo sarcofago è opera dei primi secoli della religione cristiana, come lo dimostra il senso simbolico degli emblemi in parte pagani ed in parte cristiani. Esso rappresenta una casa col suo tetto scolpito all'uso dei romani di tegole con file di coppi sopra lo sporto delle tegole nella sommità del coperchio. Nella facciata anteriore o fronte della casa che è divisa in tre campi, nel campo di mezzo è scolpito a mezzo rilievo Fetonte in atto di cadere dal rovesciato cocchio ed un pastore presente allo spettacolo con alcune pecore ed un cane che si rifugiano spaventati fra le sue gambe, e nei due campi laterali sono scolpite pure a mezzo rilievo le imagini di Castore e Polluce coi loro cavalli. — Nel coperchio è scolpito a basso rilievo un vaso da cui sorge una vite che si divide in due tronchi a forma d'àncora, dai cui lati stanno due genii in atto di staccare i grappoli d'uva; nei due mascheroni od orecchioni laterali sonvi due figure, un uomo ed una donna a mezzo busto. Nelle facciate laterali dal lato sinistro della fronte sono due genii alati che fanno combattere due galli gallinacci, e dal lato destro due genii pure alati che giuocano ai dadi; nello zoforo del coperchio superiore è scolpita ai due lati la testa di Medusa. Nella facciata posteriore divisa pure in tre campi, il campo di mezzo è vuoto e nei due laterali a destra sono scolpite due piante di frutti con



Fig. 99. — Chiesa di Santa Maria Canale in Tortona (da fotografia di F. Castellani).

un pastore che suona la zampogna, tiene sul dorso una capra ed ha fra le gambe due cani; a sinistra Orfeo che suona il flauto fra due piante di pino coi relativi frutti (1).

Nel 1837-38 uno dei migliori organi usciti dalla rinomata fabbrica dei fratelli Serassi, bergamaschi, arricchiva questa Cattedrale, la quale fu poi restaurata intieramente nell'interno ed ornata di dipinti, di altari marmorei e di un pavimento a mosaico. Nel 1879-80, col mezzo di pubblica sottoscrizione, venne costruita una nuova ed elegante facciata adorna di marmo e stucchi su progetto dell'ingegnere cav. Nicolò Bruno.

Erano in addietro in Tortona tre chiese collegiate, e vi si trovano al presente quattro parrocchie urbane consecrate a S. Maria Canale (fig. 99), a S. Giacomo (fig. 100), a S. Michele e a S. Matteo. La prima è antichissima e credesi da alcuni fosse, prima ancora dell'êra volgare, un tempio dedicato a Diana. Vi si ammira un bellissimo quadro rappresentante la Sacra Famiglia, della scuola di Perugia. La seconda, ricca

(1) Vedi *Degli emblemi o simboli dell'antichissimo sarcofago esistente nella Chiesa Cattedrale di Tortona*. Dissertazione del can. G. A. Bottazzi. — Tortona, Tip. Francesco Rossi, 1824.

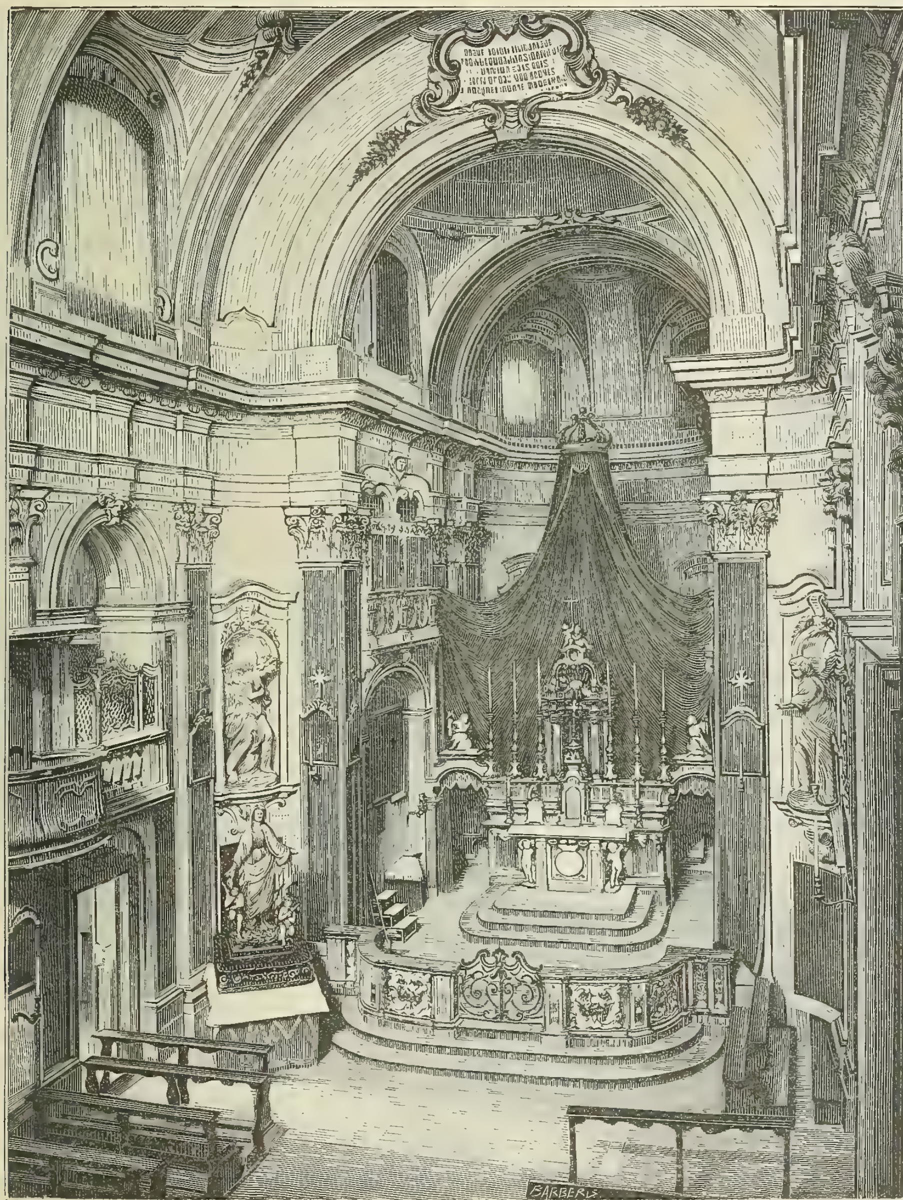


Fig. 100. — Interno della Chiesa di San Giacomo in Tortona (da fotografia di F. CASTELLANI).

di marmi e stucchi, fu fatta riedificare dal patrizio tortonese Guidobono Cavalchini, cardinale. Molti Oratorii di confraternite; quello della Madonna di Rinarolo è un bellissimo tempietto d'architettura moderna, e sotto uno de' suoi tre altari sgorgano acque eccellenti e copiose.

Fra gli altri pubblici edifizi meritano particolare menzione l'Ospedale, il Seminario, con un ben rifornito gabinetto di fisica e una biblioteca doviziosa di opere di Ss. Padri e storiche; il Collegio, il Teatro, il quartiere Santa Chiara ed i due ponti sullo Scrivia, uno per la strada ferrata e l'altro per la strada provinciale

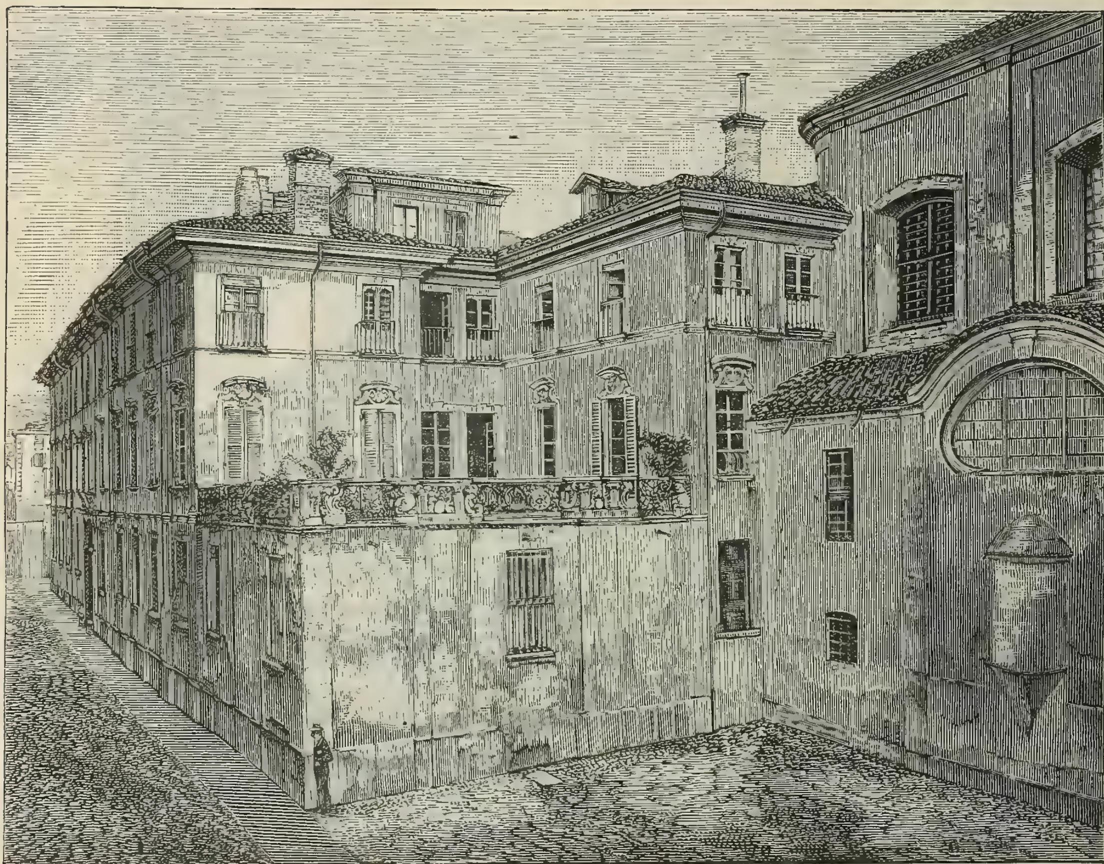


Fig. 101. — Palazzo Guidobono Cavalchini Garofoli in Tortona (da fotografia di F. Castellani).

ultimamente costruito in sostituzione di quello in legno. Il Collegio, in cui trovansi le scuole regie e civiche, è un nobile edifizio fatto costruire nel 1826 dal Municipio su disegno dell'architetto Randone. Il Teatro poi va fra i più belli del Piemonte: gratuitamente lo disegnò e ne diresse i lavori l'ingegnere architetto cav. Pietro Pernigotti nel 1836-37 e venne aperto a spettacolo d'opera e ballo nella primavera del 1838; ne dipinse il sipario Luigi Vacca, ed altri artisti valenti ne condussero gli altri dipinti e gli ornati. Ha 51 palchi ripartiti in tre ordini, oltre quelli del proscenio assai spaziosi. Notevole la nuova caserma dei Reali Carabinieri, d'ordine dorico, costruita su disegno del suddetto cav. Pernigotti. Merita pure particolare menzione un lungo loggiato di 44 archi fatto costruire dall'amministrazione civica nel 1832 per maggior comodo del mercato di bestiame, che, dopo quello di Alessandria, è il più frequentato dei paesi circostanti. Nel 1869 il Municipio lo cedeva al Dellabeffa per impiantarvi uno stabilimento a vapore di macchine agrarie, e nell'anno susseguente costruivasi un nuovo mercato più adatto pel bestiame fuori Porta Alessandria.

Parecchie delle case si possono considerare quali palazzi, come, ad esempio, l'Episcopio e le case Guidobono Cavalchini Garofoli (fig. 101), Passalacqua, Brenasi, Carnevale, Rati-Opizzoni, Bussetti e Pincetti. Degni di nota sono altresì la casa del cav. avv. Davide Negro (fig. 102) sull'angolo della piazzetta del Castello e della via Giulia; la palazzina di proprietà della Banca dei Piccoli Prestiti e Cassa di Risparmio

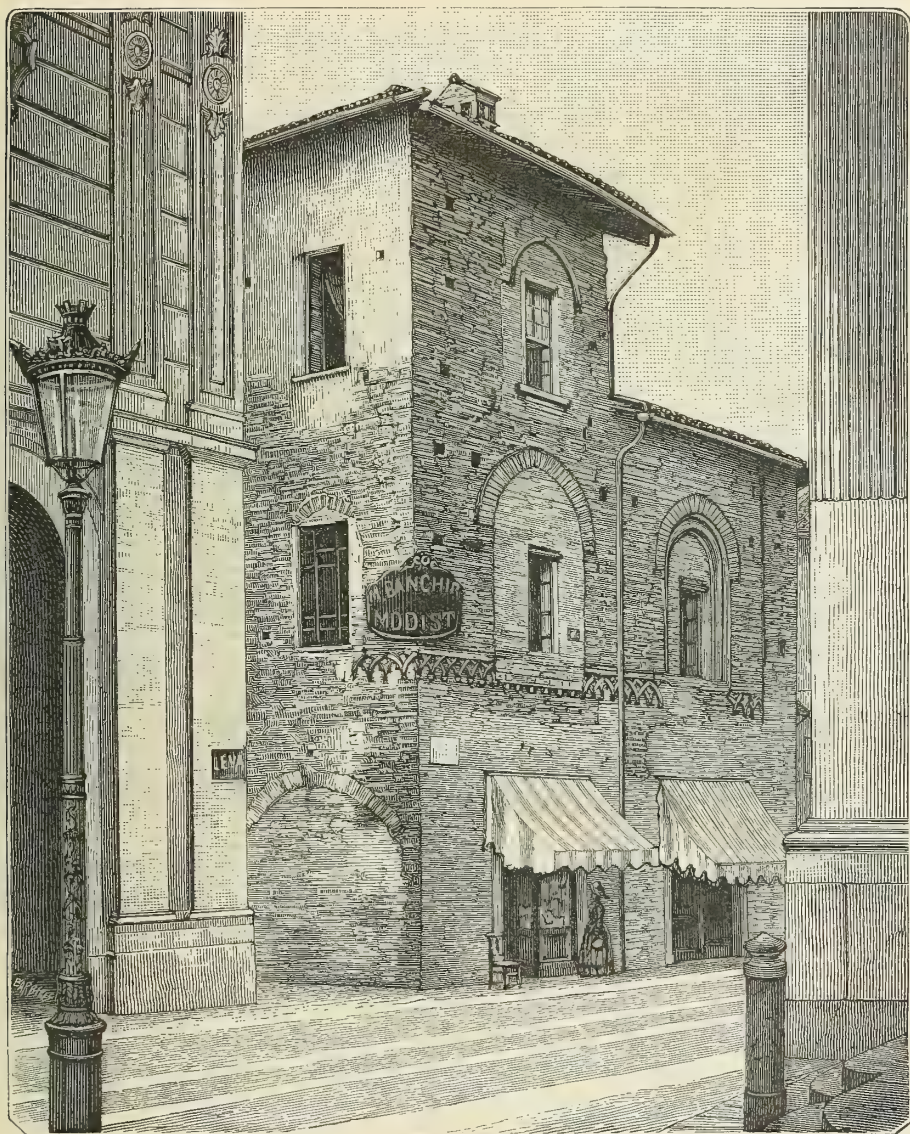


Fig. 102. — Casa gotica in Tortona (da fotografia di F. Castellani).

in corso Leoniero, colle parti decorative in terra cotta; il palazzo della Banca popolare agricolo-commerciale di Tortona sulla piazza Vittorio Emanuele II, colle parti decorative in marmo e pietra da taglio; la palazzina Ferretti sulla via di circonvallazione, quasi in faccia alla stazione ferroviaria, pur essa colle parti decorative in marmo e pietra da taglio da pochi anni costruita; infine il nuovo fabbricato costruito pure da pochi anni fuori della via al Forte alle falde del castello dalla Società degli Operai con una vasta ed elegante sala a galleria che misura m. 22 di lunghezza e m. 11 in larghezza, la quale serve per le adunanze dell'Assemblea generale dei soci ed anche per teatrino, avendo il suo palcoscenico.

Sta per essere ultimata una grandiosa Caserma militare lungo la strada provinciale di Alessandria in faccia al Foro boario che misura metri 175 per 160,

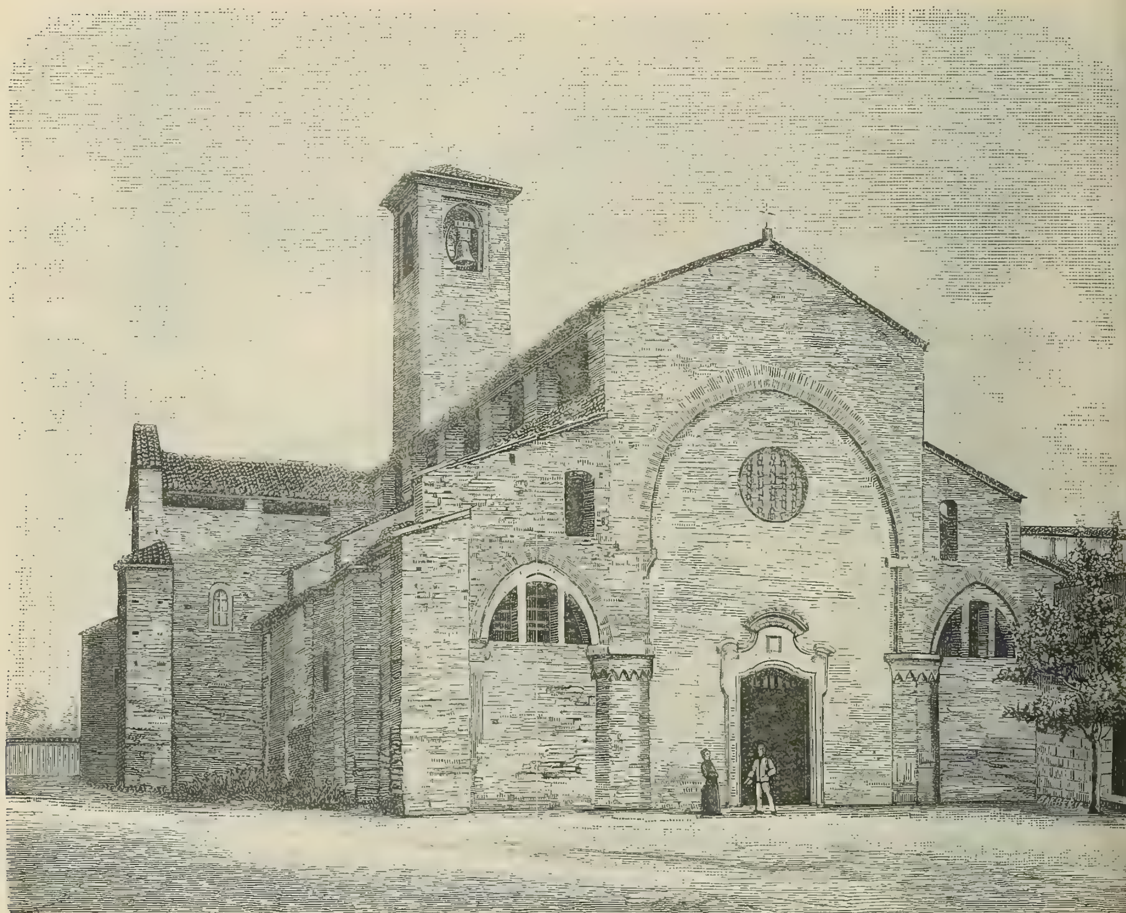


Fig. 103. — Chiesa di Santa Maria in Rivalta (Tortona) (da fotografia di F. Castellani).

costruita dal Governo per l'acquartieramento del reggimento di fanteria di stanza in questa città, alla cui costruzione concorse questo Municipio con 350,000 lire, e colla cessione dell'area per la caserma e per le strade all'ingiro della larghezza di m. 15 caduna, per cui il concorso ascende alla somma complessiva di 440,000 lire. La spesa totale ascenderà a circa un milione di lire. — Sono in corso studii per una ferrovia economica Tortona-Castelnuovo.

Tortona ebbe in addietro ben dieci Ospizi di carità, quasi tutti in vicinanza a monasteri ed amministrati da monaci. Ultimamente le Opere pie sommavano a cinque: Ospedale Maggiore dei SS. Antonio e Margherita, Ospizio degli esposti, Orfanotrofio di San Giuseppe, Monte di pietà, Asilo infantile, con una rendita complessiva di 57,441 lire annue.

Le industrie principali consistono nella filatura della seta e nella tessitura del cotone. I tessuti di cotone, principalmente per le vesti delle donne di campagna e del popolo, sono rinomati e ricercati per la loro bontà e se ne fa attivo commercio. Molti telai sull'antico sistema lavorano nelle case private per conto dei vari stabilimenti. Vi sono anche molti opifici per la trattura della seta e fabbriche a vapore di macchine agrarie premiate in varie Esposizioni. Trovansi pure molte fornaci meccaniche a nuovo sistema, per la cottura dei materiali laterizi e per la calce,

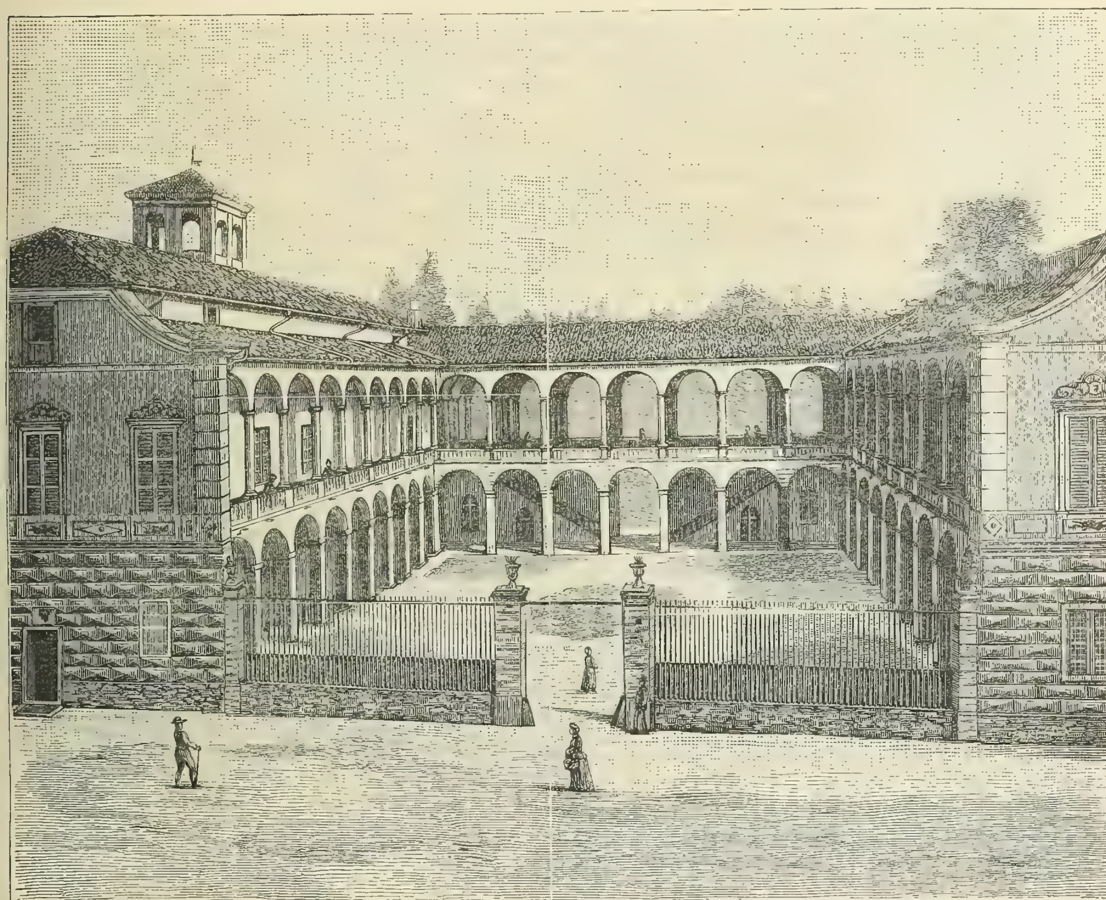


Fig. 104. — Chiostro di Rivalta (Tortona) (da fotografia di F. Castellani).

le quali godono di molta rinomanza, ed una grande Distilleria agricola a vapore di proprietà del conte Paolo Oreglia d'Isola.

Ginnasio e Scuola tecnica regii; Banca popolare di Tortona, Banca dei Piccoli Prestiti e Banca tortonese; Società operaia, Gabinetto di lettura, Circolo del commercio, Giornali, ecc.

Il bilancio preventivo del comune di Tortona per l'anno 1886 era il seguente:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 272,514	Spese obbligatorie ordinarie . . .	L. 196,789
Id. straordinarie	» 87,400	Id. straordinarie . .	» 31,893
Partite di giro e contabilità speciali	» 70,485	Partite di giro e contabilità speciali	» 70,485
		Spese facoltative	» 131,232
Totale	L. 430,399	*Totale*	L. 430,399

Cenni storici. — Antichissima ed ignota è l'origine di Tortona, sì che alcuni esagerando la fanno risalire a 1500 anni prima dell'êra volgare. Basti il dire che Strabone ne parla come di una delle città più ragguardevoli fra quelle situate tra l'Apennino e il Po, ed apprendiamo da Plinio che essa era una colonia romana.

Velleio Patercolo (I, 15) la ricorda fra quelle fondate sotto la repubblica, quantunque sia incerta la data; ma sembra fosse colonizzata di bel nuovo sotto Augusto, giacchè troviamo che essa porta nelle iscrizioni il titolo di *Julia Dertona* (Orelli, *Inscr.*, 74). Vi stette a campo Decimo Bruto nella sua marcia per inseguire Antonio dopo la battaglia di Mutina o Modena (Cic., *Ad Famil.*, XI, 10); ed era uno dei luoghi ove, durante gli ultimi tempi dell'impero, stanziava per solito un corpo di truppe. Tolomeo colloca erroneamente Dertona fra i Taurini; la sua vera giacitura è segnata chiaramente in Strabone e negli *Itinerari*, del pari che l'odierna Tortona che ha redato e conservato l'antico nome romano.

Sotto i Romani la città era di forma quadrilatera e in ciascuno de' suoi lati aprivansi due porte, e anche i sobborghi erano cinti di larghe mura, ciascuna con varie porte. L'abitato occupava un ampio spazio di erta e di piano contenente due valli, dette di Rinarolo e di Angleria, e sette monticelli, di che la città fu chiamata per alcuni *Romanetta*, perchè sparsa come Roma su sette colli. Al dire degli eruditi tortonesi la città era intersecata da circa novanta vie con sette piazze, e fra' suoi tempii primeggiavano quello di Giove, che sorgeva sul colle più alto, il Savo, quello di Marte, che secondo la tradizione sarebbe stato edificato dai primi Liguri fondatori della città e da essi chiamato *Mar*, e quelli di Venere, Pallade, Diana ed Ercole. Quest'ultimo vuolsi esistesse ancora nella seconda metà del secolo XVI e il distruggesse Carlo V per dar luogo alla costruzione del castello. Eranvi anche un ippodromo, un portico, un anfiteatro, un pretorio, un acquidotto, che, principiando da Pietra Bissara e passando per Arquata, Libarna e Serravalle, portava le abbondanti sue acque alle terme urbane, e finalmente le grandiose cloache.

Lungo sarebbe dinumerare la quantità prodigiosa di sculture marmoree, di urne, di vasi lacrimatori e lucerne mortuarie, di pavimenti in mosaico, di medaglie e monete d'oro e d'argento, d'idoletti e altre anticaglie dissotterrate e che si vanno tuttora trovando in Tortona e nelle adiacenze. Molte di queste antichità furono trasportate in Ispagna per ordine del governo d'allora, ed alcune perirono nel 1609 quando fu distrutto il palazzo del Comune. Molti altri monumenti rinvenuti in Tortona porgono testimonianza dell'antichità del cristianesimo in questa città, la di cui chiesa risale ai tempi apostolici. San Marziano, suo primo vescovo, subì il martirio fra il 120 e il 122 nella persecuzione di Adriano. Hannosi anche iscrizioni de' primitivi cristiani, le quali dimostrano l'antichità del cristianesimo in Tortona, il quale conta fra' suoi vescovi anche S. Innocenzo.

Nella decadenza dell'impero romano l'ottimo imperatore Maggiorano vi fu barbaramente trucidato dalle sue truppe insorte ad istigazione del perfido Ricimero. Quando Alarico re dei Goti scese nel 402 in Italia, i Tortonesi per difendersi munirono di solide fortificazioni la loro città, innalzando alte mura fiancheggiate da molte torri merlate e da fossi profondi. Sembra soffrisse assai nella guerra fra Alarico e Teodorico, com'anco in quella fra i Goti ed i Greci, e quando a questi ultimi subentrarono i Longobardi, fu retta ed amministrata da un duca di quella nazione.

Sotto i re longobardi i vescovi tortonesi e i Benedettini acquistarono grandi ricchezze e giurisdizioni notevoli; ma i Tortonesi furono fra i primi in Italia ad entrare in lotta contro la tirannia dell'impero dei proprii vescovi e della nobiltà, ed a gettar per tal modo le fondamenta di quell'indipendenza e libertà che furono assicurate più tardi dalle vittorie della Lega Lombarda; ma nell'istesso tempo lasciaronsi trasportare dalle animosità così frequenti fra città e città nel medioevo. Per tal modo vennero, nel 1107, alle prese coi Pavesi e, nel 1155, con essi e Federico Barbarossa, che saccheggiò e distrusse la loro città, sì che non rimase in piedi che la cattedrale, l'episcopio e la canonica.

Risorto coll'aiuto degli alleati e principalmente dei Milanesi, fu distrutto una

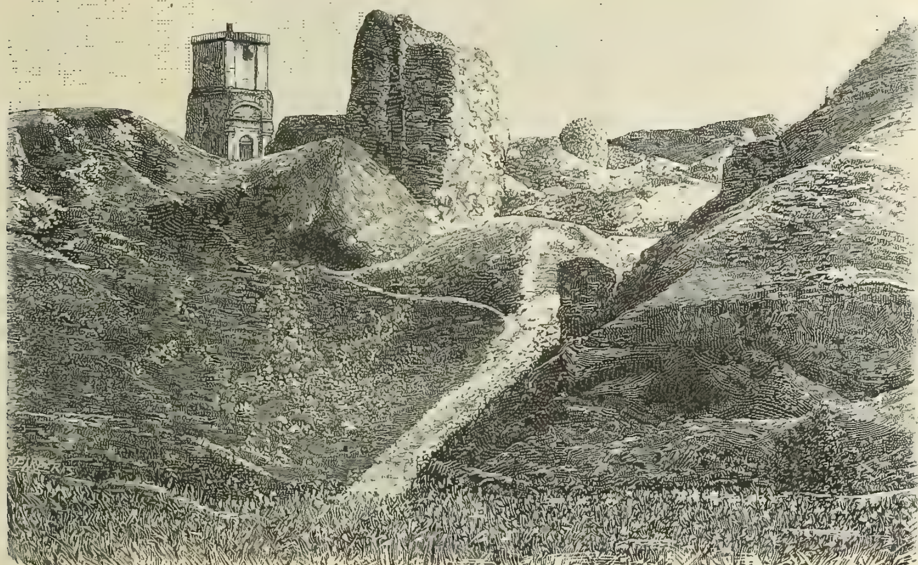


Fig. 105. — Rovine del castello militare di Tortona (da fotografia di F. Castellani).

seconda volta nel 1162 dalle armi imperiali e quindi dai Pavesi, finchè ebbe assicurata l'esistenza dalla pace di Costanza del 1183.

Costituitosi definitivamente in repubblica, raggiunse tale una prosperità che divenne una delle più potenti città lombarde. Non tardarono però a funestarla le fazioni dei guelfi e dei ghibellini, e fu per 25 anni occupata dai primi in nome del papa. Nel 1347 si diede spontaneamente a Luchino Visconti, e, dopo la costui morte, a Galeazzo. Dai Visconti passò agli Sforza, e da costoro a Carlo V, che tosto la munì con opere fortificatorie adatte all'uso delle artiglierie. Caduta così in potere degli Spagnuoli, soggiacque ad un'amministrazione fiscale che rovinò intieramente le sue floridissime industrie e i suoi lucrosi commerci, e ciò durò sino al 1713. Fino al 1735 obbedì all'Austria, che la cedè al re Carlo Emanuele III. Nel 1742, per essersi il re di Sardegna dichiarato contro la Francia e la Spagna, fu assalita e presa, con altre città, dai Gallo-Ispani sotto il comando del generale Maillebois, finchè tornò, con la pace di Aquisgrana, alla Casa di Savoia. Vittorio Amedeo III spese 15 milioni per fortificarla, nonostante le rimostranze dell'Austria, che temeva pe' suoi possessi in Lombardia.

Nel giorno 7 giugno 1773 il re Vittorio Amedeo III poneva la pietra fondamentale del castello militare sovrastante a Tortona (fig. 105), su disegno del generale Lorenzo Bernardino Pinto, conte di Bari (morto nell'aprile 1778). Fu benedetto dal P. Luigi Giuseppe De Andujar, vescovo di Tortona. Ne presenziarono la cerimonia il conte Mazzetti governatore di Tortona, quello di Alessandria conte Bellegarde di Entremont, ed il governatore di Novara conte Bellegarde di Nangis. Il castello era disposto

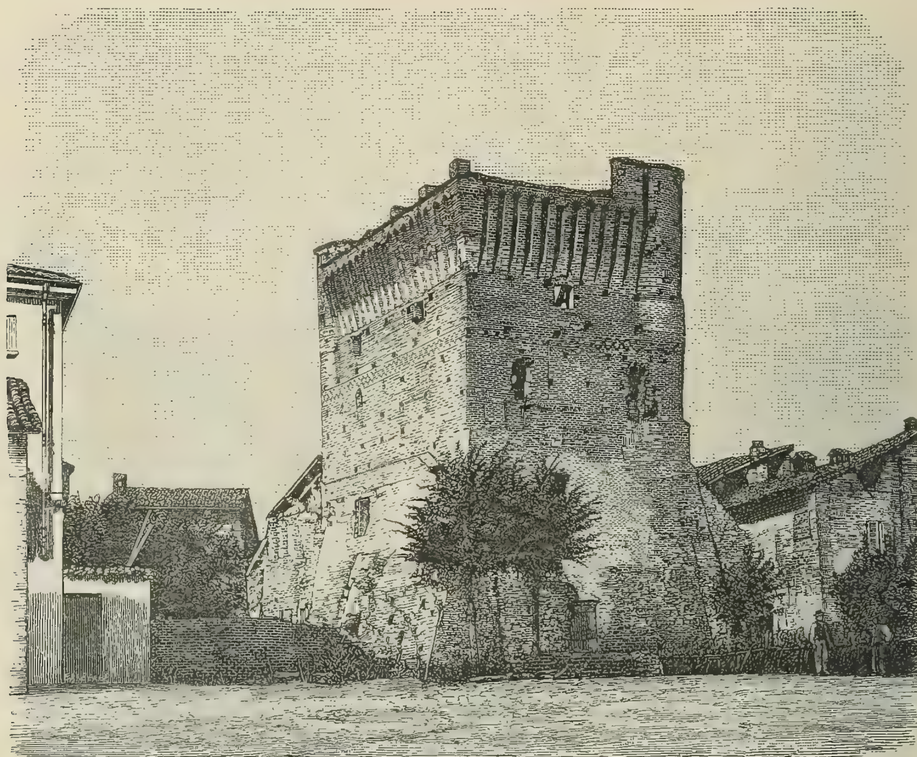


Fig. 106. — Antica rocca di Carbonara Scrivia (da fotografia di F. Castellani).

su due piani detti *basso Forte* ed *alto Forte*. Il 3 maggio 1796 fu occupato dai Francesi dietro la pace di Cherasco (28 aprile 1796). Venne bloccato nel maggio del 1799 dall'armata austro-russa sotto gli ordini prima del tenente maresciallo austriaco Zoph, poi dal generale conte Alcaini. Nel giugno dello stesso anno il generale Massena arrivò a liberare il castello dal blocco; quindi nuovamente venne ripreso il 24 di detto mese dagli Austro-Russi, dai quali fu assediato e battuto il 22 agosto 1799. Nel 1801 veniva demolito per ordine di Napoleone Bonaparte.

Uomini illustri. — Come rilevasi dalle *Notizie per servire alla biografia degli uomini illustri tortonesi* del conte Giacomo Carnevale (Vigevano, 1838) grande è il numero dei personaggi cospicui nelle armi, nelle scienze, nelle lettere, nella poesia, ecc., che illustrarono Tortona, e troppo spazio richiederebbesi a pur registrarne i nomi, di che ci è d'uopo rimandare alle suddette *Notizie* i lettori desiderosi di conoscerli. Numerose del pari sono le opere risguardanti le antichità e la storia antica e moderna di Tortona, fra le quali primeggiano quelle del can. Giuseppe Antonio Bottazzi, del Montemerlo, del Tonso Pernigotti e di Ludovico Costa, alle quali rinviamo parimente, per brevità, i lettori.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[1] T. e Str. ferr. Alessandria-Piacenza.

Carbonara Scrivia (707 ab.). — È situato sopra un colle ferace, a destra dello Scrivia e a sinistra dell'Ossona, a 6 chilometri circa da Tortona, con parrocchiale di San Martino edificata nel 1780. Vi si vede ancora l'antica rocca (fig. 106) che fu nei tempi andati assai forte e ben munita, ma non è noto il tempo di sua fondazione. Vuolsi che fosse costruita dalla famiglia dei Curoli, che si deduce da una

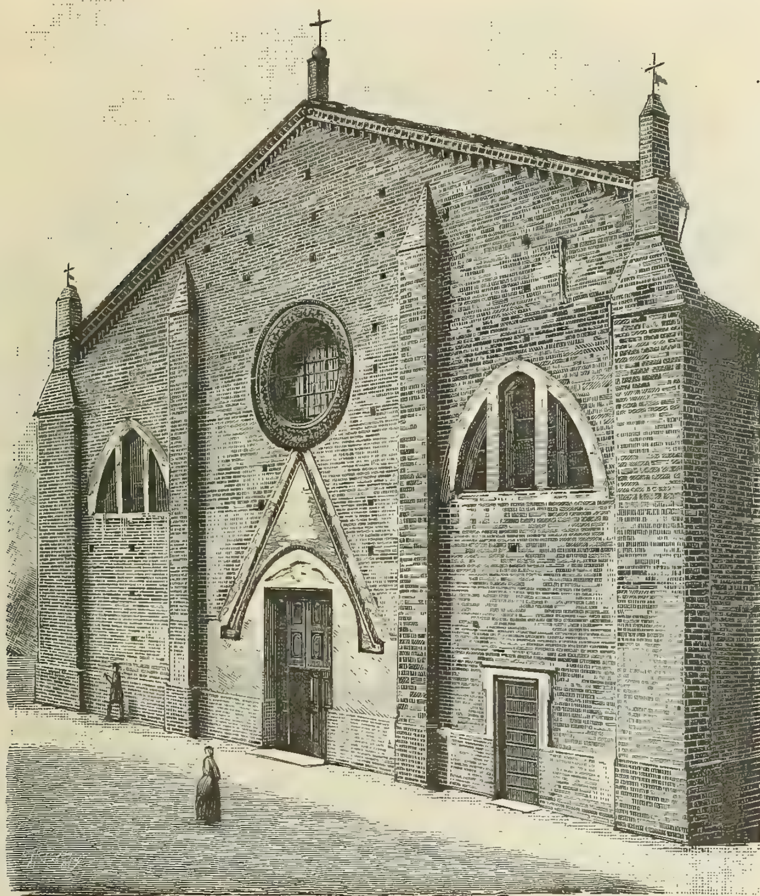


Fig. 107. — Chiesa parrocchiale di Pontecurone (da fotografia di Cicala).

Raccolta di leggi longobarde nelle quali si dà la precisa ubicazione di Carbonara, chiamandola *Castrum Curoli*. Cereali, bozzoli, vino e bestiame.

Cenni storici. — Ne ebbero il dominio i Garofoli Guidoboni Cavalchini, feudatari di Volpeglino, e ne furono consignori i Guidoboni Cavalchini, patrizi di Tortona, feudatari di Sarezzano. L'imperatore Ferdinando II concesse a Boniforte Garofolo Guidobono Cavalchini il titolo di barone del sacro romano impero.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[1] T. a Tortona.

Pontecurone (3134 ab.). — Giace in pianura, sulla sponda sinistra del Curone, con un bel ponte in pietra, a 10 chilometri circa da Tortona. Ha due chiese parrocchiali: una di costruzione moderna, dedicata a S. Giovanni Battista (fig. 107), l'altra antichissima dell'Assunta, con dipinti a fresco del valente pittore milanese Gian Mauro Rovere, detto *Fra Menghino.* Vie perfettamente regolari. Ospedale Rossi, fondato nel 1828, con un'annua rendita di lire 7378. Prati e risaie, frumento, meliga, buon vino, bachicoltura, frutta.

Cenni storici. — Ebbe il nome dal torrente Curone e dal ponte che lo accavalca, e fu distrutto dall'imperatore Barbarossa insieme a Tortona, di cui era considerato quale un borgo. Il luogo ove sorgeva il forte castello atterrato da quel

feroce imperatore conserva ancora al dì d'oggi il nome di Castellone, e nel territorio del Comune, a poca distanza del paese, scorgesi ancora qualche avanzo di un'altra rocca, atterrata anch'essa e posseduta dai signori di Bagnolo. Fu poi feudo degli Spinola marchesi di Montebello. Nella seconda metà del secolo XIV vi nacque l'illustre medico Guglielmo de Doglis.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. e Str. ferr. Alessandria-Piacenza.

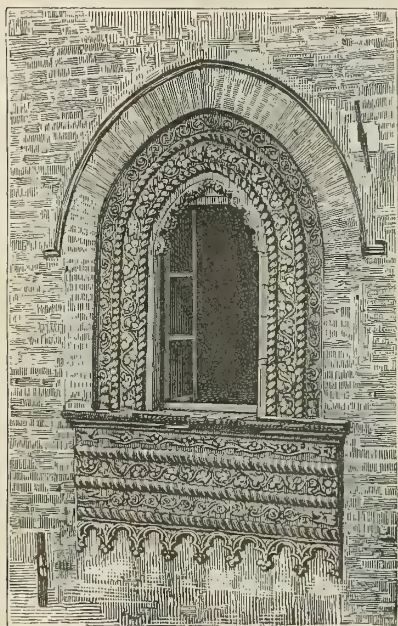


Fig. 108. — Esterno di finestra in una casetta a Pontecurone (da fotografia di Cicala).

Villaromagnano (643 ab.). — Giace in una valle fra due alte colline, a destra dell'Ossona e a 7 chilometri circa da Tortona. Ha una parrocchiale dedicata a S. Michele, di moderna costruzione d'ordine corinzio, ed un'altra chiesa del Rosario antica e di architettura semi-gotica. Sulla collina, a sinistra, avanzi di un vetusto castello. Vino, gelsi, cereali.

Cenni storici. — Vogliono alcuni sia d'origine romana e seguì le sorti di Tortona. Nel 1772 fu infeudato, con titolo comitale, ai Casella di Tortona.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a Tortona.

Mandamento di CASTELNUOVO SCRIVIA (comprende 3 Comuni, popol. 9104 ab.). — L'esteso territorio, bagnato dal Po, dallo Scrivia e dal Grue, produce, oltre i cereali ed il fieno, vini chiari, spiritosi e saporiti, bozzoli che dànno sete greggie molto pregiate, *robbia* e *guado* per tingere in nero, ricercato in addietro. Nell'autunno raccolgonsi tartufi bianco-giallognoli molto pregiati.

Castelnuovo Scrivia (7418 ab.). — Sta in ampia, ferace ed amena pianura, sulla destra dello Scrivia, a 10 chilometri da Tortona. È tutto riunito con quattro principali contrade spaziose e due piazze quadrilunghe, fiancheggiate da case pulite e da botteghe moderne. Chiesa parrocchiale dei SS. apostoli Pietro e Paolo, a cinque ampie navate, con dieci maestose colonne di granito, su disegno del Pellegrini, celebre architetto e pittore, che vi ha un superbo dipinto di S. Carlo Borromeo, anche patrono del borgo. Il bassorilievo nel frontone della porta maggiore, rozzamente scolpito in arenaria, rappresenta un leone con addosso un uomo erculeo che si sforza squarciargli con le mani la gola (fig. 109). L'illustre storico Sismondi, nella sua *Storia delle repubbliche italiane del medioevo*, dimostrò che quest'emblema simboleggia la potenza del papa, il quale infrenò nel 1620 il leone di S. Marco, ovvero Venezia in guerra con Genova. Oltre altre chiese e conventi è da ricordare il santuario della Madonna delle Grazie, a un chilometro circa dall'abitato, elegante tempietto moderno su disegno del cav. Sereno, con statue e dipinti pregevoli. Delle sue mura antiche, che avevano un circuito di 3600 metri, non rimangono che i ruderi ed un'alta torre.

Cenni storici. — Alcuni scrittori pretendono che la fondazione di Castelnuovo risalga ad un tempo vicino a quello in cui fu edificata l'antichissima Tortona. Nel V secolo fu fortificato per ordine di Teodorico. Nella distruzione di Tortona, pel Barbarossa nel 1155, il suo castellano fu sottomesso a Pavia, da cui però riscattavasi



Fig. 109. — Chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo in Castelnuovo Scrivia (da fotografia di Cicala).

in seguito tornando nella giurisdizione di Tortona. Dal 1247 al 1311 vi dominarono i Torriani, dopo dei quali si resse, ma per breve tempo, a repubblica. Sotto Filippo Maria Visconti ne fu data la signoria al celebre Carmagnola, che allora appunto prese il titolo di conte. In processo di tempo passò sotto il dominio di Francesco Sforza, che lo gravò di balzelli, riducendolo alla miseria, e quindi sotto quello della Spagna, che ne investì, nel 1526, certo D. Alfonso Alvados, il cui figlio Ferdinando cedè, per 72,000 scudi, i suoi diritti feudali su Castelnuovo al marchese G. B. De Marini. Sotto Maria Teresa d'Austria, nel 1745, fu ceduto, con la provincia di Tortona, a Carlo Emanuele III di Savoia.

Uomini illustri. — Oltre parecchi abati e vescovi, fra cui Bandelli Bandellio, vescovo di Rimini, cardinale di Santa Sabina e legato papale presso la repubblica di Venezia nel 1409, Castelnuovo vide nascere i seguenti preclari personaggi: Torti Gerolamo, professore di giurisprudenza all'Università di Pavia, lodato dal Tiraboschi; Vincenzo Bandelli, generale dell'Ordine dei Predicatori, Grande di Spagna, autore di opere sacre, fra cui *De potestate Papae*, lodato per ingegno e vastissima erudizione dal Mazzuchelli; Alessandro Berri, pittore insigne, allievo di Leonardo da Vinci; Matteo Bandello, l'autore rinomato delle classiche *Novelle*, di due poemi, della tragedia *Ecuba*, traduttore di tutti quasi i *Dialoghi* di Platone, ecc., e di cui è da vedere l'elogio dettato dal conte Napione; Flavio Torti, lettore di diritto canonico

e civile nell'Università di Pavia; E. A. Borghi, rettore primario dell'Università di Pavia e quindi di Pisa, generale dell'Ordine dei Servi di Maria; Guglielmo Butteri, che da semplice soldato s'innalzò al grado di comandante in capo delle truppe della repubblica di Genova e s'illustrò nell'isola di Corsica; B. Frambaglia, che tradusse con facilità virgiliana in versi esametri la *Gerusalemme liberata* del Tasso; Ludovico Costa, segretario di Stato nel Ministero degli interni, deputato sopra gli studi di storia patria, inviato nel 1815 a Parigi per sollecitare la restituzione dei quadri, libri e manoscritti preziosi trasportati colà, compilatore del *Calendario generale dei regii Stati*, ecc.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T.

Alzano (638 ab.). — In situazione bassa e insalubre, presso un alveo antico del Po, a 5 chilometri circa da Castelnuovo Scrivia, con parrocchiale della Natività della Madonna, fondata innanzi al 1600. Sulla piazza, a sinistra della chiesa, sorgeva una piccola fortezza, che fu presa d'assalto dagli Spagnuoli nell'ultima loro guerra contro i Francesi in Italia. Codesta fortezza, già dei nobili fratelli Torti, fu atterrata nel 1824. Frumento, frutta, legumi e selvaggiume.

Uomini illustri. — Vi nacque l'abate Pier Antonio Maggi, ecclesiastico insigne, consigliere intimo di Vittorio Amedeo III.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T.

Molino de' Torti (1048 ab.). — Sulla destra del Po, da cui fu spesso allagato, a un chilometro circa da Castelnuovo Scrivia. Le frequenti inondazioni e corrosioni del Po lo danneggiarono siffattamente che la parrocchia, già sotto il titolo della Madonna delle Grazie, e il vicino castello con le case scomparvero intieramente, di che gli abitanti dovettero costruirsi altre case in prossimità dell'Oratorio di San Francesco d'Assisi, il quale, restaurato e ampliato, fu eretto, nel 1810, nella presente parrocchiale di San Francesco. Granturco, legumi, uva, pesche, noci, pere, ghiande, legname.

Cenni storici. — Con atto del 6 aprile 1443 Borso d'Este diede questo villaggio al Comune di Castelnuovo Scrivia, a cui rimase unito sino al 1664, in cui se ne separò, ed aggregato di bel nuovo, solo nel 1788 ottenne di far Comune da sè. Il castello sommerso era abitato anticamente dal prode Roberto di San Severino e dai suoi sette figli, i quali tutti il 27 gennaio 1482 si sottrassero con le armi, aprendosi un varco alla volta di Genova, a Pietro Trivulzio, luogotenente di Ludovico Sforza.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a Castelnuovo Scrivia.

Mandamento di GARBAGNA (comprende 6 Comuni, popol. 4563 ab.). — Territorio coltivato a grano, civaie, gelsi, viti ed alberi fruttiferi. Pascoli estesi con gregge. È bagnato dal torrente Grue, che mette foce nello Scrivia presso Castelnuovo, dall'Arzola, influente del Museglia, e dai rivi Zelassa, Riolassa, Casavecchia, Garbagnola, ecc., affluenti tutti del Grue. Vi abbonda il ferro solforato, varietà *marcassite*.

Garbagna (1537 ab.). — Sta sopra un piano inclinato che si aderge gradatamente in collina, a cui si addossano a mezzodì i monti liguri di Riva Rossa, a scirocco e a 22 chilometri da Tortona. Gli sono aggregate varie frazioni, e la chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giovanni Battista, è di un bel disegno e va ornata di dipinti pregevoli. Vi sorgeva anticamente un castello, di cui non restano che pochi ruderi. Opera pia denominata *Bastita* fondata nel 1763. Il territorio montuoso produce eccellenti vini bianchi, uno dei principali prodotti del paese. Ha strada carrozzabile che lo congiunge a Tortona.

Cenni storici. — Garbagna fu fondato dall'imperatore Galba nel primo secolo dell'êra volgare. Nel secolo IX i Carolingi ne fecero dono ai vescovi di Tortona,

i quali venivano successivamente confermati da una Bolla di Alessandro III del 1161 e da altra Bolla di Innocenzo III del 1198. Pervenne poi ai Conti da Fiesco come feudo imperiale. Indi passò nel secolo XVI, per concessione dell'imperatore Carlo V, al principe Doria suo grande ammiraglio, e poscia ai suoi successori che lo tennero fino verso la fine del secolo XVIII. Garbagna faceva parte della Repubblica di Genova, della quale aveva adottati i costumi.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T.

Avolasca (580 ab.). — Sorge in luogo elevato in val di Scrivia, fra il Grue e l'Ossona, a scirocco di Tortona e a 5 chilometri circa da Garbagna, con due parrocchiali di San Nicolò e dei Ss. Pietro e Paolo, colpite non poche volte dal fulmine per la loro alta giacitura. Gelsi, frumento, meliga, canapa, fieno, vino scarso ma generoso. Vi si raccolgono in copia funghi saporiti, tartufi bianchi di sapore squisito e sono molto ricercati certi piccoli formaggi detti *robiolini* che si fanno con latte pecorino. Vi si cacciano lepri e pernici.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² a Garbagna, T. a Tortona.

Casasco (569 ab.). — Sta in altura fra il Curone ed il Grue proveniente da Montebore nel Comune di Dernice e quasi sempre asciutto nella state, a 9 chilometri circa da Garbagna, con parrocchiale di San Stefano protomartire. Vino bianco secco.

Cenni storici. — Fu una delle terre donate dai re longobardi e confermata poi dagli imperatori al celebre monastero di Bobbio. Appartenne eziandio all'antico monastero di San Pietro in Pavia. Ne ebbero in seguito la signoria i Malaspina e i marchesi Bussetti di Milano, feudatari di Avolasca.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² a Volpedo, T. a San Sebastiano Curone.

Dernice (1018 ab.). — In vetta ad un monte, a' piè del quale scorre il Grue, domina la vallata omonima e dista 10 chilometri circa da Garbagna. Parrocchiale moderna di San Donnino. Due antichi diruti castelli: uno già degli Spinola, sopra un monticello soprastante; l'altro, già di un ramo dei Malaspina, a Montebore. Territorio poco fertile, per il che gli abitanti vanno oltre Po in cerca di lavoro.

Cenni storici. — È ricordato in un privilegio dell'896 dell'imperatore Lamberto a favore di un messo del conte Everardo di Cortona. I suoi antichi signori pigliavano nome da Dernice e chiamavansi *De Darnisio.* Papa Adriano IV ne confermò, nel 1157, il possesso ad Uberto, vescovo di Tortona. Fu poi feudo degli Spinola di Genova, cofeudatari di Montacuto.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a San Sebastiano Curone.

Sorli (523 ab.). — Comunello sopra un monte, presso le sorgenti del torrente Gravaglio, uno degli influenti dello Scrivia, a 12 chilometri circa da Garbagna. Parrocchiale di San Lorenzo. Suolo poco fertile; pascoli e legname.

Cenni storici. — Fu feudo dei Lonati marchesi di Vignole.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² a Garbagna, T. a Serravalle Scrivia.

Vargo (336 ab.). — Altro comunello in alto poggio, il quale stendesi in parte anche in pianura, sulla destra del Vargo, affluente dello Scrivia, a 17 chilometri circa da Garbagna, con parrocchiale di Sant'Agostino. Cereali, civaie.

Cenni storici. — Fin dal secolo IX i Benedettini di Precipiano possedevano Vargo e Sorli coi territori adiacenti, e in Vargo vedonsi ancora i residui di una fortezza fattavi costruire da quei monaci; aveva quattro torri ai quattro lati ed era cinta da un solido muro con due porte di ferro.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a Serravalle Scrivia.

Mandamento di SALE (comprende 4 Comuni, popol. 9955 ab.). — Territorio in pianura, limitato a settentrione dal Po, irrigato da un canale derivante dallo Scrivia e percorso anche dal rivo Riale. Suolo assai fertile, trovando molto vantaggio dalle molteplici torbe lasciate dal Po, che anticamente aveva il suo letto in questo Comune.

Sale (6338 ab.). — Giace sulla strada provinciale da Tortona a Mortara alla destra del Po e a 24 chilometri da Alessandria. Ha due sobborghi, parecchie belle case che mostrano l'agiatezza dei loro proprietari, una piazza alquanto spaziosa e due contrade assai larghe. Due pubblici passeggi in siti elevati, ornati ambidue di acacie; uno di essi circonda il paese. L'antico castello fu demolito verso il 1415 sotto il duca Filippo Maria Visconti, e le mura rimaste furono atterrate da non molto tempo per deliberazione del Consiglio municipale. Tre parrocchiali: di Santa Maria e San Siro, con due antiche statue colossali dei Ss. Siro e Apollinare, celebre per la stipulazione della pace fra Pavesi e Tortonesi nel 1165; di San Giovanni Battista, del 1453, col suo classico campanile avente una guglia di forma conica, misurante metri 18 di elevazione sulla torre e con un grande quadro del Crocefisso; e quella di San Calocero, con vari dipinti notabili, edificata sul principio del 1500. Ospedale della B. V. del Carmine e parecchi legati di beneficenza. Frumento, viti, ortaglie, fieno, legumi, meliga, molti gelsi e molto bestiame. Vi si allevano filugelli in quantità, ed una filanda a vapore dà opera alla trattura della seta. Estensione del territorio, ettari 4702.40. Mercato ebdomadario; due fiere.

Cenni storici. — Credesi da alcuni che, nel sito ove sorge ora Sale, i Goti costruissero un forte castello per difendere la sponda sinistra del Tanaro, ampliato in seguito dal Barbarossa, e che questi vi ponesse la sua stanza e gli alloggiamenti per l'assedio di Tortona. È già nominato in atto pubblico del 996. La sua milizia, unita a quella di Pavia, respingeva e fugava, nel 1155, le forze riunite di Milano e Tortona. Nei sinodi diocesani del 1500 e 1600 è nominato come insigne borgo. Fece parte del ducato di Milano, ed ottenne da Filippo Maria Visconti di reggersi con proprii statuti (9 marzo 1413). Subì le vicende di quel ducato e dopo la celebre battaglia di Pavia sotto Carlo V fu soggetto alla Spagna, poscia all'Austria, e finalmente nel 1748 alla pace di Aquisgrana passò coll'Oltrepo pavese sotto la dominazione di Carlo Emanuele III di Savoia. Nel secolo XVI fu contado dei D'Adda milanesi, che l'acquistarono dai Botta. Nel secolo XVII e XVIII, e specialmente sul finire di questo e sul cominciare del presente secolo, fu luogo di passaggio di molte truppe belligeranti. Napoleone I vi passò coll'esercito francese nel 1796 e vi si fermò due giorni nel 1799. Vi passò pure nel 1821 un corpo d'Austriaci che recavasi a reprimere i moti liberali del Piemonte, e nel 1859 vi pose gli alloggiamenti il corpo d'armata francese di Mac-Mahon.

Uomini illustri. — Secondo una tradizione costante Sale fu patria di S. Galdino, arcivescovo di Milano. Vi nacque pure Battista Trovamala, fondatore dell'Ospedale dei poveri e autore dell'opera *Summa Casuum Conscientiae*, lodata dal Bellarmino e dall'Advocat, che fu la prima stampata a Novi nel 1483.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] T. e Tramvia per Tortona e Alessandria.

Guazzora (723 ab.). — Sulla destra del Tanaro e del Po, e a 6 chilometri circa da Sale, va rinomato principalmente pe' suoi vini da pasto molto saporiti e per l'abbondanza dei bozzoli. Oltre a ciò, il suolo, ben coltivato, produce in copia frumento, segala, granturco, marzuoli d'ogni sorta.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] T. a Sale.

Isola Sant'Antonio (1383 ab.). — Sta tra il Po e il Tanaro, il quale mette capo nel primo, dopo di aver ricevuto poco innanzi lo Scrivia sul confine di cotesto Comune con quello di Mezzana-Bigli. Dista 8 chilometri da Sale, con parrocchiale

di Sant'Antonio. Gelsi, frumento, canapa, bestiame e pollame; bachicoltura. Questo Comune va soggetto a frequenti inondazioni prodotte dal Po, dal Tanaro e dallo Scrivia, da cui è circondato.

Cenni storici. — Le case componenti codesto borgo spettavano in addietro a 10 Comunità e le isole su cui sorgono si andarono formando da alluvioni del Po e del Tanaro. I primi a popolarle furono gli Isimbardi, nobili pavesi feudatari di Pieve del Cairo, i quali vi fondarono, nel 1545, una colonia di villici. Nel 1807 furono costituite in Comunità con le alluvioni di Cambiò ed assegnate, nel 1818, alla Lomellina, ma aggregate poi alla provincia d'Alessandria.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] T. a Sale.

Piovera (1511 ab.). — In pianura, a destra del Tanaro, a 7 chilometri circa da Sale, con una roggia derivata dallo Scrivia. Parrocchiale di San Michele ed Oratorio di San Giovanni di bella architettura. Grano, meliga, uva, gelsi, filanda. Il territorio del Comune è difeso dalle corrosioni del Tanaro con un argine. Trovansi sorgenti che dànno acqua da far muovere un molino di proprietà Balbi.

Cenni storici. — Il castello feudale dei Balbi Piovera genovesi, con torri e ponti levatoi, tuttora in buono stato, veniva a questi ceduto dagli Omodei, che già lo possedevano nel secolo XVII.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Alessandria — P[2] T. a Sale.

Mandamento di SAN SEBASTIANO CURONE (comprende 7 Comuni, popol. 6387 ab.). — Territorio poco esteso, montuoso e poco fertile, bagnato dal Curone e dal Museglia, che vi si versa a poca distanza. Soprastanno al Comune le alte vette dell'Apennino che segnano i limiti naturali di separazione dal Genovesato. Il prodotto principale è la seta greggia, molto rinomata e che, ridotta in organzino, è molto ricercata all'interno ed all'estero.

San Sebastiano Curone (899 ab.). — A scirocco di Tortona, ove ha principio l'alta montagna, si aprono le due vallate del Curone e del Museglia, al cui confluente giace il capoluogo, situato alla sinistra del Curone ed alla destra del Museglia; è fiancheggiato da due ampie strade di circonvallazione, sostenute da forti ripari in muratura lungo i torrenti, le quali si uniscono alla strada consortile di val Curone mediante un elegante ponte in pietra avente a capo una rotonda ove è costrutto un grazioso peso pubblico. Le strade di circonvallazione proseguono sempre carrozzabili lungo il Curone sino a Gremiasco, e lungo il Museglia verso Montacuto. Vi sorgeva in addietro un castello ben munito, posseduto dai Visconti di Tortona, che fu poi smantellato in parte. Parrocchiale di San Sebastiano a tre navate e di buona architettura. Commercio di bestie bovine ed ovine, di lane, cereali, legna, carbone, ecc. Cacciagione abbondantissima.

Cenni storici. — Prima del secolo XIV non esisteva, dove ora sorge questo Comune, che una cappelletta coll'immagine di S. Sebastiano. Dava a questo luogo successiva importanza la comodità di comunicazioni del Piacentino colla repubblica di Genova e il frequente passaggio di truppe spagnuole da Genova a Piacenza nello scorso secolo. Fu feudo dei Doria Pamphili.

Uomini illustri. — Vi nacque il pittore Giani, che nel 1855 vi fondò un'Opera pia portante il suo nome.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] T.

Brignano Curone (601 ab.). — Giace in molte frazioni sulla sinistra del Curone, in piano fertilissimo, nella valle omonima, a 5 chilometri circa da San Sebastiano, con chiesa molto venerata di San Desiderio vescovo e martire. È traversato dalla bellissima strada consortile che, movendo da San Sebastiano, costeggia la sponda

sinistra del Curone e mette in comunicazione tutti i vari paesi della vallata con Tortona e Voghera. Fu costruita sul progetto dell'ingegnere Luchetti e costò mezzo milione di lire, sborsate da molti Comuni della valle del Curone. Vini bianchi e neri eccellenti, frutta e cereali, castagne, bestiame.

Cenni storici. — Fu feudo in addietro dei marchesi De Ferraris, che vi hanno un antico e pittoresco castello ancora ben conservato, tuttochè costruito sin dal 1370, con merli e ponte levatoio. Il castello, coi terreni circostanti, oggidì appartiene al signor Luigi Giani, ricco proprietario di San Sebastiano Curone.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a San Sebastiano Curone.

Fabbrica Curone (2324 ab.). — Sta alla destra del Curone, a 11 chilometri circa da San Sebastiano, composto di molte villate parte in collina e parte su monti altissimi. Comprende sette parrocchie sparse nelle suddette villate, compresa la principale nel capoluogo dedicata all'Assunta, di antica costruzione. Nel sito detto *Castello* sorge ancora una torre dell'antico fortilizio. Una delle suddette frazioni chiamata Sologni, con 800 circa abitanti, franò e andò in rovina con la parrocchiale il 6 novembre 1839 per le lunghe pioggie che arrecarono gravi danni anche ad altre regioni d'Italia. Frumento, meliga e riso.

Cenni storici. — È ricordato fra i paesi posti sotto la protezione della città di Pavia con trattato conchiuso verso il 1200 con Tortona. Fu quindi posseduto in feudo dai Doria Pamphili.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a San Sebastiano Curone.

Forotondo (353 ab.). — Comunello sulla metà dell'alto monte Bogleio, a 22 chilometri circa da San Sebastiano, con antica parrocchiale di Sant'Anna; possiede bellissimi boschi di faggi e pascoli eccellenti, e produce legname, poco grano, meliga e vino. Vi si alleva molto bestiame ed esportasi carbone. Molti abitanti recansi in Lomellina a procacciarsi un sostentamento coi lavori campestri.

Cenni storici. — Fu anticamente un piccolo feudo dei Malaspina.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a San Sebastiano Curone.

Frascata (405 ab.). — In piano bagnato dal Curone e dal suo influente Frascata, a 22 chilometri circa da San Sebastiano. Molte castagne, molte pecore e caccia ai tordi per l'abbondanza di ginepri.

Cenni storici. — Fu posseduto con titolo di marchesato dai De Ferraris di Brignano. Nel 1642 fu depredato dai Francesi e due anni dopo da un corpo di Tedeschi. Nel 1655 i Milanesi lo saccheggiarono e lo incendiarono.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a San Sebastiano Curone.

Gremiasco (990 ab.). — Sta sul Curone, unito a San Sebastiano e a Fabbrica per mezzo di due pittoresche strade rotabili, a 5 chilometri circa da San Sebastiano, con parrocchiale della Natività di M. V. e due santuari. Pascoli, cereali, viti, gelsi, castagni e altri alberi fruttiferi.

Cenni storici. — È da credere sia molto antico, posciachè nel suo territorio si rinvennero alcune anticaglie, dalle quali si congettura che fosse villa romana. Tre nobili famiglie ne furono confeudatarie e ancora vi si veggono le castella che vi possedevano: uno dei principi Doria Pamphili, un altro che serve di casa parrocchiale, ed un terzo della famiglia Dusio. Nel primo si amministrò la giustizia sino al 1800, essendochè Gremiasco fosse già capoluogo e residenza di un giudice prefetto nominato e stipendiato dal suddetto Doria Pamphili feudatario.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a San Sebastiano Curone.

Montacuto (815 ab.). — Sorge in monte aguzzo, donde il nome, sulla sinistra del Museglia, che scaturisce dal monte Giarolo, ricco di prati e di piante di faggi. Parrocchiale di San Pietro e, sopra un rialto, castello antico, già residenza dei feudatari. Frumento, saggina, legumi, castagne ed uve, ma in picciola quantità, sì che i terrazzani vanno oltre Po in cerca di lavori campestri.

Cenni storici. — L'ebbero in feudo, con titolo signorile, i Doria Landi, i Frascaroli di Tortona, i Frascaroli di Giarolo, i Guidoboni Cavalchini di Volpedo e gli Spinola di Dernice.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] T. a San Sebastiano Curone.

Mandamento di VIGUZZOLO (comprende 6 Comuni, popol. 5194 ab.). — Il territorio supera in fertilità quello di tutto il circondario di cui fa parte e produce in copia grano, meliga, marzuoli di ogni sorta, uve, altre frutta, canapa, foglia di gelso e fieno. Vi scorre il torrente Grue, con un ponte in pietra.

Viguzzolo (2491 ab.). — Giace in bella situazione sulla destra del Grue, a 4 chilometri da Tortona, con parrocchiale moderna di San Bartolomeo, due oratorii e la parrocchia antica di disegno gotico, con tempio sotterraneo. Anticamente era cinto di bastioni e di un largo fosso e vi si accedeva per due porte con ponte levatoio. Monte di pietà e lascito Fernandez fondato nel 1829. Commercio con Tortona.

Cenni storici. — Fu già signoria degli Sforza Fogliani di Piacenza, dai quali passò ai Melupi piacentini marchesi di Soragno. Ne fu anche feudatario il marchese Fogliani Pallavicini di Reggio, coppiere dell'imperatore. Uno de' suoi discendenti, Guido Fogliano, detto *Ricio*, fatto nobile veneziano, divenne doge di Venezia dopo Francesco Foscari; egli era nato a Viguzzolo.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] T.

Berzano di Tortona (257 ab.). — Comunello in collina e in piccole borgate, accerchiato da colli che dànno vini eccellenti, a 5 chilometri circa da Viguzzolo. Non ha che un semplice Oratorio privato e dipende per le cose spirituali dalla parrocchia di Monleale. Uva, frumento, meliga e fave. I vigneti sono in gran parte coltivati col sistema moderno.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Viguzzolo, T. a Tortona.

Castellar Guidobono (369 ab.). — Piccolissimo Comune situato sulla sinistra del Curone, a poco più di un chilometro da Viguzzolo, con parrocchiale di S. Tommaso. Aveva anticamente un castello edificato dai conti Guidobono Cavalchini di Monleale, cittadini di Milano e patrizi di Tortona, che ne furono signori e gli diedero il proprio nome. Cereali, frutta, fieno, gelsi e bestiame.

Cenni storici. — Fu occupato nel 1643 dall'esercito piemontese capitanato dal Villa, che vi si era posto a campo per veder modo di soccorrere la fortezza di Tortona, il cui presidio fu però costretto ad arrendersi a condizioni onorevoli.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Viguzzolo, T. a Tortona.

Cerreto Grue (466 ab.). — Sorge in colle fra l'Ossona e il Grue, bagnato dal rivo del Bosco, influente dell'Ossona, con parrocchiale di San Giorgio. Vi si fanno scarsi raccolti d'uva, legumi, canapa; poco bestiame.

Cenni storici. — Con diploma del 1014 l'imperatore Arrigo confiscò il castello di Cerreto ed altri luoghi ad un Oberto, figliuolo d'Ildebrando, per aver questi seguìto le parti d'Arduino marchese d'Ivrea, e ne diede i dominii alla chiesa vescovile di Pavia. Federico I, con diploma del 26 gennaio 1159, confermò Cerreto al vescovo di Torino.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[1] T. a Tortona.

Sarezzano (1316 ab.). — Sorge sull'alto di un colle fruttifero, in aria saluberrima, sulla sinistra del Grue, a 7 chilometri circa da Viguzzolo, con parrocchiale di S. Ruffino sull'alta vetta isolata di un poggio. Il territorio, bagnato dal Grue, produce ottimi vini, cereali e legumi.

Cenni storici. — I Tortonesi, per difendere la loro città, erigevano, nel secolo X, in Sarezzano una fortezza ben munita di baluardi, di cui veggonsi i ruderi. Del feudo di Sarezzano furono poi successivamente insigniti i baroni Garofoli, i Guidoboni Cavalchini di Carbonara e Vulpino, i Guidoboni Cavalchini patrizi di Tortona e consignori di Carbonara.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[1] T. a Tortona.

Volpeglino (295 ab.). — Comunello alle falde di un colle, sulla sponda sinistra del Curone, a 5 chilometri circa da Viguzzolo, ha una parrocchiale dedicata ai Ss. Cosma e Damiano. Raccoglie castagne, uva, foglia di gelso, frutta, fieno e legname da ardere.

Cenni storici. — Fu feudo dei baroni Garofoli Guidoboni Cavalchini signori di Sarezzano e Carbonara.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Viguzzolo, T. a Tortona.
Tramvia Tortona-Monleale.

Mandamento di VILLALVERNIA (comprende 13 Comuni, popol. 8353 ab.). — Territorio in piano e in colle, bagnato dallo Scrivia, dal Rile, con ponte in pietra del 1829, dal rio di Villalvernia, che mette nello Scrivia dopo un corso di circa 11 chilometri: produce cereali, foglia di gelso ed uve che dànno vini buoni, specialmente neri. Conchiglie marine fossili e silice piromaca.

Villalvernia (1128 ab.). — Trovasi alle falde di un'amena collina, sulla sponda destra dello Scrivia, presso la confluenza del Rile, a 9 chilometri da Tortona. Antichissima chiesa parrocchiale dell'Assunta ad una sola navata e nuova parrocchiale nella parte inferiore del paese. Notevole il palazzo dei Passalacqua, situato nella parte più ridente del borgo.

Cenni storici. — Quando i vescovi di Tortona avevano il dominio temporale di codesto luogo, lo munirono di solide fortificazioni e di una torre che sorgeva sul colle soprastante. Chiamavasi nel medioevo semplicemente *Villa*, e solo modernamente le fu aggiunto l'altro di *Alvernia.* Da vari secoli fu eretto in marchesato a favore dei nobili Passalacqua, famiglia molto antica, patrizia e benemerita di Tortona; un discendente della quale famiglia, il generale Passalacqua, morì gloriosamente combattendo sul campo dell'onore nella giornata infausta di Novara del 23 marzo 1849.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] ivi, T. a Tortona.

Carezzano Inferiore (853 ab.). — Sta fra colli e montagne sulla destra dello Scrivia, a 5 chilometri circa da Villalvernia. Due parrocchiali: una di Santa Maria e Sant'Eusebio, l'altra della Natività di S. Giovanni Battista. Cereali, gelsi, vino. Ferro fosfatico di colore nerastro nel luogo detto *Sul Poggio.*

Cenni storici. — Appartenne alla signoria del vescovo di Tortona.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Villalvernia, T. a Tortona.

Carezzano Superiore (363 ab.). — Sull'alto d'una montagna a destra dello Scrivia, a 6 chilometri circa da Villalvernia, anch'esso con due parrocchiali di Sant'Eusebio e di San Carlo. Cereali, castagne, gelsi, vino, ecc., in piccola quantità.

Cenni storici. — Come l'Inferiore, Carezzano Superiore appartenne ai vescovi di Tortona.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Villalvernia, T. a Tortona.

Cassano Spinola (1512 ab.). — Presso la sponda destra dello Scrivia, sulla strada provinciale da Tortona a Genova e a 7 chilometri circa da Villalvernia. Parrocchiale

di San Pietro. Nel suo territorio vi è una sorgente d'acqua solfurea-magnesiaca-ferruginosa, analizzata da chimici valenti e riconosciuta efficacissima contro le malattie cutanee. È molto frequentata dai paesi circonvicini. Castagne, gelsi, vino, bestiame, ecc.

Cenni storici. — Trovasi nominato in un diploma dell'imperatore Arrigo del 1014 ed era un borgo cospicuo con corte e castella. Fra i suoi casati nobili erano i *De Cassano.* Fu anticamente luogo di attivissimo commercio di transito ed era munito di una rocca, che fu smantellata dai Francesi sotto il maresciallo Triulzi nel 1499. Appartenne in feudo ai marchesi Spinola di Genova, residenti a Tortona.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] ivi, T. a Serravalle Scrivia.

Castellania (426 ab.). — Giace in pianura, in luogo paludoso, bagnato da un influente dello Scrivia, a 9 chilometri circa da Villalvernia, con parrocchiale di San Biagio. Grano, meliga, legumi, fieno, castagne, foglia di gelso, frutta ed uva. Sonvi anche selve di privati.

Cenni storici. — Era anticamente un castello dei vescovi di Tortona.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Villalvernia, T. a Tortona.

Costa Vescovato (850 ab.). — Sul declivio di un colle bagnato dall'Ossona, a 8 chilometri circa da Villalvernia. Cereali, frutta, uve che dànno vini squisiti, principalmente bianchi, quercie di grandezza smisurata; calce solfata, terra argillacea con tritumi di conchiglie, cave di pietra calcare idraulica e sorgente di acqua salsa di color cenericcio.

Cenni storici. — Nel 1631 fu devastato da un terribile contagio.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Villalvernia, T. a Tortona.

Cuquello (283 ab.). — Piccolissimo Comune in montagna, a destra del rio delle Isole di Cassano, a 15 chilometri circa da Villalvernia, con suolo feracissimo che produce molti cereali ed alimenta un numero discreto di bovini.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Villalvernia, T. a Serravalle Scrivia.

Gavazzana (294 ab.). — Comunello sopra un colle bagnato dal Rimerlaro, a 7 chilometri circa da Villalvernia; pascoli, legna ed uva.

Cenni storici. — Il 29 aprile del 1306 Oddone, vescovo d'Acqui, investì delle decime di questa terricciuola Ruffino ed Enrico Malcacciato ed Operto Thedixio di Mombaruzzo.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Cassano Spinola, T. a Serravalle Scrivia.

Malvino (423 ab.). — In una valle bagnata dal rivo delle Isole, fra monti privi quasi di vegetazione e fra colli popolati di castagni, aventi alle falde molti gelsi, a 17 chilometri circa da Villalvernia. Parrocchiale di San Felice di antica costruzione. Castagne, gelsi, frumento, meliga, legumi in modica quantità.

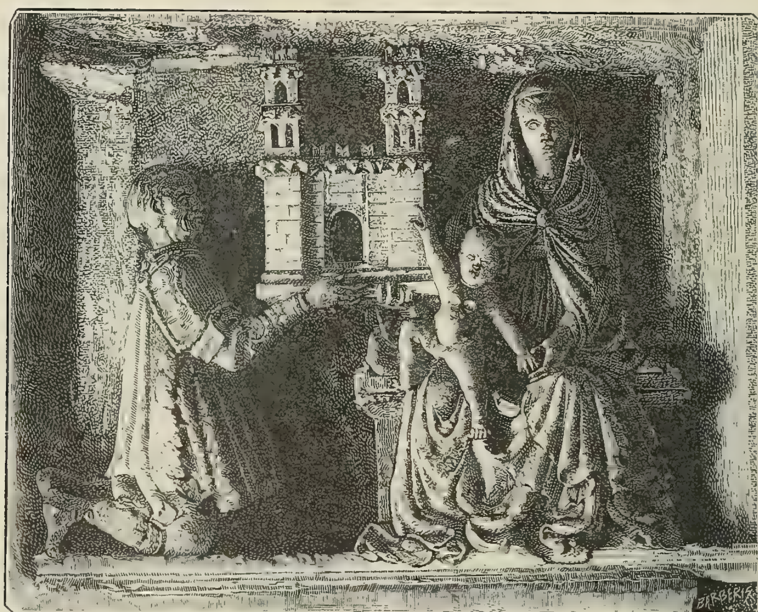
Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Villalvernia, T. a Serravalle Scrivia.

Paderna (370 ab.). — Piccolo Comune situato sopra un'amena collina, alla destra del rio Paderna e a 5 chilometri circa da Villalvernia. Parrocchiale di San Giorgio di semplice disegno e di antica costruzione. Gelsi nelle valli e buonissime uve che dànno vini eccellenti. Bozzoli e vini vendonsi solitamente a Novi ed a Tortona.

Cenni storici. — Fu fondato dai Tortonesi, che vi mandarono una colonia di agricoltori perchè dissodassero e riducessero a coltura i terreni. Fu poi feudo degli Spinola marchesi di Montebello.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P[2] a Villalvernia, T. a Tortona.

Sant'Agata Fossili (851 ab.). — Sopra una fertile collina, a 10 chilometri circa da Villalvernia, con parrocchiale di Sant'Agata, antichissima e di semplice disegno.



Hic fuit armigerum dux strenuus ille primus
De terctona olim. quo nemo fegatior arte
Diline. nemo tum quippe fidelior armis
Angmgeri celebris qs ducis duriqs phylippi
Nemo etiam bellis audacior ense vel hasta
Sive pedes vel eques forte properabat in hostem
Nullus erat gravitate sive pietate, vel alma
Relligione prior, unam qui duceret armis,
Nam ubi impeculum genitrix omnia reliquit
pro fabrica ecclesiae. qui construit illa secunda
Inclita roma potens opus honorabile muras
Nunc in honore suo. — ppra imago piandis
pro culpisqs suis animeqs sulute increnda
Ante tuam faciem donat ubi donat et ipsi
Salvatori orbis summa cdic mrgine nato.
Quem genibs supplex flexis oenonis addrai.
Ergo ei nunc miserere sue omnqs precare
Saluci en ac tribuat tiburgua beata polox
Qm. objjt die XII Augusti MCCCCXXIJ (1).

Fig. 110. — Bassorilievo con lapide del XV secolo rinvenuto a Volpedo (da fotografia di F. Castellani).

Frumento, meliga, castagne, civaie; calcare compatto bigio-cinereo con tritumi di conchiglie.

Uomini illustri. — Vi nacquero l'avvocato Ludovico Costa, uno dei migliori allievi del barone Vernazza; l'avvocato Giuseppe Bellingeri, poeta e criminalista valente, e il medico C. F. Bellingeri, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino. Nella frazione Giusulana ebbe i natali il dottissimo giureconsulto Andrea Squadrelli, stabilito a Milano, che Napoleone I volle far ministro della giustizia nel 1807 e che insignì della corona di ferro.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² a Villalvernia, T. a Serravalle Scrivia.

Sardigliano (384 ab.). — Giace in valle fra tre colli, a sud, nord e ovest, bagnato dal rivo delle Isole di Cassano, a 12 chilometri circa da Villalvernia, con parrocchiale moderna e di disegno comune, dedicata all'Assunta. Vino, ogni sorta di cereali e molti gelsi. Cava di pietra da calce, la quale, oltrechè per cemento, serve anche

(1) ***Parafrasi.*** — Fu già di Tertona il primo strenuo (forte) duce fra' guerrieri; nissuno di lui fu più fine nell'arte dell'armi, nissuno più fido nel campo ed a muovere guerre, niuno più audace di spada o di asta; e a piedi ed a cavallo irrompeva contro il nemico; niuno il precedeva in gravezza e pietà e religiosi spiriti, dacchè tutto profuse in erigere, gloria sua, nobile e ricca chiesa, ponendo la propria imagine al culto delle preci per sue colpe e pel bene dell'anima sua, donando al Salvatore del mondo, dal quale a ginocchi piegati supplice implora. — Dio, pertanto dà venia a lui e salute ed eterno riposo. — Morì addì XII Agosto MCCCCXXII.



Fig. 111. — Sorgenti d'acqua sulfurea in Montegioco (da fotografia di F. Castellani).

per stipiti e gradini. L'ampio castello Gambarana fu diroccato ultimamente. Sorgente solfureo-ferruginosa fresca.

Cenni storici. — Era feudo della mensa vescovile di Tortona, e lo ebbero con titolo signorile i conti di Carbonara, abitanti in questo luogo, com'anco i Settola di Milano e i nobili Capriata.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² a Villalvernia, T. a Serravalle Scrivia.

Spineto (616 ab.). — In pianura, bagnato dal rivo Magarotto, affluente dello Scrivia, e a 3 chilometri circa da Villalvernia. Parrocchiale di S. Giacomo con campanile alto 48 metri, edificato nel 1831. Prodotti principali bozzoli e vini eccellenti.

Cenni storici. — Nel 1745 e sino al principio del 1746 passarono sul territorio di Spineto vari corpi di truppe spagnuole, ma senza recar danni. Nel 1796 vi transitò l'esercito francese, e tre anni appresso l'austro-russo. Nelle celebri battaglie di Marengo e di Novi vi passarono le truppe francesi con gravissimo danno della popolazione, e nel 1800 fu saccheggiato dai Russi, che vi rimasero per ben due mesi.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P¹ T. a Tortona.

Mandamento di VOLPEDO (comprende 8 Comuni, popol. 6093 ab.). — Territorio in piano e in colle, bagnato, oltrechè dal Curone che vi è rapidissimo, dai suoi

influenti: il rio della valle dei Salici, il Lembione, che percorre poi per 2000 metri il territorio di Rivanazzano, e il rio della Bova di Fossato. Il suolo ferace produce frumento, civaie, meliga, uva e fieno che alimenta un bestiame numeroso. Molte cave e forni da calce, tegole e mattoni. Aria saluberrima.

Volpedo (1476 ab.). — Giace in un fertile piano, alle falde di amene collinette, dietro alle quali elevansi i primi bassi Apennini, alla destra del Curone, che lambe le mura stesse del paese, e a 63 chilometri da Alessandria. La nuova chiesa parrocchiale dell'Assunta fu fabbricata modernamente nel centro del paese. L'antica viene considerata come uno dei tempii primitivi del Cristianesimo che sieno stati eretti in quella contrada, ed anzi era una delle sette pievi più vetuste del Piemonte, e va ornata di pitture antichissime. Volpedo era munito di un castello, ridotto poi a palazzo, e di una grossa ed alta torre merlata, la quale fu atterrata dall'ultimo acquisitore di quel castello, o palazzo, il marchese Filippo Guidobono Cavalchini, feudatario di questo luogo e di Momperone, il quale n'ebbe il dominio dalla direzione della fabbrica del duomo di Milano. Volpedo era anche protetto da alte mura e da piccole torri merlate. Lascito Volpedo per soccorsi in danaro agli indigenti. Commercio d'uve con Tortona e Voghera.

Cenni storici. — Questo borgo è molto antico. Vi si rinvennero vetusti monumenti, fra i quali un bassorilievo con lapide del XV secolo (fig. 110) su cui è scolpito, in veste militare singolare, messere Perino da Tortona, antichissimo signore di Volpedo, il quale, morto senza discendenza, lasciò questo, che aveva titolo marchionale, in un con gli annessi stabili alla fabbriceria del duomo di Milano, che ne investì, come dicemmo, il marchese Guidobono Cavalchini.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T.

Casalnocetto (1430 ab.). — In pianura, presso il Curone e poco lungi da una catena di fertili colline e balze selvose, a 4 chilometri circa da Volpedo. Parrocchiale di S. Giovanni. Granaglie, uva, grosso bestiame, bozzoli, vino, castagni e selvaggiume.

Cenni storici. — Fu detto *Nucetum* dai molti noci ed è indicato in due diplomi imperiali di Ludovico II (865) e Ottone I (972), ambedue a favore dell'abbazia di Bobbio. Per ordine dell'imperatore Federico Barbarossa ne furono distrutte le case e il forte castello, del quale vedonsi ancora le vestigia. Ne furono feudatari i marchesi Spinola.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² ivi, T. a Viguzzolo.

Groppo (263 ab.). — Comunello sulla destra del torrente Staffora, che scaricasi in Po in vicinanza di Cervesina, a 7 chilometri circa da Volpedo, con parrocchiale dell'Assunta. Raccolti: uva, grano, meliga e frutta.

Cenni storici. — Fu feudo, con titolo marchionale, dei Malaspina, signori di Pozzo e di Cornegliano.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a Volpedo.

Momperone (516 ab.). — Trovasi sparso in montagna, sulla destra del Curone e a 12 chilometri circa da Volpedo, in molte frazioni, con unica parrocchiale di stile barocco, piccola e disadorna, dedicata ai Ss. Vittore e Pietro. Sopra un'altura sorgeva un castello, ora distrutto, e appartenente in addietro ai feudatari Guidobono Cavalchini, consignori di Montacuto.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a Volpedo.

Monleale (701 ab.). — Sulla sinistra del Curone, parte in monte e parte in colle, a 3 chilometri circa da Volpedo, con parrocchiale di Sant'Ambrogio. Nel centro sta un rialto su cui sorgeva un castello, di cui scorgonsi ancora le vestigia. Vigneti coltivati giusta i più moderni sistemi.

I comuni di Monleale, Volpeglino, Castellar Guidobono, Viguzzolo e Montemarzino si unirono in consorzio colla città di Tortona per la costruzione di una tramvia a vapore, ed ora l'ubertosa vallata del Curone gode del benefizio di una più diretta comunicazione col capoluogo di Circondario. L'iniziativa di quest'opera fu data dal signor Gerolamo Capsoni, deputato provinciale.

Cenni storici. — Fu contado dei Guidobono Cavalchini di Milano, signori di Castellar, e dei Calcamuggi di Alessandria.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a Volpedo e Tramvia Monleale-Tortona.

Montegioco (282 ab.). — Comunello in monte, a destra del torrente Grue e a 10 chilometri circa da Volpedo, con parrocchiale dell'Assunta. Palazzo stupendo degli eredi Bussetti. L'antico castello fu ridotto ad abitazione privata. Sorgente d'acqua sulfurea fresca (fig. 111) che scaturisce in 24 ore nella quantità di 200 litri e che riesce giovevole nelle malattie cutanee. Cereali, uve, frutta, gelsi e legna.

Cenni storici. — Fu signoria dei Bussetti, feudatari di Cerreto e Montebello.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P¹ a Tortona, T. a Volpedo.

Montemarzino (894 ab.). — Sorge in collina, piuttosto elevata, attraversato da strada carrozzabile che dalla consortile di val Corona mette a quella di val Grue, a 9 chilometri circa da Volpedo e a sinistra del Curone, con parrocchiale dedicata a San Giovanni. Vi sorgeva un castello, di cui veggonsi ancora le rovine. Cereali, frutta, vini bianchi e neri.

Cenni storici. — Fu feudo degli Spinola di Montebello.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a Volpedo.

Pozzol Groppo (516 ab.). — Sta sopra un'eminenza in varie villate, alla sinistra dello Staffora e alla destra del Curone, a 14 chilometri circa da Volpedo, con antica parrocchiale di San Lorenzo e antico castello dei Malaspina. Grano e meliga. Frutti in genere, vino.

Cenni storici. — Nel 1210 Ottone marchese del Bosco, padrone di questo luogo, vendè a Mandello, podestà di Tortona, *Castrum et Villam Pozzoli.* Vi ebbero quindi signoria i Malaspina.

Coll. elett. Alessandria I — Dioc. Tortona — P² T. a Volpedo.



STATISTICA GENERALE

DELLA

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

secondo i dati statistici officiali più recenti

Sommario. — Istruzione pubblica — Periodici — Uffici postali e telegrafici — Linee telefoniche — Movimento postale e telegrafico — Strade ferrate — Tramvie — Imposte — Istituti di credito — Risparmio — Società industriali — Produzione agraria e forestale — Bestiame — Forze motrici idrauliche — Caldaie a vapore — Motori a gas — Illuminazione a gas e a luce elettrica — Miniere — Officine mineralurgiche e metallurgiche — Officine meccaniche e fonderie — Cave — Fornaci — Fabbriche di prodotti chimici — Macinazione dei cereali — Brillatura del riso — Fabbriche di paste da minestra e Panificio militare — Fabbriche di confetture — Fabbriche di salumi — Frantoi da olio — Fabbriche di spirito — Fabbriche di birra — Fabbriche di acque gassose — Fabbriche di vini e liquori — Trattura e torcitura della seta — Filatura del cotone — Tessitura del cotone — Industria tessile casalinga — Tintorie — Maglierie — Cordami — Fabbriche di cappelli — Concerie — Tipografie e litografie — Segherie da legnami e fabbriche di mobili — Tornerie in legno — Fabbriche di botti — Fabbriche di carrozze — Fabbriche d'organi per chiese ed altri — Fabbriche d'ombrelli — Fabbriche di pettini da tela — Fabbriche di turaccioli — Oreficerie — Lavori in mosaici e pietre dure — Fabbricazione delle stuoie — Fabbriche di panieri in vimini — Fiori artificiali — *Riepilogo.*

Istruzione pubblica. — Nella provincia di Alessandria l'istruzione non è così diffusa come in quella di Torino, la quale ben si può dire sia in ciò una delle prime, se non la prima addirittura del Regno.

Al 31 dicembre 1881 vi si contavano 38 analfabeti su 100 abitanti da 6 anni compiti in su. Sopra 100 coscritti di 1ª, 2ª e 3ª categoria (classe 1868) 16 furono trovati mancanti dei primi elementi d'istruzione.

Secondo i dati più recenti sullo stato degli istituti educativi eranvi, nel 1887, ben 104 asili infantili frequentati da 14,825 fanciulli.

L'*istruzione elementare* (nell'anno scolastico 1886-87) era impartita da 1911 scuole pubbliche diurne, serali e festive frequentate da 100,409 alunni, oltre 111 scuole private con 2538 alunni. Le scuole normali pubbliche erano 2 con 239 alunni.

L'*istruzione secondaria* (nell'anno scolastico 1887-88) comprendeva 4 ginnasi con 452 alunni e 2 licei con 128 alunni per l'istruzione classica; 2 scuole tecniche con 367 alunni e 1 istituto tecnico con 109 alunni per l'istruzione tecnica. Eranvi inoltre altri 18 istituti classici pubblici e privati non governativi con 1152 alunni e 7 tecnici con 634 alunni.

Le scuole d'arti e mestieri, di commercio, disegno e modellazione industriale contano complessivamente in media circa 400 alunni ogni anno.

Periodici. — Al 31 dicembre 1889 i giornali e le riviste periodiche sommavano a 32 in tutta la provincia.

Uffici postali e telegrafici. — Al 31 dicembre 1889 erano aperti nella provincia di Alessandria 152 uffici postali. Vi erano inoltre 109 uffici telegrafici così ripartiti:

Uffici Telegrafici	aperti al pubblico	nell'abitato, con orario	sino alla mezzanotte	N.	1
			di giorno completo	»	6
			limitato	»	43
		nelle stazioni ferroviarie		»	55
	non aperti al pubblico, nelle stazioni ferroviarie			»	4
				Totale N.	109

Linee telefoniche. — La città di Alessandria è fornita di un servizio telefonico, con 100 abbonati e con uno sviluppo di linee telefoniche di 80 chilometri. L'abbonamento si fa pagare annualmente 120 lire in città e 150 lire fuori, colla riduzione del 50 % per gli uffici pubblici. Il personale è composto di 5 impiegati e di 4 operai.

Anche Casale Monferrato ha il servizio telefonico, con 60 abbonati e 53 chilometri di sviluppo delle linee telefoniche. Così pure Valenza, con 9 abbonati e uno sviluppo di linee telefoniche di 20 chilometri. Il comune di San Salvatore Monferrato è in comunicazione telefonica con Alessandria, e vi sono 2 abbonati. In Asti trovansi 3 linee telefoniche per comunicazioni private.

Movimento postale e telegrafico. — Nel 1888-89 furono spedite nella provincia 4,010,368 lettere e cartoline, cioè 5,50 per abitante; 120,224 telegrammi privati, ovvero 0,17 per abitante.

Strade ferrate. — Al 31 dicembre 1888 la provincia di Alessandria era attraversata da 411 chilometri di strade ferrate distribuite come segue:

LINEE A CUI APPARTENGONO	PRINCIPALI CENTRI CHE TOCCANO NELLA PROVINCIA	Lunghezza in Km.
Torino-Genova per Alessandria	Villanova, Baldichieri, San Damiano, Asti, Felizzano, Solero, Alessandria, Novi e Serravalle	103
Valenza-Vercelli per Casale	Valenza, B° San Martino, Casale e Balzola	26
Alessandria-Arona per Novara	Alessandria e Valenza	17
Novi-Tortona	Tortona e Novi	19
Alessandria-Piacenza	Alessandria e Tortona	35
Alessandria-Acqui	Alessandria, Sezzè, Cassine, Strevi ed Acqui	34
Alessandria-Cavallermaggiore per Alba	Alessandria, Oviglio, Incisa Belbo, Nizza Monferrato, Canelli e Castagnole	50
Castagnole-Asti-Casale-Mortara	Castagnole, Costigliole, Asti, Portacomaro, Tonco, Moncalvo e Casale	76
San Giuseppe-Acqui	Spigno, Bistagno e Acqui	30
Basaluzzo-Frugarolo	Basaluzzo-Fresonara e Boscomarengo	9
Chivasso-Casale	Balzola e Morano sul Po	12
	Totale	411

Tramvie. — Al 31 dicembre 1888 la provincia era inoltre attraversata da chilometri 222 di tramvie a vapore, e cioè:

Alessandria-Casale	Chilometri	32
Diramazioni Bivio-Camagna-Orti di Vignale-Altavilla	»	15
Diramazioni San Michele (Alessandria) - Altavilla - Montemagno	»	26
Montemagno-Casale	»	27
Alessandria-Marengo-Sale	»	24
Diramazione Marengo-Spinetta	»	1
Asti-Cortanze	»	18
Diramazione e Porta S. Caterina (Asti) - San Damiano-Canale	»	20
Novi-Ovada	»	23
Sale-Tortona-Valcurone	»	22
Spinetta-Mondrogne	»	7
Casale-Vercelli	»	7
Totale	Chilometri	222

Aggiungendo alle ferrate e alle tramvie le strade nazionali provinciali e comunali obbligatorie, si ha un totale di viabilità di chilometri 3500.

Imposte. — I versamenti totali fatti in conto varii contributi salirono, nell'esercizio 1888-89, a lire 21,950,056.73, ossia 29,40 per abitante.

I bilanci rispettivi della provincia, dei circondari e del Comune capoluogo furono già pubblicati da noi a suo luogo.

Istituti di credito. — Nel 1889 la Banca Nazionale fece sconti nella provincia per l'ammontare di lire 36,800,186, ed anticipazioni per lire 1,134,285.

Risparmio. — Al 31 dicembre 1888 il credito dei depositanti nelle casse di risparmio ordinarie e postali, banche popolari, società cooperative, ecc., ammontava a lire 30,129,736, vale a dire, a lire 41.29 per abitante.

Società industriali. — Le varie società industriali con sede in provincia d'Alessandria avevano, al 31 dicembre 1887, un capitale nominale di lire 7,575,000 e un capitale versato di lire 6,424,960.

Degli stabilimenti idroterapici e delle acque minerali si è parlato a suo luogo.

Produzione agraria e forestale. — Il territorio della provincia si può dividere nelle cosidette zone agrarie del piano, del colle e del monte. Predomina nel piano la coltivazione del frumento, del granturco, del gelso, scarsa quella dei legumi e limitato il prato naturale e l'artificiale. Al colle prevale la vite; al monte, i boschi cedui e le fustaie.

Secondo una statistica riferentesi al periodo 1876-87, la superficie delle terre arabili nella provincia di Alessandria è di ettari 246,000, ossia 49.83 per cento della superficie totale.

Nel quadro seguente è indicata la superficie media annua delle principali colture nel periodo 1879-83 e la produzione media annua nel periodo stesso e quella dell'anno 1888:

PRODOTTI	SUPERFICIE annua media coltivata nel periodo 1879-83	UNITÀ di misura	PRODUZIONE media annua nel periodo 1879-83	PRODUZIONE nell'anno 1888
	Ettari			
Frumento	96,226	Ettolitri	1,173,196	877,847
Granturco	49,108	»	856,153	764,644
Avena	2,121	»	42,174	38,778
Segala	1,771	»	24,534	17,874
Orzo	42	»	371	257
Riso	2,260	»	111,820	42,173
Fagiuoli, lenticchie, piselli	4,112	»	39,872	36,771
Fave, lupini, vecce, ceci	3,169	»	33,147	27,096
Patate	1,185	Quintali	43,336	41,502
Castagne	12,465	»	41,291	30,473
Canapa	357	»	2,210	1,789
Lino	46	»	139	96
Vino	137,210	Ettolitri	2,429,786	2,204,482
Foraggi (anno agr. 1887-88)	Erba delle leguminose e altre foraggere	Quintali		792,451
	Erba dei prati naturali	»		207,332
	Fieno dei prati naturali	»		1,330,169
Bozzoli (1888)	Oncie (di 27 grammi) di seme posto in incubazione	Num.		72,082
	Prodotto medio dei bozzoli ottenuto da un'oncia di seme	Chilogr.		29,75
	Prodotto totale dei bozzoli	»		2,144,235

Le quantità raccolte in medie annuali, nel periodo 1879-83, sono state valutate complessivamente a circa 128 milioni di lire.

Secondo i risultati della statistica che si riferisce al periodo 1879-83, dalla quale sono tolti i dati sopra esposti, questa provincia *è la maggiore produttrice di vino fra tutte le altre del Regno.*

La produzione media annua totale dei boschi cedui e di alto fusto soggetti a vincolo forestale ascese, nel quinquennio 1879-83, a lire 597,014.

Bestiame. — Riguardo al bestiame, raccogliamo nel prospetto seguente i dati delle ultime statistiche.

Bovini	Anno 1881	N°	147,124
Ovini	»	»	31,035
Caprini	»	»	7,489
Suini	»	»	10,588
Equini: Asini	»	»	9,472
Equini: Cavalli	Anno 1876	»	9,590
Equini: Muli	»	»	3,732
	Totale	N°	219,030

Forze motrici idrauliche. — Nella precedente statistica delle forze motrici idrauliche furono assegnati nel 1877 alla provincia di Alessandria 24,608 cavalli di forza motrice idraulica, rappresentanti la potenza assoluta delle cascate d'acqua adoperate per usi industriali, agrari, ecc. Secondo notizie più recenti la potenza realmente usufruita da motori idraulici impiegati nelle industrie è rappresentata da 3618 cavalli dinamici ripartiti nelle varie industrie.

Caldaie a vapore. — Nel 1876 contavansi nella provincia 167 caldaie a vapore della forza complessiva di 1115 cavalli dinamici; ma uno studio officiale posteriore ne ha censite 258 con una potenza complessiva di cavalli dinamici 3195 $^1/_2$ riferendosi al 1887. Presentemente vi sarebbero 220 caldaie a vapore con una potenza complessiva di 4217 cavalli dinamici ripartiti nelle varie industrie.

Motori a gas. — Si notano anche in tutta la provincia 17 motori a gas della forza complessiva di 57 cavalli dinamici ripartiti fra le diverse industrie.

Illuminazione a gas e a luce elettrica. — Le sei città capoluogo di circondario sono illuminate a gas e le relative notizie a siffatta illuminazione sono riassunte nel seguente prospetto:

COMUNI	Numero delle Officine	MOTORI: a vapore		MOTORI: a gas		ILLUMINAZIONE PUBBLICA		ILLUMINAZIONE PRIVATA		NUM. DEI LAVORANTI: Maschi		NUM. DEI LAVORANTI: Femmine		
		Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero dei becchi	Prezzo per metro cubo	Numero dei becchi	Prezzo per metro cubo	adulti	sotto i 15 anni	adulte	sotto i 15 anni	Totale
							Centes.		Centes.					
Acqui	1	—	—	5	14	143	15	200	28	6	—	2	—	8
Alessandria	1	2	8	—	—	527	18	5000	25	30	—	—	—	30
Asti	1	—	—	—	—	497	20	4500	25	24	1	—	—	25
Casale Monferrato	1	—	—	—	—	369	22	3074	26	16	—	—	—	16
Novi Ligure	1	—	—	—	—	180	30	1985	27	11	—	—	—	11
Tortona	1	—	—	—	—	116	31	100	35	5	—	—	—	5
Totale	6	2	8	5	14	1832	15 a 31	14859	25 a 35	92	1	2	—	95

Quanto all'*illuminazione a luce elettrica* la città di Alessandria la possiede sinora nell'orfanotrofio annesso al civico ospedale, nella fabbrica di birra della ditta *Fratelli Michel,* nella fabbrica d'olio della *Società Commerciale di Alessandria*, nel politeama Gra e nel panificio militare. Alcuni stabilimenti sparsi per la provincia sono già illuminati anch'essi elettricamente.

Miniere. — La produzione mineraria della provincia nel 1888 fu di 502 tonnellate di minerali d'oro per un valore di lire 4890; sono occupati nelle miniere 61 operai.

Officine mineralurgiche e metallurgiche. — In Novi Ligure trovasi una fabbrica di combustibili agglomerati (ditta *Fratelli Raggio*) con 150 operai. In Casaleggio Boiro trovasi un'officina per la lavorazione dell'oro, con 8 operai; in Casalcermelli una Società italo-olandese si occupa della lavorazione delle alluvioni aurifere della vallata dell'Orba, con 12 operai; nel torrente Corsente si procede all'estrazione dell'oro dal quarzo aurifero da un'altra Società anonima. La ditta *Torre* in Spinetta (comune di Alessandria) esercita un'officina pel trattamento dei minerali piombo-auro-argentiferi e cupro-auro-argentiferi e delle ceneri aurifere ed argentifere, con 50 operai. Finalmente in Novi Ligure si esercita da una Società anonima la zincatura, stagnatura e piombatura dei metalli in un'officina con 30 operai.

Officine meccaniche e fonderie. — Eccone qui il prospetto particolareggiato:

COMUNI	Numero degli Opifici	CALDAIE a vapore		MOTORI				NUMERO DEI LAVORANTI				
				a vapore		idraulici		Maschi		Femmine		
		Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	adulti	sotto i 15 anni	adulte	sotto i 15 anni	Totale
Albugnano	2	—	—	—	—	—	—	3	1	—	—	4
Alessandria	12	10	64	9	48	—	—	387	27	10	—	424
Asti	1	—	—	—	—	—	—	12	—	—	—	12
Casale Monferrato	1	1	15	1	15	—	—	5	—	55	—	60
Castelnuovo d'Asti	5	—	—	—	—	—	—	9	4	—	—	13
Castelnuovo Scrivia	1	—	—	—	—	—	—	6	3	—	—	9
Cessole	1	1	5	1	2	—	—	4	1	—	—	5
Gremiasco	1	—	—	—	—	1	2	3	—	—	—	3
Lazzarone	1	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2
Mondonio	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Novi Ligure	1	1	8	1	8	—	—	8	—	—	—	8
Pomaro Monferrato	1	—	—	—	—	—	—	3	1	—	—	4
Valenza	1	—	—	—	—	—	—	1	2	—	—	3
Totale	29	13	92	12	73	1	2	444	39	65	—	548

Cave. — Contansi nella provincia di Alessandria 121 cave, vale a dire, 48 di pietra da calce e da cemento, 11 di pietra da taglio e da costruzione, 25 di tufo calcare, 21 di ghiaia, ciottoli, sabbia, ecc., e 16 di gesso. In tutte coteste cave lavorano 1873 operai in complesso. Le più importanti sono le cave di pietra da calce e da cemento della *Società Anonima fabbrica di calce e cementi* in Casal Monferrato, Ozzano Monferrato e San Giorgio Monferrato, di cui abbiamo dato a suo luogo una descrizione illustrata da vedute. La prima occupa 200 operai, 400 la seconda e 100 la terza.

Fornaci. — Contansi nell'intiera provincia 73 stabilimenti per la cottura della calce, del gesso, del cemento, dei laterizi e delle stoviglie separatamente o promiscuamente, aventi in complesso 4484 operai con la produzione media annua seguente:

Calce	Q.	1,479,240
Gesso	»	425,470
Cemento	»	340,000
Laterizi (mattoni, quadrelli e tegole)	N.	100,214,000
Stoviglie	»	131,200

Trovansi inoltre in Alessandria 3 fabbriche di piastrelle ed altri lavori in cemento, con 15 operai e 72,000 pezzi di produzione media annua.

Fabbriche di prodotti chimici. — In tutta la provincia non vi sono che 4 fabbriche di fiammiferi in legno, di cui la più importante è quella della ditta *Edoardo Gastaldi di Ant.* (già *Fratelli Boschiero*) in Asti, in cui lavorano 150 operai. Tre fabbriche di concimi artificiali, di cui la più importante, quella della ditta *Ottavi* e *Morbelli* in Casale Monferrato, impiega 30 operai con 2 caldaie e 2 motori a vapore. Cinque fabbriche di cremor di tartaro, le quali impiegano complessivamente 126 operai; una fabbrica di vernici e un'altra di candele di cera.

Macinazione dei cereali. — Le notizie più recenti intorno alla macinazione dei cereali sono state raccolte per l'anno 1882 dagli uffici tecnici del macinato e di finanza; quelle relative alla provincia di Alessandria sono raccolte nel seguente prospetto:

CIRCONDARI	Numero degli Opifici	MOTORI a vapore		MOTORI idraulici		Numero delle coppie di macine	N° degli apparecchi cilindrici per macinazione e rimacinaz.	NUMERO delle macchine accessorie		NUM. DEI LAVORANTI Maschi		NUM. DEI LAVORANTI Femmine			Num. medio annuo dei giorni di lavoro	Numero degli Opifici inattivi
		Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici			Buratti	Altre	adulti	sotto i 15 anni	adulte	sotto i 15 anni	Totale		
Acqui	79	6	54	161	380	197	—	49	44	109	5	2	—	116	310	1
Alessandria	51	13	133	68	340	135	7	53	42	117	8	-	1	126	336	-
Asti	100	23	242	178	610	299	2	75	78	180	14	5	1	200	350	—
Casale Monferrato	111	23	208	157	532	244	1	54	72	168	1	-	—	169	328	1
Novi Ligure	96	1	18	187	361	228	—	99	32	128	3	11	1	143	354	—
Tortona	69	2	24	133	348	171	—	91	46	111	7	9	—	127	338	—
Totale	506	68	679	884	2571	1274	10	421	314	813	38	27	3	881	335	2

Quanto alla produzione, si hanno i dati degli ultimi anni in cui fu pubblicata la tassa sulla macinazione dei cereali, e cioè del 1882 pel frumento e del 1878 per gli altri cereali; in quelli anni rispettivi si macinarono, nella provincia, quintali 906,632 di frumento e quintali 384,289 di altri cereali.

Brillatura del riso. — È esercitata in 7 opifici dei quali uno a Casal Monferrato e tutti gli altri a Morano sul Po. Il più importante è quello della *Società Molino a cilindri del Valentino* in Casale Monferrato. Il numero totale degli operai in tutti i 7 opifici ascende a 58 e la media produzione annua a 31,700 quintali.

Fabbriche di paste da minestra e Panificio militare. — La fabbricazione delle paste da minestra è esercitata in tutta la provincia da 26 opifici i quali dànno lavoro in complesso a 94 operai e producono, in media annuale, 11,848 quintali di paste.

Trovasi in Alessandria un importante Panificio militare.

Fabbriche di confetture. — La provincia annovera 23 fabbriche di confetture in genere — biscotti, torroni, frutte candite, pasticcerie, ecc.; la più importante, dei *Fratelli Florio* in Asti, occupa 20 operai; tutte le altre sono di non molta importanza ed hanno 73 operai in complesso.

Fabbriche di salumi. — Trovansi in Alessandria alcune fabbriche di salumi delle quali la più importante è quella della ditta *Bonicelli* con 10 operai; altre 10 dànno lavoro in complesso a 10 operai. Quattro ve ne sono in Casale Monferrato, con 4 operai.

Frantoi da olio. — Importante è la fabbrica di olio di sesamo della *Società commerciale di Alessandria* con un motore a vapore di 80 cavalli dinamici, uno idraulico di 60, 35 torchi e 54 operai, in uno stabilimento illuminato a luce elettrica. Altri 17 frantoi di assai minore importanza fabbricano olii di ravizzone, di noce, di lino, olii tutti infinitamente inferiori a quello d'uliva e che non conferiscono, come fu dimostrato, alla salute dei consumatori.

Fabbriche di spirito. — La provincia di Alessandria ha 731 fabbriche di spirito. Di esse però solo 51 furono attive nell'anno finanziario 1888-89 e diedero in complesso 17,152 ettolitri di spirito impiegando 349 operai.

Fabbriche di birra. — Delle quattro fabbriche di birra 1 in Alessandria, 1 in Asti e 2 a Casal Monferrato la più importante è la prima, quella della ditta *Fratelli Michel* illuminata, come dicemmo, a luce elettrica. Produssero insieme nel 1888-89 ettolitri 7523 di birra mediante il lavoro di 43 operai.

Fabbriche di acque gassose. — Delle fabbriche di acque gassose che trovansi nella provincia 20 lavorarono, nell'anno finanziario 1888-89, producendo 2585 ettolitri per mezzo di 53 operai.

Fabbriche di vini e liquori. — I principali stabilimenti vinicoli trovansi in Asti, Canelli, Acqui, Alessandria e Ricaldone. Trovansi in Asti le 18 Ditte seguenti: *F. Albanese, Argenta* e *Ottolino, G. Bello, G. Bertoletto, Fratelli Boano, P. Bossi, G. Piana, Fratelli Florio, Ghertone* e *Rossi, A. Marani, Moriondo* e *Liprandi, L. Pistone* e *C., Prato* e *Argento, Rissone* e *Bonino, Taricco* e *C., G. Vigitello, Fratelli Solaro* e *Rustichelli, Ravizza* e *Robiolio.* Occupano complessivamente circa 200 operai durante il periodo della fabbricazione dei vini che dura circa un mese di ogni anno. Le qualità di prodotto si possono ristringere ai tipi seguenti corrispondenti ad analoghe qualità di uve: *Barbera, Barolo, Brachetto, Dolcetto, Freisa, Grignolino, Moscato* bianco spumante e nero e *Nebiolo.* La complessiva produzione annuale si fa ascendere a 51 mila ettolitri. I vini esportansi in gran parte fuori del Comune in tutto il Regno e anche all'estero.

In Canelli la ditta *Gancia* fabbrica vini e vermouth, occupando 34 operai; vi sono nello stesso Comune altre ditte che fabbricano vino e ne fanno esteso commercio.

In Acqui trovansi due stabilimenti vinicoli dei *Fratelli Beccaro,* con 23 operai, e della ditta *Menotti,* con 6.

In Alessandria la ditta *G. Casoletti* fabbrica vini da pasto e di lusso impiegando 16 operai.

In Ricaldone sono occupati nella fabbricazione del vino da 8 a 16 operai.

Siccome l'industria vinicola va fra le principali del Regno ed è la primaria nella provincia di Alessandria, così crediam prezzo dell'opera aggiunger qui il seguente prospetto particolareggiato delle fabbriche di vini e liquori:

COMUNI	Numero delle fabbriche	CALDAIE a vapore		MOTORI a vapore		NUM. DEI LAVORANTI (adulti)			Numero medio annuo dei giorni di lavoro
		Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Maschi	Femmine	Totale	
Acqui	2	—	—	—	—	13	16	29	300
Alessandria	1	—	—	—	—	16	—	16	140
Asti	18	—	—	—	—	200	—	200	30
Canelli	1	—	—	—	—	22	12	34	300
Carpeneto	1	—	—	—	—	1	—	1	15
Casale Monferrato	1	2	35	2	24	20	10	30	90
Costigliole d'Asti	1	2	18	2	17	91	16	107	312
Nizza Monferrato	1	—	—	—	—	1	—	1	50
Ricaldone	—	—	—	—	—	9	3	12	190
San Marzanotto	1	—	—	—	—	1	—	1	140
Totale	27	4	53	4	41	374	57	431	150

Trattura e torcitura della seta. — La trattura della seta ha molta importanza nella provincia di Alessandria come quella che occupa 4025 operai in 42 stabilimenti. Vi sono inoltre 2 opifici con 457 operai, nei quali si esercita la trattura insieme alla torcitura della seta.

Gli opifici per la sola trattura più importanti trovansi in Novi Ligure, Castelnuovo Scrivia, Sale, Alessandria, Moncalvo e Valenza. Anche di questa industria importante giova dar qui il prospetto:

Trattura della seta.

COMUNI	Numero degli Opifici	CALDAIE a vapore: Numero	CALDAIE a vapore: Potenza in cavalli dinamici	MOTORI a vapore: Numero	MOTORI a vapore: Potenza in cavalli dinamici	MOTORI idraulici: Numero	MOTORI idraulici: Potenza in cavalli dinamici	BACINELLE attive: a vapore	BACINELLE attive: a fuoco diretto	BACINELLE inattive: a vapore	BACINELLE inattive: a fuoco diretto	NUM. DEI LAVORANTI Maschi: adulti	NUM. DEI LAVORANTI Maschi: sotto i 15 anni	NUM. DEI LAVORANTI Femmine: adulte	NUM. DEI LAVORANTI Femmine: sotto i 15 anni	Totale	Num. medio annuo dei giorni di lavoro
ALESSANDRIA	2	2	10	1	8	—	—	125	—	—	—	5	—	193	44	242	180
ASTI	2	2	45	2	12	—	—	126	—	—	—	5	—	155	44	204	222
CANELLI	1	2	60	1	6	—	—	108	—	—	—	4	—	128	20	152	270
CARROSIO	2	2	12	1	3	—	—	56	—	8	—	1	—	76	21	98	180
CASTELLAZZO BORMIDA	3	2	14	1	4	—	—	54	8	2	—	4	—	76	19	99	185
CASTELNUOVO SCRIVIA	4	3	54	1	6	—	—	180	20	—	—	8	2	240	75	325	260
CESSOLE	1	1	4	—	—	—	—	24	—	—	—	1	—	26	—	27	100
GAVI	3	3	46	3	14	1	2	190	—	19	—	10	—	205	40	255	176
MONCALVO	1	1	40	1	6	—	—	100	—	—	—	5	—	175	10	190	250
NOVI LIGURE	9	11	160	9	62	—	—	850	—	118	—	55	7	998	232	1292	246
SALE	1	1	25	1	2	—	—	115	—	—	—	11	—	200	20	231	90
SANT'AGATA FOSSILI	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	1	2	60
SAREZZANO	1	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	2	2	4	50
SERRAVALLE SCRIVIA	1	1	10	1	6	—	—	32	1	9	—	1	—	30	6	37	180
SILVANO D'ORBA	3	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—	6	6	12	47
TORTONA	2	2	24	1	4	—	—	92	—	—	—	4	—	100	55	159	157
VALENZA	2	3	10	1	3	—	—	126	—	—	—	—	—	174	48	222	120
VALFENERA	1	2	19	1	6	—	—	100	—	—	—	—	—	100	30	130	200
VESIME	1	1	20	—	—	1	10	108	—	—	—	4	—	160	—	164	170
VOLTAGGIO	1	3	12	1	6	—	—	96	—	48	—	10	—	160	10	180	230
Totale	42	42	565	26	148	2	12	2482	38	204	—	128	9	3205	683	4025	208

Trattura e torcitura della seta.

COMUNI	Numero degli Opifici	CALDAIE a vapore: Numero	CALDAIE a vapore: Potenza in cavalli dinamici	MOTORI a vapore: Numero	MOTORI a vapore: Potenza in cavalli dinamici	MOTORI idraulici: Numero	MOTORI idraulici: Potenza in cavalli dinamici	Numero delle Bacinelle (attive a vapore)	N. DEI FUSI: attivi	N. DEI FUSI: inattivi	N. DEI LAVORANTI Maschi: adulti	N. DEI LAVORANTI Maschi: sotto i 15 anni	N. DEI LAVORANTI Femmine: adulte	N. DEI LAVORANTI Femmine: sotto i 15 anni	Totale	Num. medio annuo dei giorni di lavoro
NOVI LIGURE	1	3	50	1	20	—	—	170	10000	—	8	—	245	75	328	250
OVADA	1	1	20	1	8	1	7	72	1000	2500	4	—	100	25	129	200
Totale	2	4	70	2	28	1	7	242	11000	2500	12	—	345	100	457	235

Filatura del cotone. — È esercitata in 7 opifici il più importante dei quali è il grande cotonificio della ditta *Raggio* in Novi Ligure con un motore a vapore di 400 cavalli, 19,294 fusi attivi e 500 operai. Seguono per ordine d'importanza i cotonifici: *F. Gruber* e *C.* in Serravalle Scrivia con 12,000 fusi e 185 operai; *Sciaccaluga* e *Oliva* in Ovada con 6000 fusi e 145 operai; *Fratelli Gerard* in Vignole Borbera con 7500 fusi e 136 operai.

COMUNI	Numero degli Opifici	CALDAIE a vapore		MOTORI a vapore		MOTORI idraulici		N° DEI FUSI		N° DEI LAVORANTI Maschi		N° DEI LAVORANTI Femmine			Num. medio annuo dei giorni di lavoro
		Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	attivi	inattivi	adulti	sotto i 15 anni	adulte	sotto i 15 anni	Totale	
Borghetto Borbera	1	1	5	—	—	1	30	1,000	650	24	4	24	7	59	240
Carrosio	1	—	—	—	—	1	40	800	—	10	4	11	3	28	210
Novi Ligure	1	5	400	1	400	—	—	19,294	—	150	30	300	20	500	295
Ovada	1	1	10	—	—	1	188	6,000	—	30	20	70	25	145	300
Rocchetta Ligure	1	—	—	—	—	1	30	3,000	—	30	4	28	1	63	290
Serravalle Scrivia	1	2	250	1	200	1	80	12,000	—	54	8	103	20	185	300
Vignole Borbera	1	2	100	1	50	3	100	7,500	500	51	11	62	12	136	285
Totale	7	11	765	3	650	8	468	49,594	1150	349	81	598	88	1116	290

Tessitura del cotone. — Due sono le tessitorie di cotone nella provincia di Alessandria: *F. Gruber* e *C.*, in Serravalle Scrivia e *Fratelli Gerard* in Vignole Borbera. Hanno in complesso 370 telai meccanici attivi e 58 inattivi con tutto insieme 285 lavoranti.

Industria tessile casalinga. — Si contano nella provincia 2112 telai per l'industria tessile casalinga, distinti per circondari e secondo la materia che sono destinati a tessere, come mostra il sottostante prospetto. Sono 4 telai per tessuti reticolati, 7 per passamani, e gli altri servono per la tessitura di stoffe liscie od operate, e cioè 123 in cotone, 1901 in lino e canapa, e 77 in materie miste.

CIRCONDARI	NUMERO DEI TELAI per tessitura di stoffe lisce od operate			TOTALE	NUMERO medio annuo dei giorni di lavoro
	in cotone	in lino e canapa	in materie miste		
Acqui	—	162	9	171	140
Alessandria	58	579	56	693	130
Asti	4	484	2	490	142
Casale Monferrato	6	321	4	331	176
Novi Ligure	—	112	3	115	121
Tortona	55	243	3	301	85
Totale	123	1901	77	2101	134
Pareto (circondario d'Acqui)	Telai per tessuti reticolati			2	90
Alessandria	»	»		2	200
Id.	»	passamani		3	200
Asti	»	»		2	250
Passerano (circondario d'Asti)	»	»		2	100
			Totale generale	2112	134

Tintorie. — Non ve n'ha che 4 nell'intiera provincia, 2 in Alessandria e 2 in Asti, tutte di poca importanza e con soli 7 operai in complesso.

Maglierie. — Tre fabbriche in tutta la provincia, la più importante delle quali è quella della ditta *M. Erede Tedeschi* in Casale Monferrato, con 50 telai a mano, e 92 operai, oltre a 178 operaie a domicilio. L'altra fabbrica dei *Fratelli Omedè* in Asti ha 24 telai a mano e 40 operaie, oltre a 60 altre a domicilio. Ambedue adoperano filati di cotone come materia prima e la ditta *Tedeschi* anche filati di lana. Finalmente la terza fabbrica, della ditta *Tibaldeschi Carolina* in Alessandria, occupa 7 operaie con 4 telai a mano.

Cordami. — Questa fabbricazione ha poca importanza non vi essendo che 7 opifici i quali dànno lavoro a 22 operai in complesso; la produzione consiste in cordami, cordoncini, corde da lavoro in genere, ecc.

Fabbriche di cappelli. — Molto importante è in Alessandria la fabbrica di cappelli della ditta *Borsalino Giuseppe* e *Fratello*, come quella che ha 501 operai, 5 caldaie a vapore di 245 cavalli, 3 motori a vapore di 45 cavalli, un motore idraulico di 20 cavalli, 12 folle per follatura meccanica e 45 per follatura a mano. Le materie prime adoperate in questo grande cappellificio sono peli, tessuti serici e prodotti chimici. I prodotti smerciansi per $^2/_3$ sui mercati italiani e il resto va all'estero. La produzione media annuale è di circa 200,000 cappelli. Sonvi inoltre nel comune di Alessandria altre 3 fabbriche di cappelli: di *S. Camagna*, con 34 operai, *F. Reghezza e C.* con 14 e *G. Lunati* con 8. Nella fabbrica *G. E. Ferraro* in Asti lavorano 16 operai con una folla a mano.

Concerie. — L'industria della concia delle pelli è esercitata in 11 opifici, che impiegano in complesso 43 operai ed alcuni dei quali sono anche provvisti di forza motrice a vapore od idraulica. Le pelli conciate, di provenienza nazionale e anche estera, smerciansi quasi esclusivamente nella provincia e consistono generalmente in cuoiami da suola e da tomaio.

Tipografie e litografie. — Queste due industrie sono esercitate da 36 stabilimenti sparsi nella varie città della provincia e in cui lavorano 240 operai in complesso. I più importanti trovansi in Alessandria e nelle altre città capoluogo di circondario; alcuni di essi adoperano la forza motrice a vapore o a gas come rilevasi dal seguente specchietto:

COMUNI	Numero degli Opifici	MOTORI a vapore Numero	MOTORI a vapore Potenza in cavalli dinamici	MOTORI a gas Numero	MOTORI a gas Potenza in cavalli dinamici	N° delle macchine da stampare	Numero dei torchi a mano	NUM. DEI LAVORANTI Maschi adulti	NUM. DEI LAVORANTI Maschi sotto i 15 anni	NUM. DEI LAVORANTI Femmine adulte	NUM. DEI LAVORANTI Femmine sotto i 15 anni	Totale	Num. medio annuo dei giorni di lavoro
Acqui	3	—	—	—	—	8	7	21	5	—	—	26	300
Alessandria	8	1	2	—	—	14	15	63	8	—	—	71	300
Asti	7	—	—	—	—	—	12	33	8	2	—	43	320
Casale Monferrato	5	1	2	1	3	9	8	43	6	2	—	51	300
Moncalvo	2	—	—	—	–	2	3	3	—	—	—	3	296
Nizza Monferrato	1	—	—	—	—	1	2	3	—	—	—	3	300
Novi Ligure	3	—	—	—	—	3	6	14	2	—	—	16	300
Ovada	1	—	—	—	—	—	2	2	—	—	—	2	250
San Marzanotto	1	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	1	250
San Salvatore Monferrato	2	—	—	—	—	-	2	2	—	—	—	2	65
Tortona	2	—	—	1	2	4	3	14	2	2	—	18	289
Valenza	1	—	—	—	—	—	2	3	1	—	—	4	280
Totale	36	2	4	2	5	41	63	202	32	6	—	240	300

Segherie da legnami e fabbriche di mobili. — Trovansi nella provincia d'Alessandria 2 fabbriche di mobili in ferro e in legno con annessa segheria di legnami e 35 fabbriche di mobili in legno delle quali 4 possiedono anche una segheria di legnami; vi sono inoltre 2 semplici segherie da legname.

Le due prime sono in Alessandria e la più importante è quella della ditta *Pietro Savio* nella quale lavorano 500 circa operai con un motore a vapore di 25 cavalli dinamici, ecc. L'altra è esercitata dalla ditta *Francesco Gatti*, dà lavoro a 63 operai, con una caldaia a vapore di 20 cavalli, un motore a vapore di 16, ecc.

Le 4 fabbriche di mobili in legno, con annessa segheria di legname, si trovano in Alessandria, Acqui, Asti, Voltaggio. La più importante è quella della ditta *Andrea Bonardi* di Alessandria, con 65 operai, una caldaia a vapore di 16 cavalli con motore a vapore di 10.

Le notizie su tutte le fabbriche di mobili sono compendiate nel seguente prospetto:

COMUNI	Numero degli Opifici	CALDAIE a vapore		MOTORI a vapore		MOTORI idraulici		MOTORI a gas		Nº DEI LAVORANTI Maschi		Nº DEI LAVORANTI Femmine		Totale	Num. medio annuo dei giorni di lavoro
		Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	Numero	Potenza in cavalli dinamici	adulti	sotto i 15 anni	adulte	sotto i 15 anni		
Acqui	4	2	12	2	12	—	—	—	—	39	6	—	—	45	280
Alessandria	5	3	61	3	51	—	—	1	6	618	15	7	1	641	300
Asti	1	—	—	—	—	—	—	1	10	8	2	—	—	10	250
Casale Monferrato	1	—	—	—	—	—	—	1	4	3	—	3	—	6	300
Castelnuovo d'Asti	7	—	—	—	—	—	—	—	—	13	5	—	—	18	253
Conzano	3	—	—	—	—	—	—	—	—	5	3	—	—	8	280
Mombercelli	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	—	—	3	300
Novi Ligure	3	—	—	—	—	—	—	—	—	13	8	—	—	21	278
Ovada	8	—	—	—	—	—	—	—	—	8	—	—	—	8	295
Valenza	1	—	—	—	—	—	—	—	—	4	2	—	—	6	300
Voltaggio	5	—	—	—	—	1	1	—	—	9	1	—	—	10	150
Totale	39	5	73	5	63	1	1	3	20	722	43	10	1	776	295

Tornerie in legno. — Tre piccole tornerie in legno, con 5 operai, si trovano nella provincia.

Fabbriche di botti. — In parecchie delle suddette fabbriche di mobili in legno si costruiscono anche botti. Nella provincia trovansi inoltre altre 38 fabbriche di botti, la maggior parte per sopperire ai bisogni locali.

Fabbriche di carrozze. — Il comune d'Asti possiede 4 piccole fabbriche di carrozze le quali, più che alla costruzione, dànno opera alle riparazioni e lavoro a 15 operai in complesso. Un opificio consimile con 7 operai trovasi in Moncalvo.

Fabbriche d'organi per chiese ed altri. — Novi Ligure possiede una fabbrica d'organi per chiese con 12 operai; Casal Monferrato, 2 di organetti a pianoforte con 10 operai ciascuna; e 2 fabbriche d'organi a pianoforte con 10 operai ciascuna trovansi in Alessandria.

Fabbriche d'ombrelli. — La ditta *Giovanni Dellagrisa* ha in Alessandria uno stabilimento con 25 operai, i quali fabbricano parapioggia e ombrellini che si smerciano anche fuori della provincia, adoperando tessuti di cotone, di lana e di seta, bastoni, ferramenta, ecc., così nostrani come esteri; occupa anche 50 cucitrici a domicilio.

Fabbriche di pettini da tela. — Ve ne sono 3 in Villa San Secondo e 1 a Cocconato.

Fabbriche di turaccioli. — Nella frazione Spinetta del comune di Alessandria è una fabbrica di turaccioli fondata nel 1872 dalla ditta *Guerci*, la quale, oltre i turaccioli per bottiglie,

allestisce anche suola di sughero per scarpe e pantofole, per cappelli, ecc., ha un motore a vapore e 21 operai. Altre 2 fabbriche di turaccioli assai più piccole trovansi pure in Alessandria, e un'altra trovasi in Acqui.

Oreficerie. — Merita un cenno la fabbricazione delle oreficerie, che ha una speciale importanza in Valenza, Alessandria ed Asti.

In Valenza si contano 25 fabbriche di oreficerie, le quali occupano in complesso 391 operai; in Alessandria se ne contano 5 con 110 operai, ed in Asti 4 con 52 operai.

Lavori in mosaici e pietre dure. — Meritano pure un cenno 6 opifici che trovansi in Asti, nei quali si fanno lavori d'ogni genere in mosaici e pietre dure, impiegando pietre di Luserna S. Giovanni, di Saltrio, ecc., graniti di Feriolo (Lago Maggiore), d'Orta, della Balma di Andorno, ecc., marmi bianchi di Carrara e neri di Varenna, ecc.; i prodotti si smerciano nella provincia. Gli operai occupati in questi opifici sono 23.

Fabbricazione delle stuoie. — Nei Comuni di Villadeati e di Molino de'Torti si fabbricano le stuoie, che si adoperano principalmente per la coltivazione dei bachi da seta e si vendono nella provincia e in parte anche nelle limitrofe; le canne che si usano come materia prima, provengono generalmente dalla valle della Polcevera (Genova) e dal lago di Sartirana (Pavia). Nel primo dei Comuni indicati sono addetti a questa lavorazione 120 operai, e 40 nel secondo.

Fabbriche di panieri in vimini. — La fabbricazione dei panieri in vimini è esercitata in 9 Comuni e dà lavoro in complesso a 41 operai. I vimini provengono generalmente dalle valli del Po, del Bormida, del Tanaro e dello Scrivia; i prodotti si vendono nella provincia, e in gran parte anche nelle limitrofe.

Fiori artificiali. — Dieci persone sono occupate in quest'industria nelle città di Alessandria ed Asti.

RIEPILOGO

Riassumendo il sin qui esposto si trova che, nella provincia di Alessandria, i lavoranti occupati nelle varie industrie prenumerate, trattone la tessile casalinga, assommano a 18,884. Istituendo un confronto fra le cifre della statistica industriale del 1876 e quelle che per le stesse industrie risultano dal presente studio, si trova una diminuzione di 2540 operai e di 626 telai a domicilio, come si vede nel prospetto seguente; bisogna notare però che si è avuta una diminuzione di 3124 operai soltanto nell'industria della seta.

		1876	1888-89
Industria della seta	Operai N°	7606	4482
» del cotone	»	1422	1401
Tessitura della lana e di materie miste	»	96	377
Fabbricazione dei cordami	»	18	22
Fabbriche di cappelli	»	384	573
Concerie di pelli	»	72	443
Estrazione dell'olio dai semi e fabbricazione del sapone .	»	3	776
Officine ferroviarie	»	104	168
» militari	»	75	98
Totale .	. Operai N°	9780	8340
Telai a domicilio	N°	2738	2112



INDICE

ALTA ITALIA

FIGURE





UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 076486049